

S E C O N D O V O L V M E

DELLE NAVIGATIONI ET VIAGGI

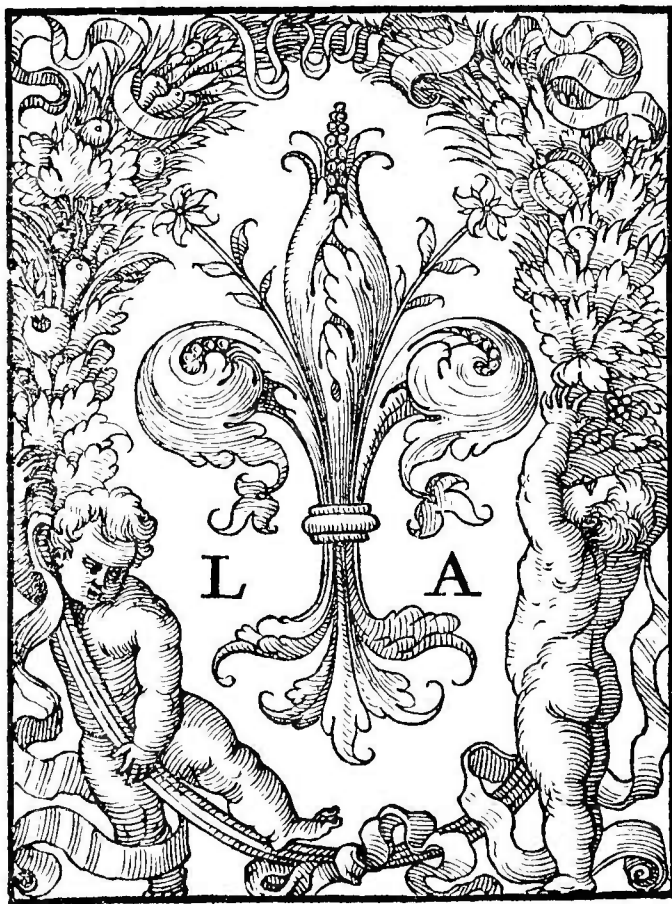
N E L Q V A L E S I C O N T E N G O N O

L' Historia delle cose de Tartari, & diuersi fatti de loro Imperatori, descritta da M. Marco Polo Gentilhuomo Venetiano, & da Hayton Armeno.

Varie descrittioni di diuersi autori, dell' Indie Orientali, della Tartaria, della Persia, Armenia, Mengrelia, Zorzania, & altre Prouincie, nelle quali si raccontano molte imprese d'Vssumcassan, d'Ismael Soffi, del Soldano di Babilonia, di diuersi Imperatori Ottomani, & particolarmente di Selim, contro Tomombeï, vltimo Soldano de Mamalucchi, & d'altri Principi.

Et il viaggio della Tana. Con la descrittione de nomi de Popoli, Citta, Fiumi, & Porti d'intorno al Mar Maggiore, come si nominauano al tempo dell'Imperator Adriano, & molte altre narrationi, così dello stato de Moscouiti, Scithi, & Circhassi, come d'altre genti barbare a gli antichi incognite. Et il naufragio di M. Pietro Quirino gentilhuomo Venetiano, portato per fortuna settanta gradi sotto la Tramontana.

Con l'Indice diligentemente ordinato, delle cose piu notabili.



Con Priuilegio dell'Illustrissimo Senato di Venetia.

IN VENETIA NELLA STAMPERIA DE GIUNTI.

L'ANNO M D LIX.

T H O M M A S O G I V N T I

A I L E T T O R I .



E gli huomini sapessero la vera cagione , perche spesso volte gli auuenimenti dell'altrui operationi siano diuersi da quel che pareua che si douesse aspettare ; non verriano si facilmente ad incolpar gli altri , o di negligenza , o di tardanza , o di poca prudenza nelle attioni . ma percioche nella maggior parte le cagioni sono ascosse a coloro , che nõ si ritruouano nel fatto istesso ; auuiene , che per lo piu accusano chi meriteria d'essere scusato . Voglio dire , ch'io ne gli anni passati , si come voi , hauete potuto vedere mandai fuori dalle nostre stampe due volumi di nauigationi & di viaggi , il Primo cioè , & non molto dapoi anche il Terzo . il quale vi demmo prima del Secondo . percioche , trouandoci gli esemplari , che apparteneuano a quella parte , hauer per buona ventura del tutto apparecchiati ; giudicammo di farui cosa grata , se in tanto che s'andaua raccogliendo materia a bastanza per il Secondo , vi faceuamo partecipi di quello , che già si trouaua esser posto in ordine . & veramente per chiarissimi indicij habbiamo compreso , che ciò vi è stato gratissimo : & appresso hauemo conosciuto , che con infinito desiderio hauete aspettato questo Secondo negli altri a voi promesso : et forse molte fiate hauerete ripreso , & vi sarete ancho doluti della mia tardanza , la quale tengo per fermo , che voi stessi scuferete , quando hauerete saputo , che due grauissimi accidenti m'hanno impedito , che prima non ho potuto satisfare al desiderio vostro : l'uno de quali è stata LA MORTE di M. Giouan Battista Ramusio , & l'altro L'INCENDIO della mia stamperia . & se questo mi è stato acerbo ; quella mi è stata amarissima . & quanto dispiacere & dolore ella mi habbia apportato ; ciascuno , a cui veramente sia noto il grande amore , che tra noi due è stato continuatamente per si lungo spatio d'anni , potrà facilissimamente immaginarlo . Egli fu quel singulare intelletto , che mosso dal desiderio solamente del giouare alla posterità col darle notitia di tanti & si lontani paesi , & in gran parte non conosciuti mai da gli antichi , raccolse da diuersi li due volumi con incredibile diligenza & giudicio , & sotto'l suo indirizzo , & gouerno , furono da noi publicati con le nostre stampe . & ben poteua egli ciò fare molto compiutamente , essendo tanto , oltre le scienze , & la cognitione , che haueua della latina , & della greca lingua , quanto fusse alcun altro , intendente ancho della Geographia . la cui notitia s'haueua esso acquistata , parte dal continuo & diligente studio , che poneua nel legger i buoni auctori , che n'hanno trattato , & parte dall'hauer nella sua giouanezza praticato molti anni in diuersi paesi , mandatoui per honorati seruitij da questa Illustrissima Republica . doue gli auuenne , che fece medesimamente acquisto della lingua Francese , & della Spagnuola , hauendole si ben familiari , come la sua propria natia : & essene seruito nel tradur molte relationi stampate

nel Primo & nel Terzo volume. Le qual sue fatiche giudicioſe & honoreuoli, ſe non vſciron fuori illuſtrate col ſuo nome; auuenne per la ſua ſingolar modeſtia, che in ciaſcuna ſua attione continuamente era ſolito d'vfare, di modo che viuendo non comportò mai che vi fuſſe poſto; come huomo, ch'era lontano da ogni ambitione, & haueua l'animo indirizzato ſolamente a giouare altrui: ma io, che mentre egli viſſe, l'amai infinitamente ſopra ciaſcun altro, & morto l'amerò inſin che durerà la vita mia, ſi come ho deſiderato, coſi anche ſon tenuto a far tutte quelle coſe, le quali io ſtimi, che ſiano per acquiſtargli alcuna fama; non poſſo, & non debbo in queſte ſue vtili, & honorate fatiche hormai tener piu celato il nome ſuo: del quale hora vedrete ornato queſto Secondo, che pur finalmente mandiamo in luce; facendoui certi, che alla graue & molta perdita, che nella ſtamparia habbiamo riceuuta dal fuoco, è ſtato congiunto anche il danno de gli ſtudioſi della Geographia: eſſendofi arſi alcuni eſſemplari, che'l Ramuſio pochi meſi auanti ch'egli paſſaſſe di queſta vita, haueua apparecchiati, & daticigli per iſtampare inſieme con alcune tauole de i diſegni de paefi, de quali nel libro vien fatto mentione. ma con tutto ciò tenete per certo, che queſti che vi ſono raccolti, gli trouerete ben compiuti, & ben ordinati: & ho ſperanza, che ne riporterete diletteuole vtilità per la notitia, che vi daranno di coſe varie & marauiglioſe: & non vi marauigliate, ſe riguardando gli altri due, non vedrete queſto Secondo volume, ſi pieno & copioſo di ſcrittori, come il Ramuſio già s'haueua propoſto di fare, che la morte vi s'interpoſe. coſi fuſſe egli ſoprauiuito: che ſe ben ſi trouaua occupatiſſimo ne gl'importanti negotij della Republica nel ſuo Secretariato dell'Eccellentiſſimo Conſiglio de Dieci, non hauerebbe mancato, d'accreſcerlo anche con maggior numero di ſcrittori: & quel che in queſta parte ci ha tolto la fiamma del fuoco, l'abbondantiſſimo fiume del ſuo alto intelletto ci hauerebbe doppiamente reſtituito. Si che hauendo indugiato a publicar queſto Secondo, aſſai piu di quello che non era il noſtro proponimento, & la voſtra aſpettatione, non ho dubbio alcuno, che voi, conſiderando li detti riſpetti, hauerete me per iſcuſato, & renderete gratie alla felice memoria del Ramuſio, col dargli quella vera laude & honore, che gli ſi deue, hauendoui con tanto voſtro piacere & ſatiſfattione dato col ſuo ſapere & diligenza, coſi grande & coſi chiaro lume nelle coſe della Geographia.

Nomi

NOMI DE GLI AVTORI CHE HANNO
SCRITTO I VIAGGI
DI QUESTO SECONDO VOLUME.

MARCO POLO gentilhuomo Venetiano, delle cose de' Tartari et) dell'Indie Orientali, con la uita et) costumi di que' popoli, descrizione di que' paesi, et) molte altre cose notabili et) marauigliose: in tre libri descritte, non prima che hora cosi interi et) copiosi publicati. f. 2

Prefatione di M GIO BATTISTA RAMVSIO auanti il uolume, nella quale si racconta la uita et) alcuni notabili auuenimenti di M. Marco Polo, et) della sua famiglia. f. 2

Espositione del medesimo, sopra le prime parole del libro di M. Marco, nella quale si narra l'acquisto che fecero i Venetiani et) Francesi dell'Imperio di CONSTANTINOPOLI: et) come lo signoreggiarono molti anni. f. 9

Discorso del medesimo sopra il Libro del Signor Ayton Armeno. f. 60

AYTON ARMENO, dell'origine et) successione de Gran Cani Imperatori Tartari, et) come aggrandirono l'Imperio loro Et della uita, religione, costumi, et) conditione de' Tartari. f. 62

GIO. MARIA ANGIOELLO della uita et) fatti d'Ussumcassam Re di Persia, che altrimenti era chiamato Assambei: et) delle guerre da lui fatte con Mahometo Gran Turco. Et dell'Imprese dipoi d'Ismael il Sophi suo nipote, contra Moratcan Soldano di Babilonia, et) altri Signori Tartari, et) ultimamente contro Selim Imperator de Turchi: et) come Selim poi tolse il Cairo, et) il Regno de Mamalucchi à Tomombei ultimo Soldan d'Egitto. f. 66

Viaggio d'un Mercante, che fu nella Persia: nel quale si descriuono particolarmente le prouincie, città, fiumi, monti, et) castelli di quella f. 78

IOSAFA BARBARO gentilhuomo Venetiano, il qual fece due Viaggi, l'uno alla Tana, et) l'altro in Persia, ne' quali son descritti i nomi di molte città della Persia, molte particolarità della Tartaria, et) del Cataio, con la guerra che Ussumcassam fece con Pangratio Re de Zorzana. f. 92

AMBROSIO CONTARINO gentilhuomo Venetiano, che mandato ambasciadore dall'Illustrissima Signoria di Venetia a Ussumcassam Re di Persia, scriue il suo Viaggio molto particolarmente, et) descriue li siti delle città,
I i costumi,

i costumi, et) stati, non solo de' popoli Persiani, ma anco di molte altre provincie, per le quali passò nel suo Viaggio. f. 112

A L B E R T O C A M P E N S E, il qual scriue a Papa Clemente Settimo d'intorno alle cose di Moscouia, et) dello stato de Moscouiti, et) con quanta facilità si ridurrebbono alla ubidienza della santa chiesa Romana. f. 126

P A O L O I O V I O delle cose della Moscouia a lui referite da Demetrio ambasciadore di Basilio Duca di Moscouia a Papa Clemente Settimo. f. 131

A R R I A N O scrittor Greco, che scrisse una lettera all'Imperador Adriano, nella quale racconta ciò che si truoua nauigando d'intorno al mar Maggiore. f. 137

G I O R G I O I N T E R I A N O Genouese della uita de Zychi, altrimenti Circaſſi. f. 141

Parte del trattato d'Hippocrate dell'aere et) dell'acqua, nella quale si ragiona de gli Sciti f. 142

P I E T R O Q V I R I N I gentilhuomo Venetiano, il quale per fortuna di mare fu portato settanta gradi sotto la Tramontana, et) racconta molte cose di que' paesi nel suo marauiglioso naufragio. f. 144

N A V F R A G I O del medesimo, descritto in conformità per Christoſoro Fioruanti et) Gio. di Michele, che in si trouarono presenti. f. 150

Di M. Gio. Battista

DI M. GIO. BATTISTA RAMVSI O
PREFATIONE

SOPRA IL PRINCIPIO DEL LIBRO
DEL MAG^{co} M. MARCO POLO

ALL' ECCELLENTE M. HIERONIMO FRACASTORO.



N quanta stima fusse appresso gli antichi, Eccellentz messer Hieronimo, la scientia chz tratta di questo mirabil globo della terra, che si chiama Geographia, da questo si puo comprenderz, che essendoui bisogno di gran dottrina, & contemplatione, per venir alla cognitione di quella, tutti i piu letterati huomini ne volsero scriuerz. & il primo fu Homero, qual non seppe con altra forma di parole esprimer vn'huomo perfetto, & pieno di sapientia, chz dicendo, ch egli era andato in diuerse parti del mondo, & haueua vedute moltz città & costumi de' popoli. tanto la cognition della geographia gli pareua atta a far vn'huomo sauiο & prudente nē scrissero dopo lui molti altri auttori Greci, & fra gli altri Aristotele ad Alessandro, & Polibio maestro di Scipione, & Strabone molto copiosamente. il libro del quale, & di Tolomeo Alessandrino, son peruenuti all'eta nostra: Appresso de Latini, Agrippa genero d'Augusto, Iuba Re di Mauritania, & molti altri: le fatiche de quali si sono smarrite col tempo. ne si sà altro di loro, se non quanto si legge ne i libri di Plinio: che anchor egli ne scrisse Di tutti i sopranominati, Tolomeo, per esser posteriore, n'hebbe maggior cognitione percioche, verso di tramontana, trapassò il mar Caspio, & sà che gliè come vn lago ferrato d'intorno. la qual cosa al tempo di Strabone, & Plinio, quando i Romani eran Signori del mondo, non si sapeua. pur anchora con questa cognitione oltra il detto mare per gradi quindici di latitudine, mette terra incognita, & il medesimo fa verso il polo Antartico, oltra l'equinottiale.

Viaggi vol. 2°

i ij Delle

P R E F A C I O N E

Delle qual parti, quella verso mezzo giorno, i Capitani Portoghesi à tempi nostri, prima di tutti hanno scoperta: quella verso Tramontana & Greco Leuante, il Magnifico messer Marco Polo, honorato gentil'huomo Venetiano, già quasi trecento anni; come piu copiosamente si leggerà nel suo Libro & veramente è cosa marauigliosa à considerare la grandezza del viaggio, che fecero prima il Padre & Cio di esso messer Marco, fino alla Corte del gran Cane Imperatore de Tartari, di continuo caminando verso Greco Leuante: & dappoi tutti tre, nel ritorno, ne i mari Orientali & dell'Indie. & oltre di questo, come il predetto gentil'huomo sapesse così ordinatamente descriuere ciò che vidde, essendo pochi huomini di quella sua età intelligenti di simil lettere & cognitione, & egli alleuato tanto tempo appresso quella rozza natione di Tartari, senza molta copia d'eloquentia, & di stile. Il libro del quale per causa d'infinite scorrectioni & errori, è stato molte decine d'anni riputato fauola, & che i nomi delle Città, & Prouincie fussero tutte fictioni & imaginationi, senza fondamento alcuno, &, per dir meglio, sogni. ma da cento anni in quà, si è cominciato da quelli, che han praticato nella Persia, pur à riconoscere la prouincia del Cataio, poi la nauigatione de Portoghesi, oltre L'aurea Chersonesso: verso Greco han scoperto prima molte Città, & Prouincie dell'India, & molte Isole con i medesimi nomi che'l detto autor gli chiama. poi, hauendo passata la regione della China, sono venuti in cognitione (come narra il Signor Giouã di Barros, gentil'huomo Portoghese nella sua Geographia, hauuta da popoli della China) che la Città di Cātone, vna delle principali del Regno della China, è in gradi trēta & due terzi, di latitudine, & corre la costa Greco Garbino. oltre ciò, che passādo 275. leghe, la detta costa gira verso Maestro, & che le Prouicie che sono appresso il mare, sono tre, cioè Mangi, Zanton, et Quinsai, qual è anche la principal Città, doue dimora il Re, & è in quarantasei gradi di latitudine, & passando anchor piu oltre, la costa corre fino à gradi cinquāta. Hor veduto, che tãte particolarità al tēpo nostro di q̃lla parte del mōdo si scuoprono, dellaqual hà scritto il predetto messer Marco, cosa ragioneuole hò giudicato, di far venir in luce il suo libro col mezzo di diuersi esemplari scritti già piu di dugēto anni (a mio giudicio) perfettamente corretto, & di gran lunga molto piu fidele di quello, che fin hora si è letto, accio ch'il mōdo nō perdesse q̃l frutto, che da tanta diligētia & industria intorno così honorata scienza, si

tia, si puo raccogliere; per la cognitione che si piglia della parte verso greco *Leuáte*, posta da gli antichi scrittori p terra incognita. Et benché in questo libro siano scritte moltꝛ cose che pareno fabulose et incredibili, nõ si deue però dargli maco fede nell'altre ch egli narra, che son vere; ne imputargli per cosi grande errore. percio che referisce quello, che gli veniuá detto. & chi leggerà Strabone, Plinio, Herodoto, & altri simili scrittori antichi, vi trouera di molto piu marauigliose et fuor d'ogni credenza. ma che diremo degli scrittori de nostri tēpi, che narrano dell'Indie occidentali, trouate per il Signor Don Christophoro Colombo? non dipingono monti d'oro et d'argēto incredibili? arbori, frutti, et animali di forma marauigliosa? & pur dell'oro & argento non s'ingannano. & l'età nostra l'ha con suo graue danno sentito, per le tante guerre state tra Principi Christiani. Degli animali, frutti, & arbori, ogn'hora ne vengono copiosamente portati in Italia. & si conosce che hanno scritto la verita. & sopra l'altre, la grandezza della Città di Quinsai nella Prouincia di Mangi, non si vede esser simile alla gran Città di Temistitan della noua Spagna, trouata per il Signor Hernando Cortese, doue erano i palazzi & giardini del Re Mutezuma cosi grandi & famosi? Et molte volte ho fra me stesso pensato sopra il viaggio fatto per terra da questi nostri gentil'huomini Venitiani, & quello fatto per mare per il predetto Signor Don Christophoro, qual sia piu marauiglioso, & stupēdo: & se l'affettione della patria nõ m'inganna, mi par che per ragion probabile si possa affermare, che questo fatto per terra, debba esser anteposto à quello di mare, douendosi considerare vna tanta grandezza d'animo, con laquale cosi difficile impresa fù operata & condotta a fine, per vna cosi disperata lunghezza & asprezza di camino, nelqual per mancamento del viuere, non di giorni, ma di mesi, era loro necessario di portar seco vettouaglia per loro & per gli animali che conduceuano. la doue il Colombo andando per mare, portaua commodamente seco cio che gli faceua bisogno molto abundantemente: & in 30, ò 40 giorni col vento peruenne là doue disegnaua. & questi stettero vn'anno intero à passar tanti deserti, & tanti fiumi. & che sia piu difficile l'andar al Cataio, ch al mondo nuouo, & piu pericoloso & lungo, si comprende per questo, che essendoui stati due volte questi gentil'huomini, alcuni di questa nostra parte di Europa non hà dipoi hauuto ardire d'andarui, doue che, l'anno sequente, che si scoperlero queste Indie

P R E F A C I O N E

occidentali, immediate vi ritornarono molte nauì. & ogni giorno al presente ne vanno infinite ordinariamente, & son fatte quelle parti così note, & con tanto cōmertio, che maggior non è quello ch'è hora frà l'Italia, Spagna, & Inghilterra. Hor venendo alla prima parte del primo Libro (che iui dentro è chiamata da messer Marco il proemio del presente libro) confesso ingenuamente, che mai non hauei inteso quel viaggio primo che fecero alla Corte di quel Signor de Tartari occidentali messer Masio & messer Nicolo il Padre di messer Marco, & poi à quella del gran Cane, se, la buona fortuna non mi hauesse li mesi passati, fatta capitar alle mani, vna parte d'un libro Arabo vltimamente tradotta in Latino per vn'huomo di questa età ben intendente di molte lingue, composto gia dugento, & piu anni da vn gran Principe di Soria detto ABILFADA ISMAEL, correndo gli anni de' Lhegira 715. ch'è il millesimo de' Turchi, qual hora del 1553. corre 950. del quale non credo douer esser à noia à Lettori, se alcunẽ cose breuemente narrerò, lequali degne di notitia hò riputate. Questo Principe si trouò quasi d'intorno à tempi medesimi de' prefati tre gentil'huomini. & per quello che da suoi scritti si può ancho vedere; sapeua molto ben le cose di Philosophia & d'Astrologia: & volse anchora egli far al modo delle Tauole di Tolomeo vna particolar descriptione di tutte le parti del Mòdo, che al suo tẽpo si conosceuano. & à questo effetto ridussẽ, come in vn Compendio, tutto quello che gia haueano scritto molti auctori Arabi de' gradi delle longitudini & latitudini di dette parti. nel qual Compendio, non seguita l'ordine di Tolomeo, anchor che lo citi, perche l'hauea tradotto in Arabo, ma tiene vn altro modo: conciosia cosa, che tirando alcune linee per lungo & per trauerso, & diuidẽdo le in parti eguali, come areole, immediate ne fà appresentar à gli occhi, prima il nome della città, poi di ciascuno che scriua di quella, et appresso, la varietà de' gradi, si di longitudine, come di latitudine, clima, prouincia: & in vltimo, vna breuissima & molto succinta descriptione di quella. ordine veramente bellissimo, et risoluto, ch'è proprio & peculiare degli scrittori Arabi. perche il medesimo fece Auicenna nel secòdo Libro, doue tratta dell'herbe, che mette prima il nome di quelle, poi la descriptione: et in vltimo le virtù et malathie, allequali sono appropriate. Hor questo libro di Geographia non è tradotto tutto, ma vi manca la maggior parte delle commentationi sopra ciascuna Prouincia. che se fusse tutto latino,

no,

no, haueremmo vna Geographia particular delle parti di Asia & Africa, delle quali si haueua notitia à suoi tempi, & saperemmo inomi delle prouincie, città, monti, fiumi, & mari, come al presente si chiamano co' gradi delle longitudini & latitudini, secondo che vengono scritte da questi Autori Arabi, cioè Attual, Canon, Bensidio, Resum, Cusiro, & poi Tolomeo: che scontrandoli col detto, si haueria piu certa cognitione di molti nomi antichi citati nell'historie di Alessandro, & Strabone, che hora si vanno conietturando che sarebbe vna delle belle & rare cose, che si potessero veder à questi tempi. qual autore nelle longitudini non comincia dall'isole fortunate, come fa Tolomeo, ma dalli primi liti delle marine di Africa, & dice, essere differente dieci gradi di quello che fa Tolomeo & però sempre il lettor aduertisca nelle longitudini che qui à basso si citaranno del detto, volendole confrontar con quelle di Tolomeo, di batterne giu dieci gradi ma à far questo cosi gran beneficio al mondo, sarebbe necessaria la liberalità di qualche gran Principe, che lo volesse far venir in luce fornito. che non gli apportaria forse minor gloria, & piu stabile & fissa ne gli animi de gli huomini, & di tutta la posterita, di quella che può nascere da grandi Imperij, & Trionfi acquistati coll'armi Ma ritornando al principio del libro che da messer Marco è chiamato per proemio, dice messer Marco, che partiti suo Zio, & padre da Constantinopoli, nauigarono per mar maggiore, ad vn porto detto SOLDADIA, & non vi mette il nome della prouincia & anchor che in alcuni Libri sia scritto di Armenia, in quelli nondimeno che mi sono capitati nelle mani, antichissimi, & scritti gia cento cinquanta anni, non vi è altro che Soldadia. & di qui, presero il camino per terra alla Corte d'un gran Signor de Tartari Occidentali detto Barca. hor nel suo Libro il sopradetto Ismael descriuendo le prouinciæ, che circondano il mar maggiore, della parte di Tramontana, & la Taurica Cherfoneffo, doue è la città di Caffà, dice che la prouincia di Chirmia ha tre città, vna detta Sogdat, l'altra Zodat, & Caffà. & che Sogdat corre Maestro Ponente, rispetto à Caffà; ch'è posta verso Leuante; qual Sogdat è in gradi cinquanta sei di longitudine. & cinquanta di latitudine: Seguita poi, che Comager è vna prouincia nel Dominio de Tartari di Barca, fra la porta di ferro, & la città di Asach, cioè rispetto alla detta porta è verso Ponente: ma rispet-

to ad Afach è verſo Leuante Continua anchora dicendo , che vi è vn altra prouincia detta Elochzi fra li Tartari di Barca, & li Tartari meridionali di Alaù, doue è la città di Iachz. i popoli della quale paſſano per la porta di ferro parlando poi della palude Meotide, laqual ſi chiama Mar el Azach, dice che dalla parte di Leuante è la città di Eltaman con la prouincia, laqual è il fine del reame di Barca. Da tutte queſte coſe ſcritte per queſto Sultan Iſmael ſi vien in cognitione, che ſopra la Taurica Cherſoneſſo, doue è Gazaria & Caffa, vi è la città di Sogdat, laqual al preſente col porto ſi chiama Soldadia. Appreſſo; che del regno di Barca, era la prouincia di Comager, che è la Cumania prouincia grandiffima: nella qual, vi è la città di Azach, cioè Affara. Il che conferma il libro di Ayton Armeno, che dietro meſſer Marco Polo ſi leggerà. dipoi, che vi erano li Tartari di Barca occidentali, & quelli di Alaù meridionali, che paſſauan per la porta di ferro, la qual è quella che al preſente ſi chiama Derbent, che (come dicono) fu fabricata da Aleſſandro Magno appreſſo il mar Hircano: tal che, il fin del regno di Barca, era verſo la parte di leuant: che circonda la palude Meotide, cioè di Zabacche. di forte che'l camino di queſti duoi gentil'huomini è queſto; che, partiti di Conſtantinopoli, nauicano per il mar maggiore alla Taurica Cherſoneſſo, che è l'Iſola attaccata con la terra ferma, lunga ventiquattro miglia, & quindici larga, doue è il porto di Soldadia, appreſſo Caffa: & dappoi per terra vanno à trouar quel Signor de' Tartari detto Barca nella Cumania, doue è la città di Affara: & fatto il fatto d'arme' frà detto Barca & Alaù, della qual ſconfitta ne fa ancho mention il ſopradetto Ayton Armeno, non poſſendo ritornar in dietro per la detta cauſa, conuengono andar per la Cumania tanto verſo leuante, che circondaffero il regno di Barca, & veniſſero ad Ouchacha, che è città nel confini della Cumania verſo la porta di ferro, & ne fa mention detto meſſer Marco in queſto primo libro due' volte: & queſta via fanno i popoli Cercachi volendo venir nella Perſia. Paſſata queſta porta di ferro, paſſano ancho il fiume Tigris, che Ayton Armeno chiama Phifon, quando parla di Sodochi figliuol di Occotacan che conquiſtò la Perſia minore, & che'l ſuo ſucceſſore ſi chiama Barach. Hor queſti duoi fratelli; paſſato il Tigris & vn deſerto, arriuano alla città di Bochara, della qual era Signor il ſopradetto Barach. Queſta città di Bochara, ſecondo Iſmael Sultan, è in
gradi

gradi ottantasei & mezzo di longitudine, & trentanoue & mezzo di latitudine, & è la patria doue nacque Auicenna, che frà li Medici per la sua eccellente dottrina vien chiamato il Principe in fino alli tempi nostri: & questo è quanto appartien alla intelligentia della prima parte di questo proemio. Da Bochara poi vengono condotti alla volta di greco & tramontana, alla corte' del gran Can, dal qual son poi mandati ambasciadori al Papa, & ritornando in quà peruengono al porto della ghiazza, nell'Armenia minore, che anticamente si chiamaua Issicus finus, che risponde per mezzo l'isola di Cipro, & indi per mare vennero nella città di Acre, che si teneua allhora per Christiani, & latinamente è chiamata Acca, & Ptolemais: doue si trouaua legato della Sede Apostolica messer Thebaldo de Visconti da Piacenza, qual (comè narra il Platina nelle vite de' Pontifici) in luogo di Clemente quarto, fu fatto Papa, & chiamossi Gregorio decimo. oue dice, che al tempo di costui, alcuni Principi Tartari mossi da l'auttorità sua, si fecero Christiani. Questi due fratelli, comè nel detto Proemio si racconta, partiti di Acrè andarono à Venetia, doue tolto seco MESSER MARCÒ l'autor di questo libro, di nuouo ritornarono in Acrè, & quiui presà la benedittione del Papa nuouamentè creato, qual era stato infino all'hora Legato, & tolti in sua compagnia due Frati Predicatori, per condurli al gran Cane, comè furono in Armenia, la trouarono perturbata per la guerra mossa da Benhocdare Soltan di Babilonia, del qual ne scriuè ancho l'auttor Armeno. Della nauigation poi che fecero nel suo ritorno verso l'India, con la Regina assegnata per moglie del Re Argon, & da che porto della prouincia del Cataio & di Mangi si partissero, non si può dire cosa alcuna, perche non lo nominano. ma ben al presente si sà, che da porti di dette prouincie venendo verso Leuante, & poi voltando verso Siroco, & mezzo di, si vien nell'Indie, come nelle tauolè della Geographia del Signor Giouan de Barros Portugheſe si potrà copiosamentè vedere. Quiui giunti, trouarono che'l Rē Argon era morto, & che, per esser suo figliuolo Casan giouane, vno nominato Chiaccato gouernaua il Regno. Hayton Armeno, il chiama Regaito. par poi, che andassero à trouar detto Casan, nelle parti dell'Arbore secco, ne i confini della Persia, qual Casan, come si leggerà nel predetto Hayton Armeno, diuenne grandissimo Capitano di guerra.

guerra. L'Arbore secco è nella Prouincia di Timocain, come nel vigesimo Capitolo del Primo libro da lui viene piu copiosamente descritto. ritornati poi a Chiaccato, per hauer la sua espeditione, hebbero le quattro Tauole d'oro, per virtù delle quali, furono accompagnati securamente fino in Trabesonda. & questo perche, Tartari dominauano, & haueuano tutti i Signori tributarij loro fino al mar maggiore, anchor che fussero Christiani. Che volta veramente pigliassero partendosi dal Chiaccato, a far il detto viaggio, non si puo se non per conietture pensare, che partiti dal Regno del detto Re Argon, doue staua questo Chiaccato, che poteua esser vno di quelli Regni che sono fra terra sopra il fiume Indo, se ne venissero per mare fino nel seno Persico all'isola di Ormùs & smontati sopra la Prouincia della Carmania, laqual nel libro chiama Chermain, teneffero poi per quella banda il camino verso la Persia, conciosia cosa che si vede detto auttore far molta mentione dell'isola di Ormùs, delle città & terre di Chermain, fino nella Persia: laqual egli non poteua hauer veduta nel viaggio che fece dal porto della Ghiazza d'Armenia alla Corte del gran Cane, ma ben in questo suo ritorno: & della Persia vennero verso il mar Maggior à Trabesonda, & poi à Constantinopoli, Negroponte, & vltimamente à Venetia. Doue giunti che furono, intrauenne loro quel medesimo che auenne ad Vlisè, che dopoi venti anni tornato da Troia in Itacha sua patria, non fù conosciuto da alcuno. cosi questi tre gentilhuomini dapoi tanti anni ch'erano stati lontani dalla patria, non furono conosciuti da alcuno de suoi parenti; iquali sicuramente pensauano che fussero gia molti anni morti, perche cosi anche la fama era venuta. Si trouauan questi gentilhuomini per la lunghezza & sconci del viaggio, & per le molte fatiche & trauagli del l'animo tutti tramutati nella effigie, che rappresentaua vn non so che del Tartaro nel volto, & nel parlare. hauendosi quasi dimenticata la lingua Venetiana. Li vestimenti loro erano tristi, & fatti di panni grossi, al modo de Tartari. Andarono alla casa loro, qual era in questa città nella contrada di S. Gio. Chrisostomo, come anchora hoggi di si puo vedere, che à quel tempo era vn bellissimo & molto alto palagio, & hora è detta la Corte del Millioni, per causa (come qui sotto si narrera) del detto messer Marco. & trouarono, che in quella erano entrati alcuni suoi parenti: alli quali hebbero grandissima fa-

tica

tica di dar ad intendere che fussero quelli che erano: perche vedendoli così trasfigurati nella faccia, & mal in ordine di habitù, non poteuano mai credere che fussero quei da Cà Polo, che haueano tenuti tanti & tanti anni per morti. Hor questi tre gentil'huomini (per quello che n'ho vdito molte fiate à dire dal Magnifico messer Gasparo Malipiero, gentil'huomo molto vecchio, & di singolar bontà, & integrità, che hauea la sua casa nel canale di Santa Marina, & sul cantonech'è alla bocha del riuo di San Giouan Chrisostomo, per mezzo à punto della detta Corte del Millioni, che referiua d'hauerlo inteso anchor lui da suo padre, & auo; & d'alcuni altri vecchi huomini suoi vicini) s'imaginarono di far vn tratto, col qual in vn istesso tempo, ricuperassero & la conoscenza de suoi, & l'honor di tutta la città, che fu in questo modo. che, inuitati molti suoi parenti ad vn conuito, qual volsero che fusse preparato honoratissimo, & con molta magnificenza nella detta sua casa, & venuta l'hora del sedere à tauola, vscirono fuori di camera tutti tre vestiti di raso cremosino in veste lunghe, come s'usaua in que' tempi fino in terra. & data l'acqua alle mani, & fatti seder gli altri, spogliatesi le dette vesti, se ne mislero altre di damasco cremosino, & le prime di suo ordine furono tagliate in pezzi, & diuise fra li seruitori. dappoi, mangiate alcune viuande, tornarono di nuouo à vestirsi di velluto cremosino, & posti di nuouo à tauola, le veste seconde furono diuise fra li seruitori. & in fine del conuito, il simil fecero di quelle di velluto. hauendosi poi riuestiti nell'habito de panni consueti, che vsauano tutti gli altri. Questa cosa fece marauigliare, anzi restar come attoniti, tutti gl'inuitati. ma tolti via li mantili, & fatti andar fuori della sala tutti i seruitori, messer Marco, come il piu giouane, leuato dalla tauola, andò in vna delle camere, & portò fuori le tre veste di panno grosso tristo con le quali erano venuti à casa. & quiui con alcuni coltelli taglienti, cominciarono a discucir alcuni orli, & cuciture doppie, & cauar fuori gioie preciosissime in gran quantità, cioè rubini, saphiri, carboni, diamanti, & smeraldi, che in cadauna di dette vesti erano stati cuciti con molto artificio, & in maniera, che alcuno non si haueria potuto imaginare che iui fussero state perche al partir dal gran Cane, tutte le ricchezze che egli haueua loro donate, cambiarono in tanti rubini, smeraldi & altre gioie, sapendo certo, che se altrimenti haueffero fatto, per sì lun-

go,

go, difficile, & estremo camino, non faria mai stato possibile che seco haueſſero potuto portar tanto oro. Hor questa dimostratione di così grande & infinito theſoro di gioie, & pietre prezioſe, che furono poſte ſopra la tauola, riempì di nuouo gli aſtanti di vna così fatta marauiglia, che reſtarono come ſtupidi, & fuori di ſe ſteſſi: & conobbero veramente ch'erano quegli honorati & valoroſi gentil'huomini da Cà Polo, di che prima dubitauano. & fecero loro grandiffimo honore, & riuerentia. Et diuulgata che fù questa coſa per Venetia, ſubito tutta la Città, ſi de nobili, come de popolari corſe à caſa loro, ad abbracciargli, & fare tutte quelle carezze, & dimostrationi di amoreuollezza & riuerentia, che ſi poteſſero immaginar maggiori. & crearono meſſer Maſſio ch'era il piu vecchio, in vno allhora molto honorato magiſtrato nella Città, & tutta la giouentù ogni giorno andaua continuamente à viſitare & trattener meſſer Marco, ch'era humaniſſimo & gratioſiſſimo. & gli dimandauano delle coſe del Cataio, & del gran Cane, quale riſpondeua con tanta benignità & cortesia, che tutti gli reſtauan in vno certo modo obligati. & perche nel continuo raccontare ch'egli faceua piu & piu volte, della grandezza del gran Cane, dicendo l'entrate di quello eſſer da dieci in quindici milioni d'oro, & così di molte altre ricchezze di quelli paeſi referiua tutte à Millioni, gli poſero per cognome meſſer Marco detto **MILLIONI** che così anchora ne libri publici di questa repub. doue ſi fa mention di lui, ho veduto notato & la Corte della ſua caſa, da quel tempo in qua, è anchor volgarmente chiamata del Millioni Non molti meſi dappoi che furono giunti à Venetia, ſendo venuta nuoua, come Lam-pa Doria Capitano dell'armata de Genoueſi era venuto con ſettanta galee fino all'iſola di Curzola, & d'ordine del Principe & della Illuſtriſſima Signoria fatte che furono armare molte galee con ogni preſtezza nella Città, fù fatto per il ſuo valore ſopracomito d'una meſſer Marco Polo; qual inſieme con l'altre, eſſendo il Capitano generale meſſer Andrea Dandolo nominato il Caluo, molto forte & valoroſo gentil'huomo, andò à trouar l'armata Genoueſe, con laqual combattendo il giorno di noſtra Donna di Settembre, &, eſſendo rotta, (come è commune la forte del combattere) la noſtra armata, fu preſo. perciò che hauendoſi voluto metter auanti con la ſua galea nella prima banda ad inueſtir l'armata nimica: & valoroſamente, & con
grande

grande animo combattendo per la Patria, & per la salute de suoi, nō seguitato da gli altri, rimase ferito & prigionie: & in continente posto in ferri, fù mandato à Genoua. doue inteso delle sue rare qualita, & del marauiglioso viaggio, ch'egli hauea fatto, concorse tutta la Città per vederlo, & per parlargli: non hauendolo in luogo di prigionie, ma come charissimo amico & molto honorato gentil'huomo. & gli faceuano tãto honore & carezzze, che non era mai hora del giorno, che da i piu nobili gentil'huomini di quella città, non fusse visitato & presentato d'ogni cosa nel viuere necessaria. Hor trouandosi in questo stato messer Marco, & vedendo il gran desiderio ch'ogn'un'hauea d'intendere le cose del paese del Cataio, & del gran Cane, essendo astretto ogni giorno di tornar à referire con molta fatica, fu consigliato che le douesse mettere in scrittura. per il qual effetto tenuto modo che fusse scritto qui à Venetia à suo padre, che douesse mandargli le sue scritture, & memoriali che hauea portati seco; & quelli hauuti, col mezzo d'un gentil'huomo Genouese molto suo amico, che si dilettaua grandemente di saper le cose del mondo, & ogni giorno andaua à star seco in prigionie per molte hore, scrisse per gratificarlo il presente Libro in lingua Latina, si come acostumano li Genouesi in maggior parte fino hoggi di scriuere le loro facende, non possendo con la penna esprimere la loro pronuncia naturale quindi auenne che detto Libro fù dato fuori la prima volta da messer Marco in Latino, del quale fatte che furono poi molte copie, & tradotto nella lingua nostra volgare, tutta Italia in pochi mesi ne fu ripiena. tanto desiderata & aspettata da tutti era questa historia. Vna copia del qual libro, scritta la prima volta latinamente, di marauigliosa antichità, & forse copiata dallo originale di mano di esso messer Marco, molte volte ho veduta, & incontrata con questa, che al presente mandiamo in luce, accomodatami da vn gentil'huomo di questa Città da Cà Ghisi molto mio amico, che l'hauea appresso di se, & la tenea molto chara. La prigionia di messer Marco, perturbò grandemente gli animi di messer Masio, & messer Nicolo suo padre: percio che hauendo eglino fin nel tempo del lor viaggio deliberato di maritarlo tantosto che fussero giunti in Venetia, vedendosi hora in questo infelice stato, con tanto thesoro & senza heredi alcuni, & dubitando che la prigionia del predetto douesse durar molti anni: & quello che poteua auuenir peggio

gio anchora, che non vi lasciasse la vita: perche da molti era loro affermato, che gran numero di prigioni Venetiani erano stati in Genoua le decine d'anni, auanti che haueſſero potuto vſcire: Et vedendo di non poterlo ricuperar di prigione con alcuna conditione di denari, come piu volte haueuano per molte vie tentato, conſigliatiſi inſieme, deliberarono che meſſer Nicolo, anchor che fuſſe molto vecchio, ma però di compleſſione gagliarda, di nuouo doueſſe pigliar moglie: & coſi maritatofi, in termine d'anni quattro, hebbe tre figliuoli, nominati l'un Stefano, l'altro Maſio, & l'altro Zuane. nõ paſſarono molti anni dapoi, che'l detto meſſer Marco per mezzo della molta gratia che egli haueua acquiſtata appreſſo i primi gentil'huomini, & tutta la città di Genoua, fu liberato & tratto di prigione. di doue ritornato a caſa, ritrouò che ſuo padre haueua in quel ſpacio di tempo hauuto tre figliuoli: ne p queſto ſi perturbò punto, anzi (come ſauio & prudente, & quello che lodaua la buona deliberatione del padre, & ſ'acquetaua in tutto al voler di meſſer Maſio ſuo cio) conſentì anchor egli di pigliar moglie: il che fatto, non hebbe alcun figliuolo maſchio, ma due femine, vna chiamata Moretta, & l'altra Fantina. Eſſendo poi morto ſuo padre, come à buono & pietoſo figliuolo conuenia, fece fargli vna molto honorata ſepoltura per la conditione di quei tempi, che fu vn caſſone grande di pietra viuua, qual fino al giorno preſente ſi vede poſto ſotto il portico ch'è auanti la Chieſa di ſan Lorenzo di queſta Città, nell'entrare dalla parte deſtra, con vna inſcrittione tale, che denota quella eſſer la ſepoltura di meſſer Nicolo Polo della contrata di ſan Gio. Chriſoſtomo. L'arma della ſua famiglia, accio che ne anche queſta coſa ſi taccia, per quello che ſi vede ſcolpita ſopra di queſto caſſone, è vna sbarra in pendēte con tre vccelli dentro. li colori della quale, per alcuni libri d'historie antiche, doue ſi vedono colorite tutte l'armi de gentil'huomini di queſta nobil città, ſono il campo azzurro, la sbarra d'argento, & li tre vccelli negri, che ſono quella ſorte d'vccelli, che qui volgarmente ſi chiamano Pole, dette da Latini, graculi. Queſta è la vera arma di queſti nobiliſſimi gentil'huomini. Ilche ho voluto per ciò dire, a fine che, hauendo molti altri nobili che ſ'han fatto, molti anni dapoi, chiamar da Cà Polo, leuato arme diuerſe, pur con l'iſteſſa ſorte d'vccelli, ma in altro ſtato, & colore, da queſto noſtro ragionamento, qual foſſe la vera inſegna di queſti honorati & valoroſi gentil'huomini, in ogni tempo ſi conoſca. Quanto tēpo
veramente

veramente durasse la discendenza di questa nobile & valorosa famiglia, hauendo veduti molti instrumenti & carte antichissime di diuisione de beni, fra gli heredi loro della detta casa nella Corte del Millioni, mostratemi autentiche da chi dopo tanti anni sono al presente venuti per ragione di successione al possesso di que' beni, ritruouo che messer Andrea Polo da san Felice, honorato gentil'huomo, hebbe tre figliuoli: il primo de quali fu messer Marco, il secondo Mafio, il terzo Nicolo. questi due vltimi furono quelli, che andarono a Constantinopoli prima, & poi al Cataio, come s'è veduto. & essendo venuto à morte messer Marco il primo, la moglie di messer Nicolo, ch'era rimasa grauida à casa, come ella partorì, per rinouar la memoria del morto, pose nome **M A R C O** al figliuolo che nacque, ch'è **L A V T O R E** di questo libro. De fratelli del quale, che nacquero dapoi il secondo matrimonio di suo padre, cioè Stefano, Zuanne, & Mafio, non truouo che altri hauessero figliuoli senon Mafio, che hebbe cinque figliuoli maschi, & vna femina nominata Maria: laqual, mancati che furono gli fratelli senza figliuoli, hereditò del 1417 tutta la facoltà di suo padre, & fratelli: essendo honoratamente maritata in messer Azzo Triuisano della contrada di san Stai di questa Città: onde poi venne discendendo, la felice & honorata stirpe del Clarissimo messer Domenico Triuisano, buona memoria, Procurator di san Marco, & valoroso Capitano generale di mare, di questa Republica: la cui virtù, & singolar bontà, è rappresentata & accresciuta nella persona del Serenissimo Principe il Signor Marc'antonio Triuisano suo figliuolo, che hoggidi con somma lode di religione & di giustitia, la nostra Republica di Venetia, gloriosamente gouerna. Questo è il corso di questa nobile & honorata famiglia de Cà Polo. qual durò infino all'anno di nostra salute 1417 nel qual tempo, morto Marco Polo vltimo, delli cinque figliuoli di Mafio che habbiamo detto di sopra, senza alcun figliuolo, come porta la conditione & riuolgimento delle cose humane, in tutto mancò.

Et hauendo trouato due proemij auanti questo Libro, che furono già composti in lingua Latina, l'uno per quel gentil'huomo di Genoua, molto amico del predetto messer Marco, & che l'aiutò à scriuere, & comporre latinamente il viaggio mentre era in prigione: & l'altro per vn frate Francesco Pipino Bolognese, dell'ordine de Predicatori, che
non

P R E F A T I O N E

non essendoli peruenuto alle mani alcuna copia dell'effemplar latino, ne leggendosi allhora questo viaggio altro che tradotto in volgare, lo ritorno di volgare in latino del 1320. non hò voluto lasciare di non rimmettergli tutti due per maggior satisfattione & contentezza de Lettori; accio che vniti seruino piu abbondantemente in vece di prefatione del detto libro. Ilquale, insieme con questi altri Eccellenti scrittori della parte verso Leuante & Greco Tramontana fino sotto il nostro Polo, che habbiamo con non poca fatica cosi interi e fedeli in questo Secondo volume fino hora raccolti, andera sotto l'honorato nome di V Eccellen in quella maniera, che gia gli habbiamo dedicato il primo delle cose dell'Africa & del paese del Prete Ianni, con li molti viaggi dalla Città di Lisbona, & dal mar rosso à Calicut, & infino alle Molucche, doue nascono le specierie: & come poi le farà parimente dedicato anco il Terzo, doue si conteranno le nauigationi al Mondo nuouo à gli antichi incognito, fatte dal Colombo con molti acquisti, accresciuti poi dal Cortese, dal Pizzarro, & da altri Capitani: & della cognitione della nuoua Francia, nelle dette Indie posta dalla parte di verso Maestro Tramontana. il che hò determinato di fare, accio che dalla grandezza & splendore del nome suo glorioso, riceua questo volume insieme con gli altri due, quella auttorità & riputatione, che non gli puo dare la bassezza del mio debol ingegno. V Eccellen adunche lo riceuerà con animo benigno, & con quella sincerità, ch'io anche glie l'offero & difendendolo, quanto farà in lei, insieme con l'altro fin hora dato in luce, dalle calunnie de mal dicenti, farà che, si come io con molta fiducia & sicurtà l'ho dato in protezione al nome suo honorato, cosi anche egli gia fatto sicuro col fauor di V Eccellen senza sospetto alcuno, insieme col primo, liberamente alle mani de gli huomini peruenga. Di Venetia,
à sette di LUGLIO

M D L I I I.

ESPOSITIONE

DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO

Sopra queste parole di Messer Marco Polo

Nel tempo di Balduino Imperatore di Constantinopoli: doue allhora soleua stare vn Podestà di Venetia, per nome di Messer lo Dose, correndo gli anni del nostro Signore 1250.



COMINCIANDO Messer Marco Polo il suo viaggio dalle sopra dette parole, m'è paruto nel principio di questo libro cosa sommamente necessaria, & da non essere in modo alcuno pretermessa, anchor che molti historici n'habbiano fatto diuersamente mentione, l'espore quanto piu breuemente si potra, à piu compiuta satisfattione de lettori, la cagione perche in Constantinopoli in que' tempi, stesse vn Podestà per nome del Doge di Venetia; massimamente appartenendo la cognitione di questa cosi illustre & gloriosa memoria, alla grandezza & eccellentia di questa veramente diuina Republica, dalle cui antiche scritture & memorie in antichissimi libri & à que' tempi notate della impresa di Constantinopoli, ho io sommariamente tratti que' particolari auisi, che qui sotto, si come io stimo, con molto contento de benigni lettori s'intenderanno. E' adunque da sapere, che l'anno di nostra salute 1202 vennero in questa città di Venetia que' gran Principi Francesi & Fiaminghi, veramente christianissimi, Baldouino Conte di Fiandra & di Hennault, Henrico suo fratello, Luigi Conte di Bles & di Chiartres, et il Conte Vgo di san Polo, cō gran numero di Baroni & Signori, & Vescoui & Abbati, che haueano gli anni auanti preso il segno della Croce: & condussero vn numeroso essercito, ilquale fu ordinato, per non dare incōmodo alla città, che pigliasse gli alloggiamenti à san Nicolo sopra il lito del Mare, ou'erano mandate dalla città le vettouaglie di giorno in giorno per il lor bisogno, & erano lor Capitano generale il Marchese Bonifacio di Monferrato: con proponimento d'andare à soccorrere gli christiani nella terra Santa, oue pochi anni auanti per Saladino Soldano d'Egitto era stato tolto à Guidon di Lusignano il Regno di Hierusalemme, & di tutta la Soria, il quale essi dopo quella famosa ricuperatione di Gottifredo di Boglione, & di tanti Baroni haueano posseduto circa ottanta anni continui: Et montarono l'ottauo giorno d'ottobre l'istesso anno 1202 al porto di san Nicolo de Lio sull'armata, laquale l'anno auanti secondo l'ordine & conuentioni fatte con gli ambasciatori da loro mandati à Venetia, era loro stata apparecchiata da Messer Rigo Dandolo allhora Serenissimo Principe di questa Republica: ilquale à cosi santa & christiana impresa, com'era quella della ricuperatione di terra Santa, volse andare in persona, come à buono & religioso Principe conueniua, anchor che fosse molto vecchio & cieco, ma prima con tutto il popolo, che in quella impresa l'hauea da seguitare, tolse l'insegna della Croce nella chiesa di san Marco, auanti l'altar grande, con gran solennita, e con bellissime cerimonie, lasciando di ordine della Republica Rheniero suo figliuolo al gouerno della città. Et hauēdo la Republica in quel tēpo perduta la città di Zara in Schiauonia, fu fatta conuentione con li Baroni, che s'andasse prima alla ricuperatione di quella. laquale dopo lungo assedio, dell'essercito & dell'armata fu presa il mese di Nouēbre, & tolta dalle mani di Bela Re d'Vnghe ria, che se n'era per auati impatronito. sopragiūse dipoi l'inuerno cō grā freddo, che nō gli lasciò partire per andare al destinato viaggio di Soria, & all'acquisto di Hierusalemme, Et in questo mezzo vennero à Zara, ambasciatori mandati da Filippo fratello del Re della Magna à Baroni, che diceuano, che se voleessero hauere pietà d'Alessio suo cognato, & figliuolo d'Isaac Angelo Imperatore di Constantinopoli, che s'era poco inanti fuggito à lui dalle crudelissime mani di

Viaggi vol. 2^o.

2 suo zio

E S P O S I T I O N E

suo zio Alessio il Tiranno, ilquale hauendo cauati gli occhi ad Isaac suo fratello, & padre di costui, s'era fatto Signore, & s'hauea allhora con gran tradimento vsurpato quello Imperio di Constantinopoli, fariano loro gran partiti, si come haueano ampia faculta dal suo Signore, & da lui. Ottennero finalmente gli ambasciadori, per i molti preghi fatti a Baroni, & al Doge, & per la pietà c'hebbbero del giouane, che tan' tosto che si potesse nauigare, farebbe per loro rimesso il giouanetto in stato con suo padre, & fu allhora molto solennemente promesso per gli ambasciadori, et giurato, che, se col padre lo rimetteuano nell'Imperio, egli oltra che di subito rimetterebbe tutto lo stato alla obedientia della Chiesa Romana, dalla quale era partito gia molto tempo, darebbe anchora dugento mila Marche d'argento alli Baroni, con vetrouaglia per tutto l'essercito, & dieci mila fanti à sue spese per questo santo seruigio, per vno anno continuo: & di piu, s'obligaua à tener tutto il tempo della vita sua cinquecento Cavalieri nella terra Santa à sue spese. Conchiuso questo partito, & solennemente dall'una & l'altra parte giurato, gli ambasciadori si partirono, ritornando à Filippo nella Magna, & facendo sapere il tempo, al quale era stato à punto determinato dalli Baroni & dal Doge, che'l giouanetto douesse venir à ritrouarli à Zara, per partirsi: che fù alquanti giorni dopo Pasqua, ilquale giunto che fu, montati sull'armata, & imbarcate le genti andarono al diritto verso Constantinopoli, doue in pochi giorni giunti, & smontati alla riuà di Calcedonia ch'è dall'altra parte del stretto all'incontro di Constantinopoli, oue era allhora vn bellissimo palazzo dell'Imperatore Greco, & tratti e caualli fuori degli uscieri, che hora si chiamano palanderie, ordinarono i Baroni le lor battaglie in quel modo & forma à punto, come doucano dipoi andare all'assalto della città: & fatta sopra il lito vna picciola scaramuccia col Megaduca del Tiranno Alessio, & quello rotto & sconfitto, hauendo ancho mostrato dalla prora della galea del doge Dandolo il giouanetto Alessio alli Greci della città, che in gran numero erano adunati sopra le mura & sopra tutte le torri di Constantinopoli, per vedere se à lui s'haueffero voluto arrendere, si rimbarcarono: & passato lo stretto, smontarono nella terra di Constantinopoli, oue Alessio il Tiranno era venuto sulla riuà con gran numero di Greci à piedi & à cavallo per vietarli il smontare. Spauentatose l'Imperatore da così grãde ardire de nemici & auisitato, subito se retirò, Et fu presa da Francesi la torre di Pera, nella quale era tirata da Constantinopoli vna molto forte catena che chiudeua il porto. posto l'assedio per loro dalla parte di terra, & per Venetiani dalla parte di Mare con le loro nauì & galee: ordinato l'assalto, incominciarono quelli del Doge poste in ordinanza le galee nel golfo di Pera à dricciare nell'armata mangani, & periere, & dare la battaglia (perche non era anchor trouata la marauigliosa machina dell'arteglieria, che hoggidi si costuma nelle guerre) & batterono le mura della città molto gagliardamente: lequali dopo non lungo combattere & di non molti giorni furono prese quasi per beneficio diuino, per ciò che essendo stata veduta da Greci la bandiera di san Marco sopra vna delle torri della città, che da niun mai si seppe come vi fusse stata posta, in tal maniera si smarrirono, che incontanente abbandonarono piu di vinticinque torri da quella parte, & si fuggirono. lequali subito prese dal Doge, & postoli dentro la guardia de Venetiani, fu mandata senza indugio la nouella alli Baroni, ch'erano nella parte di terra, i quali inteso questo, raddoppiarono l'assalto, & in molte parti assalirono le mura con le scale, & così in breue spatio di tempo fu presa vna parte della città, & messo il fuoco in molte case de nemici. Allhora Alessio il Tiranno, visto non potere resistere alle forze de nemici, con nuouo consiglio uscì fuori della città per tre porte, con tutto il suo sforzo, per assaltarli alla campagna: i Baroni vista sì gran moltitudine venirgli incontro, hauendo raccolto & ordinato il loro essercito, talmente, che non poteuano esser offesi se non dauanti, si messono in battaglia per aspettare l'affronto animosamente: pareua, che veramente tutta la campagna fusse coperta di battaglie de nemici, lequali in ordinanza con saldo passo andauano alla volta de Baroni: & era cosa marauigliosa à vedere, che li Baroni, che non haueuono piu che sei battaglie aspettassino l'assalto di così grande essercito: & gia tanto si era fatto inanzi il Tiranno con le sue genti, che facilmente da lontano si poteuono ferire. Quando questo vdi il Doge di Venezia, fece incontanente imbarcare le sue genti, & abbandonare quelle torri, che egli haueua di gia acquistate, dicendo, che voleua andare à viuere & morire cò i Pellegrini: & così dismontato in terra con tutte le sue genti, si vnì con l'essercito. Stettero continuamente le battaglie

di Pellegrini

de Pellegrini con tanto ordine & ardire à fronte de nimici, che i Greci mai hebbono animo di affaltargli: Quando il Tiranno vidde questo perduto d'animo, incōminciò incontanente à far ritirare le sue genti, & ritornò nella città: oue tolta quella parte di gioie, & di thesoro, che seco potè portare, abbandonata la moglie & gl'amici, & di tutti scordatosi, solamente alla propria salute intento, la notte seguente fuggì, & lasciò miserabilmente la città, & l'Imperio, hauendo otto anni, tre mesi, & dieci di, (come vogliono alcuni) tiranneggiato. Et in quell'hora à punto della fuga del Tiranno, fu tratto di prigione l'Imperatore cieco Isaac, & rimesso dal popolo nell'Imperio, regalmente vestito, & portato da suoi con molto honore & magnificenza nel Palazzo di Blacherna. & benchè l'oscurità della notte allhora à così gran facende apportasse grande impedimento, fu nondimeno per il desiderio grāde ch'egli hauea d'abbracciare il figliuolo Alessio mandatolo à chiamare nell'esercito, ordinando che fusse con gli altri Baroni condotto con molto honore nella città. i quali non consentendo à ciò, se prima da esso Imperatore Isaac il giorno seguente non fusse con solennità confermato, quanto à Zara per il figliuolo, & per gli ambasciatori di Filippo suo genero, à suo nome era stato promesso, mandarono fatto che fu il giorno chiaro, due Venetiani, & due Francesi per nome del Doge & delli Baroni, all'Imperator à farsi confermare le conuentioni fatte col figliuolo, lequali confermate che furono da lui con giuramento & con lettere Imperiali, & suggellate con bolla d'oro, sì come egli vsaua, Montarono à cauallo i Baroni & accompagnarono il giouanetto nella città, dauanti il Padre, dalquale fu riceuuto con grandissima allegrezza, & alquanti mesi dappoi fu anchora con molta festa & grande honore secondo il costume loro, nel primo giorno d'Agosto coronato Imperatore dal Patriarcha, nella chiesa di santa Sofia. Fatta che fu questa bella & pietosa operatione per li Baroni & il Doge, & rimesso il Padre col figliuolo in stato, volendo eglino hormai partirsi per andare al loro destinato viaggio di Soria, per ciò che la lega loro fatta in Zara, non duraua se non fino à san Michele del mese di Settembre, fecero dire ad Isaac il vecchio & Alessio il giouanetto Imperatore, che approssimandosi il tempo della lor partita, voleessero pagar loro le conuentioni, & quanto erano rimasi d'accordo à Zara: accio che passando il tempo, non perdessero così bella occasione di fare la disegnata impresa. Alessio con molte benigne parole & preghie vsati per coprire le sue astutie & inganni, tanto seppe fare che prolungata la lor partita da san Michele, infino al mese di Marzo, & giurata di nuouo la lega infino à san Michele de l'anno seguente, promesse di pagare fra quel termine intieramente tutto quel debito ch'egli hauea contratto con loro. Restarono per preghi d'Alessio li Baroni, accettando la scusa con ferma speranza, che sì come l'haueuano essi benissimo seruito nel rimetterlo col Padre in stato, egli parimente offeruasse loro la fede promessa. non passò molto tempo, che Alessio, o fusse per il mal consiglio de suoi, o per altra cagione, si mostrò apertamente molto perfido & disleale al Doge & alli Baroni, che gli erano stati tanto amoreuoli e cortesi dell'aiuto loro, & haueuagli fatto così grande, & rileuato beneficio: & venne à tale, che vn giorno ardì anchora negarli quanto prima haueua loro promesso, ben che di ciò chiara fede apparisse per lettere Imperiali di suo Padre, suggellate con la bolla d'oro, ch'erano appresso al Doge di Venetia. di modo, che dopo l'hauerlo fatto piu & piu volte domandare, che le conuentioni fussero loro offeruate, li Baroni furono astretti per honor loro finalmente, vedendosi in tal maniera beffati, à sfidarlo, con molta vergogna di lui, & dishonore dell'Imperio, & stringerlo al pagamento, con molte minaccie, rompendogli guerra: laqual si cominciò di nuouo molto forte & gagliarda, per la poca fede del giouanetto Imperatore. Et mentre che Cōstantinopoli, vn'altra volta era da Francesi, & da Venetiani assediato & dalla parte di terra, & dalla parte di mare, Alessio fu tradito da vn'altro chiamato Alessio il Duca, molto suo familiare, & benemerito, che, per hauer cōgiunte le ciglia, volgarmente era in vn certo modo, & quasi per ischerzo chiamato Marculfo, & vna notte su la piu bella hora del dormire, fu posto in vna oscura prigione, & pochi giorni dipoi, il sesto mese del suo Imperio, occultamente strangolato, nō hauendo in lui operato il tossico, che prima gli hauea tre volte fatto dar à bere nella prigione. Morto Alessio, & fattolo Imperialmente sepolire, come s'egli fusse naturalmente morto, prese Marculfo con l'aiuto de suoi seguaci l'Imperio & la Signoria della città, facendosi tiranno cō molto dolore de Greci et passiōe del vecchio Isaac, ilquale vdito il miserabil caso del figliuol, morì incōtanente

Viaggi vol. 2º.

2 ij di cordoglio,

E S P O S I T I O N E

di cordoglio : i Baroni & il Doge inteso il grãde tradimẽto, & cõtinuando gli affalti, batteuano cõ diuerse machine le mura & le torri senza fine giorno e notte : & raddoppiata la guerra, facẽdosi fra luna & l'altra parte molto grosse scaramucchie, fù in vna di q̃lle valorosamẽte acquistato da Baroni & da Venetiani il stẽdardo Imperiale del Tirãno, ma con molto maggior allegrezza vn quadro, oue era dipinta la imagine di Nostra Donna, ilquale vsauano cõtinuamente gl'Imperatori Greci portare seco nelle loro imprese : hauẽdo in quello riposta ogni lor sperãza della salute & conseruatione dell'Imperio. Questa imagine peruene ne i Venetiani & sopra tutte le altre gran ricchezze & gioie che gli toccarono, fu tenuta carissima, & hoggidi è con grande riuerentia & deuotione seruata qui nella chiesa di san Marco, & è quella laquale si porta a processione il tempo della Guerra & della Peste, & per impetrare la pioggia & il sereno . finalmente due galee de Venetiani portate dal vento sotto le mura, e posta vna scala, dalla gabbia de loro arbori vn Venetiano & vn Francese entrarono ad vna torre, e valorosamẽte posta la bandiera di san Marco, leuato il grido nell'armata, & in quell'istesso tẽpo per Francesi dalla parte di terra, con molta forza rotta e presa vna porta della città, fù preso Constantinopoli la secõda volta, & sconfitto il Tiranno Marculfo : ilquale incontanente fuggendo per la porta Oria dalla parte di Ponente, abbandonò la città, essendo stato nella sedia Imperiale non più che due mesi, & giorni. Entrati li Baroni, & alloggiati nella città, dopo il sacco, che fù molto grãde et ricco, ilquale, in esecutione de i patti conchiusi d'accordo ne padiglioni auanti il dare l'assalto alla città, fù portato in tre gran chiese & quiui diuiso fra li Baroni & Venetiani egualmente, furono eletti dodici huomini che douessero creare l'Imperatore, sei Venetiani dalla parte del Doge, et sei dalla parte de Baroni, che furono quattro Vescoui Frãcesi, et due Baroni Lõbardi : i quali ridotti à far q̃sta elettione in vna ricca capella, ch'era nel palazzo, oue alloggiua il Doge di Venetia, crearono Imperatore dopo lūgo cõtasto di molte hore Baldouino il conte di Fiandra et di Hennault, nella maniera che s'erano p l'instrumẽto fatto auanti il dare l'assalto alla città, cõuenuti : che fù tale, che colui, ilquale hauesse più voti nelli dodici, s'intẽdesse essere Imperatore : & caso che duoi hauessero tanti & tanti per ciascuno, si douesse allhora trare la sorte, & à chi ella toccasse, fusse Imperatore. ilquale douesse signoreggiare vna delle quattro parti del predetto Imperio di Constantinopoli, & hauere per l'habitatione sua i palazzi di Boccalone & di Blacherna nella città, ch'erano anticamente state habitationi degl'Imperatori Greci, l'altre tre parti dell'Imperio, fussero per vguale portione diuise fra i Venetiani & li Baroni Francesi, che altramente si faceuano chiamare Pellegrini, con patto espresso, che dalla parte di coloro, onde nõ fusse stato creato l'Imperatore, li Cherici hauessero libertà di eleggere il Patriarcha, et ordinare la chiesa di santa Sofia, & istituire li Canonici, con reggere tutto lo stato Ecclesiastico : il quale Patriarcha di Constantinopoli, & di riuerentia & di ricchezza non era allhora tra Greci punto inferiore al nostro Papa di Roma. i Venetiani, creato c'hebbro Baldouino Imperatore, ch'era della parte Francese, & dato che fu titolo al Doge di Venetia di Despote (titolo allhora di grande honore) elessero Thomaso Morelini per Patriarcha di Constantinopoli, & fu diuiso incontenente l'Imperio in quattro parti, così come prima s'erano conuenuti; delle quali hauuta che n'hebbe vna l'Imperatore Baldouino, l'altre tre furono diuise fra gli altri Baroni & il Doge di Venetia per vguale portione. onde poi il Doge di Venetia & suoi successori per molti anni continoi hebbero il titolo di dominatori della quarta & mezza parte di tutto l'Imperio della Romania. Bonifacio il Marchese di Monferrato, che non hauea potuto conseguire l'Imperio, benchè con ogni studio vi hauesse atteso, & fatto gran fortuna à Baldouino, si fece suo huomo ligio, & da lui in contracambio, & per segno d'amore fu creato Re di Salonichi : Et fra il tempo della incoronatione dell'Imperatore (che fu l'anno 1204 il mese di Maggio) sposò l'Imperatrice Maria sorella di Bela Re d'Vngaria, che per auanti era stata moglie del morto Imperator Isaac vecchio, & andò con le sue genti verso il Regno di Salonichi. i Venetiani andarono al possesso et acquisto del loro Imperio, che fu molte città della Thracia, & molte Isole dell'Arcipelago, con buona parte della Morea, facẽdo vno editto, che cadauno Venetiano che armasse nauilij à sue spese, potesse andare à recuperare delle dette Isole, q̃lle che volesse, eccetto Candia & Corfu, doue che Rabano dalle Carcere Veronese, huomo letterato in que' tempi, ch'era venuto per configliero del Principe Dandolo, andò con licentia del Doge à pigliar l'Isola di Negroponte : laqual alquanti anni dappoi, conoscendosi non

hauere

hauere forze bastanti à mantenerla, volontariamente cesse al Doge di Venetia: doue fù poi mandato continuamente per gouerno dell'Isola vn gentil'huomo di Venetia per Baylo, fino ch'ella fù sotto l'Imperio di questi Signori. Morto il Principe Dandolo nell'assedio della città d'Andrinopoli, ch'era delle toccate in sorte nella diuisione dell'Imperio, ma da Greci che vi erano fuggiti, & quiui raccolti dopo le lor miserie, tenuta per nome di Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria, & portato che fu à sepolire con honorate esequie in Constantinopoli nella chiesa di Santa Sofia, i Veneriani che si trouauano in Constantinopoli hauendo veduto auanti la morte del Doge, il graue caso della presa dell'Imperatore Baldouino, che occorre come piu abasso si leggerà, & vedendosi priui & dell'Imperatore, & del Doge, ne hauendo allhora in Constantinopoli alcuno de suoi che fusse loro capo & gouerno in cosi aspra & difficil impresa, essendosi tutti insieme ridotti vn giorno, solennemente crearono l'anno, che allhora correua 1205 loro Podestà M. Marin Zeno, ilqual si ritrouaua in Constantinopoli, con ordine & deliberatione tale, che nell'auenire, qualunque Podestà o Rettore che'l Doge di Venetia di tempo in tempo mandasse col suo Consiglio, ouer ordinasse Podestà in Constantinopoli, si douesse accettare per Podestà & vero Rettore, & amministratore di quella parte della città & dell'Imperio, ch'era nella diuisione toccata in sorte à Veneriani: ilqual Podestà s'intendesse hauer ancho il titolo di dominatore della quarta & mezza parte dell'Imperio di Romania, & portasse la calza di seta Cremesina (insegna Imperiale) come parimente portaua l'Imperator Francese, & hauea fin'allhora portata il Dandolo. Questo con li suoi Giudici, Consiglieri, & Camarlinghi & altri infiniti Officiali & Magistrati che appresso di lui honoratissimamēte stauano, nel principio del suo reggimento confermò li feudi dell'Imperio à quelli che dal Doge Dandolo ne erano stati inuestiti, con ordine che non potessero da loro essere alienati in altri ch'in Veneriani: & fece molte altre prouisioni, à publico beneficio della natione, & del stato. Et doppo lui, mētre durarono gl'Imperatori Francesi in Constantinopoli, succedero continuamente per diritto ordine altri Podestà mandati dalla Signoria di Venetia al gouerno di quella parte dell'Imperio ch'era da Greci chiamata Despotato, si come n'hauea hauuto il titolo per auanti il Doge Dandolo. Dopo la morte di Baldouino Imperatore, che in vn conflitto era stato fatto prigionie da i soldati di Ioannizza Re di Bulgaria & Valachia & poi morto: fu per li Baroni ch'erano in Constantinopoli, eletto per suo successore Henrico suo fratello, che fino à quel giorno con titolo di Baylo dell'Imperio, hauea con molto valore & giudicio gouernato l'essercito. Egli tolta la corona dell'Imperio l'anno 1206 il vigesimo giorno d'Agosto in Constantinopoli nella chiesa di Santa Sofia, solennemente datagli da Thomaso Morisini Patriarcha, quale era tornato allhora da Roma, oue hauea impetrata da Papa Innocentio III. la confirmatione del suo Patriarchato, & di piu, era stato eletto Arciuescouo di Thebe, cōfermò à M. Marin Zeno con molto honore & amoreuolissime parole in presentia di Benedetto Cardinale di Santa Susanna & Legato del Papa nella Romania, la quarta & mezza parte dell'Imperio che gli era toccata in sorte, promettendogli aiuto & fauore per acquistare l'altre sue città tenute da Greci, & per conseruarle. Questo Imperatore Henrico dipoi prese per moglie Agnese figliuola del Marchese Bonifacio di Monferrato, ch'era stato creato Re di Salonichi: laquale fu ancho lei il mese di Febraro coronata Imperatrice, & fece ch'il Marchese suo socero, diuenne suo huomo ligio: ilqual abboccatosi con l'Imperator Henrico suo genero presso il fiume che corre sotto la città di Cipella, & ottenuta la confirmatione da lui, del Regno di Salonichi, nel ritorno suo al Regno, fu assalito da vna grande correria di Valachi & Cumani, & nel combattere grauemente ferito, nel 1207 morì.

L'Imperator Henrico dopo molta & lunga guerra fatta, hora con Theodoro Lascari, che con l'aiuto de Greci tiranneggiua molte città dell'Imperio nell'Asia, hora con Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria, ilqual con grossissimo essercito de Bulgari & di Valachi gli veniu adosso, & tanto vicino, che correua spesse volte fino sulle porte di Constantinopoli, facendo grandissimi danni, & menando via huomini & bestie in gran copia in Valachia, hauendo dieci anni retto l'Imperio, morì senza figliuoli, in Salonichi, l'anno 1216 il mese di Giugno, & lasciò Violante sua sorella, herede dell'Imperio. Questa, che si trouaua in Francia maritata in Pietro di Cortenay Conte d'Auxerre honorato Caualliero, vdiuta la morte dell'Imperatore Henrico suo fratello, venne col marito à Roma, doue da Papa

E S P O S I T I O N E

Honorio III. ambidue coronati Imperatori nella chiesa di san Gio. Laterano, nel 1217 il mese d'Aprile con molto solenne trionfo, incōtanente eleffero duoi delli suoi Baroni, & mādarongli à Constantinopoli, accio che solennemente giurassero in nome loro à M. Rogiero Permarino, & Marin Storlato, & Marin Zeno che si trouauano in Constantinopoli Legati per el Doge Ziani, ch'era allhora Principe di Venetia, che per tutto il tempo dell'Imperio loro gli faria offeruata buona & leal compagnia, & mantenute tutte le conuentioni & patti, ordinationi & honorificentie che haueano li Venetiani insino à quel giorno hauute nella Romania, colì con scritti come senza scritti, fatte per il già Conte Baldouino di Fiandra, Imperatore, & dipoi per Henrico suo fratello & successore, con tutti li Rettori & Podestà di Constantinopoli stati nel Despotato fino à quel tempo, per nome della Signoria & del Doge di Venetia. Partitosi dipoi da Roma l'Imperatore con la moglie Imperatrice, venne à Brandicio, doue montato sulle galee de Venetiani insieme col Cardinale Colonna datogli Legato dal Papa, andò all'assedio di Durazzo, che essendo fino nella diuisione prima dell'Imperio, toccato in sorte à Venetiani & poi perso, desideraua per tante cortesie che le faceuano in gratia loro prenderlo, & consegnarglielo, ma non gli successe: però che vn grande huomo Greco, detto Theodoro Conneno Duca di Albania vassallo di Theodoro Lascari, violentemente se ne era insignorito. Costui, mostrando con astutia greca di volerli riconciliare con Pietro Imperatore, l'alloggiò nella città, facendo finta di dargliela, & volerlo di piu, per honorificentia accompagnare fino à Constantinopoli nell'Imperio, doue egli andaua col Legato per terra, hauendo mandata l'Imperatrice per mare sulle galee de Venetiani: et vn giorno desinādo à tauola l'ammazzò, facendo prigione il Cardinale Colonna. Questa nuoua così all'improuiso & nō aspettata, essendosi intesa à Constantinopoli, turbò grandemente gli animi di tutti. ma ritrovandosi allhora M. Iacomo Thiepolo Podestà de Venetiani nella città & nell'Imperio, con la sua prudentia & buon consiglio operò sì, che in poche hore acquetò tutto il tumulto nato per la morte dell'Imperatore. et vedendo che le cose de Francesi andauano ogni giorno declinando, & che di Francia non era mandato quel soccorso & aiuto, che ragioneuolmēte si douea aspettare, giudicò, che, per star in pace, & assicurare le cose della città, buona cosa era far tregua per alquāti anni col Soldano & col Lascari, & gli altri Signori vicini che d'ogni parte faceuano guerra con l'Imperatore. il che fatto col consiglio delli suoi Giudici & Configlieri, & di Conone di Betuna Baron Francese, che in luogo dell'Imperatore morto, essendo creato Baylo, gouernaua la città nell'interregno, Roberto frà questo mezzo, figliuolo di Pietro Imperatore venuto di Francia à Constantinopoli, morta la madre che (come vogliono alcuni) gouernò l'Imperio certo tempo fù l'anno 1220 coronato Imperatore in luogo di Pietro suo padre, hauendogli volontariamente Filippo suo fratello, alquale per essere il primogenito s'apparteneua l'Imperio, cessa la corona. questo, vedendo li buoni portamenti che faceuano, & amoreuoli consigli nel gouerno dell'Imperio che raccordauano continuamente li Podestà ch'erano mandati dalla Signoria di Venetia, continuò à fare grandissime carezze & honorì à M. Iacomo Thiepolo, che in quel tempo ch'egli venne, ritrouò esser Podestà: & ordinò, che ogni facenda di qualunque sorte ella si fosse, si consigliasse & trattasse prima con lui, che con i Configlieri dell'Imperio: & in ogni deliberatione che si faceua, seguendo il costume de gli altri Imperatori suoi precessori, voleua sempre il consiglio del Podestà di Venetia, & negli scritti suoi nominaua, come haueano fatto suo padre & zij, qualunque volta gli occorreua farne mentione, il Doge di Venetia suo carissimo amico, & collega dell'Imperio: & ho letto io la copia del Priuilegio del prefato Roberto Imperatore, che fece à Venetiani in Selimbria il ventesimo giorno di Febraro, l'anno quarto del suo Imperio, che fu del 1224 all'istesso tempo di M. Iacomo Thiepolo Podestà di Constantinopoli, nel qual egli conferma, così ricercato per lettere da M. Pietro Ziani Doge di Venetia, tutte quelle altre parti, che li suoi Podestà haueano nuouamente acquistate dell'Imperio della Romania, oltre le prime: et vuole, ch'egli & li successori suoi habbiano le medesime giuriditioni & auttorita nelle predette parti di nouo acquistate dell'Imperio, *Si come noi habbiamo nelle cinque*, per dire le sue proprie & formali parole: per ciò che già le parti de primi Baroni che l'acquistarono, erano per la morte loro, in gran parte peruenute nell'Imperatore. & queste carezze & fauori non già senza causa il predetto Imperatore faceua à Venetiani: per ciò che sapendo che le forze sue erano molto indebolite nella Grecia, & che altronde non poteua

teua hauere ne piu presto, ne maggior aiuto che da essi, sopra le spalle de quali allhora gran parte di tutto quell'Imperio si riposaua, gli haueua in molto honore & riuerentia. M. Iacomo Thiepolo Podestà, fece in questo tempo tregua per cinque anni con Theodoro Lascari, ilquale per conto di sua moglie, figliuola d'Alessio il fraticida, era stato da Greci coronato Imperatore poco dappoi la presa di Constantinopoli, & hauea continuamente Signoreggiata quella parte dell'Asia all'incontro di Constantinopoli, che hora si chiama la Natolia: Et conuenne con lui con solenne giuramento molte cose, che dappoi apportarono grande vtile & honore insieme alla natione Venetiana, & al Despotato della Romania, ma fra l'altre, Che i Venetiani & Mercanti di Venetia, sicuramente & senza alcuno impedimento o danno potessero fare le loro mercantie, & negoziare nelle terre del Lascari: essendo sempre liberi cosi per mare come per terra: &, con patto, di poter ancho fare qualunque sorte di mercantie loro piacesse nella sudetta terra, sēza pagare pur alcuna grauezza o il commercio, ch'era vna sorte di gabella, che allhora & hoggi anchora si costuma pagare in Constantinopoli, & in Soria, & in ogn'altro luogo soggetto all'Imperio del Turco, da tutti egualmente, & da Turchi istessi: laquale gabella però del commercio era pagata da quelli del Lascari cosi in Constantinopoli come in qualunque altro luogo de Venetiani nella Romania: Et se alcuna naue Venetiana o de loro suditi pericolasse nelle terre à lui soggettate, la robba fusse resa loro interamente Appresso, che se alcuno Venetiano o mercante suddito, morendo nel stato suo hauesse fatto testamento, tutto l'hauer suo fusse lealmente reso à gli heredi: Et caso che ei fosse morto senza testamento, ne hauesse hauuto appresso di se alcuno de suoi, al tempo della sua morte, la robba sua, douesse esser conseruata salua, appresso il Signor della città, nellaquale egli fusse morto, infin che apparisse colui à chi ragioneuolmente aspettasse: con solenne giuramento & particolar promessa che, ne il Lascari nel suo Imperio, ne il Doge di Venetia nel suo Despotato nella Romania, hauessero faculta di far battere ad vno istesso modo Yperperi, ne Manulati (il Manulato, era vna sorte di moneta di molta riputatione appresso i Greci, chiamata da questo nome, per conto di Manoel Imperator di Constantinopoli, che ne fù l'autore) ne alcuna altra sorte di moneta, che si assomigliasse l'una à l'altra, ma ciascuno diuersamente battesse la sua: ne potesse il Lascari à modo alcuno mandare sue nauì o altri legni, alla città di Constantinopoli, ne fare soldati sopra il Despotato de Venetiani durante la tregua, senza licentia del Doge di Venetia. Questo è quello M. Iacomo Thiepolo che per il suo valore ascese poi al Principato de questa Republica, & fece racorre & ordinare tutti li Statuti di Venetia riducendogli in vn volume, ne quali si vede anchora dichiarato l'ordine che in quel tempo che signoreggiavano Constantinopoli, s'offeruaua in questa città circa li testamenti de Venetiani che qui erano portati da Constantinopoli, fatti per modo di Breuiario, che non se gli hauesse à prestar fede se non erano sottoscritti dal Podestà de Venetiani o suo sustituto, o almeno da vno de Consiglieri mandati di qui dalla Signoria. Theodoro Lascari dappoi fatta tregua col Thiepolo, desiderando fare ancho parentado coll'Imperator Roberto, per fermar meglio le cose sue, tentò di dargli per moglie Eudocia sua figliuola: ma essendogli vietato per il suo Patriarcha, che non volle acconsentirui, come che il far parentado con Latini, fosse quasi contro gl'instituti loro, non gli riuscì il pensiero: onde egli volendo pur fornire questo suo desiderio, & tentate molte altre strade senza effetto, alla fine pieno di sdegno si morì, lasciando l'Imperio à Giouanni Vatazo suo genero, che altrimenti era chiamato il Duca, marito di Irene sua figliuola, per non esser il figliuolo che gli era nato nel secondo matrimonio della moglie Armena, anchora in età matura, & atto al gouerno: ne viuendo allhora alcuno di que' due figliuoli ch'ebbe della prima moglie Anna figliuola del Tiranno Alessio di Constantinopoli. Era Theodoro di età vicino à cinquanta anni, quando morì, hauendo regnato intorno à diciotto anni: et (per quello ch'io ho letto in vna historia Greca di que' tempi non anchora publicata) di picciola statura: di color bruno: con la barba lunga, diuisa in due parti nella summità: quasi guercio d'vn occhio: molto animoso & pronto nel combattere: ma huomo che dall'ira & dalla lussuria difficilmente si potea astenere: nel resto liberalissimo Signore: & tanto magnifico, che volea spesso volte quelli à quali pur vna volta alcuna cosa donaua, incontanente far ricchi. nelle guerre specialmente fatte contro Latini & Persiani, fù assai sfortunato. hebbe il suo corpo sepolto, dou'erano l'ossa d'Anna sua prima moglie, nel monasterio del Iacinto nella città di Nicea, in Bitinia,

E S P O S I T I O N E

in Bitinia. Alla fine, Roberto Imperatore di Constantinopoli (per ritornar a lui) come alle volte auiene à i giouani, innamoratosi imprudentemente d'una bellissima giouane Greca, di nobil sangue & ricca, anchor che sapeffe che dalla madre era stata promessa ad vn Borgognone de primi Capitani del suo essercito, senza alcun rispetto, & con grande insolentia tolta la menò a casa. Laquale ingiuria non potendo il Borgognone sostenere, pieno d'ira & di furore (non essendo l'Imperatore in Constantinopoli) con molti suoi seguaci entrò vna notte in Palazzo, & rotte le porte, presa la giouane & la madre, a quella tagliò il naso & l'orecchie: & la madre, come quella ch'era stata cagione della rapina della figliuola, fece affogar in mare. Questo miserabil caso perturbò tanto l'Imperatore, che pieno di sdegno & di cordoglio, per lo scorno grande fattogli dal Capitano, raccomandato c'hebbe l'Imperio a M. Marin Michele ch'era allhora, secondo alcuni, Podesta de Venetiani, come quello che faceua pensiero di non voler più ritornar à Constantinopoli si parti disperato, & venne in Italia, doue ito a Roma per dolerfi col Papa di questa sua miseria, & sciagura che gliera auenuta, stato che fu alquanto tempo appresso sua Santità, & amoreuolmente da lei racconsolato, fu consigliato a ritornare à Constantinopoli, nel qual viaggio grauemente malato, nella Morea morì, lasciando l'Imperio à suo fratello B A L D O V I N O per l'età nō anchor atto à gouernar l'Imperio, ilquale essendo poi giunto all'età matura, morto Giouanni Conte di Brenna, Re di Hierusalemme, suo suocero, che hauendogli dopo la morte di Roberto suo fratello data sua figliuola Martha per moglie, & col consiglio de primi Baroni del gouerno dell'Imperio gouernato, & molto valorosamente dall'impeto del Vatazzo difeso alquanti anni lo stato, fu coronato Imperatore di Constantinopoli: & è quello, del quale M. Marco Polo nel principio del suo libro scriuendo, dice, Nel tempo di B A L D V I N Imperatore di Constantinopoli, doue allhora soleua stare vn Podesta di Venetia per nome di M. lo Dose, correndo gli anni di N. S. 1250 &c. Di qui auenne, che, volendo egli al tempo che compose & scrisse questo libro in Genoua, che fu del 1298 notificar particolarmente, et descriuere il tempo apunto, nel quale suo Padre & zio s'erano ritrouati in Constantinopoli, che fu l'anno 1250 nel principato di M. Marin Moresini Doge di Venetia, giudicò lui cosa molto degna & lodeuole, anchor che in quel tempo gran parte della portione del stato di Venetiani nella Romania fosse già perduta con la Signoria de Francesi in Grecia, incominciar con la memoria di questo tempo à descriuer il suo viaggio, per dimostrare l'honorificentia & grandezza, in che per auanti era stata la sua patria: per ciò che allhora ch'egli dimoraua prigionie in Genoua, erano già nel spacio di que' quaranta otto anni stati scacciati li Francesi dal Vatazzo col sopradetto Baldouino Imperatore che lui nominò: & per mezzo di Michele Paleologo li Greci ritornati nel lor primo Imperio di Constantinopoli. Della quale impresa come rara & illustre, io ne ho in questo luogo parendomi fare molto al proposito nostro, così breuemente (toccando però alcune cose necessarie da sapere) voluta far mentione, accio che à quelli Lettori che non haueranno alcuna cognitione o almen poca delle cose di que' tempi, ne saperanno lo stato in che allhora questi Signori si ritrouauano, nō paia cosa fabulosa il leggere, che già trecento anni questa Republica habbia tenuto per così lungo spacio di tempo Podestà in Constantinopoli sì come ella fece, et sia con molto beneficio della Christianità stata tanti anni patrona d'vna parte di quella così bella & gloriosa città, & di quel tanto marauiglioso Imperio, che hora per le molte discordie longamente state frà Principi Christiani, si troua soggetto à gl'infideli.

M A C H I hauera piacere d'intendere particolarmente, & con più diritto & continuato ordine il filo di tutta questa historia, ch'io di sopra non hò raccontato ne è fino hora stata scritta da alcuno, incominciando specialmente dal principio che Theobaldo conte di Champagne e di Bria, & Luis Conte di Bles con Baldouino & gl'altri Baroni l'anno 1200 presero la cruciata nella Fiandra, & fatto il loro parlamento in vna città di Champagne, mandarono l'anno seguente sei honorati baroni loro ambasciatori al Doge Dandolo à Venetia, cō lettere di credenza & molti partiti à dimandare nauilij & vn'armata, per passare in Soria cō vno essercito di trent'otto in quaranta mila persone che haueuano raccolto, & andare alla recuperatiōe di terra Santa, leggerà l'historia di Paolo mio figliuolo, laquale egli Latinamente scriue d'ordine dell'Illustrissimo & Eccellentissimo Consiglio de Dieci di questa Republica, ilquale, accio che la memoria di tanto illustre & gloriosa impresa non sia molto più dalla longhezza del tempo

tempo fatta oscura di quello ch'ella è stata fin hora, gli hà con la sua solita liberalità & magnificenza dato carico, che ne debba far vn copioso volume: raccogliendo tutte quelle cose che si trouano scritte, parte ne memoriali et scritture autentiche, portate in que' tempi con molte gioie & thesori dall'acquisto di Constantinopoli in questa città, da gli altri historici che ne han parlato pretermesse, & parte ne Commentari scritti à penna, ritrouati à nostri tempi, che mai il Sabellico ne alcun altro scrittore hà veduti, d'vn grãde gentil'huomo Francese di molta auttorità & maneggio, ilquale ritrouandosi sempre presente col Conte Baldouino di Fiandra et Henrico suo fratello in questa impresa, la volse allhora, come colui che la maneggiò & della quale n'era benissimo instrutto, nella lingua Francese con molte belle particolarità, & con ogni diligentia descriuere. questo libro già alquanti anni il Clarissimo M. Francesco Conzarinio il Procuratore di san Marco, essendo ambasciator in Fiandra à Carlo V Imperatore l'anno 1541 & hauendolo à caso in vna libreria d'vn monastero trouato, portò seco in questa città: non volendo patire che così bella historia, tanto diligentemente & con tanto honore della sua patria per vn huomo Francese descritta, che altrove non si trouaua, rimanesse perpetuamente nascosta in vn solo libro scritto à penna, dentro vna libreria della Fiandra. Hor in queste historie di mio figliuolo si leggeranno le mutationi, & i riuolgimenti di quelle Signorie, con la morte, creationi, & prigioni di tanti Imperatori & tiranni, ch'erano à quel tempo in molte parti della Grecia & dell'Asia; con la turbulentia del stato loro, & finalmente la perdita di tutto quello Imperio, che peruenne ne i Latini. Il dominio de Venetiani nella Romania, con suoi priuilegi & honoratissime giuriditioni, & con nomi di ciascheduna città, luogo, castello, o casale, che così nella Thracia, come nella Morea & nel Peloponeso le toccarono in sorte nella diuisione dello Imperio fatta da partitori: & dell'Isle dello Arcipelago, & de Signori che l'occuparono, à chi furono tolte. la portione del Imperio venuto in sorte à Baroni Francesi, che altrimente si chiamauano Pellegrini, & quella del medesimo Imperatore Balduino & Henrico fratelli, coronati Imperatori l'un dopo l'altro, con lor nozze & parentadi dopo l'acquisto dell'Imperio, fatti. La creatione del Marchese di Monferrato in Re di Salonichi, & l'Imperio suo, col maritaggio nella forella del Re d'Vngaria. La morte di Balduino primo Imperatore de Latini, alquale dopo preso da Valachi & Bulgari, il primo anno del suo Imperio in vn conflitto, & tenuto molti mesi prigione, fù tagliata la testa, & portata à Ioannizza lor Re in Ternouiza, ilquale fattala nettare, è trattone gl'interiori, adornata in forma di vaso con molto oro intorno, la facea adoperare per bere in vece d'vna tazza. Si leggera, il valor & la morte del Principe Dandolo nell'assedio di Andrinopoli, oue guidaua l'essercito dopo la perdita dell'Imperatore: il modo con che fù primieramente instituito il Podestà che tanti anni tenne questa Republica in Constantinopoli, del qual parla M. Marco Polo nel principio del suo viaggio, con tutti e nomi de Magistrati Venetiani che soleuano sedere in quella città, & nello Imperio. Le gioie, i thesori, le colonne, i marmi che vennero di que' paesi & della Grecia mētre che signoreggiarono i Venetiani. come furono da Constantinopoli portati que' quattro bellissimi caualli di metallo, di mirabil artificio, che Costantino Imperatore tolti dall'Arco di Nerone che egli hauea di prima tolti dall'Arco di Augusto, portò da Roma à Constantinopoli: & che hora si vegghono nel corridore della chiesa di san Marco, sopra la piazza: da tutto il mondo sempre riguardati con somma marauiglia. Le molte reliquie d'infiniti huomini santi & beati, di che son piene tutte le chiese & monasteri di questa città, & l'istessa chiesa di san Marco. Con le longe guerre, che parte Bonifacio Re di Salonichi fece contro Leon Scrugo tiranno del Peloponeso, che difendendosi con molte astutie, teneua Corantho & Napoli di Romania, dando di molto trauaglio à Latini: & parte, che il Podestà di Venetiani insieme con Francesi & l'Imperator Henrico, confederati con Theodoro Brana greco, che solo del rimanente de Greci teneua lega con Francesi per hauer per moglie Anna figliuola di Lodouico sesto Re di Francia, padre di Philippo il pietoso, laquale era stata auanti la presa di Constantinopoli nel primo maritaggio moglie di Alessio figliuolo di Manoel Imperatore, fecero in diuersi tempi nella Turchia prima con Theodoro Lascari, ilquale per conto della prima moglie greca pretendeva ragione sull'Imperio, et signoreggiava gran parte di quel paese, facendo molti danni à Venetiani & Francesi oltra lo stretto, Et poi contra Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria nella Thracia, ilquale nemico per ragione hereditaria, infino dal tempo

di Pietro

D I C H I A R A T I O N E

di Pietro & Afane suoi fratelli del nome Greco & Latino, hauea destrutta Napoli di Thracia, Panedò, Reclòie, Zurlù & molte altre città del loro stato insin à canto Constantinopoli, che finalmente dopo l'hauere molti anni guerreggiato con loro, si morì di mal dipunta appresso Salonichi: essendogli paruto vna notte in sogno nel mezzo del dormire veder si da vn soldato passare il costato con vna lancia: che fù detto allhora esser il significato della qualità della morte, che diuinemente doueua essergli mandata.

M A hauendo sufficientemente, & forse piu che à bastanza con tanta digressione & così longa diceria dimostrato quello ch'io da prima hauea tolto à narrare del principio del Libro de questo scrittore, mettendo qui fine, mi volgerò ad esporre alcuni pochi luoghi sparsi ne libri de M. Marco Polo, i quali per maggior intelligentia de benigni Lettori, alcuna dichiarazione richiegono.

Dichiaratione di alcuni luoghi ne libri di M. Marco Polo

Con l'Historia del Rheubarbaro.

LA cagione perche M. Marco Polo, nel primo Capitolo del suo primo Libro, incōminaciassi à scriuere il suo viaggio dall'Armenia minore, fu questa. che partendosi egli di Acre ou'era Legato Theobaldo de Visconti, che fù poi Papa Gregorio X. andò per mare al porto della Ghiazza, ch'è nell'Armenia minore, et fu q̃sto il primo luogo, doue smontasse per andare cō suo Padre & con suo zio al gran Cane: & allhora le due Armenie, cioè minore & maggiore, erano sotto vn Principe christiano, qual veniua col suo stato fino sopra il mare della Soria, & era tributario de Tartari: però le descrisse secōdo che gli fu referto da persone idiote. ne bisogna che qui el lettore ricerchi da questo scrittore quella diligentia & modo di scriuere che vñano Strabone, Tolomeo, & altri simili, per ciò che quella età era molto rozza, & non si era anchora introdotto ne gli huomini quella politezza di lettere, et eleganza di stile, & modo di descriuere la Cosmografia che hora s'vfa: aggiunto ancho che in quelli tempi, per le continue guerre state lungamente di Tartari, che occuparono tutto il Leuante, si come fecero i Gotthi il Ponente, li termini antichi delle prouincie erano tanto confusi, & in maniera cambiati li nomi, & mescolata l'una con l'altra prouincia, che quantunque egli haueffi voluto vñare maggiore diligentia, non ci hauerebbe per ciò potuto dare miglier cognitione di quella ch'egli hà fatto: & questa mutatione de nomi fu causa che quello che possedeua questo Re Christiano di Armenia, secondo che dice il Principe I S M A E L, si chiamaua il Regno de Romei, cioè Greci: et fino sopra il fino Illico ch'è il golfo della Ghiazza, giugneuano i suoi confini: de quali informandosi M. Marco intese, come nel secondo capitolo scriue, che dalla parte di verso mezzo di, vi è la terra Santa: da Tramontana, i Turcomani, che hora si chiaman Caramani: da Greco Leuante, Cayssaria, & Seuesta: verso Ponente, il mare Mediterraneo. Et come, nel terzo capitolo, dice le due città insieme col Cogno erano nella Turcomania, le quali sono poste da Tolomeo nella Cilicia, & le chiama M. Marco Cayssaria, & Seuaste, cioè Cesarea & Augusta. & Iconium il Cogno, nella Licaonia. & dicendo Turcomani nome moderno posto da Tartari, hauendo io voluto vedere quello che ne parla Ismael nella sua geographia, m'è parso douerlo qui includere, ilquale descriuendo il lito del mare di Soria, & cominciando dalla città di Seleucia, che al suo tempo si chiamaua Suidia, dice in questo modo. che'l principia à voltar il suo corso verso Ponente fino che'l passa i confini del regno de Musulmani, cioè Turchi (perche al tempo d'Ismael tutta l'Asia minore era de Christiani) & tirato vn poco di tratto verso Tramontana, vā alle porte di Scanderona, che son le porte dell'Amano appresso Alessandretta: & quiui è il cōfine fra Musulmani & Aramani, cioè della Cilicia. & poi vā alle porte della Ghiazza, oue è il porto della regiōe di Araman, cioè Cilicia. & voltandosi il lito verso Ponente Tramontana, scorre fino alla città di Tarso. laqual è in longitudine cinquāto otto gradi, & in latitudine trentasette e mezzo, & tirando pur in Ponente, passa i confini di Araman fino in Coruch, che si chiama dall'interprete di Ismael, Corycium antrum: qual passato, vi è la region de popoli della Turcomania, che sono discesi da Caraman Turcoman, & in

& in quella regione, vi è il mōte Caraman, che'l detto interprete chiama Monte Tauro: doue dice Ismael ch'al suo tēpo habitaua la moltitudine di Turcomani, il Signor de quali si chiamaua Auad Caraman. & questo monte s'estende dalli confini della città di Tarso, fino al Regno de Lascari, che vuol dir all'Imperio di Cōstantinopoli. questo è quel Theodoro L A S C A R I che hebbe per moglie Anna vna delle figliuole di quello Alessio che cauò gl'occhi al fratello Isaac Imperatore, & si fece tiranno di Constantinopoli, come è detto di sopra, et per tal raggione signoreggiando i Venetiani & Francesi la città di Constantinopoli, & gran parte dell'Imperio della Romania, lui tiranneggiua molte città alla marina & fra terra, in quella parte dell'Asia ch'è verso il mar maggiore & la Propontide, all'incontro de Constantinopoli, laqual hoggidi si chiama la Natolia, ouero la Turchia. Da queste parole si vede (come dice M. Marco) che questi tal popoli Turcomani, habitauano sopra le montagne, & luoghi inaccessibili, come è il monte Tauro, & il monte Amano.

D A R Z I Z I, nel capitolo quarto del primo libro, hora è chiamata Bargis. Paipurth, Carpurth.

D E L monte altissimo, di che nell'istesso capitolo si parla, oue si fermò l'arca di Noe dapoi il diluuio, dicono alcuni scrittori, questo essere quello doue sono i monti Gordiei, quali Strabone vuole che siano vna parte del monte Tauro.

L A prouincia della Zorzania, al quinto capitolo, è quella che appresso Strabone, Plinio & Tolomeo detta Hiberia, fù da questo nome chiamata, per memoria del valoroso & glorioso martire san Zorzi che iui predicò la fede del nostro Signor Iesu Christo: per il che è ancho in grandissima veneratione appresso tutti que' popoli.

D E L mar Abbacù, ouer Hircano, o Caspio, di che si parla in questo istesso capitolo, dirò breuemente quello che ne ho trouato in diuersi auctori si antichi, come moderni, anchor che si comprenda che poco ne sappino, & che M. Marco istesso ne tocchi vn poco: & questo è, che tutti metteno terra incognita sopra quello alla volta di Tramontana, doue dicono essere la regione detta Turquestan da Ismael, & da M. Marco la gran Turchia: di verso mezzo di, vi sono due città famose per li suoi porti, l'vna Derbent, cioè la porta di ferro, ouer porte Caspie, & l'altra Abbacù, che dette il nome al mare, qual al tempo di Augusto Cesare non si sapeua che'l fusse ferrato di sopra, come al presente si fa ch'è come vn lago, ma pensauasi che'l fusse vn braccio del mare Oceano, che dalla parte di Tramontana entrasse in quello, come recita Strabone dicendo, che Pompeo nella guerra contra Mithridate ne hauea scoperto gran parte. Ismael parlando di quello, dice: Questo mare è falso, ne vi entra in quello l'Oceano, ma e del tutto separato, & quasi come rotondo, & si estende in lunghezza per ottocento miglia, & per larghezza seicento, & che la sua rotundità è forma ouale, anchor che altri vogliano che la sia triangulare, & chiamasi con tre nomi, cioè el Cunzar, Giorgian, Terbestan. La sua parte di verso Ponente sono gradi 66 di longitudine, & 41 di latitudine. appresso la porta di ferro, andando verso mezzo di, per 153 miglia, vi sono le bocche del fiume Elcur, che si chiama Cyro appresso Tolomeo. andando verso Siroco si troua la città di Mogan della prouincia di Ardiul. ma à l'ultima volta di mezzo di, passati 231 miglia, si troua la region del Terbestan. & in quel lito vi sono le prouincie di Elgil & Deilun. poi voltatosi verso Levante, si viene alla città di Abseron, laqual è in longitudine gradi 79.45. & in latitudine 37.20. & scorre verso Leuante fino à 80 gradi di longitudine, & 40 di latitudine, & andando auanti fino à gradi 50 di latitudine & 79 di longitudine si volta verso Tramontana doue sono le prouincie del Turquestan, & il monte Sebacuat. & in questo progresso, il fiume Elatach per essere il maggiore di tutti quelli che sono in quelle regioni, scarica in mare le sue acque, con molte bocche, & fa grandissimi canneti & paludi: & gli abitanti vicini che iui nauicano, referiscono che, come le acque del detto giungono in mare, le acque false & chiare diuengono di varij colori, & se nauica molti giorni sempre trouando l'acqua dolce. laqual cosa conferma Plinio dicendo, che essendo Pompeo nella istessa guerra contra Mithridate, li fu affermato, che alcune parti del detto mare erano dolci, per la gran moltitudine de fiumi, che corrono in quello. questo fiume Elatach è quello che Tolomeo chiama Rhà, & li volgari Herdil, ouer Volga.

Grandezza
del mar
Caspio.

D E L miracolo de pesci, che dice nel quinto capitolo M. Marco Polo, che si pgliano per li quaranta giorni della quadragesima nel lago di Geluchalat, doue è il monasterio di san Leonardo

D I C H I A R A T I O N E

nardo, dico che il prefato Abylfada Ifmael fa mētionē di questo iſteſſo lago, & lo chiama Argis, & lo mette nelli confini di tre prouincie, cioè Armenia, Aſſiria, & Media, ſopra le ripe del quale vi ſono queſte città, Calat, che ſi deue credere che vi deſſe il nome, ſecondo che lo chiama M. Marco: & poi Argis, Van, & Vaſtan. & dice, che ſi peſca per 40 giorni nella primaue-
rà vna ſola ſorte di peſce detto Tarichio, quale ſi ſecca all'aere dal vēto, & ſi porta poi per gran mercantia per tutte le regioni vicine: & dapoī per tutto l'anno più non ſi vede. in conformità delle quale parole leggeſi ſcritto in alcuni memoriali, di vn'huomo Franceſe molto dotto nominato M. Pietro Gillio, che mi fur moſtrati alli meſi paſſati, qual del 1547 ſi trouò nel campo del gran Turco Solymān Otthoman, quando egli andò contra Siac Tecmes il Sophi, & vidde queſto iſteſſo lago, quale dice credere che ſia quello che da Strabone vien detto Martiana palus, ne quali eſſo M. Pietro ſcriue che per 40 giorni ſolamēte della prima vera pigliano di detto peſce in tanta quantità, che ſeccato ne cargano i carri per mandare nelli paeſi circonuicini per eſſere buoniffimo, & molto deſiderato da ogn'uno: paſſati li detti 40 giorni, più non ſi vede. Che veramente al tempo di M. Marco Polo ſopra detto lago vi fuſſe vn monaſtero de monachi di ſan Leonardo, è coſa credibile & molto verifiſimile, perche gli habitatori erano tutti Armeni, cioè Chriſtiani. Queſto lago di Argis, ſecondo Ifmael, è in gradi 67.5 di longitudine 38.30. di latitudine, ſecondo altri poi, 66.20. 40 & 8. ouero 68.5. di longitudine 40.35 di latitudine.

DELL'ANDANICO di che parla M. Marco nel capitolo 19 del primo libro, quādo dice che, nella città de Cobinam doue ſi fanno i ſpecchi di azzale finiſſimo, molto belli & grandi, vi è aſſai Andanico, è da ſapere che hauendone io per mezo di M. Michele Mambrè interprete di queſta Illuſtriſſima Signoria nella lingua Turca, dimandato molte volte à molti Perſiani venuti qui in Venetia, in diuerſi tempi con loro mercantie, m'hanno detto tutti in conformità, Andanico eſſere vna ſorte di ferro, ouer azzale tanto eccellente & preſioſo, & ſtato ſempre di tanta ſtima in tutte quelle parti, che quādo vno alli tempi antichi poteua hauere vn ſpecchio, ouero vna ſpada di Andanico, li teneua non più come vna ſpada, o come vn ſpecchio, ma come molto cara gioia.

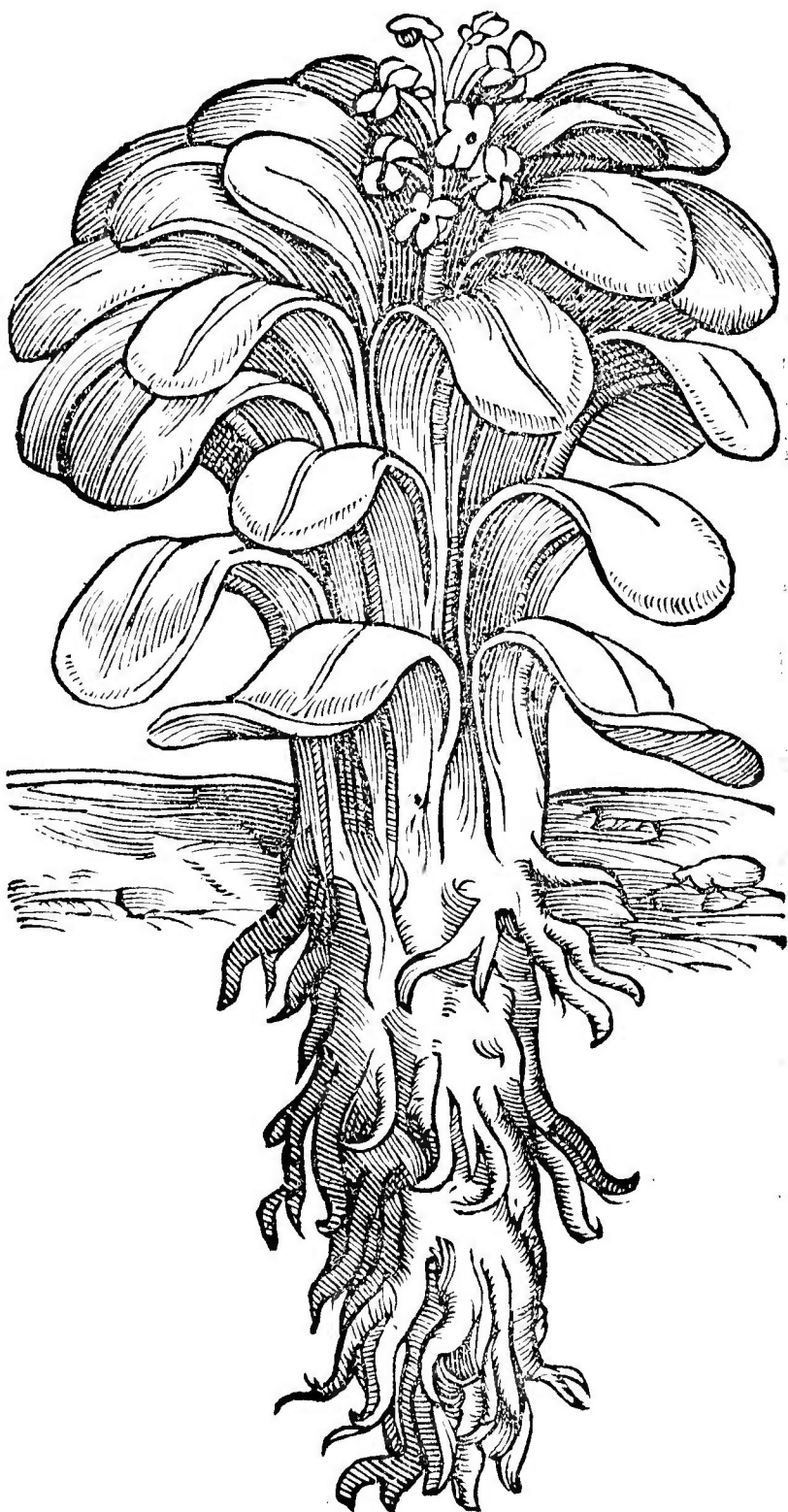
NEL capitolo 38 del primo libro di M. Marco Polo, trattandoſi del RHEVBARBARO, che naſce nella prouincia di Succuir, & è de li portato in queſte noſtre parti & per tutto il mōdo, parendomi queſta coſa frà tutte l'altre degna di cognitione per l'uſo grande in che tutti gl'huomini communemente l'adoperano nelle lor malatie hoggidī, ne ſapendo io che fin hora in alcuno libro ſi legha tanto di quello quanto già inteſi da vn huomo Perſiano di molto bello ingegno & giudicio, mi pare qui eſſere ſommamente neceſſario ch'io particolarmente deſcriua quel poco che gl'anni paſſati hebbi vētura d'intēdere da coſtui: il quale era chiamato Chaggi MEMET, natiuo della prouincia di Chilān, appreſſo al mare Caſpio, d'vna città detta Tabās. & era perſonalmente ſtato fino in Succuir, eſſendo dipoi in Venetia quelli meſi venuto con molta quantità di detto Rheubarbaro. Queſto adunche, eſſendo io andato quel giorno che ne ragionammo à deſinare à Murano fuori di Venetia, & per vſcire della città, per ciò che ero aſſai libero da ſeruigi della Republica, & per goderlo con noſtro maggiore contento, hauendo per ſorte in mia compagnia l'eccellente Architetto Meſſer Michele ſan Michele di Verona & Meſſer Thoſaſo Giunti, miei cariſſimi amici, dopo leuato il mantile di tauola nel fine del deſinare, per il mezo di M. Michele Mambrè huomo dottiffimo nella lingua Araba, Perſiana, & Turcha, & perſona di molto gentili coſtumi, il quale è per il ſuo valore hoggidī interprete de queſta Illuſtriſſima Signoria nella lingua Turcha, incominciò à dire coſi, & il Mambrè interpretaua. PRIMIERAMENTE che egli era ſtato à Succuir & Campion cittadi della prouincia di Tanguth nel principio del ſtato del gran Cane, il quale diſſe che ſi chiamaua DAIMIRCAN & mandaua ſuoi Rettori al gouerno di dette cittadi (de lequali parla M. Marco nel libro primo al capitolo. 38. 39) lequali ſon le prime verſo il paefe de Muſulmani che ſiano Idolatre, & vi andò con la Carauana che vā con mercantie del paefe della Perſia, & da quelli vicini al mare Caſpio, per le regioni del Cataio: laqual Carauana non laſſano coſtoro che penetri più auanti di Succuir & Campion: ne ſimilmente alcun mercante che ſia in quella, eccetto che ſe non andaffe ambasciatore al gran Cane.

Queſta

Questa città di S V C C V I R, è grande & populatissima, con bellissime case fatte di pietre cotte al modo nostro: & ha molti Tempj grandi, con loro Idoli di pietra viua: posta, in vna pianura doue corrono infiniti fiumicelli: la quale è abundantissima di vettouaglie d'ogni sorte, & doue si fanno Sete con gli alberi di more negre, in grandissima quantità: non vi nasce vino: ma fanno la lor beuanda con mele à modo di Ceruosa: De frutti, per esser il paese freddo, non vi nascono altri che Peri, Pomi, Armellini, Persichi, Melloni, & Angurie. Dipoi disse, che, il Rheubarbaro, nasce da per tutto in quella prouincia, ma molto miglior che altroue in alcune montagne iui vicine alte & sassose, doue sono molte fontane, & boschi di diuerse sorti d'altissimi alberi, & la terra è di color Rosso, & per le molte pioggie, & fontane che da per tutto corrono, quasi sempre fangosa. Quanto alla radice & foglie, hauendone il predetto mercante per sorte portata seco dal paese vna picciola pittura, per quello che si vedea diligentemente & con molto artificio dipinta: trattosela di seno c'è la mostrò et descrisse, dicendo quella esser la vera & natural figura del Rheubarbaro: della quale ne presi vn ritratto per metterlo qui sotto in disegno, insieme con la sua historia & dichiarazione secondo la relatione hauuta da lui.

Sono adunche dette foglie lunghe ordinariamente come disse due spâne, ma piu e meno poi secondo la grandezza della pianta: strette da basso, & larghe di sopra. Hanno nella loro circonferentia vn certo pelo piccolino o lanugine che vogliamo dire: il tronco che viene sopra la terra, al quale sono attaccate le foglie, è verde: & alto quattro dita, & anco vn palmo da terra: & nascono le foglie similmente verdi, ma come s'inuechiscono, diuegono gialle sì come erano in pittura, & si distendono per terra. Produce il detto tronco, nel mezzo, vn certo ramucello sottile, con alcuni fiori attaccati d'ogni intorno, simili alle viole māmole nella forma, ma di colore di latte & azurro, & alquanto maggiori delle viole māmole sopradette: l'odor de quali è molto acuto & fastidioso, et in modo che dispiace assai à coloro che l'odorano. La radice similmente che stà sotto terra, è lūga vn palmo o due, fino in tre, di color nella scorza tanè, sì come ve ne sono di grosse & sottili secōdo la proportion: de quali ancho se ne ritrouano fino della grossezza come è la coscia d'un huomo, & come è il mezzo della gamba. hà questa radice molte altre radicette piccoline intorno che nascono dallei & sono sparse per la terra, lequali prima si leuano via, & poi si taglia la radice grossa per fare in pezzi: laquale di dentro è, di color giallo, & hà molte vene di bellissimo rosso, & è piena di molto sugo giallo & rosso, & di modo viscoso, che toccandolo, facilmente s'attacca alle dita,

I L R H E V B A R B A R O



D I C H I A R A T I O N E

& fa la mano gialla . Dipoi tagliata la radice & fatta in pezzi , disse che se la volessero appicar allhora allhora per seccarla , tutto il sugo giallo viscoso uscirebbe fuori, & così diuēterebbe leggiera . onde credono che perderebbe assai della sua bontà & perfettione; per ciò mettono detti pezzi tutti sopra alcune lunghe tauole, et ogni giorno tre & quattro volte gli vanno voltando & riuoltando , accio il sugo s'incorpori dentro , & resti nella radice congelato . nel fine poi di quattro o sei giorni gli bucano & gli appiccano con cordicelle all'aria & al vento, doue però nō vi aggiunghino i raggi del Sole . et in questo modo si ha il Rheubarbaro in due mesi secco , & si fa molto buono & perfetto . Mi disse anchora, che loro offeruono ordinariamente di cauare il Rheubarbaro della terra, l'inuernata : perche in tal tempo (auanti , ch'è cominci a mandare fuora le foglie) il sugo et la virtù è tutta vnita & raccolta nella sua radice , il qual tēpo è auanti la primavera, la quale nel paese di Campion & Succuir viene alla fine di Maggio , & di piu mi disse, che quelle radici del Rheubarbaro, che si cauano la state, & in que tēpi , che le foglie sono fuora, nō sono mature, ne hanno quel sugo giallo, che hanno quelle, che son cauate l'inuernata, & di piu sono funghose, rare, leggieri & asciutte, ne manco hanno quel colore rosso, ne sono di q̃lla bontà, che quelle, che sono cauate l'inuerno : Disse anchora, che q̃lli che vanno a cauare dette radici sopra i detti monti , doue le nascono , portate, ch'è l'hanno alla pianura così verde, & con le foglie in quel modo ch'è l'hanno cauate della terra, le mettono sopr'alcuni lor carri, & ne vendono pieno vn carro con le foglie per sedici saggi d'argento , perche quiui non hanno moneta battuta, ma fanno l'argēto & l'oro in alcune verghette sottili, et le tagliano in pezzetti piccolini del peso di vn saggio , ch'è quasi simile al nostro, quale essendo d'argento vale venti soldi di Venetia in circa, & essendo d'oro vale vno scudo & mezzo d'oro ; il qual Rheubarbaro così frescamente cōperato è dipoi dalli cōoperatori acconcio et secco nel modo che di sopra s'è detto. Et mi raccontò, cosa di gran merauiglia, cioè, che se non vi andassero in q̃lle parti del continuo i mercanti à dimandarglielo , non lo ricoglierebbero mai : perche d'esso non ne fanno stima . et coloro che vēghono della China & India ne leuano maggior quantità di tutti gl'altri : li quali quādo è condotto in Succuir sopra quei carri, ouer some, se non lo tagliassero & gouernassero prestamēte, in termine di quattro o sei giorni diuēterebbe marccio & sobbollirebbe. & mi affermò anchora di q̃llo ch'egli haueua portato seco in questa città , che ne cōperò ben sette some di verde , il qual poi fatto secco & acconcio non venne più che vna picciola soma : et mi disse anchora che quādo glie verde è tanto amaro, che non si puo gustare; & che nelle terre del Cataio nō l'adoperano per medicina si come facciamo noi quā, ma lo pestano & cōpōgono cō alcune altre misture molto odorifere, & ne fanno profumo à gl'Idoli : Et in alcuni altri luoghi ve n'è tanta copia, che l'abbrucciano cōtinuamente secco incābio di legne : altri , come hanno i lor caualli malati, gliē ne danno di cōtinuo à mangiare , tanto è poco stimata q̃sta radice in q̃lle parti del Cataio . ma bñ aprezano molto piu vn'altra picciola radice, laquale nasce nelle montagne di Succuir doue nasce il Rheubarbaro, & la chiamano Mambronì cini, et è carissima: è l'adoperano ordinariamēte nelle lor malattie, & massime in q̃lla de gl'occhi: perche, se trita sopra vna pietra con acqua rosa, vnghano gl'occhi, sentono vn mirabile giouamento, ne crede che di q̃lla radice ne sia portata in q̃ste parti, ne meno disse di saperla descriuere; & di piu , vedēdo il piacer grāde, ch'io sopra gl'altri pigliauo di q̃sti ragionamēti, mi disse che per tutto il paese del Cataio, si adopera ancho vn'altra herba, cioe le foglie, la quale da que' popoli si chiama Chiaì Catai : & nasce nella terra del Cataio, ch'è detta Cacionfū : la quale è cōmune & aprezzata per tutti que' paesi. fanno detta herba così secca come fresca bollire assai nell'acqua, & pigliando di q̃lla decottione vno o duoi bichieri à digiuno leua la febre, il dolor di testa, di stomaco , delle coste, & delle giūtture, pigliādola pero tanto calda quāto si possi soffrire, & di piu disse esser buona ad infinite altre malattie delle quali egli p a l'hora nō si ricordaua : ma fra l'altre, alle gotte. Et che se alcuno per sorte si sente lo stomaco graue p troppo cibo , p̃sa vn poco di q̃sta decottione in breue tēpo hara digerito. & per ciò è tātto cara & aprezzata, che ogn'uno che vā in viaggio ne vuol portar seco , & costoro volontieri darebbono per quello ch'egli diceua sempre vn sacco di rheubarbaro per vn'oncia di Chiaì Catai : Et che quelli popoli Cataini dicono che se nelle nostre parti & nel paese della Persia & Franchia la si conoscesse , i mercanti senza dubio non vorrebbono piu comperare Rauend Cini, che così chiamano loro il Rheubarbaro . Quiui fatto vn poco di pausa, & fattoli domandare s'egli mi voleua dire altro del Rheubarbaro , & rispostomi

non

nō hauer altro : essendo il giorno molto lungo anchora, & per nō pdere quel resto della giornata che auāzaua , senza qualche altro piacere, come haueuamo fatto fin allhora, gli domādaui che viaggio egli nel suo ritorno da Campion & Succuir hauea fatto, venendo à Cōstantinopoli, & se me lo hauesse saputo raccontare : Risposemi per il Mambrè nostro interprete, che mi narrarebbe il tutto volentieri, & incōminciò à dire che egli non era già ritornato per quella istessa via che hauea prima fatta andando con la carouana, per ciò che al tempo che egli si voleua partire, occorse che que' Signori Tartari dalle Berette verdi, chiamati Iescilbàs, mandarono per forte vn loro ambasciadore con molta compagnia per la via della Tartaria deserta sopra il mare Caspio al gran Turco à Constantinopoli, per far lega & andare contra il Soffi loro commune nimico, per la qual occasione di compagnia gli parue bene di venire con loro, hauendo oltra la commodità del viaggio, molto vantaggio anche nel viuere : & così venne con loro fino à Caffa : ma che per ciò nō resterebbe di raccontare volentieri il viaggio ch'egli haueria fatto se fusse ritornato per la strada che l'era andato : Onde disse, chel viaggio sarebbe stato q̃sto, cioè : che partendosi della città di Campion sarebbe venuto à Gauta, ch'è lo spacio di sei giornate lontana : perche ogni giorno fanno tante Farsenc : & vna Farsenc Persiana è tre delle nostre miglia : & fanno che vna giornata sia 8 Farsenc : ma p̃ causa di deserti & mōti, non ne fanno la metà, anchora che le giornate che fecero per li deserti fossero la metà dell'altre ordinarie . Da Gauta si viene à Succuir in 5 giornate : & da Succuir à Camul, in quindici : doue incōminciano ad essere Musulmani, essendo fino qui stati Idolatri : Et da Camul à Turfon, in tredici : Et da Turfon si passano tre città, la prima Chialis che vi sono 10 giornate, poi Cuchia altre 10, poi Acsù 20 giornate : da Acsù à Cascar altre 20 giornate di asprissimo deserto, essendo stato il primo viaggio fin li, per luoghi habitati : da Cascar à Samarcand, 25 . da Samarcand à Bocharà nel Corassam, cinque : da Bocharà ad Eri, 20 . & quindi, si viene à Veremi in 15 giornate : Et poi à Casibin in 6 . & da Casibin à Soltania in 4 . & da Soltania alla gran città di Tauris in sei . questo è quanto sottrassi da questo mercante Persiano . Et la relatione di tal viaggio mi fù tanto piu grata, quanto che riconobbi con mio molto contento li medesimi nomi di molte città & alcune prouincie essere scritti nel primo libro del viaggio de M. Marco Polo : per causa del quale mi è paruto in parte necessario douerla qui raccontare .

P A R M I cōueniēte qui anchora aggiugnere vn breue sōmario fattomi dal sudetto Chaggi Memet mercāte Persiano, auanti il suo partire di q̃sta città, d'alcuni pochi particolari della città de Campion & di q̃lle genti : liquali si come da lui breuemēte et per capi furono referiti, così io qui nel medesimo modo gli raccōtero à bñficio & vtile de benigni lettori.

L A città di Campion è habitata da popoli che sono Idolatri : foggetta alla Signoria de D A I M I R Can, grande Imperatore de Tartari : la qual città è posta in vna fertilissima pianura tutta coltiuata, & abondante d'ogni sorte di viuere. Vanno vestiti quei popoli di tele di bombagio di color negro, l'inuerno fodrate di pelle di lupi & di castroni li poueri, & li ricchi di zibellini & martori di gran prezzo . portano le berette nere, aguzze come vn pane di zucchero, gl'huomini sono piu tosto piccoli, che grandi : vsano di portare barba, come noi, & massime certo tempo dell'anno.

L E fabriche delle lor case son fatte al modo nostro di pietre cotte, & di pietre viuue, con dui & tre solari, quali sono soffitadi & dipinti di pittura de varij & diuerfi colori, & di figure : vi sono anche infiniti pittori : & vi è vna contrada doue non habita altro, che pittori.

I Signori per pompa & magnificenza fanno fare vn solaro grande, sopra il quale vi fanno dirizzare duoi padiglioni di seta riccamati d'oro & d'argento, & con molte perle, & gioie, doue stanno loro & gl'amici suoi : & lo fanno portare da 40 in 50 schiaui, & così vanno per la città à solazzo : i gentilhuomini vanno sopra vn solaro scoperto semplicemente portato da 4 ouer 6 huomini : senza altro ornamento.

I Tempij loro sono fatti al modo delle nostre chiese, con le colonne per lungo : & vene sono de così grandi, che vi sarebbono capaci di quattro o cinque mila persone : & vi sono anchora due statue : cioè d'un huomo & d'una donna : lunghe 40 piedi l'una, distese per terra, tutte dorate, & sono tutte d'un pezzo : & vi sono valenti tagliapiere.

D I C H I A R A T I O N E

F A N N O condurre pietre viue da due & tre mesi di camino, sopra carri di 40 ruote ferate, alti di ruote: tirati da 500 in 600 frà caualli & muli.

S O N V I altre statue piccole, che hanno sei & sette capi, & dieci mani, che tengono ciascuna diuerse cose. come faria dire, vna vn serpe, l'altra vn uccello, & l'altra vn fiore,

S O N V I alcuni monasterij doue stanno molti huomini di santissima vita, & hanno le porte della lor stantia murate, sì che non possono mai vscire in vita loro: Et gli viene ogni giorno portato il viuere.

S O N V I poi infiniti, come nostri frati, che vanno per la città.

H A N N O per costume, quando muore alcun lor parente, di vestirsi per molti giorni di bianco, cioe di tele di bombagio; ma le veste sue sono fatte però al modo nostro lunghe fino in terra, & con le maniche assai grandi, simili alle nostre à gomedo che portiamo à Venetia.

H A N N O la stampa in quel paese; con la quale stampano suoi libri: Et desiderando io chiarirmi se quel loro modo di stampare è simile al nostro di quà, lo condussi vn giorno nella stamparia di M. Thomaso Giunti à san Giuliano, per fargliela vedere: ilquale vedute le lettere di stagno, & li torcholi con che si stampa, disse parergli che haueſſero insieme grande similitudine.

H A N N O la città fortificata, con vn muro grosso, & di dentro pieno di terra, sì che vi possono andare 4 carra al pari; sonui li suoi Torrioni sulle mura: et le artiglierie poste tanto spesse, non altrimenti che sono quelle del gran Turco. Vſano la fossa larga, asciuta, ma però che vi possono far correre l'acqua ad ogni loro piacere.

H A N N O alcuna sorte de buoi molto grandi, che hanno il pelo lungo sottilissimo & bianchissimo.

E' vietato alli Cataini & Idolatri, partirsi del suo natiuo paese & andare per mercantie per il mondo.

O L T R A il deserto che è sopra il Corassan fino à Samarcand, & fino alle città Idolatre, Signoreggiano Iescilbàs, cioè le Berette verdi. le quali berette verdi, sono alcuni Tartari Musulmani che portano le loro berette di feltro verde acute, & così si fanno chiamare à differentia de Soffiani suoi capitali nemici che Signoreggiano la Persia, pur anche essi Musulmani, i quali portano le berette rosse, quale berette verdi & rosse, hanno continuamente hauuta frà se guerra crudelissima per causa de diuersità de opinione nella loro religione, & discordia de confini. Delle cittadi delle berette verdi, che hanno Imperio & Signoreggiano, sono frà l'altre al presente l'una Bochara, & l'altra Samarcand, che ciascuna ha Signoria da sua posta.

H A N N O tre scientie particolari che chiamano l'una Chimia, ch'è quella che noi chiamiamo Alchimia, l'altra Limia, per fare innamorare, & l'altra Simia, per fare vedere quello che non è.

L E monete qui non sono battute; ma ogni gentil'huomo & mercante fa fare in verghe te sottili l'oro, ouero argento, & quello fa diuidere in saggi, & spende quelli: & così fanno tutti gl'habitanti di Campion, & Succuir.

S I riducono ogni giorno sulla piazza di Campion molti ceretani, che hanno la scientia di Simia, mediante la quale circondati da infinita moltitudine di persone fanno vedere cose merauigliose: come è dire, di passare vn huomo ch'hanno seco, da vn canto all'altro con vna spada: tagliarli vn braccio; fare vedere à tutti il sangue, & simil cose.

N E L capitolo 42 & 53 del primo libro, oue dice Messer Marco Polo che sotto la Tramontana vi era vn gran Signore detto VmCan che vogliono alcuni questo nome dire Prete Ianni, nella nostra lingua: & che la sua principale sedia era in due regioni, Og & Magog, è da sapere, che in tutte quelle carte da nauigare che si vegghono hoggidi fatte già 200 & 300 anni, vi è posto questo Prete Ianni sotto la Tramontana & sopra l'India, frà il Gange & l'Indo. & di quello ch'è nell'Ethiopia, non vi è fatta mentione alcuna. & Abyls fada Ismael istesso, descriuendo li confini della regione delle Cine, dice che ha dalla parte di Ponente, le Indie; da mezzo giorno, il mare Indico; & da Leuante il mare Orientale: & da Tra

da Tramontana, le prouincie de Gogi Magogi, cioè de Tartari. Descruiendo poi il predetto, i luoghi della terra habitabile, che circuendo il mare Oceano tocca, dice così.

» Riualtafi l'Oceano da Levante verso le regione delle Cine, & vâ, alla volta di Tramontana, & passata finalmente la detta regione se ne giunge à Gogi & Magogi, cioè alli confini de gli vltimi Tartari, & di quiui, ad alcune terre che sono incognite: et correndo sempre per Ponente, passa sopra li confini Settentrionali della Rossia, & vâ alla volta di Maestro. Di qui è che hauendo vdito Messer Marco, & veduto in carte da nauicare il detto Prete Ianni posto sotto la Tramontana, con le prouincie di Ogi & Magogi, descrisse quello di Tramontana: & tacque di quello dell'Ethiopia. Et anchor che mettì vn Signore christiano nell'Ethiopia, non dice però il suo nome, anzi dice nel capitolo 38 del terzo libro che ad vn suo Vescouo quale lui hauea mandato in Hierusalemme, fu fatto vn grandissimo oltraggio dal Soldano di Adem, che lo fece per dispreggio circoncidere, il che manifestamente dimostra che non hebbe mai notizia di quello di Ethiopia, per che sempre tutti gli Abissini, sono stati circumcisi.

R E S T A ch'io dica anchora in generale alquante cose sopra questo libro, ch'io gia essendo giouane vdi piu volte dire dal molto dotto & Reuerendo Don Paolo Orlandino di Firenze eccellente cosmografo & molto mio amico, che era Priore del monasterio di san Michele di Murano à canto Venetia, dell'ordine de Camaldoli, che mi narraua hauerle intese da altri fratri vecchi pur del suo monasterio: & questo è, come quel bel mapomondo antico miniato in carta pecora, & che hoggidi anchor in vn grande armario si vede à canto il lor choro in chiesa, la prima volta fu per vno loro conuerso del monasterio, quale si dilettaua della cognitione di cosmografia, diligentemente tratto & copiato da vna bellissima & molto vecchia carta marina, & da vn mapamondo che gia furono portati dal Castaio per il magnifico Messer Marco Polo, & suo Padre. il quale così come andaua per le prouincie di ordine del gran Can, così aggiugneua & notaua sopra le sue carte le città & luoghi ch'egli ritrouaua, come vi è sopra descritto. ma per ignorantia di vn'altro che dopo lui lo dipinse & fornì aggiugnendoui la descrizione di huomini & animali di piu sorti, & altre sciocchezze, vi furono aggiunte tante cose piu moderne & alquanto ridicolose, che appresso gli huomini di giudicio, quasi per molti anni perse tutta la sua autorità. ma poi che non molti anni sono, per le persone giudiciose s'è incominciato à leggere & considerare alquanto piu diligentemente questo presente libro di Messer Marco Polo, che fin hora non si hauea fatto, & confrontare quello ch'egli scriue con la pittura di lui, immediate si è venuto à conoscere, che'l detto mapamondo fù senza alcuno dubbio cauato da quello di Messer Marco Polo, & incominciato secondo quello con molto giuste misure, & bellissimo ordine. onde fin al presente giorno è dapoì continuamente stato in tanta veneratione & precio appresso tutta questa città, & coloro massime che si diletmano delle cose di cosmografia, che non è mai giorno, che d'alcuno non sia con molto piacere veduto, & considerato: & frà gli altri miracoli di questa diuina città nell'andare de forestieri a vedere i lauori di vetro à Murano, non sia per bella & rara cosa mostrato. Et anchor che quiui si vegghino molte cose essere fatte alquanto confusamente, & senza ordine, grado, o misura (il che si deue attribuire à colui che'l dipinse & fornì) vi si comprendono per ciò di molto belle & degne particolarità non sapute anchora, ne conosciute meno da gli antichi, come che verso l'Antartico, oue Tolomeo & tutti gli altri cosmografi mettono terra incognita senza mare, in questo di san Michele di Murano gia tanti anni fatto, si vede che'l mare circonda l'Africa, & che vi si può nauicare verso Ponente, il che al tempo di Messer Marco si sapeua, anchor che à quel capo non vi sia posto nome alcuno, qual fu per Portughesi poi à nostri tempi l'anno 1500 chiamato di Buona Speranza.

V I S I vede appresso l'Isola di Magastar, hora detta di san Lorenzo & quella di Zinzibar, delle quali Messer Marco parla ne capitoli 35 & 36 del terzo libro, & molte altre particolarità nelli nomi dell'Isole Orientali, che dapoì per Portughesi à tempi nostri sono state scoperte.

D A L L A parte poi di sotto la nostra Tramontana, che ciascuno scrittore & cosmografo di questi

D I C H I A R A T I O N E

di questi & de passati tempi fin hora vi ha messo & mette mare congelato, & che la terra corra continuamente fino à 90 gradi verso il Polo: sopra questo mapamondo, all'incontro si vede che la terra vâ solamente vn poco sopra la Noruega & Suetia, & voltando corre poi Greco & Levante nel paese della Moscouia & Rossia: & vâ diritto al Cataio. Et che ciò sia la verità, le nauigationi che hanno fatte gl'Inglesi con le loro nauì, volendo andare à scoprire il Cataio, al tempo del Re Odoardo Sesto d'Inghilterra, questi anni passati, ne possono far vera testimonianza: perche nel mezo del loro viaggio, capitate per fortuna à i liti di Moscouia, doue trouarono allhora regnare Giouanni Vascelluich Imperatore della Rossia & gran Duca di Moscouia, ilquale con molto piacere & marauigliâ vedutogli, fece grandissime carezze, hanno trouato quel mare essere nauigabile, & nō agghiacciato. la qual nauigatione (anchor che con l'esito fin hora nō sia stata bene intesa) se col spesso frequentarla, & col lungo vso & cognitione di que' mari si continuerà, è per fare grandissima mutatione & riuolgimento nelle cose di questa nostra parte del mondo. & tutte queste particolarità senza dubio alcuno furono cauate dalle carte & mapamondo del Cataio, perche Messer Marco non fù mai nel seno Arabico, ne verso l'Isole quiui vicine. & gran parte dell'Informatione del Terzo libro è da credere che gli fusse data da Marinari di quelli mari d'India: li quali grossamente gli diceuano per arbitrio loro, quanto era da vn'Isola all'altra. & mille, & due mila miglia à loro non pareua tropo gran cosa. & anche, per qual vento vi si andasse, non sapeuano così chiaramente, come al presente si sà per le carte si diligentemente & con tanta misura fatte, & con li venti & con li gradi: & vi sono ancho de nomi di vna medesima prouincia duplicati, di che il lettore non piglierà ammiratione. & alcuna volta, in cambio di Isole, dice regni: come nella Zaua minore, al capitolo decimo del Terzo libro, mette otto regni, li quali à giudicio di huomini pratici, sono Isole, come saria dire, che il regno di Samatra chiamata da lui Samara, è quella grandissima Isola di Sumatra. & così di molte altre, le quali al presente ci sono incognite: che nell'auenire, col tempo, & per la nauigatione de Portughesi facilmente si saperanno.

S I conosce anchora come al suo tempo non vi era el bussolo, & la calamita à nostri tempi ritrouata: cosa tanto marauigliosa & rara, ne si sapeua, la eleuatione del Polo con li gradi come hora si sà: ma grossamente guardandolo, diceuano la stella Tramontana può essere tanti cubiti o braccia, alta dal mare.

I L fabricare delle nauì nel principio del Terzo libro, è simil à quello che vsano nell'Isole delle Moluche, & la China.

V L T I M A M E N T E nel fine del Terzo libro, oue parla della Rossia, & del regno delle Tenebre, come quello che in varij mapamondi antichi, è posto per fine del nostro habitabile sotto la Tramontana, non s'inganna punto del sito del detto regno, nelli mesi però ch'egli scriue dell'inuerno,

Et questo basti per hora per dichiarazione
d'alcuni luoghi del libro di Messer
Marco Polo,

Queste longitudini & latitudini che qui sotto descriueremo sono state cauate dal libro del Signore ABILEDA Ismael: & seruiranno ad alcune terre & luoghi nominati nel presente volume, à questo fine publicate da noi, accio che'l benigno lettore gusti in qualche parte della beltà del libro del predetto Signore Ismael venuto diuinamente in luce à nostri tempi.

Longitudini		Latitudini	
Mosul	67 20	33	35
Merdin	64 8	37	55
Affamchief	64 37	37	35
Cayssaria	60 8	40	8
Esdram	69 8	41	8
	64 8	42	30
	66 8	39	15
Mus	64 8	39	8
Bitlis	65 30	38	45
Argis	67 5	38	30
	66 20	40	8
	68 5	40	35
Vastan	67 30	37	50
Choi	69 40	37	40
	70 8	40	8
Merend	73 8	37	30
	72 45	37	50
Tauris	73 8	39	10
Tiphlis	73 8	43	8
	62 8	42	8
Sultania	76 8	39	8
Cassibin	75 8	36	8
	75 8	37	8
Como	75 40	34	45
	74 15	35	40
	77 8	34	10
Sirac	78 8	29	36
Samarcant	89 8	40	8
	89 30	37	30
	88 20	40	8
Cambalù	144 8	35	25
Lor regione di			
Perlia	74 32		

INDICE DEL SECONDO VOLUME DE VIAGGI

DELLE COSE DI COSMOGRAFIA, PAESI, POPOLI,

costumi, & altre cose notabili, che in esso si contengono.



- A** B A G A C A M Imperator de Tartari ha =
uendo congregato un'esercito per andar con=
tra Saraceni è auelenato. fol. 60. b
Abbachatan capitano del gran Cane prede l'iso=
la di Zipangu. fol. 50. b
Abbacu mare, leggi Mare di Abbacu & Bacuc mare.
Abalgiris castello nella Persia & suo sito. 51. c
Abasco fiume del mar maggiore. 139. d
Abascia prouincia nell'India & sua historia. 58. d. e
Abaschi popoli uicini al mar maggiore. 138. f
Abseron città sopra il mar Caspio & suo sito. folio. 14
fa. prima linea 40
Abstrio terra, leggi Apfaro.
Abilsfada Ismael principe nella Soria & suo libro. folio. 3
fa. seconda linea. 18
Abiscini popoli ualorosi nell'armi, & lor historia. 58. e. f
Abraham oue uolse far del figliuolo sacrificio a Dio. 78. e
Acca città leggi Acre città.
Accambale Re di Ziamba. 51. a. b
Acinase fiume del mar maggiore. 138. b
Acampsi fiume del mar maggiore. 138. b
Achille in qual tempio sia onorato. 139. f
Achmach primario gouernatore del gran Cane, sua uiolenza et
morte. 25. c. d. e. f
Achbaluch Mangi prouincia de Tartari & de suoi popoli hi=
storia. 33. e
Achbaluch città de Tartari & suo sito. 32. f
Acheunte fiume del mar maggiore parte i popoli Zinchi da i
Sanichi. 139. d
Accorlusi chiamano i popoli della Persia & de Zagatai, &
in qual regione. 108. e
Acqua che genera il flusso nel corpo. 8. d
Acqua amara, oue si bee dagli animali. 8. f
Acqua nella Mecca chiamata Abzenzon, con laquale aspergo=
no i morti. 77. b
Acqua che genera il goffo nella gola. 11. c
Acqua con uirtu di scacciar le cauallette. 107. b. c
Acqua qual sana la lepra. 107. b
Acque calde con bellissimi bagni sono in Arcingan città nel=
l'Armenia maggiore. 4. c
Acque condotte da Persiani, da fiumi per adacquar le ter=
re. 105. e
Acque sono tutte amare & salse nel paese di Chermain. 8. d
Acre città delli latini e chiamata Acca. fol. 5. fa. 1. li. 10
Adamo primo nostro padre & sua sepoltura nell'isola di Zei=
lam. 55. f
Adem prouincia & sua historia. 58. f
Adena città nell'Armenia minore. 100. f
Adiga popoli, leggi Zichi popoli.
Adieno fiume del mar maggiore & suo sito. 138. b
Adulterio è riputato gran dishonor fra Tartari. 14. d
Aere quanto sia eccellente ne monti di Galatian
Aganxi Soldati Turchi quali sieno. 67. d
Agnese imperatrice di Constantinopoli moglie di Henrico &
figliuola di Bonifacio Re di Salonichi. fo. 11. fa. 1. li. 38
Aitomir castello nella Rostia bassa. 113. d
Aixu castello nella Persia nel paese de Diarbec & sua histo=
ria. 80. e. f
Alanut Re di Persia et sua historia. 86. b. è Sconfitto da Isma=
el. 87. d
Alania prouincia perche cosi detta. 92. b. & suo sito. 97. e
Alangiachana castello nella Persia & suo sito. 87. f
Alani christiani come inebriati sono uccisi da quelli di Tin=
guigui. 45. a
Alau signore de Tartari Orientali combatte & riporta uitto=
ria contra Barcha signor de Tartari Occidentali. 2. b
Alberto Capense fa un trattato delle cose della Moscouia. 126. b
Alberi dell'incenso nascono nel paese delli Iethiofagi. 59. b
Albustan città nel paese de gli Alidoli. 75. e. 73. a
Alce animale et sua descrizione. 133. a
Aldo Manutio & sua prefatione à Iacomo Sannazaro. 140. d
Alessandro oue prese per moglie la figliuola di Dario. 9. d
Alessandro p qual causa non pote entrare nella Zorzania. 5. b
Alessandro & Dario in qual luogo fecero un fatto d'arme. 8. f
Alessandria città hora detta Porta di ferro, la chi edificata et
poi distrutta. 64. b
Alessio si fa tirano di l'Imperio di Constantinopoli hauedone leua=
to Isaac suo fratello et come ne fu scacciato. fo. 9. fa. 2. li. 42
Alessio cognominato Marcuso tirannicamente si fa Imperatore
di Constantinopoli & ne è scacciato. 10. b. c
Alessio Imperatore di Constantinopoli manca di fede a Vene=
tiani & Francesi & sua morte. fo. 10. fa. 1. li. 28
Alepo città di Soria quando fu presa da Tartari. 58. b
Alhart castello nella Persia & suo sito. 108. e
Alidoli Signore assaltato & daneggiato da Ismael Sophi. 73. a
Alidoli è sconfitto et morto da Selin Imperator de Turchi. 75. r
Argon Re nelle Indie Orientali manda ambasciatori per hauee
moglie dal gran Cane. 3. e
Alicorni in qual prouincia si ritrouino. 39. d. 57. a lor descrit=
tione & historia. 52. a. e
Aloe oue nasce in grande abbondanza. 50. f. 51. c
Aloadin heretico Mahometano & sua historia. 9. a
Allocho uccello perche fosse hauuto in ueneration da Tarta=
ri. 63. e
Altai monte nelquale è sepolto Cingis Can, & ui si sepelisco=
no gli altri Re de Tartari. 14. a. b
Aluati castello nella Zorzania. 109. b
Ambrosio Contarini suo uiaggio nella Persia. 112. è introdotto
ad Vssuncassan. 117. b. c
Ambrosio Contarini, si parte dal Duca di Moscouia con ono=
rato comiato. 124. a. b
Ambracano & sua historia. 57. d
Aman città nella Soria hoggi detta Camella. 59. f suo sito 61. b
Amctisli gioie nascono in Zeilan. 53. b

Amascia città nella Capadocia.	67.b	Argis castello nella Persia & suo sito.	81.c
Amulbre città del mar maggiore.	139.b	Argis città posta sopra la riuu dil lago Geluch at. fol.14.	
Aniso terra del mar maggiore.	139.c	fa.2. li.4	
Amit città Metropoli del paese di Diarbec.	71.a.75.d	Argis lago altrimenti chiamato Geluchalat & sua histo =	
Amixandaran città sopra la riuu del mar Caspio.	89.f	ria. fo.14. fa.2. li.16	
Amu prouincia de Tartari & sua historia.	40.a	Arrenthiade Isola del mar maggiore.	139.c
Amus castello nella Persia & suo sito.	108.d	Arme diuerse usate da Tartari in guerra.	35.f.14.e
Ancira città di Galatia.	133.c	Armellini oue in gran quantita se ne ritruouino.	133.e
Ancone terra del mar maggiore.	139.c	Armenia maggiore sua historia, & descrizione de suoi popoli	
Anchialo città del mar maggiore.	140.b	& città.	4.e.f
Andanico sorte di metallo finissimo. fo.14. fa.2. li.21. Et		Armenia minore onde hebbe il nome.	100.e
sue uene ne monti di Carmania.7.b. in cobinam.	8.e	Armenia maggiore prouincia hoggi è detta Turcomania.108.e	
Andrea Dandolo cognominato il Caluo Capitano generale da		Armena terra del mar maggiore.	139.b
mare de Venetiani contra Genoucsi. fo.6. fa.2. li.31		Armeni antichi furno ualenti combattitori & li moderni so =	
Angolascar amico del Soldano d'Egitto è liberato di prigio =		no gran beuitori & uili.	4.d
nia.	59.c	Arminig città nella Persia & suo sito.	81.c
Angaman Isola ne l'Oceano & suo sito.	52.f	Aristotele Bolognese architetto.	134.c
Angul supera Lucanfor in battaglia.	40.f	Arriano & sua lettera ad Adriano Imperatore della nauiga =	
Antica Lazica terra sopra il mar maggiore.	139.e	tione intorno al mar maggiore.	137.d
Ania prouincia de Tartari & suo sito.	51.a	Arphaemiler Signori sopra le uettouaglie de Turchi.	67.d
Anima in qual modo da Tartari è tenuta immortale.	31.e	Arscor città del Soldano di Turchia.	64.b
Animale del muschio & sua descrizione. 16.a. historia.	34.d	Arsingan città bellissima, confina con la Trabisona & con la	
Animali sentono l'odore del Leone da lontano col uento.	27.f	Natalia.	72.f.88.e.75.d
Animali non sono uccisi da i popoli di Chesmur.	10.e	Arsingan città nobile et episcopale nell'armenia maggiore.4.e	
Animali che mangiano per lor cibo, ordinario pesci secchi.	59.b	Arfunchief città nel paese di Diarbec.	72.f
Animali diuersi che sono in Ormus.	59.f	Artane fiume del mar maggiore.	139.a
Animali da caccia quali sono fatti nutrire da il gran Cane.27.f		Artegliarie usano gli Tartari per fortificare le lor città.	
Animali beono l'acqua amara & con qual modo.	8.f	fo.16. fa.2. li.19.	
Anterada Isola.	62.c	Assambei Re di Persia, cioe Vssumcassan quanto fuisse magna =	
Antica Achaica terra sopra il mar maggiore.	139.e	nimo.	84.f.66.a
Apollonia città del mar maggiore.	140.b	Assambei Re di Persia combatte con uittoria & poi con perdi =	
Apollonia Isola nel mar maggiore.	139.a	ta contra l'Ottomano.	85.d.e.f
Apfaro fiume è il fine della longezza del Ponto.	138.b.f	Assambei & numero de suoi figliuoli & sua morte.	85.f.86.a
Apfaro terra sopra il mar maggior gia detta Absirto.	138.b	Asanchif città Metropoli del paese de Diarbec.	79.f. suo sia
Apfili popoli del mar maggiore.	138.f	to.	101.b
Apusca e mandato ambasciatore dal Re Argon al gran Cane.3.e		Asaro città nella Cumania.	64.b
Arahi popoli Macomettani, habitano nella prouincia di Mo =		Assassini popoli & lor historia.	65.e
sul.	5.c	Assara città nella Tartaria.	2.b
Araz fiume nella Zorzania scorre nel mar di Abacu.	5.b	Assara città leggi Azach città.	
Arbore secco, paese, posto ne confini della Persia.	4.b	Ascuro fiume del mar maggiore & suo sito.	138.b
Arbore del Sole altrimenti chiamato Arbor secco & de suoi		Asia e diuisa in due parti maggiore & profonda.	64.c
frutti historia.	8.f	Asia come da l'Imperatore de Tartari fu assaltata & con quali	
Arbore de Garofali & sua historia.	35.b	Capitani.	64.b
Arbori in Fausur da quali si caua farina.	52.e	Asidin Soldano. Re della prouincia di Malabar.	7.e
Arbori che gli fa piantare uiue longo tempo.	30.f	Asso terra nella Mengrelia.	114.f
Arbori che rendono uino nell'Isola Sumatra.	52.b	Asmurat paleologo Beglierbei della Romania. 67.c sua mor =	
Arbori del bombagio & lor altezza in un altissimo monte.57.a		te.	68.f
Arca di Noe si fermò, nell'Armenia dapoi che fu cessato il di =		Asini saluaticchi nella Persia.	7.b
lunio, ilquale è una parte del monte Tauro.	4.f	Asini Persiani & historia della lor uelocita.	6.f
Archabe fiume del mar maggiore.	138.c	Astelepho fiume del mar maggiore.	138.e
Arcieri eccellentissimi sono i Tartari.	14.e	Astibisti palazzo di Assambei Re di Persia & sua descrittio =	
Arcem castello nella Persia nel Diarbec & sua historia.	80.e.f	ne.	83.f
Ardouil città nella Persia.	71.d	Astiar Signor di Cael.	56.a
Argiron città nell'Armenia maggiore.	4.e	Astori nobilissimi chiamati Auigi si truouano nella Zorzania.5.b	
Argian città nell'armenia minore.	68.c	neri come corbi.	52.a
Argon sono huomini nati d'idolatri & di Macomettani.	16.d	Astrologi cinque milla sono nella città di Cambalu, & lor ope =	
Argon è liberato dalla morte.	60.e	ratione con l'arte.	31.c
Argento si caua ne monti di Galaxian.	10.a	Astrologia quanto sia reputata nel Quinsai.	46.f
Argento & suo prezzo nel Caraiian.	35.c.36.a	Astrologia e esercitata in Tangut.	12.c

<i>Astronomia si studia nella città di Ozaldach.</i>	5.c	<i>Bangala prouincia dell'India suo sito & historia.</i>	39.f. e fog=
<i>Athena Dea leggi pallade Dea.</i>		<i>giogata dall'esercito del gran Cane.</i>	36.e.f
<i>Athene città nel Ponto Eufino.</i>	137.f	<i>Barach Signore nella Persia della prouincia Bocara.</i>	2.c
<i>Auigi Astori leggi Astori.</i>		<i>Barca Signor de Tartari Occidentali, fa cortesia à Nicolo et</i>	
<i>Auicenna medico & sua patria.</i>	fo.5. fa.1. li.2	<i>Matthio de Cà Polo.</i>	2.b
<i>Auleo terra del mar maggiore.</i>	140.b	<i>Barca Regno & suoi termini alla parte di Leuante.</i>	fol.4.
<i>Auogaxia è parte di Colchide.</i>	141.b	<i>fa.2. li.17.</i>	
<i>Azzaio & sue uene ne monti di Carmania.</i>	7.b	<i>Bargelac uccelli della pianura di Bargu & lor descrittione.</i>	15.e
<i>Azach città nella Cumania altrimenti detto Assara.</i>	fol.4.	<i>Bachsi uocabolo Tartaro significa Astrologo sapiente.</i>	25.b
<i>fa.2. li.11.</i>		<i>Bartholomeo Liompardo ambasciator de Venetiaui ad Vssun=</i>	
<i>Azzaio finissimo leggi Andanico.</i>		<i>cassan.</i>	116.e
<i>Azemìa prouincia quale sia.</i>	65.c	<i>Barfamo huomo beato & sua historia.</i>	6.e
<i>Azidriti popoli del mar maggiore.</i>	138.f	<i>Barscol prouincia de Tartari.</i>	20.e
<i>Azou città sopra la palude Meotide.</i>	134.e	<i>Bargu pianura sua grandezza & sito.</i>	15.d
<i>Azzurro si fa di pietra nella prouincia di Tenduc.</i>	16.c	<i>Bargu terra oue hebbero origine li Tartari.</i>	13.d
<i>Azzurro perfettissimo si caua ne monti di Galaxian.</i>	10.a	<i>Baibiart paese nell'Armenia minore.</i>	75.d
<i>Abilonia città leggi Baldac.</i>		<i>Basilio Re de Moscouiti, sua descrittione & età.</i>	136.f
B <i>Baccara castello nella Persia porto del Tauro, et è chiama</i>		<i>Basilio Duca di Moscouia desidera unirsi alla Chiesa catholi=</i>	
<i>to bacuc. & da lui prende il nome il mare di Bacuc.</i>	73.e	<i>ca Romana.</i>	129.f
<i>Bacuc mare onde prende il nome leggi Baccara castello.</i>		<i>Bascia prouincia nella Persia suo sito & sua historia.</i>	10.d
<i>Bacuc castello leggi Baccara castello.</i>		<i>Basma Regno dell'India & sua historia.</i>	51.f
<i>Bachsi idolatri de Tartari molto stimati</i>	17.c	<i>Baschirdi popoli della Scithia.</i>	128.a
<i>Bagadet città, leggi Baldach città.</i>		<i>Bathe fiume del mar maggiore.</i>	138.c
<i>Bagni d'acque calde gioueuoli à molte infermità nel paese di</i>		<i>Bathin Can, terzo Re de Tartari.</i>	14.b
<i>Cherman.</i>	8.d	<i>Bathi padre di Tamerlano.</i>	127.a
<i>Bagni d'acqua fredda essendo usati d'ogni tempo conferisco =</i>		<i>Becarbec figliuolo d'Alidoli con le proprie mane è ucciso da</i>	
<i>no alla sanita.</i>	45.f	<i>Ismael.</i>	89.b
<i>Baido Can Imperator de Tartari.</i>	61.a	<i>Bichieri luogo nella Soria uicino al Nilo.</i>	77.b
<i>Baibret città nella Persia.</i>	69.c. 68.f	<i>Bedini popoli Saraceni.</i>	60.a
<i>Baiazet Quarto Imperator de Turchi è uinto & preso dal</i>		<i>Barca Re di Ongaria occupa Zara città in Schiauonia.</i>	fol.9.
<i>Tamerlano.</i>	126.f	<i>fa.1. li.34.</i>	
<i>Baiburth castello sul mar maggiore.</i>	108.c	<i>Belgiam monte.</i>	61.d. 62.d
<i>Baiesit Celebi figliolo primogenito del Turco.</i>	67.b	<i>Beligraoch castello nella Rossia bassa.</i>	113.d
<i>Baian fratello del gran Cane.</i>	27.f	<i>Belforte terra del dominio di Sidonia.</i>	58.e
<i>Baido figliolo dil gran Cane assalta l'Asia.</i>	64.b sua mor=	<i>Beloro contrada nella prouincia di Vochau.</i>	11.a
<i>te.</i>	64.f	<i>Belgari castello nella Persia & suo sito.</i>	81.c.d
<i>Balach città nella Persia & sua historia.</i>	9.d	<i>Beiamuni buoi saluatichi.</i>	34.e
<i>Balaxiam prouincia suo sito & de suoi popoli historia.</i>	10.a.b.	<i>Benhochdare Soldan di Babilonia fa col suo essercito di gran</i>	
<i>Balene che hanno l'ambracano nel corpo in qual modo si pren=</i>		<i>danni nell'Armenia.</i>	3.b
<i>dono.</i>	57.d	<i>Berretta rossa de Sophiani et sua descrittione.</i>	74.b. 91.b
<i>Balene per la fame rompono le naui.</i>	49.e	<i>Berrette uerdi portano alcuni Signori Tartari chiamati Iescil=</i>	
<i>Baltracan herba usata da Tartari & sua descrittione.</i>	112.b	<i>bas.</i>	fo.16. fa.1. li.5.
<i>Baldach città già detta Babilonia & sua historia.</i>	5.d.e. 107.d.	<i>Beri fiume del mar maggiore.</i>	139.c
<i>72.e</i>		<i>Berci frutti & lor qualita.</i>	51.d
<i>Baldach città è presa da Tartari.</i>	65.f	<i>Betala loco nella prouincia di Malabar nell'India maggiore,</i>	
<i>Baldoino conte di Fiandra con molti Signori & grande eserci=</i>		<i>nelquale si trouano assai ostreche con le perle.</i>	53.c
<i>cito uicne a Venetia per andar all'impresa di terra Santa.</i>		<i>Betelis fiume nella Persia già detto Lico, & suo sito.</i>	101.d
<i>fol.9. fa.1. li.13.</i>		<i>Bere in qual modo usano i Malabari.</i>	54.b
<i>Baldoino conte di Fiandra da Venetiani & da Francesi e creato</i>		<i>S. Biagio Vescouo martire hebbe il suo martirio nella città di</i>	
<i>Imperatore de Constantinopoli.</i>	fo.10. fa.2. li.23. sua	<i>Seuasta, che uuol dire Augusta, nella Cilicia.</i>	4.e
<i>morte.</i>	fo.13. fa.1. li.27.	<i>Bianco lago a l'origine dal fiume Volga.</i>	128.c
<i>Baldoino fratello di Roberto & nipote del primo Baldoino e</i>		<i>Bileo fiume del mar maggiore.</i>	139.b
<i>creato imperator de Constantinopoli.</i>	fol.12. fa.2. li.16.	<i>Bindamir fiume scorre nel golfo Persico.</i>	107.e
<i>Balsara città nell'Armenia maggiore.</i>	5.e	<i>Bir città nella Persia & suo sito.</i>	78.d
<i>Balasci pietre & oue si ritrouino.</i>	10.a	<i>Bir castello nella Soria.</i>	62.e
<i>Baldoino Imperatore di Constantinopoli regnò ne gli anni 1250</i>		<i>Biscotto fatto di pesci secco al sole si cōserua tutto l'anno.</i>	59.b
<i>di Christo.</i>	2.a	<i>Bitlis città nella Persia & suo sito.</i>	81.a
<i>Bambaio in gran quantita nasce nella prouincia di Caschar</i>	11.b	<i>Bithini popoli della Tracia confinano col mar maggio=</i>	
<i>in Carcan.</i>	11.c	<i>re.</i>	139.b

Bizi terra del mar maggiore.	140.b	Caleta terra di porto del mar maggiore.	139.a
Bocara prouincia & città nella Persia.	2.c	Calfach traditore di Casan.	62.b.c
Bocara città patria di Auicenna & suo sito. fo.4. fa.2. li.31.		Calizene fossa dal Cairo in Alessandria.	59.a
Bocchassini di bambagio bellissimi si lauorano in Arsingan. 4.e		Calicadnus fiume nell' Armenia già Cilicia.	100.d
Bolgara città nella Tartaria.	2.b	Califa di Baldach historia della sua ricchezza & morte.	5.e
Bolzana Regina moglie del Re Argon & sua morte.	3.e	Calo fiume del mar maggiore & suo sito.	138.b
Bonifacio Marchese di Monferrato e creato Re de Salonichi.		Calicut città dell'India & suo sito.	107.e
fo.10. fa.2. li.42.		Calo porto del mar maggiore.	139.f
Bonifacio da Molin Venetiano.	64.c	Caltichea terra nella Mengrelia.	114.f
Boone terra del mar maggiore.	139.c	Calpe porto del mar maggiore.	139.a
Bortat progenie ualorosa de Tartari.	17.b	Calul figliuolo d'Vssincassan.	68.e
Boristhene fiume della Moscouia & sua historia. 128.b.134.d.e		Camau città nella Soria.	76.b
Borgi terra del mar maggiore.	139.d	Camandu città nella regione di Reobarle & suo sito.	7.c
Bosagaz luogo distante dalla Tana quaranta miglia.	93.f	Camara uillaggio sopra il golfo Persico.	107.e
Bossi ne sono boschi in grandissima quantita nella Zorzanua. 5.a		Cambalu città principale de Tartari.	20.f
Bosphoro cimerio hoggi è chiamato Vojpero, bocca di san Zoane, bocca de Ciabachi & de mare de Tana, & antiquamente palude Meotide.	141.b	Cabalu città del Cataio è discosta da l'Oceano due giornate. 28.a	
Bosphoro cimerio leggi Cherz luogo.		Cambalu città capo della prouincia del Cataio. 22.a suo sito & perche cosi chiamata.	22.e
S Brigida & sua patria. 149.et sue reliquie.	155.a	Cambaia Regno dell'India & sua historia.	57.b
Bramini d'India oue hanno hauuto origine et lor historia.	55.c	Camella città leggi Aman città.	
Brius fiume di Caidu suo sito & historia.	35.b	Cameli sono di poco cibo & portano gran carico. 11.f lor carne per mangiar è piu sana dell'altre.	57.e
Bucefalo cauallo d'Alessandro & sua razza come s'estinse.	10.b	Cameli sono nella Persia non cosi ueloci come gli asini.	6.f
Bulangazi custode delle cose perdute fra Tartari.	28.b	Campane usano sonare nel Cataio.	25.a
Bunhocdre Soldano d'Egitto muoue guerra al Re d'Armenia.	59.b	Campson Gauri Soldano del Cairo & sua morte.	76.b
Buoi sono adorati da Malabari & con qual ragione.	54.a	Campion città nella prouincia di Tanguth & historia de suoi popoli. 13.a fo.16. fa.1. li.33. 14. 2. 39.	
Buoi seluatichi leggi Beiamini.		Cambas paese & grandezza della sua campagna.	73.d
Buoi di grandezza come Elefanti.	39.f	Can di Tartaria manda ambasciatori quelli de Cà Polo al Papa 2.e. & quelli ritornati ricche con grande allegrezza.	3.c
Buoi della regione di Reobarle & lor historia.	7.d	Cane di Tartari quanto habbi di rendita della nona parte della prouincia di Mangi.	48.b.c
Buoi seluatichi lor grandezza & historia.	15.f	Can uocabolo Tartaro in lingua nostra significa Impatore. 14.b	
Arabe castello nella Soria.	62.e	Canar castello nella Persia & suo sito.	90.b.73.d
Cacianfu città de Tartari & suo sito.	33.c.	Canan Regno dell'India & sua historia.	57.a
Cael città de Malabari & suo sito.	56.a	Canne grosse quattro palmi. 48.d grosse un pie è mezzo. 33.c. 34.b.	
Casondur castello nella Persia & suo sito.	80.e	Canfora migliore dell'altre, nasce nel Regno di Fansur.	52.e
Cain città nella prouincia di Mangi & sua historia.	42.a	Canfora si raccoglie da arboscelli.	49.b
Caissaria che è Cesareia, città posta ne confini dell'Armenia minore.	4.d.e	Cangigu prouincia dell'India & sua historia.	39.f
Caidu prouincia de Tartari & sua historia.	34.e.f	Cangadai figliuolo di Hoccotacan Imperator de Tartari.	64.f
Caitachi popoli nella Persia.	109.b	Caugio primo Impator de Tartari sua origine & historia.	62.e
Caidu Tartaro potentissimo.	20.a	Cani tutti biachi cō testa nera nascono nell'Isola Zenzibar.	58.c
Caingui città de Tartari & sua historia.	42.e	Cani essendo graffi sono mangiati da Tartari.	14.c
Caidu città & sua descrizione.	34.f	Cani animali che tirano i carri.	60.a
Calcedonia città dirimpeto a Constantinopoli. fo.9. fa.2. li.17		Cani perche sieno odiati & uccisi da Sophiani.	86.e
Caloianni Imperator di Trabisonda, & sua morte.	66.a	Cani cinque mila si conducono alla caccia del gran Cane.	28.a
Calamo aromatico nasce in grandissima quantita appresso le riue del Rba & del Tanai fiumi.	128.d	Cani fortissimi nella puincia di Cintigui et lor descrizione.	40.c
Calat città posta sopra la riua dil lago detto Geluchalat.		Cane suo sterco è contra il ueleno.	35.f
fo.14. fa.2. li.3.		Cannella nasce nella prouincia di Caidu.	35.b
Calata città nella Persia suo sito & historia.	81.c	Cantoue città del regno della China et suo sito. fo.2. fa.2. li.24	
Calaiati golfo & suo sito.	59.d	Capha città già fu detta Taurica Chersonesus & in qual modo da Genouesi fu perduta.	96.e.f
Callantia terra del mar maggiore.	140.b	Capha città & suo sito.	114.c
Calacia città Metropoli d'Egrigaia.	16.c	Capro fiume leggi Isan fiume.	
Calaiati città dell'Arabia suo sito & historia.	59.d	Capomelano fiume del mar maggiore.	139.a
Calamita città uicina à Capha.	96.f	Capo lepto terra del mar maggiore.	139.d
Calcedonij in un fiume nella prouincia di Peim. 11. d et in Ciarcian.	11.e	Carabas paese nella Persia suo sito & termini.	71.f
Calderan ualle uicina al Coi assai grande.	75.a	Carabadac campagna nella Persia & sua grandezza.	90.b
Caldo di qual qualita sia in Ormus.	8.c	Carabe	

Carabe terra del mar maggiore.	139.b	Caspio mare sua historia.	120.b	fo.34. fa.1. li.20
Caracoran città nella prouincia di Tangut & suo sito.	13.c	Caspio mare così è chiamato da i monti Caspij.		73.e
Carasfar città nel Armenia minore.	68.c	Castroni della ragione di Reobarle & lor historia.		7.d
Caraian prouincia de Tartari suo sito grandezza & historia de suoi popoli.	35.b	Castello con molti cōbattenti arcieri portato da Elefanti.	20.c	
Caramania Regno anticamente detto Cilicia.	66.c	Cataio prouincia sua grandezza & historia.	64.d	
Caramani popoli leggi Turchomani.		Cataio città nō esser molto lontana da i liti della Scithia.	134.b	
Caramit città nella Persia sua descrizione & historia.	79.a	Cataini popoli sono naturalmente senza barba.	25.e	
Caramoran fiume nobile de Tartari suo sito & historia.	41.b	Catharin Zeno cauallier ambasciatore della Signoria di Vine-		65.d
Caraman Signor del quale prese il nome la prouincia di Car-		tia ad Vssuncassano.		77.d
mania.	66.b	Catua città nella Soria.		138.f
Caracoilu si chiamano i popoli dell' Armenia maggiore et con		Caucaso monte & sua altezza.		122.a
qual ragione.	108.e	Caualla il suo late da gran forza à l'huomo.		98.b
Carathas monti nella Persia.	73.a	Cauallo in qual modo sia adorato dalli Moxij.		35.f
Caratsar città nella Persia & suo sito.	68.f	Cauallo lo uogliono che nō moui la coda quelli del Carazan.		
Caramoran fiume de Tartari sua grandezza & sito.	33.c	Caualli quattro sopra il corridore di san Marco furno di l'Ar-		
Carazan città nella Tartaria.	3.c	co di Nerone. fo.13. fa.1. li.38.		
Carazan prouincia de Tartari suo sito & historia de suoi popo-		Caualli boni si tragono di Escierf.	59.a	
li.	35.d	Caualli bianchi in gran quantita sono fra Tartari.	27.c	
Caraunas popoli della Persia & lor origine.	7.d	Caualli chiamati Turcomani sono laudati per buoni.	4.d	
Carbanda succede nell' Imperio di Casan Tartaro.	63.d	Caualli de Cingis Can & sua razza quanto sia honorata.	17.b	
Carcan prouincia nella Persia suo sito & historia.	11.c	Caualli ducento milla seruono per correr la posta del gran		30.a
Carcoran città de Tartari & sua historia.	13.d	Can.		95.b.c
Cardandan prouincia de Tartari & sua historia.	36.a	Caualli in quanto numero ne habbino gli Tartari.		li.34.
Carli prouincia de Tartari.	20.e	Caualli si risanano col Reubarbaro. fo.13. fa.2.		64.e
Carmania Regno leggi Chiermain Regno		Caualli sono mangiati dalli Tartari.		6.e
Carne segnata portano i popoli del Cardandan.	36.a	Caualli Persiani & lor prezzo.		10.b
Carne de serpenti mangiano i popoli del Carazan.	35.e	Caualli nascono nella prouincia di Galaxian quali per hauer		35.c
Carne humana si mangia in Felech.	51.f	l'ongie dure non hanno bisogno d'esser ferrati.		15.a
Carne humana mangiano i popoli del Regno di Concha.	48.e	Caualli gli migliori di Tartaria.		107.b.c
Carne humana quanto sia saporita.	50.f	Caualli lor sangue e beuto da Tartari ne tempi delle guerre		
Carne māgiano crude i popoli del. Caraian et in qual mō.	35.d	per neccesita.		
Carne humana si mangia nel Regno di Samara & di Drago =		Caualette & acqua appropriata a difender gli lochi che non ui		
ian.	52.b.52.d	uadino.		
Cari porto del mar maggiore.	140.b	Cazeca uilla del mar maggiore.		139.e
Caria paese del mar maggiore & suo sito.	140.b	Cercas casale nella Polonia.		113.f
Carpurth castello nella Persia & suo sito.	108.d	Cenchu Catamo rebella al gran Can et è preso da Cogatai.	25.f	
Carta fatta di scorzi d'arbori per far danari.	29.b	Centemur Re di Caracan.		35.c
Carta per moneta si spende nel Cataio.	107.a	Ceraso città leggi Pharnacea città.		
Cartibierte città nella Persia nel paese del Diarbec.	79.d	Cerui sono caualcati da Mecriti.		15.d
Cartibierte città nel paese di Diarbec.	72.f	Cercinete terra del mar maggiore nella Taurica.		139.e
Caschar già prouincia & hoggi città de Tartari suo sito & hi-		Cesaria città de l'Ottomano è posta nel cōfine delli Alidoli.	88.f	
storia.	11.a	Ceus terra nella Persia & suo sito.		108.e
Casale città nella Soria.	77.a	Chagodai figliolo del gran Can assalta l'Asia.		64.b
Casan figliolo d'Argon è fatto Imperator de Tartari.	61.b	Chamul città de Tartari.		12.e
Casan Tartaro & descrizione del suo corpo.62.a sua mor-		Chamul prouincia de Tartari suo sito & historia de soi popo-		12.e.f
te.	63.d	li.		
Casan & sua vittoria contra il Scellano d'Egitto.	61.d.e	Charieme fiume del mar maggiore.		138.e
Casan figliolo del Re Argon.	4.b	Chefmir prouincia sua historia sito & de soi popoli.	10.d	
Cassan città nella Persia sua grandezza & sito. 74.b et sua		Chefmacoran prouincia ne l'India con tredici Regni.	58.d	
historia.	106.a.108.b	Cheinam golfo & suo sito.		51.a
Cassan città de Tartari & suo sito.	134.a	Chefmacoran Regno de l'India & sua historia.		57.c
Cassan città posta sul fiume Erdil.	98.a	Chefmir idolatri de Tartari molti estimati.		17.b
Casse di muro per qual ragione non siano fabricate da Circas-		Chelmschi ducato nella Moscouia.		127.f
si.	142.b	Cherdiarde città uicina à Capha.		97.c
Casse de Tartari & lor descrizione.	14.c	Cherz loco posto nella bocca del mar delle Zabache altrimen-		96.f
Castan guardia de dodici milla cauallieri del gran Can.	26.a	ti è chiamato Bosphoro cimerio.		139.e
Casibin Regno nella Persia.	6.e	Cherrhoneso terra del mar maggiore nella Taurica.		7.f
Casouasi pianura nella Capadocia & sua historia.	67.b	Chermain Re del Regno d'Ormus.		139.a
		Chela terra uicina al mar maggiore.		

INDICE DEL SECONDO VOLUME

Chiai catai herba gioueuo'e a molte ifirmita. fo.15. fa.2. li.42		Citoro terra del mar maggiore.	139.b
Chio ouer Magraman terra nella Rosia ne confini di Tartaria uerso Polonia.	113.c.d	Citracan terra de Tartari sua historia.	121.c.134.e.97.c.e
Chilan prouincia nella riuiera del mar Caspio.	83.c	Città mille e ducento sono nella prouincia di Mangi.	47.c
Chisi città nell'Armenia maggiore.	5.e	Città diuerse nella Persia & lor sito secondo Abulfada Ismael.	fo.18. fa.1.
Chiacato gouernatore del Regno di Argon.	4.b	Ciuas città della Capadocia & suo sito.	68.c
Chiouia città nella Rosia posta appresso il fiume Boriste =	127.a.b	Cinici signori della caccia del gran Can.	27.f
Chiese quanto siano uenerate da Moscouiti.	136.a	Clemente Papa IIII. & tempo di sua morte.	2.f
Chiese due de Nestorini in Cinghiau.	42.f	Clemenfu città nobile nella Tartaria.	3.b
Chiese de christiani quali sono nella città di Caramit nella Persia & lor descrizione.	79.b	Clesma fiume nella Moscouia.	134.f
Chiesa di san Zuan battista in Samarcand & del miracolo ueduto in quella.	11.b	Climschi ducato nella Moscouia.	127.f
Chierman Regno ne confini della Persia anticamente detto Carmania & sua historia.	7.b.8.d	Cobila Can e fatto Imperator de Tartari.	58.d
Chinsanbaian Capitano di Cublai Can acquista il Regno di Mangi.	41.d	Cobinam città nel confine di Persia.	8.e
Chiracer città posta nel mezzo del fiume Efra.	74.c	Cochas monte & suo sito.	64.a
Chirmia prouincia & sue città. fo.4. fa.1. li.30		Cogatin Re di Corazan.	35.d
Chirazzo città nel paese di Corassan.	47.e	Cogatai capitano del gran Can uccide Vanduc & libera Cambalu dalla rebellione.	25.f
Chisi città posta sopra la riuiera del mare d'India.	6.f	Cogno città nell'Armenia minore.	4.e
Chogatal ua con quelli de Cà Polo espedito dal S. grā Can ambasciatore al Papa.	2.e	Coi città nella Persia suo sito & historia.	82.c.73.b
Chobo fiume del mar maggiore.	138.e	Coiliuasar città nel Armenia minore.	68.c
Christiani & lor religione andati da Cublai Can.	20.e	Coiganzu città de Tartari. 41.b. et suo sito & historia.	41.d
Christiani habitano nella prouincia di Succuir. 13.a in Tangut. 13.a in Tenduc.		Coinari popoli nella Persia.	108.d
Christiani quanto siano mal trattati d'alcuni infideli.	3.d	Colchi popoli del mar maggiore già detti Sanni.	138.e
Christiani con l'oratione fanno mouere un monte alla presenza del Califa di Baldach.	6.a.b.c	Colmogora paese uicino alla Moscouia & sua historia.	133.f
Christiani non portano la Croce inanti fra Tartari perche gli uetato et con qual ragione.	20.f	Colonna città nella Rosia.	97.e.122.f
Cianglu città nel Cataio & sua historia.	40.d	Comager prouincia de Tartari & suo sito. fo.4. fa.1. li.33	
Cianglu fa spendere le monete de carta.	40.d	Comager prouincia leggi Cumenia.	
Ciangli città nel Cataio & sua historia.	40.e	Como città nella Persia & sua historia.	106.a.b.117.a
Ciangnor città de Tartari & suo sito.	16.e	Conopeo terra del mar maggiore.	139.c
Cianet Isole nel mar maggiore.	140.c	Condur Isola disabitata ne l'Oceano & suo sito.	51.d
Ciarcian prouincia nella gran Turchia suo sito & historia.	11.e	Concha Regno nella prouincia de Mangi & sua historia.	48.d
Ciarcian città nobile nel Regno di Ciarcian.	11.e	Contebbe monte nell'Alania.	92.b.c
Circassi popoli leggi Zichi popoli.		Conuito & mensa ordinaria del gran Cane.	26.c.d.e
Cidnus fiume nell'Armenia minore.	100.f	Constantinopoli hebbe Balduino suo Imperatore, & in quello Venetiani teneano un podesta.	2.a
Cilicia prouincia pche hoggi sia detta Armenia minore.	100.e	Cōstātinopoli da Venetiani et da l'esercito di Balduino di Flandra e ricuperato dalle mani di Alessio tiranno et donato ad Isaac, & poi da Marculfo tiranneggiato. fo.10. fa.5.	
Cilici Isola sopra il mar maggiore.	139.c	Constantinopoli col suo Imperio e recuperato da Michele Paleologo.	12.d
Cimbalo città uicina à Capha.	96.f	Cortheastan monte leggi Tauro monte.	
Cin Can secondo Re de Tartari	14.b	Corrieri a cauallo caualcano dugento cinquanta miglia al giorno.	70.d
Cingis Can primo Imperator de Tartari suo principio & sua historia.	13.e	Corieri a piede del gran Can & lor historia.	30.b
Cingis Can & sua morte.	14.a	Coreli popoli della Scithia.	128.a
Cingis figliolo di Cublai Can.	21.f	Corde per cucir le naui fatte delle noce d'India.	8.b
Cingui città nella prouincia de Mangi & sua historia.	42.a	Corso d'Achile Isola nel mar maggiore altrimenti chiamata Leuca & sua historia.	139.f
Cingiali con denti di gran peso.	58.a	Coralì terra sopra il mar maggiore.	139.c
Cini popoli idolatri & lor historia.	106.d	Corallo e in molto prezzo nella prouincia di Chesmur.	10.e
Cinole terra del mar maggiore.	139.b	Corallo spendono per moneta quelli di Thebet.	34.d
Cinghianfu città de Tartari & sua historia.	42.f	Cortesia di Barca Signor de Tartari uerso Nicolo & Mattio de Cà Polo.	2.b
Cintigui città de Tartari & sua historia.	40.b	Cordile terra sopra il mar maggiore.	139.c
Ciorza prouincia de Tartari.	20.a	Corassan lago.	74.c
Ciorza terra oue hebbero origine gli Tartari.	13.d	Cosedrach loco nella Turchia.	64.d
Ciro fiume leggi Elcur fiume.		Cotachis castello nella Giorgania.	115.c
		Cotiore città del mar maggiore.	139.c
		Cotā prouincia de Tartari sua grandezza sito & historia.	11.d
		Coza	

Coza è mandato ambasciatore dal Re Algon al gran Can. 3.e	Clemente VII. 132.e. f
Cremuch regione uicina alla Tana & suo sito. 96.c	Demoni sono creduti efferui dalli Tartar... 4.e lor illuſio=
Cremesi groſſo,oue in gran quantita naſce nella Perſia. 87.f	ni. 15.f
Crenidi terra ſopra il mar maggiore. 139.a	Demoni et delle illuſioni che fanno nel deſerto di Lop. 11.f. 32.a
Croce per qual ragione dalli Tartari non e laſciata portare	Denti coperti d'oro portano le donne del Cardand. 36.a
inanzi alli chriſtiani. 20.f	Deſpinacaton e datta da Caloiani in moglie ad Affarabei. 84.f
Cromua terra del mar maggiore. 139.b	65.e. ſua ſepoltura. 79.b
Cromuc ualle de Circaſi. 145.b	Derbent città ſopra il mar Caſpio gia fu detta Tenircapi ſuo
Cublai Can ſeſto Re de Tartari potentiſſimo & ſua hiſto=	ſito & hiſtoria. 73.f. 120.b. 64.c. 86.d
ria. 14.b	Derbent città nella Perſia & ſua hiſtoria. 109.a
Cublai Can & ſua ſtatura & della ſua moglie hiſtoria. 21.c	Deſerto di Chermain ſino a Cobinam & ſua qualita. 8.d
Cublai Can & ſua origine & hiſtoria de ſuoi fatti milita=	Deſerto di Tangut & ſua grandezza. 13.c
ri. 17.f	Deſerto di Lop & ſua grandezza & ſterilita. 11.f
Cublai Can Maggior Re de Tartari & ſua habitatione uedi	Diamanti ,oue ſi ritrouino,& in che modo. 55.b.c
il reſto ſotto queſta ditione Cane. 2.c	Diarbec paefe nell' Armenia maggiore. 75.d è ſempre ſotto=
Cublai Can acquiſta il Regno di Mangi. 41.d	poſto al Regno di Perſia. 88.c
Cublai Can & ſuo deſiderio di farſi chriſtiano. 21.a	Diarbec prouincia nella Perſia. 79.a.d. ſue città e caſtelli. 80.f
Cublai Can ſignifica Signore de Signori. 17.f	Diaſpri ſi ritrouano in un fiume della prouincia di Peim. 11.d
Cubebe nella Giaua. 51.c	Diauolo lo dipingono bianco gli Malabari. 55.b
Cucire con ago quanto ſottilmente ſi faccia fra Guzerai. 57.a	Dichiaratione d'alcuni lochini libri di Marco Polo. fol. 13.
Cuerch città nella Perſia & ſua hiſtoria. 107.b	fa. 2. li. 11.
Culperchean città nella Perſia. 105.b	Dio è il primo uecchio della famiglia appreſſo i popoli del Car
Culuſtan caſtello nella Perſia & ſuo ſito. 90.c. 73.d. 87.b	dand. un. 36.b
Culibech Imperator de Conſtantinopoli. 72.f	Dionſopoli terra dil mar maggiore. 140.b
Cumani popoli della Zorzania & lor hiſtoria. 5.6.f	Diſcorſo di Giouan Battiſta Ramuſſo ſopra gli ſcritti di Giouan
Cumani popoli ſono ſcacciati dalli Tartari. 64.e.f	Maria Angiolello & di un Mercante. 65.a
Cumania prouincia e detta da Cumani. 96.f	Diſcorſo ſopra il libro di Haiton Armeno del medefimo Ramu=
Cumania prouincia altrimenti fu chiamata Comager. fol. 4.	ſio 60.d
fa. 2. li. 10.	Dioſcuriade città leggi Sebaſtopoli.
Cumari prouincia de l'India. 56.d	Diſtanza del mar di Baccu al mar maggiore. 109.b
Cunchin prouincia de Tartari. 33.e	Diſtanza dalla città di Combalu alla città di Xendu. 30.b
Cur fiume nella Zorzania ſcorre nel mar di Baccu. 5.b. 72.a	Diſtanza da Tauris a Bagadet. 72.a
Curco caſtello nell' Armenia minore & ſuo ſito. 100.c.d	Diſtanza di molti luoghi della Perſia & Amafia ſino a Con=
Curdi popoli Perſiani quali ſieno et lor hiſtoria. 80.a. 5.d. 101.e	ſtantinopoli. 74.f
Curdiſtan Regno nella Perſia. 6.e	Diſtanza da Eſcier a Edem. 59.a
Cuthei città nella Turchia. 66.e	Diſtanza d'alcune terre della Perſia. 108.b
Czeremiſi popoli della Scithia. 128.a	Diſtanza da Roma alla città di Moſcouia. 135.a
Anambre fiume nella Polonia è chiamato da noi Leref=	Diſtanza da Amu à Cangigu. 40.a
ſi. 113.e. 114.a	Diſtanza da Gouza à Tamfu. 32.e
D ario & Aleſſandro in qual loco fecero un fatto d'ar	Diſtanza da Tauris a Spaan. 117.c
me. 8.f	Diſtanza da Tauris in Perſia. 6.e
Darziz città nell' Armenia maggiore. 4.e	Dnuidna fiume della Moſcouia & ſua hiſtoria. 133.f
Datali gli migliori del mōdo naſcono nelli boſchi di Baldac. 5.e	Domenico Triuiſano procurator di ſan Marco Capitano gene=
Datali in Ormuſ ſi raccolgono il meſe di Maggio,& de quelli	rale di mare de Venetiani. fo. 9. fa. 1. li. 20.
ne fanno uino,& ue ne ſono in abondanza. 8.c. 7.f	Donna eſſendo moglie di quelli del Caraiton ſenza diſpiacere
Datij delle mercantie come ſi paghino in Tauris. 83.e	del marito puo far copia di ſe ſteſſa. 35.d
Dauid profeta et ſua ſepoltura appreſſo la città d'Aleppo. 75.f	Donna de l'isola Zenzibar come ſi congionga carnalmente con
Dauid Melich Re nella prouincia di Zorzania. 5.a	l'huomo. 58.a
Daut Baſſa huomo di gran conſiglio. 67.e	Donne Perſiane lor bellezza & habito. 83.d
Debitori in qual modo ſiano conſtretti da lor creditor a pagar	Donne Perſiane quale ſiano riputate belle. 10.c
lor debiti da Malabari. 54.c	Donne ſe rimaritano nella prouincia di Peim non hauendo ue=
Dedur caſtello nella Perſia nel Diarbec & ſuo ſito. 79.d.e	doto il marito per uenti giorni. 11.d
Dij quali ſono adorati da tutte le genti del mondo. 20.f	Donne ſono le piu belle del mondo nella prouincia di Timo=
Dehebet terra ſopra il Golſo Perſico. 108.a	chain. 8.f
Deilun prouincia uicina al mar Caſpio. fo. 14. fa. 1. li. 39	Donne de Circaſi in honore delli Mortorij come ſiano ſuer=
Deiſſer terra nella Perſia. 108.b	ginate. 142.d
Deli Regno de l'India & ſua hiſtoria. 56.d	Donne di Camul giacciono per grande honore con gli foreſtie=
Deli città nella prouincia di Malabar. 7.e	ri carnalmente. 12.e
Demetrio Eraſmio ambasciatore del Duca di Moſcouia a Papa	Donne ammacſtrate a pianger gli morti in Ormuſ. 8.c
	Donne

- Donne sono concedute alli forestieri da i popoli di Caidu anchor che siano lor moglie. 34.f
- Donne meretrici in Tauris pagano datio secondo la lor bellezza. 83.e
- Donne de Sauremati & lor ualore nella militia. 142.e
- Donne Circasse partoriscono i figlioli sulla paglia. 141.c
- Donne caste sono quelle de Tartari. 14.d
- Donne che si abbrusciano con lor mariti morti. 54.a
- Donne che uanno nude nell'Isola di Zeilan. 53.b
- Donne uergini sono rifiutate per moglie dalli Idolatri di Thebeth. 34.c
- Donne leggi Meretrici.
- Don fiume leggi Tanai fiume.
- Dor Re Tartaro & sua historia, come fu condotto prigione ad Vmcan & liberato. 33.a.b
- Doucoscaro Regina della progenie delli Re Magi che uidero la stella. 58.f
- Dromedarij & lor uelocita. 68.d
- Dragoian Regno nella Giaua minore & sua historia. 52.c
- Dulfar città de l'India maggiore & sua historia. 59.c
- E** Bano in gran quantita nel Regno di Ziamba. 51.c. nella Giaua minore. 51.e
- Ecbatana città leggi Tauris.
- Edel fiume leggi Volga.
- Efra fiume già chiamato Serit nasce dal lago di Corassan. 74.c
- Egineta terra del mar maggiore. 139.b
- Egrigaia prouincia de Tartari suo sito & historia. 16.b
- Eidriti popoli del mar maggiore. 138.f
- Edificio antico uicino à Camara terra et sua descrizione. 107.f
- Enoe fiume del mar maggiore. 139.c
- Endego in gran quantita oue si ritroua. 57.a
- Elatach fiume dil mar Caspio & sua historia, & soi diuersi nomi. fo.14. fa.1. li.44.
- Elatamedia castello nella Persia & suo sito. 82.b
- Elcur fiume entra nel mar Caspio & e altrimenti chiamato Ciro. fo.14. fa.1. li.36.
- Elice fiume uicino à Cafa. 92.a
- Elemosine a poveri fatte dal gran Cane. 31.a.b
- Elefante è leuato in aere cō l'ongie da un ucello et è ucciso. 58.a
- Elefanti portano un castello con molti arcieri cōbattenti. 20.c
- Elefanti cinque miglia tiene il gran Cane. 27.c
- Elgil prouincia uicina al mar Caspio. fo.14. fa.1. li.39
- Elochzi prouincia de Tartari. fo.4. fa.2. li.7.
- Eltaman città posta nel fine del regno di Barca. fo.4. fa.2. li.6
- Eoni terra del mar maggiore. 139.f
- Erach paese nella Persia. 72.c
- Erdil fiume altrimente detto Volga. 92.a. sua historia. 97.e
- Ere città nella prouincia di Zagatai & sua historia. 106.d
- Erginul Reguo de Tartari suo sito & historia de suoi popoli. 15.f
- Erginul città de Tartari. 15.f
- Erithini popoli del mar maggiore. 139.b
- Eritratho ucello leggi Tether ucello.
- Ere città nel Corassan & sua historia. 84.e
- Erocaton Tartara donna christiana. 63.d
- Ersenia città nella Persia. 68.f
- Esu Can quarto Re de Tartari. 14.b
- Essempio de obedir la legge. 54.c
- Essempio della charita & liberalita del gran Cane. 31.a.b
- Essempio della iustitia delli infideli contra gli disubidienti. 111.e.f
- Essempio della grandezza di l'animo del Re Vmcan. 33.b.c
- Essempio della pieta del gran Can uerso i suoi popoli. 30.a
- Eseier città de l'India maggiore & sua historia. 59.a
- Espositione dil Ramusio sopra alcune parole di Marco Polo. fo.9. fa.1.
- Eufrate fiume nella Persia & suo sito. 108.d
- Eufrate fiume passa per mezzo Baldach. 72.e
- Euchar terra nella Persia. 108.b
- Eusena terra del mar maggiore. 139.c
- Ezina città de Tartari suo sito & historia de suoi popoli. 13.c
- Aggiani de Singui & lor descrizione. 16.b
- F** Fagiani per ul prezzo, oue si uendino. 33.c
- Falconi gli migliori del mondo sono ne monti di Carmania & lor historia. 7.c
- Falconi nobili tra gli Moscouiti uengono dal paese di Peccera. 136.d
- Fanciullo essendo nato dal padre per quaranta giorni e nodrito nel Cardandan. 36.b
- Fanfur Re della prouincia de Mangi & historia della sua grandezza. 47.e
- Fanfur Re de Mangi del suo ualore et come fu del Regno scacciato dal gran Cane. 47.c
- Fanfur Regno nella Giaua minore & sua historia. 52.e
- Farina cauasi dalli arbori in Fanfur. 52.e
- Fatti d'arme tra Selin & gli Soldani del Cairo. 75.76.77.
- Fatto d'arme di Cublai Can contra Naian. 20.c.d
- Fatto d'arme tra il gran Can & il Re di Bangala. 36.e.f
- Fatto d'arme fra Tartari & Saraceni. 61.c.d
- Fatto d'arme tra Persiani & Turchi. 66.f
- Fatto d'arme tra Vssuncassan & il Turco. 68.d
- Fatto d'arme fra Ismael Vsbec & Iesilbas. 74.c.d
- Fatto d'arme fra Ismael & Selin. 75.b
- Fatto d'arme tra Selin & il Signor Alidoli. 75.e
- Fatto d'arme tra Selin & il Soldano del Cairo. 76.a.b
- Fatto d'arme tra Alamut & Ismael. 87.d
- Fatto d'arme sanguinoso tra Ismael & Muratcan. 88.a.b
- Felech Regno nella Giaua minore & sua historia. 51.f
- Feminina Isola nell'India suo sito & historia. 57.c
- Festa fatta dalli Tartari in honore della Natiuita del gran Can. 26.f
- Festa bianca e il primo giorno de anno così dalli Tartari chiamata & delle cerimonie che fanno. 27.b.c
- Fisionomia si studia nella città di Baldach. 5.c
- Fonte di oglio nasce ne confini della Zorzania propitio à molte infirmita. 4.f
- Fonte di Abraham nella città di Orfa. 78.e
- Forestieri con quanta cortesia siano accettati da popoli de Camul. 12.e
- Fortezza di Ruch ucello che con l'ongie alcia in aere un Elefante & l'uccide. 58.a
- Forestieri quanto siano onorati da quelli di Caidu. 34.f
- Figlioli di Cublai Can & lor numero. 21.f
- Figlioli dalli Padri poveri sono uenduti alli Richi nella prouincia de Mangi. 48.b
- Figura di Maria Vergine dipinta in un quadro hoggi in san Marco di Venetia fu da Venetiani hauuta nell'impresa di Constantinopoli con molte gioie. fo.10. fa.2. li.5.
- Figura

Figura del Reubarbaro. fo.15. fa.1.
 Figura del ponte posto sopra il fiume Pulisangan. 32.a
 Fiumi de Sindifu & lor grandezza. 34.a
 Francesco Contarini procuratore ritrouo in Fiandra l'istoria
 de Venetiani & Francesi nel prender l'imperio di Con=
 stantinopoli. fo.13. fa.1. 10.
 Frumento ne il suo pane non mangiano in Ormus perche s'un=
 fermerebbono. 8.c.
 Frumento qual fa il pane amaro nel paese di Cherman. 8.d
 Francolini della regione di Reobarde & lor historia. 7.d. hi=
 storia di quelli di Ormus. 7.f
 Fuoco freddo per esser ne l'altezza de monti. 11.a
 Fuoco adorato d'alcuni Idolatri Tartari. 17.c
 Fugiu città nel Regno di Conca & sua historia. 48.c
 Furti come siano puniti dalli Tartari. 15.c
G Alanga assai nasce nel Regno di Bangala. 39.f. nella
 Giaua. 51.c. in altri luoghi. 33.d
 Galline senza piuma & lor descrizione. 48.f
 Gampu città nella prouincia di Mangi. 48.a
 Gambarbech saraceno negro di statura & forza di Gigan=
 te. 80.e
 Gauri popoli uccifero san Tomaso apostolo. 54.a
 Gauri popoli per miracolo diuino non possono andare oue è il
 corpo di san Tomaso. 54.a
 Garofoli nascono nella Giaua. 51.c
 Garofoli nascono nelle prouincie di Caimdu & lor historia. 35.b
 Gaur terra uicina à Hierusalem. 62.b
 Gebesabada capitano ualoroso di Hoccota Can. 64.a
 Geichon fiume nella Zorzanìa scorre nel mar di Baccu. 5.b
 Geluchalat, lago de soi pesci diuersi nomi & sito. fo.14.
 fa.52. & e creduto essere, Martiana palus nominato di=
 strabant.
 Genoesi nauicano nel mar di Abbacu. 5.c
 Genoesi in qual modo perdono Capha. 97.a.b
 Gengero & suo prezzo nella prouincia di Mangi. 45.b
 Gengero in gran quantita nasce nel Regno di Deli. 56.d
 Gingui città de Tartari & suo sito. 40.d. & historia. 48.d
 Generatione per qual ragione moltiplichì fra Tartari. 30.a
 Generare non puo colui che à tagliate le uene dietro l'orec=
 chie secondo Ippocrate. 143.d
 Gnerde terra nella Persia. 108.b
 Geografia quanto fosse estimata dagli antichi. fo.2. fa.4.
 Georgio prete et christiano Re della prouincia di Tenduc. 16.c
 Georgio Cornaro gentil'huomo Venetiano caualliere & pro=
 curatore. 65.e
 Georgio Interanio della uita de Zichi. 141.a
 Geomantia si studia nella città di Baldach. 5.c
 Geri castello nella Zorzanìa. 70.f
 Giardino del Paradiso di Aloadm Heretico & sua descrittio=
 ne. 9.a
 Giasonio promontorio sopra il mar maggiore. 139.c
 Giaua Isola sua grandezza, sito, & historia. 51.c.d
 Giaua minore Isola suo sito, grandezza, & historia. 51.e
 Giazza città con porto dell'Armenia minore. 2.f. 63.e. 4.d
 Giazza porto nell'Armenia minore già chiamato dalli antichi
 Ificus sinus. fo.5. fa.1. li.8.
 Giazza città de Mangi suo sito & historia. 48.d
 Gien figliolo del Turco resta al gouerno di Constantinopo=
 li. 67.b.c

Ginocan Imperator de Tartari & tempo di sua morte. 64.d
 Giocar danari è proibito alli Tartari et con qual ragione. 31.f
 Giorgania prouincia & sua historia. 115.b.c.d.e
 Giouan Battista Ramusio & sua esposizione sopra alcune paro=
 le di Marco Polo. fo.9. fa. 1. sua dichiarazione d'alcu=
 ni lochi ne libri di Marco Polo. fo.13. fa.2. li.11.
 Giouanni di Liminada capitano del Soldano de Turchia. 64.c
 Giouan Maria Angioiello & sua historia & fatti di Vssun=
 cassano. 66.a
 Girolamo Balbo Vescouo Gurgense. 129.d
 Giraffa animale & sua descrizione. 58.c. 102.d
 Giudei sono odiati & aborriti da Moscouiti. 135.e
 Giudei habitano nella Zorzanìa. 5.c
 Giustitie de Tartari in punir li delitti. 15.c
 Giustitia con la morte non usa far fare il gran Can & con
 qual ragione. 28.b
 Giustitia qual si offerua contra li ladri & altri malfattori nel
 Cataio. 106.f
 Giustitia sopra li malfattori in qual modo la usino li Mosco=
 uiti. 136.c
 Giustitia del gran Can sopra il corpo & li figlioli di Ach=
 mach. 26.a.b.
 Giustitia d'infideli contra li disubidenti. 111.e.f
 Gizire città nella Persia nel Diarbec & suo sito. 79.d.e
 Gori castello nella Zorzanìa. 93.d
 Gorides terra nella Zorzanìa. 115.d
 Gosso nella gola hanno gli popoli di Carcan. 11.c
 Gothalani popoli & lor origine. 97.a
 Gothia prouincia & suo sito. 97.e
 Gouza città nel Cataio. 32.c
 Granate nascono in Zeilan. 53.b
 Gregorio Papa X. prima nominato Thebaldo de Vesconti &
 tempo della sua creatione. 2.f. 3.a
 Gresire città nella Mesopotamia. 72.e
 Gregi popoli nella Persia. 72.b
 Grue di cinque sorte sono in Cianganor & lor descrittio=
 ne. 16.e.f
 Grusui città uicina à Capha. 96.f
 Gudderi animale del muschio & sua historia. 34.d
 Guerre & lor ordini secondo il costume de Tartari. 14.f
 15.a.b
 Guidon di Lusignano e scacciato del Regno di Hierusalemme
 da Saladino d'Egitto. fo.9. fa.1. li.20.
 Gulielmo da Tripoli frate Dominicano uà con li Poli espe=
 dito con gran priuilegi in Tartaria al Papa. 3.b
 Guatadin Imperator de Turchi. 64.c
 Guiboga Capitano de Tartari. 58.d
 Guzzerat Regno de l'India & sua historia. 56.f
H Abito d'alcuni Idolatri Tartari. 17.e
 Habito delli Persiani del Sophi. 74.b
 Habito de popoli della prouincia di Balasiam. 10.c.
 di Balscia. 10.d
 Habito de popoli Cataini. 107.b
 Habito delli Circassi. 141.e
 Haiton Re di Armenia rinonciato il Regno si fa religioso & e
 chiamato Machario. 59.c
 Haiton Armeno & sua historia. 62.d
 Haiton Armeno si ritrouo nel fatto d'arme fra Casan & il
 Soldano d'Egitto. 61.f
 Haiton

I N D I C E D E L S E C O N D O V O L U M E

Haiton Armeno come si fece frate premostratense.	63.e	Iasdi panni di seta & perche con tal nome sono chiamati.	7.a
Haiton Re d'Armenia ua all'Imperator de Tartari & ottenne molte gratie.	65.a.b.c	Iausa fiume nella Moscouia.	134.d
Haloon fratello di Mangu Can.	65.d	Iaua Isola posta uerso mezo giorno.	4.a
Haloon & sue imprese contra Persiani & il Califa di Baldach.	65.e.f.66.a	Iaxarte fiume della prouincia Sogdiana.	133.c
Halla Castello nella Persia & suo sito.	108.d	Ichthiophagi popoli & lor historia.	59.b
Halmitide terra del mar maggiore nella Taurica.	139.e	Idoli di pietra uiua.	fo.15. fa.1. li.2.
Hali fiume del mar maggiore posto fra il reame di Cresò & de Persiani.	139.b	Idolatria oue hebbe origine.	55.f
Hardistan terra nella Persia.	108.b	Idolatri che adorano la prima cosa che ueggono.	51.f
Hamaxouij popoli,leggi Tartari.	58.f	Idolatri & lor operationi con la Magia.	10.d.17.b
Hamalech loco nella Soria.	58.f	Idolatri di Tanguth & de lor sacrificij historia.	12.b.c
Henrico fratello di Baldoimo conte di Fiandra e creato doppo la morte del fratello Imperator di Constantinopoli & sua morte.	fo.11. fa.1. li.29.	Idoli & Idole lor materia & grandezza.	13.b
Heniochi popoli del mar maggiore.	138.f	Idoli & lor primo Dio.	20.f
Herdil fiume nella Zorzanìa scorre nel mar di Abbacu.	5.b	Idoli di Zipangu & lor descrizione.	50.e
Heretici Mahometani con qual nome siano chiamati.	9.a	Idifa loco de Tartari.	16.e
Heremiti Idolatri.	10.e	Iero porto sopra il mar maggiore.	139.e
Herba che all'odore & all'effetto fa l'opera del Zafrano.	48.e	Iespatan paese nella Persia.	74.b
Hercinia selua & sua historia.	128.d.133.a	Iesilbas essendo superato da Ismael è fatto uccidere.	74.d
Heracleo capo sopra il mar maggiore.	139.e	Iesdi terra nella Persia & sua historia.	106.b.108.b
Heraclea città sopra il mar maggiore.	139.a	Incantatori de Tartari & lor arte & incantationi.	14.a.53.c.
Heraclea terra del mar maggiore.	139.c	57.e	
Hermonassa terra del mar maggiore.	139.d	Innamorare fanno con arte li Tartari da lor chiamata Li- mia.	16.2.37.
Herzis terra nella Persia & suo sito.	108.e	Incanti per li quali gli huomini non possono morir di ferro.	50.c
Hiberia prouincia & sua historia.	57.e	Incenso bianco in quantita oue nasce.	59.b
Hiberia prouincia leggi Zorzanìa o Georgiania prouincia.		Incenso in gran quantita nasce nel Regno di Canan.	57.a
Hidropici & medicina alla lor infirmita gioueuole.	52.c	India maggiore & suo sito.	53.c & suo termine.
Hiperborei monti sono fauolosi.	134.a	India minore & suo principio.	58.d
Hiperborei monti quali sieno.	134.a	Infermi da quali medici siano uisitati nel Cardandan.	36.e
Hippo fiume del mar maggiore.	138.c	Infermi senza speranza di salute sono uccisi & mangiati nel Regno di Oragocan.	52.d
Hippio fiume del mar maggiore.	139.a	Inugri popoli uicini alla Moscouia.	134.a
Hirac paese nella Persia esser Iespatan .	74.b.sua historia.	Iochi figliolo del gran Can assalta l'Asia.	64.b
Hircania prouincia hoggi e il paese di Straua.	73.e	Iong città nel Cataio.	64.a
Hircano mare così e chiamato da Hircania.	73.e	Iosapha Barbaro & suo uiaaggio alla Tana.	92.a
Hisso fiume & suo sito.	138.b	Ippocrate & parte del suo trattato de l'aere & de l'acqua.	142.e.f
Hoccota Can secondo Imperator de Tartari.	63.f	Iri fiume del mar maggiore.	139.c
Hospitali per li poueri storpiati de la città di Quinsai.	47.b	Isaac Imperatore di Constantinopoli da Venetiani & da l'eser- cito de Pellegrini e rimesso nel stato essendone stato scaccia- to da Alessio suo fratello.	fo.10. fa.1. li.13.
Huomini simili ne gli occhi & nelli denti alli cani.	53.a	Isartibiart città nel confine del paese di Diarbec.	66.b
Horda uoc. Tartaresco & suo significato.	133.b	Ise fiume del mar maggiore.	138.b
Huomini nel Regno di Lambri con le code lunghe a modo di Cane.	52.d	Ismael figliuolo di Sechaidar in qual modo fugge la morte pre- paratagli da Gustan & del padre quando nacque.	71.e.f sua historia.
I Acolit Patriarcha delli Nestorini, Armeni, & Iacopiti.	5.c	Ismael prende Tauris & fa morir la propria madre alla sua presenza.	57.e
Iacopiti popoli christiani habitano nella prouincia di Mo- sul.	5.c	Ismael rouina il paese d'Alidoli.	72.f
Iacomo Thiepolo Podesta de Venetiani in Constantinopoli.	11.d. fu poi Doge di Venetia.	Ismael & description della sua persona.	73.c.90.a.b
Iacob figliolo d'Assambai doppo la morte del padre succede nel Regno di Persia sua historia & morte.	86.a	Ismael da suoi popoli è adorato come Dio, et gli Ismaeliti por- tano la berretta rossa.	74.a.b
Iacob Patissa Re di Persia insieme con un suo figliolo e auuele- nato dalla moglie & anco lei muore.	71.a.b	Ismael & sua uittoria contra Vsbec & Iesilbas.	74.c.d
Iachz città de Tartari.	fo.4. fa.2. li.3.	Ismael manda a Selim un ricchissimo dono con parole molto altiere.	75.d
Iaci città metropoli della prouincia di Caraiian.	35.c	Ismael combatte infelicamente nella campagna di Calderan con tra Selim.	75.a.b
Ianguì città nella prouincia de Mangi & sua historia.	42.a	Ismael Sophi & tempo di sua morte.	78.b
Iarit fiume leggi Efra fiume		Ismael hauendo uinto et sconfitto Alamut entra in Tauris & fa la uendetta del padre.	87.d.e
Iaroslauia Ducato della Moscouia.	127.f	Ismael	
Iasdi città ne confini della Persia & sua historia.	7.a		

Ismael con le proprie mani uccide Alamut Sultan.	89.b	fo.3. fa.2. li.13.	
Ismael e adorato da popoli come Dio.	91.a	Lico fiume leggi Beteles fiume.	
Isole dodici mila & settecento sono nel mare dell'India.	58.d	Lico fiume del mar maggiore.	139.a
Isole 7440. sono nel mare Cin	50.f	Legge iniqua di Macometto che permette il latrocinio.	6.d
Ibicus sinus leggi. Ghiazza porto.		Lillio terra di porto del mar maggiore.	139.a
Isan fiume nella Persia gia nominato Capro.	101.d	Limia arte leggi Innamorare.	
Iuanus Principe de Georgiani.	64.b	Lingua schiaua da quali popoli sia esercitata.	136.b
Iuga fiume nella Moscouia.	134.a	Lisda loco nell'Inghilterra posto nell'estrema parte uerso Tra-	
Iubri popoli della Scithia.	128.a	montana dell'Isola.	150.a
Iulauer prende il dominio della Persia dopo la morte di Iacob		Lochac prouincia de l'India & suo sito & de suoi popoli hi-	
Patissa.	71.c	storia.	51.d
Iumilen castello nella Persia & suo sito.	79.a	Lodouico da Bologna Patriarcha d'Antiochia ambasciatore	
Iusuf Capitano ualoroso Persiano e sconfitto da Turchi.	66.d	del Duca di Bergogna ad Vssuncassan.	118.a
Iusch castello nella Rossia bassa.	113.d	Lonin castello nella Polonia & suo sito.	98.c
Ac prouincia dell'India suo sito & historia.	55.c	Lop deserto de Tartari.	11.f
Ladri come siano puniti dalli Tartari.	15.c	Lop città de Tartari & suo sito.	11.f
Lago falso detto Geluchalat circonda quattro miglia		Loreo terra nella Persia.	116.b
nella Zorzania.	5.b	Lucansor gouernatore di Tudinsu. 40.c. per la sua infidela-	
Lago di Geluchalat ouer di Argis leggi alli lor nomi.		ta e morto dal gran Cane.	
Lago di Quinsai quanto sia diletteuole.	46.c.d	Lula città della Caramania.	66.e
Lago de Agumar nella Persia.	71.d	Lumberli città nella Polonia.	113.c
Lago falso nella Persia & suo sito.	81.c	Luna & Sole portano per impresa nella bandiera li Cani de	
Lahazibenth terra uicina al mar di Baccu.	108.c	Tartari.	20.c
Lais fiume della Capadocia & sua origine.	68.c	Lune tredici l'anno numerano li Tartari.	27.a
Lambade terra del mar maggiore nella Taurica.	139.e	Lupi ceruieri in gran quantita.	56.d
Lambri Regno della Giaua minore & sua historia.	52.d	Lussuriar non e peccato appresso Malabari.	54.c
Lanusia città nella Polonia.	113.b	Lussuria non e peccato appresso i Tartari.	64.e
Laponi popoli & lor historia.	133.c	Lussuria & opinione che circa lei hanno alcuni Idolatri.	13.b
Lor Regno nella Persia.	6.e	Acometto perche facilmente alla sua legge si ridu-	
Latte di caualle e acconciato et beuuto come uino dalli Tartari,		chino le genti.	6.d
& e da lor chiamato Chemurs.	14.d	Machario frate gia Haiton Re d'Armenia.	59.c
Latte in qual modo sia seccato dalli Tartari per usarlo nelle		Mahumet Can & sua morte.	60.e
guerre.	15.b	Macometto & soi quattro assistenti.	76.d
Latte di caualla da gran forza al huomo.	122.a	Marini popoli Idolatri & lor historia.	106.d
Lazi popoli dil mar maggiore.	138.f	Macheloni popoli del mar maggiore.	138.f
Legge di Macometto prohibisce il uino & con qual cautela		Masio da Cà Polo zio di Marco Polo, e condotto al Signor	
lo beono.	7.a	gran Can.	2.a.c
Legge & religione de Tartari.	14.e	Masio Polo e destinato con il fratello ambasciatore al Papa dal	
Legno d'un'arbore di peso come il ferro.	52.f	Signor gran Can.	2.e
Leoncorni leggi Alicorni.		Masio Polo & il fratello sono dal Papa espediti con presenti	
Leon scrugo tiranno del peloponeso. fo.13. fa.1. li.43.		al Signor gran Can.	3.a.b
Leone mansueto siede a piedi del gran Cane.	27.d	Masio Polo con li fratelli si parte di Tartaria et uiene in Ita-	
Leoni da caccia del gran Cane lor descrizione & historia.		lia con molte gioie & presenti.	3.f
27.f.		Magica arte e usata da gli Indiani di Malabari & effetti che	
Leoni che uano ne fiumi a diuorar gli huomini fuor delle na-		con lei operano.	7.e
ui.	40.c	Magia e usata & intesa da popoli di Bascia, & sua operationi.	
Leoni tutti neri.	56.c	10.d 21.a 34.e	
Leonza animale & sua descrizione.	102.e	Magog regione oue habitano li preti Ianni.	16.d
Leprosi & medicina alla lor infirmita.	78.f	Magi quanto con l'arte loro operino.	17.b.c.d
Lereffe fiume leggi Danambre fiume.		Magustar Isola hora san Lorenzo, suo sito & historia.	57.e.f
Lettera di Basilio Duca di Moscouia a Papa Clemente VII.		Magraman terra, leggi Chio.	
132.d.		Malaiur Isola nell'Oceano & suo sito.	51.e
Lettera d'Arriano ad Adriano Imperatore della nauigatione		Malaiur città nell'Isola Malaiur, & sua historia.	51.e
intorno al mar maggiore.	137.d	Malabar prouincia e assaltata da Tartari.	7.d.e
Lettera a Pietro Barozzi Vescouo di Padoa.	112.a	Malabar prouincia dell'India & sua historia.	53.c.d.e.f. 56.a
Leuca Isola leggi Corso d'Achille.		Mambroni cini radice gioua a molte malattie & particolar-	
Liun Re d'Armenia figliolo d'Haiton.	59.c	mente per gli occhi.	fo.15. fa.2. li.36
Liberalita delli nobili Circași.	141.f	Malacia città nella Persia.	73.b
Libro di Geografia di Abilfada Ismael Principe nella Soria.		Mamutuga castello sopra il mar Cassio.	83.c

Mangi prouincia nobilissima de Tartari et sua historia.	41.c.d.	Matrimonij fanno de figlioli morti li Tartari.	15.c
47.c.20.b.come fu soggiogata al gran Can.		Maumut Aga Capitano de Aganzi.	67.d
Mangu Can Imperator de Tartari si fa christiano a persuasione del Re d'Armenia.	65.d.e	Maumutaga castello nella Persia & suo sito.	73.c.87.a
Mangu Can Imperator de Tartari sua morte & historia.	64.d 12.f 53.d	Mazo fiume nella Mengrelia.	114.f
Mangodamur Tartaro assalta la Soria con grande esercito.	59.f sua morte. 60.b	Mecriti popoli habitatori della pianura di Barga.	15.d
Manulato moneta de Greci hebbe il nome da Manoel Imperatore.	fo.12. fa.1. li.24.	Medici del Cardandan quali sieno.	36.c
Mandradani terra uicina al mar di Baccu.	108.c	Medici eccellentissimi nella prouincia di Mangi.	45.b
Mappamondo nel monasterio di san Michele di Murano secondo il disegno di Marco Polo.	fo.17. fa.1. li.19.	Medici quali sieno appresso li Moscouiti.	136.b
Maria Vergine dipinta in un quadro hoggi in san Marco di Venetia, fu da Venetiani hauuta nella impresa di Constantinopoli con molte gioie.	fo.10. fa.2. li.5.	Medicina alle Gotte & a diuerse malattie. fo.15. fa.2. li.46	
Marco Polo dal padre & zio e condotto in Tartaria.	3.a	Medicina a gli occhi.	fo.15. fa.2. li.38
Marco Polo con li fratelli si parte di Tartaria & uiene in Italia con molte gioie & presenti.	3.f	Medicina alli caualli e il Reubarbaro.	fo.15. fa.2. li.34
Marco Polo fatto sopracomito da Venetiani e ferito & preso da Genouesi.	fo.6. fa.2. li.28.	Medicina al morso de Cani arrabbiati, & ad altre infirmita.	35.e
Marco Polo uenuto di Tartaria a Venetia non e conosciuto.	fo.5. fa.2. li.20. et della ricchezza di gioie che ui portò.	Medicina a far uomitar il ueleno.	35.f
Marco Polo & tempo della sua natiuita.	3.a	Medicina a gli hidropici & Tisici.	52.c
Marco Polo stette al seruitio del gran Can di Tartaria anni uintisei.	3.d	Medicina alla lepra.	78.f.107.b
Marco Polo cō li fratelli l'anno 1295 giūgono in Venetia.	4.c	Medicina alla febre.	78.e
Marco Polo e fatto dal gran Can gouernatore della città di Iangui.	42.b	Medone beuanda fatta di mele usata da Moscouiti.	136.d
Marculfō Imperatore di Constantinopoli.leggi Aleſſio cognominato Marculfō.		Medea oue uccise Abscirtō.	138.b
Marc'antonio Triusano Doge di Venetia.	fo.8. fa.1. li.23	Melecnasar Soldano d'Aleppo.	58.c
Mare maggiore e posto alla parte di Tramontana della prouincia di Zorzania.	5.a	Melich e nome di degnita appresso gli Arabi.	59.e
Mare di Abaccu & sua grandezza & sito.	5.a	Mele in gran quantita nasce nella Selua Hercinia.	128.d
Mare d'India e molto terribile & tempestoso.	8.c	Mele in gran quantita nasce nella Moscouia.	135.b
Mare di Bacuc,onde prenda il nome leggi Baccara castello.		Mengrelia prouincia & sua historia.	114.e.f
Mare Cine detto da Tartari,& da noi Oceano.	50.f	Meotide palude altrimenti e chiamata Mar el Azach.	fo.4. fa.2. li.5
Mare falso nella Persia & suo sito.	81.c	Meotide palude & sua grandezza.	139.e
Mar delle Zabache e la palude Meotide.	92.a	Meotide palude leggi mar delle Zabache.	
Mar maggiore historia & descrizione delle sue terre & fiumi d'Arriano.	137.d.138.139	Meretrici uenticinque mila sono in Cambalu.	29.a
Marin Zeno primo Podesta eletto da Venetiani in Constantinopoli.	fo.11. fa.1. li.12.	Meretrici del gran Can & quali sieno & come sono elette.	21.d
Marin Michele Podesta de Venetiani in Constantinopoli.	fo.12. fa.2. li.10.	Meretrici uenticinque mila sono nella città di Taidu.	25.b
Marin Moreſini Doge di Venetia.	fo.12. fa.2. li.26.	Meretrici del Quinsai quanto siano gentili et accostumate.	45.f
Marsachi christiano Nestorino.	42.f	Meretrici in Tauris pagano datio secundo la lor bellezza.	83.e
Martiana palus leggi Geluchalat lago.		Meren città nella Persia.	111.e
Morte di Rigo Dandolo Doge di Venetia seguita in Constantinopoli.	fo.11. fa.1. li.3	Meridin prouincia posta ne confini dell'Armenia maggiore.	4.f
Maras paese nel ſtato dell'Alidoli.	73.a	Meridin prouincia leggi Mus & Meridin.	
Mareſchi terra nella Persia.	116.b	Meridin città nella Persia & suo sito.	101.b
Mascolina Isola nell'India suo sito & historia.	57.c	Mergis giouane bellissimo di Selim Imperator de Turchi.	76.a
Mosaisco Ducato nella Moscouia sua grandezza, & termini.	127.d	Merent terra nella Persia & suo sito.	82.b.d
Masaitica terra del mar maggiore.	139.d	Merſaga città nella Polonia & suo sito.	98.c
Matrimonio d'alcuni Idolatri quale ſia.	13.b	Meruth terra nella Persia.	108.b
Matrimonio in qual grado ſia offeruato fra Tartari.	14.d	Mesopotamia prouincia altrimente e chiamata Mosul.	75.d
		Messareza terra nella Polonia. 125.a & suo sito.	113.b
		Metroo tempio della Dea Phasiana fatto da Phidia.	138.d
		Mesimbria città del mar maggiore.	140.b
		Michele Paleologo con l'armi ritorna li Greci nel Imperio di Constantinopoli.	fo.12. fa.2. li.33
		Mien Regno dell'India e soggiogato dall'esercito del gran Can.	36.e.f
		Millioni corte in Venetia hebbe origine da M. Marco Polo.	fo.6. fa.2. li.24
		Mien città dell'India & suo sito & historia de suoi popoli.	79.d.e
		Millesimo de gli anni come e numerato dalli Tartari.	31.d
		Millesimo de Turchi da lor detto Lhegira & sua computatione.	fo.3. fa.2. li.14
		Mingan	

Mingan fratello del gran Can.	27.f	Morte di Haloon Re Tartaro.	58.f
Miracolo della chiesa di S. Giouan Battista in Samarchan.	11.b.c.	Morte di Paruana traditore.	59.d
Miracolo di san Tomaso apostolo.	55.a	Morte d'Abaga Can.	59.e.f
Miracolo di Dio nel far ritirar il mar per l'oratione di Cangio Can.	63.d	Morte d'Abaga Can & Mangodamor fratelli.	60.b
Miracolo del monte mosso per l'oratione del Calzolaio alla presenza del Califa di Baldach.	6.a.b.c	Morte di Mahumet Can.	60.c
Mirdino terra nella Persia nel paese di Diarbec, et suo sito.	79.d.e	Morte di Regnito Can.	60.f
Mocro fiume del mar maggiore.	138.b	Morte di Casam Tartaro.	63.d
Modoci popoli, leggi, Moscouiti popoli.		Morte del Califo dottor della città di Baldach.	65.f
Moglie del gran Can quali sieno.	21.c.d	Morte di Iesnel figliolo di Vssumcassano.	69.d
Moglie in qual modo & con quali cerimonie la prendino li Re di Moscouia.	136.f	Morte di Vgurlimehemet figliolo di Vssumcassan.	70.d.e
Mogan città sopra il mar Caspio.	fo.14. fa.1. li.37	Morte de Iacob Patiffa Re di Persia.	71.a.b
Mogran pianura de Georgiani.	64.b	Morte d'Alidolat.	75.c
Molai Tartaro con il Re d'Armenia perseguita il Soldano d'Egitto.	61.e.f. 62.b.c	Morte di Campson Gauri Soldano del Cairo.	76.b
Molanthio fiume del mar maggiore.	139.c	Morte di Sinan Bassa di Selim.	77.b
Monachi di quanta santa uita sieno appresso li Moscouiti.	135.f	Morte di Iacob Re di Persia auuelenato dalla moglie.	86.a
Monasterij habitati da huomini di santa uita sono fra i Tartari.	fo.16. fa.2. li.5	Morte di Alamut Re di Persia & di Becarbec Alidoli.	89.b
Monasterio di san Lionardo nella Zorzania & suo sito.	5.b	Morte crudele di Coscadan datagli dal Sophi.	105.d
Monasterio del beato Barsamo posto ne confini di Tauris.	6.a	Morto dalli pidocchi.	153.b
Monasteri d'Idolatri.	10.e	Morat Can Signore di Erach e ucciso da Ismael.	72.c
Monasterij d'Idoli nella prouincia di Tanguth.	12.b	Moredin città nel paese di Diarbec.	72.f
Monasterij de Religiosi Idolatri.	17.d	Moscouia sua descrizione & historia.	128.a. 132.f. 126.d.e
Monte dell'arca di Noe nell'Armenia maggiore, & sua grandezza.	4.f	Moscouia città sua descrizione sito & historia.	134.c.f. 123.c
Monte in Baldach mosso da loco a loco per l'oratione de Christiani.	6.a.b.c	Moscouia prouincia, del suo Duca & de suoi popoli historia.	123.
Monti li piu alti del mondo sono nella prouincia di Vochan.	10.f	Moscouia e chiamata Rossia bianca.	133.d
Monte uerde nella città di Cambalu & sua descrizione.	22.d	Moscouiti lor costumi & religione.	128.f
Monte santa Maria del monte Caspio.	73.f	Moscouiti con quanta facilità si ridurrebbono al stato ecclesiastico.	129.
Monte Iero terra sopra il mar maggiore.	139.c	Moscouiti popoli da Tolomeo furno chiamati Modoci.	134.b
Moneta di carta corre per il dominio del gran Can & sua historia.	29.b. 40.b. 107.a	Moscouiti delle lor cerimonie lingua, lettere & altre cose historia.	135.c. 136.c
Moneta di quelli di Caidu.	34.f	Mosul prouincia posta nell'Armenia maggiore sua historia.	4.f. 5.c. 75.d
Moneta di quelli del Caraian.	35.c	Mosul città nella Mesopotamia.	72.c
Mongu Can quinto Re de Tartari & sua historia.	14.b. 5.e	Mosco fiume di Moscouia.	123.c entra nel fiume Occa. 97.e
Montoni saluaticchi in grandissima quantita sono nella prouincia di Balatiam.	10.c	Mosco terra della Rossia.	97.a
Montoni di Vochan & della grandezza delle lor corna.	10.f	Mosulini mercanti di specerie uengono della prouincia di Mosul.	5.d
Mongatai uince Lucansor in battaglia.	40.e	Moschea in Tauris mirabile edificio & sua descrizione.	82.c.f
Mengrelia prouincia & suo sito.	96.d	Moschea nobile edificio in Soltania città di Persia.	105.b.c
Morti & come sieno pianti in Ormus.	8.c	Moxulini panni di seta sono lauorati nella prouincia di Moxul.	5.d
Morte d'Alesio Imperator di Constantinopoli & d'Isaac suo padre.	fo.10. fa.1. li.46	Moxij popoli & lor historia.	98.a.b
Morti con qual cerimonie sieno sepolti in Tanguth.	12.c	Muli Turcomani sono di gran prezzo & laudati per buoni.	4.d
Morti sono mangiati d'alcuni Idolatri Tartari.	17.c	Mulehet contrada, ouer uillaggio nella prouincia di Timochan, & perche cosi chiamato.	8.f
Morti con quali cerimonie siano sepolti dalli Persiani.	111.c	Murphili Regno dell'India suo sito & historia.	55.b
Morti & lor memoria quanto siano uenerati da Tartari.	29.e	Murat Can figliuolo di Iacob Re di Persia e sconfitto da Ismael.	88.a
Morti come siano onorati nel Quinsai.	46.f	Mus & Meridin prouincia nell'Armenia maggiore contermina a Mosul.	5.d
Morti in qual modo sieno sepolti da Moscouiti.	136.b	Moscone castello nella Persia & suo sito.	108.d
Morti con quali cerimonie siano sepolti dalli Cercassi.	142.c.d	Muschio & historia del suo animale.	34.d. 16.a
Morte del Re de Tartari con qual cerimonie sia offeruata.	14.b	Musulmani Tartari, leggi Tartari Musulmani.	
Morte d'Haian Tartaro potentissimo.	20.d	Mus castello nella Persia & suo sito.	108.e
Morte qual da il gran Can ad alcuni per lor errori.	50.d	Naian Tartaro e sconfitto dall'esercito di Cublai Can & preso e fatto morire.	20.a.b.c.d
Morte di Giuboga Capitano de Tartari.	58.f	Nahauai popoli Tartari.	127.f
Morte di Caloiamni Imperator di Trebisonda.	66.a.b	Naim terra nella Persia.	108.b
		Naustan terra nella Persia.	108.b

- Nanghin prouincia de Tartari & sua historia. 42.b
- Natigai Dio delle cose terrene de Tartari & in qual forma sia da lor dipinto & ritenuto. 14.c.31.c
- Natiuita del gran Can quanto sia onorata. 26.f
- Nauì con noue ucle & quattoro arbori si usano ne mari di Tartari. 4.a
- Nauì quali usano in Ormus & lor descrittione. 8.b
- Nauì quali usano li Tartari ne lor fiumi. 42.d
- Nauì secondo l'uso d'India & lor descrittione. 49.f
- Nauflathmo terra del mar maggiore. 139.c
- Naufragio di Pietro Quirino. 150.e
- Neglina fiume nella Moscouia & suo sito. 134.c
- Negromanti, leggi Magi.
- Negromantia si studia nella città di Baldach. 5.c
- Nestorini christiani habitano nella prouincia di Caschar. 11.b
- in Cascan. 11.c nella prouincia di Mosul. 5.c nella prouincia di Tanguth. 12.b nel Quinsai. 48.a nel Regno di Erginul. 15.f in altre prouincie. 35.c.33.d.16.d
- Nestardin Capitano dell'esercito del gran Can soggioga il Regno di Mien & di Bangala. 36.c.f
- Nicolo et Masio Poli riceuono gran cortesia da Barcha Signor de Tartari. 2.b
- Nicolo Polo padre di Marco Polo. 2.a e condotto al Signor gran Can. 2.c
- Nicolo Polo e destinato con il fratello ambasciatore al Papa dal Signor gran Can. 2.e
- Nicolo Polo & il fratello sono dal Papa espediti con presenti al Signor gran Can. 3.a.b
- Nicolo Polo chiede licenza al gran Can per andar a ripatriare & gli e denegata. 3.d
- Nicolo Polo con li fratelli si parte di Tartaria & uiene in Italia con molte gioie & presenti. 3.f
- Nicolo da Vicenza frate Dominicano e con li Poli espedito con gran priuilegi in Tartaria dal Papa. 3.b
- Nicolo Prioli Procuratore di san Marco. 65.e
- Nicolo Crespo Signor dell'Arcipelago. 65.c
- Nicher castello nella Persia. 68.c
- Nimpheo terra sopra il mar maggiore. 139.a
- Niniue città anticamente chiamata Nisibin. 63.c
- Nitica terra sopra il mar maggiore. 139.d
- Nobili ueri quali sieno secondo l'opinione delli Circassi. 141.f
- Noce d'India & del filo che cauano in Ormus per legar le nauì. 8.b
- Noci moscate nascono nell'Isola Giauua. 51.c
- Noci d'India grosse come il capo d'un'huomo. 52.c
- Noe & sua Arca, oue s'affirmò nell'Armenia cessato il diluuio. 4.f
- Nouogrodia città de Moxij & suo sito. 98.b
- Nouogardia città del Duca di Moscouia & sua historia & sito. 123.e.127.d.134.e.f
- Nouogardia Ducato nella Moscouia sua grandezza & sito. 127.d
- Nouogardis minore città nella Moscouia & suo sito. 134.d
- Noueran Isola nell'Oceano & suo sito. 52.f
- Nugolar Signor Tartaro entra nella prouincia di Malabar. 7.d.e
- Numero nouenario e felice appresso li Tartari. 63.f
- O** Bba sorte di uaso per beuere usata dal gran Can. 26.d
- Occa fiume nella Moscouia. 134.d 97.e & suoi termini.
- Odeffo porto del mar maggiore. 140.b 139.f
- Og, regione, oue habitano li Preti Ianni. 16.d
- Oglia iaun fiume nasce ne confini della Zorzania propitio a molte infirmita. 4.f
- Oglia di susinani usano nella Persia. 10.b
- Olauo santo Re di Noruega & sua sepoltura. 149.a 155.a
- Olbia città sopra il fiume Boristhene. 139.f
- Oliue non nascono nella Persia. 10.b
- Oete padre di Medea uenefica, oue regnò. 114.e
- Oppinione d'Idolatri circa la lussuria. 13.b
- Ophe fiume & suo sito. 138.b
- Orfa città nella Persia, & suo sito & da chi fusse edificata. 78.e.f 72.f
- Orias terra nella Persia & suo sito. 108.e
- Ormus Isola nel sino Persico, & città & sua historia. 59.e.f. 107.c
- Ormus città dell'India suo sito & historia. 7.f 8.a.b 6.f
- Oro per qual causa il gran Cane n'habbi piu quantita che qual altro si uoglia Signore. 29.c
- Oro in gran quantita si ritroua ne i fiumi di Thebet. 34.e di Caidu. 35.b.d
- Oro & suo prezzo nel Cardandan. 36.a
- Oro & suo prezzo in Mien. 39.d.40.a.b
- Oro in grandissima abbondanza. 50.b
- Oro in gran quantita nella Giauua. 51.e
- Orsi bianchi come armellini. 154.f
- Orso bianco la cui pelle e di longhezza piedi quattordici e mezzo. 149.d
- Orsi tutti bianchi. 59.f
- Orzo nasce senza scorza nella prouincia di Galaxian. 10.b
- Ofina fiume del mar maggiore. 139.a
- Ottiferia città nella Moscouia & suo sito. 134.f
- Ouchacha città nella Cumania. fo.4. fa.2. li.23
- Ouchacha città de Tartari occidentali. 2.b
- P** Adiglione del gran Cane sua grandezza & historia. 28.d
- Paganea uocabolo greco & suo significato. 93.d
- Pagra porto sopra il mar maggiore. 139.e
- Paipurth castello nell'Armenia maggiore, & suo sito. 4.f
- Palazzo del gran Can in Xandu & sua descrittione. 17.a.b
- Palazzo del gran Can in Cambalu & sua descrittione. 22.a.b.c
- Palazzo del Re Fanfur in Quinsai & sua descrittione. 47.e
- Palazzo in Coi d'Ismael Sali & sua descrittione. 82.e
- Palazzo d'Assambei in Tauris & sua descrittione. 83.f
- Palazzi dieci mila forniti, fabricati per commodita delle polie del gran Can. 30.a
- Pallade Dea da gli antiqui fu nominata Athena. 137.f
- Pallu, castello nella Persia & suo sito. 108.d
- Panni di seta Cremesina & d'altri colori si lauorano in Turcomania. 4.e
- Panni di seta & d'oro diuersi si lauorano nella Zorzania. 5.b
- Panni di seta detti iasdi & perche cosi nominati. 7.a
- Pamer pianura nella prouincia di Vocan & sua grandezza. 11.a
- Panni d'oro di diuersi forti si lauorano fra Tartari. 16.e
- Panghin città nella prouincia de Mangi & sua historia. 41.f
- Panticapeo città nel Bosphoro cimerio. 139.e
- Paolo Ramusio scriue di ordine dell'Eccellentissimo Consiglio de Dieci l'istoria de Venetiani & Francesi quando acquistarono l'Imperio di Constantinopoli & della Romania. fo.12. fa.2. li.51.
- Paolo Giouio Vescono di Como delle cose della Moscouia. 131.a

Paolo Centurione Genouese & suo viaggio per condur le spe- tierie dell'India.	131.f	Phigamunte fiume del mar maggiore.	139.e
Papagalli sono in Ormus.	7.f	Pietro Lando Consolo alla Tana.	92.b
Pappagalli di colori diuersi.	56.c	Pietre usano nel Cataio per abbrusciare come i Carboni.	31.a
Paphlagonia prouincia & suo principio uerso il mar maggiore.	139.b	Pietro di Cortenai e creato Imperatore di Constantinopoli da Honorio III. & sua morte.	fo.11. fa.1. li.51.
Paradiso di Aloadin heretico & sua descrittione.	9.a	Pietro Quirino & suo Naufragio.	150.e
Paruana ribella contra Abaga, & sua morte.	59.d	Pigmei lor origine & historia.	133.f
Parthemio fiume del mar maggiore.	139.b	Pinnagi popoli uicini alla Moscouia.	134.a
Pasblanec loco nell'Egitto.	59.d	Piombo si caua ne monti di Balaxian.	10.a
Patriarcha di Constantinopoli in riuerenza & ricchezza non è inferiore al Papa di Roma.	fo.10. fa.2. li.34.	Pipistrelli grandi come Astori.	54.e
Patriarcha delli Nestorini leggi Iacolit.		Piranius fiume nell'Armenia minore.	100.f
Patharino in Italia è nome d'Heretico.	8.f	Pistachi in grandissima quantita & lor prezzo in Persia.	9.e
Pazanfu città de Tartari & suo sito.	40.d	Pittura e esercitata nel Quinsai.	46.c 47.e
Pidocchi da quali popoli sieno mangiati.	139.d	Pitture faceano li Tartari antichi.	33.a.e
Peim prouincia & città de Tartari sua grandezza sito & hi- storia.	11.d	Pittori in gran numero sono fra li Tartari.	fo.16. fa.1. li.42.
Pelli di diuersi animali,oue se ne ritrouino gran quantita.	60.a b.c	Pisite fiume del mar maggiore & suo sito.	138.b
Pelli di diuersi animali preciose donde siano portate.	133.f 134.a	Pitimet terra sopra il mar maggiore.	139.d
Pentan Isola nell'Oceano & suo sito.	51.d	Plescouiti Ducato de Moscouiti suo sito grandezza & termini.	127.c
Peneti città nella Soria.	76.e	Plescou,ouer Plescouia città nella Moscouia & suo sito.	127.c
Pepone & in qual modo siano conseruate nella Persia.	9.d	Polonia Regno, e paese tutto piano con belli boschi.	113.c
Perle che dalle Indie sono portate per la maggior parte si fora- no in Baldach.	5.c	Polemonio città del mar maggiore.	139.c
Perle in gran quantita sono nel lago di Caidu.	34.f	Pomi granati molto dissimili dalli nostri et lor descrittione.	107.d
Perle in gran quantita sono nell'Isola Zipangu.	50.b	Ponte posto sopra il fiume pulisangan & sua descrittione.	32.d
Perle oue si pescano.	53.c & in qual modo.	Popoli della Zorzania & lor historia.	5.a
Persia & suoi confini alla parte fra Greco & Leuante.	9.d	Porta di ferro, passo fatto da Alessandro per difendersi, che Cu- mani della Zorzania non descendessero a farle danno.	5.b
Persia prouincia & sua historia.	6.e 105.d	Porta di ferro città leggi Alessandria città.	
Persia historia del suo Re, de suoi popoli, & suoi termini.	125.e.f	Porcellane bianche moneta del Caraiian.	35.c
Persia tiene tre edificij notabili.	80.e	Porcellana in qual modo si faccia.	49.c
Persiani in fatto d'arme sono rotti da Turchi.	66.f	Porcellane onde sono lauorate.	106.d
Persiani & lor natura.	117.d	Porci spumosi & con qual modo si difendano cōtra cacciatori.	9.f
Perufrani popoli della Scithia.	128.a	Posideo terra sopra il mar maggiore.	139.a
Permij popoli uicini alla Moscouia.	134.a	Potami terra del mar maggiore.	139.b
Persichi di due libre l'uno sono nel Cataio.	40.d	Poueri con qual ragione erano gia scacciati senza farle elemo- sina dalli Tartari.	31.b
Persico mare & sua grandezza.	107.e	Poueri con quanta carita sono fouenuti dal gran Cane.	31.b
Peri di libre dieci l'uno in Quinsai.	45.e	Poueri nella città di Quinsai sono sforzati andar a gli hospitali.	47.b
Pesci nel mare essendo incantati non offendono.	53.c	Prete Ianni gia da Tartari detto Vmcan & da lor obedito co- me Signore.	13.d
Peuere some quarantatre si consumano al giorno nel Quinsai.	46.b	Preti Ianni sono sudditi al gran Can.	16.c
Peuere bianco & nero oue nasce.	50.f	Presente mandato da un Signore Indiano ad Assambai.	102.c
Peuere in gran quantita nasce nel Regno di Deli.	56.d	al detto da Venetiani.	98.f
Pecerri popoli uicini alla Moscouia.	134.a	Premij quali danno li Signori Tartari alli lor Soldati ualorosi.	21.b.c
Pianura d'Ormus & suo sito.	7.f	Pritane fiume del mar maggiore & suo sito.	138.b
Piantar arbori dinota uiuer lungo tempo.	30.f	Prometheo in qual loco fuisse appiccato da Vulcano.	138.f
Pianfu città de Tartari.	33.a	Prunetico mare.	127.a.b
Pieta del gran Can uerso i suoi popoli.	30.e	Psicheo fiume del mar maggiore & suo sito.	138.b
Pietro Barozzi Vescouo di Padoa.	112.a	Psile fiume del mar maggiore.	139.a
Phaso fiume entra nel mar maggiore.	96.d. 138.b	Psila terra sopra il mar maggiore.	139.a
Phasiana Dea & sua descrittione.	138.d	Pucosco castello nel stato de Sumachia.	72.b
Pharnacca città sopra il mar maggiore anticamente chiamata Ceraso.	139.c	Pulisangan fiume nel Cataio.	32.d
Pharmateno fiume del mar maggiore.	139.c	Q Vaglie in quanta abbondanza ne faccia nutrire il gran Can.	16.f
Phadisana rocca del mar maggiore.	139.c		
Phisica si studia nella città di Baldach.	5.c	Quian fiume de Tartari & sua grandezza.	42.d
Philosopho dottissimo Armeno e ucciso da Turchi.	68.d	Quanzu città de Tartari & suo sito.	41.b
Philocatea terra sopra il mar maggiore.	139.e	Quezan Regno de Tartari.	33.d
		Quelmsu città nel Regno di Concha & sua historia.	48.f

Quiecitari Baroni del gran Cane.	27.a	Sactto paese nella Soria.	77.e
Quian fiume di Sindifu & sua origine & grandezza.	34.a	Sagatu barone del gran Can.	51.b
Quinsai uocabolo & suo significato.	45.b	Saianfu città nella prouincia di Mangi, suo sito, & come fu espugnata da Marco Polo.	42.b.c
Quinsai città nobilissima de Tartari suo sito et historia de suoi popoli.	45.c.d fo.2. fa.2. li.28.	Sairt città nella Persia & suo sito.	101.d
R Abano dalle Carcere Veronese cōfigliero di Rigo Dandolo Doge di Venetia.	fo.10. fa.2. li.51.	Saladino Soldano d'Egitto prende il Regno di Hierusalem a Guidon di Lusignano.	fo.9. fa.1. li.20.
Rame si caua ne monti di Balaxian.	10.a	Sale bianco & durissimo in Persia.	9.e
Rangiseri animali quali sieno secondo l'opinione di Olao Gotto.	60.a	Sale e usato per moneta da quelli di Caindu.	34.f
Rebellione de Catani contra il gran Can.	25.d.e	Sale in qual modo lo facciano nel Cataio.	40.d
Regnito Can sua historia & morte.	60.f	Sale e necessario alli barbari ritrouandosi in campagna.	93.c.d
Regione delle Tenebre suo sito & historia.	60.a.b	Salmideso terra del mar maggiore.	140.b
Religione delli Tartari.	31.e	Samarchant città nella Persia & sua historia.	11.b.106.d
Reobarle regione nella Persia.	7.d	Samachia città nella Media et sua historia suo sito.	120.a 109.a
Resan città nella Rossia.	97.e 122.f	Samni popoli leggi Colchi popoli.	
Reubarbaro perfettissimo si ritroua ne monti di Tangut.	13.a	Sangue de caualli e beuuto da Tartari nel tempo delle guerre per neceßita.	15.a
& nella prouincia de Mangi.	45.b	Sandali bianchi & rossi nell'Isola di Nocueran.	52.f
Reubarbaro dalli Catani non e usato per medicina, ma per farne odore a gli Idoli.	fo.15. fa.2. li.32	Sandali rossi in gran quantita.	57.f
Reubarbaro e dato alli caualli per medicina.	fo.15. fa.2. li.34	Sanfon castello nella Persia nel Diarbect & sua historia.	80.e.f
Reubarbaro sua historia & figura.	fo.15. fa.2. li.27.	Sanigi popoli del mar maggiore.	138.f
Reupontico in grandissima quantita, oue nasce.	128.d	Sandaraca terra sopra il mar maggiore.	139.a
Rezan Ducato di Moscouia & suo sito.	127.f	Santi Isola nella costiera di Noruega.	152.f
Rha fiume della Sarmatia Asiatica.	126.f	Sapurgan città nel confine della Persia.	9.d
Rha fiume, leggi Volga fiume.		Saphan città nella Persia & sua historia.	105.f
Rhenerio Dandolo gouernatore della Republica di Venetia subistituto da Rigo Doge suo padre.	fo.9. fa.1. li.31.	Sarona Regno nella Giaua minore & sua historia.	52.b
Rheba fiume del mar maggiore.	139.a	Sari città sopra la riuu del mar Caspio.	89.f
Rhoa fiume del mar maggiore.	139.a	Sarsona città uicina a Capha.	96.f
Rha fiume leggi Elatach fiume.		Sauromati popoli scithi & lor historia.	142.e
Rigo Dandolo Doge di Venetia con Baldouino di Fiandra ua all'impresa di terra Santa et a conquistar Zara.	fo.9. fa.1. li.26. sua morte, fo.11. fa.1. li.3.	Scander monte nella Giorgiania.	115.b
Riga terra di porto nella Liuania uicina al mar della Sarmatia.	135.a 128.b	Scientie particolari nelle quali fanno professione li Tartari.	fo.16. fa.2. li.36.
Riphei monti sono fauolosi.	134.d	Scaffem città nella Persia & sua descrizione.	9.f
Roberto Imperatore di Constantinopoli figliolo di Pietro Correnai & di Violante sorella di Baldouino Conte di Fiandra.	fo.11. fa.2. li.31. sua morte fo.12. fa.2. li.15.	Sebastoz città nell'Armenia minore.	4.e
Rossia prouincia suo sito termini & historia.	60.c	Scerone uento leggi Traschia uento.	
Rossia inferiore e chiamata una parte della Lituania.	133.d	Scithotauri porto del mar maggiore.	139.e
Rossia bianca, e chiamata la Moscouia.	133.d	Scithi popoli & lor historia.	142.f
Rochais città nella Mesopotamia.	58.b	Scithi per qual ragione non abbondano in figlioli secondo Ippocrate.	143.c.d
Rondes animale da noi chiamato Zibelino in quanto prezzo sia.	28.d 59.f	Scultura usano fare nelli lor ornamenti li Tartari.	22.e
Rubbare non e peccato appresso gli Idolatri di Thebet.	34.d	Scultori eccellenti sono fra i Tartari.	fo.16. fa.1. li.51.
Rubini nascono in Zeilan.	53.b	Sepoltura della madre di Giausa Re di Persia.	108.f
Rubino longo un palmo si ritroua in Zeilan, & grosso come il braccio.	53.b	Sebacuat monte uicino al mar Caspio et suo sito.	fo.14. fa.1. li.43
Rubenia Ducato nella Moscouia.	127.f	Sepoltura di Theodoro Lascari.	fo.12. fa.1. li.53.
Ruchmedin Achomach Signore d'Ormus.	7.f	Sebran città nella Persia & suo sito.	73.e
Ruch uccello grandissimo alza in aere con l'unghie un Elefante.	58.a	Sebastopoli terra uicina al mar maggiore, anticamente chiamata Dioscuriade.	138.e
Rustena Isola nella costiera di Noruega.	153.d	Sechaidar padre del Sophi & sua morte.	71.d.e
S Abi Carrahasar loco nella Turchia.	66.e	Sechaidar della setta Sophiana sua historia, & morte.	86.e
Sachion città nella prouincia di Tanguth.	12.b	Seiferach uccelli & lor descrizione.	64.e
Sacrificio a gli Idoli qual sogliono far in Tanguth nel nascer de figliuoli.	12.b	Selim Imperator de Turchi nella campagna di Calderan resta uittorioso contra Ismael Sophi.	75.a.b
Sacrificio dedolatri.	17.d	Selim combatte uittoriosamente contra Alidolat.	75.e
		Selim fa tagliar il naso & l'orecchie alli ambasciatori d'Ismael.	75.d
		Selim ua con potentissimo esercito contra il Soldano & resta uittorioso.	75.f
		Selino e uinto & preso dal Tamerlano.	133.c
		Seleucia città leggi Seleuca.	
		Semenare le biade usano in Ormus il mese di Nouembre & le raccol-	

<i>racolgono il mese di Marzo.</i>	8.c	<i>Sogomonbarchàn & sua sepoltura.</i>	55.f
<i>Sensim sono Idolatri con tal nome chiamati.</i>	27.e	<i>Sole & Luna portano per impresa nelle bandiere li Cani de</i>	
<i>Sendernaz Re di Zeilan.</i>	53.a	<i>Tartari.</i>	20.c
<i>Senderbaudi Regno nella prouincia di Malabar.</i>	53.c	<i>Soldano del Cairo e sconfitto da Selim.</i>	76.a.b
<i>Sindica terra sopra il mar maggiore.</i>	139.e	<i>Soldadia città leggi Sogdat città.</i>	
<i>Sena terra nella Persia.</i>	117.a	<i>Soldadia porto del mar maggiore.</i>	2.a
<i>Sepolcro del Re d'Amien & sua descrizione.</i>	39.e	<i>Soldadia città uicina a Capha.</i>	96.f
<i>Sepolcro di Adam primo nostro padre.</i>	55.f	<i>Solgathi città, lontana da Capha sei miglia.</i>	97.c
<i>Sepoltura di Dauid profeta.</i>	75.f	<i>Seleuca città nell'Armenia minore & suo sito altrimenti Seleu=</i>	
<i>Sepoltura di Despinacaton figliola del Re di Trebisonda.</i>	79.b	<i>tia.</i>	100.d
<i>Sepoltura della madre di Salomone.</i>	108.a	<i>Soltania città nella Persia & sua historia.</i>	105.b.116.f
<i>Sepoltura di santo Olao.</i>	155.a	<i>Soncara Regno nella Persia.</i>	6.e
<i>Serpenti monstruosi del Carazan lor descrizione et historia.</i>	35.d	<i>Sondur Isola disabitata ne l'Oceano & suo sito.</i>	51.d
<i>Seruenath Regno dell'India & sua historia.</i>	57.b	<i>Sophia figliola di Thommaso palcologo moglie di Basilio Re di</i>	
<i>Sermangoli Signore di Sumachia nella Persia, e fatto prigionie</i>		<i>Moscouiti.</i>	136.e
<i>da Ismael.</i>	72.a.b	<i>Sophiam terra nella Persia & suo sito.</i>	82.d
<i>Sert città nella Persia nel paese di Diarbec & sua historia.</i>	80.e.f	<i>Sophiani lor origine & principio.</i>	86.c
<i>Seruan prouincia nella Persia suo sito & historia.</i>	90.c.73.e	<i>Sophiani con qual ragione hanno in odio et uccidono li Cani.</i>	86.e
<i>Seta mille fra some & carrette sono portate al giorno a Cam=</i>		<i>Sophiani & lor armature in guerra.</i>	91.b
<i>balu.</i>	29.a	<i>Sorzi di Pharaone. 159.f sono animali de quali ne mangiano</i>	
<i>Seta in gran quantita nasce in Pianfu. 33.a altroue. 33.c</i>		<i>li Tartari.</i>	14.c
<i>Sete chiamate Canari Persiane, onde prendon il nome. 73.d. 90.b</i>		<i>Soria prouincia come diuenne soggetta a Turchi.</i>	75.76.77
<i>Set fiume nella Persia già chiamato Tigris. 101.d suo sito. 79.d</i>		<i>Soria fu presa da Tartari l'anno 1240 del Signore.</i>	58.c
<i>Seuasta città posta ne confini dell'Armenia minore.</i>	4.d.e	<i>Sorloch prouincia uicina all'Armenia.</i>	65.f
<i>Seuastopoli castello sul mar maggiore.</i>	96.d	<i>Socotera Isola suo sito & historia.</i>	57.d
<i>Sexmontio Signore, & Principe delli popoli chiamati Affassini.</i>	65.e	<i>Spaan Regno nella Persia.</i>	6.e
<i>Sicinam monte nella prouincia di Balaxian.</i>	10.a	<i>Spaan città della Persia & suo sito.</i>	117.c 73.b
<i>Sidone città di Soria è presa da Tartari.</i>	58.f	<i>Specchi di acciaio finissimo si fanno in Cobinam.</i>	8.f
<i>Siluri pesci, leggi Storioni pesci.</i>		<i>Spigo in gran quantita, oue nasce. 33.d 39.f 51.c Mangalu Re</i>	
<i>Silicia Regno, leggi Caramania.</i>		<i>di Quezanfu.</i>	33.d
<i>Simia arte, leggi Traudere.</i>		<i>Spetierie diuerse quali nascono nell'Isola Giaua.</i>	51.c
<i>Simie morte sono credute esser corpi d'huomini.</i>	52.a	<i>Spetierie per qualuia siano condotte d'India in Alessandria.</i>	
<i>Simie di grandezza come huomini.</i>	56.d	<i>58.f 59.a</i>	
<i>Simbolo porto del mar maggiore nella Tartaria.</i>	139.e	<i>Spodio come si faccia & di che materia sia.</i>	8.e
<i>Singui prouincia de Tartari.</i>	15.f	<i>Sputar in sala del gran Cane non è lecito ad alcuno.</i>	31.f
<i>Singui città de Tartari & suo sito, & historia. 15.f. 42.d. 45.b</i>		<i>San Thomaso apostolo fu ucciso dalli Gaui.</i>	54.a
<i>Sindicin città de Tartari.</i>	16.e	<i>San Thomaso apostolo e chiamato Anania & è tenuto santo da</i>	
<i>Sidinfu città de Tartari & suo sito.</i>	40.d	<i>Malabari. 55.a & suoi miracoli & morte.</i>	
<i>Sindifu prouincia de Tartari.</i>	33.f	<i>San Pietro apostolo & ou'è un suo braccio.</i>	79.b
<i>Sindifu città de Tartari sua grandezza & historia de suoi popo=</i>		<i>Stephane terra del mar maggiore.</i>	139.b
<i>li.</i>	33.f	<i>Sterilita del generare ne gli huomini, onde possa auenire secondo</i>	
<i>Sinam bassa di Selim & suo ualore. 75.b & sua morte. 77.b</i>		<i>Ippocrate.</i>	143.d
<i>Singame fiume del mar maggiore.</i>	133.c	<i>Straua prouincia leggi Hircania prouincia.</i>	
<i>Singuimata città nobile nel Cataio & sua historia.</i>	41.a	<i>Stampa secondo l'uso nostro per stampare libri usauo li Tartari</i>	
<i>Siras Regno nella Persia.</i>	6.e	<i>nella città di Campion. fo.16. fa.2. li.13</i>	
<i>Siras città nella Persia e piu bella & grande del Cairo d'Egitto.</i>		<i>Stram città sopra la riuu del mar Cassio.</i>	89.f 108.b
<i>89.c & sua historia. 106.c 70.c</i>		<i>Statua d'Adriano Imperatore.</i>	137.e
<i>Sirech castello nella Persia & suo sito. 73.e 90.d</i>		<i>Strobilo giogo del monte Caucaso.</i>	138.f
<i>Sitngui prouincia de Tartari. 20.e</i>		<i>Stufa e molto usata nel Cataio.</i>	31.a
<i>Smolenchino Ducato nella Moscouia sua grãdezza a termini. 127.d</i>		<i>Storioni pesci altrimenti sono chiamati Anticei. 142.b & Si=</i>	
<i>Smolenco città nella Moscouia & suo sito. 127.d. 124.c</i>		<i>luri. 126.d</i>	
<i>Sodomia e esercitata da Ismael. 91.d</i>		<i>Succuir puincia de Tartari suo sito, et historia de suoi popoli. 13.a</i>	
<i>Sodomia e permessa & esercitata in Tauris. 83.e</i>		<i>Succuir città nella prouincia di Tanguth & sua historia. fo.15.</i>	
<i>Sogdat città nella prouincia di Chirami, & suo sito, altrimenti e</i>		<i>fa.1. li.1.</i>	
<i>chiamata Soldadia. fo.4. fa.1. li.32</i>		<i>Succuir città de Tartari.</i>	13.a
<i>Sogomonbar Can primo Iddio de gli Idoli. 20.f</i>		<i>Suldali popoli Moscouiti.</i>	126.e
<i>Soglia della porta all'entrare non è lecito toccarla fra Tarta=</i>		<i>Sumachia città e presa da Ismael.</i>	72.a.b
<i>ri. 26.c</i>		<i>Sumachia città nella Persia & suo sito.</i>	73.c 87.b
		<i>Suolistam Regno nella Persia.</i>	6.e

Surcico città posta nella bocca del fiume Sura, quando edificata.	134.a	Tarso città dell'Armenia & suo sito.	fo.13. fa.2. li.30.
Susdali Ducato nella Moscouia.	127.f	Tarso città nell'Armenia minore già detta Tarsus.	100.f
Saua terra nella Persia.	108.b	Tarsura fiume del mar maggiore.	138.c
Szuberzonìa Ducato nella Moscouia.	127.f	Taslucanum moglie d'Ismael Sophi e fatta prigiõe da Selim.	75.b
Szachouenia Ducato nella Moscouia.	127.f	Taste terra nella Persia.	108.b
T Aidu città uicina a Cambalu & sua historia, & descrittione.	22.e.f	Tauris città nella Persia suo sito & historia.	82.d.c
Tainfu Regno de Tartari suo sito et historia.	2.f	83. 116. c e 6.d	
Tainfu città nel Regno di Tainfu.	32.f	Tauris città nella Persia già fu detta E chatana.	101.f
Tamo Can sesto Imperator de Tartari.	64.a	Tauro monte nell'Armenia altrimenti e chiamato Caraman.	fo.14. fa.1. li.16.
Tammerlano Tartaro & sua origine.	133.c	Tauro monte da gli Armeni e chiamato Corthestan.	100.e
Tammeflano con quanto numero di gente trascorse l'Asia.	126.f	Tauro monte & suo principio.	101.e
Tanguth prouincia de Tartari suo sito & historia de' suoi popoli.	12.b 13.a	Taurica Chersonesus, leggi Capha città.	
Tamiraca terra del mar maggiore.	139.f	Taurica Chersoneso peninsula & sua grandezza.	fo.4. fa.2. li.20.
Tangodor Can si fa christiano & e chiamato Nicolao, rinegando si chiama Mahumet Can.	60.b.c	Tebaldo de Vesconti Legato in Acre è creato Papa, & tẽpo della sua creatione.	2.f 3.a
Tapeti in Turcomania perfettissimi si lauorano.	4.e	Tebeth Idolatri de Tartari molto estimati.	17.b
Tania città nella Persia.	75.a	Tele sottilissime si fanno in Sindifu.	34.b
Tana città & suo sito.	93.e	Tele di scorze d'arbori.	40.b
Tanai fiume della Moscouia & sua historia.	128.b	Temali pesci sono ne fonti di Balaxian.	10.c
Tanai fiume parte l'Europa dall'Asia, sua origine et termini.	139.e	Tembul foglia qual masticano li Malabari.	56.b
Tanai fiume e chiamato Don.	141.b	Tempio chiamato Metroo, leggi Metroo.	
Tapinzu città de Mangi & sua historia.	43.c	Tempio di Salomone.	108.a
Tarichio pesce & sua historia.	fo.14. fa.2. li.5.	Tempio di Gioue Vrio & suo sito.	138.f
Tartaria & suoi confini.	92.a	Tempio de Achille.	139.f
Tartari quali uiuono alla campagna in alcune tende co' suoi bestiami.	2.b	Tenduc città Metropoli della prouincia di Tenduc.	16.c
Tartari di Leuante nel tempo dell'estate stanno con lor eserciti nell'Armenia maggiore per cagione de buoni pascoli.	4.e	Tenduc prouincia del Prete Ianni suo sito & historia de' suoi popoli.	16.c 13.f
Tartari si dispongono con gli eserciti di soggiogar tutto il mondo.	5.e.f	Tenircapi città, leggi Derbena città.	
Tartari hanno in abominatione le Tortore però non le pigliano.	7.d	Terra Santa quando fu occupata del Soldano d'Egitto.	60.d
Tartari, & principio del lor regnare & lor origine.	13.d.e	Tessu città nella Persia & suo sito.	108.e
Tartari lor uita & costumi.	14.b	Tether uccello da Plinio chiamato Eritrat ho & sua descrittione.	136.d
Tartari lor legge & religione.	14.e	Thaican castello nella Persia, et de suoi habitatori historia.	9.e
Tartari quanto sieno pazienti et astinenti nelli disagi della guerra.	14.f	Thaigin castello de Tartari & suo sito.	33.a 14.a
Tartari hoggi sono bastardati & non simili alli lor antichi.	15.b	Thene castello nella Persia & suo sito.	108.d
Tartari & lor premij che gli uengono dati dal gran Can essendo stati ualorosi in guerra.	21.b.c	Terbestan prouincia uicina al mar Caspio.	fo.14. fa.1. li.39.
Tartari Musulmani portano le berrette uerdi & lor historia.	fo.16. fa.2. li.23.	Themur figliuolo di Lingis.	21.f
Tartari & lor religione & modo di adorare Iddio & alcune lor oppinioni.	31.e	Thebeth prouincia di Tartaria sua historia & de' suoi popoli.	34.b.c
Tartari del Carazan uccidono gli huomini belli per hauer la lor anima in casa.	35.f	Theatro in Seleuca simile a quello di Verona.	100.d
Tartari diuentano nimici delli christiani di Soria.	58.e.f	Theodoro Comneno Duca d'Albania ammazza a tradimento Pietro Cortenai Imperator di Constantinopoli.	fo.11. fa.2. li.16.
Tartari lor nationi diuerse & lor origine.	62.d	Theodoro Lascari tiranno di molte città de Greci nell'Asia.	fo.11. fa.1. li.44. et sua morte. fo.12. fa.1. li.45.
Tartari lor uita conditioni & costumi.	64.d.e	Thermodonte fiume del mar maggiore.	139.c
Tartari quanto facilmente per pazia si espongono ad ogni pericolo.	94.d.e	Theodosia città, leggi Capha città.	
Tartari precopiti quali sieno.	133.b	Theodosia città del mar maggiore.	139.e
Tartari di diuerse specie lor costumi & historia & da gli antichi furno chiamati Hamaxouij.	133.b.c	Thimar terra posta sopra il golfo Persico.	108.a
Tarso città nell'Armenia nellaqual nacque san Paolo.	63.c	Thimena terra del mar maggiore.	139.b
		Thoana città, leggi Tiana città.	
		Tholoman prouincia de Tartari & sua historia.	40.b
		Thomaso santo & suoi miracoli, leggi san Thomaso.	
		Thomaso Negro Vescouo di Scardona.	129.d
		Thomaso Morosini Patriarcha di Constantinopoli.	fo.10. fa.2. li.37.
		Thomaso Paleologo Signor della Morea.	136.e
		Thoame Re de Tartari & sua morte.	138.b
		Thoari	

Thoari fiume del mar maggiore.	139.c	storia.	4.d.e
Ticho d'Abono città del mar maggiore.	139.b	Turquestan Regno & quando fu acquistato da Tartari.	64.e
Tiflis città nobile nella Zorzanìa. 5.c et de suoi habitatori historia. 70.f 98.d 118.f		Tuuerda città metropoli del Ducato di Tuuerda.	127.f
Tigris fiume del Paradiso.	2.b	Tuuerda principato della Moscouia & suo sito.	127.f
Tigris fiume leggi Set fiume.		Turara città nella Soria.	60.a
Tigado castello de popoli chiamati Assasini.	65.e	V Agau città de Mangi & sua historia.	45.b
Timocaim Regno nella Persia & suo sito.	6.e. 8.f	V ahulzrani popoli della Scithia.	128.a
Tiniade terra del mar maggiore.	140.b	V anchu Cataino rebella al gran Can & e ammazzato da Cogatai.	25.f
Tingui città nella prouincia di Mangi & sua historia.	42.a	Van città posta sopra la riuu del lago Geluchalat. fo.14. fa.2. li.4.	
Tingui Idolatri castissimi & lor historia.	55.d.e	Van castello nella Persia. 81.c.d 71.d & suo sito.	
Tindaridi terra sopra il mar maggiore.	139.a	Varfonech terra nella Lituania & suo sito.	98.e
Tio città sopra il mar maggiore.	139.a	Varti castello nella Mengrelia.	114.f
Tiron fratello del Re di Cipro.	62.c	Vargau terra sopra il Golfo Persico.	108.a
Tisici & medicina a lor gioueuole.	52.c	Varsonia terra nella Polonia.	125.a
Tiana città di Capadocia già fu nominata Thoana da Thoante Re de Tauri.	138.b	Vastan castello leggi Totouan.	
Tocato città della Capadocia.	68.b	Vastena terra nella Noruega nella qual nacque santa Brigida.	
Toloman prouincia de Tartari & suo sito.	51.a	149.d. 155.a	
Toman peso de Tartari quanto uaglia.	48.b	Vastan città posta sopra la riuu del lago Geluchalat. fo.14. fa.2. li.4.	
Tomombeï Soldano del Cairo sconfitto da Selim e preso & impiccato nel Cairo.	78.a	Vathi castello sul mar maggiore.	96.d
Tomea terra del mar maggiore.	140.b	Vecchio detto della montagna & sua historia.	8.f
Topatij nascono in Zeilan.	53.b	Vecchio primo della famiglia e adorato per Dio da popoli del Cardandan.	36.b
Tortore sono hauute in abhominazione dalli Tartari & non le pigliano.	7.d	Velluti lauorati di diuersi colori figurati si fanno nella città di Baldach.	5.e
Toscaol huomini deputati alla caccia del gran Cane.	28.b	Veleno si uomita mangiando sterco di Cane.	35.f
Totouan castello nella Persia già detto Vastan, & suo sito. 81.c.d		Veleno seco portano li Tartari per uccidersi ne pericoli.	35.f
Tramontana stella in qual modo si ueda nel piano di Zangu.	15.e	Venetiani teneano un Podesta in Constantinopoli ne gli anni 1250 di Christo.	2.a
Tramontana stella non si puo ueder nella Giaua minore.	51.f	Venetiani dominatori della quarta & meza parte de l'imperio della Romania. fo.10. fa.2. li.41.	
Traslucanum e presa per moglie dal Sophi.	72.d	Venetiani sono richiesti di soccorso d'artiglierie dal Re di Trebisonda & d'Assambei & glie lo concedono. 85.c.d.e	
Trapezonte terra sopra il mar maggiore.	139.d	Venetiani & suo presente mandato ad Assambei Re di Persia.	98.f
Trapezonte città nella Giaua popolata da quei di Sinopia. 137.d.		Vento caldo qual suffoca, regna a certi tempi in Ormus città d'India.	8.1
Trebisonda città sul mar maggiore con titolo d'imperio. 108.c		Vergini sono rifiutate per moglie da gli Idolatri di Thebet.	34.c
Traschia uento così chiamato nel mar maggiore & in Grecia Scerone.	138.a	Versura castello nella Moscouia.	128.b
Trauedere fanno per arte li Tartari da lor chiamata Si mia. fo.16. fa.2. li.37.		Verzin domestico in gran quantità nasce nella prouincia di Louchac. 51.d nella Giaua minore. 51.e nel Regno de Lambri. 52.d il miglior del mondo in Zeilan.	53.b
Trelisiade terra del mar maggiore.	140.b	Verniqui sorte di uaso per beuere usato dal gran Can.	26.d
Tripoli città sopra il mar maggiore.	139.c	Vescoui in qual modo sono eletti alle chiese dalli Moscouiti.	135.f
Trochi castello nella Polonia & suo sito.	98.c	Vgurlimehemet figlinolo di Vssuncassan & sua morte. 70.d.e	
Trochi terra nella Lituania.	124.c	Vguli i popoli uicini alla Moscouia.	134.a
Trondon terra nella costiera di Noruegia.	155.a 149.a	Vguiu città de Mangi & sua historia.	48.d
Tutia come si faccia & a qual infirmità gioui.	8.e	Viaggio di Paolo Centurione per condur le spetierie delle Indie.	131.f
Tudinsu città nel Cataio & sua historia.	40.e	Viaggio per uenir di Tartaria a Constantinopoli. fo.16. fa.1. li.3	
Turchese pietre si cauano nelle uene de monti della Carmania.	7.b	Viaggio da Roma in Moscouia.	135.a
Turchese in gran quantita sono nella minera di Caindu.	34.f	Viaggio al Cataio esser piu difficile & pericoloso che andar al mondo nuouo.	fo.3. fa.1. li.13.
Turchia prouincia onde hebbe il nome.	65.c	Viesmo terra nella Moscouia.	124.c
Turchi in qual modo prouedino alli lor eserciti.	67.e.f		Vluna
Turchi di qual anno furno rotti da l'esercito de Tartari.	64.c		
Turchomania prouincia sua diuisione & de suoi popoli.	4.d		
Turchomania prouincia, leggi Armenia maggiore.			
Turchomani popoli hora sono chiamati Caramani, & lor hi-			

Vilna città metropoli di Lituania.	127.b	ordine si faccia.	29.b.c.d
Vino e probito dalla legge di Macometto & con qual caute=		Vua non nasce nel Quinsai.	45.e
la lo beono.	7.d	X Andu città de Tartari & suo sito.	16.f
Vino fanno de Dattali in Ormus.	8.c	X Andu città de Tartari & sua distantia dalla città di	
Vino non nasce nel Cataio.	32.e	Cambalu.	30.b
Vino fatto secondo l'uso della prouincia del Cataio.	30.f	Z Ambellotti in grandissima quantita si lauorano in Egri	
Vino cauano da gli alberi nel Regno di Samara.	52.b	gaia.	16.c
Vino a chi ne beue e di gran pregiudicio appresso i Mala=		Zambellotti di peli di Camelli.	16.c
bari.	54.c	Zaccarabech Soldano del Cairo.	72.f
Violante sorella di Henrico Imperatore di Constantinopoli e		Zagathai prouincia da che prese il nome.	65.c
dal fratello lasciata herede nell'Imperio. fo.11. fa.1. li.50		Zagathai signoreggia la Turchia maggiore.	7.d.e
Vittoria di Cublai Can contra Naian.	20.c	Zagathai fratello germano del gran Can si fa christiano.	11.b
Vittoria del combattere li Cani de Tartari lo uogliono sa=		Zagathai popoli Tartari.	133.c
pere da gli Astrologi.	20.c	Zagate fiume del mar maggiore & suo sito.	138.b
Vittoria del gran Can contra il Re di Bangala.	36.e.f	Zagara terra del mar maggiore.	139.b
Vatai e mandato ambasciatore dal Re Algon al gran Can		Zaitum città de Tartari suo sito & historia.	49.b
de Tartari. 3.e		Zara città in Schiauonia occupata da Bela Re d'Vngaria e	
Vlau Signore Tartaro prende la città di Baldach con il Cali=		racquistata da Venetiani.	fo.9. fa.1. li.32.
fa.	5.c	Zasiri nascono in Zeilan.	53.b
Vau fratello del gran Can distrugge Aloadin eretico.	9.c	Zatolia ilquale habita in Baldach elegge l'Arciuescouo di So=	
Vmcan Signore alqual obediuan li Tartari, & opinione qual		coterra.	57.d
egli sia.	13.d	Zeilan Isola suo sito & historia.	53.a.b
Vmcan e rotto & morto in battaglia da Tartari.	14.a	Zeinel figliuolo di Vssuncassano & sua morte.	69.d
Vngut prouincia & città de Tartari.	21.d	Zenzero oue nasce in gran quantita.	33.c.f
Vnguem città nel Regno di Concha & sua historia.	48.f	Zenzero nasce nella prouincia di Caimdu. 35.b nel Regno di	
Vochan prouincia suo sito & historia.	10.f	Bangala. 39.f & suo prezzo nel Regno di Conca.	48.e
Vociam città del Cardandan.	36.a	Zenzibar Isola sua descrizione & historia.	58.b
Volpi tutte nere.	59.f	Zephurio terra del mar maggiore.	139.b.c
Volodemaria città nella Moscouia & suo sito.	134.f	Zerister città nella Persia & suo sito.	108.e
Volga fiume leggi Erdil fiume.		Zerme nauili.	59.a
Volga fiume leggi Elatach fiume.		Ziamba Regno de Tartari & suo sito.	51.a
Volga fiume dell'Astatica Samaria & sua historia. 128.c		Zibellini quanto siano stimati da Tartari.	28.d. 134.a
121.a 134.d 136.d		Zibellini animali da Indiani sono chiamati Rondes.	59.f
Vomito come lo inducono gli Guzerati.	56.f	Zibellini quãto fossero in uil prezzo appresso gli antichi. 135.c	
Vonsancin Capitano del gran Cane.	50.b	Zichi popoli altrimenti chiamati Circasi & in lor proprio lin	
Vssuncassano Re di Persia & suoi fatti.	66.	guaggio, sono chiamati Adiga lor historia & religione. 141.b	
Vssuncassano con quãto esercito fu assaltato dal Turco. 67.b.c		Zipangu Isola suo sito & historia.	50.a.b
Vssuncassano si finge morto per prender il figliuolo che gli		Zodat città nella prouincia di Chirmain & suo sito. fo.4.	
era ribellato.	70.d.e	fa.1. li.32.	
Vssuncassano e uinto in battaglia dal Turco. 68.d sua mor=		Zorzania prouincia & de suoi popoli historia. 98.c.d 5.a.b	
te.	71.a	Zorzania prouincia perche cosi chiamata da Tolomeo e detta	
Vssuncassano et sua descrizione.	117.f	Hiberia.	fo.14 fa.1. li.16.
Vsbec essendo superato da Ismael e fatto uccidere.	74.d	Zorza Isola del gran Cane.	50.d
Vecelli grifagni di molte specie quali si ritrouano nella Per=		Zuanne Franco cauallier Venetiano.	149.e
sia.	10.b	Zubezuuoschi Ducato nella Moscouia.	127.f
Vcelli di diuersi specie quali sono nella pianura di Bargu.		Zucchero nasce nel Regno di Bangala. 39.f in gran quantita	
15.e		nasce nel Quinsai.	48.c
Vcelli diuersi grifagni quali sono fatti nutrir dal gran Cane		Zuchala stretto di mare uicino a Capha.	96.f
per uccellare.	28.a.b.c	Zuina fiume nella Moscouia.	127.c
Vcellare dal gran Cane con quanta quantita de uccelli, &		Zulcarnen uocabolo Persiano & suo significato.	10.a

PROHEMIO PRIMO, SOPRA IL LIBRO

di Messer Marco Polo, gentil'huomo di Venetia,
fatto per vn Genouese.



SIGNORI, Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Cauallieri, Gentilhuomini, & chadauna persona, che ha piacere, & desidera di cognoscer varie generation di huomini, & diuerse Regioni, & paesi del mondo, & saper li costumi, & vfanze di quelli, leggete questo libro, perche in esso trouerete tutte le grandi, & marauigliose cose, che si contengono nelle Armenie Maggior, & Minor, Persia, Media, Tartaria, & India, & in molte altre prouincie dell'Asia andando verso il vento di Grecoleuante, & Tramontana. Le qual tutte per ordine in questo libro, si narrano secondo, che'l nobil Messer Marco Polo gentil'huomo Venetiano le ha dettate, hauendole con gli occhi proprij vedute. Et perche ve ne sono alcune le quali non hà vedute, ma vdite da persone degne di fede, però nel suo scriuere le cose per lui vedute, mette come vedute, & le vdite, come vdite. Il che fu fatto, accio che questo nostro libro sia vero, & giusto senza alcuna bugia, & chadaun, che'l leggerà, ouero vdirà, gli dia piena fede, perche il tutto è verissimo. Et credo certamente, che non sia christiano, ne pagano alcuno al mondo, che habbi tanto cercato, ne camminato per quello, come il prefato M. Marco Polo. Percioche dal principio della sua giouentù, sino all'età di quaranta anni, ha conuersato in dette parti. Et hora ritrovandosi prigionie per causa della guerra nella città di Genoua: non volendo star otioso, gli è parso a consolation de i lettori, di voler metter insieme le cose contenute in questo libro, le quali son poche rispetto alle molte, & quasi infinite, che gli haueria potuto scriuere, se gl'hauesse creduto di poter ritornar in queste nostre parti. Ma pensando essere quasi impossibile di partirsi mai dalla obediencia del gran Can Re de Tartari, non scrisse sopra i suoi memoriali se non alcune poche cose, lequali anchora gli pareua grãde inconueniente, che andassero in obliuione, essendo cosi mirabili, & che mai da alcuno altro erano

state scritte, accio che quelli, che mai le sono per vedere,

al presente cō il mezzo di questo libro le co-

gnoschino, & intendino, qual fu

fatto l'anno

del MCCXCVIII.

Viaggi vol. 2.

A

PROHEMIO SECONDO SOPRA IL LIBRO

*de M. Marco Polo, fatto da Fra Francesco Pipino Bolognese dell'ordine de i
Frati Predicatori, quale lo tradusse in lingua latina, &
abbreuò Del M C C C X X*



PRIEGHI di molti Reuerendi padri mei Signori: io tradurrò in lingua Latina dalla volgare, il libro del Nobil, Sauio, & honorato M. Marco Polo gentilhuomo di Venetia, delle conditioni, & vsanze delle Regioni, & paesi del Oriēte, diletlandosi hora i prefati miei Signori, piu di leggerlo in lingua latina, che in la volgare. Et accio che la fatica di questo tradurre non para vana, & inutile, ho considerato, che per il leggere di questo libro, che per me sarà fatto latino, i fidel huomini, che sono fuori dell' Italia, possono riceuer merito da Dio di molte gratie. Però che essi vedendo le marauigliose operationi di Dio, si potranno molto ammirare della sua virtù, & sapientia. Et considerando, che tanti popoli pagani sono pieni di tanta cecità, & orbezza, & di tante spurcutie, li christiani ringratiaranno Dio, il quale illuminando i suoi fedeli di luce di verità, si ha degnato di cauarli da cosi pericolose tenebre, menandoli nel suo marauiglioso lume di gloria. ò che quelli christiani hauendo compassione, & cordoglio dell'ignoranza di detti pagani, pregheranno Dio per lo illuminare de i cuori di quelli, ò che per questo libro, la durezza, & ostination de i non deuoti christiani si confonderà, vedendo gl'infedeli popoli piu pronti ad adorare gli Idoli falsi, che molti christiani il Dio vero. ò forse, che alcuni religiosi per amplificare la fede christiana, vedendo, che l'nome del nostro Signor Dolcissimo è incognito in tanta moltitudine di popoli, si commoueranno ad andare in quei luoghi per illuminar quelle accecate nationi de gl'infedeli Nel qual luogo secondo che dice l'Euangelio, è molta biada & pochi lauoratori. Et accio che le cose, che noi non vsiamo, nè hauemo vdate, le quali sono scritte in molte parti di questo libro, non parino incredibili, à tutti quelli, che le leggeranno. si dinota, & fa manifesto, che'l sopradetto M. Marco rapportator di queste cosi marauigliose cose, fu huomo sauio, fedele, deuoto, & adornato di honesti costumi, hauendo buona testimonianza da tutti quelli, che lo conosceuano si che per il merito di molte sue virtù, questo suo rapportamento è degno di fede. & M. Nicolò suo padre, huomo di tanta sapienza similmente le confirmaua, & M. Massio suo barba, (del quale questo libro fa mentione) come vecchio deuoto & sauio, essendo su'l ponto della morte familiarmente parlando, affermò al suo confessore sopra la coscienza sua, che questo libro in tutte le cose conteneua la verità. Il che hauendo io inteso da quelli, che gli hanno cognosciuti, piu sicuramente, et piu volentieri mi affaticarò à traslatarlo per consolatione di quelli, che lo leggeranno. & à laude del Signore nostro Iesu Christo creatore di tutte le cose visibili, & inuisibili. Qual libro fu scritto per il detto M.

*Marco del 1298. trouandosi pregion in la città
di Genoua, & si parte in tre libri,
i quali si distinguono per
proprij Capitoli.*

DE I VIAGGI DI MESSER MARCO POLO GENTIL'HOMO VENETIANO.

LIBRO PRIMO.



DO VETE adunque sapere, che nel tempo di Balduino Imperatore di Constantinopoli: doue allhora soleua stare vn Podestà di Venetia, p nome di Messer lo Dose, corrèdo gli anni del N. S. MCCL. M. Nicolò Polo padre di M. Marco, et M. Maffio Polo fratello del detto M. Nicolò nobili, honorati, & faui di Venetia, trouandosi in Constantinopoli, cō molte loro grādi mercantie, hebbero insieme molti ragionamenti. Et finalmente deliberorno andare in Mar Maggiore, per vedere se poteuano accrescere il loro capitale, & cōprate molte bellissime gioie, & di grā pretio: partendosi di Constantinopoli, nauigorono per il detto

B Mar Maggiore, ad vn Porto detto Soldadia. dal quale poi presero il cammino per terra, alla corte di vn gran Signor de Tartari occidentali, ditto Barcha, che dimoraua in la città di Bolgara, & Assara, & era reputato vn de' piu liberali, & cortesi Signori, che mai fosse stato fra Tartari. Costui della venuta di questi fratelli, hebbe grandissimo piacere, & feceli grande honore. quali hauendo mostrate le gioie portate seco, vedēdo, che le gli piaceuano, gliele donarono liberamente. la cortesia così grande usata con tanto animo di questi due fratelli, fece molto marauigliare detto Signore. Qual non volendo essere da loro vinto di liberalità, gli fece donar il doppio della valuta di quelle, & appresso grādissimi, & ricchissimi doni. Et essendo stati vn'anno nel paese del detto Signore, volendo ritornare à Venetia, subitamente nacque guerra tra il preditto Barcha, & vn'altro nominato Alaù, Signore di Tartari orientali. gli esserciti di quali, hauendo combattuto insieme, Alaù hebbe la vittoria, & l'essercito di Barcha, ne hebbe grandissima sconfitta. per la qual cagione, non essendo sicure le vie, nō poteron ritornare à casa, per la strada, ch'erano venuti. & hauendo dimandato, come essi potessino ritornare à Constantinopoli, furono consigliati di andar tanto alla volta di Leuāte, che circōdassino il Reame di Barcha per vie incognite, & così vennero ad vna città detta Ouchacha, qual è nel fin del Regno di q̄sto Signor de Tartari di Ponēte. & partendosi da q̄l luogo, & andādo piu oltre, passarono il fiume Tigris, ch'è vno de quattro fiumi del Paradiso: & poi vn deserto di 17. giornate, non trouando città, castello, ò vera altra fortezza, se non Tartari, che viuono alla campagna in alcune tende, cō gli suoi bestiami. **C** Passato il deserto, giunsero ad vna buona città detta Bocara, & la prouincia similmente Bocara, nella regione di Persia, la qual signoreggiava vn Re chiamato Barach, nel qual luogo essi dimororono tre anni, che nō poteron ritornar in drieto, ne andar auanti, per la guerra grande, ch'era fra gli Tartari. In questo tempo vn'huomo dotato di molta sapiētia, fu mādato per Imbasciadore dal sopradetto Signor Alaù, al gran Can, che è il maggior Re de tutti i Tartari, qual stà nelli confini della terra fra Greco, & Levante, detto Cublai Can, il quale essendo giunto in Bocara, & trouando i sopradetti dui fratelli, i quali già pienamente haueuano imparato il linguaggio Tartaresco, fu allegro smisuratamente, però ch'egli non hauea veduto altre volte huomini latini, & desideraua molto di vederli, & hauendo con loro per molti giorni parlato, & hauuto compagnia, vedēdo i gratiosi, & buoni costumi suoi, gli confortò, che venissero seco insieme al maggior Re di Tartari, che li vederia molto volentieri, per non esserui mai stato alcuno Latino, promettendogli che riceueriano da lui grādissimo honore, & molti beneficij. I quali vedendo, che non poteano ritornare à casa, senza grandissimo pericolo, raccomandandosi à Dio, furono contenti di andarui. & così cominciorono à camminare con il detto Ambasciatore, alla volta di Greco, & Tramontana, hauendo seco molti seruatori christiani, che haueuano menati da Venetia. & vn'anno intiero stettero ad aggiungere alla corte del prefato maggior Re de Tartari. & la cagione per

Viaggi vol. 2°.

A ij che

che indugiassero, & stessino tãto tempo in questo viaggio, fù per le neuí, & per le acque de i fiumi, ch'erano molto cresciute. si che camminando, bisognò, che aspettassero fino à tanto, che le neuí si disfaceffero, & che l'acque descrecessero, & trouorono molte cose mirabili, & grandi, delle quali al presente, non si fa mentione, perche sono scritte per ordine da M. Marco figliuolo di M. Nicolò in questo libro seguente. I quali M. Nicolò, & M. Maffeo essendo venuti dauanti, il prefato gran Can, il qual era molto benigno, gli riceuette allegramẽte, & fece grandissimo honore, & festa della sua venuta, percioche mai in quelle parti erano stati huomini Latini, & cominciòli à dimandare delle parti di Ponente, & dell'Imperatore de Romani, & de gli altri Re & Principi christiani, & della grandezza, costumi, & possanza loro, & come ne' suoi Reami, & Signorie offeruauano giustitia, & come si portauano nelle cose della guerra. & sopra tutto gli domandò diligentemẽte del Papa de christiani, delle cose della chiesa, & del culto della fede christiana. & M. Nicolò, & M. Maffeo come huomini saui, & prudenti gli esposero la verità, parlandoli sempre bene, & ordinatamente d'ogni cosa in lingua Tartara, che sapeuano benissimo. Per il che spesse volte detto gran Can comandaua, che venissino à lui, & erano molto grati auanti gli occhi di quello. Hauẽdo adunque il gran Can inteso tutte le cose de Latini, come li detti duoi fratelli gli haueuano fauiamente esposto, si era molto satisfatto, & proponendo nell'animo suo di volergli mandar Ambasciatori al Papa, volse hauer prima il consiglio sopra di questo de i suoi baroni, & dipoi chiamati à se i detti duoi fratelli, gli pregò, che per amor suo voleffero andar al Papa de i Romani, con vno de suoi baroni, che si dimandaua Chogatal, à pregarlo, che gli piacesse di mandargli cento huomini Saui, & bene instrutti della fede christiana, & di tutte le sette arti, i quali sapessino mostrar à suoi Saui, con ragioni vere, & probabili, che la fede de i christiani era la migliore, & piu vera di tutte l'altre. & che i Dei di Tartari, & gli suoi Idoli, quali adorano nelle sue case erano demonij, & che egli, & gli altri d'oriente erano ingannati in lo adorare de i suoi Dei. & oltre di questo cõmesse alli detti fratelli, che nel ritorno gli portassero de Hierusalem dell'oglio della lampade, che arde sopra il sepolchro del nostro Signor Messer Iesu Christo, nel qual hauea grandissima deuotione, & teneua quello essere vero Iddio, hauendolo in somma veneratione. M. Nicolò, & M. Maffeo vdito quanto li veniua comandato, humilmente inginocchiati dinanzi al gran Can, dissero, che erano pronti, & apparecchiati de far tutto ciò, che gli piaceua. qual li fece scriuer lettere in lingua Tartaresca, al Papa di Roma, & gliele diẽde. Et anchora comandò, che gli fosse data vna tauola d'oro, nella qual era scolpito il segno Reale, secondo l'vsanza della sua grandezza, & qualunque persona, che porta detta tauola, deue essere menata, & condotta di luogo à luogo da tutti i Rettori delle terre sottoposte all'Imperio sicura con tutta la cõpagnia, & per il tempo, che vuole dimorare in alcuna città, fortezza, ò castello, ò villa, à lei, & à tutti i suoi gli vien prouisto, & fatto le spese, & date tutte l'altre cose necessarie. Hor essẽdo essi dispazzati così honoratamente, pigliata licenza dal gran Can, cominciorno à camminare, portando con essi loro le lettere, & la tauola d'oro, & hauendo caualcato insieme venti giornate, il Baron sopradetto, si ammalò grauemente, per volontà del qual, & per consiglio de molti lasciandolo, seguitorno il suo viaggio, & per la tauola d'oro c'haueuano, erano in ogni parte riceuuti con grandissimo fauore, & fattoli le spese, & datoli le scorte, & per i grã freddi, neuí, & giazze, & per l'acque de' fiumi, che trouorono molto cresciute in molti luoghi, li fu necessario di ritardare il loro viaggio, nel qual stettero tre anni, auanti, che potessino venire ad vn Porto dell'Armenia minore detta la Giazza, dalla qual dipartẽdosi per Mare vennero in Acre del mese di Aprile, nell'anno MCCLXIX. Giunti, che furono in Acre, & inteso, che Clemente Papa Quarto nouamente era morto, si contristarono fortemente. Era in Acre allora Legato di quel Papa vno nominato M. Tibaldo de Vesconti di Piacenza, al qual essi dissero tutto ciò, che teneuano d'ordine del gran Can. Costui gli consigliò, che al tutto aspettassino la elettion del Papa, & che poi essequiriano la loro ambassaria. Li quali fratelli vedẽdo, che questo era il meglio, dissero che così fariano, & che fra questo mezzo voleuano andare à Venetia à veder casa sua. & partiti da Acre, con vna naue vennero à Negroponte, & de li à Venetia, doue giunti, M. Nicolò trouò, che sua moglie era morta, la qual nella sua partita haueua lassata grauida, & hauea partorito vn figliuolo, al quale hauean posto nome

A sto nome Marco, il qual era già di anni 19. Questo è q̃l Marco, che ordinò q̃sto libro, il quale manifesterà in esso, tutte q̃lle cose, le quali egli vidde. In q̃sto mezzo la elettioe del Papa, si indugiò tãto, ch'essi stettero in Venetia duoi anni cōtinuamente aspettādola. quali essendo passati, M. Nicolò, & M. Maffio temēdo, che'l grā Can nō si sdegnasse, p la troppo dimorāza loro, ò vero credesse, che nō douessino tornar piu da lui, ritornarono in Acre, menādo seco Marco sopradetto, & con parola del prefato Legato, andorno in Hierusalē à visitar il sepolchro di M. Iesu Christo, doue tolsero dell'oglio della lāpada, sì come dal grā Can, gli era stato comādato. & pigliādo le lettere, del detto Legato, drizzate al grā Can, nelle quali, si cōteneua, come essi haueuano fatto l'officio fedelmente, & che anchora, non era eletto, il Papa de Christiani, andorno alla volta del Porto della Giazza. Nel medesimo tempo, che costoro si partirono di Acre, il prefato Legato, hebbe messi d'Italia da gli Cardinali, come gli era stā eletto Papa, & se misse nome Gregorio Decimo. qual considerando, che al presente, che l'era fatto Papa, poteua amplamente satisfar alle dimande del gran Can, spazzò immediate sue lettere al Re di Armenia, dandoli nuoua della sua elettione, & pregādolo, che se li duoi ambassadori, che andauano al gran Can, non fossero partiti, li facesse ritornare à lui. Queste lettere, li trouorono anchora in Armenia, li quali con grandissima allegrezza volsero tornar in Acre, & per il detto Re, li fu data vna Galea, & vn ambassador, che si allegrasse, cō il sommo Pontifice. Alla presenza del quale giunti, furono da quello riceuuti con grande honore, & dapoī espediti con lettere Papali, con liquali volse mādar duoi Fratri dell'ordine de Predicatori, ch'erano gran Theologi, & molto letterati, & Sauī, & allhora, si trouauano in Acre, de quali, vno era detto Fra Nicolò da Vicenza, l'altro Fra Guielmo da Tripoli, & à questi dette lettere, & priuilegi, & authorità, di ordinar Preti, & Episcopi, & di far ogni absolutione, come la sua persona propria. & appresso gli dette presenti di grandissima valuta, & molti belli vasi di christallo, per appresentare al gran Can, & cō la sua benedittione, si partirono, & nauigorono alla dritta, al Porto del Giazza. & de lì per terra in Armenia, doue intesero, che'l Soldan di Babilonia, detto Benhechdare, era venuto cō grā de essercito, & hauea scorso, & abbruciato grā paese dell'Armenia. della qual cosa, impauriti li duoi Frati, dubitando della vita sua, non volsero andare piu auanti: ma cōsegnate tutte le lettere, & li presenti hauuti dal Papa, alli prefati M. Nicolò, & M. Maffio, rimassero con il Maestro del tempio, con il quale, si tornarono in drieto. M. Nicolò, & M. Maffio, & M. Marco, partiti d'Armenia, si messero in viaggio verso il gran Can, non stimando periculo, ò trauaglio alcuno. Et attrauerando deserti, di lunghezza di molte giornate, & molti mali paesi, andorno tanto auanti sempre alla volta di Greco, & Tramontana, che intesero il gran Can essere in vna grande, & nobil città, detta Clemenfu. ad arriuare alla quale stettero anni tre, & mezzo. però, che nell'inuerno per le neui grandi, & per il molto crescere dell'acque, & per i grandissimi freddi, poco poteuan camminare. Il gran Can, hauendo presantita la venuta di costoro, & come erano molto trauagliati, per quaranta giornate li mandò ad incontrare, & feceli preparare in ogni luogo cio che li facea bisogno, di modo, che cō l'aiuto di Dio, si condussero alla fine alla sua corte. Doue giunti, li accettò con la presenza de tutti i suoi baroni, con grandissima honorificentia, & carezze. M. Nicolò, M. Maffio, & M. Marco, come viddero il gran Can s'inginocchiarono distendendosi per terra, ma lui gli comandò, che si leuassero, & stessino in piedi, & che gli narrassero, come erano stati in quel viaggio, & tutto ciò, ch'haueuano fatto con la Santità del Papa. I quali hauendoli detto il tutto, & cō grande ordine, & eloquenza, furono ascoltati con sommo silentio. Dapoī gli diedero le lettere, & li presenti di Papa Gregorio. Quali vdite, che hebbe il gran Can, laudò molto la fedel sollecitudine, & diligenza delli detti ambassatori. & riuerentemente riceuendo l'oglio della lampada del sepolchro del nostro Signor Iesu Christo, comandò, che'l fosse gouernato con grandissimo honore, & riuerenza. Dapoī, dimandando il gran Can, di Marco, chi egli era, & rispondendogli M. Nicolò, che l'era seruo di sua Maestà, ma suo figliuolo, l'ebbe molto à grato, & fecelo scriuere tra gli altri suoi famigliari honorati. Per la qual cosa, da tutti quelli della corte era tenuto in gran conto, et existimatione, & in poco tempo imparò i costumi de Tartari, & quattro linguaggi variati, & diuersi, ch'egli sapea scriuere, & leggere in ciascuno. Doue, che il gran Can volendo prouar la sapienza, del detto M. Marco, mandollo per vna facenda importante del suo Reame, ad vna città, detta Carazan,

Viaggi vol. 2°.

A iij nel

nel cammino alla qual consumò sei mesi. Quiui, si portò tanto sauiamente, & prudente- D
mente, in tutto ciò, che gli era stà cōmesso, che il gran Can, l'hebbe molto accetto. Et per-
che el si delectaua molto di vdir cose noue, & de i costumi, & delle vfanze de gli huomini, &
conditioni delle terre, M. Marco per ciascuna parte, che l'andaua, cercaua di esser informato
con diligenza, & facendo vn memoriale di tutto ciò, che intendeua, & vedeua, per poter
compiacere alla volontà del detto gran Can. Et in venti sei anni, ch'egli stette suo familiare,
fù sì grato à quello, che continuamente veniua mandato, per tutti i suoi Reami, & Signorie
per ambasciadore, per fatti del gran Can, & alcune volte per cose particolar di esso M. Mar-
co, ma di volontà, & ordine del gran Can. Questa adunque è la ragione, che'l prefato M.
Marco imparò, & vidde tante cose noue delle parti d'Oriente, le quali diligentemente, &
ordinatamente, si scriueranno, qui di sotto.

Messer Nicolò, Maffeo, & Marco essendo stati molti anni in questa corte, trouādosi mol-
to ricchi di gioie di gran valuta, & d'oro. vn'estremo desiderio di riuedere la sua patria di
continuo gli era fisso nell'animo. & anchor, che fossero honorati, & accarezzati, nondime-
no, non pensauan mai ad altro, che à questo. & vedendo il gran Can esser molto vecchio,
dubitauan, che se'l morisse auanti il suo partire, che per la lunghezza del cammino, & infi-
niti pericoli, che li sopraustauano, mai piu potessino tornare à casa. Il che viuendo lui spera-
uan di poter fare. Et per tanto, M. Nicolò vn giorno, tolta occasione, vedēdo il gran Can
esser molto allegro, inginocchiatosi, per nome di tutti tre, gli dimandò licenza di partirse. E
alla qual parola, el si turbò tutto. & gli disse, che causa gli moueua à voler mettersi à così lun-
go, & pericoloso cammino, nel qual facilmente potriano morire, & se era per causa di rob-
ba, ò d'altro gli voleua dare il doppio di quello, che haueano à casa, & accrescergli in quanti
honor, che loro voleffero, & per l'amor grāde, che gli portaua, li denegò in tutto il partirse.

In questo tēpo accadette, che morse vna gran Regina, detta Bolgana, moglie del Re Ar-
gon, in le Indie Orientali, la quale nel punto della sua morte, dimādò di gratia al Re, & così
fece scriuer nel suo testamento, che alcuna Donna non sentasse nella sua Sedia, ne fosse mo-
glie di quello, se nō era della stirpe sua, la qual si trouaua al Cataio, doue regnaua il grā Can.
Per la qual cosa, el Re Argon elesse tre Sauij suoi Baroni, vn de quali, si domādaua Vlatay,
l'altro Apusca, il terzo Coza, & li mandò con gran compagnia, per ambasciadori al grā Can,
dimandandoli vna donzella della progenie della Regina Bolgana. Il gran Can riceuuto-
li allegramente, & fatta trouare vna giouane, de anni 17. detta Cogatin, del parentado del-
la detta Regina, che era molto bella, et gratiosa, la fece mostrar alli detti ambasciadori, la qual
ge piacque sommamente. & essendo stà preparate tutte le cose necessarie, & vna gran bri-
gata, per accompagnar con honorificenza questa nouella sposa al Re Argon, li Ambassa-
dori dapoì tolta grata licenza, dal gran Can, si partirono caualcando per spatio di mesi otto,
per quella medema via, che erano venuti. & nel cammino trouorono, che per guerra nuo-
mente mossa fra alcuni Re de Tartari, le strade erano ferrate, & non possendo andar auanti, F
contro il suo volere furono astretti di ritornare di nuouo alla corte del gran Can, al qual rac-
contarono tutto ciò, che gli era intrauenuto. In questo tempo, M. Marco, che era ritorna-
to dalle parte d'India, doue era stato con alcune nauì, disse al gran Can, molte noue di quelli
paesi, & del viaggio, che l'hauea fatto, & fra le altre, che molto sicuramente si nauigauano
quelli Mari. le qual parole essendo venute all'orecchie delli ambasciadori del Re Argon, de-
siderosi di tornarsene à casa, dalla quale erano passati anni tre, che si trouauano absenti, an-
dorno a parlar con li detti, M. Nicolò, Maffeo, & Marco, i quali similmente trouorono de-
siderosissimi di riueder la sua patria, & posto fra loro ordine, che detti tre ambasciadori, con
la Regina andassero al gran Can, & dicessero, che possendosi andar per Mare sicuramente
fino al paese del Re Argon, manco spesa si faria per Mare, & il viaggio faria piu corto, si co-
me, M. Marco hauea detto, che hauea nauigato in quelli paesi, sua Maestà, fosse contēta di
farli questa gratia, che andassero per Mare, & che questi tre Latini, cioè M. Nicolò, Maffeo,
& Marco, che haueuano pratica del nauigare detti Mari, douessero accompagnarli fino al
paese del Re Argon. Il gran Can vdendo questa loro dimanda, dimostraua gran dispiace-
re nel volto, percio che non voleua, che questi tre Latini si partissero, non dimeno, nō pos-
sendo far altrimenti consentì à quanto li richiesero, & se non era causa così grande, & potē-
te, che lo astrinse, mai detti Latini si partiuano. Per tanto fece venire alla sua presenza M.
Nicolò,

A Nicolò, Maffio, & Marco, & li disse molte gratiose parole dell'amor grande, che li portaua. & che li prometteſſero, che ſtati, che foſſero qualche tempo in la terra de chriſtiani, & à caſa ſua, voleſſero ritornare à lui. et li fece dar vna tauola d'oro, doue era ſcritto vn comandamẽto, che foſſero liberi, & ſicuri per tutto il ſuo paefe, et che in ogni luogo, foſſero fatte le ſpeſe à loro, & alla ſua famiglia, & datagli ſcorta, che ſicuramente poteſſero paſſare, ordinando che foſſero ſuoi ambaffadori al Papa, Re di Francia, di Spagna, & altri Re chriſtiani. Poi fece preparar quattordecì nauì, cadauna delle quali hauea quattro arbori, & poteuan nauigar con noue veſe, le quali come foſſero fatte, ſi potria dire, ma per eſſer materia lunga, ſi laſſa al preſente. Fra le dette nauì, ve ne erano al manco quattro, ò cinque, che haueano da dugento cinquanta, in dugento ſeſſanta marinari. Sopra queſte nauì, montorono li ambaffadori, la Regina, & M. Nicolò, Maffio, & Marco, tolta prima licenza dal gran Can. quali li fece dare molti rubini, & altre gioie finiſſime, & di grandiffima valuta, & appreſſo, la ſpeſa, che li baſtaſſe per duoi anni. Coſtoro hauendo nauigato circa tre meſi, vennero ad vna Iſola verſo mezzo dì, nominata Iaua, nella quale ſono molte coſe mirabili, che ſi diranno nel proceſſo del libro. & partiti dalla detta Iſola, nauigorono per il Mare d'India meſi diſdotto auanti che poteſſero arriuare al paefe del Re Argon, doue andauano, & in queſto viaggio viddero diuerſe, & varie coſe, che faranno ſimilmente narrate in detto libro. & ſappiate, che dal dì, che introrno in Mare, fino al giunger ſuo, moritteno fra marinari, & altri, ch'erano in dette nauì, da ſeicento perſone. & delli tre ambaffadori, non rimafe ſe non vno, che hauea nome Coza. & di tutte le donne, & donzelle, nō moritte ſe nō vna. Giunti al paefe del Re Argon, trouorono che l'era morto, et che vno nominato Chiacato gouernaua il ſuo Reame, per nome del figliuolo, che era giouine, al qual parſe di mandare à dire, come di ordine del Re Argon hauẽdo condotta quella Regina, quel che li pareua, che ſi faceſſe. Coſtui li fece riſpōdere, che la doueſſero dare à Caſan, figliuolo del Re Argon. Il qual allhora ſi trouaua nelle parti del Arbore ſecco, ne i confini della Perſia, con ſeſſanta mila perſone, per cuſtodia di certì paſſi, accio che non vi intraſſero certe gente inimiche, à depredare il ſuo paefe. Et coſì loro fecero. Il che fornito, M. Nicolò, Maffio, & Marco tornarono à Chiacato. percio che de lì douea eſſere il ſuo cammino, & quiui dimororono noue meſi. Dapoi hauendo tolta licenza, Chiacato li fece dare quattro tauole d'oro, cadauna delle quali era lunga vn cubito, & larga cinque dita. & erano d'oro, di peſo di tre, ò quattro marche l'vna. & era ſcritto in quelle, che in virtù dell'eterno Iddio, il nome del gran Can, foſſe honorato, & laudato per molti anni, & cadauno, che non obedirà, ſia fatto morire, & conſiſcati i ſuoi beni. Dapoi ſe conteniua, che quelli tre ambaffadori, foſſero honorati, & ſeruiti per tutte le terre, & paefi, ſi come foſſe la propria ſua perſona. & che li foſſe fatto le ſpeſe, dati caualli, & le ſcorte, come foſſe neceſſario. Il che fu amplamente eſſequito, percio che hebbero, & ſpeſe, & caualli, & tutto ciò che li era debiſogno, & molte volte haueuano dugẽto caualli, piu & manco, ſecondo che accadeua, ne ſi poteua far altramente, perche queſto Chiacato non haueua reputatione, & li popoli ſi metteuan' à far molti mali, & inſulti. Il che, nō hauerian hauuto ardire di fare, ſe foſſero ſtati ſotto vn ſuo vero, & proprio Signore. Facendo M. Nicolò, Maffio, & Marco queſto viaggio, inteſero come il gran Can era mancato di queſta vita, il che gli tolſe del tutto la ſperanza, di poter piu tornar in quelle parti, & caualcorno tanto per le ſue giornate, che vennero in Trabefonda, & de lì à Conſtantinopoli, & poi à Negroponte. & finalmente ſani, & ſalui con molte ricchezze giunſero in Venetia, ringratiando Iddio, che li haueua liberati da tante fatiche, & preſeruati da infiniti pericoli. & queſto fu dell'anno MCCXCV. Et le coſe di ſopra narrate ſono ſtā ſcritte in luogo di Proemio, che ſi ſuol fare à cadaun libro, accio che, chi lo leggerà cognoſca, & ſappi, che M. Marco Polo puote ſaper, & intendere tutte queſte coſe in anni ventifei, che'l dimorò nelle parti d'Oriente.

*Dell' Armenia minore, & del porto della Giarezza, & delle mercantie, che vi ſon condotte,
& de confini di detta prouincia.* Cap. 2.

Per dar principio à narrar delle prouincie che M. Marco Polo ha viſte nell'Asia, & delle coſe degne di noticia, che in quelle ha ritrouate. dico che ſono doe Armenie, vna detta minore, & l'altra maggiore. dil Reame dell' Armenia minore, è Signore vn Re che habita in vna città detta Sebaſtoz, il qual offerua giuſtitia in tutto il ſuo paefe, & vi ſon molte città,

Viaggi vol. 2°.

A iij fortezze,

fortezze, & castelli, & di ogni cosa è molto abondeuole, & di sollazzo, & molte cazzafoni
di bestie & di uccelli. è ben vero che non vi è troppo buono aere. I gentil'huomini di Arme
nia anticamente soleuan essere molto buoni combattitori, & valenti con l'arme in mano.
hora son diuenuti gran beuitori, & spauosi, & vili. Sopra il mare è vna città detta la Giaz-
za, terra di gran traffico. Al suo porto vengono molti mercanti da Venetia, da Genoua, &
da molt'altre regioni, con molte mercantie di diuerse speciarie, panni di seta, & di lana, & di
altre pretiose ricchezze, & ancho quelli che vogliono intrare piu dentro nelle terre di le-
uante, vanno primieramente al detto porto della Giazza. i confini dell'Armenia minore
son questi, verso mezzo di è la terra di promissione che vien tenuta dalli Saraceni, Da tra
montana i Turchomani che si chiamano Caramani, & Da greco leuante Cayssaria, & Se-
uasta & molte altre città tutte suddite à Tartari, verso ponente vi è il Mare per il qual si na-
uiga alle parti de Christiani.

*Della prouincia detta Turchomania, doue sono le città di Cogno, Cayssaria, & Seuasta, & delle
mercantie che vi si trouano.* Cap. 3.

Nella Turchomania sono tre sorti de gēti, cio è Turchomani, i quali adorano Macomet-
to, & tengono la sua legge. sono genti semplici, & di grosso intelletto, habitano nelle mon-
tagne, & luoghi inaccessibili, doue fanno esser buoni pascoli: perche viuono solamente di
animali, & iui nascono buoni caualli detti Turchomani, & buoni muli che sono di gran va-
luta, & l'altre gēti sono Armeni, & Greci che stanno nelle città, & castelli, & viuono di mer-
cantie, & arti, & quiui si lauorano tapedi ottimi, & li piu belli del mondo, & etiā Dio panni
di seda cremesina, & d'altri colori belli et ricchi. & vi sono fra le altre città Cogno, Cayssaria,
& Seuasta, doue il glorioso messer san Biagio patì il martirio. Tutti sono sudditi al grā Can
Imperatore de Tartari orientali, ilquale li manda Rettori. Poi c'habbiam detto di questa
prouincia, diciamo della grande Armenia.

*Dell' Armenia maggiore, doue son le città di Arcingan, Argiron, Darzizi, del castel Paipurth, et del
monte dell'arca di Noe, de confini di detta prouincia, & del fonte del oglio.* Cap. 4.

L'Armenia maggiore è vna gran prouincia che comincia da vna città nominata Arcin-
gan, nella quale si lauorano bellissimi bochassini di bābagio, & vi si fanno molte altre arti,
ch' à narrarle faria lungo, & hanno li piu belli & migliori bagni di acque calde che scaturisco-
no che trouar si possano. Sono le genti per la maggior parte Armeni, mà sottoposte à Tar-
tari. In questa prouincia sono molte città, & castelli, & la piu nobil città è Arcingan, la quale
ha Arciuescono, l'altre sono Argiron & Darziz, è molto gran prouincia, & in quella nell'e-
state, sta vna parte dell'essercito di Tartari di leuante, perche vi trouano buoni pascoli per
le lor bestie, ma l'inuerno non vi stanno per il gran freddo & neue, perche vi neuica oltra
modo, & le bestie non vi possono viuere. Et però li Tartari si partono l'inuerno, & vanno
verso mezzo di per el caldo, per causa di pascoli, & herbe per le sue bestie. & in vn castello
che si chiama Paipurth è vna ricchissima miniera d'argento, & trouasi questo castello andan-
do da Trebisonda in Tauris, Et nel mezzo dell'Armenia maggiore è vno grandissimo, &
altissimo mōte sopra ilquale se dice essersi firmata l'archa di Noe, & per questa causa si chia-
ma il monte dell'archa di Noe, & è così largo & lungo che nō si potria circuire in duoi gior-
ni. & nella sommità di quello, vi si truoua di continuo tanta alta la neue, che niuno vi pol
ascendere, perche la neue non si liquefa in tutto, ma sempre vna cascha sopra l'altra, & così
accresce: Ma nel descendere verso la pianura, per l'humidità della neue, la qual liquefatta
scorre giù: talmente il monte è grasso & abondante de herbe, che nell'estate tutte le bestie
dalla lunga circonstanti si reducono à stantiarui, ne mai vi mancano, & ancho per il discor-
rere della neue si fa gran fango sopra il mōte. Ne i confini veramente dell'Armenia verso
leuāte, sono q̄lte prouincie, Mosul, Meridin, delle quali si dirà di sotto, & ve ne sono molte
altre che faria lungo à raccontarle: Ma verso la tramontana è la Zorzania, ne i confini del-
la quale è vna fonte, dalla qual nasce oglio in tanta quantità, che molti camelli vi si potreb-
bono cargare, & non è buono da mangiare, ma da vngere gli huomini, & gli animali per la
rogna, & p̄ molte infirmità, & ancho per bruciare. Vengono da parti lontane molti à pi-
gliare questo oglio, & le contrate vicine non brusciano di altra sorte, Hauendosi detto del-
l'Armenia maggiore, hora diciamo di Zorzania.

Della

A *Della prouincia di Zorzanìa, & de' suoi cōfini sopra il Mar maggiore, & sopra il Mar hircano, hora detto di Abaccu, doue è quel passo stretto, sopra il qual Alessandro fabricò le porte di ferro, & del miracol della fontana del monasterio de san Lunardo, della città di Tiflis.* Cap. 5.

In Zorzanìa è vn Re, che in ogni tempo si chiama Dauid Melich, che in lingua nostra si dice Re Dauid. vna parte della qual prouincia è soggetta al Re de Tartari, & l'altra parte (per le fortezze che l'ha) al Re Dauid. In questa prouincia, tutti i boschi sono di legni di bosso, & guarda duoi mari, vno di quali si chiama il Mar maggiore, quale è dalla banda di tramontana, l'altro di Abaccu verso l'oriente, che dura nel suo circuito per duo mila & otto cento miglia, & è come vn lago, perche non si mischia con alcun altro mare. & in quello sono molte Isole con belle città et castelli, parte de le qual sono habitate dalle genti che fuggirono dalla faccia del gran tartaro, quando l'andaua cercando pel regno, ouero per la prouincia di Persia, qual città & terre si reggeuano per commune, per volerle destruggere, & le genti fuggendo si reduffero à q̄ste Isole, & à i monti doue credeuano star piu sicuri, ve ne sono ancho di deserte di dette Isole. Detto mare produce molti pesci, & specialmente storioni, salmoni alle bocche di fiumi, & altri grā pesci. Mi fu detto che anticamente tutti i Re di quella prouincia nasceuano con certo segno dell'aquila sopra la spalla destra, & sono in quella belle genti & valorose nell'arme & buoni arcieri, & frāchi combattitori in battaglia, & sono Christiani che offeruano la legge de Greci, & portano i capelli corti à guisa di chierici di ponente. Questa è quella prouincia in la quale il Re Alessandro nō potè mai intrare, quando volse andare alle parti di tramontana, perche la via è stretta, & difficile, & da vna banda batte il mare, dall'altra sono monti alti, & boschi, che non vi si può passar à cauallo, & è molto stretta intra il mare, & i monti, di lunghezza di quattro miglia, & pochissimi huomini si difenderebbono contra tutto il mondo. Et per questo Alessandro appresso à quel passo fece fabricar muri, & gran fortezze, accio che quelli che habitano piu oltra non li potessero venire à far danno. onde il nome di quel passo di poi si chiamò Porta di ferro, & per questo vien detto Alessandro hauer serrato i Tartari fra duoi monti. Ma nō è vero che siano stati Tartari, perche à quel tēpo non erano, anzi fu vna gente chiamata Cumani, & di altre generation & forti. Sono anchora i detta prouincia molte città & castelli, le quali abbondano di seda, & di tutte le cose necessarie. quiui si lauorano pāni di seda, & d'oro, & vi sono astori nobilissimi, che si chiamano auigi. gli habitatori di questa regione viuono di mercantie, & delle sue fatiche. per tutta la prouincia sono monti, & pāsi forti, & stretti, di modo che li Tartari non gli hāno mai potuto dominare del tutto. Qui è vn monasterio intitolato di san Lunardo de monachi, doue vien detto esser questo miracolo, che essendo la chiesa sopra vn lago falso che circūda da quattro giornate de camino, in quello per tutto l'anno non appaiono pesci, saluo dal primo giorno di quaresima, fino alla vigilia di Pasqua della resurrettione del Signore, che ve n'è abondantia grādissima. & fatto il giorno di Pasqua, piu non appariscono, & chiamasi il lago Geluchalat. In questo mare di Abaccu mettono capo Herdil, Geichon, & Cur, Araz & molti altri grādissimi fiumi, è circōdato da mōti, & nouamente i mercatanti Genouesi han comenciato à nauicare per quello, & de qui si porta la seda detta ghellie. In questa prouincia è vna bella città detta Tiflis, circa la quale sono molti castelli, & borghi, & in quella habitano Christiani, Armeni, Giorgiani, & alcuni Saraceni, & Giudei, ma pochi. qui si lauorano panni di seda & di molte altre & diuerse sorte, gli huomini viuono dell'arte loro, & sono soggetti al gran Re de Tartari, & è da sapere che noi solamente scriuiamo delle principal città delle prouincie due ò tre. ma ve ne sono de molte altre, che faria lungo scriuerle per ordine se non hauessero qualche spetial cosa marauigliosa. ma di quelle che habbiam pretermesse che si ritrouano ne luoghi preditti, piu pienamente de sotto si dichiarano. Poi che s'ha detto de confini dell'Armenia verso tramontana, hora diciamo de gl'altri che sono verso mezzo di, & leuante.

Della prouincia di Moxul, & della sorte di habitanti, & popoli Curdi, & mercantie che si fanno. Cap. 6.

Moxul è vna prouincia nella qual habitano molte forti de gēti. vna delle quali adorano Macometto, & chiamansi Arahì. l'altra offerua la fede christiana, non però secondo che comanda la Chiesa, perche falla in molte cose. & sono Nestorini, Iacopiti, & Armeni, & hāno vn Patriarcha che chiamano Iacolit, il quale ordena Arciuescoui, Vescouì, & Abbati, mandandoli

dandoli per tutte le parti dell'India, & al Cairo, & in Baldach, & per tutte le bande doue ha bitano Christiani, come fa il Papa Romano. & tutti i panni d'oro, et di seda che si chiamano Mossulini, si lauorano in Moxul. & quelli gran mercatanti che si chiamano Mossulini che portano di tutte le spetierie in grā quantità, sono di questa prouincia. Ne monti della qual habitano alcune genti che si chiamano Curdi, che sono in parte Christiani, Nestorini, & Iacopiti, & in parte Sarraceni, che adorano Macometto. Sono huomini cattiuī & di mala sorte, & robbano volētieri ē mercatanti. Appresso q̄sta prouincia ve n'ē vn'altra che si chiama Mus, & Meridin, nella quale nasce infinito bambagio, del qual si fā gran quantità de bocassini, & di molti altri lauori. Vi sono artefici, & mercatanti, & tutti sono sotto posti al Re de Tartari. Hauendosi detto della prouincia di Moxul, hora narraremo della gran Città di Baldach.

Della gran città di Baldach, ò vero Bagadet, che anticamente, si chiamaua Babilonia, & come da quella, si nauica alla Balsara, sopra il Mare, che chiamano de India, anchor che sia il Sino

Perfico, & del studio, che è in quella de diuerse scientie.

Cap. 7.

Baldach ē vna città grande, nella quale era il Califa, cioè il Pontifice de tutti li Saraceni, si come ē il Papa de tutti li Christiani. & per mezzo di quella corre vn gran fiume, per il quale li mercadanti vanno, & vengono con le lor mercantie, dal Mare dell'India. & la sua lūghezza dalla Città di Baldach, fino al detto mare, si computa communemente secondo il corso dell'acque. 17. giornate. & li mercatanti, che vogliono andare alle parti dell'India nauigano per detto fiume ad vna città detta Chisi, & de li partendosi entrano in mare. & auanti, che si peruenga da Baldach à Chisi, si troua vna città detta Balsara, intorno laquale nascono per li boschi, li miglior dattali, che si trouino al mondo. & in Baldach, si trouano molti panni d'oro, & di seda. & lauoransi quiui damaschi, & velluti cō figure di varij, & diuerse animali. et tutte le perle, che dalla India sono portate nella christianità per la maggior parte si forano in Baldach. In questa città si studia nella legge di Macometto, in Negromantia, Philica, Astronomia, Geomantia, & Fisionomia. essa ē la più nobile, & la maggior città, che trouar si possa in tutte quelle parti.

Come il Califa Signor di Baldach, fu preso, & morto, & del miracolo, che intrauenne del mouere de vno monte.

Cap. 8.

Douete sapere, che detto Califa Signor di Baldach si trouaua il maggiore thesoro, che si sappia hauere hauuto huomo alcuno, qual perse miseramēte in q̄sto modo. Nel tēpo che i Signori de Tartari cominciorno à dominare, erano quattro fratelli, il maggiore de quali nominato Mongù regnaua nella Sedia. & hauendo à quel tempo, per la gran potentia loro sottoposto al suo Dominio il Cattaye, & altri paesi circostanti, non contenti di questi, ma desiderando hauer molto più, si proposero di soggiogare tutto l'vniuerso mondo. & però lo diuisero in quattro parti, cioè che vno andasse alla volta dell'Oriente, vn'altro alla banda del mezzo di, per acquistare paesi, & gli altri alle altre due parti. Ad vno di loro nominato Vlaù venne per sorte la parte di mezzo di. Costui ragunato vn grandissimo essercito, primo di tutti, cominciò à conquistar virilmente quelle prouincie, & se ne venne alla città di Baldach del 1250. & sapendo la gran fortezza di quella, per la gran moltitudine del popolo, che vi era, pensò con ingegno più tosto, che cō forze di pigliarla. Hauendo egli adunque da cento mila caualli senza i pedoni, accio che al Califa, & alle sue genti, che eran dentro della città, paresino pochi, auanti che s'appressasse alla città, puose occultamente ad vn lato di quella, parte delle sue genti. & dall'altro ne boschi vn'altra parte, & cō l'resto andò correndo fino sopra le porte. Il Califa vedendo, quel forzo essere di poca gente, & non ne facendo alcun conto, confidandosi solamente nel segno di Macometto, si pensò del tutto distruggerla, & senza indugio con la sua gēte uscì della città. La qual cosa veduta da Vlaù, fingendo di fuggire, lo trasse fino oltra li arbori, & chiusure di boschi, doue la gente s'era nascosta. & qui ferratoli in mezzo, li ruppe, & il Califa, fu preso insieme con la città. doppo la presa del qual, fu trouata vna torre piena di oro: il che fece molto marauigliare Vlaù. Doue che fatto ven ire alla sua presenza el Califa, lo riprese grandemente. perciò che sapendo della gran guerra, che li veniua adosso, non hauesse voluto spendere del detto thesoro in soldati, che lo difendessero. & però ordinò, che l fosse ferrato in detta torre senza dargli altro da viuere. & così il misero Califa, se ne moritte fra il detto thesoro. Io giudico, che l'nostro Signor

- A Signor Messer Iesu Christo volesse far vendetta de suoi fedeli christiani dal detto Califa tãto odiati. Imperò che del 1225. stando in Baldach detto Califa, non pensaua mai altro ogni giorno, se non con che modo, & forma potesse far conuertire alla sua legge li christiani habitanti nel suo paese, ò vero non volendo, di farli morire. & dimandando sopra di ciò il consiglio de suoi, fu trouato vn punto della scrittura nell'Euangelio, che dice così, Se alcuno christiano hauesse tanta fede quanto è vn grano di senauro, porgendo i suoi preghi alla diuina Maestà, faria mouer i monti dal suo luogo. del qual punto rallegratosi, non credendo per alcun modo questo essere mai possibile, mandò à chiamare tutti i Christiani, Nestorini, & Iacopiti, che habitauano in Baldach, che erano in gran quantità, & gli disse. è vero tutto q̃llo, che'l testo del vostro Euangelio dice? A cui risposero. è vero. Dissegli il Califa. ecco, che se gliè vero, qui si prouerà la vostra fede. Certamente se tra uoi tutti non è almanco vno, il qual sia fedele verso il suo Signore in così poco di fede, quanto è vn grano di senauro, allhora vi reputarò iniqui, reprobì, & infidelissimi. Per il che vi assegno dieci giorni, fra li quali, ò che voi per virtù del vostro Dio farete mouere i mōti qui astanti, ò vero torrete la legge di Macometto nostro Propheta, & farete salui, ò vero non volendo, farouui tutti crudelmente morire. Quando li christiani vdirono tal parole, sapendo la sua crudel natura, che solo faceua questo per spogliarli delle loro sustanze, dubitarono grandemente della morte. nondimeno confidandosi nel suo Redentore, che gli libereria, si congregarono tutti insieme, & hebbero fra loro diligente consiglio. nè trouorono rimedio alcuno, se non pregare la Maestà diuina, che gli porgesse l'aiuto della sua misericordia. Per la qual cosa tutti, così piccioli come grandi, giorno & notte prostrati in terra con grandissime lachrime, nō attendeuan ad altro, che à far orationi al Signore, & così perseverando per otto giorni, ad vno Vescouo di santa vita, fu diuinamente reuelato in sogno, che andassero à trouare vn calzolaio, il quale hauea solamēte vn'occhio, il cui nome non si sà, che lui comādasse al mōte, che per la diuina virtù douesse mouersi. Mandato adunque per il calzolaio, narratoli la diuina reuelatione, gli rispose, che lui non era degno di questa impresa, perche i meriti suoi non ricercauano il premio di tanta gratia. nōdimeno facendoli di ciò grande instantia i poveri christiani, il calzolaio assenti. & sappiate, che'l era huomo di buona vita, & di honesta conuersatione, puro & fedele verso il nostro Signore Iddio, frequentando le messe, & i diuini officij, attendeua cō gran feruore alle elemosine, & à digiuni. al qual intrauenne, che essendo andata à lui vna bella giouene, per comprarli vn paro de scarpe, & mostrādo el piede per prouar quelle, si alzò i panni, per modo, che'l ghe vidde la gamba, per bellezza della quale, si commosse in dishonesti pensieri, ma subito ritornato in se, mandò via la donna, & cōsiderata la parola dell'Euangelio, che dice, Se l'occhio tuo ti scandalizza, caualo, & gettalo da te, perche è meglio andar con vn'occhio in Paradiso, che con duoi nell'inferno, immediate con vna delle stecche, che adoperaua in bottega, si cauò l'occhio destro. la qual cosa dimostrò manifestamente la grandezza della sua costante fede. Venuto il giorno determinato, la mattina à buon'hora celebrati i diuini officij, cō grādissima deuotione andarono alla pianura, doue era il monte, portando auanti la croce del nostro Signor. Il Califa, similmente credendo essere cosa vana, che i christiani potessero mandar queste cose ad effetto, volse anchor lui esser presente con gran forza di gente per distruggerli, & mandarli in perditione. & quiui il calzolaio leuate le mani al cielo, stando auanti la croce in ginocchioni, humilmente pregò il suo Creatore, che pietosamente riguardando in terra, à laude, & eccellenza del nome suo, & à fermezza, & corroboratione della fede christiana, volesse porgere aiuto al popolo suo, circa il comandamento à loro ingiunto, & dimostrasse la sua virtute, & potenza à i detrattori della sua fede. & finita l'oratione, con voce alta disse. In nome del Padre, del Figliuolo, & del Spirito santo, Comando à ti monte, che ti debbi mouere. Per le qual parole, il monte si mosse con mirabil, & spauoso tremor della terra. & il Califa, & tutti i circostanti con grandissimo spauento rimasero attoniti, & stupefatti, & molti di loro si fecero christiani, & il Califa in occulto confessò esser christiano, & portò sempre la croce nascosa sotto i panni, la qual dapoì morto trouatoli adosso, fu causa, che non fosse sepolto nell'archa de suoi predecessori. & per questa singular gratia, concessali da Iddio, tutti i Christiani, Nestorini, & Iacopiti, da quel tempo in qua, celebrano solennemente il giorno che tal miracolo intrauenne, digiunando la sua vigilia.

Della

*Della nobil città di Tauris, che è nella prouincia di Hirach, & delli mercatanti,
& habitanti in quella.*

Cap. 9.

D

Tauris è vna città grande, situata in vna prouincia nominata Hirach, nella quale sono molte altre città, & castelli, ma Thauris è la più nobile, & più popolata. gli habitatori viuono delle mercantie, & arti loro, perche vi si lauora di diuerse sorte di panni d'oro, & di seda di gran valuta. & è posta questa città in tal parte, che dall'India, da Baldach, da Moxul, da Cremessor, & dalle parti de christiani, i mercatanti vengono per comprare, & vender diuerse mercantie. Quiui si trouano etiamdio pietre pretiose, & perle abbondantemente. quiui li mercatanti forestieri, fanno gran guadagno, ma gli habitatori sono generalmente poveri, & mescolati, de diuerse generationi, cioè Nestorini, Armeni, Iacopiti, Giorgiani, & Persi, & le genti, che adorano Macometto è il popolo della città, che si chiamano Thaurisini, & hanno il parlar diuerso fra loro. la città è circondata de giardini molto deletteuoli, che producono ottimi frutti, & i Saraceni di Thauris sono perfidi, & mali huomini, & hanno per la legge di Macometto, che tutto q̃llo, che tolgono, & robbano alle genti, che non sono della sua legge, sia ben tolto, nè gli sia imputato ad alcun peccato, & se i christiani li ammazzassero, o gli facessero qualche male, sono riputati Martiri. & per questa causa se non fossero prohibiti, & ritenuti per il suo Signore, che gouerna, commetterebbono molti mali. & questa legge offeruano tutti i Saraceni. & in fine della vita loro, vā à loro il Sacerdote, & dimādali, se credono, che Macometto, sia stato vero nuntio di Dio, & se rispondeno, che lo credono, sono salui. & per questa facilità di assolutione, che li concede il campo largo à commettere ogni sceleratezza, hanno conuertito vna gran parte de i Tartari alla sua legge, per la quale non gliè prohibito alcun peccato. Da Thauris in Persia sono dodeci giornate.

Del Monasterio del beato Barsamo, che è nelli confini di Thauris.

Cap. 10.

Ne confini di Thauris è vno Monasterio intitolato il beato Barsamo santo, molto deuoto. Quiui è vno Abbate, cō molti monachi, i quali portano l'habito à guisa di Carmelitani. & questi per non darsi all'ocio, lauorano cōtinuamente cintole di lana, le qual poi mettono sopra l'altare del beato Barsamo, quando si celebrano li officij. & quando vanno per le prouincie cercando (come li Frati di San Spirito) donano di quelle alli lor amici, & à gli huomini nobili, perche sono buone à remouere, il dolore, che alcun hauesse nel corpo, & per questo, ogn'uno ne vuole hauere per deuotione.

*Del nome de otto regni, che sono nella prouincia di Persia, et della sorte de Caualli,
& Asini, chi iui si trouano.*

Cap. 11.

In la Persia, qual è vna prouincia molto grande, vi sono molti regni, i nomi de quali sono li sotto scritti. Il primo regno, il quale è in principio, si chiama Calibin. Il secondo, qual è verso mezzo di, si chiama Curdistān. Il terzo, Lor, verso Tramōtana. Il quarto, Suolistān. Il quinto, Spaan. Il sesto, Siras. Il settimo, Soncāra. L'ottauo, Timocaim, qual è nel fine della Persia. Tutti questi regni nominati, sono verso mezzo di, eccetto Timocaim, il quale è appresso l'arbor secco verso Tramontana. In questi regni sono Caualli bellissimi, molti de quali si menano à vendere nell'India, & sono di gran valuta, perche se ne vendono, per lire dugento de Tornesi, & sono per la maggior parte di questo prezzo. Sonui anchora Asini li più belli, & li maggiori, che siano al mōdo, i quali si vēdono molto più che i caualli, & la ragione è perche mangiano poco, & portano grā carghi, & fanno molta via in vn giorno, la qual cosa, nè i caualli, nè i muli potriano fare, nè sostenire tanta fatica, quanta sostengono gli Asini sopradetti. Imperò che li mercadanti di quelle parti, andando di vna prouincia in l'altra, passano per gran deserti, & luoghi arenosi, doue non si troua herba alcuna, & appresso per la distanza de pozzi, & di acque dolce, gli bisogna far lunghe giornate, per tanto adoprano più volentieri quelli Asini, pche sono più veloci, & correno meglio, & si conducono con manco spesa. Vſano anchora i Camelli, i quali similmente portano gran pesi, & fanno poca spesa, nondimeno non sono così veloci come gli Asini. & le genti della sopradetta prouincia, menano i detti caualli à Chisi, & Ormus, & à molte altre città, che sono sopra la riuiera del mare dell'India, perche vengono comprati iui, & condotti in India, doue sono in grandissimo pretio, nella qual essendo gran caldo, non possono durare longamente essendo nasciuti in paese temperato. Et ne' sopradetti regni sono genti molto crudeli, & homicidiali: imperoche ogni giorno l'vn l'altro si feriscono, & vccideno, & fariano continuamente

F

A nouamente gran danni à mercanti, & à viandanti, se'l non fosse per la paura del Signore Orientale, il quale seueramente gli fa castigare. & ha ordinato, che in tutti i paesi pericolosi richiedendo i mercatanti, debbano gli habitanti di contrata in contrata dar diligenti, & buoni conduttori per tutela, & sicurtà loro. & per satisfattione delli conduttori gli sia dato per cadauna soma duoi, ò tre grossi, secondo la lunghezza del cammino. Tutti offeruano la legge di Macometto. Nelle città di questi regni veramente sono mercatanti, & artefici in grandissima quantità, & lauorano panni d'oro, di seda, & di cadauna sorte, & quiui nasce il bombaso, & euui abundantia di formento, orzo, miglio, & d'ogni sorte biauua, vini, & de tutti i frutti. Ma potria dir alcuno i Saraceni non beuono vino, per essergli proibito dalla sua legge. si risponde, che glosano il testo di quella in questo modo, che se'l vino solamente bolle al fuoco, & che si consumi in parte, & diuenghi dolce, lo possono bere senza rompere il comandamento, perche non lo chiamano dapoi piu vino, conciosia cosa, che hauendo mutato il sapore, muta etiamdio il nome del vino.

Della città de Iasdi, & di lauori di seda, che si fanno in quella, & di animali, & vcelli, che si trouano, venendo verso Chiermain.

Cap. 12.

Iasdi è ne' confini della Persia città molto nobile, & di grande mercantia, nella quale si lauorano molti panni di seda, che si chiamano Iasdi, quali portano li mercatanti in diuerse parti. Offeruano la legge di Macometto, & quando l'huomo si parte da questa città per andar piu oltra, caualca otto giornate per via piana, nelle quali si trouano solamente tre luoghi doue possino alloggiare, & il cammino è pieno di molti boschi, che producono dattali, per li quali si puo caualcare, & vi sono molte cacciagioni d'animali saluatichi, & perdici, & quaglie in abbondanza. & li mercatanti, che caualcano per quelle parti, & altri, che si dilettano di cacciagioni di bestie, & di vcelli, vi prendono gran sollazzi. Si trouano anchora Asini saluatichi. & nel fine delle dette otto giornate, si arriua ad vn Regno, che si chiama Chiermain.

Del Regno di Chiermain, che anticamente si diceua Carmania, & delle pietre turchese, azaal, & andanico, & de lauori de armi, & seda, & di falconi, & di vna gran discesa, che si troua partendosi da quello.

Cap. 13.

Chiermain è vn regno ne confini della Persia verso Leuante, il qual anticamente andaua de herede in herede. ma dapoi, che'l Tartaro lo soggiogò al suo dominio, non succedettero gli heredi, anzi il Tartaro vi manda Signore secondo il voler suo. In detto regno nascono le pietre, che si chiamano turchese, quali si cauano nelle vene de monti. Si trouano anchora in quelli, vene di azzaio, & andanico in grandissima quantità. si lauorano molto eccellente mente in questo regno tutti i fornimenti pertinenti alla guerra, cioè, selle, freni, sproni, spade, archi, turchasi, & tutte le sorti d'armi secondo i loro costumi. Le donne, & tutte le gioueni, lauorano similmente con l'ago in drappi di seda, & d'oro d'ogni colore vcelli, & animali, & molte altre varie, & diuerse imagini, & ancho cortine, coltre, & cossini per letti di grandi huomini, cosi bene, & con tanto artificio, che è cosa marauigliosa à vedere. Ne monti di questo regno nascono falconi li migliori, che volino al mondo, & sono minori de falconi pellegrini, & rossi nel petto, & fra le gambe sotto la coda, & sono tanto veloci, che niuno vcello gli può scampare. Partendosi da questo regno, si caualca per otto giornate per pianura, cammino molto sollazzofo, & deletteuole per l'abondanza delle Pernici, & molte cacciagioni, trouando continuamente città, & castelli, & molte altre habitationi, & alla fine, si troua vna gran discesa per la qual si caualca due giornate trouando arbori fruttiferi in grandissima quantità. Questi luoghi si habitauano anticamente, ma al presente sono dishabitati. Quiui nondimeno stanno i pastori per pascer le bestie loro, & da questo Regno di Chiermain fino alla discesa predetta, nel tempo dell'inuerno vi è cosi gran freddo, che appena l'huomo si può riparare portando continuamente molte veste, & pelli.

Della città di Camandu, che si troua doppo vna discesa, & della region di Reobarle, & delli vcelli francholini, & buoi bianchi con vna gobba, & della origine delli Caraunas, che vanno depredando.

Cap. 14.

Dapoi la discesa di questo luogo per le dette due giornate, si troua vna gran pianura, la qual verso mezzo di dura per cinque giornate. Nel principio della qual è vna città chiamata Camandu, che già fu nobile, & grande, ma non è cosi al presente, perche i Tartari piu volte l'hanno

l'hanno destrutta, & la Region, si chiama Reobarle, & quella pianura è calidissima, & produce formento, orzo, & altre biade. Per le coste delli monti di detta pianura nascono pomi-granati, codogni, & molti altri frutti, & pomi di Adamo, i quali nelle nostre parti fredde non nascono. Iui sono infinite Tortore, per le molte pomelle, che vi trouano da mangiare, nè li Saraceni mai le pigliano, perche le hanno in abominatione. Vi si trouano anchora molti fagiani, & francholini, li quali non si assomigliano alli francholini delle altre contrade, perche sono mescolati di color biaco, & negro, & hanno li piedi, & becco rossi. Vi sono etiamdio bestie dissimili dalle altre parti, cioè Buoi grandi tutti bianchi, che hanno il pelo picciolo, & piano. il che auuiene per il caldo del luogo, le corna corte, & grosse, & non acute. hanno sopra le spalle vna gobba rotōda alta duoi palmi, sono bellissimi da vedere, portano grā peso, perche sono fortissimi, & quando si dieno cargare, si piegano à guisa de camelli, & poi si leuano sù. vi sono anchora castroni di grandezza de asini, che hanno le code grosse, & larghe, di sorte, che vna pesarà libbre trenta, & piu, & sono grassi, & buoni da mangiare. In questa prouincia vi sono molti castelli, & città, che hanno le mura di terra alte, & grosse, & questo per poterli difendere dalli Caraunas, che vāno scorrendo per tutti quelli luoghi depredando il tutto. & accio che si sappi quello che vuol dir questo nome di Caraunas, dico che fù vno Nugodar nepote di Zagathai fratello del gran Can, qual Zagathai signoreggia ua la Turchia maggiore. Questo Nugodar stando nella sua corte, si pensò di voler anchor lui signoreggiar, & però sentendo, che nell'India vi era vna prouincia chiamata Malabar sotto ad vn Re nominato Asidin Soldano, la qual non era soggiogata al dominio de Tartari, sottrasse circa dieci mila huomini di quelli, che egli pensaua esser peggiori, & piu crudeli, & con questi partendosi da suo barba Zagathai senza fargli intender cosa alcuna passò per Balaxan, & per certa prouincia chiamata Chesmur, doue perse molte delle sue genti, & bestie per le vie strette, & cattue, & finalmente entrò nella prouincia di Malabar, & prese per forza vna città detta Dely, & tolse molte altre città circostanti al detto Asidin, perche li soprauenne alla sprouista. & qui cominciò à regnare, & li Tartari bianchi cominciorono à mescolarsi con le donne Indiane, quali erano negre, & di quelle procreorno figliuoli, che furono chiamati Caraunas, cioè meschiati in la lingua loro, & questi son quelli, che vanno scorrendo per le contrade di Reobarle, & per cadauna altra come meglio possono. & come vennero in Malabar impararono l'arti magiche, & diaboliche, con le quali fanno far venir tenebre, & oscurar il giorno, di modo, che se vno non è appresso, à l'altro non si veggono, & ogni volta, che vogliono far correrie, fanno simil arti, acciò le genti non si auuedino di loro, & caualcano il piu delle volte verso le parti di Reobarle, perciò che tutti i mercatanti, che vengono à negoziar in Ormus fin che si auisano, che venghino i mercatanti dalle parti de India, mandano al tempo del verno i muli, & camelli, che si son smagrati per la lunghezza del cammino alla pianura di Reobarle, doue per l'abondanza dell'herbe debbano ingrassarsi, & questi Caraunas, che attendono à questo, vanno depredando ogni cosa, & prendono gl'huomini, & vèdongli, non dimeno se possono riscattarli li lasciano andar. & M. Marco quasi fu preso vna fiata da loro per quella oscurità, ma egli se ne fuggì ad vn castello di Confalmi. Delli suoi compagni alcuni furono presi, & venduti, altri furono morti.

Della città di Ormus, che è posta in Isola vicina alla terra sopra il mar dell'India, & della conditione, & vento, che vi soffia così caldo.

Cap. 15.

Nel fine della pianura, che habbiamo detto di sopra, che dura verso mezzo dì, per cinque giornate si peruen ad vna discesa, che dura ben venti miglia, & è via pericolosissima per l'abondanza de rubbatori, che di continuo assaltano, & rubbano quelli che vi passano. Et quando si giunge al fine di questa discesa, si troua vn'altra pianura molto bella, che dura di lunghezza per due giornate, & chiamasi pianura di Ormus. Iui sono riuere bellissime, & dattali infiniti. & trouansi francholini, & pappagalli, & molti altri uccelli, che non s'assomigliano alli nostri. Alla fine si giunge al mare Oceano, doue sopra vna Isola vicina vi è vna città chiamata Ormus, al porto della qual arriuano tutti i mercatanti di tutte le parti dell'India con speciarie, pietre pretiose, perle, panni d'oro, & di seda, denti d'Elefanti, & molte altre mercantie, & qui le vendono à diuersi altri mercadanti, che le cōducono poi per il mondo. la città nel vero è molto mercantescia, & ha città, & castelli sotto di se, & è capo del regno Chermain, & il Signore della città si chiama Ruchmedin Achomach, il qual signoreggia per

per tirannide, ma vbidisca al Re di Chermain. & se vi muore alcuno mercatante forestiero, il Signor della terra gli tol tutto il suo hauere, & riponlo nel suo thesoro. la state le genti nō habitano nella città, per il gran caldo, che è causa di mal aere, ma vanno fuori à suoi giardini presso le riuē dell'acque, & fiumi, doue con certe graticcie fanno solari sopra l'acque, & quelli da vna parte fermano con pali fitti nell'acque. & dall'altra parte sopra la riuā, & di sopra per difenderli dal Sole copreno con le foglie, & vi stanno vn certo tempo. & dall' hora di mezza terza, fino mezzo di, ogni giorno vien vn vento dalla rena così estremamente caldo, che per il troppo calore vieta all'huomo il respirare, & subito lo soffoca, & muore, & da detto vento, niuno che si troui su la rena puo scampare. per la qual cosa subito, che sentono il vento si mettono nell'acque fino alla barba, & vi stanno fin che'l cessi. & in testimonio della calidità di detto vento disse M. Marco, che si trouò in quelle parti quando intrauenne vn caso in questo modo. Che non hauēdo il Signor di Ormus pagato il tributo al Re di Chermain, pretēdendo hauerlo al tempo, che gli huomini di Ormus dimorauano fuori della città nella terra ferma, fece apecchiare mille & seicento caualli, & cinque mila pedoni, i quali mandò per la contrata di Reobarle per prenderli alla sprouista. Et così vn giorno per essere mal guidati, non potendo arriuare al luogo destinato per la soprauegnente notte, si riposarono in vn boscho, non molto lontano da Ormus. & la mattina volendosi partire, il detto vento gli assaltò, & soffocò tutti, di modo, che nō si trouò alcuno, che portasse la noua al suo Signore. Questo sapendo gli huomini di Ormus, acciò che quei corpi morti non infettassero l'aere, andorno per sepelirli, & pigliandoli per le braccia per porli nelle fosse, erano così cotti pe'l grandissimo calor, che le braccia si lasciauano dal busto. per il che fu di bisogno far le fosse presso alli corpi, & gettarli in quelle.

*Delle sorte delle nauī di Ormus, & della stagion nella qual nascono i frutti loro, & del
viuer, & costumi de gli habitanti.*

Cap. 16.

Le nauī di Ormus, sono pessime, & pericolose. onde li mercatanti, & altri, spesse volte in quelle pericolano, & la causa è questa, perche non si ficcano con chiodi per esser el legno co'l quale si fabricano duro, & di materia fragile à modo di vaso di terra, & subito, che si ficca il chiodo si ribatte in se medesimo, & quasi si rompe, ma le tauole si forano con triuelle di ferro piu leggiermente, che possono nelle estremità, & di poi vi si mettono alcune chiauī di legno con le quali si ferrano, di poi le legano, ò vero cusono cō vn filo grosso, che si caua di sopra il scorzo delle noci de India le quali sono grandi, & sopra vi sono fili come sede de caualli li quali posti in acqua, come è putrefatta la sostanza rimangono mondi, & se ne fanno cordi con le quali legano le nauī, & durano longamente in acqua, alle qual nauī, non si pone pece per difesa della putrefattione, ma si vngono con oglio fatto di grasso de pesci, & calca si la stoppa. ciaschaduna naue ha vn'arboro solo, & vno timone, & vna coperta, & quando è carica, si copre con cuori, & sopra i cuori pongono i caualli, che si conducono in India. non hanno ferri da forzer, ma con altri suoi instrumenti forzeno, & però con ogni legger fortuna periscono per esser molto terribile, & tempestuoso quel mare. Quelle genti sono negre, & offeruano la legge di Macometto. Seminano il formento, orzo & altre biade nel mese di Nouembre, & le raccolgono il mese di Marzo, & così hanno tutti li loro frutti de gli altri mesi, nel detto mese, eccetto i dattali, che si raccoglieno nel mese di Mazzo, de quali si fa vino con molte altre specie mescolateui, il quale è molto buono. & se gli huomini, che non vi sono assuefatti beono di quello, subito patiscono flusso, ma risanati, quel vino molto gli gioua & ingrassagli. Non vsano i nostri cibi, perche se mangiassero pan di formento, & carni subito s'infermarebbono, ma mangiano dattali, & pesci salati, cioè pesci tuoni, & cepolle, & altre simil cose, che si confanno alla sanità loro. In quella terra non si troua herba, che duri sopra la terra, saluo che ne' luoghi aquosi, & questo pe'l troppo caldo, che disecca ogni cosa. Quando gli huomini grandi muoiono, le moglie loro gli piangono quattro settimane continue vna volta il giorno. Iui si trouano donne ammaestrate nel pianto, le quali si conducono à prezzo, che pianghino ogni giorno sopra gli altrui morti.

*Della campagna, che si troua partendosi da Ormus, & ritornando verso Chermain, & del
pan amaro, per causa dell'acque salse.*

Cap. 17.

Hauendosi detto di Ormus, voglio che lasciamo star il parlare dell'India, la qual sarà descritta in vn libro particolare, & che ritorniamo di nuouo à Chermain, verso Tramontana.
& però

& però dico che partendosi da Ormus, & andando verso Chermain per vn'altra strada, si troua vna pianura bellissima, & abondante de ogni sorte di vettouaglie, ma il pan de formimento, che nasce in quella terra, non si puol mangiare se non da quelli, che vi sono vli per lungo tempo, per ellere amaro, per causa dell'acque, le quali son tutte amare & false, & da ogni canto si veggono scorrere bagni caldi molto vtili à guarire, & sanare molte infirmità, che vengono à gl'huomini sopra la persona. vi sono ancho molti dattali, & altri frutti.

Come partendosi da Chermain, si vā per vn deserto de sette giornate, alla città di Cobinam, & dell'acque amare, che si trouano, & alla fine di vno fiume di acqua dolce.

Cap. 18.

Partendosi di Chermain, & caualcando per tre giornate, si arriua à vn deserto, pe'l qual si vā fino à Cobinam, & dura sette giornate, & nelli primí tre giorni, non si troua saluo, che vn poco di acqua, & quella falsa, & verde come l'herba d'vn prato, & è tanto amara, che niuno nè puo bere, & se alcuno ne bee pur vna goccia, vā da basso piu di dieci volte, & similmente gli auuiene, se mangiasse vn sol grano di sale, che si fa di quell'acqua. & però gl'huomini, che passano per quei deserti si portano dietro dell'acqua, ma le bestie ne beono per forza cō strette dalla sete, & subito patiscono flusso di corpo. In tutte queste tre giornate, non si troua pur vna habitatione, ma tutto è deserto & secco. non vi sono bestie, perche non hanno, che mangiare. & nella quarta si arriua ad vn fiume di acqua dolce, il quale scorre sotto terra, & in alcuni luoghi, vi sono certe cauerne derotte, & fosse pe'l scorrere del fiume, per le qual si vede passare, qual poi subito entra sotto terra, nondimeno si ha abondanza di acqua, presso la quale i viandanti stracchi per l'asprezza del deserto precedente, recreandosi con le loro bestie si riposano. Nell'vltime tre giornate trouasi come nelle tre precedenti, & nella fine si troua la città di Cobinam.

Della città di Cobinam, & dell'i specchi di azzai, & del andanico, & della Tuccia, & Spodio, che si fa iui.

Cap. 19.

Cobinam è vna grā città, la cui gente offerua la legge di Macometto, doue si fanno i specchi di acciaio finissimo molto belli & grandi. Vi è ancho assai andanico, & iui si fa la Tuccia, la quale è buona all'egritudine de gl'occhi, & il spodio, in questo modo. Tolgono la terra di vna vena, che è buona à quest'effetto. & la metteno in vna fornace ardente, & sopra la fornace sono poste graticcie di ferro molto spesse, & il fumo, & l'humor, che ne viene, ascendendo si attaccha alle graticcie, & raffreddato s'indurisce, & questa è Tuccia, & il resto di quella terra, che riman nel fuoco, cioè il grosso, che resta arso è il spodio.

Come da Cobinam, si vā per vn deserto de otto giornate alla prouincia di Timochaim, nelle confine della Persia verso Tramontana, & dell'alboro del Sole, che si chiama l'alboro secco, & della forma de frutti di quello.

Cap. 20.

Partendosi da Cobinam, si vā per vn deserto di otto giornate, nel qual è gran siccità, ne vi sono frutti, ne arbori, & l'acqua è ancho amara. Onde i viandanti portano seco le cose al viuere necessarie, nondimeno le bestie loro per la gran sete le fanno per forza bere di quell'acqua, impero che meschiano farina con quell'acqua, & bellamente le inducono à bere. & in capo delle otto giornate, si troua vna prouincia nominata Timochaim, la quale è posta verso Tramontana ne' confini della Persia, nella quale sono molte città & castelli. v'è anchora vna gran pianura, nella qual vi è l'albero del Sole, che si chiama per i christiani l'albor secco. la qualità, & conditione del quale è questa. è vno arbore grande, & grosso, le cui foglie da vna parte son verdi dall'altra bianche, il quale produce ricci simili à quelli delle castagne, ma niente è in quelli, & il suo legno è saldo, & forte, di color giallo à modo di busso, & non vi è appresso arbore alcuno per spatio di cento miglia senon da vna bāda, dalla qual vi sono arbori quasi per dieci miglia, & dicono gli habitanti in quelle parti, che quiui fu la battaglia tra Alessandro & Dario. le città & castelli abondano di tutte le belle, & buone cose, perche quel paese è di aere non molto caldo, nè molto freddo, ma temperato. la gente offerua la legge di Macometto. sono in quelle, belle genti, & specialmente donne, le qual à mio giudicio sono le piu belle del mondo.

Del vecchio della montagna, & del palazxo fatto far per lui, & come fu preso & morto.

Cap. 21.

Detto di questa contrata, hora dirassi del vecchio della montagna. Mulehet è vna contrada,

A trada, nella qual anticamente soleua stare il vecchio detto della montagna, perche questo nome di Mulehet, è come à dire luogo doue stanno li heretici nella lingua Saracena, & da detto luogo gl'huomini, si chiamano Mulehetici cioè heretici della sua legge, si come appresso li christiani Patharini. La condition di questo vecchio era tale secondo che M. Marco affermò hauer inteso da molte persone, che gli hauea nome Aloadin, & era Machometano, & hauea fatto far in vna bella valle ferrata fra duoi monti altissimi vn bellissimo giardino con tutti i frutti, & arbori, che hauea saputo ritrouare, & d'intorno à quelli diuerli, & varij palazzi, & casamenti adornati di lauori d'oro, & di pitture, & fornimenti tutti di seda. Quiui per alcuni piccioli canaletti, che rispondeuan in diuerse parti di questi palazzi, si vedea correr, vino, latte, & melle, & acqua chiarissima, & vi hauea posto ad habitar donzelle leggiadre, & belle, che sapean cantar, & sonar d'ogni instrumēto, et ballar, & sopra tutto ammaestrate à far tutte le carezze, & lusinghe à gl'huomini, che si possin imaginar. Queste donzelle benissimo vestite d'oro, & di seda si vedeuano andar sollazzando di continuo per il giardino, & per i palazzi. perche quelle femmine, che l'attendeuano stauan ferrate, & non si vedeuano mai fuori all'aere. Hor questo vecchio hauea fabricato questo palazzo per questa causa, che hauendo detto Macometto, che quelli, che faceuano la sua volontà anderiano nel Paradiso, doue trouerian tutte le delizie, & piaceri del mondo, & donne bellissime con fiumi di latte, & melle, lui voleua dar ad intender, ch'egli fosse Propheta, & compagno di

B Macometto, & potesse far andar nel detto Paradiso, chi egli voleua. Non poteua alcuno intrare in questo giardino, perche alla bocca della valle vi era fatto vn castello fortissimo, & inespugnabile, & per vna strada secreta, si poteua andare dentro. Nella sua corte, detto vecchio teneua gioueni da 12. fino à 20. anni, che li pareua essere disposti alle armi, & audaci, & valenti de gli habitanti in quelle montagne, & ogni giorno gli predicaua di questo giardino di Macometto, & come lui poteua farli andar dentro, & quando li pareua faceua dar vna beuanda à dieci, ò dodici di detti gioueni, che gli addormentaua, & come mezzi morti, li faceua portar in diuerse camere di detti palazzi, et quiui come si risuegliauano, vedeuan tutte le sopradette cose, & à cadauno le donzelle eran intorno cantando, sonando, & facendo tutte le carezze, & sollazzi, che si sapeuan imaginare, dādoli cibi, & vini delicatissimi, di sorte, che quelli imbrocati da tanti piaceri, & dalli fumaticelli di latte, & vino, che vedeuano, pēsa- uano certissimamēte essere in Paradiso, & non si hauerian mai voluto partire. Passati quattro, ò cinque giorni di nouo gli faceua addormentare, & portar fuori, & quelli fatti venir alla sua presenza, gli dimandaua doue eran stati, quali diceuano (per gratia vostra) nel Paradiso, & in presenza di tutti raccontauano tutte le cose, che haueano vedute, con estremo desiderio, & admiratione de chi gli ascoltauano, & il vecchio gli rispondeua, q̄sto è il comandamēto del nostro Propheta, che chi difende il Signor suo gli fa andar in Paradiso, & se tu sarai obediente à me, tu hauerai questa gratia, & con tal parole gli hauea così inanimati, che beato si reputaua colui à cui il vecchio comandaua, che andasse à morire per lui. di sorte, che quanti Signori, ò vero altri, che fossero inimici del detto vecchio, con questi seguaci, & assassini erano vccisi, perche niuno temeua la morte, pur che facessero il comandamento, & volontà del detto vecchio, & si esponeuano ad ogni manifesto pericolo disprezzando la vita presente, & per questa causa era temuto in tutti quei paesi come vn tiranno, & hauea costituito duoi suoi Vicarij, vno alle parti di Damasco, & l'altro in Curdistan, che offeruauano il medemo ordine con li gioueni, che gli mandaua, & per grande huomo, che si fosse, essendo inimico del detto vecchio, non poteua campare, che non fosse vcciso, era detto vecchio sottoposto alla Signoria di Vlaù, fratello del gran Can, qual hauendo inteso delle sceleratezze di costui, (perche oltra le cose sopradette, faceua rubbar tutti quelli, che passauan per il suo paese, Nel 1262. mandò vn suo essercito ad assediare il castello, doue stette anni tre, che non li poteron far cosa alcuna. Al fine mancandogli le vettouaglie, fu preso, & morto, & spianato il castello, & il giardino del Paradiso.

D'una pianura abundante di sei giornate, & poi d'un deserto di otto, che si passa per arriuare alla città di Sapurgan, & delle buone pepone, che vi sono, le qual fatte in

coreggie sectano.

Cap. 22.

Partendosi da questo castello, si caualca per vna bella pianura, & per valli, & colline, doue sono herbe, & pascoli, & molti frutti, in grande abōdanza, & per q̄sto l'essercito di Vlaù

Viaggi vol. 2°.

B vi dimorò

vi dimorò volentieri, & dura questa contrata per spatio ben di sei giornate. Qui sono città, D
& castelli, & li huomini offeruano la legge di Macometto. Di poi si entra in vn deserto, che
dura quaranta miglia, & cinquanta, doue non è acqua, ma bisogna, che gli huomini la porti-
no seco, & le bestie mai non beono fino, che non sono fuori di quello, il qual è necessario di
passar con gran prestezza, perche poi trouan acqua. Et caualcato, che si è le dette sei giorna-
te, si arriua ad vna città detta Sapurgan, la qual è abundantissima di tutte le cose necessarie al
viuere, & sopra tutto delle miglior pepone del mondo, le quali fanno seccare in questo mo-
do. Le tagliano tutte à torno à torno à modo di coreggie, si come si fanno delle zucche, &
poste al sole, le seccano, & poi le portano à vendere alle terre prossime per gran mercantia,
& ogn'uno ne compra, perche son dolci come mele. Sono in quella cacciagioni di bestie,
& di uccelli.

Hora lascia questa città, & dirassi di vn'altra, che si troua passando la sopradetta chia-
mata Balach, la quale è città nobile, & grande, ma più nobile, & più grande fu già, percio che
li Tartari facendoli molte volte danno, l'hanno malamente trattata, & rouinata, & già furo-
no in quella molti palazzi di marmo, & corti, & sonui anchora, ma distrutti, & guasti. In
questa città dicono gli habitanti, che Alessandro tolse per moglie la figliuola del Re Dario,
i quali offeruano la legge di Macometto. & fino à questa città durano li confini della Per-
sia fra Greco & Levante, & partendosi dalla sopradetta città, si caualca per due giornate, tra
Leuante & Greco, nelle quali non si troua habitatione alcuna, perche le genti se ne fuggo- E
no alli monti, & alle fortezze per paura de molte male genti, & de ladri, che vanno scorren-
do per quelle contrade, facendoli gran danni. Vi sono molte acque, & molte cacciagioni
de diuersi animali, & vi sono ancho de i Leoni. Vettouaglie non si trouano in questi monti
per dette due giornate, ma bisogna, che quelli, che passano se le portino seco per loro, & per
li suoi caualli.

*Del Castello detto Thaican, & de' monti del sale, & de costumi de
gli habitanti.*

Cap. 23.

Poi che s'è caualcato le dette due giornate, si troua vn castello detto Thaican, nel quale
è vn grandissimo mercato di biade, pero che gli è posto in vn bel, & gratioso paese. I suoi
monti verso mezzo dì, sono grandi, & alti. alcuni de quali sono di vn sale bianco, & durissi-
mo, & li circostanti per trenta giornate, ne vengono à torre, perche gli è il miglior, che sia
in tutto'l mondo, ma è tanto duro, che non se ne può torre, se non rompendolo con pali di
ferro, & ve n'è in tanta copia, che tutto'l mondo si potria fornire. Gli altri monti sono abon-
danti di mandole, & pistacchi, de quali si ha grandissimo mercato. & partendosi dal detto
Castello, si v'è per tre giornate fra Greco & Levante, sempre trouando contrate bellissime,
doue sono molte habitationi abundantissime de frutti biade & vigne. Gli habitatori offeruano
la legge de Macometto, & sono micidiali, perfidi, & maligni, & attendono molto alle crapo- F
le, & bere, perche hanno buon vino cotto. In capo non portano cosa alcuna, se non vna
cordella de dieci palmi, con la quale circondano il capo. Sono anchora buoni cacciatori, &
prendono assai bestie saluatiche, & non portano altre veste, se non delle pelli di quelle, che
uccideno, delle quali acconcie, se ne fanno fare veste, & scarpe.

Della città di Scaffem, & de porci spinosi, che iui si trouano.

Cap. 24.

Doppo il cammino di tre giornate, si troua vna città nominata Scaffem, quale è di vn cō-
te. & sono altre sue città, & castelli ne' monti. Per mezzo di questa città corre vn fiume assai
ben grande. Iui sono porci spinosi, cōtra i quali come il cacciatore instiga i cani immediate,
si reducono insieme, & con gran furia tirano le spine à gli huomini, & à i cani, & gli ferisco-
no, cō le spine che hāno sopra la pelle. Gli habitati han lingua per se, & li pastori, che hāno
bestie habitano in que' monti, in alcune cauerne, che da loro medesimi, si hanno fatte: Il che
possono far facilmente, perche i monti sono di terra, & non sassosi. & quando si parte dalla
città sopradetta, si v'è per tre giornate, che non si troua habitatione alcuna, nè cosa pe'l viuer
de viandanti, saluo che acqua, ma per li caualli si trouano herbe sufficientemente. Per il che
gli viandanti si portano seco le cose necessarie. In capo veramente di tre giornate, si troua
vna prouincia detta Balaxiam.

Della

Della prouincia di Balaxiam, & delle pietre pretiose, detti balassi, che iui si cauano, le qual sono tutte del Re, & di caualli, & falconi, che si trouano, & del aer eccellente, & sano, che è nel le sommità de alcuni monti, & de vestimenti, che portano le donne per parer belle. Cap. 25.

Balaxiam è vna prouincia, le cui genti offeruano la legge Macomettana, & hāno parlare da se. & certamēte è grā regno, che p lūghezza dura ben 12. giornate. Reggesi p successione di heredità, cioè tutti i Re sono di vna progenie. la qual discese dal Re Alessandro, & dalla figliuola di Dario Re de Persiani. & tutti quei Re si chiamano Zulcarnen, che vuol dire Alessandro. Quiui si trouano q̄lle pietre pretiose, che si chiamano balassi molto belli, & di grā valuta, & nascono ne' mōti grādi. Ma q̄sto però è in vn mōte solo, il qual si chiama Sici-
 nan, nel qual il Re fa far cauerne simili à q̄lle doue si caua l'argento, & l'oro, & à q̄sto modo trouano q̄ste pietre, nè alcuno altro saluo, che'l Re puo farne cauare sotto pena della vita, se di special gratia, per il Re nō vien cōcesso, & qualche volta ne dona ad alcuni gentilhuomi-
 ni, che passano di là, quali nō possono cōprarne da altri, nè portarne fuori del suo regno sen-
 za sua licenza. & q̄sto fa egli perche vuole, che i suoi balassi per honor suo siano di maggior valuta, & tenuti piu cari, perche se cadauno à suo piacere li potesse cauare, ò cōprare, & por-
 tar fuori trouandosene in tanta copia, venirebbono à vilissimo pretio. & però il Re dona di quelli ad alcuni Re, & Prencipi per amore, ad alcuni nè da per tributo, & ancho ne cam-
 3 bia per oro, & questi si ponno trazere per altre cōtrade. Si trouano similmente monti, nel-
 li quali vi è la vena delle pietre, delle qual si fa l'azzurro, il migliore, che si troui nel mondo. & vene, che producono argento, rame, & piombo in grandissima quantità. è prouincia cer-
 ramente fredda. Iui anchora nascono buoni caualli, che sono buoni corridori, & hāno l'vn-
 ghie di piedi così dure, che non hanno bisogno di portar ferri, & gli huomini correno con
 quelli per le discese de monti, doue altre bestie, non potriano correre, nè haurebbono ardire
 di correrui. Et gli fu detto, che non era passato molto tēpo, che si trouauano in questa pro-
 uincia caualli, ch'erano discesi dalla razza del cauallo di Alessandro, detto Bucefalo, i quali
 nasceuano tutti con vn segno in fronte, & ne era solamente la razza in poter de vn barba
 del Re, qual non volendo consentir, che'l Re ne hauesse, fu fatto morire da quello, & la mo-
 glie per dispetto della morte del marito, distrusse la detta razza, & così s'è perduta. Oltre
 di ciò, ne' monti di quella prouincia nascono falconi sacri, che sono molto buoni, & volano
 bene, & similmente falconi laneri, astori perfetti, & sparauieri. Sono gli habitanti cacciatori
 di bestie, & vccellatori. Hanno buono formento, & vi nasce l'orzo senza scorza. Non han-
 no oglio d'oliuo, ma lo fanno de noci, & de fusimano, il quale è simile alle semenze di lino,
 ma quelle del fusiman, sono bianche, & l'oglio è migliore, & piu saporito di qualunque altro
 oglio. & l'ufano i Tartari, & altri habitanti in quelle parti. In questo regno, sono passi mol-
 to stretti, & luoghi molto forti, di modo che non temono di alcuna persona, che possi entrar
 2 nelle loro terre per farli danni. Gli huomini sono buoni arcieri, & ottimi cacciatori, & qua-
 si tutti si vestono di quori di bestie, perche hanno carestia dell'altre veste. In quei monti abō-
 dano montoni infiniti, & vanno alle volte in vn gregge quattrocento, cinquecento, & sei-
 cento, & tutti sono saluatichi, & se ne prendono molti, nè mai mancano. La proprietā di
 quei mōti è tale, che sono altissimi, di modo, che vn'huomo ha che fare dalla mattina infino
 alla sera à poter ascendere in q̄lle sommità, nelle quali vi sono grandissime pianure, et grāde
 abbondanza di herbe, & arbori, & fonti grādi di purissime acque, che discorreno à basso per
 quei falsi, & roture. In detti fonti si trouano Temali, & molti altri pesci delicati, & l'aere è
 così puro in quelle sommità, & l'habitarui così sano, che gli huomini, che stanno nella città,
 & nel piano, & valli, come si sentono affaltar dalla febre di cadauna sorte, ò d'altra infirmitā
 accidentale, immediate ascendono il monte, & stanui duoi, ò tre giorni, & si ritrouano sani,
 per causa dell'eccellenza dell'aere, & M. Marco affermò hauerlo prouato, perciò che ritro-
 uandosi in quelle parti stette ammalato circa vn'anno, & subito, che fu consigliato di andar
 sopra detto monte, si risanò. Le dōne di questo luogo grande & honoreuoli, si fanno dalla
 cintura in giù veste à modo di braghesse, & mettono in quelle secūdo le sue facultà, chi cen-
 to, chi ottanta, chi sessanta braccia di bambasina, & le fanno increspate, & questo accio che
 parino piu grosse nelle parti dalla cinta in giù, però che i suoi mariti, si dilettono di dōne, che
 habbino quelle parti grosse, & quelle, che l'han maggiori vengono riputate piu belle.

Viaggi vol. 2°.

B ij Della

Della prouincia di Bascia, che è verso mezzo di, & come gli habitanti portano molti lauori d'oro all'orecchie, & costumi loro. Cap. 26.

D

Partendosi da Balaxiam, & caualcando verso mezzo di, per dieci giornate, si troua vna prouincia detta Bascia. Gli huomini della qual hanno il parlar da per se, & adorano gli Idoli, & sono genti brune, & molto esperti nell'arte magica, & di continuo attendono à quella. Portano all'orecchie circoli d'oro, & d'argento pendenti, con perle, & pietre pretiose, lauorati con grande artificio. Sono genti perfide, & crudeli, & astute secondo i costumi loro. la prouincia è in luogo molto caldo. Il viuer loro sono carne, & risi.

Della prouincia di Chesmur, che è verso Sirocco, de gli habitanti, che fanno l'arte magica, & come sono vicini al mare dell'India, & della sorte di heremiti, che son iui, & vita loro di grande astinentia. Cap. 27.

Chesmur è vna prouincia, che è distante da Bascia per sette giornate, la cui gente ha il parlar da sua posta, fanno l'arte magica sopra tutti gli altri, di sorte, che cōstringono gli Idoli, che sono muti, & sordi à parlare, & fanno oscurare il giorno, & molte altre cose marauigliose, & sono il capo di tutti quelli, che adorano gli Idoli, & da loro discesero gli Idoli. Da questa contrata si puo andare al mare de gli Indiani. Gli huomini di questa prouincia sono bruni, & non del tutto negri, & le donne anchor che siano brune, sono però bellissime. Il viuer loro è carne, riso, & altre cose simili, non dimeno sono magri. La terra è calda temperatamente, & in quella prouincia sono di molte altre città, & castelli. Sonui anchora boschi, & luoghi deserti, & paesi fortissimi, di modo, che gli huomini di quella contrada non hanno paura di persona alcuna, che li vada ad offendere. Il Re loro nō è tributario di alcuno. hāno heremiti secondo la loro consuetudine, i quali stanno ne' suoi monasterij, & sono molto astinenti nel mangiare, & bere, & offeruano grandissima castità, & guardanli grandemente dalli peccati, per non offender li loro Idoli, che adorano, & viuono lungo tēpo. Di questa tal sorte huomini vi sono Abbatie, & molti monasterij, & da tutto il popolo gli viene portata gran ruerentia, & honore. & gl'huomini di quella prouincia nō uccidono animali, nè fanno sangue, & se vogliono mangiare carne, è necessario, che li Saraceni, che sono mescolati tra loro, uccidano gli animali. Il Corallo, che si porta dalla patria nostra, in quelle parti, si spende per maggior pretio, che in alcuna altra parte.

E

Se io voleksi andar seguendo alla dritta via intrarei nell'India. Ma ho deliberato di scriuerla nel terzo libro, & per tanto ritornarò alla prouincia Balaxiam, per la quale si drizza il cammino verso il Cataio tra Leuante & Greco, trattando come s'è cominciato delle prouincie, & contrate, che sono nel viaggio, et dell'altre, che vi sono à torno, à destra, et à sinistra confinanti con quelle.

Della prouincia di Vochan, doue si vā ascendendo per tre giornate, fino sopra vn grandissimo monte, & de i montoni, che son iui, & come il fuoco, che si fa in quella altrezza, non ha la forza, che ha nel piano, & de gli habitanti, che sono come seluatichi. Cap. 28.

F

Partendosi dalla prouincia di Balaxiam, & camminando per Greco & Leuante, si trouano sopra la ripa di vno fiume molti castelli, & habitationi, che sono del fratello del Re de Balaxiam, & passate tre giornate, si entra in vna prouincia, che si chiama Vochan, la qual tien per longhezza, & larghezza tre giornate, & le gēti di quella offeruano la legge di Macometto, & hanno parlar da per se. Sono huomini di approbata vita, & valenti nell'arme. Il loro Signore è vn Conte, che è soggetto al Signore di Balaxiam. Hanno bestie, & vccellatori di ogni maniera. & partendosi da questa contrata, si vā per tre giornate tra Leuante & Greco sempre ascendendo per monti, & tanto si ascende, che la sommità di quei monti si dice essere il piu alto luogo del mondo. & quando l'huomo è in quel luogo, troua fra duoi monti vn gran lago, dal qual per vna pianura corre vn bellissimo fiume, & in quella sono i migliori, & i piu grassi pascoli, che si possino trouare, doue in termine di dieci giorni le bestie (siano quanto si voglin magre) diuentano grasse. Iui è grandissima moltitudine de animali seluatichi, & specialmente montoni grandissimi, che hanno le corna alla misura di sei palmi, & al manco quattro ò tre, delle qual li pastori fanno scodelle, & vasi grandi, doue mangiano, & con quelli ferrano ancho i luoghi doue tengono le lor bestie, & gli fù detto, che vi sono lupi infiniti, che uccidono molti di quei becchi. & che si troua tanta moltitudine di corna, & ossa, che di quelli à torno le vie, si fanno gran monti per mostrar alli viandanti la strada, che

A che passano al tempo della neue, & si cammina per dodici giornate, per questa pianura, la qual si chiama Pamer, & in tutto questo cammino non si troua alcuna habitatione, per ilche bisogna che i viandanti portino seco le vettouaglie. Lui non appare sorte alcuna de ucelli per l'altezza de monti, & gli fu affermato per miracolo, che per l'asprezza del freddo, il fuoco non è così chiaro, come ne gli altri luoghi, nè si puo ben con quello cuocere cosa alcuna. Poi che si ha caualcato le dette dodici giornate, bisogna caualcare da circa giornate quaranta, pur verso Leuante, & Greco, cōtinuamente per monti, coste, & valli, passando molti fiumi, & luoghi deserti, ne' quai non si troua habitatione nè herba alcuna, ma bisogna, che li viandanti portino seco da viuere, & questa contrada, si chiama Beloro. Nelle sommità di quei monti altissimi, vi habitano huomini, che sono Idolatri, & come saluatichi, quali nō viuono di altro, che di cacciagioni di bestie, si vestono de cuori, & sono genti inique.

Della città di Caschar, & delle mercantie, che fanno gli habitanti.

Cap. 29.

Da poi si peruiene à Caschar, che (come si dice) già fu Reame, ma hora è sottoposto al dominio del gran Can. le cui genti offeruano la legge di Macometto. La prouincia è grande, & in quella sono molte città & castella, delle quali Caschar è la piu nobile, & maggiore. sono tra Leuante & Greco. Gli habitanti di questa prouincia hanno parlar da per se, viuono di mercantie, & arti, & specialmente de lauoreri di bambagio. Hanno belli giardini, & molte
B posselsioni fruttifere, & vigne. Vi nasce bambagio in grandissima quantità, lino, & caneuo. la terra è fertile, & abōdante di tutte le cose necessarie. Da questa contrada, si partono molti mercatanti, che vanno per il mondo, & nel vero sono genti auare, & misere, perche mangiano male, & peggio beuono. Oltra li Macomettani, vi habitano alcuni christiani Nestorini, che hanno la loro legge, & Chiese. & la sopradetta prouincia è di lunghezza di cinque giornate.

Della città di Samarchan, & del miracolo della colonna nella Chiesa di San Giouambattista.

Cap. 30.

Samarchan è vna città nobile, doue sono bellissimi giardini, & vna pianura piena di tutti i frutti, che l'huomo può desiderare. Gli habitanti, parte sono christiani, parte Saraceni, & io
C no sottoposti al dominio d'un nepote del gran Can. Del qual non è però amico, anzi è di cōtinuo fra loro inimicitia, & guerra, & è polta la detta città verso il vento Maestro, & in questa città gli fu detto esser accaduto vn miracolo in questo modo. Che già anni ceto, & venticinque vno nominato Zagathai, fratello germano del gran Can, si fece christiano, cō grāde allegrezza de i christiani habitanti, quali co'l fauore del Signor, fecero fabricar vna chiesa, in nome di San Giouambattista, & fu fatta con tal artificio, che tutto il tetto di quella, che era ritonda, si fermaua sopra vna colonna, che era in mezzo, & di sotto di quella, vi metterono vna pietra quadra, la qual tolsero con il fauor del Signor di vno edificio de Saraceni, li
C quali non hebbero ardimento di contradirgli per paura. ma venuto à morte Zagathai, gli successe vn suo figliuolo, qual non volse essere christiano, & allhora i Saraceni impetrono da lui, che li christiani li restituissero la sua pietra, la qual anchor, che i christiani, si offerissero di pagarla, non volsero, perciò che pensauano, che leuandola via, la chiesa douesi rouinare. per la qual cosa li christiani dolenti ricorsero à ricomandarli al glorioso san Giouanni, cō grande lachrime, & humiltà. & venuto il giorno, nel qual doueano restituire la detta pietra, per intercession del Santo, la colonna, si leuò alta dalla base della detta pietra, per palmi tre in aere, che facilmente si poteua leuar via la pietra de Saraceni, senza che li fosse posto sostentamento alcuno, & così fino al presente, si vede detta colonna senza alcuna cosa sotto. Si è detto à bastanza di questo, dicasi della prouincia de Carchan.

Della città di Carchan, doue gli huomini hanno le gambe grosse, & il gosso nella gola.

Cap. 31.

De qui partendosi si vien nella prouincia di Carchan, la cui lunghezza dura cinque giornate. le genti offeruano la legge di Macometto, & vi sono alcuni christiani Nestorini, & soggetti al dominio del sopradetto nepote del gran Can. Sono copiosi delle cose necessarie, & massimamente di bambaso. Gli habitanti sono grandi artefici, hanno per la maggior parte le gambe grosse, & vn gran gosso nella gola, il che auuiene per la proprietà dell'acque che beuono, & in questa prouincia altro non v'è degno di memoria.

Viaggi vol. 2°.

B iij Della

Della città di Cotam, & abbondanza di ogni cosa necessaria al viuer.

Cap. 32.

D

Dapoi si peruiene alla prouincia di Cotam, fra Greco & Leuante, la cui lunghezza è otto giornate, & è subdita al gran Can, & quelle genti offeruano la legge di Macometto. Sono in essa molte città & castelli. & la piu nobil città, & dalla quale il regno ha tolto il nome è Cotam. laquale è abundantissima di tutte le cose necessarie al viuer humano. Vi nasce bambagio, lino, & caneuo, biada, & vino, & altro. Gli habitanti hanno vigne, possessioni, & molti giardini. Viuono di mercantie, & di arti, & non sono huomini da guerra. Si è detto di questa prouincia, dicasi d'vn'altra detta Peym.

Della prouincia di Peym, & delle pietre calcedonie, & diaspri, che si trouano in vn fiume, & della consuetudine, che hanno di maritarsi di nouo ogni fiata, che vogliono.

Cap. 33.

Peym è vna prouincia, la cui lunghezza è di cinque giornate tra Leuante & Greco, le cui genti sono Macomettane, & soggette al gran Can. Vi son molte città, & castella. Ma la piu nobile, si chiama Peym. Per quella discorre vn fiume, nel qual si trouano molte pietre di calcedonij, & diaspri. Sono in questa prouincia tutte le cose necessarie. Iui anchor nasce il bambagio. Gli huomini viuono d'arti, & di mercantie. & hanno questo brutto costume, che se la donna ha marito, al qual accada andar ad altro luogo, doue habbia à stare per venti giorni, la donna, secondo la loro consuetudine, subito puo torre vn'altro marito s'ella vuole, & gli huomini ouunque vadano, similmente si maritano. & tutte le prouincie sopradette, cioè Caschar, Cotam, Peym fino alla città di Lop, sono cōprese nelli termini della gran Turchia. Seguita della prouincia Ciarcian.

Della prouincia di Ciarcian, & delle pietre de diaspri, & Calcedoni, che si trouano ne i fiumi, & sono portati in Aucata, & come gli habitanti fuggono ne i deserti, come passa l'essercito de Tartari.

Cap. 34.

Ciarcian è vna prouincia della gran Turchia, in tra Greco, & Leuante, già fu nobile, & abundante, ma da Tartari è stata destrutta. Le sue genti offeruano la legge di Macometto. Sono in detta prouincia molte città, & castelli: ma la maestra città del regno è Ciarcian. Vi sono molti fiumi grossi, nelli quali si trouano molti diaspri, & calcedonij, che si portano fino ad Ouchach à vendere, & di quelli ne fanno gran mercantia, per esseruene gran copia. Da Peym fino à questa prouincia, & ancho per essa è tutta arena, & sonui molte acque triste, & amare, & in pochi luoghi ve n'è de dolci, & buone. & quando auuiene, che qualche essercito de Tartari, cosi di amici, come de nimici, passa per quelle parti, se sono nimici depredano tutti i suoi beni, & se sono amici, vccidono, & mangiano tutte le loro bestie. & però quando sentono, che deono passare, subitamente con le mogli, con figliuoli, & bestie, fuggono nell'arena, per due giornate, à qualche luogo doue siano buone acque, & che possino viuere. & sappiate, che quādo raccollieno le loro biade, le ripongono lontano dalle habitationi in quelle arene, in alcune cauerne, per paura de gli esserciti, & d'indi riportano le cose necessarie à casa di mese, in mese, nè altri, che essi cognoscono que' luoghi, nè mai alcuno può sapere doue vadano, perche soffiando il vento, subito cuopre, le loro pedate con l'arena. & poi partēdosi da Ciarcian, si vā per cinque giornate, per l'arena, doue sono cattive acque, et amare, & in alcuni luoghi sono buone, & dolci, ma non vi sono altre cose, che siano da dire. & al fine delle cinque giornate, si troua vna città detta Lop, la quale confina co'l gran deserto.

Della città di Lop, & del deserto, che è vicino, & delle cose mirabili, che sentono passando per quello.

Cap. 35.

Lop è vna città, dalla qual partendosi, s'entra in vn gran deserto, il qual similmente si chiama Lop, posto fra Greco & Leuante, & la città è del gran Can, le cui genti offeruano la legge di Macometto. & quelli, che vogliono passar il deserto, riposano in questa città, per molti giorni, per preparar le cose necessarie, per il cammino. & cargati molti asini forti, & Camelli di vettouaglie, & mercantie, se le consumano auanti che possino passarlo, ammazzano gli asini, & camelli, & li mangiano, ma menano p il piu li camelli, perche portano gran cariche, & sono di poco cibo, & le vettouaglie deono essere per vno mese, perche tātō stanno à passarlo per il trauerfo, perche alla lunga saria quasi impossibile à poterlo passare, nō potendosi portare vittuaria à sufficienza, per la lunghezza del cammino, che dureria quasi vn anno. & in queste trenta giornate, sempre si vā per pianura di arena, & p montagne sterili. & sempre in capo di chadauna giornata, si troua acqua, non già à bastanza per molta gente, ma per

per cinquanta, ò vero cento huomini con le loro bestie. & in tre ò vero quattro luoghi si troua acqua falsa, et amara, & tutte le altre acque sono buone, & dolci, che sono circa ventiotto. In questo deserto non habitano bestie, nè vcelli, perche non vi trouano da viuere. Dicono per cosa manifesta, che nel detto deserto vi habitano molti spiriti, che fanno à gli viandanti grandi & marauigliose illusioni, per fargli perire, perche à tempo di giorno, se alcuno riman à dietro, ò per dormire, ò per altri suoi necessarj bisogni, & che la compagnia passi alcun colle, che non la possino piu veder, subito si sentono chiamar per nome, & parlar à similitudine della voce di compagni. & credendo, che siano alcun di quelli, vanno fuor del cammino, & non sapendo doue andar periscono. Alcune fiata di notte sentiranno à modo de impeto di qual che gran caualcata di gente fuor di strada, & credendo, che siano della sua compagnia, se ne vanno doue sentono il rumor, & fatto il giorno, si trouano inganati, & capitano male. Similmente di giorno, se alcuno riman à dietro, gli spiriti appaiono in forma di compagni, & lo chiaman per nome, & lo fanno andar fuor di strada. & ne sono stati di quelli, che passando per questo deserto, hanno veduto vn'essercito di gente, che gli veniua incontro, & dubitando, che vogliano rubbarli, li han messo à fuggire, & lasciata la strada maestra, non sapendo piu in quella ritornare, miseramente sono mancati dalla fame. & veramente sono cose marauigliose, & fuor di ogni credenza quelle che vengono narrate, che fanno questi spiriti, in detto deserto, che alle fiata per aere, fanno sentire suoni di varij, & diuersi instrumēti di musica, & similmente tamburi, & strepiti di arme, & però costumano di andar molto stretti in compagnia, & auanti che comenzino à dormire, mettono vn segnal verso che parte hanno da camminare, & à tutti li loro animali legano al collo vna campanella, qual sentendosi, non li lascia uscire di strada, & con grandi trauagli, & pericoli, è di bisogno di passar per detto deserto.

Della prouincia di Tanguth, & della città di Sachion, et de i costumi quando nasce loro vn figliuolo, & del modo come abbrucciano li corpi di morti. Cap. 36.

Quando s'è caualcato queste trenta giornate per il deserto, si troua vna città detta Sachion, la quale è del gran Can. & la prouincia si chiama Tanguth, & adorano gl'Idoli, & vi sono Turchi, & alcuni pochi christiani Nestorini, & ancho Saraceni, ma quelli, che adorano gli Idoli, hanno linguaggio da per se. La città è tra Leuante, & Greco. non sono genti, che vi uano di mercantie, ma delle biade, & frutti, che raccolgono delle lor terre. Oltre di ciò, hanno molti monasterij, & Abbatie, che sono piene de Idoli di diuerse maniere, alli quali sacrificano, & honorano con grandissima riuerenza, & come nasce loro vn figliuolo maschio, lo ricomandano ad alcun di detti Idoli, ad honor del qual nutriscono vn montone in casa quell'anno, in capo del quale, quando vien la festa del detto Idolo, lo conducono auanti di quello, insieme con il figliuolo, doue sacrificano il montone, & cotte le carni glie le lasciano per tanto spatio, fino che compino le sue orationi, nelle quali pregano gli Idoli, che conseruino il suo figliuolo in sanità, & dicono, che essi Idoli fra questo spatio, hanno succhiato tutta la sostanza, ò vero sapore delle carni. Fatto questo portano quelle carni à casa, et congregati i parenti, & amici con grande allegrezza, & riuerenza le mangiano, & saluano tutte le ossa in alcuni belli vasi, & li Sacerdoti de gl'Idoli, hanno il capo, li piedi, l'interiori, & la pelle, & qualche parte della lor carne. Similmente questi Idolatri, nella lor morte, offeruano questo costume, che quando manca alcun di loro, che sia di condition, che gli vogliono abbrucciar il corpo, li parenti mandano à chiamare gli Astrologhi, & li dicono l'anno, il giorno, & l'hora, che'l morto nacque, quali poi che hanno veduto sotto che constellation, pianeta, & segno l'era nato, dicono in tal giorno el die esser abbrucciato. & se allhora, quel pianeta non regna, fanno retener il corpo tal volta vna settimana morto, & ancho sei mesi auanti che'l abbruccino, aspettando che'l pianeta gli sia propitio, & non contrario, ne mai gl'abbruccierebbono fino che gli Astrologhi non dicono hora è il tempo. Di forte, che bisognando tenerlo in casa longamente, per schiffar la puzza, fanno far vna cassa di tauole grosse vn palmo, molto ben congiunte, & depinte, doue posto il corpo con molte gōme odorifere, canfora, & altre speciarie, gli stropiano le congiunture, con pezze, & calcina, coprendola di panni di seta, & in questo tēpo, che la tengono in casa, ogni giorno gli fanno preparar la tauola, con pan, vino, & altre viuande, lassandogliela per tanto spatio quanto vno potria mangiare commodamente, perche dicono, che'l spirito, che è iui presente, si satia dell'odore di quelle viuande. alcune fiata detti Astrologhi dicono alli parēti, che'l non è buon, che'l corpo sia portato per

Viaggi vol. 2°.

B iij la porta

la porta maestra,perche trouano cause delle Stelle,ò altra cosa, che gliè in opposito alla detta porta,& lo fanno portar fuori per vn'altra parte della casa, & alle volte fanno rompere i muri,li quali guardano à dirittura verso il pianeta,che gliè secondo,& prospero,& per quella apertura fanno portar fuori il corpo, & se fosse fatto altramente, dicono che gli spiriti di morti offenderebbono quelli di casa, & gli farian danno.Et se accade, che ad alcuno di casa gli intrauengha qualche male,ò disgratia,ò vero muora,subito gli Astrologhi dicono, che'l spirito del morto ha fatto questo per non esser stà portato fuori essendo in essaltation il pianeta,sotto il qual nacque,ò vero,che gli era contrario,ò vero,che non è stà per quella debita parte della casa,che si douea.Et douendosi abbruciar fuori della città,li fanno fare per le strade doue l'ha da passar alcune casette de legname,con il suo portico, coperte di seta,& quando vi gionge il corpo,lo mettono in quelle,ponendoli auanti pan,vino,carne,& altre viuande,& così fanno fin che giongono al luogo determinato,hauendo per opinione, che'l spirito del morto,si restauri al quanto,& pigli vigore douendo esser presente à veder abbruciar il corpo. Vñano ancho vn'altra cerimonia,che pigliano molte carte, fatte di scorzi de arbori,& sopra quelle dipingono huomini, donne, caualli, camelli, danari, & veste, & quelle abbruciano insieme co'l corpo,perche dicono, che nell'altro mondo l'hauerà seruitori, caualli,& tutte le altre cose,che son state depinte sopra le carte,& à tutto questo officio vi sono presenti tutti li stamenti della città di continuo sonando. Hauendo detto di questa, dicasi delle altre città,che sono verso maestro, presso al capo del deserto.

Della prouincia di Chamul, & del costume, che hanno di lasciar, che le lor mogli,& figliuole dormino con li forestieri, che passano per il paese. Cap. 37.

Chamul è vna prouincia posta fra la gran prouincia di Tanguth soggetta al gran Can, & sono in quella molte città,& castella,delle quali la maestra città è detta similmente Chamul, & la prouincia è in mezzo de duoi deserti,cioè del gran deserto, che di sopra s'è detto, & di vn'altro picciolo forse di tre giornate. Tutte quelle genti adorano gl'Idoli, & hāno linguaggio da per se. Viuono de frutti della terra,perche ne hanno grande abondanza, & di quelli vendono à viandanti. Gli huomini di questa prouincia sono sollazzoli, & non attendono ad altro,che à sonare instrumenti,cantare,ballare,& à scriuere, & leggere secondo la loro cōsuetudine,& darli piacere,& diletto.Et se alcun forestiero vā ad alloggiar alle loro case,molto si rallegrano,& comandano strettamente alle loro mogli,figliuole,forelle, & altre parenti,che debbano integramente adimpire tutto quello,che li piace, & loro partendosi di casa, se ne vanno alle ville,& de lì mandano tutte le cose necessarie al lor hoste, nondimeno con il pagamento di quelli,nè mai ritornano à casa, fin che'l forestiero vi stà. Giaceno con le lor moglie,figliuole,& altre,pigliandosi ogni piacere,come se fossero proprie sue mogli,et questi popoli riputano questa cosa esserli di grande honore,& ornamento,& molto grata alli loro Idoli,facendo così buon ricetto à gli viandanti bisognosi di recreatione,& che per questo siano moltiplicati tutti li loro beni,figliuoli,& facultà, & guardati da tutti i pericoli, & che tutte le cose gli succedino con grandissima felicità. Le donne veramente sono molto belle, & molto sollazzose,et obediētissime à quanto li mariti comandano. Ma auuēne al tempo, che Manghu gran Can regnaua in questa prouincia,hauendo inteso i costumi,et consuetudini così vergognose, comandò strettamente à gli huomini di Chamul, che per lo innanzi douessero lasciare questa così dishonesta opinione, non permettendo, che alcun di quella prouincia,alloggiasse forestieri,ma che li prouedessero di case comuni, doue potessero stare. Costoro dolenti,& mesti, per tre anni in circa offeruorono i comandamenti del Re.Ma finalmente vedendo,che le terre sue non rendevano i soliti frutti,& nelle cose loro gli succedevano molte aduersità,ordinorono ambascadori al gran Can, pregandolo,che quello, che dalli loro antichi padri,& auì gli era stà lasciato,con tanta sollennità, fosse contento, che potessero offeruare,perciò che dapoi,che mancauano di far questi piaceri, & elemosine verso i forestieri,le lor case andauano di mal in peggio,& in rouina. Il gran Can intesa questa dimanda,disse: poi che tanto desiderate il vituperio,& ignominia vostra,siaui concesso. Andate,& viuite secondo i vostri costumi, & fate, che le donne vostre siano limosinarie verso i viandanti. & con questa risposta tornarono à casa con grandissima allegrezza de tutto il popolo,& così fino al presente offeruano la prima consuetudine.

Della

A

Della prouincia di Succuir, doue si troua il Reubarbaro, che vien condotto per il mondo.

Cap. 38.

Partendosi dalla prouincia predetta, si vâ per dieci giornate fra Greco, & Leuante, & in quel cammino vi sono poche habitationi, nè cose degne di raccontarle, & in capo de dieci giornate, si troua vna prouincia chiamata Succuir, nella qual sono molte città, & castella, & la principal città, è anchor lei nominata Succuir. le cui genti adorano gli Idoli, & sono anchora in quella alcuni christiani. Sono sottoposti alla Signoria del gran Can. & la gran prouincia generale, nella quale si contiene questa prouincia, & altre due prouincie subsequenti, si chiama Tanguth. & per tutti li suoi monti, si troua Reubarbaro perfettissimo, in grandissima quantità, & i mercatanti, che iui lo cargano, lo portano per tutto'l mondo. Vero è, che gli viandanti, che passano de li, non ardiscono andare à que' monti con altre bestie, che di quella contrata, perche vi nasce vn'herba venenosa, di sorte, che se le bestie ne mangiano perdono l'vnghie, ma quelle di detta contrata cognoscono l'herba, & la schifano di mangiare. Gli huomini di Succuir viuono di frutti della terra, & delle lor bestie, & non vñano mercantie. la prouincia è tutta sana. & le genti sono brune.

Della città di Campion, capo della prouincia di Tanguth, & della sorte de loro Idoli, & della vita de religiosi Idolatri, & il lunario, che hanno, & de costumi de gli altri abitanti nel maritarfi.

Cap. 39.

B Campion è vna città, che è capo della prouincia di Tanguth. la città è molto grande, & nobile, & signoreggia à tutta la prouincia. le sue genti adorano gli Idoli, alcuni osseruano la legge di Macometto. & altri sono christiani, i quali hanno tre belle, & grandi chiese, in detta città. quelli, che adorano gl'Idoli, hanno secondo la loro consuetudine molti monasterij, & Abbatie, & in quelle gran moltitudine de Idoli, de quali alcuni sono di legno, alcuni di terra, & alcuni di pietra coperti d'oro, & molto maestreuolmente fatti. Di questi ne sono de grandi, & de piccioli. Quelli che sono grandi, sono ben passa dieci di lunghezza, & giacciono distesi. & li piccioli gli stanno à dietro, quasi che paiono come discepoli à farli riuerenza. Vi sono Idole grande, & picciole, che similmente hanno in gran veneratione. I religiosi Idolatri, viuono secondo che pare à loro, piu honestamente de gli altri Idolatri, perche s'astengono da certe cose, cioè dalla lussuria, & altre cose dishoneste, quantunque reputino la lussuria non essere gran peccato, perche questa è la loro conscienza, che se la donna ricerca l'huomo d'amore, possino vñare con quella senza peccato, ma se essi sono primi à ricercar la donna, allhora lo reputano à peccato. Item hanno vno lunario di mesi, quasi come habbiamo noi, secondo la cui ragione quelli che adorano gli Idoli, per cinque, ò quattro, ò vero tre giorni al mese non fanno sangue, nè mangiano vcelli, nè bestie, come è vñanza appresso di noi, ne' giorni di Venere, di Sabbatho, & vigilie de Santi. & i secolari togliono fino à trenta mogli, & piu, & manco secondo che le loro facultà ricercano, & non hanno dote da quelle, ma loro danno alle donne dote di bestie, schiaui, & danari. & la prima moglie tiene sempre il luogo della maggiore. & se veggono ch'alcuna di loro non si porti bene con le altre, ò vero non li piace, la possono scacciare. Pigliano ancho le parente, & congiunte di sangue per mogli, & le matrigne. & molti peccati mortali appresso loro non si reputano peccati, perche viuono quasi à modo di bestie. In questa città M. Marco Polo dimorò con suo padre, & barba, per sue faccende circa vn'anno.

Della città di Ezina, & de gli animali, & vcelli, che iui si trouano, et del deserto, che è di quaranta giornate, verso Tramontana.

Cap. 40.

Partendosi da questa città di Campion, & caualcando per dodici giornate, si troua vna città nominata Ezina in capo del deserto dell'arena, verso Tramontana, & contienli sotto la prouincia di Tanguth. le sue genti adorano Idoli, hanno camelli, & molte bestie di molte sorti. In quella si trouano falconi laneri, & molti sacri molto buoni. Gli huomini viuono di frutti della terra, & di bestie, & non vñano mercantie. I viandanti, che passano per questa città tolgono vettouaglia per quaranta giornate. Però che partendosi da quella verso Tramontana, si caualca per vn deserto quaranta giornate, doue nō si troua habitatione alcuna, nè stanno le genti se non l'estate ne i monti, & in alcune valli. Iui si trouano acque, & boschi di pini, alini saluatichi, & molte altre bestie similmente saluatiche. & quando s'è caualcato per qsto deserto 40. giornate, si troua vna città verso Tramontana detta Carachoran. & tutte

& tutte le prouincie sopradette, & città, cioè Sachion, Chamul, Chinchitalas, Succuir, Campion, & Ezina sono pertinenti alla gran prouincia di Tanguth. D

Della città di Carchoran, che è il primo luogo doue li Tartari si riduceffero ad habitare.

Cap. 41.

Carchoran è vna città, il cui circuito dura tre miglia, & fu il primo luogo, presso al quale ne' tempi antichi si ridussero i Tartari. & la città ha d'intorno vn forte terraglio, perche non hanno copia di pietre, appresso la qual di fuori è vno castello molto grande, & in quello è vn palazzo bellissimo, doue habita il Rettore di quella.

Del principio del regno di Tartari, & de che luogo vennero, & come erano sottoposti ad Vmcan, che chiamaro vn prete Gianni, che è sotto la Tramontana.

Cap. 42.

Il modo adunque pel quale i Tartari cominciorono primamente à dominare, li dichiaro al presente. Essi habitauano nelle parti di Tramontana, cioè in Ciorza, & Bargu, doue sono molte pianure gradi, & senza habitatione alcuna, cioè di città, & castella, ma vi sono buoni pascoli, & grandi fiumi, & molte acque, fra loro non haueano alcun Signore, ma dauano Tributo ad vno gran Signore, (che come intesi) nella lingua loro, si chiamaua Vmcan, qual è opinion de alcuni, che vogli dire nella nostra prete Gianni. A costui i Tartari dauano ogni anno la decima de tutte le lor bestie. Procedendo il tempo, questi Tartari crebbero in tanta moltitudine, che Vmcan, cioè prete Gianni temendo di loro, si propose separarli per il mondo in diuerse parti. Onde quaiunche volta gli veniuua occasione, che qualche Signoria si ribellasse, eleggeua tre, & quattro per cētenaro di questi Tartari, & mandauali à quelle parti, & così la loro potenza si diminuua. & similmente faceua nell'altre sue faccende, & deputò alcuni de suoi principali ad essequir questo effetto. Allhora vedendosi i Tartari à tanta seruitù così indegnamente soggiogati, non volendo separarsi l'vn dall'altro, & conoscēdo, che non si cercaua altro, che la sua ruina, si partirono da i luoghi doue habitauano, & andorno tanto per vn lungo deserto, verso Tramōtana, che per la lontananza li parse esser sicuri, & allhora denegorno di dare ad Vmcan il solito tributo. E

Come Cingis can, fu il primo Imperator de Tartari, & come el combattè con Vmcan, & lo ruppe, & prese tutto il suo paese.

Cap. 43.

Auuenne, che circa l'anno del nostro Signore MCLXII. essendo stati i Tartari per certo tempo in quelle parti, elesero in loro Re, vno che si chiamaua Cingis can, huomo integerrimo, di molta sapienza, eloquente, & valoroso nell'armi. Qual cominciò à reggere con tanta giustitia, & modestia, che non come Signore, ma come Dio era da tutti amato, & reuerito. Di modo, che spargendosi per il mōdo la fama del valor, & virtù sua, tutti i Tartari, che erano in diuerse parti del mondo, si ridussero all'obediēza sua. Costui vedendosi Signore di tanti valorosi huomini, essendo di gran core, volse vscire di quelli deserti, & luoghi saluatici. & hauendo ordinato, che si preparassero con gl'archi, & altre armi, perche con gli archi erano valenti, & bene ammaestrati, hauendosi con quelli essercitati mentre erano pastori, cominciò à soggiogar città, & prouincie. & tanta era la fama della giustitia, & bontà sua, che doue l'andaua, cadauno veniuua à rendersi, & beato era colui, che poteua esser nella gratia sua, di modo, che l'acquistò circa noue prouincie. & questo puote ragioneuolmente auuenire, perche allhora in quelle parti, le terre, & prouincie, ò si reggeuano à commune, ò vero cadauna haueua il suo Re, & Signore, fra li quali non vi essendo vnione, da se stessi non potean resistere à tanta moltitudine. & acquistate, & prese, che hauea le prouincie, & città, metteua in quelle gouernatori di tal sorte giusti, che li popoli non erano offesi, nè in la persona, nè in la robba, & tutti li principali menauaseco in altre prouincie, con gran prouisione, & doni. Vedendo Cingis can, che la fortuna così prosperamente li succedeva, si propose di tentar maggior cose. Mandò adunque suoi ambasciadori al prete Gianni simulatamente, cōciosia, ch'egli veramente sapeua, che'l detto non prestarebbe audienza alle lor parole, & gli fece dimandare la figliuola per moglie. Il che vdito dal prete Gianni, tutto adirato disse onde è tanta presontione in Cingis can, che sapendo, che è mio seruo, mi dimādi mia figliuola? Partiteui dal mio conspetto immediate, & diteli, che se mai più mi farà simil dimande, il farò morire miseramente. La qual cosa hauendo vdito Cingis, si turbò fuor di modo, & congregato vn grandissimo essercito, andò con quello à metterli nel paese del prete Gianni, in vna gran pianura, che si chiama Tenduch, & mandò à dire al Re, che si difendesse. qual similmente con F

te con grande effercito se ne venne nella detta pianura, & erano lontani vn dall'altro circa dieci miglia. & quiui Cingis comandò alli suoi Astrologhi, & incantatori, che douessero dire qual effercito douea hauer vittoria. Costoro presa vna canna verde, la diuisero in duoi parte per longo, le qual posero in terra lontane vna dall'altra, & scrissero sopra vna il nome di Cingis, & sopra l'altra de Vmcan, & dissero al Re, che come loro leggeranno le sue congiure, per potenza de gl'Idoli, queste canne veniranno vna contra l'altra, & quel Re haue- rà la vittoria, la cui canna monterà sopra l'altra. & essendo concorso tutto l'effercito à vede- re q̃sta cosa, damente che gli Astrologhi leggeuan i libri di suoi incāti, questi duoi pezzi di canne, si mossero, & pareua, che vno si leuasse contra l'altro, alla fine dapoī al quanto di spa- tio, quella di Cingis, montò sopra di quella di Vmcan, il che veduto da i Tartari, & da Cin- gis con grande allegrezza andorono ad affrontar l'effercito di Vmcan, & quello ruppero, & fracassorono, & fu morto Vmcan, & tolto il regno, & Cingis prese per moglie la figliuo- la di quello. Doppo questa battaglia, Cingis andò anni sei continuamente acquistando re- gni, & cittade. alla fine essendo sotto vn castello detto Thaigin fu ferito con vna faetta in vn ginocchio, & morse, & fu sepolto nel monte Altay.

Della successione de sei Imperatori de Tartari, & solennità, che gli fanno, quando li sepeliscono nel monte Altay.

Cap. 44.

Doppò Cingis can, fu secondo Signore Cyn can. Il terzo Bathyn can. Il quarto Esu can. Il quinto Mongu can. Il sesto Cublai can, il quale fu piu grande, & piu potente de tutti gli altri, perche egli hereditò, quel che ebbero gl'altri, & di poi acquistò quasi il resto del mondo, perche lui visse circa anni sessanta nel suo reggimento, & questo nome Can, in lingua no- stra vuol dire Imperatore. & douete sapere, che tutti i gran Can, & Signori, che descendo- no dalla progenie di Cingis can, si portano à sepelire ad vn gran monte nominato Altay, & in qualunque luogo muoiano, se ben fossero cento giornate lontani da quel mōte, bisogna che vi sian portati, & quando si portano i corpi di questi gran Cani, tutti quelli, che scontra- no pe'l cammino, quei che conducono il corpo gli ammazzano, et li dicono, andate all'altro mondo à seruire al vostro Signore, perche credono, che tutti quelli, che vccidono debbano seruire al suo Signore, nell'altro mondo. Il simile falsi de caualli, & vccidono tutti i miglio- ri, accio che hauer li possa nell'altro mondo. Quando il corpo di Mongu, fu portato à quel monte, li cauallieri, che l'portauano hauendo questa scelerata, & ostinata persuasione, vccì- fero piu di dieci mila huomini, che incontrorono.

Della vita de Tartari, & come non stanno mai fermi, ma vanno sempre camminando, & del- le lor case sopra carrette, costumi, & viuere, & dell'honestà delle lor mogli, delle quali ne cauano grandissima vtilità.

Cap. 45.

I Tartari non stanno mai fermi, ma conuersano al tempo del verno, ne' luoghi piani, & caldi doue trouino herbe à bastanza, & pascoli per le loro bestie, & la state ne' luoghi freddi, cioè ne' monti, doue sian acque, & buoni pascoli. & ancho per questa causa, perche doue è il luogo freddo non si trouano mosche, nè taffani, & simili animali, che molestano loro & le bestie. & vanno per duoi, ò tre mesi ascendendo di continuo, & pascolando, perche non ha- uerebbono herbe sufficienti, per la moltitudine delle lor bestie pascendo sempre in vn luo- go. Hanno le case coperte di bacchette, & feltroni, & rotonde così ordinatamente, & con tal artificio fatte, che le verghe si raccolgono in vn fasso, & si ponno piegar, & acconciare à mo- do de vna soma, quali case portano seco sopra carri di quattro rote ouunque vadano, & sempre quando le dirizzano, pongono le porte verso mezzo dì. Hanno oltre ciò carrette bellissime di due rote solamente coperte di feltro, & così bene, che se piousi tutto'l giorno, non si potria bagnar cosa che fosse in quelle, qual menano con buoi, & camelli. sopra quelle conducono i loro figliuoli, & mogli, & tutte le massarie, & vettouaglie, che li bisognano. Le donne fanno mercantie, comprano, & vendono, & reuendono de tutte quelle cose, che sono necessarie à i loro mariti, & famiglia, perche gl'huomini non s'intromettono in cosa al- cuna, saluo, che in cacciare, vcellare, & nelle cose pertinenti alle armi, hanno falconi li mi- glior del mondo, & similmente cani. Viuono solamēte di carne, & latte, & di ciò che piglia- no alla caccia, & mangiano alcuni animaletti, ch'affomigliano à conigli, che appresso noi si chiamano forzi di Pharaone, de quali, si troua grā copia per le pianure nella state, & in ogni parte, & carne di ogni sorte, & caualli, & camelli, & cani, pur che sian grassi: beuono latte di caualle,

caualle, qual acconciano di forte, che par vin bianco, & saporito, & lo chiaman in la loro lingua Chemurs. Le donne loro sono le piu caste, & honeste del mondo, & che piu amano, & reueriscano i suoi mariti, & si guardano sopra ogn'altra cosa di commettere adulterio, qual vien riputato in grandissimo dishonore, & vituperio. & è cosa marauigliosa la lealtà di mariti verso le mogli, le quali se sono dieci, ò venti, fra loro è vna pace, & vnione inestimabile, nè mai si sente, che dican vna mala parola, ma tutte sono (come è detto) intente, & sollicite alle mercantie, cioè al vender, & comprar, & cose pertinenti alli essercitij loro, al viuer di casa, & cura della fameglia, & di figliuoli, che sono fra loro comuni. & tanto piu son degne de admiration di questa virtù della pudicitia, et honestà, quanto, che à gli huomini è concesso di pigliare quante mogli vogliono, le qual sono alli mariti di poca spesa, anzi di gran guadagno, & vtile per li traffichi, & essercitij, che di continuo fanno. & per questo quando le pigliano, li danno loro le doti, & alle madri per hauer quelle, & la prima ha questo priuilegio de essere tenuta la piu cara, & la piu legitima, & similmente i figliuoli, che di quella nascono, & perche possono pigliare quante mogli à lor piace, perciò hanno piu numero di figliuoli di tutte l'altre genti. se'l padre muore, il figliuolo può pigliar per mogli tutte quelle che son stà lassate dal padre, eccettuando la madre, & le forelle, & pigliano ancho le cognate se sono morti i fratelli, & celebrano ogni fiata le nozze con gran solennità.

Del Dio di Tartari celeste & sublime, & d'un altro detto Natigay, & come l'adorano, & della sorte delli loro vestimenti, & armi, & della ferocità loro nel combattere, & come sono patientissimi in ogni disagio, & bisogno, & obedientissimi al suo Signore. Cap. 46.

La legge, & fede de Tartari è tale. Dicono esserui il Dio alto sublime, & celeste, al qual ogni giorno col torribolo, & incenso nō dimādano altro, se nō buon intelletto, & sanità. ne hanno poi vn'altro, che chiamano Natigay, che è à modo di vna statua coperta di feltre, ò vero di altro, & ciascheduno ne tiene vno in casa sua. Fanno à questo Dio la moglie, & figliuoli, & pōgongli la moglie dalla parte sinistra, & li figliuoli auanti di lui, quali pare, che li facciano riuereza. Questo Dio lo chiamano Dio delle cose terrene, il quale custodisce, & guarda i loro figliuoli, & conserua le bestie, & le biade, al quale fanno grande riuereza, & honore. & sempre quando mangiano, tolgono della parte delle carni grasse, & con quelle vngono la bocca del Dio, della moglie, & de' figliuoli, dapoì gettano del brodo delle carni fuor della porta à gli altri spiriti. Fatto questo dicono, che'l loro Dio con la sua famiglia ha hauuto la parte sua, & poscia mangiano, & beuono a lor piacere. I ricchi si vestono di drappi d'oro, & di seda, & di pelle di zibellini, armellini, & vari, & tutti i loro fornimenti sono di gran prezzo, & valore. l'arme sue sono archi, spade, & mazze ferrate, & alcune lancette, ma con gli archi meglio si essercitano, che con l'altre arme, perche sono ottimi arcieri, & essercitati da piccolini, & in dosso portano arme de cuori de buffali, & altri animali molto grossi cotti, & per questo sono molto duri, & forti. Sono huomini fortissimi in battaglia, & quasi furibondi, & che poco stimano la lor vita, la qual mettono ad ogni pericolo senza alcun rispetto. sono crudelissimi, & sofferenti di ogni disagio, & bisognando viueranno vn mese, solamente con latte di caualle, & de animali, che pigliano. li lor caualli, si pascono di herbe, nè hāno bisogno di orzo, nè di altra biada, & stanno armati à cauallo duoi giorni, & duoi notte, che mai smontano, & similmente vi dormono, & i loro caualli in tanto vanno pascendo. non è gente al mondo, che piu di loro duri affanno, & piu pazienti in ogni necessità, obedientissimi alli lor Signori, & di poca spesa, & per queste parti cosi eccellenti nell'essercitio delle armi, sono atti à soggiogare il mondo, come hanno fatto de vna gran parte.

Dell'essercito de Tartari, in quante parti è diuiso, et del modo con il qual caualcano, & di cio che portano per loro viuere, & del latte secco, & modo del loro combattere. Cap. 47.

Quando alcun Signor de Tartari vā ad alcuna espeditione, mena seco l'essercito di cento mila caualli, & ordina le sue genti in questa maniera. egli statuisce vn capo à cadauna decena, & à cadaun centenaio, & à cadauno migliaio, & à ogni dieci mila, & cosi ogni dieci capi di decena rispondono alli capi di centenaia, & ogni dieci capi di centenaia, rispondono alli capi di migliaia, & ogni dieci capi di migliaia, rispōdono alli capi di dieci migliaia, & in questo modo cadauno huomo, ò vero capo senza altro consiglio, ò vero fastidio non ha da cercare

care altri se non dieci. Per il che quando il Signore di questi cento mila vuol mandarne alcuna parte à qualche espeditione, comanda al capo di diecimila, che li dia mille huomini, & il capo di dieci mila comanda al capo di mille, & il capo di mille, al capo di cento, & il capo di cento, al capo di dieci, & allhora tutti i capi delle decene fanno le parti, che li toccano, & subito danno quelle à suoi capi. Cento capi, à i cento di mille, & mille capi, à i capi di diece mila, & così subito si discernono, & tutti sono obedientissimi à suoi capi. Itē cadauno centenario, si chiama vn tuc, dieci vn toman, per migliaio, centenario, & decena. & quando si muoue l'essercito per andar à far qualche impresa, essi mandano auanti gli altri huomini, per la loro custodia per duoi giornate, & mettono genti da dietro, & da lati, cioè da quattro parti à questo effetto, accio che qualche essercito non possi assaltargli all'improviso. & quando vanno con l'essercito lontani, non portano seco cosa alcuna, di quelle massimamente, che sono necessarie pe'l dormire. viuono il piu delle volte di latte, (come s'è detto,) & fra caualli, & caualle sono per cadauno huomo circa dieciotto, & quando alcun cauallo è stracco pe'l cammino, si cambia vn altro, nondimeno portano seco vasi, per cuocer la carne. Portano ancho seco le sue picciol casette di feltro alla guerra, dentro alle quali stāno al tempo della pioggia. Et alle volte quādo ricerca il bisogno, & presta di qualche impresa, che si facci presta, caualcano ben dieci giornate senza vettouaglie cotte, & viuono del sangue de suoi caualli, però che cadauno punge la vena del suo, & beue il sangue. Hāno anchora latte secco à modo di pasta, & seccasi in questo modo: fanno bollire il latte, & allhora la grassezza, che nuota di sopra, si mette in vn altro vaso, & di quella si fa il butiro, perche fin che stesle nel latte, nō si potrà seccare, si mette poi il latte al sole, & così si secca. & quando vanno in essercito, portano di q̄sto latte circa dieci libre, & la mattina ciascheduno ne piglia mezza libra, et la mette in vno fiasco picciolo di cuoio, fatto à modo di vn vtre con tanta acqua quanto li piace. & mentre caualca, il latte nel fiasco, si va sbattendo, & farsi come sugo, il qual beuono, & questo è il suo disinare. Oltre di ciò, quando i Tartari combattono co i nemici, mai si meschiano totalmente con loro, anzi continuamente caualcano à torno quā, & là faettando, et alle volte fingono di fuggire, & fuggendo faettano da dietro gli nimici, che gli seguitano, sempre uccidendo caualli, & huomini, come se combattessero à faccia à faccia, & à questo modo i nimici credendo hauer hauuto vittoria, si trouano hauer perso, & allhora i Tartari vedēdo hauer gli fatto danno, ritornano di nuouo contra di loro, & quelli, virilmente combattendo conquistano, & prendono. & hanno li lor caualli così ammaestrati à voltarli, che ad vn cigno, si voltano in ogni parte, che vogliono, & in q̄sto modo hanno vinto molte battaglie. Tutto quello, che vi habbiam narrato è nella vita, & costumi de Rettori de Tartari. Ma al presente sono molto bastardati, perche quelli, che conuersano in Ouchacha offeruano la vita, & costumi di quelli, che adorano gli Idoli, & hanno lasciata la sua legge. quelli, che conuersano in Oriente offeruano i costumi di Saraceni.

Della giustitia, che offeruano, & della vanità de matrimonij, che fanno de figliuoli morti.

Cap. 48.

Mantengono la giustitia come vi narraremo al presente. Quando alcuno ha rubbato alcuna picciola cosa, per la qual non meriti la morte, lo battono sette volte con vn bastone, ò vero diecisette volte, ò ventisette, ò trentasette, ò quarantasette, fino à cento sempre crescendo secondo la quantità del furto, & qualità del delitto, & molti muoiono per queste battiture. Se vno rubba vn cauallo, ò altre cose, per le quali debba morire, con vna spada si taglia per mezzo. Ma se quel, che ha rubbato puo pagare, & dare noue volte piu di quello, che ha rubbato scapola. Item qualunque Signore, ò altro huomo, che ha molti animali, li fa bollare del suo segno, cioè caualli, & caualle, camelli, & buoi, vacche, & altre bestie grosse, poi le lascia andare à pascere per le pianure, et monti in qualunque luogo senza custodia di huomo, & se vna bestia si mischia con qualche altra, ciascuno ritorna la sua à colui del quale si troua il segno. I castrati, & becchi li fanno custodire da gli huomini, & le loro bestie sono tutte grasse, & grandi, & belle oltra modo. Quando anchora sono duoi huomini, de quali vno habbia hauuto vn figliuol mascolo, & quello sia mancato di tre anni, ò altramente, & l'altro habbia hauuto vna figliuola, & ella parimente sia mancata, fanno insieme le nozze, perche danno la fanciulla morta, al fanciullo morto, & allhora fanno dipingere in carte huomini in luogo di serui, & caualli, & altri animali, & drappi di ogni maniera, danari, & cadauna sorte di massaritie,

di massaritie, & fanno far gli instrumenti à corroboratione della dote, & matrimonio predetti, le qual tutte cose, fanno abbruciare, & del fumo, che indi viene, dicono, che tutte queste cose son portate à i loro figliuoli nell'altro mōdo, doue si pigliano per marito, & moglie, & li padri, & madri di morti li hanno per parenti, come se veramente le nozze fossero state celebrate, & che viueffero. Hora habbiamo dichiarato li costumi, & consuetudini de Tartari, non però che habbiamo detto i grandissimi fatti, & imprese del gran Can Signor de tutti i Tartari. ma vogliamo ritornare al nostro proposito, cioè alla grā pianura nella quale eravamo quando cominciamo de fatti de Tartari.

Come partendosi da Carachoran, si troua la pianura de Bargu, & di costumi de gli habitanti in quella, & come doppo quaranta giornate, si troua il mare Oceano, & delli falconi, & girifalchi, che vi nascono, & come la Tramontana à chi la guarda appar verso mezzo di.

Cap. 49.

Partendosi da Carachoran, & dal monte Altay, doue si sepeliscono i corpi de gl'Imperatori de Tartari come habbiamo detto di sopra, si vā per vna contrata verso Tramontana, che si chiama la pianura di Bargu, & dura ben circa sessanta giornate. le cui genti, si chiamano Mecriti, & sono genti saluatiche, perche viuono di carne di bestie, la maggior delle quali sono à modo de cerui, li qual ancho caualcano. Viuono similmente di vcelli, perche vi sono molti laghi, stagni, & paludi, & detta pianura confina verso Tramontana col mare Oceano, & quelli vcelli, che si spogliano delle piume vecchie, cōuersano il piu della state, circa quelle acque, & quando sono del tutto ignudi, che non possono volare quelli prendono à suo buon piacere, & viuono anchora de pesci. Queste genti offeruano le consuetudini, & costumi de Tartari, & sono sudditi al gran Can. Non hanno nè biade, nè vino, & nella state hanno cacciagioni, & prendono gran quantità di vcelli. Ma il verno pe'l grandissimo freddo non vi possono stare bestie nè vcelli, & quando s'è caualcato (come è detto) quaranta giornate, si troua il mare Oceano, presso al quale è vn monte, nel quale fanno nido astori, & falconi pellegrini, & nella pianura. Iui non sono huomini, nè vi habitano bestie, nè vcelli, saluo, che vna maniera de vcelli, che si chiamano Bargelach, & i falconi, si pascono di qlli, sono della grādezza delle pernici, & nella coda sono simili allerōdini, & ne' piedi alli pappagalli, volano velocemente. & quando il gran Can, vuol hauere vn nido de falconi pellegrini, manda fino à detto luogo per quelli, & nell'Isola, che è circondata dal mare, nascono molti girifalchi. & è quel luogo tanto verso la Tramontana, che la stella di Tramontana pare al quanto rimaner dipoi verso mezzo di. & i girifalchi, che nascono nell'Isola predetta, sono in tanta copia, che'l gran Can, ne puol hauere quante ne vuole à suo piacere. Nè crediate, che i girifalchi, che delle terre de christiani, si portano à Tartari, siano portati al gran Can, ma portansi in Leuante solamente, cioè à qualche Signore Tartaro, & altri nobili di Leuante, che sono alle confini de Cumani, & Armeni. Hora hauendo detto delle prouincie, che sono verso la Tramontana fino al mare Oceano, diremo delle prouincie verso il gran Can, & ritorniamo alla prouincia detta Campion, la qual disopra è descritta,

Come partendosi da Campion si vien al Regno de Erginul, & della città de Singui, & delli Buoi, che hanno vn pelo sottilissimo, & della forma dell'animal, che fa il muscho, & come lo prendono, & de costumi de gl'habitanti, et bellezza delle lor donne.

Cap. 50.

Partendosi dalla prouincia di Campion, si vā per cinque giornate, nelle quali si odono piu volte la notte parlar molti spiriti con gran paura de viandanti, & in capo di quelle verso Leuante si troua vn regno nominato Erginul, qual è sottoposto al gran Can, & contienli sotto la prouincia di Tanguth. In detto regno sono molti altri regni, le cui genti adorano gli Idoli. Vi sono alcuni christiani Nestorini, & Turchi, & molte città, & castella, de quali la maestra città è Erginul. Dalla qual partendosi poi verso Sirocco, si puo andare alle parti del Cataio, & andando per Sirocco verso'l Cataio, si troua vna città nominata Singui, & anchor la prouincia, si chiama Singui, nelle quale sono molte città, & castella, & contengonli in detta prouincia di Tanguth, & sotto il dominio del gran Can. Le genti di questa prouincia adorano gli Idoli, alcuni offeruano la legge di Macometto, & alcuni sono christiani. Iui si trouano molti buoi saluatici, i quali sono della grandezza quasi de gl'Elephantì, & bellissimi da vedere, però che sono bianchi, & neri. I loro peli sono in cadauna parte del corpo

balsi

balsi eccetto che sopra le spalle, che sono lunghi tre palmi, qual pelo, ò vero lana è sottilissima, & bianca, & più sottile, & bianca, che non è la seta, & M. Marco ne portò à Venetia, come cosa mirabile, & così da tutti, che la videro fu reputata p tale. Di questi buoi molti si sono dimesticati, che furò presi saluatichi. & fanno coprire le vacche domestiche, & i buoi, che nascono di q̃lle sono marauigliosi animali, & atti à fatiche più che niun altro animale. & gli huomini gli fanno portare gran carichi, & lauorano con quelli la terra, il doppio più di quello, che lauorano gli altri, & sono molto forti, & gagliardi. In questa cōtrata, si troua il più nobile, & fino muschio, che sia nel mondo, & è vna bestia picciola come vna gazella, cioè della grandezza di vna capra. Ma la sua forma è tale. Ha i peli à similitudine di ceruo molti grossi: li piedi, & la coda à modo di vna gazella, nō ha corne come la gazella. Ha quattro denti, cioè duoi dalla parte di sopra, & duoi dalla parte di sotto, lunghi ben tre dita, & sottili, bianchi come auolio, & duoi ascendono in sù, & duoi descendono in giù, & è bello animale da vedere. nasce à questa bestia, quando la luna è piena nel vmbilico sotto il ventre vna apostema di sangue, & i cacciatori nel tondo della luna escono fuori à prender di detti animali, & tagliano questa apostema, con la pelle, & la seccano al sole, & questo è il più fin muschio, che si sappi, & la carne del detto animal è molto buona da mangiare, & pigliasene in gran quantità, & M. Marco, ne portò à Venetia la testa, & i piedi di detto animale secchi. Gli huomini veramente viuono di mercantie, & di arti. hanno abondanza di biade. Il transito della prouincia è di venticinque giornate, nella quale, si trouano fagiani il doppio maggiori de nostri, ma sono al quanto minori de pavoni, & hanno le penne della coda lunghe otto, ò dieci palmi. Ne sono ancho della grandezza, & statura come sono li nostri, & vi sono anchor altri vcelli di molte altre maniere, che hanno bellissime penne di diuersi colori. Quelle genti adorano gli Idoli, & sono grassi, & hāno il naso picciolo. I loro capelli, sono neri, & non hanno barba, saluo, che quattro peli nel mento. Le donne honorate, non hanno similmente pelo alcuno, eccetto i capelli, & sono bianche di bella carne, & ben formate in tutti i membri, ma molto lussuose. Gli huomini molto si diletmano di star cō quelle, perche secondo le lor consuetudini, & leggi, possono hauer, quante mogli vogliono, pur che possino sustentarle. & se alcuna donna pouera è bella, li ricchi, per la sua bellezza la pigliano per moglie, & danno alla madre, & parenti, molti doni, per hauerle, perche non apprezzano altro, che la bellezza. Hora si partiremo de qui, & diremo di vna prouincia verso Leuante.

Della prouincia di Egrigaia, & della città di Calacia, & de costumi de gli habitanti, & zambellotti, che vi si lauorano.

Cap. 51.

Partendosi da Erginul andando verso Leuante, per otto giornate, si troua vna prouincia nominata Egrigaia, nella quale sono molte città, & castella, pur nella grā prouincia di Tanguth. la maestra città, si chiama Calacia. le cui genti adorano gli Idoli. Vi sono anchora tre chiese de christiani Nestorini, & sono sotto il dominio del gran Can. In questa città, si lauorano zambellotti de peli di camelli li più belli, & migliori, che si trouino al mōdo, & similmente di lana bianca in grandissima quantità, i quali i mercatanti partendosi de lì, portano, per molte contrade, & specialmente al Cataio. Hor lasciamo di questa prouincia, & diremo di vn'altra verso Leuante, nominata Tenduc, & così entraremo nelle terre del prete Gianni.

Della prouincia di Tenduc, doue regnano quelli della stirpe del prete Gianni, & la maggior parte sono christiani, & come ordinano li loro preti, & de vna sorte de huomini detti

Argon, che son più belli, & sani di quel paese.

Cap. 52.

Tenduc del prete Gianni, è vna prouincia verso Leuante. nella quale sono molte città, & castella, & sono sottoposti al dominio del gran Can, perche tutti i preti Gianni, che vi regnano sono sudditi al gran Can, dapoì che Cingis primo Imperatore la sottomesse. La maestra città è chiamata Tenduc. & in questa prouincia è Re, vno della progenie del prete Gianni, nominato Georgio, & è prete, & christiano, & la maggior parte de gli habitanti sono christiani. Et questo Re Georgio mantien la terra, per il gran Can, non però tutra quella ch'hauea il prete Gianni, ma certa parte, & li gran Cani danno sempre in matrimonio delle sue figliuole, & altre, che discendono dalla sua stirpe à i Re, che siano discesi dalla progenie delli preti Giāni. In questa prouincia, si trouano pietre, delle quali si fa lo azzurro, & ve ne sono molte, & buone. Quiui si fanno i zambellotti molto buoni de peli de camelli. Gli huomini viuono

viuono di frutti della terra, & de mercantie, & arti. & il dominio è de christiani, perche'l Re **D**
 è christiano, (come s'è detto,) quantunque sia soggetto al gran Can. Ma vi sono molti, che
 adorano gl'Idoli, & offeruano la legge Macomettana. Vi è ancho vna sorte di genti, che si
 chiamano Argon, perche sono nati di due generationi, cioè da quelli di Tenduc, che adora
 no gli Idoli, & da quelli, che offeruano la legge di Macometto. et questi sono i piu belli huo
 mini, che si trouino in quel paese, & piu saui, & piu accorti nella mercantia.

*Del luogo doue regnano quelli del prete Gianni detto Og, & Magog. & delli costumi de gli
 abitanti, & lauori de seda di quelli, & della minera d'argento. Cap. 53.*

Nella sopradetta prouincia era la principal sedia del prete Gianni di Tramontana, quan
 do el dominaua li Tartari, & à tutte l'altre prouincie, & regni circonstanti, & fino al presen
 te ritiene nella sua sedia i successori. & questo Georgio sopradetto, doppo il prete Gianni è
 il quarto di quella progenie, & è tenuto il maggior Signore. & vi sono due regioni, doue
 questi regnano, che nelle nostri parti chiamano Og, & Magog, ma quelli, che iui habitano,
 lo chiamano Vng, & Mongul, in ciascheduno de' quali è vna generatione di gente. In Vng
 sono Gog, & in Mongul sono Tartari. & caualcandosi per questa prouincia sette giornate
 andando p'Leuante verso'l Cataio, si trouano molte città, et castella, nelle quali le genti ado
 rano gl'Idoli, & alcune offeruano la legge di Macometto, & altri sono christiani Nestorini.
 Viuono di mercantie, & arti, perche si fanno panni d'oro nassiti fin, & nach. & panni di seda
 di diuerse sorti, & colori, come habbiam noi, & panni di lana di diuerse maniere. Quelle gen
 ti sono suddite al gran Can. & vi è vna città nominata Sindicin, nella quale, si essercitano l'ar
 ti di tutte le cose, & fornimenti, che s'appartengono all'armi, & ad vn essercito. & ne' monti
 di questa prouincia è vn luogo nominato Idifa, nel quale è vna ottima minera d'argento dal
 la qual se ne caua grandissima quantità, & oltre di ciò hanno molte cacciagioni. **E**

*Della prouincia di Cianganor, & della sorte di grue, che si trouano, & della quantità de pernici,
 & quaglie, che'l gran Can fa alleuare. Cap. 54.*

Partendosi dalla sopradetta prouincia, & città, & andando per tre giornate, si troua la cit
 tà nominata Cianganor, che vuol dire stagno bianco, nella qual è vn palazzo del grā Can,
 nel qual el vi suole habitare molto volentieri, perche vi sono intorno laghi, & riuiera, doue
 habitano molti cigni, & in molte pianure grue, fagian, & pernici, & vccelli di altra sorte in
 gran quantità. Il gran Can piglia grandissimo piacere andando ad vcellare con girifalchi,
 & falconi, & prendendo vccelli infiniti. Vi sono cinque sorti di grue, la prima sono tutte
 nere come corui, con le ali grandi. la seconda ha le ali maggiori delle altri bianche, & belle,
 & le penne delle ali son piene de occhi rotondi come quelli de pauoni, ma gl'occhi sono di
 color d'oro molto risplendenti, il capo rosso, & nero molto ben fatto, il collo nero, & bian
 co, & sono bellissime da vedere. la terza sorte sono grue della statura delle nostre de Italia.
 la quarta sono grue picciole, che hāno le pēne rosse, & azzurre diuisate molto belle. la quin
 ta sorte sono grue grise, co'l capo rosso, & nero, & sono grandi. Presso à questa città è vna **F**
 valle nella quale è grandissima abondanza di pernici, & quaglie, & pe'l nutrimento delle
 qual sempre il gran Can fa seminar la state sopra quelle coste miglio, & panizzo, & altre se
 menze, che tali vccelli appetiscono, comandando, che niente si raccolga, accio abondeuol
 mente, si possano nudrire, & vi stanno molti huomini per custodia di questi vccelli, accio
 non siano presi, & etandio li buttano il miglio al tempo del verno, & sono tanto assuefatti
 al pasto, che li getta per terra, che subito, che l'huomo sibila, ouunque si siano vengono à
 quello. & ha fatto fare il gran Can, molte casette, doue stanno la notte, & quando el vien à
 questa contrada ha di questi vccelli abondantemente, & l'inuerno quando sono ben grasse
 (perche iui pe'l gran freddo non stà à quel tempo) ouunque egli si sia, se ne fa portare car
 ghi i camelli. Ma si partiremo di qui, & andremo tre giornate verso 'Tramōtana, & Greco.

*Del bellissimo palazzo del gran Can in la città di Xandù, & della mandra di caualli, & caualle
 bianche, del latte di quali fanno ogn'anno sacrificio, et delle cose marauigliose, che li loro Astro
 loghi fanno far quando vien mal tempo, et ancho della sala del gran Can, & delli
 sacrificij, che li detti fanno, & di due sorti di religiosi, cioè poueri, &
 di costumi, & vita loro. Cap. 55.*

Quando si parte da questa città di sopra nominata, andando tre giornate per Greco, si
 troua vna città nominata Xandù. la qual edificò il gran Can, che al presente regna detto
 Cublai

Cublai Can. & quiui fece fare vn palazzo di marauigliosa bellezza, & artificio fabricato di pietre di marmo, & d'altre belle pietre, qual con vn capo confina in mezzo della città, & con l'altro, co'l muro di quella. Dalla qual parte à riscontro del palazzo vn'altro muro ferma vn capo da vna parte del palazzo nel muro della città, & l'altro dall'altra parte circuiffe, & include ben sedeci miglia di pianura, talmente, che entrare in quel circuito, non si può se non partendosi dal palazzo. In questo circuito, & ferraglia, sono prati bellissimi, & fonti, & molti fiumi, & iui sono animali di ogni sorte, come cerui, daini, caprioli, quali vi fece portar il gran Can, per pascer i suoi falconi, & girifalchi, ch'egli tiene in muda in questo luogo. i quali girifalchi sono piu di dugento. & esso medesimo vā sempre à vederli in muda, al māco vna volta la settimana. & molte volte caualcando per questi prati circondati di mura fa portar vn leopardo, ò vero piu, sopra le groppe de caualli, & quando vuole lo lascia andare, & subito prende vn ceruo, ò vero capriolo, ò daino, li quali fa dare à suoi falconi, & girifalchi. & questo fa egli per suo sollazzo, & piacere. In mezzo di quei prati, oue è vn bellissimo bosco, ha fatto fare vna casa regal sopra belle colonne dorate, & inuernicate, & à cadauna è vn dragone tutto dorato, che riuolge la coda alla colōna, & co'l capo sostiene il soffittado, & stende le branche, cioè vna alla parte destra à sostentamēto del soffittado, & l'altra medesimamente alla sinistra. il coperchio similmente è di cāne dorate, & vernicate così bene, che niuna acqua li potria nocere, le quali sono grosse piu di tre palmi, & lunghe da dieci brazza, & tagliate per cadauno groppo, si parteno in duoi pezzi per mezzo, & si riducono in forma de coppi, & con queste è coperta la detta casa, ma cadauno coppo di canna, per difesa de venti è ficcato con chiodi. & detta casa à torno à torno è sostenuta da piu di dugento corde di seda fortissime, perche dal vento (per la leggerezza delle canne) faria riuoltata à terra. Questa casa è fatta cō tanta industria, & arte, che tutta si puo leuar, & metter zoso, & poi di nuouo reedificarla à suo piacere, & fecela far il gran Can, per sua diletatione, per esserui l'aere molto temperato, & buono, & vi habita tre mesi dell'anno, cioè Zugno, Luglio, & Agosto, & ogn'anno, alli ventiotto della luna del detto mese di Agosto, si suol partire, & andare ad altro luogo, per far certi sacrificij in questo modo. Ha vna mādra di caualli bianchi, & caualle come neue, & possono essere da diecimila, del latte delle quali niuno ha ardimento bere, s'egli non è descendente della progenie di Cingis Can. Nondimeno Cingis Can, concesse l'honore di bere di questo latte ad vn'altra progenie, la quale al tempo suo vna fiata, si portò molto valorosamente seco in battaglia, & è nominata Boriat, & quando queste bestie vanno pascolando per li prati, & per le foreste se gli porta gran ruerenza, ne ardiria alcun andargli dauanti, ò vero impedirli la strada. & hauendo gli Astrologhi suoi, che fanno l'arte magica, & diabolica, detto al gran Can, che ogn'anno al vigesimo ottauo di della luna di Agosto, debbia far spandere del latte di queste caualle per l'aria, & per terra, per dar da bere à tutti i spiriti, & Idoli, che adorano, accio che conseruino gl'huomini, & le femmine, le bestie, gli vccelli, le biade, & l'altre cose, che nascono sopra la terra, per questa causa il gran Can in tal giorno si parte dal sopradetto luogo, & vā à far di sua mano quel sacrificio del latte. Fanno anchora questi Astrologhi, ò vogliam dire Negromāti, vna cosa marauigliosa à questo modo, che come appar che'l tempo sia turbato, & vogli pio-uere, vanno sopra il tetto del palazzo, oue habita il gran Can, & per virtù dell'arte sua il difendono dalla pioggia, & da tempesta, talmente, che à torno à torno descendono piogge, tempeste, & baleni, & il palazzo non vien tocco da cosa alcuna. & costoro, che fanno tal cose, si chiamano Tebeth, & Chesmir, che sono due sorti d'Idolatri, quali sono i piu dotti nell'arte magica, & diabolica di tutte l'altre genti, & danno ad intendere al vulgo, che queste operation siano fatte per la santità, & bontà loro, & per questo vanno sporchi, & immondi, non curandosi dell'honor suo, nè delle persone, che li veggono. sostengono il fango nella lor faccia, nè mai si lauano, nè si pettinano, ma sempre vanno lordamente. Hanno costoro vn bestial, & horribil costume, che quādo alcuno per il dominio è giudicato à morte, lo tolgono, & cuoceno, & mangianlo, ma se muore di propria morte, non lo mangiano. Oltra il nome sopradetto, si chiamano ancho Bachsi, cioè di tal religione, ò vero ordine, come si direbbono frati Predicatori, ò vero Minori, & sono tanto ammaestrati, & esperti in quest'arte magica, ò diabolica, che fanno quasi ciò che vogliono, & fra le altre, se ne dirà vna fuor di ogni credenza. Quando il gran Can, nella sua sala senta à Tauola, la quale come si dirà nel

libro di sotto è di altezza piu di otto braccia, & in mezzo della sala lontano da detta tauola è apparecchiata vna credentiera grande, sopra la quale si tengono i vasi da bere, essi operano con l'arte sue, che le caraffe piene di vino, ò vero latte, ò altre diuerse beuande da se stesse empiono le tazze loro, senza che alcuno con le mani le tocchino, & vanno ben per dieci passa per aere in mano del gran Can. & poi c'ha beuuto, le dette tazze ritornano al luogo d'onde erano partite, & questo fanno in presenza di coloro, i quali vuole il Signore, che veggano. Questi Bachsi similmente, quando sono per venire le feste delli suoi Idoli, vanno al gran Can, & li dicono. Signore, sappiate, che se li nostri Idoli, non sono honorati con gli holocausti faranno venire mal tempo, & pestilenze alle nostre biade, bestie, & altre cose. Per il che vi supplicamo, che vi piaccia di darne tanti castrati con li capi neri, & tante libre de incenso, & legno di aloè, che possiamo fare il debito sacrificio, & honore, ma queste parole non dicono personalmente al gran Can, ma à certi Principi, che sono deputati parlar al Signore per gl'altri, & essi di poi lo dicono al gran Can, qual li dona integramente ciò che dimandano, & venuto il giorno della festa li fanno i sacrificij di detti castrati, & spargano il brodo auanti gli Idoli, & à questo modo gli honorano. Hanno questi popoli grandi monasterij, & Abbatie, & cosi gradi, che pareno vna picciola città, in alcuna delle quali vi potriano essere quasi duoi mila monachi, i quali secondo i costumi loro seruono à gl'Idoli, & si vestono piu honestamente de gli altri huomini, & portano il capo raso, & la barba, & fanno festa à gl'Idoli con piu solenni canti, & lumi, che sia possibile. & di questi alcuni possono pigliar moglie. Vi è poi vn'altro ordine di religiosi, nominati Sensim, quali sono huomini di grande astinenza, et fanno la loro vita molto aspra, però che tutto il tempo della vita sua non mangiano altro, che semole, le quali mettono in acqua calda, & lasciano stare alquanto fin che si leui via tutto il bianco della farina, & allhora le mangiano cosi lauate, senza alcuna sustanza di sapore. Questi adorano il fuoco, & dicono gli huomini dell'altre regole, che questi, che viuono in tanta astinenza sono heretici della sua legge, perche non adorano gli Idoli come loro, ma è gran differenza tra loro, cioé tra l'vna regola, & l'altra, & questi tali non tolgono moglie, per qual si voglia causa del mondo. Portano il capo raso, & la barba, & le lor vesti sono di canapo nere, & biauè, & se fussero ancho di seda le porterebbero di tal colore. Dormono sopra stuoie grosse, & fanno la piu aspra vita de tutti gli huomini del mondo. Hor lasciamo di questi, & diremo de i grandi, & marauigliosi fatti del gran Signor, & Imperator Cublai Can.

DI MESSER MARCO POLO LIBRO SECONDO.

Delli marauigliosi fatti di Cublai Can, che al presente regna, & della battaglia ch'egli hebbe con Naïam suo Barba, & come lo vinse. Cap. I.



HORA nel libro presente vogliamo cominciare à trattar de tutti i grandi & mirabili fatti del gran Can che al presente regna detto Cublai Can, che vuol dir in nostra lingua Signor de Signori. & ben è vero il suo nome, perche egli è piu potente di genti, di terre, & di thesoro di qualunque Signor che sia mai stato al mondo, ne che vi sia al presente, & sotto il qual tutti i popoli sono stati con tanta obediencia quanto che habbino mai fatto, sotto alcun altro Re passato, la qual cosa si dimostrera chiaramente nel processo del parlar nostro, di modo che ciascuno potra comprendere che questa è la verita.

Douete adunque sapere che Cublai Can è della retta & Imperial progenie di Cingis Can primo Imperator, & di quella dee esser il vero Signor di Tartari. Questo Cublai Can è il sexto gran Can che cominciò à regnar nel 1256. essendo d'anni 27. & acquisto la Signoria per la sua gran prodezza bonta et prudentia contra la volonta di fratelli, & di molti altri suoi baroni & parenti che non voleuano, ma à lui la successione del regno apparteneua giustamente. Auanti chel fosse Signor andaua volentier nel essercito, & voleua trouarsi in ogni impresa, percioche oltre che egli era valente & ardito con l'armi in mano, veniua riputato di consiglio

glio & astutie militari il piu sauió & auēturato Capitano che mai hauessero i Tartari, & da poi ch'ei fu Signore non vi andò se non vna sol fiata, ma nelle imprese vi mandaua suoi figli uoli & Capitani, & la causa pche vi andasse fu questa. Nel 1286. si trouaua vno nominato Naïam giouene d'anni 30. qual era barba di Cublai, & Signor di molte terre & prouincie, di modo che poteua facilmente metter insieme da 400. mila caualli, & i suoi predecessori erano soggetti al dominio del gran Can. Costui cōmossa da leggierezza giouenil, veggendosi Signor di tante genti si pose in animo di nō voler esser sottoposto al gran Can, anzi di volergli torre il regno, & mandò suoi nontij secreti à Caidu, quale era grande & potente Signor nelle parti verso la gran Turchia, & nipote del gran Can, ma suo ribello, & portauagli grand'odio, percioche ogn' hora dubitaua chel gran Can non lo castigasse. Caidu oditi i messi di Naïam fu molto cōtento & allegro, & promissegli di venir i suo aiuto cō. 100. mila caualli, & così ambedue cominciorono à congregar le lor genti, ma non poterono far sì secretamente che non ne venisse la fama all'orecchie di Cublai, qual intesa questa preparatione subito fece metter guardie à tutti i paesi, che andauan verso i paesi di Naïam, & Caidu, accioche non sapessero quel che lui volesse fare, & poi immediate ordinò che le genti che erano dintorno alla città di Cambalu per il spatio di dieci giornate si mettesse insieme con grandissima celerita, & furono da. 360. mila caualli, & 100. mila pedoni che son li deputati alla psona sua, & la maggior parte falconieri, & huomini della sua famiglia. & in 20. giorni furono insieme. perche se egli hauesse fatto venir gli esserciti chel tien di continuo per la custodia delle prouincie del Cataio, sarebbe stato necessario il tempo di. 30. & 40. giornate, & lo apparecchio s'hauria inteso, & Caidu, & Naïam si farian congiunti insieme, & ridotti in luoghi forti & à loro proposito, ma lui volse con la celerita laqual è compagna della vittoria preuenir alle preparationi di Naïam, & trouarlo solo, che meglio lo poteua vincer che accompagnato.

Et perche nel presente luogo è à proposito di parlar d'alcuna cosa delli esserciti del gran Can, è da sapere che in tutte le prouincie del Cataio, di Mangi, & in tutto il resto del dominio suo vi si trouano assai gēti infideli & disleali, che se potessero si ribelleriano al lor Signore, & però è necessario in ogni prouincia, oue sono città grandi & molti popoli, tenerui esserciti, che stanno alla campagna. 4. ò 5. miglia lontani dalla città, quali non possono hauere porte ne muri, di sorte che nō s'egli possa entrar dentro à ogni suo piacere. & questi esserciti il gran Can gli fa mutar ogni due anni, & il simil fa delli Capitani, che gouernano quelli, & con questo fren li popoli stanno quieti, & non si possono mouer, ne far nouita alcuna. Questi esserciti oltra il danaro che li da di continuo il gran Can delle intrade delle prouincie, viuono d'un infinito numero di bestie che hanno, & del latte, qual mandono alla città à vender, & si comprano delle cose che li gli bisognano, & sono sparsi per. 30. 40. & 60. giornate in diuersi luoghi, la mita di quali esserciti se hauesse voluto congregar Cublai sarebbe stato vn numero marauiglioso, & da non creder. fatto il sopradetto essercito Cublai Can s'auiò con quello verso il paese di Naïam, caualcando di & notte, & in termino di. 25. giornate viaggionse, & fu sì cautamente fatto questo viaggio che Naïam, ne alcun di suoi lo presentite, perche erano state occupate tutte le strade che nessuno poteua passare che non fosse preso. Giunto appresso vn colle oltre il qual li vedea la pianura doue Naïam era accāpato, Cublai fece riposare le sue genti per due giorni, & chiamati li Astrologi volse che con le loro arti in presentia di tutto l'essercito vedessero chi douea hauer la vittoria, li quali dissero douer esser di Cublai. Questo effetto di diuinatione sogliono sempre far li gran Cani per far inanimar li suoi esserciti. Con questa adunque ferma sperāza vna mattina à bon' hora l'essercito di Cublai asceso il colle, si dimostrò à quello di Naïam, qual staua molto negligentemente non tenendo in alcuna parte spie, ne persona alcuna per guardia, & era in vn padiglione dormendo con vna sua moglie, pur risuegliato si misse ad ordinar meglio che potè il suo essercito, dolendosi di non hauerli congiunto con Caidu. Cublai era sopra vn castel grande di legno pieno di balestrieri & arcieri, & nella sommità v'era alzata la real bandiera con la imagine del Sol & della Luna. & qsto castello era portato da quattro elefanti tutti coperti di cuori cotti fortissimi, & di sopra vi erano panni di seta & d'oro. Cublai ordinò il suo essercito in questo modo di. 30. schiere di caualli, che ogn'una hauea. 10. mila tutti arcieri, ne fece tre parti, & quelle dalla man sinistra & destra fece prolungare molto à torno l'essercito di Naïam, auāti

Viaggi vol. 2°.

C ij ogni

ogni schiera di caualli erano. 500. huomini à piede con lanze corte & spade amaeſtrati che D
ogni fiata che moſtrauano di voler fuggire coſtoro ſaltauan in groppa & fuggiuan cō loro,
& fermati ſmontauan & ammazzauan con le lanze i caualli di inimici. Preparati li eſſerciti
ſi cominciò à vdir il ſuon di infiniti corni, & altri varij inſtromēti, & poi molti canti, che coſi
è la conſuetudine de Tartari auanti che cominciano à combattere, & quando le nacchere &
ramburi ſonano vēgono all'hora alle mani. Il gran Can fece prima cominciar à ſonar le nac-
chere dalle parti deſtra & ſiniſtra, & ſi cominciò vna crudel & aſpra battaglia, & laere fu im-
mediate tutto pieno di ſaette che pioueuan da ogni canto, & vedeuanſi huomini & caualli
in terra cader morti in gran numero. & tanto era horribil il grido de gl'huomini & ſtrepito
dell'armi & caualli, che rapreſentaua vn eſtremo ſpauento à chi l'udiua. tirate che hebbero
le ſaette vennero alle mani con le lanze & ſpade, & con le mazze ferrate. & fu tanta la mol-
titudine de gli huomini & ſopra tutto di caualli che reſtorono morti vno ſopra l'altro, che
vna parte non poteua trapaffare oue era l'altra, & la fortuna ſtette indeterminata per longiſ-
ſimo ſpatio di tempo doue l'haueſſe à dar la vittoria di queſto conſlitto, qual durò dalla mat-
tina ſino à mezzo giorno, perche la beniuolenza delle genti di Naïam verſo il lor Signore
che era liberaliſſimo ne fu cauſa, concio ſia coſa che oſtinatamente per amor ſuo voleuano
piu toſto morire, che voltar le ſpalle. pur alla fine vedendoli Naïam circondato dal eſſercito
nimico ſi miſſe in fuga, ma ſubito fu preſo & condotto alla preſentia di Cublai, qual ordinò
che egli ſoſſe fatto morire cucito fra due tapeti che ſoſſino tanto alzati ſu & giu chel ſpirito E
gli vſciſſe del corpo, & la cauſa di tal forte di morte fu, accioche il Sol & l'aria nō vedeſſe ſpar-
ger il ſangue imperiale. le genti di Naïam che reſtorono viue vennero à dar obediēza &
giurar fedelta à Cublai, che furono di quatro nobil prouincie, cioè Ciorza, Carli, Barſcol, &
Sitingui. Naïam occultamēte hauēdoli fatto battizar nō volle però, mai far l'opere di chri-
ſtiano, ma in queſta battaglia gli parue di voler portar il ſegno della Croce ſopra le ſue ban-
diere, & hauea nel ſuo eſſercito infiniti Chriſtiani, liquali tutti furono morti. & vedendo da
poi li Giudei & Saraceni che le bandiere della Croce erano ſtate vinte ſi faceuano beſſe de
Chriſtiani dicēdoli, vedete come le voſtre bandiere & quelli che le hanno ſeguite ſono ſtati
trattati. & p queſta deriſione furono aſtretti i Chriſtiani di farlo intender al gran Cane, qual
chiamati à ſe li Giudei, & li Saraceni gli ripreſe aſpramēte, dicēdoli, ſe la Croce di Chriſto nō
ha giouato à Naïam ragioneuol & giuſtamente ha fatto, perche lui era perfido & ribello al
ſuo Signor, & la Croce non ha voluto aiutar ſimil huomini triſti & maluagi, & però guarda-
tiue di mai piu hauer ardimento di dire che il Dio de Chriſtiani ſia iniuſto, perche quello è
ſomma bonta & ſomma giuſtitia.

*Come dapoï ottenuta tal vittoria il gran Can ritorno in Cambalu, & del honor che egli fa alle feſte de
Chriſtiani, Giudei, Macomettani, & idolatri, & la ragion perche dice che
non ſi fa Chriſtiano.* Cap. 2.

Dapoï ottenuta tal vittoria il gran Can ritornò cō gran pompa & trionfo nella città prin- F
cipal detta Cambalu & fu del meſe di nouembre, & quiui ſtette ſin al meſe di febraro è mar-
zo quando è la noſtra Paſqua, doue ſapendo che queſta era vna delle noſtre feſte principali
fece venir à ſe tutti i Chriſtiani & volſe che gli portaffero il libro doue ſono li quattro euan-
gelij, alquale fattogli dar l'incenſo molte volte con gran cerimonie, diuotamente lo baſcio,
& il medefimo volſe che faceſſero tutti i ſuoi Baroni & Signori che erano preſenti. & que-
ſto modo ſempre ſerua nelle feſte principal de Chriſtiani come è la Paſqua, & il Nadal, Il ſi-
mil fa nelle principal feſte di Saraceni, Giudei & Idolatri. & e ſſendo elli dimādato della cau-
ſa, diſſe ſono quattro Propheti che ſono adorati, & à i quali fa riuerenza tutto il mondo. li
Chriſtiani dicono il loro Dio eſſere ſtato Ieſu Chriſto, i Saraceni Macometto, i Giudei Moy-
ſe, gl'Idolatri Sogomombar Can, qual fu il primo Iddio de gl'Idoli, & io faccio honor & riue-
rentia à tutti quattro, cioè à quello che è il maggior in cielo, & piu vero, & quello prego che
mi aiuti. ma per quello che dimoſtraua il gran Can egli tien per la piu vera & miglior la fede
Chriſtiana, perche dice che la non comanda coſa che non ſia piena d'ogni bonta & ſantita.
Et per neſſun modo vuol ſopportare che li Chriſtiani portino la Croce auātī di loro, & que-
ſto perche in quella fu ſtagellato & morto vn tanto & ſi grand'huomo come fu Chriſto.

Potrebbe dir alcuno, poi che egli tiene la fede di Chriſto per la miglior, perche non s'ac-
coſta à lei & farli Chriſtiano: la cauſa è queſta ſecondo che egli diſſe à M. Nicolo, & Maffio
quando

- A quando li mandò imbasciatori al Papa, i quali alle volte moueuan qualche parola circa la fede di Christo. Diceua egli, in che modo volete voi che mi faccia Christiano? voi vedete che li Christiani che sono in queste parti sono totalmente ignoranti, che non fanno cosa alcuna, & niente possono, & vedete che questi Idolatri fanno cio che vogliono, & quando io seggo à mensa vengono à me le tazze, che sono in mezza la sala piene di vino, ò beuade & dalle cose senza che alcuno le tocchi, & beuo con quelle. cōstringono andar il mal tempo, verso qual parte vogliono, & fanno molte cose marauigliose, & come sapete gl'Idoli suoi parlano, & gli predicono tutto quello che vogliono, Ma se io mi conuerto alla fede di Christo & mi faccia Christiano, allhora i miei baroni, & altre genti quali non s'accostano alla fede di Christo, mi direbbono, che causa v'ha mosso al battesimo, & à tener la fede di Christo? che virtù ò che miracoli hauete veduto di lui? Et dicono questi Idolatri che quel che fanno, lo fanno per santità & virtù de gl'Idoli, alhora non saprei che risponderli, tal che faria grandissimo errore tra loro & questi Idolatri, che con l'arte & scientie loro operano tali cose, & mi potrebbero facilmente fare morire. Ma voi andrete dal vostro Pōtesice, & da parte nostra lo pregarete, che mi mandi cento huomini fauī della vostra legge, che auanti questi idolatri habbino à riprouare quel che fanno, & dichinli, che loro fanno, & possono far tal cose, ma non vogliono, perche si fanno per arte diabolica, & di cattiuī spiriti, & talmente li cōstringano che non habbino potestà di far tal cose auanti di loro. alhora quando vedremo q̄sto, riprouaremo loro & la loro legge, & così mi battezzarò, & quando farò battezzato, tutti li miei baroni & grand'huomini si battezzarāno, et poi li sudditi suoi torranno il battesimo, & così faranno più Christiani quī che non sono nelle parti vostre. & se dal Papa come è stato detto nel principio fossero stati mandati huomini atti à predicarli la fede nostra, il detto gran Can si hauria fatto Christiano, perche si fa di certo che ne hauea grandissimo desiderio.
- B

Della sorte di premij che egli dà à quelli che si portano bene in battaglia, & delle tauole d'oro ch'egli dona. Cap. 3.

Ma ritornando al proposito nostro diremo del merito & honore che ei dà à coloro che si portano valorosamente in battaglia.

- Douete adunque sapere chel gran Can ha dodici baroni fauī che hanno carico di intendere & informarli delle operationi che fanno li Capitani & soldati particolarmente nelle imprese, & battaglie, oue si ritrouano, & quelle poi referir al grā Can, qual conoscendoli benemeriti, se sono capo di cento huomini, gli fa di mille, & dona molti vasi d'argento & tauole di comandamento & signoria, imperò che quello che è capo di cento ha la tauola di argento, & quello che è capo di mille ha la tauola d'oro ouero d'argento indorato. & q̄llo che è capo di diecimila, ha la tauola d'oro con vn capo di leone. & il peso di queste tauole è tale, di quelli, che hanno il dominio di mille, sono ciascuna di peso di saggi cento & venti. & quella, che ha il capo di leone, è di peso di saggi dugento & venti. sopra tal tauola è scritto vn comandamento, che dice così. Per le forze, & virtù del magno Iddio, & per la gratia, che ha dato al nostro Imperio, il nome del Can sia benedetto, & tutti quelli, che non lo obedirāno morino, & siano destrutti. Tutti quelli, che hanno queste tauole hanno anchora priuilegi in scrittura di tutte quelle cose, che far debbono, & possono nel suo dominio, & quello, che ha il dominio di cento mila, ò vero sia Capitano generale di qualche grād'essercito, ha vna tauola d'oro di peso di saggi trecento, con le parole sopradette, & sotto la tauola è scolpito vn lioncino con le imagini del sole, & della luna, & oltre di ciò ha il priuilegio del gran comandamento che appare in q̄sta nobil tauola. Ogni volta, che caualcano in publico, gli viene portato vn pallio sopra la testa, per mostrar la grande auttorità, & potere, che hanno, & quando segghono, deono sempre sedere sopra vna cathedra d'argento. & il gran Cane, dona ad alcuni Baroni vna tauola doue è scolpita la imagine del girifalco, & questi possono menare seco tutto l'essercito d'ogni gran principe, per sua guardia, & puo pigliar il caualllo del gran Can volendolo, & il medesimo puo pigliare i caualli de gli altri, che siano di minor dignità.
- C

Della forma, & statura del gran Can, & delle quattro mogli principali, che egli ha, & delle gioueni, che ogni anno fa eleggere nella prouincia di Vngut, & del modo, che le eleggono. Cap. 4.

Chiamasi Cublai gran Can Signor de Signori, il qual è di commune statura, cioè non è troppo grande, nè troppo picciolo, ha le membra ben formate, che proportionatamente si corrispondono. la faccia sua è bianca, & alquanto rossa risplendentemente à modo di rosa

Viaggi vol. 2º.

C iij colorita,

colorita, che l fa parer molto gratioso. Gli occhi sono neri, & belli. Il naso ben fatto, & profilato. Ha etiandio quattro donne Signore, quali tiene di continuo per mogli legittime, & il primo figliuolo che nasce di quelle, è successor del Imperio doppo la morte del gran Can, & si chiamano Imperatrici, & tenghono corte regal da per se. nè alcuna è di loro, che nō habbia trecento donzelle molte belle, & molti donzelli, & altri huomini castrati, & donne, talmente, che ciascuna di queste ha nella sua corte diecimila persone, & quando il gran Can vuol esser con vna di queste tali, la fa venir alla sua corte, ò vero egli vā alla corte di lei. & ha oltre di ciò molte concubine, & diroui come è vna prouincia, nella quale habitano Tartari, che si chiaman Vngut, & la città similmente, le genti della qual sono bellissime, & bianchissime, & il gran Can, ogni duoi anni secondo che lui vuole, manda alla detta prouincia suoi imbasciadori, che li trouino delle piu belle donzelle, secondo la stima della bellezza, che lui li commette, quattrocento, cinquecento, piu, & manco, secondo che li pare, le quali donzelle, si stimano in questo modo. Giūti, che sono gli Imbasciadori, fanno venir à se tutte le donzelle della prouincia, & vi sono li stimatori à questo deputati, i quali vedendo, & considerando tutte le membra à parte à parte di ciascuna, cioè, i capelli, il volto, & le ciglia, la bocca, le labbra, & l'altre membra, che siano condecenti, & conformi alla persona, & stimano alcune in caratti sedeci, altre diecisette, diciotto, venti, & piu, & manco, secondo che sono piu & manco belle. & se'l gran Can ha commesso, che le conduchino della stima di carratti venti, ò ventuno, secondo il numero à loro ordinatoli, quelle conducono, & giunte alla sua presenza le fa stimare di nouo, per altri stimatori, & di tutte ne fa eleggere per la sua camera trenta, ò quaranta, che siano stimate piu caratti, & ne fa dare vna à ciascuna delle moglie di Baroni, che nelle sue camere le debbano la notte diligentemente vedere, che non siano brutte sotto panni, ò difettive in alcuno membro, & se dormono soauemente, & non ronchiggino, & se rendono buon fiato & soaue, & che in alcuna parte non habbino cattiuo odore. & quando sono state diligentemente esaminare, si diuidono à cinque à cinque, secondo che sono. & ciascuna parte dimora tre di, & tre notte nella camera del Signore per far cadauna cosa, che li sia necessaria, quali compiuti, si cambiano, & l'altra parte fa il simile, cosi fanno fin che compino il numero di quante sono, & di poi ricominciano vna altra volta. Vero è, che mentre vna parte dimora nella camera del Signore, l'altre stanno in vn'altra camera iui propinqua, di modo, che il Signore se ha di bisogno di qualche cosa estrinseca come è bere, et mangiare, & altre cose, le donzelle, che sono nella camera del Signore, comandano à quelle dell'altra camera, che debbano apparrechiare, & quelle subito apparecchiano, & cosi non si serue al Signor per altre persone, che per le donzelle. & l'altre donzelle, che furono stimate manco carratti dimorano cō l'altre del Signore nel palazzo, & le insegnano à cucire, & tagliar guanti, & far altri nobil lauori. & quando alcun gentil huomo ricerca moglie, il grā Can li da vna di quelle con grandissima dote, & à questo modo le marita tutte nobilmente.

Et potrebbe si dire, non si aggrauano gli huomini della detta prouincia, che il gran Can li toglie le lor figliuole? Certamente nō, anzi si reputano à gran gratia, & honore, & molto si rallegrano coloro, che hanno belle figliuole, che si degni d'accettarle, perche dicono, se la mia figliuola è nata sotto buon pianeta, & cō buona ventura, il Signor potra meglio sodisfarla, & la mariterà nobilmente. laqual cosa io non farei sufficiente à sodisfare. & se la figliuola non si porta bene, ò vero non gli intrauiene bene, allhora dice il padre; questo gli è intrauenuto, perche il suo pianeta non era buono.

Del numero de figliuoli del gran Can, che ha delle quattro mogli, & di Cingis, che era il primogenito, de quali ne fa Re di diuerse prouincie, & li figliuoli delle concubine li fa Signori.

Cap. 5

Sappiate, che'l gran Can hauea ventidui figliuoli maschi, delle sue quattro mogli legittime, il maggior de quali era nominato Cingis, qual douea essere grā Can, et hauer la Signoria dell'Imperio, & gia viuendo il padre era stato confermato Signore. Auuenne, che egli mancò della presente vita, & di lui rimase vn figliuolo nominato Themur, il qual douea succeder nel dominio, et esser gran Can, perche egli è figliuolo del primo figliuolo del grā Can, cioè di Cingis. & questo Themur è huomo pieno di bontà, sauiο, & ardito, & ha riportato di molte vittorie in battaglia. Item il gran Can, anchora ha dalle sue concubine venticinque figliuoli, i quali sono valenti nell'arme, perche di continuo li fa essercitar nelle cose pertinenti

1. tinenti alla guerra, & sono gran Signori. & delli figliuoli, che egli ha dalle quattro mogli, sette sono Re di gran prouincie, & regni, et tutti mantengono bene il suo regno, perche sono sauij, & prudenti, & non puo essere altrimenti essendo nasciuti di tal padre, che è opinione firmissima, che huomo di maggior valore nō fosse mai in tutta la generation di Tartari.

Del grande, & marauiglioso palazzo del gran Can, appressò la città di Cambalù. Cap. 6.

Ordinariamente il gran Can habita tre mesi dell'anno, cioè Dicembre, Gennaio, & Febbraio nella gran città detta Cambalù, qual è in capo della prouincia del Cataio verso Greco, & quiui è situato il suo gran palazzo appressò la città nuoua, nella parte verso mezzo dì. In questa forma, prima è vn circuito di muro quadro, & cadauna fazzata è lunga miglia otto, attorno alle quali vi è vna fossa profonda, & nel mezzo di ciascuna fazza vi è vna porta, per la quale intrano tutte le genti, che da ogni parte quiui concorrono, poi si troua il spatio d'vn miglio à torno à torno doue stanno i soldati. Dapoi il qual spatio, si troua vn'altro circuito di muro di miglia sei per quadro, il qual ha tre porte nella fazza di mezzo giorno, & altre tre nella parte di Tramontana, delle quali, quella di mezzo è maggiore, & sta sempre ferrata, & mai non si apre, se non quando il gran Can vuol intrare, ò vscire, & le altre duoi minori, che li sono vna da vna banda, & l'altra dall'altra, stanno sempre aperte, & per quelle entrano tutte le genti. & in cadaun cantone di questo muro, & nel mezzo di cadauna delle fazzate vi è vn palazzo bello, & spaciofo, talmente, che à torno à torno il muro sono otto
3. palazzi ne' quali si tengono le munitioni del gran Can, cioè in ciascheduno vna sorte di fornimenti, come freni, selle, staffe, & altre cose, che si appartengono all'apparecchio di cauali, & in vn'altro archi, corde, turchassi, fresse, & altre cose appartenenti al faettare. in vn altro corazze, corfaletti, & simili cose di cuoro cotto, & cosi de gli altri. In tra q̃sto circuito di muro, è vn'altro circuito di muro, il qual è grossissimo, & la sua altezza è ben dieci passa, & tutti i merli sono biachi. Il muro è quadro, & circuiffe ben quattro miglia, cioè vn miglio per ciaschedun quadro. & in questo terzo circuito, sono sei porte similmente ordinate come nel secōdo circuito. Sonui anchora otto palazzi grandissimi ordinati come nel secondo circuito predetto, ne' quali similmente si tengono i paramenti del gran Can. fra l'vno, & l'altro muro sono arbori molto belli, & prati, ne i quali sono molte sorte di bestie, come Cerui, & bestie che fanno il muschio, Caprioli, Daini, Vari, & molte altre simili, di modo, che fra le mura in qualunque luogo doue si truoua vacuo, vi conuersano bestie. i prati hanno herba abundantemente, perche tutte le strade sono salezzate, & solleuate piu alte della terra ben duoi cubiti, talmente, che sopra quelle mai non si raguna fango, nè vi si ferma acqua di pioggia, ma discorrendo per i prati ingrassa la terra, & fa crescer l'herba in abundanza. & dentro à questo muro, che circuiffe quattro miglia è il palazzo del gran Can. il qual è il piu gran palazzo, che fosse veduto giamai. Eſso adunque confina con il predetto muro verso Tramontana, & verso mezzo dì, & è vacuo doue i Baroni, & i soldati vanno passeggiando.
2. Il palazzo adunque non ha solaro, ma ha il tetto, ò vero coperchio altissimo. Il pauimento doue è fondato è piu alto della terra dieci palmi, & à torno à torno vi è vn muro di marmo egual al pauimēto, largo per due passa, & tra il muro è fondato il palazzo, di sorte che tutto il muro fuor del palazzo è quasi come vn preambulo, pe'l quale si va à torno à torno passeggiando, doue possono gli huomini veder p le parti esteriori. Et nelle estremità del muro di fuori, è vn bellissimo poggiolo cō colōne, al qual si possono accostar gli huomini. Nelle mura delle sale, et camere, vi sono dragoni di scoltura indorati, soldati, vcelli, & di diuerse maniere di bestie, & historie di guerre. la copritura è fatta in tal modo, che altro non si vede, che oro, & pittura. In ciascuno quadro del palazzo è vna gran scala di marmo, che ascende di terra sopra il detto muro di marmo, che circonda il palazzo, per la qual scala si ascende in palazzo. la sala è tanta grāde, & larga, che vi potria māgiar gran moltitudine d'huomini. Sono in esso palazzo tante camere, che mirabil cosa è à vederle, esso è tãto ben ordinato, & disposto, che si pensa, che non si potria trouar huomo, che lo sapeſſe meglio ordinare. la copertura di sopra è rossa, verde, azurra, & pauonazza, & di tutti i colori. & vi sono vitreate nelle fenestre cosi ben fatte, & cosi sottilmente, che risplendono come christallo, & sono quelle coperture cosi forti, & salde, che durano molti anni. Dalla parte di dietro del palazzo sono case grandi, camere, & sale, nelle quali sono le cose priuate del Signore, cioè tutto il suo theſoro, oro, argento, pietre pretiose, & perle, & i suoi vasi d'oro, & d'argento, doue

stanno le sue donne, & concubine, & doue egli fa fare le cose sue commodè, & opportune, **D**
 à quali luoghi altre genti non v'entrano. & dall'altra parte del circuito del palazzo à riscon-
 tro del palazzo del gran Can, vi è fatto vn'altro simile in tutto à quel del gran Can, nel qual
 dimora Cingis primo figliuolo del gran Can, & tien corte offeruando i modi, & costumi, et
 tutte le maniere del padre, & questo percioche di poi la morte di quello è per hauer il domi-
 nio. Item appresso al palazzo del gran Can, verso Tramontana, per vn trarre di balestra
 intra i circuiti delle mura è vn monte di terra fatto à mano, la cui altezza è ben cento passa,
 & à torno à torno cinge ben per vn miglio, il qual è tutto pieno, & piantato di bellissimi ar-
 bori, che per tempo alcuno mai perdono le foglie, & sono sempre verdi. & il Signore quan-
 do alcuno li referisse in qualche luogo essere qualche bel arbore, lo fa cauare con tutte le ra-
 dici, & terra, & fosse quanto si volesse grande, & grosso, che con gli Elefanti lo fa portar à
 quel monte, & in questo modo vi sono bellissimi arbori, sempre tutti verdi. & per questa
 causa si chiama Monte verde, nella sommità del quale è vno bellissimo palazzo, & è verde
 tutto. Onde riguardando il monte, il palazzo, & gl'arbori è vna bellissima, & stupenda co-
 sa, percioche rende vna vista bella, allegra, & diletteuole. Item verso Tramontana similme-
 te nella città è vna gran caua larga, & profonda molto ben ordinata, della cui terra fu fatto
 il detto monte, & vn fiume non molto grande empie detta caua, & fa à modo d'vna peschie-
 ra, & quiui si vanno ad acquare le bestie. & da poi si parte il detto fiume passando per vn
 acquadutto appresso il monte predetto, & empie vna altra caua molto grande, & profonda **E**
 tra il palazzo del gran Can, & quello di Cingis suo figliuolo, della terra della quale fu simil-
 mente inalzato il detto monte. In queste caue, o vero peschiere sono molte sorti di pesci, de qua-
 li il gran Can ha grāde abondanza quādo vuole. & il fiume si parte dall'altra parte della ca-
 ua, & scorre fuori. Ma è talmente ordinato, & fabricato, che nel entrare, & uscire vi sono po-
 ste alcune reti di rame, & di ferro, che d'alcuna parte non puo uscire il pesce. Vi sono ancho-
 ra cigni, & altri ucelli d'acqua. & da vn palazzo all'altro, si passa per vn ponte fatto sopra
 quella acqua. Detto è adunque del palazzo del gran Can, hora si dirà della dispositione, &
 conditione della città di Taidu.

*Della nuoua città di Taidu, fabricata appresso la città di Cambalù, & de gli ordini, che si offer-
 uano si nel alloggiare gli ambasciadori, come nel andar di notte.* Cap. 7.

La città di Cambalù è posta sopra vn gran fiume nella prouincia del Cataio, & fu per il
 tempo passato molto nobile, & regale, & questo nome di Cambalù, vuol dire città del Si-
 gnor. & trouando il grā Can per opinione de gli Astrologhi, che la douea ribellarfi dal suo
 dominio, ne fece iui appresso edificar vn'altra, oltre il fiume oue sono li detti palazzi, di mo-
 do, che nessuna cosa è che le diuida saluo che'l fiume, che indi discorre. la città adunque nuo-
 uamente edificata si chiama Taidu. & tutti li Cataini, cioè, quelli che haueano origine dalla
 prouincia del Cataio, li fece il grā Can uscire della vecchia città, & venir ad habitar nella nuo-
 ua. & quelli di che egli non si dubitaua ch'auessero ad essere ribelli, lasciò nella vecchia, per **F**
 che la nuoua non era capace di tanta gente, quanta habitaua nella vecchia, la qual era molto
 grande, & nondimeno la nuoua era della grandezza come al presente potrete intendere.

Questa nuoua città ha di circuito ventiquattro miglia, & è quadra, di sorte, che nessuno
 lato del quadro è maggiore, o piu lungo dell'altro, & ciascun è di miglia sei, & è murata di mu-
 ra di terra, che sono grosse dalla parte di sotto circa dieci passa, ma dalli fondamenti in sù, si
 vanno minuendo talmente, che nella parte di sopra non sono piu di grossezza di tre passa,
 & à torno à torno sono merli bianchi. Tutta la città adunque è tirata per linea, imperoche
 le strade generali dall'vna parte all'altra, sono così dritte per linea, che se alcuno montasse so-
 pra il muro d'vna porta, & guardasse à drittura, può vedere la porta dall'altra bāda à riscōtro
 di quella. & per tutto da i lati di ciascheduna strada generale, sono stāze, & botteghe di qua-
 lunque maniera. & tutti i terreni sopra li quali sono fatte le habitationi per la città sono qua-
 dri, & tirati per linea, & in ciascheduno terreno, vi sono spatiosi, & gran palazzi, con suffi-
 cienti corti, & giardini. & questi tali terreni sono dati à ciascuno capo di casa, cioè, il tale, di
 tal progenie hebbe questo terreno, & il tale della tale, hebbe quell'altro, & così di mano in
 mano. & circa ciascuno terreno così quadro, sono belle vie, per le quali si cammina, & in
 questo modo tutta la città di dentro è disposta per quadro, come è vn tauoliero da scacchi, et
 è così

è così bella, & maestri euolmente disposta, che non faria possibile in alcun modo raccōtarlo. Il muro della città ha dodici porte, cioè tre per ciascuno quadro, & sopra ciascuna porta, & cantone di quadro è vn gran palazzo molto bello, talmente, che in ciascuno quadro di muro sono cinque palazzi, i quali hanno grandi, & large sale, doue stanno l'armi di quelli, che custodiscono la città, perche ciascuna porta è custodita per mille huomini. Nè credasi, che tal cosa si faccia per paura di gente alcuna, ma solamente per honore, & eccellenza del Signore, nondimeno per il detto de gli Astrologhi, si ha non so che di sospetto della gente del Cataio. Et in mezzo della città è vna gran campana, sopra vn grande, & alto palazzo, la quale si suona di notte, accio che doppo il terzo suono nessuno ardisca andare per la città, se non in caso di neccesità per donna, che partorisca, ò di huomo infermo, & quelli, che vanno per giusta causa deono portar lumi con esso loro. Item fuor della città, per ciascuna porta sono grandissimi borghi, ò vero contrade, di modo, che'l borgho di ciascuna porta si toccha con li borghi delle porte dell'vnq, & l'altro lato, & durano per lunghezza tre, & quattro miglia. à tal che sono piu quelli, che habitano ne' borghi, che quelli, che habitano nella città. & in ciascun borgho, ò vero contrada forse per vn miglio lontano dalla città sono molti fondachi, & belli ne' quali alloggiano i mercatanti, che vengono di qualunque luogo, & à cadauna sorte di gente è diputato vn fondacho, come si direbbe à Lombardi vno, à Todeschi vn'altro, à Francesi vn'altro. Et vi sono femmine da partito venticinquemila, computate quelle della città nuoua, & quelle de' borghi della città vecchia, le quali seruono de' suoi corpi alli huomini per danari. & hanno vn Capitano generale. & per ciascheduno centinaio, & ciascuno migliaio vi è vn Capo, & tutti rispondono al generale, & la causa perche queste femmine hanno Capitano è, perche ogni volta, che vengono ambasciadori al gran Can, per cose, et faccende di esso Signore, & che stanno alle spese di quello, le quali lor vengono fatte honoratissime, questo capitano è obligato di dare ogni notte à detti ambasciadori, & à ciascuno della famiglia vna femmina da partito, et ogni notte si cambiano, & non hanno alcun prezzo, imperò che questo è il tributo, che pagano al gran Can. Oltre di ciò, le guardie caualcano sempre la notte per la città à trenta, & à quaranta, cercando, et inuestigando se alcuna persona ad hora straordinaria, cioè doppo il terzo suono della campana vada per la città, & trouandosi alcuno si prende, & subito ponli in prigione. & la mattina gli officiali acciò deputati lo esaminano, & trouandolo colpeuole di qualche menfatto, li danno secondo la qualità di quello, piu, & mancho battiture con vno bastone, per le quali alcune volte ne periscono. & à questo modo sono puniti gli huomini de' loro delitti, & non vogliono tra loro sparger sangue, però che i loro Bachsi, cioè sapienti Astrologhi dicono esser male à spargere il sangue humano. Detto è adūque delle cōtinentie della città di Taidu. hora diremo come nella città i Cataini si volsero ribellare.

Del tradimento ordinato di far ribellar la città di Cambalù, & come gli auttori furono presi, & morti.

Cap. 8.

Vera cosa è come di sotto si dirà, che sono deputati dodici huomini, i quali hāno à disporre delle terre, & reggimenti, & tutte l'altre cose come meglio lor pare. Tra quali v'era vn Sarraceno nominato Achmac huomo sagace, & valente, il qual oltre gli altri hauea grā potere, & autorità appresso il gran Can, & il Signore tanto l'amaua, che egli hauea ogni libertà. Imperò che come fu trouato doppo la sua morte, esso Achmac talmente incantaua il Signor cō suoi veneficij, che'l Signore daua grādissima credēza, & vdiēza à tutti i detti suoi, & così facea tutto quello che volea fare. egli daua tutti i reggimēti, & officij, & puniua tutti i mal fattori, & ogni volta, che egli volea far morire alcuno, che hauesse in odio, ò giustamente, ò ingiustamente, egli andaua dal Signore, & diceuagli il tale è degno di morte, perche così ha offeso vostra Maestà. Allhora diceua il Signore, fa quel che ti piace, & egli subito lo faceva morire, per il che vedendo gli huomini la piena libertà, che gli hauea, & che'l Signore al detto di costui daua sì piena fede, che non ardiuano di contradirli in cosa alcuna. alcuno non era così grande, & di tanta autorità, che non lo temesse. & se alcuno fosse per lui accusato à morte al Signore, & volesse scusarsi, non potea riprouare, et vfar le sue ragioni, perche non hauea con chi, conciosia che nessuno ardiua di contradire ad esso Achmach. & à questo modo molti ne fece morire ingiustamente. Oltre di questo non era alcuna bella donna, che volendola egli non l'hauesse alle sue voglie, togliendola per moglie s'ella non era maritata

ritata, ò vero altramente facendola consentir. & quando sapeua, che alcuno haueua qualche bella figliuola, esso haueua i suoi ruffiani, che andauano al padre della fanciulla dicēdogli. Che vuoi tu fare? Tu hai questa tua figliuola, dalla p moglie al Bailo, cioè ad Achmach, perche si diceua Bailo, come si diria Vicario, & faremo, che egli ti darà il tal reggimēto, ò vero tal officio per tre anni, & così quello li daua sua figliuola. & allhora Achmach diceua al Signor, e'l vacua tal reggimēto, ò vero si finisse il tal giorno, tal huomo è sufficiente à reggerlo, & il Signor li rispondeua, fa quello, che ti pare. Onde lo inuestiua subito di tal reggimento. Per il che, parte per ambitione di reggimēti, & officij, parte per essere temuto questo Achmach, tutte le belle donne, ò le toglieua per mogli, ò le hauea à suoi piaceri. Hauea anchora figliuoli, circa venticinque, i quali erano ne' maggiori officij & alcuni di loro sotto nome, & coperta del padre cōmetteuano adulterio, come il padre, & faceuano molte altre cose nefande, & scelerate. Questo Achmach hauea ragunato molto thesoro, perche ciascuno, che volea qualche reggimento, ò vero officio li mandaua qualche gran presente.

Regnò adunque costui anni ventidue in questo dominio, finalmente gli huomini della terra, cioè i Cataini vedendo le infinite ingiurie, & nefande sceleratezze, che egli fuor di misura commetteua così nelle lor mogli, come nelle lor proprie persone, non potēdo per modo alcuno piu sostenere, deliberorno di ammazzarlo, & ribellare al dominio della città. & tra gli altri era vn Cataino nominato Cenchu, che hauea sotto di se mille huomini, al qual il detto Achmach hauea sforzata la madre, la figliuola, & la moglie, doue che pien di sdegno parlò sopra la destruttione di costui, con vn'altro Cataino nominato Vanchu, il qual era Signore di diecimila, che douessero far q̃sto, quando il gran Can, sarà stato tre mesi in Cambalù, & poi si parte, & vā alla città di Xandù, doue stā similmente tre mesi, & similmente Cingis suo figliuolo si parte, & vā alli luoghi soliti, & questo Achmach, rimane per custodia, & guardia della città, & quando intrauiene qualche caso esso manda à Xandù al gran Can, & egli li manda la risposta della sua volontà. Questi Vanchu, & Cenchu hauendo fatto questo consiglio insieme, volsero comunicarlo con li Cataini maggiori della terra, & di comun consenso lo fecero intender in molte altre città, & alli suoi amici, cioè, che hauendo deliberato di tal giorno far il tal effetto, che subito, che vedranno i segni del fuoco, debbino ammazzar tutti quelli, che hanno barba, et far segno con il fuoco alle altre città, che faccino il simile. & la cagion per la qual si dice, che li barbuti siano ammazzati, è perche i Cataini sono senza barba naturalmente, & li Tartari, & Sarraceni, & christiani la portauano. & douete sapere, che tutti i Cataini odiavano il dominio del gran Can, perche metteua sopra di loro Rettori Tartari, & per lo piu Sarraceni, & loro non li poteuano patire, parendoli di essere come serui. & poi il gran Can, non hauea giuridicamente il dominio della prouincia Cataio, anzi l'hauea acquistato per forza, & non confidandosi di loro, daua à regger le terre à Tartari, Sarraceni, & christiani, ch'erano della sua famiglia à lui fedeli, & non erano della del prouincia del Cataio. Hor li sopradetti Vanchu, & Cenchu stabilito il termine entrarono nel palazzo di notte. & Vanchu sentò sopra vna sedia, et fece accēdere molte luminarie auanti di se. & mādò vn suo nuncio ad Achmach Bailo, che habitaua nella città vecchia, che da parte di Cingis figliuolo del gran Can, il quale hora hora era gionto di notte, douesse di subito venire à lui, il che inteso Achmach molto marauigliandosi andò subitamente, perche molto lo temeua, & entrando nella porta della città incontrò vno Tartaro nominato Cogatai, il qual era capitano di dodicimila huomini, co quali continuouamente custodiua la città, qual li disse. Doue andate così tardi? A Cingis il qual hor hora è venuto. disse Cogatai, come è possibile, che lui sia venuto così nascosamente, ch'io non l'abbia saputo? & seguitollo con certa quantità delle sue genti. Hora questi Cataini diceuano, pur che possiamo ammazzar Achmach, non habbiamo da dubitare di altro, & subito, che Achmach entrò nel palazzo vedendo tante luminarie accese s'inginocchiò auanti Vanchu, credendo che l'fosse Cingis, & Cenchu che era iui apparecchiato con vna spada li tagliò il capo. Il che vedendo Cogatai, che s'era fermato nella entrata del palazzo disse, ci è tradimento, & subito faettrando Vanchu, che sedeuà sopra la sedia l'ammazzò, & chiamando la sua gente prese Cenchu, & mandò per la città vn bando, che se alcuno fosse trouato fuori di casa fusse di subito morto. I Cataini vedendo, che i Tartari haueano scoperta la cosa, & che non haueano capo alcuno, essendo questi duoi l'un morto, l'altro preso, si riposero in casa, nè poterono

terono far alcun segno all'altre città, che si ribellassero come era stato ordinato. Et Cogatai subito mandò i suoi nuntij al gran Can dichiarandoli per ordine tutte le cose ch'erano intra uenute, il quale li rimandò dicendo, che lui douesse diligentemente essaminarli, & secondo che loro meritassero per i suoi misfatti li douesse punire. Venuta la mattina Cogatai essaminò tutti i Cataini, & molti di loro distrusse, & uccise, che trouò esser di principali nella cōgiura. & così fu fatto nell'altre città, poi che si seppe ch'erano partecipi di tal delitto. Poi che fu ritornato il gran Can à Cambalù, volse sapere la causa, per la quale ciò era intrauenuto. & trouò come questo maladetto Achmach così lui come i suoi figliuoli haueano commesso tanti mali, & così enormi, come di sopra si è detto. Et fu trouato, che tra lui, & sette suoi figliuoli (perche tutti non erano cattiu) haueano prese infinite donne per mogli eccetto quelle ch'haueano hauute per forza poi il gran Can fece condurre nella nuoua città tutto il thesoro, che Achmach hauea ragunato nella città vecchia, et quello ripose con il suo thesoro. & fu trouato, che era infinito. et volse, che fosse cauato di sepoltura il corpo di Achmach, & posto nella strada accio che fosse stracciato da cani. & i figliuoli di quello, che haueano seguitato il padre nelle male opere, li fece scorticare viuui, & venendogli in memoria della maladetta fetta di Sarraceni, per la quale ogni peccato gli vien fatto lecito, & che posria sono uccidere qualunque, non sia della sua legge, & che il maladetto Achmach con i suoi figliuoli non pensando per tal causa di far alcun peccato, la dispreggiò molto, & hebbe in abhominazione, chiamati à se li Sarraceni, gli vietò molte cose, che la lor legge li comandaua. Imperoche li diede vn comandamento, che ei douessero pigliar le mogli secondo la legge di Tartari, & che non douessero scannare le bestie come faceuano per mangiar la carne, ma quelle douessero tagliar pe'l ventre. & nel tempo, che intrauenne questa cosa, M. Marco si trouaua in quello luogo. Detto si è di questo, diremo come il grā Can mantiene, & regge la soa corte.

Della guardia della persona del gran Can, ch'è di dodici mila persone.

Cap. 9.

Il gran Can, come à cadauno è manifesto, si fa custodire da dodicimila caualieri, i quali si chiamano Casitan, cioè soldati fideli del Signore. & questo non fa per paura, ch'egli habbia d'alcuna persona, ma per eccellenza. Questi dodicimila huomini hanno quattro capitani ciascuno de quali è Capitano di tre mila, & ciascheduno Capitano con li suoi tremila dimora continuoamente nel palazzo tre dì, & tre notti, & compiuto il suo termine, si cambia vn altro. & quando ciascuno di loro ha custodito la sua volta ricominciano di nuouo la guardia. Il giorno certamente gli altri nouemila non si partono di palazzo se alcuno nō andasse per faccende del gran Can, ò vero per cose à loro necessarie, mentre però, che fossero lecite, & sempre con parola del suo Capitano. & se fosse qualche caso graue, come se il padre, ò il fratello, ò qualche suo parente fusse in articolo di morte, ò vero li soprastesse qualche gran danno, per il qual non potesse ritornar presto, bisogna dimandare licenza al Signore, ma la notte li nouemila ben vanno à casa.

Del modo che'l gran Can tien corte solenne, & generale, & come siede à tauola con tutti i suoi Baroni, & della credenza, che è in mezzo della sala con li vasi d'oro da bere, & altri pieni di latte di caualle, et camelle, & cerimonie, che si fanno quando beue.

Cap. 10.

Et quando il gran Can tiene vna corte solenne gli huomini seggono con tal ordine. la tauola del Signor è posta auanti la sua sedia molto alta, & siede dalla banda di Tramontana, talmente, che volta la faccia verso mezzo dì, appo lui senta la sua moglie dalla banda sinistra, & à banda destra al quanto piu basso seggono i suoi figliuoli, et nepoti, & parenti, & altri che sono cōgiunti di sangue, cioè quelli che discēdono dalla progenie Imperiale. Nondimeno Cingis primo figliuolo senta alquanto piu alto de gli altri figliuoli. & i capi di questi stanno quasi eguali alli piedi del gran Can. & altri Baroni, & Principi seggono ad altre tauole piu basse, & similmente è delle donne, imperò che tutte le mogli de figliuoli del grā Can, & parenti, & nepoti seggono dalla banda sinistra piu à basso. & di poi le mogli di Baroni, & soldati anchora piu basse, di modo, che ciascheduna siede secondo il suo grado, & dignità nel luogo à lui deputato. & conueniente, & le tauole sono talmente ordinate, che'l grā Can sedendo nella sua sedia puo veder tutti. Nè crediate, che tutti sentano à tauola, anzi la maggior parte di soldati, & Baroni, mangia in sala sopra tapeti, perche non hano tauole, & fuor della

della sala stà gran moltitudine di huomini, che vengono da diuerse parti con varij doni di cose strane, & non solite à vederli, & sonui alcuni, che hanno hauuto qualche dominio, & desiderano di rihauerlo, & questi sogliono sempre venire in tali giorni, che'l tien corte bandita, ò vero fa nozze. Et nel mezzo della sala doue il Signor senta à tauola è vn bellissimo artificio grande, & ricco fatto à modo d'vn scrigno quadro, & ciascuno quadro è di tre passa sottilmente lauorato con bellissime sculture d'animali indorati, & nel mezzo è incauato, & vi è vn grande, & prezioso vaso à modo d'vn pittaro di tenuta d'vna botte, nel quale vi è il vino, & in ciascheduno cantone di questo scrigno è posto vn vaso di tenuta d'vn sigoncio, in vno de quali è latte di caualle, & nell'altro di camelle, & così de gl'altri secondo che sono diuerse maniere di beuande. & in detto scrigno stanno tutti i vasi del Signore co' quali si porge da bere. & sonui alcuni d'oro bellissimi, che si chiamano vernique. le quali sono di tanta capacità, che ciascuna piena di vino, ò vero d'altra beuanda farebbe à bastanza da bere porro, ò dieci huomini, & à ogni due persone, che seggono à tauola, si pone vna verniqua piena di vino con vna obba, & le obbe sono fatte à modo di tazze d'oro, che hanno il manico, con le quali cauano il vino dalla verniqua, & con quelle beuono, la qual cosa si fa così alle donne, come alli huomini. & questo Signor ha tanti vasi d'oro, & d'argento, & così pretiosi, che non si potrebbe credere. Item sono deputati alcuni baroni i quali hāno à disporre alli luoghi suoi debiti, & conueneuoli, i forastieri, che soprauengono, che non fanno i costumi della corte, & questi baroni vanno continuamente per la sala qua & la ricercando da quelli, che seggono à tauola se cosa alcuna vi manca. & se alcuni vi sono, che vogliano vino, ò latte, ò carni, ò altro glie ne fanno subito portar dalli seruitori. A tutte le porte della sala, ò vero di qualunque luogo doue sia il Signore, stanno duoi grandi huomini à guisa di giganti, vno da vna parte, l'altro dall'altra con vn bastone in mano, & questo perche à nessuno è lecito toccare la foglia della porta, ma bisogna, che distenda il piede oltre, & se per auentura la tocca i detti guardiani, li tolgono le vesti, & per rihauerle, bisogna, che le riscuotino, & se non li tolgono le vesti, li danno tante botte, quante li sono deputate. Ma se sono forestieri, che non sappino il bando vi son deputati alcuni Baroni, che gli introducono, & ammoniscono del bando, & questo si fa perche se si toccha la foglia, si ha per cattiuo augurio. Nel vscire veramente dalla sala perche alcuni sono aggrauati dal bere, ne potrebbero per modo alcuno guardarli, non si ricerca tal bando. Et quelli, che fanno la credenza al gran Can, & che gli ministrano il mangiare, & bere sono molti, & tutti hanno fasciati il naso, & la bocca con bellissimi veli, ò vero fazzoletti di seda, & d'oro à questo effetto, accio che il loro fiato non respiri sopra i cibi, & sopra il vino del gran Can. & sempre quando il Signor vuol bere subito che'l donzello glie lo appresenta si tira à dietro per tre passa, & inginocchia. & tutti i Baroni, & altre genti s'inginocchiano, & tutte le sorti di instrumenti, che iui sono in grandissima quantità cominciano à sonare fin che lui beue, & quando ha beuuto cessano gl'instrumenti, & le genti si leuano, & sempre quando beue se gli fa questo honore, & riuere-
renza. Delle viuande non si dice, perche ciascuno deue credere, che vi siano in grandissima abondanza, & non è alcun Barone, che seco non meni la sua moglie, & mangiano con l'altre donne. & quando hanno mangiato, & sono leuate le tauole, vengono in sala molte genti, & tra l'altre gran moltitudine di buffoni, & sonadori de diuersi isturmenti, & molte maniere di sperimentatori, & tutti fanno gran solazzi, & feste auanti il gran Can, la onde tutti si rallegrano, & consolansi, & quando tutto questo si è fatto le genti si partono, & ciascuno se ne torna à casa sua.

Della festa grande, che si fa per tutto il dominio del gran Can alli ventiotto di Settembre, ch'è il giorno della sua natiuità, & come egli veste ben ventimila huomini. Cap. 11.

Tutti li Tartari, & quelli, che sono subditi del gran Can, fanno festa il giorno della natiuità di esso Signore, qual nacque alli ventiotto della luna del mese di Settembre, & in quel giorno si fa la maggior festa, che si faccia in tutto l'anno, eccetto il primo giorno del suo anno, nel qual si fa vn'altra festa come di sotto si dirà. Nel giorno adunque della sua natiuità, il gran Can, si veste vn nobil drappo d'oro, & ben circa ventimila Baroni, & soldati, si vestono d'vn colore, & d'vna maniera simile à quella del gran Can, non che siano drappi di tanto prezzo, ma sono d'vn medesimo color d'oro, & di seda, & insieme con la veste à tutti vien data vna cintura di camoscia lauorata à fila d'oro, et d'argento, molto sottilmente, & vn paro di calze,

di calze, & ne sono alcune delle vesti, che hanno pietre preziose, & perle per la valuta piu che di mille bisanti d'oro, come sono quelle delli baroni, che per fedeltà sono prossimi al Signor, & si chiamano Quiecitari, & queste tali veste sono deputate solamente in feste tredici solenni, le quali fanno i Tartari con gran solennità secondo tredici lune dell'anno, di maniera, che come sono vestiti, & adornati si riccamente parono tutti Re. & quando il Signore si veste alcuna vesta, questi Baroni similmente si vestono d'vna del medesimo colore, ma quelle del Signore, sono di maggior valuta, & piu preziosamente ornate, & dette vesti di Baroni di continuo sono apparecchiate, non che se ne facciano ogni anno, anzi durano dieci anni, & piu, & manco, & di qui si comprende la grande eccellenza del gran Can, conciosia cosa, che in tutto'l mondo non si trouerà Principe alcuno, che possi fare tante cose, quanto egli fa. In questo giorno della natiuità del detto Signore, tutti i Tartari del mondo, & tutte le prouincie, & regni à lui sottoposti, li mandano grandissimi doni, secondo, che è l'vfanza, & ordine. & vengono assaiissimi huomini con presenti, che pretendono impetrare gratia di qualche dominio. & il gran Signore ordina alli dodici Baroni sopra di ciò deputati, che diano dominio, & reggimento à questi tali huomini, secondo, che à loro si conuiene. & in questo giorno tutti i Christiani, Idolatri, & Sarraceni, & tutte le sorti di genti pregano grandemente i loro Iddij, & Idoli, che saluino, & custodiscono il loro Signore, & à lui concedino lunga vita, sanità, & allegrezza. Tale, & tanta è l'allegrezza in quel giorno della natiuità del Signore. Hor lasciando questa diremo d'vna altra festa, che si fa in capo dell'anno chiamata la festa bianca.

Della festa bianca, che si fa il primo giorno di Febraio, che è il principio del suo anno, & la quantità de' presenti, che gli sono portati, & delle cerimonie, che si fanno à vna tauola, doue è scritto il nome del gran Can. Cap. 12.

Certa cosa è, che li Tartari cominciano l'anno del mese di Febraio, & il gran Can, & tutti quelli, che à lui sono sottoposti per le loro contrade celebrano tal festa, nella qual è consuetudine, che tutti si vestino di vesti bianche, perche li pare, che la vesta bianca significhi buon augurio, & però nel principio dell'anno si vestono di tal sorte vesti, accio che tutto l'anno gli intrauenga bene, & habbino allegrezza, & sollazzo. & in questo dì, tutte le genti, prouincie, & regni, che hanno terre, & dominio del gran Can, li mandano grandissimi doni d'oro, & d'argento, & molte pietre preziose, & molti drappi bianchi, il che fanno loro, accioche il Signore habbia tutto l'anno allegrezza & gaudio, & thesoro à sufficienza da spendere, et similmente i Baroni Principi, & Cauallieri, & popoli si presentano l'vn l'altro cose bianche per le sue terre, & abbracciansi l'vn l'altro, & fanno grande allegrezza, & festa, dicendosi l'vn l'altro (come anchora si dice appresso di noi.) In questo anno vi sia in buon augurio, & vi intrauenga bene ogni cosa, che farete, & cio fanno accioche tutto l'anno le cose loro succedano prosperamente. Presentasi al gran Can in questo giorno gran quantità di caualli bianchi molto belli, & se non sono bianchi per tutto sono al manco bianchi per la maggior parte, & trouansi in quei paesi assaiissimi caualli bianchi.

Adunque è cōsuetudine appresso di loro nel far di presenti al grā Cane, che tutte le prouincie, che lo possono far offeruino questo modo, che di ciascuno presente, noue volte noue, presentano noue capi, cioè se gli è vna prouincia, che mada caualli, presenta noue volte, noue capi di caualli, cioè ottantauno. se presenta oro noue volte, manda noue pezzi d'oro, se drappi noue volte, noue pezze di drappi, & cosi di tutte l'altre cose, di sorte, che alle volte hauerà per questo conto centomila caualli. Item in quel giorno vengono tutti gli elefanti del Signore, che sono da cinque mila, coperti di drappi artificiosamente, & riccamente lauorati d'oro, & di seda, con vcelli, & bestie intessuti, & ciascuno ha sopra le spalle duoi scrigni pieni di vasi, & fornimenti per quella corte. Vengono di poi molti camelli, coperti di drappo di seda carichi delle cose per la corte necessarij, & tutti cosi adornati passano dauanti al gran Signore, il che è bellissima cosa à vedere. et la mattina di questa festa, prima, che apparecchino le tauole, tutti i Re, Duchì, Marchesi, Conti, Baroni, & Cauallieri, Astrologhi, Medici, & Falconieri, & molti altri, che hanno vfficij, & Rettori delle genti, delle terre, & delli esserciti entrano nella sala principal, auanti il gran Signore. & quelli, che star non vi possono stanno fuor del palazzo in tal luogo, che'l Signor gli vede benissimo, & tutti sono ordinati in questo modo. Primieramēte sono i suoi figliuoli, & nepoti, et tutti della proge-

nie

nie Imperiale, doppo questi sono i Re, doppo i Re, i Duchí, & di poi tutti gli ordini vn dopo l'altro, come è conueniente. & quando tutti sono posti alli luoghi debíti, allhora vn grande huomo, come farebbe à dire vn gran Prelato, leuandosi dice ad alta voce. Inchinateui, et adorate. Et subito tutti s'inchinano, & abbassano la fronte verso la terra. Allhora dice il Prelato, Dio salui, & custodisca il nostro Signore, per lungo tempo, cō allegrezza, & letitia. Et tutti rispōdono, Iddio lo faccia. Et dice vn'altra volta il Prelato. Dio accrescha, & multiplichi l'Imperio suo di bene in meglio, & conserui tutta la gente à lui sottoposta in tranquilla pace, & buona volōtā, & in tutte le sue terre succedino tutte le cose prospere. Et tutti rispōdono, Iddio lo faccia. Et in questo modo adorano quattro volte. Fatto questo, detto Prelato vā ad vn altare, che iui è riccamente adornato, sopra il qual è vna tauola rossa, nella qual è scritto il nome del gran Can, & vi è il Thuribulo con l'incenso, & il Prelato in vece di tutti incensa quella tauola, & l'altare con gran riuerenza, & allhora tutti reueriscono grandemēte la detta tauola dell'altare. Il che fatto, tutti ritornano alli luoghi suoi, & allhora li presentano i doni, che habbiamo detto. & quando sono fatti i presenti, & il gran Signore ha veduto ogni cosa s'apparecchiano le tauole, & le genti sentano à tauola al modo, & ordine detto ne gl'altri capitoli, cosí le donne come gli huomini. & quando hanno mangiato vengono li mulici, & buffoni alla corte sollazzādo come di sopra si è detto, et si mena alla presenza del Signor vn leone, ch'è tanto mansueto, che subito si pone à giacer alli piedi di quello, & quando tutto ciò è fatto ognun vā à casa sua.

Della quantità de gli animali del gran Can, che fa pigliar il mese di Dicembre, Gennaro,

Febraro, & portar alla corte.

Cap. 13.

Mentre il gran Can dimora nella città del Cataio tre mesi, cioè, Dicembre, Gennaro, & Febraro, ne quali è il gran freddo, ha ordinato per il spatio di quarāta giornate à torno à torno il luogo doue egli è, che tutte le genti debbano andare à caccia. & gli Rettori delle terre, debbino mandare alla corte tutte le bestie grosse, cioè Cingiali, Cerui, Daini, Caprioli, Orsi, & tengono questo modo in prenderle: Ciascuno Signore della prouincia fa venire cō esso lui tutti i cacciatori del paese, & vanno ouunque si siano le bestie ferrandole à torno, & quelle con li cani, & il piu con le frecce vccidono. & à quelle bestie, che vogliono mādare al Signore fanno cauar le interiora, & poi le mandano sopra carri. & ciò fanno quelli, che sono lontani trenta giornate in grandissima quantità: quelli veramente, che sono distanti quaranta giornate per essere troppo lontani, non mandano le carni, ma solamente le pelli accōcie, & altre, che non sono acconcie, accioche il Signor possa far fare le cose necessarie, cioè, per conto dell'arme, & esserciti.

Delli Leonpardi Lupi ceruieri, & Leoni assuefatti à pigliar de gl'animali, & dell'aquile, che pigliano Lupi.

Cap. 14.

Il gran Can ha molti Leonpardi, et Lupi ceruieri vfati alla caccia, che prendono le bestie, & similmente molti Leoni, che sono maggiori de' Leoni di Babilonia, & hanno bel pelo, & di bel colore, perche sono vergati per il lungo di verge bianche, nere, & rosse, & sono habili à prender Cingiali, Buoi, & Asini saluatici, Orsi, & Cerui, & Caprioli, & molte altre fiere. & è cosa molta marauigliosa à vedere, quando vn Leone prende simili animali, con quanta ferocità, & prestezza fa questo effetto, quali Leoni il Signor fa portar nelle gabbie sopra i carri, & con quelli vn cagnolino, con il qual si domesticano. & la cagione perche si conduchino nelle gabbie è perche farebbono troppo furiosi, & rabbiosi nel correre alle bestie, ne si potriano tenere, & bisogna, che li siano menati à cōtrario di vento, perche se le bestie sentissero l'odor di quelli subito fuggirebbono, & non gli aspetteriano. Ha il gran Can anchora aquile atte à prender Lupi, Volpi, Caprioli, & Daini, & di quelli ne prendono molti, ma quelle, che sono assuefatte à prendere Lupi, sono grandissime, & di gran forza, imperò che non è Lupo così grande, che da quelle possa campar, che non sia preso.

Di duoi fratelli, che sono Capitani della caccia del gran Can con diecimila huomini per vno, & con cinque mila cani.

Cap. 15.

Il gran Signore ha duoi fratelli, che sono germani fratelli, vno de quali si chiama Bayan, & l'altro Mingan, & chiamansi Ciuici in lingua Tartaresca, cioè, Signori della caccia, & tengono i cani da caccia, & da paísa, da Lepori, & mastini, & ciascuno di questi fratelli ha diecimila huomini sotto di se, & gli huomini, che sono sottoposti ad vno di questi, vanno vestiti di rosso,

di rosso, & li sottoposti all'altro di turchino celeste, & ogni volta, che vanno alla caccia, portano queste vesti, & menano seco cani seguiti, leurierì, & mastini fino al numero di cinque mila, perche sono pochi, che non habbino cani. & sempre vno di questi fratelli cō li suoi diecimila va alla destra del Signore, & l'altro, alla sinistra con li suoi diecimila, & vāno l'vn presso all'altro con le schiere in ordinanza, sì che occupano ben vna giornata di paese. per il che non vi è bestia, che da loro non sia presa. & è vna bella cosa, & molto diletteuole à vedere il modo di cacciatori, & delli cani, imperò che mentre il gran Can va in mezzo cacciando, si veggono questi cani seguitar Cerui, Orsi, & altre bestie da ogni banda, & questi duoi fratelli, sono obligati per patto dare alla corte del gran Can, ogni giorno cominciando del mese d'Ottobre fino per tutto il mese di Marzo, mille capi tra bestie, & vcelli, eccetto quaglie, et anchora pesci, secondo che meglio possono, computando tanta quantità di pesce per vn capo, quanto potrebbono tre persone sufficientemente mangiare ad vno pasto.

Del modo, che va il gran Can à veder volare li suoi girifalchi, & falconi, & delli falconieri,

& della sorte di suoi padiglioni, che sono fodrati di armellini, & zebellini. Cap. 16.

Quando il gran Signore è stato tre mesi nella sopradetta città, cioè Dicembre, Gennaro, & Febbraro, indi partendosi il mese di Marzo, vā verso Greco al mare Oceano, il quale da li è discosto per due giornate, & con lui caualcano ben diecimila falconieri, i quali portano con loro gran moltitudine di girifalchi, falconi pellegrini, & sacri, & gran quantità di astorri per conto di vcellare per le riuere. Ma non crediate, che il gran Can, li ritenga seco in vn medesimo luogo, anzi si diuidono in molte parti, cioè, in cento, & dugento, & più per parte, i quali vanno vcellando, & la maggior parte della loro cacciagione portano al gran Signor, il qual quādo vā ad vcellare con li suoi girifalchi, & altri vcelli ha ben seco diecimila persone, che si chiamano Toscaol, cioè, huomini, che stanno alla custodia, perche sono deputati tutti à duoi à duoi, quā, & là, per qualche spatio vna parte discosta dall'altra, talmēte, che occupano gran parte del paese, & ciascuno ha vn richiamo, & vn cappelletto, per chiamare, & tenere gli vcelli. & quando il gran Signor comanda, che si gettino gli vcelli, non accade, che quelli, che li gettano habbino à seguitarli, perche li sopradetti guardiani così bene li custodiscono, che non volano in parte alcuna, che non siano presi, & se bisogna soccorrerli, subito li guardiani gli soccorrono. & tutti gli vcelli del gran Can, & de gli altri Baroni hanno vna picciola rauoletta d'argento, legata alli piedi, nella quale è scritto, il nome di colui, di chi è l'vcello, & chi l'ha in gouerno. & per questo modo, subito, che l'vcello è preso si conosce immediate di chi egli è, & ritorna segli, & se non si fa, ò vero pche quello, che l'ha preso non lo conosce personalmente anchor che sappia il nome, allhora si porta à vn Barone nominato Bulangazi, che vuol dire custode delle cose, delle quali non appare il padrone. perche s'egli si trouasse alcun cauallo, ò vero spada, ò vero vcello, ò qualche altra cosa, & non fosse denunciata di chi se sia, subito si porta al detto Barone, il quale lo toglie, & fallo custodire diligentemente. & se alcuno troua qualche cosa, che sia persa, & non la porti al Barone è reputato ladro. & tutti quelli, che perdono cosa alcuna, vanno da questo Barone, il qual gli fa restituire le cose perdute, & questo Barone sempre dimora in luogo più alto di tutto l'essercito, con la sua bandiera à questo effetto, accioche quelli, che hanno perso le loro cose lo possino veder chiaramente tra gl'altri. & in questo modo, non si perde cosa alcuna, che non si possa recuperare. Oltre di ciò, quando il gran Can vā à questa via presso al mare Oceano, allhora si veggono molte cose belle in prendere gli vcelli, di modo, che non è sollazzo al mondo, che à questo possa aguagliarsi. & il gran Can sempre vā sopra duoi Elefanti, ò vero vno specialmente quando vā ad vcellare per la strettezza di paesi, che si trouano in alcuni luoghi, imperò che meglio passano duoi, ò vero vno, che molti, ma nell'altre sue faccende va sopra quattro, & sopra quelli vi è vna camera di legno nobilmente lauorata, et dentro tutta coperta di panni d'oro, & di fuori coperta di cuori di Leoni, nella qual dimora continuamente il gran Can, quando vā ad vcellare, per essere molestato dalle gotte. & tiene nella detta camera dodici di migliori girifalchi, che egli habbia, con dodici Baroni suoi fauoriti per sua compagnia, & sollazzo. & gli altri, che caualcano d'intorno fanno intendere al Signor, che passano le grue, ò altri vcelli, & egli fa leuar il coperchio di sopra della camera, & vedute le grue comanda, che si lascino volare li girifalchi, li quali prendono le grue cō battendo con quelle per gran spatio di tempo, vedendo il Signor, & stando nel letto, con grandissimo

grandissimo suo sollazzo, & consolatione, & così di tutti gli altri Baroni, & Cavalieri, che D
caualcano d'intorno. Et quando ha vcellato per alquante hore, se ne viene ad vn luogo
chiamato Caczarmodin doue sono le trabacche, & i padiglioni delli suoi figliuoli, & d'altri
Baroni, Cavalieri, & Falconieri, che passano diecimila, molto belli. Il padiglione veramen
te del Signore, nel quale tiene la sua corte è tanto grande, & ampio, che sotto vi stāno dieci
mila soldati, oltre li Baroni, & altri Signori. Ha la porta verso mezzo dì. vi è anchora vna al
tra tenda verso Levante à questa congiunta, doue è vna gran sala, doue stantia il Signore cō
alcuni suoi Baroni, & quando vuol parlare ad alcuno, lo fa entrare in quella. doppo la detta
sala è vna camera grande molto bella, nella qual dorme. Sonui molte altre tende, & camere,
ma non sono insieme congiunte con le grandi. & tutte le sopradette camere, & sale sono or
dinate in questo modo. Che ciascuna ha tre colonne di legno intagliate con grandissimo ar
tificio, & indorate, & detti padiglioni, & tende di fuori, sono coperte di pelli di Leoni, & ver
gate di verghe bianche, nere, & rosse, & così ben ordinate, che nè vento, nè pioggia li puo
nocere, & dalla parte di dentro, sono fodrate, & coperte di pelli armelline, & zebelline, che
sono le pelli di maggior valuta di qualunque altra pelle. perche la pelle zibellina se la è tan
ta, che sia à bastanza, per vn paro di veste vale duoi mila bisanti d'oro se la è perfetta, ma se
ella è commune, ne vale mille, & li Tartari la chiamano regina delle pelli, & gl'animali, si
chiamano Rondes della grandezza d'vna fuina, & di queste due sorti di pelle, le sale del Si
gnor sono così maestreuolmente ordinate in varie diuisioni, che è vna cosa mirabile à vede
re, & la camera doue dorme, che è congiunta alle due sale, è similmente dalla parte di fuori E
coperta di pelli di Leoni, & di dētro di pelli zebelline, & armelline diuise. & le corde, che
tengono le tende delle sale, & camere sono tutte di seda, & à torno queste, sono tutte l'altre
tende delle mogli del Signore molto ricche, & belle, le quali hanno girifalchi, falconi, & al
tri vcelli, & bestie, & vāno anchora loro à piacere. Et sappiate per certo, che in questo cam
po è tanta moltitudine di gente, che gli è cosa incredibile, & à ciascuno pare essere nella mi
glior città, che sia in queste parti, perche iui sono genti di tutto il dominio, & con il Signor
vi è tutta la sua famiglia, cioè, Medici, Astronomi, Falconieri, & tutti gli altri, che hanno di
uerfi officij. & stā in questo luogo fino alla prima vigilia della nostra Pasqua, nel qual spa
tio di tempo, non cessa di andare continuamente, presso alli laghi, & riuiera vcellando, &
prendendo grue, & cigni, argironi, & molti altri vcelli, le sue gēti anchora, che sono sparse
per molti luoghi li portano molte cacciagioni. In questo tempo adunque, stā in tanto sol
lazzo, & allegrezza, che nessuno lo potria credere, che non lo vedesse, però che la sua eccel
lenza, & grandezza è molto maggiore di quello, che à noi faria possibile di esprimere. Vna
altra cosa è anchora ordinata, che nessuno mercatante, ò artefice, ò villano habbia ardire, di
ritenere astorre, falcone, ò vero altro vcello, che sia atto ad vcellare, nè cane da caccia per
tutto il dominio del gran Can, & nessuno Barone, ò Cavalier, od altro nobile qual si voglia
ardisce di cacciare, ò vcellare, circa il luogo doue dimora il gran Can, d'alcuna parte per cin
que giornate, & d'alcuna parte per dieci, & d'alcuna altra per quindici se'l non è scritto sotto F
il Capitano di Falconieri, ò vero habbia priuilegio sopra queste cose, ma ben fuor delli con
fini determinati. Item per tutte le terre, le quali signoreggia il grā Cane, nessuno Re, ò ve
ro Barone, ò altro huomo ardisce di pigliare Lepori, Caprioli, Daini, ò Cerui, & simili be
stie, & vcelli grossi, dal mese di Marzo fino al mese d'Ottobrio, accioche creschino, & mol
tiplichino. & chi contrafacesse verrebbe punito, & per questa causa moltiplicano gli anima
li, & vcelli in grandissima quantità, & poi il gran Can, se ne ritorna alla città di Cambalù,
per quella medesima via, che ei fu alla campagna vcellando, & cacciando.

Della moltitudine delle genti, che di continuo vanno, & vengono alla città di Cambalù,

& mercantie di diuerse sorti.

Cap. 17.

Giunto il gran Can nella città tien la sua corte grande, & ricca per tre giorni, & fa festa, &
grandissima allegrezza con tutta la sua gente, che è stata seco, & la solennità, che egli fa in
questi tre giorni è cosa mirabile à vedere, & euui tanta moltitudine di gente, & di case nella
città, & di fuori (perche vi sono tanti borghi, come porte, che sono dodici molto grandi) che
niuno potria comprendere il numero, però che sono piu gēti nelli borghi, che nella città. &
in questi borghi stanno, & alloggiano li mercatanti, & altri huomini, che vanno là per sue
faccende, i quali sono molti per causa della residentia del Signore, & douunque egli tiene
la sua

la sua corte là vengono le genti da ogni banda per diuerse cagioni, & nelli borghi sono belle case, & palazzi come nella città, eccetto il palazzo del gran Can. & nessuno, che muore è sepolito nella città, ma s'egli è Idolatra è portato al luogo doue si dee bruciare, il qual è fuor di tutti i borghi, & parimente nessuno maleficio si fa nella città, ma solamente fuor delli borghi. Item nessuna meretrice (saluo se non è secreta) come altre volte si è detto ha ardimento di star nella città, ma tutte habitano ne' borghi, & passano venticinquemila, che seruono gli huomini per danari, nondimeno tutte sono necessarie per la gran moltitudine delli mercatanti, & altri forestieri, che là vanno, & vengono di continuo, per la corte. Item à questa città si portano le piu care cose, & di maggior valuta, che siano in tutto il mondo, però che primamente dall'India si portano pietre preziose, & perle, & tutte le speciarie. Item tutte le cose di valuta della prouincia del Cataio, & che sono in tutte le altre prouincie, & questo per la moltitudine della gente, che iui dimora di continuo, per causa della corte, & quiui si vendono piu mercantie, che in alcuna altra città, perche ogni giorno v'entrano piu di mille fra carrette, & some di seda, & si lauorano panni d'oro, & di seda in grandissima quantità, & intorno à questa città vi sono infinite castella, & altre città, le genti delle quali viuono per la maggior parte quando iui è la corte, vendendo le cose necessarie alla città, & comprando quelle che à loro fa di bisogno.

Della sorte della moneta di carta, che fa fare il gran Can, qual corre per tutto il suo dominio.

Cap. 18.

In questa città di Cambalù è la zecca del gran Can, il quale veramente ha l'alchimia, però che fa fare la moneta in questo modo. egli fa pigliare i scorzi de gli arbori mori, le foglie de quali mangiano i vernicelli, che producono la seda, & tolgono quelle scorze sottili, che sono tra la scorza grossa, & il fusto dell'arbore, & le tritano, & pestono, & poi con colla le riducono in forma di carta bombacina, & tutte sono nere, & quando son fatte, le fa tagliare in parti grandi, & picciole, & sono forme di moneta quadra, & piu lunghe, che larghe. ne fa adunque fare vna picciola, che vale vn dinaro d'vn picciolo tornese, & l'altra d'vn grosso di argēto venetiano, vna altra è di valuta di duoi grossi, vn'altra di cinque, di dieci, & altra d'vn bilante, altra di duoi, altra di tre, & così si procede fino al numero di dieci bisanti. & tutte queste carte, ò vero monete, sono fatte con tanta autorità, & solennità, come se elle fossero d'oro, ò d'argento puro, perche in ciascuna moneta molti officiali, che à questo sono deputati, vi scriuono il lor nome, ponendoui ciascuno il suo segno, et quando del tutto è fatta, come la dee essere, il capo di quelli per il Signor deputato, imbratta di cinaprio la bolla concessagli, & improntala sopra la moneta, sì che la forma della bolla tinta nel cinaprio, vi rimane impressa. & allhora quella moneta è autentica, & se alcuno la falsificasse, farebbe punito dell'ultimo supplicio, & di queste carte, ò vero monete, ne fa far gran quantità, & falle spendere per tutte le prouincie, & regni suoi, nè alcuno le puo rifiutare sotto pena della vita. & tutti quelli, che sono sottoposti al suo Imperio le tolgono molto volentieri in pagamēto, perche douunque vanno con quelle fanno i suoi pagamenti di qualunque mercantia di perle, pietre preziose, oro, & argento, & tutte queste cose possono trouare con il pagamento di quelle, & piu volte all'anno vengono insieme molti mercatanti con perle, & pietre preziose, con oro, & argento, & con panni d'oro, & di seda, & il tutto presentano al gran Signore, qual fa chiamare dodici fauñ, eletti sopra di queste cose, & molto discreti ad essercitar questo officio, & li comāda, che tanfar debbano molto diligentemēte le cose, che hanno portato li mercatanti, & per la valuta le debbono fare pagare. Esi stimate che l'hanno, secondo la lor conscientia, immediate con vantaggio le fanno pagare, con quelle carte, & li mercatanti le tolgono volentieri, perche con quelle (come si è detto) fanno ciascuno pagamento, & se sono di qualche regione, oue queste carte non si spendono, le inuestono in altre mercantie buone per le lor terre, & ogni volta, che alcuno hauerà di queste carte, che si guastino per la troppo vecchiezza, le portano alla zecca, & son li date altre tante nuoue perdendo solamente tre per cento. Item se alcuno vuole hauere oro, ò argento per far vasi, ò cinture, ò altri lauori, va alla zecca del Signore, & in pagamento del oro, & del argento li porta queste carte, & tutti li suoi esserciti vengono pagati, cō questa sorte di moneta, della qual loro si vagliono, come s'ella fosse d'oro, ò d'argento, & per questa causa si puo certamēte affermare, che il grā Can, ha piu thesoro, che alcun altro Signor del mondo.

Viaggi vol. 2°.

D

Di

*Di dodici Baroni deputati sopra gli esserciti, & di dodici altri deputati sopra la prouisione
de l'altre vniuersali faccende.*

Cap. 19.

D

Il gran Can elegge dodici grandi, & potenti Baroni, come di sopra si è detto, sopra qualunque deliberation, che si fa de gli esserciti, cioè, di mutarli dal luogo doue sono, & mutare i Capitani, ò vero mandargli doue veggono esser necessario, & di quella quantità di gente, che l'bisogno ricerca, & piu, & manco, secondo l'importanza della guerra. Oltre di ciò, hanno à far la scelta di valenti, & franchi combattenti, da quelli, che sono vili, & abietti, essaltandoli à maggior grado, & per il contrario deprimendo quelli, che sono da poco, & paurosi. & se alcuno è Capitano di mille, & habbisi portato vilmente in qualche fattione, i Baroni predetti reputandolo indegno di quella capitaneria lo disgradano, & abbassano al capitaneato di cento. ma se nobilmente, & francamente, si sarà portato riputandolo sufficiente, & degno di maggior grado, lo fanno Capitano di diecimila, ogni cosa però facendo cō saputa del gran Signore, però che quando vogliono deprimere, & abbassare alcuno, dicono al Signore il tale è indegno di tal honore, & egli allhora risponde sia depresso, & fatto di grado inferiore, & così è fatto. ma se vogliono essaltare alcuno, così ricercando i meriti suoi, dicono il tal Capitano di mille è degno, & sufficiente di essere capitano di diecimila, & il Signor lo conferma, & dalli la tauola del comandamento à tal Signoria conueneuole, come di sopra si è detto, & appresso gli fa dare grandissimi presenti per inanimire gli altri à farsi valenti.

La Signoria adunque di detti dodici Baroni, si chiama Thai, che tanto è à dire come corte maggiore, perche non hanno Signor alcun sopra di se saluo, che l'grā Can, & oltra i sopra detti son constituiti dodici altri Baroni sopra tutte le cose, che sono necessarie à trentaquattro prouincie, quali hanno nella città di Cambalū vn bel palazzo, & grande con molte camere, & sale. & ciascuna prouincia ha vn giudice, & molti nodari, che stantiano in detto palazzo separatamente, & quiui fanno ogni cosa necessaria alla sua prouincia, secondo la volontà, & comandamēto di detti dodici Baroni. questi hanno auttorità di eleggere Signori, & Rettori di tutte le prouincie di sopra nominate, & quādo hāno eletto, qlli che li paiono sufficienti, lo fanno à sapere al gran Can. & egli li conferma, & dalli le tauole d'argento, ò di oro, secondo che li pare à ciascuno esser conueniente. Hanno anchora questi à prouedere sopra le exactioni di tributi, & intrade, & circa il gouerno, & dispensatione di quelle, & sopra tutte le altre faccende del gran Can, eccetto, che sopra gli esserciti. & l'officio, ò vero Signoria loro chiamasi Singh, che vuol dire quāto seconda maggior corte, perche similmente non hanno sopra di loro Signore, eccetto, che l'gran Can. L'vna, & l'altra adunque delle dette corti, cioè, di Singh, & di Thai, non hanno alcun Signore sopra di loro, eccetto, che l'gran Can, nondimeno Thai, cioè la corte deputata alla dispositione de gli esserciti è riputata piu nobile, & piu degna di qualunque altra Signoria.

*Delli luoghi deputati, sopra tutte le strade maestre, doue tengono caualli, per correre le poste,
& di corrieri, che vanno à piede, & del modo, che l' tiene à mantenere tutta la
spesa delle dette poste.*

Cap. 20.

F

Vscendo della città di Cambalū, vi sono molte strade, & vie, per le quali si vā à diuerse prouincie, & in ciascuna strada, dico di quelle, che sono le piu principali, & maestre, sempre in capo di venticinque miglia, ò trenta, & piu, & manco, secondo le distantie delle città si trouano alloggiamenti, che nella lor lingua, si chiamano Lamb, che nella nostra vuol dire poste di caualli, doue sono palazzi grandi, & belli, che hanno bellissime camere, con letti forniti, & paramenti di seta, & tutte le cose condecanti à gran Baroni. & in ciascuna di simil poste potrebbe vn gran Re honoratamente alloggiare, & gli vien prouisto del tutto per le città, ò castelli vicini, & ad alcuni la corte vi prouede. Quiui sono di continuo apparecchiatu quattrocento buon caualli, & acciò che tutti li nuntij, & ambasciadori, che vanno per le faccende del gran Can possino dismontare iui, & lasciati i caualli stracchi pigliarne di freschi. Nelli luoghi veramente fuor di strada, & montuosi doue non sono villaggi, & che le città siano lontane, il gran Can ha ordinato, che vi siano fatte le poste, ò vero palazzi similmente forniti di tutti gli apparecchi, cioè di caualli quattrocento per posta, & di tutte le altre cose necessarie come le sopradette, & vi manda genti, che vi habitano, & lauorino le terre, & seruino à esse poste. & vi si fanno di gran villaggi, et così gl'Imbasciadori, & nuncij del grā Can, vanno, & vengono per tutte le prouincie, & regni, & altre parti sottoposte al suo dominio

con

con gran commodità, & facilità, & questa è la maggior eccellenza, & altezza, che già mai haueſſe alcuno Imperatore, ò Re, ò vero altro huomo terreno, perche più di dugentomila caualli ſtanno in queſte poſte, per le ſue prouincie, & più de diecimila palazzi forniti di coſi ricchi apparecchi. & queſto è ſi mirabil coſa, & di tanta valuta, che à pena ſi potrebbe dire, ò ſcriuere. & ſe alcuno dubitaſſe come ſiano tante genti à far tante faccende, & onde viuono, Si riſponde, che tutti gl'Idolatri, & ſimilmente Sarraceni tolgono ciaſcuno ſei, otto, & dieci mogli, pur che le poſſino far le ſpeſe. & generano infiniti figliuoli, & faranno molti huomini, de quali ciaſcuno hauerà più di trenta figliuoli, & tutti armati lo ſeguitano, & queſto per cauſa delle molte mogli. ma appreſſo di noi, non ſi ha ſe non vna moglie, & ſe quella ſarà ſterile l'huomo finirà la ſua vita con lei, nè genera alcun figliuolo, & però non habbiamo tante genti come loro. Et circa le vettouaglie, ne hanno à baſtanza, perche vſano per la maggior parte riſi, panizzo, & miglio, ſpecialmente Tartari, Cataini, & della prouincia Manzi, & queſte tre ſemenze, nelle loro terre, per ciaſcuno ſtaro, ne rendono cento. non vſano pane queſte genti, ma ſolamente cuocono queſte tre ſorti de biade con il latte, ò vero carni, & māgiano quelle, & il formento appreſſo di loro, non moltiplica coſi, ma quello, che ricogliono mangiano ſolamente in laſagne, & altre viuande di paſta. Appreſſo di loro non vi reſta terra vacua, che ſi poſſi lauorare, & i loro animali ſenza fine creſcono, & moltiplicano, & quando vanno in campo, non è alcuno, che non men ſeco ſei, otto, & più caualli, per la perſona ſua, onde ſi puo chiaramente comprendere, perche cauſa in quelle parti ſia coſi gran moltitudine di genti, & che habbino da viuere coſi abundamente. Itē fra il ſpatio di ciaſcuna delle ſopradette poſte è ordinato vn caſale ogni tre miglia, nel qual poſſono eſſere circa quaranta caſe, & più, & manco, ſecondo, che i caſali ſon grandi, doue ſtanno corrieri à piede, i quali ſimilmente ſono nuntij del gran Can, coſtoro portano intorno cinture piene di ſonagli, accioche ſiano oditi dalla lunga, perche corrono ſolamente tre miglia, cioè, dalla ſua poſta ad vna altra, odendoli il ſtrepito di ſonagli, ſubitamente ſ'apparecchia vn'altro, & giunto piglia le lettere, & corre fin all'altra poſta, & coſi di luogo in luogo, di ſorte, che il grā Can, in due giorni, & due notti ha nuoue di lontano, per dieci giornate. & al tēpo di frutti, ſpeſe volte la mattina, ſi raccolgono frutti nella città di Cambalū, & il giorno ſequente verſo ſera ſono portati al gran Can, nella città di Xandū, la qual è diſcoſto per dieci giornate. in ciaſcuna di queſte poſte di tre miglia è deputato vn notaio, che nota il giorno, et l'hora, che giugne il corriero, & ſimilmente il giorno, & l'hora, che ſi parte l'altro, & coſi ſi fa in tutte le poſte. & vi ſono alcuni, che hanno queſto carico di andare ogni meſe ad eſſaminar tutte queſte poſte, & veder quelli corrieri, che non hanno vſato diligenza, & li caſtigano. & il gran Can da queſti tali corrieri, & da quelli, che ſtanno nelle poſte, non fa pagare alcuno tributo, anzi li dona buona prouiſione, & nelli caualli, che ſi tengono in dette poſte, non fa quaſi alcuna ſpeſa, perche le città, caſtelli, & ville, che ſono circonſtanti ad eſſe poſte, li pongono, & mantengono in quelle, però che di comandamento del Signore, i Rettori della città fanno cercare, & eſſaminar per li pratici delle città, quanti caualli poſſa tenere la città nella poſta à ſe propinqua, & quanti ve ne poſſono tenere i caſtelli, & quanti le ville, & ſecondo il loro potere ve li pongono. & ſono le città concordeuoli l'vna con l'altra, perche fra vna poſta, & l'altra v'è alle volte vna città, la qual con l'altre vi pone la ſua portione, & queſte città mantengono i caualli dell'entrate, che douerebbono peruenire al gran Can, imperò che tal huomo douerebbe pagare tãto, che potria tenere vn cauallo, & mezzo, comandãdoſegli, che q̃llo tenga nella poſta à ſe propinqua. Ma douete ſapere, che le città, non mantengono di continuo quattrocento caualli nelle poſte, anzi ne tengono dugento al meſe, che ſoſtenghino le fatiche, & in queſto mezzo altri dugento ne ingraffano. & in capo del meſe, gli ingraffati, ſi pongono nella poſta, & gl'altri ſimilmente ſ'ingraffano, & coſi vanno facendo di cōtinuo. ma ſ'egli accade, che in alcun luogo ſia qualche fiume, ò lago per il qual biſogni, che i corrieri, & quelli à cauallo vi paſſino, le città propinque tengono tre, & quattro nauilij apparecchiati di continuo à queſto eſſetto, & ſe'l biſogna paſſar alcun diſerto di molte giornate, nel qual far non ſi poſſa habitatione alcuna, la città, che è appreſſo tal diſerto è tenuta à dar li caualli à gli Imbaſciatori del Signore fino oltre il diſerto, & le vettouaglie con le ſcorte, ma il Signor dà aiuto à quella città. & nelle poſte, che ſono fuor di ſtrada il Signor tiene in parte ſuoi caualli, & in parte ve gli tengono, le città, caſtella, ville li propinque. Ma quando è di

bisogno, che i nuntij del Signor affrettino il cammino, per causa di fargli intendere di qual-
che terra, che se gli sia ribellata, ò per alcun Barone, ò altre cose necessarie caualcano in vn
giorno ben dugento miglia, ò dugento cinquanta, & fanno così quando vogliono andare
con grandissima celerità, portano la tauola del girifalco in segno, che andar vogliono velo-
cissimamente. se son due, & che si partono d'vn medesimo luogo, quando sono sopra duoi
buoni caualli corsieri, si cingono tutto il ventre, & si riuolgono il capo, & si mettono à cor-
rer quanto piu possono, & come sono appresso gli alloggiamenti suonano vna sorte di cor-
no, che si sente di lontano, accioche preparino i caualli, quali trouati freschi, & riposati, salta-
no sopra quelli, & così fanno di posta in posta fino à sera. & in tal guisa potranno far in vn
giorno da dugentocinquanta miglia, & se egli è caso molto graue caualcano la notte. & se
non luce la luna, quelli della posta gli vanno correndo auanti con lumiere fino all'altra po-
sta. nondimeno i detti nuntij al tempo di notte, non vanno, con tanta celerità, come di gior-
no, per rispetto di quelli, che corrono à piedi con le lumiere, che non possono essere così pre-
sti, & molto s'apprezzano tal nuntij, che possono sostenere vna simil fatica di correre.

*Delle prouisioni, che il gran Can fa in tutte le prouincie in tempo di carestia,
ò mortalità d'animali.*

Cap. 21.

Il gran Can, manda sempre ogni anno suoi nuntij, & proueditori per vedere se le sue gē-
ti hanno danno delle loro biade, per difetto di tempo, cioè, per cagione di tempesta, ò di mol-
te pioggie, & venti, ò per cauallette, vermi, ò altre pestilentie. & se in alcuno luogo vi troue
ranno esser tal danno, il Signor non fa scoder da quelle genti il solito tributo quel anno, an-
zi le fa dare tanta biada di suoi granai, quanto lor bisogna per mangiare, & per seminare. cō
ciosia cosa, che ne i tempi della grande abbondanza, il gran Can fa comprare grādissima quā-
tità di biade della sorte, che loro adoperano, & le fa saluare ne i granari, che sono deputati in
ciascuna prouincia, & con gran diligentia le fa gouernar, che per tre, & quattro anni non si
guastano. & sempre vuole, che li detti granari siano pieni, per proueder ne i tempi di care-
stia, & quando in detti tempi egli fa vendere le sue biade à dinari, riceue di quattro misure
da quelli, che le comprano, quanto se ne riceue di vna misura da gl'altri, che ne vendono. si-
milmente fa proueder di bestie, che in qualche prouincia, per mortalità fossero perse, egli fa
dare delle sue, che egli ha per decima dell'altre prouincie. & tutto il suo pensiero, & intento
principal è di giouar alle genti, che sono sotto di lui, che possino viuer, lauorare, & multipli-
care i loro beni. Ma vogliamo dire vn'altra proprietà del gran Can, che se per caso fortuito
la faetta ferisse alcun greggie di pecore, ò montoni, ò altri animali di qualunque sorte, che
fosse d'vno, ò piu persone, et sia il greggie, quanto si voglia grande, il gran Can nō torrebbe
per tre anni la decima. & parimente se egli auuiene, che la faetta ferisca qualche naue piena
di mercantie, lui non vuole alcuna rendita, ò portione da quella, perche reputa cattiuo au-
gurio quando la faetta percuote ne i beni di alcuno, & dice il gran Can, Dio haueua in odio
colui, però l'ha percosso di faetta, onde non vuole, che tali beni da ira diuina percosi entri-
no nel suo thesoro.

*Come il gran Can fa piantare arbori appresso le strade maestre, & principali, &
come le fa tenere sempre acconcie.*

Cap. 22.

Vn'altra cosa bella, & commoda fa fare il gran Can, che appresso le strade maestre dall'v-
no, & l'altro lato fa piantar arbori, quali siano della sorte, che venghino grandi, & alti, & di-
scosti l'vn dall'altro p due passa, accioche i viandanti possino discernere la dritta strada, il che
è di grande aiuto, & consolatione à quelli che camminano, fa piantare adunque sopra tutte
le principali, pur che'l luogo sia habile ad essere piantato, ma ne i luoghi arenosi, & deserti,
& ne i monti sassosi doue passano dette strade, & non è possibile di piantaruegli, fa mettere
altri segnali di pietre, & colonne, che dimostrano la strada, & ha alcuni Baroni, che hanno il
carico di ordinar, che di continuo siano tenute acconcie, & oltre quanto di sopra si è detto
de gli arbori, il gran Can piu volentieri gli fa piantar, perche i suoi diuinatori, & Astrologhi
dicono, che chi fa piantar arbori viue lungo tempo.

*Della sorte di vino, che si fa nella prouincia del Cataio, & delle pietre, che
abbruciano à modo di carboni.*

Cap. 23.

La maggior parte della gente della prouincia del Cataio, beue questa sorte di vino, fan-
no vna beuanda di riso, & di molte speciarie mescolate insieme, & beuono questa viuanda,
ò vero

ò vero vino così bene, & saporitamente, che miglior non saperiano desiderare, & è chiaro, & splendido, & gustuole, & più presto inebria d'ogni altro, per essere calidissimo. Per tutta la prouincia del Cataio, si troua vna sorte di pietre nere, le quali si cauano da i monti à modo di vena, che ardono, & abbruciano come carboni, & tengono il fuoco molto meglio delle legne, & lo conseruono tutta la notte di sorte, che l si troua la mattina. Queste pietre non fanno fiamma se non vn poco in principio quando si accendono come fanno i carboni, & stando così affocati rendono gran calore. Per tutta la prouincia si abbruciano queste pietre. Vero è, che hanno molte legne, ma tanta è la moltitudine delle genti, & stufte, & bagni, che continuamente si scaldano, che le legne non potrebbero esser à bastanza, perche non è alcuno, che al manco per tre volte la settimana non vada alla stufsa, et faccia i bagni, & l'inverno ogni giorno pur che far lo possino, & ciascuno nobile, ò ricco ha la sua stufsa in casa nella qual si laua, talmente, che le legne non basterebbono à tanto abbruciamento, & di queste pietre si trouano in grandissima quantità, & costano poco.

Della grande, & mirabile liberalità, che'l gran Can vfa verso i poveri di Cambalù, & altre genti, che vengono alla sua corte.

Cap. 24.

Poi che habbiamo detto come il gran Can fa far abbondanza delle biade alle gēti à lui sottoposte. Hora diremo della gran charità, & prouisione, ch'egli fa fare alle pouere genti, che sono nella città di Cambalù. Come intende, che qualche famiglia di persone onorate, & da bene per qualche infortunio siano diuentate pouere, ò per qualche infirmità non possino lauorare, & non habbino modo di ricogliere sorte alcuna di biade, à queste tal famiglie, ne fa dar tante, che gli possino far le spese, per tutto l'anno. & dette famiglie al tempo solito, vanno à gli vfficiali, che sono deputati sopra tutte le spese, che si fanno per il gran Can, i quali dimorano in vn palazzo à tal vfficio deputato, & ciascuna mostra vn scritto di quanto gli fu dato per il viuere dell'anno passato, & secondo quello gli proueggono quell'anno. Prouede si anchora del vestir loro, conciosia cosa, che il gran Can ha la decima di tutte le lane, & sede, & canaue, delle quali si possono far vesti, & queste tal cose le fa tessere, & far panni in vna casa à questo deputata, doue sono riposte, & perche tutte l'arti sono obligate, per debito di lauorargli vn giorno la settimana, il gran Can fa far delle vesti di questi panni, quali fa dar alle sopradette famiglie di poveri, secondo si richiede al tempo dell'inverno, & al tempo della estate. Prouede anchora di vestimenta à suoi esserciti, & in ciascuna città fa tessere panni di lana, quali si pagano della decima di quella, & è da sapere come i Tartari, secondo i loro primi costumi auanti, che cognoscesino della legge Idolatra non faceuano alcuna elemosina, anzi quando alcun pouero andaua da loro, lo scacciavano con villanie dicendogli. Va col mal anno, che Dio ti dia, perche s'ei ti amasse, come ama me, t'haueria fatto del bene, ma perche li fauor de gl'Idolatri, & specialmente, i sopradetti Dachsi, proposero al gran Can, che egl'era buona opera, la prouisione de' poveri, & che gli suoi Idoli, se ne ralleggrarebbono grandemente, egli per tanto così prouidde alli poveri, come di sopra è detto, & nella sua corte mai è negato il pan à chi lo viene à dimandare, & non è giorno, che non siano dispensati, & dati via vinti mila scodelle fra risi, miglio, & panizo per li deputati vfficiali. per questa mirabil, & stupenda liberalità, che'l gran Can vfa verso i poveri, tutte le genti l'adorano come vn Dio.

De gli Astrologhi, che sono nella città di Cambalù.

Cap. 25.

Sono adunque nella città di Cambalù tra Christiani, Sarraceni, & Cataini, circa cinque mila Astrologhi, & diuinatori, alli quali, il gran Can, ogni anno fa prouedere del viuere, & del vestire, come alli poveri sopradetti, i quali continuamente essercitano la loro arte nella città. Hanno costoro vn astrolabio, nel quale son scritti, i segni de' pianeti, l'hore, & i punti di tutto l'anno. Ogni anno adunque i sopradetti Christiani, Sarraceni, & Cataini, Astrologhi, cioè, ciascuna setta da per se, in questo astrolabio veggono il corso, & la dispositione di tutto l'anno, secondo il corso di ciascuna Luna, perche veggono, & trouano, che temperanza debbe esser dell'aere, secondo il natural corso, & dispositione de pianeti, & segni, & le proprietà, che produrrà cadauna Luna di quell'anno, cioè in tal Luna faranno tuoni, & tempesta, & nella tal terremuoti, & nella tal faette, & baleni, & molte pioggie, nella tal faranno infirmità, mortalità, guerre, discordie, & insidie, & così di ciascuna Luna, secondo, che troueranno, diranno douer seguitare, aggiungendoui, che Dio puo far più, & manco, secondo la sua volōtà. Scriueranno adunque sopra alcuni quaderni piccioli, quelle cose, che hanno da

Viaggi vol. 2°.

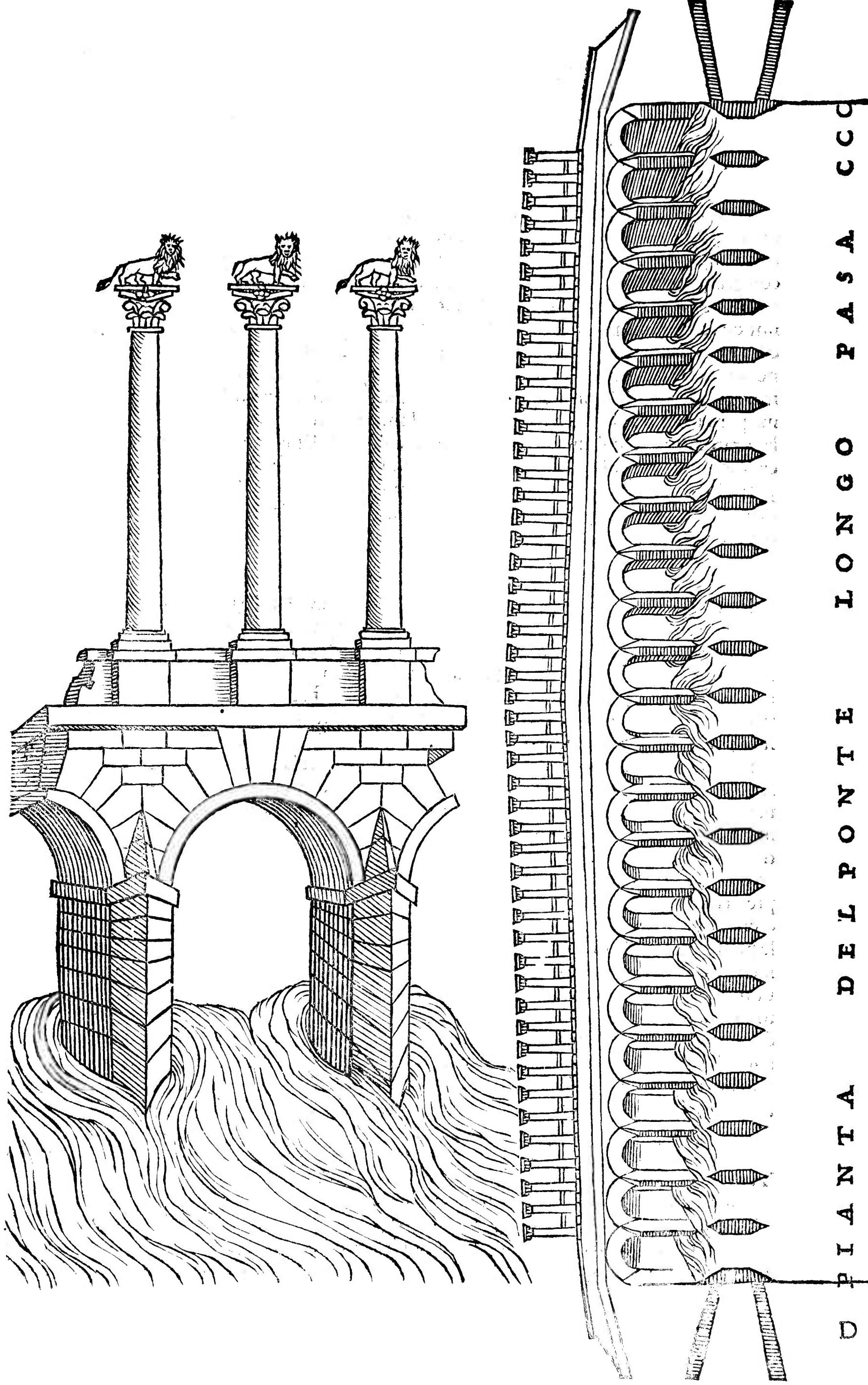
D iij venire,

venire, in quello anno, & questi quaderni, si chiamano tacuini, quali vèdonno vn grosso l'vno à chi gli vuole comprare per sapere le cose future, & quelli, che sono trouati hauer detto piu il vero sono tenuti maestri piu perfetti nell'arte, & conseguiscono maggior honore. Item s'alcuno preporrà nell'animo di voler far qualche grande opa, ò d'andar in qualche parte lontana per mercantie, ò qualche altra sua faccenda, & vorrà sapere il fine del negocio, anderà à trouare vno di questi Astrologhi, & li dirà guardate sopra li vostri libri, in che modo hor hora si ritroua il cielo, perchi io vorrei andare à far il tal negocio, ò mercantia, l'Astrologo li dirà, che oltre questa domāda li debba dire, l'anno il mese, & l'hora, che nacque, il che dettolì vorrà veder come si confanno le constellationi della sua natiuità con quelle, che nell'hora della dimanda si ritroua il cielo, & cosi li predice, ò bene, ò male, che gli ha da venire, secondo la dispositione in che si trouerà il cielo. Et è da sapere, che li Tartari numerano il millesimo de i loro anni di dodici in dodici, & il primo anno è significato p il Leone, il secōdo per il Bue, il terzo per il Dragone, il quarto per il Cane, & cosi discorrendo de gl'altri, procedendo sino al numero di dodici, di modo, che quando alcuno è dimandato quando nacque, egli risponde, correndo l'anno del Leone, in tal giorno, ò vero notte, & l'hora, & il punto, & questo offeruano li padri di far con diligenza sopra vn libro. & compiti, che si hanno i dodici segni, che vuole dire i dodici anni, allhora ritornando al primo segno ricominciano sempre per questo ordine procedendo.

Della religione de Tartari, & delle opinioni, che hanno dell'anima, & vſanze loro. Cap. 26. E

Et come habbiamo detto di sopra, questi popoli sono Idolatri, & per suoi Dei, tutti hanno vna tauola posta alta nel pariete della sua camera, sopra laqual è scritto vn nome, che rappresenta Dio alto, celeste, & sublime: & quiui ogni giorno con il Thuribulo dell'incenso, lo adorano in questo modo, che leuate le mani in alto, sbattono tre volte i denti pregandolo, che li dia buon intelletto, & sanità, & altro non li dimādano. Dapoi giuso in terra hāno vna statua, che si chiama Natigai, qual è Dio delle cose terrene, che nascono sopra tutta la terra. & li fanno vna moglie, & figliuoli. & l'adorano nell'istesso modo cō il Thuribulo, & sbattendo i dēti, et alzādo le mani, et à q̄sto li dimādano tēperie dell'aere, & frutti della terra, figliuoli, & simil cose. Dell'anima la tēgono imortale, in q̄sto modo, che subito morto l'huomo la entri in vn'altro corpo, & secōdo, che in vita si ha portato bene, ò male, di bene in meglio, & di male in peggio, pcedano, cioè se' sarà pouer huomo, & si habbi portato bene, & modestamente in vita, rinalcera dopo morto del vētre d'vna gētildōna, & farà gētilhuomo. & poi del vētre d'vna Signora, & farà Signor, & cosi sempre ascēdēdo fin che l' farà assunto in Dio. ma sel si hauerà portato male esēdo figliuol d'vn gētilhuomo rinalcerà figliuol d'vn rustico, & d'vn rustico in vn cane, descēdēdo sempre à vita piu vile. Hāno costoro vn parlar ornato, salutano honestamente col volto allegro, & giocōdo, portansi nobilmēte, & cō grā munditia māgiano. Al padre, & alla madre portano grā reuerēza. & se si troua, che alcun figliuol faccia qualche dispiacere à q̄lli, ò vero nō li souegna nelle loro necessitā, vi è vn'vfficio publico, che nō ha altro carico, se nō di punir seueramente li figliuoli ingrati, quali si sappino hauer cō messo alcun atto d'ingratitude verso di q̄lli. li malfattori di diuersi delitti, che vēghino presi, & posti in prigione, se nō sono spacciati come vien il tēpo determinato del grā Can, ch'è ogni tre anni di relassar i presonieri, allhora escono, ma gli viene fatto vn segno sopra vna massella, accioche siano conosciuti. Deuedò, questo presente grā Can tutti i giuochi, & barratarie, che appresso di costoro si vſauano piu che in alcun luogo del mōdo, & p leuarli da q̄lli li diceua. Io vi ho acquistati cō l'armi in mano, & tutto q̄llo, che possedete è mio, & se giuocate, voi giuocate del mio. nō però p questo li tolleua cosa alcuna. Nō voglio restar di dir l'ordine, & modo come se portano le gēti, & Baroni del grā Cā, quādo vāno à lui: primamente appresso il luogo doue farà il grā Can, p mezzo miglio p riuereza di sua eccellēza stāno le gēti humili, pacifiche, & quiete, che alcun suono, ò rumore, nè voce di alcuno, che gridi, ò parli altamente nō si odē. & ciascun Baron, ò nobil, porta cōtinuamente vn vasetto picciolo, & bello, nel qual sputa mētre, che gliè in sala, pche niuno haurebbe ardire di sputar sopra la sala. & come ha sputato lo copre & salua. hāno similmente alcuni belli bolzachini di cuoro biāco, quali portan seco, & giunti alla corte se vorranno intrar in sala, che l Signor li domādi, si calciano questi bolzachini bianchi, & danno gli altri alli seruitori, & questo, per nō imbrattar li belli, & artificiosi tapedi di seda, & d'oro, & di altri colori.

Del



Del fiume Pulifangan, & ponte sopra quello.

Cap. 27.

D

Poi che s'è compiuto di dir li gouerni, & administrationi della prouincia del Cataio, & della città di Cambalù, & della magnificenza del gran Can, si dirà delle altre regioni nelle qual messer Marco andò per le occorrentie dell'Imperio del gran Can. Come si parte dalla città di Cambalù, & che si ha camminato dieci miglia, si troua vn fiume nominato Pulifangan, il quale entra nel mare Oceano, per il qual passano molte nauì con grandissime mercantie. Sopra detto fiume è vn ponte di pietra molto bello, & forse in tutto il mondo non ve n'è vn altro simile. La sua lunghezza è trecento passa, & la larghezza otto. di modo, che per quello potriano comodamente caualcare dieci huomini, l'vno à lato all'altro. ha ventiquattro archi, & venticinque pile in acqua, che li sostengono, & è tutto di pietra serpentina, fatto con grande artificio. Dall'vna all'altra banda del ponte è vn bel poggio di tauole di marmo & di colonne maestreuolmente ordinate. & nell'ascendere è alquanto piu largo, che nella fine dell'ascesa, ma poi, che s'è asceso trouasi vguale per lungo come se fosse tirato per linea. & in capo dell'ascesa del ponte è vna grandissima colonna, & alta, posta sopra vna testuggine di marmo. appresso il pie della colonna è vn gran Leone, & sopra la colonna ve n'è vn altro. verso la scesa del ponte è vn'altra colonna molto bella con vn Leone discolta dalla prima per vn passo & mezzo. & dall'vna colonna all'altra è ferrato di tauole di marmo tutte lauorate à diuerse sculture, & incastrate nelle colone da li per lungo del ponte, infino al fine, ciascadune colonne sono distanti l'vna dall'altra, per vn passo, & mezzo, & à ciascuna è sopra posto vn Leone con tauole di marmo incastrate cui dall'vna all'altra, accioche non possino cadere coloro, che passano, il che è bellissima cosa da vedere. & nella discesa del ponte è come nell'ascesa.

Delle conditioni della città di Gouza.

Cap. 28.

Partendosi da questo ponte, & andando per trenta miglia alla banda di Ponente trouando di continuo palazzi, vigne, & campi fertilissimi, si troua vna città nominata Gouza, molto bella, & molto grande, nella qual sono molte Abbacie di Idoli, le cui genti viuono di mercantie & arti. Iui si lauorano panni d'oro, & di seda, & belli veli sottilissimi, & sonui molti alloggiamenti, per i viandanti. Partendosi da questa città, & andando per vn miglio, si trouano due vie, vna delle quali va verso Ponente, l'altra verso Sirocco. Per la via di Ponente si va per la prouincia del Cataio, per la via di Sirocco alla prouincia di Māgi. & sappiate, che dalla città di Gouza fino al regno di Tainfu si caualca per la prouincia del Cataio dieci giornate sempre trouando molte belle città, & castella, fornite di grandi arti, & mercantie. & trouando vigne & campi lauorati. & de qui si porta il vino nella prouincia del Cataio, perche in quella non vi nasce vino, vi sono ancho molti alberi mōri, che con la foglia sua gli habitanti fanno di gran seda. Tutte quelle genti sono domestiche, per la moltitudine delle città poco discoste l'vna dall'altra. & frequentatione, che fanno gli habitanti di quelle, perche sempre vi si trouano genti, che passano per le molte mercantie, che si portano continuamente d'vna città all'altra. & in cadauna di quelle si fanno le ferie. & in capo di cinque giornate delle predette dieci, dicono esserui vna città piu bella, & maggior dell'altre, chiamata Achbaluch, fino alla quale verso quella parte confina il termine della cacciagione del Signore, doue niuno ardisce di andar alla caccia, eccetto il Signore con la sua famiglia, & chi è scritto sotto il capitano de Falconieri. ma da quel termine innanzi puo andarui pur che sia nobile. nō dimeno quasi mai il gran Can, non andaua alla caccia, per quella banda. per la qual cosa gli animali saluatichi erano tanto accresciuti, & moltiplicati, & specialmēte le Lepori, che guastauano le biade di tutta la detta prouincia. la qual cosa fatta intendere al gran Can, v'andò con tutta la corte, & furon presi animali senza numero.

Del Regno di Tainfu.

Cap. 29.

Poi, che s'è caualcato dieci giornate partendosi da Gouza, trouasi vn regno nominato Tainfu, & è capo di questa prouincia, con vna città, che ha il medemo nome. laqual è grandissima, & molto bella. & iui si fanno gran mercantie, & molte arti, & gran quantità di munitioni d'armi, che sono molto à proposito per gli esserciti del grā Can. vi sono anchora molte vigne, dalle quali si raccoglie vino in grande abondanza. & benche in tutta Tainfu, non si troui altro vino da quello, che nasce nel distretto di questa città, nondimeno si ha vino à bastanza

bastanza per tutta la prouincia. Quiui hanno anchora frutti in abondanza, perche hanno molti morari, & vermicelli, che producono la seda.

Della città Pianfu.

Cap. 30.

Partendosi da Tainfu, si caualca sette giornate per Ponente, trouando belle contrade, nelle quali si trouano molte città, & castella doue si fanno grã mercantie, & arti. Sonui molti mercatanti, che vanno per diuerse parti faccendo i loro guadagni, & profitti. Fatto il cammino di sette giornate trouasi vna città chiamata Pianfu, la qual è molto grande, & molto pregiata, sono in quella molti mercatanti, & viuono di mercantie, & d'arti. Quiui nasce la seda in grandissima quantità. Hor lascieremo di questa, & diremo di vn'altra grandissima città, nominata Cacianfu. ma prima diremo d'un nobile castello chiamato Thaigin.

Di Thaigin castello.

Cap. 31.

Partendosi da Pianfu andando verso Ponente, si troua vn grande, & bel castello nominato Thaigin, qual dice si hauer edificato anticamente vn Re chiamato Dor. In questo castello è vn bellissimo, & spatiofo palazzo, nel quale è vna sala grande, doue sono dipinti tutti i Re famosi, che furono anticamente in quelle parti. il che è bellissima cosa da vedere. Et di questo Re nominato Dor diremo vna cosa nuoua, che gl'intrauenne. Era costui potente, & gran Signore, & mentre staua nella terra non erano al seruitio della persona sua altri, che bellissime giouanette, delle quali teneua in corte gran moltitudine. Quando egli andaua a spasso per il castello sopra vna carretta, le donzelle la menauano, & conduceuasi leggiermente per esser picciola, & faceuano tutte le cose, ch'erano a comodo, & in piacere del detto Re. & dimostraua egli la potetia sua nel suo gouerno, & portauasi molto nobilmēte, & giustamente. Era quel castello fortissimo oltra modo. & come referiscono le genti di quelle contrade. Questo Re Dor era sottoposto ad Vmcan, ch'è quel, che di sopra habbiamo detto chiamarsi Prete Gianni. & per la sua arroganza, & alterezza se ribellò a quello. la qual cosa intesa da Vmcan, non potendo andarli contra, nè offenderlo, per esser in luogo fortissimo, si doleua grandemente. Dapoi certo tempo sette cauallieri suoi vassalli, l'andorono a trouar dicendoli, che li bastaua l'animo di condurli viuo il Re Dor, qual li promisse grãdissime ricchezze. Costoro partiti andarono a trouar il Re Dor fingendo di venir di lontani paesi, & alli seruitij suoi si acconciarono. doue così bene, & diligentemente lo seruiuano, che'l Re Dor gli amaua, & hauea carissimi, & voleua sempre, che quãdo gl'andaua alla caccia li fossero appresso. Questi cauallieri vn giorno essendo fuori il Re, & hauendo passato vn fiume, & lassata il resto della compagnia dall'altra banda, vedendosi soli in luogo opportuno a fare il suo disegno, cauate fuori le spade furono intorno al Re Dor, & per forza lo condussero alla volta di Vmcan, che alcun di suoi non lo pote mai aiutar. Doue giunto, per ordine di quello vestito di panni vili, fu posto al gouerno dell'armento del Signor, per volerlo dispregiar, & abbassar. & quiui stette in gran miseria per duoi anni, con grandissima guardia, che'l non poteua fuggire. Alla fine Vmcan il fece cōdurre alla sua presenza tutto pieno di paura, & timore, pensando, che lo volesse far morire. ma Vmcan fattali vn'aspra, & terribil ammonitione, che mai più per superbia, & arroganza, non volesse leuarsi dalla obediencia sua, & li perdonò, & fece vestirlo di vestimenti regali, & con honoreuole compagnia lo mandò al suo regno, qual da indi innanzi fu sempre obediante, & amico ad Vmcan. Et questo è quanto mi fu referito di questo Re Dor.

Di vno grandissimo, & nobil fiume detto Caramoran.

Cap. 32.

Partendosi da questo castello di Thaigin, & andãdo circa venti miglia, si troua vn fiume detto Caramoran, qual è così grande, largo & profondo, che sopra di quello non si puo fermar alcun pōte. & scorre questo fiume fino al Mare Oceano come di sotto si dirà. Appresso a questo fiume sono molte città, & castella, ne quali sono molti mercatanti, & fanuili molte mercantie. & intorno a questo fiume per la contrada nasce zenzero, & seda in gran quantità. & euui tanta moltitudine d'uccelli, che gliè cosa incredibile, & massime di Fagian, che se ne ha tre, per vn grosso Venetiano. per i luoghi circostanti di questo fiume nasce infinita quantità di canne grosse, alcune delle quali sono di vn pie, altre di vn pie & mezzo, & gli habitatori se ne vagliono in molte cose necessarie.

Della città di Cacianfu.

Cap. 33.

Poi che s'è passato questo fiume, & fatto il cammino di due giornate, trouasi la città di Cacianfu,

Cacianfu, le cui genti adorano gl'Idoli. In questa città si fanno gran mercantie, & molte arti. & quiui nascono in grande abondanza tra l'altre cose seda, zenzero, galanga, & spigo, & molte altre sorti di speciarie, delle quali niuna quantità, si cōduce in q̄ste nostre parti. iui si fanno panni d'oro, & di seda, & d'ogni altra maniera. Hor partēdosi di qui diremo della nobile & celebre città di Quenzanfu, il regno della quale similmente è chiamato cō detto nome. D

Della città di Quenzanfu.

Cap. 34.

Partendosi da Cacianfu, si caualca sette giornate per Ponente trouando continuamente molte città, & castella, doue si essercitano gran mercantie, & trouansi molti giardini, & campi, & tutta la contrada è piena di morari, cioè di arbori con i quali si fa la seda. & quelle genti adorano gl'Idoli, & iui sono Christiani, Turchi, Nestorini, & sonui alcuni Sarraceni. Quiui etiamdio sono molte cacciagioni di bestie saluatiche. & si pigliano molte sorti d'vccelli. & calando sette altre giornate, si troua vna grande, & nobil città, chiamata Quenzanfu, che anticamente fu vn gran regno nobile, & potente, & in quello furono molti Re generosi, & valenti. & regnauì al presente vn figliuolo del gran Can, nominato Mangalù, quale esso grā Can coronò di questo reame. Et è questa patria certamente di gran mercantie, et molte arti. Iui nasce la seda in gran quantità, & vi si lauorano panni d'oro, & di seda, & d'ogni sorte, & di tutte le cose, che s'appartengono a fornir vno essercito. Item hanno grande abondanza di tutte le cose necessarie al corpo humano, & compranle per buon mercato. Quelle genti adorano gl'Idoli, iui sono alcuni Christiani, & Turchi, & Sarraceni. Fuori della città forse E per cinque miglia è vn palazzo del Re Mangalù, il qual è bellissimo, & è posto in vna pianura doue sono molte fontane, & fiumicelli, che li discorrono dentro, & d'intorno, & vi sono bellissime cacciagioni, & luoghi da vcellare, primamente vi è vn muro grosso, & alto con merli a torno a torno, che circonda circa cinque miglia, doue sono tutti gli animali seluaggi, & vcelli. & in mezzo di questa muraglia vi è vn palazzo grande, & spatiofo così bello, che niuno lo potrebbe meglio ordinare, il qual ha molte sale, & camere grandi, & belle, & tutte dipinte d'oro con azzurri finissimi, & con infiniti marmori. Questo Mangalù seguendo le vestigie del padre mantien il suo regno in grande equità, & giustitia, & è molto amato dalle sue genti. delectasi di cacciagioni, & di vcellare.

De confini, che sono nel Cataio, & Mangi.

Cap. 35.

Partendosi di questo palazzo di Mangalù, si cammina tre giornate per Ponente, trouandosi di cōtinuo molte città, & castella, nelle quali gli habitanti viuono di mercantie, & d'arti. & hanno seda abondantemente. & in capo di tre giornate si troua vna regione piena di grā monti, & valli, che sono nella prouincia di Cunchin. & sono quelli monti, & valli piene di genti, che adorano gl'Idoli, & lauorano la terra. viuono di cacciagioni, perche iui sono molti boschi, & molte bestie saluatiche, cioè Leoni, Orsi, Lupi ceruieri, Daini, Caprioli, Cerui, & molti altri animali, delli quali conseguiscono grande vtilità. & questa region si estende per venti giornate, camminando sempre per monti, valli, & boschi, & trouando di continuo città, nelle quali commodamente alloggiano i viandanti. & poi, che s'è caualcato le dette giornate verso Ponente, trouasi vna prouincia nominata Achbaluch Mangi, che vuol dire città bianca de confini di Mangi, la qual è piana, & tutta populatissima. et le genti viuono di mercantie, & arti. & quiui nasce zenzero in gran quantità, il qual si porta, per tutta la prouincia del Cataio, con grande vtilità de mercatanti. vi è formento, riso, & altre biade in abondanza, & per buon mercato, & questa pianura dura due giornate, con infinite habitationi. & in capo di due giornate, si trouano gran monti, & valli, & molti boschi. & camminasi ben venti giornate per Ponente, trouando il tutto habitato. adorano gl'Idoli, & viuono di frutti delle lor terre, & di cacciagioni di bestie saluatiche. Iui son molti Leoni, Orsi, Lupi ceruieri, Daini, Caprioli, & euui gran quantità di bestie, che producono il muschio, F

Della prouincia di Sindinfu. & del grandissimo fiume detto Quian.

Cap. 36.

Poi, che s'è camminato venti giornate per quei monti, si troua vna pianura, et prouincia, che è ne' confini di Mangi, nominata Sindinfu. & la maestra città, si chiama similmente, la quale è molto nobile, & grande. & già furono in quella molti Re ricchi, & potenti. la città gira per circuito venti miglia. ma hora è diuisa, percioche quando morse il Re vecchio lasciò tre figliuoli, & auanti la sua morte volse diuider la città in tre parti, cadauna delle quali è separata per muri, & nondimeno cadauna è dentro il muro generale, che la cinge intorno. & questi

& questi tre fratelli furono Re, & ciascheduno hauea nella sua parte molte terre, & grandi, & molto thesoro, perche il loro padre era molto potente, & ricco. ma il gran Can, preso, che hebbe questo regno, destrusse questi tre Re, tenendolo per se. per questa città discorrono molti gran fiumi, che discendono da monti di lontano, & corrono per la città intorno intorno, & per mezzo in molte parti. questi fiumi sono larghi per mezzo miglio, altri per dugento passa, & sono molto profondi, & sopra quelli sono fabricati molti ponti di pietra belli, & grandi, la larghezza de quali è otto passa. & la lunghezza è secōdo che i fiumi sono piu, & manco larghi. & per la lunghezza de fiumi sono dall'vna, & l'altra banda colōne di marmo, le quali sostengono il coperchio delli ponti, perche tutti hanno bellissimi coperchi di legname dipinti con pitture di color rosso. & sono ancho coperti di coppì. & per lunghezza di ciaschedun ponte sono bellissime stanze, & botteghe doue si essercitano arti, & mercantie. & qui è vna casa maggior dell'altre, doue stanno di continuo quelli, che scodono li datij delle robbe, & mercantie, & pedagio di quelli, che vi passano. & ne fu detto, che l gran Can, ne cauaua ogni giorno piu di cento bisanti d'oro. Et quando i detti fiumi si partono dalla città si ragunano insieme, & fanno vn grandissimo fiume, che vien detto Quian, qual scorre per cento giornate fin al Mare Oceano, della cui qualità, si dirà di sotto nel libro. Appresso à questi fiumi, & luoghi circostanti sono molte città, & castella. & vi sono molti nauilij per li quali si portano alla città, & traggonsi molte mercantie. Le genti di questa prouincia sono Idolatri, & partendosi dalla città si caualca cinque giornate per pianure, & valli, trouando molti casamenti, castelli, & borghi. & gli huomini uiuono della agricultura, & anche di arti. per che in questa città, si fanno tele sottilissime, & drappi di velo, vi si trouano similmente molti Leoni, Orsi, & altre bestie saluatiche. & poi, che s'è caualcato cinque giornate, si troua vna prouincia desolata nominata Thebeth.

Della gran prouincia detta Thebeth.

Cap. 37.

Questa prouincia chiamata Thebeth è molto destrutta, perche Mangi Can, la destrusse al tempo suo per la guerra, ch'egli hebbe con quella. & vi si veggono per questa prouincia molte città, & castella, tutte rouinate, & desolate, per lūghezza di venti giornate. & perche vi mancano gli habitatori, però le fiere saluatiche, & massime i Leoni sono moltiplicati in tanto numero, che è grandissimo pericolo à passarui la notte. & li mercatanti, & viandanti, oltra il portar seco le vettouaglie bisogna, che alloggino la sera con grande ordine, & rispetto per causa, che non li siano deuorati i caualli, & fanno in questo modo. Che trouandosi in quella regione, & massime appresso i fiumi canne di lunghezza di passa dieci, & grosse tre palmi, & da vn nodo, all'altro, vi sono tre palmi. I viandanti fanno la sera falsi grandi di quelle, che sono verdi mettendole alquanto lontane dall'alloggiamento, & vi appizzano il fuoco, le quali sentendo il caldo, si scorzano, & sfendono schioppando terribilmente. & è tanto horribil il schioppo, che'l rumor si sente per duoi miglia. & le fiere vdendolo fuggono, et allontanansi, & li mercatanti portano seco pasture di ferro, cō le quali inchiauano tutti quattro i piedi alli caualli, perche altramente spauentati dal rumore romperiano le corde, & fuggiriano via. & è accaduto, che molti per negligenza gli hanno perduti. Caualcasi adunque per questa contrada venti giornate continuamente trouando simili saluatichezze, & non trouando alloggiamenti, nè vettouaglie, se nō forse ogni terza, o quarta giornata, nelle quali si forniscono delle cose al viuer necessarie. In capo delle qual giornate si comincia pur à veder qualche castello, & borghi, che sono fabricati sopra di rupi, & sommità de monti, & se intra in paese habitato, & coltiuato doue non vi è piu pericolo di animali saluatici.

Gli habitanti di quei luoghi hanno vna vergognosa consuetudine messagli nel capo dalla cecità della Idolatria, che niuno vuol pigliar moglie, che sia vergine, ma vogliono, che prima sia stata cognosciuta da qualche huomo, dicēdo, che questo piace alli loro Idoli. & però come passa qualche Carouana di mercadanti, & che mettono le tende per alloggiare, le madri, c'hanno le figliuole da maritare, le conducono subito fino alle tende, pregando i mercadanti à regatta vna dell'altra, che vogliano pigliar la sua figliuola, et tenirsela à suo buon piacere fino, che stanno iui, & così le giouani, che piu gli aggrada vengono elette dalli mercadanti, & le altre tornano à casa dolenti. Queste dimorano con li detti fino al suo partire. & poi le consegnano alle lor madri, nè mai per cosa al mondo le menarebbono via, ma sono obligati à farli qualche presente di gioie, annelletto, o vero qualche altro segnale, qual portano à casa.

à casa. & quando si maritano portano al collo, ò vero adosso tutti li detti presenti. & quella, D
che ne ha più, viene riputata esser stata più apprezzata dalle persone. & per questo sono richieste più volentieri dalli giouani per moglie, nè più degna dote pōno dare alli mariti, che li molti presenti riceuuti, riputandoli, quelli per gran gloria à laude, & nelle solennità delle sue nozze li mostrano a tutti. & li mariti, le tengono più care, dicendo, che li loro Idoli le hanno fatte più gratiose appresso gli huomini. & da indi innanzi, non è alcuno, che hauesse ardire di toccare la moglie d'vn'altro. & di tal cosa si guardano grandemente. Queste genti adorano gl'Idoli, & sono perfidi, & crudeli, & non tengono à peccato il rubbare, nè il far male, & sono i maggiori ladri, che siano al mondo. Viuono di cacciagioni, & di vcellare, & di frutti della terra.

Qui si trouano di quelle bestie, che fanno il muschio, & in tanta quantità, che per tutta quella contrada si sente l'odore, perche ogni Luna, vna volta spandono il muschio. Nasce à questia bestia, come altre volte s'è detto, presso all'vmbilico vna apostema, in modo d'vn bognone pieno di sangue. & quella apostema ogni Luna, per troppa repletione sparge di quel sangue qual è muschio, & perche vi sono molti di simili animali in quelle parti, però in molti luoghi si sente l'odore di quello. & queste tal bestie, si chiamano in loro lingua Guderì. & se ne prendono molte con cani. Esi, non hanno monete, nè anche di quelle di carta del gran Can, ma spendono corallo, & vestono poueramente di cuoio, & di pelle di bestie, & di caneuaccia. Hanno linguaggio da per se, & appartengono alla prouincia di Thebeth. E
la qual confina con Mangi, & fu altre volte così grande, & nobile, che in quella erano otto regni, & molte città, & castella, cō molti fiumi, laghi, & monti. nelli quali fiumi si troua oro in grandissima quantità di paiola. In li regni di detta prouincia, si spende, come ho detto il corallo per moneta. & ancho le donne lo portano al collo, & adorano li suoi Idoli, & si fanno molti zambellotti, & panni d'oro, & di seda, & vi nascono molte forti di spetie, che non si portano mai nelli nostri paesi. & quiui gli huomini sono grandissimi Negromanti, imperò che fanno per arte diabolica i maggior veneficij, & ribalderie, che mai fulsero viste, ò vero vdite. Fanno venir tempesta, & fulguri con saette, & molte altre cose mirabili. Sono huomini de mali costumi. Hanno cani molto gradi, come asini, che sono valenti à pigliar ogni sorte di animali, & massime Buoi saluatichi, che si chiamano Beyamini, quali sono gradissimi, & feroci. Iui nascono ottimi Falconi laneri, & Sacri molto veloci al volare, & ottimamente vcellano. Questa detta prouincia di Thebeth è suddita al dominio del gran Can, & similmente tutte le regioni, & prouincie soprascritte. Doppo la quale si troua la prouincia di Caindu.

Della prouincia di Caindu.

Cap. 38.

Caindu è vna prouincia verso Ponente, qual già si reggeua per il suo Re. ma poi, che fu soggiogata dal gran Can, egli le manda i suoi Rettori. & non intendiate per questo dir Ponente, che le dette contrade siano nelle parti di Ponente. ma perche si partiamo dalle parti, F
che sono tra Leuante, & Greco venendo verso Ponente. & però descreuiamo quelle verso Ponente. le genti di questa prouincia adorano gl'Idoli, & sono in quella molte città, & castella. & la maestra città similmente si chiama Caindu, la qual è edificata nel cominciamento della prouincia. & iui è vn gran lago falso, nel quale si troua gran moltitudine di perle, le qual sono bianche, ma non rotonde, & nè sono in tanta abōdanza, che se'l grā Can lasciasse, che cadaun ne pigliasse veneriano in vil pretio. ma senza sua licenza, non si ponno pescare. vi è similmente vn monte, nel quale si troua la minera delle pietre dette turchese, che non si lasciano cauar senza il voler del detto gran Can.

Qui gli habitanti di questa prouincia hanno vn costume vergognoso, & vituperoso, che non si reputano à villania se quelli, che passano per quella cōtrada giacciono cō le loro mogli, figliuole, ò forelle. & per questo, come giungono forestieri cadauno cerca di menarsegli à casa, doue giunti consegnano tutte le loro donne in sua balia, & si dipartono lasciādo quelli come patroni, & le dōne appiccano subito sopra la porta vn segnale, nè quello muouono se non quādo si partono, acciò che i loro mariti possino ritornarsene. & questo fanno gli habitanti per honorificenza de i loro Idoli, credendo con questa humanità, & benignità usata verso detti forestieri di meritare la gratia di loro Idoli, & che li concedino abondanza di tutti i frutti della terra.

La loro

La loro moneta è di tal maniera, che fanno verghe d'oro, & le pefano, & fecondo, ch'è il peso della verghetta così vagliono. & questa è la loro moneta maggiore, sopra la qual non vi è alcuno segno. la picciola veramente è di questo modo. Hanno alcune acque false, con le quali fanno il sale faccendole bollire in padelle. & poi c'hanno bollito per vna hora, si cōgelano à modo di pasta, & fanno sì forme di quantità di vn pane di duoi danari, le quali sono piane dalla parte di sotto, & di sopra sono rotonde, & quando sono fatte si pongono sopra pietre cotte ben calde presso al fuoco. & iui si seccano, & fan sì dure. & sopra queste tal monete, si pone la bolla del Signore. ne le monete di questa sorte si ponno far per altri, che per quelli del Signore, & ottanta di dette monete, si danno per vn sazzo d'oro. ma i mercatanti vanno con queste monete à quelle genti, che habitano in fra i monti ne' luoghi saluatici, & inusitati. & trouano vn sazzo d'oro per sessanta, cinquanta, & quaranta di quelle monete di sale, secondo, che le genti sono in luogo piu saluatico, & discosto dalle città, & gente domestica, perche ogni volta, che voglino, non possono vendere il suo oro, et altre cose, sì come il muschio, & altre cose, perche non hanno à cui venderle, & però fanno buon mercato, perche trouano l'oro ne fiumi, & laghi, come s'è detto. & vanno questi mercatanti per monti, & luoghi della prouincia di Thebeth sopra detta, doue similmente si spazza la moneta di sale. & fanno grandissimo guadagno, & profitto, perche quelle genti usano di quel sale ne' cibi, & cōpransi ancho delle cose necessarie. ma nelle città usano quasi solamente i fragmenti di dette monete ne' cibi, & spendono le monete integre. Hanno molte bestie in quel paese, le quali producono il muschio, & di quelle molte ne prendono, & traggono muschio in abbondanza. prendono anchora molti buoni pesci nel lago sopradetto, & vi sono molti Leoni, Orsi, Daini, Cerui, & Caprioli, & ucelli di qualunque maniera in abbondanza. Non hanno vino da vigne. ma fanno vino di formento, & riso con molte specie mescolate insieme, & è vna ottima beuanda.

In questa prouincia nascono anchora molti garofali. l'arbore, che li produce è picciolo, et ha li rami, & foglie à modo di lauro, ma alquãto piu lunghe, & strette. produce li fiori bianchi, & piccioli, come sono i garofali. & quando sono maturi sono negri, & foschi. vi nasce il zenzero, & la cannella in abbondanza, & molte altre specie, delle quali non è portato quantità alcuna in queste parti. & partendosi dalla città di Caidù si va fino alli confini della prouincia circa quindici giornate trouando casamenti, & molti castelli, & molti luoghi da caccia, & ucellare, & genti, che offeruano i sopradetti costumi, & consuetudini. In capo di dette giornate, trouasi vn gran fiume nominato Brius, che disparte la detta prouincia, nel quale si troua molta quantità d'oro di paiola, & euui molta quantità di cānella, & scorre questo fiume fino al Mare Oceano. Hor lascieremo questo fiume, perche altro non v'è da dire in quello, & diremo d'vna prouincia nominata Caraian.

Delle conditioni della gran prouincia di Caraian. & de Iaci città principale.

Cap. 39.

Dapoi, che s'è passato il fiume predetto, si entra nella prouincia detta Caraian così grãde, & larga, che quella è partita in sette regni, & è verso Ponente. Le genti adorano gl'Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. ma suo figliuolo nominato Centemur è costituito Re di detta prouincia, il qual è gran riccho, & potente, & mantiene la sua terra con molta giustitia. perche egli è ornato di molta sapientia, & integrità. & partendosi dal sopradetto fiume si cammina verso Ponente per cinque giornate, & trouasi tutto habitato, & castelli assai. viuono di bestie, & de frutti della terra. Qui si trouano i migliori caualli, che naschino in quelle parti. Hanno linguaggio per se, il quale non si puo facilmente comprendere. à capo delle cinque giornate, si troua la città maestra capo del regno, nominata Iaci, che è grandissima, & nobile. Sono in quella molti mercatanti, & artefici, & molte sorti di genti. Sonui Idolatri, & Christiani, Nestorini, & Sarraceni, Macomettani. ma i principali sono quelli, che adorano gl'Idoli. & è la terra fertile in produr riso, & formento. ma quelle genti non mangiano pane di formento, perche è mal sano, ma il riso del quale ne fanno vino cō specie, che è chiaro, & bianco, & molto deletteuole à bere. Spendono per moneta porcellane biãche, le quali si trouano al Mare, & ne pongono anche al collo, per ornamento, & ottanta porcellane vagliono vn sazzo d'argento, il quale è di valuta di duoi grossi venetiani, & otto sazzi di buon argento vagliono vn sazzo d'oro perfetto. Hanno anchora pozzi falsi, de quali fanno sale, il qual usano tutti gli habitanti. & di questo sale il Re ne conseguisce grande entrata

trata, & profitto.

Le genti di questa prouincia nō reputano esserli fatta ingiuria se vno tocca la sua moglie carnalmente, pur che sia con volontà di quella. vi è anchora vn lago che circuisce circa cento miglia, nel quale si piglia gran quantità di buoni pesci di ogni maniera, & sono pesci molto grandi. In questo paese mangiano carni crude di galline, montoni, buoi, & buffali in questo modo, che le tagliano molto minutamente, & le mettono prima in sale in vn sapore fatto di diuerse sorti di lor specie. & questi sono gentilhuomini. ma li pouerì le mettono così minute in salsa di aglio, & le mangiano, come facciam noi le cotte.

Della prouincia detta Carazan.

Cap. 40.

Quando si parte dalla detta città di Iaci, & che s'è camminato dieci giornate per Ponēte, trouasi la prouincia di Carazan, si come è nominata la maestra città del regno. adorano gli Idoli, & sono sotto il dōminio del gran Can, & suo figliuolo nominato Cogatin, tiene la dignità regale. Trouasi in essa oro di paiola ne' fiumi, & ancho oro piu grosso, che di paiola, & ne' monti oro di vena. & per la gran quantità, che hanno, danno per sei sazzi d'argento vn sazzo d'oro. quiui anchora si spendono le porcellane, delle quali s'è detto di sopra, le quali non si trouano in questa prouincia, ma sono portate dalle parti d'India.

Nascono in questi paesi grandissimi serpenti, quali sono di lunghezza passa dieci, & di grossezza spanne dieci. hanno nella parte dinanzi appresso il capo due gambe picciole cō tre vnghie à modo di Leone, et gli occhi maggiori d'un pane di quattro danari tutti lucenti. La bocca è così grande, che inghiottirebbe vn huomo. i denti grandi, & acuti, & per essere tanto spauenteuoli non è huomo, nè animal alcuno, che approssimandosi non tremi tutto. Se ne trouano di minori, cioè di passa otto, sei, & cinque lunghi, quali si prendono in questo modo, conciosia, che per il gran caldo stiano di giorno nelle cauerne, & di notte escono fuori à pascere, & quante bestie, ò Leoni, ò Lupi, ò altre, che si siano, che possono toccare, tutte le mangiano. & poi si vanno strascinando verso à laghi, fonti, ò fiumi per bere. & mētre, che vanno à questo modo per l'arena, per la troppa grauezza del peso loro appaiono i vestigi così grandi, come se vna gran traue fosse sta tirata per quella rena, & i cacciatori doue veggono il sentiero, per il qual sono vsati d'andare, ficcano molti pali sotto terra, che non appaiono, & in quelli mettono alcuni ferri acutissimi, ponendoli spessi, & copronli con l'arena, che non si veggono, & ne mettono in diuersi luoghi, secondo i sentieri, doue piu veggono andar i serpenti: i quali andando alli luoghi soliti, subito si feriscono, & morono facilmente, & le cornacchie, come li veggono morti, cominciano à stridare, & li cacciatori à cridi di quelle cognoscono, che sono morti, & gli vanno à trouar, & gli scorticano cauandoli immediate il fiele, che è molto apprezzato ad infinite medicine, & fra le altre al morso de cani arrabbiati dandolo à bere al peso di vn danaro in vino, & è cosa presentanea à far partorire vna donna quando l ha i dolori, & alli carboni, & pustule, che nascono sopra la persona postone vn poco, subito li risolue, & à molte altre cose. Vendono anchor le carni di questo serpente molto care per esser piu saporite dell'altre carni, & ogn'uno la mangia volentieri. Oltre di ciò, in detta prouincia nascono grandi caualli, i quali si conducono in India à vendere mentre sono giouani, & à tutti li cauano vn'osso della coda, accioche nō possino menarla in quà, & là, ma rimanghi pendente, perche li par cosa brutta, che'l cauallo correndo meni la coda in giro. Quelle genti caualcano tenendo le staffe lunghe, come appresso di noi i Frāceschi, & dicesi lunghe, perche i Tartari, & quasi tutte l'altre genti, per il saettare le portano curte, percioche quando saettano se rizzano sopra i caualli. Hanno arme perfette di cuoi de buffali. hanno lancia, scudi, balestre, & intossicano tutte le sue frecze. Et mi fu detto, per cosa certa, che molte persone, & massime quelli, che vogliono far qualche male, portano di continuo il tossico con loro, accio se per qualche caso fortuito, per qualche mancamento fussero presi, & li vollesero poner al tormento, piu tosto, che patirlo, li pongono subito del tossico in bocca, & inghiottonlo, accio prestamente muoiano. ma li Signori, che fanno questa vsanza, hanno sempre apparecchiato sterco di cane, li fanno di subito inghiottire, per farli vomitar il tossico. & così hanno trouato il rimedio contra la malitia di quelli tristi. Le dette genti auanti, che fussero soggiogate al dominio del gran Can offeruauano vna brutta, & scelerata consuetudine, che se alcuno huomo nobile, & bello, che paresse di grande, & bella apparenza, & valoroso veniua ad alloggiare in casa loro era ammazzato la notte, non per

Strabone
nel fine del
terzo libro
dice, che li
Spagnuoli
portauano
addosso il tof-
sico per si-
mil effetto.

tuorli

tuorli i danari. ma accio che l'anima sua con la gratia del valor suo, & la prosperità del senfo, rimanesse in quella casa. & per il stantiar di quella anima tutte le cose li succedessero con felicità. & ogn'vn si riputaua beato di hauer l'anima di qualche nobile. Et à questo modo si faceuano morire molti huomini. Ma dapoi, che il gran Can cominciò à signoreggiare, li leuò via quella maladetta consuetudine, di modo, che per la gran punitiōe, che sono stà fatte, piu non si offerua.

Della prouincia di Cardandan, & città di Vociam.

Cap. 41.

Partendoli dalla città di Carazan poi che s'è camminato cinque giornate verso Ponente, si troua la prouincia di Cardandan, la qual è sottoposta al grā Can. & la principal città è detta Vociam. La moneta, che qui spendono è oro à peso, & ancho porcellane, & dāno vn'onza d'oro per cinque onze d'argento, & vn sazzo d'oro per cinque sazzi d'argento, perche in quella regione non si troua miniera alcuna d'argento, ma oro assai, & i mercanti vi portano d'altroue l'argento, & ne fanno gran guadagni. gli huomini, & le donne di questa prouincia vñano di portare li denti coperti d'vna sottil lametta di oro fatta molto maestreuolmente à similitudine di denti, che li coprono, & vi stà di continuo. gli huomini si fanno anchor à torno le braccia, & le gambe à modo di vna lista, ò vero cinta con punti neri designata in questo modo, hanno cinque agucchie tutte legate insieme, & con quelle si pungono talmente la carne, che vi esce il sangue, & poi vi mettono sopra vna tintura nera, che mai piu si puol cancellare. & reputano p cosa nobile, & bella hauer questa tai lista di punti neri. & non attendono ad altro se non à caualcare, & andare alla caccia, & vcellare, et à cose, che appartengono all'armi, & esserciti di guerra, & di tutti gli altri officij appartenenti al gouerno di casa, lasciano la cura alle loro donne. hanno serui comprati, & ancho, che hanno preso in guerra, che aiutano le donne in simil bisoĝna.

Hanno vna vñanza, che subito, che vna donna ha partorito, leuasi del letto, et lauato il figliuolo, & rauolto ne pāni, il marito si mette à giacere in letto in sua vece, & tiene il figliuolo appresso di se, hauendone la cura di quello per quarāta giorni, che non si parte mai. & gli amici, & parenti vanno à visitarlo per rallegrarlo, & cōsolarlo. & le donne, che sono da parto, fanno quel che bisoĝna per casa, portando da mangiare, & bere al marito, ch'è in letto. & dando il latte al fanciullo, che gli è appresso. dette genti mangiano carni crude, & cotte com'è detto di sopra. & il loro cibo è risi con carne. Il loro vino è fatto di risi con molte specie mescolateui, & è buono.

Strabone nel fine del terzo libro parlādo de Spagnuoli dice il medemo vñarsi fra loro come la dōna ha partorito.

In questa prouincia non vi sono Idoli nè tempj. ma adorano il piu vecchio di casa, perche dicono siamo vñciti di costui, & tutto il bene, che hauemo procede, & viene da lui. non hanno lettere, nè scrittura alcuna, & nō è marauiglia alcuna, però che quel paese è molto saluatico, & fra mōtagne, & selue foltissime, & l'aere nella state v'è molto tristo, & cattiuo. & li forestieri, & mercatanti non vi possono star, perche moririano & se hanno da far qualche faccenda vn con l'altro, & vogliono far le sue obligationi, ò vero carte di quello, che deono dare, & hauere, il principal piglia vn legno quadro, & lo sfende per mezzo, & segnano sopra quello quanto hanno da fare insieme, & cadaun tiene vna delle parti del bastone, come facciamo noi à modo nostro in tessera. & quādo è venuto il termine, & il debitor hauerà pagato il creditor, li restituisce la sua parte del legno. & cosi restano contenti, & satisfatti.

Nè in questa prouincia, nè in Caīndū, Vociam, & Iaci, si trouano medici. ma come si ammala qualche grande huomo, le sue genti di casa, fanno venir li Maghi, che adorano gli Idoli, alli quali l'infermo narra la sua malattia. allhora detti Maghi fanno venir sonatori cō diuersi instrumenti, & ballano, & cantano canzone in honore, & laude di loro Idoli, & continuano questo tanto ballar, cantar, & sonar, che'l demonio entra in alcuno di loro, & allhora non si balla piu. Li Maghi dimādano à questo indemoniato, perche cagione colui sia ammalato, & ciò che si dee fare per liberarlo. Il demonio risponde per bocca di colui, nel corpo del quale egli è entrato, quello essere ammalato per hauer fatta offensione à tal Dio. allhora li Maghi pregano quel Dio, che li perdoni, che guarito li farà sacrificio del proprio sangue. ma se'l demonio vede, che quell'ammalato non puol scampare, dice, che l'ha offeso cosi graueamente, che per niun sacrificio si potria placare. ma se giudica, che'l debbia guarire, dice, che'l facci sacrificio di tanti montoni, che habbino i capi neri, & che faccino ragunare tanti Maghi con le loro donne, & che per le mani loro sia fatto il sacrificio, & che à questo modo
il Dio

il Dio si placherà verso l'infermo . allhora i parenti fanno tutto ciò, che gli è stato imposto, ammazzando li montoni, & buttando verso il cielo il sangue di quelli. & i Maghi con le loro donne Maghe, fanno gran luminarie, & incensano tutta la casa dell'infermo, faccendo fumo di legni di aloë, & gettando in aere l'acqua nellaqual sono stà cotte le carni sacrificate insieme con parte delle beuande fatte con specie, & ridono, cantano, & saltano in reuerentia di quell'Idolo, ò vero Dio. Doppo questo dimandano à quell'indemoniato se per tal sacrificio è fatisfatto all'Idolo, & s'egli comanda, che si faccia altro. & quando risponde essere fatisfatto. allhora detti Maghi, & Maghe, che di continuo hanno cantato sentano à tauola, & mangiano la carne sacrificata con grande allegrezza, & beuono di quelle beuande, che sono state offerte. Compiuto il disinare, & hauuto il suo pagamento ritornano à casa. & se prouidētia di Dio guarisce l'infermo, dicono, che l'ha guarito quell'Idolo al quale è stato fatto il sacrificio. ma se l muore, dicono, che l sacrificio è stato defraudato, cioè, che quelli, che hāno preparate le viuande le hanno gustate prima, che sia stà data la sua parte all'Idolo, & queste cerimonie non si fanno per qualunque infermo, ma vna, ò due volte al mese per qualche grande huomo ricco. la qual cosa anchora si offerua in tutta la prouincia del Cataio, & di Mangi, & quasi da tutti gl'Idolatri, perche non hanno copia di medici. & in questo modo li demonij scherniscono la cecità di quelle misere genti.

Come il gran Can soggiogò il regno di Mien, & di Bangala.

Cap. 42.

Prima, che procediamo piu oltra narreremo vna memorabile battaglia, che fu nel sopra- detto regno di Vociam. Auenne, che nel 1272. il gran Can mandò vno essercito nel regno di Vociam, & Carazan per custodirlo, & defenderlo da gēti strane, che lo voleſſero offendere. Imperò che fino à quel tempo il gran Can anchora non hauea mandato alcuno de suoi figliuoli al gouerno de suoi reami. come dapoī vi mandò. perche sopra questo regno ordinò in Re Centemur suo figliuolo. Il Re veramente di Mien, & Bangala dell'India, ch'era potente di gēti, terre, & theſoro, vdendo, che l'essercito di Tartari era venuto à Vociam, deliberò di volerlo combattere, & scacciare, accioche piu il gran Can, non ardiſſe di mandar genti alli suoi confini. però preparò vn'essercito grandissimo, & gran moltitudine di elefanti (perche di continuo ne teneua infiniti nelli suoi regni) sopra liquali fece far alcune baltresche, & castelli di legno doue stauano huomini à faettare, & combattere. & in alcuni vi erano da dodici, & sedici, che commodamente poteuano combattere. & oltra di questi, messe insieme gran numero di caualli armati, & fanti à piedi, & prese il cammino verso Vociam, doue l'essercito del gran Can si era fermato, & quiui si accampò con tutto l'hoste, per riposarlo alquanti giorni. Quando Nestardin, ch'era Capitano dell'essercito del gran Can huomo prudente, & valoroso intese la venuta dell'hoste del Re di Mien, & Bangala con tanto numero di genti temette molto, perche non hauea seco piu di dodici mila huomini, ma essercitati, & franchi combattitori. & il detto Re ne hauea sessanta mila, & da circa mille elefanti tutti armati con castelli sopra. Costui come sauio, & esperto, nō mostrò paura alcuna, ma discese nel piano di Vociam, & si pose alle spalle vn bosco folto, & forte di altissimi arbori. con opinione, che se gli elefanti venissero con tanta furia, che non se li potesse resistere, di ritirarsi nel bosco, & faettarli al sicuro. però chiamati à se li principali dell'essercito li confortò, che non voleſſero eſſer di minor virtute di quello ch'erano stati per auanti, & che la vittoria non consisteva nella moltitudine, ma nella virtù di valorosi, & esperti cauallieri. & che le genti del Re di Mien, & Bangala, erano inesperte, & nō pratiche della guerra, nella qual non si haueano trouato, come haueano fatto loro tante volte. & però non voleſſero dubitar della moltitudine de nimici, ma sperar nella peritia sua esperimentata in tante imprese, che gia il nome loro era nō solamente alli nimici, ma à tutto il mōdo pauroso, & tremendo, promettendoli ferma, & indubitata vittoria. Saputo il Re di Mien, che l'hoste de Tartari era disceso al piano, subito si mosse, & venne ad accamparsi vicino à quel de Tartari vn miglio, & messe le sue schiere ad ordine, ponendo nella prima fronte gli elefanti, & dapoī di drieto i caualli, & i fanti, ma lontani come in due ali, lassandoui vn gran spatio in mezzo. & quiui cominciò ad inanimare i suoi, dicendoli, che voleſſero valorosamente combattere, perche erano certi della vittoria eſſendo loro quattro per vno. & hauendo tanti elefanti cō tanti castelli, che li nimici non haueriano ardire di aspettarli, non hauendo mai con tal sorte di animali combattuto. & fatti sonare infiniti stamenti, si mosse con gran vigore, cō tutto l'hoste

l'hoste suo verso quello di Tartari, quali stettero fermi, & non si mossero. ma li lassorono venir vicini al suo alloggiamento. poi immediate uscirono con grande animo all'incontro, & non mancando altro, che l'azzuffarsi insieme, auenne, che i caualli de Tartari vedendo gli elefanti così grandi, & con quelli castelli, si spaurirono di maniera, che cominciavano di volere fuggire, & voltarli adietro, nè vi era modo, che li potessero retenire. & il Re con tutto l'essercito si auicinava ogn' hora piu innanti. Onde il prudente Capitano veduto questo disordine soprauenutoli all'improuiso, senza perdersi punto, prese partito di far immediate smontar tutti de i caualli, & quelli mettere nel bosco ligandogli à gl'arbori. Smontati adunque andorono à piedi alla schiera di elefanti, & cominciarono fortemente à faettarli, & quelli, ch'erano sopra li castelli con tutte le genti del Re, anchor loro con grande animo faettaua no li Tartari, ma le loro freccie nō impiagauano così grauemente come faceuano quelle de Tartari, ch'erano da maggior forza tirate. & fu tanta la moltitudine delle saette in questo principio, & tutte à segno di elefanti, (che così fu ordinato dal Capitano) che restorono da ogni canto del corpo feriti, & subito cominciarono à fuggire, & à voltarli adietro verso le genti sue proprie mettendole in disordine. nè vi valeua forza, ò modo alcuno di quelli, che li gouernauano, che per il dolore, & rabbia delle ferite, & per il tuono grande delle voci, erano talmente impauriti, che senza ritegno, ò gouerno andauano hor quà, & hor là vagabondi, & alla fine con gran furia, & spauento si cacciarono in vna parte del bosco, doue non erano li Tartari, & quiui entrando per forza, per la foltezza, & grossezza di arbori fracassauano con grandissimo strepito, & rumore li castelli, & baltresche, che haucano sopra con ruina, & morte di quelli, che vi erano dētro. Alli Tartari veduta la fuga di questi animali, crebbe l'animo, & senza dimorar punto à parte à parte con grande ordine, & magisterio andauano montando à cauallo, & ritornauano alle loro schiere, doue cominciarono vna crudele, & horrenda battaglia. nè le genti del Re manco valorosamente combatteuano, perche egli in persona le andaua confortando, dicendoli, che stessero saldi, & non si sbigottissero per il caso intrauenuto à gl'elefanti. ma li Tartari per la peritia del faettare li cargauano grandemente adosso, & offendeuano fuor di misura, perche non erano armati come li Tartari. & poi, che l'vn & l'altro essercito, hebbero cōsumate le saette, posero mano alle spade, & mazze di ferro, facendo empito vn contra l'altro, doue vedeuasi in vno instante tagliare, & troncar piedi, mani, teste, & dare, & receuer grandissimi colpi, & crudeli, cadendo in terra molti feriti, & morti con tanta vccisione, & spargimento di sangue, che era cosa spauēteuole, & horribile à vedere, & era tanto il strepito, & grido grande, che le voci andauano fino al cielo.

Il Re veramente di Mien, come valoroso Capitano arditamente in ogni parte, doue vedeua il pericolo maggiore si metteua inanimando, & pregando, che stessero fermi, & costanti, & faceua, che le schiere di drieto, che erano fresche venissero inanti à soccorrere quelle, che erano stracche. ma vedendo, che non era possibile da fermarsi, nè sostener l'empito di Tartari, essendo la maggior parte del suo essercito, ò ferita, ò morta, & tutto il campo pieno di sangue, & coperto di caualli, & huomini vccisi, & che cominciavano à voltar le spalle, si misse ancho lui à fuggire con il resto delle sue genti, le quali seguitate da Tartari, furono per la maggior parte vccise.

Questa battaglia fu molto crudele da vna banda, & dall'altra, & durò dalla mattina fino à mezzo giorno. & li Tartari hebbero la vittoria. & la causa fu, perche il Re di Bangala, & Mien non hauea il suo essercito armato, come quello de Tartari, & similmente non erano armati gli elefanti, che veniuano in la prima fila, che haueriano potuto sostenere il primo faettamento delli nimici, & andarli adosso, & disordinarli. ma quello, che piu importa, detto Re non doueua andare ad assaltar li Tartari in quell'alloggiamento c'hauea il bosco alle spalle. ma aspettarli in campagna larga, doue non haueriano potuto sostenere l'empito de primi elefanti armati, & poi con le due ali de caualli, & fanti gli haueria circondati, & messi di mezzo. Raccoltisi i Tartari doppo l'vccisione delli nimici andorono verso il bosco nel quale erano gli elefanti per pigliarli, & trouorono, che quelle genti, ch'erano campate tagliauano arbori, & sbarrauano le strade per difendersi. ma i Tartari immediate rotti i loro ripari ne vccisero molti, & fecero prigioni, con il mezzo delli quali, che sapeuano il maneggiar di detti elefanti, ne hebbero dugento, & piu. & dal tempo della presente battaglia in quà, il gran Can ha voluto hauer di continuo elefanti nelli suoi esserciti, che prima non ne haueua.

Questa giornata fu causa, che'l gran Can acquistò tutte le terre del Re di Bangala, & Mien, **D**
& sottomessele al suo Imperio.

Di vna regione saluatica, & della prouincia di Mien.

Cap. 43.

Partendosi dalla detta prouincia di Cardāndan, si troua vna grandissima desmōtata, per la quale si discende continuamente due giornate, & mezza, & non si troua habitatione, nè altro se non vna pianura ampla, & spatiosa, in la quale tre dì di ciascuna settimana si raguna molta gente al mercato, perche molti descendono dalli monti di quelle regioni, & portano oro per cambiarlo con argento, qual li mercatāti da longi paesi arrecano per questo effetto, & danno vn sazzo d'oro per cinque d'argento. & non è permesso, che gli habitanti portino l'oro fuora del paese, ma vogliono, che vi venghino li mercatanti con l'argento à pigliarlo portando le mercantie, che faccino per li loro bisogni, perche niuno potrebbe andare alle loro habitationi, se non quelli della contrada per essere in luoghi ardui, forti, & inaccessibili, & però fanno questi mercati nella detta pianura, la qual passata, si troua la città di Mien andando verso mezzo dì nelli confini dell'India, & camminasi quindici giornate per luoghi molto dishabitati, & per boschi ne i quali si trouano molti Elefanti, Alicorni, & altri animali saluatichi, nè vi sono huomini, nè habitation alcuna.

Della città di Mien, & d'vn bellissimo sepolchro del Re di quella.

Cap. 44.

Dapoi le dette quindici giornate, si troua la città di Mien, laqual è grāde, & nobile, & capo del regno, & sottoposta al gran Can. Gli habitatori sono Idolatri, & hanno lingua propria. Fu in questa città (come si dice) vn Re molto potente, & ricco, qual venendo à morte ordinò, che appresso la sua sepoltura vi fossero fabricate due torri à modo di piramidi, vna da vn capo, & l'altra dall'altro, tutte di marmo alte passa dieci, & grosse secondo la conuenienza dell'altezza. & di sopra vi era vna balla ritonda. Queste torri, vna era coperta tutta di vna lama d'oro grossa vn dito, che altro non si vedeua, che oro, & l'altra di vna lama d'argento della medema grossezza, & haueano congegnate campanelle d'oro, & d'argento à torno la balla, che ogni fiata, che soffiaua il vento sonauano, che era cosa molto stupenda à vedere, & similmente la sepoltura era coperta parte di lame d'oro, et parte d'argento. & questo fece far detto Re, per honore dell'anima sua, accioche la memoria sua non perisse. Hor hauendo il gran Can deliberato di hauer quella città, vi mandò vn valoroso Capitano, & la maggior parte dell'essercito volse, che andassero giocolari, ò vero buffoni della corte sua, che ne sono di cōtinuo in grā numero. hor entrati nella città, & trouate le due torri tātō ricche, & adorne non le volsero toccare senza saputa del grā Can, qual inteso, che hebbe, ch'erano stā fatte per quella memoria dell'anima sua, non permesse, che le toccassero, nè guastassero, per esser questo costume di Tartari, che reputano gran peccato il mouere alcuna cosa pertinente à morti. Qui si trouano molti Elefanti, Buoi saluatichi grandi, & belli, Cerui, & Daini, & ogni sorte di animali in grande abondanza.

Della prouincia di Bangala.

Cap. 45.

F

La prouincia di Bangala è posta ne i confini dell'India verso mezzo dì, la qual al tempo, che M. Marco Polo staua alla corte, il gran Can la sottomesse al suo Imperio. & stette l'hoste suo gran tempo all'assedio di quella, per esser potente il paese, & il Re come di sopra si ha inteso. ha lingua da per se. quelle genti adorano gl'Idoli, & hāno maestri, che tengono scuole, & insegnano le Idolatrie, & incanti, & questa dottrina è molto vniuersale à tutti i Signori, & Baroni di quella regione. hanno Buoi di grandezza, quasi come elefanti, ma nō sono così grossi. viuono di carne, latte, & risi, delli quali, ne hanno abondanza. il paese produce assai bambaso. & fanno molte mercantie. qui nasce molto spigo, galanga, zenzero, zuccherro, & di molte altre speciarie. & molti Indiani vengono à cōprar di quelle, & ancho di Eunuchi schiaui, che ne hanno in gran quantità, perche quanti in guerra si prendono per quelle genti subito sono castrati. & tutti i Signori, & Baroni ne vogliono di continuo hauer alla custodia delle lor donne. & perciò i mercatanti gli vengono à comprar per portarli à vendere in diuerse regioni con grandissimo guadagno. Dura questa prouincia trenta giornate, in capo delle quali andando verso Leuante, si troua vna prouincia detta Cangigù.

Della prouincia di Cangigù.

Cap. 46.

Cangigù è vna prouincia verso Leuante, la qual ha vn Re, & quelle gēti adorano gl'Idoli, & hanno lingua da se, & si diedero al gran Can, & ogn'anno li danno tributo. Il Re di questa

questa prouincia è molto lussurioso, & ha forse trecento mogli, & oue fa, che vi sia qualche bella donna, subito la fa venire, & la piglia per moglie. Si troua oro in grandissima quantità, & ancho molte sorti di specie, ma per esser fra terra, & molto discosto dal Mare, vi è poca vendita di quelle. Sonui molti elefanti, & altre sorti di bestie. viuono di carne, risi, & latte. non hanno vino di uue, ma lo fanno di riso, con molte specie mescolate. Quelle genti cosi huomini, come donne hanno tutto il corpo dipinto di diuerse sorti di animali, & vcelli, per che vi sono maestri, che non fanno altro mistiero, se non cō vna agucchia di designarle, ò sopra il volto mani, gambe, & ventre, & vi mettono color negro, che mai per acqua, ò vero altro puol leuar si via. & quella femmina, ò vero huomo, che ne ha piu di dette figure è riputato piu bello.

Della prouincia di Amù.

Cap. 47.

Amù è vna prouincia verso Leuante, la quale è sotto il gran Can, le cui genti adorano gli Idoli, & viuono di bestie, & frutti della terra. hanno lingua da per se, & vi sono molti caualli, & buoni, che vendono à mercanti, & li conducono in India. hanno buffoli, & buoi in grā quantità, per esserui grandissimi, & buoni pascoli. Gli huomini, & le dōne portano alle mani, & alle braccia, manigli d'oro, & d'argento, & similmente intorno alle gambe, ma quelli, che portano le donne, sono di maggior valuta. & sappiate, che da questa prouincia di Amù, fino à quella di Cangigù, vi sono veticinque giornate. hor diremo d'vn'altra prouincia detta Tholoman, la quale è discosta da queste ben otto giornate.

Di Tholoman.

Cap. 48.

Tholoman è vna prouincia verso Leuante, le cui genti adorano gl'Idoli. hanno linguaggio da per se. sono sottoposti al gran Can. questi habitanti sono belli, & grandi, & piu presto bruni, che bianchi. Sono huomini giusti, & valenti nell'armi, & molte città, & castella, sono in questa prouincia sopra grandi, & alti monti. Bruciano i corpi di loro morti, & l'ossa, che non si bruciano mettono in cassette di legname, & portanle alle montagne, & le mettono in alcune cauerne, & dirupi, accioche animal alcuno non li possi andare à toccare. Qui si troua oro in grande abbondanza. & si spendono porcellane, che vengono d'India per moneta picciola, & cosi spendono le due prouincie sopradette di Cangigù, & Amù, viuono di carne, & risi, & beuono vino di risi, come è detto di sopra.

Delle città di Cintigui, Sidinsu, Ginguì, Pazansu.

Cap. 49.

Partendosi della prouincia di Tholoman, & andando verso Leuante, si cammina dodici giornate sopra vn fiume, à torno il quale vi sono molte città, & castella, le qual finite, si troua la bella, & gran città di Cintigui. le cui genti adorano gli Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. viuono di mercantie, & arti. fanno drappi di scorzi di alcune sorti d'arbori, che sono molto belli, & gli vestono nel tempo della state cosi huomini, come donne. gli huomini sono valenti nell'armi. non hanno altra sorte di moneta, se non quella di carta della stampa del gran Can.

In questa prouincia vi è tãta quantità di Leoni, che niun'ardisce dormir la notte fuor della città per timor di detti. & quelli, che nauigano per il fiume non si metteriano à dormir cō loro nauilij appresso le ripe. perche si sono trouati i Leoni buttar si all'acqua, & notar alli nauilij, & tirar per forza fuori gli huomini, ma sorgeno nel mezzo del fiume, ch'è molto largo, & cosi sono sicuri. Si ritrouano anchora in detta prouincia i maggiori, & piu feroci cani, che si possano dire, & sono di tanto animo, & possanza, che vn'huomo, con duoi cani ammazza vn Leone. & andando per cammino con duoi di detti cani con l'arco, & le faette, va sicuramente, perche se si troua il Leone, li cani arditi gli vanno adosso essendo incitati dall'huomo. & la natura del Leone è di cercare qualche arbore per appoggio, accioche i cani non li possino andar da drieto, ma che tutti duoi li stiano in fazza. & però veduti i cani, & conoscendoli se ne va passo passo, nè per alcun modo correria, p non voler parere, che l'habbi paura. tanta è la sua superbia, & altezza di anime. & in questo andar di passo i cani il vano mordendo, & l'huomo faettandolo. & anchor, che'l Leone sentendosi mordere da i cani si volti verso loro, sono però tãto presti, che fanno ritrar si, & il Leone torna alla via sua passeggiando, per modo, che auanti, che gl'habbi trouato appoggio, con le faette è tanto ferito, & morsicato, & sparto il sangue, che indebolito cade. & à questo modo con i cani prendono il Leone. Fanno molta feda, della quale portandosene fuor del paese, si fa di gran mercan-

Viaggi vol. 2°.

E ij tie per

tie per via di questo fiume. qual nauigasi per dodici giornate sempre trouando città, & castella. adorano gl'Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. la sua moneta è di carta. & il suo viuere, & mantenerli, consiste in mercantie. Sono valenti nell'arme. & in capo delle dodici giornate, si troua la città di Sidinfu, della quale habbiamo trattato di sopra, & da Sidinfu per venti giornate, si troua Gingui, & da Gingui per altre quattro giornate, si troua la città di Pazanfu, la quale è verso mezzo dì, & è della prouincia del Cataio ritornando per l'altra parte della prouincia. le cui genti adorano gl'Idoli, & fanno abbrucciare i corpi, quando morono. vi sono anchor certi Christiani, che hanno vna chiesa, & sono sotto il dominio del gran Can, & spendono le monete di carta. viuono di mercantie, & arti. hanno seda in abondanza, & fanno panni d'oro, & di seda, & veli sottilissimi. ha questa città, molte città, & castella sotto di se. per quella passa vn gran fiume, per il quale si porta gran mercantie alla città di Cambalù, perche con molti aluei, & fosse lo fanno scorrere fino alla detta città. ma al presente partiremo de qui, & per tre giornate procedendo tratteremo d'vna città detta Cianglù.

Della città di Cianglù.

Cap. 50.

Cianglù è vna gran città verso mezzo dì, della prouincia del Cataio, suddita al gran Can, le cui genti adorano gl'Idoli, & fanno abbrucciare i corpi morti. spendono le monete di carte del gran Can. In questa città, & destretto fanno grandissima quantità di sale in questo modo. hanno vna sorte di terra salmastra, della quale ne fanno gran monti, & gettanli sopra dell'acqua, la quale receuuta la falsedine per virtù della terra discorre di sotto, & raccolgonla per condotti, & dapoì la mettono in padelle spatiose, & larghe non alte piu di quattro dita, faccendola bollire molto bene, & poi, che l'ha bollito, quanto li pare, la si congela in sale, & è bello, & bianco, & si porta fuori in molti paesi, & quelle genti ne fanno grā guadagno. & il gran Can ne riceue grande intrata, & vtilità. nascono in questa contrada Perliche molto buone, & saporite, & di tanta grandezza, che pesano due libbre l'vna alla sottile. Hor lasciando questa città diremo d'vn'altra detta Ciangli.

Della città di Ciangli.

Cap. 51.

Ciangli è vna città nel Cataio verso mezzo dì, suddita al gran Can. sono Idolatri, & hanno la moneta di carta. & è discosta da Cianglù per cinque giornate. nel cammino delle quali si trouano molte città, & castella, soggette al gran Can, & sono molto mercadantesche, delle quali il gran Can ne conseguisce grande intrata. Passa per mezzo della città di Ciangli vn largo, & profondo fiume, per il quale portano molte mercantie di seda, specie, & molte altre cose di grande valuta. Hor lascieremo Ciangli, & narreremo di vn'altra città detta Tudinfu.

Della città di Tudinfu.

Cap. 52.

Quando si parte da Ciangli camminando verso mezzo dì sei giornate di continuo trouando città, & castella di grande valore, & nobiltà, & le genti adorano gl'Idoli. abbrucciano i loro corpi. sono soggetti al gran Can, & le loro monete sono di carta. viuono di mercantie, & arti. & hanno abondanza di vettouaglie. & in capo di dette sei giornate, si troua vna città, qual fu già vn regno nobile, & grande, detto Tudinfu. ma il gran Can la soggiogò al suo dominio per forza d'armi. & è molto diletteuole per li giardini, che vi sono intorno, che producono belli, & buoni frutti. fanno seda in grande abondanza. Ha sotto la sua iurisdictione vndeci città imperiali, cioè nobili, & grandi per esser città di gran traffichi di mercantie, & di gran copia di seda, & soleua hauere Re auanti, che la fusse sottoposta al gran Can, qual nel 1272. mandò al gouerno della città, & a guardia del paese vn suo Baron nominato Lucanfor Capitano di ottantamila caualli. Costui vedendosi con tanta gente, & in così ricco, & abondante paese insuperbito, deliberò di ribellarli al suo Signore, & parlato che ebbe con li primi della detta città, li persuase ad assentire a questo suo mal volere, & con il mezzo di detti, fece ribellare tutti i popoli delle città, & castella sottoposte a quella prouincia. Il gran Can inteso, che hebbe questo tradimento, mandò subito duoi suoi Baroni, de quali vn era chiamato Angul, l'altro Mongatai, con centomila persone. Lucanfor inteso che ebbe questo essercito, che gli veniua contra, si sforzò di ragunare non minor numero delle genti di sudditi, & quanto piu presto li fu possibile, venne alle mani con li detti. & cō grande uccisione dell'vna parte, & l'altra, fu finalmente morto Lucanfor, la qual cosa vista dall'hoste suo

fuo li missero à fuggire, & seguitandoli i Tartari molti ne furono morti, & molti presi, quali menati alla presentia del gran Can tutti i principali, fece morire. à gli altri perdonò, & tolse gli alli seruitij suoi, & sempre li furono fedeli.

Della città di Singuimatu.

Cap. 53.

Da Tudinfu camminando sette giornate verso mezzo dì, trouando sempre città, & castelli nobili, & grandi, di molte mercantie, & arti, Sono Idolatri, & sottoposti al gran Can, & hanno diuerse cacciagioni di bestie, & vcelli, & abōdanza di tutte le cose. & in capo di sette giornate, si troua la città bi Singuimatu, dentro della quale, dalla banda di mezzo dì, passa vn fiume grande, & profondo, qual da gli habitati è stà diuiso in due parti, vna delle quali che scorre alla volta di Leuante tende verso il Cataio, & l'altra, che vā verso Ponente alla prouincia di Mangi. In questo fiume vi nauigano tanto numero di nauilij, che è quasi incredibile, & si portano da queste due prouincie, cioè dall'vna all'altra, tutte le cose necessarie. Onde è cosa marauigliosa à vedere la moltitudine di nauilij, & la grandezza di quelli, che continuamente nauigano carichi di tutte le mercantie di grandissima valuta. hor partendosi da Singuimatu, & andando verso mezzo dì sedici giornate, continuamente si trouano città, & castella, nelle qual vi sono gran mercatanti, & tutte le genti di queste contrade sono Idolatri sottoposti al gran Can.

Del gran fiume detto Caramoran, & delle città di Coiganzu, & Quanzu.

Cap. 54.

3 Compiute le dette sedici giornate si troua di nuouo il gran fiume Caramoran, che discorre dalle terre del Re Vmcan nominato di sopra il prete Gianni di Tramontana, qual è molto profondo, che vi puole andare liberamente nauì grandi, & con tutti i suoi carichi. Si pigliano in quello molti pesci grandi, & in gran copia. In qsto fiume appresso il Mare Oceano vna giornata, si trouano da quindici mila nauilij, che portano cadauno di loro quindici caualli, & venti huomini, oltra la vettouaglia, & li marinari, che li gouernano, & questi tiene il gran Can, accioche li siano apparecchiati per portare vno essercito ad alcuna dell'Isolle, che sono nel Mare Oceano quando si ribellassero, ò vero in qualche region remota, & lontana. & doue detti nauilij si seruano appresso la ripa del fiume, vi è vna città detta Coiganzu, & dall'altra banda à riscontro di questa, ve n'è vn'altra detta Quanzu, ma vna è grande, & l'altra picciola. passato detto fiume s'entra nella nobilissima prouincia di Mangi. & non crediate, che habbiamo trattato per ordine di tutta la prouincia del Cataio. anzi non ho detto la vigesima parte, però che M. Marco passando per la detta prouincia, non ha descritto se non quelle città, che ha trouato sopra il cammino, lasciando quelle, che sono per i lati, & per il mezzo, perche faria stà cosa troppo lunga, & renresceuole. però lasciando il dire di questo cominceremo à trattare prima dell'acquisto fatto della prouincia di Mangi, & sue città, la cui magnificentia, & ricchezza mostrerassi nel seguente parlare.

Della nobilissima prouincia di Mangi, & come il gran Can la soggiogò.

Cap. 55.

2 La prouincia di Mangi è la piu nobile, & piu ricca, che si troui in tutto il Leuante. & nel 1269. viera vn Signor detto Farfur, il piu ricco, & piu potente Principe, che si sapesse essere stato gia centenara d'anni, ma era Signor pacifico, & huomo, che faceua grandi elemosine, nè credeua, che Signor del mondo li potesse nocere, per l'amor, che li portauano i popoli, & per la fortezza del paese circondato da grandissimi fiumi. dal che processse, che'l detto, non si essercitò nell'armi, nè manco volse, che li suoi popoli vi si essercitassero. le città del suo regno erano fortissime, perche cadauna hauea intorno vna fossa profonda, & larga quanto poteua tirare vn'arco, piena di acqua, nè teniua caualli à suo soldo, non hauendo paura di alcuno. Nè ad altro era riuolto l'animo del Re, & tutti i suoi pensieri se non à darli buon tempo, & star di continuo in piaceri. hauea nella sua corte, & à suoi seruitij, circa mille bellissime giouani, con le quali si viuea in grandissime delitie. amaua la pace, & manteneua la giustitia seueramente, & non voleua, che ad alcuno fosse fatto vn minimo torto, nè che alcuno offendesse il prosimo, perche il Re li faceua punire senza alcun riguardo. & era tanta la fama della sua giustitia, che alcune fiate le persone si dimenticauano le loro botteghe aperte piene di mercantie, & nondimeno non vi era alcuno, che ardisse d'intrarli dentro, ò leuarli alcuna cosa. Tutti i viandanti di giorno, & di notte poteuano andare liberi, & sicuramente per tutto il regno, senza paura di alcuno. era pietoso, & misericordioso verso pueri, & bisognosi. Ogni anno faceua raccogliere ventimila picciolini, che dalle madri pouere erano

Viaggi vol. 2°.

E iij esposti

esposti per non poterli far le spese. & questi fanciulli faceua alleuare, & come erano grandi, li faceua mettere à far qualche mestiero, ò vero li maritaua con le fanciulle, che similmente hauea fatto alleuare. D

Hor Cublai Can Signor di Tartari di contraria natura era del Re Fanfur, perche di niuna cosa si dilettaua, che di guerre, & conquistar paesi, & farsi grā Signor. Costui doppo grādissimi conquisti di molte prouincie, & regni, deliberò di conquistare la prouincia di Mangi, & messo insieme gran sforzo di genti da cauallo, & da piedi, li che era vn potente essercito, vi fece Capitano vno nominato Chinfanbaian, che vuol dire in lingua nostra Cento occhi, & quello con le genti mandò con molte nauì nella prouincia di Mangi, doue giunto, fece richiedere gli habitatori della città di Coiganzu, che volessero dare obediencia al suo Re. la qual cosa recusarono di fare. poi senza far assalto alcuno, processse alla secōda città, la qual similmente denegò di arrēderli. & partitosi andò alla terza, quarta, et da tutte hebbe la medema risposta. & non volendo lasciarli adrieto tãte città, anchor, che gl'hauesse vn fortissimo essercito, & che il gran Can li mandasse vn'altro per terra di non minor numero, & fortezza, deliberò di espugnarne vna. & quiui con tutto il suo potere, & sapere, la prese, faccēdo vccidere quanti in quella si trouorono. la qual cosa vdità da tutte l'altre, fu di tanto spauento, & terrore, che spontaneamente tutte vennero all'obediencia sua. & dapoi se n'andò con tutti duoi gli esserciti, che hauea sotto la real città di Quinsai, nella qual trouādosi il Re Fanfur tutto spauoso, & tremante, come quello, che mai non hauea veduto combattere, nè stato in guerra alcuna, dubitando della sua persona, montò sopra le nauì, ch'erano stā preparate per questo effetto con tutto il suo thesoro, & robe sue, lasciando la guardia della città alla moglie, con ordine, che si defendesse al meglio, che potesse, perche essendo femmina non hauea à dubitare, che capitando in le mani di nimici, la facessero morire. & partito andossene per il Mare Oceano ad alcune sue Isole, doue erano luoghi fortissimi, & quiui finì la sua vita. Hor lasciata la moglie, in questo modo se dice, che'l Re Fanfur era stato admonito da suoi Astrologhi, che non li poteua esser tolta la Signoria, saluo da vno Capitano che hauesse cento occhi. La qual cosa sapendo la regina, essendo ogni giorno piu stretta la città, staua pur con speranza di non poterla perdere parendoli impossibile, che vn'huomo hauesse cento occhi. & vn giorno volendo sapere come hauea nome il Capitano nimico, le fu detto Chinfanbaian, cioè cento occhi, il qual nome la impauritte, & messe gran terrore. pensando costui douer esser quello, che gli Astrologhi haueano detto al Re, che'l cacciarà di Signoria. però come femmina piena di paura senza pensarui piu sopra, si rese. Hauuta la città di Quinsai da Tartari, subito tutto il resto della prouincia venne in suo potere. & fu mandata la Regina alla presenza di Cublai Can, & da quello fu riceuuta honoreuolmente. qual li fece dar di continuo tanti danari, che si mantenne di continuo come Regina. Hor che habbiamo detto del conquistare della prouincia di Mangi, diremo delle città, che sono in quella, & prima di Coiganzu. E

Della città di Coiganzu.

Cap. 56.

Coiganzu è vna città molto bella, & ricca, posta verso Sirocco, & Levante nell'entrare nella prouincia di Mangi, doue si trouano di continuo grandissime quantità di nauilij per essere (come di sopra habbiamo detto) sopra il fiume Caramoran. portansi à questa città molte mercantie, le quali mandano per detto fiume à diuerse altre città. Falsi quiui tanta quantità di sale, che oltra l'vso suo ne mandano à molte altre città, del qual sale il gran Can, ne conseguisce grande vtilità.

Della città di Paughin.

Cap. 57.

Hor partendosi da Coiganzu, si cammina verso Sirocco vna giornata per vn terraglio, ch'è nel entrar di Mangi fatto di belle pietre, & appresso questo terraglio da vn lato, & dall'altro vi sono paludi grandissime con acqua profonda, per la quale si puol nauigar, nè per altra strada si puol entrare in detta prouincia, se non per questo terraglio, saluo, se non vi s'entrasse con nauì, come fece il Capitano del gran Can, che vi smontò con tutto l'essercito. In capo di detta giornata, si troua vna città detta Paughin grande, & bella. le genti adorano gli Idoli. abbrucciano i corpi morti. hanno moneta di carte, & sono sotto il gran Can. viuono di mercantie, & mestieri. hanno seda assai, & fanno panno d'oro, & di seda in quantità. & è abondante di tutte le cose da viuere.

Della

*Della città di Caim.**Cap. 58.*

Quando si parte dalla città di Paughin si vâ vna giornata per Sirocco, & troua vna città detta Caim, grande, & nobile. Le genti adorano gl'Idoli. spendono moneta di carte, & sono sotto il gran Can. viuono di mercantie, & arti. hanno abondanza di pesci, & cacciagioni di animali saluatichi, & di vcelli. & li Fagianî vi sono in tanta copia, che per tanto argento quanto è vn grosso venetiano si ha tre buoni Fagianî, i quali sono grossi come Pauoni.

*Della città di Tinguî, & Cingui.**Cap. 59.*

Partendosi dalla detta città, & caualcando per vna giornata, sempre si troua casali, & terre lauorate, & dapoî vna città detta Tinguî, la quale non è molto grande, ma abondante di tutti i beni necessarij al viuere humano. sono Idolatri, & sottoposti al gran Can. & spẽdono moneta di carta. sono mercatanti, & hãno grã copia di nauilij, animali assai, & vcelli. la qual città tende verso Sirocco, & dalla sinistra parte verso Leuante, per tre giornate alla lunga, si troua il Mare Oceano, & in tutto quel spatio vi sono molte saline, & falsi gran copia di sale. poi si troua vna gran città detta Cingui, la quale è nobile, & grande. & di questa città si caua grandissima quantità di sale, & fornisce tutte le prouincie vicine. & il gran Can, ne caua grã disima vtilità, & tributo, che à pena si potria credere. adorano gl'Idoli, hanno moneta di carta, & sono sotto il dominio del gran Can.

*Della città di Ianguî, che governò M. Marco Polo.**Cap. 60.*

B Camminando per Sirocco da Cingui si troua la nobil città di Ianguî, la quale è nobile, & ha sotto di se ventisette città, & per q̃sto è potētissima & è sottoposta al gran Can. & in questa città fa residentia vno di dodici Baroni auanti nominati, che sono gouernatori delle prouincie, eletti per il gran Can. sono Idolatri, & viuono di mercantie, & mestieri. fanno li qui molte armi, & arnesi da battaglia, però che per quelle contrade vi habitano gente d'armi assai. & Messer Marco solo, di commissione del gran Can, ne hebbe il gouerno tre anni continui in luogo di vn di detti Baroni.

*Della prouincia di Nanghin.**Cap. 61.*

Nanghin è vna prouincia verso Ponente, & è di quelle di Mangi molto nobile, & grande. sono Idolatri, & spendono moneta di carta. & è luogo di gran mercantie. hanno seda, & lauorano panni d'oro, & di seda in gran quantità, & di molte maniere, abondantissima di tutte le biade, & di animali si domestici, come saluatichi, & di vcelli, sono ricchi mercatanti, & per questo è vtilissima prouincia al Signore, massime per le gabelle delle mercantie. hor tratteremo della nobil città di Saianfu.

*Della città di Saianfu, che fu espugnata per M. Nicolò, & M. Maffio Polo.**Cap. 62.*

C Saianfu è vna nobile, & gran città in la prouincia di Mangi, alla cui iurisdictione rispono dodici città ricche, & grandi. iui si fanno molte mercantie, & arti. abbrucciano i loro corpi. spendono moneta di carta. sono Idolatri, & sotto l'Imperio del gran Can. hanno gran quantità di seda, & fassene di bellissimi panni, & similmente d'oro. hanno belle caccie, & da vcellare in gran copia. & è dotata di tutte le cose, che si appartengano ad vna nobil città, la qual per la sua potenza, si tenne anni tre, che nō si volse rendere al grã Can, dapoî, che l'hebbe acquistata la prouincia di Mangi. & la causa era questa, che non si poteua approssimar l'essercito alla città, se non dalla banda di Tramontana, perche dall'altre parte vi erano laghi grãdissimi d'onde si portauano alla città vettouaglie di continuo, nè si poteua vietar. la qual cosa essendo referita al gran Can, ne pigliaua vn estremo dispiacere, che tutta la prouincia di Mangi fosse venuta alla sua obediẽza, & che questa sola stesse in questa ostinatione. Il che venuto ad orecchie di M. Nicolò, et di M. Maffio fratelli, che si trouauano in corte del gran Can, andorono subito à quello, & si profersero di far fare mangani al modo di Ponente; cō li quali gettariano pietre di trecento libre, che ammazzeriano gli huomini, & ruinariano le case. Questo aricordo piacque al gran Can, & hebbe lo molto charo. & subito ordinò, che li fussero dati fabri eccellenti, & maestri di legnami, de quali, ne erano alcuni christiani Nestorini, che sapeuano benissimo lauorare. Coitoro in pochi giorni fabricorono tre māgani, secondo, che li detti fratelli gli ordinauano, quali furono prouati in presenza del gran Can, & di tutta la corte, che li videro tirare pietre di trecento libre di peso l'vna. & subito posti in naue furono mandati all'essercito, doue drizzati dinanzi la città di Saianfu, la prima pietra, che tirò il mangano cadde con tanto fracasso sopra vna casa, che gran parte di quella

Viaggi vol. 2°.

E iiii si ruppe,

si ruppe, & cadette à terra. La qual cosa impaurì talmente tutti gli habitatori, che pareua, che le faette venissero dal cielo, che deliberorono di renderli. & così mandati ambasciadori si dettono con li medemi patti, & conditioni con le quali s'era resa tutta la prouincia di Māgi. Questa espeditione fatta così presta crebbe la riputatione, & credito à questi duoi fratelli Venetiani appresso il gran Can, & tutta la corte.

Della città di Singui, & del grandissimo fiume detto Quian.

Cap. 63.

Come si parte dalla città di Saianfu, & si vada oltre quindici miglia verso Sirocco, si troua la città di Singui. La quale non è molto grande, ma molto buona per le mercantie. ha grandissima quantità di nauì per esser fabricata appresso il maggior fiume, che sia in tutto il mondo, nominato Quian, qual è di larghezza in alcuni luoghi dieci miglia, in altri otto, & sei, & per lōghezza fino doue mette capo nel Mare Oceano, sono da cento, & più giornate. In detto fiume entrano infiniti altri fiumi, che discorrono d'altre regioni tutti nauigabili, che'l fa esser così grosso. & sopra quello infinite città, & castella. & sono oltra dugento città, & prouincie, sedeci, che partecipano sopra di quello, per il quale corrono tante mercantie di ogni sorte, che è quasi incredibile à chi non l'hauesse vedute. ma hauendo sì lungo corso doue riceue, (come habbiamo detto) tanto numero di fiumi nauigabili, non è marauiglia, se la mercantia, che per quello corre da ogni banda di tante città è innumerabile, & di gran ricchezza, & la maggior, che sia è il sale, qual nauigandosi per quello, & per gli altri fiumi forniscono, & le città, che vi sono sopra, & quelle, che sono fra terra. M. Marco vidde vna volta, che fu à questa città di Singui da cinque mila nauì. & nondimeno le altre città, che sono appresso detto fiume, nè hanno in maggior numero, Tutte dette nauì sono coperte, & hanno vn arbore cō vna vela. & il cargo, che porta la naue per la maggior parte è di quattro mila cantari, & fino à dodici, che alcune ne portano. intendendo il cantaro al modo di Venetia, non vñano corde di caneuo, se non per l'arbore della naue, per la vela. ma hanno canne lunghe da quindici passa, come habbiamo detto di sopra, le quali sfendono da vn capo all'altro in molti pezzi sottili, & poi le piegano insieme, & fanno di quelle tortizze lunghe trecento passa, non meno forti, che le tortizze di caneuo, tanto sono cō gran diligēza fatte. cō q̄ste in luogo di alzana, si tirano su per il fiume le nauì. & cadauna ha dieci, ò dodici cauali per far questo effetto di tirarle all'incontro dell'acqua, & ancho à seconda. Sono sopra questo fiume, in molti luoghi, colline, & monticelli sassosi sopra i quali sono edificati monasterij di Idoli, & altre stantie, & di continuo si trouano villaggi, & luoghi habitati.

Della città di Cayngui.

Cap. 64.

Cayngui è vna città picciola appresso il sopradetto fiume verso la parte di Sirocco, doue ogni anno si raccoglie grandissima quantità di biade, & risi, & portali la maggior parte alla città di Cambalù, per fornir la corte del gran Can, percioche passano da questa città alla prouincia del Cataio per fiumi, & per lagune, & per vna fossa profonda, & larga, che il grā Can ha fatto fare, accioche le nauì habbino il transitò da vn fiume all'altro, & che dalla prouincia di Mangi, si possi andar per acqua fino in Cambalù senza andar per Mare. La qual opera è stata mirabile, & bella per il sito, & lunghezza di quella, ma molto piu per la grande vtilità, che riceuono dette città, vi ha fatto similmente far appresso dette acque terragli grandi, & larghi, accioche vi si possa andar ancho per terra comodamente. Nel mezzo del detto fiume, per mezzo la città di Cayngui, vi è vna Isola tutta di roca, sopra la quale è edificato vn gran tempio, & monasterio, doue sono dugento à modo di monachi, che seruono à gl'Idoli. & questo è il capo, & principal di molti altri tempi, & monasterij. Hor parleremo della città di Cinghianfu.

Della città di Cinghianfu.

Cap. 65.

Cinghianfu è vna città nella prouincia di Mangi, & li popoli sono tutti Idolatri, & sottoposti alla Signoria del gran Can. spendono moneta di carta. viuono di mercantie, & mestieri, & sono molto ricchi. lauorano panni d'oro, & di seda. & è paese diletteuole di cacciare ogni sorte di saluaticine, & vcelli, & è abondante di vettouaglie. Sono in questa città due chiese di Christiani Nestorini, le quali furono fabricate nel 1274. quando il gran Can mandò per gouernator di questa città per tre anni Marsachis, che era christiano Nestorino. & costui fu quello, che le fece edificare. & da quel tempo in quà vi sono, che per auanti nō vi erano. hor lasciando questa città, diremo della città di Tinguigui.

Della

Della città di Tinguigui.

Cap. 66.

Partendosi da Cinghianfu, & caualcando per Sirocco tre giornate, si trouano città assai, & castella. & tutti sono Idolatri, & viuono di mestieri, & ancho mercantie. sono sotto il grā Can, & spendono moneta di carta. In capo di dette tre giornate, si troua la città di Tinguigui, che è bella, & grande, & produce quantità di seda, & fanno panni d'oro, & di seda di più maniere, & molto belli, & è molto abondante di vettouaglie, è paese forte diletteuole di caccie, & vcellare. gli habitanti sono pessima gente, & di mala natura. nel tempo, che Chinsambaian, cioè cento occhi soggiogò il paese del Mangi, mandò all'acquisto di questa città di Tinguigui alcuni christiani Alani, con parte della sua gente, quali appresentatisi senza contratto entrarono dentro. hauea la città duoi circuiti di mura. & gli Alani entrati nel primo, vi trouorono grandissima quantità di vini. & hauendo patito grande incommodità, & disagio, desiderosi di cauarli la sede, senza alcun rispetto, si missero a beuere, di tal maniera, che inebriati si adormentorono. I cittadini, ch'erano nel secondo circuito visti tutti i nimici adormentati, & distesi in terra, si missero ad ucciderli, di modo, che niuno vi campò. Inteso Chinsambaian la morte delle sue genti, acceso di grandissima ira, & sdegno, di nuouo mandò essercito alla espugnatione della città. la qual presa, fece egualmente andar per fil di spada tutti gli habitanti, grandi, & piccioli, li huomini, come femmine.

Della città di Singui, & Vagiù.

Cap. 67.

Singui è vna grande, & nobile città, la qual gira d'intorno da venti miglia. Sono tutti Idolatri, & sottoposti al gran Can. spendono moneta di carta. hanno gran quantità di seda, & ne fanno panni, perche tutti vanno vestiti di seda, & ancho ne vendono. vi sono mercatanti ricchissimi, & tanta moltitudine di gente, che è cosa mirabile. Sono huomini pusillanimi, & non fanno far altro, che mercantie, et mestieri. ma in quelle dimostrano grande ingegno, conciosia cosa, che se fossero audaci, & virili, & atti alle battaglie con la gran moltitudine, che sono conquistarebbono tutta quella prouincia, & molto più oltre. hanno molti medici, & quelli eccellenti, che fanno cognoscere le infirmità, & darli i debiti remedij, & alcuni, che chiamano Sauij, come appresso di noi Philosophi, & altri detti Maghi, & indouini. Sopra li monti vicini a questa città vi nasce il Riobarbaro in somma perfettione, che vā per tutta la prouincia. vi nasce ancho in quantità il gengeuo, & vi è tãto buon mercato, che quaranta libre di fresco si puol hauer per tanta moneta, che vagli vn grosso d'argento venetiano. Sono sotto la giurisditione di Singui da sedeci buone città, & ricche di gran mercantie, & arti. & Singui vuol dire città di terra, come all'incontro Quinsai, città del cielo. Hor partendosi da Singui si troua vn'altra città di Vagiù lontana vna giornata, doue è similmente abondanza di seda. & vi sono molti mercanti, & artefici. & qui lauorano tele sottilissime, & di diuerse sorti, & vengono condotte per tutta la prouincia. nè altro essendoui degno di memoria, tratteremo della maeltra, & principale città della prouincia di Mangi nominata Quinsai.

Della nobile, & magnifica città di Quinsai.

Cap. 68.

Partendosi da Vagiù si caualca tre giornate di continuo trouando città, castelli, & villaggi tutti habitati, & ricchi. Le genti sono Idolatre, & sotto la Signoria del gran Can. Doppo tre giornate, si troua la nobile, & magnifica città di Quinsai, che per la eccellenza nobiltà, & bellezza è stã chiamata con questo nome, che vuol dire città del cielo, perche al mondo non vi è vna simile, nè doue si trouino tanti piaceri, & che l'huomo si reputi essere in Paradiso. In questa città M. Marco Polo, vi fu assai volte, & volse con gran diligentia considerare, & intender tutte le condition di quella descriuendola sopra suoi memoriali, come qui di sotto si dirà con breuità. Questa città per commune opinione ha di circuito cento miglia, perche le strade, & canali di quella sono molto larghi, & ampli. poi vi sono piazze doue fanno mercato, che per la grandissima moltitudine, che vi concorre, è necessario, che siano grandissime, & amplissime. & è situata in questo modo, che ha da vna banda vn lago di acqua dolce qual è chiarissimo, & dall'altra vi è vn fiume grossissimo, qual entrando per molti canali grandi, & piccioli, che discorrono in cadauna parte della città, & leua via tutte le immonditie, & poi entra in detto lago. & da quello scorre fino all'Oceano. il che causa bonissimo aere, & per tutta la città, si puol andar per terra, & per questi riuì. Et le strade, & canali sono larghi, & grandi, che commodamente vi possono passar barche, & carri a portar le cose necessarie

neccesarie à gli habitanti. & è fama, che vi siano dodici mila ponti, fra grandi, & piccioli. ma quelli, che son fatti sopra i canali maestri, & la strada principale, sono ita voltati tanto alti, & contanto magisterio, che vna naue vi puol passare di sotto senza albero, & nondimeno vi passano sopra carrette, & caualli, talmente sono accomodate piane le strade con l'altezza, & se non vi fussero in tanto numero, non si potria andar da vn luogo all'altro. D

Dall'altro canto della città, vi è vna fossa lunga forse quaranta miglia, che la serra da quella banda, & è molto larga, & piena d'acqua, che viene dal detto fiume - la qual fu fatta far per quelli Re antichi di quella prouincia, per potere deriuar il fiume in quella ogni fiata, che'l cresce sopra le riue. & serue ancho per fortezza della città. & la terra cauata fu posta dentro, che fa la similitudine di picciol colle, che la circōda. Iui sono dieci piazze principali, oltra in finite altre p le cōtrade, che sono quadre, cioè mezzo miglio p lato. & dalla parte dauanti di q̃lle vi è vna strada principale, larga 40. passa, che corre dritta da vn capo all'altro della città cō molti pōti, che la trauerfano piani, & cōmodi, & ogni 4. miglia si troua vna di queste tal piazze, che hāno di circuito (come è detto) due miglia. vi è similmente vn canale larghissimo, che corre all'incōtro di detta strada dalla parte di dietro delle dette piazze, sopra la riuu vicina del quale, vi sono fabricate case grandi di pietra doue ripongono tutti i mercatāti, che vēgono d'India, & d'altre parti le sue robe, & mercantie, accioche le siano vicine, & cōmode alle piazze. & in cadauna di dette piazze tre giorni alla settimana vi è concorso di quaranta in cinquanta mila persone, che vengono al mercato, & portano tutto ciò, che si possi desiderare al viuere, perche sempre vi è copia grāde di ogni sorte di vittuarie, di saluaticine, cioè Caprioli, Cerui, Daini, Lepori, Conigli, & di vccelli, Pernici, Fagian, Francollini, Coturnici, Galline, Capponi, & tante Anitre, & Oche, che non si potriano dir piu, pche se ne alleuano tante in quel lago, che per vn grosso d'argento venetiano se ha vn paro di Oche, & duoi para di Anitre. Vi sono poi le beccarie doue ammazzano gli animali grossi, come Vitelli, Buoi, Capretti, & Agnelli, le qual carni mangiano gli huomini ricchi, & gran maestri. ma gli altri, che sono di bassa conditione non si astengono da tutte l'altre sorti di carni immōde, senza hauerui alcun rispetto. Vi sono di continuo sopra le dette piazze, tutte le sorti di herbe, & frutti, et sopra tutti gli altri, Peri grandissimi, che pesano dieci libre l'vno, quali sono di dentro bianchi, come vna pasta, & odoratissimi. Persiche alli suoi tempi gialle, & bianche molto delicate. Vua nè vino, non vi nasce, ma ne viene condotta d'altrove di secca, molto buona. & similmente del vino. del quale gli habitanti non si fanno troppo conto, essendo auezzati à quel di riso, & di specie. Vien condotto poi dal Mare Oceano ogni giorno gran quantità di pesce all'incontro del fiume, per il spatio di venticinque miglia, & vi è copia ancho di quel del lago, che tutt'hora vi sono pescatori, che non fanno altro, qual è di diuerse sorti, secondo le stagioni dell'anno. & per le immondicie, che vengono dalla città è grasso, et saporito, che chi vede la quantità del detto pesce, non pensaria mai, che'l si douesse vendere, & nondimeno in poche hore vien tutto leuato via, tanta è la moltitudine de gli habitati auezzati à viuere delicatamente: perche mangiano, & pesce, & carne in vn medemo conuito. tutte le dette dieci piazze sono circondate di case alte, & di sotto vi sono botteghe, doue si lauorano ogni sorte di arti, & si vende ogni sorte di mercantie, & speciarie, gioie, perle, & in alcune botteghe non si vende altro, che vino fatto di risi con speciarie, perche di continuo lo vāno facendo di fresco in fresco, & è buon mercato. vi sono molte strade, che rispondono sopra dette piazze. In alcune delle quali vi sono molti bagni di acqua fredda, accomodati con molti seruitori, & seruitrici, che attendono à lauare, & huomini, & dōne, che vi vanno, percioche da piccioli sono vsati à lauari in acqua fredda d'ogni tempo. la qual cosa dicono essere molto à proposito della sanità. tengono anchora in detti bagni alcune camere cō l'acqua calda per forestieri, che non potriano patire la fredda non essendoui auezzati. ogni giorno hanno vsanza di lauari, & non mangieriano se non fossero lauati. E

In altre strade stantiano le donne da partito, che sono in tanto numero, che non ardisco à dirlo. & non solamente appresso le piazze, doue sono ordinariamente i luoghi loro deputati, ma per tutta la città, le qual stanno molto pomposamente con grandi odori, & con molte serue, & le case tutte adornate. Queste donne sono molto valenti, & pratiche in sapere far lusinghe, & carezze con parole pronte, & accomodate à cadauna sorte di persone, di maniera, che i forastieri, che lo gustano vna volta, rimangono come fuor di se, & tanto sono presi

presi dalla dolcezza, & piaceuolezza sua, che mai se le possono domenticare. & da qui aduiene, che come ritornano à casa, dicono esser stati in Quinsai, cioè in la città del cielo, & non veggono mai l'ora, che di nuouo possino ritornarui. In altre strade stantiano tutti li Medici, Astrologhi, quali ancho insegnano à leggere, & scriuere, & infiniti altri mestieri. hanno li suoi luoghi à torno à torno dette piazze. Sopra cadauna delle quali vi sono duoi palazzi grandi, vn da vn capo, & l'altro dall'altro, doue stantiano i Signori deputati per il Re, che fanno rason immediate se accade alcuna differentia fra li mercatanti, & similmente fra alcuni de gli habitanti in quelli contorni. detti Signori hanno carico d'intendere ogni giorno, se le guardie, che si fanno nelli ponti vicini, (come disotto si dirà,) vi siano state, ò vero habbino mancato, & le puniscono, come à loro pare.

Al lungo la strada principale, che habbiamo detto, che corre da vn capo all'altro della città, vi sono da vna banda, & dall'altra case, palazzi grandissimi con li suoi giardini, & appresso case de artefici, che lauorano in le sue botteghe. & à tutt'hore se incontrano genti, che vanno su, & giù per le sue faccende, che li accade, che à vedere tanta moltitudine ogn'vn crederia, che non fusse possibile, che si trouasse vittuarie à bastanza di poterla pascere. & nondimeno in ogni giorno di mercato tutte le dette piazze sono coperte, & ripiene di genti, & mercatanti, che le portano, & sopra carri, & sopra nauì, & tutta si spaccia. & per dire vna similitudine del peuere, che si consuma in questa città, accioche da questa si possi considerare la quantità delle vittuarie, carni, vini, speciarie, che alle spese vniuersale, che si fanno si ricerchino, M. Marco sentite far il conto da vn di quelli, che attendono alle douane del gran Can, che in la città di Quinsai, per vso di quella, si consumaua ogni giorno quarantatre forme di peuere. & cadauna soma è libre dugento & ventitre.

Gli habitatori di questa città sono Idolatri, & spendono moneta di carta, & così gli huomini, come le donne sono bianche, & belli, & vestono di continuo la maggior parte di seda, per la grande abondanza, che hanno di quella, che nasce in tutto il territorio di Quinsai. oltra la gran quantità, che di continuo per mercatanti vien portata di altre prouincie. vi sono dodici arti, che sono riputate le principali, che habbino maggior corso dell'altre, cadauna delle quali ha mille botteghe. & in cadauna bottega, ò vero stantia vi dimorano dieci, quindici, & venti lauoranti, & in alcune fino à quaranta sotto il suo patrone, ò vero maestro. Li ricchi, & principal capi di dette botteghe, non fanno opera alcuna con le loro mani: ma stāno ciuilmente, & con gran pompa. Il medemo fanno le loro donne, & mogli, che sono bellissime, com'è detto, & alleuate morbidamente, & con gran delicatezze, & vestono con tanti adornamenti di seda, & di gioie, che non si potria stimare la valuta di quelli. & anchor, che per li Re antichi fosse ordinato per legge, che cadauno habitante, fosse obligato ad essercitare l'arte del padre. nondimeno come diuentano ricchi, li era permesso di non lauorar piu con le proprie mani. ma ben erano obligati di tenere la bottega, & huomini, che vi essercitassino l'arte paterna. hanno le loro case molto ben composte, & riccamente lauorate, & tanto si dilettono ne gli ornamenti, pitture, & fabriche, che è cosa stupenda la gran spesa, che vi fanno. gli habitanti naturali della città di Quinsai, sono huomini pacifici per esser stā così alleuati, & auezzi dalli loro Re, ch'erano della medema natura, non fanno maneggiar armi, nè quelle tengono in casa. mai fra loro si ode, ò sente lite, ò vero differentia alcuna. fanno le loro mercantie, & arti con gran realta, & verità. si amano l'vn l'altro, di sorte, che vna contrada per l'amoreuolezza, ch'è fra gli huomini, & le donne, per causa della vicinanza, si puol riputare vna casa sola. tanta è la domestichezza, ch'è fra loro senza alcuna gelosia, ò sospetto delle loro donne, alle quali hanno grandissimo rispetto, et faria reputato molto infame vno, che ofasse dir parole inhoneste ad alcuna maritata. amano similmente i forestieri, che vengono à loro per causa di mercantie, & gli accettano volentieri in casa, faccendoli carezze, & li danno ogni aiuto, & consiglio nelle faccende, che fanno. all'incontro non vogliono veder soldati, nè quelli delle guardie del gran Can, parendoli, che per causa sua siano stā priuati delli loro naturali Re, & Signori.

D'intorno di questo lago, vi sono fabricati bellissimi edificiij, & gran palazzi dentro, & di fuori mirabilmente adorni, che sono di gentilhuomini, & grā maestri. vi sono ancho molti tempij de gl'Idoli con li suoi monasterij, doue stanno gran numero di monachi, che li seruono. Sono anchora in mezzo di questo lago due Isole sopra cadauna delle quali, vi è fabricato

bricato vn palazzo con tante camere, & loggie, che non si potria credere. & quando alcuno vuol celebrar nozze, ò vero far qualche solenne cōuito, va ad vno di questi palazzi, doue gli vien dato tutto quello, che per questo effetto gli è necessario, cioè vassellami, touaglie, mantili, & cadauna altra cosa, le qual sono tenute tutte in detti palazzi per il commune di detta città à questo effetto, perche furono fabricati da quello. & alle volte vi faranno cento, & alcuni vorranno far conuiti, & altri nozze, & nondimeno tutti faranno accomodati in diuerse camere, & loggie, con tanto ordine, che vno non dà impedimento à gli altri. Oltra di questo si ritrouano in detto lago legni, ò vero barche in gran numero grandi, & picciole, per andar à sollazzo, & darli piacere, & in queste vi ponno stare dieci, quindici, & venti, & piu persone, perche sono lunghe quindici fino à venti passa, con fondo largo, & piano, che nauigano senza declinare ad alcuna banda, & cadauno, che si diletta di sollazzarsi con donne, ò vero con suoi compagni piglia vna di queste tal barche, le qual di continuo sono tenute adorne con belle sedie, & tauole, & con tutti gli altri paramenti necessarij à far vn conuito, di sopra sono copte, & piane, doue stāno huomini cō stanghe qual ficchano in terra (perche detto lago non è alto piu di due passa,) & conducono dette barche, doue gli vien comandato. La coperta della parte di dentro è dipinta di varij colori, & figure, & similmente tutta la barca, & vi sono à torno à torno finestre, che si possono ferrare, & aprire, accioche quelli, che stanno à mangiar sentati dalle bande possino riguardare di quà, & di là, & dare delectatione à gli occhi per la varietà, & bellezza di luoghi doue vengono condotti. & veramente l'andare per questo lago dà maggior consolatione, & sollazzo, che alcuna altra cosa, che hauer si possa in terra, perche l'giace da vn lato à lungo della città, di modo, che di lontano stando in dette barche si vede tutta la grandezza, & bellezza di quella, tanti sono i palazzi, tēprij, monasterij, giardini con alberi altissimi, posti sopra l'acqua. & si trouano di continuo in detto lago simil barche con genti, che vanno à sollazzo, perche gli habitatori di questa città non pensano mai ad altro, se non, che fatti, che hanno i suoi mestieri, ò vero mercantie, con le sue donne, ò vero con quelle da partito, dispensano vna parte del giorno in darli piacere, ò in dette barche, ò vero in carrette per la città, delle qual è necessario, che ne parliamo alquanto, per esser vn di piaceri, che gli habitanti pigliano per la città, al medemo modo, che fanno con le barche per il lago.

Et prima è da sapere, che tutte le strade di Quinsai sono faleggiate di pietre, et di mattoni, & similmente sono faleggiate tutte le vie, & strade, che corrono per ogni cāto della prouincia di Mangi, si che si puol andare per tutti i paesi di quella senza imbrattarsi i piedi. ma perche i corrieri del gran Can, con prestezza non potriano con caualli correre sopra le strade faleggiate, però è lasciata vna parte di strada dalla banda senza faleggiare, per causa di detti corrieri. la strada veramente principale, che habbiamo detto di sopra, che corre da vn capo all'altro della città, è faleggiata similmente di pietre, & di mattoni dieci passa, per cadauna banda, ma nel mezzo è tutta ripiena di vna giara picciola, & minuta con li suoi condutti in volto, che conducono le acque, che piovono nelli canali vicini, di sorte, che di continuo la stà asciutta. hor sopra questa strada di continuo si veggono andar su, & giu alcune carrette lunghe coperte, & acconcie cō panni, & cussini di seda, sopra le quali vi possono stare sei persone, & vengono tolte ogni giorno da huomini, & donne, che vogliono andare à solazzo, & si veggono tutt' hora infinite di queste carrette andar à lungo detta strada per il mezzo di quella. & se ne vanno à giardini, doue vengono accettati da gli hortolani, sotto alcune ombre fatte per questo effetto, & qui stanno à darli buon tempo tutto il giorno con le lor donne, & poi la sera se ne ritornano à casa sopra dette carrette.

Hāno vn costume gli habitatori di Quinsai, che come nasce vn fanciullo, il padre, ò la madre fa subito scriuer il giorno, & l' hora, & il pūto del suo nascere. & si fanno dire à gli Astrologhi sotto qual segno le nato, & il tutto scriuono, & come egli è venuto grāde, volendo far mercantia, viaggio, ò nozze, se ne vā all' Astrologo con la nota sopradetta. qual veduto, & considerato il tutto, dice alcune volte, cose, che trouate esser vere le genti li danno grandissima fede. & di questi tal Astrologhi, ò vero Maghi ve n' è grādissimo numero sopra cadauna piazza. non si celebraria sponfalitio se l' Astrologo non li dicesse il parer suo.

Hanno similmente per vsanza, che quando alcun gran maestro ricco muore, tutti i suoi parenti si vestono di caneuazzo, si huomini come dōne, andandolo accompagnare fino al luogo

luogo doue lo vogliono abbruciare, & portano seco, diuerse sorti d'instrumenti, con li quali vannò sonando, & cantando in alta voce orationi à gl'Idoli, & giunti al detto luogo buttano sopra il fuoco molte carte bombasine, doue hanno depinti Schiaui, Schiaue, Caualli, Camelli, drappi d'oro, & di seda, & monete d'oro, & d'argento, perche dicono, che'l morto possederà nell'altro mondo tutte queste cose viue di carne, & d'ossa, & hauerà danari drappi d'oro, & di seda. & compiuto di abbruciare suonano ad vn tratto con grande allegrezza tutti li stimenti di continuo cantando. perche dicono, che con tal honore li suoi Idoli riceuono l'anima di quello, che si è abbruciato. & che le rinasciuto nell'altro mondo, & comincia vna vita di nuouo.

In questa città in cadauna contrada vi sono fabricate torri di pietra, nelle qual in caso, che si apizzi fuoco in qualche casa (il che spesso suol accadere per esser uene molte di legno) le genti scampano le loro robe in quelle. Et anchor è ordinato per il grā Can, che sopra la maggior parte di ponti vi stiano notte, & giorno sotto vn coperto dieci guardiani, cioè cinque la notte, & cinque il giorno, & in cadauna guardia vi è vn tabernacolo grande di legno con vn bacino grande, & vn horiuolo con il qual cognoscono l'hore della notte, & così quelle del giorno. & sempre al principio della notte com'è passata vn'hora, vn di detti guardiani percuote vna volta nel tabernacolo, & nel bacino, & la contrada sente, che l'è vn'hora. alla seconda danno due botte, & il simil fanno in cadauna hora moltiplicando i colpi, & nō dormono mai, ma stanno sempre vigilantissimi. la mattina poi al spuntare del sole cominciano à battere vn'hora come hanno fatto la sera, & così di hora in hora. Vanno parte di loro per la contrada, vedendo se alcuno tiene lume acceso, ò fuoco oltra le hore deputate, & vedendolo segnano la porta, & fanno, che la mattina il patrone compare auanti i Signori, qual non trouando scusa legitima viene condannato. Se trouano alcuno, che vadi di notte oltra l'hore limitate lo ritengono, & la mattina lo appresentano alli Signori. Item se'l giorno veggono alcun pouero, qual per esser storpiato, non possa laorare lo fanno andare à star ne gli hospitali, che infiniti ve ne sono, per tutta la città, fatti per li Re antichi, che hanno grande entrate. & essendo sano lo costringono à fare alcun mestiero. Immedie, che veggono il fuoco acceso in alcuna casa con il battere nel tabernacolo il fanno à sapere, & vi concorrono li guardiani di altri ponti ad estinguerlo, & saluare le robe di mercatanti, ò d'altri in dette torri, & anche le mettono in barche, & portano all'Isola, che sono nel lago, perche niuno habitante della città in tempo di notte haueria ardimento di uscìr di casa, nè andare al fuoco, ma solamente vi vanno quelli di chi sono le robe, & queste guardie, che vanno ad aiutare, le quali non sono mai manco di mille, ò duoi mila. Fanno ancho guardia in caso di alcuna ribellione, ò solleuatione, che facessero gli habitanti della città. & sempre il gran Can tiene infiniti soldati da pie, & da cavallo nella città, & ne' contorni di quella, & massime di maggior suoi Baroni, & suoi fideli, che gl'habbi, per esserli questa prouincia la piu cara, & sopra tutto questa nobilissima città, ch'è il capo, & piu ricca di alcun'altra, che sia al mondo. Vi sono similmente fatti in molti luoghi monti di terra lontani vn miglio l'vn dall'altro, sopra i quali vi è vna baltresca di legname, doue è appiccata vna tauola grande di legno, la qual tenendola vn'huomo con la mano, la percuote con l'altra con vn martello. si che si ode molto di lontano, & vi stanno delle dette guardie di continuo per far segno in caso di fuoco, perche non li faccendopresta prouisione anderia pericolo di ardere mezza la città, ò vero come è detto in caso di rebellione, che vdito il segno tutti i guardiani di ponti vicini pigliano l'armi, & corrono doue è il bisogno.

Il gran Can dapoi c'hebbe redutta à sua obedientia tutta la prouincia di Mangi, qual era vn regno solo, lo volse diuidere in noue parti, costituendo sopra cadauna vn Re, li quali vi vanno à star per gouernare, & administrare giustitia alli popoli. Ogn'anno rendono conto alli fattori di esso grā Can di tutte l'entrate, & di cadauna altra cosa pertinente al suo regno. & si cambiano ogni tre anni, come fanno tutti gli altri officiali. In questa città di Quinsai tiene la sua corte, & fa residentia vn di questi noue Re, qual domina piu di cento, & quaranta città tutte ricche, & grandi. nè alcuno si marauigli, perche in la prouincia di Mangi vi sono 1200. città tutte habitate da gran moltitudine di genti ricche, & industriose. In cadauna delle quali, secondo la grandezza, & bisogno tiene la custodia il gran Can, perche in alcune vi faranno mille huomini, in altre diecimila, ò vero ventimila, secondo, che'l giudicherà, che

che quella città sia più, & manco potente. nè pensiate, che tutti siano Tartari, ma della provincia del Cataio, perche li Tartari sono huomini à cavallo, & non stanno se nō appresso le città, che non siano in luoghi humidì, ma in le situate in luoghi sodi, & secchi doue possino essercitarli à cavallo. In queste città di luoghi humidì, vi manda Cataini, & di quelli di Mangi, che siano huomini armigeri, perche di tutti li suoi sudditi ogn'anno ne fa eleggere quelli, che parono atti alle armi, & scriuer nel suo essercito, sì che tutti si chiamano esserciti, & gli huomini, che si cauano della provincia di Mangi, non si mettono alla custodia delle lor proprie città, ma si mandano ad altre, che siano discoste venti giornate di cammino, doue dimorano da quattro in cinque anni. & poi ritornano à casa. & se li manda de gli altri in suo luogo. & questo ordine offeruano i Cataini, & quelli della provincia di Mangi, & la maggior parte dell'entrate delle città, che si riscuotono nella camera del gran Can è deputata al mantenere di queste custodie de soldati. & se l'auuiene, che qualche città ribelli (perche spesse fiate gli huomini soprapresi da qualche furore, ò ebrietà ammazzano i suoi Rettori,) subito come s'intende il caso, le città propinque mādano tanta gente di questi esserciti, che distruggono quelle città, che hāno commesso l'errore, perche faria cosa lunga il voler far venire vn essercito d'altra provincia del Cataio, che importaria il tempo di duoi mesi. & di certo la città di Quinsai ha di continua guardia trenta mila soldati, & quella, che ne ha meno ha mille fra da piedi, & da cavallo.

Hor parleremo d'vn bellissimo palazzo, doue habitaua il Re Fanfur, li precessori del qual fecero ferrare vn spatio di paese, che circondaua da dieci miglia con muri altissimi, & lo diuisero in tre parti. In quella di mezzo s'entraua per vna grandissima porta doue trouansi da vn canto, & dall'altro loggie à pie piano grandissime. & larghissime con il coperchio sostentato da colonne, le quali erano depinte, & lauorate con oro, & azzurri finissimi, in testa poi si vedeua la principale, & maggior di tutte l'altre similmente dipinta con le colonne d'orate, & il solaro con bellissimi ornamenti d'oro. & d'intorno alli parietì erano dipinte l'histoire di Re passati con grande artificio. Quiui ogni anno in alcuni giorni dedicati alli suoi Idoli, il Re Fanfur soleua tenir corte, & dare da mangiar alli principali Signori, gran maestri, & ricchi artefici della città di Quinsai, & ad vn tratto vi sentauano à tauola commodamente sotto tutte dette loggie dieci mila persone. & questa corte duraua dieci, ò dodici giorni, & era cosa stupenda, & fuor d'ogni credenza il vedere la magnificenza delli conuitati vestiti di seda, & d'oro con tante pietre pretiose adosso, perche ogn'vn si sforzaua di andare cō maggior pompa, & ricchezza, che li fosse possibile. Drieto di questa loggia c'habbiamo detto, c'hera per mezzo la porta grande, vi era vn muro con vn'vicio, che diuideua l'altra parte del palazzo, doue entrati si trouaua vn'altro gran luogo fatto à modo di claustro con le sue colonne, che sostentauano il portico ch'andaua à torno detto claustro. & quiui erano diuerse camere per il Re, & la Reina, le quali erano similmente lauorate con diuersi lauori, & così tutti i parietì. Da questo claustro s'entraua poi in vn andito largo passa sei tutto coperto: ma era tanto lungo, che arriuaua fino sopra il lago. rispōdeuano in questo andito dieci corti da vna banda, & dieci dall'altra fabricate à modo di claustri lunghi con li suoi portichi intorno. & cadauno claustro, ò vero corte, hauea cinquanta camere con li suoi giardini. & in tutte queste camere vi stantiauano mille donzelle, che'l Re teniua alli suoi seruiti, qual andaua alcune fiate con la Regina, & cō alcune delle dette à sollazzo per il lago sopra barche, tutte coperte di seda. & ancho à visitar li tempij de gl'Idoli. Le altre due parti del detto ferraglio erano partite in boschi, laghi, & giardini bellissimi piantati di arbori fruttiferi, doue erano ferrati ogni sorte di animali, cioè Caprioli, Daini, Cerui, Lepori, Conigli, & quiui il Re andaua à piacere con le sue damigelle, parte in carretta, & parte à cavallo, & non vi entraua huomo alcuno, & faceua, che le dette correuano con cani, & dauano la caccia à questi tal animali. & dapoi, che l'erano stracche, andauano in quei boschi, che rispōdeuano sopra detti laghi, & qui lasciate le vesti, se ne usciano nude fuori, & entrauano nell'acqua, & metteuanli à notare, chi da vna banda, & chi dall'altra, & il Re con grandissimo piacere le staua à vedere, et poi se ne ritornaua à casa. alcune fiate si faceua portare da mangiare in quei boschi, ch'erano folti, & spessi di alberi altissimi, seruito dalle dette damigelle. & con questo continuo trastullo di donne, si alleuò senza saper ciò, che si fussero armi. la qual cosa alla fine li partori, che per la viltà, & dappocagine sua, il gran Can li tolse tutto il stado con grandissima

ma

ma sua vergogna, & vituperio, come di sopra si ha inteso. Tutta questa narratione, mi fu detta da vn ricchissimo mercatante di Quinsai trouandomi in quella città qual era molto vecchio, & stato intrinseco familiar del Re Fanfur, & sapeua tutta la vita sua, & hauea veduto detto palazzo in essere, nel qual volse lui condurmi. & perche vi stantia il Re deputato per il gran Can, le loggie prime sono pure come soleuano essere, ma le camere delle donzelle sono andate tutte in ruina. & non si vede altro, che vestigi. similmente il muro, che circondaua li boschi, & giardini è andato à terra, & non vi sono piu nè animali, nè arbori.

Discoito da questa città circa venticinque miglia, vi è il Mare Oceano fra Greco, & Levante appresso il quale vi è vna città detta Gampu, doue è vn bellissimo Porto, al quale arriuan tutte le nauì, che vengono d'India con mercantie. & il fiume, che viene dalla città di Quinsai entrando in Mare fa questo Porto, & tutto il giorno le nauì di Quinsai vanno su, & giù con mercantie, & iui caricano sopra altre nauì, che vanno per diuerse parti dell'India, & del Cataio.

Hauendosi trouato M. Marco in questa città di Quinsai, quando si rendè conto alli fattori del gran Can dell'entrade, & numero de gli habitanti, ha veduto, che sono stà descritti 160. Toman di fuochi, computando per vn fuoco la famiglia, che habita in vna casa, & cadauno Toman contiene dieci mila. sì che in tutta la detta città fariano famiglie vn milione & seicentomila, & in tanto numero di genti non vi è altra, che vna chiesa di christiani Nestorini. Sono obligati tutti i padri di famiglia di tener scritto sopra la porta della sua casa il nome di tutta la famiglia, così de maschi, come di femmine. Item il numero de caualli, & quando alcuno manca, si cancella il nome, & se nasce, ò si toglie, di nuouo si aggiugne il nome, & à questo modo i Signori, & Rettori delle città, fanno di continuo il numero delle genti. & questo si offerua in le prouincie del Mangi, & del Cataio. & similmente tutti quelli, che tengono hostarie scriuono sopra vn libro il nome di quelli, che vengono ad alloggiare con il giorno, & l' hora, che partono, & mandano di giorno in giorno detti nomi alli Signori, che stanno sopra le piazze. Item nella prouincia di Mangi la maggior parte di pueri bisogno si, che non possono alleuare i suoi figliuoli li vendono alli ricchi, accioche meglio siano alleuati, & piu abundantemente possino viuere.

Dell'entrada del gran Can.

Cap. 69.

Hor parliamo alquanto della entrada, che ha il gran Can della città di Quinsai, & dell'altre à quella adherenti, il gran Can riceue da detta città, & dall'altre, che à quella rispondono, che è la nona parte, ò vero il nono Regno di Mangi, & prima del sale, che val piu, quanto alla rendita, di questo ne caua ogni anno ottanta Toman d'oro, & cadauno Toman è ottanta mila sazzi d'oro, & cadauno sazzo vale piu d'un Fiorin d'oro, che ascenderia alla somma di sei milioni, & quattrocento mila ducati. & la causa è che essendo detta prouincia appresso l'Oceano, vi sono molte lagune, ò vero paludi, doue l'acqua del Mare l'estate si congela, & vi cauano tanta quantità di sale, che ne forniscono cinque altri Regni della detta prouincia. Qui nasce gran copia di zucchero, qual paga come fanno tutto l'altre specie tre, & vn terzo per cento. similmente del vino, che si fa di risi. Delle dodici arti, che habbiamo detto di sopra, che hanno dodici mila botteghe per vna. Item tanti mercatanti, che portano le sue robe à questa città, & da quella ad altre parti per terra riportano, ò vero traggono fuori per Mare, pagano similmente tre, & vn terzo per cento. ma venendo per Mare, & di lontani paesi, & regioni, come dell'Indie pagano dieci per cento. & similmente di tutte le cose, che nascono nel paese, così animali, come di quel che produce la terra, & seda, si paga la decima al Re. & fatto il conto in presentia del detto M. Marco, fu trouato, che l'entrada di questo Signor non computando l'entrada del sale, detta di sopra ascende ogni anno alla somma di 210. Tomani, & ogni Toman, com'è detto di sopra vale ottanta mila sazzi d'oro, che faria da sedeci milioni d'oro, & ottocento mila.

Della città di Tapinzu.

Cap. 70.

Partendosi dalla città di Quinsai si cammina vna giornata verso Sirocco di continuo trouando case, ville, & giardini molti belli, & diletteuoli doue nasce ogni sorte di vittuarie in abbondanza, & poi si arriua alla città di Tapinzu molto bella, & grande, che risponde alla città di Quinsai. adorano Idoli, & hāno la moneta di carte, abbrucciano i corpi, & sono sotto il grā Can, viuono di mercantie, & arti, & altro nō vi essendo, si dirà della città di Vguiu.

Della

Della città di Vguiu.

Cap. 73.

Da Tapinzu andando verso Sirocco tre giornate si troua la città di Vguiu, & per due altre giornate pur per Sirocco si cammina di continuo trouando città, castella, & luoghi habitati, & è tanta la continuatione, & vicinità, che hanno insieme, che par alli viandanti passare per vna sola città, le qual città rispondono à Quinsai. tutte le genti adorano gl'Idoli, & hanno abondanza grande di vittuarie. Qui si trouano canne piu grosse, & piu lunghe di quelle dette di sopra, perche ne sono alcune grosse quattro palme, & quindici passa lunghe.

Della città di Gengui. & di Zengian.

Cap. 74.

Andando piu oltre due giornate si troua la città di Gengui, laqual è molto bella, & grande, & dapoì camminando per Sirocco trouando sempre luoghi habitati, & tutti pieni di genti, che fanno arti, & lauorano la terra, & in questa parte della prouincia di Mangi non si trouano Montoni, ma si ben Buoi, Vacche, Buffali, Capre, & Porci in grandissimo numero. in capo di quattro giornate, si troua la città di Zengian, edificata sopra vn monte, che è come vna Isola in mezzo vn fiume, perche la diparte in duoi rami, che la circonda. & poi corrono all'opposito l'vn dell'altro, cioè vno verso Sirocco, & l'altro verso Maestro. questa città è sottoposta al gran Can, & risponde à Quinsai. adorano gl'Idoli, & viuono di mercantie, & hanno gran copia di saluaticine, & vcelli. & passando auanti tre giornate, per vna bellissima contrada tutta habitata con infinite ville, & castelli, si troua la città di Gieza nobile, & grande, & è l'ultima della prouincia del Regno di Quinsai, perche quello è il capo, al qual tutte corrispondono. passata questa città di Gieza s'entra in vn'altro regno delli noue della prouincia di Mangi detto Concha.

Del Regno di Concha, & della città principale detta Fugiu.

Cap. 75.

Partendosi dall'ultima città del Regno di Quinsai, qual si chiama Gieza s'entra nel Regno di Concha, & la città principale è detta Fugiu, per il qual si cammina sei giornate alla volta di Sirocco sempre per monti, & valli, & trouando di continuo luoghi habitati dou'è gran copia di vittuarie, & vi fanno gran cacciagioni, & vanno ad vcellare, per esserui varie sorti d'vcelli. Sono Idolatri, & sottoposti al gran Can. fanno mercantie. In questi contorni si trouano Leoni fortissimi. vi nasce il zenzero, & galanga in gran copia, & di altre sorti di specie, & per vna moneta, che vaglia vn grosso d'argento venetiano si hauerà ottanta libre di zenzero fresco tanto ve n'è abondanza. vi nasce vn'erba, che produce vn frutto, che fa l'effetto, & opera come se'l fosse vero zaffarano, così nell'odor, come nel colore, & nondimeno non è zaffarano, & è molto stimata, & adoperata da tutti gli habitanti ne suoi cibi, & per questo è molto cara. Gli huomini in questa regione mangiano volentieri carne humana non essendo morta di malattia, perche la reputano piu delicata al gusto, che alcuna altra, & quando vanno à combattere, si fanno leuar i capelli fino all'orecchie, & dipingere la faccia con color azzurro finissimo. portano lanze, & spade, & tutti vanno à piedi, eccetto, che'l Capitano à cavallo. sono huomini crudelissimi, di modo, che come vccidono li nimici in battaglia immediate li vogliono beuere il sangue, & dapoì mangiar la carne. Hor lasciando di questo diremo della città di Quelinfu.

Della città di Quelinfu.

Cap. 76.

Camminato, che si ha per questo paese p sei giornate, si troua la città di Quelinfu, la qual è nobile, & grande. In detta città vi sono tre ponti bellissimi, perche sono lunghi piu di cento passa l'vno, & larghi otto, di pietra con colonne di marmo. Le donne di questa città sono bellissime, & viuono con gran delicatezza. hanno gran copia di seda, la qual lauorano in diuerse sorti di drappi. Item panni bombagini di fil tinto, che v'è per tutta la prouincia di Mangi. Fanno gran mercantie, & hanno zenzero, & galanga in gran quantità. mi fu detto, ma io non le viddi, che si trouano certe sorti di galline, che non hanno penne, ma sopra la pelle vi sono peli negri, come di gatte, ch'è vna strana cosa à vederle, le qual fanno oua, come quelle di nostri paesi, & sono molto buone da mangiare. per la moltitudine di Leoni, che si trouano, il passar per quella contrada è molto pericoloso, se non vanno in gran numero le persone.

Della città di Vnguem.

Cap. 77.

Da Quelinfu partendosi, fatte, che si ha tre giornate sempre vedendo, & trouando città, & castella, doue sono genti Idolatre, & hanno seda in gran copia della qual fanno gran mercantie

cantie si troua la città di Vnguem, doue si fa gran copia di zuccharo, che si manda alla città di Cambalù per la corte del gran Can. & prima, che questa città fusse sotto il gran Can, non sapeuano quelle genti far il zucchero bello, ma lo faceuano bollire spiumandolo, & dappoi raffreddito rimaneua vna pasta nera. ma venuta all'obediienza del gran Can vi si trouorono nella corte alcuni huomini di Babilonia, che andati i questa città gl'insegnorono ad affinarlo con cenere di certi arbori.

Della città di Cangiu.

Cap. 78.

Passando auanti per miglia quindici si troua la città di Cangiu, la qual è del reame di Concha, ch'è vno delli noue reami di Mangi. In questa città dimora grande essercito del gran Can per guardar quel paese, & per esser semper apparecchiato, se alcuna città volesse ribellarsi. passa per mezzo di questa città vn fiume, che ha di larghezza vn miglio. sopra le riuè del quale da vn canto, & dall'altro vi sono bellissimi casamenti, & vi stanno di continuo assai nauì, che vanno per questo fiume con mercantie, & massime di zucchero, che ne fanno in grandissima copia. vi capitano à questa città molte nauì d'India, doue sono mercatanti con gran quantità di gioie, & perle, delle qual fanno grosso guadagno. Questo fiume mette capo non molto lontano dal porto detto Zaitum, ch'è sopra il Mare Oceano, & quiui le nauì d'India entrano nel fiume, & se ne vengono fu per quello fino alla detta città, la qual è abundantissima di tutte le sorti di vittuarie, & di diletteuoli giardini, & perfettissimi frutti.

Della città, & Porto di Zaitum. & città di Tinguì.

Cap. 80.

Partendosi da Cangiu, passato, che si ha il fiume camminando per Sirocco cinque giornate di continuo si troua terre, castelli, & grandi habitationi ricche, & molto abbondanti di ogni vittuaria, & camminasi per monti, & anche per piani, & boschi assai, nelli quali si trouano alcuni arboscelli di quali si raccoglie la canfora. è paese molto abundante di saluaticine. sono Idolatri, & sotto il gran Can della iurisditione di Cāgiu, & passate cinque giornate, si troua la città di Zaitum nobile, & bella, la qual ha vn porto sopra il Mare Oceano molto famoso per il capitare, che fanno iui tante nauì con tante mercantie, le qual si spargono per tutta la prouincia di Mangi. & vi viene tanta quantità di peuere, che quella, che viene condotta di Alessandria alle parti di Ponente è vna minima parte, & quasi vna per cento à comparisone di questa, & faria quasi impossibile di credere il concorso grande di mercatanti, & mercantie à questa città, per esser questo vn di maggior, & piu commodi porti, che si trouino al mondo. Il gran Can ha di quel porto grande vtilità, perche cadauno mercatante paga di dretto, p cadauna sua mercantia dieci misure per centenaro. La naue veramente vuole di nolo dalli mercatanti delle mercantie sottili trenta per centenaro, del peuere quarantaquattro per centenaro, del legno di aloe, & sandali, & altre specie, & robe quaranta per centenaro. di sorte, che li mercatanti computato i dritti del Re, & il nolo della naue pagano la metà di quello, che conducono à questo porto, & nondimeno di quella metà, che li auanza fanno così grossi guadagni, che ogni hora desiderano di ritornarui con altre mercantie. Sono Idolatri, & hanno abundanza di tutte le vittuarie. è molto diletteuol paese, & le genti sono molto quiete, & dedite al riposo, & otioso viuere. vengono à questa città molti della superior India, per causa di farsi dipingere la persona con gli aghi, (come di sopra habbiamo detto) per essere in questa città molti valenti maestri di questo vfficio. Il fiume, che entra nel porto di Zaitum è molto grande, & largo, & corre con grandissima velocità, & è vn ramo, che fa il fiume, che viene dalla città di Quinsai. & doue si parte dall'alueo maestro vi è la città di Tinguì. Della qual non si ha da dir altro, se non, che in quella si fanno le scudelle, & piadene di porcellana in questo modo, secondo, che li fu detto. raccolgono vna certa terra come di vna minera, & ne fanno monti grandi, & lascianli al vento, alla pioggia, & al sole per trenta, & quaranta anni, che non li mouono. & in questo spatio di tempo la detta terra si affina, che poi si puol far dette scudelle, alle qual dāno di sopra li colori, che vogliono, et poi cuocono in la fornace. & sempre quelli, che raccolgono detta terra, la raccolgono per suoi figliuoli, o nepoti. vi è in detta città gran mercato, di sorte, che per vn grosso Venetiano si ha uerà otto scodelle. Hor hauendo detto di alcune città del Regno di Concha, che è vno delli noue della prouincia di Mangi, del quale il gran Can ha quasi così grande entrata, come del regno di Quinsai. Lasseremo di parlar piu di questi tal regni, perche M. Marco non vi fu in alcun d'essi come fu in questi duoi di Quinsai, & di Concha. & è da sapere, che in tutta

Viaggi vol. 2°.

F la prouincia

la prouincia di Mangi si offerua vna sola fauella, & vna sola maniera di lettere, nondimeno vi è diuersità nel parlare per le contrade. Come faria à dir Genouesi, Milanesi, Fiorentini, & Pugliesi, che anchor, che parlino diuersamente nondimeno si possono intendere. ma perche anchor non è compiuto, quanto M. Marco ha deliberato di scriuere, si metterà fine à questo secōdo libro, & si comincerà à parlare delli paesi, città, & prouincie dell'India Maggior, Menor, & Mezzana in parte delle qual è stato quando si trouaua alli seruitij del gran Can mandato da quello per diuerse faccende, & dapoì quando li venne con la Regina del Re Argon con suo padre, & barba, & ritornò alla patria, però si dirà delle cose marauigliose, che'l vidde in quelle, nō lasciando adrieto le altre, che vdi dire da persone di reputatione, & degne di fede, & anche, che li fu mostrato sopra carte di marinari di dette Indie.

DI MESSER MARCO POLO
LIBRO TERZO.

Della India Maggior, Menor, et Mezzana, & de costumi, & consuetudini de gli habitanti in quella, & molte cose notabili, & marauigliose, che vi sono. & prima della sorte delle navi di quella.

Cap. 1.



O I c'habbiamo detto di tante prouincie, & terre, come hauete vdito di sopra, lascieremo il parlar di q̃lla materia, & cominceremo à entrare nell'India per referire tutte le cose marauigliose, che vi sono, principiando dalle navi de mercatanti, le quali sono fabricate di legno di abiete, et di zapino, & cadauna ha vna coperta, sotto la qual vi sono piu di sessanta camere rette, & in alcune manco, secondo, che le navi sono piu grandi, & piu picciole, & in cadauna vi puo stare agiatamente vn mercatante. hanno vn buon timone, & quattro arbori, con quattro vele, & alcune due arbori, che si leuano, & pōgono ogni volta, che vogliono. hanno oltra di ciò alcune navi, cioè quelle, che sono maggiori ben tredici colti, cioè diuisioni dalla parte di dentro fatte con ferme tauole incastrate, di modo, che s'egli accade, che la naue si rompa per qualche fortuito caso, cioè, ò che ferisca in qualche sasso, ò vero qualche Balena mossa dalla fame quella percuotendo rompa (il che spesse volte auiene) perche quando la naue nauigando di notte facendo innondare l'acqua passa à canto la Balena, essa vedendo biancheggiar l'acqua, pensa di ritrouarui cibo, & corre velocemente, & ferisce la naue, & spesse fiate la rompe in qualche parte. & allhora entrando l'acqua per la rottura discorre alla sentina, la qual mai non è occupata d'alcuna cosa. onde i marinari trouando in che parte è rotta la naue, votano il colto ne gli altri, che à quella rottura rispondono, perche l'acqua non puo passare d'un colto all'altro, essendo quelli così ben incastrati. & allhora acconciano la naue, & poi vi ripongono le mercantie, che erano sta cauate fuori. Sono le navi inchiauate in questo modo. Tutte sono doppie, cioè, che hanno due mani di tauole vna sopra l'altra intorno intorno. & sono calcate cō stoppa dentro, & di fuori, & inchiodate con chioui di ferro. non sono impegolate, perche non hanno pece, ma la vngono in questo modo. Tolgono calcina, & canapo, & tagliarlo minutamente, & pestato il tutto insieme mescolano con vn certo oglio di arbore, che si fa à modo d'vn vnguento, ch'è piu tenace di vischio, & miglior, che la pece. Queste navi, che sono grandi vogliono trecento marinari. altre dugento, altre centocinquanta, piu & manco, secondo, che sono piu grandi, & piu picciole, & portano da cinque in sei mila sporte di peuere. & gia per il passato soleuano esser maggiori, che non sono al presente, ma hauendo l'empito del Mare talmente rotto l'Isola in molti luoghi, & massime ne i porti principali, che non si trouaua acqua sufficiente à leuar quelle navi così grandi, però sono stà fatte al presente minori. con queste navi si va ancho à remi. & cadauno remo vuol quattro huomini, che'l voghi. & queste navi maggiori, menano seco due, & tre barche grandi, che sono di portata di 1000. sporte di peuere, & piu, & vogliono al suo gouerno da sessanta marinari, altre da ottanta, altre da cento. & quelle piu picciole aiutano spesso à tirare le grandi con corde quando vanno à remi, & anchora

chora quando vanno à vela. Se il vento è alquanto da trauerfo, perche le picciole vanno auanti le grandi, & legate con le corde tirano la naue grande. ma se hanno il vento per il dritto, nò. perche le vele della maggior naue impedirebbono, che'l vento non ferirebbe nelle vele delle minori, & così la maggiore andrebbe adosso alle minori. Item queste nauì cōducono ben dieci battelli piccioli per l'ancora, & per cagione di pescare, & di far tutti li seruiij. & questi battelli si legano di fuori de i lati della nauì grandi, & quando vogliono, si mettono in acqua. & le barche similmente hanno li suoi battelli. & quando vogliono racconciar la naue, poi, che ha nauigato vn'anno, ò piu, hauendo bisogno di concia li ficchano tauole à torno à torno sopra le due prime tauole, di modo, che sono tre man di tauole, & le calcano, & vngonle. & volendole pur racconciare vn'altra volta, le ficchano di nuouo vn'altra man di tauole. & così procedono di concia in concia fino al numero di sei tauole l'vna sopra l'altra, & da li in su la naue si manda alla mazza, nè piu si nauiga con quella per Mare. Hor hauendo detto delle nauì, diremo dell'India, ma prima vogliamo dire d'alcune Isole, che sono nel Mare Oceano, doue siamo al presente, & cominceremo dall'Isola chiamata Zipangu.

Dell'Isola di Zipangu.

Cap. 2.

Zipangu è vn'Isola in Oriente, la qual è discosta dalla terra, & lidi di Mangi in alto Mare millecinquecento miglia. & è Isola molto grande, le cui genti sono bianche, & belle, & di gentil maniera. adorano gl'Idoli, & mantengonli per se medesimi, cioè, che si reggono dal proprio Re. hanno oro in grandissima abbondanza, perche iui si troua fuor di modo, & il Re non lo lascia portar fuori, però pochi mercatanti vi vanno, & rare volte le nauì di altre regioni. & per questa causa diremouì la grand'ecellenza delle ricchezze del palazzo del Signore di detta Isola, secondo, che dicono quelli c'hanno pratica di quella contrada, v'ha vn gran palazzo tutto coperto di piastre d'oro, secondo, che noi copriamo le case, ò vero chiese di piombo, & tutti i sopra cieli delle sale, & di molte camere sono di tauolette di puro oro molto grosso, & così le finestre sono ornate d'oro. questo palazzo è così ricco, che niu no potrebbe giamai esplicare la valuta di quello. Sono anchora in questa Isola perle infinite, le quali sono rosse, ritonde, & molto grosse, & vagliono quanto le bianche, & piu. & in questa Isola alcuni si sepeliscono quando son morti, alcuni s'abbrucciano. ma à quelli, che si sepeliscono, vi si pone in bocca vna di queste perle, per esser questa la loro consuetudine. Sonui etiamdio molte pietre preziose.

Questa Isola è tanto ricca, che per la fama sua il gran Can, che al presente regna, che è Cublai, deliberò di farla prendere, & sottoporla al suo dominio. Mandò adunque duoi suoi Baroni con gran numero di nauì piene di gente per prenderla, de quali vno era nominato Abbaccatan, & l'altro Vonfancin, quali partendosi dal porto di Zaitum, & Quinsai, tanto nauigorono per Mare, che peruennero à questa Isola. doue smontati nacque inuidia fra loro, che l'vno dispregiaua di obedire alla volontà, & consiglio dell'altro, per la qual cosa non poteron pigliare alcuna città, ò castello, saluo, che vno, che presono per battaglia, però, che quelli ch'erano dentro non si volsero mai rendere. onde per comandamento di detti Baroni à tutti furono tagliate le teste, saluo, che ad otto huomini, li quali si trouò c'hauessero vna pietra preziosa incantata per arte diabolica, cucita nel braccio destro fra la pelle, & carne, che non poteuano esser morti con ferro, nè feriti. Il che intendendo quei Baroni fecero percotere li detti con vn legno grosso, & subito morirono. Auuenne vn giorno, che'l vento di Tramontana cominciò à soffiare con grande impeto, & le nauì de Tartari, ch'erano alla riuà dell'Isola sbatteuano insieme. Li marinari adunque consigliatisi deliberorono slontanarsi da terra, onde entrato l'esercito nelle nauì, si allargarono in Mare. & la fortuna cominciò à crescere con maggior forza, di sorte, che se ne ruppero molte, & qlli, che v'erano dētro notando cō pezzi di tauole, si saluorono ad vna Isola vicina à Zipangu quattro miglia. Le altre nauì, che non erano vicine, scapolate dal naufragio con li duoi Baroni, hauendo leuati gli huomini da conto, cioè li capi de centenari di mille, & diecemila, drizzorono le vele verso la patria, & al gran Can. ma i Tartari rimasti sopra l'Isola vicina, erano da circa trentamila, vedendosi senza nauì, & abbandonati dalli Capitani, non hauendo nè arme da combattere, nè vettouaglie, credeuano di douere essere presi, & morti, massimamente non vi essendo in detta Isola habitatioe, doue potessero ripararsi. Cessata la fortuna, & essendo il Mare tra-

quillo, & in bonaccia. gli huomini della grande Isola di Zipangu con molte nauì, & grande
 ellercito andorono all'Isola vicina per pigliar li Tartari, che iui s'erano saluati. & smontati
 delle nauì, si missero ad andarli à trouare con poco ordine. ma li Tartari prudentemente si
 gouernorono, pçioche l'Isola era molto eleuata nel mezzo, & mētre, che li nimici per vna
 strada si affrettauano di seguirarli, essi andando per vn'altra circondorono à torno l'Isola, &
 peruennero alli nauilij delli nimici, quali trouorono con le bandiere, & abbandonati, & so-
 pra quelli immediate montati, andorono alla città maestra del Signor di Zipangu, doue ve-
 dendosi le loro bandiere, furono lasciati entrare, & quiui non trouorono altro, che donne,
 le qual tennero per loro vso, scacciando fuori tutto il resto del popolo. Il Re di Zipangu
 intesa la cosa come era passata fu molto dolente. & subito se ne venne à mettere l'assedio, nō
 vi lassando entrare, nè vscire persona alcuna, qual durò per mesi sei. doue vedendo i Tarta-
 ri, che non poteuano hauer aiuto alcuno, al fine si resero salue le persone. & questo fu corrē-
 do gli anni del Signore 1264. Il gran Can dopo alcuni anni, hauendo inteso il disordine
 sopradetto, successo per causa della discordia di duoi Capitani, fece tagliar la testa ad vn di lo-
 ro, l'altro mandò ad vna Isola saluatica detta Zorza, doue suol far morire gli huomini, che
 hanno fatto qualche mancamento, in questo modo. gli fa rauolgere tutte due le mani in vn
 cuoio di buffalo allhora scorticato, & strettamente cucire, qual come si secca, si strigne talmē-
 te intorno, che per niuno modo si puol mouere. & così miseramente finiscono la loro vita
 non possendosi aiutare.

*Della maniera de gli Idoli di Zipangu, & come gli habitanti mangiano
 carne humana.*

Cap. 3.

In questa Isola di Zipangu, & in le altre vicine tutti i loro Idoli sono fatti diuerfamente,
 perche alcuni hanno teste di Buoi, altri di Porci, altri di Cani, & di Becchi, & di diuerse altre
 maniere. & ve ne sono alcuni, c'hanno vn capo, & duoi volti. altri capi, cioè vno nel luogo
 debito, gli altri due sopra cadauna delle spalle. altri c'hanno quattro mani, alcuni dieci, & al-
 tri cento. quelli, che ne hanno piu si tiene, che habbiano piu virtù, & à quelli fanno maggior
 riuerentia. & quando i Christiani li dimandano, perche fanno li suoi Idoli così diuersi rispō-
 dono, così i nostri padri, & predecessori gli hanno lasciati, & parimente così noi li lasciamo à
 nostri figliuoli, & successori. Le operationi di questi Idoli sono di tante diuersità, & così sce-
 lerate, & diaboliche, che faria cosa impia, & abominabile à raccontarle nel libro nostro. Ma
 vogliamo, che sappiate almeno questo, che tutti gli habitatori di queste Isole, che adorano
 gl'Idoli, quando prendono qualcuno, che non sia loro amico, & che non si possa riscuotere
 con danari, conuitano tutti i suoi parenti, & amici à casa sua, & fanno vccidere quell'huomo
 suo prigionero, & lo fanno cuocere, & mangiarlo insieme allegramente, però che dicono, che
 la carne humana è la piu saporita, & miglior, che trouar si possa al mondo.

Del Mare detto Cin, che è per mezzo la prouincia di Mangi.

Cap. 4.

Et è da sapere, che'l Mare dou'è questa Isola, si chiama Mare Cin, che tanto vuol dire, quā-
 to Mare, ch'è cōtra Mangi. & nella lingua di costoro dell'Isola, Mangi si chiama Cin, & que-
 sto Mare Cin, ch'è in Leuāte, è così lungo, et largo, che i saui Pilotti, & marinari, che per q̃llo
 nauigano, & conoscono la verità, dicono, che in q̃llo vi sono settemilaquattrocento, & qua-
 ranta Isole, & per la maggior parte habitate, & che non vi nasce arbore alcuno dal qual non
 esca vn buon, & gentil odore, & vi nascono molte specie di diuerse maniere, & massime le-
 gno aloe, il peuere in grande abondanza bianco, & nero. Non si potrebbe dire la valuta
 dell'oro, & altre cose, che si trouano in queste Isole, ma sono così discoste da terra ferma, che
 con gran difficoltà, & fastidio vi si puo nauigare. & quādo vi vanno le nauì di Zaitum, ò di
 Quinsai, ne conseguiscono grandissima vtilità, ma stanno vn'anno continuo à fare il suo
 viaggio, perche vanno l'inuerno, & ritornano la state. però che hanno solamente venti di
 due sorti, de quali vno regna la state, & l'altro l'inuerno, di modo, che vanno con vn vento,
 & ritornano con l'altro. & questa contrada è molto lōtana dall'India. & perche dicēmo, che
 questo Mare si chiama Cin, è da sapere, che questo è il Mare Oceano. ma come noi chiamia-
 mo il Mare Anglico, & il Mare Egeo, così loro dicono il Mare Cin, & il Mare Indo. ma tut-
 ti questi nomi si contengono sotto il Mare Oceano. Hor lascieremo di parlar di questo pae-
 se, & Isole, perche sono troppo fuor di strada, & io non vi son stato, nè quelle signoreggia il
 gran Can, ma ritorniamo à Zaitum.

Del

Del colfo detto Cheinan, & de' suoi fiumi.

Cap. 5.

Partendosi dal porto di Zaitum si nauiga per Ponente alquanto verso Garbin mille & cinquecento miglia, passando vn colfo nominato Cheinan, il qual colfo dura di lunghezza per il spatio di duoi mesi nauigando verso la parte di Tramontana, il qual per tutto confina verso Sirocco cō la prouincia di Mangi, & dall'altra parte cō Ania, & Toloman, & con molte altre prouincie con quelle di sopra nominate. Per dentro à questo colfo, vi sono Isole infinite, & quasi tutte sono bene habitate. Et trouasi in quelle gran quantità d'oro di paiola, qual si raccoglie dell'acqua del Mare, doue sboccano i fiumi, & anchora di rame, & d'altre cose, & fanno mercatìe de' q̃llo, che si troua in vna Isola, & nō si troua nell'altra. & contrattano anchora cō q̃lli di terra ferma, pche li vèdonno oro, rame, & altre cose, & da loro cōprano le cose, che sono loro necessarie. Nella maggior parte di dette Isole, vi nasce assai grano: Questo colfo è tanto grande, & tante gēti habitano in quello, che par quasi vn'altro mōdo.

Della contrada di Ziamba, & del Re di detto regno, & come si fece tributario del gran Can.

Cap. 6.

Hor ritorniamo al primo trattato, cioè, che partendosi da Zaitum, poi, che si ha nauigato al trauerfo di questo colfo, come si ha detto di sopra, millecinqucento miglia, si troua vna contrada nominata Ziamba, la quale è molto ricca, & grande. Reggesi dal proprio Re, & ha fauella da per se. Le sue genti adorano gl'Idoli, & danno tributo al gran Can di elefanti, & legno di aloè ogni anno, & narraremo ui il come, & perche. Auuenne, che Cublai gran Can nel 1268. intesa la gran ricchezza di questa Isola volse mandar vn suo Barone nominato Sagatu con molte genti à piedi, & à cauallo per acquistarla, et mosse gran guerra à quel Regno, & il Re, ch'era molto vecchio nominato Accambale, non hauēdo genti con le quali potesse far resistenza alle forze di esso gran Can, si ridusse alle fortezze de' castelli, & città, ch'erano sicurissime, & defendeuasi francamente. ma i casali, & habitationi, ch'erano per le pianure furono rouinate, & guaste. & il Re vedendo, che queste genti distruggeuano, & rouinauano del tutto il suo regno, mandò ambasciatori al gran Can isponendoli, che essendo egli huomo vecchio, & hauendo sempre tenuto il suo regno in tranquilla pace, li piacesse di non volere la destruttione di quello, ma che volendo indì rimouere detto Barone con le sue genti, li farebbe honorati presenti ogni anno cō il tributo di elefanti, & di legno aloè. Il che intendendo il gran Can, mosso à pietà, comandò subito al detto Sagatu, che douesse partirsi, & andare ad acquistar altre parti. Il che fu esseguito immediate. & da quel tempo in qua il Re manda al gran Can per tributo ogni anno grandissima quantità di legno di aloè, & venti elefanti de' piu belli, & maggiori, che trouar li possano nelle sue terre. & in tal modo questo Re si fece suddito del gran Can.

Hora lasciando di questo diremo delle conditioni del Re, & della sua terra. Et prima in questo regno alcuna donzella di conueniente bellezza non si puo maritare, se prima non è presentata al Re, & se la gli piace la tiene per alcuno tempo, & poi le fa dare tātī danari, che secondo la sua conditione la si possa honoreuolmente maritare. & Messer Marco Polo nel 1280. fu in questo luogo, & trouò, che'l detto Re hauea trecento, & venticinque figliuoli tra maschi, & femmine, i quali maschi per la maggior parte erano valenti nell'armi. Sono in questo regno molti elefanti, & gran copia di legno di aloè. Sontū anchora molti boschi di ebano, il qual è molto nero, & fannosi di quelli bellissimi lauori. altre cose degne di relatione non vi sono. onde partendoci di qui narreremo dell'Isola chiamata Giaua maggiore.

Dell'Isola detta Giaua.

Cap. 7.

Partendosi da Ziamba nauigando tra mezzo di, & Sirocco mille & cinquecento miglia si troua vna grandissima Isola chiamata Giaua. la quale, secondo, che dicono alcuni buoni marinari è la maggior Isola, che sia al mondo, imperoche gira di circuito piu di tremila miglia. & è sotto il dominio d'vn gran Re, le cui genti adorano gl'Idoli, nè danno tributo ad alcuno. Questa Isola è piena di molte ricchezze. Il peuere, noci moschiate, spico, galanga, cubebe, garofali, & tutte l'altre buone specie nascono in questa Isola, alla qual vanno molte nauì con gran mercantie, delle quali ne conseguiscono gran guadagno, & vtilità, perche vi si troua tanto oro, che niuno lo potrebbe mai credere, nè raccontarlo. & il gran Can non ha procurato di soggiogarla, & questo per la lunghezza del viaggio, & il pericolo di nauigare, & da questa Isola i mercatanti di Zaitum, & di Mangi hanno tratto molto oro, & traggono

Viaggi vol. 2°.

F iij lo tutto l

lo tutto'l giorno. & la maggior parte delle specie, che si portano per il mondo, si caua da questa Isola. D

Dell'Isola di Sondur, & Condur, & del paese di Lochac.

Cap. 8.

Partendosi da quest'Isola di Giaua si nauiga verso mezzo dì, & Garbin settecento miglia, & si trouano due Isole, vna delle quali è maggiore, l'altra minore. la prima è nominata Sondur, l'altra Condur, le quali due Isole sono dishabitate, & perciò si lassano di parlarne. & partendosi da queste come si ha nauigato per Sirocco da cinquanta miglia, si troua vna prouincia, ch'è di terra ferma molto riccha, & grande nominata Lochac, le cui genti adorano gl'Idoli. hanno fauella da per se, & reggonfi dal proprio Re, nè dāno tributo ad alcuno, perche sono in tal luogo, che niuno puo andarui à far danno, perche se iui si potesse andare, il gran Can immediate la sottometeria al suo dominio. In quest'Isola nasce verzin domestico in gran quantità. oro hanno in tanta abondanza, che alcuno non lo potrebbe mai credere. hanno elefanti, & molte cacciagioni da cani, & da vcelli. & da questo regno si traggono tutte le porcellane, che si portano per gli altri paesi, & si spende per moneta com'è detto di sopra. & vi nasce vna sorte di frutti chiamati Berci, che sono domestici, & grādi come limoni, & molto buoni da mangiare. Altre cose non vi sono da conto, se non, che'l luogo è molto saluatico, & montuoso, & pochi huomini vi vanno, perche il Re non consente, che alcuno li vada, accioche non conosca il thesoro, & i secreti suoi.

Dell'Isola di Pentan, & regno di Malaiur.

Cap. 9.

E

Partendosi di Lochac, si nauiga cinquecento miglia per mezzo dì, & trouasi vna Isola chiamata Pentan, la quale è in vn luogo molto saluatico. & tutti i boschi di quell'Isola producono arbori odoriferi, & fra la prouincia di Lochac, & l'Isola di Pentan per miglia sessanta in molti luoghi non si troua acqua se nō per quattro passa alta. & per questo bisogna, che li nauiganti leuino piu alto il timone, perche non hanno acqua se non da cerca quattro passa. & quando si ha nauigato questi sessanta miglia verso Sirocco, si vā piu oltra circa trenta miglia, & si troua vn'Isola, ch'è regno, & chiamasi la città Malaiur, & così l'Isola Malaiur. le cui genti hanno Re, & linguaggio per se. La città certamente è nobilissima, & grandissima, & fannosi in quella molte mercantie d'ogni specie, perche iui ne sono in abondanza. nè vi sono altre cose notabili. onde procedendo piu oltra tratteremo della Giaua minore.

Dell'Isola Giaua minore.

Cap. 10.

Quando si parte dall'Isola Pentan, & che s'è nauigato cerca à cento miglia per Sirocco, trouasi l'Isola di Giaua minore. ma non è però così picciola, che non giri cerca due mila miglia à torno à torno. & in questa Isola sono otto reami, & otto Re. le genti della quale adorano gl'Idoli. & in cadauno regno vi è linguaggio da sua posta, diuerso dalla fauella de gli altri regni. vi è abondanza di thesoro, & di tutte le specie, & di legno di aloe, verzino, ebano, & di molte altre sorti di specie, che alla patria nostra per la lunghezza del viaggio, & pericoli del nauigare non si portano, ma portansi alla prouincia di Mangi, & del Cataio. Hor vogliamo dire della maniera di queste genti di cadauna partitamente per se. ma primamente è da sapere, che questa Isola è posta tanto verso le parti di mezzo giorno, che quiui la stella Tramontana non si puo vedere. & M. Marco fu in sei reami di questa Isola, delli quali, qui se ne parlerà, lassando gli altri dui, che non vidde. E

Del regno di Felech, ch'è sopra la Giaua minore.

Cap. 11.

Cominciamo adunque à narrare del regno di Felech, il quale è vno delli detti otto. In questo regno tutte le genti adorano gl'Idoli, ma per li mercatanti Sarraceni, che del continuo iui conuersano, si sono cōuertiti alla legge di Macometto, cioè quelli, che habitano nelle città, & quelli, che habitano ne i monti sono come bestie, però che mangiano carne humana, & generalmente ogni sorte de carni monde, & immonde. & adorano diuerse cose, perche quando alcuno si leua su la mattina adora la prima cosa, ch'ei vede per tutto quel dì.

Del secondo regno di Basma.

Cap. 12.

Partendosi da questo regno, si entra nel regno di Basma, il qual è da per se, & ha linguaggio da sua posta. Le cui genti non hanno legge, ma viuono come le bestie. si chiamano per il gran Can, nondimēno non li danno tributo, perche sono lontani di sorte, che le genti del gran Can non possono andare à quelle parti, ma tutti dell'Isola si chiamano per lui. & alle volte per quelli, che passano di là, li mandano qualche bella cosa, & strana, per presenti, & specialmente

Aspecialmente di certa sorte di Astorri.

Hanno molti elefanti saluatichi, & Leoncorni, che sono molto minori de gli elefanti, simili alli buffali nel pelo. Li suoi piedi sono simili à quelli de gli elefanti. hanno vn corno in mezzo del fronte, & nondimeno non offendono alcuno con quello, ma solamente con la lingua, & con le ginocchia, perche hanno sopra la lingua alcune spine lunghe, & aguzze, & quando vogliono offendere alcuno lo calpestano con le ginocchia, & lo deprimono. poi lo feriscono con la lingua. hanno il capo come d'vn cinghiale, & portano il capo basso verso la terra. & stà volentieri nel fango, & sono bruttissime bestie, & non sono tali, quali si dicono esser nelle parti nostre. che si lasciano prendere dalle donzelle. ma è tutto il contrario. Hanno molte Simie. & di diuerse maniere. hāno Astorri tutti neri, come i corbi, i quali sono molto grandi, & prendono gli vccelli benissimo.

Sappiate esser vna gran bugia quello, che si dice, che gli huomini piccolini morti, & sechi siano portati dall'India, perche tali huomini, in questa Isola sono fatti à mano, & diremoui in che modo. In questa Isola è vna sorte di Simie, che sono molto piccole, & hanno il volto simile al volto humano. I cacciatori le prendono, & pelano, lassandoli solamēte i peli nelle barbe, & altri luoghi à similitudine dell'huomo. dapoī le mettono in alcune cassette di legno, & fannole seccare, & acconciare con canfora, et altre cose, talmēte, che pareno propriamente, che siano stati huomini, le vendono à mercatanti, che le portano per lo mondo. & questo è vn grande inganno, però che sono fatti al modo, che hauete inteso. perche nè in India, nè in alcune altre parti saluatiche, mai furono veduti huomini così piccolini, come paiono quelli. Hora non diciamo piu di questo regno, perche non vi sono altre cose da dire, & però diremo del regno nominato Samara.

Del terzo regno di Samara.

Cap. 13.

Partendosi da Basma, si troua il regno di Samara, il quale è nell'isola sopradetta, doue M. Marco Polo stette cinque mesi per il tempo contrario, che lo costrinse à starui à suo mal grado. La Tramontana quiui anchora non si vede. nè si veggono ancho le stelle, che sono nel carro. Quelle genti adorano gl'Idoli. hanno Re grande, & potente, & chiamansi per il grā Can. & così stando detto M. Marco tanto tempo in queste Isole, discese in terra con circa duomila huomini in sua compagnia. & per paura di quelle genti bestiali, che volentieri prendono gli huomini, & gli ammazzano, & mangianli, fece cauar fosse grandi verso l'isola intorno di se, i capi de quali finiuano sopra il porto del Mare dall'vna parte, & l'altra. & sopra le fosse fece far alcuni edificij, ò vero baltresche di legname. et così stette sicuramente cinque mesi in quelle fortezze con la sua gente, perche vi è moltitudine di legname. & quelli della Isola contrattauano con loro di vettouaglie, & altre cose, perche si fidauano.

Iui sono i miglior pesci, che si possino mangiare al mondo, non hanno formento, ma vi uono di risi, non hanno vino, ma hanno vna sorte d'arbori, che somigliano alle palme, & dataleri, che tagliandoli vn ramo, & mettendoli sotto vn vaso, butta vn liquore, che l'empie in vn giorno, & vna notte, & è ottimo vino da bere. & è di tanta virtù, che libera gli hidropici, & tifici, & quelli, che patiscono il male di spienza. & quando quei tronchi, non mandano piu liquore fuori, adacquano gli arbori, secondo, che veggono esser necessario cō condutti, che si traggono da fiumi. & quando sono adacquati, mandano fuori il liquore come prima. & sonui alcuni arbori, che di natura mandano fuori il liquor rosso, & alcuni bianco. trouasi ancho noci d'India grosse come è il capo dell'huomo, le quali sono buone da mangiar, & dolci, & saporite, & bianche come latte, & il mezzo della carnosità di detta noce è pieno di vn liquore come acqua chiara, & fresca, & di sapor miglior, & piu delicato, che'l vino, ò vero di alcuna altra beuanda, che mai si beuesse. mangiano finalmente ogni sorte di carni, buone, & cattue senza farli differenza alcuna.

Del quarto regno di Dragoian.

Cap. 14.

Dragcian è vn regno, che ha Re, & fauella da sua posta. quelle genti sono saluatiche, & adorano gl'Idoli, & li chiamano per il gran Can. & diremoui vna horrenda loro consuetudine, che offeruano quando alcuno di loro casca in qualche infermità. Li parenti suoi mandano per li Maghi, & Incantatori, & fanno, che costoro vedino, & esaminino diligentemente se questi infermi hanno da guarire, ò no. & questi Maghi secondo la risposta, che fanno li Diauoli gli rispondono sel dee guarire. & se dicono di no, i parenti dell'infermo mandano

Viaggi vol. 2°.

F iij per

per alcuni huomini (à questo specialmente deputati,) che fanno con destrezza chiudere la bocca dell'infermo, & suffocato, che l'hāno, lo fanno in pezzi, & coconlo, & così cotto i suoi parenti lo mangiano insieme allegramente, & tutto integramente fino alle midolle, che sono nell'ossa, di modo, che di lui non resta sustantia alcuna, percioche se vi rimanesse, dicono, che creerebbe vermini, & mancādo ad essi il cibo morrebbero, & per la morte di questi tal vermini, dicono, che l'anima del morto patirebbe gran pena, poi tolte le ossa, le ripongono in vna bella cassetta piccola, & portanla in qualche cauerna ne' monti, & la sepeliscono, accioche non siano tocche da bestia alcuna. & anchora se possono prendere qualche huomo, che non sia del suo paese, non potendosi riscattare, l'uccidono, & mangianlo,

Del quinto regno di Lambri.

Cap. 15.

Lambri è vn regno, che ha Re, & fauella da sua posta. Le sue genti adorano gl'Idoli, & chiamansi del gran Can. hanno verzino in gran quantità, & canfora, & molte altre specie. Seminano vna pianta, che è simile al verzino, & quando la è nata, & cresciuta in piccoli ramiscelli li cauano, & li piantano in altri luoghi, doue li lasciano per tre anni. dipoi li cauano con tutte le radici, & adoperano à tingere. & M. Marco portò di dette semenze à Venetia, & seminolle. ma non nacque nulla, & questo perche rechiedono luogo calidissimo. Sono in questo regno huomini c'hanno le code piu lunghe d'un palmo à modo di Cane. ma non sono pilose. & per la maggior parte sono fatti à quel modo. Questi tali huomini habitano fuori delle città ne' monti. hanno Leoncorni in gran copia molte cacciagioni di bestie, & di uccelli.

Del sexto regno di Fanfur doue cauano farina di arbori.

Cap. 16.

Fanfur è regno, & ha Re da per se, le cui genti adorano gl'Idoli, & chiamansi per il gran Can, & sono dell'Isola sopradetta. Quiui nasce la miglior canfora, che trouar si possa, la qual si chiama canfora di Fanfur, & è miglior dell'altra, & darsi per tanto oro à peso. non hanno formento ne altro grano, ma mangiano riso, & latte, vino, hanno de gli arbori, come di sopra s'è detto nel capitolo di Samara.

Oltra di cio vi è vn'altra cosa marauigliosa, cioè, che in questa prouincia cauano farina di arbori, perche hanno vna sorte di arbori grossi, & lunghi, alli quali leuatali la scorza prima, che è sottile si troua poi il suo legno grosso intorno intorno per tre dita, & tutta la midolla di dentro è farina come quella del caruol. & sono quegli arbori grossi come potriano abbracciar due huomini, & mettesi questa farina in mastelli pieni d'acqua, & menasi con vn bastone dentro all'acqua, allhora la semola, & l'altre immonditie vengono di sopra, & la pura farina va al fondo. Fatto questo si getta via l'acqua, & la farina purgata, & mondata, che rimane si adopra, & fanli di quella lasagne, & diuerse viuande di pasta, delle qual ne ha māgiato piu volte il detto M. Marco, & ne portò alcune seco à Venetia, qual è come il pane d'orzo, & di quel sapore. Il legno di questo arbore lo somigliano al ferro, perche gettato in acqua si sommerge immediate, & si puol sfendere per dritta linea da vn capo all'altro, come la canna, perche quando si ha cauata la farina, il legno come s'è detto, riman grosso per tre dita. del quale quelle genti fanno lanciae piccole, & non lunghe, perche se fossero lunghe, niuno le potria portare, non che adoperarle, per il troppo gran peso. & le aguzzano da vn capo, qual poi abbrucciano, & così preparate sono atte à passare cadauna armatura, & molto meglio, che se fussero di ferro. Hor habbiamo detto di questo regno, qual è delle parti di questa Isola. de gli altri regni, che sono nell'altre parti non diremo, perche il detto M. Marco non vi fu. & però procedendo piu oltra diciamo d'vna piccola Isola nominata Nocueran.

Dell'Isola Nocueran.

Cap. 17.

Partendosi dalla Giaua, & dal regno di Lambri, poi che si ha nauigato da circa à centocinquāta miglia verso Tramōtana, si trouano due Isole, vna delle quali si chiama Nocueran. & l'altra Angaman, & in questa di Nocueran non è Re, & quelle genti sono come bestie, et tutti così maschi, come femmine vanno nudi, & non coprono parte alcuna della sua persona. & adorano gl'Idoli. Tutti i suoi boschi sono di nobilissimi arbori, & di grandissima valuta, & trouansi sandali bianchi, & rossi, noci di quelle d'India, garofani, verzino, & altre diuerse sorti di speciarie. nè vi essendo altre cose da dire piu oltra procedendo, diremo dell'Isola di Angaman.

Della

*Dell'Isola di Angaman.**Cap. 18.*

Angaman è vna Isola grandissima, che non ha Re, le cui genti adorano gl'Idoli, & sono come bestie saluatiche, conciosia cosa, che mi fu detto, che hanno il capo simile à quello de Cani, & gli occhi, & denti. Sono genti crudeli, & tutti quegli huomini, che possono prendere, gli ammazzano, & mangiano, pur che non siano della sua gente. hanno abondanza di tutte le sorti di specie. Le sue vettouaglie sono risi, & latte, & carne d'ogni maniera. hanno noci d'India, pomí paradisi, & molti altri frutti, diuersi dalli nostri.

*Dell'Isola di Zeilan.**Cap. 19.*

Poi, che partendosi dall'Isola di Angaman s'è nauigato da mille miglia per Ponente, & alquanto meno, verso Garbin, si troua l'Isola di Zeilan, la qual al presente è la miglior Isola, che si troui al mondo della sua qualità, perche gira di circuito da duomila & quattrocento miglia. & anticamente era maggiore, perche giraua à torno à torno ben tremila & seicento miglia, secondo, che si troua ne Mapamondi di marinari di quelli Mari. ma il vento di Tramontana vi sciffia con tanto empito, che ha corroso parte di quei monti, quali sono cascati, & sommersi in Mare, & così è perso molto del suo territorio. & questa è la causa, perche non è così grande al presente, come fu già per il passato. Questa Isola ha vn Re, che si chiama Sennernaz. Le genti adorano gl'Idoli, & non danno tributo ad alcuno. gli huomini, & le donne sempre vanno nudi, eccetto, che coprono la loro natura con vn drappo. non hanno biade se non risi, & fusimani, de quali fanno olio. Viuono di latte, risi, & carne, & vino de gli arbori sopradetti. hanno abondanza del miglior verzino, che trouar si possa al mondo.

In questa Isola nascono buoni, & bellissimi rubini, che non nascono in alcuno altro luogo del mondo, & similmente zafiri, topatii, amethisti, granate, & molte altre pietre preziose, & buone. & il Re di questa Isola vien detto hauere il piu bel rubino, che giamai sia stà veduto al mondo, lungo vn palmo, & grosso come è il braccio d'vn huomo. splendente oltra modo, & non ha pur vna macchia, che pare, che sia vn fuoco, che arda, & è di tanta valuta, che non se potria comprare con danari. Cublai gran Can, mandò ambasciadori à questo Re, pregandolo, che se ci volesse concederli quel rubino li daría la valuta d'vna città. egli rispose, che non glie lo daría per thesoro del mondo. nè lo lascierebbe andar fuori delle sue mani, per essere itato de suoi predecessori. & per questa causa il gran Can non lo potè hauere. Gli huomini di questa Isola non sono atti all'arme, per essere vili, & codardi. & se hanno di bisogno di huomini combattitori, trouano gente d'altri luoghi vicini à Sarraceni. & non essendoui altre cose memorabili, procedendo piu oltra narreremo di Malabar.

*Della prouincia di Malabar.**Cap. 20.*

Partendosi dall'Isola di Zeilan, & nauigando verso Ponente miglia sessanta, si troua la gran prouincia di Malabar, la qual non è Isola, ma terra ferma, & si chiama India maggior, per essere, & la piu nobile, & la piu ricca prouincia, che sia al mondo. Sono in quella quattro Re. ma il principale, che è capo della prouincia, si chiama Senderbandi. Nel suo regno si pescano le perle, cioè, che fra Malabar, & l'Isola di Zeilan vi è vn colfo, ò vero seno di Mare, doue l'acqua non è piu alta di dieci in dodici passa, & in alcuni luoghi duoi passa, & pescansi in questo modo, che molti mercatanti fanno diuerse compagnie, & hanno molte nauí, & barche grandi, & piccole, con ancore, per potere forger. & menano seco huomini salariati, che fanno andare nel fondo à pigliar le ostriche, nelle quali sono appiccate le perle, & le portano di sopra in vn sacchetto di rete, legato al corpo, & poi ritornano di nuouo, & quando non possono sostenere piu il fiato vengono suso, & stati vn poco se ne descendono, & così fanno tutto il giorno, & pigliansi in grandissima quantità, delle quali si fornisce quasi tutto il mondo, per essere la maggior parte di quelle, che si pigliano in questo colfo tonde, & lustrí. Il luogo, doue si trouano in maggior quantità dette ostriche, si chiama Betala, che è sopra la terra ferma, & de li vanno al dritto per sessanta miglia, per mezzo giorno. Et essendoui in questo colfo pesci grandi, che uccideriano i pescatori, però i mercatanti conducono alcuni Incantatori di vna sorte di Bramini, quali per arte diabolica fanno constringere, & stupefare i pesci, che non li fanno male, & perche pescano il giorno, però la sera desfanno l'incanto temendo, che alcuno nascosamente senza licenza di mercatanti, non discenda la notte à pigliar le ostriche. I ladri, che temono detti pesci non osano andarui di notte. questi Incantatori sono gran Maestri di sapere incantare tutti gli animali, & ancho gli uccelli. Questa pescagione comincia

comincia per tutto il mese di Aprile, fino à mezzo Maggio, la qual comprano dal Re, & li danno solamente la decima, & ne caua grandissima vtilità, & alli Incantatori la vigesima. finito detto tempo più dette ostriche non si trouano, ma fanno passaggio ad vn'altro luogo distante da questo colfo trecento, & più miglia, doue si trouano per il mese di Settembre, fino à mezzo Ottobre. di queste perle, oltra la decima, che danno i mercatanti, il Re vuol tutte quelle, che sono grosse, & tonde, & le paga cortesemente, sì che tutti glie le portano volentieri.

Il popolo di questa prouincia in ogni tēpo vā nudo, eccetto, che (come è detto,) si coprono le parti vergognose con vn drappo, & il Re similmente vā come gli altri. vero è, ch'ei porta alcune cose per honorificentia regale, cioè à torno il collo vna collana piena di pietre preziose, zafiri, smeraldi, & rubini, che vagliono vn gran thesoro. li pende al collo anchor vn cordone di seda sottile, che discēde fino al petto, nel quale sono cento & quattro perle grosse, & belle, & rubini, che sono di grande valuta. & la causa è questa, perche gli cōuiene ogni giorno dir cento & quattro orationi all'honor de suoi Idoli, perche così comanda la lor legge, & così offeruarono i Re suoi predecessori. La oratione, che dicono ogni giorno, sono queste parole Pacauca, Pacauca, Pacauca, & le dicono cento & quattro volte. Item porta alle braccia in tre luoghi braccialetti d'oro ornati di perle, & gioie, & alle gambe in tre luoghi centole d'oro, tutte coperte di perle, & gioie. & sopra i diti di piedi, & delle mani, che è cosa marauigliosa da vedere nè che stimare si potesse la valuta: ma à questo Re è facile nascēdo tutte le gioie, & perle nel suo regno. Questo Re ha ben mille concubine, & mogli, perche subito, ch'ei vede vna bella donna la vuol per se. & per questo tolse la moglie, che era di suo fratello, qual per essere huomo prudente, & sauiο, sostenne la cosa in pace, & non fece altro scādalo, anchor, che molte volte fusse in procinto di farli guerra, ma sua madre li mostraua le mammelle, dicendogli, se farete scādalo intra di voi, mi taglierò le māmelle, che vi hāno nudrito. & così rimaneua la questione. ha anchora questo Re molti cauallieri, & gentilhuomini, che si chiamano fedeli del Re in questo mondo, & nell'altro. Questi seruono al Re nella corte, & caualcano con lui, standoli sempre appresso, & come vā il Re, questi l'accompagnano, & hanno gran dominio in tutto il regno. Quando el muore, si abbruccia il suo corpo, allhora tutti questi suoi fedeli si gettano volontariamente lor medemi nel fuoco, & si abbrucciano per causa d'accompagnarli nell'altro mondo.

In questo regno è anchora tal consuetudine, che quando muore il Re, i suoi figliuoli, che succedono, non toccano il thesoro di quello, perche dicono, che faria sua vergogna, che succedendo in tutto il regno lui fosse così vile, & da poco, che'l nō se ne sapesse acquistare vn'altro simile, & però è opinione, che si conserui infiniti thesori nel palazzo del Re per memoria de gli altri passati. In questo reame non nascono caualli, & per questa causa il Re di Malabar, & gli altri quattro Re suoi fratelli consumano, & spendono ogni anno molti danari in quelli, perche ne comprano dalli mercatanti di Ormus, Diufar, Pecher, & Adem, & di altre prouincie, che glie li cōducono. & si fanno ricchi, pche glie ne vendono di do, & cinque mila per cinquecento sazzi d'oro l'vno, che vagliono cento marche d'argento, et in capo dell'anno non nè rimangono viui trecento, perche nō hanno, chi li sappino gouernare, nè Mariscalchi, che li sappino medicare, & bisogna, che ogni anno li rinouino. ma io penso, che l'aere di questa prouincia non sia conforme alla natura di caualli, perche iui non nascono, & però non si possono conseruare. li danno da mangiare carne cotta con risi, & molti altri cibi cotti, perche nō vi nasce altra sorte di biauе, che risi. Se vna caualla grande sarà pregna di qualche bel cauallo, non però partorisce se non vn poledro piccolo mal fatto, & con li piedi storti, & che non è buono per caualcare.

Si offerua in detto regno questa altra consuetudine, che quando alcuno ha commesso qualche delitto, per il quale si giudichi, ch'ei meriti la morte, & il Signore lo voglia far morire, allhora il condannato dice, ch'egli si vuole vccidere ad honore, & riuерentia di tal Idolo, & immediate tutti i suoi parenti, & amici lo pongono sopra vna cathedra con dodici coltelli ben ammolati, & taglienti, & portanlo per la città esclamando. questo valent'huomo si vā ad ammazzar se medesimo, per amor di tal Idolo. & giunti al luogo doue si dee far giustizia, quel che dee morire piglia due coltelli. & grida in alta voce. Io mi vccido per amor di tal Idolo, & subito in vn colpo si darà due ferite nelle cosse, & dipoi due nelle braccia, due
nel

A nel ventre, & due nel petto, & così ficca tutti i coltelli nella sua persona gridando ad ogni colpo, io mi uccido per amor di tal Idolo. & poi, che s'ha fitti tutti i coltelli nella vita, l'ultimo si ficca nel cuore, & subito muore. Allhora i suoi parenti con grande allegrezza abbruciano quel corpo. La moglie immediate si getta nel fuoco lasciandosi abbruciare per amor del marito. & le donne, che fanno questo sono molto laudate dall'altre genti. & quelle, che non lo fanno sono vituperate, & bialimate.

Questi del regno adorano gl'Idoli, & per la maggior parte adorano Buoi. perche dicono, il Bue è cosa santa, & niuno mangierebbe delle carni del Bue, per alcuna causa del mondo. ma vi è vna sorte d'huomini, che si chiamano Gaii. i quali benché mangino carne di Bue, non però ardiscono di ucciderli. ma quando alcun Bue muore di propria morte, o vero altrimenti, essi Gaii, ne mangiano, & tutti imbrattano le loro case de stercho de Buoi. Hanno queste genti per costume di sedere in terra sopra tapedi. & se sono dimandati, perche ciò fanno, dicono, che'l sedere sopra la terra è cosa molto honorata, perche essendo noi di terra ritorneremo in terra, & niuno potrebbe mai tanto honorare la terra, che fosse balteuole, & però non si dee dispregiarla. & questi Gaii, & tutti della sua progenie sono di quelli, i predecessori de quali ammazzarono San Tommaso apostolo. & niuno delli detti potria entrare nel luogo doue è il corpo del beato apostolo, anchor, che vi fosse portato per dieci huomini, perche detto luogo non riceue alcuno di loro per la virtù di quel corpo santo.

B In questo regno non nasce alcuna biada, se non risi, & fusimani. Queste genti vanno alla battaglia con lance, & scudi, & sono nude, & sono genti vili, & da poco senza alcuna pratica di guerra. Non ammazzano bestie alcune, o vero animali, ma quando vogliono mangiare carne di Montoni, o altre bestie, o vero uccelli, le fanno uccidere da Sarraceni, & da altre genti, che non offeruano i costumi, & leggi loro. si lauano così huomini come donne due volte il giorno in acqua tutto il corpo, cioè la mattina, & la sera. altrimenti non mangiariano nè beueriano, se prima non fossero lauati. & quello, che non si lauasse due volte il giorno faria tenuto come heretico. & è da sapere, che nel suo mangiare adoperano solamente la mano destra, nè toccariano cibo alcuno con la mano sinistra, & tutte le cose monde, & belle operano, & toccano con la mano destra, perche l'ufficio della mano sinistra è solamente circa le cose necessarie brutte, & immonde, come faria far nette le parti vergognose, & altre cose simili a queste. Item beuono solamente con boccali, & ciascuno con il suo, nè alcuno beueria con il boccale d'un altro, & quando beuono, non si mettono il boccale alla bocca, ma lo tengono eleuato in alto, & gettansi il vino in bocca. nè toccariano il boccale con la bocca per alcuno modo. nè dariano bere con quei boccali ad alcun forestiere. ma se il forestiero non hauerà vaso proprio da bere, essi gli gettano del vino intra le mani, & egli berà con quelle, adoperando le mani in luogo d'una tazza.

C In questo regno si fa grandissima, & diligente giustitia di cadauno maleficio. & de debiti, si offerua tal ordine appresso di loro. Se alcun debitore fara piu volte richiesto dal suo creditore, & ei vada con promissioni differendo di giorno in giorno. & il creditore lo possa toccare vna volta, talmente, che ei li possa designare vn circolo a torno, il debitore non uscirà fuor di quel circolo fin che non harà sodisfatto al creditore, o vero gli darà vna cautione, che sarà sodisfatto. altramente uscendo fuori del circolo come trasgressore della ragione, & giustitia sarà punito con il supplicio della morte. & vidde il sopradetto M. Marco nel suo ritorno a casa essendo nel detto regno, che douendo dare il Re ad vn mercatante forestiero certa somma di danari, & essendo piu volte starichiesto, lo menaua con parole alla lunga, vn giorno caualcando per la terra il Re, il mercatante trouata l'opportunità, li fece vn circolo a torno circuendo ancho il cauallo. Il che vedendo il Re non volse con il cauallo andar piu oltra, nè de li si mosse, fin che'l mercatante non fu sodisfatto. La qual cosa veduta dalle genti circostanti, molto si marauigliarono, dicendo, che giustissimo era il Re, hauendo vbidito alla giustitia.

Detti popoli, si guardano grandemente da bere vino fatto de vua, & quello, che ne bee, non si riceue per testimonio, nè quello, che nauiga p Mare, perche dicono, che chi nauiga p Mare è disperato. & però non lo riceuono in testimonio. non reputano, che la lussuria sia peccato. & vi è così gran caldo, che gliè vna cosa mirabile. & però vanno nudi, & non hanno pioggia, se non solamente del mese di Giugno, Luglio, & Agosto. & se non fusse quest'acqua, che
pioue

pioue questi tre mesi, che da refrigerio all'aria, non si potrà viuere.

Iui sono anchora molti fauij in vna scientia, che si chiama Fisionomia, la quale insegna à conoscere la proprietà, & qualità de gli huomini, che sono buoni, ò cattui. & questo conoscono subito, che veggono l'huomo, & la donna. Conoscono ancho quel che significa incōtrandosi in vcelli, ò bestie. & danno mente al volare de gli vcelli, piu di tutti gli huomini del mondo, & preueggono il bene, & male. Item per cadauno giorno della settimana hanno vna hora infelice, qual chiamano Choiach, come il giorno del Lunedì, l'hora di mezza terza, il giorno del Martedì, l'hora di terza, il giorno di Mercoledì, l'hora di nona. & cosi di tutti giorni, per tutto l'anno liquali hanno descritti, & determinati ne suoi libri, & conoscono l'hore del giorno al conto de piedi, che fa l'ombra dell'huomo quando stà ritto, & si guardano in tal hore di far mercadi, ò altre faccende di mercantie, perche dicono, che li vengono male. Item quādo nasce alcun fanciullo, ò fanciulla in questo regno subito il padre, ò la madre fanno metter in scritto il giorno della sua natiuità, & della Luna il mese, & l'hora. & questo fanno perche esercitano tutti i suoi fatti per Astrologia. & tutti quelli c'hanno figliuoli mascoli, subito, che sono in età di anni tredici li licentiano di casa priuandoli del viuere di casa. perche dicono, che horamai sono in età di poterli acquistar il viuere, & far mercantie, & guadagnare. & à cadauno danno venti, ò ventiquattro grossi, ò vero moneta di tanta valuta. Questi fanciulli non cessano tutto il giorno correre hor quā, hor là comprando vna cosa, & dipoi vendendola. & al tempo, che si pescano le perle, corrono alli Porti, & comprano dalli pescatori, & da altri cinque, ò sei perle, secondo, che possono, & portanle alli mercanti, che stanno nelle case, per paura del Sole, dicendoli à me costano tanto, datemi quello, che vi piace di guadagno. & essi li danno qualche cosa di guadagno oltra il prezzo, che sono costati loro. & cosi si esercitano in molte altre cose faccendosi ottimi, & sottilissimi mercatanti. & dapoì portano à casa delle lor madri le cose necessarie, & else le cocinano, & apparecchiano. ma non mangiano cosa alcuna à spese de padri loro.

Item in questo regno, & per tutta l'India, tutte le bestie, & vcelli sono diueri dalli nostri, eccetto le quaglie, le qual si assomigliano alle nostre. ma tutte l'altre cose sono diuerse da quelle, che habbiamo noi, hanno Pipistrelli grādi, come sono Astorri. & gli Astorri negri come Corbi, & molto maggiori de nostri. & volano velocemente, & prendono vcelli.

Hanno anchora molti Idoli ne suoi monasterij, di forma di maschio, & di femmina, alli quali i padri, & le madri offeriscono le figliuole, & quando l'hanno offerte, ogni volta, che li monachi di quel monasterio ricercano, che le vēghino à dare sollazzo à gl'Idoli, subito vanno, & cantano. & suonano facendo gran festa, & dette donzelle sono in gran quantità, & con gran compagnie, & portano molte volte la settimana à mangiare à gl'Idoli alli quali sono offerte, & dicono, che gl'Idoli mangiano, & apparecchianli la tauola auanti di loro cō tutte le vettouaglie, c'hanno portato, & lascianla apparecchiata, per il spatio d'vna buona hora sonando, & cantando continuamente, & facendo gran sellazzo, qual dura tanto quanto vn gentilhuomo potrà disinare à suo commodo. dicono allhora le donzelle, che gli spiriti de gl'Idoli hanno mangiato ogni cosa, & loro poi si pongono à mangiare à torno gl'Idoli, di poi ritornano à casa sua. & la causa perche le fanno venire à fare queste feste è, perche dicono i monachi, che'l Dio è turbato, & adirato con la Dea, nè si congiungono l'vn con l'altro, nè si parlano, & che se non faranno pace, tutte le faccende loro andranno di male in peggio, & non vi daranno la benedittione, & gratia sua. & però fanno venir le dette dōzelle al modo sopradetto tutte nude, eccetto, che li coprono la natura. & che cantino auanti il Dio, & la Dea. & hanno opinione quelle genti, che'l Dio molte volte si sollaccia con quella, & che si congiungano insieme.

Gli huomini hanno le loro lettieri di canne leggerissime, & con tale artificio, che quādo vi sono dentro, & vogliono dormire si tirano con corde presso al solaro, & iui si fermano. Questo fanno per schifare le tarantole, le quali mordono grandemente, & per schifare i pulici, & altri vermenezzi, & per pigliare il vento per mitigare il gran caldo, che regna in quelle bande. La qual cosa non fanno tutti, ma solamente i nobili, & grādi, però che gli altri dormono in su le strade.

In la prouincia detta di Malabar, vi è il corpo del glorioso M. San Tommaso apostolo, che iui sostenne il martirio, & è in vna piccola città, alla qual vanno pochi mercatanti per nō essere

effere luogo à loro proposito, ma vi vanno infiniti Christiani, & Sarraceni per deuotione, perche dicono, ch'egli fu gran Propheta, & lo chiamano Anania, cioè huomo santo, & li Christiani, che vanno à questa deuotione, togliono della terra di quel luogo doue egli fu ucciso, la qual è rossa, & portanla seco con riuerentia, & spesso fanno miracoli, perche distemperata in acqua, la danno à bere à gli ammalati, & guariscono di diuerse infermità. & nell'anno del Signore. 1288. vn grā Principe di quella terra nel tempo, che si raccogliono le biade hauea raccolto grandissima quantità di risi, & non hauendo case à bastanza, doue potesse riponerli, li parue di metterli nelle case della chiesa di San Tommaso contra volontà delle guardie di quelle, quali pregauano, che non douesse occupare le case doue alloggiuano li peregrini, che ueniuanò à visitare il corpo di quel glorioso Santo. ma lui ostinato glie li fece mettere. Hor la notte seguente, questo Santo apostolo apparue in visione al Principe, tenēdo vna lancetta in mano, & ponendogliela sopra la gola li disse, se non suoderai le case, che mi hai occupato, io ti farò malamente morire. Il Principe svegliatosi tutto tremante immediate fece far quanto gli era stato comandato: & disse pubblicamente à tutti, come l'hauea veduto in visione detto apostolo. & molti altri miracoli tutto il giorno si veggono per intercessione di questo beato apostolo. I Christiani, che custodiscono detta chiesa, hanno molti arbori, che fanno le noci d'India, che habbiamo scritto di sopra, quali li danno il viuere, & pagano ad vn di questi Re fratelli vn grosso ogni mese per arbore. Dicono, che quel santissimo apostolo, fu morto in questo modo, che essendo lui in vn romitorio in oratione, vi erano intorno molti Pauoni, de quali quelle contrade sono tutte ripiene, vn Idolatro della generatione di Gaudi detti di sopra passando per iui, nè vedendo detto santo tirò con vna saetta ad vn Pauone, la qual andò à ferire nel costato di quel santissimo apostolo, qual sentendosi ferito referendo gratia al nostro Signor Dio rese l'anima à quello.

In detta prouincia di Malabar gli habitanti sono negri, ma non nascono così come essi si fanno con artificio, perche reputano la negrezza per gran beltà. & però ogni giorno vngano li fanciullini tre volte con olio di fusimani. Li Idolatri di questa prouincia fanno le immagini delli suoi Idoli tutte nere, & dipingono il Diauolo bianco, dicendo, che tutti li demoni sono bianchi. & quelli, che adorano il Bue, come vanno à combattere portano seco del pelo del Bue saluatico, & li Cauallieri legano del detto pelo alle crene del cavallo, tenendolo, che il sia di tanta santità, & virtù, che cadauno, che l'ha sopra di se, sia sicuro da ogni pericolo. & per questa causa i peli de Buoi saluaticchi vagliono assai danari in quelle parti.

Del regno di Murphili, ò vero Monsul.

Cap. 21.

Il regno di Murphili, si troua quando si parte da Malabar, & si vā per Tramontana cinquecento miglia. adorano gl'Idoli, & non danno tributo ad alcuno. viuono di risi, carne, latte, pesce, & frutti. Ne monti di questo regno, si trouano i diamanti, perche quādo pioue, l'acqua descende da quelli con grande impeto, & ruina, per le rupi, & cauerne, & poi, che è scorsa l'acqua, gli huomini li vanno cercando per li fiumi, & ne trouano molti, & fu detto al prefato M. Marco, che la state, ch'è grandissimo caldo, & nō pioue, mōtano sopra detti mōti con gran fatica, & per la moltitudine de serpi, che si trouano in quelli, & in le sommità, vi sono alcune valli circondate da grotte, & cauerne, doue si trouano detti diamanti, & vi praticano di continuo molte aquile, & cigogne bianche, che si cibano di detti serpi. quelli adunque, che vogliono hauerne, buttano, stādo sopra le grotte molti pezzi di carne in dette valli, & l'aquile, & cigogne vedendo le carni, le vanno à pigliare, & le portano à mangiar sopra le grotte, ò vero sommità di monti, doue immediate corrono gli huomini, & le discacciano tolendoli le carni, & spesso fiate trouano attaccati in quelle i diamanti. & se le aquile mangiano le carni, vanno al luogo, doue dormono la notte, & trouano alle fiate di diamanti nel sterco, & immonditie di quelle. In questo regno si fanno i migliori, & piu sottili boccafisini, che si trouino in tutta l'India.

Della prouincia di Lac, ò vero Loac, & Lar.

Cap. 22.

Partendosi dal luogo, doue è il corpo del glorioso apostolo San Tommaso, & andando verso Ponente si troua la prouincia di Lac. Di qui hanno origine li Bramini, che sono sparsi poi per tutta l'India. questi sono li miglior, & piu veridici mercatanti, che si trouino, nè direbbono mai vna bugia per qualunque cosa, che dir si potesse anchor se vi andasse la vita. Si guardano grandemente di rubare, & tor la roba d'altrui. sono anchora molto casti, perche si contentano

li contentano d'vna moglie sola. & se alcuno mercatante forastiero, & che non cognosca li costumi della contrada, & li ricomandi à loro, & li dia in saluo le sue mercantie: questi Bramini le custodiscono, vendeno, & barattanle lealmente, procurando la vtilità del forestiero con ogni cura, & sollicitudine, non li dimandando alcuna cosa per premio, se per sua gentilezza il mercatante non glie la dona. mangiano carne, & beuono vino. non vccideriano alcun animale, ma lo fanno vccidere da Sarraceni. Si conoscono i Bramini per certo segnale, che portano, che è vn fil grosso di bombaso sopra la spalla, & legarlo sotto il braccio, di modo, che quel filo appare auanti il petto, & dopo le spalle. hanno vn Re, qual è molto ricco, & potente, & che si diletta di perle, & pietre preciose. & quando i mercatanti di Malabar gliene pōno portare qualcuna, che sia bella, credēdo alla parola del mercatāte li dà due volte tātō quātō la gli costa, però li vēgono portate infinite gioie. Sono grādī Idolatri, & se diletta no d'indouinare, & massime ne gli angurij, & se vogliono comprare alcuna cosa riguardano subito nel sole la sua propria ombra, & facendo le regole della sua disciplina procedono nella sua mercantia. sono molto astinenti nel mangiare, & viuono lungamente. i suoi denti sono molto buoni per certa herba, che vsano à masticare, la qual fa ben digerire, & è molto sana alli corpi humani.

Sono fra costoro in detta regione alcuni Idolatri, quali sono religiosi, & si chiamano Tinguì, & à reuerentia delli loro Idoli fanno vna vita asprissima. vanno nudì, & non si coprono parte alcuna del corpo, dicendo, che non si vergognano di andare nudì, perche nacque anchor nudì, & circa le parti vergognose, dicono, che non facendo alcuno peccato con quelle, non si vergognano di mostrarle. adorano il Bue, & ne portano vn piccolo di latone, o di altro metallo indorato, legato in mezzo la fronte. abbrucciano anchor l'ossa de Buoi, et ne fanno poluere, con la quale fanno vna ontione, che si ongono il corpo in più luoghi con gran riuerentia. & se incōtrano alcuno, che li facci buona cera, li mettono in mezzo la frōte vn poco di detta poluere. nō vccideriano animale alcuno, nè mosche, nè pulici, nè pedocchi, perche dicono, che hanno anima, nè mangiariano di animal alcuno, perche li pareria di cōmettere gran peccato. nō mangiano alcuna cosa verde, nè herbe, nè radici fino che nō sono secche, perche tutte le cose verdi, dicono, che hanno anima. non vsano scodelle, nè taglieri, ma mettono le sue viuande sopra le foglie secche di pomi di Adamo, che si chiamano pomi di Paradiso. Quando vogliono alleggerire il ventre vanno al lido del Mare, doue in la rena depōgono il peso naturale, & subito lo dispergono in quā, & là, accio che'l nō faccia vermini, che poi morirebbono di fame, et loro farebbono grandissimo peccato per la morte di tante anime. Viuono lungamente sani, & gagliardi, perche alcuni di loro arriuanò fino à cento & cinquanta anni, anchor, che dormino sopra la terra. ma si pensa, che sia per l'astinentia, & castità, che seruano. Come sono morti abbrucciano i loro corpi.

Dell'Isola di Zeilan.

Cap. 23.

Non voglio restare di scriuere alcune cose, che ho lassato di sopra, quando ho parlato dell'Isola di Zeilan, le quali intesi ritrouandomi in quei paesi, quando ritornaua à casa. Nell'Isola di Zeilan, dicono esserui vn monte altissimo così dirupato nelle sue rupi, & grotte, che niuno vi puol ascendere, se non in questo modo, che da questo monte pendono molte catene di ferro, talmente ordinate, che gli huomini possono per quelle ascendere fino alla sommità, doue dicono esserui il sepolchro di Adamo primo padre. questo dicono i Sarraceni, ma gli Idolatri dicono, che vi è il corpo di Sogomonbarchan, che fu il primo huomo, che trouasse gl'Idoli, & lo harino per vn'huomo santo. Costui fu figliuolo d'vn Re di quell'Isola, & si dette alla vita solitaria, & non voleua, nè regno, nè alcuna altra cosa mōdana, anchor, che'l padre con il mezzo di bellissime donzelle, con tutte le delitie, che imaginar si possa, si sforzasse di leuarlo da questa sua ostinata opinione. ma non fu mai possibile, di modo, che'l giouane nascosamente si fuggì sopra questo altissimo monte, doue castamente, & con somma astinentia finì la sua vita. & tutti gl'Idolatri lo pongono per santo. Il padre desperato, ne hebbe grandissimo dolore, & fece far vna imagine à similitudine sua, tutta d'oro, et di pietre preciose, & volse, che tutti gli huomini di quella Isola l'honorassero, & adorassero, come Id-dio, & questo fu principio dell'adorare gl'Idoli, & gli Idolatri hanno questo Sogomonbarchan per il maggior di tutti gli altri. & vengono di molte parti lontane in peregrinaggio à visitare questo monte, doue l'è sepolto. & quiui si cōseruano anchor di suoi capelli, denti, & vn

& vn suo catino, che mostrano con grã cerimonia. Li Sarraceni, dicono, che sono di Adam, & vi vanno anchor loro à visitarlo per deuotione. & accadette, che nel 1281. il gran Can intese da Sarraceni, che erano stati sopra detto monte, come vi si trouano le cose sopradette del nostro padre Adam, per il che li venne tanto desiderio di hauerne, che'l fu forzato di mādā ambasciadori al detto Re di Zeilan à dimandargliene. quali vennero doppo gran cammino, & giornate al Re, & impetrono duoi denti massellari, che erano grandi, & grossi, & vn catino, ch'era di porfido molto bello, & anchora delli capelli. & inteso il gran Can, come li suoi ambasciadori ritornauano con le dette reliquie, li mandò ad incontrare fuori della città da tutto il popolo di Cambalù, & furono condotte alla sua presentia con gran festa, & honore. & hauendo parlato di questo monte di Zeilan, ritorniamo al regno di Malabar, & alla città di Cael.

Della città di Cael.

Cap. 24.

Cael è vna nobile, & gran città, la quale signoreggia Astiar vn di quattro frarelli, Re della prouincia di Malabar, qual è molto ricco di oro, & gioie, & mantiene il suo paese in grã pace, & li mercatanti forestieri vi capitano volentieri per essere da quel Re ben visti, & trattati. tutte le naui, che vengono di Ponente, Ormus, Chisti, Adem, & di tutta l'Arabia cariche di mercantie, & caualli, fanno porto in questa città per essere posta in buon luogo per mercadantare. ha questo Re ben trecento mogli, le quali mantiene con grandissima pōpa.

Tutte le genti di questa città, et ancho di tutta l'India hanno vn costume, che di continuo portano in bocca vna foglia chiamata Tembul per certo habito, & delectatione, & vannola mastucando, & sputano la spuma, che la fa. I gentilhuomini, Signori, & Re hanno dette foglie acconcie con canfora, & altre specie odorifere, & etiandio con calcina viuua mescolata. & mi fu detto, che questo li cōseruaua molto sani. & se alcuno vuol far ingiuria ad vn altro, ò villaneggiarlo, come l'incontra gli sputa nel viso di quella foglia, ò spuma, & subito costui corre al Re, & dice l'ingiuria, che gli è stata fatta, & ch'el vuol combattere. & il Re li dà le armi, che è vna spada, & rotella. & tutto il popolo vi concorre, & qui combattono fin che vn di loro resta morto. non possono menare di punta, perche gli è proibito dal Re.

Del regno di Coulam.

Cap. 25.

Coulam è vn regno, che si troua partendosi dalla prouincia di Malabar verso Garbin cinquecento miglia. adorano gl'Idoli. vi sono ancho Christiani, & Giudei, che hanno parlare da per se. Il Re di questo regno non dà tributo ad alcuno. vi nasce verzino molto buono, & peuere in grande abondantia, perche in tutte le foreste, & campagne se ne troua. Lo raccolgono nel mese di Maggio, Giugno, & Luglio, & gli arbori, che lo producono sono domesticchi. hanno anchora endego molto buono, & in grande abondantia, qual fanno di herbe, alle quali leuati le radici pōgono in mastelli grādi pieni di acqua, doue le lassano star fin che si putrefanno, & poi vi esprimono fuori il succo, qual posto al Sole bolle tanto, che si dissecca, & falsi come vna pasta, qual poi si taglia in pezzi al modo, che si vede, che viene condotta à noi. qui è grandissimo caldo in alcuni mesi, che à pena si puol sopportare, pur li mercatanti vi vengono di diuerse parti del mōdo, come del regno di Mangi, & dall'Arabia per il gran guadagno, che trouano delle mercantie, che portano dalla loro patria, & di quelle, che riportano con le loro naui di questo regno.

Vi si trouano molte bestie diuerse dall'altre del mōdo, perche vi sono Leoni tutti negri, & Pappagalli di piu forte, alcuni bianchi come neue con li piedi, & becco rosso, altri rossi, et azzurri, & alcuni piccolissimi. hanno ancho Pauoni piu belli, & maggiori delli nostri, & di altra forma, & statura, & le loro galline sono molto diuerse dalle nostre. & il simile è in tutti li frutti, che nascono appresso di costoro. La causa dicono, che sia per il gran caldo, che regna in quelle parti. fanno vino di vn zucchero di palma, quale è molto buono, & fa imbricare, piu di quello di vua. Hanno abondantia di tutte le cose necessarie al viuere humano, eccetto, che di biauē, perche non vi nasce se non riso. ma quello in gran quantità. hanno molti Astrologhi, & medici, che fanno ben medicare: & tutti così huomini come donne sono neri, & vanno nudi, eccetto, che si pongono alcuni belli drappi auanti la natura. sono molto lussuriosi, & pigliano per mogli le parenti, germane, le matrigne se'l padre è morto, & le cuginate, & questo si offerua per quello ch'io intesi, per tutta l'India.

Diodoro Siculo, nel fine del terzo libro dice il Sole esser causa della varietà di animali, ucelli, & piante, & scriue le medesime cose.

Di

Cumari è vna prouincia nell'India, dalla quale si vede vn poco della stella della nostra Tramontana, la quale non si puol vedere dalla Isola della Giàua fino à q̃sto luogo, dal quale andando in Mare trenta miglia si vede vn cubito di sopra l'acqua. Questa contrada non è molto domestica, ma saluatica, & vi sono bestie di diuerse maniere, specialmente Simie di tal sorte fatte, & così grādi, che pareno huomini. vi sono anchora gatti maimoni molto differenti in grandezza, & piccolezza da gli altri. hanno Leoni, Leonpardi, & Lupi ceruieri in grandissimo numero.

Partendosi dalla prouincia di Cumari, & andando verso Ponente per trecento miglia, si troua il regno di Dely, che ha proprio Re, & fauella. non da tributo ad alcuno. q̃sta prouincia non ha porto, ma vn fiume grandissimo, che ha buone bocche. Gli habitatori adorano gl'Idoli. questo non è potente in moltitudine, ò vero valore delli suoi popoli, ma è sicuro per la fortezza di paesi della region, che sono di tal sorte, che li nimici non vi possono andare ad assaltare. vi è abondanza di peuere, & gengero, che vi nasce, & altre speciarie. Se alcuna naue venisse ad alcuna di queste bocche del detto fiume, ò vero porto per qualche accidente, & non per propria volontà, li togliono tutto quello, che hanno in naue di mercantie, dicendo voi voleuete andare altroue, & il nostro Dio vi ha condotto qui, accioche habbiamo le robe vostre. Le nauì di Mangi vengono per la estate, & si cargano per vettura in otto giorni, & piu tosto, che possono si partono, perche non vi è molto buon starui, per essere la spiaggia tutta di sabbione, & molto pericolosa, anchor, che le dette nauì portino assai ancore di legno così grandi, che in ogni gran fortuna ritengono le nauì. vi sono Leoni, & molte altre bestie feroci, & saluatiche.

Malabar è vn regno grandissimo nell'India Maggiore verso Ponente, del quale non voglio restare di dire anchora alcune altre particolarità. Le cui genti hanno Re, & lingua propria. non danno tributo ad alcuno. Da questo regno appare la stella della Tramontana sopra la terra due braccia. Sono i questo reame, & in quello di Guzzerat qual è poco lontano, molti corsali i quali vanno in Mare ogni anno con piu di cento nauili, & prendono, & rubano le nauì di mercatanti, che passano per quei luoghi. detti Corsali menano in Mare le lor mogli, & figliuoli, & grandi, & piccoli, & vi stanno tutta la estate. & accioche nō vi possi passar naue alcuna, che non la prendino, si mettono in ordinanza, cioè, che vn nauilio stā sorto con l'ancore per cinque miglia lontano vn dall'altro, si che venti nauili occupano il spatio di cento miglia. & subito, che veggono vna naue fanno segno con fuoco, ò cō fumo, & così tutti si ragunano insieme, & pigliano la naue, che passa. non gli offendono nella persona. ma sualisata la naue mettono quelli sopra il lido dicendoli, andate à guadagnare dell'altra roba, forsi, che passarete di qua di nuouo, doue ne arricchirete.

In questa regione v'è grandissima copia di peuere, zenzero, & cubebe, & noci d'India. fanno anchora boccafini i piu belli, & piu sottili, che si trouino al mondo. & le nauì di Mangi portano del rame per saorna delle nauì, & appresso panni d'oro, di seda, veli, & oro, & argento, & molte sorti di specie, che non hanno quelli di Malabar, & queste tal cose contraccambiano con le mercantie della detta prouincia, si trouano poi mercatanti, che le conducono in Adem, & de li vengono portate in Alessandria, & hauendo parlato di questo regno di Malabar, diremo di quello di Guzzerati, che è vicino. & sappiate, che se vossamo parlare di tutte le città di regni d'India, faria cosa troppo lunga, & tediosa. ma toccheremo solamente quelli delli quali habbiamo hauuto qualche informatione.

Il reame di Guzzerati ha proprio Re, & propria lingua, è appresso il Mare d'India verso Occidente. quiui appare la stella Tramontana alta sei braccia. Vi sono in questo reame li maggior corsali, che si possino imaginare, perche vanno fuori con li suoi nauili, & come prendono alcuno mercatante subito li fanno bere vn poco di acqua di Mare mescolata con tamarindi, che li moue il corpo, & fa andar da basso. & la causa è questa, perche li mercatanti vedendo venire i corsali ingiottono le perle, & gioie, che hanno, per asconderle. & costoro glie le fanno vscir fuori del corpo.

Qui è grande abbondanza di zenzeri, peuere, & endego. hanno bombaso in gran quantità, perche hanno gli arbori, che lo producono, qual sono di altezza di sei passa. & durano anni venti. ma il bombaso, che si caua di quelli così vecchi, non è buon da filar. ma solamente per coltre. ma quello, che fanno fino à dodici anni è perfettissimo per far veli sottili, & altre opere. In questo regno si acconciano gran quantità di pelli di Becchi, Buffali, Buoi saluaticchi, Leoncorni, & di molte altre bestie, & se ne acconcia tante, che se ne cargano le nauì, & portansi verso li regni di Arabia. Si fanno in questo regno molte coperte di letto di cuoio rosso, & azzurro sottilmente lauorate, & cocite con fil d'oro, & d'argento. & sopra quelle li Sarraceni dormono volentieri. Fanno anchora cuscini tessuti di oro tirato, cō pitture di ucelli, & bestie, che sono di grā valuta, pche ve ne sono di qlli, che vagliono bē sei marche d'argēto l'vno. qui si lauora meglio di opere da cucire, & più sottilmēte, & cō maggior artificio, che in tutto il resto del mondo. hor procedendo più oltra diremo d'un regno detto Canam.

Del regno di Canam.

Cap. 29.

Canam è vn grande, & nobil regno verso Ponente, & intendasi verso Ponente, perche al Ihora M. Marco veniua di ver Leuante, & secondo il suo cammino si tratta delle terre, che lui troua. questo ha Re, & non rende tributo ad alcuno. le genti adorano gl'Idoli, & hanno lingua da per se. Quiui non nasce peuere, nè zenzero, ma incenso in gran quantità, qual nō è bianco, ma è come nero. vi vanno molte nauì per leuare di quello, & di molte altre mercantie, che iui si trouano. si cauano molte mercantie, & massime di caualli per tutta l'India, alla qual ne portano gran quantità.

Del regno di Cambaia.

Cap. 30.

Questo è vn gran regno verso Ponente, il qual ha Re, & fauella da per se. non danno tributo ad alcuno. adorano le genti gl'Idoli. & da questo regno si vede la stella della Tramontana più alta, perche quanto più si vā verso Maestro, tanto meglio la si vede. Si fanno quiui molte mercantie, & vi è endego molto, et in grande abbondanza. hanno bocassini, & bombaso in gran copia. Si traggono di questo regno molti cuoi ben lauorati per altre prouincie. & da quelle si riportano, per il più oro, argento, rame, & tucia. & non vi essendo altre cose degne da essere intese procedero à dir del regno di Seruenath.

Del regno di Seruenath.

Cap. 31.

Seruenath è vn regno verso Ponente, le cui genti adorano gl'Idoli, & hanno Re, & fauella da per se, non danno tributo ad alcuno. sono buona gente. viuono delle sue mercantie, et arti. vi vanno ben delli mercatanti con le loro robe, & riportano di quelle del regno. mi fu detto, che quelli, che seruono à gl'Idoli, & tempj, sono i più crudeli, & perfidi, che habbi il mondo. hor passeremo ad vn regno detto Chesmacoran.

Del regno di Chesmacoran.

Cap. 32.

Questo è vn regno grande, & ha Re, & fauella da sua posta. alcune di quelle genti adorano gl'Idoli. ma la maggior parte sono Sarraceni. viuono di mercantie, & arti. et il suo viuere è riso, & formento, carne, latte, che hanno in gran quantità. Quiui vengono molti mercatanti per Mare, & per terra. & questa è l'ultima prouincia dell'India Maggiore andando verso Ponente Maestro, perche partendosi da Malabar qui la finisce. della quale India Maggiore habbiamo parlato solamente delle prouincie, & città, che sono sopra il Mare, perche à parlare di quelle, che sono fra terra faria stata l'opera troppo prolissa. hor parleremo d'alcune Isole, vna delle quali si chiama Mascola, l'altra Femmina.

Dell'Isola Mascola, & Femmina.

Cap. 33.

Oltra il Chesmacoran à 500. miglia in alto Mare verso mezzo dì, vi sono due Isole, l'vna vicina all'altra 30. miglia. & in vna dimorano gli huomini senza femmine, & si chiama Isola Mascolina, nell'altra stāno le femmine sēza gli huomini, & si chiama Isola Femminina. qlli, che habitano in dette due Isole, sono vna cosa medesima, et sono Christiani battezzati. gli huomini vāno all'Isola delle femmine, & dimorano con qlle tre mesi continui, cioè Marzo, Aprile, & Maggio, & ciascuno habita in casa cō la sua moglie, & dapoì ritorna all'Isola Mascolina, doue dimorano tutto il resto dell'anno faccēdo i suoi mestieri senza femmina alcuna. Le femmine tēgono seco i figliuoli fino alli dodici anni, & dapoì li mandano alli loro padri. se l'è femmina. la tengono fin che l'è dà marito. & poi la maritano ne gli huomini dell'Isola. & par che quell'aere non patisca, che gli huomini continuino à stare appresso le fem-

Viaggi vol. 2°.

G mine,

mine,perche i moreriano. hāno il suo Vescouo, qual è sottoposto à quello dell'Isola di Soc- **D**
 coterà. gli huomini proueggono al viuere delle loro mogli,perche feminano le biauē, & le
 donne lauorano le terre,& raccolgono il grano,& molti altri frutti, che nascono di diuerse
 forti.viuono di latte,carne,risi,& pesci. & sono buoni pescatori,& pigliano infiniti pesci de
 freschi,& salati vendono alli marcatanti,che vengono à comprarli, & massime dell'ambrà,
 che qui se ne troua assai.

Dell'isola di Soccotera.

Cap. 34.

Partendosi da dette Isole verso mezzo dì,dopo cinquecento miglia si troua l'Isola di Soc-
 coterà,la quale è molto grande,& abondante del viuere. trouasi per gli habitanti alle riue di
 questa Isola molto ambracano,che vien fuori del ventre delle Balene, & per esser gran mer-
 cantia s'ingegnano d'andarle à prenderle,con alcuni ferri,c'hanno le barbe, che ficcati nella
 Balena non si possono piu cauare,alli quali è attaccata vna corda lunghissima con vna bot-
 tesella,che vā sopra il Mare,accioche come la Balena è morta la sappino doue trouare, & la
 conducono al lido,doue li cauano fuori del ventre l'ambracano, & della testa assai botte di
 olio.vanno tutti nudi, si mascoli, come femmine, solamente coperti dauanti, & da drieto,
 come fanno gli Idolatri. & non hanno altre biauē se non risi,delli quali viuono, & di carne,
 & latte, sono Christiani battezzati,& hanno vno Arciuescouo, che è come Signore, qual
 non è sottoposto al Papa di Roma,ma ad vn Zatolia, che dimora in la città di Baldach, che
 è quello,che lo elegge. ò vero se quelli dell'Isola lo fanno,lui il conferma. arriuanò à quella
 Isola molti corsali con la roba,che hanno guadagnata. la quale questi habitatori comprano, **E**
 però che dicono,che la era d'Idolatri,& Sarraceni, & la possono tenere licitamente. vengo-
 no quiui tutte le nauì,che vogliono andare alla prouincia di Adem,& di pesci, & di ambra-
 cano(che ne hanno gran copia)si fanno di gran mercantie. Lauorano qui anchora panni di
 bombaso di diuerse forti,& in quantità,quali vengono leuati per i mercatanti. Sono gli ha-
 bitanti di detta Isola i maggiori Incantatori,& venefici,che si possino trouare al mondo,an-
 chor,che'l suo Arciuescouo non glie lo permetta,& che gli scomunicchi,& maledisca. pur
 non curano cosa alcuna,percioche se vna naue de corsali facesse danno ad alcuno di loro, cō
 stringono, ch'ella non si possi partire,se non satisfanno i danneggiati,conciòsia cosa, che se'l
 vento li fosse prospero,& in puppa, loro fariano venire vn'altro vento, che la ritorneria al-
 l'Isola al suo dispetto. fanno il Mare tranquillo, & quando vogliono fanno venir tempeste,
 fortune, & molte altre cose marauigliose, che non accade à parlarne. ma diremo dell'Isola
 di Magastar.

Della grande Isola di Magastar, hora detta di S. Lorenzo.

Cap. 35.

Partendosi dall'Isola di Soccotera,& nauigando verso mezzo dì,& Garbino p mille mi-
 glia, si troua la grande Isola di Magastar, qual è delle maggiori,& piu ricche,che siano al mō-
 do. Il circuito di questa Isola, è di tremila miglia. gli habitatori sono Sarraceni, & offeruano
 la legge di Macometto.hanno quattro Siechi,che vuol dire in nostra lingua vecchi,che han-
 no il dominio dell'Isola,& quella gouernano. viuono questi popoli di mercantie, & arti, & **F**
 sopra le altre vendono infinita quantità di denti d'elefanti per la moltitudine grande, che vi
 nasce di detti animali.& è cosa incredibile il numero,che si caua di questa Isola, & di quella
 di Zenzibar. Qui si mangia tutto l'anno per la maggior parte carne di cameli,anchor,che
 ne mangino di tutti gli altri animali,ma de cameli sopra gli altri,per hauerla prouata, che l'è
 la piu sana,& piu saporita carne,che si possa trouare in quella regione.vi sono boschi grandi
 di arbori di sandali rossi,& per la gran quantità sono in piccol pretio. hanno anchora molto
 ambracan,qual le Balene buttano.& il Mare lo fa andare al lido,& loro lo raccolgono,prē-
 dono ancho Lupi ceruieri, Leoni, Leonze, & infiniti altri animali, come Cerui, Caprioli,
 Daini,& molte cacciagioni di diuerse bestie,& vcelli diuersi dalli nostri. vāno à questa Iso-
 la molte nauì di diuerse prouincie cō mercantie di varie forti con panni d'oro di seda, & con
 to- sede di diuerse maniere.& quelle vendono,ò vero barattano con li mercatanti dell'Isola, &
 pre- cargano poi delle mercantie dell'Isola,& sempre fanno gran profitto,& guadagno. Non si
 ia- nauiga ad altre Isole verso mezzo dì,lequali sono in gran moltitudine. se non à questa, & à
 cor- quella di Zenzibar,perche il Mare corre cō grandissima velocità verso mezzo dì, di forte,
 leg- che non potriano ritornare piu à drieto,& le nauì,che vanno da Malabar à questa Isola fan-
 gn- no il viaggio in 20.ò vero 25.giorni,ma nel ritorno penano tre mesi,tanta è la correntia del-
 de- l'acque,che di continuo cargano verso mezzo giorno.

Dicono

Dicono quelle genti, che à certo tempo dell'anno vengono di verso mezzo dì, vna marauigliosa sorte di vccelli, che chiamano Ruch, qual è della simiglianza dell'aquila, ma di grandezza incomparabilmente grande, & è di tanta grandezza, & possanza, che'l piglia cō lunghe di piedi vn elefante, & leuatolo in alto lo lascia cadere, qual muore. & poi montatoli sopra il corpo si pasce. Quelli, che hanno veduto detti vccelli referiscono, che quando aprono l'ali da vna punta all'altra, vi sono da sedeci passa di larghezza, & le sue penne sono lunghe ben otto passa, & la grossezza è corrispondente à tanta lunghezza. & Messer Marco Polo credendo, che fussero Griffoni, che sono dipinti mezzi vccelli, & mezzi Leoni, interrogò questi, che diceuano di hauerli veduti, quali li dissono la forma di detti, essere tutta di vccello, come faria dir di aquila. & hauendo il gran Can inteso di simil cose marauigliose, mandò suoi nuntij alla detta Isola sotto pretesto di far rilassare vn suo seruitore, che iui era stà ritenuto. ma la verità era per inuestigare la qualità di detta Isola, & delle cose marauigliose, ch'erano in quella. Costui di ritorno portò, sì come intesi al gran Can vna penna di detto vccello Ruch, la qual li fu affermato, che misurata, fu trouata da nonanta spanne. & che la canna della detta penna volgea duoi palmi, che era cosa marauigliosa à vederla. & il gran Can ne hebbe vn estremo piacere, & fece gran presenti à quello, che glie la portò. Li fu portato anchor vn dente di Cinghiale, che nascono grandissimi in detta Isola come Buffali, qual fu pesato. & si trouò di quattordici libre. vi sono anchor Giraffe, Asini, & altre sorte di animali saluatichi, molto diuersi dalli nostri. hor hauendo parlato di quella Isola, parliamo di quella di Zenzibar.

Dell' Isola di Zenzibar.

Cap. 36.

Dapoi questa di Magastar, si troua quella di Zenzibar, la qual per quel che se intese, volge à torno duomila miglia. gli habitatori adorano gl'Idoli. hanno fauella da sua posta, & nō rendono tributo ad alcuno. hanno il corpo grosso. ma la lunghezza di quello non corrisponde alla grossezza, secondo faria conueniente, perche se la fosse corrispondente, pareriano giganti. sono nondimeno molto forti, & robusti, & vn solo porta tanto carico, quanto fariano quattro di noi altri, & mangiano per cinque. sono neri, & vanno nudi. si coprono la natura con vn drappo. hanno li capelli così crespi, che à pena con l'acqua si possono distendere. hāno la bocca molto grande; & il naso eleuato in suso verso il fronte. Le orecchie grandi, & gli occhi grossi, & spauenteuoli, che pareno Demonij infernali. Le femmine similmente sono brutte, la bocca grande, il naso grosso, & gli occhi. ma le mani sono fuor di misura grosse. le tette grossissime. mangiano carne, latte, risi, dattali. non hanno vigne, ma fanno vino di risi con zucchero, & di alcune lor delicate specie, ch'è molto buono al gusto, & imbriaça come fa quel di vua. vi nascono in detta Isola infiniti elefanti, & de i denti, ne fanno gran mercantia, delli quali elefanti non voglio restare di dire, che quando il maschio vuol giacere con la femmina caua vna fossa in terra quanto conueniente li pare, & in quella distēde la femmina con il corpo in suso à modo d'vna donna, perche la natura della femmina è molto verso il ventre. & poi il maschio vi monta sopra come fa l'huomo.

Hanno delle Giraffe, ch'è bel animale à vederlo. il busto suo è affai giusto. le gambe dauanti lunghe, & alte, quelle da drieto basse, il collo molto lungo. la testa piccola. & è quieto animale. tutta la persona è bianca, & vermiglia à rodelle. giungeria alto con la testa passa tre. hanno montoni molto differenti dalli nostri, perche sono tutti bianchi, eccetto il capo, ch'è negro, & così sono fatti tutti i cani di detta Isola, & così l'altre bestie sono dissimili dalle nostre. vi vengono molte naui con mercantie, quali barattano con quelle della detta Isola, & sopra l'altre con li denti di elefanti, & con ambracano, che gran copia ne trouano sopra i lidi dell' Isola, per esserui in quelli Mari affai Balene.

Alcune fiata li Signori di questa Isola vengono fra loro alla guerra. & gli habitanti sono franchi combattitori, & valorosi in battaglia, perche non temono morire. non hāno caualli, ma combattono sopra elefanti, & cameli, sopra i quali fanno castelli, & in qlli vi stanno quindici, o venti con spade, lanze, & pietre, & à questo modo combattono, & quando vogliono entrare in battaglia, danno bere del suo vino à gli elefanti, perche dicono, che quello li fa piu gagliardi, & furiosi nel combattere.

Della moltitudine dell' Isole nel Mare d'India.

Cap. 37.

Anchor, che habbi scritto delle prouincie dell'India, nō ho però scritto se nō delle piu fa-

Viaggi vol. 2°.

G ij mose,

moſe, & principali, & il ſimile ho fatto dell'Iſole, le quali ſono in tãta moltitudine, ch'alcuno D
 nō lo potria credere, perche, come ho inteſo, dalli marinari, & gran Pilotti di quelle regioni,
 & come ho veduto per ſcrittura da quelli, che hanno compaſſato quel Mare d'India, ſe ne ri-
 trouano da dodici mila & ſettecēto fra le habitate, & deſerte. & detta India maggior comin-
 cia da Malabar fino al regno di Cheſmacoran, nel quale ſono tredici regni grandiffimi. &
 noi ne habbiamo nominati dieci, & l'India Minor comincia da Ziambi fino Murfilì, nella
 quale ſono otto regni, eccetto quelli dell'Iſole, che ſono in gran quantità. Hora parleremo
 dell'India ſeconda, ò vero mezzana, che ſi chiama Abaſcia.

Dell'India ſeconda, ò vero mezzana detta Abaſcia.

Cap. 38.

Abaſcia è vna gran prouincia, & ſi chiama India mezzana, ò vero ſecōda. Il maggior Re
 di quella è Chriſtiano, gli altri Re ſono ſei, cioè tre Chriſtiani, & tre Sarraceni ſudditi pure al
 ſopradetto. mi fu detto, che li Chriſtiani per eſſere cognoſciuti li fanno tre ſegnali, cioè vn in
 fronte, & vn per gota, & ſono fatti con ferro caldo, & dopo il batteſmo di acqua, queſto è il
 ſecondo con fuoco. Li Sarraceni ne hanno vn ſolo, cioè nel fronte fino à mezzo il naſo. &
 perche vi ſono aſſai Giudei, anchor loro ſono ſegnati con duoi, cioè vn per gota. Il maggior
 Re Chriſtiano ſtā nel mezzo di detta prouincia. Li Re Sarraceni hanno i ſuoi reami verſo
 la prouincia di Adem. Il venire di detti popoli alla fede chriſtiana, fu in queſto modo, che
 hauendo il glorioſo apoſtolo San Tommaſo predicato nel regno di Nubia, & fattolo chri-
 ſtiano, venne poi in Abaſcia, doue con le prediche, & miracoli fece il ſimile. poi andò ad ha- E
 bitare nel regno di Malabar, doue dapoì conuertitte infinite gēti, come habbiamo detto, fu
 coronato di martirio, & iui ſtā ſepolto. Sono queſti popoli Abiſſcini molto valenti nell'ar-
 mi, & gran guerrieri, perche di continuo combattono con il Soldano di Adem, & con li po-
 poli di Nubia, & con molti altri, che ſono nelli loro confini, per il continuo eſſercitarſi, ſono
 reputati i miglior huomini di guerra di tutte le prouincie dell'India.

Hor nel 1288. ſi come mi fu narrato, accadette, che queſto gran Signor di Abiſſcini ha-
 uea deliberato di andare à viſitare il ſepolchro di Chriſto in Hieruſalem in perſona, perche
 ogni anno ve ne vāno infiniti di detti popoli à queſta deuotione, ma fu diſconfortato da tut-
 ti i ſuoi Baroni di non farlo per il pericolo grande, che vi era, douendo paſſar per tanti luo-
 ghi, & terre di Sarraceni ſuoi inimici. & però deliberò di mandarui vn Epìſcopo, ch'era ri-
 putato huomo di buona, & ſanta vita, quale andatoui, & fatte le ſue orationi in Hieruſalem,
 & offerte, che gli hauea ordinato il Re, nel ritorno capitò in la città di Adem doue il Solda-
 no di quella lo fece venire alla ſua preſenza, & qui con minaccie lo voleua conſtringere à far
 ſi Macomettano. ma lui ſtando conſtante, & oſtinato di non volere laſſare la fede chriſtia-
 na, il Soldano lo fece circuncidere in diſpregio del Re di Abiſſcini, & lo licentiò. Coſtui tor-
 nato, & narrato al ſuo Signore il diſpregio, & villania, che li era ſtā fatto, ſubito comandò,
 che'l ſuo eſſercito ſi metteſſe ad ordine, & con quello andò à deſtruttione, & ruina del Solda-
 no di Adem. qual inteſa la venuta di queſto Re grande di Abiſſcini, fece venire in ſuo aiuto F
 duoi Re gran Sarraceni ſuoi vicini con infinita gente da guerra. ma azzuffatoſi inſieme, il
 Re di Abiſſcini fu vincitore. & preſe la città di Adem, & li dettè il guaſto per vēdetta del di-
 ſpregio, ch'era ſtā fatto al ſuo Epìſcopo. La gente di queſto reame di Abiſſcini viue di for-
 mento, riſi, carne, latte, & fanno olio di ſuſimani, & hanno abondanza di ogni ſorte di vetto-
 uaglie. hanno Elefanti, Leoni, Giraffe, & altri animali di diuerſe maniere, & ſimilmente uc-
 celli, & galline molto diuerſe, & altri infiniti animali, cioè Simie, Gatti mamoni, che pareno
 huomini. & è prouincia molto ricchiſſima di oro, & qui ſe ne troua aſſai, & li mercatanti
 vi vanno volentieri con le loro mercantie, perche riportano gran guadagno. Hor parlare-
 mo della prouincia di Adem.

Di Adem prouincia.

Cap. 39.

La prouincia di Adem ha vn Re, qual chiamano Soldan. gli habitatori ſono tutti Sarra-
 ceni, & odiano infinitamente li Chriſtiani. In queſta prouincia vi ſono molte città, & ca-
 ſtella, & vi è vn belliffimo porto, doue arriuano tutte le nauì, che vengono d'India con ſpe-
 ciarie. Li mercatanti, che le comprano per condur in Aleſſandria le cauano delle nauì, &
 mettono in altre nauì piu piccole con le quali attrauerſano vn colfo di Mare per venti gior-
 nate, ò piu, ò manco, ſecondo il tempo, che fa. & giunti in vn porto le caricano ſopra cameli,
 & fanno le portare per terra per trēta giornate fino al fiume Nilo, doue le cargano in nauilij
 piccoli

piccoli chiamate Zerme, & con quelle vengono à seconda del fiume fino al Cairo. & de li per vna fossa fatta à mano, detta Calizene fino in Alessandria. & questa e la via piu facile, & piu curta, che possino far i mercatanti, che di Adem vogliono condur le speciarie d'India in Alessandria. Similmente li mercatanti in questo porto di Adem caricano infiniti caualli di Arabia, & li conducono per tutti li regni, & Isole d'India doue cauano grandissimo pretio, & guadagno. & il Soldan di Adem è ricchissimo di thesoro per la grandissima vtilità, che trae di dritti delle mercantie, che vengono d'India, & similmente di quelle, che si cauan del suo porto per India, perche questa è la maggior scala, che sia in tutte quelle regioni per contrattare mercantie, & ogn'vn vi concorre con le sue nauì. & nel 1200. che'l Soldan di Babilonia andò la prima volta col suo esercito sopra la città di Acre, & la prese, mi fu detto, che questo di Adem vi mandò da trentamila caualli, & quarantamila cameli, per l'odio grande, che portaua à christiani. Hor parleremo della città di Escier.

Della città di Escier.

Cap. 40.

Il Signor di questa città, è Macomettano, & mantiene la sua città con gran giustitia, è sottoposto al Soldan di Adem, & è lontana da Adem da quaranta miglia verso Sirocco. ha molte città, & castella sotto di se. questa città ha vn buon porto, doue capitano molte nauì d'India con mercantie. & de qui traggono assai caualli buoni, & eccellenti, che sono di grande valuta, & pretio nell'India.

In questa regione nasce grandissima copia d'incenso bianco molto buono, il quale à ghiozzo à ghiozzo scorre giù d'alcuni albori piccoli simili al albedo. gli habitatori alcune volte forano, o vero tagliano le scorze di qlli, & da i tagli, o vero buchi scorrono fuori ghiozze dell'incenso, & anchor, che non si facciano detti tagli, pur questo liquore non resta di venir fuori dalli detti albori per il grandissimo caldo, che vi fa. & poi s'indurisce. Sono quiui molti albori di palme, che fanno buoni dattali in abbondanza. ne nascono biauue, se non risi, & miglio. & bisogna, che vi siano condutte delle biauue di altre regioni. non hanno vino di vua, ma lo fanno di risi, zucchero, & dattali, ch'è delicato à beuere. hanno montoni piccoli, li quali non hanno l'orecchie doue hanno gli altri. ma vi sono due cornette, & piu à basso verso il naso hanno duoi buchi in luogo dell'orecchie.

Sono questi popoli gran pescatori, & qui si trouano infiniti pesci tuoni, che per la grande abbondanza, se ne haueriano duoi per vn grosso venetiano, & ne seccano. & pche per il grā caldo tutto il paese è come abbruciato, ne vi si troua herba verde, però hanno assuefatto li loro animali, cioè, Buoi, Montoni, Cameli, & Poledri à mangiar pesci secchi, & glie ne danno di continuo, & li mangiano volentieri. & detti pesci sono di vna sorte piccolini, quali prendono il mese di Marzo, Aprile, & Maggio in grandissima quantità, & secchi ripongono in casa, doue per tutto l'anno ne danno à mangiare alle bestie, le quali etandio ne mangiano de freschi, come li secchi, anchor, che siano piu auezzi alli secchi. & per la carestia delle biauue, fanno ancho detti popoli, biscotto di pesci grandi in questo modo, che li tagliano minutamente in pezzi, & con certa farina fanno vn liquor, che li fa tenere insieme à modo di pasta, & ne formano pani, che nell'ardente sole si asciugano, & induriscono, & cosi riposti in casa li mangiano tutto l'anno come biscotto. L'incenso, che habbiamo detto di sopra è tanto buon mercato, che'l Signor lo compra per dieci bisanti il cantaro, & poi lo riuende alli mercatanti, che poi lo danno per 40. bisanti, & questo fa ad instantia del Soldan di Adem, qual piglia tutto l'incenso, che nasce nel suo territorio per il detto pretio, & poi lo riuende al modo detto di sopra, onde ne conseguita grandissimo vtile, & guadagno. altro non vi essendo da dire procederò à parlar della città di Dulfar.

Di Dulfar città.

Cap. 41.

Dulfar è vna città nobile, & grande, qual è discosta dalla città di Escier venti miglia verso Sirocco. Le sue genti sono Macomettane, & il suo Signor è sotto il Soldan di Adem. questa città è posta sopra il mare, & ha buon porto, doue vengono assai nauì, & qui si conducono assai caualli Arabi di altre contrade fra terra. & li mercatanti li leuano, & conducono in India per il grandissimo guadagno, che ne conseguiscono. ha sotto di se città, & castella, & nasce nel suo territorio assai incenso, qual vien condotto via per li mercatanti, & altre cose non vi essendo da dire, diremo del colfo di Calaiati.

Viaggi vol. 2°.

G iij Di

Questi sono li popoli Ichthyophagi.

Calaiati è vna città grande, & è nel colfo, che medefimamente fi dimanda di Calatu, è difcofta dal Duifar cinquecēto miglia verfo Sirocco, offeruano la legge di Macometto. è sotto pofta al Melich di Ormus, & ogni fiata, che'l detto ha guerra con alcuno Re, ricorre à quefta città, perche è molto forte. & pofta in forte luogo, di modo, che non teme di alcuno. non ha biaue di forte alcuna, ma le traggono di altri luoghi: quefta città ha vn buon porto, & molti mercanti vi vengono dell'India con gran numero de nauì. & vendono le lor robe, & fpeciarie beniffimo, perche da quefta città fi portano fra terra à molte città, & caftella. Si cauano anchora di quefto Porto per l'India molti caualli, & ne guadagnano grādemente. Quefta città è pofta nell'entrata, & bocca del detto colfo di Calatu, di modo, che niuna naue non puol entrare in quello nè vfcire senza fua licentia. & molte volte, che'l Melich di q̄fta città, qual ha patti, & obligatione con il Re di Chermain, & li è fuddito, non lo vuol obedire, perche'l detto l'impone qualche datio, oltra l'ordinario, & effo ricufa di pagarlo, fubito il Re li manda vn effercito per costringerli per forza, lui fi parte di Ormus, & viene à quefta città di Calaiati, doue ftando non laffa entrare, nè paffare alcuna naue, dal che aduien, che'l Re di Chermain perde i fuoi dretti, & riceuendo gran danno è neceffitato à far patto con il detto Melich. ha vn caftello molto forte, che tiene à modo di dir ferrato il colfo, & il Mare, perche difcopre tutte le nauì da ogni tempo, che paffano. Le genti di quefta contrada viuono di dattali, & di pefci freschi, & falati, perche di ambedue ne hanno di continuo gran copia. ma li gentilhuomini, & ricchi viuono di biaue, che vengono condutte di altri paefi. hor partendofi da Calaiati fi va 300. miglia verfo Greco, & Tramontana, & fi troua l'ifola di Ormus.

L'Ifolà di Ormus ha vna bella, & gran città pofta fopra il Mare. ha vn Melich, che è nome di dignità come faria à dire Marchefe, qual ha molte città, et caftella sotto il fuo dominio. Gli habitanti fono Sarraceni, tutti della legge di Macometto. vi regna grandiffimo caldo, & per quefta caufa in tutte le cafe hanno ordinate le fue ventiere, per le qual fanno venire il vento in tutte le fue ftantie, & camere, doue li piace, che altramente nō potriano viuere. hor di quefto non diremo altro, pche di fopra nel libro habbiamo parlato di Chifi, & Chermain.

Poi, che fi ha fritto à bafianza delle prouincie, & terre dell'India maggiore, che fono appreffo il Mare, & di alcune regioni di popoli di Ethiopia, che noi chiamiamo India mezzana, auanti, che facciamo fine al libro ritornerò à narrare di alcune regioni, che fono vicine alla Tramontana, delle quali io laffaì di dire ne i libri di fopra, pertanto è da fapere, che nelle parti vicine alla Tramontana, vi habitano molti Tartari, che hanno Re nominato Caidu, il qual è della ftirpe di Cingis Can, & parente proffimo del Cublai gran Can. non è fuddito ad alcuno. Quefti Tartari offeruano le vfanze, & modi de gli antichi fuoi preceffori, & vengono reputati veri Tartari. & quefto Re col fuo popolo non habita in caftelli, nè fortezze, nè città, ma ftà femp̄re alla campagna in pianure, & valli, & nelle forefte di quella regione, che fono in grandiffima moltitudine, non hanno biade di forte alcuna, ma viuono di carne, & latte, & in grandiffima pace, perche il loro Re non procura mai altro (alqual tutti obedifcono) fe non di conferuarli in pace, & vnione, ch'è il proprio carico di Re. hanno moltitudine grande di Caualli, Buoi, Pecore, & altri animali. qui fi trouano Orfi tutti bianchi grandi, & lunghi la maggior parte venti palmi, hanno Volpi tutte nere, & molto grandi, Afini faluatichi in gran copia, & alcuni animali piccoli, chiamati Rondes, c'hanno la pelle delicatiffima, che appreffo di noi fi chiamano Zebellini. Itē Vari arcolini, & di quelli, che fi chiamano Sorzi di Faraon. & ve n'è tanta copia, ch'è cofa incredibile. & quefti Tartari li fanno pigliar cofi deftramente, & con tanta arte, che alcuno non puol fcampar dalle lor mani. Et per che auanti, che fi arriui doue habitano detti Tartari vi è vna pianura lunga il cammino di quattordecì giornate tutta dishabitata, & come vn deferto. & la caufa è perche vi fono infinite lagune, & fontane, che la inonda, & per il gran freddo ftanno quali di cōtinuo agghiacciati, eccetto alcuni mefi dell'anno, che'l fole le defa, vi è tanto fango, che piu difficilmente vi fi puol paffar à quel tempo, che quando vi è il ghiaccio. & però detti popoli, accioche li mercatanti poffino andar à comprar le loro pelli, ch'è la fola mercantia, che fi troui appreffo di loro, s'hanno ingegnato di far che quefto deferto fi poffa paffare in quefto modo, che in capo di ogni giornata vi hanno fabricate cafe di legname alte da terra, doue commodamēte vi poffano

vi possino star le persone, che riceuono i mercatanti, & che poi li cōducono la seconda giornata all'altra posta, ò vero casa. & così di posta in posta se ne vanno fino alla fine di detto deserto. & per esser i ghiacci grandi, hanno fatto vna sorte di carri, che quelli, che habitano appresso di noi sopra monti aspri, & inaccessibili, li sogliono usare, & si chiamano tragule, che sono senza ruote piani nel fondi, & si vengono alzando dalli capi à modo di vn semicirculo. & scorrono per sopra la ghiaccia facilmente. hanno per condur dette carrette preparata vna sorte di animali simili à cani, & quasi, che si possono chiamar cani grandi come Asini fortissimi, & usati à tirare, delli quali ne ligano sotto al carro sei à do à do, & il carrattier li gouerna, & sopra detto carro nō vi stà altro, che lui, & il mercatante con le dette pelli. & camminato, che hanno vna giornata, mettono giù il cario, & li cani, & à questo modo di giorno in giorno mutando carri, & cani, passano detto deserto conducendo fuori la mercantia di dette pelli, che poi si vendono in tutte le parti nostre.

Della regione detta delle tenebre.

Cap. 44.

Nelle vltime parti del reame di questi Tartari, doue si trouano le pelli sopradette vi è vna altra regione, che si estende fino nelle estreme parti di Settrentrione, la qual è chiamata dalla oscurità, perche la maggior parte delli mesi dell'inuerno non vi apparisce il sole, & l'aere è tenebroso, ò al modo, che gliè auanti, che si faccia l'alba del giorno, che si vede, & nō si vede. gli huomini di queste regioni sono belli, & grandi, ma molto pallidi. non hanno Re nè Principe alla cui iurisdictione siano sottoposti. ma viuono senza costumi, & à modo di bestie. Sono d'ingegno grosso, & come stupidi. Li Tartari spesse fiate vanno ad assaltare detta regione rubandoli il bestame, & li beni di quelli, & li vanno ne i mesi, che hanno questa oscurità, per non esser veduti, & perche non saperiano tornare à casa con la preda, però caualcano caualle, che habbiano Poledri, quali menano seco fino alli confini, & li fanno tenere alle guardie nell'entrare di detta regione. & poi, che hanno rubato in quelle tenebre, & vogliono ritornare alla regione della luce, lasciano le brene alle caualle, che le possano andare liberamente in qualunque parte, che vogliono. & le caualle sentendo la vista de i Poledri, se ne vengono al dritto, doue li lasciarono. & à questo modo ritornano à casa.

Gli habitatori di questa regione delle tenebre pigliano la estate, che hanno di continuo giorno, & luce, grā moltitudine di detti Armelini, Vari, Arcolini, Volpi, & altri simili animali, che hanno le pelli molto piu delicate, & preziose, & del maggior valore, che non sono quelle di Tartari, quali per questa causa le vanno à rubare. detti popoli conducono la estate le loro pelli alli paesi vicini, doue si vendono, & nè fanno grandissimo guadagno & per quello, che mi fu detto ne vengono di detti pelli fino in la prouincia di Rofsia, della qual parleremo mettendo fine al nostro libro.

Della prouincia di Rofsia.

Cap. 45.

La prouincia di Rofsia è grandissima, & diuisa in molte parti, & guarda verso la parte di Tramontana, doue si dice essere questa regione delle tenebre. Li popoli di quella sono cristiani, & offeruano l'usanza de Greci nell'ufficio della chiesa. Sono bellissimi huomini, bianchi, & grandi, & similmente le loro femmine bianche, & grandi, con li capelli biondi, & lunghi, & rendono tributo al Re di Tartari detti di Ponente, con il qual confinano nella parte di loro regione, che guarda il Leuante. in questa prouincia si trouano abōdanza grande di pelli di Armelini, Arcolini, Zebellini, Vari, Volpi, & cera molta. vi sono anchora molte minere,

doue si caua argento in gran quantità. La Rofsia è region molto fredda. & mi

fu affermato, che la si estende fino sopra il Mare Oceano, nel qual (co-

me habbiamo detto di sopra) si prendono li Girifalchi, Fal-

coni pellegrini in gran copia, che vengono

portati in diuerse regioni,

& prouincie.

Questi animali, che tirano queste carrette sono Rangiferi come dice il Reuerendo Dño Olauo Gottho nel suo libro.

DISCORSO SOPRA IL LIBRO DEL SIGNOR HAYTON ARMENO.



ON sarà, secondo ch'io stimo, nè cosa fuori di proposito, nè senza diletta-
 tione, poi, che l'huomo hauerà nel libro di M. Marco Polo veduto il prin-
 cipio, & l'origine de gl'Imperadori de Tartari, per maggiore, & piu com-
 piuta notitia leggere anchora quel che ne scrisse vn gentilhuomo Armeno
 chiamato Hayton, che fu nel medesimo tempo del detto M. Marco. & volen-
 do io parlar di questo Haytone, è necessario vn poco d'alto incominciare la mia narratione, &
 però dico, che, nel MCCXC tutta la Terra santa, fu presa, & occupata dalle forze del
 Soldano d'Egitto, cento & nouanta anni dapoi, che quell'Illustre, & valoroso Principe Got-
 tifredo Boglione la ricuperò dalle mani de gl'infedeli. della qual perdita espressamente ne fu
 cagione la grandissima discordia, che si trouò in que' tempi, non solamente fra li Re, & Prin-
 cipi, ma fra le cittadi, & popoli christiani, che non volsero mai dar soccorso alla misera, & E
 pouera città d'Acre, la qual sola di tutta la Terra santa s'era mantenuta, & difesa onde
 l'anno seguente, che fu del MCCXCI. li defensori di quella, furono constretti ad abbando-
 narla, & fuggirsene in Cipro. Volse poi la fortuna, che doppo questa così notabile, & ver-
 gognosa perdita fusse creato in Roma Pontefice Clemente V. del MCCC V. il qual fu quel-
 lo, che condusse la corte Romana in Francia, doue stette per spatio di anni settanta. Costui,
 istimando niuna cosa essere piu conueniente alla professione d'vn vero, & fedel christiano, &
 alla gloria d'vn sommo, & legitimo Pontefice, che ricuperare il sepolchro di Christo, si pose con
 tutta la mente, & spirito suo à pensarui sopra, cercando d'hauere ogni diligente, & parti-
 colare informatione del modo, & via, che si douesse tenere per mandare ad effetto così gran-
 de, honoreuole, & debita impresa. & fra l'altre cose gli fu fatto intendere da alcuni, i quali era-
 no stati gli anni à dietro nelle guerre di Terra santa, che l'hauere in aiuto di quella impresa
 qualche principe de Tartari, che allhora signoreggiavano alli confini della Soria, & erano ini-
 mici del Soldano d'Egitto, gioueria molto, & daria la vittoria dell'impresa. & similmente, F
 che si ritrouaua nell'Isola di Cipro, nel Monasterio dell'Episcopia vn Frate nominato H A Y-
 T O N Armeno dell'ordine premonstratense, che era parente del Re d'Armenia, & nella
 sua giouentù era stato in tutte le guerre, c'hauenuo fatte i Tartari con i Soldani d'Egitto, &
 n'era informatissimo: dal quale sua Santità potria intendere ciò, ch'ella desideraua. Questa co-
 sa le piacque molto, & subito se lo fece venir di Cipro in Francia. egli portò seco tutti li memo-
 riali, & scritture, che hauea delle guerre de Tartari, lasciategli da vn suo zio Re d'Armenia,
 ch'era stato alla corte del gran Can: & iui l'hauea fatte scriuere particolarmente. Giunto, che
 fu costui nella città di Poitiers, diede ordine il Pontefice, che vn Nicolò di Falcon Francese,
 persona dotta, & ch'era stata per il mondo, trascrivesse in latino le dette scritture, le quali
 frate Hayton di lingua Armena recitaua in lingua Francese, hauendola imparata in Cipro,
 & questo fu nell'anno MCCC VII. Hor essendomi venuta alle mani questa historia scrit-
 ta già piu di 150. anni in vn libro vecchio, ho voluto di essa pigliar solamente quella parte, nella
 qual si parla de Tartari, giudicandola esser conforme à quanto è narrato nel libro del detto
 M. Marco

Mr. Marco: & il resto lasciar come cosa molto lunga, & lontana dalla presente materia. Qui si può veder l'origine, & la successione de gl' Imperadori de tartari: & se v'è qualche differenza, come saria à dir di Cangio à Cingis, & Cobila à Cublai, & che l'vno metta sei Imperadori, l'altro cinque: questo non deue dar noia alli lettori: vedendo hauere vna historia delle medesime cose, che scriue il sopradetto Mr. Marco polo, et della guerra, che fu tra Barca, et Halaù, da costui chiamato Halaon, che hebbe vn figliuolo detto Abaga Can, del qual nacque il Re Argon, & di costui Casam nominati nel proemio del detto Mr. Marco: & oltre di questo di Barach Signor della città di Boccara, & di molte altre simil cose, come della presa del Califfo di Baldach per Halaù, & del castello, che Mr. Marco chiama il vecchio della Montagna: nella narratione delle qual cose se'l filo dell' historia non è così continuato, come saria il douere, habbiano patientia i lettori, sapendo, che gli huomini non soglion narrare vna cosa tutti ad vno istesso modo, ma variamente secondo la diuersità de loro intelletti. & quello, che mi fa marauigliare in questo scrittore Armeno, è la diuisione dell' Asia in due parti, vna detta profonda, l'altra maggiore, che similmente la fece Strabone, diuidendola in due parti per linea retta da Leuante in Ponente. La parte, ch'è verso tramontana, chiama Asia interiore & quella verso mezzo giorno, esteriore: & fa, che'l monte Caucazo sia quello, che vi vada per mezzo, il qual chiama con diuersi nomi: & questo nostro Armeno lo chiama Cocas. oltre il qual Caucazo dice Strabone, che non vi andarono mai le genti, nè di Alessandro, nè di Pompeo: nè mai si hebbe molta cognitione de i popoli, che vi habitano. ma gli nomina vniuersalmente Scythi, come facciamo noi al presente, che li chiamiamo tutti Tartari, & ancho Massageri, Nomadi, Amaxouy, & dalla vita loro, che faceuano sopra Carri, & à modo di pastori in diuersi Lordò, che così chiamano la congregatione di quei popoli, che habitando, ne i Carri viuono insieme. & li primi, che habbiano scritto di questi Tartari, & di quest' Asia profonda, ò vero interiore, per quel ch'io ho potuto leggere, sono il sopradetto Mr. Marco polo, & questo gentil'huomo Armeno: percioche ambedue v'andarono in persona, sì come si legge ne i loro scritti, ne i quali, & massimamente in quelli dell' Armeno, è pur troppo cosa mirabile da considerare, come da questa parte incognita al mondo verso Greco Leuante, ch'è chiusa, & circondata con tanti, & così lunghi deserti, potesse venire vna tanta inondatione di popoli per ordine di quelli Imperadori, che copersero tutta l' Asia. & non è più di 250. anni, che non contenti di quella volsero ancho entrare nell' Europa. imperoche passato il fiume della tana, & soggiogata la Cumania, andarono ruinando la Rossia, Polonia, Sclesia, Morauia, Ungaria, & finalmente vennero nell' Austria. & quel Capitano, che fece tal impresa, vien dall' Armeno nominato Baydo figliuolo d'Occotachan. & nell' historie de Poloni, & Ungari, Batto il qual venne con cinque centomila tartari, & non dicono, ch'egli s'annegasse nel fiume dell' Austria, come dice l' Armeno ma, che tre anni continui andò brusciando le sopradette prouincie, dando molte sconfitte alli popoli di quelle & alla fine se ne ritornò con grandissima preda oltre il fiume della tana nell' Asia. Della generatione di quali affermano l' historie polone, & persiane, che fu ancho quel gran Capitano detto Tamberlan, che in lingua tartara era chiamato Timirlanes, cioè ferro felice, qual nacque nella città di San Marcand, che è la principale nella prouincia Sogdiana secondo Ismael Geographo, oue congregato vn essercito de vn milione & dugentomila tartari, metteua spauento, douunque gl' andaua, portaua seco pauglioni di tre sorti

tre sorti colori, cioè bianchi, rossi, & negri, & appresentatosi ad vna città, se li miseri habitanti D
aspettauano che l facesse leuare li pauiglioni negri, tutti andauano per fil di spada, nè vi era
rimedio alcuno alla salute loro. Hor questo terror del mondo, occupata, che hebbe tutta l'A-
sia, se ne venne nella Nato lia, doue combattendo ruppe Baia sette quarto Imperador de turchi,
il qual fu preso, & posto in vn a gabbia con catene d'oro al collo. & questo fu del MCCC-
XC VII. & vi morirono da d ugentomila turchi. Queste sono state pur imprese troppo gran-
di, & incredibili à chi le leggerà. Del monte Belgian, appresso il quale habitauano antica-
mente i tartari, che dice l Armeno parlar sene nelle historie di Alessandro, dico, che non si sa,
che in alcuna scrittura d' Alessandro appresso Greci, nè appresso Latini vi sia questo nome. ma
mi è affermato, che nell' historie Armene, & Persiane, che ne sono molte di Alessandro, viene
nominato questo monte Belgian: de fatti del quale Alessandro, nelle predette historie in loro
versi, & prose, si raccontano cose tanto grandi, & di tante marauiglie, che superano di gran
lunga tutte quelle, che scriuono gl' Italiani d' Orlando. Questo monte Belgian, penso sia quello,
che appresso M. Marco vien detto Altai, doue si sepelluano gl' Imperadori de tartari, che se- E
condo l Armeno è appresso il Mare Oceano, doue passarono i tartari per quella strada stret-
ta di 9. piedi, & vennero poi nel paese coltuato, & fertile. nè si deue pensare, che quel mare
fusse il Caspio, perche dapoi l Imperador Occotacan mandò quel gran numero de tartari col
Capitano Baido per la via della città del Derbent, & soggiogò l' Asia la qual città è quella,
che si chiama con diuersi nomi Porte di ferro, Caspie, & Caucaze oltra le quali, nè Alessan-
dro, nè alcuno de suoi Capitani mai passarono, ma solamente, come ben dice Sirabone, v' andò la
fama. Della prouincia veramente detta Cumania, & de popoli Cumani, è cosa molto difficile
à sapere determinare li confini: percioche l' historie Armene vogliono, che dalla parte di Le-
uante vadano fin presso il Corassam, & da ponente habbiano la palude Meotide: da tramon-
tana vna prouincia detta Cassia, da mezzo giorno il fiume Herdil, che è la Volga: nondimeno
alcuni altri historici moderni la mettono sopra la Taurica Chersonesso, doue è la città di Caffa:
& che s'estendono li suoi confini infino al fiume della Tana, et che arriuano ancho fin appresso
la Rossia. & questi dicono, che furono delle reliquie di quelli, che furono scacciati dalli tarta-
ri dell' Asia, & che quui si fermarono. altri vogliono, che ne siano ancho nell' Ungaria, ol- F
tra il fiume Danubio. si che v'è grandissima varietà fra gli scrittori. Ma poi, che hora viene
in proposito, non voglio restare di parlare alquanto di questi popoli Cumani. Nel tempo, che
la Republica di Camaluchi era in piedi, & signoreggiaua tutto l' Egitto, il Soldano di quel-
la ogn' anno mādaua à cōprare de gli schiaui fin sopra la tana, & nella Rossia, & ne veniuano
condotte gran carauane al Cairo di questi giouani Cumani & rossi: iquali il Soldano faceua
ammaestrare con grandissima diligentia nell' arte militare: & tutta la Republica de Cama-
lucchi era fondata sopra tali schiaui. & si legge nell' historie grandi, che'l suo principio, fu
da schiaui Cumani in questo modo: che dapoi la morte de Xaracon, che fu il primo Soldano,
che occupasse il regno d' Egitto, hauendo fatto morir il Soldan di Aleppo, del quale era Capi-
tano, successe il figliuolo, che fu quel gran Principe detto Saladino, qual con la virtù, & po-
tentia sua, scacciò li christiani de tutta Terra santa, dapoi la morte del qual la Signoria per-
uenne in duoi suoi figliuoli, et nepoti fino al tempo de vn Soldan detto Melechxala, qual veden-
do, che per mantenere l' Imperio era necessario tener gran numero de soldati, che fossero va-
lenti

lenti nell'armi, mandò à comprare schiaui Cumani, da quali intese, che i Tartari sopra le parti della Tana di continuo prendeano, & vendeano per buon mercato, & quelli faceua essercitare, & insegnar tutte le cose pertinenti alla guerra faccendoli tutte le carezze, & honori, che'l si sapeua immaginare, perche veramente conosceua, che loro reusciano valentissimi huomini nel mestiero dell'armi. Hor questi schiaui vedendosi essere in gran numero, s'insuperbirono al tempo del detto Soldano, di modo, che l'uccisero, & crearono in suo luogo vno di loro, con legge, & ordini, che mai non potesse essere alcuno Soldano, che non fusse stato schiauo comprato. La qual Republica con questo modo è durata da 300. anni che la principio fino à tempi nostri, che nel 1517. Selino Imperador de turchi la distrusse del tutto. Et per ritornar à parlare alcuna cosa della città del Derbent, che vuol dir porta di ferro, che è sopra il Mare Caspio, dico, che è opinion di molti scrittori, che Alessandro Magno l'edificasse, per impedire, che li popoli della Scythia non venissero à predar nella Persia, et la chiamano con diuersi nomi le porte: delle quai parlando Plinio cosi dice Partendosi dalli confini dell' Albania, vi è vna fronte di monti, „ oue habitano alcune genti seluatiche detti Helui, & dapoi Lubieni, Diduci, & Sodij, & doppo „ quelli sono le porte Caucasè, le quali da molti per errore vengono chiamate Caspie: opera mira- „ bile, & grande della natura, che li monti si vedano interrotti, oue siano le porte chiuse con tra- „ ui ferrati. sotto il mezzo delle quali vi passa il fiume Diriodoro, & di qua alquanto sopra vna „ rupe vi è vn castello detto Cumania fortificato per vietare il passo ad infinite genti. Sopra il „ qual sito di paese il mondo è come diuiso con porte Et, chi sa, che dal nome di questo castello „ detto da Plinio Cumania, non pigliassero nome li popoli, ch'erano sopra l'Asia detti i Cumani, „ oltre le porte Caspie, verso Tramontana? delle quai ne scriue in molti luoghi il detto M. Marco, & Hayton Armeno. Non voglio restar di dir à proposito del Feltro negro, sopra il quale, scriue l' Armeno, che distendeano gl' Imperadori nuoui, li Principi de' Tartari nella loro creatione, quel, che n'è stato affermato essere scritto nell' historie Persiane, doue parlano di questi Tartari Orientali: cioè, che eletto, che hanno l' Imperador loro, & fatto seder sopra la sede Imperiale, lo leuano di quella, con gran cerimonie, & lo fan seder sopra vn panno di feltro negro disteso in terra. & poi li dicono, che guardi in sù, & conosca Iddio grande, & immortale, per suo superiore, & da lui riconosca ogni cosa, dipoi riguardi il feltro, & sappia, che se gouernerà l' Imperio con giustitia, Iddio lo prospererà in tutte le sue attioni, & lo farà star sempre sopra la sedia Imperiale: ma faccendo altramente, Iddio l'abbatterà di sorte, che non hauerà, nè ancho quel feltro, doue egli possa sedere & questa credo sia la cagione del feltro, sopra la qual tanto dubita l' Armeno.

Ma parendomi hauer detto à bastanza intorno à quel, che mi haueua proposto, farò fine, rendendo certi gli studiosi di simil lettione, che io, con animo di apportar loro, & diletatione, & giouamento, mi sono affaticato di raccogliere da diuersi libri le cose, che di sopra habbiamo narrate. & con la medesima intentione di continuo vsata ogni diligenza à me possibile in questi volumi de Viaggi & Nauigationi, sapendo, che'l proprio vfficio dell'huomo è di
giouare altrui in tutto ciò,
che egli puote.

PARTE SECONDA DELLA HISTORIA

Del Signor Hayton Armeno, che fu figliuol del Signor Curchi,
parente del Re di Armenia.

*Del paese, & origine, oue habitauono le Sette Nationi de Tartari, et come per vna visione, fu
eletto primo Imperatore Cangiocan, & in che guisa lo posero
nella Sedia Imperiale.*

Cap. I.



L PAESE, nel quale primieramente habitorono i Tartari, di là dal gran monte Belgian, del quale è fatta mentione, nell'historie di Alessandro. Viueuano i detti in quella regione à guisa di bestie, non hauendo nè lettere, nè fede, pascolando i loro armenti di luogo in luogo, oue trouauano i pascoli migliori, nè esperienza alcuna haueuano nell'arte dell'armi, talche cōto alcun di essi nō era fatto, anzi come gēte rozza da tutti erano stimati, & angarizzati. Furono anticamente piu nationi di Tartari, i quali comunemente si chiamauono Mogli, di poi crebberon tanto, che si diuisono in Sette principali. La prima chiamarono Tatar, pigliando il nome dalla prouincia, oue habitauono. La secōda Tangur. La terza Cunat. La quarta Talair. La quinta Sonich. La sesta Monghi. La settima Tebeth. Stando queste Sette nationi Tartare (come habbiamo detto) sotto l'vbbidienza de suoi vicini, auuenne, che ad vn'huomo vecchio fabro, in visione apparue vn Cavaliero tutto armato, sedendo sopra vn cauallo bianco, il quale chiamandolo per nome gli disse, Oh Cangio, il volere di Dio immortale è, che tu sia guida de Tartari, & Signore di queste nationi de Mogli, & che mediante il tuo aiuto siano liberati dalla dura seruitù, nella quale sono così lungamente stati. Imperoche signoreggeranno i loro vicini, & da quelli riceueranno il tributo, il quale essi soleano pagare. Vdendo Cangio la parola di Dio, fu molto allegro, & à tutti narrò la sua visione. Ma non volendo li Principi delle nationi credere questo, beffauono il pouero vecchio. Nella seguente notte i predetti viddero in sogno l'istesso soldato bianco, non altrimenti, che Cangio gli hauea narrato, comandando loro da parte di Dio viuo, che vbbidissero à Cangio, & facessino, che i suoi comandamenti fussero da tutti offeruati. La onde congregati i detti Principi de Tartari, insieme con tutti i popoli delle predette Sette nationi, ordinarono, che fosse data vbbidienza à Cangio come à loro proprio Signore. Dipoi fattagli vna Sedia grande nel mezzo di loro, & disteso iui appresso in terra vn feltro negro, ve lo fecero sedere sopra. & poi i Sette Principi leuatolo con gran festa, & allegrezza, lo missero nella detta Sedia chiamandolo Can, cioè Imperatore & con grandissima reuerentia se gl'inginocchiarono dauanti, come à loro Signore, & Imperatore, & niuno si marauigli di tal sorte di solennità, che fecero i Tartari nella creatione del loro Primo Imperatore, faccendolo sedere sopra il feltro, percioche forse non haueano all'hora piu bel panno sopra del quale lo mettersero, ò veramente erano così grossi, & rozzi, che nō seppe-
ro far meglio, pur sia come esser si voglia, anchor, che quelli da poi acquistassero molti regni, & Signorie, (percioche hanno soggiogata tutta l'Asia, con tutte le sue ricchezze, et passato con le loro forze fino alli confini dell'Vngheria,) nondimeno perciò nō vollero mai lasciare l'antica consuetudine del feltro: anzi l'offeruano fin hoggidi, non altrimenti, che fecero i suoi maggiori. & io l'ho visto in fatti, che sono stato due volte presente alla confirmatione del detto Imperatore.

*De gl'ordini, & leggi, che fece Cangio Can, & come soggiogò tutti i popoli vicini, dell'honore,
che fanno i Tartari all'vccello chiamato Alloccho, per hauere*

scapolata la vita à Cangio Can.

Cap. 2.

Hor ritorniamo al predetto Cāgio Can, il quale come si vidde fatto Imperatore di comune volontà di tutti i Tartari, auanti, che procedesse ad altre cose, volse tentare se tutti fedelmente l'vbbidiuano, per il che fece alcuni comandamenti, che fussero da tutti offeruati. Il primo, che tutti i Tartari credessero, & vbbidissero à Dio immortale, per volontà del quale esso haueua ottenuto l'Imperio. questo fu da Tartari offeruato, la onde dall'hora in quà cominciarono

cominciarono ad inuocare il nome di Dio immortale, & al presente nel principio di tutte le loro operationi chiamano il suo diuino aiuto. Il secondo comandamento fu, che fossero annouerati tutti quelli, che fossero atti alla militia, & fatto la rassegna ordinò, che ogni dieci haueſſero vn capo, & ogni cento, vn'altro capo. & sopra mille vn'altro, & ſimilmente sopra dieci mila vn'altro, & la ſquadra di dieci mila armati, chiamò Toman. Comandò anchora à ſette maggior capi, i quali erano ſopra ſette nationi de Tartari, che deponeſſero tutte le loro prime dignità, il che ſubito fu fatto. Il terzo comandamento fu molto ſtupendo, imperò che lui comandò alli ſette Principi ſopra detti, che ciaſcuno li cōduceſſi dinanti il ſuo primo genito figliuolo, & con la propria mano gli tagliaſſe la teſta, & benche tal comandamento pareſſe loro eſſere crudeliſſimo, & iniquo: nondimeno neſſuno hebbe ardire in coſa alcuna contradirgli, imperò che ſapeuano quello eſſere ſtato fatto Signore per diuina volontà, & coſi tutti lo eſſeguirno alla ſua preſenza. Dipoi, che Cangio Can hebbe conoſciuto il volere de ſuoi, & che fino alla morte erano pronti ad vbbidirlo. ei diſegnò vn giorno determinato, nel quale tutti fuſſero apparecchiati alla battaglia, & coſi meſſi all'ordinanza caualcarono contra i popoli loro vicini, i quali con gran facilità ſoggiogorno. per la qual coſa, quelli, che inanzi erano ſtati loro Signori, dappoi li diuentorono ſerui. Onde Cangio Can, dipoi andò cōtro à molte altre nationi, le quali ben preſto miſſe ſotto il ſuo Imperio. Faceua Cangio Can, le ſue impreſe con poca gente, & tutte gli riuſciuano proſpere. accadde, che vn giorno caualcando quello con pochi de ſuoi, ſi incontrò ne gli inimici, i quali per numero erono molto piu de ſuoi: nondimeno Cangio Can, non voſſe reſtar di combattere con quelli, & nella battaglia gli fu morto il cauallo ſotto. Vedendo i Tartari, che il loro Signore era caduto tra le ſquadre de nimici, non hebbero piu ſperanza della ſua vita. onde voltati in dietro con il fuggire ſcapolorono ſicuri dalle mani de inimici, i quali raccolti inſieme gli andorno perſeguitando, non ſapendo coſa alcuna, che Cangio Can fuſſi ſtato gittato à terra. In queſto tanto Cangio Can, correndo ſ'aſcoſe in alcuni boſchetti, per fuggire il pericolo della morte. Ritornati gli inimici dalla battaglia per ſpogliare i morti. & cercando ſe alcuno vi fuſſi aſcoſo, accadde, che vn certo vccello chiamato Alloccho venne ſopra quel boſchetto, oue era aſcoſto l'Imperatore. & vedendo gli inimici l'vccello ſedere ſopra quelli rami, non credertero, che vi foſſe aſcoſo alcuno, & coſi ſi partirno. La notte ſeguente Cangio Can, fuggendo per alcuni luoghi fuor di ſtrada, andò à trouare i ſuoi, alli quali hauendo narrato per ordine ciò, che gli era accaduto, I Tartari allhora referirno gratie infinite à Dio immortale, poi, che gli era piaciuto (mediante tale vccello) ſcapolar dalla morte il loro Imperatore. Il quale vccello fu di poi tra Tartari in tanta reuerenza, che qualunque puo hauere vna delle ſue pēne, ſi reputa felice, & beato, portandole ſopra la teſta con gran veneratione. Mi è parſo à propoſito dire queſto, acciò ſi ſappia la cagione per la quale i Tartari portano ſopra la teſta, le penne dell'Alloccho. L'Imperatore Can, rendette gratie à Dio, dell'hauerlo, da coſi gran pericolo liberato & raccolto. L'hoſte ſuo aſſaltò di nuouo i nimici, & valentemente combattendo gli meſſe ſotto il ſuo Imperio. & coſi Cangio Can rimafe Signore di tutte le terre, che ſono vicine al monte Belgian, & quiui tenne il ſuo Imperio ſenza alcuno impedimento fin tanto, che eſſo vidde vn'altra viſione, come di ſotto ſi dirà. nè ſi debbe marauigliare alcuno, ſe in queſte Hitorie non viene meſſo il tempo, auenga, che da molti l'addomādaſſe, nō poſſetti però mai trouare alcuno, che me lo ſapeſſi dire. Et è coſa veriſimile, che il tempo, non ſi ſappia percioche nel loro principio i Tartari non haueano lettere, & paſſando i fatti di quelli, ſenza, che alcuno li ſcriueſſi, ſono di poi andati in obliuione.

Della ſeconda viſione, che hebbe Cangio Can, per la quale vſci del ſuo paefe, & delle adorationi, che fece per numero nouenario appreſſo il Mare per hauere il paſſaggio, & come di poi ſi ammalò, & de gli ammaeſtramenti, che eſſo dette à dodici ſuoi figliuoli prima, che lui moriſſe, & la cauſa per la quale i Tartari hanno in ſomma reuerentia il numero nouenario.

Cap. 3.

Dappoi, che Cangio Can hebbe ſuperato tutti i regni, & le terre, che erano appreſſo il monte Belgian, vidde vn'altra viſione. Gli apparſe di nuouo in ſogno il Caualiere bianco, il qual gli diſſe. La volontà dello Dio immortale è, che tu paſſi il monte Belgian, & facci il tuo viaggio verſo Ponente, oue piglierai molti regni, paefi, & terre, & metterai molti popoli ſotto il tuo Imperio, & accioche tu ſia certo, quello, che io ti dico, eſſere il volere di Dio immortale,

leuati

leuati fuſo, & va cō la tua gente al monte di Belgian, oue quello ſi cōgiugne con il Mare, & quiui diſmonta, & voltatoti verſo l'Oriēte, noue volte inginocchiato, adorerai Dio immortale, & lui, che è omnipotente ti moſtrerà la ſtrada, per la quale potrai cōmodamente paſſare. Veduta, che hebbe tal viſione Cangio Can, ſi leuò tutto allegro, non temendo di coſa alcuna. Imperoche la prima viſione, per eſſere ſtata vera, li daua ferma credenza di queſta ſeconda. & ſubito raccolti da ogni parte tutti i ſuoi, comandò loro, che lo ſeguiffino con le mogli, con i figliuoli, & con tutto il ſuo hauere. andorno adunche per fino al luogo, oue il Mare grande, & profondo ſi accoſtaua al monte Belgian, nè ſi vedea in quel luogo, via alcuna, nè modo da poterui paſſare. Subito Cangio Can. come gli era ſtato comandato da Dio, ſmontò da cauallo, & coſi feceron tutti, & voltatiſi verſo Oriente, inginocchiati, noue volte adorarono, domandando gratia, & perdono all'omnipotēte, & immortale Dio, che gli moſtraſſe il modo, & la via di paſſare. ſtati tutta quella notte in oratione, & leuatiſi la ſeguente mattina, viddero, che'l Mare ſi era ritirato adietro dal monte per noue piedi, & hauea laſciata la via larga. Stupironſi adunque tutti i Tartari vedendo queſto, & renderono gratie à Dio immortale, & ſe ne andorno verſo Ponente, per quella ſtrada, che veduta aperta haueuano. Ma come ſi ritruoua nell'hiftorie de Tartari, poi, che hebbero paſſato il detto monte, per alquanti giorni patirno gran pena di fame, & di ſete, imperoche trouorno la terra deſerta, & le acque tanto amare, & falſe, che per modo alcuno non nè poteano guſtare, pur al fine vennero in vn paefe fertile, & abbondante, oue per molti giorni, ſi ripolorno. Ma accadde per volontà di Dio, che l'Imperatore ſi ammalò d'vna infermità tanto graue, che di quella non ſperauono i medici alcuna ſalute, onde vedendofi in tal ſtato, chiamati à ſe dodici ſuoi figliuoli, gli eſſortò, che doueſſero eſſere ſempre vniti d'vn'animo, & d'vn volere, dādo loro vn tale eſſemplo, cioè, che ciaſcuno portafſi vna ſaetta, & adunati tutti inſieme, ordinò al maggiore, che coſi legate le rompeſſe ſe ei poteſſe. Coſtui hauendole preſe in mano, ſi sforzò rōperle, & per modo alcuno non poſſette, di poi le dette al ſecondo, al terzo, & coſi à tutti, nè fu alcuno, che le poteſſe rompere. Fatto queſto, comandò, che le ſaette fuſſero diſligate, & ſeparate vna dall'altra. & diſſe al figliuol minore, che ne rompeſſe vna per volta, il che fece facilmente. Allhora Cangio Can, voltatoſi à quelli, diſſe loro. Per qual cagione non haue te voi potuto rompere le ſaette, che io vi diedi? Riſpoſero, perche erano tutte inſieme. Et il voſtro fratello minore, perche le ha rotte? Perche eran ſeparate l'vna dall'altra. Diſſe allhora Cangio Can, coſi di voi auerrà, fin che ſarete d'accordo, & d'vna medeſima volontà, & d'vn medeſimo animo, tanto il voſtro Imperio durerà. Ma ſubito, che ſarete diuiſi, le voſtre Signorie ſi ridurranno in niente. Diede loro anchora molti altri buoni ricordi, & eſſempi, i quali furno da Tartari oſſeruati, & diconſi nella loro lingua, T A S A C K Cangis Can, cioè conſtitutioni di Cangio Can. Fatto queſte coſe, prima, che'l moriſſe fece Signore, & ſucceſſore il piu ſauio, & migliore de ſuoi figliuoli nominato Hoccota Can. Queſti dopo la morte del padre fu fatto Imperatore, ma prima, che facciamo fine à queſta narratione, diremo perche il numero di noue è appreſſo i Tartari in grande veneratione. Penſano loro il numero di noue eſſere felice, in memoria delle noue volte, che ſi inginocchiarno all'immortale Dio, preſſo al monte Belgian, come dal Cauallero bianco gli era ſtato comandato, & per i noue piedi, che era larga la ſtrada, per la quale paſſarno, per il che, qualunque vuol preſentare coſa alcuna al Signore de Tartari, gli conuiene offerire noue coſe, ſe vuole, che'l ſuo dono ſia gratioſamente riceuuto, & eſſendo noue coſe quelle, che ſono preſentate, il dono è reputato buono, & felice, la onde tal conſuetudine, ſino al preſente tempo tra Tartari ſi oſſerua.

Di Hoccota Can, ſecondo Imperatore de Tartari, il qual mandò nell' Aſia vn Capitano per ſoggiogar.

la, & paſſando vicino alla città d' Aleſſandria quella ruinò, ſcontratoſi poi nel Soldano di

Turchia, per paura ſe ne ritornò à Cambalù. & come Hoccota mandò tre ſuoi fi-

gliuoli in diuerſe parti del mondo, à conquiſtare reami, & d'vn ſuo

Capitano detto Baido, che roppe il Soldan di Turchia,

& preſe il reame.

Cap. 4.

Hoccota Can, il quale ſucceſſe nell'Imperio al padre, fu huomo ſtrenuo, & prudente, & molto amato da Tartari, obedendoli fedelmente. Penſando coſtui adunque in che modo poteſſi ſottomettere tutta l'Aſia, li parſe di volere prouare la potenza delli Re di quella prima, che personalmente ſi moueſſi, & conoſcere il piu forte Principe. La onde mandò dieci mila

mila caualieri, dando loro vn valente Capitano, il quale si chiamaua Gebesabada, & comandogli, che l douesse cercare diuerse terre, & popoli, & vedere lo stato, & costumi di quelli, & se trouasse alcuno Principe, al quale esso non potesse resistere, non procedesse piu auanti, ma se ne tornasse, quanto prima potesse in dietro. Andò Gebesabada cō la sua gente, & cominciò ad entrare per diuersi paesi, & prese alcune terre, & castelli. & à quelli, che gli erano venuti incontro armati, per mettere loro terrore, faceua cauar gli occhi, leuandoli tutti i caualli, & vettouaglie, che haueano, & al popolo minuto faceua buona compagnia, sempre sforzandosi di procedere piu auanti, che ei poteua. Al fine peruenne al monte detto Cochass, quale è fra duoi Mari, perche dalla parte di Ponente vi è il Mare maggiore, & da Levante il Mare Caspio, qual si stende dal detto monte fino in capo del reame di Persia, questo monte diuide tutta la terra di Asia in due parti, & quella, che è verso Levante, si chiama Asia profonda, & quella verso Ponente Asia maggiore, quiui giunto Gebesabada, non possendo passare piu oltre, se non per vna città, la qual fece edificare Alessandro Magno sopra vno stretto, che è fra detto monte Cochass, & il Mare Caspio, pensò di pigliarla, & all'improviso gli diede l'assalto, & fu tanto presto, che gli habitanti non se ne accorsero, nè poteron fare difesa alcuna, & tutti furono morti, & distrutta la città fino sopra i fondamenti, & questo fece, perche si dubitaua, che nel ritorno non gli fusse proibito il passaggio. Questa città anticamente si chiamaua Alessandria, & al presente è chiamata Porta di ferro, & tanto stettero à disfare le mura, che la fama della venuta de Tartari, peruenne al paese de Giorgiani. onde Yuanus Principe, che signoreggiaua detti popoli, congregato gran numero delle sue genti, in vna pianura detta Mogran, si incontrò con i Tartari, doue essendone morti assai dall'vna & l'altra banda, al fine i Giorgiani furono sconfitti, & rotti, & li Tartari restando vincitori si missero andare piu auanti fin che peruennero à vna città del Soldano di Turchia chiamata Arscor oue hauendo inteso Gebesabada, che il Soldano l'aspettaua cō gran numero di gente, molto bene guernite per combattere con loro, essi non hebbero ardire di affrontargli, ma schiuorno la battaglia, trouandosi, si per il cammino, si anchora per i dislaggi sofferti mezzi rouinati, & per questa causa se ne tornarono in dietro, piu presto, che poterno all'Imperatore Hoccota Can, il quale allhora si trouaua in Cambalù, doue il Capitano Gebesabada gli narrò tutto il viaggio, & tutto quello, che gli era incontrato, da che, esso da lui si era partito. Le quali cose hauendo intese l'Imperatore, volendo pur al tutto soggiogar l'Asia, chiamati à se, tre suoi figliuoli, dando à ciascheduno di essi gran numero di gente, armi, & ricchezze, comandò loro, che andassero in Asia, & quella sottometteffero al suo Imperio. Et al primogenito, chiamato Iochi, ordinò, che andasse verso Ponente fino al fiume Phison, ch'è il Tigris, & piu oltra non passasse. Al secondo detto Baydo, verso Settentrione. Al terzo detto Chagoday douesse andare verso mezzo dì. & à questo modo diuise li reami dell'Asia tra suoi figliuoli. Esso veramente con l'essercito suo, se ne andò, per le terre, & prouincie, che si estese fino al reame de Zagathai, & l'altra parte entrò nel regno detto Calsia, doue li popoli, che non erano soggetti à Tartari, adorauono gli Idoli. In questo tempo Hoccota Can, elesse vn valente Capitano, & molto prudente nominato Baydo, al qual diede, trentamila caualli di quelli, che si chiamano Thamachi, cioè, conquistadori, & gli comandò, che andasse per quella medesima strada, per la quale era andato Gebesabada con li dieci mila Tartari sopra nominati, nè douesse far dimora in altro luogo, fin che non peruenisse al regno di Turchia, il Signor del quale fra tutti i Principi d'Asia, era reputato il piu potente, & conoscendose essere inferiore à lui, non douessi combattere, ma ritirarsi al sicuro in qualche buona città, & quiui darne auiso ad alcuno de suoi figliuoli, che li fusse piu vicino, auisandolo, che gli mandasse aiuto, per potere sicuramente combattere. Baydo andado, con li detti trentamila caualli, à buone giornate, giunse al regno di Turchia, doue intese, che quel Soldano, che haueua cacciato la prima volta li Tartari era morto, & in suo luogo era successo vn suo figliuolo detto Guyatadin, il quale inteso la venuta de Tartari, hebbe grandissima paura, & per difendersi, chiamò al suo soldo ogni sorte di gente, che esso poteua hauere, così Barbari, come Latini, & fra gli altri hebbe duamila Latini, sotto duoi Capitani, vno nominato Giouanni da Liminada, che era dell'Isola di Cipro. L'altro Bonifacio da Molin nato in Venetia. mandò similmente detto Soldano alli suoi vicini promettendo à quelli (che venendo) darebbe loro gran somma di danari, & diuerse sorti presenti. onde congregato l'hoste d'vna gran moltitudine di combattenti,

combattenti, si auìò verso il luogo, doue erano accampati i Tartari, i quali per la venuta del detto Soldano, non si smarrirono punto, ma in vn luogo detto Cosedrach si affrontorno insieme valorosamente, & quiui al fine i Tartari ruppero l'essercito del Soldan di Turchia, & si insignorirno del detto reame. Questo fu nell'anno del nostro Signore 1244. D

Di Gino Can figliuolo di Hoccota Can terzo Imperatore, che viuette poco tempo, doppo la cui morte, fu eletto vn suo parente detto Mangù, qual andato per pigliare vn' isola si annegò, & come, fu eletto Cobila Can suo fratello, qual nel Cathaio edificò Ions. Cap. 5.

Poco tempo durò di poi Hoccota Can, che di questa vita mancò, al quale successe Gino Can suo figliuolo, ma visse poco tempo. A questo successe Mangù Can suo parente, il quale fu valentissimo, & al suo Imperio sottomesse molte prouincie. Finalmente come magnanimo Imperatore andò per il Mare del Cathaio per pigliare vn' isola, & essendoli in assedio, gli huomini di quella, astuti, & sagaci, mādaronò, per sotto acqua alcuni alla naue, nella quale era Mangù, & tanto vi stettero, che la fororno in molti luoghi, per il che l'acqua poi (non s'accorgendo alcuno) entrò nella naue, tal che si affondò insieme con l'Imperatore. i Tartari, i quali erano andati con quello, ritornorno, & eleffero per loro Signore Cobila Can fratello del predetto Mangù. Costui tenne l'Imperio de Tartari anni 42. fu christiano, & edificò nel regno del Cathaio la città di Ions, la quale (come si dice) è maggiore di Roma, oue lui dimorò tutto il tempo della sua età. Ma lasciamo l'Imperatore de Tartari, & parliamo de figliuoli di Hoccota Can, & di Haolono, & de suoi heredi. E

Di Iochi primogenito di Hoccota Can, il quale conquistò il regno di Turquestan, & quiui stette con tutti li suoi. Cap. 6.

Iochi primogenito di Hoccota Can, caualcò verso Ponente, con tutta quella gente, che gli hauea dato il padre, & ritrouò alcuni paesi fertili, deletteuoli, & pieni di tutte le ricchezze, & quiui fermatosi, conquistò il regno di Turquestan, & la Persia minore, et fino al fiume Phison, distese il suo dominio, & quiui stando con li suoi, multiplicò in ricchezze, & gente, & al presente anchora i suoi heredi hanno in quelle parti il dominio. Quelli, che di presente signoreggiano, sono duoi fratelli, cioè Capar, & Doay, i quali diuise in fra di loro le terre, & le genti, pacificamente le possiedono.

Di Baydo figliuol secondo di Hoccota Can, il quale andò verso Tramontana, & conquistò molti regni, tanto ch'ei venne nell'Austria, doue passando vn fiume s'annegò. Cap. 7.

Baydo secondo figliuol di Hoccota Can, caualcò verso Tramontana con i Tartari, che'l padre gli hauea dato, fin che'l venne al regno di Cumania. I Cumani, i quali haueano gran copia d'huomini armati, gli andorno in contro, credendo potere difendere il lor paese, ma al fine furno sconfitti, & fuggirono fino nel regno di Vngheria, oue al presente anchora sono molti Cumani, che quiui habitano. Poi, che Baydo hebbe scacciato i Cumani del loro regno, si voltò a quello di Russia, & soggiogollo. prese anchora la terra di Gazaria, il regno di Bulgaria, & per la via, che erano fuggiti i Cumani, esso similmente andò fino al regno di Vngheria. dopo queste vittorie, i Tartari presero il cammino verso Alemagna, & peruēnero a vn certo fiume, il quale corre per il Ducato di Austria, & volendo passare quello sopra vn ponte, furno dal Duca d'Austria, & da popoli circonuicini impediti. Vedendo Baydo esserli prohibito il passare per il ponte, infiammato dira, comandò a tutti, che passassero aguzzo, & esso primo per far loro la strada, entrò con il cauallo nel fiume, esponendo, & se, & i suoi al pericolo della morte, ma per la gran larghezza, & per il veloce corso dell'acqua, i cauali si straccorono in modo, che Baydo con gran numero de suoi, si annegarono. Et vedendo questo quei, che sopra la ripa erano restati, hebbono gran dolore, & se ne ritornorno al regno di Russia, & di Cumania, che prima haueano occupato, nè dapoì i Tartari hebberon piu ardire andare nell'Alemagna, & gli heredi del detto Baydo conseruorno per successione le terre, che esso hauea acquistate. Quello, che di presente è Signore, si chiama Tochai, & viue in tranquillo, & pacifico stato. F

Di Cangaday terzo figliuolo di Hoccota Can, il qual andato nell'India, perse assai gente, & per questo ritornò a trouare il suo fratello Iochi, & con lui stette, & del successore di Iochi, che si chiamaua Barach. Cap. 8.

Cangaday terzo figliuolo di Hoccota Can, caualcò verso mezzo giorno con li Tartari, che

he gli erano stà assegnati per fino , che peruenne alle parti dell'India minore , doue trouò molti deserti, monti, & terre aride, & del tutto deserte, per le quali non fu possibile , che potessi passare, innāzi perse grā quātità di animali, & huomini, onde fu bisogno di voltarli verso Ponente, & doppo molte, peruenne à suo fratello Iochi, al quale narrò ciò che in viaggio gli era intrauenuto, Iochi mosso à compassione, amoreuolmente gli dette parte di quelle terre, che hauea acquistate, & alle sue genti, per il che detti duoi fratelli habitano sempre insieme, & al presente i loro heredi habitano in quelle parti , tal che gli heredi del fratello minore hanno in reuerenza gli heredi del maggiore , & contenti delle loro portioni , viuono in pace, & riposo, il successore di Iochi, che al presente viue, si chiama Barach.

Dell'andata del Re d'Armenia à Mangù Can, & delle domande, che gli fece, le qual il detto Imperatore benignamente gli confermò.

Cap. 9.

Nell'anno del Signore 1253. Il Signore Hayton Re d'Armenia, secondo, che haueano i Tartari soggiogato tutti i regni, paeli , & terre , fino al regno di Turchia , hauuto il consiglio de suoi sauij, deliberò di andare in persona all'Imperatore de Tartari, accio piu facilmente potesse acquistare la sua beneuolenza, & amore, & fare con quello sempiterna pace. Ma prima volse mandarui suo fratello M. Sinibaldo , Contestabile del regno d'Armenia , accio che presa licentia dall'Imperatore, potesse di poi piu sicuramente andarui . onde il predetto M. Sinibaldo partitosi con molta bella compagnia, & con molti presenti andò all'Imperatore de Tartari, & quiui à pieno essegui ciò, che gli era stato ordinato, et nel viaggio stette quattro anni. onde tornato, & particolarmente reuerito tutto quello, che hauea veduto, & fatto, il Re d'Armenia, senza altro indugio, ascosamente si parti, dubitando non esser conosciuto nel paese di Turquia, per onde gli conueniua passare. Ma per volontà di Dio in quel tempo il Soldano di Turquia, fu sconfitto, per vn Capitano de Tartari, al quale il Re d'Armenia andò, & se gli dette à conoscere. Il quale inteso , che andaua all'Imperatore , lo riceuè gratiosamente, & gli fece grandissimo honore, comandando, che fusse accompagnato sicuramente fino al regno di Cumania, che è di là, dalla Porta di ferro. Dipoi il Re trouò altri Capitani de Tartari, i quali lo fecero accompagnare, per tutte le terre , & luoghi tanto, che ei peruenne alla città di Cambalù, oue faceua residenza Mangù Can Imperatore de Tartari, il quale come intese, che il Re era venuto, fu molto contento, percioche dapoi, che Cangio Can passò il monte di Belgian, niuno gran Principe l'era venuto à visitare, & per questo gli fece molte accoglienze , & grande honore , & gli dette in sua compagnia alcuni delli primi della sua corte, che l'honorassero, ouunque esso andaua. Dopo, che il Re d'Armenia, si fu alquanti giorni riposato, supplicò all'Imperatore , che si degnasse espedirlo de negotij, per i quali esso era venuto, & gli desse buona licenza di ritornarsene. L'Imperatore gratamente gli rispose dicendo, che molto volentieri farebbe tutto il suo volere , & che gli hauea fatto singulare appiacere, per esser di propria volontà venuto al suo Imperio . Allhora il Re formò sette petitioni in tal guisa. Prima pregò l'Imperatore , che con la sua gente si conuertissero alla fede di Christo, & che lassate tutte l'altre sette si battezzassero. Secondo, che tra i Christiani , & Tartari fusse vna ferma , & perpetua pace , confermata . Terzo , che in tutte le terre, che i Tartari haueano acquistate, & acquistassero, tutte le chiese de Christiani, & i cherici di quelle, così laici, come religiosi, fussero liberi, & esenti da ogni seruitù , & da tutti i datij . Quarto, che esso togliesse di mano à Sarraceni la Terra santa, et il Santo sepolchro, & lo restituisse à Christiani. Quinto, che attendessero alla destruttione di Califo di Baldach, il quale era capo, & Dottore della setta del perfido Mahumetto. Sesto, che tutti li Tartari, & specialmente li piu propinqui al Re d'Armenia, fussero obligati, senza alcuno indugio dargli soccorso qualunque volta fussero richiesti. Settimo dimandò , che tutte le terre della iurisdictione del Re d'Armenia, le quali i Sarraceni haueano occupate , & di poi erano venute alle mani de Tartari, gli fussero restituite, & quelle, che il Re potesse acquistare contra li Sarraceni, le potesse tenere, & in pace possedere. Mangù Can udite , & intese le domande del Re d'Armenia, conuocò i suoi Baroni, & Consiglieri, doue essendo il Re presente, rispose in tal guisa. Conciosia , che il Re d'Armenia sia venuto di lontani paesi, volontariamente al nostro Imperio, & non forzatamente, cosa conueneuole è alla nostra Imperiale Maiestà di compiacere alle sue domande, & particolarmente à quelle, che son giuste , & honeste, & così diamo risposta à voi Re d'Armenia, che tutte le vostre domande accettiamo , & con l'aiuto di Dio

Viaggi vol. 2°.

H le faremo

le faremo adempire, & io Imperatore, & Signore de Tartari, primo mi voglio far battezza re, tenendo la medema fede, che hora tengono i christiani, & conforterò tutti quelli, che sono sotto il mio Imperio, che faccino il simile, non già sforzandoli. Secondo ci piace, che tra Christiani, & Tartari sia perpetua pace, con q̃sto però, che dobbiate constituirui per la principale sicurezza, che i Christiani inuiolabilmente offerueranno la concordia, & la pace, verso noi, come noi verso d'essi. Vogliamo anchora, che tutte le chiese de Christiani, & li cherici di ciascheduna sorte, habbino il priuilegio di libertà, nè possino da alcuno esser molestati. Alla parte, che aspetta alla Terra santa, se non fussero le faccende, che habbiamo in quelle parti, per riuerenza del nostro Signor Giesu Christo, noi personalmente venissemo. Ma daremo l'impresa à Haloon nostro fratello, che esso espedisca questa cosa, come porta il dovere, & liberi la città di Gierusalem, & tutta la terra santa dalle mani de Sarraceni, & la restituisca à Christiani. Contro Califo de Baldach, comanderemo à Baydo Capitano de Tartari, i quali sono nel regno di Turquia, & altri, che sono in quelli paesi circonuicini, che tutti debbino vbbidire, al nostro fratello, il quale vogliamo, che lo destrugga, come nostro capitale, & pessimo nimico. Quanto al sussidio, che cercha hauere il Re d'Armenia da Tartari, vogliamo gli sia concesso, sì come ei domanda. Anchora per special gratia gli concedemo, che tutte quelle terre del suo regno, le quali da Sarraceni gli erano state tolte, & dipoi sono state occupate da Tartari, che Haloon nostro fratello subito le restituisca, per augumento, & segurtà del suo regno.

Come Mangù Can si battezzò, & come mandò Haloon suo fratello alla espugnatione del Castello de gli Assassini.

Cap. 10.

Doppo, che Mangù Can liberamente hebbe adempito le domande del Re d'Armenia, & confirmate con priuilegio, di subito volse riceuere il sacramento del battesimo, & fu battezzato da vn Vescouo, che era Cancelliere del Re d'Armenia, il quale di poi battezzò tutta la famiglia dell'Imperatore, così huomini, come donne, con molti Principi, & persone nobili. Dipoi l'Imperatore ordinò quelli, che douessero seguire Haloon suo fratello, per sussidio della terra santa. Caualarono adunche insieme Haloon, & il Re d'Armenia, per le sue giornate, fino che passarono il gran fiume Fison, dipoi Haloon occupò con il suo essercito tutti i paesi, & terre, da ogni parte, & in manco di sei mesi, soggiogò tutto il reame della Persia, il che gli fu facile ritrouandosi allhora senza Signore, & gouernatore. prese anchora senza contrasto, tutte le terre fino al paese de gli Assassini, i quali sono huomini infedeli, & senza legge, vbbidiscono però al loro Signore, che gl'instruisce, & ammaestra, il qual si chiama vulgarmente Sexmontio, à compiacenza & comandamento del quale, spontaneamente, et senza dubitatione alcuna, si offeriuan alla morte. Haueano detti Assassini vn Castello inespugnabile chiamato Tigado, il quale era fornito di tutte le cose necessarie, & era tanto forte, che non temeuà da alcuna banda essere assaltato. Tuttauolta Haloon comandò à vn certo Capitano, che tolti diecimila Tartari, i quali esso hauea lassati per guardia della Persia, & che con quelli assediassero il detto castello, & di quiui non si partisse fin che nol prendesse. Onde i predetti Tartari stettero in quello assedio sette anni interi, così di verno, come di state, che mai lo possettono conquistare. Alla fine gli Assassini s'arressero per bisogno di vestimenta, nō di vettouaglie, ò d'altre cose necessarie. Nel tempo, che Haloon attendeua alla guardia del regno di Persia, & all'assedio del detto castello, il Re d'Armenia prese da lui licenza, di tornarsene nel suo regno, per essere stato molto tempo lontano da quello. Haloon gliela diede, & appresso grandissimi doni, comandando anchora à Baydo, il quale faceua residenza nel regno di Turquia, che l'facesse accompagnare sicuramente fino al suo regno, il comādamēto del quale fu al tutto adempiuto, & così in termine di tre anni & mezzo, il Re d'Armenia se ne ritornò à casa sano, & saluo per la gratia di M. Giesu Christo.

Come Haloon prese la città di Baldach, & della sorte di morte, che fece fare al Califo,

& della moglie christiana di Haloon.

Cap. 11.

Doppo, che Haloon hebbe ordinata la guardia nel regno di Persia (come li parse esser sufficiente) se n'andò à vna certa prouincia vicina d'Armenia, detta Sorloch, oue tutta quella state si diede spasso, & riposo, & venuto l'inuerno deliberò di volere pigliare la città di Baldach, nella quale era Califo Maestro, & Dottore della setta del perfido Mahumetto, & raccolto vno essercito di trentamila Tartari combattenti, i quali erano nel regno di Turquia insieme

insieme con le altre sue genti diede la battaglia alla detta città, la quale di subito fu presa, & il Califo fu menato prigioniero innanzi ad Haloon. Nella città furono ritrovate tante ricchezze, che non è huomo, che credesse, che tante ne fossero in tutto il mondo. Fu presa nell'anno del Signore 1258. Haloon hauendo alla sua presenza il Califo gli fece mettere innanzi tutto il suo thesoro, & domandogli se sapeua essere stato suo tutto quello, che vedea, il qual rispose, che sì. Disse adunque Haloon, perche con tanto thesoro, non chiamaui tanti soldati, & tuoi vicini, che defendessero et, te, & la tua terra dalla potenza de Tartari? Rispose Califo, Perchè io credea, che fossero assai sufficienti, le genti mie. Al che replicò Haloon, essendo adunque tu chiamato dottore di tutti quelli, che credono nella falsa setta di Mahumetto, è ben conveniente, che dalli tuoi sii remunerato, come vn tale, & tanto maestro merita, qual non deue essere d'altri cibi nudrito, che di quelle cose preziose, le quali ha tanto amate, & con grande auidità custodite. & comandò, che ei fusse ferrato in vna camera, & auanti gittate le perle, & l'oro, accioche di quelle si cibasse, à sua satisfatione, nè gli fusse porto cosa di forte alcuna, et così il misero auaro, finì la sua miserabil vita. Nè da poi fu alcuno Califo nella città di Baldach. Soggiogata, che hebbe Haloon la città di Baldach, & le altre terre vicine, diuise le prouincie, per Duchi, & per Rettori, come gli piacque, & comandò, che in ogni parte i christiani fossero bene trattati, & à loro fusse data la guardia delle città, & castella, & che i Sarraceni fossero deposti di ogni dignità, & honore. Hauua Haloon la mogliera christiana, chiamata Doucoscaro, la qual fu della progenie di quei Re, che videro la stella nella Natiuità del Signore, & vennero d'Oriente. & questa Madonna come deuotissima christiana effortaua, che si rouinassero i templi de Sarraceni, & vietaua, che non facessero la solennità di Mahumetto, & pose i Sarraceni in tanta seruitù, che piu non ardiuano lasciarsi vedere.

Come Haloon prese la città di Aleppo per forza.

Cap. 12.

Essendosi riposato Haloon per spatio d'un anno, mandò à dire al Re d'Armenia, che venisse con la sua gente alla città di Rochais, che è nel regno di Mesopotamia, imperoche lui voleua andare à conquistare terra santa, per renderla à christiani. Vdito questo il buon Re Haython, si mise in viaggio con grande essercito d'huomini armati, così à cauallo, come à piedi. percioche all'hora il regno d'Armenia era in tanta prosperità, che poteua far dodicimila Cauallieri, & sessantamila fanti armati. & io, ch'al mio tempo l'ho veduto, ne posso far fede. Giunto, che fu il Re d'Armenia, & ragionato insieme sopra l'espeditiōe di terra santa, Disse verso di Haloon, essere molto à proposito, primieramente assaltare il Soldano di Aleppo, il quale tiene il principato di tutta la Soria, nella quale è la città di Gierusalem, imperoche hauuto Aleppo, farà facile soggiogare tutte le altre terre circunvicine. Questo consiglio piacque molto ad Haloon, & immediate deliberò di andar all'assedio di detta città, la quale per esser tutta murata d'intorno, & piena d'infinite genti, & ricchezze, era riputata fortissima. Giunto, che fu appresso ordinò, che la fusse circondata dall'essercito, & quiui cō caue sotto terra, balestri, & altri ingegni, gli diede gagliardamente la battaglia, & quantunque la parebbe inespugnabile, tutta via lo assalto, fu con tanta violenza, che in termine di noue giorni la prese. Nella quale trouò incredibile quantità di ricchezze. Era nel mezzo della città vn certo Castello, il quale si tenne per vndici giorni, da poi, che fu presa la terra, ma finalmente essendoli state fatte molte caue sotto, si arresero, fu presa questa città da Haloon, & similmente tutta la Soria nell'anno del Signore 1240.

Come Haloon volendo andare alla conquista di terra santa, intesa la morte di Mangù Can, lasciò vn suo Capitano con diecimila Tartari, & lui prese il cammino verso Levante.

Cap. 13.

Essendo Melecnafar Soldano di Aleppo in Damasco, hebbe nuoua la sua città essere stata presa, con la moglie, & i figliuoli, & pensando quello, che l'douesse fare li parse, che l meglio faria di andare à buttarli alli piedi di Haloon, & dimandargli misericordia, sperando, che per la clementia di quello, che gliè la restituiria, ma la cosa non gli andò ad effetto, perche Haloon lo ritenne, & mandò prigioniero insieme con la moglie, & figliuoli in Persia, per leuarli via ogni occasione, che li potesse dar disturbo nel regno di Soria. Fatte queste cose Haloon mandò à donare al Re d'Armenia gran parte delle spoglie acquistate nella presa di Aleppo, & concessegli appresso molte terre. Onde il Re hauuti molti castelli vicini al suo regno, gli fortificò à suo modo. doppo questo Haloon, chiamò à se il Principe d'Antiochia, il quale era

Viaggi vol. 2°.

H ij genero

genero del Re d'Armenia, & l'honorò grandemente, dandogli molti doni, & priuilegi, cedendogli anchora tutte le terre della tua giurisdizione, le quali da Sarraceni gli erano state occupate. Fornito, che hebbe Haloon le cose, che gli faceuano di mestiero, circa il gouerno della città, & delle terre, che hauea preso, deliberò transferirsi al regno Gierosolimitano, per liberare la Terra santa dalle mani de gli infedeli, & restituirli à Christiani. Ma fu costretto nutare opinione, per la nuoua, che hebbe della morte di Mangio Can, & come i Tartari l'aspettauono per metterlo nella sedia del suo fratello. La onde turbato di tal nouelle, per non potere piu oltra procedere, elesse vn suo Capitano chiamato Guiboga, & lo mandò cō dieci mila Tartari alla guardia del regno di Soria, comandandogli, che douesse acquistare la Terra santa, & restituirli à Christiani. Egli veramente si misse in cammino verso le parti di Leuante, lassando suo figliuolo in Tauris.

Come Haloon. fu costretto tornarsene in dietro à combattere con Barcha, che voleua andare à farsi fare Imperatore, & come sopra vn fiume agghiacciato, il qual si roppe, la maggior parte de duoi esserciti si annegarono, & della discordia, che nacque fra li Tartari, & li christiani nel regno di Soria.

Cap 14.

Prima, che Haloon giugnessi nel regno di Persia, gli venne nuoua come i Principi, & nobili de Tartari, haueano posto Cobila Can suo fratello nella sedia Imperiale, per il che se ne ritornò in Tauris, doue stando intese come Barcha veniua con grandissimo essercito, intendendo di volere hauere la heredità dell'Imperio, per li quali romori Haloon congregate le sue genti, se ne andò contra il nemico, & giunto sopra vn certo fiume congelato fu cominciata la battaglia, ma per la moltitudine delle genti, il ghiaccio si roppe, & si annegarono dall'vna, & l'altra banda, piu di trentamila Tartari, il restante dell'essercito di ambe le parti, per la perdita de suoi soldati, se ne tornarono tristi, & dolenti alle loro case. Guiboga, il quale Haloon hauea lasciato nel regno di Soria, & nella prouincia di Palestina, tenne quelle terre in gran pace, amando molto i christiani, imperoche esso era della progenie di quei tre Re, che vennero ad adorare la Natiuità del Signore, & affaticandosi detto Guiboga di ridurre la Terra santa, in mano de christiani, ecco il nemico della humana natura pose discordia tra lui, & li christiani di quelle parti, la quale, fu in q̃ta guisa. Nella terra di Belforte, la quale, fu del dominio della città di Sidonia, erano piu ville, nelle quali i Sarraceni pagauono vn certo tributo à Tartari. Onde accadde, che alcuni huomini di Sidone, & di Belforte insieme andarono alle ville de Sarraceni, & alli casali, & li saccheggiarono, & molti di quelli ammazzarono, faccendo pregoni gli altri, & menando via assai moltitudine di bestiami. Vn certo nepote di Guiboga, che stava quiui vicino si mosse correndo drieto à christiani, per dirgli da parte di suo Zio, che lasciassero la preda, ma loro riuoltatisi l'ammazzarono insieme con alcuni Tartari, non volendo restituire la preda. Hauendo Guiboga inteso, che i Christiani gli haueano ammazzato il nepote, subito si misse in cammino, & prese la città di Sidone, & rouinò vna gran parte delle mura, ammazzando alcuni christiani, non però molti, per essersi fuggiti all'Isole, per il che dipoi i Tartari non si fidarono piu de christiani di Soria, nè i christiani de Tartari, i quali furono cacciati da Sarraceni del regno di Soria, come di sotto dichiareremo. Mentre, che Haloon guerreggiava con Barcha, come di sopra è detto, il Soldano di Egitto, raccolto il suo essercito, se ne venne nella prouincia di Palestina, & fece fatto d'arme con Guiboga Capitano de Tartari, in vn luogo chiamato Hamalech, doue Guiboga, fu vinto, & morto. I Tartari, che poterono fuggire di quella battaglia, andarono in Armenia, & alhora il regno di Soria andò sotto la potestà de Sarraceni, fuori d'alcune città de christiani, le quali sono vicine al Mare. Hauendo inteso Haloon, che l Soldano di Egitto hauea assaltato la Soria, & scacciato la sua gente, subito messe il suo essercito in ordinanza, & chiamò il Re d'Armenia, il Re de Giorgiani, & altri christiani delle parti di Leuante, che venissero contro il Soldano di Egitto, & altri Sarraceni. Fatte queste preparationi, si ammalò, & di tal sorte fu la infermità, che in termine di quindici giorni morì. La onde la espeditione di terra santa, fu in tutto tralasciata, Abaga suo figliuolo hebbe il dominio dal padre, & pregò l'Imperatore Cobila Can, che lo confirmasse, il che fu fatto nell'anno del Signore 1264.

Della

Della morte di Haloon, & come successe Abaga Can suo figliuolo, & de suoi costumi, & come il Soldano di Egitto mandò per Mare in Cumania à fare mouere guerra ad Abaga Can. Cap. 15.

Fu Abaga huomo prudente, & con gran prosperità gouernò il suo regno, & fu fortunato in tutte le cose sue, eccetto però in due, la prima, che non volse farsi christiano, come era stato suo padre, anzi adoraua gl'Idoli, & daua fede alli Sacerdoti Idolatri. La seconda, che sempre hebbe guerra con li vicini di Tauris, & per ciò il Soldano dell'egitto stette longo tempo in pace, & quiete, & à questo modo la potenza de Sarraceni crebbe grandemente. I Tartari, che se ne potean fuggire, andauono al Soldano, per schifare i graui pesi, che da suoi gli erano imposti. intendendo queste cose il Soldano, vsò vna gran sagacità cōtro i Tartari, percioche mandò per mare suoi nontij nel regno di Cumania, & di Russia, & con loro fe patto, che volendo Abaga muouere guerra contra l'Egitto, essi l'assaltassero nel suo paese, promettendoli doni grandissimi, & in questo modo Abaga, non potette assaltare l'Egitto, & il Soldano senza alcuna contraditione, andò contro i christiani, & facilmente occupò le terre di Soria, & così i Christiani persero Antiochia, & altri castelli, che possedeuano nel detto Regno.

Come il Soldano di Egitto ruppe l'essercito, doue erano duoi figliuoli del Re d'Armenia, l'vno de quali uccise, & l'altro prese, et come ritornato di Tartaria, il Re d'Armenia rihebbe il figliuolo, il qual fece Re, renuntiandoli il regno, & esso andò nella religione. Cap. 16.

Bunhocdare Soldano di Egitto fauorito dalla prospera fortuna, abbassò grandemente il regno d'Armenia in questo modo. Sapendo egli, che'l Re era andato con gran gente in Tartaria, pensò d'assalire l'Armenia. La onde mandò vn Capitano con le sue genti, I figliuoli del Re, intendendo la venuta de Sarraceni, ragunati nel suo regno, tutti quelli, che poteano portare arme, gli andarono contro, & con quella animosamente combatterono. Pure alla fine l'essercito de gli Armeni fu superato, & vinto, & delli duoi figliuoli del Re, l'vno fu morto, & l'altro preso nella battaglia. I Sarraceni con quella vittoria corsero per tutto il regno d'Armenia, & saccheggiato tutto il piano, ne riportarono molti bottini, in danno grandissimo de christiani, & da questo accidente crebbe molto la potenza de nimici, & s'indebolirno le forze del regno d'Armenia. Intese queste cattive nouelle il Re, fu grandemente conturbato, nè ad altro, giorno, & notte pensaua se non come ei potessi offendere i Sarraceni, per il che spesse fiate inuitaua Abaga, & li Tartari alla destruttione della setta Maumettana, in fauore de christiani: ma Abaga si escusaua, per le guerre, che hauea con li suoi vicini. vedendo il Re d'Armenia, non potere hauere allhora aiuto da Tartari, mandò Imbasciatori al Soldano di Egitto, & con quello fece triegua, per rihaudere suo figliuolo di prigione. Il Soldano promise, rendendoli vn suo compagno amicissimo, chiamato Angolascar, che era prigione appresso i Tartari, & alcuni castelli della città di Aleppo, i quali gli erano stati occupati al tempo di Haloon di restituirli il figliuolo, onde il Re si affaticò tanto con i Tartari, che gli concessero Angolascar, & in cambio di quello rihebbe poi il suo figliuolo, & appresso diede al Soldano il castello di Tempfach, & fece rouinare duoi altri castelli à sua requisitione, & in tal guisa fu liberato il figliuolo del Re Hayton d'Armenia, il qual, poi, che furono fatte le sopradette cose, hauendo tenuto il reame per quaranta cinque anni, lo renūtiò, dandolo al Signor Liun suo figliuolo, che era stato liberato di prigione, & esso renuntiando alle pompe di questo mondo, entrò nella religione, mutato secondo il costume d'Armeni il propio nome, & fu chiamato Machario, & doppo non molto tempo morì, & fu negli anni del Signore 1270.

Del Re Liun d'Armenia, il quale gouernò molto bene il suo regno, & come Abaga Can fece morire Paruana suo ribello. Cap. 17.

Il sopra nominato Liune Re d'Armenia, fu molto saggio, & prudente, & gouernò il suo regno con gran prudenza, & ingegno, fu grandemente amato, sì dalli suoi, sì anchora da Tartari, tutto il suo intento sempre fu, di distruggere i Sarraceni. onde nel suo tempo, accadde, che Abaga fece pace con li suoi vicini, con li quali longo tempo era stato in guerra, & nel medemo tempo, il Soldan d'Egitto entrò nel regno di Turquia, & ammazzò molti Tartari, et molti ne scacciò dalle ville. era allhora nel regno di Turquia capitano de Tartari,

Viaggi vol. 2°.

H iij vn certo

vn certo Saraceno, chiamato Paruana. Questo si ribellò contro Abaga, & ando con le sue D
genti nel essercito del Soldano, & insegnaua il modo come si douessero rouinare & far morire tutti i Tartari. la qual cosa intesa da Abaga, subito caualcò con tanta celerità, che in . 15. giorni fece il viaggio di . 40. giornate. Vdita la venuta de Tartari, il Soldan d'Egitto, quāto prima puote, si partì del regno di Turquia, nè così fu il suo andare veloce, che non fosse da Tartari sopraggiunto nella coda del suo essercito, nello entrare dello Egitto, in vn certo luogo chiamato Pasblanec. Et ferēdo i Tartari nell'ultima schiera, presero duoi mila Cauallieri Saraceni insieme con Paruana & acquistarono molte ricchezze: presero anchora cinque mila famiglie de Curdi, iquali habitaouono in quel paese. Venuto Abaga fino alli confini di Egitto, fu consigliato, non andar più auanti, per il gran caldo, qual è in quel paese, percioche nè i Tartari, nè i loro animali, che cō tanta fretta erano venuti, così di lontano, haucriano potuto tollerare la fatica, nè il caldo, & per questo Abaga tornò in Turquia, guastando & mandando per terra, tutte le terre che gli erano state ribelle, & si erano arrese al Soldano. Poi secondo il costume de Tartari, fece partire per mezzo Paruana traditore con tutti li suoi seguaci. & comandò, che in tutti e cibi, che esso era per māgiare, fusse posta della carne del traditor Paruana, della quale ne mangiò esso Abaga, & ne diede à māgiare, à tutti i suoi baroni. Questa è la pena, che Abaga diede à Paruana traditore.

Come Abaga Cham offerse il Regno di Turquia al Re d'Armenia, ilqual ricuso d'acceptarlo, & come il Soldano di Egitto fu auelenato. Cap. 18.

Dopo che Abaga hebbe adempiuto il suo volere del Regno di Turquia, & che li Tartari furon fatti tutti ricchi, di bottini, che haueano acquistati cōtra li rebelli Saraceni, chiamò à se il Re d'Armenia, & gli offerse il regno di Turquia, p'esser stato il padre & lui anchora, sempre fedeli verso la Signoria de Tartari. Il Re d'Armenia, come sauiò & prudente: referì gratie, ad Abaga di tanto dono: & sauiamente si scuso di volerlo accettare, dicendo non esser basteuole à gouernare commodamente dua regni, per cio che il Soldano d'Egitto era anchor gran Signore, & tutto intento alli danni della Armenia, per il che gli pareua fare assai, se poteua contra di lui preualersi, pure lo consigliò, quanto al regno di Turquia cio che si douea fare, prima che si partisse, accio che poi non temessi di ribellione, cioè che diuidesse detto regno i molte parti, & à ciascheduna desse vn gouernatore che la reggesse, nè à Saraceno alcuno dessi Signoria ò potere, Accettò Abaga il consiglio del Re, & prouidde che nessun Saraceno hauesse il dominio in quelle terre: Fatte queste cose, il Re d'Armenia ricercò, pregādo che Abaga volesse andare alla liberatione della terra santa, p'cauarla delle mani de Pagani, il che promisse Abaga fare con tutto il suo potere, & cōsigliò il Re che mandasse Ambasciatori al Papa, & à gli altri Principi, & Signori de Christiani in soccorso della terra santa. Dopo che Abaga hebbe ordinato nel Regno di Turquia quello, che era di mestiero, ritornò, al regno di Corasam, oue hauea lassato la sua famiglia Bunhocdare Soldano di Egitto, alquale i Tartari haueano fatto danno & vergogna fu attoslicato nella Città di Damascho, & subito F
morì, del che i Christiani di quelle parti ne hebbero grāde allegrezza, & i Saraceni gran dolore, pche dopo quello nō hebbero così buon Soldano Melechahic suo figlio successe nella Signoria, nella quale stette poco tēpo, essēdo cacciato da Elti, ilquale p' forza si fece Soldano.

Come Abaga Can mandò Mangodamor suo fratello con vn'essercito di Tartari, al Re d'Armenia contra il Soldan di Egitto, qual fu rotto dalli detti, non dimeno Mangadamor per paura si ritirò fino sopra le ripe dell'Eufrate. Cap. 19.

Venendo il termine che Abaga douea muouer guerra contra il Soldano di Egitto, ordinò che Mangodamor suo fratello andasse cō trenta mila Tartari nel regno di Soria. & se per caso il Soldano gli venisse contro per combattere, che valorosamēte lo superasse. & se il Soldano schifasse la battaglia, esso pigliasse le terre & i castelli, & le dessi i guardia de Christiani. Venuto Mangodamor per fino al regno di Armenia, mandò per il Re, il quale venne con vna bella compagnia di Cauallieri, & insieme entrarono nel regno di Soria, guastando tutto il paese fino alla città di Aman, la quale hora si chiama Camella, & è posta nel mezzo della Soria, & nella entrata di detta città, vi è vna pianura molto bella, nella quale il Soldano raccolse il suo essercito per combattere con i Tartari, I Saraceni adunque da vna parte, & dall'altra, i Christiani con i Tartari appiccorono vna crudel battaglia. Il Re d'Armenia con li Christiani conduceua la parte destra dello essercito, Onde esso assaltò la parte sinistra dello
essercito

esercito del Soldano, & valentemente cacciò i nimici fino alla Città di Aman, Amalech Capitano de Tartari similmente ruppe l'altra parte dello esercito del Soldano valorosamente, & per tre giornate lo cacciò, per fino à vna città chiamata Turara, & credendo essi che la potenza del Soldano fusì dissipata, & sconfitta: Ecco che Mangodamor il quale non hauea mai piu veduto i pericoli delle battaglie, temette di alcuni Saraceni, che in lingua Araba, si chiamano Bedini, & senza alcuna ragione uol causa si tornò à dietro, abbandonando il Campo della vittoria, & lasciò il Re d'Armenia, & l'altro suo Capitano, i quali haueano perseguitato i nimici. Quando il Soldano, il quale credea hauer perso il tutto, vidde il campo voto, et in tutto abbandonato, si fermò sopra vn colle con molti delli suoi huomini armati, & iui si fece forte, & il Re d'Armenia ritornato, dalla battaglia, non hauendo ritrouato Mangodamor in campo, reito molto stupefatto, & intendendo la via, che egli hauea preso, subito gli andò drieto. Amalech, che hauea perseguitato i Saraceni che fuggiuano, l'aspetto per dua giorni, sperando che l'Signor suo Mangodamor gli venisse drieto (come douea) per soggiogare la prouincia & gli inimici, de quali esso hauea hauuto vittoria. Ma conosciuta la verità della partita di Mangodamor, con prestezza gli andò drieto, abbandonando la vittoria, & lo ritrouarono sopra le ripe del fiume Eufrate, che aspettaua. Dopo che furono finite queste cose, i Tartari scne ritornarono alle loro prouincie. il Re d'Armenia con le sue genti patirono molte fatiche & incomodi, in quella guerra, perciò che per la lunghezza del viaggio, & per la carestia de pascoli, i caualli de Christiani erano così stracchi & afflitti, che à pena poteano caminare, & se usciano in qualche parte fuor di strada, erano da Saraceni spesse volte trouati, & senza pietà alcuna crudelmente ammazzati, la onde si pte, la maggior parte dello esercito del Re d'Armenia, & quasi tutti i capitani. Questa disgratia accadde à Mangodamor nel 1282.

Come Abaga Cham congregò le sue genti per andar contra li Saraceni, & come ei fu auelenato insieme con Mangodamor suo fratello.

Cap. 20.

Dapoi che Abaga Cham intese il successo di queste cose, congregò da ogni parte le sue genti, & essendo già preparato per andar con tutto il suo potere contro à Saraceni, Eccoti che vn Saraceno, figliuol del Demonio venne nel Reame di Persia, & corrippe con tanti doni questi che seruiuano alla tauola di Abaga Cham che ottenne di farlo attossicare, insieme con il fratello Mangodamor, & così successe che in termine di otto giorni, ambidua restorno morti, & tale scelerita fu confessata da gli stelli che l'haueano fatta, & questo fu nel'anno 1282.

Come Tangodor fratello di Abaga Cham, successe nello imperio, & della persecutione che lui fece contra li Christiani.

Cap. 21.

Dopo la morte di Abaga Cham, i Tartari si accolsero insieme, & fecero Signore il fratello di Abaga, nominato Tangodor. Questo essendo giouane si battezzò & fu chiamato per nome Nicolao, ma dapoi che venne à maggiore età, per la cōpagnia de Saraceni, i quali esso amaua, diuenne pessimo Saraceno, & renuntiando la fede Christiana, volse esser chiamato Mahumetto Cham, & con tutte le forze s'ingegnò che Tartari si conuertissero alla fede & fetta di Mahumetto, & quelli, iquali stauano ostinati, non hauendo ardire di sforzarli, dando loro honori, gratie, & presenti li faceua conuertire, tal che nel suo tempo molti Tartari si conuertirno alla fede de Saraceni, come al presente manifestamente si vede. Comandò questo Mahumetto Cham, che fussero rouinate tutte le Chiese de Christiani, & che i Christiani non haueſſero piu ardire di celebrare nè la legge, nè la fede di Christo, faccèdo publicare manifestamēte quella di Mahumetto, & bandèdo li Christiani: & nella città di Tauris fece rouinare tutte le lor Chiese. Mando anchora al Soldano d'Egitto Ambasciatori, & cō quello fece pace, & cōfederatione, promettèdogli di far, che tutti i Christiani, che erano nel suo dominio, si farieno Saraceni, ouero gli taglieria la testa. del che i Saraceni hebbero grande allegrezza. I Christiani erano mesti, & dolenti, & stauano in gran timore, ne altro à i miseri restaua, se non domandare, à Dio misericordia, vedendo i Christiani la persecutione contro alloro, esser maggiore, che mai fusse stata per il passato, Mandò anchora il predetto al Re d'Armenia & al Re de Georgiani, & ad altri Christiani, che subito lo venissero à trouare, Ma i Christiani deliberoron piu presto eleggersi il morire con la spada in mano, che à suoi pessimi comandamenti vbbedire, non trouando altro remedio alla loro salute.

Viaggi vol. 2°.

H iij

Come

Come si solleuò contra Tangador un suo fratello, & un suo nepote detto Argon, iquali alla fine hauendolo preso, lo fecion morire. Cap. 22.

D

Essendo adunque i Christiani posti in tanto dolore & amaritudine, che piu presto desiderauano morire, che viuere, Ecco Idio, il quale non abbandona chi spera in lui cōfortò tutti i suoi fedeli, imperoche vn certo fratello di questo Mahumetto & vn suo nepote chiamato Argon, gli furno contrarij & rebelli per le sue male opere, & feciono à sapere à Cobila Cham, maggiore Imperatore de Tartari, come detto Mahumetto lasciati è costumi de suoi maggiori, era diuenuto pessimo Saraceno, persuadendo tutti li Tartari, che potea, che si facessero Saraceni, delle quali nuoue, lo Imperatore fu molto turbato, & subito mandò à far comandamento à Mahumetto, che si correggesse, & che si remouesse dalle sue male operationi, altrimenti procederìa contra di lui: laqual cosa intesa che hebbe Mahumetto s'accese tutto d'ira & d'isdegno, perche, sapea che non era alcuno, che hauesse hauuto ardimento di far contradire alla sua volonta se non suo fratello, & suo nepote Argon, & per questo fece ammazzare il fratello, & volendo fare il simil al nepote, andò con molta gēte per pigliarlo, ma, conoscendo Argon non poter star contra la potenza del nimico, fuggi alli monti, & li rinchiuse in vn fortissimo castello, Alhora Mahumetto postoui l'assedio, & standogli di cōtinuo intorno, lo cōltrinse, à rendersi con patti, che ei fusse libero, & li fusse restituito il suo dominio, ma subito chel'hebbe nelle mani, lo diede à vn suo contestabile, & ad alcuni altri de suo grandi che lo tenessero sotto buona guardia, Et ritornando alla città di Tauris, comandò che fosse fatto impezi la moglie & i figliuoli del detto: & al cōtestabile, che douesse far tagliar la testa ad Argon, & ascosamente gliela portassero: le quai cose douessero con ogni presteza essequire, Fra quelli, che haueano hauuto il comandamento, di essequire tanta sceleraggine, si trouò vno certo huomo potente, che hauea nutrito & alleuato Abaga, padre di esso Argon, questo mosso à pietade, pigliate le armi, di notte ammazzo il contestabile, con tutti è suoi seguaci, & libero Argon, faccendolo capo di tutte le genti, talche altri per paura, & altri per amore lo vbbidirno, Essendo così successa la cosa, Argon con la compagnia andò contro à Mahumetto, & prima che egli entrasse in Tauris lo prese, & di subito lo fece tagliar per mezzo, & così fu vcciso il pessimo Cham di Mahumetto nimico della fede di Christo, prima che finissi dua anni nel suo Imperio.

E

Come Argon fu fatto Signore, dopo Tangador, & come non uolse mai farsi chiamar Cham, senza licenza del grande Imperatore de Tartari, & hauendo in animo d'andare à liberare terra santa, nel quarto anno del suo Imperio morì. Cap. 23.

Nell'anno del Signore. 1 2 8 5. dopo la morte di Mahumetto, Argon figliuolo di Abaga Cham, tenne la Signoria de Tartari, & per reuerenza di Cobila Cham, non volse farsi chiamar Cham, prima che nō chiedesse licenza dal detto maggiore Imperatore, & per questa causa gli mandò Ambasciatori, iquali furno con grande honore riceuuti, & hebbe gran consolatione della morte di Mahumetto, la onde mandò alcuni de maggiori della sua famiglia à confermarlo in signoria: & così Argon fu da tutti chiamato Cham, con grandissimo honore. Fu esso d'vn bellissimo aspetto, & gouernò il suo dominio valorosamente, & con somma prudenza, Amò li Christiani, & gli honorò grandemēte, rifece le chiese, che Mahumetto hauea fatto rouinare, Onde à quella vennero, il Re d'Armenia, il Re de Giorgiani, & molti altri Christiani delle parti d'Oriente, & supplicarono, che gli desse fauore à liberare terra santa, dalle mani de Saraceni. Alle domande de quali, benignamente Argon rispose, dicendo, che volentieri farebbe tutto il suo potere, à honore di Dio, & della fede Christiana. per ilche ei cerchaua far confederatione con li vicini, per potere piu sicuramente andar acquistar la detta terra santa, & perseverando in questo buon proposito, cercando pace con li vicini, morì nel quarto anno del suo Imperio, alquale successe vn suo fratello, chiamato per nome Regaito, il qual fu persona di poco valore come di sotto si dimostrerra.

F

Come Regaito successe al regno di Argon, il quale fu huomo uile, & uitioso, & uisse anni sei, & di Baido che successe à Regaito, qual fu buono Christiano, per ilche i Tartari, che erano Mahumettani fecero uenir Casam figliuol di Argon, il qual ruppe l'esercito di Baido & dapoi lo fece morire. Cap. 24.

Nell'anno del signore. 1 2 8 9. dopo la morte di Argon Cham, Regaito suo fratello, huomo senza legge & senza fede, & nelle armi, di nessuna esperienza ò virtù, ma in tutto dedito

redito alla lussuria, & à vitij, viuendo aguifa di animali bruti, satiando in tutto il suo disordinato appetito, mangiando, & beuendo, piu chel naturale vfo nō comportaua, visse nella signoria anni sei, à nessuna altra cosa attendendo, che alle sopra dette, Onde per la sua dissoluta vita fu dalli suoi odiato, & dalli strani poco temuto, talche al fine, fu dalli suoi baroni soffocato. Dopo la morte del quale fu fatto signore, vn suo parente, chiamato Baido, questo fu nella fede di Christo fedele, & amoreuole, faccendo molte gratie à Christiani, ma visse poco tempo, come di sotto dichiareremo. Nell'anno del signore. 1 2 9 5. dopo la morte di Regaito, Baido, tenne il dominio de Tartari. questo come buono Christiano, restaurò le Chiese de Christiani, comandando, che tra Tartari, nessuno ardisse predicare la legge di Mahumetto, & perche erano moltiplicati assai seguaci di quella maladetta setta, hebbero in dispiacere tale comandamento, onde segretamente mandarono Ambasciatori à Casan, figliuolo di Argon, promettendogli dare lo stato di Baido, & farlo signore, se voleua renuntiare la fede Christiana. Casan, il quale poco si curaua di fede, & desideraua grandemente esser signore, promesse loro, far tutto, cio che voleuano, onde si ribellò da Baido, ilquale intendendo questo, di subito messe insieme tutte le sue genti, pensando pigliare Casano, non sapèdo il trattato che era fra loro & Casano, & affrontatili insieme, tutti quei, che erano della setta di Mahumetto, lasciato Baido fuggirono alla parte di Casan, p ilche vedèdosi Baido abbandonato, si messe in fuga credèdo scapolare, ma fu dalli inimici sopraggiunto, & morto.

3 *Come Casan figliuolo di Argon, si fece signore in luogo di Baido, & come fatto un grandissimo esercito, andò contro al Soldano di Egitto, ilquale dopo assai scaramucce, ruppe & messe in fuga.* Cap. 25.

Dopo la morte di Baido, Casan fu fatto signore de Tartari, & nel principio del suo dominio, non ardiua contradire nelle promesse à quelli, che lo haueano fatto signore, & che seguiauano la legge, & la setta di Mahumetto, & per cio si dimostrò molto crudele verso i Christiani, ma come fu stabilito nella signoria comincio amare, & honorare li Christiani, & fece mētre che lui visse, molti cōmodi à quelli, come di sotto si intendera, & prima distrusse molti de capitani & de maggiori de Tartari, iquali lo persuadeuano accostarsi alla fede de Saraceni, & perseguitarsi è, Christiani. Dipoi comandò à tutti i Tartari iquali erano nel suo dominio, che si mettesino in ordine con le armi, & tutte le cose atte alla guerra apparecchiassero, percio che disegnaua andar nel regno di Egitto, à destruttione del Soldano: & così comandò al Re d'Armenia, al Re de Giorgiani, & à molti altri Christiani delle parti di leuante, venendo il tempo della prima vera, Casan raccolse il suo esercito, & con quella auaiatosi prima verso la città di Baldach, sene venne di lungo, poi verso il paese di Egitto, & quiui pose in ordinanza le sue genti. Il Soldano detto Melec nasar hauendo molto innanzi inteso la venuta de Tartari, anchor esso messe insieme tutti è suoi, & venne con grādissimo apparato innanti alla città di Aman, la quale è nel mezzo del regno di Soria, Intendendo : Casan chel Soldano gli venia in contro per combattere, non volse perder tempo, in assediare città ò, castelli, ma andò, per la via dritta alla volta sua, & accampossi vna giornata discosto, in alcuni prati, ne quali era abondanza di fieni per i suoi caualli, & comandò à tutti i suoi, che non si partissero di quella campagna, fin che i caualli si riposassero dalla fatica che haueano patito nel viaggio, per esser venuti, con tanta presteza, di così lontani paesi. In compagnia di Casano si trouaua vn Saraceno detto Calfack, ilquale per il passato era stato schiavo del Soldano, & per paura s'enera fuggito, accio non fusse posto in prigione, per alcune tristitie, che hauea fatto, questo era stato grandemente honorato da Casano, & di lui molto si fidaua, ma come maladetto traditore, con lettere auisò al Soldano il consiglio & l'intentione di Casan, la qual era di fare che li suoi caualli si riposassero prima che si affrontassino in battaglia, & che lo consigliaua chel si affrettasse venir ad assaltar l'inimico, fin che i loro caualli erano stracchi, perche facilmēte riportarebbe la vittoria, Al Soldano, che hauea deliberato, aspettare i Tartari appresso la città di Aman piacque molto questo cōsiglio, & con i migliori de suoi cauallieri sene venne prestamente, per assaltare Casano all'improuista, Le spie del hoste auisarono Casano della venuta del Soldano, il quale subito comandò che tutti si mettesero in ordinanza, per sostener l'impeto de nimici, & esso à modo di leone, con quelli che si ritrouò appresso, caualcò contro à Saraceni, i quali erano già tanto approssimati, che non si potea fuggire la battaglia, gli altri Tartari che erano slargati per la campagna, per riposare

posare i caualli nō poterono seguirlo così prestamēte per soccorrerlo : onde Casano prese per espediente, che subito quelli , che gli erano intorno smontassero da cavallo , & di quelli si facessero d'intorno à modo di muro, & loro dietro cō le faette offendessino il nimico, i quali già, à tutta briglia veniano à quella volta. i Tartari smontati, si missono li caualli d'intorno, & presi nelle mani gli archi, aspettarono che inimici si appressassero, & poi cō tāta furia, & arte cominciarono à tirare alli primi caualli de nimici, che si approssimauano, che caddero morti in terra l'uno sopra l'altro, gl'altri che seguivano con velocissimo corso, ritrouando caduti li primi , vrtauon in quelli , & sopra loro precipitosamente trabocauono , talche pochi de Saraceni furono, che non furono ò ver gittati à terra , ò vero dalle faette mortalmente feriti, per essere i Tartari in questa arte peritissimi. Il Soldano il quale s'era posto nella prima schiera, vedendo questo così gran disordine, quāto prima possente, si ritirò, per la qual cosa Casano, subito comandò, che le sue genti, rimontassino à cavallo , & animosamente seguitassero gl'inimici, & esso fu el primo, che entrò nella squadra del Soldano, & tāto sostenne la battaglia, con quel poco numero, che hauea de suoi, gettando à terra quanti, gli veniuano incontro, & ammazzandogli, che gli altri Tartari si raccolsero insieme, & in ordinanza vennero alla battaglia. Alhora tutte le squadre , da ogni banda cominciarono à combattere , & durò il fatto d'arme, dal leuar del sole, fino à nona , alla fine il Soldano, non possendo resistere alle forze di Casano, ilquale con le proprie mani facea cose marauigliose, si messe in fuga cō tutto l'esercito de Saraceni, & Casano l'andò perseguitando fino alla oscura notte, occidendoli in diuersi modi . Onde tanta fu la rouina , & la strage de Saraceni , che tutta la terra si vedea coperta, di corpi morti, d'huomini & di caualli & di feriti . Dopo la battaglia Casano riposò quella notte, in vn luogo detto Caneto , rallegrandosi & oltra modo faccēdo festa per la vittoria la quale per volontà di Dio hauea ottenuta cōtra gli nimici, Et questo fatto d'arme fu nell'anno. 1301. il mercoledì auanti la natiuita del Signore.

Della fuga del Soldano di Egitto, & come Casano diuise le spoglie dello esercito de Saraceni , & del thesoro del Soldano fra li suoi, & della forteza & liberalità incredibile di Casano. Cap. 26.

Dopo queste cose, Casano, comandò al Re d'Armenia & à vn Capitano de Tartari, il quale si chiamaua Molai, che cō quaranta mila cauallieri de Tartari perseguitassero il Soldano fino al deserto di Egitto, doue si dicea, che esso andaua, il quale era distante dal campo, doue era stata la battaglia, dodici giornate, & di piu, che lo douessero aspettare appresso la città di Gazara, ò vero il suo ordine. Il Re adunche di Armenia, & il detto Molai, con il numero de detti Tartari si partirono auanti el leuar del Sole, & con veloce passo, perseguitauan il campo del Soldano, Dopo tre giorni Casano mandò à dire al Re d'Armenia che ritornasse per cioche voleua assediare Damasco , & che Molai seguisse l'impresa , come gli era stato ordinato, amazzando quanti Saraceni che ei potesse, Il Soldano dopo la battaglia si messe à fuggire, cō ogni velocità caualcādo sopra camelli, & dromedarij , ne mai di giorno, ne di notte riposandosi, in cōpagnia di alcuni detti Beduini, i quali lo fecero andare alla volta di Baldach doue si saluò , gli altri Saraceni fuggirono in diuerse parti , secondo che essi pensauono poterli saluare : ma vna gran parte , che andò per la via di Tripoli fu crudelmente uccisa dalli Christiani , i quali habitano il monte Libano . Ritornato che fu il Re d'Armenia doue era Casano, trouò che la città di Aman, si era resa, & ch'el thesoro del Soldano , & del suo esercito, ilqual era grandissimo, era stato portato alla presenza di Casano, del che ogn'un ne prese gran marauiglia, come il Soldano si hauesse voluto fare portar dietro tanto thesoro , intendendo andare à combattere : Raccolto adunque quello , & tutte le spoglie , che si haueano guadagnate, le volse liberamente diuidere fra tutti i Tartari & i Christiani, i quali si fecero ricchi . Et io fra Ayton che ho messo insieme la presente historia, il qual fui presente in tutte le expeditioni & battaglie che fecero i Tartari col Soldano dal tēpo di Halaon fin aldi d'hoggi, non vidi mai, ne vdi dire, che vn principe Tartaro facesse piu cose notabili in dua giorni, di quelle che fece Casano. Impero che il primo giorno cō quelle poche genti che si ritrouò hauere appresso di se, sostenne l'impeto, & furia di tutto l'esercito del Soldano, & cō la sua persona così valorosamente si portò, che meritò fra tutti i combattenti riportarne laude, & gloria, della quale per sempre se ne ragionera fra Tartari, Nel secōdo fu di tanta grandezza & liberalità di animo, che di tante ricchezze, & thesoro che esso hauea acquistato, non si ritenne altro per se, se non vna Spada, & vna Borsa, nella quale erano poste le scritture delle terre

terre di Egitto & del numero del hoste del Soldano, Et quello che mi pare sopra tutte le cose, douerli riputare marauiglioso, è che in vn corpo così picciolo, & di così, brutto aspetto, come costui era, che pareva quasi vn mostro, vi si fussero raccolte tutte le virtù dell'animo, le quali la natura suol accompagnar in vn corpo bello & proportionato, percioche in dugento mila Tartari apena, si hauria potuto trouare nè il più picciolo di statura, nè il più brutto & sozzo d'aspetto, & per essere stato detto Casan à tempi nostri, è il douere che di lui, & de suoi fatti, alquanto più longamente ne parliamo, & principalmente del Soldano, che fu da esso sconfitto, ilquale per anchora viue.

Come Casan hebbe la città di Damascho.

Cap. 27.

Poi che Casan si fu alquanti giorni riposato, & hebbe diuise le spoglie fra li suoi, si auuiò verso la città di Damascho, gli habitatori della quale intēdēdo la venuta dello co Tartari, & dubitādo, che se la pigliasse per forza tutti sarebbon iti à fil di spada, di subito gli mandarno Ambasciatori offerendogli la città, ilquale laccettò molto volentieri. Et poco da poi caualcò al fiume di Damascho, sopra le ripe del quale pose i suoi padiglioni, & i cittadini gli mandarono molti presenti, & vettouaglie in gran quantita, Quiui dimorò Casan. 45. giorni cō tutto il suo esercito, eccetto che li. 40. mila Tartari, che erano andati auanti con Molay, & si eran fermati presso la città di Gazara, aspettādo la venuta di Casan, ouero il suo ordine.

Come Casan fu constretto partirsi di Soria, & come lasciò Cotelusa suo luogo tenente, & della ribellione che fece Calfach, & come l'impresa di terra santa incominciata, fu lasciata.

Cap. 28.

Stando Casan appresso Damascho, & dandosi buon tempo, gli fu auisato, come vn suo parente detto Baido, era entrato con gran numero di genti nel regno di Persia, rubando & saccheggiando cio che trouauano, per ilche, fu consigliato di ritornarsene subito, accio non facessin peggio, onde Casan ordinò ch'el maggior capitano del suo esercito detto Cotelusa restasse alla guardia del regno di Soria, ordinādo à Molay, & à gli altri Tartari, che gli dessino vbbidienza, come suo luogo tenente, & dipoi fece li rettori & gouernatori sopra tutte le città, dando Damascho in custodia à Calfach traditore sopra nominato, del quale per anchora non sene era accorto, ne sapea di lui cosa alcuna, & chiamato poi il Re d'Armenia gli fece intendere della sua partita, dicendo, noi volentieri haremo dato le terre che habbiamo acquistate in guardia à Christiani, se fussero venuti, & se verranno, ordineremo à Cotelusa, che gli dia tutte quelle, che per il passato hanno tenute, & appresso, per reparatione de castelli, l'aiuto che sarà conueniente, & dopo queste parole si messe in cammino verso la Mesopotamia, & giunto al fiume Eufrate, mandò nuouo ordine à Cotelusa, che lasciati venti mila Tartari à Molay, venisse col restante dello esercito à trouarlo, ilche da lui fu essequito, essendo Molay restato luogo tenente di Casan nella Soria, à persuasione di Calfach caualcò cō tutte le genti verso le parti di Gierusalemme à vn luogo detto Gaur per trouarsi in quello grande abbondanza di pascoli per li cauali, & tutte le altre cose necessarie, Et venuta la state & il caldo grande, Calfach che hauea già gran tempo nello animo deliberato di voler tradire Casano, scrisse al Soldano secretamente, che hora era il tempo se volea, di dargli Damascho, & tutte l'altre terre, che hauea preso Casano, Al Soldano piacque il partito, & gli promise in perpetuo il dominio di Damascho, & gran parte del suo thesoro, & appresso vna sua sorella per moglie, per la qual promessa, fra pochi giorni Calfach si ribello, & fece ribellare tutte le terre de Tartari, persuadēdole che per il caldo grande, i Tartari nō potriano caualcare ne venire in soccorso, Molay veduta questa vniuersale ribellione, non si assicurando star quiui con sì poca gente, per il più corto cammino sen'andò nella Mesopotamia, & narrò tutto il successo à Casano, ilqual ne hebbe grauissimo dolore, ma per non poter far altro per causa del caldo, come prima si approssimò il tempo del verno, sopra le ripe del fiume Eufrate fece vn grandissimo preparamento di genti, faccēdo passar Cotelusa con trenta mila Tartari, & ordinandogli che giunto alli confini di Antiochia mandasse à chiamare il Re d'Armenia, & gli altri signori de Christiani di Leuante, & del Isola di Cipri, & domente che lui li venia drieto cō la forza dello esercito, esso douesse entrar nel regno di Soria. Cotelusa segui quāto gli era stato comandato, & giunto in Antiochia, fece venire il Re d'Armenia con tutte le sue genti: & li Christiani che erano in Cipri, intesa questa venuta de Tartari, con galee & altri legni sene vennero all'Isola detta Anterada, & era di quelli capitano M. Tiron fratel del Re di Cipro, gran maeistro della casa dello hospitale del tempio, & del con-

uento

uento de fratelli, & stando li predetti apparecchiati & volonterosi di eseguire li seruitij di D
melter Iesu Christo, venne nuoua, come Casano era ammalato grauemente, & che li medici
desperauono della sua salute, onde Cotelusa volse ritornare à Casano, con tutti i Tartari, &
il Re in Armenia & gli altri Christiani in Cipri, & per tal cagione fu dismessa l'incomincia-
ta impresa di terra santa, & questo fu, nel anno. 1301.

*Delli gran danni che hebbe l'esercito de Tartari nell'impresa che si fece contro il Soldano
d'Egitto, & come ritornarono in Persia mezi rotti.* Cap. 29.

Nell'anno del Signore. 1303. raccolto di nuouo vn copioso & grande esercito, Casano
venne fino al fiume Eufrate intendendo entrare nel regno di Soria, & in tutto distruggere la
setta di Mahumetto, & dar Hierusalẽ con tutta la terra santa à Christiani. I Saraceni temen-
do la sua venuta, & vedendo non esser bastevoli, à resistere alla sua potenza, arderono in
presenza de Tartari tutto il paese, & reduetti gl'animali, & tutte le altre biade nelli castelli &
luoghi forti, lasciarono tutto il resto arso, & consumato, accioche venendo i Tartari, non tro-
uassero vettouaglie, nè pascoli per li loro caualli: Vdendo Casano cioche haueano fatto gli
Agareni, pensando, che in quelli luoghi cosi rouinati i caualli non potriano sostentarli, pi-
gliò per partito star per quel verno sopra le ripe del fiume Eufrate: & nel tempo della pri-
ma vera, quando l'herbe cominciano, à crescere, seguire il suo viaggio. Haueano i Tartari
maggior cura delli loro caualli, che di se stessi, perche sapendo, quelli essere il fondamento
della loro fortezza, di se stessi non curauano. All'hora Casano mando per il Re, d'Armenia, E
il quale subito venendo, si accampò presso al fiume, & fu quiui con tanta moltitudine di
persone, che l'hoste di Casano, si estendeua per spatio di tre giornate in longhezza, cioe da
vn castello chiamato Caccabe, fino à vn altro detto il Bir, i quali erano de Saraceni, doue sen-
za alcuno contrasto, si arresero à Casano, il quale stando in quel luogo, & aspettando il tem-
po commodo di poter adempiere il suo desiderio, contro i Saraceni, ecco che l'inimico del
humana natura, perturbò il tutto: imperoche venne nuoua, che Baido sopra detto, di nuo-
uo era entrato nelle terre di Casano, faccendogli gran danni, onde fu di nuouo astretto tor-
narsene in dietro molto perturbato, per differirle cosi in lungo l'impresa di terra santa. Per la
qual cosa comandò à Cotelusa, che entrasse nel regno della Soria, con quaranta mila Tarta-
ri, & pigliasse la città di Damascho, & ammazzasse tutti i Saraceni, & che il Re d'Armenia,
congiungnesse anchora lui le sue genti con Cotelusa. fra questo tanto Casan sene ritornò in
Persia, & Cotelusa & il Re de Tartari si missero allo assedio di Aman: & intendendochel
Soldano era lontano, nella città di Gazzara, ne esser per partirsi di quel luogo, lastrinsero
di sorte, che per forza la presero, amazzando tutti i Saraceni, & fecero bottino di gran ric-
chezze, & gran quantità d'animali. Dipoi andati alla città di Damascho per assediarela, i citta-
dini mandorono Ambasciatori, pregando, che li dessero termine di tre giorni, il che gli fu
concesso, li corridori de Tartari, i quali gia per vna giornata haueano passato Damascho,
presero alcuni Saraceni, & gli mandorono à Cotelusa, accio da quelli sapesse le nuoue certe, F
qual inteso che hebbe che quiui presso due giornate dodici mila cauallieri Saraceni aspetta-
uono la venuta del Soldano, subito volse partirsi & andargli à trouare, per pigliargli all'im-
prouisa, ma giunse al luogo doue erano i sopradetti il di seguente quasi al tramontar del so-
le, & alquãto auanti vi era giunto il Soldano con il resto del suo esercito. Vdita questa noua
Cotelusa, & il Re, come si erano ingannati grandemente della loro opinione, percioche pen-
sauono di cōbattere solamente con quelli dodici mila Saraceni, cominciarono à consigliarsi
di quello doueano fare, il parere del Re d'Armenia era, che approssimandosi la sera, si do-
uesse riposar quella notte, & dipoi la mattina andar, assaltar inimici. Cotelusa che disprezza-
ua il Soldano & reputaua le genti di quello vili, non volse acconsentire al consiglio d'alcu-
no, anzi immediate comandò che tutte le schiere si mettessero in ordinanza per combatte-
re. I Saraceni assicuratisi con hauer da vna parte vn lago, dall'altra vn monte, sapendo che i
Tartari non poteano accostarseli nella fronte senza lor gran pericolo, deliberorno di non si
muouere, ma aspettarli: i Tartari che pensauano andar alla dritta ad assaltarli, trouorno à
mezzo il cammino vn fiumicello, che per esser paludoso, non si potea passare, se non in al-
cuni luoghi stretti, & difficili, & quiui volendo ciascheduno passar auanti, infiniti caualli ri-
maneano nel fango, & in questo li disordinarono tanto, che cōsumorno gran spatio di tem-
po, pur alla fine passati che furono, Cotelusa, & il Re con parte de suoi andorno con grande
impeto

impeto à frontare i nimici con le faette, ma il Soldano non volse mai partirsi dal luogo forte, oue si trouaua, ne permesse che alcuni de suoi si mouessino. Et approssimandosi l'oscuro della notte, vedendo Cotelusa la ostinatione del Soldano, raccolti i suoi appresso il monte, si riposò, & venuto il giorno, dieci mila Tartari, che il giorno auanti non haueano possuto passare il fiume si congiunsero con gli altri, & di nuouo andorno valorosamente ad assaltare il Soldano: ma esso similmente, come hauea fatto il giorno auanti, stette fermissimo con tutto lo essercito, che era difeso dal sito dell'alloggiamento, & essendo durato questo abbattimēto dalla mattina, fino à mezzo giorno, con grandissima contentione dell'una & l'altra parte, alla fine i Tartari vedendo che il lor combattere non faceua danno alcuno à nimici, & trouandosi molto stracchi, & trauagliati per la fatica che haueano sofferto, & per la sete, non hauendo trouata acqua la notte auanti, ne il giorno dipoi, cominciorono à ritirarsi pian piano in ordinanza vna schiera dietro l'altra, & non si fermorno in luogo alcuno, fin che non giunsero alla pianura di Damasco, oue trouorno grand'abbondanza di acque, & buoni pascoli per i caualli. Et qui fu ordinato star tanto, che gli huomini & i caualli si fussero riposati, per poter poi freschi, ritornare à combattere col Soldano. Li gouernatori di Damasco, che fauoriuano le parti del Soldano, inteso che l'essercito de Tartari si era fermo in quella pianura, vna notte in minor termine di quattro hore aprēdo alcuni canali, & gonfiando alcuni fiumicelli fecero tātō crescier lacque, che allagorno tutta la detta pianura, tal che furno forzati di subito i Tartari leuarli, & essendo la notte oscurissima, & li fossi pieni di acqua, non si vedendo strada ò sentiero alcuno, si trouorno in estrema desperatione, & confusione, non sapendo oue andare, ne che fare, & in quella oscurità si sentiuano da ogni cāto romori, & grida grandissime di genti che si annegauono, domādando aiuto, il che ne apportaua terribile spauento à chi gli vdiua, & si perderono infiniti caualli & arme, oltra gli huomini che perirono, & il Re d'Armenia, sopra tutti gli altri, hebbe grandissimo danno, & perdita. Venuto finalmente il giorno & scapolato il pericolo dell'acqua, vedendo gli archi & le faette, che sono le armi, con le quali cōbattono, così bagnate, che non si poteano adoprare, restorno tutti stupefatti, & attoniti, per che se li nimici gli haueffero seguitati, nō ne faria scapolato alcuno che non fussi stato ò preso, ò morto. Da poi i Tartari per causa di quelli che si trouauano à piedi, hauendo perso i caualli, si auiorono à picciole giornate, verso il fiume Eufrate, ne alcuno de nimici hebbe ardire perseguitargli, ma giunti al fiume, essendo necessario di passarlo per mettersi al sicuro, lo trouorno tanto torbido, & gonfiato per grandissime piogge, che erano state, che gli era cosa miserabile, & spauentosa à vedere gli huomini, & i caualli che entrano nel fiume, annegarsi senza alcuno remedio, tal che perirono gran numero di huomini, & piu furno gli Armeni & Giorgiani, che i Tartari, perche li loro caualli hanno miglior notare de gli altri, & à questo modo se ne ritornorno in Persia, rouinati, & disfatti, non già per la potenza de nemici, ma parte à caso, parte per mal consiglio, & ne fu gran causa la ostinatione di Cotelusa, che mai volse acconsentire al consiglio d'alcuno, cōciosia che, se lui haueffe voluto dar orecchie à quello che gli diceano, i sauū & periti nell'arte della guerra, facilmente poteua schifare tanti pericoli, & disordini, & io fra Hayton, che la presente hystoria ho messo insieme, mi son trouato in psona à tutte le sopradette cose: sopra le quali se io piu longamente parlassi di quello che è, il douere, supplico à i lettori che mi perdonino, per cio che lo faccio, accioche ammaestrati dallo essemplio di questi, possino per lo auenire fuggire simili inconuenienti, conciosia che, l'impresche che si fanno con maturo cōsiglio, sogliono ordinariamente hauer ottimo fine, ma faccendole senza consideratione & alla balorda, si trouano, il piu delle fiate, ingānati quei, che l'operano. Dapoi chel Re d'Armenia hebbe passato il fiume Eufrate, con tanta perdita delle sue gēti (come s'è detto) deliberò di andare à trouar Casano auanti che ei ritornasse nel suo regno, Per laqual cosa si auio verso la città di Niniue, oue faceua dimora. Ilquale lo riceuette lietamente, & con grandissimo honore: doliendosi grandemente de danni & perdite, che gli hauea patito, per ricompēso de quali, per special gratia, volse che mille caualli de suoi Tartari stessero di continuo alla guardia del Regno di Armenia, & oltr'aquesto, che del regno di Turchia li fossero dati tātī danari, chei potesse tenere altri mille caualieri Armeni per sua custodia, & cō queste gratie il Re tornò à casa sua, & Casan gli ordinò chei douesse stare vigilante alla guardia del suo regno, fino che si potessi andare alla recuperatione di terra santa.

Niniue anticamente si chiamaua Nisibin.

Come

Come Casan auanti la sua morte constitui successore Carbanda suo fratello, & della rotta, che dette il Re d'Armenia à i Saraceni.

Cap. 30.

Ritornato che fu il Re d'Armenia nel suo Regno, hebbe in quello poco riposo, p^o li molti trauagli, che gli soprauennero. Dapoi (come piacque à Dio) Casano s'infermo di vna grauissima infirmità, & vedendosi al fine del suo corso naturale, si come era sauiamēte vissuto, così anchora volse nel fine suo, esser lodato, onde da sauiò fece il suo testamento, & institui suo herede, & successore Carbanda suo fratello, & fornite che esso hebbe quelle cose, che erano da ordinare, circa il gouerno del regno, et della famiglia, fece alcune belle cōstitutioni & leggi, lasciandole in memoria alli suoi, lequali sono fermamēte, fino al presente, offeruate da Tartari. Dapoi Casano morì, alquale successe nel regno il detto Carbanda. Questo fu figliuolo d'una sauià dōna, & buona, nominata Eroccaton, quale era fedele, & deuota nella fede di Christo, & fino che la visse, si fece celebrare ogni giorno è diuini officij, teneua vno Prete Christiano, & hauea vna cappella, oue Carbanda fu battezzato, ilqual nel battesimo fu nominato Nicolao: egli stette nella fede di Christo fino che la madre visse: dopo la morte di quella s'accostò à Saraceni, in modo che lasciata la fede Christiana, si dette alla Mahumer-
tana: per la morte di Casano il Re d'Armenia fu grandemente trauagliato, imperoche per questo i nimici suoi s'insuperbirno grandemente, & hauēdo il soldano molto in odio il Re, & la sua gente, ogni anno, & quasi ogni mese, mandaua molte genti di Baldach che saccheg-
giassino tutto il paese de l'Armenia, & specialmente tutti li frutti della campagna, talche nō
li trouò mai, che il Regno d'Armenia fusse così danneggiato per il passato. Ma Dio omni-
potente, & misericordioso il qual già mai abbandona, chi in esso spera, hebbe compassione
alle miserie de Christiani, onde accadde che nel mese di Luglio, sette mila Saraceni de mi-
gliori chel Soldano hauesse, assaltorno il regno d'Armenia guastando, & rouinādolo tutto,
fino alla città di Tarso, oue nacque, il beato Paolo apostolo. Et carichi, di prede della prouin-
cia, ritornauono à dietro, quādo il Re col suo esercito se gli fece incōtro à presso la città della
Giazza, & fece fatto d'arme, oue p^o volōta & misericordia di Dio, & nō per ingegno ò forze
humane, i Saraceni furno superati, i modo che di tātò numero, apena ne fuggirono 300. che
non fussero presi ò morti, anchor che p^o il lor grāde ardire, pēpassero di inghiottire in vn fiato,
tutto il regno d'Armenia con li Christiani che erano in quello: & questo fu fatto in di, di Do-
menica, alli 18. di Luglio, dopo la quale sconfitta i Saraceni non ebbero piu ardire entrare
nel regno d'Armenia, anzi il Soldano di Egitto mādò al Re, et con q̃llo fece cōfederatione.

Come Ayton scrittore della presente opera si fece frate dell'ordine Premostratense in Cipro,

& come esso seppe le cose che narra in questa historia.

Cap. 31.

Io Hayton fui presente à tutte le cose sopradette, & anchora che io mi haueffi proposto
nello animo molto innanti di prender l'habito regolare, nō di meno per i trauagli & faccen-
de, del regno di Armenia, non potei (con mio honore) in tanti bisogni abandonare i parēti
& amici, ma poi che Dio per sua pietà mi concessse gratia di lasciar detto regno, & il popolo
Christiano di quello, dopo molte mie fatiche, in stato pacifico & quieto, subito volli adem-
piere il voto che già gran tempo hauea fatto: la onde presi licentia dal mio Re, & dagli altri
miei parenti, & amici, in quella medema campagna, oue Dio hauea concesso à Christiani il
trionpho & vittoria, de suoi nimici: mi partì, & vēni in Cipro, nel monasterio della Episco-
pia: oue tolsi l'habito regolare dell'ordine Premostratense, accioche hauēdo io nella mia gio-
uentù militato al mondo, lasciate le pompe mondane, consumassi el rimanente di mia vita,
ne seruitij di Dio nel anno del Signore. 1305. Rendo adūque gratie à Dio, che in questo pre-
sente tempo il Regno d'Armenia, si è fermato in stato quieto, buono, & pacifico, & special-
mente per il moderno Re il Signore Liuono, ilqual, fu figliuolo del Re Hayton, il quale il-
lustrato di virtù, & di gloriosa indole, à tutte le genti è vno specchio gratioso, & hāsi questa
ferma credenza, & speranza, che nelli giorni di questo Re giouane, ilquale, di bontà supera
i suoi antecessori, il Regno di Armenia con lo aiuto di Dio, si ridurra nel pristino stato.

Io Hayton scrittore di q̃sta historia in tre modi, dico hauer saputo le cose che si narrano &
scriuono in q̃sto libro, primieramēte cominciādo da Cangio Cham, il quale fu il primo Im-
peratore de Tartari, fino à Mango Cham, il quale fu il quarto Imperatore, tutte queste cose
si narrano fedelmente, hauendole io cauate dalle historie de Tartari, da Mango Cham fino
alla morte di Haloon io le seppi da vn mio zio, ilquale di comandamēto del Signore Haito-
no Re d'Armenia le hauea scritte, & perchel fu presente in quelli tempi à tutte le predette
cose,

cose, con gran diligenza le narraua alli figliuoli, et alli nepoti, & faceuale oltra di questo scriuere, accio che meglio si tenessino à memoria. Dal principio veramēte di Abaga Cham, fino all'ultima parte di questo libro oue hanno fine le narrationi de Tartari, io le seppi, & come quello che fui presente à tutte le cose, che accaderono, à mei tēpi, ne son per rendere verissimo testimonio, & quātunche fino qui habbiamo narrato delle historie de Tartari, eglie anchora conueniente che parliamo alquāto della potenza & Signoria di quelli, che al presente viuono, accio che meglio siano cognosciuti.

Di Tamo Cham sesto Imperatore de Tartari nel Cataio, & di tre altri Imperatori che sono sotto di lui cioè Chapar, Hochtai, & Carbanda, & del nome de regni che possiedono li detti. Cap. 32.

Quello che al presente tiene l'Imperio de Tartari si chiama Tamar Cham, & è il sesto Imperatore, ha la sua sedia nel regno del Cathaio i vna grā citta detta Long qual come di sopra si è dichiarato, fu edificata da suo padre, la potēza di q̄sto è molto grāde, imperoche puo piu questo solo principe, che tutti gli altri principi de Tartari insieme. Le sue gēti sono reputate piu nobili, & piu ricche, et piu abbōdāti di tutte le cose necessarie, impero che nel regno del Cathaio nelquale hora habitano, vi si ritroua grādissima abbondāza di ricchezze. Oltra il grāde Imperatore, sono tre altri gran Re, & principi de Tartari, de quali ciascheduno ha grā signoria, & pure vbbidiscono allo Imperatore, come à suo propio signore, alla corte del quale vanno tutte le lor questioni, che hanno fra loro, & p il iudicio di quello, sono decise, il primo di q̄sti Re si chiama Chapar, il secōdo Hochtai, il terzo Carbanda. Chapar tiene il suo dominio nel regno di Turquestan, & è piu vicino alle gēti dell'Imperatore che gli altri, puo anchora (come si dice) armare, quattro cēto mila caualieri, & sono huomini di grāde animo, & valenti cōbattitori, tutta via nō hanno quella abbōdanza di caualli & d'armi come gli faria di mestiero, talhora le gēti dello Imperatore muouono guerra à questi, & questi talhora à Carbanda. Il dominio di q̄sto Chapar, anticomēte fu p la maggior parte d'un Signore chiamato Doai. Hochtai Re de Tartari ha il suo stato nel regno di Cumania, in vna città chiamata Afaro: puo q̄sto anchora fare (come si dice) secento mila caualieri da guerra, questi nō son tātò lodati nel armi, come le gēti di Chapar, quātūche habbino migliori caualli. Alcuna volta muouono guerra cōtra le genti di Carbanda, talhora cōtra gli Vngheri, & talhora cōtra di loro stessi. Il presente Hochtai tiene il suo dominio quietamēte & in pace. Carbanda ha il suo dominio nel Asia maggiore, & ha p stanza la città di Tauris, puo far trecēto mila caualieri da guerra: questi sono raccolti da diuerse parti, sono ricchi, ben costumati & forniti, & di tutte le cose necessarie, Chapar, & Hochtai talhor muouano guerra cōtra Carbanda, ma egli nō muoue guerra à nessuno, se nō al Soldano di Egitto, cōtra ilquale spesse fiate cōbatterono i suoi antecessori: Chapar, & Hochtai (se potessero) volentieri caueriano di Signoria Carbanda, ma nō possono, anchor che di paese, & di gēti, sieno piu potenti di lui, la ragione pche Carbanda puo resistere, & defenderli da tātā potenza de nimici è, che l'Asia è diuisa in due parti, vna si chiama Asia profonda, nella quale habita il grāde Imperatore de Tartari, & i duoi Re sopradetti cioè Chapar, & Hochtai: L'altra parte si chiama Asia maggiore, nella quale habita Carbanda, vi sono solamēte tre vie, p le quali si puo camminare dell'Asia profonda, nella maggiore, per vna delle quali si va dal regno di Turquestan, al regno de Persia.

L'altra si dice Derbent, laquale è presso al mare, doue Alesandro edificò la città chiamata Porta di ferro, come si ritroua nel hystorie del regno di Cumania. La terza via è, p il mare maggiore, laqual, passa p il regno di Barca: per la prima via nō possono passare le gēti di Chapar, alle terre di Carbanda senza gran pericolo, & disagio, p non trouarsi p molte giornate pascoli p i caualli, p esser quei paesi tutti secchi, & deserti, & prima che ei potessero arriuare alle terre lauorate, & habitate, in tutto mancherebbono p fame, ouero farebbono tātò stracchi, & afflitti, che da ogni piccol numero di nimici potriano esser vinti: & p questa causa, nō vogliono andare p quella strada. Dalla parte del Derbent potriano passar le gēti di Hochtai alle terre di Carbanda, sei mesi solamēte de l'anno, cioè nel verno, ma Abaga Cham fece fare grādissime fosse, & altri ripari, in vn luogo detto Ciba, oue di cōtinouo sta, & massimamēte nell'inuerno, vna guardia di huomini armati, iquali difendono il passo da nimici. La gente di Hochtai ha molte volte tētato passare p quella via, quātunque secretamēte, ne mai ha potuto, p ciò che in vna certa cāpagna detta Monga, stāno nell'inuerno alcuni vcelli di grandezza de fagian, iquali hāno bellissime pēne, & chiamansi seiserach, onde che entrādo gēti q̄lla cāpagna, subito gli vcelli fuggano, et passano sopra q̄lle fosse & ripari, oue è la guardia,
di

di modo che p quelli si conosce la venuta de nimici, & subito si mettono alla defensione del luogo. Per la via del mare maggiore niuno mai ardirebbe andare, per che iui è il regno di Barca il quale è ben fornito di gēti, ne in q̃lle possono hauere sperāza alcuna, & in tal guisa Carbanda & i suoi antecessori fino al tēpo presente, si han difeso da tanta potenza de vicini: & à questa narration de Tartari non mi par che si debba dar fine se prima non si narrin breuemente alcune cose de costumi & modi de Tartari.

Della vita, fede, costumi & conditione de Tartari.

Cap. 33.

Il reame del Cataio è il maggiore, che si possi trouare al mōdo, ripieno nō meno di p̃sone, che di ricchezze infinite, cōfina col mare Oceano, nel qual vi sono tate Isole, chel numero di q̃lle è incōp̃rēibile, ne si truoua alcuno, che le habbi vedute tutte. Gli huomini di q̃lle parti son sagaci & ingegniosi i tutte le sciēze & arti, & à lor cōparatione hāno in poco p̃gio tutte le altre nationi, & dicono, che loro soli guardano cō duoi occhi, li latini cō vno, & tutte le altre gēti sono del tutto cieche, & di cio se ne vede la esperiēza di q̃sto lor gran sapere, imperò che fanno cō le pprie mani lauori di tātā arte, & industria, che nō è natione al mōdo, che gli bastasse l'aio di volerli mettere à parāgone con essi. Gli huomini & le dōne sono bellissimi ma comunemēte hāno gli occhi piccioli, & oltra di q̃sto gli huomini son senza barba, hāno lettere bellissime, quasi simili alle latine, la fede di q̃lti popoli è tātō varia, & di sorte diuerfa, che à pena, si potria (senza fastidio) esplicare la loro diuersità, pure comunemēte cōfessano essere vn Dio immortale, & eterno, & ogni giorno inuocano il nome di q̃llo, fanno poco al tro bene, nō digiunano, nō dicono orationi, ne fanno alcuna astinenza, ne si affliggano p reuerēza di Dio, ne fanno altre buone ope, ne pēsano esser peccato ammazzare gli huomini, ma se lasciassero il freno nella bocca de suoi caualli, quādo si debbono pascere, crederebbono hauer offeso Dio mortalmēte, ne pēsano esser peccato la fornicatione, ne la lussuria, hanno più moglie, & è bisogno secondo la lor legge, chel figlio toglia p moglie la madrigna dopo la morte del padre, & il fratello, la moglie del fratello, se resta vedoua, & si maritano con q̃lle. Sono i Tartari nel fatto d'arme i più valēti cōbattēti, & più vbbidienti à suoi superiori, che tutte le altre nationi, nella battaglia immediate tutti conoscono per segni & ammaestra menti la volōtā del loro capitano, la onde senza fatica l'hoste de Tartari vien gouernato. Il Signore de Tartari nō da loro pagamēto alcuno, anzi fa di mestiero, che viuino de bottini, & cacciagioni, che si acquistano, volendo el Signore puo lor torre tutto q̃llo, che hanno.

Quādo i Tartari caualcano, menan seco gran moltitudine di bestīame, beuano latte di caualle, & ne mangiano poi le carni, le q̃li reputano essere molto buone, sono à cauallo molto destri, & ottimi arcieri, à piedi nō fanno andar, se nō pigramēte, sono astuti, & ingegniosi, à espugnar le citta & castelli, vogliono sempre hauer q̃sto auantaggio, cōtro i suoi nemici, che nella battaglia nō si vergognano di fuggire, se vien loro ben fatto, cioè, che trouādosi sopra il fatto del cōbattere, se vogliono, cōbattono, se anche vogliono schifar la battaglia, gli auersarj, nō gli possono cōstrignere a cōbattere. la battaglia loro è molto pericolosa, p che i vno assalto, de Tartari più ne muore, & più ne son feriti che i vno altro gran fatto d'arme di altra natione, & q̃sto accade p le faette che tirano, cō archi, forte, & à segno, & sono nel l'arte del faettare tātō buoni maestri, che i loro strali trapassano quasi ogni sorte di armatura. Quādo vēgono scōfitti, fuggono i brigata, & in schiera, & il seguirli è molto pericoloso, pche fuggēdo, tirano à dietro le frecce, cō le q̃li feriscono gli huomini & i caualli, & gli, ammazzano, & se veggono i nimici disordinati, di subito si riuolgono verso q̃lli, & gli ammazzano. L'hoste de Tartari nō è di grāde apparēza pche vāno ristretti i modo, che mille di loro, nō apparischano vna squadra di 500. Accarezzano i forestieri, dādo loro volētieri da māgiare, ma vogliono, i viaggio sia similmente dato à loro, altrimēti sene togliono p forza. Sanno pigliare le terre d'altrui, ma nō le fanno dipoi guardare. Quādo sono più debili & abietti, diuētano all'hora humili & benigni, q̃n forti, & gagliardi, diuētano pessimi & supbi. Nō vogliono che alcuno, alla loro presenza dica bugie, tutta volta essi, senza alcun rispetto le dicono. In due cose nō fanno mētire, nelle cose del fatto d'arme, p̃cioche niuno hara ardimēto di lodarsi di q̃llo, che ei nō habbia fatto, ò vero negare, se hara fatto q̃lche bella pruoua, l'altro è che se alcuno haura cōmesso vn peccato, p il q̃le debba essere cōdēnato, quātunche alla morte, do mandato dal Signore, subito cōfessera la verita. Questo sia à bastanza essere stato detto de Tartari, pche saria longo, descriuere diffusamēte, tutti li loro costumi.

Il fine dell'Istoria del Signor Hayton Armeno.

Discorso

DISCORSO SOPRA GLI SCRITTI DI

Giouanmaria Angiolello, & di vn mercatante, che andò per tutta la Persia:
ne i quali è narrata la vita, & li fatti di Vssuncassan.



IA SCVNO, che si riuolga à pensare le varie mutationi, & alterationi, che i cieli col lor mouimento fanno di continuo nelle cose humane, debbe ragionuolmente hauere vna gran marauiglia: ma credo io molto maggiore l'habbiano d'hauer coloro, che leggono le historie antiche. percioche veggono chiaramente, che in minore spatio di mille anni, molte repubbliche, & molti regni grandissimi & potentissimi sono di maniera mancati, che di molti di loro non vi è rimasto pur il nome, ne sene troua memoria alcuna. Il medesimo girar de cieli si vede hauer indotto molti popoli à partirsi del lor nathio paese, & à guisa di superbi & rapidi fiumi trascorrer ne gli altrui per occupargli, scacciandone via gli antichi habitatori, & non contenti di questo, hauer voluto anche mutar loro i nomi. Si che hoggidi sono molti popoli, che in vero non sappiamo, ne quali ne doue fussero anticamente, di che ne può render certa testimonianza la misera Italia. alla quale, dopo la ruina dell'imperio Romano, le tante strane & barbare nationi venute insin di sotto la tramontana, scacciatone gli habitatori, mutarono la lingua nathia, i nomi delle prouincie, de fiumi, & de monti. & quasi leuando le città dal proprio sito, le fabricarono poi lontane dal luogo, doue prima erano state edificate. Et questo non è solamente auenuto all'Italia: ma alla prouincia della Gallia, che occupata che fu dalla feroce natione de Franchi, perdette insieme con gli habitatori anchora il nome. Il medesimo auenne alla Britannia hoggidi chiamata Inghilterra, alla Pannonia, che è l'Ungaria: & ad infinite altre, che saria cosa lunga & dispiaceuole à commemorarle. ma non voglio tacere della pouera & afflitta Grecia, celebrata da tutti gli scrittori si Greci, come Latini, la quale era l'albergo della sapientia, & l'essempio della humanità, che al presente si ritroua caduta in tanta calamità & ruina, ch'ella non è habitata se non da genti barbare, rozze, & lontane da ogni gentilezza, & honesto costume. Questa medesima infelicità trascorse ancho per tutta l'Asia: percioche (si come si legge nel libro di messer Marco Polo, & dell' Armeno) dalle parti del Cataio vi discese vna moltitudine di Tartari, che la occuparono, & acquistatosi nuoue sedie mutarono i nomi alle prouincie, chiamandole co nomi delli vincitori. si come la Margiana, la Bactriana, & la Sogdiana prouincie vicine al mar Caspio, essendo state prese da Zacatai fratello del gran Can, leuati via i lor nomi propri, furon chiamate il paese del Zacatai, dalla prouincia del Turquestan, la quale è oltra il fiume Iaxarte, & Oxo, venne vn'altra gran moltitudine di popoli, che si fermarono nell'Asia minore, nella quale è la Bithinia, la Phrigia, la Cappadocia, & la Paphlagonia, & la chiamarono la Turchia. similmente, essendosi Ocatan Can fatto signore delle prouincie della Media, della Parthia, & della Persia hora detta Azemia, li suoi successori dettero loro diuersi nomi. et à tempi nostri il signor Sophi, che nacque d'vna figliuola di Vssuncassan Re di Persia, fece dal nome suo nominar le dette prouincie. Or essendomi venuti alle mani alcuni scritti assai diligentemente raccolti, ne quali è narrata la vita, & i fatti del sopradetto signore Vssuncassan, o vero Assambei, che è il medesimo, & di Sciech Ismael, che è il signor Sophi, ho giudicato, che siano degni di esser letti dopo il libro di messer Marco Polo, & dell' Armeno. Et anchora che trattino di vna medesima materia, & come in conformità, nondimeno sono pur vari, & penso che apporteranno à i lettori non

picciola diletatione. Et per quãto io trouo, questo primo scrittore, che parla della vita di Ussuncassan, fu nominato Giouannaria Angiolello, che in vna sua historia narra, che seruua Mustafa figliuolo di Mahumet gran Turco, & che egli si trouò nella giornata, che fece il detto gran Turco, nella quale fu rotto su le Isole nel mezo del fiume Eufrate dall'essercito di Ussuncassan. del secòdo scrittore nõ si sa il nome: ma ben si vede, che fu vn gẽtile intelletto, il quale per cagion delle sue mercatantie andò quasi per tutta la Persia. A questi due scrittori habbiamo aggiunto due viaggi, l'uno del magnifico messer Iosapha Barbaro, & l'altro del magnifico messer Ambrosio Contarini, che trattano delle medesime materie, di modo, che delle cose auenute nella Persia in que tempi si ha vna historia se nõ cõtinuata, almeno scritta di maniera, che l'huomo ne può restare in parte satisfatto. Così la fortuna ci fusse stata fauoreuole à farne venire nelle mani il viaggio del magnifico messer Catharin Zeno il Cauallier, che fu il primo Ambasciadore, che andasse in detta prouincia al signore Ussuncassan: ma la lunghezza del tempo, auegna che fusse stampato, ha fatto sì, che l'habbiamo smarrito. Et veramẽte il sopradetto messer Catharino fu vno de rari, & degni gentil huomini, che à quei tẽpi si ritrouasse in questa eccellentissima Repubblica. onde essa nel. 1471. lo elesse Ambasciadore al signore Ussuncassan per farlo muouer cõtra il signor Turco, col quale ella era in guerra ardentissima. egli mosso dall'amor che portaua alla sua patria, come buon cittadino, nõ hauendo rispetto al lungo & pericoloso viaggio, accettò cotal carico allegramẽte, & tanto piu volentieri & prontamente vi andò, quãto hauena ferma speranza di esser mezano miglior di ciascun' altro à far tale effetto. Percioche Caloanni Imperador di Trabisonda, hauendo maritato vna sua figliuola nominata Despinacaton al signore Ussuncassano, ne maritò vn'altra al Duca dell' Arcipelago chiamato il signor Nicolò Crespo, della quale hebbe alcune figliuole, che tutte furon maritate honoratamente in Venetia: & vna fu madre della Regina di Cipri, & del magnifico messer Giorgio Cornaro il Caualiere et Procurator suo fratello dal qual sono poi discesi tanti Reuerendiss. Cardinali. vn'altra fu maritata al magnifico messer Nicolò Prioli il Procuratore, & l'altra fu moglie del sopradetto magnifico messer Catharin Zeno. Or questa Despinacaton, auegna che fusse in Persia, & molto lontana, hauea nõdimeno continuamente conseruata la memoria della cõsanguinità, & la benuolenza con la detta sua sorella moglie del Duca dell' Arcipelago, & medesimamẽte in Venetia con le sue nepoti. Siche per tal cagione questo gentilhuomo vi andò con animo prontissimo, & non s'ingannò punto della sua openione. percioche dopo molti trauagli, & pericoli, giunto che fu in Tauris, & alla presenza del signore Ussuncassan, & di Despinacaton sua mogliera, fu riconosciuto per suo nepote, & furongli fatti grandissimi honori, & carezze: & cõ la gratia, che egli hauena acquistata appresso il detto signore operò molte cose in fauor della sua Republica, le quali erano descritte nel suo libro, che di sopra habbiamo detto essere smarrito. Et volendo il signore Ussuncassan far maggior honore al detto magnifico messer Catharino, lo elesse per suo ambasciadore à principi christiani per farli muouer contra il Turco, & principalmente alli Re di Polonia, & d'Ungaria: ma cõdotto si à loro, & trouato che faceuan guerra insieme, sen' andò à gli altri. In questo tempo la Illustriss. Signoria intesa la partita del su detto messer Catharino, elesse in suo luogo messer Iosapha Barbaro, & dopo lui messer Ambrosio Contarini. del cui viaggio fatto nel suo ritorno à Venetia, passando per il mar Caspio, & per il fiume della Volga, & per le campagne de Tartari, io stimo per li nuoui & varij accidenti, che gli soprauennero di giorno in giorno, che li lettori ne prenderanno grandissima diletatione & marauiglia.

BREVE NARRATIONE DELLA VITA ET FATTI DEL SIGNOR VSSVNCASSANO

Fatta per Giouan'maria Angiolello.

Assambei Re di Persia toglie per moglie la figliuola dell'Imperator di Trabifonda Christiano, & hauendo hauuto figliuoli di lei, ella con due sue figliuole si riduce à far vita solitaria & Christiana, & suo padre è menato prigione in Constantinopoli. Cap. I.



Ssambei potentissimo Re di Tauris, & della Persia hebbe piu donne per mogli, & vna tra l'altre nominata Despinacaton, che fu figliuola d'un Imperador di Trabifonda nominato Caloianni, ilqual temendo la potenza dell'Ottomano, & credendo per tal via assicurarsi, et hauer soccorso d'Assambei in ogni suo bisogno, gliela diede per moglie con questa conditio-

ne, ch'ella potesse viuer secondo la fede Christiana, & così fu contento, onde ella teneua continouamente appresso di se Calogeri, che ne diuini officij la seruiuano. Di questa donna Assambei hebbe vn figliuol maschio, & tre femine: La prima delle quali fu maritata à Sechaïdar padre del Sophi, le altre due stettero con la madre, laquale dopo vn certo tempo deliberò far vita solitaria, & separata dal marito, di che esso restò contento, dandole di molti danari & entrate, & concedendole per sua habitatione vna città detta Iscarti-biert, laquale è nel confine del paese di Diarbet. Questa donna stette gran tempo nel detto luogo, & insieme con le due figliuole, che le erano rimase, fece vita Christiana, mentre che visse, & essendo morta fu sepolita nella città d'Amit, nella Chiesa di San Giorgio, doue insino hoggidi si vede la sua sepoltura. Il figliuolo rimase col padre Assambei, & quella istessa notte, che morì il padre, esso fu strangolato da i tre altri fratelli, ch'erano d'un'altra madre, & poteua hauer da vent'anni. Le sorelle intendendo la morte del fratello, deliberorno di partirsi, & pigliato il lor hauere se n'andarono in Aleppo, dipoi in Damasco: doue da nostri piu volte sono state vedute, delle qual due anchor vna è viua. Hor tornando à Caloianni, che si credette, hauendo dato la figliuola per moglie ad Assambei, assicurarsi il suo paese da nimici, & rimaner Signore in Trabifonda, dico che'l Turco fu prestissimo ad andargli à dosso col suo essercito auanti ch'egli potesse hauer il soccorso. Il pouero Signore, non vedendo aiuto da parte alcuna, fu costretto à rendersi al nimico. La onde fu menato in Constantinopoli, & assai honorato, ma prima che finisse l'anno, se ne morì, che fu nel 1462.

Pirahomat fa guerra ad Abraïn suo fratello per togli il regno della Caramania, & ottienlo con l'aiuto del gran Turco, alqual poi si ribella, & vassene in Persia. Cap. 2:

Il Signor Assambei hebbe dipoi guerra col Signor Ottomano per cagione del regno della Caramania, della quale ambidue pretendeuano hauer il dominio. Questo regno fu anticamente detto Cilicia, ma poi fu, & è insino al presente detto Caramania da vn Signor Arabo nominato anticamente Caraman, ilqual hebbe descendenza per successione di tempo in tempo nominato Turuan, che hebbe sette figliuoli, iquali dopo la sua morte vennero alle mani fra loro, & ne morirono cinque, & due restarono viui, che fu Abraïn & Pirahomat. Abraïn per hauer piu seguaci si fece Signore, & Pirahomat se ne fuggì dal gran Turco, che teneua parentela con loro. Essendo Pirahomat in Constantinopoli, sollecitava continouamente, il Signor Turco, che gli desse aiuto per poter cacciare il fratello, & farsi egli Signore, offerendosi di essergli vassallo & suddito, prestandogli ogni vbidienza. Visto il Signor Ottomano, che l'offerta veniuà molto à suo proposito, non glielo nego, & gli diede essercito à sufficienza. Intendendo questa cosa Abraïn Signor della Caramania, si mise all'ordine per difendere il suo stato. & essendo nel 1467. venuti ambidue gli esserciti tra Carasar, & vna città detta Aessar, furono alle mani, & fu grande vccisione fra l'una parte & l'altra. pur alla fine Pirahomat ne riportò la vittoria, & rimase Signor del paese senz'altro contrasto. Il fratello voltosi à fuggire cadde da cauallo, & rotto il petto se ne morì. Pirahomat assetato ch'ebbe lo stato, dimorò Signore pacificamēte due anni soli: percioche, essendo costume, che tutti i baroni del Turco debbano andare almeno vna volta l'anno à visitare il Signore,

Viaggi vol. 2°.

I ij & ba

& baciargli la mano, presentandolo secondo le loro entrate & dignità, & allo'ncontro che'l Signore gli carezzi, & dia molti presenti: Pirahomat non si curaua punto di seruar questa vltanza, come faceuano gli altri, la onde il Turco gli mādò à dire, che con parte delle sue gēti si douesse muouere in aiuto suo, percioche voleua andare à danni de Christiani. ma Pirahomat non lo volse vbidire. Or veduta il Turco tal disubidienza, andò in persona col suo essercito ad assaltarlo, & tolse gli vna parte del paese fino al Cagno, mettendo in Signoria vn suo figliuolo nominato Mustafà Celebi, ch'era il suo secondo genito, lasciandogli vna buona cōpagnia per sicurtà sua, & dipoi ogn'anno gli mandaua qualche buon capitano con buon numero di genti, lequali andauano assediando, & acquistando il resto del paese. Pirahomat vedendo nō poter resistere alle forze del Turco, lasciati alcuni gouernatori in certe fortezze, si leuò del suo paese, & andossene nella Persia dal Signor Assambei, & giunto in Tauris, fu molto carezzato, & essaudito d'ogni sua richiesta d'aiuto contra il nimico, & furongli messi in ordine circa quaranta mila combattēti. il capitano de quali era detto Iusuf huomo di gran fama, & valente di gouerno, & di gran cuore: il qual messosi in camino col detto essercito giunse in breue alla città del Toccato, & pose tutto il paese à ferro & fuoco, bruciando i borghi di essa città, ne dimoraua à combatter fortezze, ma andaua guastando & estirpando il paese di maniera, ch'ogni persona fuggiua alle fortezze. In questo tēpo si trouaua il Signor Mustafà figliuolo del Turco, con vn capitano del padre chiamato Agmat Basà mādato ad espugnar le fortezze di Caramania, & stauano accampati ad vna città fortissima nominata Lula, & le genti, ch'erano dentro, nō essendo solite ad vdire il terribil suono dell'artiglieria, si resero, & furono mal trattate per il Signor Mustafà, però fornita la città di presidio intendendosi che'l campo de Persiani era à quelle bande. & che non vi era Vssuncassano in persona si ritrassero per comandamento del Signore, & vennero al Cagno: donde, per nō esser la città molto forte di mura, Mustafà Celebi fece leuar le sue donne & donzelle col suo hauere, mandandole ad vn luogo quattro giornate lontano verso ponente al camin di Constantinopoli, nominato Sabi carrahafar, ch'è sopra vn fortissimo mōte. Il campo stette al Cagno per alcuni giorni, dipoi hauendo inteso, che Persiani veniuano à quella volta, non si tenendo sufficiente al contrasto, si leuò, & venne alla città del Cuthei, doue trouò Daut basà, ch'era Beliarbei della Natolia, il qual faceua genti p resistere à Persiani, & anche il gran Turco era passato lo stretto con tutta la sua corte, & parte della Romania, per congiungersi con l'altro suo campo, stimando l'essercito de nimici esser piu grosso, che p hauer essi hauuto fantaria dalla Caramania, il loro essercito era ingrossato, & andauano minacciado tutto'l paese.

Mustafà viene à giornata co Persiani, che eran venuti con Pirahomat per difender la Caramania,

& gli rompe, & Vssuncassan richiede i Venetiani, che facciano guerra al Turco,

& gli mandino artiglierie.

Cap. 3.

Mustafà inteso che hebbe, che non v'era Vssuncassan, ma che poteuano esser tra pedoni & cauali da cinquanta mila persone, pigliata licenza dal padre insieme con Agmat Basà, con sessanta mila persone in ordinanza, la maggior parte delle quali era à cavallo, deliberò di andare à trouar li Persiani, & fece muouer l'essercito. li nimici hauendo inteso cotal mouimento, non procedettero piu auanti, ma si ritirarono nel paese della Caramania per pigliar maggior soccorso & piu vettouaglie. Or caualcādo l'essercito del Turco molte giornate cō gran celerità, giunse poco lontano dal luogo, doue stauano alloggiati li nimici, & mandorno auanti quattro mila cauali, il capitano de quali era nominato Arnaut, & nel far del giorno assalirono il campo de Persiani. & essendo alle mani, sopraggiunse il resto del campo del Turco, dando soccorso alli quattro mila cauali, che già erano stati mal menati, & eraui morto Arnaut con piu di due mila de suoi. Li Persiani vedendosi su la vittoria, si fecero incontro alle squadre de i Turchi arditamēte, & nel combattere si mostrarono molto coraggiosi. ma essendo & dell'una & dell'altra parte rimasi morti grandissimo numero, intorno l'hora di terza li Persiani cominciarono à piegare, & furono rotti da Turchi, doue fu preso Iusuf capitano con altri condottieri, & molti morti. furono pigliati ancho i carriaggi, & i pauiglioni, & fatti di grossi bottini di cauali, di cameli, & d'altre robbe. Pirahomat Signor della Caramania, hauendo il paese in suo fauore, hebbe modo di scampare, ma nō però si tenne sicuro nel suo paese, anzi ritornò da Vssuncassan nella Persia. Il Signor Turco, hauēdo inteso questa vittoria, fece far molti trionfi & feste in Constantinopoli, mandando à donare molti presenti

presenti à suo figliuolo Mustafà, & à i suoi Capitani. Dopo questa rotta il Signor Assambei mandò à persuadere à i Signori Venetiani per vn suo ambasciadore, che voleſſino stare in guerra col Turco: percioche egli in persona verria all'impresa contra di lui. Et oltra di ciò gli richiedeuà di artiglierie: lequali dopo molto tempo furono mandate in Cipri insieme con la loro armata, ma giunſero tardi, eſſendoli già Assambei affrontato col campo Turchesco, & nel menar delle mani reſtato perditore, & ancho ritornato in Tauris, & l'artiglieria ne reſtò, con laquale era meſſer Ioſaphat Barbaro.

L'apparecchio, che fa il gran Turco per andar in persona contra Vſſuncasſan, & come ſia ordinato il ſuo eſſercito nell'alloggiare, & nel caminare. Cap. 4.

Il Turco hauuta la vittoria, & fattoſi Signore della Caramania, vedēdo che Vſſuncasſan ſi era dimoſtrato ſuo nimico per hauer cōtra di lui dato aiuto à Pirahomat, & ruinato li ſuoi paefi, nel 1473. deliberò di farli ſapere, che non lo temeua punto, auegna che, hauēdolo già rotto, glielo haueſſe dimoſtrato, nondimeno voleua proceder piu oltra, & dargli à conoſcer chiaramente quanto le ſue gran forze poteſſero, onde il verno ſeguente miſſe ordine di andare in persona à danni di Vſſuncasſan: & dato commiſſione, che li doueſſe far gran numero di gente, fece intendere à tutti, che ſteſſero apparecchiati. Et venuto il tempo di vſcir in campagna, nel ſopradetto anno paſſò con la ſua corte dello ſtretto di Conſtantinopoli in Aſia, & giunto in Cappadocia, quiui ſi fermò in vna pianura appreſſo vna città chiamata Amafia, doue faceua reſidentia Baieſit Celebi primogenito del Signor Turco. Queſta pianura è chiamata Caſouaſi che in noſtra lingua vuol dire la pianura dell'Oca ella è capace di grandi eſſerciti, & ha commodità grādiſſima di acque & di vettouaglie per hauer d'intorno vicine molte ville. & perche eſſa è alla via del camino che voleua fare il Signore, fu deliberato, che quiui ſi doueſſe ragunare il grande eſſercito. & hauēdo, ſi come habbiamo detto, fatto ſapere à ciaſcun capitano, & condottiero, che ſteſſero apparecchiati, & al tempo determinato ſi trouaſſero tutti con ogni buon'ordine nel detto luogo: egli fu pienamente vbbidito. Ma conoſcendo il Signor Turco, che tal impresa era di grandīſſima importanza, deliberò di far tutte le prouiſioni poſſibili in quanto al numero delle gēti, alla commodità delle coſe neceſſarie, & alla ſicurezza ſua, & del ſuo ſtato, onde di tre figliuoli, ch'egli haueua, li due maggiori volſe che veniſſero à tal impresa, cioè Baieſit primo, & Muſtafà ſecondo genito: il terzo, ilquale hauea nome Gien, rimaneſſe à Conſtantinopoli, con buoni conſiglieri per conſeruation dello ſtato ſuo. Congregato, & ordinato l'eſſercito nella detta pianura dell'Oca, ſi conſigliò del modo che ſi doueſſe tenere. nell'alloggiare, & nel caminare, & di non hauer mancamento di alcuna di quelle coſe che fuſſero neceſſarie, & poſſibili. fu adunque deliberato di far cinque principali colonnelli: vno de quali fu il Signor Turco con la ſua corte, & altra gente alla ſomma di trenta mila perſone tra quelle da cauallo & da piedi. il ſecondo fu Baieſit primogenito con la ſua condotta, & altri inſino alla ſomma di altre trenta mila perſone. & haueſſe da alloggiare alla deſtra del padre, il terzo fu Muſtafà ſecondo figliuolo, il qual medeſimamente haueua trenta mila perſone, tra le quali erano dodici mila Valacchi della Valacchia baſſa, & di eſſi era capitano vno, che hauea nome Bataraba, & queſto colonnello haueua da alloggiare alla ſiniſtra del Turco, il quarto fu il Begliarbei della Romania nominato Aſmurat, che era della famiglia de Paleologi: & per eſſer egli giouane, gli fu dato per gouernatore Maumut Baſſà, che era il primo huomo, & riputato il piu ſauio, che ſi trouaſſe in tutto lo ſtato del Turco: era conſigliero del Signore, & anche era ſtato del Signor Amurat padre del preſente Turco. Queſto colonnello era di ſeſſanta mila perſone, computando molti Chriſtiani Greci, Albanefi, & Soriani: li quali erano ſtati comandati. Et queſto quarto colonnello alloggiaua dinanzi al Turco, il quinto colonnello fu il Bigliarbei della Natalia nominato Daut Baſſà, huomo di auctorità, & di maturo conſiglio. il colonnello era di quaranta mila perſone, contando li Muſolmani à pie & à cauallo: & haueua da alloggiar drieto al gran Turco: di modo che'l Signore cō la ſua corte rimaneua in mezzo, circondato da i quattro ſopradetti colonnelli: & fu meſſo ordine, che tutti co i loro pauiglioni, de quali ſono copioſi, ſecondo le loro dignità alloggiaſſero, non pretermettendo l'ordine del caminare, & dello ſtar ciaſcuno alla ſua banda, acconciando li pauiglioni inſieme à modo di fortezza ferrati: ma laſciando però tutta via le ſtrade da poter andar per lo campo, & laſciando ancho in mezo di ogni colonnello ſpatio grāde per la piazza: percioche p ogni colonnello

era il suo mercato di cose cotte, di biade, & di molte & diuerse arti, & prouedimento di ogni comodità. Erano anche in ciaschedun colonnello finiscalchi, & soprastanti con piena autorità per far offeruar ogni buon ordine, & prouedere che non nascessero scandoli. Ciascuno di questi quattro Colonnelli è obligato à mandar le sue sentinelle, & tener buona guardia ogn'un dalla sua banda. Oltra li cinque sopradetti colonnelli ne fu anche fatto vn'altro di Aganzi, liquali sono huomini, che non hanno soldo, ma come venturieri guadagnano delle prede & ruberie. questi non alloggiano insieme con tutto il corpo dell'essercito, ma vanno scorrendo, & guastando, & rubando il paese de nimici da ogni lato, & seruano tra loro grande & ottimo ordine, li nel partir le prede fatte, come in eseguir tutte le loro imprese senza contesa alcuna tra loro. In questo colonnello si trouarono à questa impresa trentamila Aganzi, essendo, si come sempre sogliono essere, molto bene à cavallo, & fu dato loro per Capitano vn valoroso condottiero nominato Maumut Aga.

Il prouedimento che fanno gli Arphaemiler signori sopra le vettouaglie, accioche l'essercito n'habbia abbondanza. Cap. 5.

Intorno alle vettouaglie è posta gran cura & diligenza, che l'essercito ne habbia abundantemente, & in ciò tienli quest'ordine, che due Arphaemiler (così chiamano li due signori sopra le vettouaglie, i quali, per potersene seruire subito che il bisogno lo ricerchi, hanno sotto di se ducento cinquanta huomini per vno) quando il gran Turco esce con essercito in campagna, di alloggiamento in alloggiamento mandano auanti, & lontano per ispatio d'una giornata fanno intender per tutto, che l'essercito ha da alloggiare in quelle contrade: & li Gouvernatori, & Rettori di quei paesi proueggono, che nell'essercito siano delle vettouaglie abundantemente: & tutti per desiderio di toccar danari vi concorrono volentieri, massimamente essendo sicuri, che niuno sia per far loro violenza, anzi di hauer buona compagnia, & di esser fauoriti, siano di qual conditione esser si vogliano: & guai à coloro, che facessero, o comportassero, che fusse fatta violenza alcuna: percioche senza remissione fariano grauemente puniti. Vanno anche seguitando il campo molti bazzariotti, come sono beccai, fornai, cuochi, & assai altri, che vanno cōprando la robba, & conducendola al campo per guadagnare, & à tali guadagni si troua gran compagnia, & possente di danari: & coloro che attendono à simil pratica, vengono carezzati, & accomodati dal dominio in tutte le cose, che essi ricercano per la comodità del campo: si che in tutto quel tempo, che l'essercito sta fuori se le strade non sono impedita da nimici, sempre vi è grandissima abbondanza. Quando il signor Turco vuole andar à danno de nimici, & che comincia à scostarsi dalli suoi paesi, et che non si può comodamente hauere abbondanza delle vettouaglie, si fa consiglio del viaggio, che si debbe tenere, come fu questo à danni di Vssuncassan, che andammo dentro del suo paese, & lontano da i confini del Turco quasi diece giornate, doue le strade non eran sicure: & stette si intorno à tre mesi, che niuna persona era sicura di andar dal paese di Vssuncassan à quello del Turco, si che Gien sultan suo figliuolo, ch'era rimasto in Constantinopoli al gouerno dello stato, stette piu di quaranta giorni, che non hebbe vera nouella ne del padre, ne dell'essercito: alla fine gli venne detto, che eravamo stati tutti rotti & mal menati, la qual cosa Gien tenendola per vera & ferma, procurò di hauer piena vbidienza si dalli Gouvernatori delle fortezze, come da gli altri magistrati, di che il signor Turco prese sdegno si grande, che fece morir li consiglieri, che in ciò gli haueuano dato consiglio, & cōportatogliene fuori della cōmessione, che essi haueuano. vno di questi era chiamato Carestra Solciman, & l'altro Nasufabeg. Or quando accade, che essendo l'essercito fuori delli confini, & nel paese nimico, bisogna proueder delle vettouaglie, li sopradetti Arphaemiler hanno carico & autorità di mandar per tutte le parti del dominio del signore, doue sappiano esser abbondanza di biade, & comandare à ciascuna città che debba mandar tante sorme da camelo di farine & d'orzi. Le città con li lor territorij son tenute ad vbidire, & far li loro soprastanti con la quantità delle farine & de gli orzi, che lor sono imposti. Oltra di ciò cōuiene che facciano portare vettouaglie soprabondanti per l'uso delle persone, & de gli animali, che le conducono percioche l'ordine è, che le vettouaglie comandate dalli sopradetti signori per l'essercito, non siano punto scemate, ma al tempo del dispensarle bisogna, che si troui esser tanta quantità, quanta fu comandata, altramente le comunità ne patiranno riprensione & danno, giunti li detti soprastanti in campo al tempo loro determinato, si appresentano à gli vfficiali delli sopradetti

sopradetti maestri di campo, i quali tolto in nota il lor giugnere, assegnano loro il luogo da alloggiare. pigliano similmente in nota tutte le sime delle vettouaglie, & non vi si mette mano senza commissiōe delli detti Arphaemiler, & non si dispensano fin che per altra via se ne possono hauere: & quando sono impedita le strade, & che manca la vettouaglia, li siniscalchi del campo vanno da li Saraphaemiler maestri di campo, & ricordano che questo, ò quel paese manca di farine, & di orzi, & li detti Signori fanno consegnar vno, ouer piu di quelli soprastanti con le sue condotte, & insieme vi mandano vno delli scriuani, & tal volta v'interuiene vn Commessario delli siniscalchi del campo, & poste le vettouaglie in mercato, mette loro il prezzo, & così le vendono, & tienli buon conto sì della quantità delle biade, come del danaro, che se ne trahe. vendute che elle sono, li danari vengono consegnati al soprastante per nome della comunità, & fannogli le sue charezze della quantità delle biade vendute, & del danaro consegnatoli. giunto il soprastante nella sua patria, consegna li danari alla comunità: liquali sono distribuiti secondo la quantità delle biade, che gli huomini hanno date per mandare al campo. & per esser così buon ordine, facilmente si prouede al bisogno. & è cosa quasi incredibile à chi non l'ha visto, la gran moltitudine de cameli, che portano le vettouaglie, & massimamente ciò si vidde in questa impresa cōtra Vssuncassan: nella quale il Turco oltre la paga ordinaria dette vna imprestanza di tre lune, cioè vn quarterone, secondo l'ordine delle persone. diede anche souuentione alli Timarati: percioche essi per l'ordinario hanno la paga dell'entrate à loro consegnate.

Il gran Turco fa consulto della via, che ha da tener l'essercito partendosi da Amasia, de i luoghi donde passa, & de i Dromedarij, che gli portaron presenti da parte del Signor Sit, et del Soldano. Cap. 6.

Essendo ogni cosa opportuna a tal viaggio apparecchiata, si fece consulto della via, che si haueua da tenere per andare a danni di Vssuncassan. trouosì a questo consulto il gran Capitano Iusuph, con altri gran condottieri del detto Vssuncassan, liquali, come ho detto per l'adietro, furon presi, quando l'anno passato 1472. fu rotto il campo à Begisar: & il gran Turco haueua promesso loro di liberargli, se trouaua, che dicessero la verità sopra le cose di mandate loro del viaggio per l'impresa: nondimeno erano cōdotti con l'essercito sotto buona guardia, & esaminati spesso de i paesi, & delle commodità, sì dell'acque, come de gli alloggiamenti. haueua anche il Turco per mezzo de suoi commessi fatto pratica, & condotti nel campo alcuni mercatanti, & altre persone pratiche di tal viaggio: & separatamente erano dimandati delle sopradette cose. medesimamente gli Aganzi trascorrēdo il paese, & faccendo prigioni, che fussero ben pratici de luoghi, gli mandauano alla corte, i quali erano similmente esaminati, & tolto il detto, & il parer di tutti, si procedeuà con maturo cōsiglio. Fatti che furono tutti li prouedimenti necessarij: il gran Turco fece leuar l'essercito della pianura detta dell'Oca, & dalla città di Amasia si auìò alla volta del Toccato città di Cappadocia, & l'essercito seguitando il suo camìno giunse alla città di Ciuas, laquale è posta vicina al mōte, & passale da presso vn grosso fiume nominato Laïs, che vien dalle mōtagne di Trabisonda, sopra il quale è vn ponte di pietra larghissimo. Lasciata la detta città da man sinistra, passato il sopradetto fiume, entrammo in vna valle tra'l mōte Tauro, & giugnemmo ad vn castello chiamato Nicher, che è del Signore Vssuncassan. quiui gli Agāzi furono assaliti da nimici, & fattasi vna picciola scaramuccia, furono vccisi alquanti dell'una & dell'altra parte. & menati alla corte del Turco da dodici prigioni. il resto della gēte, non aspettādo la furia, si parti lasciando il castello fornito: doue giunse l'essercito, ma per non dimorare à combatter fortezze, passò di lungo, lasciandosi à man manca poco spatio lontano vna città chiamata Coi liuasar, posta tra monti in vna valle, circondata da molti villaggi, & seguitādo giugnemmo allo scender del gran mōte ad vn'altra città nominata Caraesar, doue si caua allume. & alloggiando l'essercito appresso la detta città mezzo miglio, & la caualleria trascorrēdo, & guastando il paese, la maggior parte de paesani col bestìame, & cō le robbe erano fuggiti, & ridotti alle fortezze de monti, & à luoghi sicuri. leuato il campo cō le nostre giornate arriuammo sopra vna gran pianura, doue è la città di Argian, posta sopra vn luogo alquanto eminente dal detto piano, & chiamasi la campagna di Arsimgan. ma per non esser la città forte: il popolo se n'era fuggito, & passato il fiume Eufrate, nondimeno ve n'erano rimasti alquanti. tra liquali al giugner de gli Aganzi fu trouato vn' Armeno huomo attempato, che se ne staua in vna Chiesa circondato da molti libri, & anchor che molte fiate fusse chiamato da coloro,

che lo trouarono, non rispose mai, anzi staua attentissimo à leggere i libri, ch'egli si teneua D
aperti dauanti, & sopraggiugnēdo la furia de soldati, fu morto, & cō lui insieme arsa la chiesa
ilche intendendo il signor Turco, n'ebbe molto dispiacere: percioche gli venne detto, che
era grandissimo philosopho. Or seguitando noi il viaggio per questo paese dell'Arsingan,
che è parte dell'Armenia minore, & appressandoci all'Eufrate poco lontani da Malacia, il-
qual viaggio facemmo in otto giornate, essendo già fermo l'essercito, intorno all' hora di no-
na, ecco si veggono venire vndeci Dromedarij, liquali veniuano con presenti del signor Sit,
& del Soldano, & sopra li detti Dromedarij erano huomini strettamente fasciati con drappi
bianchi, percioche altramente nō potrian reggere al caualcar di simili animali, che per esser
molto veloci conqaassano grandemente la persona: di questi vndici huomini alcuni erano
bianchi, & alcuni negri, & il primo teneua in mano vna freccia, nella quale era fitta vna po-
liza, gli altri tutti haueuano dinanzi vn canestro coperto, & dentro vi erano varie cōfettio-
ni: altri portauano certo pane, & carni cotte, che erano anchora calde. giunti che furono al
pauiglion del signor Turco, senza smontare, ne fermarsi posero la poliza, & li canestri: &
s'intese, che in sei hore haueuan corso nouanta miglia. fu data loro la risposta senza parlare,
con vn'altra poliza fitta nella detta freccia, & partiti parue che sparissero dinanzi à gli occhi
nostri, si marauigliosa è la velocità di quegli animali.

*Il gran Turco giunto al fiume Eufrate delibera di passare, & fa tentare il passo ad Asmurat
con le sue genti, ilquale vien rotto da i Persiani.* Cap. 7. E

Or essendo noi arriuati al fiume Eufrate, & caminando su per la sua riuā per greco & le-
uante, ecco vedemmo Vssuncassan col suo essercito esser giunto dall'altra banda, doue egli
dubitaua ch'el Turco douesse passare. era in questo luogo il fiume piu largo, & con molti ca-
nali, & gran secche di ghiara, quiui gli esserciti l'uno dirimpetto all'altro col fiume in mezzo,
che gli separaua, posero gli alloggiamenti. Vssuncassan haueua vn grossissimo essercito &
feco erano tre suoi figliuoli, vno chiamato Calul, il secondo Vgurlimehemet, il terzo Zei-
nel, & eraui anche Pirahomat signor della Caramania, & molti altri signori, & varie natio-
ni, cioe Persiani, Parthi, Albani, Giorgiani, & Tartari, & per quanto si potè intendere, quan-
do Vssuncassan vide il campo del Turco alloggiato, rimase tutto stupefatto, & stette gran
pezza senza punto parlare, & disse poi in lingua Persiana, Baycabexen, nederiadir, che
vuol dire, ò figliuol di puttana, che mare, assimigliando al mare il campo del Turco. Nel
giorno istesso, che gli esserciti s'erano alloggiati nel detto luogo, intorno à nona fu delibe-
rato di tentare il passo, & azzuffarsi co nimici, & che Asmurat, che era Begliarbei della Ro-
mania, douesse far proua di passar con tutta la sua gente: & perche costui giouane, gli fu da-
to per compagno Mahumut Bassà. Onde spiegati gli stendardi, & sonati li tamburi, & le
naccare, & altri stromenti, che vsano nella guerra, si missero à passare, tutta via notando per
alcuni canali, & di secca in secca procedēdo giunsero quasi dall'altro lato del fiume. Veden-
do Vssuncassan, che la gente Turchesca cominciua à passare, & già era poco lontano dalle F
riue del canto suo, le mandò vno squadrone de suoi allo'ncontro, & entrarono anch'essi per
buono spatio nel fiume, ma essendoui di mezzo vn gran canale, con frecce cominciarono à
offenderli. tutta via li Turchi desiderosi di ottenere il passo, fecero grande sforzo, & parte
di loro passato il canale, vennero alla stretta con li Persiani, & così combattendo per ispatio
quasi di tre hore, fu grande vccisione dall'una & dall'altra banda. Li Persiani per esser piu
vicini alla riuā del fiume, facilmente dauano soccorso à i loro, & li Turchi nō potendo passa-
re se nō per vn passo non troppo largo, ne passauano pochi alla volta, tutta via notando con
li cauali, & molti se n'affogauano per la corrēthia dell'acqua, che li portaua lōtani dal passo.
alla fine i Turchi furon superati da Persiani, & fatti ritirare à dietro, con fuga passando il det-
to canale. Mahumut Bassà, il qual era sopra vna secca distante mezzo miglio dal luogo, doue
si combatteua, non solamente non diede soccorso, ma si ritirò, passando alcuni canali, & fer-
mandosi sopra vn'altra secca. Li Persiani perseguitauano li Turchi, vccidēdone, & faccen-
do prigionieri: & li Turchi fuggendo si disordinauano, & parimente smarriuano il passo: on-
de molti s'annegarono andando in alcune boglie, che molte ve ne sono nel detto fiume: &
tra gli altri vi s'annegò Asmurat Begliarbei della Romania: & quando esso cadde con mol-
ti altri in vna gran boglia, li Turchi, & massimamente li suoi schiaui & seruidori, lo vollero
aiutare, & fecero testa, & vennero di nuouo ad azzuffarsi co Persiani: & essendone morti,
& annegati

& annegati assai, li Persiani passati molti canali, seguitando li Turchi vennero infino alla secca ghiarosa, doue era ridotto Mahumut Bafsà cō molte squadre, & di nuouo furono alle mani. & benche i Persiani stando in ordinanza facessero ogni sforzo, tuttauia non poterono passar piu oltra, ma stettero a contrasto con la gente di Mahumut, & per gagliardo combatter, che si facesse, ne l'una, ne l'altra parte potè spingerli piu auanti. & perche cominciauua già a venir la sera, & il giorno andarsene: il Turco, che di continuo insieme con li suoi figliuoli, & con tutto il resto dell'essercito era stato in ordinanza sopra la riuua del fiume, fece sonare a raccolta, & il simile fece Vssuncassan: il quale medesimamente era stato in ordinanza dall'altra banda. & sonandosi a raccolta da ambedue le parti, ciascun si ritirò senza perseguitarli piu oltra: non dimeno Vssuncassan rimase superiore in questa pugna, per cioche de suoi meno ne morirono, pochi si annegarono, ne anche fu fatto alcun prigioniero, ma de nostri tra prigionieri, morti, & annegati, fatta la descrittione, m̄carono dodici mila persone: tra le quali erano mancati assai huomini di conto. per laqual cosa furono ordinate molte sentinelle & buone guardie su p la riuua del fiume: & il simile fecero anche li Persiani, per cioche l'una, & l'altra parte dubitaua di esser assalita. Il signor Turco hebbe molto à sdegno, che Mahumut Bafsà li fusse ritirato da vna secca all'altra, & non hauesse dato soccorso al Asmurat, & suspicaua li che egli l'hauesse fatto à posta, non gli essendo molto amico: nondimeno il Turco all'hora non dimostrò mala volontà verso di Mahumut, non gli parendo che fusse ne luogo, ne tempo conuenueuole, & massimamente che'l detto Mahumut era amato & seguitato: anzi dissimulando, & fauiamēte gouernandosi aspettò l'hora, che lo potesse punire senza suo dāno, come poi fece dopo sei mesi, facēdolo strangolare cō vna corda d'arco.

Vssuncassan va seguitando il Turco, che dopo la rotta se ne torna nel suo paese, & venendo al fatto d'arme, & fuggendosi dell'essercito Vssuncassan, li Persiani son rotti, & il gran Turco se ne ritorna vittorioso.

Cap. 8.

Hauuta questa rotta il Turco dubitò fortemēte, & deliberò di ridurre il suo essercito per la piu corta nel suo paese, & per cōfortar li suoi soldati, oltra il soldo ordinario dette vn'altra prestanza, & donò la prima, che haueua data alla sua partita: & fece anche liberi tutti li suoi schiaui, che si trouauano in campo, con questa cōditione, che niuno fusse in libertà di abbandonarlo, ma fussero huomini del Signore, come gli altri stipendarij, che non sono schiaui, & posson fare della lor robba quel che lor piace: & fece molte altre prouisioni carezzando & donando alli Capitani. Leuato l'essercito, andauamo caminando per la riuua del fiume, & li Persiani dall'altro cantò faceuano il medesimo, non si curando ne anch'essi di passare: ma stauano, dubbiosi, vedendo l'essercito Turchesco assai piu grosso, che non era il loro: nondimeno, per quanto fu poi riferito, Vssuncassan era spinto da i figliuoli, & da altri Signori a passare, & assalirci, essendo noi in fuga per la rotta riceuuta: & sopra di ciò furon fatti molti consigli. Alla fine circa dieci giorni dopo, essendo il campo Turchesco partito dal fiume, lasciando la città di Baybret alla destra verso le mōtagne, che diuidono l'Armenia maggiore dalla minore, pigliammo il nostro cammino verso maestro, entrādo in vna valle p venir alla volta di Trabisonda, & nel secondo alloggiamento che facemmo, dapoi che fummo entrati nella detta valle, alla fin d'Agosto, a quattordici hore, ecco li Persiani apparir dalla destra nostra sopra li monti: all'hora il Signor Turco volto verso il nimico prese anch'esso il mōte, ma prima fece fortificar gli alloggiamenti: al gouerno de quali, & de carriaggi lasciò cō buon presidio il fratello del Signor di Scandoloro nominato Eustraf. & hauendo posto ordine ad ogni cosa, andandosene per lo monte si auìò alla volta de nimici, mandando auanti Daut Bafsà, che era Begliarbei della Natolia, con tutta la sua condotta, & con tutta la gente della Romania rimasa dalla prima rotta, et Baiesit primogenito del gran Turco era alla destra del padre, & Mustafà secondo genito alla sinistra: & così caminando per luoghi montuosi, & aspri giugnemmo in vna valle, doue li Persiani dall'altra banda della valle aspettauano sopra certi colli in ordinanza, hauēdo distese le squadre di maniera, che teneuano molto spatio: a dirimpetto dellequali il gran Turco fece distender le sue, sonandosi tuttauia dall'una & dall'altra parte infinite naccare, & tamburi, & altri stromenti da battaglia, di sorte che lo strepito, & il rimbombo era sì grāde, che non lo potria credere chi non l'hauesse vdito. Era la valle, doue si affrontaron gli esserciti, cōmoda dalle bande al mōtare, & dismontare: era larga vn quarto di miglio, & assai ben lunga, ma era tra monti, & luogo saluatico, quiui fu cominciata l'aspra battaglia,

battaglia, & ributtandosi hor l'una, hor l'altra parte, ciascun soccorrendo à suoi doue il bisogno era maggiore. Pirahomat Signor della Caramania, ilquale era alla destra di Vssuncassan, dopo lunga battaglia fu vinto da Mustafà figliuolo del gran Turco: et essendosi ritirato verso'l fianco di Vssuncassan dubitò di non esser tolto in mezzo: & se non era vna valle, facilmente gli faria auuenuto. Vssuncassan, vedendo il pericolo, per esser li Turchi superiori da ogni lato, & massimamente dalla sua destra, allo'ncontro della quale staua il gran capitano Mustafà, che con ogni ingegno cercaua di torlo in mezzo, cominciò à dubitar fortemēte, & mōtato sopra vna caualla Araba poco stette, che si misse à fuggire, & così fu rotto, & fugato insino alli pauiglioni, liquali erano lontani quasi dieci miglia in vna pianura, furono recuperati alcuni prigionj presi alla rotta del passo del fiume. furono anche meisi à sacco li pauiglioni, & fatta grādissima preda, & morto vn figliuolo di Vssuncassan, ilquale era chiamato Zeinel: & la sua testa fu presentata al Turco da vn fante à piè, che l'haueua vcciso i battaglia: percioche il detto Signor Zeinel nel partir del padre, quādo montò su la caualla, entrò nella fanteria, & fu circondato, & morto insieme con molti, che lo seguiauano: tal che questa fu vna gran rotta, essendo morti de Persiani intorno à dieci mila, & presi molti piu, de quali n'eran fatti morire di giorno in giorno. Tutta la notte seguente fu fatta allegrezza con fuochi, & suoni, & grida: ma perche Mustafà figliuol del Signore haueua seguitato Vssuncassan, & già era due hore di notte, il Signore dubitaua alquanto, & gli haueua mādato dietro alcuni condottieri, co quali essendo Mustafà ritornato: il Signore uscì del pauiglione cō vna tazza d'oro piena di giuleppo, & di sua mano gliela presentò, baciandolo, & cōmendandolo molto del suo portamento & valore. Questa battaglia durò otto hore cōtinue, auanti che li Persiani si mettesero in rotta: & se non fusse stato Mustafà, anchora non piegauano: percioche Vssuncassan per dubbio di esser circondato da Mustafà si misse à fuggire. de Turchi in questa battaglia ne morirono in tutto circa mille persone. furon trouati ne carriaggi di Vssuncassan alcuni vasi d'oro simili all'enghistare dal piè con le loro vagine coperte di cuoio, & altri vasi d'oro & d'argento: & hebberli alcune belle armature fatte à Syràs, messe à specchi cō certe liste d'orate, polita & bella cosa da vedere. fecesi anche acquisto di mille caualli, & di gran quātità di cameli. Nō mi par di lasciare adietro di dire, che in questa battaglia Vgurlimehemet secondo figliuolo di Vssuncassan venne con gran quantità di gente ad assalir gli alloggiamenti nostri, ma fu anch'esso fugato dal Signor Cusers, & da gli altri, che vi erano alla guardia, & lo missero à tal partito, che poco mancò, che non rimanesse prigionie, ma egli scampò per esser pratico del paese. si che, se Vssuncassan restaua con la prima vittoria, il Turco si partiua con vergogna, & esso non perdeua le terre che perdè. Essendosi tre giorni riposato l'essercito, il Turco deliberò di tornare à dietro per la via, che era venuto, onde leuato il campo s'inuiò alla volta di Baibiart: doue per la rotta di Vssuncassan trouò i popoli della detta città, & del contado, abbandonate le loro habitationi essersene fuggiti à i monti, & à i luoghi forti: non dimeno gli Aganzì pretero de prigionj, & fecero de bottini, & alcuni di detti Aganzì furono assaliti da Persiani & tolto loro i bottini, & essendo fugati si ridussero nella città di Baibiart. & volendoui entrar li Persiani, gli Aganzì serrate le porte si difesero, & vna notte fino à mezo di seguente vi stettero rinchiusi: ma venutone la nuoua all'essercito, fu loro mandato soccorso. il che hauendo inteso li Persiani, si partirono, non aspettando la furia. Or caminando l'essercito, noi giugnemmo alla riuā del gran fiume Eufrate, trouando & ville, & castella abbandonate, & assai anche abbrusciate. arriuammo poi al passo del detto fiume, & gli Aganzì passati senza cōtrasto andarono per ispatio d'una giornata all'altra banda, faccēdo alcune prede di bestiami minuti: ritornati che furono al campo, ci leuammo indirizzando il camino alla volta di Ersenia città abbandonata per auātī: doue alloggiò il campo per vna notte, & partitosi giugnemmo dopo quattro giorni à Caratsar, laquale è posta sopra vn monte negro, & è fortissima di sito per hauer grandissimi dirupi d'ognintorno, se non da vn lato, doue ha vn poco di spatio, per ilqual si può andare alla porta per vna via storta & aspra. quiui essendo noi accampati, quei della terra stauano alle mura taciti, & prouisti di pali aguzzi, & di molti archi, nel principio essi nō voleuano ascoltare, ne parlare à persona alcuna, ma tirauano & feriuano chiunque s'auicinaua, si che fu forza metterui cinque bocche di bombarde: due delle quali furono condotte sopra vn monticello nō troppo distante dalla città: & queste faceuano gran danno, & hauēdola battuta per quindici giorni,

ne morirono assai di quei della terra, onde essendo sbigottiti vennero a parlamento. Eraui dentro per gouernatore vno chiamato Aarap, & era huomo del Signor Zeinel figliuolo di Vssuncassan, che fu vcciso nella sopradetta battaglia. & questo Signor Zeinel possedeua questo Sangiaccato ouer paese. Intendendo Aarap che'l suo Signore era morto, & essendo gli anche mostrata la sua testa, pianse amaramente, & insieme con alcuni della terra deliberò di renderli saluo l'hauere & le persone: & fu promesso dal gran Turco di dargli condotta: et così il decimosettimo giorno, dapoï che ci fummo accampati, si rendettero, & fu fornita la terra di presidio, & lassate certe bocche d'artiglierie, menado con esso noi Aarap, ma posto però in sua libertà, alquale il Turco diede vn Sangiaccato alli confini dell'Vngaro, & certamente s'egli staua pur otto giorni à rendersi: era forza à leuare il campo per mancamento di vettouaglie, & massimamente per li caualli, i quali cōueniua nutrirgli di foglie di roueri, & d'altri sterpi minuti tagliati. Partitosi di quì l'essercito, venimmo verso la città di Coliasar, laquale intendendo la fortissima città di Carasfar essersi resa, & il Signor Zeinel essere stato morto, mandando ambasciadori, si diede al gran Turco, & il simil fece Niefer, & essendo fatto prouedimēto de i lor gouerni, l'essercito se ne venne di lungo, & giunse alla città di Siuas.

Assambei essendo stato rotto, se ne ritorna in Tauris: l'anno seguente va in Campagna all'herba, suo figliuolo se gli ribella, & va ssene al gran Turco, ma egli faccendo sparger fama d'esser morto, l'induce à tornare in Tauris, & fallo morire. Cap. 9.

Dopo questa rotta Assambei se ne ritornò in Tauris nel 1473. giunse anche messer Giosapha Barbaro: ilqual dice, che'l Signor Assambei, essendosi riposato quell'anno, il seguente, che fu il 1474. deliberò di voler andare secōdo il solito con la sua gēte all'herba, & fece dimandare al detto messer Giosapha, se egli vi voleua andare: il qual disse d'andarui, si come vi andò. Nel mese di Maggio adunque il Signor Vssuncassan si partì cō tutta la sua gente: il numero della quale era venticinque mila pedoni, diciotto mila villani, tre mila pauiiglioni, sei mila cameli, trenta mila muli da soma, cinque mila, muli da conto: due mila caualli da soma, cinque mila femine, putti & fantesche anime tre mila, animali d'altra sorte infiniti andarono alla campagna, & vi si trouaua di molta herba. questo era il suo essercito ordinario. lasso hora far giudicio di quanto numero egli oltra l'ordinario lo potesse fare. Or essendo il Signor Assambei in campagna alla via di Sultania, gli venne nuoua, che Vgurlimehemet suo figliuolo haueua pigliata Syras. ilche hauendo inteso il Signor Assambei fece subito leuar il campo ordinatamente, & andossene alla volta di Syras. il figliuolo intēdendo, che'l padre veniua con sì grande essercito contra di lui, se ne fuggì: & lasciando tutto il suo stato se ne venne con la mogliera, & con tutta la sua famiglia nel paese del Turco: & mando suoi messi à tor saluocondotto da Sultan Baiesit, ilqual faceua residenza non troppo lontano dalli confini di Vssuncassan: Baiesit subito mandò à farlo sapere al padre, ilqual si cōtentò, che gli fusse fatto il saluo condotto, ma gli fece intendere, che in modo alcuno egli nō andasse in persona ad incontrarlo fuori della terra di Amasia: ma ben lo douesse honorare in ciascun'altra maniera, hauendo però tuttauia l'occhio à fatti suoi, che non fusse ingānato da Persiani, & sappiate che la città di Syras, che'l detto Vgurlimehemet hauea tolta al padre, è la piu nobil città di tutta la Persia, et è nel fin della Persia alla via di Chirmas, è città murata di pietre, volge venti miglia, & fa dugento mila huomini. vi si fanno molte, & diuerse & gran mercantie, & fra le altre cose vi si fanno arme, selle, briglie, & tutti li fornimēti si d'huomini, come di caualli, & ne fornisce tutto'l Leuāte, la Soria, et Constantinopoli. Or venēdo Vgurlimehemet liberamente, giunto à Siuas, mandò la sua donna con la famiglia minuta auanti insino in Amasia, per leuar via ogni dubbio, che potesse apportar la sua venuta: & esso poi se ne venne drieto con trecento caualli, & fu riceuuto & alloggiato honoreuolmēte, & Baiesit lo carezzaua, & faceuagli solenni & magnifici conuiti. Dopo alquanti giorni Vgurlimehemet si partì con la sua brigata, & giunto à Vshuder, il gran Turco gli mandò incōtra honoreuol compagnia, & passò à Constantinopoli, doue fu alloggiato honoratamente, & prouedutogli anche da viuere per lui, & per la sua compagnia à spese del gran Turco: ilqual poi fece corte, & essendo ridotto al luogo solito della sua audienza, venne Vgurlimehemet à corte per visitare il Signore, che anchora non l'hauea visto: & il gran Turco gli mandò in contra & Consiglieri & Capitani, & ordinò, che egli entrasse a cauallo nel secōdo ferraglio, nel qual vi suole entrar solamente il Signore: & essendo smontato, gli fece dir, che andasse alla

alla sua presenza con la spada cinta: cosa che à niuno per gran signor che sia, è conceduta, ne anche alli suoi proprij figliuoli lo comporta. Entrato Vgurlimehemet, il gran Turco leuato da sedere con buona ciera lo fece accostare, & volse che sedesse appresso di lui, & stettero per ispatio d'un'hora in diuersi ragionamenti, sempre chiamandolo col nome di figliuolo, & faccendogli assai offerte: & per quella fiata si parti senza richieder cōdotta, ne altro stato: ma poi passati alquanti giorni, hauendo piu volte visitato il signore, gli parue di dimandargli condotta ne confini dell'Vngaro, offerendosi di esser sempre buono & fedel seruidore: il gran Turco gli rispose, che voleua farlo Re di Persia in luogo di suo padre, il qual era suo nimico: & datogli compagnia, & modo per far principio, lo mandò à Siuas, confine del dominio tra'l gran Turco & Vssuncassan. Giunto Vgurlimehemet al detto confine, poco stette, che cominciò à far correrie, & rubarie & danneggiar grādemēte il paese di suo padre: il quale mandò gente per conseruare il suo paese, non mostrando però di far gran conto di questa impresa cōtra suo figliuolo: ma fece ben vsta di hauer molestia & passione, che se gli fusse ribellato, & d'hauerlo pduto, & per questa cagion finse di esser ammalato: & standosi alquanti giorni ritirato in camera, non voleua esser visitato, se non da alcuni, de quali gli pareua poterli fidare. & mentre che si vā trattenendo con questa astutia, la fama si sparse infino à Costantinopoli, che Vssuncassan era grauemēte ammalato di maninconia, per essersegli ribellato il figliuolo, & crescēdo tuttauia la fama del suo andar peggiorādo nella malatthia, alcuni de suoi piu fidati, secondo l'ordine posto diedero nome, che Vssuncassan era morto, & furono ispediti messi ad Vgurlimehemet con lettere & segni, secondo il consueto, dandogli auiso della morte di suo padre, & che douesse andare à tor la signoria prima che niuno de gli altri due suoi fratelli, cioè Halul, & Iacob, vi andasse. & accioche fusse prestato fede alla cosa, furon fatte l'essequie per tutta la terra, & in tutto'l suo stato si teneua per certo che fusse veramente morto. Vgurlimehemet hauendo hauuto tre differenti messi con segni secreti, secondo che si vfa in tal mutation di stato, & ritenutigli tutti tre, & dati in guardia, si assicurò di andare à Tauris, & con poca compagnia in pochi giorni vi giunse, & andato al palazzo per farsi signore, fu condotto doue era il padre sano senza alcun male, & fu ritenuto secondo l'ordine dato, & fecelo morire, non hauendo rispetto che fusse suo figliuolo.

Assambei va à predar la Giorgiania, & faccendosi pagar danari & dar tributo tornato in Tauris se ne mori, & vn suo Capitano ruppe li Mamalucchi. Cap. 10.

Essendo in questa maniera passate le cose, Assambei nell'anno. 1475. se ne stette à riposare infino al. 77. & dipoi fece mettere in ordine vn grand'essercito, dando fama d'andar contro all'Ottomano, ma in fatto egli andò à predare la Giorgiania. la sua gēte poteua essere da venti in ventiquattro mila caualli, & circa vndicimila fanti: delle donne, de putti, de famigli, & d'altri niente dico, che già disopra n'ho fatto mentione. Hauendo l'essercito caminato da sette giornate alla via di ponente, ci voltammo à man dritta verso la Giorgiania, nella quale entramo, percioche il signore haueua animo di saccheggiarla, non hauendo li Giorgiani voluto dargli soccorso, quādo andò contra'l Turco: ma prima secondo il costume egli mandò innanzi li suoi corridori, che furono da cinque mila caualli, i quai quanto piu poteuano procedendo auanti, andauano tagliando, & bruscando li boschi, hauendosi da passar per montagne & per boschi grandissimi, & essendo passati due giornate dentro della Giorgiania, trouammo vn castello detto Tiflis, ch'era luogo di passo, ma abbandonato, il quale hauemmo senza contrasto alcuno. & passando piu oltre à Geri, & ad altri luoghi circostanti, che furono saccheggiati, si come fu anche vna gran parte del paese, il signor Pancratio insieme con vn'altro Re di Congiurre, che cōfina con la Giorgiania, cō altri sette signori mandò à dimandare accordo: & accordossi di pagar sedicimila ducati, & Assambei prometteua di lasciare il paese libero, eccetto che Tiflis, ch'egli lo volse tenere per esser luogo di passo. Le persone, che furono prese, erano da cinquemila. Fatto l'accordo, & promesso di pagar certo tributo, Assambei se ne tornò in Tauris, & infermatosi nell'anno. 1478. sene mori, lasciando quattro figliuoli, de quali tre erano d'una istessa madre, & l'altro era figliuolo di quella di Trabifonda, che i tre fratelli lo fecero strangolare, che poteua essere di età di venti anni, & si diuisero la signoria tra loro: dapoi il secondo fratello de i tre nominato Iacob Partissa, fece patti insieme col primo detto Margo, onde il terzo se ne fuggì, & Iacob si fece padrone entrādo alla signoria l'anno. 1479. Nell'anno poi. 1482. giunte che furono le genti

in Amit città principal di Diarbee, s'intese come gli schiaui erano venuti in Orfà, & l'hauuano messa à sacco, facendo di grādissimi danni à tutt'ol paese. Il capitano d'Assambei deliberato d'andar à trouargli passò con le sue genti alcuni monti, che sono tra Amit & Orfà, & entrò nella campagna d'Orfa, lontano d'Amit tre giornate. ilche hauendo inteso gli schiaui, si missero in ordine, & caminādo ambi due gli esserciti l'un contra l'altro, finalmente vennero ad azzuffarsi, & durò la battaglia fino à mezo giorno, ributtādosi piu volte hor l'uno, hor l'altro essercito, ma li Persiani alla fine rimasero vincitori, & tagliorno à pezzi piu della metà de Mamalucchi, con molti Signori, & seguitando li Persiani la vittoria, andarono ad Albir, & pigliatolo insieme con molti altri castelli, & fatti di molti bottini, se ne ritornarono in Tauris, doue trouarono il lor Signore Assambei esser morto nell'anno 1487. la vigilia dell'Epiphania.

Iacob figliuolo di Assambei preso il regno tolse mogliera di natura lussuriosissima, & per far Re l'adultero, gli da il veleno, delquale muore anch'ella insieme con lui, & co'l figliuolo. Cap. 11.

Iacob Patissa, come già ho detto, dopo la morte del padre si fece Signor di Tauris, & della Persia, & pigliò per moglie vna figliuola del Signor di San Mutra, laqual era lussuriosissima, & essendosi innamorata in vn Signor de principali della corte, cercaua sceleratamēte dar la morte al marito, però che mancādo egli, il Barone veniua à succeder nello stato. onde accordata si insieme con l'adultero, per dar la morte à Iacob, ordinarono fra loro vn certo veleno artificiato, dapoī hauendo la trista meretrice apparecchiato vn bagno, secondo il consueto con molti odori, sapēdo il costume di suo marito, venne Iacob Sultan, & chiamato vn suo figliuolo di otto, ouer noue anni con esso lui se n'entrò nel detto bagno, & vi stettero dalle ventidue hore infino al tramontar del Sole. Vscito fuori Iacob, & entrato nel serraglio delle donne, la consorte, che gli hauea apparecchiato la beuanda auelenata, sapendo che Iacob sempre era solito di beuere nell'uscire del bagno: se gli fece incontro con vn vaso d'oro, nel quale era messo il veleno, mostrando di fargli molto piu festa del solito: ma egli vedendola alquanto pallida in vista, entrò in sospitione, & massimamente per hauer esso alla giornata veduti già di lei molti cattiuī segni: pur la maluagia sapea si ben simulare, & iscusarsi, ch'egli in parte gli credeua, nondimeno non restaua senza sospetto. onde mentre la donna gli andò innanzi così pallida porgendogli la coppa, Iacob le comandò, che gli facesse la credenza. la donna mossa da paura, non potè negarlo, & hauendo beuuto lei, beue anche il marito, dando poi à beuere al figliuolino. questo fu alle ventiquattro hore, et fu di tanto potere il beueraggio, che à meza notte tutti ne morirono. Intendendosi il seguēte giorno la morte di tre personaggi, tutti i Baroni stauano in gran cōfusione, & la Persia era in gran mouimento: & molti parenti di Iacob pigliarono affaissimi luoghi facendosene Signori, come intendete. Morto Iacob Patissa, non vi essendo altri figliuoli d'Assambei, fu pigliata la Signoria del 1485. per vn Barone parente di Iacob detto Iulauer, ilquale anchora che stette in Signoria tre anni, non fece però cosa di momento. dopo lui successe vn Baylingir, che stette Signore due anni, venne dapoī Rustan di anni venti, ilquale signoreggiò sette anni: & in questo tempo il padre del Sophi fu morto, come poi anch'egli ne fu ucciso per mano d'un Barone con saputa della madre, che nel detto Barone era innamorata, ilquale hauea nome Agmat, che dopo la morte di Rustan si fece Signore, & stette in signoria cinque mesi. Poi che fu morto Rustan, la sua gente d'arme andò à trouare vn suo capitano, che si chiamaua Carabes, che dimoraua à Van, ilquale inteso che hebbe la morte, & il successo, aspettato il tēpo, se ne venne con quella gente à Tauris, & entrato nella terra si trouò co'l detto Agmat. et tagliollo à pezzi. La signoria perueniua à vn giouanetto nominato Aluan, che staua in Amit parente di Vssuncassan. onde egli fu chiamato dal popolo, & fatto Signore: ma poco vi stette, perciò che'l Sophi lo cacciò fuori.

Sechaidar padre del Sophi vā contra Rustan Re di Persia, ma ne riman vinto & morto: & Rustan manda à Pigliar la mogliera & tre figliuoli, & gli da in guardia, ma di nascoso son fatti fuggire. Cap. 12.

Nel tēpo che Rustan dominaua in Tauris, Sechaidar padre del Sophi, ilquale hauea per moglie vna figliuola del Signor Assambei, peruenendo à lui per via della donna la heredità dello stato della Persia: deliberò di far essercito, & cacciar Rustan, & così fece adunare di molte genti Sophiane: & tutti lo seguivano, per esser egli capo di esse: & anche per esser tenuto

nuto huomo santo,percioche se ne staua nella città di Ardouil lontano da Tauris tre giornate alla via di greco,come vno Abbate con molti discepoli. Or hauendo egli fatto vno esercito di ventiduo mila persone,venne alla volta di Tauris per entrarui:ma il Signor Rustan hauendo già inteso l'apparecchiamento del nimico , haueua anch'egli congregato da cinquanta mila persone,& essendo giouane mandò vn suo capitano chiamato Sulimanbec all'impresa contro di Sechaïdar,ilquale intēdendo l'essercito nimico esser piu potente del suo, si ritirò à vn luogo detto Van di sotto dal Coi,giudicando dalla banda di ponente douer hauer soccorso da altri heredi,ch'erano nimici di Rustan. ma tãta fu la prestezza di Sulimanbec capitano di Rustan,che Sechaïdar fu costretto sēza aspettar altro soccorso di venir seco alle mani,& ordinati gli esserciti fecero crudelissima battaglia. Li Sophiani combatterono come lionì,auenga che vltimamēte,dopo l'essere stato vccilo gran numero di gente d'ambe due le parti,quelli di Tauris fussero vincitori , & restasse morto Sechaïdar con le sue genti. dopo la rotta alcuni andarono cercando il corpo di Sechaïdar , & fu ritrouato per vn prete Armeno,& portato in Ardouil à seppellire , & in Tauris fu poi fatta gran festa per l'hauuta vittoria.Rustan hauuta la nuoua della rotta de nimici , & della morte di Sechaïdar , subito mandò in Ardouil à pigliar la moglie con tre figliuoli,& voleuali far morire:ma per compiacere ad alcuni Signori,furono liberati,tenendogli nōdimeno sotto guardia in vn'isola , ch'è nel lago di Astumar,doue habitano Armeni,& vi sono piu di seicento case , & vna Chiesa detta Santa Croce nella quale vi sono piu di cento Calogieri , & euui anche vn Patriarcha. 1 Quiui adunque furono posti i tre figliuoli di Sechaïdar,ma la madre restò in Tauris,et rimaritossi ad vn Baron nimico del suo già primo marito. li figliuoli stettero tre anni nell'isola, ma poi dubitando Rustan,che non scampassero,& facessino qualche adunation di gēte cōtro di lui,& essendo anche persuaso da alcuni de suoi,che gli facesse morire mādò à pigliarli. & quel medesimo giorno,che'l messo gli richiese da parte di Rustan , furono consegnati da gli Armeni,ben che mal volentieri : percioche già haueano posto loro grand'amore , massimamente al secōdo nominato Ismael per esser bellissimo & piaceuolissimo. Poi che gli hebbero consegnati(vedete quel che fanno i cieli , che di cioche le loro influentie hanno determinato,conuien che ne segua l'effetto)si intromisse vno delli primi de gli Armeni , dicendo à gli altri,noi hauemo dati in preda questi figliuoli à questo messo, ne habbiamo veduto comandamento alcuno,ch'egli habbia dal Signor Rustan,leggiemente potria essere,che noi fossimo ingannati,& essendo menati via senza hauere altro comandamento , & fuggendo sene altroue,ne riportaremo qualche graue scorno & trauaglio,& ragioneuolmente potria dire il Signor nostro,doue hauete il comandamento mio:si che per mio parere, io loderia, che non gli dessimo altrimenti, se costui non ne porta la scrittura , acciò la possiamo tenere per nostra cautela & sicurezza. Concorsero in questa opinione tutti gli altri, massimamēte consegnandogli essi mal volentieri. onde fecero intendere al messo,che andasse à torre il comandamēto dal Signore.& essendo di li à Tauris viaggio lungo:egli stette piu di sette giornate innanzi che ritornasse. In questo tempo i fanciulli , & la donna furono menati fuori di quell'isola vna notte in vna barca,& condotti nel paese di Carabas verso tramontana. questo paese confina con Sumacchia,& con Ardouil, ch'era del padre di questi figliuoli , & gli abitanti di esso sono la maggior parte Sophiani, & molto amauano il padre. quiui furono ascosti,ne mai si hebbe nouella di loro,& vi stettero cinque anni. Ismael allhora era di età di noue anni,& quando tolse l'impresa di Sumacchia n'haueua quattordici finiti.

Come Ismael figliuolo di Sechaïdar nascesse, & fosse nutrito ilqual vien fatto capitano , & vā contra Sermangoli , & lo rompe facendosi padrone del suo stato,& andato alla volta di Tauris se ne fece Signore. Cap. 13.

In questo tēpo di cinque anni questi figliuoli furono stimolati da molti amici del padre, da quali spesso erano visitati,di far adunanza di genti per pigliar lo stato,& hauēdo essi trouato cinquecento huomini valenti & ben disposti , & tirando quasi tutto il paese con loro, volsero tutti Ismael per capitano, per esser egli animoso, gagliardo,& piaceuole. Questo Ismael quādo nacque,venne fuori del corpo della madre co i pugni chiusi,& pieni di sangue, il che fu cosa notabile:& il padre vedendo ciò disse,certo costui farà vn mal'huomo, & deliberò insieme con la madre,ch'egli non fusse nodrito,ma Dio nō volse:percio che mādando per farlo morire,coloro,che lo portauano, vedendolo così bello , si mosseno à pietade , & lo nutrirono.

notrirono. In capo di tre anni essendo venuto il figliuolo di sorte, che mostraua quel che douea venire, deliberarono di mostrarlo al padre, & cō occasione glielo fecero vedere, & essendogli molto piaciuto, dimandò chi egli era. & essendogli detto, ch'era suo figliuolo, n'ebbe piacere, & accettollo, mostrandogli alla giornata molto amore. Or essendo ragunati li detti cinquecento fanti & caualli, passarono vn fiume grāde, che va alla volta di Sumacchia detto Cur, che entra nel mar Caspio: & caminando alla volta di Sumacchia, doue haueano intendimento, il Signor di quel luogo, il cui nome era Sermangoli, ricercò i suoi Baroni per far essercito, & andargli contro. vno de quali disse, Signor lassa il carico à me, che certamente io ti porterò la testa di costui. & fatto settemila persone gli andò contra. Li Sophiani veduto all'incontro d'una campagna la gente di Sumacchia con gran possanza venire alla volta loro: si ritrassero sopra vna collina, ch'era nella detta campagna. Quelli di Sumacchia circondarono la collina per assediar la gente nemica. ma la fortuna fu propitia al Sophi, che gli vrtò da quella parte, che gli parue piu debile, & con animo di morir combattēdo, messe tanto rumore, che subito mille cinquecento persone nemiche si humiliarono accomodandosi al suo seruitio, & il resto furono morti. I Sophiani si fornirono d'arme, & di caualli, & fecero molti altri bottini, seguendo la vittoria alla volta di Sumacchia. Il Signore intesa questa rotta, fece tutto'l suo forzo, & uscì con altre sue genti alla campagna: ma andando senza ordine alcuno furono rotti, & il Signor Sermangoli preso, al quale Ismaele donò la vita, & hauēdo hauuta la città in suo potere, fece molti doni à suoi soldati. hebbe anche tutti i luoghi del paese di Sermangoli, che sono molti. Fattosi Ismael Signore del paese assediò vn castello detto Pucosco ch'è verso Tauris, luogo molto ricco, & pigliollo p forza. & nella battaglia fu morto il fratel suo minore nominato Balsingur. trouò in questo luogo molte ricchezze, le quali tutte donò à suoi soldati. Onde la fama era sparfa, come Ismael figliuolo di Sechaïdar era entrato in stato, & era liberale di modo, ch'ogn'uno gli diuentaua affectionato, & concorreuà à lui tanta gente, ch'era cosa incredibile. & trouandosi al suo seruitio forse quaranta mila persone deliberò di voler andare alla volta di Tauris: ma auanti ch'egli si mettesse in camino: volse intendere quello che voleuano far i Gregi, pero che erano tenuti all'Imperio di Persia, & hauuta risposta, che essi non voleuano impacciarsi in cosa alcuna, ma esser amici di ciascuno: s'incaminò à Tauris, facendo grandissime crudeltà, onde tutti erano posti in grande spauento, ne ardiuano pigliar l'arme contro di lui. & vedendosi Aluan, ch'allhora era Signore, esser senza aiuto, ne poterli difender dalla furia del nimico, astretto da necessità, pensò di leuarsi. Pigliato adunque il suo hauere con la moglie, andò in Amit, doue staua per auanti. & così il Sophi entro in Tauris l'anno 1499. come anche in questo istesso anno cominciò à guerreggiare, & in sei mesi egli si fece Signor di Tauris. & nel suo entrarui fu vsato gran crudelta verso la contraria parte, percioche fu tagliata à pezzi molta gente, & Dottori, & femine, & fanciulli. onde tutti i luoghi circostanti vennero à dargli vbidienza, & tutta la città le uò la sua insegna, ch'è la berretta rossa. & in questo conflitto furon morte vñti mila persone. egli fece poi trar fuori molte ossa delle sepulture de Signori già morti, & fecele abbrusciare. fece morir la propria madre, ricordandosi ch'ella, secondo ehe gli era stato racconto, hauea voluto farlo morir quando nacque, & anche per esser nata della stirpe della parte contraria.

Ismael muoue guerra à Moratcan, lo rompe, & fa si egli Signore. dopo la vittoria è consigliato

à prender mogliera, & la prende: fa poi l'impresa di Bagadet, & ne vien

vittorioso, restando padrone di molto paese.

Cap. 14.

Hauendo Ismael dimorato tutto il verno in Tauris, à tempo nuouo, ch'era del 1500. deliberò di andar contro d'un Moratcan che si era fatto signore del paese d'Erach dopo la morte di Iacob, ilqual paese tiene Spaan, Ies, & Syras cō molte altre cittadi, che già stauano sotto'l gouerno de i Re di Persia, onde fece vn'essercito di venti mila persone, tutti valenti, & tutti Sophiani: et incaminatosi verso'l paese del nimico, intese che'l sopradetto Moratcan staua apparecchiato con cinquāta mila persone, nondimeno egli nō volse restare d'andarło à trouare insino à Chizaron essendosi già ridotto molto lontano da Tauris, & è di la da Syras, che confina col paese di Carason, o sia di Gon. Quiui vennero alle mani, & finalmēte fu morto Moratcan, & tutte le sue genti rotte, & mal menate, & Ismael si fece signore di tutti quei regni. Dopo questa vittoria, auanti ch'egli ritornasse in Tauris, tutti e suoi lo cōsigliavano, che douesse prender mogliera, & mentre sopra di ciò si andaua considerando, non si trouaua

trouaua donna, che fusse stimata degna di vn par suo: finalmente dopo molti discorsi fatti, fu detto, che vn certo Barone si trouaua hauere appresso di se vna signora, ch'era figliuola d'una figlia di Sultan Iacob, che fu figliuolo di Vifuncalhan, laquale era bellissima, & chiamauasi Taslucanun. la onde egli mandò a quel Barone chiedendogli la detta figliuola. il Barone rispose per i messi, che egli non l'hauera, & faccèdo instantia Ismael di volerla, il Barone fece vestire vn'altra donna in luogo di quella, dicendo non hauere altra in casa. i messi vedendo che quella non haueua i segni, che erano stati dati loro: dissero non esser quella, che essi voleuano. onde fecero anche venire tutte le fantesche, tra le quali era Traslucanun, ma non la conoscendo se ne ritornarono senza conchiuisione. Il Sophi ordinò, che ritornassero, & di nuouo si facessero mostrar le fantesche, il che hauendo fatto, la riconobbero fra le fantesche tutta sporca & imbrattata, & con molta allegrezza la fecero vestire, & menaronla con esso loro. Il signor Ismael quādo la vide, disse, questa è quella, che mi è stato detto, & pigliolla per moglie. ma per esser il Signor giouane di quindici, ò sedici anni, egli la consegnò a vn Barone, che la tenesse in buona guardia. & essendo stato così tre anni, il Signore glie la richiese & disse al Barone, io che tu in questi tre anni hai hauuto da far con lei a modo tuo. Egli rispondendo disse, Signor non lo credete, percioche piu tosto m'hauerei fatto ammazzare. il Sophi gli disse, tu sei stato vn gran pazzo & pigliossela per cara. Acquistato che hebbe il signor Sophi il paese di Erach, se ne tornò in Tauris nell'anno. 1501. & fece di molti triumphi per la vittoria hauuta. L'anno seguente deliberò anche di far l'impresa del paese di Bagadet, ilquale è lontano da Tauris trecento miglia alla via d'ostro & garbino, & è gran paese, et fatto l'essercito vi andò. Il signor del paese lo aspettaua con molta gente, non già in campagna, ma dentro della città di Baldac, che anticamente era detta Babilonia magna, per mezzo della qual passa il fiume Eufrate. accostandosi il Signore a due miglia, vna notte cadde vna gran parte della mura, & fu di sì gran terrore a tutta la città, che ogn'uno scampaua. & fu parimente il Signore sforzato a fuggirsene, andando a trauerso de i deserti dell'Arabia deserta, che sono sedici giornate lontan, da Baldac a Damasco, poi se ne andò in Aleppo, doue essendo dimorato vn certo tempo, il Signor Aladulan gli diede vna sua figliuola per moglie, & quiui si fermò. Il Sophi stette in Baldac, & hebbe il paese di Bagadet, poi pigliò il paese di Mosul & Grefire, ch'è vna gran città, intorno alla quale passa il Tigris. questo paese è la Mesopotamia. Hauendo il Sophi fatto questi acquisti nell'anno 1503. tornò a Tauris, & fece gran feste, & triumphi per la vittoria hauuta. Or stando egli in Tauris, & entrato nell'anno 1504. intese che'l Signor di Gilan, mentre ch'egli staua fuori in Mosul & Bagadet, gli haueua rotta la pace, & deliberato di vendicarsene, apparecchiò l'essercito, & andossene alla volta sua. esso intendendo gli mandò subito ambasciadori incontro, chiedendogli perdono. & così con gran difficoltà dopo molti prieghi il Sophi gli perdonò, ma gli raddoppiò il tributo, & ritornato in drieto se ne stette in otio, & in quiete infino all'anno 1507.

Ismael va contra Alidoli, ruina il suo paese, & le sue genti: Aluan scampato di Tauris è incatenato, il figliuolo d'Alidoli presagli la sua città è ucciso. Opponfi poi al gran Tartaro, acciò non passi in Persia, & tornato in Tauris fa grandissime feste & giuochi. Cap. 15.

Trouandosi il signor Sophi in suo dominio vna parte del paese di Diarbee, ch'è Orfa, Moredin, Arfunchief, & altri luochi, & intendendo ogni giorno, che Abnadulat faceua correr le sue genti a quelle bande, danneggiando il paese, & che teneua la città di Cartibierte stādoui dentro vn suo figliuolo: deliberò di far l'impresa cōtro il detto Abnadulat: percioche questi luoghi erano stati sempre del regno di Persia, ma il detto Alidoli dopo la morte di Iacob, stando la Persia in diuisione, se n'era impatronito: onde raccolte settanta mila persone, s'inuiò verso Arsingan, che è bellissima città, & confina con la Trabifonda, & con la Natalia, quiui giunto si fermò per ispatio di quaranta giorni, dubitando chel'Ottomano, & il Soldano volessero difendere Alidoli per esser ne confini di ambedue. & stando in questo dubbio mandò due ambasciadori, vno all'Ottomano Imperator di Constantinopoli, chiamato per nome Culibech, l'altro al Soldano del Cairo detto Zaccarabech, promettendo per la sua testa, & per li suoi sacramenti di non far loro danno alcuno, ma solamente voler andar a destruttion del nimico suo Alidoli. In capo di quaranta giorni Ismael si leuò d'Arsingan, dal qual luogo si suole andar in quattro giornate nel paese di Alidoli. ma egli non volse pigliar quel camino, volendo andar a Caifaria, ch'è luogo dell'Ottomano: doue si fornì di vettouaglie

vetrouaglie pagandole tutte. & fece gridar per tutto'l paese, che ogn'uno sicuramente por-
asse vetrouaglie al campo, che fariano pagate, & chiunque togliesse cosa alcuna senza
lanari, fusse morto. In questa citrà egli stette quattro giorni, & andossene poi in Albu-
stan, doue è vna bella campagna, & vn fiume, ch'è di Alidoli. di qui in Maras attrauerlo de
monti son due giornate, & abbrusciato tutto'l paese d'Albustan, andarono a Maras. ma
Alidoli s'era partito, & ritirato al monte in luoghi sicuri. Questi monti si chiamano Cara-
thas, doue è vna strada sola molto stretta. Ismael rouinò il paese, & ammazzò molta gente,
che di tempo in tempo discendeua da monti per assalire i Sophiani, essendogli & dalle sue
guardie, & dalla gente del paese stata scoperta. Il tempo, che Ismael entrò nel paese di Alido-
li, fu di Luglio nel. 1507. & vi stette fino à mezo Nouembre. dapoi per le neui & per li
freddi si leuò per tornare in Persia, & partito per Tauris se n'andò à Malacia, doue staua vn
suo gouernatore detto Amirbec, che teneua il suggello del Sophi, & era huomo di grande
autorità, costui haueua preso il Sultan Aluan, che scampò di Tauris, à questo modo: venen-
do egli da Mosul con quattro mila combattenti per trouare il Sophi, & essendo per venire
in Amit, doue staua questo Aluan finse d'esser andato quiui per soccorrerlo per la ritornata
del Sophi, per la qual cosa egli fu accettato in Amit: & essendo entrato nella terra, gittò vna
catena al collo di Aluan, & fecelo prigionie d'Ismael conducendolo à Malacia, & io stesso lo
vidi cō la catena, & poco dopo fu fatto morire. Fatto questo, Ismael si leuò, & passò l'Eufra-
te, il qual fiume passa dieci miglia lontan da Malacia verso Levante, & andò in Cartibiert,
doue signoreggiaua vn figliuol d'Alidoli: & quel luogo era molto ben fornito di gente &
di vetrouaglie, ma poco gli valsero, percioche gli fu presa la terra, & tolta la vita. Andarono
poi alla volta di Tauris, ma non furono tanto à tempo, che la neue non gli sopraggiugnesse
lontan dal Coi sei giornate, ilche fu cagione, che morissero di freddo molte persone, & ca-
ualli, & cameli, perdēdo assai bottini ch'haueuano fatti nel paese d'Alidoli. pur alla fine giun-
sero al Coi in vn palazzo bellissimo, che Ismael haueua fatto fabricare, & iui stettero fino à
tempo nuouo: se n'andò poi in Tauris, & quiui si riposò quella state, & l'anno che venne,
ch'era il. 1508. gli bisognò fare vn'altra impresa: percioche Iesilbas signore di Sammarcant
detto gran Tartaro, i cui popoli son chiamati quelli dalle berrette verdi, fece grandissimo
essercito, & venne nel paese del Corasan & Straue, ch'erano luoghi suoi, pigliando poi de gli
altri d'alcuni signorotti vicini, per venire contro il Sophi, ma Ismael fu prestissimo, andan-
do egli con grossissimo campo à Spaan, il qual luogo è lontan da Tauris quattordici giorna-
te per leuante, & iui fermossi. il Tartaro intendendo questo, non scorre più oltra, & pensò
d'ingannare Ismael cō dimandargli il passo per andare alla Mecca, ma egli considerata l'astu-
ria, gli negò il passo. & stando il Tartaro in Corasan, Ismael se ne staua in Spaan per veder
gli andamenti del nimico, essendo passato l'anno del. 8. i Tartari se ne tornarono al lor paese,
& Ismael similmente à Tauris: per la qual tornata gli drizzarono tutti i bazzari, & adornaro-
no i palazzi, faccendo grandissime feste & giuochi, come qui di sotto intenderete. Il signor
Sophi haueua fatto mettere vna grande antenna nel misdano, che vuol dir nella piazza, so-
pra la quale haueua fatto mettere vn pomo d'oro, poi co i loro archi, & cō alcuni bolzonetti
fatti à posta gli tirauano correndo, & chi lo gittaua à terra, se lo toglieua per suo, ne mette-
uano anche d'argento, infino alla somma di venti, dieci d'oro, & dieci d'argento, & per ogni
pomo, che veniua gittato, Ismael si riposaua vn pezzo, cibandosi di diuerse confettioni &
vini deliziosissimi, & mentre ch'egli giuoca, sempre gli stanno innanzi due ragazzi belli co-
me angeli, vno de quali tiene in mano vn vaso d'oro con vna coppa, & l'altro due scatole di
delicate cōfettioni. parimenti qñ egli giuoca, tien sempre mille prouisionati alla guardia del-
la sua persona oltra quelli che stanno d'ogn'intorno à veder giuocare, i quali possono essere
piu di trentamila tra soldati & cittadini, poi che ha giucato, egli insieme co Baroni se ne va à
cenare à vn palazzo, ch'è fuori della terra. è ben vero, che i Baroni cenano tra loro et qsto pa-
lazzo lo fece fabricare il signor Assambei. Questo Sophi è bellissimo, biondo, & gratiosissi-
mo, & nō è di molto grāde statura, ma egli ha vna leggiadra et bella psona: è piu tosto grasso,
che magro, & largo nelle spalle, ha la barba di pelo rosso, ma porta solamente mostacchi, ado-
pera la man sinistra in cābio della destra, & è gagliardo come daino, & piu forte, ch'alcun de
suoi Baroni: & quādo egli giuoca all'arco, de i dieci pomi, che sono gittati, esso ne gitta sette.
& in tanto ch'egli giuoca, sempre si suonano vari stromenti, & cantansi le sue laudi.

Ismael essendo con l'essercito nel paese del Carabas, ispedisce due Capitani all'impresa di Sumacchia, & egli se n'andò verso il mar Caspio, pigliando molti luoghi, & tra gli altri il castello della città di Derbant, luogo d'importanza. Cap. 16.

Stato che fu Ismael quindici giorni in Tauris, leuossi del. 1510. & andò col suo campo al Coi, doue stette due mesi, & l'anno. 1509. haueua deliberato d'andar cōtro Sermangoli, al quale oltra la vita hauea donato anche lo stato di Seruan, & di Sumacchia, ma quando egli andò contro Tartari, costui trappassò le cōuentioni della pace, che hauea seco, & perciò ragunato il suo essercito s'incaminò verso il paese del Carabas, doue è vna campagna, che si grādemēte si distende, ch' à dirlo ogn'uno stupiria: nella quale è vn castello nominato Canar, che ha molti villaggi sotto di se, doue si fanno le sete, che dal luogo sono chiamate Canari. et per esser questo paese grāsissimo vi si fermò otto giorni. & qui fece due Capitani, vno chiamato Dalabec, l'altro Bairabec, dando loro il carico della impresa di Sumacchia, faccēdo ad ambi due dono di essa, ma essendoui andati, si come era stato loro imposto, treuarono la città vota, & tutti essersene fuggiti. Il signore era andato nel castello Culustan, che è grande come vna città, & inespugnabile per esser situato sopra vn monte, ma il castellano hauea intelligenza, se Ismael veniua in persona, di dargli il castello, il quale è mezzo miglio lontano dalla città. A questo così fatto luogo si accāparono li due Capitani cō dieci mila valent'huomini per tenerlo assediato, poi che non si poteua battere da alcuna banda, per non esserui gl'ingegni da fare trabacchi, ne artiglieria. In questo tempo Ismael si partì da Canar, & andò à Maumutaga, & hebbe quel castello, che sta sopra la riuā del mar Caspio, & è porto di Tauris lontano otto giornate, et iui si guadagnò molto. poi se n'andò per la riuā di quel mare per guadagnar tutti gli altri luoghi del paese di Seruan. Questa riuā da Maumutaga fino in Derbant dura sette giornate, & vi sono molte terre & castelli. Sumacchia è vna giornata lontana dal mare, caminādo giugnemo à vn luogo detto Baccara, ch'è lontano da Maumutaga quattro giornate, & da Sumacchia due. Questo è porto del Taure, & è chiamato Baccuc, & anticamente era il primo luogo di quel mare, & è vn buonissimo porto, dal qual è chiamato mar di Baccuc, benche altri dicano Caspio da i monti Caspij, altri il mar Hircano da Hircania, che hora è chiamato paese di Straua, donde vengono le sete strauagi. caminando lontano da Baccara vna giornata si truoua Sirech, la quale è fortezza sopra vn monte. & coloro, che vi erano dentro, stettero tre giorni sul patteggiare con Ismael, il quale alla fine hauendo cōfermato loro i patti, vi mandò sessanta huomini dentro, raffermando il primo castellano. ma perche li sopradetti sessanta huomini Sophiani vsando molte dishonestà si portauano molto male, tutti furono tagliati à pezzi da coloro, che prima stauano nel castello, i quali poi per paura se ne fuggirono la notte su per quei monti altissimi, & il castello tutto fu rouinato. Poco di la vi è vna città detta Sebran, che nō ha mura, ne vi era dentro alcuno, che tutti se n'eran fuggiti, chi à posta per dishabitare il paese, & chi per paura. Partito di li se n'andò à Derbant in quattro giorni, & si trouò tutta la gente esser fuggita, chi fra Tartari, chi in capo del mar Caspio, & chi in quelle alpi, talche si teneua solo il castello, ch'è grande, forte, & fabricato mirabilmente, & tutte le torri, & le mura son come nuoue, sopra le quali attorno attorno erano lencie, bandiere, & molta gente. Questo castello ha due porte, che stauan murate di grossi sassi con buona calcina. & auanti che io m'estenda piu oltre voglio prima dirui alcune cose. La città di Derbant, alcuni dicono Tenircapi, è posta sopra il mar Caspio appresso d'un'alta montagna, laquale è detta Monti Caspij, & è fra'l mare el monte, ne si può passar per andare in Tartaria, ne in Circasia, se non per questo luogo. Appresso di questo monte è vna spiaggia circa vn miglio, dal mare al monte, oue sono due cortine di muro, che comincian dal mare, & vanno al monte, lontano mezzo miglio l'una dall'altra. entrano le dette cortine tanto in mare, che si fondano in due passa d'acqua, di modo che ne anche si può passare al monte, si che ne à piedi, ne à cauallo si può andare se non per le porte. Tra questi due muri vi sono infinite habitationi per esser porto di mare, doue stanno molti nauili, che vanno alla volta di Citrachā, & d'altri luoghi, et già soleuano hauer nauili grandi di ottocento botte, ma hora ne tengono solamente di dugento. sopra'l monte vi è vn castello fortissimo, al qual si pose il campo del signor Sophi. Passata questa città, andando per ponente si vā tra'l mare & il leuante per la spiaggia di sessanta miglia, poi si volta à man manca, & la montagna si allarga dal mare, doue è sopra'l monte Santa Maria di morse Caspio. ma di ciò non voglio trapassar

trapassar piu oltre, parendomi che in questo luogo non sia à proposito. Il Sophi dimorò circa venti giorni sempre combattendo il castello, doue furon fatte tre caue per entrarui, ma nel l'una potè hauere effetto. cauaron poi tutto il fondamēto d'una torre, & la puntellorno cō legni: & hauendogli dato il fuoco, si vedeua andar nell'aria gran fumo. il che vedendo il castellano mandò da Ismael à meza notte dimandandogli di rendersi con patto, che fussero salue le persone & l'hauere, & vedendo Ismael che'l fuoco non operaua molto, ne restò contento, & concesse gli quāto haueua richiesto. la mattina seguēte si hebbe il castello, nel quale erano assai vertouaglie. munitioni, & armature, tra lequali ne vidi io molte, che furono portate alla presenza del Signore.

Molti Signori danno vbidienza à Ismael, ilqual, poi che fu ritornato, à Tauris con gran triumpho, di nuouo esce in campagna contra il Signore di Sammarcante, et lo rompe, & fagli tagliar la testa, a figliuoli si fa prometter vbidienza, & hauendogli licentiati se gli ribellano. Cap. 17.

Pigliato il castello, vi si stette otto ò noue giorni à rinfrescar le genti, & in questo tempo molti Signori circostanti vennero à humiliarli, mettendosi la berretta rossa, & prestando vbidienza al Sophi: ilqual poi se ne ritornò in Tauris, per la cui tornata furon fatti grandi apparecchi, & ornamenti di bazzarri, & tutta la città staua in triumpho, faccendo molte feste secondo la loro vñanza. Questo signore è poco men che adorato, massimamente da soldati, tra i quali molti sono, che senza armatura combattono contentandosi morire per il lor Signore, combattendo co'l petto nudo gridando Schiac Schiac, che in lingua Persiana vuol dire Dio Dio. alcuni lo chiamano Propheta. certo è, che quasi tutti tengono, ch'ei mai non debba morire. & stando io in Tauris intesi, che'l Signore hauea per male questa adoratione, & dell'esser chiamato Dio. L'usanza loro è di portare vna beretta rossa, che auanza sopra la testa mezzo braccio, à guisa d'un zon, che dalla parte, che si mette in testa, viene à esser larga, ristringendosi tuttauià fino in cima. & è fatta con dodici coste grosse vn dito, che vogliono significare li dodici sacramenti della lor legge. ne mai si tagliano barba, ne mostacchi. Il vestimēto loro è come fu sempre. L'armature son corazze di lame dorate, fatte di finissimo acciaio di Syras. Hanno bardi di cuoio, ma nō come le nostre, sono di pezzi come ale, & ingiuppate, come quelle di Soria. hanno elmetti, ò sian berrette, d'una grossa maglia. Poi ciascuno vñ d'andare à cauallo, chi con lancia & spada, & vna rotella, & chi con vn'arco & frecce & vna mazza. Essendo il Signor in Tauris, nel tempo del verno vennero tre ambasciadori negri, iquali furono molto honorati dal detto signor Sophi: & fatta la loro ambasciata se ne tornarono dal lor signore con molti doni. Standosene Ismael sì come habbiamo detto, gli vñero nuoue che Iesilbas signor di Sammarcant col capitano Vsbec, con potentissimo essercito haueuano danneggiato il paese d'Hirac, ch'è Iesparan, & altri luoghi. onde egli deliberò farne vendetta, & vñcito alla campagna, ordinò che tutta la sua gente fusse à Cassan ventidue giornate per leuante da Tauris, & iui giunto fece la massa, per esser luogo molto abondante di vertouaglie. questa terra ha mura di pietra, & volge tre miglia: & vi li fanno molti lauori di seta & di bambagio. Hor ragunato ch'egli hebbe cento mila persone, intedendo che anche il nimico era con grossissimo essercito, sì come haueua scritto il Vescouo Armeno, volse andare à incontrarlo hauendo grandissimo sdegno contra questi Tartari: percioche quando vennero l'altra volta, fu fatta la pace con loro, ma non passò l'anno, che essi la ruppero. Così Ismael andò contra al nimico essercito, che staua alli confini d'Hirach, ch'era in Strauar: & questo fu dell'anno. 1501. Leuatosi adunque da Cassan insieme col suo essercito sen'andando à Spaan quattro giornate di là da Cassan, poi scorre più innanzi animosamente, desiderando di trouare il nimico, ilquale intedendo, che Ismael veniua, si ritirò à vn fiume detto Efra, che anticamente era chiamato Iarit, ilqual nasce da vn lago detto il lago di Corassan. In mezzo del fiume vi è vna città detta Chiraer: dentro della quale si misero i Tartari, faccendo testa contra la gente del Sophi. & essendo sopraggiunto Ismael accampossi poco lontano da loro, & apparecchiandosi per cōbattere, il Signore eshortaua tutti i suoi: & per le gran promesse tutti si erano inanimati al combattere. però fatte tre squadre delle genti Sophiane, fu data la prima à Busambet Signor di Sumacchia, la seconda à Gustagielit, la terza era del Signore. & il simile fecero anche i Tartari. Il giorno seguente il Signor Sophi fece sonar tutti i suoi stromenti da battaglia, gridando tutti viua Ismael nostro signore: di modo che à vn' hora di giorno li due esserciti s'affrontarono, & nel primo assalto li Tartari ributtaron la squadra del

Sophi, & ne ammazzarono assai gridando sempre: & crescendo tuttaui i Tartari di maniera, che'l Sophi vedeua quasi la sua perdita, egli si pose tra i primi entrando nella battaglia coraggiosamente, & dando animo à suoi soldati, ch'erano smarriti per la rotta del primo squadrone, i quali vedendo il lor signore combattere, si rimisero, & menaron le mani virilissimamente contra li Tartari per quattro hore, & misero in fuga la squadra, della quale era capo Vsbec, & dopo lui il medesimo fecero gli altri, si che il Sophi ne riportò l'honore, rimanendo vittorioso contro il nimico Tartaro, com'anche nell'altre imprese ha fatto mostrando sempre il suo valore & virtù. Fu pigliato Vsbec, & Iesilbas co' i figliuoli, & furon loro subito tagliate le teste, delle quali Ismael ne mandò vna al Soldano, l'altra al Turco. In questa giornata fu fatta tanta uccisione d'ambe due le parti, che in alcun tēpo mai nō è stata fatta in Persia la maggiore. Non fece morire i figliuoli, ma dandogli in custodia, leuò loro tutta la signoria. venne alla sua vbbidienza Straua, Rassan, & Heri con altri luochi vicini. Quando il Sophi volse leuar si per venir via, fece venir alla presenza sua i figliuoli di Iesilbas, & disse loro, voi sete stati figliuoli d'un gran signore, il quale per hauer mancato della sua fede, & hauer danneggiato i miei regni, gli son venuto contro, & hollo vinto, & fatto morire, ma à voi dono la vita, & lassou andare nel paese vostro, con questa conditione, che leuiate la berretta rossa, & i nostri confini siano questo fiume: i giouani risposero. Signor siamo contenti di far quanto vuol tua signoria, & renderemoti vbbidienza. & così furono licentiati, & se n'andarono à Sammarcant, & noi tornammo à Cassan, & iui si stette tutto'l verno del. 1510. Quando giunsero i giouani à Sammarcant, andò la nuoua à vn loro auo materno, come essi haueuan promessa vbbidienza al Sophi (Questo loro auo è vno de i sette Soldani della Tartaria) & andato à trouarli, disse, o' insensati, voi hauete vergognato il nome nostro, leuando la insegna d'un Cane, che non è ne christiano, ne Macomettano, & adirosi grandemente con esso loro. I giouani rispondendo, dissero, habbiamo fatto il tutto forzati, hauendo veduto nostro padre morto, noi prigionieri, lo stato preso, & malmenata la gente, & mutati d'opinione, portarono la berretta verde, & l'auo promise loro rifar nuoue genti per andar contro il Sophi. L'anno del. 12. questi figliuoli insieme co'l loro auo fecero grand'essercito, & vennero nel paese del Corassan posseduto dal Sophi, & pigliarono la città di Chirazzo tagliando à pezzi tutti li Sophiani, & seguendo la vittoria presero altri luochi assai. Di che essendo venuta la nuoua al Sophi, che stava col suo essercito à Coraldaua, subito leuossi, & fece d'ogn'intorno genti, & andò contro questi delle berrette verdi, & caccioli del paese del Corassan, & essendo essi di là dal fiume Efra, verso il mar Caspio, in certi monti, non parue al Sophi di seguitargli piu, & se ne tornò à Chirazzo, lasciandoui vn suo figliuolo di quattro anni insieme con vn valoroso & sauo Capitano: & egli se ne venne à Tauris, lasciando anche tutto l'essercito per dubbio che i Tartari non ritornassero.

Alcuni signori Persiani chiamano l'Ottomano in Persia contra'l Sophi, vi va con gran numero di gente, & vennero à giornata con lui, & rimasero vittoriosi se ne ritorna in Amasia. Cap. 18. F

Stando il Sophi in Tauris, furono molti de i suoi sudditi signori de paesi vicini al Turco, che veduto l'essercito esser restato à Corassan, s'intesero con l'Ottomano, & chiamaronlo all'impresa della Persia: che senza questi il Turco nō si faria mai assicurato d'andarui. Essendo adunque stato chiamato da tali signori, & massimamente da Curdi nimici del signor Sophi, che stavano nelli monti di Bitlis, i quali sapendo che i Tartari erano potentissimi, si credeuano che'l Sophi fusse stato preso, deliberò del. 1514. far essercito, & andar in Persia per rouinarla, dubitando che s'el Sophi hauesse hauuto vittoria contra i Tartari, facilmente si faria accordato col Soldano del Cairo à danni suoi. & così leuossi da Constantinopoli, & con gran numero di gente se n'andò in Amasia. & iui messo in ordine tutto cio che bisognaua, nel mese di maggio s'incaminò alla volta del Toccato. & farà forse à proposito dirui qui la distanza delle miglia d'alcuni luoghi da l'uno à l'altro. Primieramente adunque da Constantinopoli in Amasia vi sono cinquecento miglia. di qui al fiume Lais, ch'è Siuas, passando per il paese del Toccato, vi sono centocinquanta miglia. da Lais, ch'è principio dello stato del Sophi, infino all'Eufrate son cento miglia, di q fino à Carpiert, ottanta, à Amit cinquanta. di qui à Bitlis dugento quaranta. da Bitlis al lago cinquanta. il lago è lungo cento. dalqual capo al Coi sono cinquanta, dal Coi à Tauris settantacinque. per il paese del Sophi settecento quarantacinque fino in Tauris, & da Costantinopoli in tutto mille trecento nouantacinque.

Passato

Passato ch'egli hebbe il Toccato, andò à Siuas, & poi nel paese d'Arslingan, facendo bottini grandissimi, & mandando molta gente in Amasia, & in Costantinopoli, come sono artefici & simili, & anche huomini da conto. Intendendo questo il Sophi stando in Tauris, & hauendo lasciato l'esercito à Corassan, deliberò far piu gente, ch'egli poteua. onde ispedì subitamente due gran capitani nel paese di Dierbee, l'uno detto Stagliali Mametbei: l'altro Carbec Sarupira: i quali andati fecero circa venti mila persone, & con questa gente se ne vennero al passo dell'Eufrate, ma intendendo, che Selino era potentissimo, non parue loro di aspettarlo, ma ritornando ne vennero al Coi, doue è vna valle assai grande come campagna nominata Calderan. & qui si fermarono, & eraui il Sophi in persona. & così stando, il Turco veniuua tuttauia innanzi, di modo che giunse poco lontano da questo luogo, rouinando & bruciando tutto'l paese, per il quale egli passaua. Or essendo partito il signor Sophi per Tauris, uolendo far prouisione d'altra gente, parue alli due capitani, uedendosi approssimato l'esercito nimico, di uolere affrontarlo animosamente, come fecero, & con tanto furore, che non si potrebbe dire. dall'altra parte i Turchi combatteuano astretti da necessità, sì perche già mancavano loro le uettouaglie, sì anche perche se ueniuanò rotti, tutti fariano stati tagliati à pezzi. All' 23. d'Agosto dunque, nel 1514. la prima squadra Sophiana, ch'investì, ch'era Stagliali Mametbei cō la metà delle genti riportò l'honore contra de nimici, ch'erano tutte le genti della Natolia, rompendole & mal menandole. ma sopra giugnendo Sinan Bafsà con le sue genti, ch'erano della Romania, furon morti infiniti huomini, & alla fine fu rotto lo squadrone di Stagliali, & egli preso, & tagliatoli la testa, & mandata poi al Sophi. In questo entrò il secondo squadrone de Persiani, & coraggiosamente combatterono, mettendo in fuga li nimici, per modo che il Turco fu astretto col suo campo ritirarsi oue erano i Gianizzari, & l'artiglieria, stando le sue genti quasi perdute & rotte, ma per la uirtù di Sinan Bafsà si rifrancarono, & furon rotti li Sophiani, & perdettero tutti li pauiglioni, & fu pigliata vna moglie del Sophi. Essendo perduto tutto il suo esercito, ambidue li capitani furon morti, ma l'uno di due nominato Carbec auanti che morisse, fu menato al signor Turco, il qual gli disse, o Cane che sei tu, ch'hai hauuto animo di venirmi contro per contrastar alla nostra signoria: non sapete che nostro padre, & noi siamo in luogo del nostro propheta Maometto, & Dio è con noi: Risposegli il Capitano Carbec, se Dio fusse stato con voi, non saretti venuto à combattere contra del mio signor Sophi, ma credo che Dio t'habbia lasciato dalla sua mano. allhora Selin disse, ammazzate questo cane. & il Capitano replicò dicendo: hora so, ch'è il tempo mio. ma tu Selino apparecchia la tua anima vn'alt'anno, che'l mio Signore ucciderà te, come al presente tu fai uccider me. & fu morto. Il Turco dopo questa vittoria si riposò al Coi per esser morte assai delle sue genti. & la nuoua della rotta andò in Tauris al signor Sophi, ilqual subito con quelle genti, che hauea, et ch'erano scampate, con la sua moglie detta Tasluchanun, & con le sue ricchezze, andò in Casibi per leuar vn'altro esercito, & venir contra'l Turco. questo luogo è sette giornate lontano da Tauris per la via di leuante. Le genti di Tauris vedendo partir il lor signore, dubitarono del Turco. onde gli mandarono due ambasciadori, & molti doni. Il Turco poi se ne venne in Tauris, & subitamente fece raccolta di settecento famiglie di diuerse arti, & mandolle in Constantinopoli, & essendo dimorato quiui tre giorni, vedendosi mancare le uettouaglie, & anche dubitando che i Persiani non lo assalissero con maggior forza, si leuò, & pel viaggio hebbe grandissimi disturbi per rispetto delle uettouaglie, & de gl'Hiberi, da quali riceuette gran danno, pur finalmente giunse in Amasia.

Il Sophi manda ambasciadori al Soldano, ad Alidolat, & à gl'Hiberi, & fa lega con esso loro contra'l Turco: alquale mandò anche ambasciadori, presentandolo per superbia di ricchissimi doni, & minacciandolo: & il Turco andato contra Alidolat lo ruppe, & fece tagliar la testa a lui, & a due suoi figliuoli.

Cap. 19.

Tornato il Sophi in Tauris deliberò mandare ambasciadori al Cairo, ad Alidolat, & à gl'Hiberi, & questo fu d'Ottobre. In tanto quelli, che già erano andati al Soldano, giunsero di Dicembre, & esposero la loro ambasciata: à quali il Soldano rispose, che era cōtento di aiutare il Sophi, & insieme con lui accordarsi cōtra il Turco, & fouenirlo di genti, & stare à vna istessa fortuna, ne mai andargli cōtro. Con tutto questo il Sophi volse da lui, che se il Turco gli mandaua ambasciadore alcuno non lo accettasse se non in publico, & ascoltandolo in se-

Viaggi vol. 2°.

K iij greto,

greto, la pace tra loro fusse rotta, & così fu conclusa la lega tra'l Soldano, & il Sophi. Gli altri ambasciadori ch'erano andati ad Alidolat con l'istesso ordine, riportarono la istessa conclusione, & con gl'Hiberi fecero il medesimo: iquali di più s'obligarono di dar quel maggiore essercito, che potessero, ogni volta che'l Sophi volesse andare contra Selino. Dopo questo il Sophi mādò Oratori al Turco in Amasia, iquali gli portarono vna verga d'oro tutta fornita di gemme, vna sella, & vna spada guarnite medesimamente di gioie con vna lettera, che diceua, Io Ismael signor della Persia ti mando queste cose regali, che vagliono quanto il tuo regno; se tu sei huomo, conseruale, che io verrò à torle, & non tanto queste, ma anchora la tua testa, & il regno insieme. Selino intendendo questo, volse far morire gli ambasciadori, ma i Balsà non acconsentirono, & facendo solamente tagliar loro il naso, & l'orecchie, licentian dogli, disse: Dite al vostro signore, ch'io lo tengo come vn cane, & ch'egli farà quanto potrà, & non più. Li paesi che dirò qui di sotto, hora stanno all'ubidienza del signor Turco, nel gouerno de quali dimorano li suoi Gianizzari. gouernano prima il paese di Arslingan, & di Baibiart, che hanno molte città, & castella, lequali confinano col Turco per Trabisonda, & questi due paesi sono nell'Armenia minore: poi di là dell'Eufrate, ou'è il paese di Diarbee a cui metropoli è Amit, & q̃sto è parte dell'Armenia maggiore: il paese di Mosul, & la gran città fino à i cōfini del Bagader, & questo è la Mesopotamia. Hor stando le cose nel termine che habbiamo detto, il Turco se ne venne al Toccato, & in Amasia, & l'anno 1515. egli si trouaua ne i detti luoghi con le sue genti, ma poche, lequali haueua diuise in due parti, vna ne haueua data à Scander, mādandolo ad espugnare vna città d'Ismael detta Tania, laquale haueua cento cinquāta mila anime: con l'altra poi egli s'inuiò all'impresa di Alidolat, ilquale staua alla montagna in luoghi forti, & hauendo intesa la deliberation del Turco, gli mandò ambasciadori, dicendogli, ch'egli sempre era stato suo amico, & che non sapeua per qual cagione gli voleua leuar lo stato, ma che poi che voleua così, egli deliberaua di morir da valent'huomo. Il Turco gli rispose, che lo volesse aspettare, che gli mostrerà quel che importaua accettare ambasciadori del Sophi promettendo di dargli aiuto contra di lui. Il capitano Scander andò ad espugnare Tania con crudeltà grandissima. & il signore andando verso la Cassaria, ch'è vicino à gli Alidoli, gli Alidoli vñero ad affrontarlo, & furon rotti, & malmenati, & Alidolat fu preso, & tagliatoli la testa cō due suoi figliuoli, gli altri fuggirono al monte: tal che il Turco hebbe gran vittoria, & il capitano Scandar fece l'istesso, malmenando tutte le genti, ch'erano in Tania. Or hauute queste vittorie il Turco deliberò mādare suo figliuolo in Amasia, & egli se n'andò in Constantinopoli.

Il Turco va contra'l Soldano, & venuto a giornata con lui lo rompe, & muore il Soldano. Cap. 20.

L'anno del 1516. intendendo il Turco l'accordo del Soldano & del Sophi, & vedendo egli, che'l Sophi era impedito con quelli delle berrette verdi, deliberò fare vn grāde essercito contro del Soldano, & così nel detto anno, del mese di maggio fece passar la sua gente di là dallo stretto, & andò nella Natalia, & mando il capitano Sinan Balsà con molti schioppettieri & artiglieria, comandandogli che andasse alla volta della Caramania. & camminando egli pel paese de Turcomani, giunse à vna terra detta Albustan, & iui dimorò qualche giorno p rinfrescar l'essercito. Intēdendo q̃sto il Sophi mādò Oratori al Sultan de Mamalucchi Cāpson il Gauri che douesse caualcare egli da vna bāda, & il Gauri dall'altra, & romper Sinan Balsà. Il Soldano assenti al tutto, mettēdosi in ordine cō gran numero di gēte, & leuatosi dal Cairo andò in Aleppo. Sentēdo q̃sto il Turco, si leuò da Cōstantinopoli alli cinque di Giugno, 1516. & andò verso Sinan Balsà, & essendo in viaggio mandò il Cadi Lascher, & Zachaia Balsà suoi Oratori al Soldano per intender la cagione del suo venire in Aleppo, non essendo solito, ma non hebbero in ciò pronta risposta: il che diede segno, che haueua intendimēto col Sophi. Per la qual cosa il signor Turco fece adunar tutti li Dottori, & altri litterati, & dimandò loro quel che comandaua la legge d'Iddio. fugli risposto, ch'era lecito leuar prima via quella mala spina, & poi andar doue esso Dio lo guidasse. Inteso questo, subito si auìò alla volta di Aleppo con grossissimo essercito, & cō gran festa, & andatoui alloggiò in vna bellissima campagna appresso la veneranda sepoltura del propheta Dauid, & per quattro bande mandaua l'antiguarda innanzi: tal che & di giorno et di notte i soldati stauano à cauallo con la lancia. Venendo l'altro giorno i Mamalucchi s'ordinarono per far fatto d'arme, il Turco inteso questo si leuò nel pauiglione in piedi, & fece oratione à Dio, pregandolo

pregandolo p il suo gran nome, & per la lor gran fede, che all'effercito de buoni Mosulmani preltasse vittoria. Fatta questa oratione montò à cauallo, & andando eshortaua li Bafsà da vna banda & l'altra che ordinassero le squadre, & così fu fatto: & ordinate anche le artiglierie grosse & minute, cominciarono à camminare, & tutti li suoi lausi, ch'erano da mille duecento, faceuano oratione à Dio per il lor Signore, & stauano forniti di caualli & di veste ricchissime, & tutti attenti alle bandiere, & à comandamenti. il Signor si misse anch'egli all'ordine, & drieto di lui veniua vn bellissimo giouane detto Mergis, & poi tre mila vestiti d'oro col cappello d'oro, ch'erano suoi schiaui, tenēdo le mani nelle corde de loro archi. Erano poi alla sinistra tre mila cinquecento de suoi huomini della corte, poi mille settecento Solachi, & le rose bianche del giardin del suo campo, & tredici mila Gianizzari con schioppi, & artiglierie. alla sinistra di questi andaua la gente della Natolia, della quale era capo il lor Sanzacco, ch'era signor de Turcomani nominato Sachinalogier, tutti con le lance. dalla destra erano li valenti della Grecia con lor capitano Sinàn Bafsà, & il Begliarbei del paese acquistato dell'Azimia detto Buichimehemet con li valenti di Amasia con le spade in mano. Pofiti in ordinanza in questa maniera, alli 24 d'Agosto, à hora di terza s'affrontarono, & fecero grādissima & crudelissima battaglia, che durò fino à mezo giorno: all'incōtro de Greci staua il Signor di Damasco gran capitano nominato Sibes, all'incontro di quelli della Natolia staua il signor d'Aleppo detto Caierbec Sinàn Bafsà portandosi virilmente fece ritirar li suoi nimici fino allo stendardo, & vedendo la gente il valore del Bafsà, tutti seguivano la vittoria, & combattendosi molto gagliardamēte d'ambidue le parti, cinque, ò sei volte l'un l'altro si ributtarono, ma il signor d'Aleppo alla fine voltò le spalle, & fuggì cō tutta la sua banda. il detto Bafsà cominciò à combattere col signor di Damasco, ilqual non potè durare, & se ne fuggì alla volta del gran Soldano: & correndogli drieto vno de valenti di Grecia gli tagliò via la testa, & appresso seguì anche la morte del Soldano Campson il Gauri. Rotto il cāpo, & lasciati li pauiglioni, ricchezze, & robbe assai, se ne fuggì gran parte di Mamalucchi in Aleppo, doue essendo poco spatio dimorate sen'andarono à Damasco, & poi al Cairo, & il signor Turco venuto in Aleppo, vi stette qualche giorno per pigliar le chiaui di molti castelli, ne i quali pose i Gianizzari, & mādò lanus Bafsà con parte de i valenti di Grecia à perseguitar le reliquie del campo: & giungendole presso vna città detta Camau, si approssimò il signor d'Aleppo Caierbec, & vn'altro detto Algazeli: quello d'Aleppo si fece auanti al Bafsà, promettēdogli d'esser buono schiauo del gran signore: Algazeli se ne fuggì al Cairo, & Caierbec andò alla presenza del gran signore, dal qual fu veduto volētieri, & lo presentò di gran doni d'oro, di sete, & di lane, & di bambagi, & faceualo sedere appresso de gran signori. Il signore caualcò poi verso Damasco, et prima ch'egli v'entrasse, fece appresso la città drizzare il suo pauiglione, faccēdo porta con grandissima dignità & magnificenza, percioche vi si trouarono huomini di settanta due lingue: & non fu fatta mai piu così honoreuol porta. Essendo stato alquāti giorni dentro della città, ordinò à due signori della Grecia, cioè Mametbei, & Scanderbei, che con la lor gēte andassero alla volta di Gazzara, che è nel principio del distretto, & quiui si fermassero. partitisi con quest'ordine, furono nel viaggio assai volte assaliti da i Mori, & da gli Arabi, ma con tutto ciò giunsero à Gazzara, & entrarono nella terra attendendo à darli piacere.

Tomombei nuouo Soldano auisato della vittoria del Turco lascia andare Algazeli contra i Turchi, ch'erano in Gazzara, & Sinan Bafsà andando per soccorrerli s'affrontò con lui, & lo ruppe, e'l Turco si parte da Damasco & va in Ierusalem doue fece limosine, & sacrificio. Cap. 21.

Di questa vittoria fu subito auisato il nuouo Soldan del Cairo, ch'era il gran Diodar detto Tomombei: & giunto Algazeli al Cairo, ch'era huomo valente nell'arme, domādò licenza per andar à Isar. I Turchi, ch'erano andati à Gazzara, se ne stauano fermi, & questi partito dal Cairo con cinque mila Mamalucchi molto bene armati faceua caualcar tutto'l paese. I Turchi di Gazzara stauan tutti con l'animo sospeso: nondimeno deliberarono di morire con l'arme in mano. in questo venne in animo al gran Signore di soccorrere quelli di Gazzara, & così mandò Sinàn Bafsà con quindici mila huomini. Algazeli partito dal Cairo giūse à Catia, & passato l'arena del deserto, & arriuato à vna Cauersera ouer villa, doue alloggiò, hebbe nuoua, che Sinàn era giunto à Gazzara: & auegna che questo gli dispiacesse, non potendo mandare ad effetto il suo disegno, non si rimase però di far buon animo, eshortando

tutti li suoi à combatter valorosamente, promettendo loro la vittoria, & hauendo messo ordine di ascoltare i Turchi la notte: questa deliberatione fu saputa da nimici, & Sinàn Bafsà fece ragunar la sua gente per far la giornata, & voler vincere, ò morire: percioche altro non poteua seguire trouandosi circondato da tanta moltitudine di Mori. Quella notte fu mostrata grande allegrezza col tirar di schioppi, & con fuochi, domandando à Dio vittoria: & cominciando noi à camminare, quelli di Gazzara credeuano, che fuggissimo verso il signor nostro il gran Turco, di modo che gl'infermi, che restarono i Gazzara, furon tutti morti, & fecero à sapere ad Algazeli, che i nostri eran fuggiti tutti, di che egli hebbe grãde allegrezza quella notte: ma il giorno à terza, vedendo la poluere, che faceua l'essercito, ilquale veniua contra di lui per combattere, hauendo egli creduto essersene fuggito, se gli mutò in grauissimo dispiacere, & ne rimase tutto smarrito. Li nostri appressandoli smontarono, stringendo le cinghie à i caualli, & poi l'un l'altro chiedendosi perdono si toccauan la mano, & baciuanli, & cominciarono à far oratione, pregando Iddio per il lor propheta Macometto, & per li quattro suoi assistenti, che sono Abubachir, Omar, Osman, & Ali, & per tutti gli altri antecedenti propheti, che volesse dare aiuto al campo de buoni Mosulmani. Voltosi poi Sinàn Bafsà all'essercito eshortando tutti con dire, che essi haueuan rotto molte piu genti, & vinte assai maggior battaglie di questa: & che stessero saldi, percio che chi debbe morire, se ben fugge, morirà: & chi non debbe morire, combatte. & si come i castroni maschi son buoni per sacrificare: così essi debbon combattere per il lor Signore. faccianli le vedette de nostri amici, che nella prima zuffa questi cani han morti, i corpi de quali se potessino parlare, grideriano ammazza ammazza: & vincendo hauerian dal lor Signore gran mercede, & acquistarian nome eterno, percioche molti d'essi, ch'erano piedi, fariano poi teste. Tutti rispondendo dissero, Iddio dia lunga vita al Signore, tutto'l mondo gli sia soggetto, & chi non lo vuol veder, resti morto, andiamo andiamo. Andossi adunque, & affrontaronli ambidue gli esserciti li Circassi sostennero l'impeto nostro con gran forza & ardore, ributtandosi piu volte l'un l'altro da terza fino à mezzo giorno, con morte di molti. finalmente li Circassi restarono rotti, & i nostri vittoriosi & allegri, & con gran guadagno. I Mamalucchi fuggirono al Cairo. & alcuni de nostri gli seguirono, gli altri tornarono in Gazzara con Sinàn Bafsà, faccendo empier di paglia le teste de Signori morti, & l'altre attaccare alle palme, per memoria di tal battaglia. Il gran Signore mandò dugento Sallitarj, che douessero andar ad incontrare Sinàn Bafsà, ordinando loro, che sollecitassero di caualcare, & aspettarlo in vn certo luogo. ma non trouando il Bafsà, se ne ritornassero à lui. Or caualcando costoro la maggior parte ne fu morta, & nel tornare à dietro, essendo assaliti vn'altra volta da gli Arabi, furon tutti vccisi, eccetto che sei, iquali tornarono al gran signore dicendo, che nulla haueano saputo ne di Sinàn, ne del suo essercito. Il gran signore inteso questo, si leuò furiosamente per andar à recuperare i valenti della Grecia. ma in tanto sopraggiunsero alcuni Mori con nuoua, che Algazeli era stato rotto dalla gente Turchesca, laqual se n'era tornata in Gazzara triumphando. fu usata corte sia à i Mori per la nuoua, & il Signore stette di bonissimo animo, & leuossi di Damasco, & venne à Peneti, oue li dugento Solachi furono morti. fu saccheggiato Peneti, & bruciato. poi se n'andò in Ierusalem, & nel camino si hebbe gran pioggia, & mal tempo: onde nacque & trauaglio, & morte di molti. In Ierusalem il Signore dispensò assai danari à i poveri della città. fece anche sacrificio di buoni castroni, talche della sua santa elemosina gli huomini del sacrificio de gli vcelli, & delle bestie rimasero sodisfatti. caualcando poi alla volta di Gazzara, si giunse in vna valle terribile, doue non poteuan passare piu che due caualli per volta. gli Arabi haueuan preso il passo, & haueuan di sopra ragunati gran sassi per lasciargli cadere quando il Signor passaua, & anche vi haueuano di molti arcieri. Il signor hauendo inteso questo, ordinò, che le bombarde, & gli schioppi fussero apparecchiati: ma quando venne il bisogno, per la pioggia, & per il vento non si poterono dis caricare. ne con tutto questo i Giannizzari valenti restauano d'adoperare artificiosamente gli schioppi, faccendo fuggire i Mori con morte loro. & appressandoci noi à Gazzara, i valenti di Grecia molto ben vestiti delle robbe de nimici, & bene atmati usciron della terra per vn tiro d'arco ad incontrare il signore. i Mori vedendo tanta pompa, restarono stupefatti. I Sanzacchi smontarono à basciar la mano al Signore, & tutto l'essercito si diuise in due parti, mettendo il signore nel mezzo, & salutaronlo. poi incontrò Sinàn Bafsà, & ringratiollo assai con tutto l'essercito insieme, & con li Spachi,

Spachì, che vuol dire gentil'huomini, & donò cose assai. Essendo stato quattro giorni à Gaz zara, se n'andò poi à Cafali, doue per non esserui acque, non haueua prima potuto andare, ma essendo per le pioggie l'arene già piene, era passato commodamente, & subito giunto, Cafali fu mello à sacco, per essere stato il signore assalito da gli Arabi di quel luogo nella valle sopradetta.

Il Turco se ne vò alla volta del Cairo, & il Soldano con Algazeli lo vò ad affrontare, & venuto a far giornata riman vinto, & trauestito se ne fugge, & il Turco andò alla sedia del Soldano.

Cap. 22.

Ci mettemmo poi su la strada dritta alla volta del Cairo, & il Soldano Tomombeì nuouamente creato attendeua à far cauar le fosse, & far ripari alla terra con grandissimo numero di popolo, & apparecchiaua le artiglierie cō disegno di scaricarle tutte à vn tratto, quando l'esercito nostro s'appresentasse, & far vscir quattordici mila Mamalucchi & ventimila Arabi per disiparne tutti. Quando ci accostammo alla terra, si fuggirono sei Mamalucchi, & vennero al Signore faccèdogli sapere il tutto. Onde egli subito si voltò per vn'altra strada, ch'era sicura, ne l'artiglieria nimica poteua nuocergli. I Circasi, & il Soldano vedèdo ch'el Signore andaua p vn'altra via, con gran voce & rumori Algazeli si mosse contra l'esercito di Grecia: & contra quel di Natolia il Visier nominato Allem: & il Soldano contro il Signore, tal che dalla mattina fino al mezo giorno fu fatta gran battaglia. & cōbattendo sciaguratamēte Sinàn Bafsà fu morto, et fu fatto sacrificio da tutti gli huomini suoi, che'l suo pane e'l suo sale mangiauano, & erano gran numero: i quali con le veste donate loro diceuano vogliā morire col nostro padrone. lo lauarono con le lor lagrime, poi l'inuolsero in vn drappo sottilissimo, & con vn'acqua, che si troua alla Meca chiamata Abzenzom lo aspersono, & fatta la fossa lo sepelirono. Mustafà Bafsà, parendogli che à lui toccasse, con gran gridi & valore cominciò à ferire, & vedendo così le genti della Natolia, delle quali egli era capo, talmente s'infuriarono, che tagliauano i Circasi, sì come si fan le biade, di modo che ogn'uno stupiua. la squadra del Signore, & della Grecia combatteuano anch'esse gagliardamēte, pur nell'hora di compieta, per esser stanco ogn'uno, si ritirarono, & i Circasi mostrando di riposarli, si diedero à fuggire parte nel Cairo, & parte di fuori. i Greci gli seguitarono fino alla notte, pigliandone, & ammazzandone assai. Il signore stette quella notte doue fu fatta la giornata, & ordinò, che tutti li prigionieri fussero morti, et tãto fu fatto. stettero iui tre giorni, poi il quarto andarono al fiume Nilo à vn luogo detto Bichieri, & iui si fermarono due giorni. I Mamalucchi, ch'erano auanzati si ragunarono col Soldano al numero di noue mila per assaltarne la notte. il che essendo fatto sapere al Signore, fu ordinato che'l cāpo stesse tutta la notte in arme. & gli nimici intendendo questo, mutarono consiglio, & deliberarono di assalirci di giorno, & così con grandissime grida ne assalirono. i Gianizzari si portarono valentemēte. la banda della Grecia si misse à cavallo, & combattè. & non potendo per quel giorno vincer li nimici, ambidue gli eserciti si ritirarono. La mattina seguente il gran Signore si leuò al leuar del Sole, & dopo l'hauer ringratiato il Signore Iddio, comandò, che tutto l'esercito si mettesse in ordinanza, montando tutti à cavallo, & con gran terrore & pompa si auiafferò verso i Circasi, iquali gridādo pur come sogliono, per le strade della terra cominciossi la crudel battaglia, & per la poluere vno non si discerneua dall'altro. I Mamalucchi nō faceuano stima all'hora d'altro, se non di morire con la spada in mano, parèdo lor vergogna di salvarsi, & lasciar tutto il loro hauere nelle mani de nimici, dal qual partito Dio guardi ogn'uno, massimamente i buoni Mosulmani. Vedendo il Signore, che non poteua abbattere li Circasi, comandò, che la città fosse posta à fuoco: & i Gianizzari vbidientissimi missero fuoco alla terra da molte bande. i Mamalucchi vedendo questo, gridarono misericordia con voce spauentosa, & horribile. Il signore diuenuto pietoso, comandò che si cessasse dal fuoco, & fu miracolo che tutta la terra non si brusciasse. I Circasi fecero di nuouo tal battaglia, che le frecce cadeuano come pioggia, & d'ambe le parti ne morirono tanti, che le strade del Cairo correuano tutte sangue, & tutto quel giorno fu cōbattuto nel medesimo modo. la notte, essendo i Circasi stanchi & deboli, si ritirarono in vna Moschea & combattendo come in vn castello, per tre giorni, & tre notti fecero gran difesa. ma faccèdosi poi vn grande sforzo, à forza fu pigliata la Moschea. Il Soldano Tomombeì trauestito se ne fuggì, & il signore andò a riposarsi, & gl'altri attendeuanò à fare infiniti bottini & prigionieri, à quali poi sopra il Nilo tagliauano

gliauano la testa. Algazeli si trouaua fuori del Cairo per far ragunanza d'Arabi, & già si era auicinato alla terra, quando intese che'l Signore haueua fatte le gride, che à tutti li Circaſi, i quali in termine di tre giorni s'appresentauano, veniua perdonato. la onde molti Circaſi, che ſtauano aſcoſti, ſi appresentarono, & hebbero di gran doni, & coſi anch'egli s'appreſentò, & s'inchinò al Signore, onde gli furno donati gran preſenti. Dopo queſto il Signore col grande ſtendardo bianco, con tamburi, naccare, & piſſari, andò alla ſedia del Soldano, & fu ſcoperto vn tradimēto d'alcuni Mamalucchi, che voleuan fuggire, i quali eſſendo ſtati preſi parte ne fece morire, & parte fece mettere in prigione in certi luoghi detti * & paſſati alcuni giorni gli fece affogare nel Nilo: & in queſta maniera il Signor ſi vendicò de ſuoi nimici, il qual Signore, il cui nome è Sultan Selino, ſtando nel Cairo, & ſentēdo che gli ſchiaui à vna città detta Catia faceuano grādi inſulti à i noſtri Soldati, che andauano per le biſogne dell'eſſercito, mandò Algazeli, & vn Begliarbei con piena commeſſion di caſtigar li Mori, & dare à ſacco la città, & hauendola preſa, & morti tutti i Mori, gli altri vicini eran diuentati manſueti come galline.

Il Turco manda Ambaſciadori al Soldano, che ſi era fuggito, confortandolo ad humiliarſi à lui, & eſſendo ſtati vcciſi da Circaſi, il Turco manda Muſtafà con l'eſſercito per farne vendetta. il Soldano riman vinto, & ſe ne fugge, & eſſendo perſeguitato da Muſtafà vien preſo, & condotto al gran Turco, è impiccato a vna porta del Cairo. Cap. 23.

Noi ſtauamo attenti per intēder quel che operaua il Soldano: il quale era paſſato il Nilo: & fuggito nel paefe del Saettò. Deſideroſo di ſaper quel che faceuano i Turchi, mādò meſſi ſegreti al Cairo p metter ordine co cittadini di dentro di mal menar il noſtro eſſercito. Stando la coſa in queſto modo, Omar ſignore de Mori venne occultamente à baſciar la mano al ſignore, & diſegli il tutto, & n'ebbe vn buon Sanzaccato nelle parti di Saettò, furono fatte guardie per tutto, & con artiglieria per il fiume, ſi che gli vcelli nō hauerian potuto paſſare. fu poi deliberato di mādare due de grādi con li Cadi del Cairo per ambaſciadori al Soldano, eſhortādolo à volerſi humiliare al Signore, che prometteua donargli vn grande ſtendardo del Cairo con la ſignoria: ma li Circaſi, quando hebbero gli Oratori in lor potere, gli fecero morire. Il ſignor hauendo intesa queſta crudeltà, fece far ponti ſopra il fiume, & comandò à Muſtafà, che paſſaſſe con tutto l'eſſercito. & eſſendo paſſato, fu riferito al Soldano il tutto: il quale cō cinque mila Circaſi, & dieci mila Arabi caualcādo da corrieri in vn giorno & vna notte ſi vennero ad accoſtarſe. in queſto mezo parte de valenti di Grecia erano paſſati, & parte ne paſſauano, non hauendo notitia alcuna di ciò: ma Iddio voſſe, che coloro, che cercauano luogo buono per drizzare il pauiglion del ſignore, videro la poluere della caualleria, che veniua, & ſtando tutti marauigliati, montarono à cauallo. Il ſignor fece intendere à Muſtafà, che caualcaſſe. I Circaſi vrtarono, & ributtarono i noſtri inſino allo ſtendardo, ma poi rforzandoci noi ributammo loro, il che vedendo li Circaſi, di nuouo ſi riſtrinfero, & ci ributtorono cō tāta vcciſione de noſtri, che correua il ſangue, come fiume. I Mori combatteuano ſoli per dar luogo à i Circaſi di ripoſarſi. onde i noſtri ſtauano in grandiffimo diſauantaggio del tutto, pur combatteuano, ma con gran rouina. Vedendo queſta coſa il Baſà, ch'era alla preſenza del Signore, & che ſi andaua alla via di perdere, furioſamēte pigliò la ſcimitarra & il boſdocan, andando verſo il Soldano corrēdo p cauargli prima l'anima del corpo, & poi morire anch'egli. Veduto queſto valore i Greci ſi miſſero à ſeguirlo p corriſpondere al lor capo, & certamente ſe allhora gli foſſe mancato l'animo, gli ſaria mancato anche la vita, & ſariano ſtati morti tutti, ma combattendoſi coſi animoſamente, ſi diede indizio al Soldano, che voleuamo la vittoria, il che cōſiderādo egli, che ſi trouaua di ſignor grande eſſer fatto ſchiauo picciolo, & di ricchiſſimo paueriſſimo, guardando il cielo con amariffime parole ſi lamentaua di modo, che faceua ſcoppiar di dolore & di pietà chi l'aſcoltaua. Dopo molte parole accompagnate cō infinite lagrime ſi miſſe à fuggire di giorno & di notte, fin ch'arriuò à vn ponte, doue alquāto ſi ripoſò. I Greci inſieme con Muſtafà lo perſeguitauano, ma egli fuggendo tuttaui paſſaua piu oltre. Il ſignor ſi partì dal Cairo, & alloggiò meza giornata lontano da Muſtafà, che per quattro giorni, & altre tante notti haueua perſeguitato il Soldano: il quale p iſtanchezza s'era fermato ad vn caſal de Mori. i noſtri eſſendo anch'eſſi ſtanchiſſimi, nō lo poterono coſi ben giugnere. per la qual coſa deliberarono ſcriuere à quei del caſale, che ſotto pena del ſacco & del fuoco faceſſero guardia, & procuraſſero,

fero, che'l Soldano non trapassasse piu oltre, & così il capo del casale, ch'era vn Siech Asfaim, lo fece sapere à tutti. onde Tomombei con li Circafsi furono circondati da Mori di maniera, che non poteuano scampare, & sopraggiugnendo i nostri andarono loro adosso. I Circafsi si gittarono in vn lago vicino, & i nostri parte ne tagliauano à pezzi, & parte anche ne faceuano prigionieri. Tomombei fu preso stando in acqua fino alle ginocchia, & fu menato al Basà, il quale spaccio vna staffetta al gran signore faccendogli intendere tutto cio che era seguito. giunto il nontio fu riceuuto con grande allegrezza, & tutti i Sanzacchi, & tutti i Signori basciarono le mani al gran Signore. Il Soldano non fu cōdotto alla presenza del signore, ma lo fece alloggiare in vn pauiglione vicino à lui, & molto ben custodito. Fu poi fatta vn'altra battaglia co Mori d'un'altro casale appresso il Nilo, iquali sempre con alcuni Mamalucchi affassinauano i nostri, & gli spogliauano, andouui Mustafà, & distrusse il Casale, & essendo iui stato quattro giorni se ne ritornò al signore, ilqual fece porta, & comandò, che Tomombei Soldano fosse condotto per le contrade del Cairo sopra vna mula con vna catena al collo, & à vna porta chiamata Bebzomele fosse impiccato, & così fu eseguito. Questo fu il fine del regno de Mamalucchi, & il principio di maggior grandezza di Selim Sultano. Questa vltima impresa che fece Selim contra il Soldano & Mamalucchi fu puntalmente da vn Cadi Lascher, che si trouò all'impresa, scritta ad vn Cadi di Costantinopoli, tradotta di turchesco nel nostro vulgar toscano nell'anno 1517. alli 22. d'Ottobre.

Del 1524. del mese d'Agosto si hebbe nuoua, che'l sopradetto signor Sophi era morto, & che'l figliuolo minore era entrato in signoria, contro del quale andaua il maggiore armato con buon numero di genti. Ismael haueua lasciato quattro figliuoli il primo chiamato Schiac thecmes, il secōdo Alcas el myrza, il terzo Pacrham el myrza, il quarto Sam el myrza. Myrza è vn titolo, che vuol dire signorotto. Il primogenito haueua allhora quattordici anni, & gli lasciò vn gouernatore nominato Chiocha Sultan, che gouernasse il suo regno in fino che'l fanciullo venisse all'età conueniente, & atta à gouernare. Era questo gouernatore molto sauiò, & di grāde autorità. Successe poi, che molti signori suoi vassalli per inuidia del detto gouernatore cominciarono à far guerra l'un contra l'altro, & essendo usciti alla campagna vennero infino al pauiglione di Schiac thecmes, & volsero ammazzare il suo gouernatore, ma la cosa fu adattata.

VIAGGIO D'VN MERCATANTE, CHE FV NELLA PERSIA.

La scusa, che fa l'autore intorno a questa sua historia.

Cap. I.



Onciosia cosa che tutti gli huomini per il lor naturale instinto cerchino di sapere, & massimamēte quelli che sono auezzati à leggere, & perciò essi di continuo vanno cercando & inuestigando cose nuoue: per questa cagione ho pensato, che scriuendo il mio viaggio fatto in Persia, & narrando quanto in quelle parti di Levante ho potuto intendere col mio picciolo ingegno nello spatio di otto anni & otto mesi, che vi son dimorato, che questa mia scrittura sia per esser grata à coloro che la leggerāno, si per la varietà delle cose, che vi saranno narrate, come per la cognition di tante città, popoli, & costumi stranieri. & se in qualche parte io fussi confuso & lungo, dimando perdono alli benigni lettori, perche questo non procederà d'altro, che da non esser pratico nello scriuere ordinatamente, ma nel resto siano sicuri, che non si dirà se nō la pura verità di quello che hauerò veduto & udito, non lo ampliando, ma semplicemente narrandolo, come si conuiene ad vn leal mercatante, non vso à saperlo adornar con parole. & accioche si sappiano i luoghi, & i paesi, doue sono stato, dico, che quando Sciech Ismael venne contra Aliduli nella Caramania, che fu del 1507. io mi trouai nel suo essercito in Arsingan, doue dimorò giorni 40. mi trouai anchora in Cimischasac, quando egli passò il fiume Eufrate entrando nel paese di Aliduli: medesimamēte io era nel tēpo ch'egli prese Sumacchia cō tutto il paese del Siruan

io fui presente in Tauris molte volte quando Siech Ismael vi era giunto con l'effercito suo, & sommi trouato in Dierbec hauendo veduto combattere terre, & castella, & alcune battaglie & vittorie, ch'esso Siech Ismael ha hauute, anchor ch'io non vi sia stato presente, pur le ho volute raccõtare, essendomi ingegnato d'intēderne la verità, parlādo con diuerse persone, che vi furno presenti. Ilche feci con facilità, sapendo io benissimo la lingua Azemina, Turca, & Araba.

Le città, che si trouano partendosi da Aleppo per andar nella Persia, della città di Bir, di Orfa, & della fontana di Santo Abram; la cui acqua libera dalla febre, & delli pesci, che vi sono, d'un pozzo, che sana i lebbrosi, & come sia magnifica la detta città di Orfa. Cap. 2.

Et per tornare al mio viaggio, dico, che partendosi d'Aleppo per andare nella Persia, & massimamēte in Tauris, à tre giornate si troua vna terra nominata Bir: laquale è di là dal fiume Eufrate sopra la riuā di esso & è picciola. Sultan Cartibec la fece d'intorno murare, che prima non era murata, & sempre ha hauuto vn forte & bellissimo castello, il qual molte volte da molti, & anche da Diodar, che fu ribello del Soldanello, è stato combattuto, ma nessuno mai lo potè conquistare. Tutto'l paese, le città, & le castella, che sono di là dal detto fiume, sempre sono state, come hoggi anchor sono, sotto la vbbidienza de i Re di Persia: di qua dal fiume verso Aleppo tutto è lignoreggiato dal Soldan del Cairo. In tutti li paesi, prouincie, città, & castella, che sono da Aleppo infino à Tauris, & da Tauris fino à Derbant, ch'è sopra la riuā del mar Caspio, vi son dimorato, & praticato, come narrādoui di esse città & paesi conoscerete. Da Bir à due giornate eglie vna gran città detta Orfa, laquale & gli habitatori, & le lor chroniche antichissime narrano essere stata fabricata, & d'intorno circōdata di mura dal gran Nembroth, & in vero mostra esser antichissima muraglia, & volge di circoito dieci miglia senza hauer fossa attorno. vi è dentro vn bellissimo castello murato di grossissime mura, ma anch'esso è senza fossa alcuna, & nel mezo vi sono due belle & grandissime colonne, & di grandezza non cedono à quelle di Vinegia, che sono sopra la piazza di San Marco: sopra le quali vien detto, che esso Nembrot teneua gl'idoli, & anchora stāno in piedi, come da principio furono drizzate. In questa città è anche il luogo, dou' il nostro padre Abraham volse sacrificare à Dio il suo figliuolo Isaac. Et dicesi, che in quell'istesso luogo, in quel medesimo tempo nacque vna gentile, & chiara fonte di grandezza tale, che fa macinar sette molini nella città, & adacqua il paese di quel circoito: & anche dou' essa nacque fu fatta vna grā chiesa nel tempo che li christiani regnauano, nominata Sant' Abraham, laqual poi che li christiani hebbero perduto il regno, i Macomettani la tramutarono in vna moschea, & la fonte infino al presente è chiamata, la fonte di Abraham, cioè in Turco Ibraim calil bonare. & è molto celebrata hoggidi da christiani, & da Macomettani, percioche ha tal virtù, che qual si voglia, c'habbia la febre, entrando in qlla tante volte con diuotione, n'esce con sanità, cioè libero dalla febre. nella detta fonte vi sono molti pesci, che non ne sono mai presi essendo per diuotione tenuti come cosa santa. Si troua anche fuori di questa città sei miglia lontano vna mirabil cosa, ch'è vn pozzo, che risana i lebbrosi, pur ch'essi vi vadano con molta diuotione, tenendo quest'ordine, prima conuiē digiunar cinque giorni, sempre beuendo di quell'acqua fra'l giorno molte volte à digiuno: & ogni volta, che si beue, cōuiē lauari con quella, & passati li cinque giorni si resta di lauare, ma se ne beue continuamente sino alli dieci ò dodici giorni. & così la virtù di questa sant'acqua libera dalla detta infermità, ouer opera talmente, che ella non procede piu oltre. Et di questo io con gli occhi miei n'ho veduto l'effetto in Orfa, che molti, che vi sono andati infermi, se ne sono partiti sani. Et ritornando io da Tauris in Aleppo fui in Orfa, doue trouai vn Cipriotto nominato Hettore, c'habitava i Nicosia, che essendo andato al santo pozzo, tornaua libero di molte piaghe. Questa città è stata Regale, magnifica, & miracolosa, come si vede per l'antiche memorie & di fabriche & di palazzi. Vi sono da dieci in dodici chiese grandissime & fabricate di marmi, di tal sorte, che io con parole non lo saprei esprimere. Questa città ha vn paese tanto bello, tanto ameno, & tanto piaceuole, quanto dir si possa. Dalla banda verso Ponente ha vn bellissimo monte, pieno di ville habitate, & molti castelli antichissimi dishabitati. Sono infiniti & bellissimi giardini sotto la città, & pieni d'ogni sorte di frutti, & è abondante d'ogni vettouaglia, & d'ogni cosa che si possa trouare. Oltra di ciò questo è il passo di Bagadet, di Persia, di Turchia, & di Soria, & vi sono buone genti. Questa città è la prima del dominio del

del Sultan Sciech Ismael, & è capo, & principio di vna prouincia nominata Dierbec, nella qual sono sei gran città, con cinque bellissimi castelli, come si dirà.

Del castel Iumilen, della gran città di Caramit fabricata da Costantino Imperatore, & delle belle fabbriche, palazzi, & chiese, & acque che ui sono, & che è piu habitata da Christiani, Greci, Armeni, & Iacobiti, che da Macomettani, della prouincia Diarbec, & sue città, et da cui è signoreggiata. Cap. 3.

Da Orfa à due giornate si troua vn castello detto Iumilen, ch'è sopra vn monticello, et nō ha molto forti mura, con vn picciol fosso attorno intagliato in sasso. attorno poi del castello è vn borgo di case cauate nel mōte, come grotte, nelle quali habitano li paesani, & sono genti brutte, come Zingani. Questo paese è molto arido, & nō vi sono acque, ma in quelle grotte, che hanno cauate, vi son fatte fosse grandi, che al tempo del verno l'empiono d'acqua, della qual poi si seruono per tutto l'anno. Da questo castello à tre giornate si troua la gran città di Caramit, laquale, come nelle lor chroniche vien detto, fu fabricata da Costantino Imperatore, & volge di circoito da dieci in dodici miglia. è murata di grosse mura di pietra viua la uorate di maniera, ch'elle paiono dipinte, & attorno attorno sono fra torri, & torrioni trecento sessanta. Io per mio piacere caualcai due volte tutto'l circoito, considerando quelle torri & torrioni fatti diuerfamente, che non è geometra, che non desiderasse di vederle tanto sono marauigliose fabbriche: & in molti luoghi di quelle si vede l'arma imperiale scolpita con vn aquila di due telte & due corone. In questa città vi si vedono molte marauigliose chiese, palazzi, quadri di marmi scritti à lettere grece. Le chiese possono essere di grādezza, come è quella di San Giouanni & Paulo, ò delli frati minori di Vinegia. & in molte di loro sono molte Reliquie di santi, & particolarmente quelle di san Quirino, che nel tempo, che li Christiani dominauano, si posero in luce: & in vna chiesa di San Giorgio io vidi vn braccio di vn santo in vna cassa d'argento, che si dice essere vn braccio di San Pietro, & è tenuto con gran riuereza. In questa chiesa vi è anche la sepoltura di Despinacaton, che fu figliuola del Re di Trabifonda nominato Caloianni, & è poueramente sepolta appresso la porta della chiesa, sott'vn portico, in terra, & di sopra vi è vna cosa fatta à guisa d'vna cassa vn braccio alta, & vn braccio larga, & circa tre di lunghezza, murata di mattoni & di terra. Vi è anche vna chiesa di San Giouanni benissimo fabricata, con assaisime altre di molta bellezza & dignità: fra le quali non voglio già lasciare adietro, poi che mi viene alla memoria, vna chiesa detta Santa Maria, ch'à giudicio mio p' le dignissime qualità sue non fastidirà i lettori. Questa è vna gran chiesa, & vi sono dentro sessanta altari, come si vedono anche attorno attorno i luoghi delle cappelle: & è tutta edificata in volte dalla parte di dētro, & le volte sono sostenute da piu di trecento colonne. vi sono anche volte sopra volte, che parimente sono sostenute dalle colonne. & per quel ch'io posso giudicare, questa chiesa nō fu mai coperta nel mezo, peroche considerando il modo della fabrica, & massimamente il sacro fonte, doue si battezzaua, io vedeua essere al discoperto, come intenderete. Questo fonte del battesimo è posto nel mezo della chiesa, ch'è d'vn fino alabastro, fatto come vn gran mastebè grossissimo d'intorno intagliato di diuersi fogliami, tanto sottilmente lauorati, che non potria esprimerli. egli è coperto d'vna bellissima cuba di marmo finissimo, la qual è sostenuta da sei colōne di marmo fino come cristallo, & anche queste colonne sono intagliate di belli & sottili lauori, & tutta la chiesa è lastricata di marmo. Di q̃sta chiesa hora tutta la parte vers'Ostro è fatta moschea, & l'altra parte è nel medesimo essere, che fu sempre, essendoui il conuento, doue stantiaua no li sacerdoti, nel quale è vna mirabil fonte d'vn'acqua chiara come vn cristallo. Questa chiesa è tanto degnamente fabricata, che propriamente pare vn paradiso, tātī vi sono di belli & splendenti marmi, hauendo colonne sopra colonne, come il palazzo di San Marco in Vinegia. Vi è anchora il campanile, doue stauano le campane, & in molte altre chiese vi sono li campanili senza le cāpane. Questa città è molto abondante di acque, che in molti luoghi sorgono fonti: & è parte in piano, & parte in monte, cioè in vn poggio, nel mezo d'vna gran pianura: intorno della qual nascono infinite acque dolci. ella ha sei porte ben guardate con li suoi caporali & soldati, tenendo ogni caporal per porta dieci, dodici, & venti compagni: & per ogni porta vi è vna bella & grā fontana. Vi sono anche molti christiani, & piu numero che Macomettani, cioè Christiani, Greci, Armeni, & Iacobiti: delli quali ogn'vn tiene la sua chiesa separamente, officiandola come vogliono, senz'esser stimolati da Macomettani. Tra gli altri fiumi in questa città ve n'è vno dalla banda di Levante, il quale è nominato il Set,

il Set, & al tempo del verno cresce marauigliosamente, & corre gagliardamēte venendo ad Afanchif, & à Gzire in Bagadet, & entra nel fiume Eufrate, & ambidue poi entrano nel mar Persico. Custagialu, Mahumutbec, signoreggia questa città con tutta la prouincia del Diarbec, peroche Sciech Ismael glie la donò per esser suo cognato marito di vna sua sorella, & à lui fedelissimo. Questa prouincia ha sei gran città, & cinque gran castelli, come ho detto: delle quali città ve n'erano tre, q̃sta di cui hauemo ragionato, cioè Caramit, l'altra Orfa, & la terza Cartibierte, che già erano dominate da Aliduli, hauendole soggiogate. & nel tempo che Iacob Sultan passò di questa vita, furono occupate da Aliduli, auenga che care gli costassero, quando Sultan Sciech Ismael donò il bel paese del Diarbec à Custagialu Mahumutbec, gli comandò, che per ogni modo egli douesse ricuperar Orfa, & Cartibierte, & così esso come fedelissimo prese ordine di eseguir quanto teneua in commissione. la onde pigliò Orfa, facendo tagliare à pezzi quanti v'erano dentro: ma non potè pigliar Caramit, però che già Sultan Custalumut l'haua fatto circondar di mura, ne anche pigliò Cartibierte. Visto questo, Custagialu si leuò da Orfa, & se ne venne à Mirdino, & pigliollo senza colpo di spada, & senz'altro contrasto, donandosegli voluntariamēte. & mentre che Custagialu dimoraua in Mirdino: Aliduli si mosse, & tornò à ricuperare Orfa, scorrendo il paese, & danneggiandolo, & ammazzando gente, & minacciando à tutto suo potere di far gran fatti cōtro Sciech Ismael, ilqual venne poi à soggiogare Aliduli, come à luogo & tempo farà detto, massimamente per sodisfare à molti, che desiderano intēdere dell'origine del Sultano Sciech Ismael. E

Del castello Dedu. della magnifica città di Mirdino edificata sopra vn' alto monte appresso vna grandissima pianura, della città di Gzire, ch'è in Isola, & abundantissima. di Afanchif città reale, & piena d'infinito popolo, et di diuerse Sette: li due castelli della quale Custagialu cognato di Sciech Ismael tenne assediati, & del mirabil ponte della detta città. Cap. 4.

Or seguendo il camino mio, da Caramit à vna giornata si giugne à vn castello bellissimo nominato Dedu: il quale è sopra vn bel poggio, appresso d'una gran montagna, & ha sotto di se molte ville, & è luogo molto ricco. scorrendo più oltre vna giornata, si vede la magnifica città di Mirdino, che volge da quattro in cinque miglia di circoito, & è sopra vn'alta montagna con vn castello tanto alto sopra la città, che à gran fatica vi tirarebbe vna balestra, & è di circoito vn miglio, il quale à chi da basso lo guarda, par che metta paura: però che al piè, dou'è posto sopra la montagna, si veggono assaiissimi falsi grandi come case, grebani, & scogli, i quali mostrano ogn' hora di voler rouinare. à piè del castello è questa città murata di grosse mura, & com'ho detto, è posta in vn'alto monte, & dentro ha bellissimi palazzi & moschee. egli è ben vero, che di acque vi è carestia, perche l'acque di quel paese sono false, & poche: & se ciò non fusse, questa faria la più bella città del Diarbec, essendoui vn'aere tanto allegro & ameno, quanto dir si possa. & questa città è posta tanto in alto, che standoui dentro, & guardando à basso dalla parte verso leuante, par che stia pēdente, com'una scarpa di qualche fortezza. fa anche paura grande, quando si guarda dal piè delle mura della città infino all'altezza del castello: il quale è tanto lontano, che assomiglia al colore, che si vede guardando in cielo, & ciò massimamente pare à coloro, che sono nella pianura, ch'è sotto la città verso leuante. & la pianura comincia à Orfa, & va scorrendo infino à Bagadet, & di li s'estende fino à Gzire mirabile & grāde. Questa città è molto più habitata da Christiani Armeni, & Iacobiti, che da Mosulmani, & ogniuno officia nelle sue Chiese secōdo la sua v'sanza. Da questa città caminando due giornate verso greco, si troua vn'altra città detta Gzire, habitata dalli detti, & da Curdi, & da altre infinite, & diuerse sorti di gente, & è in isola. & il fiume nominato il Set si estende in quelle bande, accostandosi à vn'altro monte, doue fabricano vn bellissimo castello. questa città è gouernata da vn Curdo, ben però sottoposta à Custagialu Mahumutbec, & è abundantissima d'ogni cosa, che si possa dimandare. Mi è paruto di far mentione di questa città, auenga ch'ella non sia p la dritta via di Tauris: però che viene à discostarsi à man destra dalla parte verso greco. ma seguendo ordinatamente il viaggio di Tauris, dico, che dalla già detta città di Mirdino si viene à vn'altra città nominata Afanchif in quattro giornate, laquale è Regale, & capo della prouincia del Diarbec. & è dominata da vn Signore detto Sultan Calil, ilquale è Curdo, & ha vna sorella di Sultan Sciech Ismael per moglie, & è capo di assai Signori Curdi, che stanno in quelle bande. questa città tien di circoito quattro ò cinque miglia, & è murata à piè d'un gran monte, & dall'altra parte del monte vi corre il gran fiume

fiume Set, è fabricata la città fra'l monte, e'l fiume nella qual vi è vn popolo inestimabile di Christiani, di Macomettani, & di Giudei, & è ricchissima, & mercatantesca. io stetti qui due mesi astretto dalle gran neui, ch'erano su'l camino di Tauris, dou'io andaua mandato dalli miei mercatanti. Vi era dentro in essa Custagialu Mahumutbec con vno essercito di dieci mila huomini: pcioche Sultan Calil cognato di Sciech Ismael, come habbiamo detto, signoreggiava quel paese, ma non di volontà di Sciech Ismael, per rispetto ch'egli era Curdo, & i Curdi sono huomini disubidienti, & male alleuati: & anchor che portino le berrette rosse, non sono però veri Sophiani di cuore, ma solamēte con la berretta. Sciech Ismael adunque, che è di sagace & sottile ingegno, ben cōprese quel che era il bisogno del suo stato: però volendo, che Custagialu fusse signore di Asanchif, & di tutto il Diarbec, perche Asanchif è terra principal del Diarbec, & à lui s'appartiene, per esser egli della Natolia, & vero Sophiano, & della setta di Sciech Ismael, & molto fedele, & per esser medesimamente suo cognatu, pigliò ispediente di mandarlo in persona à pigliar la possessione del detto paese contra Sultan Calil. Entrato adunque in Asanchif, come dissi, cō dieci mila huomini, esso Sultan Calil vedendosi il nimico addosso per ordine di Sciech Ismael, subito fornitosi di vettouaglia, si ritirò fortificandosi in due castelli, iquali sono sopra di due monti, che souerchiano la città, l'uno volge di circoito vn miglio, l'altro mezo. nel maggiore non vi sono stanze, ne vi habita alcuno, solamente ha vn monte altissimo, ch'è forse vn miglio, che sta dritto à guisa d'un muro tal che non vi si può montare, eccetto da vna particella di esso, doue hanno fabricato mura grossissime con molti torrioni p difesa di quei paesi. & li soldati, che alloggiano nel castello, tengono per loro stāze i torrioni: l'altro che è minore, è tutto benissimo habitato, & ben popolato, & questo è quello, doue stanza Sultan Calil con Calconchatun sua moglie, ch'è sorella di Sciech Ismael, col resto della sua famiglia. In questa città vennero tutti li signori del Diarbec per comandamento di Custagialu Mahumutbec, menando con essi tutti gli huomini, che poterono, iquali ascesero alla predetta somma di dieci mila. & giorno & notte cōbatteuano, ma faceuano poco frutto, però che li due castelli erano inespugnabili: ne vi valeuano i lor caualli, ne le lor lance, ne frecce, ne balestre, ne schioppi. non vi valeua parimēte vna bombarda di bronzo di spāne quattro, laqual haueuano leuato da Mirdino, doue staua continuamente alla porta del castello della città. questa bombarda fu gittata fino al tempo che regnaua Iacob Sultano, in quel paese, che così egli la fece gittare. & io stando in Asanchif, andaua molte volte à veder combattere, & à sparar la detta bombarda: & anche Custagialu ne fece gittar vna piu grossa da vn giouane Armeno, che la gittò all'uso Turchesco cō bella tromba, & la bombarda e'l mascolo era tutto d'un pezzo. il mascolo era lungo per la metà della tromba, ma piu sottile, & la bombarda nella bocca era cinque spāne. haueano solamente queste due p battere li detti castelli, nelli quali non haueano altra artiglieria, se non tre o quattro schioppetti all'usanza Azemina, con vn picciol mascolo, che con vn'ingegno s'inchiauaua con la tromba, di grandezza d'un buon archibuso sparando molto lontano. haueuano anche vna certa foggia di balestre fatte à modo d'archi d'osso, ma fatti à posta, piu forti di quelli, che si tirano cō le mani, & hanno il manico con vn certo ingegno da scoccare al modo nostro, & sono senza noce, ma in luogo di quella hāno vn certo ferro. i loro verrettoni sono lunghi, come mezza vna freccia, & sottili, & sono impennati di pēne, & cō li ferri secondo che hanno le frecce Turchesche, & fanno gran passata. di queste balestre n'erano anche dentro di vn de i detti castelli, & credo fusse nel minore, circa venti. In questa città vi è vn mōte, sopra del quale haueuano fatto vn riparo di tauole, & di legnami, & dietro a esso stauano molti huomini con frombe, che tirauano nel castello, com'anche quei del castello tirauano nella città: questo riparo haueuano fatto per esser il castello piu alto della città, & da quello mandauano abasso molti falsi. le due bombarde furono drizzate presso del castello per leuar via alcune difese, che faceuano gran danno, & già haueuan morti molti della città, & fecero vn muro per lor riparo con vna porta di tauole grosse, che come vn ponte, si poteua alzare & abbassare: & questo tutto fu ispedito in vna notte, & quando voleuano sparare vna delle dette bombarde, alzauano & poi abbassauano la porta, & ne moriuano molti del l'una & dell'altra parte: però che cominciavano la mattina auanti giorno à sonar li loro strementi da battaglia, cōtinuando fino al tramōtar del Sole: & due mesi, ch'io dimorai quiui, sempre vidi combattere, di maniera che la pouera città era meza assediata p li molti soldati,

& gente

& gente ch'alla giornata giungeuano, faccendouisi di molti disordini: il che tutto era cōpor-
tato da Custagialu Mahumutbec per hauer danari da mantener li suoi soldati. Questa città
fu sempre tenuta come vn Reame separato, ma sottoposto alli Re di Persia. & nel vero mi
par molto degna & gentile, & buone, & amoreuoli persone. Vi sono di molti mercatanti, et
donne più belle affai, che in qual si voglia luogo del Diarbec. Fuori della città vi sono quat-
tro borghi, come vi conterò. Dalla parte di Levante nel monte sotto il castello vi sono tante
grotte, che bastarebbero à fabricare vna città. Sotto di questo è vn'altro borgo di case gran-
dissime. Dall'altra parte di là dal fiume vi sono alpi sopra il fiume altissime, tutte piene di
grotte fatte à martello, con camere & pa'azzi con molte scalette, per le quali si scēde giù nel
fiume per pigliar acqua, più belle, che non son le case. & appresso di questo luogo è vn bor-
go di case cō vn bellissimo Bazzarro, & vn Chan d'alloggiar mercatanti. Da questo bazzar-
ro andando alla città si passa il fiume sopra d'un bellissimo ponte di pietra fabricato marauì-
gliosamente. & io per me giudico, che non vi sia paragone di vn'altro. egli ha cinque volti
altissimi, grandi & larghi. quel di mezzo è fabricato sopra vna fortissima fundamenta fatta
di pietre lunghe due & tre passa, & larghe più d'un passo. Questa fundamenta è talmente
grossa, ch'ella volge di circoito da passa venti, fatta in forma di colonna, et sostiene il volto di
mezzo, stando posta in mezzo il fiume. & è tanto alto & largo il volto, che vi scorrerebbe vna
naue di trecento botti con tutte le vele imbroccate. & veramente affai volte stādoui sopra,
& guardando il fiume, mi veniua paura per la grande altezza. Ma poi che mi viene in pro-
posito dirò, ch'io giudico tre cose esser nella Persia di bellezza singulare & notabile, il detto
ponte di Afanchif, il palazzo di Affambeï Sultan, & il castello Cimischafac.

*Del castel Cafondur, & della città di Bitlis, de i popoli Curdi & di Sarasbec Curdo Signore
della detta città, il quale facena poca stima di Sciech Ismael.*

Cap. 5.

Hor parendomi hauer detto conuenientemente di questa città, & delle sue cōditioni, mi
par ragioneuole, ch'io mi parta seguendo il viaggio cominciato. Nel fine adūque delli due
mesi m'inuiuai verso Bitlis, dalla quale sono cinque giornate di caminò insino à vn castello,
che si chiama Cafondur, nel quale habita vn Signor Curdo, gouernandolo sotto l'vbidien-
za del Signor di Bitlis. egli è piccolo castello, fabricato sopra vn monte acuto, & tutto quel
paese è montuoso & arido, si come da Afanchif à Bitlis tutta la strada è montuosa, con alcu-
ni passi stretti & pericolosi. Et auegna, ch'io habbia promesso di scriuere il viaggio dritta-
mente: nondimeno per sodisfattion mia, & per dar piacere à i lettori, farò mentione ancho
d'vna città, che è poco fuor di strada, la quale è nominata Sert, doue nascono castagne & no-
celle in grā quantità, & anche galla da conciar corami. Vi sono poi tre belli castelli sottopo-
sti al Regno di Afanchif, che sono detti Aixu, Sanson, Arcem. Questo Arcem è signoreg-
giato da vn gran Saracino negro schiauo di Sciech Ismael, che è nominato Gambarbec, &
ha statura et forza di gigante. Et perche Sciech Ismael Sultan glielo donò: hora è sottoposto
à Custagialu. Mi viene in mente, che già di sopra vi dissi, che nella prouincia di Diarbec vi
erano sei gran città, & cinque castelli, ma non gli nominai, si come era conueniente di fare,
però hora vi dirò il nome di ciascuno. Le citrà sono Orfa, Caramit, Mirdin, Gizire, Afan-
chif, & Sert. Le castella sono Iumilen, Dedur, Arcem, Aixu, Sanson, i quali tutti hanno i lor
signori particolari sotto'l nome di Custagialu Mahumutbec. ma torniamo al già nominato
castello di Cafondur, appresso del quale in vna gran valle vi corre vn fiumicello, & vi è fa-
bricato vn bello & gran Chan, il qual fu fatto p ricouerar le genti, che passano per quei viag-
gi al tempo che vengono le neui, però che in quel paese neuica tanto, che è cosa incredibile:
& io medesimo fui costretto à star vn mese in quel Chan, non potendo continuare il viag-
gio mio di Bitlis per le gran neui, che copriuano d'ogn'intorno. In questo luogo si compra
pane, companatico, orzo, & paglia carissimo, da alcuni villani Curdi, che stantiano in alcu-
ne ville sopra quelle montagne. questo paese è sicurissimo da ladri. & tutto il tempo ch'io
stetti in quel Chan, mai da nessuno mi fu fatto dispiacere, anchora che di giorno & di notte
vi andassi molte volte co'l famiglio del nostro Carimbassi, il quale hauea robbe di esso Ca-
rimbassi con altre mercantie, ch'erano restate à Afanchif di valuta di diecimila ducati, & io
haueua à mio comando per ducati tre milia ne mai vi fu alcuno impedimento. In capo del
mese partitomi, come meglio potei giunsi à Bitlis, doue stetti circa quindici giorni aspettan-
doui Commimit il Casuem, co'l quale io era mandato dalli mei mercatanti in Tauris per
riscuotere

riscuotere alcuni danari. Questa città di Bitlis non è molto grande, ne ancho è circondata di mura: ma tiene vn bel castello sopra vna collina nel mezo, ilquale è assai grāde, & ben fabricato, & si come per chroniche & memorie si vede, fu fabricato da Aleffandro Magno, cio è murato di belle mura con molti torrioni attorno, & torri alte marauigliosamente. Questa città insieme col castello è dominata da vn Sarasbec Curdo, mezo ribello di Sultan Sciech Ismael, & stassi nella Persia per esser padrone di quella bella fortezza. Tutti li Curdi sono veri Macomettani, piu che gli altri popoli della Persia, però che li Persiani sono diuentati della setta Sophiana, ma li Curdi non si vogliono cōuertir à cotal setta: & se ben portano le berrette rosse, nondimeno nell'animo par loro di hauere vna ferita mortale. Questa sopradetta città è situata fra gran montagne, in vna valle, sì che sta come nascosta, ne parte alcuna si vede fin che l'huomo nō gli è appresso. & tutto quel paese è quasi vn porto, & vn riposto da neue, & tanta ve ne cade, che non ne stanno senza eccetto tre, ò quattro mesi dell'anno, tal che auanti quindici, ò vñti giorni d'Aprile nō possono seminare il grano. Di questa città escono molti mercatanti, che praticano in Aleppo, in Tauris, & in Bursa: & se ne partono, percioche in essa non vi è da comprare, ne da smaltir cosa alcuna mercatantesca, p' esser tutto il popolo Curdo, & huomini vili. vi sono anche molti Christiani Armeni, gente piu cattiuā che Macomettani, & non tanto in questo luogo, ma per tutta la Persia, doue se ne trouino. Per mezo questa città passa vn fiumicello, onde tutta la città viene à essere abondante d'acqua. vi è anche nel castello vna fonte, laquale, benche ella mandi fuora poca acqua, nondimeno sodisfà à lor bisogni, & il verno ogn'uno raccoglie molta quantità di neue, & mettendola nella cisterne, se ne seruono poi la state. Questo Curdo Sarasbec, che signoreggia questa città, non fa molta stima di Sultan Sciech Ismael, ilquale stando io in Tauris, mi ricordo, che molte volte lo mandò à chiamare, ma egli nō si fido mai d'andarui. Onde Sciech Ismael vi mandò vn suo capitano nominato Sophi Zimammitbec con circa 6000. huomini à cauallo: iquali, essendo giunti presso à Bitlis due giornate, furono sopraggiunti da vna staffetta con vn commandamento del signore al Capitano, che se ne ritornasse subito alla volta di Tauris. egli riuoltatosi con la sua gente se ne venne da Sciech Ismael, ilquale era tutto turbato, & pieno di sdegno: percioche Vsbec detto Casilbas era corso sul paese suo danneggiandogli il territorio di Iesel, & hauendo deliberato di vèdicarsene fece adunar tutte le sue gēti à piede & à cauallo, incaminandole contro il detto Casilbas, ilquale è del parētado del gran Tamberlano, che signoreggia la Tartaria & Curidin, & confina fino in Sammarcant: Quel che di ciò poi seguisse, mi riserbo à ragionarne in luogo piu opportuno, & particolarmente raccontare il tutto, fra questo mezo tornerò al mio primo proposito.

Di vn mare ouer lago falso, et de i castelli, che vi sono attorno, della città di Arminig posta sopra vna isola del detto mare, habitata solamente da Christiani Armeni, di castel Vastan, & di Van, nel quale era Zidibec signore disubidente à Sciech Ismael, vi fu mandato Bairambec, & lo tenne assediato tre mesi, & hebbe à patti il castello per essersene di notte fuggito Zidibec.

Cap. 6.

Partitomi adunque da Bitlis, la seconda giornata giunsi à Totouan picciol castello: ch'è sopra vn monte, che si stende nel mare, com'intenderete. In questo paese vi è vn mare, ouer lago, ilquale è falso, ma non tanto grande, quanto è il mare Adriatico. è lungo da trecento miglia, largo nella maggior distantia cento cinquāta, & ha attorno attorno molti golfi con luoghi fruttiferi pieni di ville, & la maggior parte de villani sono Armeni. Attorno di questo mare vi sono sette bellissimi castelli habitati da Curdi & da Armeni, & io tutti gli ho veduti & praticatoui: però che quādo andai in Tauris, vi andai da vna parte, & tornai dall'altra, per esser questo mare nel mezo del camino. De castelli ve ne sono quattro dalla parte di leuāte, cioè Totouan già detto, Vastan, Van, Belgari: verso ponēte sono Argis, Abalgiris, Calata. Questa Calata anticamente era vna gran città, come si vede per molti edifici, hora è ridotta in vn picciol castello. Fra Totouan, & Vastan vi è vna Isola nel mare due miglia lontana da terra ferma, ch'è tutta falso viuo, & molto eminēte, sopra laquale è vna picciola città, che volge due miglia, & è tanto grande la città quanto l'isola. Questa città è nominata Arminig, & è ben popolata, & habitata solamente da gli Armeni senza Macomettano alcuno, & sonui molte Chiese tutte officiate da Christiani Armeni: tra lequali quella di San Giouanni è la maggiore, & ha vn cāpanile fatto com'una torre, & tant'alto, che signoreggia tutta la città,

Viaggi vol. 2°.

L & tra

& tra l'altre campane ve n'è vna grande, che quando è sonata, risuona per tutta quella cōtra-
 da di terra ferma. Allo'ncontro della città, ouer isola vi è vn gran golfo, con vna diletteuole D
 pianura con molte ville, tutte habitate da Christiani Armeni, con molti belli terreni lauora-
 ti, & bellissimi giardini con arbori, che producono ogni sorte di frutto. Questo golfo ha vn
 bonissimo & allegro aere, & d'ogn'intorno vi sono montagne sì alte, che par che tocchino
 il cielo, & nō tanto nel circoito di questo golfo, ma anche attorno tutto'l mare vi sono mōti
 aridi sempre carichi di neue. Da q̃sto luogo à due giornate si troua il castello detto Vastan,
 ilqual fu rouinato da Sciech Ismael, & vi restò vn borgo con vn bazarro, ilquale è sopra vn
 gran golfo del detto mare pieno di ville, che son tutte habitate da Curdi. Qui è abundantia
 di vettouaglie piu che in alcun altro luogo, & vi si fanno meli bianchi assai, liquali di tempo
 in tempo sono condotti in Tauris con le carauane insieme cō vnto sottile & formaggio per
 vendere. Scorrēdo piu oltre vna giornata vi è il castello di Van: ilquale è fabricato sopra vn
 monte, ouer colle, che è falso viuio, & da ogni parte risorge acqua viua, & volge di circoito
 piu d'un miglio, ma stretto & lungo com'è il falso, doue egli è fabricato, & anche in cima di
 questo falso da vna parte, che è erto com'un muro, vi è vna fontana, della qual tutto il castel-
 lo si serue. Questo castello è signoreggiato da vn signor Curdo detto Zidibec, ch'è gran Si-
 gnore, & molto superbo per hauer egli quella gran fortezza con molt'altri castelli, che sono
 per quei monti. costui faceua batter moneta di sua stampa d'oro, d'argēto, & di rame. Di for-
 to del castello è vn gran borgo, & la maggior parte de gli habitanti sono Armeni, ma nel ca- E
 stello sono tutti Curdi. questo luogo è lontan dal mare vn huon miglio, & è abundante d'o-
 gni vettouaglia. Questo signore ha molti figliuoli iquali signoreggiano le castella, che sono
 d'intorno. & come ho detto, egli è molto arrogante per il potere ch'egli ha, & è ribello & di-
 subidente à Sciech Ismael, ilquale vn'altra volta vi mādò vn suo capitano detto Bairambec
 con dieci mila caualli di gente fiorita. & io essendo in Tauris, da i Soldati, che ritornarono
 mi feci raccontar tutto il successo, ma piu puntalmente da vn capo di bombardieri, ch'era
 huomo da bene, & molto mio amico, nominato Camusabec di Trabisonda, intesi, che quan-
 do Bairambec si appresentò sotto il castello con l'essercito, Zidibec pieno d'inganno mādò
 vn suo huomo à Bairambec à ricercargli saluo cōdotto di poter andare à basciargli la mano,
 ottenuta la dimanda, Zidibec discese dal castello con pochi compagni, & tutti disarmati, &
 venuto alla presenza di Bairambec lo salutò all'usanza Persiana, ouer Sophiana, dicēdogli,
 che si marauigliaua, che la sua nobil persona fosse venuta con quell'essercito à quel luogo,
 nō essendo ciò allhora dibisogno, perche se pel passato egli haueua hauuto mala opinione,
 per l'auenire voleua esser fedel seruidore di Sultan Sciech Ismael, chinando la testa insino à
 terra, così faccēdo sempre ch'egli nominaua Sciech Ismael, & ch'era per riuerrir quel gran no-
 me, come è il debito suo di fare, mostrādo molto humili riuerenze nel suo ragionare. & alla
 fine pregò caldamente Bairambec, che quando egli tornerà alla nobil presenza di Sciech Is- E
 mael suo Signore, si degni di difenderlo, & aiutarlo faccēdo sua scusa. laqual cosa il capitano
 Bairambec promisse di fare. & oltra la promessa gli fece vn cōuito sì magnifico, che saria ita-
 to conueniente à ogni gran Re. poi ch'ebbero delinato in cōpagnia, Zidibec cominciò iscu-
 sarli chiedendo perdono à Bairambec del fastidio & trauaglio, che per lui haueua hauuto,
 venendo con tanto essercito in quel luogo, & leuatosi in piedi gli disse, Signore manda con
 esso meco chi ti piace, ch'io li consegnerò nelle mani il castello, & priegoti, che tu mi concie-
 da due giorni di termine, ch'io possa apparecchiarmi per venir teco alla presenza di Sultan
 Sciech Ismael. Il capitano gli cōcesse quanto dimādaua, & chiamato vn Barone detto Man-
 sorbec, gli comandò, che andasse con Zidibec nel castello, & lo pigliasse per consegnato
 sin tātò, che venisse altro auiso da Sciech Ismael, & anche gli promisse di fargli tal fauore ap-
 presso Sciech Ismael, ch'egli resteria Signor del castello, & del bel paese. Fatte queste cōuen-
 tionì & patti, Zidibec pigliò licenza, & con esso lui andò il sopradetto Barone Mansorbec
 con forse cent huomini con intentione di pigliar la possessione del castello à nome di Sciech
 Ismael, & giunti alla porta, entrò primamēte Zidibec, & dopo lui Mansorbec con la sua gen-
 te, & subito che fu serrata, comparuero da mille cinquecento huomini armati, che già staua-
 no apparecchiati per quell'effetto, iquali tagliarono à pezzi Mansorbec cō tutti li suoi hu-
 mini. Zidibec poi se ne venne cō gl'istessi armati alla volta del campo, & essendo stata data
 ferma fede alle sue parole da Bairambec lo trouò co suoi soldati, che se ne stauano senza so-
 spetto

petto alcuno, & disarmati, onde cominciò à combatter fieramente contra tutto l'essercito, del quale ne furono uccisi assaiissimi, & de suoi ne morirono forse da trecento, & anche furono feriti molti altri: & al capitano Bairambec furono date tre ferite. Zidibec si ritrasse al meglio che potè nel castello, & ferrata la porta fecesi forte in esso, che per battaglia di mano era sicuro. Dopo questo successo, hauendo Bairambec nel suo campo due bombarde non molto grandi, si missero à battere il castello, ma non gli poteuano far danno alcuno: percioche le mura erano troppo grosse, & anche li bombardieri erano di poco giudicio. & hauendo già tenuto il castello tre mesi assediato, fu scoperto vltimamente dalli bombardieri vn luogo, doue forgeua vna fonte nel castello, che li daua da beuere à sufficienza vicina à quel luogo. piantarono le due bombarde, & tanto gli tirarono, che quel grebano, donde l'acqua usciva crepò in diuersi pezzi, & l'acqua ch'era solita forgere in alto, tutta se ne discese al basso, onde subitamente il castello restò assediato. Perilche vedendosi Zidibec mal sicuro, deliberò venuta la notte leuarsi di quel luogo. & così calatosi per le mura insieme con forse cinquanta della sua corte senza far motto à gli altri, pigliato il suo thesoro, la sua moglie, & due figliuole, & trauestitosi, egli se n'andò tra quei monti in alcuni altri suoi castelli. La mattina seguente si seppe la nuoua per tutto, che Zidibec se n'era fuggito: onde tutto'l popolo madò subito da Bairambec faccendogli offerta del castello, pur che esso gli assicurasse l'hauere & le persone. Bairambec, che horamai gli era venuto in fastidio quell'assedio, per esser già passati tre mesi, che dimorauano quiui per quella impresa, promisse loro la sua fede, & cōcedette quanto haueuano ricercato. Però gli apersero le porte, & entrato che fu, dissero come la notte Zidibec con la sua corte se n'era fuggito. Lascio far giudicio ad ogn'uno del dispiacere & dolore ch'egli hebbe, poi che non potè hauerlo nelle mani. Et hauendo messo quiui vn castellano con ragioneuol prouisione per conseruari quel luogo, se ne ritornò in Tauris, doue Sciech Ismael fece far molte feste & giuochi in segno d'allegrezza, come sogliono far di simil nuoue. Leuossi poi di Tauris con molti de suoi baroni, & andossene à Coi, dimorandoui molti giorni, stando nelle caccie, & in diuersi altri piaceri.

Del castello di Elatamedia, della città di Merent, et di Coi, della città di Tauris, doue fanno residenza li Re di Persia, del suo castello, de palazzi, fontane, & bagni, che vi sono: della marauigliosa moschea, che è nel mezo della città, della qualità de gli huomini, & delle donne: delle vsanze & mercatantie della detta città. Cap. 7.

Poi ch'ho lasciato à dietro il mio primo ragionamento, hauendo voluto dar notitia di questa cosa degna di memoria, mi conuien ritornare al già detto castello di Van, dal quale discosto tre giornate si giunge à vn'altro castello detto Elatamedia, habitato & signoreggiato da Turcomani buona gente, & non d'altri. Da questo luogo caminando tre altre giornate si troua Merent, che anticamente fu gran città, come si vede per gli edifici antichi: & è posta in vna bellissima pianura, con molti fiumicelli, & giardini assai, & dentro vi è solamente vn borgo con vn bazzarro. Et scorrendo piu oltre tre giornate, si vede vna bella & gran pianura, circondata da gran montagne, nel mezo della quale è vna gran terra nominata Coi, che ne tempi antichi fu vna gran città, come per il circoito di molti edifici si vede. In questo luogo anticamente (& hoggi di anchora si offerua) era costume di ragunar le genti, quando li Re Persiani voleuano uscir con essercito in campagna. Questa città prima era rouinata: ma poi che Sciech Ismael è successo nel regno egli ha cominciato à rifabricarla, & hanne rifatta vna gran parte. & fra l'altre cose è stato fatto vn gran palazzo, il quale con vocabolo Persiano è detto Doulet chana, che vuol significar la Casa gratiosa. Questo palazzo è tutto murato di mattoni, grandissimo, con vno Arin tutto insieme. dentro vi sono molte sale, & camere, & è fatto in vn volto, come farebbe dire in vn solaro: & ha vn bellissimo & gran giardino. Ha poi due porte con due magnifiche corti degnamente fabricate, & queste entrate sono simili à due chiostri di conuento di frati. auanti la porta, che sta verso Ponente, vi sono tre torrioni fabricati in tondo, & ciascuno d'essi volge passa otto, & d'altezza sono da quindici ò sedici passa. Questi torrioni sono fatti di corna di Namphroni cerui. & giudicasi, che nel mondo non ne siano altrettanti. & appresso i Persiani queste cose sono riputate molto magnifiche. onde per magnificenza hanno delle corna di quegli animali murato tutti questi tre torrioni: però che tutte quelle montagne sono alpestre & piene di saluaticine. & Sultan Sciech Ismael porta il vanto co suoi baroni d'hauer ammazzati tutti li detti animali. & veramente

Sciech Ismael piglia grandissimo piacere delle caccie. & per mostrar ch'egli è valente cacciatore, ha fatto fabricare le dette tre torri, & sta molto più volentieri in quel luogo, & con molto maggior diletatione, che in Tauris, per esserui luoghi molto accomodati alle caccie. In questa città si fanno anche affaisimi cremesini, per esserui alcune radici rosse, che si cauano dalla terra con vanghe & con zappe, & poi sono portate in Ormus, & le adoprano in far tinta rossa in molti luoghi dell India. Da questo luogo à vna giornata si troua vna terra nominata Merent, ch'è picciola, dalla quale à vn'altra giornata è anche vna picciola terra detta Sophian posta nella pianura di Tauris à canto di vna mōtagna. è bel paese, & ha molti giardini, & fiumicelli. Di qui poi si giunge alla nobile & gran città di Tauris, doue fu l'assedio di Dario Re di Persia, che poi da Alessandro magno fu soggiogato, & distrutto, & doue sempre è stata la sedia de i Re Persiani. qui dimoraua Sultā Aīsambei, & dopo lui Iacob Sultan suo figliuolo. Questa gran città è di circoito circa vēti quattro miglia à mio giudicio, & è senza mura d'intorno come Vinegia. dentro vi sono grādissime memorie di palazzi de i Re, c'hanno signoreggiato la Persia. Vi sono habitationi molto magnifice. Scorrono anche per entro due fiumicelli, et di fuori mezo miglio dalla parte di ponēte vi è un grosso fiume d'acqua falsa, il qual si passa per vn ponte di pietra. In ogni contrada & canto di essa vi sono fontane, che vengono per acquedutti fabricati sotto terra. Li molti palazzi delli Re passati si veggono lauorati marauigliosamente, dentro & fuori smaltati d'oro & di diuerfi colori: & cialcun palazzo ha la sua moschea, & il suo bagno, che parimenti sono lauorati di smalto diuersamente à minuti & gentili fogliami. & ogni cittadino, che sia in Tauris, ha la sua stanza di dentro tutta lauorata di smalto, & d'azzurro oltramarino à minuti fogliami. & molte moschee sono sì degnamente lauorate, che muouono à gran marauiglia chi le contempla: tra le quali nel mezo della città ve n'è vna tanto ben fabricata, che non mi assicuro di saperla ben descriuere. pur non refterò di dirne qualche cosa. Questa moschea si chiama Imareth alegeat, & è grandissima, ne mai fu copertata nel mezo, dalla parte doue li Macomettani salutano, vi è vn choro, cioè vn volto tant'alto, ch'vn buon arco non tirarebbe al sommo. & per quel ch'egli dimostra, questo luogo non è mai stato finito, & attorno attorno è tutto fatto in volto con bellissime cube, le quali sono sostentate da colonne di marmo, che è di tanta finezza, & sì lucente, ch'assomiglia al cristallo fino, & sono tutte di vna medesima lunghezza, & grossezza, la qual puo esser da cinque in sei passa. Questa moschea ha tre porte, delle quali due sole sono adoperate, & sono fatte in volto, di larghezza sono da passa quattro, & d'altezza da passa venti, tengono vna colonna per ogni parte fatta non di marmo, ma di pietre di diuerfi colori, & il resto del volto è tutto di fogliami di smalto lauorato. In ciascuna porta vi è vn quadro lauorato di marmo traluciente, & di tanta finezza & bellezza, che l'huomo potria specchiaruisi dentro. & per tutta la contrada si vede la moschea, & anche chi fosse vn miglio lontano chiaramente puo veder questi due quadri, i quali sono per ogni lato passa tre, & la porta, che si apre & serra, è di larghezza passa tre, et d'altezza passa cinque: & è d'vn grosso legname tagliato à forma di tauole, coperto di lame di bronzo grandi buttate in forma, ben lauorate à fogliami, & indorate. Dinanzi la porta principale della moschea vi corre vn fiumicello con volti di pietra, per i quali passa il fiume. Nel mezo dell'edificio vi è vna gran fonte, ma non per natura quiui sorgente, ma fatta dall'arte: percioche l'acqua vien menata per vn certo cōdotto, per il quale s'empie, & per vn'altro si vota, secōdo che à lor piace. Questa fonte è di lunghezza passa cento, & altrettanto di larghezza, & nel mezo ha due passa di fondo, doue è fabricato vn bellissimo capitello, ò vogliamo dir cuba, sopra sei colonne d'vn finissimo marmo tutto à fogliami di dentro & di fuori lauorato. & l'edificio è antiquissimo, ma il capitello è fatto nuouamēte, & euui vn pōte, che va da vna parte della fonte diritto al capitello. euui anche vn bellissimo battello simile à vn bucintoro, nel qual molte volte Sultan Sciech Ismael soleua mentre era giouane, com'anche suol fare al p'sente, entrar con. 4. ò. 5. delli suoi baroni, & co remi in q̃sta fonte pigliarsi piacere. ne di q̃sto voglio dir altro: ma passerò à raccōtare di due grandissimi olmi, sotto cialcuno de quali starebbero più di 150. huomini. & in q̃sto luogo si fanno prediche, manifestādo & dichiarando la nuoua fede, ouer setta Sophiana. Li p̃dicatori sono due dottori di q̃lla setta: & vno d'essi, p̃ quel che dicono molti, già insegnò lettere à Sultan Sciech Ismael, & l'altro ha molta prouisione p̃ attēder con sollecitudine alla predicatione, & à conuertir la gente alla lor setta. Ha medesimamente questa

questa città vn grandissimo castello verso leuante à pie d'una bellissima collina, ma egli è disabitato, & dentro non ha altra stanza, che vn magnifico palazzo fabricato sì, che piglia vn poco della collina. & è marauiglioso, come si può comprender dalle cose ch'io dirò. Questo palazzo è altissimo, & parmi che fin al mezzo egli sia massiccio. di fuori via ha vna scala lunga da otto in dieci passa, & larga tre, laqual monta alla porta regal del palazzo, & l'entrata sua è vna saletta non molto grande, da vna parte della quale è vna cuba nel modo che farebbe vn luogo secreto, ch'è sostenuto da quattro colonne grosse, che sono lunghe da passa cinque, & grosse quanto io poteua abbracciarle in due volte. Li capitelli di queste colonne son marauigliosamente intagliati. La colla è di vna certa mistura, ouer pietra, che proprio rassomiglia al fino diaspro, com'io credetti che fossero, ma toccandole cō vn coltello, trouai ch'elle non erano dure. & furono poste in questo luogo non tanto per bisogno, quanto per magnificenza: però che la cuba è sostenuta da forti & grosse mura. poi piu dentro vi è vn'altra saletta stretta & lunga con molte stanzette, come camere. & entrādo piu dentro si troua vna sala grandissima, con molte finestre, che guardano nella città, perciò che'l palazzo le soprafa, com'ho detto, stando sopra vna collina, che scuopre tutta la città, & molt'altri luoghi piu discosti. Tutti questi sopradetti luoghi sono dignissimamente lauorati à fogliami di smalto, & d'altri diuersi colori. Così anche tutti li cieli delle stanze sono lauorati, & dipinti à fogliami d'oro, & d'azzurro oltramarino. La sala grāde che signoreggia la città, ha di molte colonne attorno, che par che sostentino il tetto, nondimeno è sostenuta da grosse mura, & le colonne posero per magnificenza, perciò che elle sono di finissimi marmi, non bianche, ma di colore, come d'argento di tal modo lucido, che in ciascuna d'esse risplende & vedesi tutta la città, tutta la sala, & tutte le colonne con tutte le genti che vi sono. & per ogni finestra, ch'in queste sala si troua, vi sono lastre di marmo fino dell'istessa sorte & foggia che sono le colonne, nelle quali medesimamente si può l'huomo specchiare: & tanto maggiormēte, quanto queste sono piane, che non pur si vede la città, ma anche il circoito d'essa, & le mōtagne, & le colline piu di venti miglia discosto con tutti li giardini, & con la sua gran pianura. Questa città oltre di ciò ha di bellissime cōditioni: la principale è l'esser posta in vn sito marauiglioso nel capo d'una pianura bella & grande dalla parte verso leuāte, in vn luogo, che ha similitudine d'un golfetto, à piedi d'una gran montagna, auenga ch'ella resti dalla banda lontana da dieci miglia verso leuāte: & verso tramontana ve n'è vn'altra nō molto grāde appresso la città tre miglia. quiui v'è l'aere tanto delicato & ameno, che induce l'huomo à star sempre di buona voglia, & allegrissimo: ne io mai vi viddi alcuno amalato. Vano di mangiare quasi tutti carne di castrati, che è molto delicata al gusto. la carne di manzo appresso di loro è vilissima. pure dal popolo minuto se ne mangia. il lor pane è di formento, bianco come latte. hanno pochi vini, pur vi si trouano, vini vermigli, come sono groppelli, & vini bianchi di colore, & di sapore di maluagia. vi sono anche assaisimi pesci, che si pigliano in vn lago discosto dalla città vna giornata, ilquale è falso, come quelli di Vastan & di Van, ma non sono di natural sapore di pesce, anzi tengono vno strano odore & sapore di solfo. In questo luogo vi vengono anche portati molti schenali minori di quelli che escono del mar maggiore, ma sono perfetti. vi vien'anche cauiaro bonissimo. & gli schenali, & il cauiaro sono portati dal mar Caspio lontano da questo luogo noue giornate, da vn castello detto Mamutaga, com'anche da questo mare, vi vengono morone fresche, grandi come huomini, & sono di tanta perfectione, che sono migliori che la carne de i fagiani, & non ve ne vengono mai se nō il verno: però che la loro stagione dura solamēte due mesi, vi sono anche frutti comuni, come per tutto'l mondo, nocelle poche, oliue delicatissime: ne vi si troua olio, ne aranci, ne limoni, ma si ben pomi d'Adamo. questi frutti, che mancano al tempo del verno, ve ne son portati da Chilan, ch'è vna picciola prouincia nella riuiera del mar Caspio, verso oistro, lontana dal mare da venticinque miglia. Questa città è anche ornata di molti giardini, ne quali vi sono herbaggi comuni come herbe, verze, verzotti, & cappucci, che somigliano à quelli che vengono in Vinegia; rape, & carote, le radici sono piccole, maggiorana, petrosimolo, & rosmarino. vi sono anche risi assaisimi, formenti, & orzi in abbondanza. Oltre di ciò questa città è benissimo popolata da Persiani, da Turcimani, & Zingani, che sono trattati, come gēte della setta Sophiana, & portano berretta rossa, sì come il resto di tutto il popolo. vi sono christiani Armeni in buona quantità, ne da Tauris piu oltre scorrendo vi si trouano Christiani di alcuna

forte. Vi sono anche de Giudei, ma non fermamente habitanti, che tutti son forestieri, da Bagadet, da Cassan, & da Iesede, & vëgono in Tauris, & sono Sophiani, & habitano à Icharan faradi, sì come ciascun mercatante forestiero. Della condition de popoli, so che intenderete cose marauigliose. Gli huomini comunemente son piu gradi, che nelli paesi nostri, & molto crudeli, robusti in vista, & di animo superbi. Le donne generalmente hanno questa conditione, che son picciole alquanto piu de gli huomini, bianche come neue. il lor habito donne sco è come sempre fu l'habito Persiano, che lo sogliono portare sseïso presso del petto: che tenendolo scoperto, mostrano le mammelle, & anche il corpo, che l'hāno tale, che di biāchezza s'affomiglia all'auorio. Tutte le donne Persiane, & maïsiamēte in Tauris, sono lasciue, & particolarmente tutte costumano vesti da huomo, & se le mettono su'l capo coprendosi tutte. queste son vesti di seta, diuerſi chermisini, velluti, panni, capi d'oro, ciascuna secondo la lor conditione. da Bursa, da Cafā son portati assai velluti, & panni d'oro. In questa città è vn'ordine, com'è anche per tutta la Persia, che vno appaltatore apposta tutte le gabelle con tutte le manzarie, come querele & contrabandi. Vi è anche vna brutta vsanza, laquale è stata sempre, ch'ogni mercatante, che tien bottega in bazzarro, paga vn tātto il giorno, chi due aspri, chi sei, & chi vn ducato secondo le loro faccende. così à tutti li maestri di qual si vogliano arti è limitato il pagar secondo le loro cōditioni: com'anche le meretrici che stanno al luogo publico, sogliono pagar secondo le lor bellezze, però che quāto son piu belle, tanto piu sono tenute à pagare. ma molto piu de gl'altri, che ho detto è questo maladetto, dishonesto, & horrendo costume, che puzza fino al cielo: & ben di qui si comprende la sceleraggine loro, che vi è vn publico luogo & schuola di Sodomia, doue parimente secondo le lor bellezze pagano il tributo. Tutti questi danari, che si cauano, sono à beneficio particolare dell'appaltatore, ne si fanno differenze da Christiani à Mosulmani in andare à donne da partito. Oltre di ciò queste gabelle hanno la tariffa, che li Christiani pagano dieci per cento d'ogni sorte di mercatantia, venga pur da che parte si voglia. Li Mosulmani nō pagano se non cinque per cento d'ogni cosa: & se non vëdono in Tauris, & che le robbe siano per transito, nō si paga per cento, ma si pesa la soma ligata, & pagasi tātto per cento, in vna soma che sia da ducati quaranta, ò quarantacinque di spesa, ò sia robba sottile, ouer grossa, è limitato tanto per cento. Di tutto quel che nella città si compra, egli è anchor limitato quanto si habbia da pagare secondo le sorte delle mercatantie, & tutto riscuote l'appaltatore. Nel tempo ch'io era in Tauris, staua i questo officio vno nominato Capirali, & haueua le dette gabelle di ducati 70000. Questa città è molto mercatatesca. vi sono sete d'ogni sorte grezze & lauorate. vi capita del reubarbaro, muschio, azzurro oltramarino, perle di Orimes d'ogni caratada, spetie d'ogni sorte, lacca d'ogni bellezza, endego fino, panni di lana d'ogni sorte di Aleppo, di Bursa, & di Constantinopoli, perche di Tauris sono leuate sete cremeline, & portate in Aleppo, in Turchia, & tutti i lor ritratti sono di panni, & d'argenti.

Descrittione del Regal palazzo, che Assambei fece fabricar fuori della città di Tauris. Cap. 8. F

Hauendo io ragionato assai lungamente delle molte conditioni di questa città, nō mi par che sia ragioneuole di lasciare à dietro di raccontare di vn bellissimo palazzo, ilquale il magnanimo Sultan Assambei fece fabricare, & auēga che nella detta città ve ne siano di molti, & grandi, & bellissimi, fatti dalli Re suoi antecessori: nō dimeno questo senza dubbio auanza tutti gli altri: & tanta fu la magnificēza di Assambei, che infino al di d'hoggi nella Persia non è stato Re alcuno, che lo habbia pareggiato. Il palazzo è fabricato nel mezzo d'un grande, & bel giardino, tanto fuori della città, che solamēte vn fiumicello vi corre di mezzo dalla parte di tramontana, & parimente nello istesso circoito vi è fabricata vna bellissima & gran moschea, con vn bello & ricco spedale congiunta. il palazzo in lingua Persiana è chiamato Astibisti, che appresso di noi si direbbe otto parti, perciò ch'egli ha otto cantoni. è di altezza da passa trenta, & volge da passa 70. in 80. di forma tonda à otto cantoni, liquali sono cōpartiti in quattro camere, & quattro salette, & ogni camera ha la sua saletta attorno attorno dalla parte di fuori via, & il resto del palazzo dentro resta tondo i vna mirabil cuba. questo palazzo è in volto, ò come si suol dire in vn solaro, & ha vna sola scala da montare alla cuba, & alle camere, & salette: peroche la scala si riferisce alla cuba, & dalla cuba si entra nelle camere, & nelle salette. Questo edificio da basso à piè piano ha quattro ponti da entrare, & ha anche molte stanze, & è tutto di smalto & d'oro, à diuerſi fogliami lauorato, & con tanta bellezza,

lezza, che io non mi sento bastante à poterlo esprimere con parole. Questo luogo, come ho già detto, è posto nel mezo del giardino, & è fabricato sopra vn mastabè, ouero il mastabè è stato fatto attorno attorno per magnificèza, ilquale è alto vn passo & mezo, & largo da passa cinque, come faria vna piazza. per ciascuna porta, c'ha il palazzo, è limitata vna via lastricata di marmo, per laqual vansi al mastabè. per mezo la porta del gran palazzo vi è vna scalletta di finissimo marmo, per la qual s'ascende sopra il mastabè, che tutto è fatto di marmi finissimi, & de quali parimenti nel mezo del mastabè è lastricato, & sottilmente lauorato vn canaletto d'un fiumicello, ch'è largo quattro dita, & quattro alto, & corre attorno attorno à guisa d'una vite, ouero à modo di vna biscia. & da vna parte nasce, et va attorno, & in quell'istesso luogo, in vn'altro luogo, ò sia cōdotto si disperde. Il palazzo di sopra dal mastabè tre passa largo è tutto di marmi finissimi. & di là infuso è tutto di smalto di diuersi colori, & risplende da lontano, come vno specchio. la terrazza del palazzo ha per ogni cantone vna gorna, che gitta fuori l'acqua, & la gorna è grandissima à marauiglia, & è fatta in forma d'un dragone, & è di bronzo, & si grāde, che ciascuna farebbe vna bombarda, & è sì ben fatta, che assomiglia à vn viuo dragone: & dentro del palazzo all'alto nella cuba tutt'attorno attorno sono d'oro & d'argento, & d'azzurro oltramarino historiate tutte le battaglie, che già gran tempo furono nella Persia: & si vedono anche alcune ambascierie, che piu volte vennero mandate da Ottomano in Tauris, & s'appresentauano auanti ad Assambei, stando scritto in certi breui in lingua Persiana quello ch'essi ambasciatori domandauano, & la risposta che egli haueua fatta loro. vi sono anche historiate le sue caccie, doue egli è accompagnato da molti baroni tutti à cauallo con falconi & cani. Si vedono parimente molti animali, come leonfanti, & leoncorni, significando cose, che à lui sono interuenute. Il cielo della cuba è tutto lauorato à gentilissimi fogliami d'oro, & di azzurro oltramarino. le figure sono sì ben fatte, che paiono naturalissime creature humane. nella cuba è disteso per terra vn finissimo tappeto, che par di seta, lauorato all'uso Persiano, con bellissimi fogliami, & è tondo, & di quell'istessa misura, che ricerca il luogo, com'anche i ogni camera & saletta ve n'è vno, che cuopre tutto'l suolo. Questa cuba non ha luce, se nō quella, che piglia dalle salette, & dalle camere: però che dalla cuba s'entra nelle camere, & nelle sale, doue sono molte finestre, che tutte le danno il lume, auēga che le salette nō habbiano altro, ch'una finestra, ch'è tãto grāde, che piglia tutt'una facciata, & è fatta à vn modo, che io nō le saprei dar simiglianza: basta, che quando le porte di questi luoghi sono aperte, il palazzo, ouer la cuba tanto risplende con quelle bellissime figure, che è cosa marauigliosa. & questo è il luogo, doue Assambei soleua dare audienza. & scostandosi dal palazzo vn tiro d'arco, vi è fabricato vn Arin à piè piano, & è tanto grande, che commodamente vi stariano mille donne in diuerse stanze, & fra l'altre è vn luogo grāde, come vna sala, che ha tutte le mura lauorate d'oro, & di smalto, che paiono proprio smeraldo, & di molti altri colori. il cielo di questo Arin è lauorato d'oro, et di azzurro oltramarino. in questa sala vi sono molte camere da ogni lato, & tutte le porte sono superbamēte lauorate d'oro & d'azzurro, con molti breui di lettere fatte di radici di perle, & con molti bei fogliami, et pel mezo di questa sala scorre vn fiumicello d'acqua chiarissima, ilquale è largo vn braccio, & altrettanto di fondo. Da vna parte di questo Arin vi è anche vna loggetta di passa quattro per ogni quadro, & è molto magnificamēte lauorata di smalto, d'oro, & d'azzurro oltramarino à fogliami, cosa veramēte molto honoreuole. in questo luogo dimoraua la Regina con le damiselle à far lauori con l'ago secondo la lor vfanza. & in vero sarei troppo lungo, & troppo tedioso, se io volessi andar raccontando ogni cosa del palazzo, & dello Arin, che sono in vno istesso giardino, & vi s'entra per tre porte, l'una è dalla parte di ostro, l'altra da tramontana, la terza di ver leuante. quella di vers'ostro è murata in volta con mattoni, & non molto grande, laquale entra nel giardino, rimanendo'l palazzo vn tratto d'arco lontano, & entrato nella porta da passa quindici da man sinistra vi si troua vna loggia, ch'è di lūghezza vn tiro d'arco, & di larghezza passa sei, che da vn capo all'altro ha banchi di lastre d'un finissimo marmo, con vna spalliera, cioè à somiglianza di spalliera, con vn lauoro di fogliami di rilieuo di smalto di diuersi colori, tanto degnamēte fatto, ch'a vederlo è marauiglioso. il cielo d'essa è tutto lauorato d'oro, & di smalto. Questa loggia da vna parte infino all'altra è tutta sostentata da colonne di marmi finissimi, dauanti poi vi è vna fonte tanto lunga, quãto la loggia, fabricata di marmi finissimi, come l'altre, che sempre stanno piene,

d'acque, & è di larghezza da passa venticinque, dentro di essa vi stanno sempre quattro & cinque paia di Celani. d'intorno intorno vi sono piatte di Rose, & di Gelsomini, & vi è vna bellissima strada, che va dritta al regal palazzo. Dalla parte, ch'è da tramontana, conuiene entrare in vn certo luogo, ch'è com'è vn chiofiro, che tutto è mattonato, hauendo attorno banche di marmo da sedere. questo luogo è tanto grande, che vi starebbero treceto caualli, doue smontauano tutti li Baroni che veniuano à corte nel tempo, ch'Assambei regnaua. In questo luogo v'è vna porta, ch'entra nel giardino p andare al regal palazzo, la qual è in volto alto da passa quindici, largo passa quattro, di smalto dignissimamēte lauorato d'alto à basso. La porta è fatta d'un marmo, ch'è tutto d'un pezzo quadro, nel qual è stata intagliata. & è da quattro passa per ogni quadro, & l'altezza d'essa può essere vn passo & mezzo, & di larghezza l'istesso, & è in volto. il resto del marmo è tutto intagliato à fogliami, & mētre è percolso da i raggi del Sole, dall'vna & dall'altra parte risplēde sì, che par finissimo cristallo, però che questi marmi, che si trouano nella Persia, sono d'altra sorte, che li nostri, & di molto maggior finezza: ve ne sono Zuccarini, ma come specie cristallina. dentro di questa regal porta vi è vna bellissima strada lastricata fino al palazzo regale. l'altra porta, ch'è di verso Levante, è sopra vn grandissimo maidanno, ouer piazza, & entra nel giardino, questa porta ha il muro di mattoni fatto i volto, alta passa tre, et larga da passa due, & nō vi è lauoro alcuno, ma solamēte è biancheggiata di gesso, & dentro vi è vna grāde & bellissima fonte. di sopra vi è vna bella & grandissima habitatione cō molte camere, & vna sala scoperta, che guarda nel giardino. dalla parte verso il maidanno vi è vna loggia in volto talmēte biancheggiata, che mi par che auanzi di bianchezza ogn'altra cosa bianca, ch'io habbia vista. In questa habitatione vi si riduceua Assambei con molti Baroni, quando si faceua alcuna festa in quel maidanno: & parimente molte volte quando gli veniuano ambasciadori, soleua alloggiarli in questa habitatione, per esser bel luogo, & per hauer molte stanze. Questa porta è piu lontana dell'altre dal regal palazzo in bellissima vista del maidanno, sopra il quale vi è la moschea, & lo spedale, che già ho detto. Questa moschea fu fabricata da Sultan Assambei, & è molto grande, & ha dentro di molte cube, tutte di smalto, d'azzurro, & d'oro ben lauorate. Anche lo spedale, ouer moristano, è grāde & cō molte habitationi, & dētro è piu degnamente lauorato, che la moschea, hauendo molti mastabi grādi di lunghezza di passa dieci, & larghi da passa quattro, & à ciascuno d'elsi è fatto vn tapeto alla sua misura. fra lo spedale & la moschea vi è solo vn muro di mezzo, & di fuori dello spedale da vn capo all'altro vi è vn mastabè vn braccio alto, & largo da due passa. & soleua essere vna catena di ferro tirata da vn capo all'altro à orlo del mastabè, affin che nessun cauallo potesse accostarsi: ne alla moschea, ne al mastabè, ne allo spedale. & nel tēpo, che Assambei, & Iacob Sultan regnauano, viueuano piu di mille pueri in qsto spedale, & la catena si conseruò fin alla morte di Iacob Sultan, la qual fu poi leuata da Turcomani. Tutte qste fabriche furono fatte dal magnanimo Assambei, il quale fu huomo tãto degno & eccellente, che nella Persia nō vi è stato vn'altro da parergliarlo à lui. & molti signori, ch'erano allhora nella Persia, gli furno ribelli, & tutti gli conquistò per forza d'arme, & combattendo anche con Ottoman Sultano ne riportò egli l'honore rompendo & fracassando tutto l suo cāpo, auenga ch'vn'altra volta egli fusse perduto, si come si potrà conoscere da quel che per innanzi intendo di raccontare.

Caloianni Re di Trabifonda manda vn'ambasciadore ad Assambei Re di Persia, chiedendogli soccorso contra Ottomano gran Turco. Promette darglielo ogni volta che esso gli dia sua figliuola per moglie, gliela da con patto che ella possa offeruar la fede christiana, & gliela mandi in Tauris.

Cap. 9.

In quel tempo in Trabifonda regnaua vn Re detto Caloianni, & era christiano, & haueua vna figliuola nominata Despinacaton, molto bella, & era commune opinione, che non fusse in quel tempo donna di maggior bellezza: & per tutta la Persia era sparsa la fama della sua gran bellezza, & somma gratia. & essendo questo Re di già molto molestato, & danneggiato nel suo pacifico paese da Ottomano gran Turco: & vedēdosi à mal termine, & in pericolo di perder lo stato, considerando il gran potere del nimico, prese partito di mādare vn suo ambasciadore nella Persia in Tauris, doue Sultan Assambei dimoraua, & domādargli soccorso, sapendo ch'egli era Signore molto benigno. l'ambasciadore, ch'era desideroso di ottener la dimanda del suo Re, & riportargliene l'intera sodisfattione, pregò Assambei, che

che non volesse negar di dare aiuto al suo Signore, mostrādogli per molte ragioni, che'l danno del Re Christiano veniua anche in qualche pregiudicio del suo paese. Assambei essendo giouane, & non hauēdo mogliera, & essendo già innamorato della sopradetta giouane, per hauer molte volte sentito ragionar delle sue bellezze & degne creāze, diede risposta all'ambasciadore, dicendogli, che se il suo Re gli daua la figliuola per moglie, ch'egli metterebbe non tanto l'essercito, ma anche il thesoro, & la propria persona p difenderlo da Ottomano. L'ambasciadore partitosi con questa risposta, & giunto dal suo Re, gli espōse quanto ricercaua Assambei, & vedendosi egli non hauer forze bastanti à difenderli dal nimico, che à tutte l'hore lo teneua trauagliato, alla fine astretto da necessità si condusse ad adempir la richiesta d'Assambei, dandogli la figliuola per moglie con queste conditioni, ch'ella potesse offeruar la fede Christiana, & tenerli vn cappellano, ch'a sua voglia hauesse da fare il santo sacrificio, come nella nostra vera religione è ordinato. di che Assambei rimase contento giurando di offeruar la fede sua à Caloianni. Fatte queste cōuentioni Despinacaton venne in Tauris accompagnata da molti signori, che furono mandati d'Assambei, auenga che ne venissero di molti altri di Trabifonda. vennero anche cō esso lei molte damigelle figliuole di gentil'huomini di grā cōditione, che sempre stettero appresso di lei. et hauea anche vn cappellano molto riputato, & persona degna, che sempre celebrò secōdo l'usanza Christiana, mētre ch'ella visse con Assambei, che fu vn lungo tēpo: & con triumpho & offeruanza della fede nostra. teneua in vn luogo separato la sua cappella, facendo fare le sue orationi à piacer suo. Nacquero di questa donna quattro figliuoli. il primogenito fu Assambei, l'altre furono figliuole femine, dellequali anche ve ne sono due viue, che sempre hāno offeruato la fede Christiana.

Ottomano fa apparecchio contra Assambei et Caloianni: iquali mandano ambasciadori à Venetiani, richiedendoli di confederatione, & d'artiglierie. intanto Ottomano manda vn Bassà con le sue genti à danneggiar la Persia. Assambei andatogli contra, & facendo fatto d'arme lo rompe. il gran Turco di nuouo faccendo essercito gli mandò contra, & lo vinse, & vinto se ne torna in Tauris, andando poi contra il Soldano, che gli haueua presa la città di Orfa, appresso la quale lo roppe. Cap. 10.

Ottomano del 1472. che benissimo hauea inteso li modi & trattato, ch'Assambei haueua fatto col Re di Trabifonda, & di ciò hauutone grāde sdegno, & stauane di mal animo, deliberò esperimentar le forze, & il valor delli due Signori: & però egli fece grāde apparecchio di gente per venire nella Persia. Assambei hauutone auiso, nō meno d'ira & di sdegno pieno, che'l nimico suo, fece comandamento à tutti li suoi baroni, che con ogni celerità douessero ragunare le lor genti, massimamente che'l Re di Trabifonda gli faceua intendere molti preparamenti di Ottomano contra d'ambidue loro. parmi anche che Caloianni hauesse parentado in Venetia, ouero stretta amicitia con alcuni gentil'huomini. onde Assambei d'accordo col suo suocero, determinarono di far gran fatti, & così mandarono due ambasciadori à Venetia, ricercando arme confederate da poter mettere il lor nimico Ottomano al basso, dandogli il castigo, che ricercaua il suo temerario ardire. & per quel ch'io intēdo gli Ambasciadori domandarono artiglierie & bombardieri, & la Illustrissima Signoria p amore & honore, & per difensione del Re di Trabifonda concessero, & diedero tanto, quanto per gli Ambasciadori fu richiesto, iquali furono molto honorati, et apparecchiato vna naue con l'artiglierie dentro, montarono gli ambasciadori per venire alla Giazza, come era ordine de lor Signori. Mentre gli Ambasciadori trattauano il negotio in Venetia, Assambei Sultan adunò l'essercito suo con molta celerità, che furono circa 30000. combattenti, & ne venne tutto sdegnato & pieno d'orgoglio cōtra l'empito del nimico Ottomano, che già hauea mandato di gran gēte danneggiandogli il paese della Persia nel cōtado di Arsingan. però giunto Assambei nella bella pianura d'Arsingan vi stette alquanti giorni per rinfrescar il suo essercito, che essendosi leuato da Tauris haueua lungamente marchiato, l'essercito del Ottomano vedendo tanti Persiani, p tema si ritrasse alla volta di Toccato, onde Assambei, che già haueua rinfrescato la sua gente, ch'à tutte l'hore andaua crescendo sopraggiungēdone della Persia, fece pensiero d'assalir le gēti Turchesche. & essendo fra li due esserciti lo spatio di due giornate di buon camino, & buona strada, si cōdusse fino à vn miglio vicino del campo Turchesco, & la mattina, poi che furono accampati, Assambei mandò à far sapere al Bassà, ch'era al gouerno dell'essercito di Ottomano, che'l giorno seguente à buon'hora voleua azzuffarli

azzuffarſi con eſſo loro. & à queſto effetto ambedue le parti ſi poſero in ordine per l'hor ſtatuita. & molto ben ordinato chi douea eſſere il primo con la ſua ſchiera, chi'l ſecondo & chi'l terzo. & coſi nel far del giorno tutti ſ'appreſentarono alla battaglia. Affambei Sultani fu il primo, che voſſe aſſalir gli nimici. & durò il combattimēto fino all' hora di nona. In queſto tempo vn Baſà con molta gente Turcheſca entrando nella battaglia fieramente, miſſi li Perſiani in vn ſubito in rotta. Affambei viſto l'incōueniente, ch'era ſeguito, & ſtando egli con otto mila combattenti ben armati, & valoroſi, alle reſcoſſe, per eſſer preſto doue ricercaua il biſogno, arditamente entrò nel mezo dell'eſſercito nimico facendo animo à ſuoi ſoldati, & coſi quanti gli veniuano nelle mani erano vcciſi, di modo che i Turchi in quel fatto d'arme furono rotti, vcciſi, et vinti. Affambei hauuto c'hebbe la vittoria de nemici in queſta battaglia, ſubitamēte preſe con grā triumpho Toccato, Malacia, & Siuas, che ſono tre gran città. Eſſendo ſtata portata la nuoua ad Ottomano della rotta, & vcciſiōe della maggior parte del ſuo eſſercito, hebbe grādīſſimo diſpiacere, & ne rimaeſe tutto ſmarrito, maſſimamēte intendendo la perdita di tre città: nōdimeno egli di nuouo di tutti li ſuoi paeſi fece ragunar gente, di modo che fece vn grandīſſimo eſſercito, & dirizzollo contro d'Affambei, che in Malacia ſi ſtaua ſecuriſſimo. & perche anch'egli nella battaglia hauea perdute di molte genti, mandò nella Perſia alcuni ſuoi Baroni à farne condurre quante più poteuano per ingroſſare il ſuo eſſercito, dall'altra parte aſpettando l'artiglieria co bombardieri mandati dalla Illuſtriſſima Signoria, ma ne l'vno, ne l'altro potè venire con quella celerità, che ricercaua il biſogno: imperò che l'eſſercito di Ottomano ſopraggiunſe alle frontiere con molte artiglierie. La qual coſa non piacque ad Affambei, pur non potendo far altro, aſpettando le ſue genti co ſuoi baroni della Perſia, & ſperādo anche d'hauer l'artiglieria, come Remagnanimo, cō quelle genti, ch'egli haueua appreſſo, che poteuano eſſere circa ventiquattro, o vēticinque mila, deliberò affrontarſi co nimici, i quali erano da trentaſei mila, & ſtauano da vna parte di Malacia, & dall'altra parte ſtaua Affambei con le ſue genti: auenga ch'egli fuſſe diſcoſtato meza giornata tra Malacia, & Toccato, per eſſerui vn bel luogo per combattere, & ſtādo in quel luogo l'eſſercito Turcheſco ſeguitò la traccia, & appreſentòſi all'eſſercito inimico, & cominciarono à menar le mani, ſforzandoſi ogn'vno dimoſtrar il ſuo valore. & faccendoli grād'vcciſione dell'una & dell'altra parte, finalmente Affambei reſtò perditore, & fu aſtretto à laſciar le tre città acquiſtate, et ſe ne ritornò in Perſia nel ſuo bel paefe, ſtādoſene in Tauris nel ſuo palazzo à godere in feſte & giuochi, faccēdo poca ſtima della rotta riceuuta non hauēdo egli perduto parte alcuna del ſuo ſtato. Poi che fu paſſato vn certo ſpatio di tempo, fece deliberatione di romper la guerra al Soldano del Cairo, et coſi venne nel paefe di Diarbec con aſſaiſſime genti, onde il Soldano del Cairo inſieme co ſuoi Mamalucchi & gente del paefe gli andò contra con groſſiſſimo eſſercito, et paſſato il fiume Eufrate giunſe in Orfa, pigliando la città à ſua diuotione. & per non eſſerui anche arriuato in quelle parti il campo d'Affambei, quelli Mamalucchi ſteſero le mani à lor piacere. Or Affambei, il quale già ſtaua in Amit, mettendo inſieme gente per venirſene ad affrontare i Mamalucchi, perciò che'l Soldano eſſendo giunto in Orfa l'haueua preſa, ſubito ſi leuò, & venuto nella pianura d'Orfa affrontòſi col campo de Mamalucchi con tanto empito & furia, che i Mamalucchi furono la maggior parte tagliati à pezzi, e'l reſto ſpogliati & mādati via i camiſcia, & Affambei co ſuoi baroni fecero molti botini. egli poi ſe ne vñe fino al Bir, & preſelo inſieme con Beſin, & Calat, & Eſron, che ſono in quel circoito, & ſaccheggiò tutto quel paefe. & fermatoſi nel Bir ſei meſi, ſe ne ritornò in Perſia con gran triumpho, & dimorò gran tēpo in Tauris, dandoli piacere nel ſuo palazzo Aſtibīſti.

Affambei venne à morte, & Iacob ſuo figliuolo, eſſendo ſucceſſo nel regno, piglia per moglie vna donna di natura luſſurioſiſſima, & commettendo eſſa adulterio, gli da il veleno, del quale muore anch'ella inſieme con lui, & vn picciolo figliuolo. onde i Baroni della Perſia fecero guerra gran tempo tra loro per ſucceder nel regno hor l'uno, hor l'altro.

Cap. 11.

Affambei haueua quattro figliuoli, vn maſchio, che fu Sultan Iacob, che dopo'l padre Aſābei ſi fece ſignore: & tre femine, delle quali anche ve ne ſon due in Aleppo, & io molte volte ho ragionato con eſſe in lingua Greca Trabesontia, laquale hāno appreſa dalla Regina Deſpinacaton lor madre. Hor ſtando Affambei in Tauris, & eſſendo già gran tempo viſſuto,

vissuto, dell'anno 1478. venne à morte, & succedette à lui, come dianzi ho detto, Iacob suo figliuolo, il quale era magnanimo, & signoreggiò molto tempo la Persia. costui pigliò vna moglie di gran nobiltà, figliuola d'un Signor Persiano, laqual era fuor di misura lussuriosa: & essendosi innamorata d'un Signor principale della corte, come maluagia et rea femina cercaua di dar la morte à Iacob Sultan suo marito, con proponimento di pigliarsi poi l'adultero per marito, & farlo Signore di tutto il regno, ilqual di ragione, pesser egli suo stretto parente, mancando la prole, gli perueniua. però accordatali insieme cō l'adultero, ordinò vn tofisco artificiato p dargli la morte. ella adunque fece apparecchiare vn bagno con molte cose odorifere, come quella che ben sapeua il costume di Iacob Sultan, et egli v'entro dentro insieme con vn suo figliuolo di otto, ouer noue anni: & vi stettero dalle ventidue hore fino al tramontar del Sole: vscito poi fuora entrò nell'Arino, ch'era allato al bagno: & la scelerata donna hauendo apparecchiata la beuāda auelenata, mentre ch'egli dimorò nel bagno, sapendo che ordinariamente vscendone egli chiedeva da beuere, se gli appresentò innanzi nell'intrar dell'Arino, con vna coppa & vn vaso d'oro, doue era dentro il veleno: & mostrandogli lieta in vista, & faccendogli piu carezze del solito per poter meglio eseguir si scelerato effetto, la crudelissima donna sfacciatamente porse il veleno al marito. ma non potè mostrarli tanto sfacciata, che non diuentasse alquāto pallida in vista, il che accrebbe il sospetto di Iacob: pero che già per molti andamenti, ch'egli hauea visto haueua cominciato à non fidarsi molto di lei. onde le comandò, che gli facesse la credenza. la donna, anchora che sapeffe di prender la morte, pur non potendo fuggir di farlo, bevette del veleno fatto di sua mano. & diede poi la coppa d'oro à Iacob suo marito, che parimente insieme col figliuolo beuettero il resto. Questo beueraggio fu di tanto potere, & di tanta operatione, che à meza notte venente rimasero morti tutti tre. la mattina seguente si andò spargendo la fama per la Persia della subita morte di Iacob Sultan, del figliuolo, & della moglie. I baroni intendendo la perdita del lor Re, furono in molta confusione, & discordia tra loro, di modo che in termine di cinque, ò sei anni tutta la Persia stette sul guerreggiare, & con molti fastidi faccendosi Sultano quando l'uno, & quando l'altro di quei baroni. pur nel fine fu posto in Signoria vn giovanetto nominato Alumut di età di quattordici anni, il quale Signoreggiò per fino che Sciech Ismael Sultano successe.

Secaidar capo de Sophiani venuto al fatto d'arme col capitano delle genti di Alumut, vien rotto, & preso, & tagliatagli la testa è portata in Tauris al Signore, ilqual la fa gittare à cani. Cap. 12.

Nel tempo che Alumut signoreggiava, in vna città lontana quattro giornate da Tauris per leuāte, vi era vn Barone, come sarebbe vn conte, nominato Secaidar, il quale teneua vna fede, ouer setta di vna stirpe chiamata Sophi, & era riuerito, come santo huomo in quella setta, & era capo di affaisimi di q̃sti Sophiani, che ve ne sono in molti luoghi della Persia, cioè nella Natolia, & nella Caramania, iquali tutti portauano riuerēza, & adorauano questo Secaidar, ch'era natiuo di questa città detta Ardouil, doue erano di molti Sophiani, ch'erano stati conuertiti da Secaidar: il quale era come faria vn prouincial d'una natione di frati, & haueua sei figliuoli, tre maschi, & tre femine di vna figliuola del Signor Affambei, & era molto nimico de Christiani. Costui molte volte insieme co suoi seguaci s'incaminaua in Circassia danneggiando, & rouinando quel paese, pigliando di molte schiaue, & facendo diuerse prede, & se ne ritornaua poi in Ardouil à goderli con gli altri suoi Sophiani. Essendo successo nel regno Alumut Sultan, & volendo il detto Secaidar tornar in Circassia, com'huomo vsato à questo viaggio contra de Christiani, ragunate le sue genti s'inuiò alla volta di Sumachia, & giuntoui in otto giornate, si misse nel camino di Derbant, doue è il passo d'entrar in Circassia, & stettero cinque giornate nel viaggio. Or venuta la nuoua à Sultan Alumut, & à suoi Baroni, come Secaidar con vn'essercito di quattro ò cinque mila Sophiani andaua in Circassia per destructione di quel popolo, & tutti vi andauano molto volētieri per la molta speranza, che haueuano di far gran preda, subito ispedì vn messo al Re di quel paese, hauendo egli qualche tema per hauer Secaidar tanto numero di genti, & gli mandò à dire, che facesse ogni sforzo per non lasciarlo passare: percioche Secaidar con li Sophiani in quel medesimo luogo di quel castello l'anno dauanti haueuano fatto assai gran danno, & con la metà manco gente: si che dubitaua, che non facessero il somigliante: però volse tagliargli il passo, accioche non andasse accrescendo la sua signoria, come ogni giorno faceua andando in Circassia,

cafsia,percioche ogniuno la fequitaua volentieri per la ingordigia della preda,di modo che in poco tempo fi faria fatto troppo gran Signore: & faceuafi coftui, come capitano di ventura. La onde giunto Secaidar in Derbant, li trouò vietato il paffo di ordine di Alumut Sultan. Derbant è vna città grande, & fi come per le lor chroniche & memorie fi vede, fu fabricata dal magno Aleffandro, & è larga vn miglio, & lunga tre, & ha da vna banda il mar Cafpio, dall'altra vna gran mōtagna. ne alcuno vi può paffare, faluò che per le porte della città però che dalla parte verfo leuante, è il mare, & verfo ponente vi è la montagna tanto afpra, che i gatti non v'andarebbero. Questa città fu nominata Derbant in lingua Perfiana, che nella noſtra ſignifica porta ferrata: & chi vuol paffare in Circafsia, biſogna che pigli il camino per queſta città, laqual confina con eſſa, & ſono paſſi diſerti la maggior parte, & parlano in Circaſſeco, cio è in Turco. Hor vedēdo Secaidar, che gli era vietato il paffo, come ho detto, ne venne in grandiffimo ſdegno, & cominciò à combattere il caſtello, & aſſediò quel paſſo. & trouandoli in quella città pochi huomini da fatti, & non eſſendo baſtanti à difenderli dalle genti Sophiane, ſubito iſpedirono vn meſſo con molta fretta al Re del paefe auifandolo dell'inconueniente. & egli inteſa la nuoua, ne diede auifo ad Alumut, che ſtaua in Tauris: ilqual fece chiamar tutti i ſuoi Baroni, comandando loro, che adunaſſero gente. per il che fatto c'hebbbero da dieci mila combattenti, andarono cōtra Secaidar, & in pochi giorni giunſero in Derbant, dou'egli combatteua il caſtello. Secaidar viſto c'hebbe le genti di Alumut, molto adirato ſi ritraſſe da vna banda, ſopra vna collina, et fece vna eſhortatione alli ſuoi ſoldati, che doueſſino combattere virilmente, che v'haueua ſperanza d'eſſer vittorioſo contro gli nimici, & prometteua loro molte & molte coſe. & coſi ciaſcuno promiſſe di portarſi valoroſamēte. Queſto fu à hora di veſpro. La mattina ſeguēte i Sophiani ſi poſero molto bene in ordine, & diſpoſti alla battaglia: & dall'altra banda il Capitano delle gēti di Alumut ſi era apparecchiato con tutti li ſuoi ſoldati. & conoſcēdo Secaidar, che à giorno chiaro, volendo ò no gli conueniua combattere co nimici: perciò egli fu il primo, ch'andò ad aſſalire, & i Sophiani cominciarono à far gran fatti, combattēdo come lioni, & tagliarono à pezzi il terzo delle genti di Alumut. Vltimamente Secaidar rimafe vinto, & furno ammazzate tutte le ſue genti, & egli fu preſo, & tagliatagli la teſta fu portata ſopra vna lancia, preſentata dināzi ad Alumut Sultan, ilqual comandò, ch'ella fuſſe portata per tutto Tauris ſopra la lancia, ſonando molti inſtrumenti per ſegno della vittoria hauuta, & poi la fece portare in vna maidan, doue ſi vſa fare il maleficio, gittandola à cani, che la mangiaſſero. Onde i Sophiani ſono molti, nimici de cani, & quanti ne trouano, tanti ne ammazzano.

Tre figliuoli di Secaidar, inteſa la morte del padre, ſe ne fuggirono in diuerſe parti: vno de quali nominato Iſmael fuggì in vna Iſola di Chriſtiani Armeni, doue fu ammaeſtrato nella ſacra ſcrittura da vn Prete Armeno, dal quale partitiſi va à Chilan, & deliberando di uendicar la morte di ſuo padre, pone ordine co ſuoi di pigliare il caſtello di Maumut aga, et lo mette à ſacco, diſtribuendo ogni coſa à ſoldati, il che è cagione, che molti lo vadano à ſeruire, & diuentino Sophiani volontariamente.

Cap. 13.

Queſta nuoua andò in Ardouil, dou'era la moglie di Secaidar con ſei figliuoli, & ſubito ch'intelerò queſto, li tre figliuoli maſchi ſcamparono, & vno andò nella Natolia, l'altro in Aleppo, il terzo andò in quell'iſola, che di ſopra ho detto ch'è nel mar di Van, & di Vaſtan, nella quale è la città de Chriſtiani Armeni, & vi dimorò quattro anni in caſa d'un Papà ouer Prete. queſto figliuolo haueua nome Iſmael, & erà di età di tredici in quattordici anni molto gentile & cortefe. & parmi ch'el Papà, colquale Iſmael ſtaua, ſapeua alquanto di aſtronomia, onde conobbe con l'arte ſua, che queſto giouanetto doueua hauer gran Signoria, però il Papà in ſecreto l'honoraua molto, & tanto l'accarezzaua, quāto à lui era poſſibile: fecegli anche chiaramente conoſcere la noſtra ſanta fede, & ammaeſtrollo nella ſcrittura ſacra, faccendogli conoſcere, che la ſetta Macomettana era vana & triſta. In capo di quattro anni vñe volontà ad Iſmael di partirſi di Arminig, & andoffene in Chilan, doue ſtette vn anno in caſa d'uno oreſice, che fu grāde amico di ſuo padre, & lo tenne ſecreto, & molto ben riceuuto & honorato. In queſto tempo queſto figliuolo ſecretamente ſcriſſe molte volte in Ardouil à certì perſonaggi nobili, che già furno amici di ſuo padre, & fra loro ordinarono molte coſe, & in capo dell'anno deliberorno vendicar l'onta di ſua padre, & inſieme con l'oreſice congregarono da diciotto in venti huomini, ch'erano della ſetta Sophiana per andar ſecretamente

tamente à pigliar vn castello nominato Maumutaga, & parmi che Ismael haueua ordinato à dugento huomini di Ardouil amici di suo padre, che douessino venire armati in vn luogo appresso il castello in vna valletta piena di canne, & iui douessino star nascosti. & come fu dato l'ordine, Ismael caualcò da Chilan co suoi cōpagni, & venne à Maumutaga, & correndo con molta furia alla porta del castello ammazzò le guardie, & ferrò la detta porta. Nel castello erano poche genti, lequali tutte furno tagliate à pezzi, eccetto i putti & le donne. Ismael poi montò sopra vna torre, & fece vn segno, che fra loro era ordinato, & quelli dugento caualli con molta fretta entrarono nel castello, & poi tutti insieme uscirono in vn borgo, che era di sotto il castello, & ammazzauano quanti innanzi gli veniuano, saccheggiando tutto il borgo, & portando nel castello, doue staua l'orefice con dieci compagni per guardia della porta, tutti li bottini, che haueuano fatti. Questo castello di Maumutaga è molto ricco, per esser porto, & scala del mar Caspio. tutte le nauì, che vengono da Streui, da Sara, & da Mafandaran cariche di mercatantie per Tauris, & per Sumachia, si discaricano in quel luogo. Ismael trouò nel borgo del castello gran thesoro, che tutto dispensò alli suoi Sophiani non si tenendò per lui cosa alcuna. Sparse la fama per tutto il paese, come Ismael figliuolo di Secaidar haueua preso il bel castello, & tutto quello ch'egli haueua trouato, haueua donato à suoi soldati & compagni. & per questa fama d'ogn'intorno gli correua gente, & chi non era Sophiano, faceuasi, per andare à seruire il cortese Ismael con isperanza d'hauer doni da lui. la onde in pochi giorni congregò più di quattro mila Sophiani, che tutti si ragunarono à Maumutaga. Questa nuoua andò ad Alumut, & paruegli molto strana, & volse mandar le sue genti à Maumutaga, ma fu disconsigliato per esser fortezza inespugnabile, ne si può hauer per battaglia, ne meno per assedio, perche chi l'assedia da terra, non può fare effetto alcuno, che'l mare gliè aperto. restò anche Alumut di mandarui il campo, giudicando che Ismael non douesse proceder più auanti, & sperando di pigliarlo con qualche inganno, non sapendo quanto haueuano ordinato i cieli.

Ismael va contra il Re Sermangoli, & gli prende la città di Sumachia, et saccheggiandola dona ogni cosa à soldati: onde Alumut dubitando faragunar le sue genti, & Ismael dimanda soccorso da gl' Iberi, et hauuto lo va ad assalire alla sprouista l'essercito di Alumut, il quale se ne fugge in Tauris et poi in Amit. Ismael seguitando la vittoria pigliò Tauris, doue usando molte altre crudeltà, fece anche tagliar la testa a sua madre, Cap. 14.

Ismael di giorno in giorno faceua gente, & quanti andauano à lui, à tutti donaua, & vedendosi gran Signore deliberò di pigliare Sumachia, & ragunate le sue genti caualcò alla volta di Sumachia. Sermangoli Re del paese vedendosi venir addosso i Sophiani, abbandonò la città, & ritirossi in vn grande & bel castello, & d'ogni banda inespugnabile. percioche è posto sopra vn altissimo monte, & è di sasso viuo, & è nominato Culistan. & questo fece per assicurarsi la sua persona. Da Maumutaga à Sumachia vi sono solamente due giornate, sì che presto Ismael vi arriuò col suo essercito, & iui fece grãde uccisione di quelle meschine genti. Questa città è grande & ricca, porto & fonte di mercatantie & di mercatanti. onde Ismael col suo essercito fecero di grossi bottini, & ferosi ricchi. la fama si spandeuà per tutta la Persia, & per la Natolia delle vittorie, & della cortesia di Ismael, che tutto donaua alli suoi soldati. per questa fama chi non era Sophiano diuentaua per hauer gran guadagno. vedendo Alumut, che Ismael procedeuà molto auanti con la fortuna à lui fauoreuole, & che tuttauia congregaua gente, non poco dubitando fece chiamare i suoi baroni, & ordinò, che con ogni celerità ragunassero le lor genti. di che hauendone hauuto auiso Ismael, & anch'egli dubitando, mandò in Hiberia, essendoui da Samachia nel paese d'Hiberia tre o vero quattro giornate di camino. Questa Hiberia è vna gran prouincia, & tutti sono buoni Christiani, & è signoreggiata da sette gran Signori, delli quali ve ne sono due, ouer tre, che confinano con la Persia, cioè col paese di Tauris, l'uno nominato Alessandro Sbec, l'altro Gorgurambec, il terzo, Mirzambec. & à questi mandò Ismael dimandando loro gente da combattere, con dir che tutti coloro, iquali andassero al seruitio suo, rimarrebbero sodisfatti & ricchi, offerendosi posiedendo esso la sedia di Tauris, di farli essenti d'un certo tributo, che pagauano al Re di Persia. onde li Signori Christiani gli mandarono ciascuno tre mila caualli, che vengono à essere noue mila in tutto. & questi Iberi sono huomini valentissimi à cavallo & terribili in battaglia, & tutti se ne vennero à Sumachia, doue era Ismael, il quale fece loro grandissimi doni delli

delli thesori, che in Sumachia hauea trouato, per essere città ricchissima. Alumut Sultan intendendo per spie quanto Ismael operaua, auenga che fosse giouanetto, & di minore età d'Ismael (però che Ismael era di età di dicē noue anni, sì come da molte persone mi è stato accertato, & Alumut era di sedici anni) si partì di Tauris p venire à trouar Ismael, il quale già all'incōtro se gli era incaminato con le sue genti, ch'erano da quindici ò sedici mila persone. onde caminando l'uno cōtro l'altro s'affrontarono insieme tra Tauris & Sumachia. ma per che nel viaggio vi è vn grādissimo fiume, sopra'l quale vi sono due ponti di pietra mezzo miglio lontani l'un dall'altro, essendoui giunto prima Alumut col suo campo, ch'era di trenta mila valent'huomini, fece rompere i ponti, di modo che nō si poteua passare, & quiui il giouane Sultan Alumut accampossi. il giorno seguēte giunse il nuouo capitano Ismael all'istesso fiume, ma ne l'uno, ne l'altro poteua passare, nondimeno la Fortuna insieme cō la diligenza d'Ismael fece sì, che'n quel circoito si trouò il passo, doue à guazzo si poteua passare, & quiui la notte seguente apparecchiò le sue genti, & passò'l fiume all'alba: & ragunate tutte insieme, senza ordinar schiera alcuna, ma con tutto'l cāpo in frotta assaltò l'essercito di Alumut, che sicuramente tutti nelli pauiglioni dormiuano, & cominciarono à far grand'uccisione di quelle meschine genti, delle quali parte era imbriaça di uino, & parte d'erba, di tal maniera, che non sapeano difendersi, & così à l'hora di terza tutti furono tagliati à pezzi, saluo che Alumut, ch'era fuggito cō certi pochi compagni, & andato in Tauris, doue staua il suo thesoro, & il suo Arin, & andossene poi in Amit. Ismael fece di gran bettini pigliando pauiglioni, trabacchi, caualli, & arme, & tutto quello ch'a vn capitano faceua bisogno. & ciascheduno de' suoi soldati si fece ricco. & in questo luogo stettero quattro giorni riposandosi, che per il lungo & forte combattimento, erano stanchi. & non cōtenti di questo si leuarono caualcando verso la città di Tauris, doue essendo entrati senza alcun cōtrasto furon fatte grandissime vccisioni. & tutti quelli, che erano della schiatta di Iacob Sultan furon mandati à fil di spada, & à molte donne, ch'erano grauide apersero li corpi, et tratte le creature, erano scannate. fu poi aperta la sepoltura di Iacob, & di molti altri baroni, ch'erano morti, che furon nella battaglia, quādo suo padre fu ammazzato in Derbant, & fece bruscias le ossa di tutti. fece poi venir trecento publiche meretrici, & fecele metter tutte in vna schiera, & tagliarle p mezzo. poi fece venir da quattrocēto Blasi gh iottoni ch'erano alleuati sotto Alumut, & à tutti fece tagliar la testa. fece anche ammazzare tutti li cani, ch'erano in Tauris, et molt'altre cose. Fatto questo, si fece venir sua madre auanti, laqual, per quel ch'io ne potei intendere, fu della stirpe di Iacob Sultan, & trouò ch'ella era maritata in vn di quei baroni, che si trouarono nella battaglia in Derbāt, & disse gli di molte villanie, & in sua presenza le fece tagliar la testa. tal che dal tempo di Nerone in qua non è stato mai vno tanto crudele.

Come molte città, et Signori renderono vbidienza à Ismael, eccetto vn castellano d'un castello de Christiani, che lo tenne cinque anni: ma intesa la morte di Alumut, si accordò con Ismael, nelle ville di questo castello vi si trouano libri scritti con lettere latine in lingua Italiana. Cap. 15.

In questo tempo molte terre, città et castella vennero à inchinarsi. vennero anche alla sua presenza molti Signori & Baroni, che si humiliarono, mettendosi la berretta rossa, basciandogli le mani, & faccendosi suoi vassalli, eccetto vn castellano d'un castello lungi da Tauris due giornate nominato Alangiachana: questo castello tiene diciotto ville de Christiani, che si mantengono all'apostolica, & ogni anno si sogliono mandar dal patriarcha due huomini di quelle genti à Roma, al Papa che gli portino incenso. & il Patriarcha è poi confermato da sua santità, che gli hauea mandato vna bella mitria. dicono i loro vffici in lingua Armena, hauendo perduta la lingua Italiana. Nelle dette ville si trouano di molti libri & scritture in lingua Italiana, & stando io in Tauris furon portati due libri scritti cō lettere Italiane: l'uno trattaua di astronomia, l'altro erano regole d'imparar grāmatica. In queste ville nasce anche gran quantità di cremesi grosso. Hor come hauete inteso, questo castello fu delle vltime fortezze, che predettero li Christiani, & già è gran tempo, che qui haueano perduto il volgare Italiano. Questo castellano adunque, poi che il capitano Ismael hebbe conquistato Tauris, per quattro ò cinque anni si tenne, percioche egli era grand'amico di Alumut Sultan. & anche percioche nel castello vi staua di molto thesoro, che Assambei Sultan, & Iacob suo figlio uolo haueuano riposto in saluo. Venuto poi à morte Alumut, et il castellano intesola, ne volendo più tenerli, accordossi con Ismael, & dettegli il bel castello cō'l thesoro nelle mani.

Come

Come Ismael hebbe posseduto la sedia regale, da tutto'l popolo fu nominato Sultan vedendo che egli otteneua sì marauigliose vittorie, & da ogniuno era molto honorato, & amato, & riuerito.

Muratcan figliuolo di Iacob Sultan vien contra Ismael per togli il regno, ma venuto a far giornata riman vinto, essendogli tagliato a pezzi tutto l'essercito, & se ne fugge in Bagadet. Cap. 16.

Essendo Ismael Sultano in Tauris, Muratcan Sultan di Bagadet cō vno essercito di trenta mila combattēti si mosse per venir in Tauris, & togli il regno, ch' à lui s'aspettaua. laqual cosa intendendo Ismael, mosso da grande sdegno congregò i suoi Baroni, & i suoi soldati, & uscito fuori di Tauris con le sue genti nella bella pianura, intese che Muratcan veniua con molta prestezza, pensandosi di far gran guadagni. Questo Muratcan fu figliuolo di Sultan Iacob. Onde Ismael pregò tutti e suoi baroni, et soldati, che ciascul volesse portarsi virilmēte, pregò anche quelli signori Hiberi, che volessino eshortare i lor soldati, come fecero quando fracassorno tutto'l campo di Alumut, così ciascul gli prometteua, & pareuagli vn' hora cent'anni di venire alle mani. Essendo già giunto Muratcan nella pianura di Tauris con l'essercito suo, poco lontano dal campo d'Ismael Sultan, fermossi presso d'un picciolo fiume per rinfrescar li suoi soldati: Ismael ne venne dall'altra riu, & iui accampossi. & così stando ambidue gli esserciti s'inuitauano sfidandosi all'arme, dicendosi villania l'vn l'altro. Sul mezzo giorno Muratcan facendo animo à suoi soldati contra gli nimici Sophiani, & il simile facendo Ismael Sultan dall'altra parte: alla fine Muratcan fece tre schiere di tutti e suoi, & vedendo Ismael il modo & proceder del nimico, fece anch'egli due schiere del suo essercito, vna fu de gli Hiberi, ch'erano noue mila, l'altra di Sophiani, & separata l'vna dall'altra, ordinarono i caporali, come nelle battaglie conuienfi, & tutto quel giorno, & la notte seguente ambidue gli esserciti stettero su l'armi. apparita che fu l'alba, cominciarono à sonar di molti stromenti, che li Persiani vsano nelle battaglie, eshortandosi l'vn con l'altro à combatter valorosamente. Venuto il giorno chiaro, Muratcan fu il primo ad assalir le gēti Sophiane con diecimila combattenti, & entrando nella battaglia fece grand'uccisione, ma in breue hora i suoi soldati rimasero peridenti, ilche vedendo Muratcan cō l'altre due schiere à vn tratto entrò nel fatto d'arme. & parimente fece Ismael costretto dal bisogno, la onde fu sparso tanto sangue, & fatta sì grande uccisione, che mai nella Persia dal tempo di Dario in qua à vn tratto in vna battaglia non è stata la maggiore, che durò dalla mattina fino al mezzo giorno, & ne rimase con la perdita, & con gran danno Muratcan, il quale con poche genti se ne fuggì, & ritornò in Babilonia, ò vogliamo dir in Bagadet, con molto suo dishonore & scorno: sì come pel cōtrario Ismael ne riportò gran lode, & fece di molti bottini di pauiglioni, trabacche, & caualli, & se ne ritornò in Tauris con gran triumpho, & honore immortale, & lungamente nel magno palazzo Astibisti dimorò godendosi ne triumphi & piaceri, essendogli stato ucciso poco numero di gente. ma quei di Babilonia, eccetto da cinquanta in settanta, che scamparono con Muratcan, tutti furono tagliati à pezzi, che poteuano essere da trenta mila, & ne fa fede l'istesso luogo, doue fu fatta la battaglia, che vi si vedono monti d'ossa di quelle meschine genti. In quel tempo Ismael poteua essere di età circa dicinoue anni, come già ho detto. & i fatti et le prodezze, che fin qui ho raccontato, tutte le fece in vno anno, che fu dell'anno. 1499. Et mentre io staua in Tauris d'ogn'intorno correuano le gēti con l'armi in mano per seruirlo, massimamente della Natolia, di Turchia, & di Caramania, & à tutti Ismael donaua, à chi assai, & à chi poco secondo la conditione, & la presenza dell'huomo.

Sultan Calil Signor di Asanchif, & Vstagiulu Maumutbec barone della Natolia vennero à render vbbidienza à Ismael, il quale hauendo tre sorelle ad ogn'uno di loro ne dà vna per mogliera.

ma poi Vstagiulu fa guerra à Sultan Calil per ordine d'Ismael, il quale con grossissimo essercito va contra Aliduli, & gli rouina il paese, uccidendogli alcuni suoi figliuoli, & gran numero delle sue genti.

Cap. 17.

La prouincia di Diarbec sempre fu sottoposta al regno di Persia. & però Sultan Sciech Ismael, ch'haueua conquistato la sedia, volse che anche tutto'l paese gli rendesse vbbidienza. onde Sultan Calil, che dominaua Asanchif, andò in persona da Ismael, & tolse la berretta rossa, & gli promise d'esserli buon seruidore. per il che Ismael gli fece di gran doni, & confirmollo in signoria, & anche gli diede vna sua sorella p moglie. & così tornossene in Asanchif con molta festa. Vn'altro baron della Natolia, ch'era venuto à seruire Ismael con sette fratelli,

fratelli, tutti huomini valorosi, nominato Vstagiálu Maumutbec, hauea hauuto in dono la bella prouincia di Diarbec, eccettuata la signoria di Asanchif. onde il detto Vstagiálu venne, & conquistò la detta prouincia, eccetto Amit & Asanchif. Et perche Sultan Calil hauea trapassati (come si diceua) li comandamenti d'Ismael, vols'egli che Vstagiálu dominasse totalmente tutta la prouincia, & mandò vn suo ordine à Calil, che douesse consegnar la città, & tutti i castelli à Vstagiálu: & parimente mandò ordine à Vstagiálu, che douesse riceuer la città, non ostante, che Calil fusse suo cugnato: percioche Vstagiálu, quand'egli andò all'impresa della prouincia, hebbe per moglie la seconda sorella d'Ismael, sì che ambidue veniuano ad essere suoi cuginati. Ma Sultan Calil è Curdo, et questi Curdi sono mal uoluti dalli Sophiani, però che non sono vbbidenti. come Sultan Calil non volse consegnar cosa alcuna à Vstagiálu, Vstagiálu mosso da sdegno con circa diecimila caualli gli venne addosso, & lo combatteua giorno & notte, com'ho detto insino all'anno 1510. che fu al mio venire di Azemia, & non l'hauea anche possuto conquistare. In questa prouincia di Diarbec gli Aliduli erano soliti far di molte correrie, & danneggiar molto il paese di Orfa, Somilon, & Dedu. Orfa era vna gran città, l'altre due sono castella, haueuano anch'esse vna città detta Cartibirt, ch'era dominata da vn figliuolo di Aliduli, ne Vstagiálu l'hauea possuta hauere. Questa città con le sue castella era sottoposta al regno di Persia, ma gli Aliduli l'haueuano usurpata al tempo di Sultan Iacob, & dappoi che Vstagiálu le tolse, com'ho detto, gli Aliduli faceuano molti dāni per il paese. per ilche Ismael deliberò di venire in persona à destruttion degli Aliduli, & ingrossato il suo essercito andossene ad Arsingan, il quale è vn castello, che sta nel confine della Trabifonda, della Natolia, & della Persia. Quiui Ismael congregò gran gente, & prese quel castello, il quale era stato usurpato da vn figliuolo di Ottomano, che signoreggiua la Trabifonda nel tempo che Sultan Iacob morì: & in questo luogo Ismael vi stette da giorni quaranta. & adunò da settanta mila huomini da combattere, non già perche tanta gente facesse bisogno per combattere con gli Aliduli, ma perche dubitaua di Ottomano, & del Soldan del Cairo: percioche'l paese de gli Aliduli era nel mezzo delli confini del Soldan del Cairo, & di Ottomano. Et stando Ismael in Arsingan, fece due ambasciatori, vno à Ottomano della Natolia nominato Culibec, l'altro al Soldano del Cairo detto Zachariabec, promettendo à detti Signori per la testa, & per loro sacramenti, giurando sopra à mortezali, che ne all'vno, ne all'altro signor farebbe danno, ma solamente andrebbe à destruttione del suo nimico Aliduli. In capo di quaranta giorni Ismael si leuò di Arsingan con li suoi settanta mila combattenti, per venirsene alla volta di Aliduli. d'Arsingan al paese di Aliduli vi si puote andare in quattro giornate da campo: ma Ismael non fece quella strada: perche volse pigliar la volta di Cesaria, ch'è vna città di Ottomano, p poterli fornire di vettouaglie, sì come fece col suo danaro. Essendo Ismael nel detto luogo, fece gridare per il paese, che ogniuno douesse portar vettouaglie da vendere che gli farebbono ben pagate. fece poi far bando per tutto l'essercito sotto pena della testa, che niuno hauesse animo di pigliare vn fuscello di paglia senza pagarlo: però che questa città è di Ottomano, et è il confine de gli Aliduli, & dimorato ui quattro giorni, Ismael leuossi & con tutto l'essercito se n'andò al Bastan, dou'è vna bella campagna, & vn bel fiume con molte ville. Di là à vna giornata vi è la sedia di Aliduli, ch'è vna città detta Marras. Ismael, hauendo prima rouinato & bruciato il paese di Bastan, ne venne poi alla detta Marras, doue Aliduli era scampato, & andato sopra vna gran montagna detta Caradag, alla quale solo per vna stretta via si ascende, hauendo seco di molta gente. Ismael rouinò il paese, & ammazzò alcuni figliuoli di Aliduli, & anche molte genti, lequali di tempo in tempo discendeuano dalla montagna per far saltare li Sophiani, che dalle molte spie che Ismael teneua in diuersi luoghi, & anche da gl'istessi Aliduli, che occultamente erano Sophiani, veniuano scoperte, di modo che sapendosi la lor discesa dal monte, facilmente dalli Sophiani erano tagliati à pezzi. Il tempo, ch'Ismael entrò nel paese de gli Aliduli, fu alli ventinoue di Luglio del 1507. & iui stette fino à mezzo Nouembre. Leuossi poi per andar nel suo paese, però che in quello de gli Aliduli non era più vettouaglia, & anche per le gran neui & freddi, che sono per tutto quel paese, di maniera che niuno essercito può starui accampato di verno. & però fu forza che Ismael si partisse.

Amirbec

Amirbec fa prigione Sultan Alumut, che fidatosi di lui lo riceuè co suoi Soldati in Amit cortesemente, & Amirbec gli misse vna catena al collo, & così catenato lo condusse à Ismael, ilquale con le proprie mani gli tagliò la testa. piglia la città di Cartibirt, & il figliuolo d' Aliduli, & gli taglia la testa, & passato il verno se ne torna in Tauris. Cap. 18.

Essend'io in Malacia, ch'è vna città del Soldan del Cairo, venendo da Cimiscasac, & d'Arfingan per tornar in Aleppo: trouai Amirbec signore di Mosulminiato, ilquale è molto fedele à Ismael & porta legate al collo due catenelle d'oro piene di molti diamanti & rubini, & insieme anche legata la bolla d'Ismael, laqual d'ogni suo secreto è sigillo. & quando gli bisogna sugillare alcuna cosa, ad Amirbec conuien sugillarla con le sue proprie mani. Costui ha fatto morir molti signori per far cosa grata à Sultan Ismael, & stand'io in Malacia, trouai ch'egli hauea preso il giouanetto Sultan Alumut, ilquale fu sconfitto da Sultan Ismael. & fu preso in questo modo: che venendo Amirbec con quattro mila cōbattenti da Mosul se n'andò in Amit, doue Sultan Alumut dimoraua, fingendo di voler andare à soccorrerlo per il dubbio, ch'egli hauea del ritorno d'Ismael, & colì Alumut lo accettò, et cortesemente: come à vn Signor li richiede, hauendogli per il passato sempre vfato cortesia, per esser stato Amirbec suo Barone. & però Alumut fidatosi, & lassatolo entrare nella città con quattro mila soldati, subito Amirbec pose le mani addosso al meschino Alumut, & misse gli vna catena al collo, dicendogli, tu sei prigione d'Ismael Sultan: & lasciato vn gouernatore nella città, caualcò per trouare Ismael insieme col prigione Alumut, & se ne venne à Malacia, dou'io era, però che questa città è il piu propinquo luogo, & piu comodo per entrare nel paese d'Aliduli, doue era Ismael, & stetteui vn giorno & mezzo con li quattro mila Sophiani, che erano con esso lui. & io cō gli occhi miei vidi il giouanetto Alumut, che staua in catena in vn pauiaglio ne. Partitosi poi Amirbec, andossene à trouare Ismael, ch'era poco distante, & presentogli quel bel presente. Ismael fattolo venire alla sua presenza con le proprie mani gli tagliò la testa, poi si misse subito à caminare per entrar nel suo paese, dubitādoli delle neuì, & se ne venne à Malacia, & non vi stette se non vn giorno per fornir le sue genti di vettouaglie: & passò il fiume Eufrate, che scorre dieci miglia lontan da Malacia, & andossene à Cartibirt, doue signoreggiaua vn figliuolo di Aliduli nominato Becarbec con gente assai, & fornito di vettouaglie, ma nulla gli giouò, perciò ch'Ismael prese la città, & à lui cō le sue mani tagliò la testa, & poi con molta celerità s'incaminò verso Tauris. Di qua da Tauris sei giornate per quelle neuì & gran freddo morirono genti affaisime, & molti caualli & cameli, & perderono botini assai, che haueuano fatti nel paese di Aliduli. ma pur tanto caualcò Ismael, che giunse à Coi in vn suo bel palazzo, ch'egli istesso hauea fatto fabricare, & dimorouui insino al naurus, cioè fino al tēpo nuouo. dapoì deliberò d'andare à distruggere Muratcan Sultan di Bagadet. & andatosene in Tauris, & trouato i suoi due fratelli, ch'egli hauea lasciati al gouerno della città, quando andò contro Aliduli, che non haueuano seruato totalmēte i suoi comandamenti, poco mancò, che non tagliasse loro la testa, ma per preghi di molti Signori, i giouanetti scamparono dalla morte, & con tutto questo Ismael non restò già di confinarli nella terra d'Ardouil, della quale essi sono natiui, nè possono partirsi di quel paese, & meno far gēte eccetto che dugento caualli per ciascuno.

Ismael con quattro mila combattenti va cōtra Muratcan ilquale è abbandonato da molti suoi Baroni et soldati, che fuggirono nell'essercito d'Ismael. Muratcan offerendosi d'esser suo uassallo gli manda ambasciadori, & Ismael gli fa tagliare a pezzi con tutti li lor compagni. onde Muratcan se ne fugge, & non essendo riceuuto in luogo alcuno, se ne va ad Aliduli, che gli da vna sua figliuola per moglie. Cap. 19.

Venuto che fu il tempo nuouo, Ismael hauea cōgregato da trenta in quaranta mila combattenti, co quali egli si misse in camino, & se ne venne in Casan, laqual città è sua: & dimorouui alcuni giorni, se n'andò poi in Spain, ch'è vna gran città, & benissimo popolata, ch'era di Moratcan, ilquale veduto lo inconueniente, dall'altra banda hauea già fatto circa trenta- sei mila combattenti, & era venuto in Siras, ch'è vna città molto piu grande, & piu bella, che non è il Cairo d'Egitto. Moratcan staua in Siras, et Ismael in Spain, ambidue apparecchiati. Ismael haueua di molta gēte, tutta Sophiana, & valent'huomini. l'essercito di Moratcan era di genti comandate, come fariano cernede, & venute quasi per forza, & malcontente: per ch'intendendo, ch'Ismael teneua gran cāpo, & ch'egli era impossibile di poter resistere nella

battaglia, massimamente sapendo, l'altra volta che Moratcan fu rotto nella pianura di Tauris, che da trenta mila combattenti tutti furono rotti, & tagliati à pezzi dalla gente Sophiana, & tanto maggiormente temevano, quanto Ismael haueua molto più numero di gente, che allhora non hebbe. onde assai baroni & soldati diffidandosi si misero à fuggire nel campo d'Ismael. Moratcan vedendosi à mal partito prestamente mandò à Ismael due ambasciatori con più di cinquecento compagni, & poi mandò lor dietro molte spie, per intender tutto quel che succederebbe. & appresentatili gli ambasciatori gli dissero, che Moratcan voleua esser suo Barone, & dargli quel tributo, che à lui fosse stato possibile. Ismael fece tagliare à pezzi gli ambasciatori insieme con li compagni dicendo, se Moratcan voleua esser mio uassallo, doueua egli venire in persona, & non mandare ambascieria. le spie visto il successo, subito riportarono la nuoua à Moratcan, ilqual si misse in fuga con tutti li suoi, per esser già sparfa la fama per tutto il suo campo. & molti de suoi Signori, si misero la berretta rossa. per il che dubitando Moratcan di esser preso, come già era stato preso Alumut, si elesse tre mila compagni, che à lui paruero più fidati. & con esso loro s'incaminò alla volta d'Aleppo per fuggir la furia d'Ismael, ilquale hauendo inteso la sua fuga gli mandò subito dietro sei mila Sophiani, che lo perseguitorno: ma passato ch'egli hebbe vn fiume, che haueua vn ponte di pietra, subito lo fece rompere, & poco appresso sopraggiunsero i Sophiani, che non poterono far cosa alcuna. Moratcan si misse poi in camino, & venne à vn suo castello, doue staua vn suo schiavo per castellano, che vedendo il Signor suo fuggire, o forse hauendo qualche intendimento con Ismael, non gli volse aprire: & hauendo Moratcan in questo castello molto thesoro, ne potè doui entrare, sdegnato fece tagliare à pezzi tutti gli huomini & le donne, ch'erano in vn borgo sotto il castello. poi inuiatosi alla volta di Aleppo, in pochi giorni giunse presso alla città trenta miglia, & iui fermossi con quelle poche genti, ch'egli haueua, & mandò à Caerbec signor di Aleppo à chiedergli saluocondotto, ilquale gl'elo concedette molto volentieri, & riceuettelo con grandissimi honori. & subito Moratcan mandò molti de suoi Baroni ambasciatori al Cairo, chiedendo saluocondotto al Soldano, ilquale per qualche rispetto non volse darglielo, ma gli diede luogo, che potesse andare à star cō Aliduli, mostrando in palese che fusse fuggito. & essendouì andato, Aliduli lo accettò di tutto cuore, rammaricandosi del gran danno, ch'egli hauea hauuto da Sophiani, & egli all'incōtro si doleua del danno di Aliduli, & così ambidue si andauano confortando: & non ostante le sopradette cose, Aliduli gli dette vna sua figliuola per moglie.

Ismael presa Bagadet, se ne va in Spain per impedire i Tartari, & in capo d'un anno se ne tornò in Tauris, doue si fecero grandissime feste, & esso per quindici giorni attese al giuoco dell'arco. narransi in parte le sue qualita. Cap. 20.

Visto ch'ebbe Sultan Ismael il nimico suo distrutto, prestamente se n'andò in Siras, & in Bagadet, & fece grandissima uccisione di quelle meschine genti. In questo tēpo il gran Tartaro detto Ieselbas era uscito con grand'esercito, & haueua preso tutto'l paese di Corasan, & la gran città di Eri, che volge da quaranta in cinquanta miglia, benissimo popolata, & è mercatantesca, hauea preso anche Straui, & Amixandaran, & Sari. Queste città sono sopra la riuà del mar Caspio alla banda di leuante, & confinano col paese, che di nuouo Ismael haueua conquistato. Ismael dubitando se ne ritornò in Spain con l'esercito suo. Hor essendo il Tartaro desideroso d'ingannar Ismael, gli domandò il passo per andare alla Meca, fingendo di voler visitare il suo ppheta cio è Macometto, ma Ismael conosciuta la rete, che'l Tamberlan gli voleua tendere, non tanto gli negò il passo, quāto anche gli fece risposta con molto brutte parole: & dimorò vn anno in Spain persistere all'impeto de Tartari. Questo gran Tamberlano prese vna volta quel medesimo paese con tutta la Persia, & la Soria, si come se ne vedono memorie in Soria. In capo d'un anno Ismael se ne tornò in Tauris, & per la venuta sua furono fatti di grandissimi apparati in molti palazzi, & tutta la città faceua feste & triumphi, doue io mi trouai mandato da mercatanti per riscuotere dal traditor Chamainit il Casuene. Ismael per quindici giorni non cessò di giuocare all'arco ogni giorno nel mezzo d'un maidanno cō molti suoi Baroni. in mezzo di questo maidanno vi è vna lunga antenna, sopra laquale mettono vn pomo d'oro, & per ogni volta ch'egli giuoca, hanno venti pomi dieci d'oro, & dieci d'argento, & pongongli sopra la cima dell'antenna, poi co i lor archi, & con alcuni bolzonetti fatti à posta li tirano correndo: & chi gitta à terra il pomo, se lo piglia per

per suo, & ogni volta che ne vien gittato alcuno, Ismael cō tutti i suoi baroni si riposano tanto spatio, quanto si consumeria in dir tre fiata il salmo Miserere, beuēdo delicati vini & mangiando cōfettioni: & mentre ch'egli giuoca, stanno sempre alla sua presenza due giouanetti belli come angeli, vno de quali tiene vn vaso d'oro con vna coppa, l'altro tiene due scatole di confettioni: & i baroni hanno separatamente i lor vini, & confettioni. & quando Ismael si vā à riposare, i due giouani si ritirano appresso il lor Signore porgendogli le confettioni, e'l vino. & auenga, che nel corso, nō buttassero altro pomo, non resta però Ismael di tornare à far collatione, & quād'egli fa di simil giuochi, tien sempre appresso mill'homini armati per guardia della sua persona. oltra che saranno poi da trenta mila persone attorno attorno di quel maidāno tra soldati & cittadini. Appresso la porta, che entra nel giardino, dou'è la via, che va al palazzo, vi è vn mastabè grande, & iui si fanno portar da cena tutti li Baroni, c'hanno giuocato, et Ismael entra à mangiare nel suo palazzo astibisti. poi tutti li Baroni cantano lodando Ismael per esser egli Signore & Re tanto gratioso, ilqual di presente è di età di trent'uno anno, & è di bellissimo aspetto, & in vista mostra d'esser molto benigno, ne è di troppo alta, ma di ragioneuole statura, è grosso & largo nelle spalle, & nel viso mostra d'essere alquāto biondo, porta la barba rasa lasciātoui solo i mostacchi, & mostra d'esser di natura d'hauer poca barba, è piaceuole come vna damigella, & naturalmente è mancino, cioè adopra la sinistra mano in cābio della destra, gagliardo come vn daino, & molto più forte, che nissun de suoi Baroni. & quando giuoca all'arco tirando alli pomi, delli dieci che vengono gittati, egli ne gitta li sette, tanto è destro: & mētre dura il giuoco sempre suonāsi di molti stromēti, & molte donne ballano in quella festa secondo la lor vsanza, cantando le laudi d'Ismael: ilqual dimorò in Tauris da quindici giorni, poi andossene à Coi con tutto l'esercito, doue stette due mesi.

Sermangoli rompe i patti fatti con Ismael, ilqual torna vn'altra volta à rouinar gli il paese, mandando à tal impresa due capitani, & esso partendosi da Canar se ne vā verso il mar Caspio, pigliando molti luoghi, & fra gli altri il castello della città di Derbant, ch'è molto grande & forte. Cap. 21.

Stando in Coi, parmi che Sermangoli, ch'è Re di Seruan, & tributario d'Ismael, haueua rotti i patti, ch'erano tra loro. pero Ismael mosso da sdegno ragunò le sue genti, & se ne tornò vn'altra volta à distrugger quel paese, come dianzi ho raccontato, ch'egli vn'altra volta pigliò quel paese, & diedelo à colui, che prima n'era Signore, ilqual essēdone priuo, & hauuto da Ismael gli promisse seruargli fede, ma lo ingannò, per il che ritornò à toglierlo, & andò poi in Carabacdac cō tutto l'esercito suo. Carabacdac è vna campagna, che volge più di mille miglia, nella qual vi è vn bel castello, chiamato Canar, che ha sotto di se molti villaggi, & quiui li fanno le sete, che da questo luogo sono chiamate Canare. Ismael vi stette da otto giorni per rinfrescar le sue genti, per esser paese molto abundante, in questo luogo egli fece due capitani, vno fu Lambec, l'altro Bairambec. questo Bairambec è quello, che prese il castello di Van, come di sopra ho detto, & è cuginato d'Ismael, ilqual ha tre sorelle maritate in tre Baroni, il primo è Bairambec, il secondo è Custagialutbec, il terzo Sultan Calil, ch'è Signor di Afanchif. fatti li due capitani, Ismael gli mandò all'impreses di Sumachia, dando loro la bella città. & essendoui andati li detti capitani, la ritrouarono tutta vota, che tutti erano fuggiti nel castello Culustan, ilquale è grande come vna città, & inespugnabile, percioche è posto sopra vn'alto monte, & il Re del paese vi hauea messo vn bel huomo per castellano, à lui molto fedele, & parmi che'l detto castellano hauesse ordine dal suo Re, che se Ismael veniua in persona à Sumachia, gli douesse consegnare il castello Culustan, ch'è separato dalla città per ispatio di mezzo miglio. Hor veduto Bairambec, & Lambec, che ogn'uno s'era ritirato nel castello, pigliarono partito con dieci mila valent'huomini d'assediarlo, perche d'ogn'intorno era fortissimo, ne da alcuna parte si poteua combattere, & massimamente non hauēdo appresso di loro ingegni da far trabucchi, ne artiglierie. Stando questi capitani all'assedio, Ismael si partì da Canar, & andonne à Maumutaga, & subito gli fu dato quel castello, perche i cittadini non volsero aspettar la battaglia, hauendo essi vn'altra volta prouato il furore & la crudeltà. Ismael cauò di esso molta ricchezza, et tutto donò à suoi soldati. poi si mise in camino per la riuiera del mar Caspio, per conquistare il resto de i castelli, ch'erano nel paese di Seruan, il quale è vna prouincia, che dura sette giornate da Maumutaga fino à Derbant. in questa riuiera vi sono tre gran città, & tre gran castella. la prima è Sumachia, auenga

ch'ella sia vna giornata lontana dal mare, l'altre sono appresso la marina, & parte dentro di **I** essa, com'è Maumutaga, & Derbant. Ismael caminando giunse à vn castello detto Baccara, ilquale subito gli fu dato. caminò poi piu oltre vna giornata, & ritrouò vn castello detto Sirec, ch'è vna bellissima fortezza sopra vn'alto monte. Questo castello si tenne tre giorni per fermar li patti con Ismael, & in capo di tre giorni Ismael vi mandò dentro circa selsant'huomini, confermandoui il primo castellano, & parmi che questi selsanta Sophiani vlassero nel castello molte dishonestà, onde furono tutti tagliati à pezzi dalle gēti Seruane: le quali poi la notte scamporno in quelle altissime montagne, per tema d'Ismael, ilquale non vi hauendo trouato alcuno dentro, lo fece tutto rouinare. Scorrendo vn poco auanti si troua vn castello, & vna bella città nominata Sabran, che non ha mura. in essa nō vi era alcuno, che tutti erano fuggiti, chi per forza, chi per voluntade, perciò che'l Re del paese faceua dishabitar quel luogo, à fine ch'Ismael non trouasse vettouaglie, ma egli n'era fornito da Carabacdac, & ogni giorno gli veniuano vettouaglie fresche. Ismael scorse quattro giornate, & andossene in Derbant, & trouò la città dishabitata, che tutte le genti erano fuggite, chi in Circassia, & chi in quelle montagne, & solo si teneua il castello, ch'è grande & forte: & è così ben fabricato, che par proprio dipinto, & tutte le torri, & mura sono come fussero nuoue. & da ogni banda vi era gente con lancia, & con bandiere. Questo castello ha due porti, le quali haueuano murate con grossi sassi, & con buona calcina. Quì stette Ismael da quindici in venti giorni: & vndici giorni continoui con tutto'l suo essercito, ch'erano da quaranta mila combattenti, combattè il castello, & furno fatte due caue per entrarui, ma niuna fece l'effetto: ne fecero poi vna grande à vna torre leuando tutto il fondamēto di essa, & la puntellarono con molte colonne di legno, & poi c'hebbeno ben pūtellato & cauato, la empirono di legne ben secche, & vi missero il fuoco, accio che brusciate le colonne, la torre cadesse. le legne in poco spatio di tempo si brusciano, & vsciuà gran fiamma dalle bocche di quella grotta. il fuoco fu posto alle ventidue hore, ma poco effetto fece, essendo affogato & estinto nella grotta, il castellano dubitando, che la cosa non procedesse piu auanti in suo dāno, & perdita del luogo, mandò vn suo messo à meza notte da Ismael, offerendogli il castello, pur che fussero saluate le genti & le robbe loro. Ismael hauendo visto il fuoco nō operare, diede la fede al messo, promettendogli quanto egli domandaua. Però la mattina seguēte furno ismurate le porte, & datogli il castello nelle mani, doue trouò molte munitioni, vettouaglie, & belle armature, delle quali io ne vidi molte, che furno portate alla p̄senza d'Ismael: ilquale dapoi c'hebbe pigliato il castello, vi dimorò da otto ò noue giorni per rinfrescar le sue genti. in questo tempo molti Signori confinanti vennero à humiliarli, mettendosi la berretta rossa.

Ismael se ne torna in Tauris: per laqual tornata si fanno grandissime feste & giuochi. dell'affettione che gli portano i suoi soldati, & che è adorato come vn Dio. de i lor vestimenti, & armature. della dishonestà vsata da lui, & come di nuouo vscì con l'essercito in campagna per andar contra il Tarraro.

Cap. 22.

F Essendo io in Tauris in questo vltimo per espeditione alle cose de miei crediti, ne potendo essere sodisfatto, mi bisognò far comandare Camainit il Casuene, ma nō potei hauer chi mi facesse ragione: perciò che costui haueua il fauore di vn suo amico, ch'era caporale. la onde io fui configliato, che me n'andassi da Ismael. & così fatto fare vna supplicatione, montai à cavallo, & pigliai il camino verso Ismael, il qual trouai con l'essercito nel paese di Seruan sotto il castello di Sirec, che fu rouinato. & trouandoui alcuni baroni, che già io haueua conosciuti in Tauris, dissi loro il bisogno mio, pregādoli, che mi volessero introdur da Ismael. essi mi risposero non esser tempo infino che Ismael non andaua in Derbant, & che pigliasse il castello, che poi trouandosi allegro per l'hauuta vittoria, hauerei ottenuto tutto cio ch'io hauessi ricercato. & pigliato il consiglio, stetti sempre nel campo fin che Ismael hebbe il castello, & hauutolo ritrouai li detti Baroni, & dato loro la supplica cō la carta, che mostraua, che'l mio auersario mi era debitore, la portarono alla presenza d'Ismael, & fugli letto il tutto, & subito mi fece ispedire, comandando à tutti e suoi officiali in Tauris, che mi facessino ragione. il comandamento era in scritto co'l nome d'Ismael, in lettere grandi, & segnato di sua mano cō vn segno somigliante à vna Z. era poi suggellato di mano di Mirbec signor di Mosul, il qual porta al collo il suggello d'Ismael, ch'è fatto in punta di diamāte, messo in vno anello d'oro marauigliosamente lauorato. il suggello è grande, come meza vna noce, & vi sono

sono scolpite molto belle et minute lettere col nome d'Ismael, includendoui dentro i dodici sacramenti della setta loro. Io adunque andato in Tauris non potei oprar cosa alcuna, essendosene fuggito il mio auersario, onde io deliberai andarmene verso Aleppo, fra questo mezzo Ismael venne in Tauris col suo essercito, per laqual venuta vi furono fatti di molti apparecchi, & acconciamenti di bazzarri, & tutta la città gioiua nelle feste, & ne triomphi. Egli ogni giorno veniua nella piazza à giuocare all'arco co' suoi baroni, i quali hebbero dal lor Re di molti doni, & alla sua presenza nella piazza ballauano sonando cembali & flauti, cantando le laudi del magno Sultan Ismael. Questo Sophi è tanto amato, & tanto riuerito, che non solamēte vien tenuto come vn Dio, ma come Dio viene adorato da tutto'l popolo, massimamente da suoi soldati: de quali ve ne sono molti, che vanno in battaglia senz'armatura, confortandosi che'l suo Ismael debba andare à soccorrergli nel combattere. ve ne sono anche d'un'altra sorte, che parimēte vanno nella battaglia senz'armarsi, mostrando d'esser contēti d'hauer la morte per il lor Signore Ismael, andandoui co'l lor petto nudo gridando schiac schiac. Qui nella Persia il nome di Dio è dimenticato, non ricordandosi mai Dio, ma sempre il nome d'Ismael. se l'huomo caualca, ouero dismonta, & per auētura scappucciasse, nō chiama altro Dio, che schiac, che in persona vuol inferir * Dio in due modi si nomina, & prima dicesi Dio schiac, ch'è ciascuno. poi si come dicono i Mosulmani, laylla yllala, Mahamet resfurralla, i Persiani dicono laylla yllala Ismael vellildlla. da vna banda dicono come egli è Dio, dall'altra, com'egli è propheta: & tutti, & particolarmente li suoi soldati tengono, ch'egli nō debba morire, & che sia per viuere in eterno. Io in quel paese ho inteso, ch'Ismael non è contēto di esser chiamato Iddio, ne anche adorato. L'usanza loro è portar berretta rossa, & soprauanza quasi mezzo braccio vna cosa, come sarebbe vn zon, che dalla parte, che si mette in testa, viene à esser larga, ristringendosi tuttauià sino in cima, & è fatta cō dodici pieghe grosse come vn dito che voleno significar li dodici sacramenti della setta loro, ouero li dodici figliuoli di Ali propheta. Oltre di ciò non si tagliano mai la barba, ne mostacchi. il vestimēto loro è come fu sempre. l'armature loro sono corazze di lame indorate, intagliate di bellissimi lauori, & similmente molti giacchi di maglia. elmetti come quelli de Mamalucchi. le barde loro sono ingiuppate col cotone, & forti à marauiglia. hanno anche barde di lame indorate, di finissimo acciaio di Siras, & barde di cuoio, ma non come i nostri, sono di pezzi come stanno quelle ingiuppate, & come quelle di Soria. portano anche molti elmetti, ouer berrette d'una grossissima maglia. poi ciascuno vsa andare à cauallo, ne vi si troua alcun pedone. vsano lancia & spada, & fatachi, cioè cintura, con vn'arco con molte frecce. Questa seconda volta che Ismael venne in Tauris, operò cosa strana & dishonesta, percioche fece per forza pigliar dodici giouanetti delli piu belli che fossero nella città, & condotti nel palazzo Astibisti, egli volse adempir con loro le sue triste voglie, poi ne dono vn per vno à suoi Baroni, che fecero il simile. & poco prima, quand'anchegli tornò in Tauris, pigliò dieci figliuole d'huomini da bene, & fece loro il somigliante. Nel tempo ch'Ismael tornò da Sumachia, vi vennero tre ambasciadori Hiberi, iquali furono ben honorati, & benissimo veduti, & donò loro anche vna donzella per vno di quelle Mosulmine, ch'egli haueua prese per forza. gli ambasciadori le accettarono molto volentieri. Mentre ch'Ismael staua ne i triomphi, gli venne nuoua come le gēti di Vbec, cioè del Tartaro haueuano corso nel paese di Gest: però fece deliberatione d'andarli ad affrontare con lui, & subito uscito in campagna volse far la mostra de suoi soldati, comandando à tutti li baroni, che douessero ragunar le genti, che ciascuno d'essi era obligato tenere in campo. Fece anche venir di molta altra gente da ogni banda, per far grosso essercito, & andar addosso Iesetbas. & così congregò molta gente, vedendo, che gli bisognaua, per esser questo Tartaro grandissimo Signore & molto potente. Io mentre ch'Ismael ragunaua questo essercito, mi leuai di Tauris, tornando in Aleppo, & il mio partire fu il primo di Maggio del 1520. & mi accompagnai con vna mala compagnia, pur quādo piacque à nostro Signore Dio giunsi in Albir alli due di Luglio. 1520.

Il fine del Viaggio d'un mercante che fu nella Persia,
Viaggi vol. 2º.

DI MESSER IOSAFA BARBARO

GENTIL'HOMO VENETIANO

Il viaggio della Tana, & nella Persia.

ESSORDIO.



A terra (secondo quello che con euidentissime dimostrazioni prouano li Geometri) in comparation del firmamento è tanto piccola, quanto vn punto fatto nel mezo della circonferentia di vn circolo: della qual (per esser vna buona parte secondo l'opinion di alcuni ouer coperta da acque, ouero intemperata per troppo freddo o caldo) quella parte che si habita, è anchora molto minore. Nientedimeno tanta è la piccolezza de gli huomini, che pochi si trouano, che n'habbiano visto qualche buona particella: & niuno (se nō m'ingāno) è, il quale l'habbia veduta tutta. Et quelli che ne hanno visto pur qualche particella al tempo nostro, per la maggior parte sono mercatanti, ouero huomini dati alla marinarezza: ne i quali due essercitij dal principio suo per fino al di presente, tanto i miei padri & Signori Venetiani sono stati eccellenti, che credo con verità poter dire, che in questa cosa soprastiano à gli altri. Impero che da poi che l'imperio Romano nō signoreggia per tutto, come vna volta fece: & che la diuersità de i linguaggi, costumi, et religioni hanno come à dir passato et rinchiuso questo mondo inferiore: grandissima parte di questa poca, la quale è habitabile, saria incognita, se la mercatantia & marinarezza per quanto è stato il poter de Venetiani non l'hauesse aperta. Tra li quali, se alcuno è al di d'hoggi, che si habbia affaticato di vederne qualche parte, credo poter dir con verità di esser io vno di quelli: conciosia che quasi tutto il tempo della giouētū mia, & buona parte della vecchiezza habbia cōsumata in luoghi lontani, in gēti barbare, fra huomini alieni in tutto dalla ciuilità & costumi nostri: tra li quali ho prouato & visto molte cose, che per non essere vsite di qua, à quelli che le vdiranno, i quali per modo di dire, nō furon mai fuora di Venetia, forse parranno bugie. et questa è stata principalmente la cagione, per la quale non mi ho mai troppo curato ne di scriuer quello ho visto, ne etiā di parlarne molto. Ma, essendo al presente astretto da preghiere di chi mi può comandare: & hauendo inteso, che molto piu cose di queste, che pareno incredibili, si trouano scritte in Plinio, in Solino, in Pomponio Mella, in Strabone, in Herodoto, & in altri moderni, come è Marco Polo, Nicolo Cōte nostri Venetiani, & in altri nouissimi, come è Piero Quirini, Aluise da Mosto, & Ambrosio Cōtarini: nō ho possuto far di meno, che anchora io non scriua quello, che ho visto, prima ad honor del Signore Dio, il quale mi ha scampato da infiniti pericoli: poi à contento di colui, che m'ha astretto, & à vtile in qualche parte di quelli che verranno doppo noi, specialmente se haueranno ad andar peregrinando, doue io sono stato: à consolation di chi si diletterà di legger cose nuoue: & etiandio per giouamento della nostra terra, se per lo auenire harà di bisogno di mandar qualch'uno in quei paesi. onde io diuiderò il parlar mio in due parti. nella prima narrerò il viaggio mio della Tana: nella seconda quello di Persia, non mettendo però ne in l'uno ne in l'altro à vna gran giunta le fatiche, li pericoli, & i disagi, i quali mi sono occorsi.

Del fiume Erdil altramente detto la Volga. i confini della Tartaria. de' fiumi Elice & Danubio. di Alania prouincia, & perche sia cosi detta. costume de Tartari circa le lor sepulture. del monte Contebbe, di Derbent città. come l'auttore intendendo che nel monte predetto era nascosto vn thesoro, andò con alcuni mercatanti & gran numero d'huomini à cauar in detto monte, & le cose marauigliose che vi trouarono. Cap. 1.



El m. cccc. xxxvi. cominciai andare al viaggio della Tana, doue à parte à parte sono stato per il spatio di anni. xvi. & ho circōdato quelle parti sì per mare, come per terra con diligētia, & quasi curiosità. La pianura di Tartaria à vno che fusse in mezzo di q̃lla, ha dalla parte di Leuāte il fiume di Erdil, altramente detto la Volga: dalla parte di Ponente & Maestro, la Polonia: dalla parte di Tramontana, la Rossia: dalla parte di ostro, laqual guarda verso il mar maggiore, la Alania, Cumania, Gazaria: i qual luoghi tutti con finano su'l mar delle Zabache, che è la palude Meotide, & consequentemente è posta tra li sopradetti confini. Et acciò che io sia meglio inteso, io anderò discorrendo in parte del mar maggior per riuiera, & in parte infra terra, fin'ad vn fiume dimādato Elice, il quale è appresso Capha circa miglia. 40. passato il qual fiume, si va verso Moncastro, doue si troua il Danubio fiume nominatissimo. & di quì auanti non dirò cosa alcuna per esser luoghi assai piu domestici. La Alania è deriuata da i popoli detti Alani, li quali nella lor lingua si chiamano As. Questi erano christiani, & furon scacciati & distrutti da i Tartari: la regione è per mōti, riue, & piani: doue si trouano molti monticelli fatti à mano, li quali sono in segno di sepulture, & ciascuno di loro in cima ha vn fasso grande con certo buso, nel quale metteno vna croce di vn pezzo, fatta d'vn'altro fasso: & di questi monticelli ce ne sono innumerabili, in vno de i quali intendeuamo essere ascoso grande thesoro: conciosia che, nel tempo che Messer Pietro Lando era Consolo alla Tana, venne vno dal Cairo, nominato Gulbedin, & disse, come essendo al Cairo, haueua inteso da vna femina Tartara, che in vno di questi monticelli chiamato Contebbe, era stato nascosto per questi Alani vn gran thesoro: la qual femina etandio gli haueua dati certi segnali sì del monte, come del terreno: Questo Gulbedin si misse à cauare in q̃sto monticello, faccendo alcuni pozzi hora in vn luogo, & hora in vn'altro: & così perseuerò per anni due, & poi morì. onde fu concluso, che per impotētia esso nō hauesse potuto trouar quel thesoro. Per laqual cosa del. 1437. trouandone la notte di s̃ta Caterina in la Tana, sette di noi mercatanti in casa di Bartolomeo Rosso cittadin di Venetia, cioè Francesco Cornaro fu fratello di Iacomo Cornaro dal banco, Caterin Contarini, il qual dapoi vsò in Costantinopoli, Giouanne Barbarigo fu di Andrea di Candia, Giouāne da Valle, il qual morì patron d'vna fusta nel lago di Garda, ma prima insieme con alcuni altri Venetiani nel 1428. andò in Derbent città sopra il mar Caspio, & fece vna fusta, con cōsentimento di quel signor, & inuitato da lui, depredò di quelli nauili, i quali veniuano da Straua, che fu quasi cosa mirabile, la qual lasserò per adesso: Moisè Bon di Alessandro dalla Giudecca, Bartolomeo Rosso, & io, con santa Caterina, la qual metto per la ottaua nelle nostre stipulationi & patti. Trouādone dico in la Tana noi sette mercatanti in casa di detto Bartolomeo Rosso in la notte di santa Caterina, tre de i quali erano stati auanti di noi in quelle parti: & ragionādo insieme di questo thesoro: finalmente ci accordammo, & facemmo vna scrittura (la qual fu di mano di Caterin Contarini, la copia della qual per infino al presente ho appresso di me) di andare à cauar in questo monte, & trouammo. 120. huomini da menare con noi à questo essercitio: à ciascuno de i quali dauamo tre ducati il mese per il meno, & circa otto giorni doppo, noi sette insieme con li 120. condotti partimmo dalla Tana, con la robba, vittuarie, & istrumenti, i quali portammo su quei Zenà che si vfano in Rossia: & andammo su'l ghiaccio per la fiumara della Tana, & il di seguente giungnemmo lì: perche è su'l fiume, & è circa miglia 60. lontan dalla terra della Tana. Questo mōticello è alto da cinquanta passa, et di sopra è piano, nel quale ha vn'altro monticello simile ad vna berretta tonda con vna piega à torno, sìche duo huomini fariano andati vno appresso l'altro su per quel margine. Et questo secondo monticello era alto passa dodici, & di sotto era di forma circolare, come se fusse stato fatto à compasso, & occupaua in diametro passi otto. Principiammo à tagliare & cauare su'l piano di questo monticello maggiore, il quale è principio del mōticello minore, con intentione di entrar dentro da basso fino in cima, & di fare vna strada larga,

& di andar di lūgo. Nel principio del romper il terreno, q̃llo era sì duro & agghiacciato: che D
ne cō zappe ne con mannare lo poteuano rompere: pur, intrati che fussemo vn poco sotto, trouammo il terreno tenero, & fu lauorato per quel giorno assai bene. la mattina seguēte ritornādo a l'opera, trouammo il terreno agghiacciato & più duro che prima, in modo, che ne fu forza p allhora abbandonar l'impresa, & ritornare alla Tana, cō propolito però & ferma deliberatione di ritornarui a tempo nuouo. Circa la vscita di Marzo ritornammo cō barche et nauilij con huomini da 150. & demmo principio a cauare: & in 22. giorni facemmo vna tagliata di circa pasci 60. larga pasci 8. & alta da passa 10. Vdirete qui gran marauiglia, & cose, p modo di dire, incredibili. trouammo quello ne era stato predetto che trouaremmo: per il che ne faceuamo più certi di quello che ne era stato detto, in modo che, per la speranza di ritrouar questo thesoro, noi i quali pagauamo, portauamo meglio la ziuera di quel che faceuano gl'altri: & io era il maestro di far le ziuere. La marauiglia grāde che hauesimo, fu che prima di sopra il terreno era negro p le herbe, dapoī erano li carboni p tutto: & questo è possibile, conciosia che hauendo appresso boschi di falci: poteuano far fuoco su tutto il mōte. dapoī vi era cenere per vna spanna: & questo anchora è possibile, cōciosia che hauendo vicino il canneto, et potēdo far fuoco di canne: poteuano hauer cenere. dapoī eranui scorze di miglio per vn'altra spanna: & (perche a questo si potria dire, che māgiauano panicio fatto di miglio, & haueuano serbati li scorzi da mettere i quel luogo) vorrei sapere quanto miglio bisognaua che hauessero a voler compire tanta larghezza, quanta era quella del E
monticello, di scorzi di miglio, alta vna spanna. dapoī vi erano squame di pesci, cioè di raine, & altri simili, per vn'altra spanna: & (perche si potria dire che in quel fiume si trouano raine & pesci assai, delle squame de i quali si poteua coprire il monte) io lasso considerare a quelli che leggeranno, quanto questa cosa sia o possibile, o verisimile: certo è che è vera. onde considero che colui, il qual fece fare questa sepoltura, che si chiamaua Indiabu, volendo far queste tante cerimonie, le quali forse si vsauano a quei tempi: bisognò che si pēfasse molto auanti, & che facesse ricogliere, & riponere tutte queste cose. Hauēdo fatta questa tagliata, & nō trouando il thesoro: deliberammo di fare due fosse intra il monticello malsiccio, le quali fossero quattro passa per largo & p alto: & faccēdo questo, trouammo vn terreno bianco & duro in tanto, che facemmo scalini in esso, su per i quali portauamo le ziuere. andādo sotto circa passa cinque trouassemo in quel basso alcuni vasi di pietra, in alcuni de i quali era cenere, & in alcuni carboni: alcuni erano vacui, & alcuni pieni di ossi di pesce de la schiena. trouammo etiam da cinque o sei pater nostri grandi come naranzi, i quali erano di terra cotta inuetriata, simili a quelli che si fanno nella Marca, i quali si metteno alle tratte. trouammo anchora vn mezzo manico di vn ramino di argēto, piccolino: che haueua di sopra a modo di vna testa di biscia. Venuta la settimana santa, cominciò a soffiare vn vento da leuante con tanta furia: che leuaua il terreno & le zoppe che erano state cauate, & q̃lle pietre, & gittauale nel volto delli operarij con effusiōe di sangue. per la qual cosa noi deliberammo di leuarci, & di F
non far più altra esperientia, et questo fu il lunedì di Pasqua. Il luogo per auanti si chiamaua le caue di Gulbedin: & dapoī che noi cauammo, è stato chiamato p fino a questo giorno, la caua de i Frāchi: imperoche è tanto grande il lauoro, che facemmo in pochi giorni: che si potria credere, che non fusse stato fatto in quel poco tempo da manco di vn migliaro di huomini. Non habbiamo altra certezza di quel thesoro: ma (per quanto intendemmo) se thesoro era lì, la cagione che l'fece metter lì sotto, fu perche il detto Indiabu signore di questi Alani, intese che l'Imperator de i Tartari gli veniua in contra: & diliberando di sepellirlo (accio che niuno se ne accorgesse) finse di far la sua sepoltura, secōdo il loro costume, & secretamente fece mettere in quel luogo prima quello che a lui pareua, et poi fece fare quel monticello.

La fede de Macomettani onde hauesse l'origine, come i Tartari furono astretti alla fede macomettana.

come Naurus capitano di Vlumahemet Imperator de Tartari venuto in diuisione andò contra

esso Imperator. il modo di mandar auanti le scolte, costume di presentar li Signori. Cap. 2.

La fede di Machometto principiò ne i Tartari ordinariamente, ma sono anni circa 110. vero è che per auanti pur alcuni di loro erano Machomettani: ma ogn'uno era in liberta di tener quella fede che gli piaceua: onde alcuni adorauano statue di legno & di pezze, & queste portauano sopra li carri. Il stringer della fede Machomettana fu nel tempo di Hedighi Capitano della gente dell'Imperator Tartaro chiamato Sidahameth Can, questo Hedighi fu

fu padre di Naurus, del quale ne parliamo al presente. Signoreggiava nelle campagne della Tartaria del 1438. vno Imperator nominato Vlumahameth can, cioè gran Machometto Imperator: & haueua signoreggiato più anni. Trouandosi costui nelle campagne, che sono verso la Rossia con il suo lordo, cioè popolo, haueua per capitano questo Naurus, il quale fu figliuolo di Hedighi, dal quale fu stretta la Tartaria alla fede Machomettana. Accadette certa diuisione tra esso Naurus & il suo Imperatore: onde si partì dall'Imperatore con le gēti che lo vollero seguire, & andò verso il fiume di Erdil: doue era vno Chezimahameth, che è dir Machometto piccolo, il quale era di sangue di questi Imperatori. Et comunicato si il consiglio, come le forze: deliberarono ambidue di andar contra questo Vlumahameth: & fecero la via appresso Citrachan, & vennero per le campagne di Tumen, & venendo intorno appresso la Circassia, auiossi alla via del fiume della Tana, & al colfo del mar dalle Zabache: il quale insieme cō il fiume della Tana era agghiacciato. Et, per esser popolo assai, & animali innumerabili: fu bisogno che andassero larghi, acciò che quelli che andauano auanti, non mangiassero lo strame & altri rinfrescamenti di quelli che veniuano dietro. Onde vn capo di quelle gēti & animali toccò vn luogo chiamato Palastra, & l'altro Capo toccò il fiume della Tana nel luogo chiamato Bosagaz, che viene à dir legno berrettin. la distantia da vno di questi luoghi all'altro è di miglia 120. & tra questa distantia caminava detto popolo, quantunque tutto non fusse atto al camino. Quattro mesi auanti che venissero verso la Tana, noi l'intendemmo: ma vn mese auanti che venisse questo Signore cominciarono à venir verso la Tana alcune scolte, le quali erano di giouani tre o quattro à cavallo con vn cavallo à man per vno: quelli di loro che veniuano nella Tana, erano chiamati auanti il Consolo, & gli erano fatte charezze & offerte. dimandati doue andauano, & quello che andauano facendo: diceuano che erano giouani, che andauano à sollazzo. altro non si gli poteua trar di bocca, & stauano al più vna o due hore, & poi andauano via. & ogni giorno era questo medesimo, saluo che sempre ne era qualch'uno più per numero. ma, come il Signore fu approssimato alla Tana per cinque o sei giornate: cominciarono à venire da 25. in 50. con le sue arme bene in ordine, & auicinandosi anchor più, à centinara. Venne poi il Signore, & alloggiò presso alla Tana per vn trar di arco, entro vna moschea antiqua. Incontinēte il Consolo deliberò di mandargli presenti: & mādò vna nouenna à lui, vna alla madre, & vna à Naurus Capitano dell'essercito. Nouēna si chiama vn presente di noue cose diuerse, come faria à dir panno di seta, scarlatto, & altre cose insino al numero di noue: & così è costume di presentare alli Signori in quel luogo. Volse che io fussi quello che andasse con li presenti. & gli fu portato pane, vino di mele, bosa, che è ceruosa, & altre cose per insino à noue. Entrati nella moschea trouāmo il Signore disteso su vn tapeto appoggiato à Naurus Capitano. Egli era di anni da 22. & Naurus da 25. Presentati che gli hebbi: gli raccomandai la terra insieme co'l popolo, il quale dissi che era in sua libertà. Risposemi con humanissime parole. dapoi guardando verso di noi incominciò à ridere, & à sbatter le mani l'una nell'altra, & dire, guarda che terra è questa, doue tre huomini non hanno più di tre occhi. & questo era vero, cōcio sia che Buran Taiapietra nostro turcimano haueua vn occhio solo, vn Giouanne greco bastoniero del Consolo, vno solo, & colui che portaua il vino di mele, similmente vn solo. Tolta licentia da lui, tornammo alla terra.

Il modo che tengono le scolte nel viuere, della grande abundantia delle vettonaglie che conducono in campo. in qual maniera camina l'essercito de Tartari, de gli vccelli chiamati gallinaccie. Cap. 3.

Se fusse in questo luogo alcuno, al quale parebbe manco che ragioneuole, che dette scolte andassero à quattro, à dieci, à venti, & à trenta per quelle pianure, stando lontani da i suoi popoli le belle dieci, sedici & venti giornate: & dimandasse di che possono viuere: Io gli rispondo che ciascuno di questi, il qual si parte dal suo popolo, porta vn'utricello di pelle di capretto pieno di farina di miglio macinata & impastata cō vn poco di mele, & hanno qualche scodella di legno: & quando gli manca qualche saluaticina, che assai ne sono per quelle campagne, & essi le fanno ben pigliare, massime con li archi: tolgono di questa farina, & con vn poco di acqua fanno certa potione, & con quella si passano. & quando à qualch'uno ho dimandato quel che mangiano in campagna: all'incontro son stato dimandato, & che si muore per non mangiare: quasi che dica habbia pur tanto che si passi la vita leggiermente, non mi curo di altro. Scorreno con herbe & radici, et con quel che possono, pur che nō gli manchi il sale.

Se

Se non hanno sale la bocca se gli velsica & marcisce in tanto, che da quel male alcuni se ne muoreno. viengli etandio flutto di ventre. Ma ritorniamo la doue lasciammo il parlar nostro. Partito che fu questo Signore, incominciò à venire il popolo cō gli animali, & furono prima mandre di caualli, à sessanta, cento, dugento, & più per mandra. poi furon mandre di Cameli, & buoi. & dietro à queste, mandre di animali minuti. & durò questa cosa da giorni sei, che tutto il giorno quanto poteuamo guardare con gliocchi da ogni canto la campagna era piena di gente & di animali, che andauano & veniuano. & questa era solamente nelle teste: onde si puo considerer quanto maggior sia stato il numero di mezzo. Noi stauamo su le mura (conciosia che teneuamo ferrate le porte) & la sera erauamo stanchi di guardare: impoche per la moltitudine di questi popoli & bestie, il diametro della pianura, che occupauano, era al modo di vna paganea di miglia 120. Questa parola è greca, la quale io già, essendo nella Morea in caccia con vn Signorotto, che haueua menato seco 100. villani, primamente intesi: ciascuno di loro haueua vna mazza in mano, & stauano lontani l'uno dall'altro da passa 10. & andauano dando di questa mazza in terra, & gridando per far saltar fuori le saluaticine: & li cacciatori chi à cavallo, & chi à piedi cō vcelli & cani si metteuano alle poste, doue à lor pareua: & quando era il tempo buttauano i loro vcelli, o lassauano i cani. & l'andare à questo modo chiamauano vna paganea. In questa maniera, come ho detto, camminaua questo infinito popolo de Tartari, & fra gli altri animali che questo popolo così andando cacciaua, erano pernici, & alcuni altri vcelli, che noi chiamiamo gallinaccie: i quali hanno la coda corta à modo di gallina, & stanno con la testa dritta come galli, & sono grandi quasi come pavoni, i quali simigliano etandio nel colore, nō intēdendo della coda. Onde (per esser la Tana fra monticelli di terreno, & fosse assai, per spatio di dieci miglia intorno, doue già fu la Tana antiqua) maggior numero del consueto si venne ascondere fra detti monticelli, & valli non frequentate. vna cosa è, che à torno le mura della Tana, & dentro alli fossi erano tante pernici, & gallinaccie: che pareua che tutti detti luoghi fossero cortiui di qualche buoni massari. Li putti della terra ne pigliauano qualch'una, & dauanle due per vn aspro, che vien l'una otto baggattini nostri.

In che modo vn frate di San Francesco pigliaua grandissima quantita di gallinaccie. del gran numero di gente ch'era nell'essercito de Tartari, della maniera de carri & delle case di quelle genti, & come si fabbrichino. Cap. 4.

Ritrouandosi à quel tempo nella Tana vn frate Therino dell'ordine di San Francesco, con vn rizaglio facendo di duo cerchi vno grande, & ficcando vn palo alquanto storto in terra fuor delle mura: ne pigliaua dieci & venti al tratto: & vendendole, trouò tanti danari: che di quelli comprò vn garzon cercasso, alquale pose nome Pernice, & fecelo frate. La notte anchora nella terra si lasciavano le finistre aperte con qualche lume dentro, & alcuna volta ne veniuano per sino in casa. Di cerui & altre saluaticine si puo considerare quanto era il numero: ma queste non veniuano appresso alla Tana. Dalla pianura che occupaua questa gente si potria fare vna description del numero di grosso quanti che erano: che à vn luogo detto Bosagaz, doue era vna mia peschiera (dapoí andato giu il ghiaccio) andando con vna barca (il qual luogo era lontan dalla Tana circa miglia 40.) ritrouai li pescatori, li quali dissero hauer pescato la inuernata, & hauer salate di molte morone, & cauiari: & che alcuni di questo popolo erano stati lì, & haueuano tolto tutti li pesci salati & non salati, (delli quali alcuni erano, che tra noi nō si mangiano) per insino alle teste, & tutti li cauiari, & tutto il sale, ilquale è grosso come quello da Gieuiza: in modo che per marauiglia non si hauea potuto ritrouare vn grano di sale. delle botti etiam haueuano tolte le doghe, forse per acconciar li suoi carri. oltra di questo tre macinette che erano lì da macinar sale, che haueuano vno ferretto in mezzo, ruppero per tor quel poco di ferro. Quello che fu fatto à me, fu fatto da per tutto ad ogn'uno: in tanto che à Gioianne da Valle (il quale anchora haueua vna peschiera, & intendendo la venuta di questo Signore: haueua fatto fare vna gran fossa, & messo da circa trenta carratelli di cauiaro in essa, & l'haueua coperta di terreno, sopra il quale poi, accioche non se ne auedessero, haueua fatto arder legne) trouorono le scofagne, & non gli lasciarono cosa alcuna. In questo popolo sono innumerabili carri da due rote più alte delle nostre, liquali sono affelciati di stuore di canne, et parte coperti con feltre, parte cō panni, quando sono di persone da conto: alcuni de i qual carri hanno le sue case suso, le quali essi fanno

in questo modo: Pigliano vn cerchio di legno, il diametro del quale sia vn passo & mezo, & sopra questo drizzano altri semicirculi, i quali nel mezo s'intersecano: tra questi poi mettono le loro stuoie di cāna, le quali cuoprono ò di feltro, ò di panni, secōdo la lor cōditione. Et quando vogliono alloggiare, mettono queste case giu de i carri, & in esse albergano.

Come vno Edelmulgh cognato del Signore hauuta licentia entrò nella città, & alloggiò in casa di Messer Iosapha Barbaro, & fatta amicitia tra loro esso Messer Iosapha andò con lui al Signore, & quello che gl'intrauenne fra via. il modo che offerua quella gente quando va al Signore per hauer vdiēza. Cap. 9.

Duo giorni dopo, partito questo Signore, vennero à me alcuni di quelli della Tana, & mi dissero ch'io andassi alle mura, doue era vn Tartaro, il quale mi voleua parlare: andai & mi fu detto da colui, come li da presso si ritrouaua vno Edelmulgh cognato del Signore, il quale volentieri (piacēdo così à me) entraria nella terra, & fariasi mio Conaco, cioè hospite. domandai licentia al Consolo, & ottenuta che l'hebbi, andai alla porta, & tolsi dentro con tre delli suoi: imperoche anchora si teneuano chiuse le porte. Io menai à casa, & fecigli honore assai, specialmente di vino, che molto gli piaceua. & in poche parole stette due giorni con me. Costui volendo partire, mi disse volere, ch'io andassi con lui, & che era fatto mio fratello, & che la doue egli era, io poteua bene andar sicuro. disse pur qual cosa à mercatanti, de i quali niuno era che non si marauigliasse. Deliberai di andar con lui, & tolsi due Tartari con me di quegli della terra, à piedi, io montai à cavallo. Vscimmo della terra à tre hore di giorno. egli era imbrocio marcissimo: imperoche haueua beuuto tanto, che buttaua sangue per il naso. & quando io gli diceua, che non beesse tanto, faceua certi gesti da Simia, dicendo lassami bere, doue ne trouerò io piu. Dismontati adunque fu nel ghiaccio per passare il fiume Tanais, io mi sforzaua di andar doue era la neue: ma esso, il quale era vinto dal vino, andando doue il cavallo il menaua, capitò in luogo senza neue, doue il cavallo nō poteua stare in piedi: imperoche i lor caualli non hāno ferri, onde cascò, & esso gli daua con la scoriata (perche non portano sproni) & il cavallo hora leuaua, & hora cascaua: & durò questa cosa forse per vn terzo d'hora. Finalmēte passato pur il fiume, andammo all'altro ramo, & passammo anchor quello con gran fatica, per quella istessa ragione. Et essendo lui stanco, si pose à certo popolo, che già si era messo ad alloggiare, & lì albergāmo per quella notte, forniti d'ogni disagio, come si può pensare. La mattina seguente cominciammo à cavalcare, ma non con quella gagliardezza, che haueuamo fatto il giorno auanti. & passato che hauemmo vn'altro ramo di questo fiume, caminando sempre alla via, che andaua il popolo, il quale era p tutto come formiche: caualcato che hauēmo anchora due giornate ci approssimassimo al luogo, doue era il Signore: quiui gli fu fatto da ognuno molto honore, et datogli di quel che vi era, come carne, pan'iccio, & latte, & altre cose simili, in modo che non ne mancua cosa alcuna. Il giorno seguente desiderando di vedere come caualcaua questo popolo, & che ordine teneua nelle sue cose, vidi tante & tanto mirabil cose, che reputo, che volēdo scriuere di passo in passo quello che io potria, faria vn gran volume. Giugnemmo doue era l'alloggiamento di questo Signore: il quale trouai sotto vn pauiglione, & d'ogn'intorno genti innumerabili: delle quali quelli che voleuano audiētia, erano inginocchiati tutti separati l'vno dall'altro, & metteuano l'arme sue lontane dal Signore vn tratto di pietra. à qualch'vno de i quali il Signore parlaua, & domandando quel che esso voleua, tuttaui gli faceua atto con la mano che si leuasse. leuauasi, & veniua piu auanti, lontano però da lui per passa otto, & di nuouo s'inginocchiua, & dimandaua quello che à lui piaceua: & così si faceua per insino che si daua audientia.

In che modo si faccia ragion nel campo, gli huomini da fatti come si espongano à pericoli. come 45.

Tartari andarono ad assalir cento caualli de Cercassi ch'erano ascosi in vn bosco per far correrie, & molti di quelli ammazzarono, & gran parte ne presero. Cap. 6.

La ragion si fa per tutto il campo alla sproueduta, & falsi à questo modo: Quādo vno ha da fare con vn'altro di qualche differentia, altercādosi con esso di parole, non però al modo che fanno questi di qua, ma con poca ingiuria, si leuano ambidui, & se piu fussero, tutti: & vanno à vna via, doue meglio gli pare, & al primo che trouano, il quale sia di qualche conditione, dicono, Signore fanne ragione, perche siamo differenti. & egli subito si ferma, & ode quello che dicono, & poi delibera quello gli pare, senza altra scrittura, & di quello che ha deli-

ha deliberato niuno parla. Concorrono à queste cose molte persone, alle quali fatta la deliberatione, esso dice Voi farete testimoni. Di simili giudicij tutto il campo continuamente è pieno. & se qualche differentia gli occorresse in via, offeruano questo istesso, togliendo per giudice quello che scōtrano, faccēdolo giudicare. Vidi vn giorno, essendo in questo lordò, vna scodella di legno in terra rouescia, & andai là, & leuandola trouai che sotto era paniccio cotto. mi voltaí verso vn Tartaro, & dimandagli, che cosa è questa: mi rispose, esser messa p Hibuthperes, cioè per l'idolatri. Dimandai, & come sonui idolatri in questo popolo: rispose o, o, ne sono assai, ma sono occulti. Principierò dal numero del popolo, & dirò di auiso: imperochè numerarli non era possibile, esplicando nientedimeno māco di quello ch'io stimo. Credo, & fermamente tengo che fussero anime trecētomilia in tutto il lordò, quando è congiunto in vn pezzo. questo dico, perche parte del lordò haueua Vlumahumeth, come habbiamo detto di sopra. Gli huomini da fatti sono valentissimi & animosissimi in tanto, che alcuni di loro per eccellentia è chiamato Talubagater, che vuol dire, matto valente: il qual nome gli accresce tra'l vulgo, come appresso di noi il fauio, ouero il bello: onde si dice Pietro tale il fauio, & Paulo tale il bello. Hanno questi tali vna preminētia, che tutte le cose che fanno, anchora che in qualche parte siano fuori di ragione, si dicono esser fatte bene, che deriuando da prodezza, à tutti par che facciano il suo mestiero: et di questi molti ne sono (se sono in fatti d'arme) che non stimano la vita, non temono pericolo, ma si cacciano auanti, & si espongono ad ogni rischio senza ragione alcuna, di modo che li timidi pigliano animo, & diuentano valentissimi. A me par questo lor cognome esserli molto proprio: perche non veggio, che possa essere alcuno valente huomo, se non è pazzo. Non è, p la fede vostra, pazzia, che vno voglia combattere contra quattro: non è pazzia, che vno con vn cortello sia disposto di combattere contra più, i quali habbiano spade. Dirò à questo proposito quello, che vna volta m'intrauenne essendo alla Tana. stando io vn giorno in piazza, vennero alcuni Tartari nella terra, & dissero, che in vn boschetto lōtano circa tre miglia, erano ascosti da cento caualli di Cercasi, i quali haueuano deliberato di fare vna correria per insino alla terra, secondo il lor costume. Io sedeua à caso nella bottega di vn maestro di frecce, nella quale era anche vn Tartaro mercatante, che era venuto lì con semenzina. Costui, inteso che hebbe questo, si leuò, & disse, perche non andiamo noi à pigliarli: quanti caualli sono? gli risposi, cento. Hor ben (disse egli) noi siamo cinque, voi quanti caualli farete? Risposi, quaranta. Et egli. I Cercasi non sono huomini, ma femine, andiamo à pigliarli. Vdito che io hebbi questo, andai à ritrouar Francesco da valle, & dissigli quello che costui m'haueua detto, tuttauia ridendo. mi domandò se mi bastaua l'animo d'andare, gli risposi di sì. onde ci mettēmo à cavallo, & per acqua ordinamme, che alcuni nostri huomini venissero: & su'l mezo giorno assaltāmo questi Cercasi, li quali stauano all'ombra, alcuni de i quali dormiuano. Volse la mala ventura, che vn poco auanti che noi giugnessimo lì, il trombetta nostro sonò. per la qual cosa molti hebbero tempo di scampare: nondimeno fra morti & presi ne hauemmo circa quaranta: ma il bello fu, al proposito de i matti valenti, che questo Tartaro, il quale voleua, che li andassimo à pigliare, non rimase alla preda, ma solo si misse à correr drieto à quegli che fuggiuano. & gridandogli noi mahe torna, mahe torna: ritornò circa vn' hora dopo, & giunto lì lamentaua, & diceua, hoime che non ne ho possuto pigliare alcuno, dolēdosi molto forte. Considerate che pazzia era quella di costui, che se quattro di loro se gli fussero riuoltati l'haueriano sminuzato. & di più, riprendēdolo noi, se ne faceua beffe. Le scolte, delle quali ho fatto mention di sopra, che vennero auanti il campo alla Tana, così andauano auanti questo campo in otto parti diuerse, per saper quello che da ogni lato gli hauesse possuto nuocere, lontan molte giornate secondo il bisogno del campo.

Delle vccellagioni & cacciagioni de Tartari, della gran moltitudine d'animali che appresso di loro si trouano, massime caualli, buoi, cameli da due gobbe & altri.

Cap. 7.

Alloggiato che è il Signore, subito metteno giu li bazarri, & lasciano le strade larghe: se è di verno, tanti sono i piedi de gli animali, che fanno grādissimo fango: se egli è di state, fanno grandissima poluere. Fanno di subito (messo che hanno giu li bazarri) li lor fornelli, & arrostono, & lessano, la carne, & fanno i lor sapori di latte, di butiro, & di cascio, hanno sempre qualche saluaticina, & massimamente cerui. Sono in quello essercito artigiani di drappi, fabbri, maestri d'arme, & d'altre cose, & mestieri che gli bisogna. Et se alcun mi dicesse, come, vanno

vanno costoro come zingani: Rispondo di nò, conciosia che eccetto il non esser circondati di mura, tali alloggiamenti paiano grossissime & bellissime città. Ritrouandomi, à questo proposito, vn giorno alla Tana, sopra la porta della quale era vna torre assai bella, et essendo appresso di me vn Tartaro mercatante, il quale guardaua la torre, gli dimandai: ti pare vna bella cosa questa? & egli, guardandomi, & sorridendo disse, poh, chi ha paura, fa torrè. & in questo mi par che dicano il vero. Ma per che ho detto de mercatanti, tornando al fatto nostro di questo essercito, dico che sempre in esso si ritrouano mercatanti, che vi portano robbe per diuerse vie, & anchora di quelli che passano per il lordò con intentione di andare in altro luogo. Questi Tartari sono buoni strozieri, hanno zirfalchi assai: vcellano à camelioni, che da noi nò si vfano, vanno à cerui, & ad altri animali grossi, portano li detti zirifalchi in vna mano su'l pugno, & nell'altra hanno vna crozzola, & quādo sono stanchi, mettono la crozzola sotto la mano, imperoche sono duo tanto piu grossi, che non è vn'aquila. Alle fiate passa qualche stormo d'ocche sopra questo essercito, & quelli del campo tirano alcune frecce grosse vn dito, storte, & senza penne: le quali, come sono andate in aria tanto alto quanto la forza del braccio ha potuto, si voltano, & vanno in trauerfo scauezzando doue giungono, & collo, & gambe, & ale. Tal volta pare, che di queste ocche ne sia pieno l'aere. le quali per il gridar del popolo si storniscano, & cascano giu. Dirò (poiche siamo in parlar di vcelli) vna cosa, laquale mi par notabile. Caualcando per questo lordò, fu in vna riuā di vn fiumicello ritrouai vno, il quale mostraua essere huomo di conto, che staua à parlare con li suoi famegli. costui mi chiamò, & fecemi dismontare dauanti di se, dimandandomi quello che io andaua facendo, & rispōdendogli io al bisogno: mi voltai, & viddi appresso di lui quattro ouer cinque di quelle herbe che noi chiamiamo garzi, su li quali erano alcuni cardellini, comādò à vno de i famegli che ne pigliasse vno: il quale tolse due sete di cauallò, & fece vn laccio, & messelo su i garzi, & ne prese vno, & portollo al suo Signore. Disse egli, va cuocilo, e'l fameglio presto lo pelò, & fece vn spedo di legno, & arrostitolo glielo portò dauanti. costui lo tolse in mano, & guardandomi disse: Non sono in luogo che io ti possa far honore & cortesia, qual tu meriti, faremo charità di quello ch'io ho, & di q̃llo mi ha dato il nostro Signor Dio. & ruppe q̃sto cardellino i tre parti: delle quali vna ne diede à me, vna māgiò esso, & l'altra, che era molto poca, la diede à colui, ilquale l'haueua preso. Che diremo noi della grande, & innumerabil moltitudine di animali, i quali sono in questo lordò? farò io creduto? sia però quel che si voglia, ho deliberato di dirla, & principiando da i caualli dico, che sono alcuni del popolo mercatanti di caualli, i quali gli cauano dal lordò, & gli menano in diuersi luoghi: & vna carauana, la qual venne in Persia, prima che io mi partissi di lì, già ne condusse 4000. & nò vi marauigliate, perche se volesse in vn giorno in questo lordò comprar 1000. ouer 2000. caualli gli trouareste: perche sono in mādre come le pecore. & andando nella mandra, si dice al venditore, che si vuol 100. caualli di questi: & esso ha vna mazza con vno laccio in capo, & è tanto atto à questo essercitio, che tanto tosto, che colui che cōpra gli ha detto pigliami questo, pigliami quello: gli ha messo il laccio in capo, & hallo tirato fuori de gli altri, & messo in disparte. & in questo modo ne piglia quanti & quali egli vuole. mi è auenuto scontrare in viaggio de i mercatanti, i quali menano questi caualli in tanto numero: che cuoprono le cāpagne, & par cosa mirabile. il paese nò produce caualli troppo da cōto, sono piccoli, hanno la pancia grande, nò mangiano biada. & quādo che gli cōducono in Persia, la maggior laude che gli possano dare, è che mangiano biada: Imperoche, se non ne mangiano, nò possono portar la fatica al bisogno. La seconda sorte d'animali, che hanno, sono buoi bellissimi, & grandi, in tanto numero: che satisfanno etiamdio alle beccarie d'Italia, & vengono alla via di Polonia: & di lì per la Valacchia in Transiluania, & poi in Alemagna, dalla qual s'indirizzano in Italia, portano in quel paese li buoi soma, & basti, quando se n'ha di bisogno. La terza sorte di animali, che hanno, sono Cameli da due gobbe per vno, grandi & pelosi, i quali si conducono in Persia, & vñdesi ducati 25. l'uno: imperoche quelli di leuante hanno vna gobba sola, & sono piccoli, & vendesi ducati 10. l'uno. La quarta sorte d'animali sono castroni grossissimi, & alti in gambe, con vn pelo lungo, i quali hanno code, che pesano 12. libre l'una: & tal ne ho visto, che si strascina vna rota drieto, tenendo la coda sopra, quando per piacere qualch'uno gliela liga. de i grassi di queste code condiscono tutte le lor viuande, & l'ufano in luogo di butiro: ma non si agghiaccia in bocca.

VIAGGIO DI IOSAFA BARBARO

*Il modo che vſa l'eſſercito de Tartari circa il ſeminar le biade, & della fertilità di quei terreni, come
Chezimahumeth diſcacciato Vlumahumeth ſi fece Imperator di quel popolo, in che
mirabil modo l'eſſercito paſſa il fiume della Tana.* Cap. 8.

Non ſo chi ſapeſſe dir quello che di preſente dirò, ſaluo chi l'haueſſe veduto: imperoche potreſti domādare tātò popolo di che viue: ſe camina ogni giornodoue è la biada che man-
giano, doue la trouano. Et io che l'ho veduto riſpondo, che fanno in queſto modo. Circa la
luna di Febraro fanno far gride per tutto il lordò, che ciaſcuno che vuol ſeminare ſi metta
in ordine delle coſe, che gli fa di biſogno, concioſia che alla luna di Marzo ſi habbia da ſemi-
nar nel tal luogo, & che à tal dì della tal luna ſi metteranno à camino. fatto queſto: quelli che
hanno voglia di ſeminare, o far ſeminare, ſi apparecchiano, & accordanſi inſieme, & cari-
cano le ſemenze ſu carri, & menano gli animali, che gli fanno biſogno, inſieme con le mo-
gliere, & figliuoli, o parte d'eſſi, & vanno al luogo di putato, che è per la maggior parte due
giornate lontano dal luogo, doue nel tempo della grida ſi ritroua il lordò, & iui arano, ſemi-
nano, & ſtanno per fino che hanno fornito di far quello che vogliono: poi ſe ne ritornano
nel lordò. L'Imperatore con il lordò fa come ſuol far la madre, quando manda li figliuoli à
ſpaſſo, la qual ſempre tien loro gli occhi ad oſſo: imperoche va circondando queſti ſeminati
hora in qua, & hora in là, non ſi allontanando da eſſi piu di quattro giornate, per inſino che
le biade ſono mature: quando ſono mature, non va con il lordò lì, ma ſolamēte vanno quelli
che hanno ſeminato, & quelli che vogliono comprare i formenti, con carri, buoi, & cameli,
& quello di che hanno di biſogno, come etiādio fanno alle lor ville. i terreni ſono fertili. ren-
dono di formento cinquanta per vno, il quale è grande come il padouano: di miglio cento
per vno: & alle volte hanno tanta ricolta: che la laſciano in campagna. Dirò in queſto luogo
à propoſito queſto: ſi ritrouò vn figliuolo di Vlumahumet, il quale hauendo ſignoreggiato
alquanti anni, & dubitando d'un ſuo fratel cugino, il quale era di là dal fiume di Erdil, per
non ſi priuar di parte del popolo, laquale haueria conuenuto ſtare ſu le ſeminagioni cō ſuo
eſpreſſo pericolo: vndici anni continui non volſe che ſi ſeminatte: & in quel tempo tutti viſ-
ſero di carne, & di latte, & di altre coſe: quantunque nel bazarro fuſſe qualche poco di fari-
na, & di paniccio, ma cari. & dimandando io loro, come faceuano: ſe ne rideuano, dicendo
che haueuano carne: & nō dimenò fu diſcacciato da quel ſuo cugino. percioche il detto Vlu-
mahumeth ſentendo eſſer arriuato Chezimahumeth nelli ſuoi confini, non gli parendo di
poter reſiſtere: laſciò il lordò, & fuggì con li figliuoli, & altri ſuoi: & Chezimahumeth ſi fece
Imperator di tutto quel popolo, & ritornò verſo il fiume della Tana nel meſe di Giugno. &
paſſò circa due giornate ſopra di quella con tutto il numero del popolo, di carri, di animali,
che egli haueua. Coſa mirabile da credere, ma piu mirabile da vedere: imperoche tutti paſ-
ſano ſenza alcuno ſtrepito, con tanta ſicurtà, quanta ſe andaeſſero per terra. Il modo che ſer-
uano in queſto paſſare è, che quei che hanno il potere, mandano de i loro auāti, & fanno far
zattere di legnami ſecchi, delli quali appreſſo li fiumi ne ſono boſchi affai. fanno etiādio far
faſci di canne, & di pauera, & metteno ditti faſci ſotto le zattere, & ſotto li carri, & à queſto
modo paſſano, tirando li caualli, che nuotano, dette zattere, & carri. i quai caualli ſono aiu-
tati da alcuni huomini nudi. Io circa vn meſe doppo nauigādo per lo fiume verſo certe pe-
ſchiere, mi ſcontra i tante zattere & faſcine, che veniuano à ſeconda, le quali erano ſtate la-
ſciate da coſtoro: che appena poteuamo paſſare. & viddi oltra di queſto per le riue di quei
luoghi tante altre zattere & faſcine: che mi faceuano ſtupire. giunti che fuſſemo alle peſchie-
re, trouāmo che i quei luoghi haueuano fatto peggio, che à qlli de i quali ho ſcritto di ſopra.

*Come Edelmulg cognato dell'Imperatore menò vn ſuo figliuolo à meſſer Ioſafa et dettegli quel-
lo in figliuolo, come eſſo meſſer Ioſafa liberò in Venetia duoi Tartari ch'erano ſchia-
ui, vno de quali per lunghifſimo tempo auanti haueua ancho liberato
dal fuoco ritrouandoſi all' hora in la Tana.* Cap. 9.

In quel tempo (per non mi dimenticar de gli amici) Edelmulg cognato del Imperator,
ritornato per paſſare il fiume (come habbiamo detto di ſopra) venne alla Tana, & menommi
vn ſuo figliuolo, & ſubito mi abbracciò, & diſſe: Io ti ho portato queſto figliuolo, & voglio
che ſia tuo: & incōtinente traſſe di doſſo à detto figliuolo vno ſubbo che egli haueua, & meſ-
ſelo indofſo à me, & mi portò à donar otto teſte di nation Roſſiana, dicendomi: queſta è la
parte della preda che io ho hauuta in Roſſia, ſtette due giorni meco, & hebbe da me all'in-
contro

contro presenti conuenienti. Sono alcuni, i quali partendosi da altri con opinion di non ritornar mai piu in quelle parti, facilmente si dimenticano delle amicitie, dicēdo che mai piu non si vedranno insieme: & di qui viene, che molte fiate non vſano li modi che doueriano vſare: i quali certamente per quella iſperienza che io ho, non fanno bene, concioſia che ſi ſo glia dire, che monte con monte non ſi ritroua, ma ſi ben huomo con huomo. Accadetemi nel mio ritornar di Perſia inſieme cō l'ambasciador di Aſſambei, voler paſſare per Tartaria, & per Polonia, per venire à Venetia, quantunque poi io non faceſſi queſto camino. allhora haueuamo in compagnia noſtra molti Tartari mercatanti. dimandai quel che fuſſe di queſto Edelmulg. mi fu detto che era morto, & che hauea laſſato vn figliuolo, ilqual ſi nominaua Hagmeth, & dettermi contraſegni della effigie in modo, che ſi per il nome, come per la effigie conobbi eſſer quello che il padre m'haueua dato per figliuolo, & come diceuano quei Tartari, coſtui era grande appreſſo l'Imperadore. ſi che, ſe paſſauamo oltra, ſenza dubbio capitauamo nelle ſue mani: & rendomi certo, che da lui haueria hauuta ottima compagnia, perche io l'haueua fatta al padre, & à lui. Et chi haueria mai ſtimato, che trentacinque anni dopo, in tanta diſtanzia di paeſi, ſi fuſſero ritrouati vn Tartaro, & vn Venetiano? Aggiungnerò queſta coſa (quantunque non fuſſe in quel tempo) perche fa à propoſito di quello ch'io ho detto. Del 1455. eſſendo in vn magazzino di mercatanti da vino in Rialto, & ſcorrendo per quello, viddi drieto alcune botti da vn capo duoi huomini in ferri, i quali alla ciera conobbi, che erano Tartari, io dimādaì loro, chi fuſſero, mi riſpoſero eſſere ſtati ſchiaui di Catelani, & eſſer fuggiti con vna barchetta, & che in mare erano ſtati preſi da quel mercatante. allhora io ſubitamente andai alli Signori di notte, & feci querela di queſta coſa: onde preſto preſto mandarono alcuni officiali, i quali gli conduſſero all'ufficio, & in preſentia del detto mercatante gli liberarono, & condanarono il mercatante. Tolſi li detti Tartari, & menaimeli à caſa: & dimandati chi fuſſero, & di che paefe: vno di loro mi diſſe, che era dalla Tana, & che era ſtato famiglio di Cozadahuth, il quale io conobbi già, perche era cōmarchier dell'Imperadore, il qual faceua ſcuoter da lui il datio delle robbe, che ſi cōduceuano alla Tana. guardādolo nella faccia mi parue raffigurarli: perciò che era ſtato affai volte in caſa mia. dimādaì che nome eſſo hauea: diſſemi Chebechzi, che in noſtra lingua vuol dir ſemoliero, o burattatore. lo guardai, & diſſigli, mi conoſci tu? & egli, No. ma tantoſto che mentouai la Tana, & Iuſuph (che coſi mi chiamauano là in q̃lle parti) ſi gittò à i miei piedi, & volſemeli baſciare, dicendo: Tu m'hai due volte ſcampato la vita: queſta n'è vna, imperoche, eſſendo ſchiauo, io mi teneua per morto: l'altra, quando ſi brucio la Tana, che faceſti quel buſo nelle mura, per il quale vſcirono fuori tante perſone, nel cui numero fu mio padrone & io. Et è vero: perche, quando fu il detto fuoco alla Tana, io feci vn buſo nelle mura all'incontro di certo terreno vacuo, doue ſi vedeuano molte brigate inſieme: p̃ lo quale furono tratte fuori da quaranta perſone, & fra eſſi fu coſtui, & Cozadahuth. Tennili ambidui in caſa circa due meſi: & al partir delle nauì della Tana, io gl'inuiai à caſa loro. Si che niuno mai debbe, partendosi da altri con oppenion di non ritornar mai piu in quelle parti, dimenticarſi delle amicitie, come che ſe mai piu non ſi haueſſero da vedere inſieme, poſſono accader mille coſe chi haueranno à riuederſi. & forſe quello che piu può harà ad hauer biſogno di colui, che manco puote. Ritornando alle coſe della Tana, ſcorrerò per ponente & maefiro, andando alla riu del mar delle Zabache, all'uſcir fuori à mano manca, & poi qualche parte ſu'l mar maggiore p̃ inſino alla puincia noiata Mengrelia prima detta Colcho, poi Lazia Mēgreliā.

Della regione Cremuch & del Signore di quella. del viuer & coſtume di quelle genti. di diuerſi altri paefi, della prouincia Mengrelia. del Signor di quella, & della natura di quel paefe & de gli huomini Tetari che coſa ſignifica. dell'iſola di Capha. Cap. 10.

Partēdomi adunque dalla Tana, circa la riu del detto mare, fra terra tre giornate ritrouo vna regione chiamata Cremuch: il Signor della quale ha nome Biberdi, che vuol dir Diodato. coſtui fu figliuolo di Chertibei, che ſignifica vero Signore. ha molti caſali ſotto di ſe, iquali fanno al biſogno due mila caualli, vi ſono campagne belle, boſchi molti & buoni, & fiumi affai. Li principali di queſta regione viuono di andar rubando per le cāpagne & ſpecialmente le carauane, che paſſano da luogo à luogo, hanno buoni caualli. eſſi ſono valenti huomini della perſona, & d'aſtuto ingegno. & ſomigliano nel volto à gl'Italiani. biade in quella regione ſono affai, & ſimilmente carne & mele, ma nō vi è del vino. Dietro à queſti ſono paefi di diuerſe

In q̄ste par-
te nasce il
calamo aro-
matico &
il reuponti-
co.

Ha Bofsi i
grā copia,
dalli quali
pcede, che
il mel, che
vi si produ-
ce, è molto
amaro.

Caphà già
fu detta
Taurica
cherfone-
fus.

La pdita di
Caphà p li
Genouesi
fu dl 1475.

diuerse lingue, nō però molto lontani l'vno dall'altro, cioè le Chippiche, Tartacosia, Sobai, Cheuerthei, As, cioè Alani: de i quali habbiamo parlato di sopra. & questi vanno scorrendo per infino alla Mengrelia, per ispatio di dodici giornate. Questa Mengrelia cōfina con Caitacchi, che sono circa il monte Caspio, & parte cō la Zorzania, & cō'l mar maggiore, & con quella montagna, che passa nella Circassia, & da vn lato ha vn fiume chiamato Phaso, che la circonda, & viene nel mar maggiore. Il Signor di questa prouincia ha nome Bendian. ha due castelli su'l detto mare, vno chiamato Vathi, & l'altro Seuastopoli: & oltra di essi altri piu castellucci & brichi: il paese è tutto sassoso & sterile. non ha biade d'altra sorte che panicio. il sale li vien condotto da Caphà. fanno qualche poche tele, & molto cattiuue, che sono alcune di canape, & altre di ortica. è gente bestiale. il segno di ciò è, che essendo à Vathi, doue, partito da Costantinopoli con vna Palanderia di Turchi per andare alla Tana, capitai insieme cō vno Anzolin Squarciafico Genouese. era vna giouane, la quale staua in piedi sopra vna porta, alla quale questo Genouese disse, Surina patroni cocon. che vuol dire madonna è il padrone in casa (intendendo per questo il marito) essa rispose, archilimisi, che vuol dire, ei verrà. & egli la pigliò nelle labbra, & mostrādola à me, diceua, guarda bei denti che ha costei, & mi mostraua anche il seno, & le toccaua le mammelle: & ella ne si turbaua, ne si moueua punto. entrammo poi in casa, & ci mettemmo à sedere: & questo Anzolino, mostrando di hauer pulici nelle mutande, le fece di atto che andasse à cercare, & ella se ne vene cō grande amoreuolezza, & cercò intorno intorno con somma fede et castità. In questo mezzo venne il marito, & costui cacciò mano alla borsa, et disse, patroni tetari sicha, che vuol dir, padrone hai tu danari. & facendo egli atto di nō ne hauere à dosso, gli dette alcuni aspri, de i quali esso douesse comprare qualche rinfrescamento, & così andò. dappoi stati vn pezzo andāmo per la terra à sollazzo, et questo Genouese faceua in ogni luogo quello che li piaceua secondo li costumi di quel paese, senza che nessuno gli dicesse peggio di suo nome. onde si vede che sono ben gēte bestiale. Per questa ragione i Genouesi, che praticano in quel paese, hanno fra loro vn costume di dire tu sei mengrello, quando vogliono dire à qualch'vno tu sei pazzo. Ma poi che io ho detto, che tetari significa danari, non voglio lassar di dire, che propriamente tetari vuol dir bianco, & per questo colore intendono i danari d'argento, i quali sono bianchi. i Greci anchora chiamano aspri, che vuol dir bianco: i Turchi akcia, che vuol dir bianco: Zagatai tengh, che vuol dir bianco: & à Venetia altre volte si faceuano, & si fanno anchora al presente danari, che si chiamano biāchi: in Spagna anchora sono monete, che hanno nome bianche. Siche noi vedemo, che diuerse nationi si accordano à chiamare vna istessa cosa con vn nome, che ciascuna le pone nel suo proprio linguaggio, nondimeno tutte riguardano la medesima ragione & significato. Ritornando da capo alla Tana passo il fiume, doue era l'Alania, come ho detto di sopra, & vò discorrendo p il mar delle Zabacche à man destra andando in fuori per infino all'isola di Caphà, doue ritrouo vno stretto di terreno chiamato Zuchala che congiunge l'isola con terra ferma, come fa quello della Morea, detto d'Esimilla. Iui si ritrouano saline grandissime, le quali si congelano da lor posta. Scorrendo la detta isola, prima su'l mar delle Zabacche è la Cumania, gente nominata da Cumani: poi il capo dell'Isola, doue è Caphà, era Gazaria. & per infino à questo giorno il pico, cō'l quale si misura, cioè il braccio, alla Tana, & p tutte q̄lle parti, è chiamato il pico di Gazaria.

Del Signore detto Vlubi, & i luochi da lui signoreggiati, della perdita di Caphà, & in qual modo peruenne in le mani di Mengligeri, poi di Ottomano, et con che arte di nuouo in detto Mengligeri.

il modo che offeruano in trarre al palio. della presa & liberatione di Mardassa Can. Cap. 11.

La campagna di questa isola di Caphà è signoreggiata per Tartari, i quali hāno vn signore chiamato Vlubi, che fu figliuolo di Azicharei. è buon numero di popolo, & farian à vn bisogno da tre in quattromilia caualli. hanno duo luoghi murati, ma non forti, vno detto Solgathi, il quale essi chiamano Chirmia, che vuol dir fortezza: & l'altro Cherchiarde, che nel lor idioma significa quaranta luoghi. In questa isola è prima alla bocca del mar delle Zabacche vn luogo detto Cherz, il quale da noi si chiama bosphoro cimerio: dappoi è Caphà, Soldadia, Grufui, Cimbalo, Sarfona, & Calamita, tutte al presente signoreggiate dal Turco: delle quali non dirò altro, per esser luoghi assai noti, solo voglio narrare la perdita di Caphà secondo che ho inteso da vno Antonio da Guasco genouese, il quale si ritrouò presente, & fuggì per mare in Zorzania, & di lì se ne venne in Persia nel tempo ch'io mi vi ritrouaua: accioche

accioche s'intenda in che modo questo luogo è capitato nelle mani de Turchi. Ritrouauasi in quel tempo esser signore di quel luogo, cioè nella cāpagna, vn Tartaro nominato Eminachbi: il quale haueua ogni anno da quelli di Caphà certo tributo, cosa in quei luoghi consueta. accadettero fra lui & q̄sti di Caphà certe differentie, per le quali il Consolo di Caphà, che in quel tempo era Genouese, deliberò di mandare all'Imperador Tartaro, & di chiamare vno del sangue di questo Eminachbi, co'l fauor del quale voleua cacciare Eminachbi di Signoria. hauendo adunque mandato vn suo nauilio alla Tana insieme con vno ambasciadore, questo ambasciadore andò nel lordò, doue era l'Imperador de Tartari: et ritrouato che hebbe vno del sangue di questo Eminachbi, nominato Mengligeri, cō promissione lo condusse à Caphà per la via della Tana. Eminachbi intendēdo questo, ricercò di pacificarsi con quelli di Caphà con patto, che mādassero in dietro il detto Mengligeri. Non volendo quelli di Caphà simil patto: Eminachbi dubitando del fatto suo, mandò vno ambasciadore all'Othomano, promettendogli, se mādaua la sua armata lì, la quale oppugnasse da mare, che egli oppugneria da terra, & gli daria Caphà, la quale voleua che fusse sua. l'Othomano, il quale era desideroso di hauer tale stato, mādò l'armata, & in breue hebbe la terra: nella quale fu preso Mengligeri, & mandato all'Othomano, stette in prigione molti anni. Nō molto dopo Eminachbi, per la mala compagnia ch'hauea da Turchi, cominciò à esser mal cōtento d'hauer data la terra all'Othomano, & non lasciua entrar nella terra alcuna sorte di vetto- uaglie: onde cominciò à esser gran penuria di biade, & di carne in modo, che la terra era poco meno che assediata. Fugli ricordato, che, se mādaua Mengligeri à Caphà, tenendolo dentro della terra con qualche guardia cortese: la terra haueria abbondantia: perciò che Mengligeri era molto amato dal popolo di fuora. l'Othomano giudicando, che'l ricordo fusse buono, lo mandò: & tanto tosto che si seppe che era giunto: venne nella terra grande abbondantia, perche era amato anchora da quelli di dentro. Essendo tenuto costui in guardia cortese, si che poteua andare p tutto dentro della terra: vn giorno fu tratto vn palio all'arco. Il modo di trarre il palio i quel luogo è questo: Appiccano à vn legno messo i trauerso sopra duo legni drizzati in piedi à sembiamza, d'una forca cō qualche spago sottile vna tazza d'argento: quelli che hanno à trar per hauer il palio, hanno le lor freccie co'l ferro di mezza l'una tagliente, & correno à cavallo con l'arco per sotto questa forca, & quando che hanno passato vn pezzo in la, correndo tutta via il cavallo alla dritta, si voltano in dietro, & traggono allo spago, & quello che gitta giù la tazza, ha vinto il palio. Mengligeri adunque, tolta questa occasione del trar del palio, fece che cento caualli de Tartari, co quali esso hauea intelligenza, si ascondessero in certa vallicella, che era fuora della terra poco lontano: & fingendo volere anch'egli trarre al palio, prese il corso, & fuggi dentro de i suoi. Incontinente che questa cosa fu intesa, la maggior parte della isola lo seguì: & con essi bene in pūto se ne andò à Solgathi terra lontana da Caphà miglia sei, & la prese. Crescēdo poi il popolo à sua vbidienza: andò à Cherchiarde, & quella similmente prese: & ammazzato Eminachbi, si fece Signore di quei luoghi. L'anno seguēte deliberò d'andar verso di Citracan luogo lontano da Caphà giornate sedici, signoreggiato da vn Mordassa can, il quale in quel tempo era co'l lordò sopra del fiume Erdil. fece giornata con lui, & preselo, et tolse il popolo: buona prate del quale mādò alla Isola di Caphà, et egli rimase à inuernar sopra il detto fiume. Ritrouauasi i quel tempo esser alloggiato qualche giornata lontano vn'altro Signor pur Tartaro: il quale, inteso che costui inuernaua in quel luogo, essendo il fiume agghiacciato: deliberò d'affaltarlo all'improuista, & ruppelo, & ricuperò Mordassa, il quale era tenuto prigione. Mengligeri essendo rotto, ritornò à Capha mal in ordine. Nella primauera seguente Mordassa col suo lordò venne à trouarlo fin'à Caphà, & fece alcune correrie & danni dentro dell'isola, ma nō potendo hauer le terre à sua vbidienza: tornò in dietro: nondimeno mi fu detto ch'egli di nuouo faceua essercito con intentione di ritornare all'isola, & discacciar Mengligeri: & questo è vero in se, ma cagione d'una bugia: imperoche coloro che non intendono donde procedano le guerre, che hanno tra loro questi Signori, & nō fanno che differētia sia tra il gran can, & Mordassa can: intendendo che Mordassa can fa nuouo essercito con intētion di ritornare all'isola, si danno ad intendere, & dicono che il gran can viene per la via di Caphà à posta dell'Othomano, con proposito d'andar p la via di Moncastro nella Valachia, & Ongaria, & doue vorrà l'Othomano. laqual cosa è falsa, quātūque si habbia p lettere da Cōstantinopoli.

VIAGGIO DI IOSAFA BARBARO

Della Gothia & Allania. della fauella di Gothi, de popoli Gotholani, & onde sia deriuato questo nome, della terra detta Citrachan, della grandezza de talponi che nascono in quei boschi, d'una terra detta Risan, & della fertilità di quel paese, di Colonna città. del fiume Mosco, & Mosco città, & del sito & abundantia di quella. Cap. 12.

Dritto dell'Isola di Capha d'intorno, che è su'l mar maggiore, si troua la Gothia, & poi l'Alania: la qual va per la isola verso Moncastro, come habbiamo detto di sopra. Gothi parlano in Todesco. so questo, perche hauēdo vn famiglio todesco con me, parlauano insieme, & intēdeuan si affai ragioneuolmente, così come s'intēderia vn Furlano con vn Fiorētino. Da questa vicinità de Gothi con Alani credo che sia deriuato il nome di Gothalani. Alani erano prima in quel luogo, soprauennero Gothi, & conquistarono quei paesi, et fecero vna mistura del nome loro co'l nome de gli Alani, et chiamaron si Gothalani si come quelle genti erano mescolate con queste. Tutti questi fanno alla Greca, & similmēte i Circasi. Et perche habbiamo fatto mentione di Tumen, & di Citracan, non volendo pretermettere ne anche di questi luoghi le cose che sono degne di memoria: dicemo, che da Tumen andando p greco & leuante, sette giornate lontano si troua il fiume Erdir, sopra il qual fiume è Citracan, la quale al presente è vna terricciola quasi distrutta, per il passato fu grande, & di gran fama: imperoche prima che fusse distrutta dal Tamberlano: le spetie, & le sete, che al presente vanno in Soria, andauano in Citracan, & da quel luogo alla Tana. doue si mādaua solamente da Venetia sei & sette galee grosse per il leuar di dette spetie, & sete. Et in quel tempo ne Venetiani, ne altra natione citramarina faceua mercantia in Soria. L'Erdil è fiume grossissimo & larghissimo, il qual mette capo nel mar di Bachu, lōtano da Citracan circa miglia 25. & così esso fiume come il mare hāno pesci innumerabili, ma in esso mar si trouano ischenali & morone affai, il qual fa anche sale affai. Per il fiume à cōtrario d'acqua si può nauigare infino appresso il Moscho terra di Rofsia à tre giornate. & ogni anno quelli del Moscho vanno con lor nauilij in Citracan à torre il sale, & vi è la via facile, perche il Moscho fiume vā in quello, che è nominato Occa, che discende nel fiume Erdil. Trouansi in questo fiume isole affai, & boschi: delle quali isole ve n'è alcuna, che volge trenta miglia. i boschi fanno talponi, che d'vn pezzo cauato ne fanno barche, che portano otto & dieci caualli, & altrettati huomini. Passando questo fiume, & andando per ponente maestro, alla via del Moscho, presso però delle riue quindici giornate continue si trouano popoli di Tartaria innumerabili. ma scorrendo verso maestro si arriua alli confini della Rofsia, doue si troua vna terricciola chiamata Risan, la quale è di vn cognato di Giouanni Duca di Rofsia. tutti sono christiani, & fanno alla greca. il paese è fertile di biade, carne, & melle, & altre buone cose. falsi etiandio boschi, che vuol dir ceruosa. trouansi boschi, & casali affai. Andādo vn poco più oltra si troua vna città chiamata Colona. & l'vna et l'altra di queste due sono fortificate di legname, del quale medesimamente sono fatte tutte le case: imperoche in quei luoghi non si troua gran fatto pietre. Tre giornate lontano si ritroua il detto Moscho fiume notabile: sopra il quale è vna città nominata Moscho, doue habita il detto Giouanni Duca di Rofsia. Il fiume passa p mezzo la terra, & ha alcuni ponti. il castello è sopra certa collina, & d'ogn'intorno è circondato da boschi. La fertilità delle biade, & della carne, che è in questo luogo, si può comprender da questo, che non vendono carne à peso, ma ne danno tanta ad occhio, che certo se ne ha quattro libre al marchetto. le galline si hāno settāta al ducato. le oche tre marchetti l'una. è tāto grā freddo, che etiādio li il fiume si agghiaccia. il verno sono portati porci, buoi, & altri animali scorticati, & messi in piedi duri come sassi, in tanto numero, che chi ne volesse 200. al giorno, li potria comprare. tagliar non si possono, perche sono duri come marmi, se non si portano in stufa. Frutti, da qualche pochi pomi, & noci, et nocelle saluatiche in fuora, non si trouano. Quando vogliono andare da luogo à luogo, specialmente se'l camino è per esser lungo, caminano il verno, perche tutto è agghiacciato, et hanno buon caminar, saluo che da freddo. Portano allhora sopra li sani (i quali satisfanno à loro, come à noi li carri, & dal canto di qua si chiamano trauoli, ouer vasi) quello che vogliono con grādissima facilità. La state, p esser fanghi grandissimi, & moscioni affaisimi, i quali procedono dalli boschi molti & grandi, che vi sono, la maggior parte de i quali è inhabitabile, non ardiscono andar troppo lontano. Non hanno vino, ma alcuni fanno vino di mele, alcuni di ceruosa di miglio: nell'vno & l'altro de i quali mettono fiori di bruscādoli, i quali dāno vn stuffo che stornisse & imbriaça,

come

Le mercantie venivano p tal via fino al tēpo d' Augusto Impadore, come si ha i Strabone.

come il vino. Non è da preterire con silentio la prouisione che fece il detto Duca, vedendo essi essere grandissimi imbriachi, & per imbriachezza restar di lauorare, & di far molte altre cose, che gli fariano state vtili: fece vn bando, che nō si potesse far ne ceruosa, ne vin di mele, ne vsar fiori di bruscādoli in alcuna cosa: & con q̃sto modo gli ha fatti mettere al ben viuere.

D'una terra chiamata Cassan, de Moxij popoli, & della religion & viuer loro, di Nouogradia città, di Trochi & Lonin castelli, d'una terra detta Varsonich, di Mersaga & Brandinburg città, del Re di Zorzanìa, della fertilita, costumi & habitati di quel paese d'una terra detta xifilis.

Cap. 14.

Possono hora esser 25. anni, pagauano Rossiani per il passato tributo all'Imperator Tataro, di presente hanno soggiogata vna terra chiamata Cassan, che in nostra lingua vuol dire caldiera: la quale è su'l fiume Erdil, andando verso il mar di Bachu à man sinistra, lontana dal Mosco cinque giornate. questa terra è mercatantesca: della quale si tragge la maggior parte delle pellettarie, che vanno al Mosco, in Polonia, in Prusia, & in Fiandra. le qual pellettarie però vengono da parte di tramontana & greco, dalle regioni di Zagatai, & di Moxia: i qual paesi di tramontana sono posseduti da Tartari, che per il piu sono idolatri, così come anchora sono i Moxij. Ho qualche pratica delle cose de i Moxij, & per tanto dirò della lor fede & conditione quello che io intendo. Certo tempo dell'anno sogliono torre vn cavallo, il quale essi mettono nella campagna, à cui ligano tutti quattro i piedi à quattro pali, & similmente la testa à vn palo fitti in terra. fatto questo viene vno co'l suo arco & frecce, & mettesi lontano in interuallo cōueniente, & tiragli alla via del cuore tãto, che lo ammazza, poi lo scortica, & fanne della pelle vn vtre, della carne fanno tra loro certe cerimonie, & poi la mangiano. poi empiono questa pelle tutta di paglia, & la cusciono sì fattamente, che pare integra, & per ciascuna delle gambe mettono vn legno dritto, accioche possa stare in piedi come viuo. finalmente vanno ad vn arbore grande, & gli tagliano quei rami, che à lor pare, & di sopra fanno vn solaro, su'l quale mettono questo cavallo in piedi, & così lo adorano, offerendogli zebelini, armelini, dosi, vari, volpi, & altre pellettarie, le quali appiccano à quest'arbore, sì come noi offeriamo candele, in modo che questi arbori sono pieni di simili pellettarie. Buona parte del popolo viue di carne, & per lo piu di carne saluatica, & di pesci, che prēdono in quei fiumi, che sono nel loro paese. Abbiamo detto de i Moxij, de i Tartari non habbiamo altro da dire, se non che quelli di loro che sono idolatri, adorano statue, le quali portano sopra de i lor carri: quantunque si trouano alcuni, i quali hanno per costume di adorar quello animale ogni giorno, che uscendo di casa primamente scontrano. Il Duca ha soggiogata anche Nouogrodia, che vuol dire in nostra lingua noue castelli, la quale è terra grādissima, lontana dal Mosco, alla via di maestro, giornate otto. gouernauasi prima à popolo, & erano huomini senza alcuna ragione, haueuano tra loro molti heretici. al presente scorre via così pian piano nella fede catholica, conciosia che alcuni credano, alcuni nō: ma viuono con ragione, & ci si fa giustitia. Partendo dal Mosco verso Polonia, vi sono giornate 22. infino all'entrar nella Polonia. Il primo luogo che si troua, è vn castello chiamato Trochi, al quale non si puo andare, partendo da Moscho, se nō per boschi, & per colline: imperoche è quasi luogo deserto. vero è che caminādo, à luoghi à luoghi, doue sono stati alloggiamenti per auanti, si troua esserui stato fatto fuoco: & iui li viandanti possono riposare, & far fuoco se vogliono. alcune fiata, ma molto poche, si troua fuor di mano qualche villetta. Partendo da Trochi, si trouano similmente boschi, & colline, ma insieme etiandio alcuni casali. & lontano da Trochi noue giornate si troua vn castello chiamato Lonin. Si entra poi nel paese di Lituania, doue si vede vna terra chiamata Varsonich, la quale è d'alcuni Signori sottoposti però à Cazmir Re di Polonia. Il paese è abbōdante, & ha castelli, & casali assai, ma nō da gran conto. da Trochi in Polonia sono giornate sette, & è buono et bel paese. Trouasi poi Mersaga assai buona città, & iui finisce la Polonia: de i castelli & terre della quale, per non ne hauer io notitia, non dirò altro, se non che il Re con li figliuoli & tutta la casa sua è christianissimo, & che il suo figliuol maggiore di presente è Re di Boemia. Vsciti della Polonia à quattro giornate trouiamo Frankfort, città del Marchese di Brandinburg, & entriamo nell'Alemagna: della qual non dirò altro per esser luogo domestico & inteso da molti. Resta hora che diciamo qualche cosa della Zorzanìa, la quale è all'incontro de i luoghi sopra detti, & confina con la Mengrelia. Il Re di questa prouincia si chiama Pancratio. ha bel

Viaggi vol. 2°.

N ij paese,

VIAGGIO DI IOSAFA BARBARO

paese, & fertile di pane, di vino, di carne, di biade, et d'altri frutti assai. falsi gran parte de vini]
 su gli arbori, come in Trabifonda. gli huomini sono belli, & gradi, ma hanno sozzissimi ha-
 bito, & costumi vilissimi. vanno tosi & rasi il capo, saluo che intorno lassano vn poco di ca-
 pelli à similitudine di questi nostri Abbati, che hanno buona entrata. portano mustacchi, à
 i quali si lasciano crescer li peli sotto la barba à lunghezza di vna quarta d'un braccio. in ca-
 po portano vna berrettuzza di diuersi colori, in cima della quale è vna cresta. in dosso porta-
 no giubbe assai lunghe, ma strette & fesse di dietro infino alle natiche: imperoche altramēte
 non potriano montare à cauallo. nella qual cosa non gli biasimo, perche vedo, che anchora
 i Frācesi l'usano. In piedi & gambe portano stiuali, i quali hanno la suola fatta in modo, che,
 quando stanno in piedi, la punta & il calcagno toccano in terra, ma in mezzo sono tanti alti
 da terra: che si potria cacciare il pugno per sotto la piāta senza farsi male: & di qui viene che,
 quando caminano à piedi, caminano con fatica. gli biasimaria in questa parte, se non fusse
 che io so, che anchora li Persiani l'usano. Circa il māgiare, secondo che io ho veduto à casa
 di vno delli principali, seruano questo modo: hanno certe tauole quadre circa mezzo brac-
 cio con vn'orlo cauato intorno. in mezzo di queste mettono vna quātità di paniccio cotto
 senza sale, & senza altro grasso: & questo scusa in luogo di minestra. in vn'altra simil tauola
 mettono carne di cinghiaro brustolata, & tanto poco arrostita: che, quādo la tagliauano, san-
 guinaua. essi mangiauano di buona voglia, io non ne poteua gustare, & però me ne andaua
 fingendo di mangiar con quel paniccio. del vino ne era abbōdantia, & andaua intorno alla
 polita. altra sorte di viuande non hauemmo. Vi sono in questa prouincia montagne grandi
 & boschi assai. ha vna terra chiamata Tiflis, d'auanti laquale passa il fiume Tygris: laquale è
 buona terra, ma male habitata. ha etiandio vn castello nominato Gori. confina con il mar
 maggiore. Et questo è quāto io ho à narrare circa il viaggio mio della Tana, et di quei paesi,
 insieme con le cose degne di memoria di quelle parti. Seguita che (tolto vn'altro principio)
 prenda la seconda parte, & metta le cose appartenenti al viaggio mio di Persia.

Il fine del Viaggio alla Tana.

VIAGGIO DI IOSAFA BARBARO

GENTILH VOMO VENETIANO

NELLA PERSIA, PARTE SECONDA.

*Di present e mandato per la Illustrissima Signoria di Venetia ad Assambei Signor della Persia.
 del castello chiamato Sigi. del porto & castello nominati Curcho. dell'armata della
 Illustrissima Signoria di Venetia per andar contra Ottomano.*

Cap. 1.



Stendo la nostra Illustrissima Signoria in guerra cō l'Ottomano del 1471.
 io come huomo vso à stentare, & pratico tra gente barbara, et desideroso di
 ogni bene della Illustrissima Signoria, fui mandato insieme con vno amba-
 sciadore di Assambei Signor della Persia: ilquale era venuto à Venetia à cō-
 fortar la Illustrissima Signoria, che volesse proseguir la guerra contra il det-
 to Ottomano: conciosia che anchor esso con le sue forze gli faria venuto
 contra. Partimmo adunque da Venetia cō due galee sottili, & dietro di noi
 vennero due galee grosse, cariche di artiglierie, gente da fatti, & presenti, che mādaua la det-
 ta Illustrissima Signora al detto Signor Assambei, con cōmessione che io mi appresentassi
 al paese del Caraman, & à quelle marine: & venendo, ouer mandando li Assambei, gli do-
 nassi tutte le dette cose. Le artiglierie furono bombarde, spingarde, schioppetti, poluere da
 trarli, carri, & ferramenti di diuerse sorti per valuta di ducati 4000. Le genti da fatti fu-
 rono balestrieri, & schioppettieri 200. sotto quattro Contestabili col lor gouernadore, che
 era Thōmaso da Imola: il quale haueua dieci prouisionati sufficienti ad ogni gouerno. li pre-
 senti furono lauori & vasi d'argēto, per il valor di ducati 3000. panni d'oro, & di seta, per il
 valore di ducati 2500. Panni di lana in scarlatto, & altri colori fini, p il valor di ducati 3000.
 Giūti che fummo all'isola di Cipro: entrammo in Famagosta, et inlieme ci appresentassimo
 à quel

à quel Re: vnò ambasciador del Papa, vno del Re Ferdinãdo, & noi due, cioè l'ambasciador del Signor Assambei, & io. doue informandone se per il paese del Caraman securamente si poteua passare in Persia: trouammo tutte le terre da marina & fra terra essere occupate dall'Othomano. per la qual cosa ne fu necessario dimorare vn certo tempo in Famagosta. Nel qual tempo desiderãdo di proseguire il camin mio, piu volte insieme con l'ambasciador del Caraman, il quale haueua ritrouato in Cipro, me n'andai cō vna galea sottile alle riuere del Caraman, lassando tuttauiã gli altri ambasciadori in terra. Vna di queste volte capitai à vn porto, doue è certo castello chiamato Sigi, & iui fummo à parlamẽto con vn Signor di quel luogo detto Cassambeg: il quale, benchè gli fussero state tolte tutte le sue fortezze, nientedimeno haueua pur qualche centenaro di caualli, & di gente, che andauano per il paese quasi vagabondi, i quali lo seguiauano. Vn fratello maggior di questo Signore nominato Pirameto se n'era andato ad Assambei, per hauer soccorso da lui contra l'Othomano. parlando noi con questo, che haueuamo trouato lì, del pensier nostro: tra l'altre cose ne disse, che con grande allegrezza ne haueua aspettati, & mostronne lettere di Assambei, nelle quali si conteneua, che douesse star di buon'animo, imperochè presto verrebbe l'armata de i Signori Venetiani, con la quale speraua, che si ricuperaria lo stato, & spetialmẽte i luoghi di marina. Io, inteso che l'armata nostra si doueua appresentare à quelle parti: ordinai, che le galee, che erano rimase à Famagosta, douessero venire à Sigi. In questo mezzo intesi, che'l nostro Capitano generale, messer Pietro Mozenico, insieme con li proueditori messer Vittor Soranzo, & messer Stephano Malipiero, con altre galee, & Capitani erano arriuati nel porto del Curcho che apresso gli antichi era Corycus, doue è vn bel castello chiamato Curcho, & incontenente gli mandai Agostino Contarini sopracomito à dir, che se doueua torre impresa alcuna, à me pareua che esso douesse venire à Sigi, doue io mi ritrouaua, perche piu facilmente si conseguirebbe vittoria: nondimeno, parendo à lui altramente, comandasse, che vbidirei. Sigi è lontano dal Curcho non piu che xx. miglia. onde, hauẽdo inteso il capitano generale quello che io gli mandaua à dire, quantunque già hauesse principiato à bombardare il Curcho: si leuò con l'armata, & vñe à Sigi. In quest'armata erano galee 56. & due galee sottili, & due grosse, le quali io haueua, che fanno 60. tutte della Illustrissima Signoria. galee. xvi. del Re Ferdinando, galee cinque del Re di Cipro, galee due del gran Maestro di Rhodi, galee xvi. del Sommo Pontefice, le quali però erano rimase à Modon, che sono in tutto galee 99. Nelle galee nostre erano caualli 440. cō i loro stradiotti, cioè otto p galea, eccetto che in cinque galee, che non haueuan caualli. Giunti nel porto mettemmo i caualli in terra, & buona parte della gente, i quali cominciarono à prepararsi.

Come il castello Sigi si rendette à patti, & come usciti fuora il Signor & gli altri, contra il voler del capitano furono saccheggiati. ma subito di ordine di esso capitano trouate tutte le persone & robe depredate, furono restituite ad esso Signore. Cap. 2.

Il di seguente il Capitano mandò per me, & dissemi, che gli pareua, che quel castello fusse molto forte, & per rispetto del sito, quasi inespugnabile, essendo posto nella sommità d'un monte, & domãdommi quel che mi pareua: gli risposi esser vero, che era fortissimo, ma etiãdio questo non falso, che dentro non ci si ritrouauano se non al piu xxv. huomini da fatti, i quali haueuano à guardare, & difendere d'ogn'intorno lo spatio d'un miglio: onde certamente io mi credeua, che proseguendo l'impresa, presto s'haueria. stette molto sospeso, & non mi fece risposta alcuna: ma due hore dopo mi mandò il suo Almiraglio à dire, che haueua deliberato di tor l'impresa. fecemi stare di buona voglia, & subitamente me n'andai, & di questo diedi notitia à Theminga Capitano del Caramano, il quale similmente si rallegrò tutto, & volse che io andassi à riferire questo istesso al suo Signore, & così feci. Et ritornato dal detto Theminga me ne venni al nostro Capitano, & cominciammo à mettere in ordine le cose opportune alla oppugnatione. La mattina seguente circa hore quattro di giorno Theminga mi disse, che gli era venuto vnò dal castello offerendo di darglielo, se noi voleuamo saluar le psone & le robe. ne feci motto al nostro Capitano, il quale mi ordinò, ch'io douessi promettere à quel tale per mezzo di Theminga, che egli con le sue persone & robe sariano salui: & non volẽdo stare in quel luogo, sariano condotti à saluamento doue à loro piacesse. Hauendo riferito questo à Theminga: egli volse ch'io andassi à parlare co'l Signore di quel castello, che era detto Mustapha, & era natiuo della Caramania, & per tãto andai alla porta,

appresso la quale era vna fenestra quadra, & parlai co'l Signore, ilquale era venuto lì: & dopo molte parole, esso mi disse, che seruandogli il nostro capitano la promessa di farlo sicuro con le persone & robe, era contento di dargli il castello. & fattogli la detta promessa: aperse le porte, & lasò entrar me, l'Almiraglio, & tre compagni di galea, insieme co'l nostro interprete. Dimandai doue voleua essere, mi rispose, che desideraua andare in Soria, & per andar piu sicuro, di esser condotto con vna delle nostre galee lui, la moglie, & la sua roba: & così gli promissi, & egli incontenente seguì di infaccar le sue robe, delle quali per auanti gran parte haueua infaccato. Vscito esso con le sue robe fuor della porta, & dietro à lui gli altri, i quali erano nel castello con tutto il suo, i quali poteuano essere da 150. in tutto, & discendendo giu del monte si riscontrò co'l nostro Capitano, il qual veniua suso con vna buona ciurma di galeotti, per riceuere il castello. à i quali galeotti non valsero ne comandamenti, ne minaccie del Capitano, che vedendo queste robe, non si mettessero à far preda sì delle robe, come delle persone. Puossi considerare l'affanno che hebbe il Capitano, & i Proueditori, & tutti coloro che haueuano intelletto, spetialmēte essendogli stata fatta per lor nome così larga promessa. Tolto adūque il Castello: ritornai alla galea: & la sera su'l tardi il Capitano mandò per me, & con grande amaritudine si condolse del caso intrauenuto: & volse, che io andassi à trouar nel campo il Capitano del Caraman, & in escusation sua diceasi quello che mi pareua conueniente, circa la disubidientia & furia delli detti galeotti, & di quello che esso haueua in animo di fare in fauor di quelli, che erano stati robati, & contra di quelli, che haueuano robato. Tornato adunque alla marina: ritrouai che l'interprete mio haueua vnafino carico di roba: alquale io feci tor le robe incontenente, & dar di molte botte. Dapoi me n'andai Da Theminga Capitano del Caraman, & iscusato che io hebbi la cosa col modo che mi era stato dato, concludendo gli promessi, che'l dì seguente da mattina al tutto si faria prouisione: esso mi accettò con buona cera dicēdo, che gli dispiaceua, che'l Signor di Sigi insieme con tutti li suoi, i quali erano ribelli del suo Signore, non fusse stato morto. Io, veduto che di quello ch'era seguito, non si prendeua molta molestia: incominciai ad adattare la cosa dicendo, che quello gli era stato promesso, bisognaua che fusse atteso, & che quello era seguito: era seguito per la furia bestiale de i galeotti, con grandissimo dispiacere del Capitano, et Proueditori, & di tutti li sopracomiti. Ritornato che fui al nostro Capitano, fu da lui commesso à messer Vettor Soranzo insieme con alcuni sopracomiti il cargo della ricuperatione delle persone & delle robe tolte contra la fede che noi gli haueuamo data. & la mattina per tempo furno fatte gride con asprissime pene, che tutti douessero appresentare, & mettere in terra le persone, & le robe tolte. & oltra di questo furono ricercate con grandissima diligentia tutte le galee. le persone furono ritrouate tutte, & delle robe vna buona parte. delle quali massimamente di quelle che eran minute, fu fatto vn grādissimo monte, & di quello cauate da parte tutte le robe, che erano del Signore, si q̃lle che si trouauano in sacchi, come quelle che si trouauano fuor de sacchi: dapoi tutte insieme furono portate nella galea di messer Vettor Soranzo Proueditore: perciòche in essa era entrato quel Signore insieme con la sua donna, alla qual fu appresentato tutto quello che si ritrouaua. Le robe, che erano del popolo, tutte insieme furono consegnate al lor Capitano, il qual fece far la grida che ognuno venisse à tor le sue, & così vennero.

Come duoi fratelli del Signor Mustafà fecero smontar esso Signore col suo hauere apresso di loro, & poco dipoi fattolo morire vn di loro prese la cognata per moglie: della presa del castello Curcho & restitution di quello al Caramano. come Silephica anticamente chiamata Selencia si rendette à patti.

Cap. 3.

Era commune opinione che questo Signore hauesse thesoro grāde lassatogli dal padre. & per quello che si potè vedere, fra pietre pretiose, perle, oro, argento, & panni, erano decine di migliaia di ducati. & in segno di ciò, vn sopracomito Candiotto, ilquale haueua hauuti due sacchi di dette robe, & vno ne haueua restituito, & con l'altro se n'era andato à Rhodi: morendo in quel luogo, ordinò che, per quello esso haueua hauuto di cōto del detto Signore, gli fussero restituiti ducati 800. fatto questo, due fratelli di questo Signore lo vennero à trouare in galea, & con lor ragioni, promissioni, & persuasioni tanto fecero: che si contentò di smontare in terra con tutto il suo. & poco dopo la partita delle galee lo fecero morire. & comē che questo fusse stato poco male: vno di essi tolse per moglie la donna, che era sua cognata.

gnata. L'armata ritornò al Curcho supranominato, & dismontata che fu la gente in terra, furono messe le bombarde à i suoi luoghi per oppugnare etiãdio questo castello, nel quale erano per guardia le genti dell'Ottomano. Era giunto in quello istesso tempo à quel luogo il Signor Caraman con le sue genti: & tolta la prima cinta de muri: si dettero à patti, salue le persone & le robe. & così haueſſimo il castello, et lo restituimmo al Caraman. Dopo questo io me n'andai à Silephica terra famosa, che si chiamaua antichamēte Seleucia, con alcuni del Caramano: la quale p il simile era occupata dall'Ottomano. & diſſi à quelli che erano dentro, che voleſſero render la terra, che fariano salue le robe, & le persone: & che se si lassauano dar la battaglia, forse lo vorrebbero fare, che non si accettaria, ma che tutti andariano per fil di spada. Mi fu riſpoſto, che io andassi alla buon'hora, & che domattina eſſi mandariano à dire al Caramano quale era la intention loro. Il di ſeguente gli mandarono à dire, che erano contenti di dargli la terra, & che andassero preſto, imperoche gliela conſegnariano, & così fecero. Il noſtro Capitano dapoì cō tutta l'armata ſe ne tornò in Cipro, & li miſſe à ſtar preſſo à Famagoſta, per prouedere al gouerno di quella iſola: imperoche il Re Zacho era mancato di queſta vita nel tempo che noi erauamo nelle terre del Caraman. Fatte le debite prouiſioni, dopo alcuni giorni ſi leuò, & andoffene verſo l'arcipelago. io rimasi nel porto di Famagoſta con tre galee ſottili & due groſſe, inſieme con li Conteſtabili & fanti, che mi erano ſtati dati dalla Illuſtriſſima Signoria, doue ſtetti per certo tempo. Giunſero in queſto mezo due galee del Re Ferdinando, ſopra le quali era l'Arcieſcouo di Nicofia di natione Cate-lano, & con lui vn meſſo del detto Re: i quali doueuanò trattar di contragger matrimonio di vna figliuola naturale del Re Zacho, con vn figliuol naturale del detto Re Ferdinando. Et ſtando in dette pratiche, vna notte ſottoſopra incominciorno à ſonar campane all'arme: & il Veſcouo ſi riduſſe con quelli, che'l ſeguitauano alla piazza, & hebbe la terra, & poco dopo hebbe Cerines, & quaſi tutta l'iſola à ſua vbbidienza. Il noſtro Capitan generale, hauēdo inteſo che due galee, le quali veniuano da Napoli co'l detto Veſcouo, andauano verſo Leuante: ſoſpettò, che doueſſero andar in Cipro, & mandò Meſſer Vittor Soranzo Pro-ueditor con dieci galee ſottili. il qual giūto à Famagoſta ritrouò vna di quelle galee nel porto: & dopo molti parlamēti fatti inſieme, fu fatta co'l Veſcouo, & co ſuoi ſeguaci certa com- poſitione, che reſtituiſſero la terra, & tutto quello che haueuano tolto, & che ſe n'andassero alla buon'hora, & così fu fatto. Et l'ambasciador del Re Ferdinando ſe ne ritornò à Napoli, quello del Sommo Pontefice rimase à Famagoſta. Io cō l'ambasciador di Affambei, che deſiderauo andare al mio camino, inſieme co'l mio Cancelliero montai ſu vna galea ſottile: & ambedue le galee groſſe, le quali haueuano le artiglierie & li preſenti ſopranominati, per comandamento della Illuſtriſſima Signoria ordinaì, che andassero in Candia: delle quali parte rimaseſero lì, & parte furon rimandate à Venetia, & li fanti feci reſtare à cuſtodia della iſola di Cipro, & ritornaimene al Curcho, del quale, perche non ho poſto il ſito, al preſente ne parlerò.

*Del ſito del Curcho & quello produce. di Seleucia città et bellissimo ſito di quella. del fiume Calycadnus.
d'vno theatro ſimile à quello di Verona.* Cap. 17.

Queſto Curcho è ſu'l mare. ha per mezo verſo ponente vno ſcoglio, che volge vn terzo di miglio, che era appreſſo gli antichi Eleuſia, ſu'l quale per auanti ſoleua eſſere vn castello. moſtra d'eſſere ſtato forte, bello, & ben lauorato, ma di preſente in gran parte è rouinato. ha ſu le porte maestre certe inſcrittioni di lettere, le quali moſtrauano d'eſſer belle, & ſimili alle Armene, pur in altra forma di quella che vſano gli Armeni di preſente: concioſia che gli Armeni, che io haueua con me, non le ſapeſſero leggere. Il caſtel rotto è lōtano dal Curcho alla via della bocca del porto, vn trar di baleſtra: ma il Curcho è parte edificato ſu vn ſaſſo, & parte ſcorre ſu la ſpiaggia verſo il mare. il ſaſſo ſu nel quale è dalla parte di leuante, è tagliato in vn foſſo alto equale. il ſabbione verſo la ſpiaggia ha vn muro ſcarpato groſſiſſimo da nō potere eſſere offeſo da bombarde. nel castello ne è vn'altro con le ſue mura groſſiſſime, & torri fortiſſime, il qual tutto cinge due terzi d'un miglio. & anche q̄ſto ha ſopra le porte, le quali ſono due, certe inſcrittioni di lettere Armene. ogni ſtanza di queſto castello ha la ſua cisterna di acqua dolce, & ne i luoghi publici quattro cisterne tanto grandi, tutte di acqua dolce perfettiſſima, che ſeruiriano ad ogni gran città. nell'vſcire della porta, che è verſo Leuante, per vna ſtrada lontana vn trar d'arco dal castello, ſi trouano arche di marmi d'vn pezzo,

buona parte delle quali sono rotte da vn capo, & queste sono sì da vno, come dall'altro canto della strada, & durano infino à vna certa chiesa mezzo miglio distate, laqual mostra essere stata assai grāde, & ben lauorata di colonne di marmo grosse, & d'altri eccellenti lauori. i luoghi circostanti al castello sono montuosi & sassosi, simili à quelli dell'Istria, habitati per quel tempo da gente del Signor Caraman. Vi nasce frumento assai & gottoni, & vi è gran copia di bestiami, spetialmente di buoi, & di caualli, & vi sono frutti perfettissimi di piu forte. l'aere, per quel ch'io viddi, è molto temperato, di presente non so come si stia, imperoche sono stati distrutti dall'Otthomano. A costa della marina sono due castelli, il sopradetto Sigi, edificato sopra vn monte, & vn'altro, i quali sono fortissimi: il primo è lontano dal mare vn trar d'arco, l'altro è lontano da questo miglia sei, & è posto appresso il mare, et è assai forte. Partendo dal Curcho, & andando verso maestro 10. miglia lontano si troua Seleuca cioè Seleutia che è lontana dal mare cinque miglia laquale è in cima d'un mōte, sotto il quale passa vn fiume appresso gli antichi Calycadnus, che mette in mare appresso il Curcho simile di grādezza alla Brenta. Appresso questo mōte è vn theatro nel modo di quel di Verona, molto grande, circondato di colonne d'un pezzo con li suoi gradi intorno. ascēdendo in monte per andare nella terra à man manca si veggono assaissime arche, parte d'un pezzo, come è detto di sopra, separate dal monte, & parte cauate nel proprio monte. ascēdendo piu suso si trouano le porte della prima cinta della terra, che sono quasi alla sommità del monte: le quali hanno vn torrione per lato, & sono di ferro senza legname alcuno, alte circa quindici piedi, larghe la metà, lauorate politissimamente, non meno che se fussero d'argento, & sono grossissime, & forti, il muro è grossissimo, pieno di dentro con la sua guardia dauanti, ilquale di fuori è carico & coperto di terreno durissimo, tanto erto, che per esso non si pote ascēdere alle mura, il qual terreno gli va d'ogn'intorno, & è tanto largo dalle mura, che da basso circonda tre miglia, & in cima il muro non circonda piu di vno, & è fatto à similitudine d'un pan di zucchero, dentro di questa cinta è il castello di Seleuca con le sue mura, & torri piene: tra'l quale & le mura della prima cinta è tanto terreno vacuo, che à vn bisogno faria da 300. stara di frumento. è distante la cinta dal castello passi 30. & piu. dentro del castello è vna caua quadra fatta nel sasso profonda passa cinque, lūga 25. & piu, larga circa sette. In questa erano legne assai da munitione, & vna cisterna grandissima, nella quale nō è mai per mancare acqua. & questa terra è nell'Armenia minore al presente, ma anticamente era nella Cilicia, che fu presa da Turchi quando occuparono il restante del l'Asia minore, à quali fu leuata da Rubino & Leone fratelli d'Armenia, circa il 1230. & laredussero in regno, & da loro fu detta Armenia laquale Armenia si estende infino al mōte Tauro chiamato nel lor linguaggio Cortiestan.

Della citta Tarso anticamente detta Tarsus. il sito & Signor di quella. d'una terra detta Adena, & quello produce. d'un grossissimo fiume chiamato Pyramò. d'un notabil modo di ballar & cantar d'alcuni peregrini macomettani. d'una terra detta Orphea. Cap. 5.

Stetti certo tempo in questo luogo, & poi mi auiai al camino di Persia, caminando (quantunque vi sia altra via) per la marina, et in vna giornata non grande uscì fuori delle terre del Caraman: il primo luogo ch'io ritrouai, è Tarso anticamente Tarsus buona città, il Signor della quale è Dulgadar, che fu fratello di Sessuar. il paese è sottoposto al Soldano, quantunque sia pur nell'Armenia minore. la terra volge 3. miglia. ha vna fiumana dauanti detta da gli antichi Cydnus, sopra la quale è vn ponte di pietra in volti, per il quale si esce della terra, & questa fiumana le va quasi attorno. in essa è vn castello scarpato da due lati, di vna scarpa alta passi 15. laquale è di pietre tutte lauorate à scarpello, dauanti è vn luogo piano, quadro, & eminente: alqual si va per il castello con vna scala, & è tanto lungo & largo: che terrebbe suso. 1000. huomini. la terra è posta su vn monticello non molto alto. Vna giornata lontano si troua Adena così nominata ancho da gli antichi terra molto grossa, dauanti della quale è vn fiume grossissimo detto da gli antichi Pyramus, il qual si passa per vn ponte di pietra in volto, lungo passi 40. su nel qual ponte, essendoci noi accompagnati con certi Suffi, cioè parlando in nostro linguaggio, peregrini, alla guisa de quali tutti noi erauamo vestiti: questi Suffi cominciarono à ballare in spirito, cantando vno di loro delle cose celestiali, et della beatitudine di Machometto, principiando lentamente & adagio, & sempre andando stringendo piu la misura: & quelli che ballauano, ballando secondo la misura della voce fra lo spatio d'un quarto d'hora affrettauano tanto i passi & i salti: che parte di loro cadeuano co'l corpo in suso

n fuso, & tramortiuano li. Era concorsa à tale spettacolo assai gēte: & li compagni leuauano quelli, che erano caduti, & li portauano à gli alloggiamenti, & quasi in ogni luogo doue si habitaua: & alcune fiata etiandio nel viaggio faceuano cotal dimostrationi, come se fussero forzati à farle. La terra di Adena, & similmente il paese fa di molti gottoni, & gottonina. è anchora essa del Soldano, posta medesimamente nell'Armenia minore. Lasso di dire le ville, & i castelli rotti, che si ritrouano infino su l'Euphrate, per non hauer cosa molto memorabile. Giunti all'Euphrate che diuideua lo stato del Re di Persia da quel del Soldano, ritrouammo vn nauilio del Soldano, il qual portaua da sedici caualli in fuso. era nauilio molto strano, co'l quale passammo il fiume. Appresso il quale sono certe grotte nel sasso: doue per i mali tempi si riduce chi di li passa. dall'altro lato sono alcune ville di Armeni, doue alloggiammo vna notte. Passato il fiume, capitassimo à vna terra nominata Orphà: la quale è del Signore Assambei, & era gouernata da Balibech fratello del detto Signore. fu già gran terra, hora è quasi tutta ruinata dal Soldano, nel tēpo che'l Signore Assambei andò all'assedio del Bir. ha vn castello su'l monte assai forte. In questo luogo il Signore si auuidde ch'io era, & mostrò di vedermi volentieri, al quale io diedi le mie lettere, & hebbero buon ricapito. non voglio dire altro di questa terra per essere stata distrutta, & doue etiandio il Signore habita con sospetto.

Della città Merdin & mirabil sito & altezza di quella. le parole che usò vn peregrino à Messer Iosapha circa il sprezzar del mondo, della città Assiancheph et sue altissime habitationi. di vn gran fiume & mirabil ponte che vi è posto sopra. Cap. 6.

Giugnemmo poi alla radice d'vn monte, il quale è sopra vn'altro monte, & ha vna città chiamata Merdin: alla quale non si può andar se non per vna scala fatta à mano, i gradi della quale sono di pietra viuua di passi quattro l'vno con le sue bande, & dura per vn miglio. al capo di questa scala è vna porta, & poi la strada, che va nella terra. Il monte d'ogn'intorno cola acqua dolcissima, & p tutta la terra sono fontane assai. & nella terra è vn'altro monte, il quale quasi tutto intorno è vna rocca alta da passi cinquanta in fuso. nell'ascēder del quale si troua vna scala simile alla sopradetta. Nō ha questa terra altre mura, che quelle delle case. è lunga vn terzo d'vn miglio. ha da fuochi 300. dētro, & in essi popolo assai. fa lauori di seta, & di gottoni assai simi, & è similmente del Signore Assambei. Sogliono dire i Turchi, & i Mori, che tanto è alta, che coloro, i quali vi habitano, non veggono mai volare uccelli sopra di se. In questo luogo albergai in vn'hospitale, il qual fu fatto per Ziangirbei fratello del Signore Assambei: doue tutti quelli che vi vanno, hanno da māgiare: & se sono persone, che paiano da qualche conto, gli vengono messi sotto à i piedi tapeti da piu di ducati cento l'uno. Voglio dir qui vna cosa assai rara, & nelle parti nostre rarissima, la quale m'intrauēne. Stauami vn giorno solo sedendo nell'hospitale, & ecco che viene à me vno carandolo, cioè vn'huomo nudo, toso, con vna pelle di capriuolo dauanti, bruno, di anni circa trenta, & si pose à sedere appresso di me, & tolse di tasca vn suo libretto, & incominciò à legger diuotamente con buoni gesti, come, se à nostro modo, dicesse l'vfficio. non molto dopo mi si fece anchor piu appresso, & dimandò ch'io era. & rispōdendogli io che era forestiero: mi disse, anchor'io son forestiero di questo mondo, & così siamo tutti noi: & però l'ho lassato, & fatto pensiero di andarmene in cotal modo infino alla mia fine: con tante altre buone, & eleganti parole, che à me faceua vna gran marauiglia, confortandomi al ben viuere, al viuer modestamēte, & à disprezzare il mondo: dicendo, Tu vedi come io me ne vado nudo per lo mondo. ho visto gran parte di esso, & niente ho ritrouato che mi piaccia: per la qual cosa ho deliberato d'abbandonarlo al tutto. Partendone da Merdino caualcammo giornate sei infino ad vna terra del Signore Assambei: la qual si chiama Assianchiph: & prima che vi si giunga, si vedono nella costa d'vn mōte piccolo à man destra habitation d'huomini infinite, cauate nel proprio monte: & à mano sinistra si ritroua il monte, sopra il quale è edificata la detta terra, alla cui radice sono anche grotte, doue habita gēte assai. le qual grotte per tutta vna facciata del detto monte sono innumerabili, tutte assai alte da terra con le loro strade, che guidano alle dette habitationi: alcune delle quali sono alte piu di passa trenta, di modo, che quando vāno con le persone & animali per le dette strade, par che caminino in aere, tātā è la loro altezza. Continouando il camino, & voltandosi à man manca si vā nella terra: nella quale si ritrouano mercatanti di gottoni, & d'altri mestieri: è terra di passo assai frequētato, volge vn miglio & mezzo

Mirduum è chiamata da Procopio, Merdin da Aythion. Si ha p vno altro Itinerario di persia, che il loco predetto di Merdin, & il paese prossimo ha le acque, che sono amare.

Questo pò-
te hora e di
pietra di 5.
gran volti,
& q̃l di me-
zo è altissi-
mo, & è vna
dille piu ma-
raugliose
opere, che
siano in q̃l-
le parti.

Betelis ha il
nome da Bi-
chilis città
d'Armenia
per la quale
scor̃, & già
fu detto Li-
co.

Iſan fiume
già nomina-
to capro, &
ambidue
deſcēdono
nel Set.

Il mōte tau-
ro prīcipia
nel cōtinē-
te, che è p
mezo Rho-
di, & va fi-
no al capo
dall'India p
ſpatio di ſta-
dii quarāta
otto milia,
& quello di
che ſcriue
l'Auttor è
parte, & nō
principio.

Vaſtan cit-
tà, dalla qua-
le prende il
nome il fa-
moſo lago,
che le è ac-
cēto, la cui
lūghezza è
miglia 300.
& la lar-
ghezza. 150
& è ſaſſo, &
ha fontane
di ſali, & fu
già detto
Marciana
Lacus, dal
quale eſce il
fiume già
detto Mar-
do, & va nel
mar caſpio.

& mezo co'l ſuo borgo, nel quale ſi trouano molte belle habitationi, & alcune moſchee. Di qui ſi paſſa vn fiume il cui nome è Set, che già fu detto Tigris, bello & profondo, largo, inſino à quel luogo, da paſſi. 30. per vn ponte di legnami groſſi: i quali per forza di peſo ſtanno ſopra le teſte, che toccano terra. imperoche per la profondità del fiume non poſſono ſoſten- tarſi in acqua.

D'una terra detta Sairt, & di due fiumi, vno chiamato Betelis, l'altro Iſſa.

Cap. 7.

Paſſato queſto monte ce ne andammo per campagne, & per luoghi montuoſi, non trop- po ne alti, ne aſperi, lontano da i quali due giornate, andando quaſi verſo leuante, ſi ritroua vna terra detta Sairt, laquale è fatta in triangolo, & da vna delle parti ha vn caſtello aſſai for- te, cō molti torrioni: parte delle mura della quale ſono ruinate. dimoſtra eſſere ſtata terra bel- liſſima. volge tre miglia. è beniſſimo habitata, ornata di caſe, di moſchee, & di fontane bellif- ſime: nella qual volēdo entrare, paſſammo due fiumi per due ponti di pietra di vn volto l'u- no: ſotto li quali paſſeria vn gran burchio delli noſtri con tutto il ſuo arbore, & ambidue ſo- no fiumi groſſiſſimi, & veloci. vno ſi chiama Betelis, l'altro Iſſan: & per inſino à queſto luo- go ſi eſtende l'Armenia minore. Non ſi trouano gran monti, ne gran boſchi, ne anchor caſe diuerſe dalle conſuete. ſonouì per la regione ville aſſai. viuono di agricoltura, come ſi fa di qui. hanno frumenti, & frutti, & gottoni aſſai: buoi, caualli, & altri animali aſſai. hanno oltra di queſto capre in copia, le quali pelano ogni anno, & di quella lana fanno ciambellotti: le quali eſſi gouernano, & tengono lauate & nette.

Del monte Tauro. Curdi popoli crudeliſſimi. d'una terra detta Chexan. di Choy & Tauris città. Cap. 8.

Hora comincieremo à entrare nel monte Tauro: ilqual principia verſo il mar maggiore, nella parte di Trabifonda, & vaſſene per leuante & ſirocco verſo il ſino Perſico. all'entrare di queſto monte ſono monti altiffimi & aſpri, habitati da certi popoli, i quali ſi chiamano Curdi, che hanno vno idioma ſeparato dalli circunuicini, & ſono crudeliſſimi non tanto ladri, quanto aſſaſſini. hanno caſtelli aſſaiſſimi edificati ſu le rupi & brichi, à fin di ſtar ſu i paſſi, & robar li viandanti: molti de i quali però ſono ſtati ruinati dalli Signori, per i danni che hanno fatto alle Carauane, le quali paſſano di lì. ho fatto della condition loro qualche iſperienza: imperoche, eſſendo con certi compagni à di quattro d'Aprile 1474. leuato da vna terra nominata Chexan, la quale è d'un Signore ſottopoſto al Signore Aſſambei, circa meza giornata lontano dalla terra, hauendo in compagnia l'ambasciador del Signore Aſſambei, ſopra di vna alta montagna fuſſimo aſſaltati da queſti Curdi: & il det- to Ambasciadore, & il mio Cancelliero inſieme con due altri furono morti, io & due altri fe- riti. ne tolſero le ſome, & tutto ciò che trouarono. Io, eſſendo pur à cauallo, mi tolſi del cami- no, & fuggì ſolo. quelli due feriti mi vennero poi à trouare, & inſieme ci accompagnammo con vno Calipho, ciò è capo de peregrini, & caminammo il meglio che potemmo. Il terzo giorno dopo giugnemmo à Vaſtan città ruinata, & male habitata, di circa 300. fuochi, due giornate lontano ritrouammo vna terra nominata Choi: laquale anchora eſſa era ruinata, et faceua da fuochi 400. viuono di artifici, & di lauorar la terra. Eſſēdo circa la fine del mon- te Tauro: deliberai di ſepararmi da queſto Calipho. tolſi vno de i ſuoi cōpagni per mia gui- da, & in tre giornate fui appreſſo di Tauris città famoſiſſima. eſſendo ſu la campagna ritrouai certi Turcomani, i quali erano accompagnati con alcuni Curdi, che veniuano verſo di noi, li quali domandorno doue noi andauamo, io glì riſpoſi, che andaua à ritrouare il Signo- re Aſſambei, con lettere indirizzate à ſua Signoria. richieſemi vno di loro, che gliele moſtraſ- ſi: & dicendogli io manſuetamente, che non era honeſto, che io le deſſi nelle ſue mani, alzò vn pugno, & percoſſemi vna maſcella tanto fortemente, che quattro meſi dopo mi durò quel dolore. batterono etiandio il mio interprete, & laſcione molto malcontenti, come ſi può penſare.

Come meſſer Ioſafa giunſe al ſignor Aſſambei, & l'acchetto & preſente ch'eſſo ſignor li fece, et deſcri- ueſi l'habitatione d'eſſo ſignore. d'una feſta che ſi ſuol fare in piazza. Cap. 9.

Giunti che fuſſimo à Tauris che già fu detta Ecbatana capo della Media, capitaliſſimo in vn Cauerſera, cioè ſecondo noi fontego, donde io fece ſapere al Signore Aſſambei, il quale ſi ritrouaua lì, che io era giunto, & che deſideraua d'andare alla ſua preſentia. Et ſubito la ſe- guente mattina, mandando egli per me, mi appreſentai à lui coſi mal in ordine: che mi ren- do certo, che tutto quello che io haueua in doſſo, non valeua duoi ducati. Viddemi volen- tieri,

rieri, & di primo mi disse, ch'io fussi il ben venuto, & che ben egli haueua inteso la morte del suo ambasciadore, & de gl'altri due, & de l'affassinamēto fatto à noi: promettēdo di provedere à tutto in modo tale, che non haueſſimo alcun danno, poi gli appresentai la lettera di credenza, la qual sempre teneua in petto. fecela leggere à me, conciosia che altri non si ritrouasse appresso di lui, che la sapeſſe leggere: & interpretar da vno interprete. Inteso che hebbe quello ch'ella diceua, rispose, che io doueſſi andare alli suoi, parlando à nostro modo, configlieri: & che diceſſi tutto quello che n'era stato robato, & che lo metteſſi in nota, & altro se io haueua da dire, & poi che me n'andassi alla mia habitatione, doue quando gli pare-ria tempo: manderia per me. Il luogo, doue ritrouai questo Signore, staua in questo modo: primo haueua vna porta, & dentro di essa vn spatio quadro di quattro ouer cinque passi, doue sedeuano li suoi primi da otto in dieci. eraui poi vn'altra porta appresso di q̃sta, su la quale staua vn huomo per guardia di essa porta con vna bacchetta in mano. entrato che fui in questa porta: trouai vn giardino quasi tutto prato di trifoglio, murato di terreno: dalla banda dritta del quale è vn lastricato: poi circa passa trēta è vna loggia, à nostro modo in volto: alta da quel lastricato quattro ouer sei scalini. in mezzo di questa loggia è vna fontana simile à vn canaletto, sempre piena, & nell'entrar di detta loggia à man sinistra staua il Signore à sedere su vn cuscino di broccato d'oro, cō vn'altro simile dietro alle spalle: allato del quale era vn brocciero alla moreſca con la sua scimitarra, & tutta la loggia era coperta di tapeti. attorno sedeuano li suoi primi. la loggia era tutta lauorata di musaico non minuto, come vſamo noi, ma grosso, & bellissimo, di diuerſi colori. Il primo giorno che mi ritrouai in quel luogo vi erano alcuni cantori & sonatori con arpe grandi vn passo, le quali essi teneuano riuerse, cioè capo à piedi, leuti, ribebe, cimbali, piue, & canti di voci piene di dolce concento. Il di seguente mi mandò à vestir due veste di seta, le quali furono vn subbo fodrato di varo, & zuppa, vn fazzolet di seta da cingere, vna pezza di bambagio sottile da mettere in capo, & ducati 20. & mandommi à dire che io andassi al Maidan, cioè alla piazza, à vedere il tanfaruzo, cioè la festa. Andai lì à cavallo, & trouai su quella piazza circa huomini 3000. à cavallo, & à piedi più di due volte tanto: & li figliuoli del Signore stauano ad alcune finestre. Quiui furon portati alcuni lupi saluaticchi, legati per vn piè di dietro cō alcune corde: iquali ad vno ad vno erano lasciati andare infino à mezzo la piazza. poi vno atto à ciò si faceua auanti alzando le mani per dargli, & il lupo all'incōtro gli andaua alla via della gola: ma, per eſſer colui molto atto, & per saperſi schifare: non lo brancaua se non ne i bracci, doue nō gli poteua far male, per nō poter trapassar co i denti quelle giubbe, di che era vestito. Li caualli per paura fuggiuano fra gli altri, & molti d'essi calcauano sottosopra, parte in terra, & parte in quell'acqua, laqual passa p la città: & quando haueuano stanco vn lupo, ne faceuano venire vn'altro. & questa festa faceuano ogni venere.

D'un nobilissimo presente mandato da vn Signor dell'India al Signor Affambei. Cap. 10.

Finita la festa: io fui cōdotto al Signore nel luogo detto di sopra, & fui fatto sedere in luogo honorato. & sedendo tutti quelli, che poteuano sedere in questa loggia, & gli altri secondo le lor cōditioni, in su tapeti alla moreſca: furon messi mantili attorno su ne tapeti, & auanti di ciascheduno fu posto vn bacil d'argento, nel quale era vna inghiſtara di vino, & vno ramin d'acqua, & vna tazza tutte di argento. vennero in questo mezzo alcuni concerti animali, che erano stati mandati da vn Signor d'India: il primo de i quali fu vna leonza in catena, menata da vno che haueua pratica di simil cose: la quale in suo linguaggio chiamano Baburth. è simile à vna leonessa, ma ha il pelo vermiglio vergato tutto di verghe negre per trauerso. ha la faccia rossa con tacche bianche & negre, il ventre bianco, la coda simile à quella d'un leone. mostra d'eſſer bestia molto feroce. poi fu cōdotto vn leone, & messo con la leonza vn poco da largo, et subito la leonza si messe guatta per voler saltar, come fanno le gatte, adosso al leone, se non che colui, il qual l'haueua à mano, la tirò da lontano. furono poi menati due elephanti, i quali quādo furono per mezzo il Signore, à certa parola che gli disse colui che gli menaua: guardarono il detto Signore abbassando la testa con vna certa grauità, come se gli volessero far riuerenza. Il maggior di questi fu menato poi à vn'arbore, che era nel giardino, grosso quanto è vn'huomo à trauerso: & dicendo colui, che l'haueua in catena, certe parole: mise la testa al detto arbore, & dettegli alcune scorlate, poi si voltò all'altra parte, & fece il simile in modo, che lo cauò. Fu menata poi vna Zirapha, laquale essi chiamano Zirnapha,

Zirnapha, ouer Giraffa animale alto in gābe quāto vn gran cauallo & piu. ha le gābe di dietro mezzo piè più corte di q̃llo, che sono q̃lle dauāti. ha l'unghia fessa, come il bue. ha il pelo quasi pauonazzo: per tutta la pelle sono quadri negri, grandi, & piccoli secondo il luogo. il ventre è bianco con vn pelo assai lunghetto. la coda ha pochi peli, come la coda dell'asino. ha corna piccole simili à quelle d'un capriuolo. ha il collo lungo vn passo & più. ha la lingua lunga vn braccio, pauonazza, & tonda come vna anguilla. tira con la lingua herba & rami dall'arbore che ha da mangiare con tanta prestezza: che à mala pena si vede. la testa è simile à quella d'un ceruo, ma piu polita, con la quale stando in terra giugne alto 15. piedi. ha il petto più largo, che vn cauallo, ma la groppa stretta come quella d'un'asino. mostra d'essere animal bellissimo, non però da portar peli. Dopo questo furono portati in tre gabbie tre para di colombi bianchi & negri, simili alli nostri, eccetto ch'aucano il collo vn poco lungo à similitudine dell'ocha: delli quali crede, che in quel luogo ne sia gran penuria, perche altramēte non gli hauerian portati. Dietro à questi furon portati tre papagalli dal becco grande, di diuersi colori, & due gatti di quelli, che fanno il zibetto. Io mi leuai poi, & andai in vna camera, doue mi fu dato da mangiare. mangiato che hebbi: colui che era sopra gli ambasciadori, mi dette licentia, & disse mi, ch'io andassi nella buon'hora. Poco dopo ch'io fui giunto à casa, fu mandato per me: & ritornato al Signore fui domādato, perche m'era partito: risposi, che'l Meimandar mi hauea dato licentia. & il Signore indegnato contra di costui, lo fece chiamare, & in sua presentia distendere & battere. otto giorni dopo per mia intercessione fu tolto in gratia. Il giorno dietro che costui fu battuto, il Signore mi fece chiamare la mattina: andai, & lo trouai nel luogo sopradetto, et fui posto à sedere, doue era stato posto prima. In questo giorno (p'esser giorno di festa, & p'la venuta de gli ambasciadori d'India) furon fatti molti honoreuoli triumphi. & prima i suoi cortigiani furon vestiti di panni d'oro, & di seta, & di ciambellotti di diuersi colori, erano à sedere nella loggia circa 40. de i piu honoreuoli: ne gli anditi circa 100. di fuori de gli anditi circa 200. tra le due porte circa 50. nella piazza attorno à torno circa 20000. tutti à sedere con aspettation di mangiare. in mezzo de i quali erano caualli circa 4000. stando in questo modo: vennero gli ambasciadori d'India, i quali furon posti à sedere per mezzo il Signore: & incontenente s'incominciarono à portarli presenti, i quali passauano dinanzi al Signore, et à quelli che erano in sua cōpagnia, li quali furono li sopradetti: dipoi circa huomini 100. l'un dietro all'altro, i quali haueuano sopra le braccia cinque tolpani p' vno, cioè cinque pezze di tele bombacine sottilissime, delle quali si fanno quelle selle da mettere in capo. vagliono cinque in sei ducati l'una. dapoi vennero sei huomini, che haueuano sei pezze di seta per vno in braccio. poi vennero noue, ciascuno de i quali haueua in mano vna tazza d'argēto, nelle quali erano pietre pretiose, come dimostrerò di sotto. Dietro a questi vennero alcuni con catini & piadene di porcellana: poi alcuni con legni di aloè, & sandali grossi & grandi: poi vennero circa 25. colli di spetie portati con stanghe & corde, à ciascuno de i quali erano quattro huomini. Passati q̃sti fu portato da mangiare ad ognuno. dopo il mangiare, il Signore dimandò à questi ambasciadori se nelle parti d'India vi era altro Signor, che'l suo, che fusse Mossulman, che vuol dir Machomettano: Risposero che ne erano due altri, & tutto il resto erano Christiani.

Delle gioie mandate dal Signor dell'India sopradetto al Signor Assambei, di che qualita fussero, & di molte pretiosissime gioie del Signor Assambei per lui mostrate à messer Iosafa. Cap. 11.

Il dì seguente il Signore mandò per me, & disse mi, che voleua darmi vn poco di tanfaruzzo, & mostrarmi le gioie, che gli erano state mandate da questo Signore d'India: & primamente mi fece dare in mano vn dital d'arco, d'oro, che haueua in mezzo vn rubino di caratti due, & intorno alcuni diamanti: due anelli d'oro con due rubini di caratti quattro. due fili di perle 60. di caratti cinque l'una. perle 24. legate in peroli di caratti sette l'una, bianche, ma non ben tonde. vn diamante in punta di caratti 20. non troppo netto, ma di buona acqua. due teste d'uccelli morti in camino, i quali mostrauano d'esser molti diuersi da gli vcelli delle bande nostre. Mostrate che mi hebbe queste gioie: esso mi domandò quel che mi pareua di questo presente, soggiugnendo, me l'ha mandato vn Signor di la dal mare, cioè di la dal Colfo di Persia. gli risposi che'l presente era bellissimo, & di grandissimo pregio: ma non però tanto grande: che egli non ne meritasse molto maggiore. Dopo questo esso mi disse, io ti voglio mostrare anchor le mie: & comandò che fusse tolta vna tachia di seta

feta da putto, et che mi fusse data in mano. Io subito tolsi il fazzoletto in mano per pigliarla col fazzoletto, & non la toccar con le mani: al quale atto esso mi guardò, & voltatosi à i suoi sorridendo disse: guarda Italiani, come se laudasse la maniera & modo mio nel tor quella tachia. In cima di questa tachia era vn balasso forato della forma di vn dattilo, netto & di buon colore, di caratti cento, attorno del quale erano certe turchese grādi ma vecchie, & certe perle grosse, anchora esse vecchie. dietro à questo fece portare alcuni vasi di porcellana, & di diaspro molto belli. Vn'altra volta ch'io fui con esso, lo ritrouai in vna camera sotto vn pauiglione: & allhora mi dimandò quello mi pareua di essa, & se di così fatte se ne faceuano ne i luoghi de i franchi: gli risposi che me ne pareua benissimo, & che non era da far comparatione tra i nostri luoghi & i suoi: conciosia che molto maggior potentia sia la sua, che la nostra, & che da noi non si vsano simil camere. & in vero era bellissima, ben lauorata di legnami, in modo di vna cuba fasciata di panni di seta ricamati & dorati, & il pauimento tutto era coperto di bellissimi tapeti, poteua volger da quattordici passi. sopra di questa camera era vna tenda quadra, grande, ricamata, distesa in forza di quattro arbori, la quale gli faceua ombra: tra la quale & la cuba era vn bel pauiglione di boccafcin, dalla parte di dentro tutto lauorato & ricamato. la porta della camera era di sandali à tarsia con fili d'oro, & radici di perle, per dentro lauorata & intagliata. Il Signore sedeuà insieme con certi suoi principali, & haueua auanti vn fazzoletto ingroppato, il quale esso sciolse, & ne trasse vna filza di 12. balassi simili à oliue, netti, di buon colore, di caratti da 50. in 75. l'uno. Dietro à questo tolse vn balasso di oncie 2. & meza, in tauola, di vna bella forma, grosso vn dito, non forato, di color perfettissimo: in vn canton del quale erano certe letterine moresche. dimandai che lettere erano quelle, & esso mi rispose, che erano state fatte p vn Signore: ma dapoi altri Signori, & egli similmente non ci haueua voluto metter lettere, che in tutto faria stato guasto. Mi domandò poi quello che à mio giuditio poteua valer quel balasso: io lo guardai & sorrisi: & egli à me, Di, che te ne pare? Risposi, Signore, io non ne vidi mai vn simile, ne credo che se ne troui alcuno, che gli possa stare à parangone: & se io gli dessi pregio, & il balasso hauesse lingua, mi dimanderia, se io ne hauessi mai piu veduto simili: & io faria costretto à rispondergli di nò. Credo Signore, che non si possa appregiar con oro, ma con qualche città. Guardommi, & disse pian, Cataini cataini, tre occhi ha il mondo, due ne hanno i cataini, & vno i franchi. baldamente disse bene il vero: & voltandosi verso li circostanti disse, ho dimandato à questo ambasciadore quello, che può valer questo balasso, & mi ha fatto la si fatta risposta, replicandogli tutto quello, ch'io gli haueua detto. Questa parola cataini cataini, haueua vditto io per auanti da vno ambasciadore dell'Imperador de Tartari, il quale ritornaua dal Cataio del 1436. il qual facendo la via dalla Tana, io l'accettaui in casa con tutti li suoi, sperando hauer da lui qualche gioia: & vn giorno ragionando del Cataio mi disse, come quei capi della porta del Signore sapeuano chi erano franchi. & dimandandogli io, se era possibile, che hauessero cognition di franchi: disse, & come non la dobbiamo hauer noi? Tu sai come noi siamo appresso à Caphà, & che di continuo pratichiamo in quel luogo, & essi vengono nel nostro lordò, & soggiunse, Noi Cataini habbiamo due occhi, & voi franchi vno: & voltandosi verso i Tartari, i quali erano li, soggiunse, & voi nessuno, sorridendo tutta via: & però meglio intesi il prouerbio di questo Signore, quando usò quelle parole. Fatto questo mi mostrò vn rubino di oncie vna & meza alla forma di vna castagna, tondo, di bel colore, & nettezza, non forato, legato in vn cerchio d'oro: il quale à me parue cosa mirabile per esser di tanta grandezza. Mostrommi poi piu balassi gioellati, & nò gioellati: fra li quali ne era vno à tauola quadra, à modo di vna bochetta, su'l quale erano cinque balassi in tauola, & fra essi quello di mezo di caratti circa trēta, gli altri di caratti 20. in mezo de i quali erano perle grosse, & turchesi grandi, ma non di gran conto, imperoche erano vecchie. Dopo questo fece portare alcuni subbi di panno d'oro, & di seta, & di ciambellotti damaschini fodrati di seta, & di armellini, & di zibellini bellissimi. & disse mi, questi sono delli panni della nostra terra di Iesdi, i vostri sono belli, ma pesano vn poco troppo. fece poi portare alcuni tapeti bellissimi lauorati di seta. Il dì seguente fui da esso, & fecemi andar da presso, & dissi, lo voglio, che tu habbi vn poco di tanfaruzo, & dettemi in mano vn Camaino della grādezza di vn marcello, nel quale era scolpita vna testa di donna molto bella, con capelli di dietro, & con vna ghirlandetta attorno: & disse mi, guarda è questa Maria: risposi di nò: & esso replicò, mo, chi è ella?

VIAGGIO DI IOSAFA BARBARO

è ella: & io gli dissi, che era figura di qualch'una delle dee antiche, che adorauano i Burpares, cioè gl'idolatri, dimandommi come io lo sapeua: & io risposi, che la conosceua, imperochè questi lauori furon fatti auanti l'auuenimento di Giesu Christo. Scorsò vn poco la testa, & non disse altro. Poi mi mostrò tre diamanti, vno di caratti 30. di sotto & di sopra nettissimo: gli altri di caratti 10. in 12. tutti in punta: & disse mi, sonui, di sì fatte gioie da voi? & dicēdo- gli io di nò: tolse in mano vn mazzo di perle di fili 40. in ciascuno de i quali erano perle 30. di caratti cinque in sei l'una. la metà di esse tonde, & belle: il resto da gioiellar, non disconce. Poi fece mettere in vn bacile d'argento circa perle 40. simili à peri & zucche di caratti 8. in 12. l'una tutte, non forate, & di color bellissime: & soggiunse così ridendo. Io te ne mostraria vna soma. Questo fu à vna festa di notte secondo la loro vsanza, che fu alla circoncisione di due suoi figliuoli.

Li ricchi padiglioni che furono mostrati à messer Iosafa, & li vestimenti & selle ch'erano in due di quelli per donar via, d'una eccellente collatione portata auanti il Signore, & d'una solenne festa per lui fatta, li giuochi che v'intrauennero, & che pregi furon dati à giuocatori. Cap. 12.

Il dì seguente, andando per esser con lui: lo ritrouai nella terra in vno campo grande, nel quale prima erano stati seminati frumēti, & dipoi per fare vna festa segati in herba, & pagati à quelli di chi erano. In quello erano drizzati molti pauiglioni: & il Signore voltosi verso al cuni di quelli, che erano con esso lui, disse, andate, & mostrategli questi pauiglioni. erano in numero circa cento: de i quali me ne furono mostrati circa 40. de i piu belli. Tutti haueuano le lor camere dentro, & le coperte stratagliate di diuersi colori, & in terra tapeti bellissimi: tra i quali & quelli del Cairo, & di Borsa, al mio giuditio, e tanta differenza, quanta è tra li panni di lana francesca, & quelli di lana di san Matteo. Mi fece poi entrare in due pauiglioni, iquali erano pieni di vestimenti secondo la loro vsanza, di seta, & d'altre sorti di panni messi in vn cumulo. da vna delle bande de i quali erano molte selle fornite d'argento, & mi dissero, Tutti q̃sti fornimēti il dì della festa saranno donati via dal Signore. le selle erano 40. Mi mostrarono etiandio due porte lauorate, grandi, di sandali, di piedi sei l'una, intagliate con oro, & radici di perle p entro à lauor di tarsia. poi me ne tornai al Signore, dal quale tolsi licentia. Il seguente giorno lo ritrouai à sedere nel suo luogo vsato. doue gli furono portate otto piatene grandi di legno: in ciascuna delle quali era vn pan di zuccaro candi fatto in diuersi modi, di peso di libbre otto l'uno, attorno erano tazzette con confettioni di diuersi colori: ma per la maggior parte di terzie. poi furon portate piatene assai con altre cōfettioni. queste otto ordinò à cui si douessero dare, nel numero de i quali io fui il primo. valeuano per certo da quattro in cinque ducati l'una. il resto fu dispēsato fra gli altri secondo la cōdition loro. Il seguente giorno lo ritrouai sedere insieme con persone piu di 15000. & i principali tutti haueuano tende di sopra il capo: & da cinque ouer sei stauan auanti il Signore in piedi: & il Signor comandaua loro dicendo, andate à vestire i tali & i tali, nominandogli. i quali andauano da quei tali, & gli leuauano da sedere, & gli menauano à i pauiglioni, doue erano li vestimenti, & gli vestiuano secondo la lor conditione: & ad alcuni dauano le dette selle, ad alcuni altri dauano caualli, li quali, à mio giuditio furono da 40. li vestimenti circa 250. fra i quali fui anchora io. Fatto questo, vennero alcune femine, & cominciarono à ballare, & à cantare insieme con alcuni che sonauano. Eraui su vno tapeto vn cappello à guisa d'un pan di zuccaro, il quale haueua per sopra frappe & baronzoli al modo di cappelli de Zubiari: & poco lontano staua vno à guardar quel che comandaua il Signore. ilquale mostrò à chi doueua esser posto in capo quel cappello, & incontinente colui lo tolse, et andò dinanzi à quel l'altro, il quale si leuò in piedi, & cauatosi la fessa si misse quel cappello: che certo nō era huomo di sì buona vista: che non fusse paruto vn brutto & deserto: & hauēdolo in capo venne auanti al Signore ballando come sapeua: & il Signor fece di atto à quello che staua lì in piedi, & disse, dagli vna pezza di camocato: & egli si tolse questa pezza, & menauala attorno del capo di colui, che ballaua co'l cappello, & de gl'altri huomini & femine: & dicendo alcune parole in honor del Signore: la gittaua auanti li sonatori. Continuò questo ballare, & gittar di pezze insino à hore 23. & per quanto io potei numerare, in questo tempo tra damaschini, boccafisini, ciambellotti, camocati, & altri simili furono donate da pezze 300. & da caualli cinquanta. Fatto questo cominciarono à giuocare alle braccia in questo modo: veniuano dinanzi al Signore dui nudi con mutande di camozza fino alle cauecchie: nō si affer-
rauano

rauano à trauerfo, ma cercauano di pigliarfi fu la coppa, & l'uno & l'altro fi schifaua da tal prefa: pur, quando vno haueua prefo l'altro nella coppa: colui che era prefo, non fi pollendo preualere altramente: fi abbaffaua quanto piu poteua, & lo pigliaua per la schiena, & alzaualo, & cercua di gittarlo con la schiena in giù: imperoche altramente non s'intendeua effer gittato: in tanto che molti, liquali fi lasciavano gittar giù in quattro, dapoï gittauano il compagno in schena, & vinceuano. Presentossi allhora auanti il Signore vno di queſti nudi, tanto grande, che pareua vn gigante. il Signore gli comandò, che doueſſe giuocare, dicēdo trouati vn compagno: & egli s'inginocchiò auanti, & diſſe alcune parole. dimandai quello che haueua detto: mi fu riſpoſto, che haueua domandato di gratia al Signore che non lo faceſſe giuocare: perche altre fiate haueua giuocato, & nello ſtringere haueua morti alcuni: & il Signore gli fece la gratia. Queſto giouane era bello, & ben fatto, di anni circa 30. A queſti giuocatori furono donati caualli: & dapoï che io fui partito: durò infino à due hore di notte cotal feſta, & furono donate altre coſe affai. In quel tempo fu adornata tutta quanta la terra, & ſpecialmente li bazarri: imperoche ognuno metteua fuora le ſue robbe. fu etiaudio poſto vn pregio di corridori à piedi, i quali haueuano à correre vn miglio & mezzo, non di tutto corſo, ma di vn buon trotto. Eſſendo ſpogliati, nudi, & vnti tutti di graſſo per cōſeruatione de i nerui, con vna mutanda di cuoro per vno: cominciauano da vn capo di certo ſpatio: & quando che trotando erano giunti all'altro capo: toglieuan da alcuni diputati vna freccia bollata, per dare ad intendere à coloro, i quali per eſſer molto lontani, non l'haueriano poſſuto vedere, che erano giunti al termine: & trotando in dietro, quando erano giunti al termine: anche li toglieuan vna freccia. Et coſi faceuano per buono ſpatio di tempo, tanto quanto le gambe gli portaua: & colui, il quale piu volte faceua queſto camino, haueua il pregio. Coſtoro à quali fu propoſto ſimil pregio, ſono corrieri del Signore, che caminano diſcalzi, & quali nudi, & non ceſſano mai di trottare le belle dieci giornate continue.

Come il Signor Aſſambei andò alla campagna, d'un ſuo figliuolo che venne à viſitarlo, & del preſente fattoli per lui & ſuoi baroni, et come il Signor caualcò con gran preſtezza verſo Siras, intendendo quella città eſſer ſtata occupata per vn'altro ſuo figliuolo. del modo & ordine del ſuo caualcare.

Cap. 13.

Fatte queſte feſte il Signor deliberò di andare alla campagna con le ſue genti, ſecondo il lor coſtume: & dimandommi ſe io voleua andare con eſſo, & ſtentare: o rimaner lì, & darmi buon tempo. Gli riſpoſi, che piu grato mi era di eſſer doue egli ſi ritrouaua, con ogni fatica, & diſagio: che doue egli non ſi ritrouaua, cō ogni ripoſo, & abbondantia. parue che gli fuſſe molto grata queſta riſpoſta, & in ſegno di ciò incontiente mi mandò vn cauallo con vn pauiaglione & danari. Partito adunque della città con la ſua gente: caualcò verſo quelle parti, doue intendeua eſſer migliori herbe & acqua: faccendo da principio da miglia dieci in quindici il giorno, & con lui andarono tre ſuoi figliuoli. Chi voleſſe notar tutte le coſe degne da notare: torria vna difficile imprefa, & diria qualche volta coſe poco meno che incredibili. onde io le noterò in parte, & del reſto laſcierò la cura à ſcrittori piu diligenti, ouero ad indagatori di queſte coſe piu curioſi di quello che ſono ſtato io. Eſſendo adunque in campagna: vn ſuo figliuolo, il quale ſtaua nelle parti di Bagdath, cioè Babilonia, inſieme con la madre il venne à viſitare, & fecegli preſentare caualli 20. belliffimi, cameli 100. & alcuni panni di ſeta. dipoi per i baroni del detto figliuolo gli furono preſentati cameli, & caualli affai: & in quel medefimo inſtante in mia preſentia il detto Signore gli donò à chi gli piacque. poi fu portato da mangiare. Non molto dopo, eſſendo in campagna, gli venne nuoua, come vn'altro ſuo figliuolo nominato Gorlumahumeth haueua occupato Siras terra grande ſotto poſta al padre: & queſto perche gli era ſtato detto, che il detto ſuo padre era morto, & egli voleua la terra per ſe. Sentita queſta nouella: incontiente il Signor ſi leuò, & cō tutta la ſua gente ſe n'andò à Siras, laquale era lontana dal luogo, doue noi erauamo miglia 120. & andò cō tanta preſtezza: che da mezza notte per infino al veſpero ſeguente facemmo miglia 40. che apena in tre giorni ſ'haueria giunto lì. Chi potria credere, che tãto popolo, cioè maſchi, femine, putti in cuna, poteſſero far tanto camino, portando tutte le lor robe ſeco, con tanto modo & ordine, con tanta degnità & pompa: che mai non gli mancasse il pane, & rariffime volte il vino: il quale per il ſimile mai non faria mancato, ſe nō fuſſe, che buona parte di loro non ne beue: & oltra di q̃ſto abbondasse di carne, di frutti, & di tutte le altre coſe neceſſarie:

Io

VIAGGIO DI IOSAFA BARBARO

Io che l'ho veduto, non solamente il credo, ma lo so: & accioche quelli, i quali vi capiterāno, intendano se io scriuo il vero, ò nò: & quei, che non hanno volontà di capitar là, possano credere. Io ne farò di ciò spetial mentione. Li Signori & huomini da fatti, i quali sono co'l Signore, & hanno seco le moglieri, i figliuoli, i famigli, le fantesche, & le facultà, sogliono hauere nel suo comitato cameli, & muli affai: il numero de i quali metterò qui di sotto. Questi portano li putti da latte, in cuna su l'arcione del caualllo, & la madre, ouer balia caualcando gli latta. le cune sono vna piu, l'altra manco bella, secondo le conditioni de i padroni, con li lor felci di sopra lauorati d'oro & di seta. con la man sinistra tengono la cuna, & con quella istessa la briglia: con la destra cacciano il caualllo battédolo con vna scoreggiata, laquale gliè legata al dito picciolo. li putti, che non sono da latte, portano pure à caualllo su alcune pergollette, che sono di là, & di quà coperte, & lauorate secondo le lor cōditioni. Le donne vanno à caualllo accompagnate l'vna con l'altra con le lor fantesche, & famigli auanti secondo il grado loro. Gli huomini da fatti seguono la persona del Signore: & sono tutti di tanto numero, che da vn capo all'altro di questa gente è vna meza giornata. Le donne vāno co'l volto coperto di tela tessuta di seta di caualllo, si per non esser vedute, come etiandio per non riceuer poluere ne gli occhi caualcando per luogo polueroso, & per nō essere offese nella luce caualcando contra il Sole, quando è bel sereno.

La rassegna delle genti ch'erano col Signore, col numero de padiglioni, cameli, muli & mandre d'animali, & piu altre cose.

Cap. 14.

Fu fatta in quel tempo la mostra della gente, & de gli animali in questo modo: In vna campagna grandissima, fu circondata da caualli, che l'vno toccaua la testa dell'altro con gli huomini fuo parte armati, & parte nò: vna superficie circa di trenta miglia: liquali stettero cosi dalla mattina insino à 24. hore. Era qualch'uno che andaua soprauedendo, & faccèdo la descrizione, non però che togliesse in nota il nome, ne i segni de i caualli come si suol fare di qua: ma solamente dimandaua chi erano i capi, & guardauano il numero, & come erano in ordine, & scorreua. Io con vno famiglio scorrendo presto, andaua contando con alcuni grani di faua, i quali gittaua nella scarsella, quando haueua numerata vna cinquātina. Fatta poi la mostra, feci la descrizione, & trouai il numero & qualità dell'infrastrate cose: lequali metterò secondo l'ordine, che io ho in scrittura. Padiglioni. 6000. Cameli. 30000. Muli da soma. 5000. Caualli da soma. 5000. Asini. 20000. Caualli da conto. 20000. Di questi caualli circa 2000. erano coperti di certe coperte di ferro à quadretti lauorati di argento & d'oro, legati insieme con magliette: lequali andauano quasi in terra, per tutto l'oro haueuano vna frangia: gli altri erano coperti alcuni di cuoio al nostro modo, alcuni di seta, alcuni di giubbe lauorate tanto densamente, che vna freccia non l'harian passate. le coperte da dosso dell'huomo erano tutte nel modo di vna delle soprastrate. quelle di ferro, che habbiamo dette prima, si fanno in Beschent, che i nostra lingua vuol dir cinque ville: laquale è vna terra, che volge duo miglia, & è fuo vn monte, nella quale non habita alcuno, saluo quelli del mestiero. & se alcuno forestiero vuol imparare il mestiero, è accettato con sicurtà di mai nō si partir di li, ma stare insieme con gli altri, & fare il mestiero: vero è, che etiandio altroue si fanno simili lauori, ma non cosi sufficienti. Muli da conto. 2000. Mandre d'animali minuti. 20000. Animali grossi. 2000. Leopardi da caccia. 100. Falconi gētili & villani. 200. Leurieri. 3000. Bracchi. 1000. Astori. 50. Huomini da spada. 15000. Famigli, Camellieri, Bazariotti, & simili con spada. 2000. Con archi. 1000. Posseno essere in somma huomini à caualllo da fatti. 25000. Villani pedoni con spade & archi. 3000. Femine da conto, & mezane in somma. 10000. Fantesche. 5000. Putti & putte da dodici anni i giu. 6000. Putti & putte in cune, & pergole. 5000. In questo numero d'huomini & caualli sono lāce circa. 1000. Targhetta. 5000. Archi circa. 10000. Il resto chi con vna cosa, chi con vn'altra. Nelli bazarri sono le cose sottoscrutte con i suoi prezzi, & maestri: & primamente i maestri da far vestimēti, calzolari, fabri, maestri da selle, da frecce, & da tutte le cose, che bisognano al campo in gran numero. Poi sono quelli, che fanno pane, & tagliano carne, & che vendono frutti & vino, & altre cose con grandissimo ordine, che di tutto si troua. sonui etiandio Spetiali affai. Il pan costa poco piu di quello che costa in Venetia. il vino costa à ragione di ducati quattro la nostra quarta: non perche nel paese non ve ne sia, ma perche in buona parte non ne vsano. Carne à ragion di tre & quattro marchetti la libra. Formaggio marchetti tre.

tre. Risi marchetti 2. & mezzo. frutti d'ogni sorte marchetti tre, & similmente i melloni: de i quali se ne trouano che pesano libbre 24. in 30. l'uno. Biada da caualli à ragion di marchetti otto la prebenda. La ferratura d'un cauallo à ragion di marchetti 36. Di cinghie, feltri, corami, selle, & altri fornimenti da cauallo è gran carestia. Caualli da vendere non si trouano, saluo che ronzini, i quali vagliono ducati otto in dieci l'uno. Vengono di Tartaria (come habbiamo detto di sopra) mercatanti con caualli 4000. in 5000. in vn chiappo: i quali sono venduti da quattro, cinque, in sei ducati l'uno: & sono da soma & piccoli. Nel numero de Cameli soprascritti ne sono 8000. da due gobbe. hanno le lor coperte lauorate, con campanelle, sonagli, & paternostri di piu forti. Di questi (secondo la condition delle persone) tal ne ha dieci, tal venti, tal trenta legati vno in capo dell'altro, & per pompa ciascuno mena li suoi ne mai vi mette alcuno suso. Gialtri Cameli da vna gobba portano i pauiglioni, & le robe delli patroni in casse, sacchi, & some, similmente nel numero de i muli soprascritti ne sono da 2000. che non portano cosa alcuna, ma sono menati per pompa, coperti cō coperte belle, & lauorate meglio di quello che sono le coperte de i cameli. a questo istesso modo sono nel numero de caualli soprascritti da 1000. cosi adornati. Et quando si camina di notte co'l popolo: huomini da conto, & similmente le donne si fanno portare auanti lumiere al nostro modo, le quali sono portate da famigli & fantesche. Quando il Signor caualca vanno auanti di lui caualli 500. & piu: dinanzi à i quali vanno alcuni corrieri con vna bandiera in mano bianca & quadra, gridando largo largo, & tutti escono della strada, faccendo largo. Questo è vna parte di quello che ho veduto circa il modo, ordine, & dignità, & pompa, che vsano quelle genti co'l suo Signore nel lor campo, quādo stanno alla campagna, & è molto meno di quello potria dire.

D'una terra detta Soltania, d'una gran moschea che vi è dentro particolarmente descritta, d'un'altra terra chiamata Culperchean, della seuerità usata per il detto signor contra vn suo suddito. Cap. 15.

Io in quel tempo, per non mi sentir bene, mi partii di campo, & andai fuor di man circa meza giornata à Soltania, che in nostro idioma vuol dire Imperiale. Questa è vna terra, la qual mostra essere stata nobilissima, & è del detto Signore. non ha mura, ma vn castello murato, il quale è ruinato, per essere stato distrutto già quattro anni auanti da vn Signore chiamato Giausa. volge il castello vn miglio. di dentro ha vna moschea alta, & grande, in quattro crociare di quattro volti alti, con la cuba grande: laquale è maggiore di quella di San Giouanni & Paolo da Venetia di tre tanta larghezza. vno de i quali volti in capo ha vna porta di rame alta tre passi, lauorata à gelosie. dentroui sono sepolture assai delli Signori che erano à quel tempo. per mezzo di questa porta n'è vn'altra simile, et da i lati due altre minori, vna per lato, in croce in modo che la cuba grande ha quattro porte, due grandi, & due piccole, le balustrate delle quali sono di rame, larghe tre quarti di vn braccio, & grosse mezzo braccio, intagliate co'l borio à fogliami, & disegni, à lor modo bellissimi: per dentro de i quali è oro & argento battuto, che in vero è cosa mirabile, & di valore grandissimo. Le gelosie delle porte, che ho detto di sopra, stanno in questa guisa: Sono alcuni pomi grandi come pani, alcuni piccoli come narancie, con alcuni braccioli, i quali brancano l'un pomo & l'altro: come mi ricordo hauer già veduto scolpito in legno in qualche luogo. la manifattura dell'oro & dell'argento è di tanto magisterio: che non è maestro dalle bande nostre, che gli bastasse l'animo di farla se non in gran tempo. la terra è assai grande, circonda miglia quattro, è fornita ben di acque: & se da altro non si potesse comprendere: dal nome solo s'intende che è stata molto notabile: al presente è male habitata. puo far da anime 7000. in 10000. & forse piu. Stando nella detta terra fui auisato, come il Signore, hauendo sentito quello di che ho fatto mentione di sopra, che vn suo figliuolo haueua occupata Siras, si leuaua di lì con la sua gente per seguire il camino verso Siras: & incontinente mi leuai da Soltania, doue allhora mi ritrouaua, & andai à Culperchean, che vuol dire in nostra lingua, schiauo del Signore: terra piccola, ma tale che mostra pur hauer hauuti di buoni edifici, per le ruine che vi si veggono. volge due miglia, & fa fuochi circa 500. nel qual luogo morì il mio interprete: & da quel tempo in dietro, mentre ch'io stetti in quel paese, che fu circa, cinque anni, mai trouai alcuno, ch'hauesse la lingua: & perciò fu necessario, che io, ilquale la intendeua, facessi l'ufficio dell'interprete, oltre il costume de gli altri ambasciatori. Partito di lì me n'andai verso il Signore, il quale sollecitava il suo camino à Siras. Vn giorno essendo con esso viddi vna gran seuerità

VIAGGIO DI IOSAFA BARBARO

di questo Signore. eraui appresso di lui vno chiamato Coscadam di anni circa 80. gagliardo però della persona: il quale haueua da circa cinque ouer sei figliuoli tutti honorati dal Signore, & esso era huomo di grado appresso il detto Signore. comādò che costui fusse preso, per hauere inteso che Gorlumahumeth suo figliuolo, che haueua occupato Siras, gli haueua scritto alcune lettere, le quali esso non gli haueua voluto mostrare, & prima gli fece rader la barba, & poi comandò che fusse portato alla beccaria, & che fusse spogliato, & tolti due vicini di quelli, con li quali si appicca la carne, gli fussero ficcati dietro alle spalle vno per lato, & che così fusse appiccato à basso, doue si appicca la carne, essendo tuttauia viuo, il quale di li à due hore morì. Et per quāto io intesi, questo Gorlumaumeth, inteso che'l padre veniua à Siras: si era leuato di li, & stauasi di fuori, & scriueua à vn suo zio, pregandolo, che lo raccomandasse al padre, ch'egli era apparecchiato di stare, doue il padre voleua, pur che gli desse da viuere.

La qualita della region di Persia, il modo che vsano Persiani di condur l'acqua di lontano quattro & cinque giornate, superstitione che vsano per guarir della febre & altre infirmita. Cap. 16.

Tutta questa prouincia della Persia fino à qui p la via che noi habbiamo caualcata, è paese deserto, cenericcio, cretoso, scoglioso, & petroso, & di poche acque: & di qui viene, che doue si trouano acque sono qualche ville, in gran parte però distrutte: ciascuna delle quali ha vn castello fatto di terreno. le sementi, le vigne, & i frutti sono fatti per forza di acque: in modo che doue non si hanno acque, male vi si può habitare: sogliono menarle per sotto terra quattro & cinque giornate lontano dalli fiumi, d'onde le tolgono, & le menano in questo modo: Vanno al fiume, & fanno appresso vna fossa simile à vn pozzo. poi vanno cauando al dritto, verso il luogo doue la vogliono condurre, con la ragion del liuello, si che habbia à descendere vn canaletto, il qual sia piu profondo, che nō è il fondo della fossa detra di sopra: & quando hanno cauato circa 20. passa di questo canaletto: fanno vn'altra fossa simile alla prima: & così di fossa in fossa menano p quei canali l'acqua doue che vogliono: ouer fanno (per dir meglio) l'alueo, & acquedutto, per il quale si possa menare. Quando hanno fornito quest'opera: aprono il capo della caua verso il fiume, & le danno l'acqua, la quale per quei loro acquedutti conducono nella terra, & doue vogliono, menandola per le radici de i monti & togliendola alta nel fiume. imperoche se non facessero in cotal modo: non ci potriano stare: attendendo che quiui rare volte piousce. Dicēdo io à qlli dell'essercito, che'l paese loro era molto sterile: mi rispondeuano, che nō mi douessi marauigliare: perche la via che faceuano, era fresca: nella qual si trouauano miglior herbe, & era in paese molto piu sano. In queste parti nō ci sono boschi, ne arbori, dico pur vno, saluo che fruttari, che piantano doue gli possono dare acqua, che altramente non s'appigliariano. I legnami con li quali fanno le case, sono albare, delle quali tante ne piantano in luoghi acquosi, che sono bastanti al lor bisogno: & però hanno tra loro ottimi marangoni, i quali dalla necessita sono astretti à sparagnare, et d'un legno, che volge due palmi, segato in tauole, fanno vna porta di duo passa lunga, soazada, & tanto ben lauorata di fuori via, & ben commessa: che certo è vna marauiglia: & in questo modo fanno etiadio balconi, & altri lauori all'uso domestico necessarij: vero è che di dentro via si veggono li pezzi. di questi legni fanno etiandio le casse. & à cōfermatione che nō ci siano altri arbori ne piccolì, ne grandi, ne in monte, ne in piano: ho ritrouato alcune fiate vno arbusto di spini, al quale per vn miracolo ho veduto legate pezze & stracci assai: con li quali si danno ad intendere di guarire da febre, & altre infermitadi. Nel campo, quātunque ci sia gente assai: non si troua vno che si lamenti. tutti stanno di buona voglia, cantano, solazzano, & ridono.

D'una terra nominata Saphan, & d'alcune notabili antichità che in essa si trouano. della città detta Cassan, & i lauori che si fanno in quella, di Como città & quello produce. di Iexdi & costumi di quei mercatanti nel vender le lor robe. Cap. 17.

Seguendo il camino: trouammo vna terra nominata Saphan, laquale è stata mirabile, & infino al presente è murata con terreno & fossi. volta circa miglia quattro, & mettendo in conto li borghi, circa miglia dieci. nelli borghi sono così belli edificiij, come nella terra. intesi che per esser numerosa di popolo, & per hauer molta gente da fatti, & per esser ricca: qualche volta non daua così vbbidienza al suo Signore. & che hora anni 20. essendo Signor della Persia vno chiamato Giausa, il quale fu à questa terra per volerla mettere in vbbidienza:

vbbidienza: esso acconciate le cose sue, si partì. ma poco dopo hauendo ribellato, mandò il suo essercito, comandando à tutti quelli dell' essercito, che nel ritorno portassero vna testa per vno, saccheggiata & bruciata che haueſſero la terra: iquali vbbidirono alla polita, in tanto che, si come io, essendo in quelle parti, sentì parlare à molti di quelli, che erano stati in quello essercito, alcuni, i quali non trouarono così teste di maschi, si metteuano à tagliar le teste delle femine, & le radeuano il capo per vbbidire. di qui viene, che tutta la ruinorno, & dissiporno. al presente per la sesta parte si habita. ha molte antichità, grandi, & notabili: fra lequali questa tiene il principato, che in essa è vna caua quadra con acqua dētro alta vn passo, viua & netta, & buona da bere: d'intorno laquale è vna riuā, & attorno di essa colonne con li suoi volti, stanze, & luoghi innumerabili da mercatanti con le lor mercantie: ilqual luogo la notte si tien serrato per sicurtà delle robbe. altre piu cose, & lauori belli si ritrouano in questa terra, della quale al presente non dirò altro, che questo, che in quel tempo (per quel che dicono alcuni) haueua da 150000. anime in suso. Trouammo poi Cassan città ben popolata: nella quale per la maggior parte si fanno lauori di seta, & gottoni in tanta quantità, che chi volesse in vn giorno comprar per 10000. ducati di questi lauori, gli troueria. volge circa miglia tre, è murata, & di fuori ha bei borghi & grandi. Giugnemmo poi à Como città mal casata: laquale volge sei miglia, & è murata, non è terra di mestiero, ma vi uono di lauorar la terra, fanno vigne, & giardini assai, & melloni perfettissimi: tal vno de i quali pesa libre trenta, sono verdi di fuori, & dentro bianchi, dolci quanto vn zuccaro. fa fuochi venti milia. Seguendo piu oltra trouammo Iesdi terra di mestieri, come farian lauori di seta, gottoni, & ciambellotti, & altri simili. volge circa miglia cinque, è murata, ha borghi grandissimi, & quasi tutti tessono, et lauorano di diuersi mestieri. delle sete, che vengono da Straua, & da l' Azi, & dalle parti, che sono verso i Zagatai, verso il mar di Bachù, le migliori vengono à Iesdi, laqual poi fornisce de i suoi lauori grā parte dell' India, della Persia, de i Zagatai, de i cini, & Macini, parte del Cataio, di Bursa, & della Turchia: di modo, che chi vuol buoni panni della Soria, & belli & buoni lauori, tolgono di questi: & quando vā vn mercatante à questa terra per lauori: vā nel fontego, nel quale attorno attorno sono botteghini, et in mezzo vn' altro luogo quadro pur con botteghe. ha due porte con vna catena, accioche in esso non entrino caualli. questo & altri mercatanti entrano, et se vi cognoscono alcuni, vāno à sedere lì, senon, seggono doue lor piace in q̃sti botteghini, ciascuno de i quali è sei piedi per quadro: & quādo sono piu mercatanti, seggono vno per botteghino. A vn' hora di giorno vengono alcuni con lauori di seta, & d'altre sorti in braccio, & passano intorno, non dicendo altro: ma i mercatanti, che stanno lì, se veggono cosa che li piaccia loro, gli chiamano, & guardanla da presso, se gli piace: il pregio è scritto su vna charta attorno il lauoro: piaciendogli il lauoro, & il pregio, lo toglie, & gittalo dentro nel botteghino. & queste cose si spacciano in vn tratto senza fare altre parole: imperoche colui, che ha data la roba, conoscendo il patron del botteghino, se ne parte senza dir altro: et q̃sto mercato dura fino à hora di festa. A hora di vespero vengono i venditori, & tolgono i lor danari. Se qualche fiata non trouano chi compri le lor robbe per il pregio notato attorno: hannò costume di abbassare il pregio, & ritornare vn' altro giorno. Dicesi che quella terra vuole al giorno due sorme di seta, che sono al modo nostro libre mille di peso. Di lauori di ciambellotti, & gottoni, & altri simili non dico altro: perche da quelli di seta, che si fanno, si può fare stima quanto piu si faccia di quest'altre cose.

Della bella città di Syras, & delle mercantie che vi si trouano. della terra detta Erē. di Cini & Macini prouincie. della prouincia del Cataio. la liberalità che si ṽsa in quel paese verso i mercatanti, del luogo oue sta il signore. il modo ch'egli tiene in spacciar gl'imbasciatori.

della sua gran giustitia.

Cap. 18.

Tutto il camīno sin qui fatto si drizza alla via di sirocco. tornerò per la via di leuāte: perche partito da Tauris fin à Spaham son venuto quasi per leuante: & prima dirò di Siras terra di sopra nominata, laquale è l'ultima della Persia alla via di leuante, & è terra grādissima, volge con i borghi da miglia venti. ha popolo innumerabile, mercatanti assaiissimi: perche tutti li mercatanti, che ṽgono dalle parti di sopra, cioè da Ere, Sammarcant, et da li in suso. volendo venir per la via della Persia: passano per Siras. Qui capitano gioie assai, sete, spetie minute, & grosse, reobarbari, & semenzine. è del Signore Assambei, circondata di muri di

Viaggi vol. 2°.

O ij terreno,

terreno, assai alti & forti, & di fossi, con le sue porte, ornata di assaiissime & bellissime moschee, & case, ben adornate di mufaico & altri ornamenti. Fa da 200000. anime, & forse più. si sta in essa sicuramente senza vania di alcuno. Partendo di quà si esce della Persia, & vassi ad Erè, terra posta nella prouincia di Zagatai. q̃sta terra è del figliuolo, che fu del Soldano Busech. è grandissima, minor però vn terzo, che non è Siras. lauora di sete, & d'altri lauori, come Siras. non dico de i castelli, terriccirole, & ville assai poste à questa via, per nō hauer cosa memorabile. Vassi poi per greco, caminando per luoghi deserti, & sterili, doue non si trouano acque, saluo che di pozzi fatti à mano: herbe poche si hanno, boschi manco: & dura questo camino quaranta giornate. Poi si ritroua in quella istessa prouincia di Zagatai Sammarcant. città grandissima, & ben popolata: per la quale vanno & vengono tutti quelli di Cini & Macini, & del Cataio, o mercatanti o viandanti che siano. in essa si lauora di mestieri assai. i Signori della quale furon figliuoli di Giausa. Non passo piu auanti à questa via, ma, perche l'inteli da molti: dico che questi Cini & Macini, sono due prouincie grandissime, & sono idolatri. La loro regione è quella doue si fanno i catini, & le piadene di porcellana. In questi luoghi sono gran mercantie, massimamente gioie, & lauori di seta & d'altra sorte. Di li si va poi nella prouincia del Cataio, della qual dirò quello ch'io so per relatione di vno ambasciador del Tartaro, ilquale venne di là ritrouandomi io alla Tana. Essendo vn giorno cō lui à parlamento di questo Cataio: mi disse, che passando i luoghi prossimamente scritti, entrato che egli fu nel paese del Cataio, sempre gli furon fatte le spese di luogo in luogo fin che giunse à vna terra nominata Cambalù: doue fu riceuuto honoreuolmēte, & datogli stanza: & così dice che sono fatte le spese à tutti li mercatanti che passano di lì: poi fu condotto doue era il Signore, & giunto alla porta fu fatto inginocchiare di fuora. il luogo era à piè piano, largo, & lungo molto: in capo del quale era vn pauimento di pietra, & su esso il Signore à sedere sopra vna sedia, il quale voltaua le spalle verso la porta. da i lati erano quattro à sedere volti verso la porta, & da quella insino doue erano questi quattro, di quà & di là stauano alcuni mazzieri in piedi con bastoni d'argento, lassando in mezzo à modo d'una calle, nella quale per tutto erano alcuni Turcimani sedēdo su i calcagni, come fanno di quà da noi le femine. Ridotto l'ambasciadore à questa porta, doue ritrouò le cose ordinate nel modo scritte di sopra: gli fu detto, che parlasse quel che esso voleva: & così fece la sua ambasciata, la quale i Turcimani di mano in mano esponeuano al Signore, ouero à q̃lli quattro che gli sedeuano allato. Fugli risposto che fusse il ben venuto, & douesse ritornare allo alloggiamento, doue se gli faria la risposta. per la qual cosa nō gli fu piu bisogno ritornare al Signore, ma solamente conferir con alcuni di quelli del Signore, li quali erano mādati à casa, & riferiuano di qua, & di là quello faceua bisogno, di modo che presto fu spacciato, & gratamente. Vno de i famigli di questo ambasciadore, & vn suo figliuolo, i quali ambidui erano stati con esso, mi dissero cose mirabili della giustitia, che si faceua in quel luogo: fra le quali questa ne è vna: che (essendo vn giorno in Madian, che vuol dire in piazza) à vna femina, che portaua vna zara di latte in capo, vno venne & tolse la zara, & cominciando à bere: lei si misse à gridare, o pouere vedoue, à che modo possiamo portar le nostre robbe à vèdere? Subito costui fu preso, & con la spada tagliato à trauerso, in modo, che si vedeua à vn tratto vscire sangue & latte delle budelle. & questo istesso mi affermò poi il detto ambasciadore: & soggiunse, che lauorando certa femina gottoni à molinello, haueua tratto fuora vna spuola, & messola di dietro appresso di se, vno che passaua à caso di là, tolse questa spuola, & andossene à la buon'hora. ella si voltò, & veduto che l'hebbe, cominciò à gridare, & le fu detto colui che va in là, è quello che te l'ha tolta: costui subitamente fu preso, & per il simile tagliato à trauerso. Dicesi che non solamente nella terra: ma di fuora d'ogn'intorno doue capitano viandanti si trouano suso qualche sasso o altro luogo cose perdute per altri viandanti, & per altri trouate, & che niuno è così ardito, che gli basti l'animo di torle per se. Et di piu, se vno, essendo in camino, fusse addimandato da qualch'uno, che esso hauesse sospetto, o di chi troppo non si fidasse, doue vā: andandosi à lamentare colui, che è dimandato, di tal parole, & di cotal dimanda: bisogna che colui, che ha domandato troui qualche cagione lecita di questa sua domanda, altrimenti è punito. per le qual cose si può comprendere, che questa terra è terra di libertà, & di gran giustitia.

Il modo che si osserua circa le mercantie. della moneta & religion de Cataini. della città detta Cuerch. di vna fossa d'acqua qual dicono hauer gran virtu contra la lebbra & contra le cauallette, & di alcuni vccelli ch'ammazzano le cauallette. Cap. 19.

Circa il fatto delle mercantie intesi, che tutti li mercatanti che vëgono in quelle parti, portano le lor mercantie in quei fonteghi, & li deputati à ciò le vanno à vedere: et essendoui cosa, che piaccia al Signore: pigliano quel che gli piace, dando loro all'incontro altre robe per il valente di essa: il resto rimane in libertà del mercatante. A minuto in quel luogo si spende moneta di carta: Laquale ogn'anno si muta con nuoua stampa. & la moneta vecchia in capo dell'anno si porta alla Zecca, doue gliè data altra tanta di nuoua & bella, pagando tutta via duo per cento di moneta d'argento buona: & la moneta vecchia si gitta in fuoco. l'argento & l'oro si vendono à peso, & si fanno anche di questi metalli certe monete grosse. La fede di questi Cataini stimo, che sia pagana, quantunque molti di Zagatai, & d'altre nationi, lequali vengono di là, dicano, che sian christiani: imperoche dimandandogli io in che modo fanno, che siano christiani, mi risposero, che nelli lor tempij essi tengono statue come facciamo noi. Accadetemi nel tempo ch'io era nella Tana, stādo il detto ambasciadore insieme con me, come ho detto di sopra, che mi passò dauanti vn Nicolò Diedo nostro Venetiano vecchio, ilquale alle fiate portaua vna veste di panno fodrata di cendado à maniche aperte (come già si vsaua i Venetia) sopra vno giubbon di pelle cō vno cappuccio in spalla, & cappello di paglia in capo da soldi quattro: & incōtinentemente veduto che l'ebbe detto ambasciadore disse con marauiglia, Questi sono de gli habiti che portano i Cataini, somigliano quelli della vostra fede, perche portano l'habito vostro. In quel paese non nasce vino, per essere la regione molto frigida. d'altre vettouaglie ve ne nascono assai. Questo insieme con molte altre cose, lequali di presente io lascerò, è quello ch'io sò per relatione del detto ambasciadore del Tartaro, & delli suoi familiari, quanto appartiene alla prouincia del Cataio, doue io psonalmente nō sono stato. Tornerò da capo à Tauris: & così come di sopra ho detto quello che si troua caminando tra greco & leuante: così di presente dirò quello che si troua caminando tra leuante & sirocco. Prima noi ritrouiamo vna città, laqual si chiama Cuerch, lassando certi castelli, liquali si veggono prima che si arriui à detta città: de i quali nō habbiamo cosa alcuna memorabile da dire. In questa città è vna fossa d'acqua nel modo di vna fontana, laquale è guardata da quelli suoi Thalassimani, cioè preti. quest'acqua dicono, che ha gran virtù cōtra la lebbra, & contra le cauallette. dell'vno & dell'altro de i quali incomodi io n'ho veduto qualche, non voglio dir esperienza, ma credulità di alcuni. In quelli tempi passò vn francioso cō alcuni famigli, & guide, morì per quella via, ilquale sentiuua di lebbra: & per quanto intendemmo andaua per bagnarsi nella detta acqua. quel che poi seguìsse, io n'ho so, ma publicamente si diceua, che molti n'eran sanati. Essendo anchora io in quel paese, venne vno Armeno mandato, molto auanti che io prendessi il camino à quelle parti, dal Re di Cipro per tor di quell'acqua: & di ritorno, essendo io nella campagna, due mesi dopo ch'io era giunto in Tauris, ritornò con quell'acqua in vn fiascho di stagno, & stette con me due giorni, poi se n'andò alla sua via, & ritornò in Cipro: nel qual luogo, nella ritornata mia trouandomi io, vidi quello istesso fiasco di acqua appiccato su vn bastone, ilquale era porto fuori di certa torre: & intesi da gli huomini del paese, che per quell'acqua nō haueuano piu hauute cauallette. doue etiandio vidi alcuni vccelli rossi & negri, i quali si chiamano vccelli di Macometto, che hanno costume di volare in frotta, come li stornelli: i quali, per quello ch'io intesi, essendo pure in Cipro alla tornata mia, quando vëgono cauallette, che se ne trouano, tutte le amazzano: & in qualūque luogo sentono essere di detta acqua, volano verso esso, così come affermano tutti li paesani. Questa città Cuerch è piccola, ma di passo: imperoche per essa passa chi va al mare, cioè al seno Persico.

Delle città di Ormus & Bagdeth. d'una sorte di pomi cotogni, & granati differenti da nostri.

& che altri frutti produce detta Bagdeth. della città di Calicut. d'una terra chiamata

Lar, & del fiume Bindumir.

Cap. 20.

In questo mare si ritroua vna isola, nella quale è vna città nominata Ormus lōtana da terra ferma da 18. in 20. miglia. volge la isola circa miglia 60. la terra è grande, & ben popolata. non ha altr'acqua, che quella de i pozzi, & delle cisterne. & quādo gli manca quella: fogliono andare à torne in terra ferma: doue etiandio hanno le lor sementi. paga tributo al Signore

Viaggi vol. 2°.

O iij

Affambei.

VIAGGIO DI IOSAFA BARBARO

Affambei. Lauora lauori di seta assai. I mercatanti che uannno de l'India in Persia, o di Persia in India, in buona parte danno di capo in questa Isola. il Signore si chiama Soltan Saba-din. manda certe sue barche alla via de l'India a pescar le ostreghe da perle, & ne prendano assai. & essendo io li, due mercatanti, che veniuano da l'India, capitarono li con perle, gioie, lauori di seta, et spetie. In questo colfo Persico mette capo lo Euphrate fiume nominatissimo, su'l quale circa sei giornate in suso è Bagdeth, cioè Babilonia vecchia: laquale è stata famosa, come ciascuno intende, se ben di presente in gran parte è distrutta. può far da fuochi dieci mila & è abbondante del viuere. ha de frutti, come fariano dattili, pistacchi, & altri simili in gran quantita, & molto buoni: fra liquali si ritrouano cotogni del sapore & grandezza delli nostri. trouansi etiandio pur cotogni, iquali non hanno quel duro di dentro, che suole hauere il cotogno, ma sono al mangiare come fariano peri ghiacciuoli, dolcissimi. trouasi vna sorte di pomi granati non troppo grandi, ma per la maggior parte con la scorza sottile, iquali si curano come si curano le narancie, & nell'quali ne piu ne meno si possono cacciar li denti come si faria in vn pomo: imperò che non hanno quelle tramezzature in mezzo, eccetto che vn poco nel fondo. il sapore è misto di dolcezza, con alquanto di garbetto, & sono o senza, quel poco legnetto, che hanno gli altri dentro del grano, o con così tenero, che non si sente in bocca: ne è bisogno di sputar niente fuora piu di quel che è chi mangiasse vna passa. fanno anchora zuccari, & di essi buone confettioni, massimamente siropi: de iquali ne forniscano la Persia & altri luoghi. Ritornero ad Ormus, & parlerò qualche cosetta de i luoghi, iquali gli sono all'incontro, iquali sono di là dal detto colfo verso tramontana, laquale è dalla banda della Persia, & da l'altra parte è l'Arabia. in quei luoghi sono Machomettani. il colfo è lungo miglia 300. & piu, & i luoghi di là dal colfo che sono de l'India, sono posseduti da tre Signori Machomettani. il resto de l'India tutto è posseduto d'alcuni Re Machomettani. Andando a terra a terra via per sirocco & ostro uscendo del colfo, si troua vna città chiamata Calicuth, città di fama grandissima, laquale è come vna stapola, ouero hospitio di mercatanti di diuersi luoghi: come faria dire di quelle che vengano dentro al colfo, del Cataio, & di tutte quelle parti, doue sempre si ritrouano nauili assai, & grandi: conciosia cosa che non faccia gran fatto fortune. La terra è di passo, mercatantesca d'ogni ragione, grande, & popolosa. Ritornando su la riuà predetta all'incontro di Ormus, si ritroua vna terra chiamata Lar, è terra grossa & buona, fa da fuochi 2000. è mercatantesca, & di passo: imperoche quelli, che vanno, & vengono per questo colfo, sempre danno di capo a questa terra. Trouasi poi Siras, dellaquale habbiamo parlato di sopra. & scorrendo via si vā ad vna grossa villa chiamata Camarà. Poi vna giornata lontano si troua vn ponte grande di sopra il Bindamir, ilquale è fiume molto grande. questo ponte si dice, che lo fece fare Salomone.

Di vn monte, nella cui sommità è vn mirabil edificio con quaranta colonne di notabil grandezza, & grossezza, & di molte figure che vi sono scolpite. d'una villa detta Thimar, & d'un'altra nellaquale si dice esser sepolta la madre di Salomone, & di luoghi Dehebeth, & Vergau. Cap. 21.

Alla villa di Camarà si vede vn monte tondo, ilquale da vn lato mostra di esser tagliato, & fatto in vna faccia alta circa sei passa. nella sommità del monte è vn piano, & attorno vi sono colonne quaranta, lequali si chiamano Cilminar, che vuol dire in nostra lingua quaranta colonne: ciascuna dellequali è lunga braccia 20. grossa quanto abbracciano tre huomini: vna parte dellequali sono ruinate. per quello che si vedeua fu già vn bello edificio. questo piano è tutto vn pezzo di sasso, su'l quale sono scolpite figure d'huomini assai grandi come giganti: & sopra di tutte è vna figura simile a quelle nostre, che noi figuriamo Dio padre, in vno tondo, laquale ha vn tondo per mano, & sotto laquale sono altre figure piccole: dauanti, la figura di vn' homo appoggiato ad vn arco, laqual si dice esser figura di Salomone. piu sotto ne sono molte altre, lequali pare che tengono li lor superiori di sopra. & di questi minori vno è, ilquale par che habbia in capo vna mitria di papa, & tien la mano alta, aperta, mostrando di voler dare la beneditione a quelli che gli sono di sotto, liquali guardano a essa, & pare che stiano in certa aspettatione di detta beneditione. piu auanti è vna figura grande a cauallo, che par che sia d'un' homo robusto: questa dicono essere di Sansone: appresso laquale sono molte altre figure vestite alla francese, & hanno capelli longhi: tutte queste figure sono di vno mezzo rilieuo. Due giornate lontano da questo luogo è vna villa nomina-

ta Thimar:& di lì à due giornate vn'altra villa,doue è vna sepoltura, nella quale dicono essere stata sepolta la madre di Salomone:sopra laquale è fatto vn luogo à modo di vna chiesiola,& sonouì lettere arabice, lequali dicono, sì come da quelli di quel luogo intendemo messet Suleimen, che vuol dire in nostra lingua, Tempio di Salomone, la porta del quale guarda in leuante. Di lì à tre giornate si viene ad vna villa chiamata Dehebeth, nella quale si laurano assai terreni per produrre gottoni. Due giornate più oltra si viene à vn luogo detto Vargau:ilquale per il passato fu terra grande & bella:di presente fa fuochi mille,et in esso si laurano pur terre,& gottoni, come di sopra.

Di Deisser, Iesdi, Gnerde oue habitano gli Abraini, Naim, Naistan, Hardistan, Como, Saua, Euchar, & più altre terre, & quanto siano distanti vna dall'altra, & la quantità delle pernici che in quelle si trouano. Cap. 22.

Quattro giornate più i là si truoua vna villa nominata Deisser:& tre giornate di là vn'altra villa nominata Tastè:dalla qual caminando vna giornata si troua Iesdi, della quale habbiamo assai parlato di sopra. Di lì si va à Meruth terra piccola:& due giornate più in là è vna villa detta Gnerde, nella quale habitano alcuni nominati Abraini:i quali, à mio giuditio, ò sono discesi da Abraam, ouero hanno la fede di Abraam:questi portano in capo capelli lunghi. Due giornate più oltra si ritroua vna terra, laquale è chiamata Naim, terra male habitata, fa da 500. fuochi di là della quale due giornate si troua vna villa detta Naistan:& di lì à due giornate Hardistan terra piccola, laqual puo fare da 500. fuochi. Tre giornate lontano dalla quale si vede Cassan, della quale habbiamo parlato di sopra. & di lì à tre giornate Como sopra nominata. Vna giornata lontano Saua: laquale fa da fuochi mille: in tutti liquai luoghi si laurano terre,& fanno lauori di gottoni. Tre giornate lontano da Saua si troua vna terra piccola chiamata Euchar:& tre giornate che si facciano più in là, Soltania detta di sopra:dalla qual sette giornate lontano è Tauris. Da questo luogo anchora chi si partisse,& andasse sopra il mare di Bachù, per la parte di leuante, laquale è della prouincia di Zagatai, troueria le infrastrate terre: Da Tauris à Soltania sette giornate, da Soltania ad Euchar tre giornate, da Euchar à Saua quattro giornate, da Saua à Coi terra piccola sei giornate, da Coi à Rhei terra piccola, & male habitata tre giornate, da Rhei à Sarri pur terra piccola tre giornate, da Sarri à Sindan terra piccola 4. giornate, da Sindan à Tremigan terra piccola 4. giornate, da Tremigan à Bilan sei giornate. Poi si troua Straua, dalla qual si denominano le sete chiamate Strauaine. questa terra è appresso il mar di Bachù, ha sito non molto sano, fa poco frumento. il suo mangiare è di risi, de i quali etandio ne fanno il pane:nella quale, et in tutte à lei sottoposte, i ogni luogo doue si ritrouano acque, fanno & traggono la seta de fillisei:& per le ripe di quei fiumi sono le loro casuppole cō le lor caldare dalla seta:imperoche tengono gran quantità di vermi da seta, & hāno gran copia di morari bianchi. In questi luoghi si ritrouano pernici innumerabili, di modo, che quando il Signore, ò altra nobil psona fa pasti, si cuocono di queste pernici, & à ciascuno si dà vna scodella di risi, & due pernici, di maniera che tutto il popolo māgia pernici, lequali appresso di loro non sono in pregio. In su'l lito del p̄detto mare si trouano più terre, cioè Straua, Lahazibenth, Mandradani, & altre, lequali al presente non dico:& in queste terre sono le miglior sete, che venghino di quel luogo.

I luochi che si trouano caminando da Trabifonda à Tauris. di Trabifonda città, Baiburth, Arzen gan, d'un ponte di pietra di archi 17. fatto su'l fiume Eufrate. di Carpurth, Moscont, The ne, Halla, Pallu, Amus, & le cose che producono. Cap. 23.

Non mi pare inconueniente(essendo in luogo assai vicino) di voler dire etandio quello si troua andando da Trabifonda à Tauris, caminando per sirocco:& primamente di Trabi fonda dico, che è stata vna buona & grossa terra su'l mar maggiore:il cui Signore per auanti haueua titolo d'Imperatore:imperoche era fratello dell'Imperator di Costantinopoli, & voleua anch'egli esser chiamato Imperatore. dalla qual cose procedette, che i successori, quantunque non fossero fratelli dell'Imperatore, di mano in mano si hanno dato, ò (per dir meglio) tolto questo titolo d'imperio. di questa terra non dico altro per essere assai nota à tutti. Partendo da essa per andare à Tauris, et come habbiamo detto di sopra, caminādo p sirocco si trouano molte ville, & castellucci. vasi etandio per monti & per boschi dishabitati. Il primo luogo notabile, che si troua, è vn castello in piano in vna valle d'ogn'intorno circondata di monti, nominata Baiburth, castel forte, & murato, di territorio molto fruttifero. puo fare

da basso del castello da 1500. fuochi. è del Signore Assambei. Cinque giornate più in là si troua Arzengan: laquale è stata gran città, ma di presente per la maggior parte è distrutta. Caminādo tra leuante & sirocco due miglia più in là si troua lo Eufrate fiume nominatissimo: ilquale si passa p vn ponte di pietra cotta di 17. archi bello, & grande. Poi si troua vn castello nominato Carpurth, ilquale è cinque giornate lontano da Arzengan. In questo luogo era la moglie del Signore Assambei, quella, che fu figliuola dell'Imperator di Trabisonda, detta Despinacaton. è luogo forte, & la maggior parte è habitata da Greci, & Caloieri assai: i quali stanno in compagnia della detta donna. Trouansi in via molte ville, & castellucci. poi si troua vn castello detto Moschont, & vn'altro detto Halla, & vn'altro detto Thene, tutti forti & ben murati: ciascuno de i quali ha da basso circa 500. fuochi, & à parte de i quali va da presso vn fiume grosso: ilquale si passa con barche, & viene non molto lontano da Carpurth sopranominato. I popoli habitanti sotto le giurisdittioni di questi castelli sono nominati Coinari, che in nostra lingua vuol dire mandrieri. Poi, caminando alla via di leuante, si arriua à vn castello murato, ilquale è su vn sasso chiamato Pallu. fa da basso da 300. fuochi: di sotto ilquale passa vn fiume. Andando pur per la via di leuante quattro giornate più in là si arriua ad vn castello nominato Amus, ilquale è in campagna male habitato. In tutto il paese di Trabisonda, & ne i confini si fanno vini assai. le vigne se ne vanno per gli arbori senza esser bruscate. vna delle nostre botti continuamente in quel luogo val meno d'un ducato. li boschi sono pieni di nocelle, della sorte di quelle di Puglia, & d'altri frutti assai buoni. In alcune parti fa certi vini nominati Zamora.

D'un castello nominato Mus, & d'un'altro detto Alhart. di Ceus, Herxis, & Orias castello, di tre laghi con l'ampiezza di quelli, di Tessu & Zerister città, & i lauori che in detti luoghi si fanno. Cap. 24.

Di là si entra nella Turchomania, laquale era prima Armenia maggiore. hora quelli che nascono in essa sono chiamati Caracoilu, che vuol dir in nostra lingua castroni negri, così come la prouincia di Persia, & Zagatai si chiamaua Accorlu, che vuol dir nel nostro idioma castroni bianchi: i quali nomi tra loro sono nomi di parte, come saria à dir tra noi rosa biāca, & rosa rossa, ouer Ghelfi, & Ghibellini, ouer Zamberlani & strumieri: sotto i quai titoli vi sono grandi partegiani. Trouasi poi vn castello nominato Mus, fra certe montagne, piccolo, ma forte: ilquale è posto in monte. ha da basso vna città che volta circa tre miglia, & fa po polo assai. Tre giornate più in là si troua vn luogo detto Alhart, bel castello, & forte: ilquale è sopra vn lago lungo miglia cento cinquanta, & doue è più largo, è largo cinquanta miglia. Dalla parte di tramontana lontano da questo lago miglia quindici si troua vn'altro lago, ilquale volge circa miglia ottanta: attorno del quale vi sono alcuni castelli. sotto Alhart è vna terra, laqual fa da mille fuochi. in ambidui questi laghi sono molti nauili, i quali nauigano nel mar Caspio al lor viaggio. euui anchora sopra questo secondo lago una terra nominata Ceus, buona terra, & murata. Vna giornata lontano andando per la marina si troua vna terra detta Herxis, laquale ha vn fiume, che si passa p vn ponte di cinque volti: & da Ceus fino ad Herxis sono 4. altri pōti simili à q̃sto, p i quali si passa il fiume. In Herxis è la sepoltura della madre di Giausa, che fu Signore della Persia, & di Zagatai. Lontano da q̃sto lago miglia cinque si va ad Orias, castello forte, posto sopra vn monticello: il lago continua per leuante meza giornata: nella qual si va à Coi città, nō quella della quale habbiamo parlato di sopra, ma un'altra di quel nome: Cinque giornate lontano dalla quale si troua una campagna, doue è una gran città, altre uolte distrutta per il Tamberlano. Trouansi etiādio molte uille, & dietro ad esse un'altro lago lungo miglia 200. & largo miglia trenta, nel quale ui sono alcune isole habitate. Finalmente si trouano due città Tessu, & Zerister: lequali tra ambedue fanno da tremillia fuochi. Altre cose memorabili non habbiamo uedute in questi luoghi, saluo che in tutti si fanno lauori di gottoni, di tele di canape, di grisi, di schiauíne assai, & qualche poco di lauori di seta. hanno carne assai, massimamente di castroni, & uini, & altri frutti assai: i quali essi conducono in mar maggiore nelle terre che sono li attorno.

Della città Sammachì & il Signor di quella, di Derbent parimente città altramente detta Thamicarpi & per qual cagione, & del suo sito, de popoli detti Caitacchi. Cap. 25.

Tornando da capo à Tauris, & caminando per greco, & leuante, & scorrendo qualche uolta per tramontana, & toccando un poco di maestro, pretermettendo etiandio tutto q̃llo che si troua in mezzo, per non essere terre da conto, ne degne, delle qual si faccia mentione: dico

dico che dodici giornate lontano si troua Sammacchi, laqual città è nella Media nel paese di Thezichia: il Signor della quale si chiama Siruāsa. Faria questa terra ad vn bisogno da otto millia in dieci millia caualli. confina su'l mar di Bachù p giornate sei, ilquale gli è à man dritta, & con Mengrelia da man sinistra verso il mar maggiore, & Caitacchi, i quali sono circa il mōte Caspio. Questa è buona città. fa da quattro in cinque milia fuochi. lauora lauori di festa & gottoni, & d'altri mestieri secondo i lor costumi. è l'Armenia grande, & buona parte de gli habitatori sono Armeni. Partendo di qui si va à Derbent, terra (come si dice) edificata da Alessandro, laquale è su'l mar di Bachù, vn miglio lontana dal monte, & ha su'l monte vn castello, & poi se ne viene al mare con due ale di muro infino in acqua, di modo che le teste de i muri sono due passa sotto acqua. la terra è da vna porta all'altra larga mezzo miglio: i muri della quale sono di sassi grandi alla romana. Derbent in nostro idioma vuol dire stretto: & da molti, i quali intendono la conditione del luogo, è chiamato Thamircapi, che vuol dir in nostra lingua porta di ferro. & certo che colui, che gli pose questo nome, gli pose nome molto conueniente: conciosia che questa terra diuida la Media dall'Albania, che hora è parte di Tartaria, di modo che chi vuol partir di Persia, di Turchia, di Soria, & delli paesi che si trouano di li in suso, & passar nella Tartaria, conuien che entri p vna porta di questa terra, & esca per l'altra. laqual cosa à chi non intendesse il sito de i luoghi, pareria mirabile, & poco meno, che impossibile. la cagion di questo è, che dal mar di Bachù al mar maggiore per via dritta (come saria per l'aere) sono cinquecento miglia, & tutto qsto terreno è pieno di montagne, & di valli, bene habitate in qualche luogo da alcuni Signorotti, nelli cui territorij nessuno è che ardisca di andare per paura di non esser robbati: ma nella maggior parte sono dishabitate. onde quando qualchuno deliberasse (volendo far questo camino) di non passare p Derbent, gli saria necessario, che andasse prima in Zorzania, poi in Mēgreliā, laquale è su'l mar maggiore, ad vn castello nominato Aluathī, doue si troua vna montagna altissima, & lì conuerria che lasciasse i caualli, & che se n'andasse à piedi su per brichi, tanto, che tra l'ascendere & descendere caminasse due giornate, & poi à basso trouerebbe la Circassia, della quale habbiamo parlato di sopra nella prima parte: ilqual passo è vfato solamente da quelli che stanno alli confini, ne per quella distantia s'intende, ch'alcuno vi passi, da essi in fuori, per esser luogo incōmodissimo. Onde (tornando à proposito) la cagione del stretto è, che il mare māgia infino la presso la montagna, doue è Derbent, di li auanti è spiaggia, & molto poco terreno, & è questo stretto lungo circa miglia sessanta, pur alquāto habile à caualcare. da là in dietro voltando à man sinistra il monte volta, & puossi andar sopra il monte, ilquale antichamēte si nominaua monte Caspio: doue si riducono frati di San Francesco, & qualche nostro prete alla latina. Li popoli che habitano in questi luoghi si chiamano Caitacchi, come è detto di sopra. parlano idioma separato da gli altri. sono christiani molti di loro: de i quali parte fanno alla Greca, parte all'Armena, & alcuni alla Catholica.

D'una città detta Bachal. d'una montagna che butta olio negro. del Signor Tumambei, et di che maniera siano le case sotto la signoria di quello. il modo della visita che si faceua ad vn figliuol dell'Imperator Tartaro che si ritrouaua appresso il Signore Tumambei. della crudeltà che usò certa setta de Macomettani contra christiani. Cap. 26.

Su'l mare da questa parte è vn'altra città nominata Bacha, dalla quale è detto il mare di Bacha: appresso laquale è vna montagna, che butta olio negro di gran puzza, ilquale si adopera ad vso di lucerne la notte, & ad vntione di cameli, due volte l'anno: perche non gli vngendo diuentano scabiosi. Nella campagna del monte Caspio signoreggia vn Tumambei, che in nostra lingua vuol dire Signore di diecimilia. sotto la signoria del quale si ufano case della forma di una berretta, simili in tutto & p tutto à quelle, delle quali habbiamo parlato nella prima parte, fatte di vn cerchio di legno forato intorno intorno, di diametro di vn passo & mezzo: nel qual ficcano certe bacchette, che nella parte superiore tutte diuengono in vno circuletto piccolo, & poi tutto cuoprono di feltro, ò di panni secondo la lor cōditione: & quando non piace loro d'habitare in vn luogo, tolgono le dette case, & le mettono su carri, & vanno ad habitare altroue. Ritrouandomi io da questo Signore: giunse lì vn figliuolo dell'Imperator Tartaro, ilquale haueua tolto per moglie vna figliuola di questo Signore: il padre del quale nuouamente era stato scacciato di Signoria. Costui si era posto in vna di simil case, & stauasi à sedere in terra, & alla giornata era visitato da alcuni del suo paese, & anchora

VIAGGIO DI IOSAFA BARBARO

chora da qualchuno del paese, doue si ritrouaua. Il modo di questa uisitatione era, che quando giungneuano appresso la porta vn tiro di pietra con mano, se haueuano arme le metteuano in terra: & fatti alcuni pasci verso la porta, s'inginocchiuano, & questo faceuano due & tre volte, andando sempre piu auanti, pur che stelsino da lontano almeno dieci passa, & in quel luogo diceuano il fatto loro, & hauuta che haueuano la risposta, ritornauano in dietro non voltando le spalle al Signore. Io fui qualche volta co'l Signore Tumambei: la vita del quale, per quello ch'io vidi, era vn continuo stare in beuarie, & beueua uino di ottimo mele. Poi che habbiamo detto delle cose del monte Caspio, & della conditione di quelli che habitano li intorno, non sarà mai fatto, & reputo che sia à proposito della nostra fede, che io reciti vna historia intesa nouamente da vn Frate Vincenzo dell'ordine di San Dominico, nato in Caphà, ilquale era stato mandato per certe faccende nelle parti di quà, & parti già mesi dieci da quelle parti: Disse costui, che si partì del paese del Soldano certa setta di Machometani, con feruor della sua fede gridando alla morte di Christiani, & quanto piu caminauano verso la Persia, piu s'ingrossauano. questi ribaldi presero la via verso il mar di Bachu, & vennero à Sammachì, & poi in Derbent, & di lì in Tumen, & erano parte à cavallo, & parte à piedi, parte armati, & parte senza arme, in grandissimo numero. capitorno ad vn fiume nominato Terch, che è nella prouincia di Elochzi, & entrorno nel monte Caspio, doue sono molti christiani catholici, & in ogni luogo, doue hanno trouato christiani, senza alcuno rispetto hanno morti tutti, femine, maschi, piccioli, & grandi. dopo questo scorsero nel paese di Gog, & Magog: i quali pur sono christiani, ma fanno alla greca: & di q̃sti fecero il simile. Poi tirorno verso la Circassia, caminando verso Chippiche, & verso Carbathei: che ambidue sono verso il mar maggiore: & similmente fecero in quei luoghi, insin che quelli di Tatarossa, & di Cremuch furono alle mani con essi, & si li ruppero con tãto gran fracasso, che non ne scamparono venti per centinaio: i quali fuggirono alla mal' hora nel lor paese. Siche potemo intendere à quanto mala conditione si ritrouano i christiani, che habitano li intorno. questo fu del 1486. Dirò di Derbent vna cosa, laquale par marauigliosa. da vna porta andando à q̃sto luogo insino sotto le mura si trouano vne & frutti d'ogni sorte, & specialmente mandole. dall'altra porta non sono ne frutti, ne arbore alcuno, eccetto che cotognari saluatichi: & questo dura per dieci, quindici, & vñti miglia da quel canto, & anchora piu oltra. Vidi, essendo in quel luogo, in vn magazzino due anchora di ottocento & piu libre l'vna: che mi dimostra nel passato essere stati vsati in quelle parti nauilij molto grossi: al presente le maggiori anchora che si trouano, sono 150. per insino à 200. libre l'vna.

Come il Signor Assambei andò contra la Zorzania, & depredati alcuni luoghi uenne in compositione col Re di quel paese & col Re Gargara che confina con lui. di Tiflis & Gori luoghi della Zorzania, di Scander, Loreo, Gori, del monte Noe, del castello detto Cagri. Cap. 27.

Hauendo narrato fin qui quelle cose che appartengono à quelle regioni: delle quali vna parte ne ho vdiute, ma la maggior parte con gli occhi proprij ho vedute. Ritornero à Tauris, et narrerò quello che feci co'l Signore Assambei: ilquale partendosi da Tauris, fece sparger voce di voler andar contra l'Ottomano, quantunque io per segnali che vedeua, non la credessi. Erauamo i tutto, quãto posso istimare, huomini da fatti à cavallo da 20. in 24000. huomini da fatti à piedi da quattro in cinquemila: huomini che veniuano per sussidio del campo, circa seimila. di donne, putti, & famigli non dico altro, per hauerne detto sufficientemente di sopra. Adunque caminato che hauemmo giornate sette, ci voltammo à man dritta, in contra la Zorzania, nelli confini del mar maggiore: nella quale entrammo, perche il Signore haueua volontà di depredarla: ilquale mandò auanti li suoi corridori, secòdo il lor costume, che furono da caualli cinquemila: i quali si faceuano piu auanti che poteuano, tagliando, & bruciando i boschi: imperoche haueuamo da passare mōtagne grandi, & boschi grandissimi. Noi vedeuamo i fuochi da lontano, & sapeuamo che via haueuamo da tenere, & insieme trouauamo la via fatta. due giornate dentro alla Zorzania, giungnemmo à Tiflis, laquale per esser non solamente essa, ma tutta la regione di questa parte di quà abbandonata, hauemmo senza contrasto. Passando piu oltra andammo à Gori, & ad alcuni altri luoghi circostanti, i quali tutti furono depredati: & fatto questo istesso d'vna gran parte della regione: il Signore Assambei venne à compositione col Re Pancratio Re della Zorzania, & cō Gorgora, ilquale cōfina con questo Re, che gli dessero 16000. ducati, & lafferia loro

loro tutto il paese, eccetto Tiflis. Onde volendo pagare il Re Pancratio, & Gorgora questi danari, mandorno quattro balassi, i quali erano ragioneuoli, non così gradi, ne così belli, come quelli che si mostrano su l'altar di San Marco in Venetia, ma di quella sorte. Il Signore Assambei hauuti questi quattro balassi, mandò per me, che io gli douessi vedere & stimare: & prima ch'io andassi dal detto Signore, gli Ambasciatori del Re Pancratio, & di Gorgora, che haueuano portati li balassi, mi mandarono à dire, ch'io douessi far buona stima, essendo anchora essi christiani. Giunto ch'io fui al Signore, mi feci dar quelli balassi, & guardandone vno diligentemente, fui dimandato dal Signore Assambei quel che valeua quello: & rispondendogli, Signore egli vale 4000. ducati, ei se ne rise, & disse, sono molto cari nel tuo paese, non voglio balassi, ma voglio danari. Le anime, che in quel tēpo furon tolte de i detti luoghi, diceuano esser da quattro in cinquemila. I luoghi i quali noi scorressimo furono à manca verso la region di Gorgora. Cotathis castello del Re Pancratio, ilquale ha vna terriciola sopra vn monticello con vn fiume dauanti, che si chiama il Fasso già nominato Phasis, che mette nel mar maggiore, & si passa per vn ponte di pietra assai grande. Scander castello assai forte, & giornate quattro lontano Gori, laquale ha vn fiume assai grande. Poi, passata vna alta montagna, ritornammo nel paese di Assambei, ilquale è nell'Armenia maggiore: & tre giornate lontano ritrouammo il castello Loreo: quattro giornate lontano dal quale trouammo il monte di Noe, quello, doue l'arca dopo il diluuio si riposò: ilquale è sopra vn monte altissimo, che ha vna grande pianura, che puo volger due giornate: continuamente il verno, et la state ha neue suo: dauanti del quale è vn monte piccolo, anch'egli carico di neue. Due giornate lontano è vn castello nominato Cagri: & questo è habitato da gli Armeni d'ogn'intorno, i quali fanno alla catholica, & ha piu ville intorno, che tutte fanno alla catholica, & monasterij: il principal de i quali si chiama Alengia: ha da cinquanta monachi obseruanti della regola di San Benedetto: dicono messa al nostro modo nella lor lingua: il prior del detto monastero dopo la ritornata mia à Venetia, mancò: & venne vno di quelli di lì, ilquale capitò à San Gioanne & Paulo in Venetia, & mi venne à ritrouare à casa, per esser raccomandato, mediante la intercession mia dalla Illustrissima Signoria nostra al Sommo Pontefice, che lo facesse Priore del detto monasterio: iperoche era fratello del Prior morto.

Coathaisi
è chiamat
da Procc
pio, & d
Agathio.

Della morte del Signor Assambei, & come tre de suoi figliuoli fecero strangolar il quarto loro fratello, & diuisa tra lor tre la signoria, il secondo fratello fece ammazzar il maggiore. di castelli

Cymis, Cassagh et Arapchir. della città chiamata Malathia, quello intrauenne à messer

Iosapha con vn gabelliero. & con certi Mamaluchi, d'un luoco detto Syo. Cap. 28.

Fatta che hebbe il Signor Assambei co'l Re Pancratio & Gorgora la sopradetta compositione, & hauuto che hebbe i ducati 16000. deliberò di ritornare à Tauris: & io, ilqual vedeua, che non haueua vn minimo pensiero di andare contra l'Otthomano, presi licentia cō intentione di ritornarmene à casa, per la via di Tartaria: & me ne veniua con vno ambasciadore del detto Signore Assambei, accompagnato da molti Tartari mercatanti, da i quali intesi q̃llo ch'io ho scritto nella prima parte, che Hagmeth figliuolo di Edelmulg, nepote dell'Imperator di Tartari, dopo la morte del padre, era fatto grande appresso il detto Imperatore: ilquale Hagmeth dal proprio padre mi era stato dato per figliuolo: & desideraua di seguire il camino à quella via, rendendomi certo, che da lui haueria hauuto ottima cōpagnia: ma per le guerre, lequali erano in quelle parti, non mi bastò l'animo di seguire il camino, onde mi fu necessario di mutare il pensiero, & ritornare à Tauris: laqual cosa fu del 1478. Tornato ch'io fui lì, ritrouai il Signore Assambei infermo: ilquale la notte della Epiphania morì. haueua quattro figliuoli, tre di vna madre, et vno di vn'altra: quella istessa notte li tre fratelli vterini feciono stragolare il quarto, che nō era uterino, giouane di anni vñti, & fra lor tre partirono la Signoria. Dapoi il secōdo fratello fece ammazzare il maggiore, & rimase lui signore, di modo, che signoreggia fino al presente. Essendo le cose tutte in cōbustione, io, che haueua hauuto buona licentia dal padre, & da i figliuoli uiuēdo il padre, mi accompagnai con vno Armeno, ilquale andaua in Arsengan, doue egli habitaua. menai con me un garzon schiauone, ilqual solo mi restaua di tutti quelli, ch'io haueua menati con me in quel paese. mi uesti de i drappi, che io haueua pueri & miserabili, & caualcammo di continuo con celerità, per il dubbio che haueuamo delle nouità, lequali sogliono accadere quando muoiono simili Signori. A 29. d'Aprile giuguemmo in Arsengan: nel qual luogo stetti circa un mese, aspettando

aspettando vna carauana, che andaua in Aleppo. Partendo da questo luogo ritrouammo Cimis, Caffeg, Arapchir, che sono castellucci. Poi giugnemmo ad vna città nominata Malathia: laquale è buona, & mercatatesca: da Arsengan alla quale sono mōtagne & valli assai, & vie petrose & cattive. vero è che pur si ritrouano alcuni casali, & luoghi habitati, ma non molti. Essendo in questa terra, in vn fondaco con quelli della carauana, co i quali mi era accompagnato: colui della gabella, ilquale era lì, andaua soprauedendo chi erano quelli, che doueuan pagare: & io in questo mezo me ne staua in vn luogo rimoto, aspettando che la carauana si leuasse, & ecco che vno della detta carauana mi si fece appresso, & disse che fai tu: quel della gabella vuol che tu paghi ducati cinque, perche ha iteso, che tu vai à Coz, che in nostro idioma vuol dire Gierusalem. va à far tua scusa. andai, & trouai che sedeva su vn sacco, & dimandai quel che egli voleua da me: rispose, va paga cinque ducati. & dicendogli tutti quelli della carauana (pche così haueuano iteso da me) che io andaua à Sio à trouare vn mio figliuolo, & iscusandomi, pur voleua costui ch'io pagassi. Sio è luogo molto nominato nella Persia, & in tutte quelle parti è chiamato Sephex, che vuol dir in nostro idioma, mastico: perche lì nasce il mastico, ilquale in quelle parti è molto adoperato. In q̃sto mezo vno, ilquale, per quello ch'io stimaua, doueua esser domestico di questo della gabella, disse, deh lassalo stare, & egli, voglio che paghi: stando tutta uia co'l capo inchinato à terra: onde colui gli dette delle mani sotto il naso, & dissegli, va co'l diauolo: & incontinente gl' cominciò à vscire il sangue del naso: & colui della gabella disse à q̃llo che gli haueua dato, ò matto, sempre tu fosti matto: & tirandomi fuor della turba disse, vatti con Dio: & io montai à cavallo, & andai con la carauana. questa Malathia è del Soldano. Caminando trouammo piu castelli & ville, & belli paesi. & passato l'Eufrate giugnemmo in Aleppo: della qual terra non parlerò, per essere luogo assai domestico, & molto noto. è terra grandissima, & molto mercatatesca. Partendomi da quel luogo, mi fu dato per li nostri mercatanti vno mucharo, che vuol dire in nostro idioma, guida: co'l quale io & il famiglio ci partimmo per venire alle marine, cioè à Barutto. Essendo su la marina per mezo Tripoli trouammo vna gran frota di Māmalucchi, i quali giuocauano all'arco: alcuni de i quali (visto che hebbero la guida) cominciarono à stringere li lor caualli, per andarmi auanti. Io, che mi accorsi, che haueuano voglia di farne qualche male: comandai al famiglio, che douesse andare auanti insieme cō la guida, & pian piano io gli veniua dietro. giunto ch'io fui appresso questi Māmalucchi, i quali già mi erano andati auanti p due tratti d'arco: passai di lungo vn pochetto, & incontinente vno di essi mi chiamò, & disse mi, padre aldi: io, mostrandomi di buona ciera, mi accostai, & dissi gli, che vi piace: et egli à me, doue vai: al quale dissi, vò doue la mia mala fortuna mi porterà. mi domandò, perche cagione io vsaua simili parole: & io gli risposi, che l'anno passato haueua venduto vn ligacetto di seta à certo mercatante, et hora era venute in Aleppo per haue re i miei danari, & non l'hauendo trouato, haueua inteso che egli era andato à Barutto, sì che andaua cercando la mia pouertà. Mossesi à pietà, vdito che hebbe questo: & disse, ò poveretto, andate con Dio. io tolsi del camino, & raggiunsi la guida: che come mi vidde incominciò à ridere, & dire ha, ha, ha, volendo p questo significare, che io haueua saputo vscire delle mani di quei Māmalucchi: imperoche ne egli sapeua turchesco, ne io moreasco. In questo giugnemmo à Barutto: & di lì à pochi giorni uenne una naue di Candia, con laquale di suo ritorno passai in Cipro: & di quel luogo con l'aiuto del Signor Dio me ne uenni à Venetia.

Della superstitione d'alcuni, il costume di quelle genti quando si fa la commemoratione de morti, & delle lor sepolture.

Cap. 29.

Parmi ragioneuole, dapoì che io ho detto le cose appartenenti al camino, che io dica etiā: diò le cose appartenenti, alcune à superstitione, alcune à simulatione di religione, & alcune alla mala compagnia, che hanno li christiani in quei luoghi ch'io uidi. Essendo adunque per caminare uerso Sammachì, alloggiài à uno spedaletto, nel quale era una sepoltura, sotto un uolto di pietra: appresso q̃sta sepoltura era un'huomo di tempo con barba & capelli lunghi, nudo, saluo che con una pelle era un poco coperto dauanti, & di dietro: ilquale staua à sedere in terra sopra un pezzo di stura. Io lo salutai, & dimandai quel che esso faceua: mi rispose che uegghiaua suo padre: & io gli domandai chi era suo padre: et egli à me, padre è chi fa bene al prossimo: con questo che è in questa sepoltura io sono stato trēta anni hogli fatto compagnia in uita. & gliela uoglio fare anchora dopo la morte, di modo, che uoglio, quādo morirò, esser

esser seppellito anchora io in questo luogo. ho veduto del mondo assai, hora ho deliberato di star così fino alla morte. Vn'altro ritrouandomi in Tauris il giorno della commemoration de i morti, nel qual giorno etiandio appresso di loro era la commemoration de i morti, vidi, stagando in vn cimiterio, vn poco lontano, che staua à sedere appresso di vna sepoltura, & haueua molti vccelli adosso, ma specialmente corui, & cornacchie: et credēdomi io che fusse vn corpo morto: dimandai à quelli, che erano meco, che cosa era quello, ch'io vedeua: mi risposero, che era vn santo viuuo, à cui non si trouaua in quel paese vn'altro simile, vedete voi quelli vccelli: ogni giorno vanno à mangiar lì, & come egli ne chiama vno, egli viene, pche è vn santo, & soggiunse, andiamo piu presso, che vederete. andammo adunque appresso di lui, meno d'vn tratto di pietra con mano, & vedemmo che haueua certi scodellotti di viuande, & di altri cibi, & che questi vccelli gli volauano fino nel volto per māgiare, & egli li cacciaua via con le mani, & qualche volta ad alcuno di essi porgeua qualche cibo: del quale coloro mi dissero molti miracoli secondo il giudicio loro: i quali appresso di ogniuno, che habbia buono intelletto, sono molte pazzie. Vn'altro ne vidi, essendo il Signor Assambei nell'Armenia maggiore, che al presente si chiama Turcomania, vn giorno che'l detto Signore era messo in ordine di leuar si per venire in Persia, & andar contra il Signor Giausa, Signor della Persia, & di Zagatai, infino alla città di Herè, & mangiava insieme con la sua corte, ne viddi vn'altro, ilquale tirò di vn bastone che haueua in mano nelli catini, ne quali essi mangiavano, & disse alcune parole, & rottoli tutti (questo era matto di buona materia) il Signore dimandò quello che haueua detto: gli fu risposto da qlli, che lo haueuano inteso, che haueua detto che'l Signor doueua esser vittorioso, & romper il nimico, si come egli haueua rotti quei catini. Il Signore disse è vero: & confermato, che hebbero quelli, che l'haueuan detto, che era vero: comandò, che fusse gouernato insin che esso ritornasse, promettēdogli che gli faria honore, & buona compagnia. andò, ruppe, cōquasò, & vccise il nimico, & prese tutta la Persia infino ad Herè, & ridusse tutti d'ogn'intorno à sua vbbidienza: & non si essendo dimenticato della promessa, lo fece raccogliere, & trattare honoreuolmēte. otto mesi dopo la detta vittoria, io mi ritrouai lì, & viddi in che modo era trattato. Costui ogni giorno à tutti coloro, che à hora debita andauano alla sua porta (fussero in quanto numero si volessero) faceua dar da mangiare, facendogli prima sedere in modo di vn circolo, & mettendo vna volta con l'altra, non eran ne meno di 200. ne piu di 500. & egli ogni giorno haueua da viuere & da vestire assai bene. Quando il Signore caualcaua per le campagne, era messo su vn mulo con vn subo in dosso, con le braccia & mano sotto il subo, lequal mani gli erano legate dauanti, perche alle fiate era vsato di far qualche pazzia pericolosa: à piedi gli andauano appresso molti di quelli Drauis. Essendo vn giorno io sotto il padiglione di vn Turco amico mio, capitò lì vno di quelli Drauis: al quale questo Turco dimandò come faceua il Drauis, & se faceua pazzie, & se parlaua, & se mangiava: & egli rispose, che faceua secōdo l'usanza, alcune fiate pazzie secondo la luna, & che staua tal volta due & tre giorni, che non mangiua, & faceua pazzie, si che bisognaua legarlo, & che parlaua ben, ma male à proposito, & che mangiava qlllo che gli era dato, & alcune fiate si stracciaua i drappi di dosso: & soggiunse, vn giorno andammo dal Signore, che era in Spaham, ilquale lo mandò in palazzo, che già fece fare Gurlomahumeth, doue stemmo da quattro ò cinque giorni, volendone partire gli diceuano, andiamo via: & egli rispondeua, io voglio star qui: pur tanto facemmo, che lo menammo via. & da costui intesi in che modo passò la nouella, quando trasse del bastone nelli catini: ilquale la disse ridēdo. dimandò il Turco amico mio, come faceuano di danari, faccendo tanta spesa: & egli rispose, che gli era stato deputato vna certa quantità: & se piu gli bisognaua, piu si haueua: di modo che si puo concludere, che li pazzi habbiano buon partito appresso di loro, & che cō poca fatica, & poche operationi buone la brigata si acquisti opinion di santi. Sopra le sepulture, quando fanno la cōmemoratione de i lor morti, si troua gran moltitudine di maschi, & di femine, vecchi, & putti, i quali seggono à grumi con li lor preti, & con le lor cādele accese: i qual preti ò leggono, ouer orano nella lor lingua, & fornito che hanno di leggere, ò di orare, si fanno portar da mangiare in quel luogo: & per tanto per le strade sempre vanno & vēgono molte persone da quei cimiteri. il luogo, doue sono, uolge da quattro in cinque miglia: & per le strade, che menano à questo luogo, sono pueri, che domandano limosina: alcuni de i quali etiandio si offeriscono di dire qualche oratione à utilità

utilità delli benefattori. Le sepulture hāno certi sassi sopra, drizzati in piedi, con lettere, che dinotano il nome del sepolto: & alcune hanno qualche cappella di muro sopra. Et questo basti delle cose appartenenti alle superstitioni.

Della simulata religione d'alcuni infideli, & come i christiani siano da loro maltrattati. Cap. 30.

Di quelle, ch'appartengono à simulatione di religione, ne dirò vna: et volesse Dio che fra noi christiani, ouer non si trouasse simil simulationi, ouero fusser punite, come fu questa, la qual dirò: che mi par, che'l primo faria buono, & il secondo non cattiuo. Trouossi vn Machomettano al lor modo, santo, ilquale andaua nudo, come vanno le bestie, predicando, & parlando delle cose della lor fede: costui, hauēdo fatto già vn buon credito, & hauēdo acquistato vn gran concorso di popoli idioti, che'l seguiauano, non si cōtentando di quel che haueua, disse che voleua farsi ferrare in vn muro, & starui quaranta giorni di giuno, affermando, che gli bastaua l'animo di vscir sano, & di nō hauer per questo offesa alcuna al corpo, volendo adunque far questa isperienza, fece portar pietre cotte alla foresta, delle quali con gesso, che in quelle parti si adopera p calcina, si fece fare vna casetta rotonda, nella qual fu murato. & ritrouādosi nel fine di quaranta giorni viuo & sano, tutti gli altri si stupiuano: vno, ilquale era più accorto, sentì che in quel luogo era stufo di certo sapore di carne: & facendo caua re, trouò la magagna. venne la cosa ad orecchie del Signore, ilqual lo messe nelle mani del Cadi lascher: fu ritenuto etiandio vn certo suo discepolo, ilquale senza troppo tormēto cōfessò, che haueua forato il muro da vna parte all'altra, & messoui vn cannoncino, per ilquale di notte gl'infondeua brodi, & altre cose sostantiali: & ambidui furono fatti morire. Quāto alla mala compagnia, che hanno li christiani in quei luoghi, ch'io viddi: reciterò quello ch'io intesi, del 1478. del mese di Dicembre da vno Pietro di Guasco Genouese, nato in Caphà, ilquale nel tempo, ch'io era in Persia, venne lì, & stette con me circa tre mesi. costui domandato delle nouelle di quelle parti, mi disse, che vn giorno, essendo in Tauris vno Armeno chiamato Chozamirech, ricco mercatante, in bazarro, à certa sua bottega di orefice, venne lì vno Azi, al lor modo, santo, & disse gli che douesse rinegar la fede di Christo, & farsi Machomettano: & rispondendogli costui humanamente, & suadendogli, che non gli desse impaccio: pur perseueraua, & importunaua ch'ei rinegasse: costui gli mostrò certi danari con intentione di darglieli, accioche lo lasciasse stare: & esso gli disse, non voglio danari, ma voglio che tu rinioghi: rispondendogli Chozamirech che nō voleua rinegare, ma voleua stare nella sua fede di Giesu Christo, così come era stato fino à quel tempo: quel ribaldo si voltò, & tolse la spada di vagina ad vno, che era lì, & dettegli su la testa in modo, che l'ammazzò, & fuggì via. Vn figliuolo di costui di circa anni trēta, ilquale era in bottega, cominciò à piangere, & vscito di bottega, andò verso la porta del Signore, & feceglielo sapere: il Signore, mostrando d'hauer molto p male questa cosa, ordinò che fusse preso, & mandollo à cercare: ilquale fu trouato due giornate lontano da Tauris in vna città nominata Meren & fu portato auanti il Signore: ilquale subito si fece dare vn coltello, & con la sua propria mano l'ammazzò, & commisse che fusse gittato in piazza, & lassato, accioche li cani lo mangiassero, dicendo, come? la fede di Machometto cresce in questo modo? Approssimandosi la sera, molti del popolo, che erano più zelanti della lor fede, andarono da vno Daruiscassun, ilquale era in guardia della sepoltura di Assambei padre del moderno Signore, & era, come faria dir da noi, Prior dello spedale, huomo da conto, & apprezzato, ilquale era stato thesoriero del Signor passato: & à costui dimandarono licentia di poter leuar quel corpo, che i cani la notte, non lo mangiassero: egli, non pēsando più oltra, dette loro licentia, & il popolo lo tolse, & lo sepellì. Inteso che hebbe questo il Signore, che presto fu, imperoche la piazza è vicina al palazzo, comandò che Daruiscassun fusse preso, & menato da lui: alquale disse, Ti basta l'animo di comandare contra il mio comandamento? Orsù che sia morto, & subito fu morto. Dopo questo disse, poi che'l popolo ha fatto contra il mio comandamento, tutta questa terra porti la pena, & sia messa à sacco: & così la sua gente cominciò à saccheggiar la terra, con vno spauento & romor di tutti grandissimo. durò questa cosa da tre in quattro hore: poi comandò che douessero lassare star di saccheggiar più oltra: & dette à tutta la terra taglia di certa somma d'oro. Finalmente fece venire à se il figliuolo di questo Chozamirech, & lo confortò & accarezzò con buone & humane parole. era Chozamirech huomo richissimo, & di ottima fama. Et questo basti quāto alle cose della mala compagnia, che hāno li christiani

i christiani in quei luoghi, & quãto alla fine di q̃sta seconda parte, & consequentemente di tutta l'opera descrittã p̃ me con quel miglior ordine, che ho possuto, in tanta varietà di cose, li luoghi, & di tēpi: et fornita di scriuere à di 21. di Dicembre. 1487. à laude del Signor nostro Giesu Christo vero Dio, & vero huomo: al quale noi christiani, & specialmēte nati nella Illustrissima città nostra di Venetia, siamo molto piu obligati di quello, che sono queste genti barbare, aliene dal suo culto, & piene di mali costumi.

Il fine del viaggio di M. Iosafa Barbaro alla Tana & nella Persia.

LETTERA DEL MEDESIMO AVTORE,

Scritta al R^{mo} Monsignor Piero Barocci Vescouo di Padoua, Nella qual si descriue l'herba del Baltracan, che vsano i Tartari per lor viuere.

R^{mo} Monsignor, Signor mio offeruandis.

HAuendo inteso da M. Anzolo mio fratello, che è stato con V. S. R^{ma}. molti giorni à piacere in quelli monti ameni del Padouano, come ella si diletta grãdemēte d'intender la natura delle herbe, & massimamēte di q̃lle, che non sono così note à ognuno: ho voluto, p̃ non mancare al debito della seruitù, che ho con V. S. R^{ma}. scriuerle, & darle notitia anchor io di vna, che al presente mi occorre fra molte altre, che ho vedute nelle parti di Tartaria, quando fui al viaggio della Tana: & le dico, che li Tartari hãno vna herba nel lor paese, che la chiamano Baltracan, laqual mancandoli patiriano grandemente, ne potriano andar da loco à loco, massimamente per quelli gran deserti, & solitudini, doue non si troua da mangiar, senon fusse questa, che li mātene, & da vigore: laqual come ha fatta il suo gambo, tutti li mercatanti, & genti, che voglion far lungo camino, li mettono sicuramente in viaggio, dicendo andiamo, che è nato il Baltracan. & se qualche loro schiauo fugge, quando il Baltracan è nato, restano di seguirarlo, perche fanno, che ha potuto trouar da viuer per tutto. Et quando caminano con i loro lordò, ne portano sopra i carri, & sopra le groppe de caualli per il lor viuere, & ancho in spalla, ne par lor graue, tanto il suo sapore diletta à tutti. Noi mercatati, ch'erauo nella Tana, come ne era portata nella terra, subito ne pigliauamo, & andauamo mangiando. & non voglio restar di dir, che essendo poi tornato à Venetia, fui mandato Proueditore in Albania, doue caualcando verso Croia con cinquecento persone, viddi da vn canto della strada di questo Baltracan, & fecimene dare, & cominciai à māgiarne, et anche tutta la brigata ne volse gustare, et gustato venne in tãto vso, che dapoi ognuno ne portaua fasci, chi à cavallo, & chi à piedi in spalla, non tanto per necessitã, quanto p̃ il suo buon gusto, & buon sapore. di modo ch'egli Albanesi andauano poi gridando Baltracan, Baltracan. Dipoi trouandomi anche in Padouana nella villa di Terrarfa, viddi di questo Baltracan. & accioche V. S. R^{ma}. lo possa conoscere come fo io, quãdo le parebbe di volerne trouare in quei monti, le descriuerò qui breuemente con parole la sua forma. esso fa vna foglia, come fanno le rape, in mezzo fa vn gambo grosso piu di vn dito, & al tēpo della semenza vien alto piu d'un braccio, & questo gambo faccendo la foglia su, per il gambo, la fa vna quarta lontana l'una dall'altra, & fa poi la semenza come il finocchio, ma piu grossa, ha fortore, ma è di buon sapore. & quando è la sua stagione, si scauezza fin al tenero, & fin al tenero si va scorzando, come il pampano della vite. ha l'odor di narancia alquanto mostoso. & la natura sua par che non richieda altro sapore, ne al mangiarlo ha dibisogno di sale, & tēgo, che al tempo del seminare ella si possa seminare, come gli altri semi, & massimamēte in luogo temperato, & di buon terreno. ogni gambo fa vna radice da per se, & il gambo ha vn poco di busetto dentro, & la scorza del gambo è verde, & tragge al giallo. & penso che chi nō lo sapesse conoscere per altri segni, con facilitã lo potria conoscere auuertendo alla semēza. Oltra di ciò li Tartari, & tutti quelli che la conoscono, pigliano le foglie sue, & le fanno insieme con acqua bollire in vna caldiera, & bollita la mettono ne i lor vasi, & lassatola raffreddare, ne beono come se fusse vino, & dicono, ch'ella è molto rinfrescatiua, & così essere, lo fo io per proua, & à V. S. R^{ma}. mi raccomando.

In Venetia alli 23. di Maggio. 1491.

Ser^{tor}. di V. S. R^{ma}. Iosapha Barbaro.

IL VIAGGIO DEL MAGNIFICO M. AMBROSIO CONTARINI

Ambasciadore della Illustrissima Signoria di Venetia al gran Signore
Vffuncassan Re di Persia nell'anno. M CCCC LXXIII.

PROEMIO DELL'AUTORE.



Essendo stato eletto per la nostra Illustrissima Signoria nel consiglio di Pregadi io Ambrosio Contarini fu di messer Benedetto, ambasciadore allo Illustrissimo Signor Vffuncassan Re di Persia, benché tal legatione à me parebbe ardua, & per il lungo camino pericolosa, nondimeno considerando il gran desiderio della mia Illustrissima Signoria, & il bene vniuersale di tutta la christianità, col nome del nostro Signor messer Giesu Christo, & della gloriosa sua madre, postposto ogni pericolo, deliberai andar con bonissimo animo, & volentieri à seruir quella, & la christianità. Et parendomi che'l dar notitia di vn tanto & sì lungo viaggio possa esser diletteuole & vtile à nostri discendenti: però con quella maggior breuità, che mi farà possibile, farò mentione & del mio partir da Venetia, che fu alli 23 di Febbraio 1473. il primo di quaresima, infino al giorno della mia tornata, che fu alli 10. d'Aprile 1477. & racconterò tutte le terre, luoghi, & prouincie, doue io sono stato, & ancho i lor modi, & costumi.

Il Clarissimo Ambasciador si parte da Venetia, & passa per l'Alemagna, Pollonia, Rossia bassa & il gran deserto della Tartaria d'Europa, & arriua alla città di Casà. Cap. 1.



O partì da Venetia adi 23. Febbraio 1473. & in mia cōpagnia hebbi il Venerabile prete Stephano Testa in luogo di mio cappellano, & cancelliere, Dimitri da Setinis mio Turciman, Mapheo da Bergamo, & Zuanne vngaretto per mei seruitori: tutti cinque vestiti di grossi panni alla todesca. Li danari, liquali portai con me, erano cusciti ne i giupponi del detto prete Stephano, & mio, ilche non era senza affanno. montai in barca con li sopradetti quattro, & andai à San Michiel da Murano, doue vdità la messa, feci che'l priore ne segnò tutti col legno della Croce, et con la sua benedittione andassimo à drittura à Mestre, doue erano apparecchiati cinque caualli, sopra liquali montassimo, & col nome di Dio me ne andai à Treuiso, hauendo vfata ogni diligenza di trouare vna guida, laqual per danari non potei trouare.

Adi 24. mi partì per Conegliano, nel qual luogo considerando esser mio debito in vn sì lungo & pericoloso viaggio non andar senza confessarmi & comunicarmi, lo feci diuotamente insieme con la detta mia famiglia.

Adi 26. la mattina mi partì, & uscìto di Coneglian, trouai vn Sebastian Todesco, ilqual diceua andare al camin nostro, & mostrò conoscermi, & saper doue io andaua, & offerse farsi compagnia fin appresso Norimbergo, che certo mi parue vn messo mandato da Dio. & essendoci messi in viaggio tutti sei, caminādo ogni giorno, entrammo in Alemagna, doue trouai di molti bei castelli, & terre di diuersi Signori & Vescoui pur alla vbbidienza del Serenissimo Imperadore: fra liquali viddi Auspurch terra bellissima. Et essendo stati in Berchemsiurch, terra murata dell'Imperadore, usciti della detta circa miglia cinque, il detto Sebastian tolse il camino verso Frankfort, & abbracciandoci strettamente, tolse cōmiato da noi.

ADI X. MARZO 1474. cō vna guida giūgnessimo in Norimbergo terra bellissima, laquale ha il suo castello, & li passa vn fiume p mezzo. & cercando io guida p voler seguire il mio viaggio, l'hoste mi disse, che quiui si trouauano due ambasciadori della Maestà del Re di Polonia, & confortommi ad accompagnarli con essi, laqual cosa intesa mi fu di grandissimo contento. & per prete Stephano feci saper alle Mag. loro, ch'io era, et che volentieri parlaria

A parleria con esso loro. Intesa che hebbero l'ambasciata, mi mandorno à dire, che l'andare era ad ogni mio piacere. Così me n'andai, & trouai esser due de primi di sua maestà, vno Arciuescouo, l'altro messer Paolo caualiero: & fatte le debite salutationi, li certificai, come io andaua alla maestà del lor Re con lettera di credenza: i quali, non ostante il mio habito, certamente assai mi honorarono, accettandomi di buona voglia in lor compagnia con larghissime offerte. nel qual luogo per aspettarli, stetti fin alli 14. del detto, che di li partimmo.

A di 14. come s'è detto, partimmo del detto luogo di Norimbergo in compagnia con li sopradetti Ambasciadori. Vi era anche vno Ambasciadore del Re di Boemia, primogenito del Re di Pollonia, & poteuamo essere con caualli 60. caualcando per l'Alemagna alloggiuamo alcune volte in bonissime ville, ma la piu parte in terre, & castelli: che certo ve ne sono molti di belli, & forti, & degni di memoria. Ma per esser paese, che à ciascuno quasi, ò per veduta, ò per vdià è noto, non farò mentione delle sue terre, & castelli. Dal sopradetto giorno fino alli 26. come s'è detto, di continuo uo caualcammo per l'Alemagna paese del Marchese di Brandimburg Duca di Sassonia, entrando anchora nel paese del detto Marchese di Brandimburg, giugnemmo in vna terra chiamata Francfort, murata & bella del detto Marchese, oue stemmo infino alli 29. et questo per esser confin dell'Alemagna, & Pollonia: doue il detto Marchese mandò molti huomini d'arme per accompagnar li detti Ambasciadori, fin che entrassero nel paese del lor Re: li quali certo erano benissimo in ordine.

B A di 31. entrammo in Melsariza prima terra del detto Re di Pollonia piccola, & assai bella con vno castelletto.

A DI II. APRILE 1474. giugnemmo in Posnama, non hauendo trouato luogo niun da conto: la qual terra è certo degna da esser commemorata, sì per le belle strade, come case: & è terra, doue capitano assai mercatanti.

A di 3. ci partimmo di lì per andare à trouar la maestà del Re, caualcando per la detta Pollonia, non trouammo terre, ne castelli da farne gran mentione: & di alloggiamenti, & di ogni altra cosa è molto differente dall'Alemagna.

A di 9. entrammo in vna terra, che si chiama Lancisia, & fu il sabbato santo, doue trouai la maestà del Re Casimir Re di Pollonia: & per due caualieri sua maestà mandò à riceuermi, hauendomi dato alloggiamento assai conuenuevole secondo il luogo: & per quel giorno, che era il di di Pasqua, come era ragioneuole, non andai da sua maestà.

A di 11. da mattina mandò à presentarmi vna veste di damaschin negro, chiamandomi da sua maestà: & per esser così lor costume, con la detta vesta indosso me n'andai accompagnato da molti huomini di conto: & fatte le debite riuerenze & salutationi, gli presentai il presente mandatogli dalla nostra Illustrissima Signoria, & dissi quanto mi accadeua. volse che io desinassi con sua maestà. Vano mangiar quasi à nostro modo, benissimo apparecchiado, & abundantemente. Finito il desinare, tolsi commiato da sua maestà: & tornai al mio alloggiamento.

C A di 13. mandò à chiamarmi vn'altra fiata, & fecemi risposta à quãto io hauea detto, & esposto per nome della mia Illustrissima Signoria, con tante humane, & cortesi parole, che conferma quello, che per noi si dice: che già assaissimi anni, non si è trouato mai piu giusto Re di lui. Comandò che mi fussero date due guide, vna per la Pollonia, l'altra per la Rossia bassa, fino à vn luogo, che si chiama Chio, ouer Magraman, che è oltra le terre di sua maestà nella Rossia. Feci li debiti ringratiamenti à quanto accadeua per nome della mia Illustrissima Signoria, & da sua maestà tolsi commiato.

A di 14. parti da Lancisia con le dette guide, caualcando per la Pollonia, che è paese tutto piano, ma pur ha delli boschi: & ogni giorno & notte trouauamo alloggiamenti hora assai buoni, hora altramente, & mostra di esser pouero paese.

A di 19. arriuai in vna terra, che si chiama Lumberli, terra assai buona co'l suo castello, oue il Re hauea quattro suoi figliuoli: il maggiore poteua hauer da anni 15. vno sotto l'altro, & stauano in castello con vn valentissimo maestro che insegnaua loro. Volsero (& credo fusse per comandamento del padre) che io gli andassi à visitare, & così feci. Per vn d'essi mi furono vlate alcune parole tanto degne, quanto dir si possa, mostrando portar gran riuerenza al suo maestro. feci la debita risposta, & ringratiando assai lor signorie, tolsi da essi commiato.

A di 20. uscimmo di Pollonia, & entrammo nella Rossia bassa, che pur è del detto Re, caualcando

VIAGGIO DI M. AMBROSIO CONTARINI

ualcando fin à di 25. quasi tuttauia per boschi: trouando alloggiamenti hora in qualche castello, hora in qualche casale: & venimmo a di sopra scritto in vna terra chiamata Iusch, che ha assai buon castello ma di legname: nel qual luogo stemmo fino a di 24. non senza pericolo, per rispetto di vn par di nozze, perche quasi tutti erano vbriachi, & sono molto pericolosi: non hanno vino, ma fanno di mele certa beuanda, che imbriaça molto piu che'l vino.

A di 25. partimmo di li, & la sera venimmo à vna villa chiamata Aitomir, tutta fabricata di legnami col suo castello, & partiti di li, tutto il di 29. caualcammo per boschi molto pericolosi per esserui d'ogni conditione d'huomini tristi, & non trouando la sera alloggiamento, dormimmo ne i detti boschi senza cosa alcuna da mangiare: & mi conuenne tutta la notte far la guardia.

A di 30. venimmo in Beligraoch, castello bianco, oue era la stantia della maestà del Re, & li alloggiammo con gran disagio.

A DI PRIMO MAGGIO 1474. fummo in vna terra chiamata Chio, ouer Magraman, che è fuori della detta Rofsia, laquale era gouernata per vno chiamato Pammartin Pollacco catolico: egli intesa la mia venuta per le guide del Re, mi fece dare vno alloggiamento assai cattiuo, secondo il paese, & mandommi della vittuaglia assai conuenientemente. La detta terra è a confini della Tartaria, doue capitano pur delli mercatati con pellattarie portate della Rofsia alta, & con carauane passano in Caphà, ma à modo di castroni spesse volte sono presi da Tartari. è terra abbondante di pane & di carne. La lor vfanza è la mattina fino à terza far le lor faccède, & poi ridursi nelle tauerne, & star fino alla notte, e spesso fanno di molte brighe come gli vbriachi.

A di 2. il detto Pammartin mandò molti de suoi gentil'huomini à cōuitarmi, & volse ch'io andassi à desinar con lui. Fatte le debite salutationi mi fece molto grandi offerte, facendomi sapere, che per la maestà del suo Re gli era stato comandato, che mi douesse honorare, & guardarmi da ogni pericolo, & che mi douesse dar il modo, ch'io passassi la campagna di Tartaria fino a Caphà. Io ringratiai assai sua signoria, pregandola così volesse fare: & disse mi, che aspettaua vn' Ambasciadore di Lituania, ilqual doueua andare con presenti all'Imperador de Tartari, il quale Imperadore, gli manda ducento caualli de Tartari per accompagnarlo sicuro, & confortandomi, volse che io aspettassi il detto Ambasciadore, col quale mi accompagneria, & fariami passar sicuro: & così deliberai di fare. ce n'andammo à disinare in vero honoreuolmente apparecchiato, & abundantemente di tutto, facendomi honore assai. Eraui vn suo fratello Vescouo, & molti altri gentil'huomini: & haueuano alcuni cantori, iquali mentre desinammo cantarono. Fecemi star molto lungamente à tauola con mio grande affanno: percioche piu tosto mi bisognaua riposo, che altro. Desinato che hauemmo, tolsi cōmiato da sua signoria, & andai al mio alloggiamento, che era nella terra, & esso rimase nel castello, doue era la sua stantia: il quale è tutto di legname. Ha vna fiumana, che si chiama Danambre in lor lingua, & nella nostra Leresse, laqual passa appresso la terra, che mette fino in mar maggiore. Stemmo nel detto luogo fino à dieci di. doue giunse il detto Ambasciadore, & la mattina che fummo per partire, volse che vdisimo la messa: & benchè p'auanti gli haueua parlato del mio esser li, nondimeno vdi la messa, & abbracciati insieme, l'antidetto Pammartin mi fece pigliar la mano del detto Ambasciadore, & disse gli, questi è come la persona del nostro Re, & però fa che tu lo conduca à saluamento in Caphà, & ciò fece con parole tanto calde, quanto dir si potesse. l'Ambasciadore rispose, che'l comandamento della maestà del Re era sopra la sua testa, & quel che farebbe di lui, saria etiam dio di me. Et con questo tolsi commiato da sua signoria ringratiandola, quanto seppi & potei, & come egli meritaua, di tanto honore, che mi fece. In quei giorni che stetti li, spesse volte mi visitaua di vittuaglia. Io gli presentai vn caualllo portante tedesco, ilquale fu vno di quelli, con li quali mi parti da Mestre, & gli altri, perche erano integri, volsero che gli lasciassi tutti li, & pigliassi caualli del paese. Dalle guide della maestà del Re hebbi buona & ottima compagnia, alle quali vsai cortesia.

A di 11. partimmo di li col detto Ambasciadore, essendo io sopra vna carretta, con la quale era venuto dal partir mio dal Re fino in quel luogo, per hauer male à vna gamba di maniera, ch'io non poteua caualcare: & camminando fino a di 9. arriuammo à vn casale chiamato Ceras, pur del detto Re: oue stemmo fino a di 15. che seppe il detto Ambasciadore, che li Tartari erano

erano venuti appresso Cercas; donde partimmo accompagnati con li detti Tartari, & entrammo in vna campagna deserta.

A di 15. giugnemmo alla fiumana sopradetta, laqual ci conuenne passare. Questa fiumana parte la Tartaria dalla Rossia verso Caphà, & per esser larga più di vn miglio, & molto profonda, i Tartari si missero à tagliar legnami, legandogli insieme, & mettendoui sopra delle frasche; poi vi furono poste sopra tutte le nostre robbe, & li Tartari entrarono nella fiumana, tenendosi al collo delli lor caualli, alla coda de quali noi legamo le corde, che erano appiccate à quei legnami, sopra i quali montati tutti noi, cacciammo li caualli p la fiumana, laquale passammo salui cō l'aiuto di Dio. il pericolo quanto fusse grande, lascierò considerare à chi leggerà, ma al parer mio non so come potesse esser maggiore. Passati dall'altra banda, & dismontati in terra, ciascuno rassettando le sue robbe, stemmo tutto quel giorno co Tartari, & alcuni lor Capi molto mi guardauano, & fra loro fecero di molti pensieri. Et leuati dalla detta fiumana ci mettemmo in cammino per la campagna deserta con grandissimi disagi d'ogni sorte. Et messici à passar vna selua, l'ambasciador sopradetto mi mandò a dire per il suo Turcimanno, che li detti Tartari haueuano deliberato di menarmi al loro Imperadore, ne altramente poteuano fare: dicendo, che simile huomo, qual io era (che ben lo haueuano inteso) non poteua passar Caphà, se prima non era presentato al loro Imperadore. Sentita tal cosa mi fu di grandissimo affanno: onde molto mi raccomandai al detto Turcimanno, pregandolo si ricordasse della promessa, che fece à Pammartin, per la maestà del Re di Pollonia, et gli promissi vna spada: disse di volermi seruire, & confortatomi, tornò al suo Ambasciadore, & riferendogli quāto io gli haueua detto, si mise à sedere, & bere con li detti Tartari, & con molte parole accertandoli, ch'io era Genouese, l'acciò in ducati 15. ma prima ch'io sentissi tal nuoua, stetti con grandissimi affanni. La mattina caualcammo, & camminando fin a di 24. con molti disagi, stando vn giorno & vna notte senza acqua, ci trouammo ad vn passo, doue il detto Ambasciadore con li Tartari conuenne pigliar la via verso il loro Imperadore; il quale era iui ad vn castello chiamato Chercher: & dettemi vn Tartaro in compagnia, che mi accompagnasse in Caphà: & tolto commiato dal detto Ambasciadore ci separammo. Et benchè per esser rimasi soli, & in gran pericoli di continuo, dubitando che quei Tartari non ne mandassero dietro, hebbi piacere d'essermi separato da quelli maladetti cani, che puzzauano di carne di cauallo in modo, che non si poteua star loro appresso. Caminando con la detta guida, la sera alloggiammo in campagna, in mezzo d'alguni carri de Tartari con le lor coperte di feltro: & subito ne furono molti attorno, cercando di voler intendere chi noi erauamo: & essendo detto loro per la nostra guida, ch'io era Genouese, mi presentarono latte agro.

A di 26. la mattina auanti giorno partimmo di li, & circa hora di vespero entrammo nel borgo di Caphà, ringratiando il nostro signore Dio, che ne haueua campati da tanti affanni. Et essendoci ridotti secretamente appresso vna chiesa, mandai il mio Turcimanno per ritrouare il nostro Consolo, ilquale subito mandò suo fratello, & mi disse ch'io indugiassi fino sul tardi, per entrar secretamente in vna sua casa nel detto borgo, & così feci. All' hora debita entrammo in casa del detto Consolo, doue fummo honoreuolmēte accettati, & trouai li ser Polo Ogniben, ilquale era stato mandato per la nostra Illustrissima Signoria, & si era partito già tre mesi auanti di me.

Il clarissimo Ambasciador si parte di Caphà, & nauigando il mar maggiore, arriua al Fasso: & passando tutto il paese di Mengrelia, & di Giorgia, & parte dell' Armenia, peruiene al paese di Vssuncassan. Cap. 2.

Io non posso ben dire particolarmente le conditioni della detta terra di Caphà, perciò che stetti quasi di continuo in casa per non esser visto, ma dirò bene quel poco che ne potei vedere, & intendere. La detta terra è posta sul mar maggiore, & è molto mercantile, & ben habitata di ogni generatione, & ha fama di esser molto ricca. Mentre ch'io stetti nella detta terra, hauendo in animo di andare al Fasso, nolleggiai vna naue, laquale era nel mar delle Zabacche, patron Antonio di Valdata, & mi conuenne andare à cauallo per trouar la detta naue per far tal nolo. Ma fatto questo, mi fu porto vn partito per vno Armeno chiamato Morach, il quale era stato à Roma, & si faceua Ambasciadore di Vssuncassan, insieme con vn'altro Armeno vecchio, che doue io voleua andare à dismontare al Fasso, mi faria dismontare in vn'altro luogo chia-

VIAGGIO DI M. AMBROSIO CONTARINI

mato la Tina, circa miglia cento lontano da Trebifonda, che era dell'Ottomano, & che subito smontati in terra, montaremmo à cavallo, promettendomi, che in quattro hore mi metteria in vn castello di vno Ariam, sottoposto ad Vssuncassan: dandomi anche ad intendere, che in quel luogo della Tina, non vi era altro che vn castello de Greci, et che senza dubbio alcuno, mi metteria sicuro nel detto castello. A me per conto alcuno non piaceua tal partito, ma essorandomi molto il Consolo, & suo fratello, anchor che mal volentieri, ne fui contento.

A DI III. GIVGNO 1474. partimmo di Caphà, & venne in mia compagnia il detto Consolo: & il giorno seguente fummo oue era la naue, laquale haueua noliggia per ducati settanta, ma per mutar viaggio me le conuenne dare ducati cento. Et perche doue andauamo à smontare, io era informato, che non si trouauano caualli, ne carcai noue sopra la detta naue, per rispetto delle guide, & ancho per poterci condur dietro delle vettouaglie per li paesi della Mengrelia, & Giorgiaia.

A di 15. caricati li detti caualli, facemmo vela, & entrammo nel mar maggiore, tenendo alla volta del detto luogo della Tina, & nauigando con prospero vento. Et essendo circa venti miglia lontani, & non hauendo anchor vista del detto luogo, il vento saltò à leuante, nostro contrario, tenendo pur alla detta volta: ma sentendo io che li marinari parlauano tra loro, & volendo intendere quello diceuano, mi dissero, che erano per fare quanto io voleua, ma che mi accertauano, che il detto luogo era molto pericoloso. Vdendo io tal cosa, & vedendo, che quasi pareua che nostro signore Iddio non voleua, ch'io capitassi male, deliberai andare alla volta di Liati, & Fasso: & fatta questa deliberatione di li à poco fece tempo prospero, & nauigammo con venti piaceuoli.

A di 29. giunsi al Varti, & per esser li caualli mal conditionati, deliberai metterli in terra, & farli andar al Fasso, doue diceano esser miglia 60. nel detto luogo si trouaua vn Bernardino fratello del nostro patrone, ilqual venne à naue: & inteso come noi voleuamo andare alla Tina, affermonne, che se vi andauamo, tutti erauamo presi per schiaui, & che sapeua certo, che nel detto luogo si trouaua vn Sobassi con molti caualli, per visitar quei luoghi secondo la loro vfanza. ringratiai Iddio, & partimmi di li. Il detto Varti à vn castello con vn poco di borgo di vn signore, che si chiama Gorbola, pur paese de Mengreli: & ha vn'altra terra, che si chiama Caltichea, posta sul mar maggiore di poca conditione, pur vi capitano delle sete, & traggono sene canauaccie, & qualche cera, ma non da conto, per esser genti misere di ogni conditione.

A DI PRIMO LVGLIO 1474. forgemmo alla bocca del Fasso, & venneci vna barca de Mengreli à lato con modi & costumi da matti: dismontammo di naue, & con la barca entrammo nella bocca della fiumana, doue è vna isola, nella qual si dice, che'l Re Oetes padre di Medea venefica regnò. La notte dormimmo li, ma con tanti moscioni, che credemmo non poter campare da loro.

A di 2. la mattina, andammo con le lor barche su per la fiumana, & trouammo vna terra chiamata Aso, posta su la detta fiumana in mezzo de boschi. & la detta fiumana è larga due tratti di balestra. Dismontati in terra trouai vn Nicolò Capello da Modone, che era capitato li, & haueuasi fatto da Mecho, & vna donna Marta Circassa, che fu schiaua di vn Genouese, & vn Genouese maritato li. Alloggiai con la detta donna Marta, laqual certo mi fece buona compagnia. Stetti in detto luogo per fino a di 4. che mi parti. Il detto Fasso è de Mengreli, & il lor signore si chiama Bendian, il quale ha poco paese: percioche a trauerlo può esser tre giornate, & per lo piu son boschi & montagne: sono huomini bestiali, portano le chieriche a modo di frati minori. Fanno qualche pier, pur poco frumento, & vino, ma non da conto. Viuono di panizo fatto duro a modo di polenta miserissimamente, & le lor femine anchora molto piu: & se non fusse, che qualche volta da Trebifonda vien portato del vino, & pesci salati, & sale da Caphà, fariano del tutto male: cauansi delle caneuaccie & cere, ma di tutto poco. Se fussero huomini industriosi, pigliariano nel fiume quanto pesce voleffero. sono christiani, ma hanno di molte heresie, & celebrano alla greca.

A di 4. partimmo dal Fasso, tolto per mia guida il sopradetto Nicolò Capello, & passammo con vn Zoppolo vna fiumana chiamata Mazo.

A di 5. caminando p la detta Mengrelia p boschi & montagne, la sera fummo, oue era la psona di Bédian signore di Mēgreli: il qle era cō la sua corte i vno poco di pianura, & alloggiati sotto vn arbore,

vn'arbore, gli feci sapere p il detto Nicolò, che io voleua parlare à sua Signoria, mi fece chiamare, sedeuà in terra sopra vn tapeto, con la mogliera appresso, & con alcuni suoi figliuoli. mi fece sedere in terra auanti lui, doue vsai le parole, che accadeuano. & hauendolo presentato, non mi disse altro, saluo che io fusì il ben venuto. gli domandai vna guida. me la promise, & con questo tornai al mio alloggiamento. Mandommi à presentare vna testa di porco con vn poco di carne di mazo mal cotta, & alcuni pochi pani & trifti, & per necessità mi fu forza māgiarli, & per aspettar la guida vi stetti tutto il dì. Erano nella detta pianura molti arbori in modo di busi, ma molto maggiori, liquali non haueano pure vn ramo piu alto dell'altro con la strada in mezzo. Detto Bendian poteua hauer da cinquanta anni assai bello huomo, ma modi, & costumi matteschi.

Adi 7. partì caminando di continuo per boschi, & montagne: & adi otto passammo vn fiume, che diuide la Mengrelia dalla Giorgia, doue dormimmo sopra vn prato su l'herba fresca senza troppo viuande.

Adi 9. venimmo in vna terricciuola chiamata Cotachis che ha vn castello fatto tutto di pietra, sopra vno monticello, et ha vna chiesa dētro, che mostra esser molto antiqua. passammo poi vn ponte, per il quale si passa vn fiume assai grande, & alloggiammo sopra vn prato, doue erano le case del Re Pāgrati di Giorgia: percioche il detto castello è suo. & quel gouernatore ne lasciò alloggiare nelle dette case: doue stemmo per tutto di 11. con gran fastidij di quelli Giorgiani, che sono matti, come li Mengrelli. Volse quel gouernatore, che io desinassi con lui, & ridotti in vna sua casa si misse à sedere in terra, et io appresso di lui con alcuni delli suoi, & ancho de i miei. Ne fu disteso auanti vn cuoio à modo di mantile. credo certo, che'l grasso, che vi era fuso, hauerebbe condito vn gran calderone di verze. mi misse dauanti pan da bisogno, rauanelli, & vn poco di carne acconcia à lor modo, & alcuni altri imbratti, che certamente io nō saperia ridirli. La tazza andaua attorno & faceuano tutto il possibile ch'io m'imbriagassi, percioche così fecero essi: & perch'io nō lo feci, mi disprezzauano molto, & con gran fatica mi partì da loro. il gouernatore mi dette vna guida, che mi menasse doue era il suo Re.

Adi 12. mi partì caminando per montagne & p boschi, & al tardi per la detta guida fui fatto dismontare sopra vn poco di prato appresso il castello, che era sopra vn monte, chiamato Scander, doue era il Re Pangrati. & per la detta guida mi fu detto, che voleua andare à farlo sapere al suo Re, & che torneria subito, & mi meneria vna guida, che me accompagneria p tutto il suo paese. si partì, & lassonne in mezzo de i boschi non senza nostra paura, aspettando tutta la notte con gran fame & sete. La mattina à buon'hora se ne venne, & con lui due scriuani del Re, & dissero che'l Re era caualcato à Cotachis, & haueua mandato loro per intendere le robe, che io hauea, per farne vna lettera, accio ch'io potessi passar per tutto il suo paese senza pagar cosa alcuna. Volseno vedere il tutto, & notare ancho li drappi che io haueua in dosso. ilche mi parue molto strano. dapoi scritto, mi dissero ch'io montassi à cavallo solo & voleuano ch'io andassi al lor Re. & faccēdo io ogni proua che mi lasciassero, cominciarono ad ingiuriarmi, & con fatica mi lasciarono menare il mio Turcimano. montai à cavallo senza mangiare, & beuere, et caminando con loro mi condussero al detto castello di Cotachis, doue era il Re, ilqual mi fece ridur sotto vn'arbore, doue stetti tutta la notte & mandommi vn poco di pane, & vn poco di pesce, non però troppo. La mia famiglia rimase in guardia di alcuni altri & furono menati ad vn casale, & messi in casa d'vn prete. come douessero stare gli animi nostri, ciascuno facilmete lo può cōsiderare. La mattina il Re mi mandò à chiamare. egli era in vna sua casa sedendo in terra con molti de suoi baroni: oue mi fece di molte domande, & fra le altre se io sapeua quanti Re erano al mondo. Io dissi à vettura, credo che siano dodici. Mi rispose tu dici il vero: & io sono vno di quelli: & tu sei venuto nel mio paese senza portarmi lettere del tuo Signore: lo gli risposi, che la cagione, che non gli haueua portato lettere, era, perche non credeua venire nel suo paese, ma che lo accertaua, che'l mio Signore il Papa l'apprezzaua, & metteualo in conto di tutti gli altri Re, & se egli hauesse creduto ch'io fusì passato pe'l suo paese, che gli haueria scritto volētieri. Mostrò hauer piacere. Mi fece dapoi di molte strane dimāde: per lequali compresi, che quel ghiotton della guida, che mi hauea condotto gli haueua dato ad intendere, ch'io haueua gran cose. & in vero se così hauesse trouato, nō vsciua mai di quel luogo. Li detti scriuani di quelle mie poche cose

che scriſſero, tolſero quello che piacque loro: & per forza volſero ch'io le donafſi al lor Re. Nel prender commiato, lo pregai, che mi doueſſe dare vna guida, che mi accompagnafſe ſicuro fuor del ſuo paefe. & coſi mi promiſſe, dicendomi che mi faria far ancho vna lettera, ch'io andaria ſicuro per tutto il ſuo paefe. Con queſto mi parti, & venni ſotto il detto arbore, facendo inſtantia con quello ſcriuano di hauer la lettera & la guida, laqual finalmente hebbi, ma con grandiffima fatica.

Adi 14. mi parti dal detto Re, & ritornai al caſale, doue era la mia brigata, laqual teneua per certo, che io non doueſſi piu ritornare per le male relationi, che per il detto prete le haueua dato del Re. & quando mi viddero, parue loro di vedere il meſſia, & d'allegrezza non ſapeuano quello che faceſſero. il pouero prete moſtrò hauer piacere, & apparecchiommi da mangiare. La notte dormimmo il meglio che ſi potè: & ne fece vn poco di pane per portar con noi, & dettene vn poco di vino.

Adi 15. circa terza partimmo di li con la guida, caminando per boſchi, & per montagne terribili, paefe maladetto, dormendo la notte in terra appreſſo qualche acqua & herba. & per li freddi faceuamo fuoco.

Adi 17. giungemmo in vna terra del detto Re, chiamata Gorides, poſta in vna pianura con vn caſtello di legname ſopra vn colle, paſſale vna gran fiumara d'appreſſo, & è luogo aſſai conueneuole. Per la guida fu fatto ſaper à quel gouernatore il giungner mio, & ſubito mi fece intrar in vna caſa, doue aſpettando di hauer qualche buona accoglienza, di li ad vn poco mi mandò à dire, che l'Re gli ſcriueua, che io gli doueſſi dare vintifei ducati, et alla guida ſei. & io marauigliandomi diſſi, queſto non poter eſſere, perche il ſuo Re mi haueua fatto buona accoglienza, & che io lo haueua preſentato di ducati ſettanta cō molte altre parole, che nulla mi valſero. & anchora che io non voleſſi, mi conuenne darglieli. mi tēne fino ad i 19. che me licentiò. io ſtaua con gran ſtidi, perche pareua che quelle beſtie non haueſſer mai viſti huomini. Queſto paefe della Giorgiania è pur vn poco migliore della Mēgreliā, ma ne i coſtumi & nel viuere tengono vn medefimo modo: & coſi nel credere, & nel celebrare. ne fu detto quando fuſſimo giu di vna gran montagna, che in vn boſco vi era vna gran chieſa, doue era vna noſtra donna antiqua, & vi ſtanziano piu di quaranta caloiri. & diceuano ch'ella faceua molti miracoli. Non volſi andarui per il deſiderio grande, ch'io haueua di vſcir di quel maladetto paefe, che certo il paſſai con grande affanno, & pericolo: che à dir tutto faria lungo, & al lettor ſtudioſo.

Adi 20. partimmo del detto luogo de Guorides pur per montagne, & per boſchi, trouando alle volte qualche caſa, doue predeuamo qualche vettouaglia, & andauamo à ripoſare in qualche luogo, doue fuſſe acqua & herba per li caualli. il noſtro letto era ſu l'herba freſca, & coſi facemmo di continuo per li paefi della Mengrelia, & della Giorgiania.

Il Clariffimo ambasciador arriua à Tauris città regia della Persia, & non hauendo trouato Vſſuncasſan, ſi appreſenta al figliuolo, & partitoſi, & hauendo caminato molte giornate per la Persia ſe ne va à trouarlo nella città di Spaan, doue in quel tempo ſi ritrouaua.

Cap. 3.

Adi 22. cominciammo à ſalir vna montagna molto grande, & la ſera ci trouammo quaſi in cima, doue ci fu forza ripoſare. & fu ſenza acqua. la mattina à buon'hora caualcammo, & quando hauemmo diſceſa la detta mōtagna, fuſſimo nel paefe di Vſſuncasſan, cioè nel principio dell'Armenia, & la ſera arriuammo ad vn caſtello del detto Signor Vſſuncasſan, chiamato Loreo, ilquale è poſto in vn luogo, che moſtra pianura. ma gli paſſa diſotto vna fiumara molto profonda, non di acqua, ma di caua: & dall'altra banda vi è vna montagna, & all'incontro della fiumara è vno caſal d'Armeni, nel quale alloggiammo. & nel caſtello vi ſono Turchi del detto Signore, doue ſteſſimo per fino ad i 25. ſi per ripoſare, come per trouar guida. & certo fuſſimo ben viſti nel detto luogo. L'Armeno che menai con me da Caſà, che diceua eſſer huomo del Signor Vſſuncasſan, fu diſcoperto per vn gran ribaldo, & per li detti Armeni mi fu detto, ch'io haueua hauuto gran ventura ad vſcir delle ſue mani. per laqual coſa li tolſi vn cauallo, che gli haueua dato, & lo licentiai. & tolſi per mia guida vn prete Armeno per fino in Tauris, ilqual trouai fidatiſſimo.

Adi 26. noi cinque col prete inſieme partimmo dal detto luogo di Loreo, & paſſammo vna mōtagna. la ſera ci trouammo in vna campagna in mezo di montagne, & arriuammo ad vn

ad vn casale di Turchi, & li dormimmo pur alla campagna: & fossimo assai ben veduti.

Adi 27. caualcammo auanti giorno per passare vn'altra mōtagna, perche ne fu detto, che alla discesa v'era vn casale di Turchi, che passando di giorno, lo passeremo con gran pericolo. ma la ventura nostra volse, che passammo à hora, che credo non fossimo veduti. & entrāmo in vna campagna molto bella, faccendo ogni sforzo nel caminar piu dell'vfato, con poco riposo fin allanotte, et dormimmo alla campagna, & cosi per la detta campagna fin adi 29. che ci trouāmo per mezzo il monte di Noe, ilquale è altissimo, & tutto pien di neue dalla cima fin al basso, & cosi sta tutto il tempo dell'anno. Dicesi che molti hanno cercato di andarui in cima. & che alcuni non ritornano, & che quelli che ritornano, dicono, che non par loro di poter mai trouar via alcuna. Caminando fino adi 30. di continuo per campagne, pur trouando qualche monticello, ma non d'importanza arriuammo ad vno castello di Armeni franchi, che si chiamano Chiagri, doue stemmo fino adi 31. che ci riposammo alquanto, perche hauemmo pane, galline, & vino.

ADI I. AGOSTO 1474. à vespero ci partimmo, & ne conuenne torre vn'altra guida per Tauris.

Adi 2. arriuammo ad vn casale pur di Armeni, assai buono, accosto ad vna montagna, doue conuien passare vna fiumara con vna barca d'vna strana foggia, che essi vfano, & dicono che la detta fiumara è quella, doue il Soldan Busech venne per esser alle mani con Vssuncassan, ma molto piu verso Leuante, & che essendo Vssuncassan da vna banda, il Tartaro dall'altra per disagio del viuere, entrò il morbo in detti Tartari con tanta furia, che fu cagione, che Vssuncassan li ruppe, & prese il detto Soldan Busech, & fecegli tagliar la testa. passammo la detta fiumara: & da bāda sinistra vi sono 11. casali di Armeni, vno appresso l'altro, tutti catholici, & hanno il lor Vescouo, & sono sotto il Papa, et per tanto paese la Persia non ha il piu bello, ne il piu abondante di ogni cosa.

Adi 3. venimmo in vna terricciuola chiamata Marerichi, appresso laquale riposammo quella notte.

Adi 4. à buon' hora caualcammo per campagne, & con tanto caldo, che non ci poteuamo metter la man adosso, non trouando acqua buona in alcun luogo.

Nora che dal partir di Loreo, caminando per li lochi, come è detto, trouammo molti Turcomani con le loro famiglie, che cambiavano alloggiamēto, & andauano alle herbe fresche, perche cosi vfano star con li suoi padiglioni in luogo abondante di herba fin ch'ella è consumata, poi vanno à trouar dell'altra. & trouauamo di quelli che stauano alloggiati, che sono huomini molto maladetti, & gran ladri, che certo ne faceuano paura: ma faceua dir, ch'io andaua dal lor Signore, & con questo passammo, & con l'aiuto del nostro Signor Dio.

Nel detto giorno circa hora di vespero entrammo nella città di Tauris, laquale è posta in piano con muri di terra, & tristi, & iui appresso sono alcuni mōti rossi, dicono che si chiamano li monti Tauri. Entrati nella detta terra la ritrouāmo in grā cōbustione, & cō gran fatica andai ad vno cauerfiera, doue alloggiāi, & caminādo auanti che vi arriuaissi fra quelli Turchi, sentiuā dir, questi sono di quelli cani, che vengono à metter scisma nella fede macomettana. noi doueremmo tagliarli à pezzi. Dismontati nel detto cauerfiera, per vno Azamo, che lo gouernaua, ne furono date due camere per nostro alloggiamento. & certo mostrò esser buona psona. & le prime parole che mi dicesse, si marauigliò come eravamo venuti à saluamento, mostrando non poter credere, & fecene à sapere come tutte le strade della terra erano sbarrate, che cosi io le viddi. volsi intender la cagione. mi disse, come Gurlumameth il valente figliuol di Vssuncassan haueua rotto guerra à suo padre, & haueuagli tolto vna terra capo della Persia chiamata Siras, laquale haueua data à godere à Sultan chali, & alla madre-gna del detto Gurlumameth. per la detta cagione Vssuncassan haueua fatto gente, & caualcava alla volta di Syras per cacciar il detto Gurlumameth, et come vn Signorotto chiamato Zagarli huomo di montagna, haueua piu di tremila caualli, & per la intelligentia che esso haueua col detto Gurlumameth danneggiaua, & correua fino appresso Tauris, & p dubio del detto hauemmo sbarrate le strade. disse mi anchora come il suo Subalsi era vscito fuori per esser all'incontro di detto Zagarli, ilqual subito fu rotto, & toltogli il tutto, & hebbe di gratia di tornare in Tauris. Il domandai, perche tutti quelli della terra non vsciuano fuori: mi rispose, che essi non erano huomini da guerra, ma che à quel Signor che haueua la terra

loro dauano obedientia. Volsi far ogni esperientia di partirmi per andar dietro al Signore. nō trouai mai huomo, che mi volesse accompagnar, ne da quelli subbassi potei hauer alcun fauore. onde mi fu forza star nel detto Cauersera, & di continuo nascofo, perche così mi ricordaua il patron di quello. pur qualche fiata mi era forza andare à comprarmi da viuere, ouer mādare il mio Turciman, & qualche volta anche vno Agustín da Pauia, ilqual menai con me da Cafà, che pur sapeua alquanto la lingua. à quali veniuano dette molte ingiurie, & che douremmo esser tutti tagliati à pezzi. Dopo alcuni giorni venne vn figliuol di Vssuncassan chiamato Masubei con caualli mille per stare al gouerno di Tauris per dubio di quel Zagarli, alquale andai, & con fatica hebbi da lui audientia. Conuennemi donargli vna pezza di ciambellotto, & dapoì salutatolo gli dissi ch'io andaua dal Signor suo padre, & lo pregai che mi volesse dar qualche buona compagnia. appena mi rispose, & mostrò di non si curare. tornai al mio alloggiamento & le cose cominciarono à peggiorare, percioche il detto Masubei volse tor danari dal popolo p far gente, ilqual nō li volse dare, & ferrarono tutte le botteghe. onde mi fu forza per la detta cagione partirmi dal Cauersera, & ridurmi in vna chiesa d'Armeni, doue mi fu dato vn poco d'alloggiamento per noi & per li caualli, & non lasciare vscir fuora alcun de miei. Con che animo doueuo stare con la mia famiglia, si può considerare, che in vero di continuo stauamo ad aspettare di esser mal menati. ma il nostro Signor Dio, che per sua misericordia ne haueua campati da tanti pericoli fino li, ne volse anche saluare.

ADI V. SETTEMBRE 1474. stando pur in Tauris, giunse Bartholomeo Liompardo mādato dalla nostra Illustrissima Signoria al detto Signor Vssuncassan, ilqual mi trouò in Cafà, & era con lui vno Brancalion suo nipote. costui volse andare per via di Trabifonda, & venne vn mese dopo me. onde deliberai mandare il detto Agostino à Venetia con mie lettere alla nostra Illustrissima Signoria, & dar auiso del tutto, & lo mādai per via di Aleppo, ilquale andò à saluamento, ma con gran pericolo. stetti in Tauris fino adì 22. di Settēbre. Non posso dir bene della sua conditione, perche di cōtinuo stetti ascolto, egli è grande, & ha molte carabe dentro. non credo habbia gran popolo. è abōdantē di ogni sorte di vettouaglia, ma tutto è caro, ha di molti bazzarri. vi capitano molte sete per transito p Aleppo con carauane. hāno di molti lauori di seta leggieri fatti in Iesdi. vsano molti boccafīni, & quasi d'ogni sorte mercantia. di gioie non vdi far mentione per alcuno. Volse la fortuna mia, che'l Cadi Lascher, vno de primī appresso il Signor Vssuncassan, ch'era stato ambasciadore al Soldano p far pace, laqual non potè far, ritornaua al suo Signor, & subito ch'io lo seppi, tenni pur modo di parlargli, & fecigli vn presente, pregādolo che mi volesse accettare in sua compagnia, dicendo ch'io andaua dal suo Signore per faccende importāti: ilqual mi accettò tanto benignamente, quanto dir si potesse con parole humane & cortesi, dicendomi che mi accettaua di buona voglia, & speraua in Dio condurmi à saluamento dal suo Signore. Paruemi vna gratia da Dio, & molto lo ringratiai. costui haueua con lui due suoi schiaui schiauoni rinegati, i quali fecero stretta amicitia con li miei seruatori con molte offerre, & promissioni, che quando il lor padron faria per partirsi, subito me lo fariano sapere, & così fecero. io feci loro vn presente, ilqual mi valse.

Adì 22. come è detto, partimmo da Tauris col detto Cadi Lascher & eraui anchora vna carauana di molti Azami, che andauano al nostro camino, & per paura si accompagnarono con noi, & caminando trouauamo il paese tutto piano con qualche poche colline, & molto arido, non si trouando vn arbore di alcuna cōditione, saluo appresso qualche fiumana. Tro uauamo pur qualche casale, ma non da conto. Auātī mezzo giorno riposauamo alla campagna, & così la notte. & di casale in casale ci fornuiamo di vettouaglia secondo li nostri bisogni, & caminando al detto modo, arriuammo adì 28. in vna terra chiamata Soltania, che per quel che mostra, credo fosse buona terra. ha vn castello di muro assai grande, ilqual volsi vedere. eraui vna moschea, che mostraua esser molto antica. haueua tre porte di bronzo piu alte di quelle di San Marco in Venetia, lauorate con pomoli tutti fatti alla damaschina interuenendoui argento, & certo è cosa bellissima. credo costassero assai danari. altro da cōto non viddi. la detta terra è posta in pianura, ma appresso alcune montagne non troppo grandi. dicono che'l verno vi fa tanto freddo, che conuiene andar ad habitare in altro luogo. ha vno bazzarro di vettouaglie, & di qualche boccafīni, ma non da conto. stemmo nel detto
luogo

A luogo fin alli 30. & la mattina ci partimmo camminando pur per campagne con colline, come è detto, et è della Persia, laqual comincia da Tauris, et dormēdo ogni notte alla cāpagna.

ADI IIII. OTTOBRE. 1474. giungemmo in vna terra chiamata Sena, non murata, con bazzaro all'vfato, posta in campagna appresso vna fiumana, la qual ha pur degli arbori intorno, doue dormimmo in vn cauerſera affai incommodo.

Adi 5. ne partimmo di lì, & alli 6. effendo alloggiati in campagna, fui affalito dalla febre con varij accidenti, che con gran fatica alli 8. da mattina caualcammo, & à buon'hora arriuammo ad vna terra chiamata Como, & entrati in vn cauerſera in vn poco di alberghetto, la febre crescendo cominciò grauemente à moleſtarmi, & il giorno ſequente tutti li miei li ammalarono, eccetto Pre Stephano, ilqual era quello, che ne attēdeua à tutti, & fu malattia di ſorte, che per quanto mi fu detto, noi farneticauamo dicendo molte pazzie. Il detto Cadi Laſcher mi mandò à viſitare, & iſcuſarſi che'l non poteua ſtar piu lì, perche gli conueniua eſſer preſto dal ſuo Signore. ma, che mi laſcierìa vn ſeruitore, confortandomi, che io era in paefe, che niuno mi farìa diſpiacere. La detta malattia mi tēne nel detto luogo fin alli 23. La detta terra di Como è poſta in piano, & è picciola, ma affai bella, & circondata di mura fatte di fango, & è affai abondante di ogni coſa con buoni bazzari di quei loro lauori, & boccaſini.

Alli 23. come s'è detto, ci partimmo di lì, & in vero, che per la malattia io caualcaua con grande affanno.

Alli 25. arriuammo in vn'altra terra chiamata Caſſan, murata come Como, & con bazzari, come s'è detto, ma è piu bella terricciuola di Como.

Alli 26. la mattina partimmo di lì, & entrāmo in vn'altra terra piccola chiamata Nethas, poſta in piano, doue ſi fa piu vin, che in altro luogo, & per la debolezza, & perche mi era pur ritornato vn poco di febre, ſtetti lì quel giorno, & alli 28. il meglio, che potei, montai à cauallo, & camminando pur per pianura giungemmo in vna terra chiamata Spaan alli 30. doue trouammo il Signore VSSVNCASSAN. & inteſo doue alloggiava il Mag. Meſſer Ioſaphà Barbaro Ambaſciadore, andai à diſmontare al ſuo alloggiamento. & viſtone, l'vn l'altro, pieni d'allegrezza n'abbracciammo ſtrettamente, di quanta conſolatione mi fuſſe ſi puo cōſiderare: ma biſognandomi piu preſto ripoſo, che altro, mi puoſi à ripoſare. Il giorno poi ſequente conferì con ſua Magnificentia quāto mi accadeua. il Signore inteſo, che hebbe della mia venuta, mandò ſuoi ſchiaui à riceuermi con preſenti di vettouaglie.

ADI IIII. NOVEMBRE. 1474. Da mattina per ſuoi ſchiaui fuſſimo chiamati dal Signore nella ſtanza, doue ſtaua, & entrati in vna camera col Magnifico Meſſer Ioſaphà, doue era ſua Signoria con otto de ſuoi baroni, li quali moſtrauano di eſſer huomini di autorità, & fatta la debita riueranza ſecondo il lor coſtume, eſpoſi l'ambaſciata per nome della mia Illuſtriſſima Signoria, & gli appreſentai la lettera di credenza. compito quanto C io haueua da dire, mi riſpoſe cō breuità, quali ſcuſandoſi, che la forza l'hauea fatto andar in quelle parti. Dapoi mi fece ſedere appreſſo quelli ſuoi baroni, doue fu portato da mangiare in vero abondantemente delle viuande ſecondo la loro vſanza, ma ben apparecchiate ſedendo ſu tapeti, come vſano. Mangiato, che hauemmo, ſalutammo ſua Signoria, & ritornammo alli noſtri alloggiamenti.

Alli 6. foſſimo chiamati, et fecemi moſtrar gran parte de ſuoi alloggiamenti, doue ſtaua, che erano in mezzo d'vn campo, doue correua vna fiumana, luogo molto diletteuole. Era vna parte fatta in modo di vna cuba, doue era dipinto il modo, ch'egli mandò à tagliar la teſta à Soltan Buſech, moſtrando che Gurlumameth il menaua cō vna corda, ilqual fu quello, che fece far le dette ſtanze. ne fece poi far collatione di buone confettioni. Tornammo alle noſtre ſtanze ſenza dir altro. Stemmo in queſto luogo di Spaan con ſua Signoria fin alli 25. del detto. & nelli detti giorni molte volte fuſſimo chiamati da ſua Signoria, doue māgiauamo ſenza dirne altro. La detta terra di Spaan moſtra di eſſere affai conueneuol terra, poſta in piano, abondante di ogni vettouaglia. dicono, che non volendoſi ella rendere poi, che fu preſa fu molto diſtrutta. & è murata di mura di terra, come l'altra. Nota, che da Tauris fin à queſto luogo di Spaan ſono giornate 24. paefe tutto della Persia, piano aridiſſimo, & molti luoghi hanno acque ſaſe, le biade, & i frutti, che pur ve ne ſono affai abondantemente ſon fatti quaſi per forza d'acque. hāno frutti di ogni ſorte, li migliori, che io habbia viſto, & guſtato

& gustato in luogo alcuno. à banda destra & sinistra vi sono montagne, lequali dicono esser molto fertili, & che da quelle vien la maggior parte delle vettouaglie. Tutte le cose sono care. Il vino costa da tre in quattro ducati la quarta à nostro modo. di pane è conueniēte mercato. le legne costano vn ducato la soma da camelo. la carne è piu cara che da noi. le galline si vendono sette al ducato. le altre cose tutte per ragione. Li Persiani sono huomini molto costumati, & gentili, nelle cose loro mostrano di amar li christiani. Nella detta Persia à noi non fu mai fatto oltraggio alcuno. Le lor donne vanno vestite assai honoreuolmente, si nel vestire, come nel caualcare molto meglio che gli huomini. mostrano d'esser belle dōne, perche gli huomini sono belli, & ben fatti. tengono la fede macomettana.

Il Clarissimo Ambasciador si parte da Spaan, & insieme con Vssuncassan torna à Tauris, doue troua l' Ambasciador del Duca di Borgogna, & del Duca di Mosconia, & dopo molte vdienze è licenziato da Vssuncassan.

Cap. 4.

Adi 25. di Nouēbre, come s'è detto, sua Signoria si partì del detto luogo di Spaan con la sua corte, & tutti con le lor famiglie ritornādo ad inuernar in Como, & io con sua Signoria, caminando quasi per li luoghi che erauamo andati, alloggiando alla campagna sotto padiglioni, & in ogni luogo, doue alloggiuamo, si faceuano bazzarri di ogni cosa, perche sono deputati alcuni che seguitano il campo, à portar vettouaglie, & biade di ogni sorte.

ADI XIII. DECEMBRE, mille quattrocēto settātaquattro entrāmo nella detta terra di Como con sua Signoria, doue con fatica ne fu data vna casetta per nostro alloggiamento, ma ci conuenne star due giorni sotto i padiglioni auanti che la potessimo hauere. stemmo con gran freddi nel detto luogo di Como con sua Signoria fino alli 21. di Marzo, 1475. & secondo l'vsanza molte volte ne faceua chiamare. Quando mangiauamo con sua Signoria ne faceua entrar nella sua camera de padiglioni, & anche alle volte stauamo di fuore, & senza dirne altro ci partiuamo. & quando desinauamo con sua Signoria ella haueua piacere di dimandar delli nostri luoghi, & faceuane di strane dimande. La sua porta certo è honoreuole, & di continuo vi sono molti huomini da conto. & ogni giorno vi mangiano da 400. p̄sone & alle volte molto piu, lequali seggono in terra. Vien portato loro in alcuni Tapsi di rame, hora risi, hora viuanda di formento con vn poco di carne dentro, che è vn piacere à vederli mangiar con furia. Al Signore, & à quei che mangiano con sua Signoria vien portato honoreuolmente & abondante & bene apparecchiato. di continuo beue vino à pasto. mostra d'esser bel mangiatore, & di quanto mangiaua, haueua gran piacere di presentarne di quello che gli era dauanti. erano di continuo alla sua presenza molti sonatori, & cantori, alli quali comandaua quello che gli piaceua che cantassino ò sonassino. Era Signor, che mostraua esser di natura molto allegro, è grande di persona, scarmo, ha il viso vn poco Tartaresco, & la faccia di continuo colorita. gli tremaua la mano, quādo beueua. secondo che mostraua, era di età di anni settanta, molte volte faceua tanfaruzzo & molto alla domestica. quando passaua il segno, era pur pericoloso, ma computato il tutto, era assai piaceuole signore. Stemmo in questo luogo di Como, come s'è detto, fino alli 21. di Marzo. Lascierò di dir le volte, che parlammo con sua Signoria circa l'ambasciata nostra, per non esser à proposito, ma solo per quanto fu lo effetto, tutto si potette comprendere.

ADI XXI. MARZO 1475. partimmo da Como per venir verso Tauris con tutto il lordò, cioè cō ciascuno di quelli che seguivano il Signore, ilquale haueua tutta la sua famiglia, & roba caricata sopra cameli, & mule, che erano in grandissima quantità. Faceuamo da 10. in 12. miglia il giorno: & per andare à trouar buona herba, alle volte 20. ma ciò rare volte aueniua. Il costume del suo camino è che vn giorno auanti mada à mettere il suo padiglione doue egli vuole alloggiare. poi la notte il lordò si leua, & tutti vāno doue egli è posto, & doue è qualche buona herba, & acqua, vi stā fin che l'herba vien consumata, & poi si parte, così seguitando di continuo. Le loro femine sono sempre le prime alli alloggiamenti à drizzare li padiglioni, & apparecchiare per li mariti, lequali son ben vestite, & caualcano benissimo su li migliori caualli che habbiano. sono gente molto pomposa. hāno quei lor cameli tanto ben guarniti, che gliè vn piacere à vederli, che non è sì tristo, che non habbia almeno sette cameli, di modo che à vederli da lontano paiono gran numero di gente, ma con effetto non è così. al giungner suo in Tauris poteua hauere in sua cōpagnia da duomila pedoni. Al Magnifico messer Iosapha, & à me non parue mai di veder piu di caualli

caualli cinquecento appresso il signore, perche gli altri andauano come piaceua loro. Li pauiglioni del signore veramente erano belli quanto dir si possa. Doue egli dorme, è à modo di vna camera coperta di feltro rosso con porte che basteriano ad ogni buona camera. Cāminando, come s'è detto, di continuo si faceuano bazzarri nel lordò, & trouauasi di ogni cosa, ma tutto era caro. Noi cō li nostri pauiglioni, cio è vno per vno, seguitauamo sua Signoria. & molte volte ne facea chiamar à mangiar seco, vſando li sopradetti modi, ma spesse volte ne viſitaua di qualche presente, cio è delle loro viuande, mostrando certo grande amoreuolezza: ne per niun, ne de ſuoi, ne d'altri ne fu fatto mai torto alcuno.

ADI XXX. MAGGIO 1475. eſſendo circa miglia. 15. lontano da Tauris, giunſe al ſignore vn frate Ludouico da Bologna con ſei caualli, diceua chiamarſi Patriarcha di Antiochia, ilquale diſſe, che era ſtato mādato per ambasciador del duca di Borgogna, ſubito il ſignor ne mādò à dire, ſe noi lo conoſceuamo, facēmo buona relatione di lui à ſua ſig.

Adi. 31. la mattina mandò à chiamarlo, & noi di compagnia per vdirlo, haueua portato con lui vn preſente di tre veſte di panno d'oro, tre di velluto cremefino, & tre di panno pauonazzo. & andato da ſua ſignoria, le appreſentò, ne fece entrar nel ſuo pauiglione, & volſe ch'el detto Ambasciadore diceſſe quanto haueua da dire, egli diſſe che era ſtato mandato per Ambasciadore dal Duca di Borgogna a ſua ſignoria & per nome di eſſo Duca le fece grandiffime offerte con molte parole, lequali non accade recitare in queſto luogo. Il ſignor moſtrò di non ne far conto: deſinaſſimo poi con ſua ſign. doue gli fece molte dimande, à tutte riſpoſe al biſogno. da poi ce ne ritornafſimo alli noſtri pauiglioni.

ADI II. GIUGNO 1475. entrammo in Tauris, & funne dato vno alloggiamento & adi. 8. fu mandato à chiamare il detto Patriarcha, & noi. Et benche per auanti quattro volte il ſignor me haueſſe detto, che voleua ch'io tornaſſi in Franchia, & ch'el magnifico meſſer Ioſapha rimanefſe appreſſo di lui, io ſempre recuſai, ne credeua, che piu di tal coſa ſe ne doueſſe parlare. Fummo chiamati dauanti ſua ſignoria, doue al detto Patriarcha diſſe, tu tornerai al tuo ſignore à fargli ſapere, come io voglio ſtar ſopra le promeſſe à far guerra ad Otthomano, & che già io ſon in punto cō qualche altra parola leggiera in tal propoſito: da poi ſi voltò verſo di me, & diſſemi, Anchora tu anderai con queſto Caſis dal tuo ſignore, & dirai, come ſono in punto à far guerra ad Otthoman, & che anchora eſſi vogliono fare il medefimo. Io non poſſo mandar migliore, ne piu ſufficiente meſſo di te. Tu ſei ſtato fin in Spaan, & ritornato cō me, & hai viſto il tutto, lo potrai riferire al tuo ſignore, & à tutti li ſignori Chriſtiani. Vdito che l'hebbi, ſenti grandiffimo diſpiacere, & riſpoſi, che tal coſa io non poteua far per le ragioni che accadeuano. Mi diſſe con turbato volto, io voglio, & coſi ti comando, che tu vada, & di queſto mio comandamento ne ſcriuerò al tuo ſignore. Volſi il parer del detto Patriarcha, & del magnifico meſſer Ioſapha, iquali mi diſſero, che non ſi poteua far altramente, che far il ſuo comandamēto. Viſta la volontà del ſignore, & il lor parere, riſpoſi, Signore, anchor che queſta coſa mi ſia graue, poi che tua ſignoria comanda coſi, il tuo comandamento farà ſopra la mia teſta, & farò quanto mi comandi, & in ogni luogo, doue mi trouerò, dirò la poſſanza grande, & il buon voler di tua ſignoria, confortando tutti li Signori Chriſtiani che vogliano far il ſimile dal canto loro. moſtrò che la mia riſpoſta gli fuſſe grata, & vſommi qualche buona parola ſecondo il lor coſtume. Viſciti fuora ſoſſimo fatti ridurre in vn'altro luogo, doue mandò à veſtire il detto Patriarcha & me di due robe à lor modo aſſai leggieri, per eſſer coſi il lor coſtume. Di nuouo tornammo à ſua ſignoria, & fattale riuerenza venimmo alla noſtra ſtanza, doue ne mādò à preſentare alcuni pochi denari, & vn cauallo per vno, cioè al Patriarcha, & à me con alcune fraſcherie di poco momēto. In quel giorno egli viſciti di Tauris, & noi rimanemmo fin adi. 10. del detto, nel qual giorno noi ci partimmo & inſieme andammo à trouar ſua ſignoria, la qual poteua eſſer circa. 25. miglia noſtre lontano da Tauris con li ſuoi pauiglioni, in vn luogo di acque & d'herba aſſai bello.

Adi. 10. come s'è detto, partimmo da Tauris, et andammo à trouar ſua ſignoria, & meſſi li noſtri pauiglioni al luogo vſato, ſtemmo molti giorni fin che l'herbe furono conſumate. Leuoſſi di li, & fece circa miglia. 15. delle noſtre, doue ſtemmo fin adi. 27. che ne licentiò, & ne i detti giorni pur qualche volta fuſſimo chiamati ma non per coſa di momento, & qualche volta preſentati de i loro cibi.

Adi.

Adi. 26. fusſimo chiamati da ſua ſignoria & auanti che entraſſimo, ne fece moſtrare alcuni lauori di ſeta affai leggieri, moſtrando che nuouamente li faceua fare. Poi ne fece moſtrar tre preſenti, de quali mandaua vno al Duca di Borgogna per il Patriarcha, l'altro alla noſtra ſignoria, il terzo per vn Marco Roſſo, che era venuto per Ambaſciador del Duca di Moſcouia Signor della Roſſia Bianca, che erano alcuni lauori di Geſdi, due ſpade & tulum banti, tutte coſe affai leggieri. Fuſſemo poi chiamati da ſua Signoria, doue erano due ſuoi turchi, che mandaua per Ambaſciadori, vno al Duca di Borgogna, l'atro al Duca di Moſcouia, & hauendo noi fatte le debite ſalutationi, diſſe al Patriarcha & à me, voi anderete dalli voſtri Signori, & dalli Signori Chriſtiani, & direte loro come io era in punto per andar contra l'Ottoman, ma hauendo poi inteſo, che egli è in Conſtantinopoli, & che non è per vſcir queſt'anno fuora, però non mi par coſa cōueniente che io vada in perſona contra le ſue genti, ma mando parte delle mie contra quel diſubidiente di mio figliuolo & parte alli danni dell'Ottoman, & io ſon venuto in queſto luogo per eſſer in punto à tempo nuouo cōtra il detto Ottoman, & coſi hauerete à dire alli voſtri Signori, & alli Signori Chriſtiani, et coſi comandò che doueſſe dire il ſuo Ambaſciadore. Cotal parlare cō quel che à noi hauea detto prima mi fu molto diſpiaceuole, ne dir altro ſi potè, ſaluo che far quanto egli comandaua. Con queſto ne licentiò, & eſſendo noi per partire, ne fece ſopraſtare inſino alla mattina per vſare vna arte ſi come fece la notte, per quel che noi ſentimmo, fece che tutti li ſuoi pedoni andorno accoſto di vna montagna, & la mattina fuſſimo fatti ridur ſotto vn pauiglion in luogo alto, doue era vno de Ruſchaſon, che era quello, che hauea la cura de gli Ambaſciadori, & moſtrando di parlar con noi di varie coſe, ne diſſe, ecco che vengono di molti pedoni, voi harete tanfaruzzo cioè piacere, à vederli. gli ſuoi ſchiaui diceuano, queſti che vengono ſono gran ſumma, ma quelli che reſteranno, ſono anchora affai paſſauano per coſta di vna montagna, accioche li poteſſimo ben vedere. Paſſati che furono, diceuano, fra loro che poteuano eſſer da diecimila. volemmo intendere il tutto, & fuſſimo accertati eſſer quei medeſimi pedoni che vennero con ſua Signoria & fecelo ſolo a fin che coſi haueſſimo da riferire. Fatto queſto ne diede le lettere, & tornammo ne noſtri pauiglioni. Io parlando con diuerſe perſone, & ancho inſieme col Magnifico Meſſer Ioſapha Barbaro, per intēdere quanti caualli poteuano eſſer con ſua Signoria cioè da fatti, inteſi che erano da ventimila ma fra buoni & cattiu di 25. mila. di altri apparecchi non vidi altro, ſaluo che haueano alcuni pezzi di tauola vn paſſo lunghi con due pironi di ferro da ficcare in terra, affai deboli. In piu volte potemmo veder da caualli cinquanta coperti di alcune lame di ferro ſopra certi lauori di ſeta groſſi. Le arme, che vſano, ſono archi & ſpade, & alcuni brocchieri lauorati di ſeta, ouer di filato. non hanno lancia, la maggior parte de gli huomini da conto hanno celate affai belle, & qualche panciera, hanno buoni & bei caualli. di niuna altra lor coſa ho da dire, per hauer detto della condition del paefe, & de i loro coſtumi, & d'ogni altra coſa à ſufficienza, benche piu diſfuſamente haueria poſſuto dire, che non ho detto, ma l'ho fatto per non eſſer tedioſo.

Il Clauiſſimo Ambaſciador ſi parte da Tauris, & canalcando per la Giorgia, & Mengrelia è aſſalito in molti luoghi, & finalmente arriua al Faſſo. Cap. 5.

Adi 28. ridotti ſotto il pauiglione del Magnifico Meſſer Ioſapha Barbaro deſinaſſimo inſieme, & à ſua Magnificentia & à me pareua dura la partita, che certo coſi fu con effetto, & abbracciandone inſieme con molte lagrime pigliamo licentia l'uno dall'altro. Montai à cavallo inſieme col detto Patriarcha, & gli Ambaſciadori Turchi, & il ſopradetto Marco Roſſo, col nome di Dio ci partimmo, che credo foſſe in ſtrana hora per gli affanni che io hebbi & i pericoli grandiffimi. Cāminando per il paefe di Vſſuncan per venire al Faſſo arriuammo alli 9. caſali d'Armeni catholici, come habbiamo detto perauanti, & alloggiammo in caſa del Veſcouo, doue foſſimo ben viſti, & vdimmo meſſa catholica, dimorammo quiui tre giorni per fornirci: donde eſſendo partiti, & cāminando per pianura & anche per qualche monte entrammo nel paefe del Re di Giorgia.

ADI XII. LVGLIO 1475. arriuammo in vna terra del detto Re chiamata Tiphliſ, poſta ſopra vn poco di monticello col ſuo caſtello ſopra il monte piu alto, affai forte, doue anche trouammo vn Armeno catholico, & cō eſſo lui alloggiammo, hauēdo paſſato vn fiume iui appreſſo, ilqual ſi chiama Tigris, per fama la detta terra fu affai grande, ma è molto

molto distrutta: & per quel poco che hora è, è assai ben habitata, & vi sono anche di molti huomini catholici.

A di 15. caualcando per la detta Giorgiania, & la maggior parte per montagne, trouauamo pur qualche casale, & anche sopra qualche montagna vedeuamo qualche castello.

A di 18. circa li confini della Mengrelia in vn bosco in mezzo di montagne trouammo il Re Pangrati, & fummo à visitarlo tutti noi, doue volse mangiassimo con lui, sedendo in terra, con li mantili di cuoio secondo la lor vñanza per touaglia. Il nostro mangiar fu carne arrostita, con qualche gallina, & tutto mal cotto, con qualche altra cosuccia: ma ben vi era del vino abbondantemente, perche tengono quello esser il piu bell'honore, che possano fare. Mangiato che si hebbe, si missero à far sdrauiza con alcuni bicchieri groppolosi mezo braccio lunghi: & quelli che beueano piu vino, erano piu stimati fra loro. Li turchi, che non beueano vino, furono cagione, che ci leuammo da tal impresa: ma fummo molto disprezzati, perche non faceuamo a modo loro. Il detto Re poteua esser di anni 40. huomo grande, bruno, viso Tartaresco, non dimeno bell'huomo: dal quale togliemmo finalmente commiato.

A di 20. la mattina partimmo di lì, & caualcando per la detta Giorgiania sempre quasi per montagne, venimmo alli confini della Mengrelia, doue trouammo (& fu a di 22.) vn Capitano di alcune genti à piè & à cauallo del detto Re, per certa differenza, che era nel paese della Mengrelia, per la morte di Bendian suo signore: le quali ne fecero fermar con molte minaccie, & ne tolsero due Turcasi con gli archi, & con le frecce, & pagammo alcuni danari: lassaronne poi andare, & noi il piu presto che potemmo caualcando, uscimmo fuori di strada: & ridutti in vn bosco, stemmo quella notte con gran paura, dubitando non esser assaltati.

A di 23. la mattina, caualcando verso Cotatis, nel passare vn passo stretto, fummo assaltati da alcuni del casale, che ne tolsero il passo con minaccie di morte: & dopo le molte parole tolsero tre caualli di quelli Ambasciadori turchi, che portauano il presente: & con gran fatica pagando circa ducati venti di lor monete, & li caualli, & alcuni archi fummo lasciati, & venimmo a Cotatis castello del detto Re.

A di 24. la mattina, conuenendoci passare vn ponte sopra vna fiumana, fummo assaltati, & ne bisognò pagare vn grosso per cauallo, essendo menati: che certo ne fu di grande affanno. Passati che fummo, entrammo nella Mengrelia, dormendo sempre alla foresta.

A di 25. fummo menati à passare vna fiumana con alcuni zoppoli, & ridutti in vn casale di vna donna chiamata Maresca, che fu sorella di Bendian, laqual mostrò farne buonissimo accetto: presentonne del pane, & del vino, & missene dentro vn suo prato ferrato.

A di 26. la mattina deliberammo farle vn presente, che poteua valere da ducati venti: ne ringratiò, & non volse accettarlo: ma poi cominciò à farne di molti strati, dicendo voler due ducati per cauallo: & benche noi ci scusassimo sì per pouertà, come per altro, non però ne valse, & ne conuenne darle due ducati per cauallo, & anche volse il presente, che le haueuamo mandato, con qualche altra mangiaria appresso, & con fatica ne licentiò: che certo alli modi, ch'ella tene, credetti che ne douesse spogliar del tutto: nondimeno fummo licentiati.

A di 27. montammo parte di noi in alcuni suoi zoppoli, & parte à cauallo venimmo al Passo molto dissipati: & alloggiati in casa dell'antedetta donna Marta Circassa, per conforti de gli affanni che haueuamo hauuti, sentimmo Caphà essere stata presa da Turchi, doue era la speranza nostra di passare. di quanto affanno tal nuoua ci fusse, lassò considerare à tutti. Non sapeuamo, che partito douessimo prendere, & stauamo come persone perdute: ma frate Ludouico da Bologna Patriarca d'Antiochia sopradetto, deliberò di voler andare alla via di Circassia, per passar la Tartaria, & venir in Rossia, mostrando hauer qualche notitia del detto cammino: piu volte haueua detto del non si abbandonare l'un l'altro, & così gli dissi, & lo pregai, che douessimo di compagnia fare il detto cammino, & questo fu piu volte: ma mi rispose, che era tempo, che ciascuno saluasse la sua testa. Mi parue vna iniqua & strana risposta, & anchora lo pregai non volesse usare tanta crudeltà, ma niente mi valse. Volse ad ogni modo partire con la sua compagnia, & famiglia, & con l'Ambasciador turco datogli per Vssuncassan. Visto così, cercai accordarmi con Marco Rosso, & con l'Ambasciador turco, ch'haueua con lui, & pigliar qualche partito di ritornare adietro. Mostrorno di volerlo fare, & per segnal di fede ci basciammo la bocca, & io teneua tal promessa per certa: ma si consigliorno poi fra loro, & deliberorno andar per il paese di Gorgora Signore di Calcican, & delle terre Vati, che confinano con alcuni luoghi di Ottomano, & dauanli

VIAGGIO DI M. AMBROSIO CONTARINI

& dauanti tributo. Intesa io tal cosa, non mi parue di pigliar tal camino: ma piu tosto rimanere li al Fasso alla misericordia di Dio.

A DI VI. AGOSTO 1475. il detto Patriarca montò a cauallo, come è detto, con li suoi, facendo qualche scusa meco, & il giorno seguente si partì il detto Marco Rosso col Turco, & con alcuni Rossi, che erano con lui, parte in vna delle lor barche, & parte a cauallo per il Vati, con pensier di andare alla volta di Samachi, & passar poi la Tartaria. Così rimasi io solo in quel luogo con la mia famiglia, che in tutto erauamo cinque abbādonati da tutti, senza danari, & senza speranza di alcuna salute, per non saper ne che via, ne che modo haueſſimo da tenere. qual cuore fusse il nostro, laſſo conſiderare a chi ha intelletto. A me in quel giorno da fastidio saltò la febre terribile, & grande, ne mi poteua medicar con altro, che con l'acqua della fiumana, & con qualche panetto piu presto di semolelli, che d'altro: pur alle volte con fatica hebbi qualche pollastrello. il male fu grande, & con alcune frenesie, che per quello che mi fu detto da poi, io diceua molto strane cose. Di li ad alcuni giorni si amalarono tre della mia famiglia, & restò solo prete Stephano, il quale attendeua a tutti. il mio letto era vna coltre affai trista, laqual mi prestò vn Zuan di Valcan Genouese, che staua i quel luogo, & questa era lenzuoli, & letto. la famiglia se ne stette con quelli pochi drappi che haueua. la detta malatthia mi tenne fino a di 10. Settembre, che certo mi ridusse a tãta estemità, che li miei teneuano per certo, ch'io doueſſi morire: ma la ventura mia volse, che la detta donna Marta haueua vna borsetta, & vn poco d'olio, & qualche herba, laquale mi fu posta, & parue ch'io meglioraſſi: ma questo conosco veramēte che fu per misericordia del nostro Signore Dio, alqual piacque nō mi lasciar morire in quelli paesi, di che sempre sia ringratiato. Rimasti adunque tutti sinceri, ragionammo fra noi, qual partito doueuamo pigliare: & deliberammo per opinion mia di ritornare adietro alla volta di Samachi per passar la Tartaria. Eranui di quelli, che voleuano ch'io andassi per la Soria, ma non volli in modo alcuno, & mi ristorai alquanto nel detto luogo del Fasso.

A DI X. SETTEMBRE 1475. montammo a cauallo, & fatto circa due miglia de nostri, per la gran debolezza nō era possibile caualcare: onde fui posto in terra da cauallo, & riposato alquanto, tornammo in casa della detta donna Marta, doue stemmo fin a di 17. & fortificati alquanto, col nome del nostro Signor Dio, montammo a cauallo per seguir il viaggio de liberato per noi. Nel detto luogo del Fasso si trouaua vn greco, che sapeua la lingua Mengrelia, ilquale tolsi per mia guida, & mi fece mille affalsinamēti, che a narrarli, faria cosa pietosa.

Il clarissimo Ambasciadore si parte dal Fasso, & tornando per la Mengrelia & Giorgiaua vna nella Media, & passa il mar di Bachau; cioè Caspio; e peruiene in Tartaria. Cap. 6.

A di 17. montāmo a cauallo, come è detto, ritornādo per la Mengrelia cō qualche trauaglio.

A di 21. fummo in Cotatis, & la detta guida mouendomi garbugli, mi fu forza dargli comiato col miglior modo ch'io potei. Stemmo nel detto luogo fino a di 24. si per non mi sentir bene, come per aspettar qualche compagnia: & finalmente ci accompagnammo con alcuni pochi, liquali non conosceuamo, ne intendeuamo, per certe montagne, ma non senza paura, fino a di 30. che giungnemmo in Tiflis, & disimontai piu morto che viuio in vna chieſa di vno Armeno catholico: dal qual certo con molti altri hauemmo buona compagnia. Il detto prete haueua vn figliuolo, alqual per nostra sorte, venne la peste, perche quell'anno era stata grande nel detto luogo: & essendoli li miei mescolati con lui, l'appiccò a vn Mapheo da Bergamo mio seruitore, il qual mi attendeua: & per due giorni hauēdola, di continuo mi stette a torno: si buttò poi giuſo, doue esso dormiua, & scoperto questo male, fui conſigliato che mi leuaſſi di li. onde fatto netto il meglio si potè, vn luogo, oue la notte stauan le vacche, mi fu acconcio con vn poco di fieno, doue fui messo a riposare per la gran debolezza c'haueua. Il prete non volse piu che'l detto Mapheo stesse in casa sua, & per non hauer altro luogo, ne fu forza metterlo in vn cantone, doue era anch'io, seruendolo prete Stephano: & piacque al nostro Signor Dio chiamarlo a se. Hebbi pur il modo con preghiere affai di hauer vn'altro luogo da vacche simile a quello, oue mi riduſſi al modo sopradetto. Eravamo abbandonati da tutti, saluo che da vn vecchio, che sapeua vn poco franco, che di cōtinouo ne serui: ma come noi stessi, si può facilmente giudicare. Stemmo nel detto luogo di Tiflis fino a di 21. Ottobre, & il giorno auanti per mia ventura capitò li quell'Ambasciador Turco, che andaua cō frate Ludouico Patriarca d'Antiochia, il qual mi diſſe, che essendo andati fin nell'Auogasia, furono rubbati, & spogliati del tutto: & diceua, che'l detto Patriarca n'era stato cagiōe, che egli fusse stato rubbato: & che lo lasciò

lasciò andare, & egli se ne ritornaua nel suo paese, dicendo che di questo faria lamenti assai al suo signore Vssuncassan. Io il meglio che poteua, lo confortaua, & ci accompagnammo insieme, & partimmo di lì, come è detto, a dì 21. d'Ottobre. Il detto Tiflis è del Re Pangrati di Giorgiania. & caualcando per due giorni, entrammo nel paese di Vssuncassan, perche era nostra via per andar in Samachi, & trouammo belli paesi.

A DI XXVI. D'OTTOBRE 1475. fummo in vn luogo, doue ne conuenne separar l'uno dall'altro, perche io voleua entrar nel paese di Siuanfa per andar in Samachi sua terra, et l'Ambasciadore andar nel suo paese. Per suo mezzo hebbi per guida vn turco, de i lor preti per fino in Samachi. Tolto commiato ci partimmo, & entrami nel detto paese, che si chiama la Media, il qual è bello & fruttifero paese, & è per la maggior parte pianura, molto piu fruttifero & bello di quello di Vssuncassan, noi con la detta guida hauemmo bonissima compagnia.

A DI PRIMO NOVEMBRE 1475. arriuammo in Samachi, terra del detto signore Siuanfa, signore della Media, & è quel luogo, doue si fa la seta Talamana, & anchora molti altri lauori di seta, nondimeno sono leggieri, & per lo piu fanno rasi. La detta terra non è grande come Tauris, ma secondo il mio giuditio molto migliore in ogni conditione, & abbondante di ogni vettouaglia. Stando nel detto luogo trouammo Marco Rosso Ambasciadore del Duca di Moscouia: quello col quale andammo fino al Fasso, che fece la via di Gorgora, & capitò lì, dopo molti trauagli. Venne per sua cortesia a trouarmi nel Cauerfera, doue io era, & abbracciato lo strettamente, lo pregai mi volesse accettare in sua compagnia, & mi si offerse con buone & cortesi parole.

A dì 6. partimmo di lì col detto Marco per andare in Derbent terra del detto Siuanfa, al con fin della campagna de Tartari: & caualcando hora per montagne, hora per pianure, alloggiando qualche volta in qualche casale de turchi, da i quali haueuamo assai buona compagnia, trouammo a mezzo cammino vna terricciuola assai conuenueuole, oue nascono tanti frutti, & massimamente pomi, che è cosa incredibile, & tutti bonissimi.

A dì 12. giugnemmo al detto luogo di Derbent: & perche a voler andare in Rossia, n'era forza passar la campagna de Tartari, fummo consigliati inuernare in detto luogo, & all'Aprile passare per il mar di Bachau, & andar in Citracan. La detta terra di Derbent è posta sopra il mare di Bachau, cioè mare Caspio, & dicesi che fu edificata per Alessandro magno, & chiamasi Porta di ferro: perche a entrar della Tartaria in Media & Persia, non si può entrare saluo che per la detta terra, per hauer vna valle profonda, che tiene fino in Circassia. ha bellissime mura glie, molto larghe, & ben fatte: ma sotto il monte alla via del castello, non è habitata la sesta parte, & verso il mare tutta è disfatta. ha vna grandissima quantità di sepulture. è conuenueuolmente abbondante di ogni vettouaglia, & fa vini assai, & similmente frutti d'ogni sorte. Il detto mare è lago per non hauer bocca alcuna: & dicesi che volge tanto, quanto il mar maggiore, & è molto profondo. vi si pigliano sturioni, & morone in grandissima quantità, altri pesci non fanno pigliare. Vi è vna grandissima copia di pescicani con la testa, piedi, & coda propria come cani. Pigliano anchora vna sorte di pesci lunga circa vn braccio & mezzo, grosso & quasi tondo, che non mostra ne testa ne altro: de iquali fanno certo liquore, che brusciano a far lume, & anche vngono li camelli, & portasene per tutto il paese. Stemmo nella detta terra da dì 12. Nouembre fino a dì 6. Aprile, che montammo in barca, & certo hauemmo buona compagnia. Mostrauano essere bellissime genti, ne mai ne fu fatta ingiuria alcuna. Dimandauano chi erauamo, & dicendo che erauamo Christiani, non cercauano altro. Io portaua in dosso vna casacca tutta squarciata, foderata di pelli agnelline, & di sopra vna pelliccia assai trista, con vna berretta di pelli agnelline in capo, & andaua per la terra, & per il bazarro, & molte volte portaua la carne a casa: ma sentiu pur qual'uno, che diceua, costui non pare huomo da portar carne, & il detto Marco me lo diceua, & riprendeua mi, dicendo che io andaua con vna presentia, che pareua ch'io fussi in Franchisa: ma io diceua non poter far altro, marauigliandomi, che essendo così straccioso, facesse tal giudicio di me: ma, come è detto, hauemmo buona compagnia. Stando nel detto luogo per esser desideroso d'intender qualche nuoua delle cose del signor Vssuncassan, & del Magnifico messer Iosaphat Barbaro, deliberai mandar Dimitri mio turcimano fino in Tauris, che è camino di giornate venti, & così andò, & ritornò in giorni cinquanta, & portommi lettere di esso Iosaphat, ilquale mi scrisse, che'l Signore era lì, ma che non si poteua saper cosa alcuna di lui: & per lo detto Marco fu fatto accordo co' vno patrone delle lor barche, per condurne in Citracan,

VIAGGIO DI M. AMBROSIO CONTARINI

Citracan: lequali lor barche stanno tutto l'verno in terra per non poter nauigare: & sono fatte a modo di pesci (che così le chiamano) strette da poppa & da proda, con pancia in mezzo, fitte con pironi di legno, & calcate di pezze. Vanno alla quara, & hanno due zanche con vno spao- lo lungo, che con bonaccia gouerna, & quando è qualche mal tempo, con le zanche. Non han- no bussoli, ma nauigano cō la stella sempre per la vista di terra, & sono nauili molto pericolosi. Vogano qualche remo, & gouernanli tutto alla bestiale, & dicono non esser altri marinari che essi & per dire il tutto, queste genti sono tutte macomettane.

A DI VI. APRILE 1476. l'esserne bisognato star circa giorni otto a marina in bar- ca cō lenostre robe per aspettar tēpo, se che'l detto Marco di continuo stette nella terra, & noi p- esser soli, non erauamo senza qualche paura: piacque al nostro Signor Dio far tēpo per il no- stro viaggio, onde ridotti tutti alla marina, fu buttata la barca in acqua, poi tutti noi entrammo dentro, & facemmo vela: erauamo persone 35. computando il patrone con sei marinari: il res- to erano alcuni mercatāti, che portauano qualche poco di risi, & qualche lauoro di seta, & di boccazzini per Citracan per vender a Rossi, & ancho qualche Tartaro per pigliar altre cose: cioè pellettarie, che fanno per il detto luogo di Derbent. Come è detto facemmo vela a di so- pra scritto con vento prospero, sempre larghi da terra circa miglia 15. a costa di montagne. Il ter- zo giorno passate le dette montagne, trouammo spiaggia: & fece vento contrario, & ne fu for- za a forger con vn ferricciuolo il capo del resto, & poteua esser circa hore quattro auanti sera. la notte il vento rinfrescò con mare assai, & ci vedeuamo del tutto perduti. deliberarono far leuare il ferro, & lasciarli venir in terra alla ventura su la spiaggia. Leuato che fu il ferro, c'intra- uersammo al mare, & per esser grosso con vento assai, ne buttaua in terra: ma volse il nostro Si- gnor Dio, col detto mar grosso, che ne leuaua da scagni, che ci saluassimo, et buttonne appresso terra: oue la barca entrò in vna fossa tātō lunga, quātō ella era, che ne parue esser entrati in por- to, perche il mar rompeua tante volte auanti che venisse lì, che nō ne poteua nuocere. A tutti ne fu forza saltar in acqua, & portar ciascuno le sue cosette in terra molto bagnate: & anche la barca faceua acqua per il toccar ch'ella fece su gli scagni. haueuamo gran freddo sì per esser ba- gnati, come per il vento. La mattina fecero deliberatione fra loro, che alcuno nō facesse fuoco, perche erauamo in luogo tanto pericoloso de' Tartari, quanto dir si potesse. Su per la marina erano molte pedate di caualli: & perche vi era vn zopolo, che mostraua esser rotto da fresco, giudicauamo, che li detti caualli fussero venuti per pigliar li lor huomini ò viui, ò morti, dal det- to zopolo: di modo che stauamo con grandissima paura, & in aspettatione continua di esser assaltati: ma ci rassicurammo, vedendo che dietro la spiaggia erano molte paludi, sì che di ragio- ne li Tartari doueano esser lontani dalla marina. Stemmo nel detto luogo fino a di 13. che bo- nacciò, & mostrò far tempo per il nostro viaggio, onde messe le cose delli marinari in barca, & menata la barca fuor delli scagnoni, furno caricate le altre robbe, & fatto vela, & fu il sabbato santo. Facemmo circa miglia 30. & vn'altra fiata ne assaltò il vento contrario: ma hauendo alcu- ne isolotte di canne sotto vēto, ne fu forza di entrare in esse, & venimmo a forger in vn luogo, doue era poca acqua. Il vento rinfrescò, & per il marisino la barca toccaua alquanto: però il pa- tron volse, che tutti dismontassimo sopra vn poco di canneto, a modo di vno isolotto, & così fa- cemmo: & mi conuenne pigliar le mie bisaccie in spalla, & discalzato andarmene il meglio che potei in terra con gran freddo, & gran pericolo per rispetto del marisino, che mi bagnò tutto. Giunto in terra trouai vn poco di coperto di canne, che per quanto diceuano, li Tartari veni- uano a pescar la state in quei luoghi: messimi li dentro per asciugarmi il meglio, ch'io poteua insieme con la mia famiglia: li marinari con gran fatica ridussero la barca a parauezo del vento, oue era senza pericolo.

A di 14. la mattina, che fu il giorno di Pasqua, stando su'l detto canneto con qualche poco di canne, ma con gran freddo, non haueuamo con che far Pasqua, saluo che cō butiro: ma vno de' famigli del detto Marco, caminando per lo scoglio trouò 9. voua di anetra, & appresentolle al suo padrone, che fece far vna frittata con butiro, & appresentonne vn pezzetto per vno: & con quello facemmo Pasqua, che fu molto bella, ringratiando sempre Iddio. Fra lor molte volte dimandauano, chi io era, & haueuamo deliberato col detto Marco farmi da medico, di- cendo, che io fui figliuolo di vno medico seruidor della Despina, che fu figlia del Dispote Tho- ma, mandata da Roma per moglie del Duca di Moscouia: & come pouero & seruidor della detta, andaua a trouare il detto Duca, & la Despina per cercar la ventura: & essendo a vno de'

marinari

marinari venuto vn brusco,ouer fumirolo sotto il scaio, mi dimandò consiglio:onde io ritroua to vn poco di olio,pane,& farina,che era in barca,feci vno impiastro & glie lo misli sopra il bru sco,& volse la fortuna,che in tre giorni si ruppe,& fu guarito. Per la qual cosa diceuano,che io era vn perfetto medico, confortandomi a voler rimaner con loro:ma Marco mi scusò per non hauer io cosa alcuna, ne questo poter esser, ma che giunto in Rossia, stato che vi fusli qualche poco di tempo,ritorneria li.

Il clarissimo Ambasciadore nauigando il mar Caspio arriuu a Citracan Città de Tartari: & da Tartari gli vengon fatte molte paure, & finalmente si parte con la carauana per andar in Moscouia. Cap. 7.

A di 15. la mattina fece vento:& facemmo vela, di continuo velizando appresso terra:cioè di quelle isole di canneti, qualche volta forgendo, fino a di 26. che entrammo nella bocca della Volga, fiumana grandissima, laqual viene dalle parti di Rossia:& dicono che ha bocche 72. che buttano nel mar di Bacau, & è in molti luoghi molto profonda. Dalla detta bocca fino i Citracan sono miglia 75. & per la correnthia grande, hor col tirar l'alzana, hor con qualche poco di vento arriuammo a di 30. al luogo di Citracan, ma di qua da Citracan verso la marina è vna salina grandissima, che si dice far tanto sale, che faria bastante a gran parte del mondo, & di esso si serue la maggior parte della Rossia, & è bellissimo. li Tartari, cioè quel Signore di Citracan, non volse che per quel giorno dismontassimo in terra: ma Marco dismontò, & hebbe pur il modo, perche haueua li qualche amicitia, & la prima sera fui menato in vna casetta con la mia brigata, doue staua il detto Marco, messo in vn poco di busetto, oue dormimmo. La mattina vennero tre Tartari con visacci, che pareuano tauolacci, & fecermi andare alla lor presenza, & dissero verso Marco, che fusse il ben venuto, perciò che esso era amico del lor Signore, ma che io era schiauo di quello, per che li franchi erano lor nimici. Mi parue strana accoglienza: ma Marco rispose p me, ne volse ch'io dicessi cosa alcuna, saluo che io mi ricomandaua a loro. Et questo fu

IL PRIMO DI DI MAGGIO 1476. Ritornai nella detta cameretta con tanta paura, che io non sapeua doue mi era, & ogni giorno li pericoli cresceuano, si per li Comerchieri, liquali diceuano, che io al tutto haueua gioie, si perche haueuamo qualche fraschetta delle cose di Derbēt, per barattar à qualche cauallo p nostro caualcare, & tutto ne fu tolto. Poi per il detto Marco mi fu detto, che ne voleano vèdere in bazarro, ma p suo mezzo cō alcuni mercatanti, che doueano venir in Moscouia, dopo li molti affanni, & pericoli, che fummo asfai giorni, fu ridutta la cosa i due mila Alermi, da esser pagati al Signore: senza le altre māgiarie date ad altri: & benché io non hauessi vn soldo, furono pur trouati li detti danari da Rossi, et da Tartari mercatanti, che veniuano in Moscouia, con grandissima vsura, & con la sicurtà fattami dal detto Marco. La cosa del Signore p lo accordo fatto pur era alquanto cessata: ma il Can Comerchier, quando Marco nostro non era in casa, veniuu, & buttaua giù la porta del luogo, doue staua, cō vna voce maladetta, minacciando di farmi impalare, dicendomi che io haueua gioie assai: onde mi fu forza strangolarlo il meglio si potè. Molte & molte volte veniuano ancho alcuni Tartari la notte vbriachi di vna viuanda, che fanno di mele, gridando che voleuano li franchi, che non è cuor di huomo, che non si fusse spauentato, & con qualche cosa di nuouo ci conueniuu farli tacere. Stemmo nel detto luogo dal primo di Maggio fino a di 10. d'Agosto, che fu il di di San Lorenzo. Il detto luogo di Citracan, è di tre fratelli, che sono figliuoli di vn fratello del presente Imperatore de Tartari, che sono quelli, che stāno per le campagne della Circassia, & verso la Tana. la state vanno per li caldi alli confini della Rossia, cercādo li freschi, & l'herbe, & questi tre fratelli stanno in questo luogo di Citracan qualche mese del verno, ma la state fanno come gli altri. Il detto luogo è picciolo, & è sopra la fiumana della Volga, & le lor poche case sono di terra, & è murato di vn muro basso, ma mostra bene, che vi sia stato qualche edificio, & che non fusse gran tempo. E fama, che anticamente il detto Citracan fusse luogo di faccende assai: & le specie che veniuano à Vinetia per via della Tana, veniuano per il detto luogo di Citracan: perche secondo quello che potei intendere, & comprendere, doueuan capitare le specie li, & di li alla Tana, essendo per quanto dicono, non piu di giornate otto di camino.

A DI X. AGOSTO 1476. partimmo, come è detto, da Citracan, il di di san Lorenzo, nel modo, che qui di sotto narrerò. Quel Signore di Citracan chiamato per nome Casimican, ogni anno mada vn suo Ambasciadore in Rossia al signor Duca di Moscouia, piu presto per hauer qualche presente, che per altro, & con esso vanno molti mercatanti Tartari, &

Viaggi vol. 2°.

Q

fanno

VIAGGIO DI M. AMBROSIO CONTARINI

fanno vna carauana, & portano cō loro alcuni lauori di seta fatti in Gelsi, & boccafini, per barattar in pelletterie, selle, spade, briglie & altre cose à loro necessarie: & perche bisogna caminar dal detto luogo di Citracan fino alla Moscouia di continuo per deserti, è forza che ciascuno si porti qualche vettouaglia; ma li Tartari poco si curano, perciò che menano con la detta carauana gran quantità di caualli, & ogni giorno ne amazzano per lor viuere, perche la lor vita è sempre di carne, & di latte, ne niun altro alimento hanno; ne fanno che cosa sia pane, saluo qualche mercatante che sia stato in Rossia: ma à noi fu forza fornirci la mensa il meglio che si potè. hauemmo pur il modo di hauer vn poco di risi, de quali fanno vna mistura di latte seccato al sole, & la chiamano thur, che vien molto dura, & tiene vn poco dell'agro, & dicono esser cosa di grā sustantia. hauemmo anche cipolle, & aglio, & con fatica hebbi circa vna quarta di biscottelli di farina di frumento assai buona, & questa fu la nostra mensa: ma hebbi poi vna coda di castrone salata, che fu all' hora della nostra partita. Il camin nostro dritto fu tra due fiumane della Volga, ma perche il detto Imperadore haueua guerra con Calsimi Can suo nepote, il qual Calsimi teneua douer esser egli vero Imperadore, perciòche suo padre era Imperadore del Lordò, & teneua la Signoria, & per questo haueano guerra grande insieme: però tutti deliberorno, che tutta la carauana passasse dall'altra banda della fiumana per caminar tanto, ch'ella venisse à passar in certo passo stretto dal Tanais alla Volga, che è circa giornate cinque: perciòche passato il detto stretto, la carauana non dubitaua piu, & così tutti missero le lor robbe, & vettouaglie in alcuni lor zopoli che vsano, p passar di là dalla fiumana: Marco volse anch'egli metterui le sue robbe, & che io vi mettesi quelle poche vettouaglie, che haueua apparecchiate, & vi mandassi prete Stephano, & Zuanne Vngaretto mio famiglio, & che io rimanessi con lui, perciòche haueua messo ordine con l'Ambasciadore chiamato per nome Anchioli, di trarmi di casa circa mezzo giorno, & andare al passo, doue erano andate le barche, che poteuano esser da miglia 12. su per la fiumana: & quando fu hora, mi fece montar à cauallo col detto Ambasciadore, & col mio turcimano, & con gran paura caminando piu bassamente poteua, arriuammo al passo, che poteua esser vn' hora auanti sera: & essendo per passar la fiumana, & andar doue eran li nostri, circa l'imbrunir della notte, Marco mi chiamò con vna tal furia, che certo io credetti fusse l'ultima mia hora. Fecemi montar à cauallo col mio turcimano, & vna femina Rossa, in compagnia con vn Tartaro di vn'aspetto tanto dispiaceuole, quāto dir si potesse: ne altro mi disse saluo che, caualca, caualca presto. Et io vbbidiēte, perche nō poteua far altro, seguìua il detto Tartaro, & tutta quella notte mi fece caminar infino à mezzo giorno, che mai nō volse, che pur vn poco dimostrassi: piu volte gli feci dimandare al mio turcimano, doue mi menasse, pur vltimamente mi rispose, che la cagione, che Marco mi hauea fatto partire, si era perche il Signore voleua mandar à far cercare alle barche, & dubitaua che se mi haueſſero trouato lì, mi hariano ritenuto. Questo fu à di 13. di Agosto, & circa mezzo giorno. Ridutti su la fiumana, quel Tartaro cercaua qualche zopolo da passarne sopra vn polefene, che è a mezzo la fiumana, doue era il bestiaime di quello Anchioli Ambasciadore: & non trouando zopolo, il detto Tartaro ragunò alcune frasche, & ligolle il meglio potè insieme, & prima messe le selle delli caualli suso, & ligò le dette frasche con vna corda alla coda di vn cauallo, & esso gouernando il cauallo passò di là su'l detto polefene, che tengo era due grossi tratti d'arco. Ritornò poi, & misse suso la femina Rossa, & passolla nel detto modo. Il mio turcimano volse passar notando, & passò, ma con pericolo. Tornò anche per me, & perche vedea il pericolo grande, mi spogliai in camicia, & discalzo, benche ad ogni modo poco mi faria valuto, & con lo aiuto di messer Domenedio, ma con gran pericolo, fui passato di là. Tornò poi ancho il detto Tartaro, & fece passar li caualli, & montati à cauallo andammo al suo albergo, che era vn coperto di feltre, & missemi lì sotto. Era il terzo giorno, che non haueua mangiato cosa alcuna, & mi dette vn poco di latte agro, & lo riceuetti in somma gratia, & mi parue molto buono. Di lì à vn poco vennero molti Tartari, che erano su'l detto polefene per loro bestiaime, & guardauanmi mostrando fra loro molto marauigliarsi à che modo io fusſi capitato lì, non vi essendo mai stato christiano alcuno. Io non diceua cosa alcuna, ma mi faceua amalato piu che poteua. Quel Tartaro mostraua molto fauorir mi: & credo, che niuno osaua parlare per rispetto dell'Ambasciadore, che era grande huomo.

A di 14. che fu la vigilia di nostra Donna, per honorarmi fece amazzare vn buon agnello, & fecelo arroſtire, & lessare, non pigliando fatica alcuna di lauar la carne, perciòche dicono, che lauandola perde tutto il suo sapore: non fanno anche caso di spumarla, saluo che con qualche
frasca;

frasca: & così mi fece portare di detta carne, & latte agro auanti, & benche fusse la vigilia di nostra Donna (laquale pregai che volesse perdonarmi, perche non poteua piu) ci mettemmo à māgiar tutti insieme. Fecero anche portar del latte di caualla, del quale ne fanno grande stima, et voleuano che io ne beueffe, perche dicono che genera gran forza all'huomo: ma perche egli haueua vna maladetta puzza, non ne volsi bere, & l'ebbero quasi à male: & à questo modo stetti fino à dì 16. à mezo giorno: che essendo venuto Marco con la carauana per mezo il detto polesene, ouer isolotto, mandò vn Tartaro con vn Rosso delli suoi à chiamarmi, & subito mi fece montare in vn zoppolo, & passar doue era la carauana. Prete Stephano, & Zuanne Vngaretto, che teneuano per certo di non mi veder mai piu, fecero gran festa, quando mi viddero, sempre ringratiando il nostro Signor Dio. Il detto Marco mi haueua fornito di caualli per quanto mi bisognaua. Stemmo per tutto il dì 17. che con tutta la carauana ci mettemmo in cammino per passar il deserto, & andar in Moscouia. l'Ambasciadore era quello, che comandaua à tutti, che poteuamo esser circa persone trecento fra Rossi & Tartari, ma piu di caualli dugento menati per lor viuere, & anche per vendere in Rossia. Certamēte caminauamo con buon ordine sempre appresso la fiumana, doue dormiuamo la notte, & posauamo à mezo il giorno: & questo fu per giorni 15. che parue loro di esser sicuri dall'antedetto passo stretto, per paura che haueuano dell'Imperador del Lordò. Et per dichiarare questo Lordò, dico, che essi hanno vno Imperadore, il nome del quale non mi ricordo, ma è quello, che gouerna tutti li Tartari, che sono in quelle parti: liquali come è detto, vanno caminando, cercando herbe fresche, & le acque, ne mai stanno fermi, ne d'altro viuono, che di latte, come si è detto, et di carne: hanno manzi & vacche le piu belle, credo che siano nel mondo, & similmente castroni, & pecore: & sono carni molto saporite per rispetto delli buoni pascoli che hanno, ma fanno grāde stima del latte di caualla. hanno bellissime & grandi campagne, ne si vede montagna alcuna. Io non sono stato nel detto Lordò, ma ho voluto hauerne informatione, & della possanza loro. Tutti concludono essere gran numero di gente, ma disutile: & così mostra per rispetto delle molte femine, & putti, che hanno nel detto Lordò, & che non si trouerà in tutto quel Lordò due mila huomini, con spade & arco, perche tutto il resto sono discalzi, senza arma alcuna: questi hanno fama di valētī, perche rubbano alla giornata Circassi, & Rossi, ma tengono che i lor caualli siano come saluatichi, percioche mostrano esser molto paurosi, & non sono vti à esser ferrati. Così concludono che da loro à bestie non sia differenza alcuna. Questi Tartari, come è detto, di continuo stanno tra queste due fiumane, cio è il Tanai, et la Volga: ma dicono essere vn'altra sorte di Tartari, che stanno di là dalla Volga, caminando al guego, ouer greco & leuante, & diceli esser gran numero & portano li capelli lunghi fino alla cintura, & chiamansi li Tartari saluatichi. Dicono che questi il verno, quando fanno gran freddi: & ghiacci, vengono fino appresso Citracan, & caminano sempre cercando herbe, & acque, come fanno gli altri: ne al detto luogo di Citracan fanno danno alcuno, saluo che di qualche latrocinio di carne. Caminato che hauemmo quindici giorni sempre appresso la fiumana, trouammo vn boschetto, doue li Tartari, & i Rossi cominciorno à tagliar legnami, che sono molto presti, & fecero alquante zattare, che tengo erano da quaranta legate con corde, che haueuano portate per tale effetto: ma noi, mentre che essi le preparauano, trouammo li vn zoppolo assai tristo, col qual Marco deliberò mandar le sue robbe di là dalla fiumana, & mandate che le hebbe, fece ritornar il zoppolo adietro, & comandomi che montassi in detto zoppolo con le nostre selle, & con quel poco di vettouaglia, che haueuamo, & andassi di là dalla fiumana à guardar le sue robbe, & che Dimitri turcimano, & l'Vngheretto restasse alla guardia de caualli: così montai su'l detto zoppolo io, & prete Stephano, & due Rossi, che con certi legni gouernauano il zoppolo per passar dall'altra banda del fiume, che era, tēgo certo, piu di vn grosso miglio da vna banda all'altra: ma fu molto piu per rispetto della gran correntia dell'acqua, che di cōtinouo menaua giuso, & per il zoppolo, che faceua acqua: ma noi due il meglio che poteuamo, seccauamo, stando a sedere in acqua, con gran fatica, & estremo pericolo: & così con l'aiuto del nostro Signor Dio passammo à saluamēto dall'altra banda. Discaricato che fu il zoppolo, li Rossi voleuano ritornare, ma non fu possibile, perche era tutto fracassato, onde fu forza che restassero, & erano in tutto sei. La mattina tutta la carauana douea passare, ma leuatosi il vento da tramontana, che durò due giorni, non fu possibile. Li miei, che guardauano li caualli, nō haueano punto da viuere, ne anche in dosso, perche tutto haueua portato meco, onde si può considerare, che animo douea esser il nostro. Stando

VIAGGIO DI M. AMBROSIO CONTARINI

così, volli pur intendere come era stata gouernata la mensa, & trouai che le era stato dato vn gran fracasso, onde molto mi spauentai, però tolli io à gouernarla, benche fusì tardo, con deliberation di metter al fuoco p ogni desinar solamēte vna scodella di risi, & così la sera, dando per rata, hora cipolle, hora aglio, con vn poco di latte agro, secco, & per qualche giorno ne toccò qualch'un di quelli biscotelli per vno, stando à sedere à torno i risi, doue ciascuno mangiua la sua parte, & io in ciò mi mandaua equale à loro: ma ne i detti due giorni, che stemmo lì, perche trouammo de pomi saluaticchi, per rispiarmar la mensa, ne lessauamo, & mangiauamo: passati poi li due giorni, tutta la carauana passò con le dette zattere, sopra lequali erano tutte le lor robbe, & in alcuna di esse erano sei, in alcuna sette caualli con altrettanti Tartari, che li guidauano, hauēdo legate le corde alle code di detti caualli: ma facemmo entrare tutti li caualli nudi nella fiumana, accioche tutti à vn tratto passassino, come fecero, che certo fu bella, & presta prouisione, ma pericolosa. Passati che furono tutti, & riposati alquanto, caricorno le robbe, & ci mettemmo à camino, lasciando la fiumana: della qual secondo il mio giudicio, tengo nō sia vn'altra maggiore in molti luoghi, perche mostra esser larga piu di due miglia, con le riue alte, & molto profonda.

Il Clarissimo Ambasciadore passa il gran deserto dell' Asiatica Sarmatia, & arriua in Moscouia, città della Rossia bianca, & appresentasi al Duca. Cap. 8.

Col nome di Dio, come è detto, ci mettemmo à camino: & sì come da prima caminauamo per tramontana, così poi molte volte per ponente, non si mostrando segno di via alcuna, ma tutto era campagna deserta. li Tartari diceano, che noi erauamo per tramōtana piu di quindici giorni sopra della Tana, laqual secondo me haueamo passata, caminando sempre all'usato, & riposando à mezzo giorno, & nell'imbrunir della sera, il nostro riposo era sopra la terra, & per coperto haueuamo l'aere col cielo, mettēdoci la notte quasi sempre in fortezza, per dubio c'haueuamo di non esser assaltati, & di continuo haueuamo tre guardie, vna à man destra, l'altra à sinistra, & la terza auanti: & alcune volte non trouauamo acque, ne per noi, ne per li caualli il giorno, ne meno la sera, doue riposauamo. Nel detto viaggio non trouammo quasi saluaticina alcuna, ma trouammo bene due cameli, & quattrocento caualli, che pascolauano, iquali diceuano essere stati della carauana dell'anno passato. Due volte tememmo non esser assaltati: l'una non fu cosa alcuna: l'altra trouammo circa 20. carri con alcuni pochi Tartari, da quali noi non potemmo intender mai doue andassero: & perche il camino era lungo, & la mēsa poca, mi conuenne risfrignerla.

A DI XXII. SETTEMBRE 1476. quando piacque à Dio, entrammo nel paese della Rossia, doue erano alcuni pochi casaletti de Rossi in mezzo de boschi: & inteso che hebber o, che Marco era nella detta carauana, vennero con gran paura per dubio de Tartari, & gli portorno vn poco di mele con la cera: delquale me ne dette vn poco, che certo mi bisognaua, perche tutti erauamo venuti almeno, & eramo ridutti in termine, che a pena poteuamo montar à cavallo. Partimmo di lì, & arriuammo in vna terra chiamata Resan, laquale è di vn Signorretto, che ha vna sorella del Duca di Moscouia per moglie. Le case tutte sono di legname, & così il castelletto, doue trouammo pane & carne abbondantemente, et anche della lor beuanda di mele, onde molto ci ristorammo. partimmo di lì, caminando di cōtinuo per boschi grandissimi, & la sera pur trouammo casali de Rossi, doue alloggiāmo tutti, & così pur alquanto riposauamo: perche con l'aiuto di Dio ne pareua essere in luogo sicuro. Trouammo poi vn'altra terra chiamata Colonna, laqual è appresso del fiume chiamato Mosco, & ha vn gran pōte, doue si passa la detta fiumana, laqual butta nella Volga. partimmo di lì, & io fui mandato auanti per Marco, perche la carauana non voleua venir così tosto.

A di 26. lodando, & ringratiando Iddio, che ne hauea campati di tanti estremi disagi & pericoli, entrāmo nella terra di Moscouia, che è del Duca Zuanne signor della gran Rossia bianca. Ma douete sapere che quasi la maggior parte delli giorni, che stemmo nel passar il detto deserto, che fu da di 10. de Agosto, che partimmo da Citracan, fino al giugner nel detto luogo di Moscouia, che fu a di 25. Settembre, per non hauer legne, cucinauamo con sterco di bestia. Giunti adunque à saluamento nel detto luogo, dal detto Marco mi fu dato vna stufetta cō vn poco di altra stanza per noi, & per li caualli, laquale benche fusse piccola, & trista, nondimeno mi parue esser in vn grandissimo, & buon palazzo, rispetto alle cose passate.

A di 27. il detto Marco entrò nella terra, & la sera vñe à trouarmi, & presentommi qualche vettouaglia

vettouaglia per esser abbondantissima la terra, come qui appresso dirò, confortandomi, a star di buon cuore, ch'io poteua riputar d'esser in casa mia; & così mi disse per nome del suo Signore, di che lo ringratiai quanto seppi, & potei.

A di 28. andai à trouar il detto Marco, & per esser volonteroso di ripatriare, gli richiesi che volesse esser contento di adoperarsi à farmi parlare al Signor Duca, & mi serui: perche di lì à poco il Signore mi mandò à chiamare: dotte giunto, & fatte le debite riuerenze, ringratiai sua Signoria della buona cōpagnia, che mi hauea fatto Marco suo Ambasciadore, che certo poteua dire con verità esser per lui campato di assaiissimi pericoli: & benche tali seruitij siano stati nella persona mia, sua signoria poteua riputare di hauerli fatti alla mia Illustrissima Signoria, della quale io era Ambasciadore: ma non mi lasciò compitamente parlare, che con volto quasi turbato si lamentò di Zuan battista Triuisano. Non dirò altro circa ciò, per non esser à proposito: ma dopo le molte parole, si di sua Signoria, come mie, alla richiesta ch'io hauea fatto à sua Signoria circa il voler partirmi di lì, mi disse, che mi faria vn'altra volta risposta, & con questo mi licentiò sua Signoria, laquale era per caualcare: percioche hauea per costume, ogni anno andare à visitar i luoghi del suo paese, & massimamente vn Tartaro, che tiene al suo soldo con caualli cinquecento, per quanto diceuano, alli confini de Tartari per guardia, accioche da essi non sia danneggiato il suo paese. Io, come è detto, essendo volonteroso di partirmi di lì, cercaua di hauer risposta di quanto haueua detto à sua Signoria, così fui chiamato al suo palazzo dauanti tre suoi principali baroni, i quali mi risposero per nome del Signor Duca, che io fussi il ben venuto, & mi replicarono tutte le parole dettemi per esso Signore lamentandosi del detto Zuan battista, & che in conclusione, l'andare, & lo stare era ad ogni mio piacere, & con questo mi licentiò, & il Signore montò à cauallo & caualcò alla detta volta. Et perche io era debitore al detto Marco di tutti li danari del mio riscatto cō la vsura, & anche di qualche altra spesa fatta per me, lo pregai fusse contento di lasciarmi andare, che subito giunto à Venetia gli manderia tutto quello, che io gli era debitore, ma non volse acconsentirmi à tal cosa, dicendo che li Tartari, & i Rossi, che doueuan hauer per la promessa fatta per mi, voleuano esser pagati: onde hauendo io fatta ogni esperienza, si col Signore, come con Marco, mi deliberai mandar prete Stephano à Venetia dalla Illustrissima Signoria nostra, & di tutto darle auiso, accioche con la sua cōsueta clementia, & benignità mi prouedesse, accioche in quei paesi non fusse la mia fine.

A DI VII. OTTOBRE 1476. feci caualcare il detto prete Stephano, & in sua compagnia, vn Nicolò da Lecpoli praticissimo di tal camino: così partirono, & io rimasi lì nel detto luogo, nelquale si ritrouò vn maestro Triphon orefice da Catharo, ilqual hauea fatto, & faceua di molti belli vasi, & lauori al Signor Duca. vi si ritrouaua anche vn maestro Aristotele da Bologna ingegniero, che faceua vna chiesa su la piazza, & anche molti greci da Constantinopoli, che erano andati lì con la Despina: con liquali tutti feci molta amicitia. La stanza, che mi haueua dato il detto Marco, era piccola, & spiaceuole, & mal vi si poteua alloggiare, ma per mezzo di esso Marco fui messo ad alloggiare in casa, doue staua il detto maestro Aristotele, che era quasi appresso il palazzo del Signore, & era assai cōueniente casa. Di lì à pochi giorni (onde procedesse, non intesi) mi fu fatto comandamento per nome del Signore, che io uscissi della detta casa, & con fatica me ne fu trouata vna fuor del castello con due stufette, in vna delle quali staua io, & nell'altra la famiglia, doue io stetti fino al mio partire. Questa terra di Moscouia è posta sopra vn picciol colle, & è fatto tutto di legnami, così il castello, come il resto della detta terra. ha vna fiumana, la quale si chiama Mosco, che le passa per mezzo, & da vna parte è il castello con parte della terra, dall'altra parte è il resto della terra, & ha molti ponti, sopra i quali si passa la detta fiumana: & è la terra principale, cioè la sedia di esso Signor Duca. E circondata di molti boschi, per esser tale la maggior parte del paese, ilqual è abbondantissimo di ogni sorte biade, & al tempo che io era lì, si haueuano più di dieci stara delle nostre di frumento al ducato, & così per rata le altre biade. Vano p lo più carne di vacche & di porci, che credo se ne habbia più di tre libbre al soldo. Si danno poi cento galline al ducato, & similmente quaranta anatre, & poco più di tre soldi l'una le oche. Di lepori ne è grandissimo mercato, ma di altre saluaticine ne hanno poche, & credo sia, per non le saper pigliare. hanno vccelletti di ogni sorte, & à grandissimo mercato. Non fanno vino in luogo veruno, ne hanno frutte di alcuna cōditione, saluo qualche poco di cocomeri, di nocelle, & di pomi saluatichi. E paese frigidissimo, in modo che dell'anno stanno noue mesi continoui nelle stufe, & conuiene fornirli il verno per la state, &

VIAGGIO DI M. AMBROSIO CONTARINI

questo,perche per li gran ghiacci fanno alcuni lor Sani, che vn cauallo gli strascina facilmete, & con quelli conducono il tutto:ma la state è tanto fango per li ghiacci che si distanno, & delli boschi grandi,che non lasciano mai far buone vie,tal che con gran fatica si camina: però è forza loro far così. Alla fin di Ottobre la fiumana, che passa per mezzo la terra, tutta si agghiaccia, sopra laqual fanno le lor botteghe di ogni forte cosa,& li fanno tutti li lor bazarri,& nella terra non si vende piu quasi cosa alcuna:& questo fanno,perche tengono,che quel luogo , per esser circondato dalla terra da vna banda all'altra,& riguardato da vñti)sia manco freddo , che altro luogo:& sopra la detta fiumana agghiacciata,ogni giorno si ritroua grandissima quãtità di biade,vacche,porci,legni, fieni, & ogni altra cosa necessaria , & tutto'l verno così non manca. Alla fin di Nouembre tutti quelli che hãno vacche & porci, gli ammazzano per portargli alla terra à vendere,& così integri à tempo per tempo,li portano al mercato alla terra à vendere , che è vn piacere à veder tante vacche scorticate messe in piedi sopra la fiumana agghiacciate,in modo che si mangia carne morta di mesi tre & piu:& similmente fanno de pesci,& delle galline,et di ogni altra forte cosa da viuere.Sopra la detta fiumana agghiacciata corrono li caualli,& fanno molte altre cose di piacere:& qualche volta ancho alcuni d'essi si scauezano il collo. Sono huomini assai belli,& similmente le donne,ma è bestial gēte. Hanno vn Papa fatto per il lor Signore allor modo,& del nostro fanno poca stima,& dicono che noi siamo perduti del tutto.Sono grandissimi vbriachi,& di questo se ne danno grandissima laude , & dispregiano quelli che nol fanno. Non hanno vino di forte alcuna , ma vsano la beuanda del mele , laqual fanno con le foglie di brusandolo,che certo non è cattiuu beuanda:& massimamente quando è vecchia.ma il Signore non lascia , che ogn'uno sia in libertà di farne , perche se hauessero tal libertà,ogni giorno fariano vbriachi , & si amazzariano come bestie . La lor vita è star la mattina nelli bazarri fino circa mezzo giorno , poi ridursi nelle tauerne à mangiare , & bere : et passata la detta hora, non si può hauer da loro seruitio alcuno. In detta terra capitano assai mercatanti tutto'l verno si d'Alemagna,come di Pollonia,solo per comprar pellettarie, come zebellini,volpi,armellini,dofsi,& qualche lupo ceruiero : & benche le dette pellettarie si piglino molte giornate lontano dal detto luogo di Moscouia,piu verso greco tramontana,& forse maestro,nondimeno tutte capitano in detto luogo,doue li mercatanti le comprano. V e ne capita anche gran quantità in vna terra chiamata Nouogardia,laqual confina quasi con la Franza,& con l'Alemagna alta,& è giornate otto lontana da Moscouia,piu al Ponente:laqual terra si gouerna à comunità,ma è sottoposta però al detto Signor Duca , & dagli vn tanto l'anno.Il detto Signor,per quãto ho inteso,tien gran paese,& faria gente assai, ma sono per lo piu huomini diutili:cōfina con l'Alemagna,che è del Re di Polonia.Dalla banda di maestro tramontana,dicono esser vna certa nation d'idolatri senza Signore alcuno , ma quando piace loro , danno vbidienza al detto Duca. Dicono che vi sono di quelli,che adorano la prima cosa che vedono, & alcuni, che fanno sacrificio di qualche animale à pie di vn arbore,& quello adorano:& molte altre cose dicono,lequali io tacerò per non l'hauer viste , ne mi paiono credibili. Il detto Signore può esser di anni 35. grande,ma scarmo,& è bello huomo.ha due altri fratelli,& la madre viuea,& ha vn figliuolo di vn'altra donna, ilqual non gli è troppo in gratia per nō vsar buoni costumi : con la Despina ha due figliuole , & diceuasi che era grossa : potria dir piu auanti , ma faria troppo lungo. Io stetti nel detto luogo di Moscouia da 25. di Settēbre,che giunsi lì, fino a 21. di Gennaio, che mi partì, & certo hebbi da tutti buona compagnia. Il Signor Duca fatto ch'ebbe la visitation del suo paese,ritornò in Moscouia,circa la fin di Dicembre : & benche io hauessi mandato il detto prete Stephano per il mio riscatto,& ch'io fussi certo mi faria stato mandato, pur essendo volentoso di ripatriar,& non si confacendo quelli costumi alla mia natura,haueua praticato con qualche uno di quelli gentilhuomini,che mi douessino esser fauoreuoli à farmi partir di lì : onde passati alcuni giorni sua signoria mi fece inuitare à māgiar con lei,& mi fu detto che era contenta, che io mi partissi , contentando ancho di seruir la nostra Illustrissima Signoria, & pagar li Tartari & i Rossi del mio riscatto, per quanto io era debitore. Andai al conuito fattomi per sua Signoria, & certo honoreuolmente fatto , si di molte viuande , come di ogni altra cosa. Desinato che si hebbe , per esser così lor vsanza , subito mi partì, ritornando alla mia stanza. Di lì à pochi giorni,volse ch'io mangiassi vn'altra volta cō sua Signoria al modo vsato:poi comandò al suo Tesoriero che mi desse li danari che mi bisognauano p pagar li Tartari,et i Rossi, & fecemi andare al suo palazzo,doue mi fece vestir di vna vesta di zebellini (cioè la pelle sola)

& haueuami

& haueuami anche mandato mille dorsi con la detta vesta: con laquale mi ritornai à casa. Volse medesimamente che io visitassi la Despina, & così feci, usando le debite riuerenze & parole, che accadeuano, con ragionamenti assai: dallaquale hebbi tanto buone & cortesi parole, quanto dir si potesse, pregandomi strettamente, ch'io la douessi raccomandare alla mia Illustrissima Signoria, & da sua Signoria tolsi commiato.

Il Clarissimo Ambasciadore si parte di Moscouia, & passa per la Lituania, è Pollonia, & Alemagna, & giugne in Italia. Cap. 9.

Il giorno seguente fui chiamato à palazzo à desinare col Signore, ma prima che andassimo à tauola, entrati in vna camera, doue era sua Signoria, & il detto Marco, & vn'altro suo Secretario, con bonissima ciera mi usò tanto cortesi parole, quanto dir si potesse, astringendomi ch'io douessi significare alla mia Illustrissima Signoria lui esser suo buono amico, & che così lo volesse conseruare, & che volentieri mi lasciava andare, offerendosi, se altro mi bisognaua, di fare il tutto. Quando il Signore mi parlaua, io mi lontanaua alquanto: ma sua Signoria mi si accostaua sempre, usando grandissima humanità, & così feci risposta à tutto quello che mi disse sua Signoria, ringratiandola come si conueniua, talche stemmo in ragionamento piu d'una grossa hora. Mi mostrò con gran dimestichezza alcune sue veste di panno d'oro foderate di zebellini bellissime, poi uscimmo fuori di camera, & di lì à poco andammo à tauola, & fu vn pasto lungo piu dell'usato, & con piu viuande, & eranui molti suoi baroni. Compito il desinare, fui fatto leuar da tauola, & andar in piè auanti sua Signoria, doue mi dette buona licentia con parole alte, che ogn'uno l'intendeua, & con dimostratione di gran beniuolentia verso la nostra Illustrissima Signoria, & io ringratiai sua Signoria di quanto bisognaua. Mi fu poi presentata vna tazza grande d'argento piena di quella lor beuanda di mele, dicendomi, che'l Signore commandaua, ch'io la beuessi tutta, & mi donaua la tazza. Questo usò quando vogliono far grandissimo honore, ò à Ambasciadori, ò ad altri: ma mi parue gran cosa à beuer tanto, perche certo era assai, pur credo, ch'io ne beuessi vn quarto d'essa: & perche sua Signoria si accorse, che io non poteua piu bere, & per che ancho per lo passato sapeua il mio costume, mi fece tor la tazza, & fu vota, & datami vota. Basciai la mano à sua Signoria, & con buona licentia mi partì, & fui accompagnato da molti suoi baroni fino alla scala, da i quali fui abbracciato, in vero con gran dimostratione di amoreuolezza. Così me ne andai à casa, doue haueua apparecchiato tutto per la mia partita, ma Marco volse ch'io desinassi prima con lui.

A DI XXI. GENNAIO 1476. desinato ch'io hebbi col detto Marco, & con li miei, certo honoreuolmente, tolsi commiato da lui, & entrati nelli nostri Sani, col nome di Dio, ci partimmo. Li detti Sani sono quasi à modo di vna casa, & con vn cavallo dauanti si strascinano, & sono solo per i tempi del ghiaccio, & à ciascuno conuiene hauer il suo. In questi Sani vi si siede dentro, cō quāti panni si vuole, & si gouerna il cavallo, & fanno grādissimo camino, & portāsi anche dētro tutte le vettouaglie, & ogni altra cosa necessaria. Circa il Patriarca d'Antiochia, cioè frate Ludouico, ilqual era stato ritenuto per il Signore, per conto di esso Marco, io mi adoprai tanto, che fu lasciato, & doueuamo venir di compagnia: ma visto che non mostraua hauerne voglia, mi partì solo con la mia compagnia, & mi fu dato vn huomo del Signore, che mi accompagnasse, con commandamento, che me ne fusse così dato vno di luogo in luogo per tutto il suo paese. La sera alloggiammo tutti à vn casale molto strano: & anchor ch'io conoscessi che conueniua patir di molti altri discomodi & disagi, per li gran freddi, & ghiacci, che erano in quelli paesi, & per hauer à caminar di continuo per boschi, mi pareua però ogni discomodo comodo, ne temeuà di cosa alcuna, tātò era il gran desiderio, ch'io haueua di uscire di quei paesi & costumi: onde io non pensaua altro che caminar giorno, & notte.

A di 22. partimmo dal detto casale, & caminando di continuo per boschi con grandissimi freddi, dal di detto fino a di 27. che arriuammo à vna terricciuola chiamata Viesemo, & di lì partimmo, pigliando di continuo guide di luogo in luogo. Poi trouammo vn'altra terricciuola chiamata Smolencho, & di lì partimmo con vn'altra guida, & uscimmo fuori del paese del Duca di Moscouia, & entrammo nella Lituania, ch'è di Casimir Re di Pollonia, poi andammo in vna terricciuola chiamata Trochi, doue trouammo la maestà del detto Re.

MA nota che da di 21. Gēnaio, che partimmo da Moscouia, fino A DI XII. FEBR. che giugnēmo in detto luogo di Trochi, camināmo sempre p boschi, ma tutto pianura cō qualche collina, pur qualche volta trouauamo q̄lche casale, doue riposauamo, ma il piu delle volte.

Viaggi vol. 2°.

Q uij dormiuamo

VIAGGIO DI M. AMBROSIO CONTARINI

dormiuamo ne i boschi: & così à mezo giorno mangiauamo in alcuni luoghi, doue trouauamo i fuochi fatti per persone state poco auanti li à mezo giorno, ouer la sera, trouauamo il ghiaccio rotto per abeuerar li càualli, et altri assai bisogni. Noi adunque giugneuamo legne al fuoco, & tutti li à torno mangiauamo di quel poco, che noi haueuamo: & certamēte patimmo sinistro assai nel nostro venire, & quando erauamo scaldati da vna banda, ci voltauamo dall'altra, & io dormiua nel mio Sano per non dormire in terra. Caminammo sopra vna fiumana, che era agghiacciata, giornate tre, sopra laqual dormimmo due notti, & dissero che haueuamo fatto trecento miglia, che fu grandissimo camino. La maestà del Re, inteso che hebbe la mia venuta, mandò due suoi gentil'huomini caualieri ad allegarsi meco del mio esser giunto saluo, & conuitarmi per il giorno seguente à desinar con sua maestà, & il detto giorno, che fu a di 15. mi mandò à presentar vna vesta di damaschin cremesin foderata di zebellini, et chiamommi da sua maestà, & volse ch'io entrassi in vno delli suoi Sani, menato da sei corsieri bellissimi con quattro suoi baroni, che stauano à piedi di fuori del Sano, & accompagnato da altri molto honoreuolmente. Così andammo al palazzo di sua maestà, doue entrato, mi menò nella sua camera, & sua maestà si pose à sedere in vn luogo molto honoreuolmente acconcio, con due suoi figliuoli à canto, vestiti di raso cremesino, giouani & belli, che pareuano due Angeli: nella qual camera erano poi molti suoi baroni, & caualieri da conto, & altri signori, & quiui fu posta vna bāca per me dirimpetto à sua maestà, laquale mi raccolse con tanto amore, quanto dir si potesse, & volse ch'io toccassi la mano alli figliuoli, di maniera che fu tale la sua cortesia, & humanità verso me, che se io le fussi stato figliuolo, non poteua vñar la maggiore. Volli cominciar à parlare stando inginocchiati, facendone ogni sforzo, ma non volse che mai principiassi, se prima non mi leuassi su, & voleua ad ogni modo, ch'io sedessi, laqual cosa nō volli fare: ma pur qualche volta per molti suoi comandamenti mi conueniua sedere. Et così esposi auanti sua maestà con ogni diligenza il mio viaggio, & dissi del mio essere stato al Signore Vssuncassan, & quanto haueua operato, & anche della sua possanza, & costumi, & paese: le quai cose mostraua molto desiderar d'intendere: le dichiarai anche li modi, & la possanza de' Tartari, & le dissi qualche cosa anche delli pericoli ch'io haueua passati nel detto viaggio, & fui per grossa meza hora ascoltato da sua maestà con tanta attentione, che da alcuno mai fu aperta la bocca, tanto mostraua hauer piacere di vdir mi: poi ringratiai la sua maestà del presente, & honore, che mi hauea fatto, per nome della mia Illustrissima Signoria: & sua maestà mi fece rispondere, per il suo interprete, che molto si allegraua della mia venuta, perche giudicorno, quando andai al detto viaggio, nō douessi ritornar piu: poi mi disse, che con gran suo piacere haueua inteso delle cose di Vssuncassan, & de' Tartari, & che era certificato di quello, che sempre haueua tenuto, perche mai non credette fussero tante cose, come si diceuano: & soggiunsemi, che anchora non haueua trouato alcuno, che le hauesse detto la verità, se non io: & disse molte altre parole. Ma la conchiusione del tutto fu, che mi fece entrar in vn'altra sala, doue erano apparecchiate le tauole, & sempre bene accompagnato, & di li à poco venne sua maestà con li figliuoli con trombe, & molto honoreuolmente, & si misse à sedere à tauola: & dalla man destra erano li detti suoi figliuoli, & dalla sinistra era il primo Vescouo, che habbia, & io appresso di lui, non troppo distante da sua maestà: li baroni poi, che erano molti, erano alle tauole, ma distanti alquanto, & tengo che fussero da quaranta persone. Le viuande erano portate in tauola sempre con le trombe auanti, con li piatti grandi, & molto abbondantemente, & erano seruiti di cortelli auanti à modo nostro, & così stemmo à tauola forse due hore: & di continuo mi dimandaua sua maestà del mio viaggio molte cose, allaquale io al tutto satisfeci. Poi finito il conuito, & leuato le tauole, stando in piedi, & richiedendo commiato da sua maestà per volermi partire, & dimandandole se le piaceua comandare piu cosa alcuna, mi disse, ch'io douessi assai offerir sua maestà alla mia Illustrissima Signoria, con molte humanissime parole, & comandò alli figliuoli mi vsassero simili parole: & così cō le debite riuerenze tolsi commiato da sua maestà, & dalli figliuoli: che mi fece accompagnare honoreuolmente alla mia stanza, doue io era albergato, & comandò che mi fusse data vna guida, laquale mi douesse accompagnare, & comandare, che per tutto il suo paese io fussi guidato, & accompagnato, sì che sicuro andassi per tutto.

A di 16. mi partì dal detto luogo di Trochi, & caminando fino a di 25. arriuammo in vn luogo chiamato Ionici, & di li partimmo, & erauamo entrati nella Pollonia: & di luogo in luogo ne erano date le guide per comandamēto della maestà del Re, & fummo in vna terra
chiamata

chiamata Varsonia, della quale sono Signori due fratelli, doue mi fu fatto honore assai, & dato mi guida, che mi accompagnò fino in Pollonia, della quale non farò altra mentione hauendone parlato per adietro: ne mi estenderò dirne troppe particolarità, perche in uero il paese è bello, & mostra esser assai abbondante di vettouaglia, & di carne, ma poche frutte di ogni conditione. trouauamo pur castelli, & casali, ma niuna terra da farne mentione, & ogni sera trouauamo alloggiamento, & erauamo per tutto ben visti, & è paese sicuro.

A DI PRIMO MARZO 1477. giugnēmo nella detta terra di Pollonia, hauendo caminato di continuo nelli antedetti Sani, & per esser io non poco affaticato, & similmente la mia famiglia, si per i gran freddi, come per li molti disagi, che haueuamo hauuti, stetti in fino a di 5. per esser ben alloggiati, & in vna buona, & bella terra, & abbōdante di tutto. Quiui assai bene ci ritrouammo del tutto ben forniti, & anche di caualli per il nostro caualcare, & di ogni altra cosa al bisogno nostro, & con tutta la famiglia.

A di 5. partimmo del detto luogo di Pollonia, et venimmo in vn'altra terricciuola, chiamata Messariza pur del detto Re, & di li partimmo; ma per esser il confine della Pollonia all'Alemania passammo non senza paura, & pericolo.

A di 9. giugnemmo à Francfort terra del Marchese di Brandimburg, & alloggiati in casa dell'hoste, doue alloggiati anche nel mio andare: ilqual conosciuto che mi hebbe, molto si marauigliò, & disse mi, che in detti confini, erauamo venuti con grandissimi pericoli, & in vero egli mi fece honore, & carezze assai.

A di 10. partimmo di li, & caminando per l'Alemania trouauamo di continuo miglioramento si di ville & castelli, come di terre, & buoni alloggiamenti: & essendo a di 15. appressò vna terra chiamata Ian, scontrai prete Stephano, ilqual era stato spedito per la nostra Illustrissima Signoria, col mio riscatto, & veniuà per trouarmi in Moscouia. di quanta allegrezza fusse all'una parte & all'altra il ritrouarsi, ogn'un lo può facilmente pensare, che certo fu gratia di Dio, come è stato in tutte le altre cose: abbracciatolo, & inteso in breuità il tutto, venimmo nella detta terra di Ian, doue riposammo.

A di 17. partimmo di li, & à di 22. giugnemmo in Norimbergo, terra bellissima, come per adietro hauemo detto, onde deliberai, si per esser molto stracco, come ancho (& fu la principal cagione) per honorar la festa della santissima Incarnatione del nostro Signor Iesu Christo, stare nel detto luogo di Norimbergo, à far la santissima festa, doue riposammo commodamente, che certo ne bisognaua.

A di 26. partì del detto luogo di Norimbergo, ilqual si gouerna à comunità, ma dà obediēza all'Imperadore, & ogni sera alloggiāmo i bonissime & degne terre, et fra le altre Auspurch, degna & bellissima terra: & così trouauamo di molte altre belle terre.

A DI IIII. APRILE 1477. da mattina, che fu il dì del venere santo, giunsi à Trento, doue intesi il miracolo del beato Simone, & paruemi mio debito voler honorar quel santissimo corpo, & il giorno di Pasqua, & far anche il debito di confessarmi, & comunicarmi. Et così a di 6. che fu il dì della santa Pasqua, io con la famiglia ci comunicammo, & per honorar la santissima festa stemmo in quel giorno nel detto luogo di Trento.

A di 7. la mattina col desiderio, che ogn'un può pensare, che io hauea di giugner nella nostra terra santa, che ogni giorno mi pareua vn'anno, essendo stato nel detto luogo di Trento, & da quel reuerendo Vescouo honorato & ben visto, tolto cōmiato da sua Signoria, mi partì, & venni alla Scala, primo luogo della nostra Illustrissima Signoria: & perche così era il mio voto, me n'andai à santa Maria di monte Arthon, doue giunsi a di 9. à mezo giorno: & satisfatto il debito del voto, con la licentia di frate Simone, che era Priore del detto luogo, fatta la offerta promessa, mi partì, & venni à Padoua al portello, ringratiando sempre il nostro Signor Dio, & la sua madre dolcissima, che mi haueua campato da tanti euidenti pericoli, & affanni, & condotto à saluamento, & doue era il desiderio mio, perche mai nō credetti tal cosa douesse esser: & benche corporalmente io fussi nel detto luogo, quasi l'animo mio dubitaua, parendomi cosa impossibile, quādo io pēsaui al tutto. Io haueua scritto, & fatto sapere à mio fratello, & alli miei, che faria a di 10. che fu di giouedi circa hora di vespero a Vinetia: ma la volontà grande non mi lasciò seguire tal ordine, perche auanti giorno mōtai in barca, & fui à Le zaffusine circa due ore di giorno, & venni di lungo per andare à adimpir vn'altro voto, auanti che io andassi à casa, che fu a santa Maria di gratia: ma andandouì trouai nel canal della Zudecca mio fratello messer

Agustín,

Agustin, & due miei cognati, & abbracciati strettamente, parendo loro cosa miracolosa, perche teneuano per certo, che io fusì morto, ce n'andammo à santa Maria di gratia: & perche il detto giorno di giouedi era il cōfiglio di Pregadi, mi parue anche mio debito, auanti che io andassi à casa, andare alla presentia della Illustrissima Signoria nostra à farle la riuerenza debita, & anche riferir quanto haueua eseguito per le commissiōi mie: & così come mi ritrouaua, me n'andai nel cōfiglio di Pregadi, & fatte le debite salutationi, mi fu commandato, ch'io douessi montare in renga, & esponder quanto io haueua à dire, & così feci. Et perche la Serenità del Prencipe nostro era alquanto aggrauata, & non era nel cōfiglio, spedito che fui, & tolto licētia dalla Signoria, me n'andai da sua Serenità, & fatte le debite riuerenze, mi vidde con allegro animo, & con breuità le dissi in parte quāto haueua eseguito, & da sua Sublimità mi partì, & me n'andai a casa, doue giunto ch'io fui, ringratiai grandemente nostro Signore Iddio, che mi hauesse donata questa gratia, & campato da tanti pericoli, & ridotto à riuedere li miei, perche molte volte creddetti certo nō gli riueder mai. Così faccio fine del presente viaggio, ilquale, anchor che si hauesse potuto narrar con più elegante maniera, nondimeno ho più tosto voluto esporre la verità a questo modo, che ornar la bugia con belle & eleganti parole: & se fusse stato pretermesso qualche cosa dell' Alemagna, non se ne marauigli alcuno, perche non mi è paruto necessario stendermi in tal narratione, per essere paese a noi propinquo & quasi familiare.

Breue narratione delle conditioni del paese di Vssuncassan.

Cap. 10.

Il paese di Vssuncassan è grāde, & confina cō Ottomano, poi col paese che fu di Caramano, & è il suo primo paese di Turcomania, che confina col Soldano, cioè verso le parti di Aleppo. Il suo paese di Persia, ilqual tolse da Iausa, & fecelo morir, fu più presto per ventura, che per possanza, & Tauris è il suo primo luogo, doue è la sua sedia: dalqual luogo caminando quasi per le uante & sirocco fino in Siras, che è l'ultima terra della Persia, sono da giornate 24. & confina con Zagatai, che furno figliuoli di Sultan Busech di nation Tartaro, col qual molte volte hanno guerra, & non sta senza dubio di loro. Poi cōfina col Signor Siuanfa signor di Samachi, cioè della Media, ilqual da pur al Signor Vssuncassan vn certo dono ogn'anno, & confina col Re Pancrati di Giorgania, & col Gorgora passando la cāpagna di Arlingan: & per quello dicono tiene ancho qualche cosa di là dall' Euphrate verso il paese di Ottomano. Tutto il detto paese della Persia fino in Spaam, doue io sono stato, che è giornate sei lontano da Siras, capo della Persia, è paese aridissimo, ne quasi si troua vn arbore, & per lo più sono cattue acque, pur è conuenientemente copioso di ogni sorte di vettouaglia, & di frutte, ma fatte per forza di acque. Il detto Signore al giudicio mio era di anni 70. lungo, magro, ma bel'huomo, ma non mostraua esser prosperoso; il suo primo figliuolo era chiamato Gurlumameth, & fu figliuolo della Curda, che è quello, con chi fece guerra, ilqual era in grandissima fama. Con vn'altra moglie hauea tre altri figliuoli, il maggior si chiama Sultan Chali, & dice si di anni 35. & è quello, a cui haueua donato Siras. Il secondo poteua esser di anni 15. per nome chiamato Lacubei. Il terzo di circa anni 7. il nome del qual non mi ricordo. Con vn'altra moglie ne hebbe vn'altro, che si chiama Masubei, ilqual egli menaua in catena, & ogni giorno io lo vedeua. Et questo faceua p' l'intelligēza c'haueua hauuta cō Gurlumameth, che faceua guerra al detto suo padre, & nel fine lo fece morire. Volsi intendere per molte vie, & da più persone la possanza del detto Signore, tutti quelli, che dicono il più, dicono che faria cinquanta mila caualli, non però tutti da conto. Volsi anche intendere, quando furono alle mani con quelli dell'Ottomano quāti furono, mi fu detto che poteuano essere da quaranta mila, & questo intesi da persone, che la maggior parte erano state in detta battaglia; ma concludeuano, che il detto essercito non fu fatto per andar à combattere cō l'Ottomano, ma solo per andar a metter Pirameth, che fu Signor di Caramano, in signoria, cioè a restituirgli il suo paese tenuto per l'Ottomano, ne ad altro fine si mosse esso Signore Vssuncassan, et chi tiene altra opinione, per detto di tutti, non l'ha buona. Io sono stato in fatto, & ho voluto intendere, & vdire il tutto, & però ne dico quello, ch'io ho inteso & visto. Lascierò di dire molte altre cose, che potria dire, per non esser io più lungo, & per non esser quelle troppo importanti.

Il fine del Viaggio in Persia del Magnifico M. Ambrosio Contarini.

LETTERA D'ALBERTO CAMPENSE INTORNO LE COSE DI MOSCOVIA.

AL BEATISSIMO PADRE CLEMENTE VII.

PONTEFICE MASSIMO.

Alberto Campense.



E quel Pastore euangelico, ò Pontefice veramente massimo, del quale voi siete Vicario in terra, cercò la smarrita pecorella delle cento con tanta diligenza, & trouatala con tanta allegrezza, anzi con grãdissima festa di tutto'l cielo riportò alla sua greggia sopra le proprie spalle, chi non sa quanta cura & sollecitudine debbe hauere il sommo Pastor della Chiesa, quando non vna delle cento, ma molte centinaia d'anime, che erano smarrite, desiderano di ridursi alla greggia di Christo? Onde non posso à bastanza marauigliarmi di quel che si pēfasserò i predecessori della Santità vostra, i quali quella popolosissima natione de Moscouiti in pochissime cose da noi differente, & che tutta è dannata per esser ella separata dalla vnione della Chiesa, hanno infino al di d'hoggi spregiata più tosto, che per via alcuna cercato di ridurla alla vnità della Chiesa; massimamente potendosi, come appresso si dimostrerà, con poca fatica ridurre. Fu mosso da questo pensiero il religiosissimo padre Adriano v. antecessore della Santità vostra, il quale quasi con gli sproni a fianchi in tutti i modi a me possibili io sollecitai, mettendogli innanzi tutte le cose, le quali mi pareuano, che dessero non picciola speranza di poterli tal cosa mandare ad effetto; ma per la subita sua morte, come molte altre cose, le quali egli apparecchiua di fare, così questa impresa tanto pia, tanto necessaria, & così gloriosa lasciò alla vostra Beatitudine: la quale tra le molte, & difficilissime cose, che hora da ogni canto la premono, debbe riputar, che le sia per diuina volontà stata offerta, & per questo meritamente pigliarla come vn certo refrigerio, nel quale ella possa respirare, & anche come occasione di eseguir con poca fatica vna bellissima & illustrissima impresa, & di acquistarli vn gloriosissimo nome. Percioche qual memoria potrà mai essere più gloriosa? qual più durabile? qual più grata a tutti i secoli futuri, che l'essere al tempo di Clemente vii. Pontefice massimo, anzi per la sua vigilanza & pastoral sollecitudine tutti i Moscouiti ritornati alla vnione Ecclesiastica? gli vltimi popoli della Scithia quasi da vn altro mōdo venuti all'ubbidienza della Chiesa Romana? intanto i Lutherani scoppino di dolore, & confondansi, come pazzi infuriati correndo contra l'honore, & autorità della detta Chiesa. ma se noi guardiamo alla vtilità, quanta per questa cosa ce ne sia messa innanzi, chi non la vede più chiara che'l Sole? & se drittamente vorremo considerare, noi vi troueremo vtilità più certa, & gloria più vera, & più christiana, che se noi con l'arme vincessimo tutti i Turchi, tutta l'Asia, & tutta l'Africa; percioche tal vittoria bisognerebbe che fusse cō gran prezzo comprata, cio è col sangue di molti christiani, & acquistata necessariamēte con graue danno & morte di molti. & benché felicissimamente ci succedessero tutte le cose, & anchora che noi vincessimo, più anime forse si perderebbono, che non se n'acquistariano alla fede di Christo. impero che i Turchi, benché fussero vinti & soggiogati, con tutto ciò rimarrebbero nella loro infedeltà, & di molte centinaia di migliaia appena ci faria speranza, che vno, o due si conuertissero a Christo. ma per questa vnione de Moscouiti molte centinaia di migliaia d'anime senza ferro, & senza sangue, con poca spesa, & senza molta fatica alla greggia di Christo si ridurrebbono. lascio molte cose, che sono di grandissima importanza in darci aiuto contra la rabbia Turchesca, delle quali più opportunamente parleremo di sotto. Mi pareua adunque di douer far cosa vtile & grata alla Santità vostra, se ragionādo prima del dominio de Moscouiti, quasi da tutti i Cosmographi, & Historiographi nostri non conosciuto, della grandezza dell'Imperio loro, & verso che termini del mondo sia posto, & de i costumi di quella gente, io breuemente scriuessi alcune cose, lequai già per curiosità di hauer cognitione del mondo, intesi da alcuni mercatanti de nostri,

de nostri, anzi da mio padre & fratelli, i quali appresso i Moscouiti gran tempo hanno viuuto, & son pratici della lor lingua, della loro scrittura, de i lor costumi, & paesi; & esaminandole con la regola della cosmographia le ridussi insieme: & oltra di ciò io toccassi breuemente quelle ragioni, per le quali apparisce speranza non vana di poter far questa così gran cosa facilissimamente, aggiugnendo alcune cosette, le quali non mi son parute inutili circa il modo del mandarla ad esecutione. La qual mia operetta la Santità vostra stimerà con quell'animo, col quale colui, di cui ella esercita in terra il potente Vicariato, stimò quei tre danari della pouera donna, che si legge nell'euangelio. & molto spero, che col mezzo della Santità vostra Christo ridurrà molti popoli al suo grege: ma accioche il proemio non sia piu lungo della historia, hora cominceremo la cosa.

Del sito della Moscouia, della grandezza del suo Imperio, di Tamerlano Imperador de Tartari, & delle nationi, che sono intorno alla Moscouia. Cap. I.



L paese de Moscouiti fra greco leuante & tramontana per grande spatio scostandosi da noi, è molto lungo & largo: si stende da ponente a leuante piu di secento miglia Tedesche, ouero tremila Italiane: percioche caminando da Nouogardia verso leuante alla città di Moscouia si fanno cinquecento miglia Italiane, ouero cento Tedesche, di maniera, che da Laponi, che sono sopra Nouogardia infino alla medesima Moscouia è molto maggior distanza. dalla qual Moscouia infino a Volochda si numerano altre cento miglia Italiane. da Volochda a Vsezuga similmente sono cento miglia Italiane. da Vsezuga a Viathca altrettante. da Viathca a i *Perusrani son trenta miglia Tedesche. da costoro a i *Vahulzrani è altrettanto. Sono vicini a costoro molte nationi degli Scithi verso greco leuante nella Sarmatia Asiatica, le quali rendono vbbidiēza a i Moscouiti. Da ostro, andando verso tramontana, nō è men largo: percioche cominciando da i Rosisi, & da i Lituani si stende per lungo spatio infino all'Oceano Scithico & Settentrionale. E ferrato verso ponente dalla Liuania, dal mar Baltico, & da Laponi: verso leuante non è dentro de i termini della nostra Europa, ma per grande spatio di là dal Tanai, il quale è termino comune dell'Asia, & dell'Europa, anzi di là dal Rha grandissimo fiume della Sarmatia Asiatica infino a gli Scithi hyperborei nel fin dell'Asia, che è fra greco, & greco leuante, & tra questi popoli gli Iubri, li Coreli, li *Perusrani, li *Vahulzrani, li Balchirdi, & i Czeremissi. Nō sono molti anni, che da Iuuan Duca de Moscouiti predecessore del presente nominato Basilio furono sottoposti all'Imperio de Moscouiti. Partendosi dalli sopradetti, & venendo a basso verso'l leuante equinottiale, & molto di là dal fiume Rha nell'Asiatica Sarmatia appresso a i Susdali popoli Moscouitici ha per confinanti gli Nogai, ouero li Tartari *Occidentali, che sono piu Settentrionali di tutti gli altri Tartari. Scendendo poi piu basso a Sirocco leuante, verso il medesimo fiume Rha, comanda a vna Horda de Tartari nel Ducato di Cazan lontano dalla città di Moscouia vntifette giornate: la quale al presente dal luogo si chiama la Horda Cazanea. Dopo questi così dal mezzo di fra il fiume Rha, & il Tanai, come verso Sirocco leuante tutti gli altri Tartari habitano campagne grandissime, che arriuano infino al mar maggiore, & al mar Caspio, & già trecento anni non erano conosciuti da i nostri passati, imperoche circa il mille ducento & dieci vennero di sotto i monti dell'India Settentrionale, & occuparono il paese, che è di sopra della *palude Meotide, & del Tanai, hauendo scacciati li primi habitatori de i Gethi, ouero Gothi, & quasi annulla tigli. i quali benche al presente siano diuisi in cinque Horde, ouero in cinque moltitudini, a guisa di cinque Imperij, non dimeno la principale, & quella che ha prodotte tutte l'altre, & mandate fuori come colonie, è la Horda de i Zagathai, ouero Sauolensi: l'Imperador de quali nominato Themircuthlu, che nelle nostre historie è chiamato Tamerlano, di ricordo anchora de nostri tempi, a guisa d'un folgore con dodici centinaia di migliaia d'huomini (come dicono le nostre historie) saccheggiando, & rouinando trascorse tutta l'Asia, & passò in Egitto, & isforzò Baiazete quarto Imperador de Turchi, il quale haueua già presa la Macedonia, la Thessaglia, la Phocide, la Beotia, & l'Attica, & da vn canto gl'Illirici, & dall'altro i Bulgari con continoue correrie haueua debilitati, & cō si graue, & lungo assedio trauagliato Costantinopoli capo dell'Imperio de Christiani, che l'Imperador di Costantinopoli fu costretto, lasciādo la sua città, a fuggire in Francia, & in Italia a domādare aiuto. questo Tamerlano dico al suo venire sforzò Baiazete a lasciar

* Pezorani
* Vssarani

* Pezorani
* Vssarani

* Orgasii

* Il mar di
le Zabac
che

a lasciar l'assedio di Costantinopoli: & essendogli esso fatto incontra con vn esercito grandissimo, lo ruppe, lo vinse, lo pigliò viuo, & legò con catene d'oro, & per alquanto tempo lo menò legato douunque andaua. Il padre di questo Tamerlano fu colui, che li nostri historici chiamano Bathi, essi nella lor lingua lo chiamano Zanca: il quale al tempo d'Innocentio quarto entrando nella nostra Europa sopra la palude Meotide con vno esercito innumerabile, primamente prese la Rossia, & in quella distrusse vna città ricchissima nominata Chiouia, dapoi li Polloni, gli Slesij, & i Morauj, & appresso ruppe gli Vngheri, gli vinse, & con vna grandissima strage gli rouinò, & mise vna grandissima paura a tutta la Christianità. Infino al di d'hoggi tutti li Tartari sono idolatri, & costui fu il primo, che persuaso da Saracini diuentò Macomettano, & nella legge Macomettana infino al presente tutti li Tartari durano pertinacissimamente, i quai tutti hoggidi forse gli haremo Christiani, se Christo hauesse così fedeli sacerdoti, & Vescouj, come ha il perfido Macometto. Dalla stirpe anche non ignobile di questi Tartari vien l'Imperio de Turchi, il quale da Ottomano soldato non molto nobile tra i Tartari, partendosi da suoi, essendo con gran felicità fondato, & poi accresciuto da successori, è peruenuto in ducento anni a tal grandezza, che a tutto'l mondo mette spauento. Ma de Tartari habbiamo detto qui pur assai cose, & a dirle mi ha tirato la vicinità de Moscouiti: a quali sono vicini i Tartari parte verso leuante, & Sirocco leuante, & parte verso Ostro. Partendoci da Tartari, & andando verso ponente al mar Prutenico, primamente i Rossi, dapoi i Lituani, & i Samogeti ferrano il dominio de Moscouiti, & il restante dal lato di mezo di i Tartari, & infino al detto mar Prutenico contiene circa mille miglia Italiane. percioche da Chiouia, che già fu città principale de Rossi, infino a Vilna città principale de Lituani si fanno cinquecento miglia Italiane, da Vilna infino a liti vicini del mar Prutenico circa trecento cinquanta, quel che manca a questo computo, & alle mille miglia, auanza abbondantemente sopra Chiouia verso leuante. Così li Rossi, come i Lituani, & i Samogeti rendono vbbidienza al Re di Pollonia infino dal tempo di Jagellone, che fu primo gran Duca de Lituani: il quale essendosi battezzato, & fatto Re di Pollonia, & mutatosi il nome, nominandosi Vladislao, conuertì alla fede di Christo i suoi Lituani, & i Samogeti, di ricordo anche della età di nostri passati, cioè auanti quasi cento trentasette anni. Benche & quel Iuan, ouero Giouanni Principe de Moscouiti, del quale habbiamo fatto mention di sopra, & Basilio, che regna al presente, tanto sotto questo Re di Pollonia detto Gismondo, quanto sotto gli altri suoi predecessori Alessandro, & Casimiro, la miglior parte del dominio Lituanico, cioè quella, che è fra il fiume *Boristhene, la palude Meotide, & il Tanai, che già propriamente si apparteneua allo stato de Rossi, nella quale è Chiouia principal città già ricchissima, & magnificentissima, posta appresso'l fiume Boristhene, & dapoi anche la rabbia & crudeltà de Tartari, l'habbiano guasta & distrutta del tutto. & auegna che i Re di Pollonia anchora la possedgano, nondimeno per la vicinità de sopradetti, & per le continoue correrie è desolata, & quasi del tutto abbandonata. percioche quella Rossia, che hora è sotto'l dominio del Re di Pollonia, & la metropoli, & la città Leopolina, et tutta la parte di Pollonia verso leuante, che cominciando sotto i monti della Sarmatia si stende tra greco leuante, & tramontana, con grandissima pertinacia seguitano nelle cose sacre il costume Greco, & lo schisma de Patriarchi Costantinopolitani, & a loro rendono honore & vbbidienza. Per la qual cosa errano molto coloro, che stimano, & chiamano i Moscouiti Russi, oueramēte Rhuteni, benche offeruino i medesimi riti, & vsino quasi la medesima lingua: ma sia detto a bastanza delle nationi, che confinano da ogni lato cō la Moscouia: hora andiamone auicinādo a quelle, che sono sotto il dominio de Moscouiti.

De Principati, & Ducati, che sono sotto la Moscouia.

Cap. 2.

L'Imperio de Moscouiti molto lungamente, & largamente si stende, & contiene in se assaiissimi & grandissimi Principati, & Ducati, de quali i più nobili son questi: ma per proceder con qualche ordine, bisogna cominciare da quei, che son più conosciuti da noi, cioè da i più vicini a i Polloni, & a i Lituani. Dopo la Lituania andando verso tramontana il primo è il Ducato di Plescouia, che in lunghezza si stende circa trecento trenta miglia Italiane, & è quasi la terza parte più lungo, che largo: la cui metropoli è Plescou, ouero Plescouia, città grande & potente, posta sopra'l fiume Zuina: la quale Basilio, che al presente è Signore, pochi anni a dietro prese con tutto il dominio, che le è d'intorno, con più di trenta castella delle più fornite & più forti, che egli habbia nella Lituania, & quasi in tutto'l resto della Moscouia, & la ridusse sotto il suo dominio, & condusse li Plescouiti antichissimi habitatori di quella terra in Moscouia, et vi mandò nuoui

* Dnieper
ouer, Ne-
per

LETTERA D'ALBERTO CAMPENSE

dò nuouii habitatori de suoi Moscouiti. ella era già del dominio della Lituania, & della Pollo-
nia, & è posta sopra la Liuania, che è verso leuante: & verso leuante appresso la Plefcouia è
posto il Ducato Smolenchino, alquanto maggior di quel di Plefcouia: la principal città del
quale detta Smolench posta sopra'l fiume Boristhene, il sopradetto Basilio a questi anni la tol-
se al Re di Pollonia, & a i Lituani, & l'aggiunse all'imperio della Moscouia. Al Ducato di Smo-
lencho verso tramontana, & greco leuante è vicino il Ducato di Mosaisco, il quale è di lun-
ghezza intorno a trecento cinquanta miglia Italiane, & altrettanto è di larghezza: il qual Du-
cato Giouanni antecessor di questo Basilio tolse per forza d'arme ad Alessandro predecessor di
questo Gismondo Re di Pollonia. Al Ducato di Mosaisco verso ponente maestro è il Ducato
di Nouogardia: nel quale è quella nobilissima & ricchissima città quasi sopra tutte quante ne
sono nelle parti Settentrionali, nominata Nouogrod, ouero Nouogardia, lontana dal mar Bal-
tico circa ducento & due miglia, di grãdezza maggior di Roma: ma gli edificij per la maggior
parte sono di legname. vi sono tanti monasterij di religiosi magnificamente fabricati & dotati,
tante chiese di Santi con bellissimo & magnifico ornamento edificate, che di San Nicolò solo,
il quale appresso quelle genti è in somma veneratione, si dice esserui tante chiese, quanti gior-
ni ha l'anno. Questa nobilissima città con tutto il suo dominio, che era sotto i Lituani fu presa
per forza dal sopradetto Duca Giouanni al tempo di Casimiro, innanzi a questo Gismondo
terzo Principe de Lituani, & l'aggiunse al suo Imperio l'anno della nostra salute *1479. & por-
tonne via grandissimi thesori, di sorte che coloro, i quali a quel tempo erano in quei paesi, dico
no per cosa vera essere stati portati di Nouogardia a Moscouia più di *307. carri carichi d'oro,
& d'argento, & d'altre cose pretiosissime. Con questi quattro grandissimi Principati quaranta
anni fa, è stato accresciuto l'Imperio de Moscouiti.

*1477. Si-
gism. Lib.
*300. Sigif
mūd. Lib.

Li Principati proprij di Mosconia.

Cap. 3.

Ma lo stato, che è proprio della Moscouia, nel quale il Duca fa scelta di quanti soldati gli
piace, & doue anchora senza scelta son molti caualieri scritti al mestier della guerra, sempre
apparecchiati al comandamento del Principe, i quali son nobili secondo il costume di quel-
la gente, & da loro sono chiamati Boiari, è anche partito in affaissimi, & grandissimi Prin-
cipati, essendo di lunghezza, come ho detto a dietro, più di seicento miglia Tedesche.
Il primo fra questi è Moscouia Ducato posto verso greco leuante, & è del dominio di Nouo-
grod: del cui Ducato, & anche di tutto l'imperio de Moscouiti è Metropoli Moscouia città
grande, ma gli edificij sono tutti fatti di legname, eccetto il castello, il quale è nel mezzo di
quella a guisa di vna terra non picciola, fornito di fortissime mura & di torri. In questo
Ducato sono trenta mila Boiari, ouero nobili, che essercitano il mestier della guerra a cas-
uallo, apparecchiati in ogni occasione al comandamento del Principe: il quale ogni vol-
ta che vuol far la scelta de soldati, senza difficoltà alcuna caua sessanta, o settanta mila fanti
a piè armati & valorosi. Al Ducato di Moscouia verso leuante è vicino il Ducato di Re-
zan, nel qual sono i nobilissimi fonti del fiume Tanai, che in quella parte diuide l'Asia dall'Eur-
ropa. Questo Ducato ha quindici mila Boiari, ma facendosi la scelta de soldati, senza alcun
na difficoltà fa più di due, o tre volte tanto numero di valorosi fanti a piè. Oltra di questo
verso tramontana, & greco leuante è posto presso al Ducato di Moscouia il Principato di
Tuuerda per grandezza di stato molto maggiore: la cui metropoli è Tuuerda, posta appresso
alla Volga, ouer Rha fiume grandissimo. è grandissima città, & molto maggior che Moscouia,
& più magnifica. Questo principato ha quaranta mila caualieri Boiari, & facendosi scelta della
plebe, ha quãto numero di soldati vuole, & senza difficoltà alcuna due, o tre volte tanto. Sono
molti altri Ducati & Principati nel dominio della Moscouia, come il Ducato di Iaroslauia, il
Ducato di *Szuherzonja, di Szachouenia, di *Rubenia, di Chelmschi, di *Zubezuuoschi, di
Climschi: ciascuno de quali è grande almeno cento miglia Italiane, o cento cinquãta, & ha vn
numero determinato de Caualieri nobili, & de gli altri, facendosi la scelta secondo il cõman-
damento del Principe, vn numero sufficiente per la fanteria: ma li sopradetti sono più popolosi,
& li principali. Oltra li sopradetti molto di là dal fiume Rha verso leuante è il Ducato de Sus-
dali, & alcuni altri pur di natione, & giurisdittione Moscouitica: ma questi sono quasi distrutti
per le continue correrie de *Nahauei, & d'altri Tartari, i quali essendo più de gli altri Tar-
tari verso tramontana, habitano vicini a i Susdali verso leuante. Vbidisce anche all'Imperio
de

*Iuriouia
*Strub
*Subaschi

*Nogai

de Moscouiti vna Horda de Tartari; la quale sotto vn castello detto Cazan del dominio di Moscouia, appresso'l fiume Rha, circa ventisette giornate lontano da Moscouia verso greco leuante fa la sua vita nelle campagne, & la chiamano horda Cazanea; questa ha trentamila caualli apparecchiati al commandamento del Duca di Moscouia; nondimeno ella viue secondo il costume de gli altri Tartari, cioè nella perfida legge Macomettana. Da Moscouia verso greco leuante passando per Vsezuga, & Viathca, caminando circa cinqueceto miglia Tedesche, vi stanno li *Pezorani, & li *Vahulzrani popoli della Scithia: li quali quel Giouanni Duca di Moscouia predecessore di questo Basilio, che al presente regna, pochi anni a dietro sottopose al suo dominio, & costrinse gli a battezzarli & a confessar Christo, hauendo dato loro vn certo Vescouo Greco, ouero Vladico, che gli ammaestrasse: il quale dicono che quei Barbari dopo la partita del Principe scorticarono viuio, & con varij tormenti crudelissimamente uccisero, onde il Principe essendoui poi tornato castigò li capi della seditione, et dette loro vn Vescouo, sotto'l gouerno del quale hora viuono nuouamēte venuti alla fede. Dopo questi, li Iuhri, i Coreli, i Baschiridi, & li Czeremissi popoli della Scithia, che habitano i liti dell'oceano settentrionale, viuendo, sotto l'imperio de Moscouiti, sono insin hora idolatri.

* Pezorani
* Vaharani

De fiumi del paese, & della natura di quello.

Cap. 4.

Tutto'l paese della Moscouia è molto piano, & pien di boschi, irrigato in ogni parte da molti & grandissimi fiumi pieni di pesci, & fra molti altri vi nascono tre nobili, & celebratissimi fiumi: cioè il fiume Boristhene, ilquale essi nella lor lingua chiamano Dnieper, nasce egli sopra'l Ducato di Smolenco sotto vn nobil castello detto *Versura: il quale il presente Duca di Moscouia nominato Basilio l'ha tolto nuouamente a Gismondo Re di Pollonia. Da quel castello scorre il detto fiume verso mezo giorno, passado prima appresso la città di Smolēco, dapoi a Chiozia già principal città de Rosis; all'ultimo, poi che ha trascorso, cominciando dal suo fonte, circa trecento miglia Tedesche, poco lontano dalla penisola *Taurica, appresso il cui stretto egli passa, non più che diece miglia Tedesche entra nel mar maggiore. Nasce non molto lunge dal suo fonte vn'altro grande & nominato fiume, ilquale essi chiamano Duuina, che corre a dritto verso ponēte, sì come quello va verso mezo di, passa p mezo il Ducato di Pleseouia passando sotto le mura della metropoli del detto Ducato, & finalmente sotto la città di Riga della Liuania, entra nel mar Baltico. Il Tanai ha il suo fonte nel Ducato di Rezan del dominio di Moscouia città principale, dalla quale è discosto sette giornate, & ascendendo di sopra dal principio del fiume Boristhene verso tramontana, circa settecento miglia Italiane, corre vn pezzo verso mezo giorno, & poi verso sirocco: poscia tornando alquanto verso ponente per le fertilissime campagne de Tartari, finalmente con tre bocche entra nelle paludi Meotidi, le quali par ch'egli faccia con le sue acque: & nella lor lingua lo chiamano Don, che tanto è, come dir Santo: percioche sì come esso è abbondantissimo & pieno di pesci, così fa tutta la terra che egli bagna, abbondantissima & fertilissima. Ma quel gran fiume dell'Asiatica Sarmatia, ilquale essi lo chiamano Vuolga, è maggior più del terzo de i fiumi della nostra Europa, ha li fonti suoi più verso tramontana, & verso ponente, che li fonti del Tanai. Egli nasce da vn grandissimo lago, ilquale essi chiamano il lago bianco, che d'indi corre per vn grande spatio verso greco leuante, & passa a Tuuerda città grande & principale del Ducato Tuuerdenio della giurisdictione di Moscouia, indi da mezo giorno piegandosi a sirocco leuante con lungo corso arriua a Cazan castello del dominio di Moscouia, dalquale quasi con simil corso spargendosi per i larghissimi campi de Tartari, & diuidendosi in molti rami, in ispatio di venti giornate entra nel mar Caspio. Tutti questi fiumi nascono in luoghi piani, paludosi, & pieni di boschi, & non da quei fauolosi monti Riphei, & hyperborei, i quali la Grecia bugiarda ne gli ha partoriti, non la natura, che non gli ha visti mai in luogo alcuno: percioche nel dominio di Moscouia non si troua pure vn monticello, se non ne i liti dell'oceano settentrionale, & Scythico, nella qual parte habitano li Iuhri, li Coreli, li Baschiridi, & li Czeremissi. Per laqual cosa non posso a bastanza marauigliarmi de nostri Geographi, che sono tanto sfacciati, che senza alcuna vergogna narrano cose incredibili de i monti Riphei & hyperborei, da i quali vogliono che naschino i sopradetti fiumi. ne anche troueremmo esser più vero quasi tutto quello, che i più riputati di loro hanno detto dell'una & dell'altra Sarmatia, & di tutta quella region settentrionale, se le loro descrittioni fussero poste in comparatione co viaggi, che hanno fatto gli huomini de nostri tempi, la qual cosa io mi sono sforzato di fare.

* Vicsma

* Tartaria
pcopense
ouero penisola di
Caphà

Della

LETTERA D'ALBERTO CAMPENSE

Della Selua Hercinia, de gli arbori che ella produce, della gran copia del mele, & della natura di quegli huomini.

Cap. 5.

La selua Hercinia sparsa per tutti quei paesi in affaissimi luoghi fa boschi spessissimi, & per tutto dà del legname abbondantissimamente per vso dell'huomo, & gran comodità a gli habitatori. appresso di loro è molto più grande, & più seluaggia, che appresso di noi. ella è abbondante di pini d'incredibile altezza: de quali vno faria a bastanza per far l'arbor a vna delle grandissime nostre naui da carico. produce quercie, & roueri molto più belli di tutti li nostri, & più atti a far ogni lauoro di legname: i quali segati & pianati rappresentano vna certa vaga gratia & varietà di colore a guisa del nostro ciambellotto. di questi fra le altre mercantie li nostri mercatanti ne portano gran copia: i quali appresso di noi si cōprano cari, anchora che habbiamo grande abbondanza de i nostri legnami. Iui si raccoglie gran copia di mele, facendone le api per tutto ne gli arbori senza alcuno studio humano. Iui si veggono grandissimi sciami d'api volar per li boschi, & combattere insieme, & scacciarsi l'un l'altro da i lor luoghi di modo, che i villani, i quali appresso le lor ville serbano le api proprie, & come hereditarie, difficilmente le difendono dalle forestiere. Onde quasi tutto quello che di cera, & dell'una & dell'altra pece, cioè dura & liquida, & di ragia di pino si consuma in tutta la nostra Europa, & anche tutte le pelli pretiose sono di lì per la via della Liuania portate dalli nostri mercatanti. Appresso le riuē del Don, & della Volga, cioè del Rha, & del Tanai nasce il Reupontico, & il calamo aromatico in grandissima quantità. Tutto questo paese, benchè sia grande, & oltra modo pieno di habitatori, nondimeno è dalle guardie di maniera ferrato da ogni banda, che non solamente niuno de seruitori, o de schiaui, ma ne anche alcuno de paesani, & che sia libero, può vscire, o entrare senza lettera del Principe, dandogli questa comodità la moltitudine de boschi, & delle selue, & le molte paludi, le quali fanno, che non vi si può entrare, se non per certe strade comuni, ma l'entrate di esse sono diligentissimamente custodite dalle guardie del Principe: per le quali coloro, che si schifano di passare, o vanno per qualche altra strada, s'incontrano spesse volte in paludi inestricabili. E paese molto ricco di danari, & questo più per la industria de Principi, che per le proprie mine, benchè anchor di quelle non ne manchino. conciosia che per le mercantie, le quali a loro niente costano, & appresso gli altri son tenute in gran pregio, assaissimi danari son portati loro alla giornata quasi da tutta la nostra Europa: nondimeno non è lecito ad alcuno cauar fuora del paese moneta, ne d'oro, ne d'argento, ma ne anche il Principe ne manda punto fuori per occasione delle guerre, che egli fa di continuo, come quello che mette spauento a tutti li vicini d'intorno intorno, mouendo guerra per allargare i confini del suo imperio: & quel che è maggior cosa, mai non si serue de soldati forestieri, ma de proprii & sudditi solamente: a quali tutti come a serui commanda, & ha libera podestà della vita, & della morte, & della robba loro: & niuno ha ardimiento pur in vna minima cosa di aprir la bocca contra il commandamento del Principe: & anche gli va mutando, secondo che gli pare, d'un luogo in vn'altro, conducendoui poi noui habitatori, ouero mutando gli vni ne gli altri come a lui piace. Gli huomini sono grandi, & gagliardi nelle fatiche, & auezzati a sopportare ogni molestia & grauezza dell'aria: & a qlli che sono più inchinati all'imbriacarsi, il Principe sotto grauissime pene vieta la ceruosa, & l'acqua melata, & ogn'altra beuanda, che possa imbriacare, se non in certe principali solennità dell'anno: & in questa cosa, benchè a loro sia molto difficile, & in ogni altra vbidiscono patientissimamente.

De costumi & religione de Moscouiti.

Cap. 6.

Tutti questi popoli quasi innumerabili soggetti all'imperio Moscouitico, fuor che li Tartari di Cazan, i quali con gli altri Tartari seguitano il lor Macometto, & alcuni popoli della Scithia, che sono idolatri, credono vn Dio, adorano vn sol Christo, & par che non manchi loro cosa alcuna, se non che viuono fuori della vnione ecclesiastica: imperoche fuor che in poche cose, nelle quali discordano da noi, & quelle di poca importanza alla salute, & tali, che secondo il commandamento dell'apostolo, a coloro che non sono anchora ben fermi nella fede, farebbono da esser comportate, non sono da essere astretti con dispute, ma permettere, che abondino nel lor senso, nelle altre cose par che viuino meglio di noi secondo l'euangelio di Christo. Et veramente appresso di loro è grande & abomineuole sceleratezza l'ingannarsi l'un l'altro, il commetter gli adulteri, & gli stupri, & le publiche meretrici di rado si veggono fra loro: li vitij contra natura sono a essi del tutto incogniti: gli spergiuri, & le bestemmie non si odono appresso di loro: ma portano a Iddio, & a i Santi sì grande honore & riueranza, che douunque trouano la imagine del

del Crucifisso riuerentemente si distendono in terra. si comunicano spesso, & quasi ogni volta, che si ragunano in chiesa, & fan nolo secondo l'usanza loro, cioè col pane leuato, & sotto l'una & l'altra specie. Appresso loro non è moltitudine di messe, o spesso uso di quelle, ma vn sacerdote, che ha il carico di celebrare, dopo l'hauer egli presa la communion, porta intorno a tutto'l popolo, che è nella chiesa, vn vaso secondo il lor costume, pieno di pane, & di vino consacrato: dal quale ciascuno piglia vna fetta di pane bagnato nel vino, & si comunica cō le proprie mani. Nelle lor chiese non si vede cosa alcuna dishonestà, ne indegna: ma tutti distesi con la faccia verso la terra, ouero inginocchiati adorano diuotamēte, di maniera che spesse volte ho vdito mio padre, & molti altri huomini da bene, i quali hanno habitato con loro alquāti giorni, che stimano loro assai piu giusti di noi, se fusse tolto lo scandalo dello scisma, il quale con poca fatica si faria potuto leuar via da i vostri predecessori, & che molto piu facilmente si possa far dalla Santità vostra, hora comincio a dimostrarlo.

Il modo, col quale facilmente si possano ridurre i Moscouiti alla vnion della Chiesa Romana. Cap. 7.

Se questa cosa fusse da esser trattata con la moltitudine de popoli, senza dubbio ella faria per hauer maggior fatica, & difficoltà, percioche nō faria così facil cosa il persuader loro, che lasciassero, o mutassero le religiose vspanze de i loro antichi padri: nondimeno anchora che così fusse, non faria da essere sprezzata da vn vigilante pastore, anzi con maggiore studio & diligenza bisognerebbe affaticarsi, che tante milioni d'anime, che si poco son lontane dalla via della salute, si riducessero al gregge di Christo: ma essendo hora tutta la cosa posta nel Principe solo, & tale, che di sua volontà spessissime volte ha mostrato desiderar questa vnione, quale scusa haueranno i nostri pastori, se disprezzando la salute di tanti, non solamēte non sollecitano, o ricerchino quel Principe, ma venendo esso a noi spontaneamente con infinito numero di popoli, di libera sua volontà chiedendo di esser riceuuto insieme con esso noi nella vnione del gregge ecclesiastico, nō lo riceuano, anzi lo rifiutino & lo scaccino per colpa & auaritia loro? Mi vergogno, & mi rincresce dire & nō lo dico senza dolore, quel che auenne altre volte: ma la cosa è sì nota, che non si può celare, & sì graue, che non può essere scusata, ne dissimulata. gli auuersarij nostri la fanno, & ogni giorno con gran nostra vergogna con parole superbe gridano contra noi, & contra i difensori di questa sedia. Già circa cinquanta, o cinquantacinque anni, quando mio padre era in quei paesi, il che spesso, & cō dolore gli vdi raccontare, colui che allhora era Principe de Moscouiti, non so se fusse il sopradetto Giouanni, ouero il suo predecessore, haueua mādato li suoi ambasciadori da quell'ultima parte del mondo a questa sedia apostolica per ottener questa vnione, ma colui, che allhora sedeuā sopra la Cathedra di San Pietro, cercando piu tosto le cose proprie, che quelle di Giesu Christo, domandaua loro vn grandissimo tributo ogni anno per segno, & recognitione, come diceua, d'ubbidienza, & non so che per le decime & annate. Gli ambasciadori essendosene ritornati a dietro, con non poco scandalo de vicini popoli Christiani, persuasero al lor Principe, che insieme co suoi douesse perseverare nello scisma, mostrando la lor fede esser migliore di questa nostra Romana, tra questo mezzo tempo io non so se sia auenuto alcuna cosa simile, auenga che li nostri auersarij gridino essere accaduto il medesimo non molti anni sono. Hor con quanto poca fatica anche a questo tempo possano esser richiamati al gregge di Christo (il che s'appartiene assai piu alla Santità vostra) & quāto anche a questo tempo facilmente possano esser ridotti, da questo si vede esser chiaramente manifesto, che il presente Principe di Moscouia Basilio non pur nō abhorrisce q̃sta vnione, ma si è veduto, che spontaneamente esso l'ha con ogni diligenza ricercata. percioche quando per il mondo si sparse la fama del concilio Laterano fatto publicar per tutto dalla felice memoria di Papa Iulio II. costui col mezzo di Giouanni Re di Dacia, col quale haueua strettissima amicitia, domandaua, che si ottenesse da Papa Iulio, che medianti gli ambasciadori, che esso haueria mandati, gli fusse lecito esser come presente al detto Concilio. La qual cosa *Enea Arciuescouo Nidrosiense huomo di somma bontà, allhora Cancelliere di quel Re, & che'l verno passato morì nel palazzo apostolico, confermò a Adriano V I. predecessore di V. Santità, & anche a me, & a molti altri, che hora si ritrouano in Roma. ma la morte di Iulio, che seguì poco dopo, & ancho la morte di Giouanni Re di Dacia, le quali auennero quasi in vn medesimo tempo, impedirono, che le dette cose non furono mandate ad effetto. Similmente al tempo della felice memoria di Leone X. pontefice massimo, questo istesso Basilio con grandissima instantia ricercaua hauere il titolo di Re da Massimiliano Imperadore, per la quale occasione anche allhora faria venuto a vnirsi con la chiesa Romana, se per astutia & opera del Re di Pollonia la cosa non fusse stata dis-

* Ericio Vescouo Modrosiense huomo di età giouane.

L E T T E R A D ' A L B E R T O C A M P E N S E

sturbata. Il che al predecessore di V. Santità, & a me, & a molti altri fu confermato dal Reuerendissimo Monsignor Signor Girolamo Balbo Vescouo Gurgense, che nuouamente in nome dell'Illustrissimo Ferdinando Archiduca d'Austria, è venuto à questa sedia apostolica ambasciadore, ilquale a queste cose si ritrouo presente. Ma che bisogna piu lontano andar cercando ragioni di questa cosa? percioche quest'anno istesso il medesimo Basilio quanto sia affettionato alle cose nostre, & quanto desideri di vnirsi con esso noi, euidentissimamente l'ha dimostrato, primamente facendo triegua per cinque anni col Re di Pollonia antico suo nemico, mentre per la discordia de nostri Principi le cose Christiane pareuan che andassero a pericolo di cadere in man de Turchi; che in vero se egli hauesse voluto vsar tale occasione contra di noi, ci poteua mettere in gran ruina, & dappoi mandando al medesimo vna magnifica ambasceria con seicento cauali, & ducento carrette; per la qual non dimandaua altro, se non mediante esso come Principe vicino, & da lui conosciuto, persuadere a tutti gli altri Principi Christiani, che col suo stesso esempio acquietati fra loro gli odij particolari, & le discordie, finalmente pensassero alla publica salute della Republica Christiana, & vniti gli animi & le armi facessero la impresa contra il comun nimico del nome di Christo, offerendo a noi se stesso con tutti li suoi per compagno in cotal guerra; si come il Reueren. M. Thomaso Negro Vescouo di Scardona allhora appresso l'Re di Pollonia Nuntio apostolico, il quale fu presente alla detta ambasceria, ne scrisse a papa Adriano sesto predecessore di V. Santità, & hora essendo qui in Roma, potrà esser buon testimonio di cotal cosa. Possiamo adunque noi ricercare alcun'altro maggiore argomento dell'animo veramente Christiano & fraterno d'un tanto Principe verso noi? il quale auenga che da noi sia tenuto scismatico, & come pagano, & molte volte sia stato combattuto dalle nostre armi, nondimeno per la salute nostra, & della Chiesa christiana si è portato piu da Principe christiano, che i nostri, i quali si gloriano de i titoli di Christiani, di Catholici, & di Difensori della fede: Percioche il pietosissimo padre Adriano predecessore di V. Santità non potè mai impetrare da i sopradetti Principi infinite volte pregandogli, supplicandogli, scongiurandogli, & ammonendogli paternamente, che in questa publica miseria cessassero da queste guerre piu che ciuili, nelle quali non hauendo rispetto alcuno al sangue Christiano, che lo spargono come acqua, ne alcuno a i miseri sudditi, i quali mandano del tutto in ruina, & senza mettersi innanzi alcun timor d'Iddio, anzi quasi non hauessero Iddio alcuno, al quale siano per render conto, per i loro odij particolari, & affetti, per lo sfrenato desiderio di signoreggiare, tra loro crudelissimamente combattono; ne con autorità apostolica, ne con seuerità potè mai da loro ottenere, che donassero a Christo redentor nostro le ingiurie l'un dell'altro, oueramente almeno le differissero in altro tempo, ouero concedessero la triegua almeno per tre anni al bisogno dello stato Christiano, il quale quasi con le lor discordie haueuano mandato in ruina: & questo Principe scismatico non solamente la triegua di tre anni, ma di cinque, anzi vna vittoria quasi certa de suoi nimici ha spontaneamente concesso alla Republica Christiana, la quale altrimenti di certo pericolaua, facendo egli hora la triegua con quel nimico, ilquale a niun tempo mai piu comodo haueria potuto distruggere; quei nostri Christianissimi, Catholici, & Difensori della fede sono di maniera occupati a distruggersi l'un l'altro, & a spargere il sangue christiano, che nulla gli muoue la presa di Rodi, alla quale con poca fatica haueriano potuto dar soccorso: nulla gli muoue, che Belgrado sia stato espugnato; nulla gli muoue, che'l Turco già ne stia sopra la testa: & qsto scismatico ha tanta cura della salute nostra, che mandò chi ci destasse come oppressi da sonnifero Letargo, & ci confortasse che noi volessimo qualche volta ricordarci della propria salute, & finalmente prouedere alle cose nostre, che manifestissimamente vanno in rouina. Oltra di ciò vn tanto Principe s'offerisce cō tutti i suoi a nostra difesa, il quale doueuamo temer come nemico mortalissimo; & i nostri Principi Christiani di maniera nulla pensano a dar sostegno alcuno alla Republica Christiana, la quale essi medesimi non pur hanno tradita, ma distrutta, percioche li lor proprij stati manifestissimamente rouinano, che anchora non restano di tutta via piu distruggerla. Siche se noi considereremo piu tosto la cosa, che i vani titoli, egli parrà che sia Principe veramente Christiano, & i nostri co loro gloriosissimi titoli saranno conosciuti esser piu che pagani, & scismatici. Oltra di ciò, che accade raccotare vn'altra ambasceria del medesimo Basilio: la qual quest'anno, del mese d'Aprile prossimamente passato, quasi da vn'altro mondo dopo otto mesi finalmente arriuò in Hispagna all'Imperador Carlo Quinto, per mezzo della quale lo ricercaua di amicitia, offerendogli allo'ncontro tutte quelle cose che si fussero potute desiderare da vn'amicissimo & potentissimo Principe: anzi (ilche allhora da molti ci fu scritto dalla

Corte

Corte dell'Imperadore) lo confortaua a far l'impresa contra'l Turco, per quella offerendo gran quantità di danari, & di soldati. Per queste cose mi par che si veda assai apertamēte, che non sia leggiera speranza poter indurre, & cō poca fatica, questo Basilio Principe de Moscouiti, et mediante lui tutti quei popoli alla vnione catholica insieme con noi: & mi parrebbe cosa empia il non tentar di farlo, mandandogli ambasciadori atti a simil negotio, anchora che non aspettassimo altro, che la salute di tante anime: ma hora non solamente mi parrebbe cosa empia, ma vna pazzia quasi estrema in questo gran bisogno della Christianità, l'aiuto d'un tanto Principe, il quale, se non fuissimo pigriissimi & negligentissimi, in tutti li modi era da esser ricercato da noi, hora di sua volontà offertoci disprezzarlo, farsene beffe, anzi volgerlo contra noi. Il che faremo senza dubbio, se niuno ritorna a lui in nome del sommo Pontefice, de Principi Christiani, & di tutta la Christianità ringratiandolo, & facendogli testimonianza, che la sua tanto liberale offerta ci è stata gratissima, accettandola, & ricercandola, & oltra di ciò in nome nostro gli offerisca tutte quelle cose, che gli siano grate, & che da noi si possano offerire. Ne sono da esser ascoltati coloro, che si pensano l'aiuto de Moscouiti esser poco vtile, & opportuno alla impresa contra'l Turco, per esser dal Turco essi troppo lontani, ma il danaro solo, del quale egli è abbondantissimo, potere aiutar la parte nostra: Percioche il Ducato di Smolēco, il quale è dello stato di Moscouia, per la via de i Rossi popoli a quello vicini & quasi amici, & che viuono secondo le medesime vñanze, soprafa alla Valacchia, alla Bulgaria, dipoi alla Thracia, & per tanto a Costantinopoli istesso: & è assai commodo quel paese per condur esercito, & volendolo menar quanto grande potesse, egli solo daria molto da fare al Turco: anzi ho per certo, che lo stato del Turco in niuna altra parte sia piu debole, ne da altro luogo piu comodo, & piu opportuno possa esser re assalito, che da quella parte della Valacchia, & della Bulgaria: doue i popoli sono anchora tutti christiani, ma viuono sotto l'imperio & tributo del Turco, il quale essendo già molto tempo venuto loro a noia, senza dubbio lo lascieriano da parte, & si congiungeriano co nostri soldati, se in alcun luogo apparisse qualche vindicatore della lor libertà, da i quai popoli infino a Costantinopoli a tutti è aperta l'entrata libera: ma i luoghi dello stato del Turco, che si estendono infino alle nostre parti così in mare, come in terra, sono molto ben forti. onde si come da niuna parte piu commodamente il Turco può esser assalito da noi, che dalla parte della Valacchia, & della Bulgaria, dal Duca di Moscouia, così non è da pēsare, che questa impresa gli sia troppo lontana, hauendo egli quasi nell'ultimo oriente per luoghi molto piu aspri condotti i suoi eserciti vincitori, & domati molti popoli della Scithia, & alcuni anche costretti a confessar Christo.

Le ragioni, per le quali il sommo Pontefice si debbe muouere a riceuer li Moscouiti. Cap. 8.

Adunque, clementissimo padre santo, benche siano piu cose, & di grandissima importanza, le quali in questi grauissimi disturbi il mondo, anzi Christo istesso, ricerca da V. Santità, nondimeno parmi, che si debba hauer cura di questo negotio della Moscouia piu che di tutte le altre cose, come quello che è di grandissima importanza, anzi si doueria far con tanto maggior diligenza, quanto è di maggior momento per tutte le sopradette cose, & promette piu certa speranza di poter esser condotto a fine con poca spesa & fatica, & con niun pericolo, ma con certissimo commodo, & da non esser dispregiato. Io so che di fuori è combattuta quella torre di Dauid, al gouerno & guardia della quale Christo vi ha messo. io veggio li già gran tempo stanchi & miseri, Christiani, alla testa de quali soprafa il crudel nimico del nome di Christo, ouero che già con grauissima & vituperosissima feruitu tiene oppressi, guardare in voi, che siete lor pastore, & da voi aspettare & chiedere aiuto. Io conosco quanto acerbamente li principi Christiani siano tra loro discordati quali bisogna richiamare alla concordia christiana, prima che noi possiamo fare cosa alcuna vtile di dentro, ne gloriosa di fuori. Sento poi quāto s'incrudelisca nelle nostre interiora quello spauentoso, & piu che infernal veleno, dico la peste, & la perfidia Luterana, per la cui contagione periscono tante migliaia d'anime heretiche & scismatiche. & veramente qual si voglia di queste cose apporta grandissimo trauaglio, & non solamente ricercano fatica, industria, & prouedimento, ma ancho grauissime spese: nondimeno benche noi per ciò facessimo ogni cosa, appena appare alcuna speranza certa, che siamo per far profitto alcuno: ma nella cosa de Moscouiti, la qual hora cerchiamo di persuadere, se vorremo p se stessa giudicarla, non conosco perche la salute di tante migliaia d'anime non debba muouer grādemente la Santità vostra, accioche se elle periscano per vostra negligenza, non possano esser da Iddio ragione uolmente dalle man vostre ridimandate. Di quanta importanza anche a tutte le su dette cose sia l'unirsi con esso noi vn si gran Principe, si ricco, si possente, & per la vicinità si atto ad assalir

la Turchia, chi non lo vede: specialmente se considera quanto certa potrebbe esser la nostra ruina, & confusione delle nostre cose, quando egli opportunissimamente volesse adoperar le sue forze contra di noi. A pacificare insieme li principi Christiani non conosco che si possa trouar cosa piu potente, che rinfacciar loro l'esempio di questo Principe scismatico: & non dubito che si vergogneranno de i titoli, i quali vergognosissimamente s'attribuiscono, quando intederanno, che sono ammoniti da vn Principe scismatico a ricordarsi di esser christiani, & che ancho il medesimo con gli effetti insegna loro, quali doueriano essere. De Luterani finalmente qual piu gloriosa, qual piu facil vittoria potremmo noi hauere, che far che essi vegghino questa apostolica sedia, la qual per tutto'l mondo si sforzano d'infamare, ritenere anchora la sua dignità non solamente appresso li suoi, ma anche nuoui popoli vnitamente esser venuti quasi da vn'altro mondo supplicheuoli alla sua vbbidienza. Tutte queste cose vi è speranza, & non punto vana, che noi le possiamo conseguire senza pericolo alcuno, con picciola fatica, & con poca spesa: per cioche altro non fa bisogno, senon che la Santità vostra voglia, & commandi, che vada in Moscouia qualcuno, che sia atto a simil negotio, & ciò facciasi piu tosto che si può, cōciosia che molte cose occorran, che desiderano prestezza: La via è pericolosa, & lunghissima, specialmente hauendosi per le ragioni che diremo, da schifare il passar per la Pollonia, hauendosi da caminar da vn capo all'altro dell'Alemagna, da passar per la Prusia, & per la Liuania, da aspettare spesso volte nel viaggio la compagnia, & menarla anche spesso per il pericolo de gli assassini, da i quali sono quei paesi grandemente molestati: di maniera che chiunque vi fusse mandato, anchora che andasse cō ogni diligenza, appena in cinque mesi potria giugnere alla Corte di quel Principe: imperoche li suoi ambasciadori mandati da lui a Carlo Quinto Imperadore, per quel medesimo viaggio, appena dopo gli otto mesi finalmente arriuarono in Hispagna. In qsto mezo li nostri nimici nō dormirāno, & molte cose potrebbero occorrere, che muterian l'animo di quel Principe, massimamente parēdogli insieme con la sua tanto liberale offerta essere sprezzato & ischernito da Principi christiani: la qual cosa come può esser che nō gli paia, se dopo l'hauer esso mandati due ambasciadori, vno a Carlo Imperadore, l'altro a Gismōdo Re di Pollonia, & col suo mezo a tutti li Principi Christiani, niuno da noi ne sia a lui rimandato? L'Imperadore è anchor giouane, & al presente è tātto occupato in abbattere & rouinare il Re di Frācia, che non può attendere a pēsare a quelle cose, che s'appartengono al ben comune della Christianità. Dal Re di Pollonia, benche altrimenti egli sia prudentissimo & Christianissimo Principe, nondimeno in qsto negotio de Moscouiti nō si ha da sperarne cosa alcuna buona, il che poco di sotto faremo piu manifestar. Siche se la Sātità vostra nō farà prouedimento, il Principe di Moscouia farà da tutti i nostri Principi dispregiato, ma nō farà spregiato da nostri nimici: pcioche nō è dubbio alcuno, che'l Turco tenterà ogni cosa p tirar dalla sua parte, o in cōpagnia della guerra contra di noi vn si gran Principe, massimamente comprendendo, che egli sia di poco buono animo verso di noi, p essere stato da noi tātte volte come pagano, o come scismatico publicamente oppugnato. Siche ne anche dal lato nostro, se faremo sauij, nō è da indugiare: anzi è da fare ogni cosa diligētissimamente, per cōseruarci almeno cō la nostra diligenza vn tanto aiuto offertoci spontaneamente fuor di speranza, & senza nostra fatica: benche, si come ho detto, a ciò non fa bisogno d'altra diligenza, se nō che la Santità vostra solamente voglia, & commandi, che là vadano alcune persone atte & sufficiēti. Ne a far questo la dee ritardar la spesa a ciò necessaria, cōciosia che ella nō sia p esser tanta, quāta spesso volte noi gittiam via in alcune non necessarie pompe: per cioche qlle cose, che nelle altre ambascerie accrescono la spesa, come è la lūghezza, la difficoltà, & i pericoli del viaggio, in qsto la scemeranno, douendosi mandar nella Moscouia nō alcuni vecchi di grauità con cōpagnia honorata, ma piu tosto alcuni huomini spediti, che possino sostenere tante & tali fatiche, & le difficoltà delle strade, & sopportar la grauezza dell'aria di q'l paese, & siano anche dotti nella santa legge d'Iddio, & che possino a chiunque gli domanda render ragione della fede, speranza, & charità, che è in loro, & giudicar secondo la regola della fede quel che a lei repugna, quel che si concorda, & quel che le è indifferente: accioche possino ben discernere, qual siano quelle cose, nelle quali l'Apostolo commāda, che douiamo comportar li deboli nella fede, & nō astringerli cō dispute, a fin che coloro, che al presente sono poco lontani dalla via della salute, nō facciamo si cō la nostra indiscretione, che molto piu si discostino da noi. Et p dir breuemente, si hanno da eleggere a ciò huomini tali, che nō attēdino allā vtilità ppria, ma in ogni cosa cerchino l'honor di Giesu Christo: et nō molto anche habbiano a schifo li costumi di qlla gēte, accio più facilmente si possino cō esso loro cōformare. Et vorrei che in elegger quei tali, che si hauessero da mādare

re a q̄sta impresa, t̄ato maggior p̄siero vi si mettesse, qūanto piu importa alla riputatione di q̄sta sedia, & vadano a q̄sti nuouī popoli piu tosto cō cōditioni determinate, che cō quali si sogliono m̄adar p pompa solenne solamēte; percioche se qualche cosa per auentura m̄acherà alla pompa dell'ambasceria, secōdo che richiede la dignità di q̄sta sedia, la magnificēza di quel Principe, et la importāza di tal negotio, iscuserà il tutto la lūghezza, la difficultà, & i pericoli del viaggio. Nō è da m̄adare vno che sia della Gotthia, ne della Liuania, ne della Pollonia, p l'antico odio de Moscouiti cōtra q̄ste nationi, cōcepato p le continue guerre, che sogliono far cōtra di esse p la vicinanza, & p il quale potria parer, che elle i vn certo modo facessero il lor proprio negotio. Sopra ogn'altra cosa mi par, che sia molto piu espediēte cō pochissima cōpagnia, cioè nō piu che con quattro, o cinque in tutto, andarsene di qui in Liuania; pcioche cosī piu facilmente passeranno, & piu speditamēte, & cō minore spesa, & quel che specialmēte a q̄sti tēpi è da cōsiderare, mettēdosi in cōpagnia di mercatāti n'anderanno sconosciuti, & senza sospetto alcuno di coloro, p il paese de quali haueranno da passare. cōciosia che se la fama di questa cosa si spargesse, gli auuersarij nostri fariano ogni sforzo per andar prima di noi, & impedirci. onde mi pare, che questa faccenda si debba maneggiar secretissimamente, & col mezzo di pochissime persone.

Per qual cagione non si debba mandare ambasciador di Pollonia al Duca di Moscouia per ridurlo alla vnione ecclesiastica.

Cap. 9.

Che in q̄sto negotio, auenga che il Re di Pollonia sia in ogni altra cosa christianissimo principe, io l'habbia del tutto p sospetto, & cōseguentemente anche la Pollonia, auiene, pche hauendo esso prouato il Duca di Moscouia troppo graue & acerbo vicino: cōciosia che Basilio, che al p̄sente signoreggia, & Giouāni suo antecessore gli habbiano tolto quattro nobilissimi Principati; & vedēdo che p questa vnione al medesimo si aggiūgerāno anche maggior forze, et a lui, nel far guerra cōtra di q̄llo p i cōfini del suo regno, m̄acherà vn gran fauore, ha sempre cō ogni via, et astutia disturbato q̄sta vnione. pcioche col nome di far guerra cōtra scismatici, et come nimici della nostra religione, ha hauuto da gli altri Principi christiani gr̄adissimo fauore, & gr̄ade aiuto da i nostri, di maniera che molte volte, publicādosi a q̄sto effetto indulgentie p tutto, è stato aiutato cō publica spesa della christianità: di che si auede restar priuo, quādo sia leuato via la scusa dello scisma, & al suo nimico, che da se stesso è fortissimo, douersi aggiūgnere nelle cose della guerra maggior forze p la nostra cōpagnia; & bēche tra loro sia hora la triegua di cinque anni, & anchora che'l Duca di Moscouia diuēti christiano, nōdimeno il Re di Pollonia ragioneuolmēte sta in paura dello stato suo p l'auenire. pcioche nō si trouano Principi cosī christiani, tra i quali, essēdo vicini, spesse volte nō si faccia guerra p molte occasioni. Che al Re di Pollonia di spiaccia, che'l Duca di Moscouia diuēti, o sia da noi tenuto veramēte christiano, chi è, che chiara mente da q̄sto nō lo comprēda: che dopo q̄lla magnifica ambasceria m̄adatagli dal sopradetto Duca cosī santa, cosī christiana, & cosī vtile alle cose nostre, della quale di sopra facēmo mētionē egli nelle sue lettere scritte a papa Adriano V I. p̄decessore di V. Santità nō n'ha pur detto vna parola; & nōdimeno di niuna cosa ragioneuolmēte ne piu grata, ne piu opportuna alle cose nostre haueria potuto dar notitia a vn Papa religiosissimo, che farlo certo dell'animo veramente christiano verso di noi di quei scismatici, & del desiderio loro tanto inclinato ad aiutare, et difendere le cose nostre: i quai scismatici come nimici meritamente acerbissimi doueuamo temere. Chi nō vede da q̄sto medesimo consiglio esser proceduto, che spesse volte p lo passato a posta ha impedito q̄sta vnione: & sempre tutti quelli, che da q̄sta sedia apostolica sono stati m̄dati p q̄sto effetto al Duca di Moscouia, egli spauētandogli cō vane paure, & cō la difficultà del mandar la cosa ad esecutione, gli ha fatti tornare a dietro. al p̄sente niuna cosa tanto gli faria molesta, quāto se li Romani Pōtefici intēdessero, che il Duca di Moscouia sia di animo t̄ato christiano, & che cō si poca fatica si possa indurre alla vnione ecclesiastica. Onde il R. Mons. Hieronimo Balbo Vescouo Gurgēse, il quale allhora essēdo cōsigliero dell'Imperador Massimiliano, et hora ambasciadore appressō la sedia apostolica p l'Illustriss. Ferdinādo Archiduca d'Austria si trouò presente quādo q̄sto Basilio Duca di Moscouia ricercaua cō gr̄ade instātia il titolo di Re, ha uendo egli inteso gl'ingāni del Re di Pollonia in cotal maneggio, cōsigliò ad ogni modo Papa Adriano V I. predecessore di V. Santità che se desideraua q̄sta vnione, p niuna via nō ne cōmunicasse cosa alcuna ne col Re di Pollonia, ne cō alcuno, che gli fusse fauoreuole. Sono anche altre cose, che mi paiono vtilissime a cōpir q̄sta impresa felicemēte; ma p nō esser piu lungo, & essendo piu espediēte il cōmunicar queste cose con coloro, a quali la Santità V. commetterà questa impresa, io farò fine.

Il fine della lettera D'alberto Campense.

Viaggi vol. 2^o.

R iii

Paolo

PAOLO IOVIO DA COMO DELLE COSE DELLA MOSCOVIA

A MONSIGNOR GIOVANNI RVFO
ARCIVESCOVO DI COSENZA



I richiedeste, Monsignor Reuerendissimo, con grãde instantia, che io scriuessi in latino quelle cose, che de i costumi de Moscouiti io haueua intese per i ragionamenti quasi d'ogni giorno da Demetrio ambasciadore di quella natione, il quale poco tempo fa, venne a Papa Clemente: istimando voi per la vostra antica pietà & virtù, che s'appartenga ad accrescer molto l'honore della Chiesa Romana, se gli huomini sapessero, che vn Re di nome non finto, o del tutto non conosciuto & vile, ma vn Re, che signoreggia infiniti popoli verso tramontana, ha desiderato & ricerca in tempo opportunissimo con tutto l'animo venire a vnirsi con esso noi nelle cose della fede, & stringersi con perpetua confederatione, quando nuouamente alcune genti d'Ale magna, le quali voleuano mostrar di auanzar di religione tutte le altre, con pazza & scelerata ribellione non solamente a noi, ma con perniciosissimo errore a Iddio si sono ribellate. Et in vero auenga che io, per esser occupato in più importanti studi, haueSSI potuto rifiutar questo carico impostomi, l'ho nondimeno adempito con buon animo, & prestamente, a fin che per lo troppo indugio, & per volerla corregger con più diligenza, la cosa non venisse a restar priua della gratia della nouità: con la qual sola cosa chiaramente si manifesta la grandezza della mia antica offeruanza verso di voi, & il desiderio che ho di farui seruitio, hauendo più tosto voluto far perdita dell'honore, se ne debbo sperar punto dalla bassezza del mio ingegno, che tener più a lungo difraudato l'honestissimo desiderio vostro.

La cagione, perche il Duca di Mosconia mandasse ambasciadore al Papa.

Cap. 1.



Rimamente con ristretta breuità farà descritto, & in vna tauola stampata sarà dipinto il sito del paese, il quale comprẽdiamo essere stato poco conosciuto da Plinio, da Strabone, & da Tolomeo: dapoi con più ristretto stilo ragioneremo de costumi, delle ricchezze della religione, & de gli ordini della militia di quella natione, imitando in ciò Cornelio Tacito, il quale dalla sua continuata historia separò il libretto de i costumi de gli Alemani, vsando quasi la istessa semplicità di parole, con la quale mi furono esposte dal detto Demetrio, ritrouandosi egli otioso, & hauendolo io prouocato con vna curiosa, & humanissima dimanda. Et veramente Demetrio parla la lingua latina non inettamente, come quello che da fanciullo in Liuania haueua hauuti i primi ammaestramenti delle lettere, & era andato in molte prouincie de Christiani con carico honoreuole di varie ambascierie. Percioche egli per essere stato conosciuto fedele & diligente, fu prima ambasciadore appresso li Re della Suetia, & della Datia, & il gran Maestro della Prussia, & ultimamẽte appresso Massimiliano Imperadore: & praticando nella sua Corte ripiena di ogni conditione d'huomini, se cosa alcuna di rozzo si trouaua nel suo riposato ingegno, & atto a essere ammaestrato, la tolse via col por mente a gli altrui gentili costumi. Diede occasione di questa ambasceria messer Paolo Centurione Genouese: il quale hauendo hauuto da Papa Leone decimo lettere di raccomandatione, se n'andò in Moscouia per mercantie, doue senza esser richiesto trattò co famigliari del Principe Basilio di vnire la chiesa Moscouitica con la Romana. Percioche il detto messer Paolo con vno animo grande, & oltra modo grande, cercaua vna nuoua & incredibile via da condur le spetierie dall'India, hauendo egli per fama inteso, mentre negotiava in Soria, in Egitto, & in Ponto, che dall'ultima India su per il fiume Indo a contrario d'acqua si poteuano cõdurre spetierie, & quindi per poco spatio di camino per terra, passando per la sommità de monti di *Paropanide, cõdurle in Oxo fiume de Baetrian, il quale quasi da gl'istessi mōti che

* Turque-
stan

che nasce Indo, con corso contrario, menando seco molti fiumi, appresso'l porto di Straua entra nel mar Caspio. & finalmente contrastaua, dicendo che gli pareua facile & sicura nauigatione da Straua infino a Citrachan città mercatantesca, & alla bocca del fiume Volga, & d'indi poi su per il fiume Volga, Occha, & Mosco facilmente poterfi andare alla città di Moscouia, & da Moscouia per terra a Riga, & al mar della Sarmatia, & a tutti li paesi di ponente. Et questo cercaua egli per esser sopra modo sdegnato per le ingiurie de Portoghesi, i quali hauendo in gran parte soggiogata l'India, & presi tutti i luoghi, doue si faceuano mercantie, comprauano tutte le spetierie, & l'indirizzauano in Hispagna, & s'erano auezzati a venderle a tutti li popoli dell'Europa a prezzo molto maggiore, che prima non si soleua, & con grandissimo guadagno, anzi guardauano le marine della India con tanto diligente cura, tenendoui armate continuamente, che pareua che del tutto fussero intermesse & abbandonate quelle mercantie, delle quali per la via del golfo della Persia, & su per l'Eufrate, & per lo stretto del mare Arabico, & finalmente giu per lo fiume Nilo per il nostro mare tutta l'Asia, & l'Europa si fornivano abbondantemente, & a pregio piu vile: essendo anche la mercantia de Portoghesi molto cattua, percioche per la incommodità della lunghissima nauigatione, che fanno i Portoghesi, & per difetto della sentina delle naui par che si guastino le spetierie, & finalmente la lor possanza, sapore, & odore per lo star lungamente nelli magazzini di Lisbona disperdersi, & dileguarsi, cercādo sempre i mercatanti di mettere a conseruar le piu fresche ne i magazzini, & vender le vecchie & guaste per la molta muffa. Ma benche messer Paolo sottilmente discorrendo di queste cose, & mettendo in grandissimo odio li Portoghesi, mostrasse, che se si aprisse questo viaggio, molto maggiormente si accrescerebbono le gabelle del Re, & a miglior mercato potriano essi Moscouiti comprar le spetie, delle quali in tutte le viuande ne consumano grandissima copia: nondimeno non potè in quanto a cotal negotio impetrar cosa alcuna. Percioche Basilio giudicaua, che non si douessero a vn forestiero & non conosciuto mostrar quei paesi, i quali dessero la strada di andare nel mar Caspio, & ne i regni de Persiani. Si che essendo messer Paolo fuor di ogni speranza di ottenere il desiderio suo, diuentato di mercatante ambasciadore, essendo già morto Papa Leone, portò lettere a Papa Adriano, per le quali il detto Basilio con molto honorate parole di mostraua il suo buon'animo verso'l Pontefice Romano. percioche pochi anni auanti Basilio nel colmo della guerra, che haueua contra i Polloni, mentre si faccua il Concilio Laterano, richiese per mezo di Giouanni Re di Dacia, padre di questo Christierno, ilquale nuouamente è stato scacciato del regno, che fusse dato passaggio sicuro a gli ambasciadori Moscouiti per andare a Roma. ma essendo quasi nel medesimo giorno passati di questa vita Re Giouanni, & Papa Iulio, & leuato via il mezano a far ciò, egli si rimase di mandare ambascieria. S'accese poi la guerra tra lui & Sigismondo Re di Pollonia, & essendo successo a i Polloni la cosa felicemente, hauendo ottenuta vna vittoria notabile appresso'l fiume Boristhene, furono fatte in Roma le processioni, come se fussero stati vinti & uccisi gli nimici del nome Christiano. La qual cosa fu cagione di non poco allontanar l'animo del Re Basilio, & di tutti i suoi sudditi dal Pontefice Romano. ma essendo morto Papa Adriano sesto, & lasciato il su detto messer Paolo già la seconda volta apparecchiato al viaggio, Clemente settimo, che successe nel papato, mandò il sopradetto, che anchora s'andaua riuolgendo per l'animo il viaggio di leuante, con lettere in Moscouia: per le quali con affettuosissime eshortationi inuitaua il Re Basilio a riconoscere la maestà della Chiesa Romana, & a fare, tenendo nelle cose della fede vna medesima opinione, vna confederation perpetua, la quale gli affermaua douer essere a grandissima sua conseruatione & honore: di modo che pareua, che'l Pontefice gli promettesse per la sacrosanta auttorità papale, dandogli le insegne regali, di nominarlo Re, se lasciata la setta de Greci, si riducesse sotto l'auttorità della chiesa Romana. & veramente Basilio desideraua di acquistarli il titolo di Re per concessione del Papa, giudicando che il darlo s'appartenesse alla ragione & maestà papale: percioche haueua saputo, che anche gl'Imperadori per antica vñanza pigliano da i sommi Pontefici la corona d'oro, & lo scettro, che sono insegne dell'Imperio Romano. benche si diceua, che egli hauendo mandato piu & piu volte ambasciadori, haueua ricercato cotal titolo da Massimiliano Imperadore. messer Paolo adunque, il quale da giouanetto con corso piu tosto felice, che con molto guadagno haueua imparato a trascorrere il mondo, benche vecchio, & afflitto da vna vecchia malattia di difficoltà d'urina, cō prospero & presto viaggio arriuò nella città di Moscouia, doue fu da Basilio benignamente riceuuto, intanto se ne stette due mesi nella sua Corte, &

LETTERA DI PAOLO IOVIO

diffidatosi delle proprie forze, & ispauetato dalla difficoltà di quel lunghissimo viaggio, hauendo del tutto poste da parte tutte le speranze, & gl'intricati pensieri della mercantia dell'India, insieme con Demetrio ambasciadore se ne ritornò a Roma, prima che noi pēfalsimo, che fusse arriuato in Moscouia. Il Pontefice commadò, che Demetrio fusse riceuuto, & alloggiato nella piu magnifica parte del palazzo di San Pietro, doue sono camere dorate, letti di seta, & panni d'arazza di eccellentissimi lauori, & ordinò che fusse vestito di seta, & gli assegnò per compagno a trattenerlo, & mostrargli le reliquie, & le antichità di Roma Francesco Cheregato Vescouo Aprutino, huomo, che spesse volte in lontane, & degnissime ambascierie era stato adoperato, & dal detto Demetrio pur in Moscouia per parole di messer Paolo era conosciuto. Poiche Demetrio si fu alquanti giorni riposato, & lauato il lucidume, che per il lungo, & faticoso viaggio haueua adosso, & essendosi vestito d'un magnifico habito, che si vfa nella sua patria, fu condotto dinanzi al Papa, & humilmente inginocchiato secondo l'usanza gli basciò li piedi, & a nome suo, & del suo Re gli fece vn presente di pelli di zebellini, dandogli poi le lettere di Basilio, le quali egli prima & poi l'interprete Schiauone Nicolo da Sebenico le tradussero in lingua latina, & il soggetto era tale. A Clemēte Papa, pastore, & dottore della Chiesa Romana il gran Signore Basilio per la Dio gratia Imperadore, & dominator di tutta la Rossia, & gran Duca di Volodemaria, di Moscouia, Nouogardia, Plescouia, Smolenia, Ifferia, Iugoria, Permnia, Vetcha, Bolgaria, & cet. Dominatore, et gran Principe della Nouogardia bassa, di Cernigouia, Razania, Volotchia, Rezeuia, Belchia, Rostouia, Iaroslauia, Belozeria, Vdoria, Obdoria, & Conzudinia & cet. Voi ci hauete mandato Paolo Centurione cittadino Genouese con lettere, per le quali ci hauete confortato, che vogliamo esser congiunti con voi, & con gli altri Principi Christiani & di consiglio, & di forze contra gli nimici del nome Christiano, & a i nostri & vostri ambasciadori per poter passare dall'una, & dall'altra parte, sia aperto sicuro & libero viaggio, accioche con iscambieuole officio di amicitia si possa intender della salute d'ambidue noi, & de gli auenimenti delle cose. Noi veramente, hauendoci Iddio dato buono & felice aiuto, si come in fin hora vigilantemente, & valorosamente habbiamo fatto resistenza a gli empj nimici della religion christiana, cosi habbiamo anche fatto deliberatione di resistere per l'auuenire: & parimente siamo apparecchiati di accordarci con gli altri Principi, & far si che li viaggi siano sicuri. Per le qual cose vi mandiamo Demetrio Erasmo nostro huomo con questa nostra lettera, & vi rimandiamo Paolo Centurione. ma Demetrio ce lo rimanderete tosto, facendolo guidare a saluamento infino a nostri confini: & noi anche faremo il medesimo, se con Demetrio nostro mandarete vostro ambasciadore, accioche con ragionamēti, & con lettere siamo delle cose, che si hanno da trattare, fatti certi di maniera, che conosciuti gli animi di tutti li christiani possiamo anche noi appigliarci al miglior consiglio. Data nel nostro stato nella nostra città di Moscouia, l'anno dal principio del mōdo 7030. alli 3. d'Aprile. Oltra di questo par che Demetrio, come huomo, che è molto intendente delle attioni humane, & sopra tutto delle sacre lettere, habbia commessioni piu secrete di gran faccende, le quali speriamo, che tosto le habbia da dire nelle priuate audienze; percioche dopo la febre, nella quale era caduto per la mutation dell'aria, egli ha recuperate le pristine forze, & il suo natural colore della faccia, di maniera che il vecchio di sessanta anni anche con gran suo piacere si è trouato presente alla messa papale, che fu cantata in honore di San Cosmo & Damiano, con musiche, & con solenne apparecchio, & venne similmente in Concistoro, quando il Papa con tutta la Corte riceuette il Cardinal Campeggio, che allhora tornaua dalla Legatione d'Vngheria. oltra di ciò con grāde sua marauiglia è andato vedendo le sacrosante chiese della città, & le ruine della grādezza Romana, & anche, per dir cosi, li cadaueri de gli antichi edifici, di modo che credemo, che egli esposto che hauerà quanto ha in commessione, riceuuti honorati presenti dal Pontefice, insieme col Vescouo Scarense Legato di sua Santità se ne habbia da ritornare in Moscouia.

Del nome & paese de Moscouiti, della selua Hercinia, & de gli animali, che vi si trouano, delle Horde de Tartari, & lor gouerno & costumi.

Cap. 2.

Il nome de Moscouiti è moderno, benché Lucano habbia fatto mentione de Moschi vicini a Sarmati, & Plinio metta i Moschi appresso'l fonte del fiume Phasso sopra il mar maggiore, verso leuante: Il lor paese ha larghissimi confini, & si stende da gli altari di Alessandro appresso i fonti del Tanai alle vltime parti della terra, & all'oceano settentrionale quasi sotto la tramontana. per la maggior parte è piano, & abbondante di pascoli, ma la state nel piu de luoghi è paludoso.

dofo. percioche tutta quella terra è bagnata da grandi & spessi fiumi: i quali gonfiandosi per le neui del verno disfatte dal caldo del Sole, & per il ghiaccio in ogni parte disfatto li campi per tutto diuentano paludi, & tutte le strade sono imbrattate per le acque che si sono ritenute, & per la sporchezza del fango, infino a tanto che di nuouo p'aiuto del verno i fiumi stagnati, et le paludi s'agghiaccino, & facciano strade coperte di saldisimo ghiaccio a i carri, che vi hanno da passare. La selua Hercinia occupa vna parte della Moscouia, & essendoui state fatte molte habitationi, per tutto è habitata, & già per lunga fatica, & opera de gli huomini diuenuta rara, non mostra, come alcuni stimano, la horribil vista delli spessissimi, & impenetrabili boschi: ma si dice bene, che essendo pienissima di crudelissime fiere, scorre per la Moscouia per lungo & continuato spatio tra leuante & greco infino all'oceano della Scithia, di modo che con la sua infinita grandezza ha sempre ingannato la speranza di coloro, che hanno curiosamente cercato arriuarre al fine di quella. nella parte, che volge verso la Prussia, si trouano grandi, & ferocissimi bufali simili a tori, i quali gli chiamano Bisonti. vi sono ancho delle Alce, che hanno forma di Ceruo, con vna tromba carnosà nel muso, con le gambe alte, & senza niuna piegatura nelle ginocchia: da Moscouiti sono chiamate Lozzi, & da Tedeschi Heiene: i quai animali vediamo, che sono stati conosciuti da Caio Cesare. oltre di questi vi sono Orsi di grãdezza straordinaria, & Lupi molto grandi, & ispauenteuoli per esser di color negro. Da leuante la Moscouia ha per confinanti gli Scithi, i quali hoggi sono chiamati Tartari, gente vagabonda, & in tutti i secoli famosa nella guerra. Li Tartari in luogo di case vsano carri coperti di feltri, & di cuoi: per la qual sorte di vita da gli antichi furono chiamati *Hamaxouij: In cambio di città, & di castelli hanno grandi alloggiamenti in campagna circondati non di fossi, o di mura, ma d'una infinita moltitudine di arcieri a cauallo. Sono diuisi i Tartari in Horde, & Horda nella lor lingua significa ragunanza di popolo vnito & concorde a similitudine d'una città. Ciascuna Horda ha li suoi Imperadori secondo che la nobiltà, & la virtù militare gli ha fatti. percioche spesso fanno guerra co vicini, & ambiciosamente oltre modo, & crudelmente combattono per l'imperio, & è cosa certa il numero delle Horde esser quasi infinito. percioche i Tartari hanno larghissimi deserti infino al Cataio città famosissima nell'ultimo oceano verso leuante. quegli che sono vicini a Moscouiti, sono conosciuti per rispetto del traffico della mercantia, & per le loro spesse correrie. Nell'Europa appresso il corso d'Achille nella *Taurica penisola vi sono li Tartari Precopiti: la figliuola del Principe di questi Tartari fu mogliera di Selino gran Turco. Sono molto molesti a Polloz ni, & in molti luoghi tra'l fiume Boristhene e'l Tanai predano & ruinano ogni cosa: & si come grandemente si confanno co Turchi nella fede, così anche nelle altre cose. tengono nella medesima Taurica la città di Caffa colonia di Genouesi, anticamente chiamata Theodosia. Quei Tartari veramente, che tra'l fiume Tanai & la Volga habitano larghissime campagne, rendono vbbidiēza a Basilio Re de Moscouiti, & ad arbitrio suo tal volta eleggono il loro Imperadore. Tra costoro li Cremij trauagliati da domestiche discordie, essendo già stati molto possenti & di ricchezze & di gloria nella guerra, pochi anni sono p'dettero a vn tratto & le forze, & la reputatione. Li Casanij, che stanno oltre la Volga cō molta offeruāza tēgono l'amicitia de Moscouiti, & cōfessano di esser loro vassalli. Oltre li Casanij verso greco sono li Sciabani molto potenti di numero d'huomini, & di bestiami. Dopo loro sono li Nogai, i quali hoggidi tēgono il principato & di ricchezze, & di valor militare: la loro Horda è grãdissima, & nō ha Imperadore alcuno, ma secōdo l'usanza della Republica Venetiana si gouerna cō la prudenza de vecchi, & con la virtù di huomini valorosi. Di là da i Nogai non molto piegandosi al mezo di verso'l mar Caspio li Zagathai nobilissimi tra i Tartari habitano nelle città fabricate di pietra, & hanno vna città regale chiamata Samarcanda di notabile grandezza & illustre: per mezo della quale passa Iaxarte grandissimo fiume della Sogdiana, & indi a cento miglia entra nel mar Caspio. Con questi Tartari al tempo nostro Hismael Re di Persia fece guerra, & spesse volte con dubbioso auenimento, & hauendo paura di loro, mentre con tutte le forze, vedendosigli venire adosso, a loro si oppone, lasciò in preda l'Armenia, & la città di Tauris capo del suo regno a Selino rimasto vincitore in vna giornata, che fece con lui. Nella città di Samarcanda nacque Tamburlano, oueramente, come Demetrio insegna che si debba dire, Temircuthlu, il quale prese Baiazete Ottomano terzo auo di questo Solimano, appresso *Ancyra città di Galatia, hauendolo vinto in vn gran fatto d'arme, & lo menò rinchiuso in vna gabbia di ferro per pompa del suo triumpho per tutta l'Asia da lui vinta con vn terribile impeto d'un grandissimo esercito.

* cioè Vi-
uēti nelli
carri.

*Tartaria
minore,
ouero pre-
copense,
ouero pe-
nisola di
Capha.

*Mediaco

Di

Di questo paese si conducono nella Moscouia molti drappi di seta; ma li Tartari, che sono fra terra, non danno cosa alcuna, se non mandrie di velocissimi caualli, & panni bianchi finissimi fatti senza niuna tessitura di fili, ma di lane ipastate, de quali si fanno tabarri di feltro bellissimi, & atti a sostenere ogni impeto di pioggia, & essi pigliano da Moscouiti vestimenti di lana, & moneta d'argento, dispregiando ogni ornamento di corpo, & apparecchiamento di soprabondante masseritia, percioche a sopportar gagliardamente la violenza del cattiuo tempo, si contentano di vn solo feltro, & confidati solamente nelle frecce si difendono da nimici. benché mentre fecero deliberation di scorrere in Europa al nostro tempo i lor Principi comprarono da Persiani celate di ferro, & giachi di maglia, & scimitarre. Da mezzo giorno i confini de Moscouiti sono ferrati da medesimi Tartari, i quali sopra la palude Meotide in Asia, & intorno a i fiumi Boristhene & Tanai nella parte d'Europa tēgono la campagna, che volge verso la selua Hercinia. Li Roxolani, li Geti, & li Bastarni anticamente habitarono quel paese, dal quale crederci, che fusse venuto il nome di Rossia: percioche vna parte di Lituania la chiamano Rossia inferiore, & la Moscouia è chiamata Rossia bianca. La Lituania adunque da ostro garbin guarda la Moscouia, da ponente i luoghi fra terra della Prussia, & della Liuania si cōgiungono con li confini della Moscouia, doue il mar Sarmatico entrando per lo stretto della Dacia penisola de Cimbri fa verso greco vn colfo piegato a guisa di meza Luna.

De Laponi popoli, & lor costumi: de Pigmei, del gran fiume Diuidna. de popoli Permij, Pecerri, & altri, & della lor religione, di piu sorti di falconi, del sito, & descrizione della città di Moscouia.

Cap. 3.

Nell'ultimo lito di quel mare oceano, doue la Noruegia, & la Suetia regni grandissimi con vno stretto collo di terra, quasi con vna certa terra ferma si cōgiungono, vi sono i Laponi, gente molto piu di quel che si può credere saluatica, & sospettosa, & si mette a fuggire ogni volta che veda huomini & nauili forestieri, ella non conosce ne biade, ne frutti, & finalmente niun bene ne di terra ne d'aere. si prouede da mangiare solamēte con la industria del tirar con l'arco, & si veste di diuerse pelli di fiere. Le habitationi di quella gente sono picciole grotte, ripiene di foglie secche, & tronchi d'arbori cauati, i quali gli habbia fabricati o'l fuoco messoui dentro, o la vecchiezza hauendoui fatto de tarli. Alcuni pescano appresso'l mare, doue si fa grādissima pressura di pesce, pescando con istrumēti molto mal fatti, ma bene auenturosi, & ripongono come lor biade i pesci seccati al fumo. I Laponi sono di statura di corpo picciola, di volto pallido, & schiacciato, ma di piedi velocissimi. La lor natura ne anche da i Moscouiti istessi, che sono lor vicini, è conosciuta. percioche dicono, che l'assalirgli con poca gēte sarebbe pernitiōsa pazzia, & non istimano esser cosa ne vtile, ne punto gloriosa con grande esercito prouocar coloro, che menano la lor vita pouera di tutte le cose. Costoro cambiano quelle bianchissime pelli, che noi chiamiamo Armellini, con mercantie di varie sorti, ma di maniera lo fanno, che fuggono ogni parlamento & vista de mercatanti: sicche fatta dall'una parte & dall'altra la ragunanza delle cose da vendere, lasciando le pelli là in vn luogo di mezzo, contrattano co mercatanti absenti, & non conosciuti, & fanno cambio fedelissimamente. Oltra i Laponi nella parte, che è tra ostro garbino & greco, & che da continoua oscurità è ingombrata, hanno detto alcuni testimoni degni di fede, che si trouano li Pigmei, i quali venuti al colmo del lor crescere appena trapassano l'altezza d'un fanciullo de nostri di dieci anni. è sorte d'huomini molto paurosa, & parlano garrendo, sicche tanto par che s'auicinino alla scimia, quāto di statura, & di sentimenti s'allontanano da vn'huomo di giusta grandezza. Dalla parte di tramontana innumerabili popoli stanno sottoposti all'imperio de Moscouiti, i quali si estendono insino all'oceano Scitico per ispatio di cammino quasi di tre mesi. Vicino alla Moscouia è il paese di Colmogora abbondante di biade, per il quale passa Diuidna fiume maggior d'ogn'altro, che si troui nelle parti settētrionali, & a vn'altro, che entra nel mar Baltico, ha dato il nome. Questo fiume con stabili & determinati crescimenti, & simili a quei del Nilo, & a certi & fermi tempi dell'anno inonda i campi circonuicini, & con la grassa inondatione resiste marauigliosamente alla violenza del freddo aere, & a i crudeli venti di tramontana. & mentre accresciuto dalle neui, & dalle piogge si gonfia, fra genti non conosciute scorre nell'oceano a guisa d'un gran pelago per sì largo letto, che con vna naue ispedita col corso d'un giorno non si può passare, ma subito, che le acque si sono abbassate, per tutto rimangono di grandi isole, & molto fertili: percioche vi si produce il frumento seminato senza adoperarui altramente l'aratro, & con marauigliosa prestezza della natura frezzolosa, &

temente

A temente la furia del superbo fiume nasce insieme cresce, & fa le spiche. Nella Diuidna entra il fiume Iuga, & in vna punta doue i fiumi si congiungono, è vna nobil terra mercatante sca nominata Vstiuga, lontana da Moscouia città regale seicento miglia. In Vstiuga sono portate da i popoli Permi, Peceri, Inugri, Vgolic, & Pinnagi pretiose pelli di Martori, di Zibellini, di Lupi ceruieri, & di Volpi negre & bianche, & le cābiano con diuerse forti di mercantie: ma i Zibellini piu stimati per la tenera bianchezza de i delicati peli, de quali a nostri tempi se ne fodrano le vesti de Principi, & se ne cuoprono i delicati colli delle matrone, acconci di modo, che rappresentano la imagine di quell'animal viuo, li cōducono li Permi, & li Peceri, ma essi anche da piu lontane genti, le quali son vicine all'oceano, li riceuono di mano in mano. Li Permi, & li Peceri poco auanti i nostri tempi a vso di pagani sacrificauano a gl'Idoli: ma hora adorano Iddio Iesu Christo. A gl'Inugri, & Vgolic si peruiene per aspri monti, che forse anticamente furono i monti hyperborei: nella sommità de quali si pigliano Falconi eccellentissimi, & di questi ve n'è vna sorte bianca di penne macchiate, che la chiamano Herodio, vi sono anche de Girifalchi nimici de gli uccelli chiamati Ardee, vi sono de Sacri, & de Peregrini, de quali nel l'uccellare la delicatezza de gli antiqui Principi non n'hebbe notitia. Oltra di questi popoli, che hora ho nominati, che danno tributo a i Re di Moscouia, vi sono delle altre nationi vltime di tutte per niun certo viaggio de Moscouiti conosciute, non essendo alcuno arriuato all'oceano, ma solamente vdite per fama, & per relationi de mercatanti il piu delle volte fauolose: nondimeno è assai ben manifesto, che Diuidna trahendosi dietro fiumi innumerabili con gran corso discorre verso tramontana, & iui è vn mar grāde, di maniera che per certissima cōiettura si ha da credere, se non vi è terra di mezzo, nauigando la marina a man destra, di li con nauì si possa arriuare al Cataio. percioche li Catani toccano l'ultima parte di leuante quasi al parallelo della *Thracia, conosciuti da Portoghesi nell'India, conciosia che essi nuouamente pochi anni a dietro per il viaggio della China habbiano nauigato infino a Malacha, che è l'Aurea penisola, a cōprar delle spezierie, & habbiano portato delle veste di pelli di Zibellini, per la qual sola coniettura pensiamo la città di Cataio non esser molto lontana da i liti della Scithia. Ma dimandando noi a Demetrio, se appresso di loro fusse rimasta di mano in mano lasciata da i loro antichi fama alcuna, o dalle historie loro memoria de i popoli Gotthi, i quali già mille anni passati, guastata la città di Roma con ogni maniera di violenza, haueſſero distrutto l'imperio de gl'Imperadori Romani, ci rispondeua, che il nome della gente Gottica, & del Re Totila era famoso & illustre, & che a quella impresa si ragunarono diuersi popoli, & specialmente li Moscouiti, & che quel l'esercito si accrebbe dal concorso delle genti di Liuania, & di quei Tartari, che habitauano appresso la Volga: nondimeno tutti furono chiamati Gotthi, percioche li Gotthi che habitauano la isola d'Islandia, & di Scandauia, furono Capi di quella impresa. Da questi cōfini specialmēte sono da ogni parte ferrati li Moscouiti, i quali stimo che appresso di Tolomeo siano li Modoci, ma hoggidi senza dubbio sono così detti dal fiume Mosco, il quale anche alla città regale, passando per mezzo, ha dato il suo nome. Questa è la piu nobile di tutte le città della Moscouia, si per il sito, che è reputato che sia nel mezzo della prouincia, si anche per la notabil commodità de fiumi, & per la frequentia delle case, & per la fama della fortissima rocca: conciosia ch'ella si stenda appresso la riuā del fiume Mosco per ispatio di cinque miglia con vn lungo tratto di edificij. le case vniuersalmente sono di legno compartite in sale, cucine, & camere di gran capacità, nebruttamente fabricate, ne troppo basse: percioche dalla selua Hercinia sono portati traui di molta grandezza, co quali dolati a filo di sinopia, & a contrario ordine tra loro ad angoli dritti congiunti & incastrati, fanno le parti di fuori delle case di marauigliosa fermezza, con poca spesa, & con somma prestezza. quasi tutte le case hanno horti priuatamente per piacere & diporto de padroni, & per seruirsi de gli herbaggi. onde il circoito della singular città appar molto maggiore. Ciascuna contrada ha le sue chiese, ma nel piu bello & honorato luogo è la chiesa consacrata alla Vergine Maria madre d'Iddio con bella forma & grandezza fabricata già sessanta anni da Aristotele Bolognese artefice di cose mirabili, & architetto famoso. Al capo della città è vn fiumicello nominato Neglina, che fa andar macine da formento, & entrando nel fiume Mosco fa vna penisola: nell'estremità della quale è vna rocca con torri & bastioni di marauigliosa bellezza fabricata per ingegno d'architetti Italiani. nelle campagne vicine alla città si ritroua incredibil moltitudine di Lepori, & di Capriuoli, i quali non è lecito di cacciare ne con reti, ne con Cani, se'l Principe di ciò non desse licenza a suoi piu cari domestici, ouero ad ambasciadori forestieri

forestieri per andare a piacere. Quasi da tre parti la città di fuori è bagnata da due fiumi, & il rimanente è cinta d'una larghissima fossa, & ripiena di molta acqua condotta dai detti fiumi, & medesimamente dall'altro lato è fortificata da vn'altro fiume chiamato Iauša che parimente poco sotto alla città mette capo nel Mosco: il quale scorrendo verso mezzo dì appresso Colonna entra nel fiume Occa, che è molto maggiore, ne d'indi a grande spatio di camino il detto Occa & per le sue, & per le altre acque diuenuto grande & gonfio si scarica nella Volga: & nel luogo, doue si congiungono i due fiumi, è vna città nominata Nouogardia minore dal nome della città maggiore, dalla quale vennero gli habitatori di questa.

Del nascimento del fiume Volga, & d'altri fiumi della Moscouia, & d'alcune città, & di quel che produce il paese della Moscouia.

Cap. 4.

Nasce la Volga, che anticamente fu detta Rha, dalle grandi & deserti paludi de i laghi nominati Bianchi, i quali sono sopra Moscouia per vento garbino & greco, & mandano fuori quasi tutti i fiumi, che si spargono in diuerse contrade, come veggiamo delle Alpi, dalle cime & fonti delle quali è cosa certa, che escono il Reno, il Pò, il Rodano, & altri minor fiumi innumerabili: percioche quelle paludi in cambio de monti col lor perpetuo forgimento danno acqua in grandissima copia. conciosia che veramente in quel paese per lungo viaggio che l'huomo faccia, non si ritroui monte alcuno, di modo che i monti Riphei, & hyperborei tanto celebrati da gli antichi, alcuni studiosi dell'antica Cosmographia stimano esser del tutto fauolosi. Da queste paludi adunque nascono la Diuidna, l'Occa, il Mosco, la Volga, il Tanai, & il Boristene. La Volga i Tartari la chiamano Edel; & il Tanai, Don; il Boristene hoggi è chiamato Neper, il quale poco sotto la Taurica penisola scorre nel mar maggiore: il Tanai è riceuuto dalla palude Meotide, doue è Azou città molto mercatantesca. La Volga lasciando per ostro la città di Moscouia con gran circoito, & grandi girauolte, prima verso leuante, poi verso ponente, & alla fine verso ostro da grandissima copia d'acque precipitato cade nel mar Caspio. sopra la bocca del detto fiume è vna città de Tartari nominata Citracan, doue si fa la fiera da i mercatanti di *Media, d'Armenia, & di Persia. Nella riuu della Volga dalla banda di là vi è vna città de Tartari detta Casan, dalla quale prende il nome la Horda de Tartari Casani; è distante dalla bocca della Volga, & dal mar Caspio cinquecento miglia. Sopra Casan cento cinquanta miglia, nella bocca del fiume Sura, Basilio, il qual regna al presente, fece fabricare vna terra nominata Surcico, accio che in quel deserto vi fusse vn fermo & sicuro alloggiamento con hosterie per li mercatanti, & viandanti, i quali a vicini soprastanti de confini dan notitia delle cose de Tartari, & de i mouimenti di quella gente inquieta. Gl'Imperadori de Moscouiti in varij tempi, secondo che la occasione portò, oueramente che le lor vaghe voglie di nobilitar luoghi nuoui & vili gli tirarono lontani, tennero in diuerse città la sedia dell'Imperio, & della Corte. Percioche Nouogardia, la qual guarda a garbino, & quasi a ponente verso il mar di Liuania non molti anni a dietro fu capo di tutta la Moscouia, & sempre tenne la suprema dignità per l'incredibil numero delle case, & per la commodità de i laghi larghissimi & pieni di pesce, & per la fama dell'antichissima, & venerabil chiesa, la quale auanti quattrocento anni a imitatione de gl'Imperadori di Costantinopoli fu consacrato a Santa Sophia, cioè a Christo figliuol d'Iddio. Nouogardia è ingombrata da vn verno quasi perpetuo, & dalla oscurità di lunghissime notti: percioche ella vede il polo artico alzato dall'orizzonte sessanta quattro gradi, quasi sei gradi piu lontana dall'Equinottiale, che non è la città di Moscouia. per questa ragione del cielo dicono, che al tempo del Solstitio ella patisce ardentissimi caldi, essendo le notti picciole, & il calor del Sole continuo. La città di Volodemaria ha nome di residenza regale, & è lontana dalla città di Moscouia ducento & piu miglia verso leuante: & dicono, che vi fu trasportata la sedia dell'imperio da i valorosi Imperadori per necessaria cagione, cioè per hauer da presso, facendo allhora continuamente guerra co vicini, piu apparecchiati li presidij da metter contra le correrie de Tartari. percioche ella è posta di qua dalla Volga nelle riuu del fiume Clesma, il quale entra nella Volga. Ma veramente Moscouia per le qualità che habbiamo dette, è giudicata degna del nome di città regale: conciosia che essendo ella sapientissimamente situata in vn certo luogo di mezzo dell'Imperio, & di tutto il paese piu frequentato, & fortificata di rocca & di fiumi, paia di consentimento di tutti, a comparatione delle altre città hauerli meritamente acquistata la lode, & l'honore della preminenza, da non douer mai in alcun tempo mancare. La città di Moscouia è distante da Nouogardia cinquecento miglia, & quasi a mezzo camino si troua Ottiferia posta appresso la Volga; nel

* Prouincia di Seruan,

nel qual luogo come più vicino al fonte, non hauendo anchora riceuuti tanti fiumi, è picciol fiume, & scorre piaceuolmente: d'indi per boschi, & per campestri solitudini si arriua a Nouogardia. Da Nouogardia a Riga porto vicino al lito del mar della Sarmatia è viaggio poco meno di cinquecento miglia: & questa contrada è riputata migliore di quella di sopra, percioche vi sono villaggi molto spessi, & hauui ancho la città di Plescouia posta nella strada, & abbracciata da due fiumi. Da Riga, la quale è sottoposta al gran Maestro de Cavalieri di Liuania, a Lubeca porto dell'Alemagna nel golfo della penisola di Dacia si contano poco più di mille miglia, ma di nauigatione pericolosa. Da Roma alla città di Moscouia si è trouato esserui la distanza di due mila, & seicento miglia, & andando anche per viaggio breuissimo cioè per Rauenna, per Treuiso, per le Alpi della Carinthia, per Villacco di Bauiera, per Vienna d'Vngheria, & d'indi passato il Danubio per Olmutio di Morauia fino in Cracouia città regale di Pollonia sono mille & cento miglia: Da Cracouia a Vilna capo della Lituania cinquecento, & altrettante da essa a Smolenco posta di là dal fiume Boristhene, & da Smolenco alla città di Moscouia si contano seicento miglia: ma il viaggio, che è da Vilna per Smolenco a Moscouia, il verno per rispetto delle neui agghiacciate, & del ghiaccio sdrucioloso, ma saldo per esser molto calpestato, ne i carri spediti falsi con incredibile celerità: la state poi non si possono passar le campagne, se non per difficile & faticoso camino: percioche mentre le neui si cominciano a distruggere & dileguare per il continuo Sole, elle diuentano paludi, & voragini fangose, delle quali non si possono districare ne gli huomini, ne i caualli, se con fatica quasi infinita non vi si distendono ponti di legno. Il paese della Moscouia vniuersalmente non produce ne viti, ne oliue, ne arbore, che produca pomo di sapore pur alquanto soaue, fuor che i melloni, & le ciriegie, seccandosi tutte le cose tenere per li freddissimi venti di tramontana: nondimeno li campi producono frumento, segala, miglio, panico, & ogni sorte di legumi. ma il raccolto certissimo consiste nella cera, & nel mele: percioche tutto'l paese è pieno di fecondissime api, le quali fanno mele perfettissimo non già nelle arne fatte per mano de contadini, ma nelle caue de gli arbori, onde auiene che per le selue, & per gli ombrosissimi boschi si veggono spessi, & belli sciami d'api pender da rami de gli arbori, a quali raccogliere non fa bisogno usare alcun suono di rame. Si trouano spesso volte gran masse di faui di mele nascose ne gli arbori, & il mel vecchio abbononato dalle api. conciosia che li contadini, essendo pochi, non vadano ricercando ciascun arbore in così gran boschi, di modo che alle volte si trouano gran laghi di mele ne i tronchi de gli arbori di marauigliosa grandezza. Demetrio ambasciadore huomo di natura faceta & piaceuole ci raccontò con gran risa di tutti, come pochi anni sono vn contadino della sua vicinanza, per cercar del mele, dalla parte di sopra saltò in vn grandissimo arbore cauato, & che si sommerse infino al petto in vn profondo gorgo di mele, & due giorni col mel solamente sostentò la sua vita, non potendo la sua voce, che dimandaua soccorso, in quella solitaria selua arriuare all'orecchie de viandanti: alla fine essendo disperato della sua salute, per marauiglioso accidente, con l'aiuto d'una grãde Orsa indi cauato scampò, perciò che egli prese cō le mani, & abbracciò dalla parte di dietro le reni di quella bestia calata, come faria vn'huomo, a mangiar del mele, & quella spauentata da subita paura egli la spinse & col tirare, & col molto gridare a saltar fuori. Li Moscouiti mandano anche per tutta l'Europa lino eccellente, & canape per le funi, & anche molti cuoi di bue, & gran masse di cera. non si troua appresso di loro minera ne d'oro, ne d'argento, ne d'altro metallo, fuor che di ferro: & in tutto quel paese non vi è segno alcuno di gemme, o di pietra pretiosa, le qual cose tutte fanno venir da paesi forestieri. nondimeno questa ingiuria della natura, che ha hauuto loro inuidia di tanti beni, è ristorata con la mercatantia di nobilissime pelli, il pregio delle quali per la incredibil cupidigia & delicatezza de gli huomini è tanto cresciuto, che la fodra per vna vesta si vëde mille ducati d'oro. & già fu tempo, che si comprauano a più vil pregio, mentre le lontanissime nationi settentrionali del tutto ignoranti de polit ornaments, & della nostra ansiosa delicatezza, con grandissima semplicità le barattauano spesso volte in cose vili, & da ridere: di maniera che comunemente li Permi, & li Pecerrì per vna scure dauano all'incontro tante pelli di Zibellini, quante di esse insieme strette li mercatanti Moscouiti poteuano cauar fuori del foro della scure, doue si mette il manico.

Della religione de Moscouiti, & d'alcune lor cerimonie, della lingua & lettere che usano. donde comincio a numerar gli anni, & da qual mese, delle leggi, del castigo che danno a malfattori, & come fanno confessar loro la verità.

Cap. 5.

Cinqueceto anni fa li Moscouiti adorauano gl'Iddij de Pagani, cioè Marte, Gioue, Saturno, & alcuni

& alcuni altri, i quali l'antica età tirata da pazzo errore, di huomini sapienti, & di Re se gli fece Dei: ma allhora primieramente si fecero christiani, che li Vescoui Greci di natura non troppo stabili cominciarono a discordarsi dalla chiesa Romana: & così auuenne che li Moscouiti seguirono quelle cerimonie della religione con quelle medesime opinioni, & con quella sincerissima fede, che impararono da i Dottori greci. percioche tengono per fermo, che lo spirito santo terza persona nella diuina trinità proceda solamente dal padre: non dimeno secondo la dritissima verità si ha da credere, che proceda dal padre insieme, & da Christo suo figliuolo. ma tal controuerfia con gran contesa di ambedue le parti trattata nel Concilio Fiorentino, sotto Papa Eugenio quarto, hebbe tal fine, che pareua che la pertinacia de Greci si hauesse più tosto da riprendere nelle parole, che nel sentimento. percioche li Vescoui Greci vinti da euidentissime ragioni confessauano, che lo spirito santo era prodotto dal padre per mezzo del figliuolo. Fanno anche il Sacramento non di pane azymo, come veramente si debbe fare, ma di pan lieuito, & i lor Preti comunicano tutto'l popolo sotto l'una & l'altra specie, nel modo che si comunicano appresso di noi solamente li Sacerdoti, cioè col pane, & col sangue consacrato. la qual falsa opinione essendo stata appresa da Boemi poco auanti la ricordanza de nostri padri, si ribellarono alla chiesa Romana. ma quel che a noi pare molto lontano dalla christiana religione, è che li Moscouiti tengono, che le anime de morti non si possino aiutare con alcune orationi ne di Sacerdoti, ne di parenti, ne d'amici: & pensano che'l purgatorio sia vna fauola, dal quale finalmente l'anime de fedeli purgate & dalla lunga pena del fuoco, & dalli molti officij mortorij, & dalle indulgentie de Sommi i pontefici conseguiscano immortal felicità nella beata sedia del cielo. Nelle altre cose offeruano le medesime cerimonie, che sono usate da Greci, & negano superbamente, & con molta ostinatione, che la chiesa Romana sia la principale & capo delle altre. ma sopra tutto hanno tanto in odio li Giudei, che non possono sentirgli nominare, ne vogliono, che ne lor paesi ve ne siano, come quelli che gli stimano esser huomini pessimi, & di male affare, i quali anche ultimamente habbiano insegnato a Turchi a far l'arteglierie. La historia della vita, & di tutti i miracoli di Christo scritta da i quattro Euangelisti, similmente le epistole di San Paolo sopra il pergamo con voce alta si leggono mentre si dice la messa, & li sacerdoti di buona vita leggono pubblicamente li Sermoni de i Dottori della Chiesa anche in quelle hore che non si dice messa. & stimano che non sia ben fatto riceuer in chiesa a predicare quei frati incappucciati, i quali ragunato il popolo sono soliti predicare con grandissima ambitione, & con molta sottigliezza disputar delle cose diuine. percioche gli huomini che tengono la vera religione giudicano, che gli animi rozzi de gl'ignoranti facciano miglior profitto ne costumi più tosto con semplice dottrina, che con altissime espositioni delle cose secrete. Li sopradetti libri sacri, & gli espositori del nuouo & vecchio testamento, & oltra di ciò Ambrosio, Agostino, Hieronimo, & Gregorio gli hanno tradotti in lingua schiaua, & gli serbano con molta reuerenza. Li Vescoui, & li Capi de minori sacerdoti, stādo ciascuno alla sua città & villa, hanno cura delle cose sacre, lievano via le discordie, & le liti, & con grandissima podestà di castigare pseguitano coloro, che sono di cattui costumi. Il lor Sommo Sacerdote, che essi lo chiamano Metropolita, lo richieggono dal Patriarcha di Costantinopoli. Gli Archimadriti, & i Vescoui, mettendo in vna urna li nomi de i migliori, gli cauano a sorte. Di quegli huomini, i quali di lor propria volontà hanno rifiutato li mondani desiderij, & si sono dati alla contemplatione delle cose diuine, & al seruitio delle cose sacre, ve ne sono di due forti, & ogn'una di esse habita ne monisteri, ma l'una è vagabonda, & di vita più libera & sciolta, si come sono appresso di noi li frati di San Francesco, & di San Domenico, & l'altra è di monaci più Santi, l'ordine de quali fu instituito da San Basilio, & a loro non è lecito di metter il piè fuor della soglia della porta, anchora che fussero in estrema necessitā: percioche lontani da gli occhi de secolari, con asprezza incredibile menano la lor vita nelle secrete celle, & fan sì che si crede, che habbiano macerati i desiderij della carne, & habbiano l'animo molto confermato nella religione. Tutto'l popolo è solito quattro volte l'anno digiunare, & più giorni di continuo, astenendosi di mangiar carne, voua, & latte: primamente nella primavera all'usanza della chiesa Romana dopo'l giorno delle Ceneri: dapoī anche venuta la state a honor di San Pietro, & di San Paolo: & nel principio dell'autunno, quando si celebra la festa dell'Assontione della Vergine Maria: & ultimamente auanti il verno, mentre si annontia l'auuento del Signore. fra la settimana il mercoledì non mangiano carne, & il venerdì lo fanno senza voua, & senza latte, & il sabato lo fanno con molta allegrezza caricando la tauola di ogni viuanda: ma facendo altrimenti di quel che si usa appresso

appresso noi, non offeruano alcuna vigilia de giorni di festa. portano grandissima riucrenza alle chiese, di modo che in quelle non è lecito entrare ne a huomini, ne a donne, che si siano imbrattati nel peccato carnale, se prima non si lauano ne bagnino, che vñano priuatamente. & auuicne spesse volte, che molti si donne, come huomini vñendo la messa stanno fuori della porta della chiesa: onde notati della fresca lasciua da i giouani importuni sono alle volte con cenni & motti piaceuoli salutati. Nella natiuità di San Giouan battista, & nella Pasqua dell' Epiphania li Preti donano a tutto'l popolo certi piccioli pani benedetti, & han fede, che mangiandone coloro che hanno la febre, ne rimanghino guariti. Fanno anche alcune altre feste a certo tempo dell'anno appresso a fiumi ghiacciati: mettono vn tabernacolo nella riu del fiume, & ragunata la nobiltà cantano alcune laudi, & spargendo molta acqua benedetta benedicono il fiume, & andatogli attorno con solenne processione, & consacrato, tagliato il ghiaccio attorno attorno, & leuatolo via lo scuoprono incontinentemente. finite con ogni cerimonia tutte queste cose, se vi è alcun malato, o piagato, salta nel fiume, & si laua nell'acqua benedetta, pensandosi per questo liberarsi dal male. Li morti, si come si fa appresso di noi, sono portati alla sepoltura con mediocre pompa funerale, accompagnati da Preti, con la testa coperta con vno sciugatoio: & non sono sepelliti nelle chiese, come per vna corruttela quasi empia, & certamente abomineuole si vñ appresso noi, ma ne chioftri, o cimiteri fuori delle chiese, & al modo nostro quaranta giorni fanno loro gli vñfici mortori. della qual cosa in vero è da marauigliarsi, negando essi del tutto, che le anime si purghino nel Purgatorio, & che la pena de peccati si rimetta per i prieghi de gli amici, ne per alcuna opera di pietà. nelle altre cose della fede credono fermissimamente quell'istesso, che credemo noi. Li Moscouiti vñano & la lingua, & le lettere Schiaue, come fanno gli Schiaui, li Dalmatini, li Boemi, li Polloni, & i Lituanì. la qual lingua si dice esser piu vñata di tutte le altre: percioche molto si vñ in Costantinopoli nella Corte del gran Turco, & non è molto tempo, che in Egitto appresso il Soldano di Babilonia, & i Mamalucchi suoi Cauallieri era gratamente ascoltata. In questa lingua fu tradotta gran copia di libri sacri, specialmente per diligenza di San Girolamo, & di Cirillo. hanno medesimamente in questa lingua oltra i loro annali scritte ancho le historie di Alessandro Magno, de gl'Imperadori Romani, & di Marc'antonio, & di Cleopatra. non hanno hauuto mai notitia ne della philosophia, ne dell'astrologia, ne d'altre scientie, ne della medicina, che procede per via ragioneuole: ma coloro sono medici, che fanno professione di hauer piu volte isperimentate le virtu d'alcune herbe alquanto piu incognite delle altre. Gli anni appò loro non sono numerati dalla natiuità di Christo, ma dal principio del mondo, i quali non cominciano dal mese di Gennaio, ma dal mese di Settembre. Vñano in tutto'l regno le leggi semplicissime fatte con somma giustitia de Principi, & di giustissimi huomini, & perciò elle sono molto salutifere a i popoli, non essendo lecito d'interpretarle con alcune cauillationi d'auocati, & metterle sotto sopra. I ladri, gli homicidiali, & gli assassini sono castigati nella vita: & mentre danno il tormento a malfattori per fargli confessare, gittano loro da alto a dosso di molta acqua fredda. la qual sorte di tormento dicono, che è intolerabile. alle volte isuelgono l'unghie con alcuni stecchi di legno a coloro che si mettono in ostinatione di non confessare.

Dell'esercitio, statura, & complessione, & abbondante viuere de Moscouiti, d'alcuni uccelli, & pesci, del modo che tiene il Principe in pigliar moglie, della Cavalleria, stendardo, arme, & esercito suo.

Cap. 6.

Tutta la giouentù si esercita in varij esercitij, ma piu in quelli che si auicinano all'arte della guerra. fanno a correre, giuocano alle braccia, fan correre i caualli, & a tutti son proposti li premi, & massimamente a coloro, che fanno tirar bene con l'arco. Vniuersalmente li Moscouiti sono di mezzana statura, ma di corpo ben complesso, & muscoloso. tutti hanno gli occhi di color glauco, le barbe lunghe, le gambe corte, & gran pancia, caualcano con le staffe cortissime, tenendo le gambe rannicchiate: & anchora che fuggano, nondimeno volgendosi con la faccia a dietro con grand'arte tirano le frecce. In casa viuono piu tosto abbondantemente, che con politezza: percioche la lor tauola ordinariamente è apparecchiata, & carica quasi di tutti quei cibi, che si posson desiderare ancho dalle persone golosissime, & con poca spesa, comprandosi per lo piu le galline, & l'anatre per pochi soldi: di bestiamе grosso, & minuto ve n'è copia incredibile. & le vitelle amazzate a mezo'l verno, agghiacciandosi le lor carni per il gran freddo, durano quasi due mesi senza guastarsi. con le caccie, & con l'uccella-

lagioni,

lagioni, si come ancho si fa appresso noi, s'apparecchiano viuande piu nobili. percioche pigliano ogni sorte di fiere con Cani da caccia & con reti: & con Astori, & con Falconi, che dal paese di Pecerra ne vengono marauigliosi, non pur cacciano li Fagiani, & l'Anatre, ma li Cigni, & le Gruì. Penso che gli Astori siano tra la piu bassa schiatta dell'Aquile, ouero Nibbi, & che i Falconi appresso gli antichi fussero tra la nobile schiatta de Sparuieri. Pigliano anche vn'uccello alquanto negro, con le sopraciglia rossigne, della grandezza d'un'oca, ilquale nell'esser di carne saporita auanza il Fagiano, & in lingua Moscouitica lo chiamano Tether, da Plinio è detto Erythratao, molto conosciuto da coloro, che stan nelle alpi, & massimamente da i Grifoni, i quali habitano nella valle, doue nasce il fiume Adda. Oltra di ciò nella Volga sono di grandi & saporitissimi pesci, ma migliori di tutti sono gli Storioni, che anticamente credo che si chiamassero Siluri: i quali il verno messi nel ghiaccio si conseruano freschi per molti giorni. d'altri pesci cauano da i laghi Bianchi nominati di sopra quasi incredibil quantità. Essi non hauendo vin nathio, vñano di quello che vien portato d'altri paesi, ma solamente ne beuono ne conuiti solenni, & ne sacrificij. Sopra tutto la Maluagia alquanto dolce vi è stimata assai, ma l'usano solamente per medicina, & quando vogliono mostrar gran delicatezza & magnificēza, essendo come vn miracolo il beuer lassù nella fredda Scithia vino, che sia condotto di Candia per lo stretto di Gibilterra, & che isbattuto da tante onde del mar mediterraneo, & dell'oceano, ritenga incorrotta la bontà del sapore, & dell'odore. La plebe in luogo del vino vsa vna beuanda detta Medone, fatta di mele, & di lupoli: laqual mēsa ne vasi impacciati inuecchia, & inuecchiando diuenta migliore: vsa anche la Birra, & la Ceruosa, come si vede che fanno li Polloni, & i Tedeschi. le quali beuande son fatte d'acqua cotta col grano, & con la spelta, ouer con l'orzo, & se ne beono in tutti li conuiti. Dicono, per la gran possanza, che hanno simile al vino, che imbroicano chi ne beue troppo. Sogliono la state per beuer con maggior piacere, rinfrescar la Birra, & il Medone, mettendo nelle tazze, o ne bicchieri pezzi di ghiaccio, che li nobili ne fanno conseruare assai nelle caneue sotto terra. Vi sono anche alcuni, che hanno per delicata beuanda vn certo sugo fatto di ciriege amarasche, il quale ha il color chiaro & rosseggiante come il vino, & il sapore gratissimo al gusto. Le mogliere, & le femine non sono appresso loro tenute in quel conto, che sono appresso l'altre nationi: percioche le tengono quasi in luogo di fantesche. Gli huomini di alta conditione hanno gran cura di esse, & sono gelosissimi del loro honore, non le lasciano mai andare a conuiti, ne a chiese, che siano molto discoste, ne inconsideratamente vscire in publico: ma le donne plebee facilmente, & per poco prezzo si posson tirare all'amoroso piacere fino da i forestieri, di modo che si stima, che i nobili poco attendano all'amore di esse. Al presente Re Basilio gia sono venti anni morì il padre nominato Giouanni, ilquale hebbe per moglie vna donna detta Sophia figliuola di Thōmaso Paleologo, che era Signor della Morea, & fratello dell'Imperador di Costantinopoli: ella era allhora in Roma, essendo Thommaso suo padre stato cacciato di Grecia per forza da i Turchi. di questa felicemente hebbe cinque figliuoli, il detto Basilio, Giorgio, Demetrio, Simeone, & Andrea, Demetrio & Simeone essendo gia morti di malatthia, Basilio tolse per moglie vna donna chiamata Salomonìa figliuola di Giorgio Soborouio Consigliero di grandissima fede, & di singular prudenza. le egregie virtu della qual donna, sono oscurate dall'hauer ella disgratia di non generar figliuoli. Il Principe de Moscouiti, mentre delibera di tor moglie, ha per costume di far fare vna scelta delle donzelle di tutto'l regno, & comanda, che le piu virtuose, & le piu belle gli siano condotte, le quali fa vedere per huomini idonei, & matrone fidate, & ciò si fa con tanta diligenza, che è lecito loro di vedere, & di toccar le parti piu ascosse, & secrete. Di tutte queste con ansiosa aspettatione de padri & delle madri si publica esser moglie del Re quella, che gli è piaciuta: l'altre, ch'eran venute al paragone contendendo della preminenza della bellezza, & della pudicitia, & de costumi, spesse volte il giorno medesimo per compiacere al Principe son maritate a Baroni, & a soldati, di maniera che le donne nate di bassa conditione col mezzo della bellezza, mentre li Principi sprezzano la illustre nobiltà delle schiatte de i Re, spesse volte peruengono alla somma altezza del matrimonio regale, come vediamo che son soliti fare li Signor Turchi Ottomani. Il Re Basilio nō arriua a quaranta sette anni: & per la bellezza del corpo, & per la singular virtù dell'animo, & per l'amore, & honore portatogli da suoi, & per le cose da lui fatte, meritamente è da esser anteposto a suoi predecessori: percioche hauendo sei anni combattuto co Liunioni, i quali in quella

quella guerra tirauano in lega settantadue città, dando esso più tosto che riceuendo alcuni capitoli, se ne partì vittorioso: & subito che cominciò a regnare ruppe li Polloni, & prese Costantino Ruteno Capitano dell'essercito, & legatolo in catena lo menò nella città di Moscouia; ma egli poco tempo dopo appressò il fiume Boristene sopra vna città detta Orsa, in vn gran fatto d'arme fu vinto dal medesimo Costantino, il quale esso haueua lasciato andare, nondimeno vna città detta Smolenco, la quale prima era stata presa da Moscouiti, dopo così gran vittoria ottenuta da Polloni, rimase anche in potere del Re Basilio. Contra i Tattari, & massimamente contra li Tartari Precopiti, che son nell'Europa, più volte hanno li Moscouiti combattuto & vinto, vendicandosi valorosamente dell'ingiurie, che fanno li detti Tartari con le spesse, & subite correrie. Il Re Basilio è solito di condurre alla guerra più di cento cinquantamila caualli con le compagnie compartite a bandiere, che seguitano tutte il lor Capitano. Nello stendardo della schiera, oue sta il Re, è dipinta la imagine di quel Iosue hebreo, il quale, come raccontano le sacre historie, con diuoti prieghi ottenne dal grande Iddio vn giorno lunghissimo, hauendo fermato il solito corso del Sole. Le fanterie in quelli gran deserti non son quasi vtili in cosa alcuna, parte per le vesti lunghe, che giungono loro infino al collo del piè, parte anchora per l'usanza de nimici, li quali esercitano l'arte della guerra più tosto col corso & velocità de caualli, che per forza di ferma battaglia, & di venire ad affrontarsi. I lor caualli son di statura meno che mezzana, ma forti & velocissimi. gli huomini a cavallo combattono con le lance ferrate, con le mazze di ferro, & con le frecce, alcuni pochi vñano scimitarre. si cuoprono il corpo con le rotelle, come li Turchi Asiatici, ouero con targhe torte & angulari, come fanno i Greci, si armano anche di corazze, & di celate aguzze. Il detto Re Basilio ha ordinato anche vna banda di schioppettieri a cavallo. & nella fortezza della città di Moscouia si veggono molte artiglierie fatte da maestri Italiani, & poste sopra le lor ruote. egli è solito mangiar publicamente insieme con gli ambasciadori & Baroni con magnifico apparecchio, & con grandissima humanità & piaceuolezza, per la quale non si vien però ad abbassare in parte alcuna la maestà regale: & nella medesima sala, doue si mangia, si vede in due credentiere distesa grandissima quantità di vasi d'argento dorati. Non vñ tener banda alcuna di soldati nella sua Corte per guardia della persona sua, fuor che la famiglia propria, ne meno la tiene altroue. Le guardie son fatte dal popolo della città, il quale gli è molto fedele: & ogni contrada della città è ferrata da porte, & da cancelli: ne è lecito andarsene la notte per la città inconsideratamente, ouero senza lume. Tutta la Corte del Re è fatta di Signori, & di Soldati eletti: li quali secondo il determinato tempo di mesi sono mandati a chiamare da tutti i luoghi sottoposti al Re per frequentare & nobilitar la Corte, facendo scambievolmente l'ufficio di accompagnarlo. L'essercito veramente, quando soprauien loro la guerra, ouero mentre la fanno publicar contra gli altri, si fa di soldati vecchi richiamati dalle stanze, & di nuoui scelti nelle prouincie: percioche in tutte le città, coloro, che sono soprastanti della guerra, fanno far la mostra della giouentù, & quelli che sono atti gli scriuono al ruotolo de soldati, a quali al tempo della pace è dato dalle camere delle prouincie vn certo, ma picciolo stipendio. Coloro veramente, che sono soldati, non pagano datij, & sono superiori a gli altri della terra: & per il fauore del Re possono assai in tutte le cose. percioche mentre si fa guerra, il luogo honorato si da alla vera virtù: & per istituto singolare & molto gioueuole in ogni amministrazione di qualunque cosa, ciascuno secondo che si vedono esser le operationi sue consegue conditione o di premio perpetuo, o di biasimo sempiterno.

Il fine di Paolo Iouio delle cose della Moscouia.

LA LETTERA CHE MANDO ARRIANO
ALL'IMPERADORE ADRIANO,
nella qual racconta ciò che si troua nauigando
d'intorno al mar Maggiore.

ALL'IMPERADOR CESAR TRAIANO

ADRIANO AVGVSTO,

Arrian manda Salute.



Enimmo a Trapezunte citta greca come dice quel gran Senophonte, posta sopra il mare, popolata da quelli di Sinopia, & con piacere guardammo il mare Eusino di la onde anchora Senophonte, & voi il guardaste gia. Et gli altari per testimonianza vi restano anchora. li quali in verita furon fatti di mal pulita pietra. Et percio le scolpite lettere non vi si scorgono chiaramente. Le quali son greche, ma difettose si come scritte da gente barbara ignorate. Io ho dunque deliberato di rifar gli altari di pietra bianca, & d'intagliarui lettere con bene apparēti note. Euui anchora vna vostra imagine in piaceuole atto col dito steso verso il mare, ma il lauoro ne vi si simiglia, ne è per altro molto bello. La onde mandatene vna degna d'esser chiamata col vostro nome nel medesimo atto. Percioche il paese è attissimo ad eterna fama. Euui anchora vn tempio di pietre quadre non biasimeuolmente edificato. Ma la figura di Mercurio che v'è non è ne al tempio, ne pure al medesimo paese conuenueuole. Hor se vi par ben fatto mandatemene vna di cinque piedi al piu. che cosi fatta stimo io douere essere massimamente alla misura del tempio conueniente. Vn'altra anchora me ne potrete mandare di Philezio di quattro piedi. Percioche non mi par fuor di ragione che esso sia nel medesimo tempio, & nel medesimo altare col suo antico. Et di coloro che vi verranno alcuno a Mercurio, chi a Philezio, & chi all'uno, & all'altro fara sacrifici. Et insieme aggraderanno questi, & quelli a Mercurio, & a Philezio. A Mercurio aggraderanno essi, percioche honoreranno il suo descendente, & a Philezio honorando il suo antico nella maniera che anchora io in questo luogo ho fatto magnifico sacrificio, non come Senophonte nel porto di Calpe. Il quale per difetto di bestie da sacrificare tolse dal carro l'un bue. Ma que medesimi della terra han fatto l'apparecchio non iscarsamente. Et quiui habbiamo hauuta carne a gran douitia sopra quella ad honore de gl'Iddij beuendo larghissimamente. Hora io so ben che non v'è nascoso chi sia colui per la cui felicità prima habbiamo fatte le nostre preghiere, essendoui gia noto il nostro costume, & essendo voi consapeuole a voi medesimo di meritare, che ciascun prieghi per la vostra felicità, anchora coloro che meno di me sono stati beneficiati da voi. Hora mouendoci da Trapezunte, la prima giornata arriuammo al porto d'Hisso, & facemmo essercitar que pedoni, che vi sono. percioche quiui vna schiera di vostra gente a pie, come sapete di mora. Et i venti cauallieri che sono al suo seruigio fu mestieri che anchora essi lanciassero le lance loro. Quindi nauigammo da principio aiutati dalle matutine aure che spirauano da fiumi, & da remi insieme. Percioche le aure erano fredde come dice anchora Homero, & non bastanti a chi volesse far tosto. Poi soprauenne bonaccia, in maniera che i remi solamente ci aiutauano. Poscia vna nube di repente leuata si squarciò di verso sirocco massimamente, & mando giu impetuoso vento, & a noi sommamente contrario, il qual non dimeno sol ci fece utilità. Percioche dopo poco cominciò il mare ad ondeggiare in guisa che l'onde non pur per gli remi, ma sopra la parte dinanzi della naue quinci, & quindi discorreuano abondeuolissimamente. Questa in verita è cosa aspra da raccontare. Et dall'una parte gittauamo fuori l'acqua, dall'altra sopramontaua. Ma l'ondeggiare non era da trauerfo. Et per queste cagioni di forza, a gran pena, & fatica ci sospingeuamo co remi, & dopo molto affannare venimmo ad Athene. Percioche nel Ponto Eusino è anchora vn paese che vien così cognominato. Et quiui è vn tempio d'Athene cioè della Dea Pallade fatto alla greca.

greca. Onde a me par che sia disceso il nome di questa contrada. Et euui vna certa rocca non guardata. Et il porto a suoi tempi capirebbe non molte nauì, & le potrebbe coprir dal vento ostro, & da sirocco, & parimente i legni, che vi si mettesono conseruar salui da greco, ma non da tramontana, ne da certo altro vento, il quale in quel mar vien chiamato Traschia, & in Grecia Scirone. Ma in sulla notte duri tuoni, & folgori discesono, & il vento non duraua il medesimo, ma si cangiò in ostro, & dopo poco in garbino, & alle nauì piu non era sicura la stanza. Prima adunque che al tutto il mar s'inasprisse, quante nauì poterono capire in quel luogo d'Athene tante la ne tirammo fuor che la galea. Percioche essa sospintasi sotto a certo falso sicuramente mareggiava. Et ci parue di mādarne molte a tirare in terra ne vicini liti, & leuítirarono sì che tutte furono salue da vna in fuori. La qual mētre si vuol muouere innanzi al suo tempo trouandola volta di costa sopraprese la il mare, & spingendola in terra la spezzò. Ma niente se ne perdè. Ne pur le vele, & gli arnesi della naue, & le persone si tolsero via salue, ma i chiuoi anchora & la pece. Si che per rifarla non v'era di bisogno se non di legnami da nauì, del quale come sapete presso quel mare è copia grande. Questo tempo durò per due giorni, & fu ragionevole, che non si conueniua che così trapassassimo Athene quantunque in Ponto, come si farebbe alcun luogo dishabitato & senza nome. Quindi leuati sotto l'aurora tentauamo il mare a trauerfo. Ma fatto di grande, spirando vn poco di greco compose il mare, & acquetollo, & facemmo auanti mezzo giorno piu di cinquecento stadij, peruenendo ad Apfaro, doue stanno al continuo cinque cohorti, & pagai il loro soldo, & viddi le armi, & il muro, & la fossa, & la vittoaglia, che v'era. Ma qual fosse il parer mio d'intorno a quelle cose vi s'è scritto nelle lettere latine. Hor dicono che la contrada d'Abfaro alcuna volta gia si chiamaua Absirto per hauere in questo luogo Medea ammazzato Absirto. Et la sua sepoltura vi si mostra. Et che poi il nome si guastò per gli circostanti popoli ignoranti, nella maniera che anchora molti altri si son guasti, sì come dicono che Tiana di Cappadocia gia si nominaua Thoana da Thoante Re de Tauri. Il quale si ragiona essere venuto infino a questo paese perseguitando Pilade, & Horeste, & quiui infermatosi esser morto. Hor nel venir da Trapezunte trapassammo questi fiumi l'Hisso, onde vien detto il porto d'Hisso, il quale è lontano da Trapezunte stadij cento ottāta. Et l'Ophi, il quale è lontano dal porto d'Hisso infino a nouanta stadij al piu, & parte il paese de Colchi dal Thiannico. Poscia il fiume chiamato Psicheo lontano dall'Ophi forse trenta stadij. Poi il fiume Calo, & questo anchora è lontano dal Psichro trenta stadij. Seguita il fiume Rhizio, il quale è lontano cento venti stadij dal Calo. Et vn'altro fiume chiamato Ascuro è da questo lontano trenta. Et vn certo Adieno dall'Ascuro sessanta. Quindi ad Athene ha cento ottanta stadij. Appresso d'Athene è Zagate fiume lontano al piu sette stadij. Hor mossi d'Athene trapassammo il Pritane, doue anchora sono i reali palagi d'Anchialo. Et questo è d'Athene lontano stadij quaranta. Al Pritane vien dietro il fiume Pissite. Et dall'uno all'altro sono nouanta stadij. Et da Pissite all'Archabe altri nouanta. Et dall'Archabe all'Apfaro settanta. Hor leuatoci dall'Apfaro trapassammo l'Acampsi di notte, il quale è lontano dall'Apfaro vn quindici stadij. Ma il Barte fiume n'è da questo lontano settantacinque. Et l'Acinase da Bathe nouanta, & nouanta dall'Acinase l'Ise. Et riceuono nauì & l'Acampse, & l'Ise. Et in sul far del giorno mandano fuor da loro possenti aure. Dopo l'Ise trapassammo il Mocro. Nouanta stadij sono tra il Mocro & l'Ise. Et questo anchora riceue nauì. Quindi nauigammo al Phase che n'è lontan nouanta dal Mocro il quale ha fra quanti fiumi io ho veduti giamai leggierissima l'acqua, & che massimamente cangia colore. La leggierezza in verita potrebbe alcun comprender dal peso, & di piu anchora da questo che sopranuota nel mare senza mischiaruisi sì come dice Homero che il Tiresio trascorre dal di sopra del Penio a guisa d'olio. Et se ne poteua prendere esperienza con l'urna al sommo del trascorrente fiume attingendo acqua dolce, & cacciandola a fondo salza. Hor tutto il mar Ponto ha l'acqua troppo piu dolce, che il mar di fuori. Et di cio sono cagione i fiumi, li quali per grandezza, & per moltitudine sono senza misura. L'argomento della sua dolcezza (se pur le cose apparenti a sentimenti hanno bisogno d'argomento) è che color che v'habitan d'intorno, tutti gli animali loro che pascono cacciano al mare, & in esso gli abbeuerranno, & beuendone si vede che ne stanno molto bene. Et dicesi per fermo, che cotal beueraggio è loro piu gioueuole che quello di dolce acqua. Et il colore del Phase è come quel del piombo o dello stagno bagnato, ma messo a posarsi diuenta chiarissimo. Stimasi anchora che color che nauigan per lo Phase, non debbano con esso loro portare acqua; & raccontasi che come comin-

LETTERA DI ARRIANO DELLA SVA NAVIG

ciano a toccar del fiume, versano & gittano via quanta acqua hanno in naue. Il che non facen- I
 do si dice per fermo, che coloro che mettono questa cosa a non calere non capitano bene nel lo-
 ro viaggio. Et l'acqua del Phase non si corrompe, ma sta in istato oltre al decimo anno fuor so-
 lamente che diuenta piu dolce. Hora a coloro che entrano nel Phase a sinistra sta la Dea Phas-
 siana. Et è questa, se dall'habito s'argomenta, vna cosa medesima con la dea Rhea. Percioche ha
 il ciembalo in mano, & i leoni al seggio, & fiede nell'atto di quella che è ad Athene nel suo tem-
 pio chiamato Metroo fatta p mano di Phidia. Quiui anchora si mostra l'ancora d'Argo. Et l'an-
 cora del ferro che vi si mostra non mi pare antica, & di grãdezza non è secondo l'ancore d'hog-
 gi, & la forma è alquanto diuersa, pur mi par piu nuoua essere di tanto tempo. Mostransi anche
 certi pezzi d'un'altra di pietra antichi, si che questi piu tosto si mostrano douere potere essere
 le reliquie dell'ancora d'argo. Quiui nō ha alcuna altra memoria di cio che si fauoleggia di Gia-
 sone. La rocca, nella quale stanno quattrocento eletti Soldati mi parue essere fortissima per la
 natura del luogo, & esser posta in parte attissima per la sicurtà di coloro che vi vanno. Et intor-
 no al muro è doppia la fossa. Et l'una, & l'altra è assai ben larga. Il muro era già di terra, & vi so-
 praftauano torri di legno, Hora è di mattoni cotti & esso & le torri, & è ben fondato. Et gli ordi-
 gni da guerra sono apparecchiati, & per dirlo in poche parole il luogo d'ogni cosa è guernito in
 guisa che niun de barbari non pure ardisce d'appressaruisi nō che di metter coloro che lo guar-
 dano in timor d'assedio. Ma conciofosse cosa che fosse conueneuole che le nauì vi potessono
 stare in sicuro, & quanto di fuor della rocca è habitato da gente che non è scritta alla militia, & E
 da certi altri mercatanti, mi parue dalla fossa doppia, la quale cerchia il muro stenderne vn'altra
 in fino al fiume. La quale circonda il luogo doue dimoran le nauì, & le case, che sono di fuor
 della rocca. Hor dal Phase partiti trapassammo il fiume Chariente che riceue nauì. In fra i due
 fiumi sono nouanta stadij. Et dal Chariente infino al fiume Chobo ne nauigãmo altri nouãta
 doue ci fermammo. Ma il perche, & tutto quello che quiui facemmo potrete leggere nelle lette-
 re latine. Dopo il Chobo trapassammo il fiume Singame, per lo quale si puo nauigare, & è lon-
 tano dal Chobo dugento dieci stadij al piu. Dietro al Singame è il fiume Tarsura. Fra essi sono
 cento venti stadij. Et il fiume Hippon'è lontano dal Tarsura cento cinquanta, & trenta l'Aste-
 lepho dall'Hppo. Il quale trapassato venimmo a Sebastopoli dopo cento venti stadij. Et partiz-
 ti da Chobo vi giugnemmo auanti mezzo giorno. Si che il medesimo giorno pagammo le
 gēti, & vedemmo le armi, & i caualli, & i cauallieri salire a cauallo, & gl'infermi, & la vettoaglia,
 & andammo intorno al muro, & alla fossa. Et sono dal Chobo infino a Sebastopoli seicēto tren-
 ta stadij, & da Trapezunte due mila ducento sessanta. Et Sebastopoli anticamente si chiamaua
 Dioscuriade. Et fu popolata da quei di Mileto. Le genti, che quiui peruenendo trapassammo
 sono queste. Con quei di Trapezunte come anchora dice Senophonte confinano i Colchi, &
 coloro, li quali egli dice essere battaglieuolissimi & nimicheuolissimi a quei di Trapezunte.
 Drilli gli nomina egli, ma a me par che sieno i Sanni. Percioche anchora infino al presente essi
 sono cosi fatti, & habitan forte paese, & sono senza Signore. Et già erano tributarij de Romani, E
 Ma come rubatori non pagauano compiutamente il tributo. Ma hora con l'aiuto di Dio com-
 piutamente il pagheranno o nol facendo gli metteremo a ruba. A costoro seguitano i Mache-
 lioni, & gli Heniochi. Il loro Re è Anchialo. Appresso seguono i E idriti vbidienti a Pharasma-
 no. A Zidriti i Lazi. Et de Lazi è Re Malassa, il quale tiene il reame da voi. A Lazi gli Apfili
 dōde è Re Giuliano fatto da vostro padre. Dopo gli Apfili sono gli Abaschi. Il loro Re è Rhes-
 maga. Il qual pur da voi tiene il reame. Dopo gli Abaschi i Sanigi, doue è posta Sebastopoli. Et
 Spadaga è per voi Re de Sanigi. Hora infino all'Apfaro nauigammo verso Leuante a destra
 del mare Eufino. Et l'Apfaro mi pare essere il fine della lunghezza del Pōto. Percioche di quiui
 di già cominciammo a piegare verso Tramontana infino al fiume Chobo. Et di la dal Chobo
 infino al Singame. Ma dal Singame ci andammo volgēdo nel sinistro lato del Ponto infino al
 fiume Hippon'. Hor dall'Hippo infino all'Astelepho & a Dioscuriade riguardammo il monte
 Caucaſo. L'altezza al piu è come quella delle alpi di Francia. Et si mostra i certo giogo del Cau-
 caſo che ha nome Strobilo, doue si fauoleggia che Prometheo fu appiccato da Vulcano secon-
 do il cōmandamento di Gioe. Hor questo è quello che si troua venendo dal Bosphoro Thra-
 cio infino alla città di Trapezunte. Il tempio di Gioe Vrio è lontano da Bizantio cento venti
 stadij. Et quiui è quella strettissima come si chiama bocca del Pōto. Per la quale esso entra nella
 Propontide. Et queste cose dico io a voi che ottimamente le sapete. Et a chi nauiga dal tempio
a destra

a destra occorre il fiume Rheba lontano dal tempio nouanta stadij. Poi per cento cinquanta Capo Melano così chiamato. Da capo Melano al fiume Artane, doue è porto p picciole nauì presso al tempio di Venere sono altri cento cinquanta stadij. Et dall' Artane al fiume Psile pur cento cinquanta. Et vi si potrebbero fermar sicure le nauì picciole sotto vn sasso, che sporge in fuori non lungi di là doue il fiume mette in mare. Quindi al porto di Calpe ha ducento & dieci stadij. Et il porto di Calpe, qual paese si sia, & qual porto, & come in esso è fonte di fresca & chiara acqua, & selue presso al mar di legnami da nauì, che sono abondeuoli di seluagine, queste cose tutte si raccontano dal vecchio Senophonte. Dal porto di Calpe a Rhoa sono venti stadij, doue ha porto p picciole nauì. Da Rhoa ad Apollonia picciola isola poco lontana da terra son uene altri venti. Nell' Isola ha porto. Et quindi a Chele pur vñti. Da Chele cento ottanta in fin doue il fiume Sangario mette in mare. Quindi alle foci dell' Hippiò altri cento ottanta. Dall' Hippiò al Lillio mercato cento. Et dal Lillio all' Eleo sessanta. Quindi ad vn' altro mercato chiamato Caleta cento vñti. Da Caleta al fiume Lico ottanta. Et dal Lico ad Heraclea città discesa da popoli Doriesi di Grecia popolata da Megaresi sono venti stadij. Ad Heraclea è porto. Et da Heraclea infino a quel luogo che si chiama il Metroo ottanta stadij. Quindi al Posideo quaranta, Et quindi a Tindaridi quarantacinque. Et quindi al Nimpheo quindici. Et dal Nimpheo al fiume Ofsina trenta. Et da Ofsina a Sandaraca nouanta porto di picciole nauì. Quindi a Crenidi sessanta. Et da Crenidi a I silla mercato trēta. Quindi a Tio città posta sopra'l mare greca Ionica
B popolata anchora essa da Milesii nouanta. Da Tio al fiume Billeo venti. Et dal Billeo al fiume Parthenio cento. In fino a qui tengono i Bithini popoli di Thracia, de quali fa mentione Senophonte nel suo componimēto che erano infra tutti gli Asiani battaglieuolissimi, Et che l' hoste de Greci in queste contrade patì molto poi che gli Arcadi nō vollono più essere dalla parte di Chirifopho & di Senophōte. Da qui inanzi comincia Paphlagonia. Dal Parthenio infino ad Amastre città discesa da Greci vi sono stadij nouanta doue ha porto. Quindi a gli Erithini sessanta. Et da gli Erithini a Cromna altri sessanta. Quindi a Citoro nouanta. In Citoro ha porto. Et da Citoro a gli Egiali sessanta, Et a Thimena nouanta, & a Carabe cento venti. Quindi a Zephirio sessanta. Da Zephirio al Ticho d' Abono che è picciola città doue ha stanza non molto sicura, ma se gran tempesta nō molto durasse vi potrebbero le nauì dimorar senza danno, son cento cinquanta stadij. Et da Ticho d' Abono ad Eginete altri cento cinquanta. Quindi a Cinole mercato sessanta. Et a Cinole a certa stagione ha gran fortuna. Et da Cinole a Stephane cento ottanta doue ha stanza sicura da nauì. Da Stephane a Potami cento cinquanta. Quindi a capo Lepto cento vñti, Et da capo Lepto ad Harmene sessanta, doue è porto, & Senophonte fa mentione d' Armena. Quindi a Sinope sono quaranta stadij. Quei di Sinope vennero da Mileto. Da Sinope a Carusa cento cinquanta, doue ha mala stanza da nauì. Et quindi a Zagara altri cento cinquanta. Et quindi al fiume Hali trecento. Questo fiume già era il confine infra il reame di
C Crefo, & quel de Persiani, ma hora corre sotto la Signoria de Romani non da mezzo di come dice Herodoto, ma da oriente, & mettēdo in mare viene a partire le cose de Sinopei da quelle de gli Amiseni. Dal fiume Hali a Naustathmo sono nouanta stadij, doue ha vna palude. Quindi ad vn' altra palude di Conopeo cinquanta. Et da Conopeo ad Eufena cento venti. Quindi ad Amiso cento sessanta. Amiso siede sopra il mare città discesa da Greci, da quelli, che vi vennero da Athene. Da Amiso ad Ancone porto, doue l'Iri mette in mare son cento sessanta stadij. Et dalle foci dell' Iri ad Heracleo porto trecento sessanta. Quindi quaranta al fiume Thermodonte. Questo è il Thermodonte doue si dice che stettono l' Amazoni. Dal Thermodonte al fiume Beri sono nouanta stadij. Et quindi a fiume Thoari sessanta. Et dal Thoari ad Enoe trenta. Da Enoe al fiume Phigamunte quaranta. Quindi alla rocca Phadisana cento cinquanta. Quindi alla città Polemonio dieci. Da Polemonio a capo Chiamato Giasonio cento trenta. Quindi all' Isola de Cilici quindici. Et dall' Isola de Cilici a Boone settanta cinque. In Boone ha porto. Quindi in Cotiore nouanta. Di questa città fa mētion Senophonte, & dice che fu popolata da quelli di Sinope, hora è non molto gran villaggio. Da Cotiore al fiume Molanthio sono al più stadij sessanta. Quindi ad vn' altro fiume Pharmateno cento cinquanta. Et quindi a Pharnacea cento venti. Questa Pharnacea anticamente si chiamaua, Ceraso. Essa fu anchor popolata da que di Sinope. Quindi all' Isola Arrhētiade son trenta stadij. Et quindi a Zephirio porto cento venti. Et da Zephirio a Tripoli nouanta. Quindi a gli Argirij vñti. Da gli Argirij a Philoclea nouanta. Quindi a Coralli cento. Et da Coralli a Monte Iero cento cinquanta. Et da Monte Iero

LETTERA DI ARRIANO DELLA SVA NAVIG.

a Cordile porto quaranta. Et da Cordile ad Hermonassa quarātacinque, doue ha anchora porto. Et da Hermonassa a Trapezonte sessanta. Qui voi fate far porto. Percioche prima quanto duraua il mar commosso a certa stagion dell'anno vi solean fermar le naui. Hor quanto spatio sia da Trapezonte infino a Dioscuriade già s'è detto contando di fiume in fiume, che messi insieme fanno da Trapezunte a Dioscuriade, che hora si chiama Sebastopoli due mila ducento sessanta stadij. Questo è quel che si troua da coloro che a destra nauigando da Bizantio infino a Dioscuriade, la quale è stanza de Soldati Romani, & il termine della Signoria di Roma nauigando dalla destra del Ponto. Ma poi che io seppi che Coti Re del Bosphoro chiamato Cimerio era morto ho posto cura descriuendo farui anchora chiaro il viaggio infino al detto Bosphoro, accioche se perauentura pensaste alcuna cosa intorno al detto Bosphoro possiate meglio queste cose sappiendo deliberare. Adunque a chi parte da Dioscuriade il primo porto doura essere in Pitunte dopo trecento cinquanta stadij. Quindi alla Nitica cento cinquanta, doue anticamente staua gente Scithia, della quale fa mentione Herodoto scrittore, & dice costoro esser coloro che mangiano i pedocchi. Et in verita anchora infino al presente questa ferma opinione regna di loro. Et dalla Nitica al fiume Abasco sono nouanta stadij. Et il Borge n'è lontano dall'Abasco cento venti. Et il Neside dal Borge doue è capo Heracleo sessanta. Dal Neside a Masaitica nouanta. Quindi ad Acheunte sessanta. Il qual fiume parte i zinchi da Sanichi, Stachemphace è Re de Sanichi, & da voi riconosce il reame. Dall'Acheunte a capo Heracleo son cento cinquanta stadij. Quindi a certo capo doue ha sicurta dal vento Traschia & da Borea cento ottanta. Quindi a quella che si chiama l'Antica Lazica cento vñti. Quindi all'antica Achaica cento cinquanta. Et quindi a porto Pagra trecento cinquanta. Et da porto Pagra a porto Iero cento ottanta. Quindi a Sindica trecento. Et da Sindica al Bosphoro chiamato Cimerio, & a Panticapeo citta nel Bosphoro cinquecento quaranta. Quindi al fiume del Tanai sessanta. Il qual si dice che parte L'europa dall'Asia. Et venendo dalla Palude Meotide entra nella marina del Ponto Eufino. Ma Eschilo nella sua tragedia il cui titolo è Prometheo Slegato, mette il Phae per confin dell'Asia, & dell'Europa: percioche esso introduce i Titani cosi parlare a Prometheo, o Prometheo noi qui siamo venuti a vedere questi tuoi graui affanni, & questo alto dolor de tuoi legami. Poi raccontano di quanto lunge sieno venuti, & come hanno passato il gran doppio confin Phae quindi della terra d'Europa, & quindi d'Asia. Hor la detta palude Meotide si dice che gira d'intorno a noue migliaia di stadij. Hora a venir da Panticapeo in fino in sul mare ad vna villa che v'è detta Cazeca sono quattrocento & venti stadij. Quindi alla dishabitata citta di Theodosia ducento ottanta. Essa anchora anticamente discesa de gli Ioni greci popolata da Milesii, & di lei si fa memoria in piu scritture. Quindi al porto de Scithotauri non vfato ha dugēto stadij. Et quindi ad Halmitide nella Taurica seicento. Et da Lambade a porto Simbolo il quale anchora esso è in Taurica cinquecento venti. Et quindi ad Cherrhoneso della Taurica cento ottanta. Et dal Cherrhoneso al Cercinete seicento. Et da Cercinete a porto Calo, il quale è Scithico anche esso altri settecento. Et da porto Calo a Tamiraca trecēto. Et dentro da Tamiraca è vna palude non molto grāde, Et quindi infino doue sgorga la detta palude sono altri trecento stadij. Et quindi ad Eoni trecento ottanta. Et quindi al fiume Boristhene cento cinquanta. Et chi nauiga su per lo fiume troua vna citta discesa da Greci, il cui nome è Olbia. Hor dal Boristhene ad vna certa isoletta dishabitata & senza nome sono stadij sessanta. Et quindi ad Odesso ottanta doue ha porto. Dopo Odesso seguita il porto de gli Istriani per ducento cinquanta stadij, Et per cinquanta il porto de gli Isiaci. Et quindi alla bocca dell'Istro che si chiama Psilo mille ducento. Quanto è fra mezzo, dishabitato è, & senza nome. Nauigādo dirittamente da questa bocca per tramontana in disparte in alto mare è vna Isola: la quale alcuni chiamano l'Isola, altri il Corso d'Achille, & chi la Leuca, cioè la Bianca Isola per lo suo colore: si dice che Theti la lasciò al figliuolo, & che Achille vi sta. Et eui vn tēpio, & vna figura d'opera antica. Et l'Isola è senza huomini doue pascono non molte capre. Le quali si dice che tutti color che v'arriano le consagrano ad Achille. Et nel tempio vi si veggono molti altri doni, vassallamenta, & anella, & delle piu preziose pietre, tutti questi presenti si fanno ad Achille. Et vi si leggono scritture quali latine, & quali greche, che sono composte in diuerse maniere de versi in lode d'Achille. Et hauene alcune che lodan Patroclo: percioche anchora honorano Patroclo in compagnia d'Achille tutti coloro che si procacciano il fauore d'Achille. Et nell'Isola conuersano molti vcelli Morgoni, & Fulichette, & Cornacchie marine senza numero. Et questi vcelli seruono

nel

- 1 nel tempio d'Achille ciascuno giorno la mattina per tempo volano al mare. Et poi hauēdouiſi bagnate l'ale toſto riuolano al tempio, & lo vanno ſpruzzando, & accioche ſia netto alcuni lo vanno ſpazzando con le ale. Sono anchora alcuni che raccontano che coloro che vanno alla detta Iſola portano con eſſo loro beſtie da ſacrificare da uantaggio. Delle quali, parte n'amazzano in ſacrificio, parte ne laſciano viue ſacre ad Achille. Hora auiene che alcuni altri per fortuna vi capitano ſenza beſtie, et ſe loro piace di far ſacrificio ad Achille, gli domādano di quelle beſtie che paſcono, quelle dico che loro piu vanno p l'animo. Et inſiememēte gittano dauanti all'altare tanto quanto par lor conueniente per lo prezzo di quelle domandate, & elette beſtie. Se il Dio il contende (percioche dicono che s'odono le riſpoſte) aggiungono moneta al prezzo, quando il conſente vengono ad intendere che le hanno pagate giuſtamente. Et la comperata beſtia per ſe ſteſſa ſi viene a fermare nel tempio ſenza piu fuggir via, & che molta moneta è nel tempio de prezzi di tali animali. Dicono anchora che a coloro che ſon portati all'iſola o che vi vengono poi che cominciano ad appreſſaruiſi, appare Achille in ſogno, & moſtra loro doue debbano arriuare per piu ageuolmente prender terra. Alcuni anchora ardiſcono di dire, che lor ſia viſibilmente apparito ſopra la vela o ſopra la ſommità dell'antenna a guiſa di Caſtore, & di Polluce, & che ſolo Achille in cio fa meno che non fanno i detti figliuoli di Gioe Caſtore & Polluce, che eſſi vengono ad aiutar tutti i nauiganti, & apparendogli ſaluano, ma coſtui ſolamente a chi ſ'auicina all'Iſola ſua. Non manca anchor chi affermi che Patroclo gli ſia pure in ſogno apparito. Et queſte coſe dell'Iſola d'Achille ho ſcritte per hauerle vdite parte da chi v'è ſtato, parte da chi l'ha inteſe & credute ad altri. Et a me paiono non indegne di credenza. Percioche io mi fo a credere Achille douere eſſere coſi ben ſanto come alcuno altro, prendendo argomento dalla nobilita, & dalla bellezza, & dal valor dell'animo, & per eſſer morto giovane, & per hauer di lui cantato Homero, & hauendo amato p amore in guiſa che ne volle morire, & eſſere ſtato amico dell'amico. Dalla bocca dell'Iſtro chiamata Pſilo alla ſeconda ſono ſtadij ſeſſanta. Et quindi a quella che ſi dice Calo quaranta. Al Narico che coſi ſi chiama la quarta ſeſſanta. Quindi alla quinta cento venti. Et quindi ad Iſtria citta cinquecento. Quindi a Tomea trecento. Da Tomea a Callantia altri trecento doue ha porto. Quindi al porto de Cari cento ottanta. Et il paefe d'intorno al porto ſi nomina Caria. Dal porto de Cari a Tretia ſiade cento venti. Quindi al paefe diſhabitato de Bizi ſeſſanta. Et da Bizi a Dionioſopoli ottanta. Quindi ad Odeſſo porto ducento. Da Odeſſo a pie di monte Hemo che peruiene inſino in ſul mare trecento ſeſſanta. doue pure è porto. Et da Hemo alla citta di Meſimbria con porto nouanta. Et da Meſimbria ad Anchialo citta, & da Anchialo ad Apollonia cento ottanta. Tutte queſte citta ſono ſtate da Greci populate in iſcithia a ſiniſtra di chi va nel mar Pontico. Et da Apollonia al Cherrhoneſo doue ha porto ſon ſeſſanta ſtadij. Et dal Cherrhoneſo al muro d'Auleo ducento cinquanta. Et quindi al lito di Tiniade cento venti. Et da Tiniade a Salmideſo ducento. Di queſta contrada fa mentione il vecchio Senophonte, & inſino a qui dice
- 2 che venne l'hoſte de greci, della quale era duce, quando l'ultima volta militò con Seutha di Thracia, & molte coſe ſcriſſe della malageuolezza di queſto paefe quāto è a porti, & che quiui perdè le nauì per fortuna, & che i vicini Thraci combatterono con loro per lo rompi-
mento delle nauì. Da Salmadeſo a Phrigia ſono trecento trenta ſtadij. Quindi alle
Cianee trecento venti. Queſte ſono quelle Iſole Ciane, le quali i poeti fingono
alcuna volta eſſere andate errando, & che per mezzo fra lor paſò la
prima naue Argo, la quale menò Giaſone da Colchi. Dalle Ciane
al tempio di Gioe Vrio doue è la bocca del Ponto ſono
ſtadij quaranta. Quindi al porto che ſi chiama della fur-
rioſa Daphne pur quaranta. Da Daphne a Bizan-
tio ottanta. Queſto è quanto è da Boſphoro
Cimerio in fino al Boſphoro di
Thracia & alla citta
di Bizantio.

Il fine della lettera di Arriano della ſua nauigatione d'intorno al mar Maggiore.

ALDVS MANVTIVS ROMANVS,

IACOBO SANAZARO PATRITIO NEAPOLITANO

ET EQVITI CLARISS. S. P. D.



Georgius Interianus Genuensis homo frugi, venit iam annum Venetias quo cum primum adplicuit & si me de facie non cognosceret, nec vlla inter nos familiaritas intercederet, me tamen officiose adiit, tum quia ipse benignus est, & sanequàm humanus tum etiam, quia Daniel Clarius Parmensis, vir vtraque lingua doctus, & qui in vrbe Rhacusa publice summa cum laude profitetur bonas literas, ei, vt me suo nomine salutaret iniunxerat. mihiq̃ue statim sic factus est familiaris, ac si vixisset mecum Est enim homo (vt nosti) facetus. ac integer vitæ, & doctorum hominum studiosiss. Tum visus est mihi Homeri Vlysses alter. nam & ipse μάλα πολλάπλάγχθη.

πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἶδεν ἄστεα. καὶ νόον ἔγνω.

πολλὰ δ' ὅγ' ἐν πόντῳ πάθεν ἄλγεα ὃν κατὰ θυμόν.

Non miror igitur si & tu plurimum eo homine delectaris. & Pontanus vir doctiss. ac ætate nostra Vergilius alter & Politianus olim multi homo studiij, ac summo ingenio qui etiam in Miscellaneis suis de eo ipso Georgio meminit delectatus est. Is vulgari lingua libellum de eorum Sarmatarum vita, & moribus composuit qui a Strabone, & Plinio, & Stephano Zygi appellantur qui vltra Tanaim fluuium, & Mæotin paludem habitant orientem versus. eumq̃ue ad me misit imprimendum hac lege, vt vbiunque opus esset emendarem. Sed ego immutavi tantum quod in Orthographia peccare videbatur cætera, vt maior fides historiæ haberetur dimisi vt ipse composuit. Ipsum autem libellum, quoniam gratiss. tibi fore existimamus, tum ipsa historia, tum summo ipsius Georgij in te amore, ad te mittimus. Simul vt hac ad te epistola peterem, vt quæ & latina, & vulgari lingua docte, & eleganter composuisti ad me perquam diligenter castigata dares vt excusa typis nostris edantur in manus studiosorum, quam emendatissima & digna Sanazaro. Nam quæ impressa habentur valde sunt deprauata ab impressoribus. Vale vir doctiss. suauiss. q̃; & me fac diligas quemadmodum facere te accepi a Marco Musuro Creteni iuvene,

& latine, & græce, oppidoq̃; erudito, atque
vtriusque nostrum amantiss.

Ven. xx. Octo.

D I I

G E O R G I V S I N T E R I A N V S ,

A L D O R O . S .



Erche ve o cognosciuto molto amator di virtute, & diligente indagatore di gesti, e costumi alieni, Hauendo io da piu anni in qua premeditato, & contemplato la natura, e conditione del sito, & viuere di Ciarcasi in Sarmatia, non me paruta cosa indegna raccogliere insieme molte loro extranee, & notabile manerie, & drizarle piu tosto a voi, como ingeniosissimo, & dotto, el quale, meritando punto l'opera d'essere prodotta a luce, haueti piu faculta, & di correggere, & castigarla, & farla imprimere piu diligentemēte che niuno altro. Non solum dico per simile opere minime, & infine, ma etiam per ogn'altra quantunque dignissima. Si che vi dedico l'opera tale, quale è, & la remetto tutta a voi, el quale prego, non li recresca relegerla, & emendarla. chio so ch'ella ne deue hauer bisogno, et massime in orthographia. Perche sapialo ogn'uno, chio non hebbi mai ventura di imparare ne mediocri littere, ne artificij di elegantie. Ma s'io vedero, che per lo stile indotto l'opra non manchi del tutto essere gradita, ho in animo sel tempo mel concedera, con quanta piu verita me fara possibile, scriuere, & produrre molte altre cose notabile & egregie, intese, viste, & palpate in diuerse regioni del mondo. le quale son certo, non solum daranno diletto, ma etiam in qualche parte admiratione, a cui le ascoltera. Vale.

Giorgio Interiano della vita, de Zychi, chiamati i Ciarcasi.



Zychi in lingua vulgare, greca, & latina cosi chiamati, & da Tartari, et Turchi mandati Ciarcasi, & in loro proprio linguaggio appellati Adiga, habitano dal fiume della Tana detto Don su Lasia tutta quel ora maritima, verso el Bosphoro Cimerio. hogedi chiamato Vospero, & bocca de San zohane. e bocca de mar de Ciabachi, et de mare di Tana. antiquitus palude maotide. Inde poi fora la bocca per costa maritima, fin apresso al cauo di Busi, p Sirocco verso el fiume Phasi. e quiui confiniano con Auogaxia, cioe parte di Colchide. E tutta lor costiera maritima fra dentro la palude predicta, & fora, po essere da miglia. c c c c c. Penetra intra terra per Levante giornate octo, o circa in lo piu largho. Habitano tuto questo paese Vicatim senza alcuna terra. o loco murato. Et loro maggiore e migliore loco, è vna valle mediterranea piccola chiamata Cromuc, meglio situata, & habitata chal resto. Confiniano fra Terra con Scythi, cioe Tartari. La lingua loro è penitus separata da quella de cōuicini, e molto fra la gola. Fāno professione di christiani, & hanno sacerdoti ala greca. Non si baptizano, se no Adulti da octo anni in su, e piu numero insieme cum simplice asperges daqua benedicta a lor modo, & breue benedictione di dicti Sacerdoti. Li Nobili non intrano in chlesa che non habiano. lxx. anni. che viuendo de raptio como fano tuti, li pare non essere licito. e crederiano profanare la chiesa. Passato dicto tempo o circa, lasciano lo arrobare, & alhora intrano a quelli officij diuini, i quali etiam in iuuentute ascoltano fora su la porta de la chiesa. ma a cauallo. & non altramente. Le loro donne parturiscono su la paglia, la quale vogliono sia el primo lecto de la creatura. Poi portata al fiume quiui la lauano. non obstante gelo, o freddo alcuno molto peculiare a quelle regioni. Impongono ala dicta creatura el nome de la prima persona aliena, quale intre poi lo parto in casa, & se e greco, o latino, o chiamato ala forestiera li aiungono sempre a quel nome Vc. como a Petro, Petruc. a Paulo pauluc & c. Ipsi non hanno, ne vñano litere alcune, ne proprie, ne strangiere. Loro Sacerdoti officiano a suo modo con parole, & charatere greche senza intēderle, quando li accade far scriuer ad alcuno, che raro el costumano, fanno far l'officio a Iudei per la maggior parte, con litere hebre. ma lo forzo mandano l'uno a l'altro Ambasciatori a bocca. Fra loro sono Nobili e vassalli e serui o schiaui. li nobili tra li altri sono molto reueriti et la maggior parte del tempo stanno a cauallo. Non patiscono che li subditi tengano cauallo. & se a caso vn vasallo alleua alcun polledro cresciuto che e de subito li e tolto dal gentilhuomo, & datoli boui per contra, digandoli questo taspecta, & non cauallo. Fra loro sono de dicti nobili assai Signori di vassalli, & viuono tuti

tuti senza subiectione alcuna luno a laltro ne vogliono superiore alcuno, se non Dio, né tengono veruno administratore di iustitia, ne alcuna legie scripta. la forza o la sagacita o interposi-
 te persone sonno mezi di loro litigij. Di vna gran parte di dicti nobili luno parente amaza
 laltro, & lo piu de li fratelli. & si presto che lun fratello ha morto laltro, la proxima nocte dor-
 me cum la moglie del defuncto sua cognata, per che se fanno licito hauere etiam diuerse mo-
 glie, quale tēgono poi tutte per legitime. Subito chel figlio del nobile ha do o tre anni lo dano
 in cura ad vno de li seruitori, el qual lo mena ogni di caualcando con vno archeto piccolo in ma-
 no. & come vede vna gallina, o vcello, o porco, o altro animale, lo insegna a faettare e poi des-
 uentato piu grandetto, ipso medemo va a caccia dentro da li loro proprij casali a dicti animali.
 ne lo subdito oseria farli alcun obstaculo. E facti che sono homini la loro vita è quotidie a la
 preda di fiere saluatiche & piu di domestiche, & etiam di creature humane. Loro paese per la
 magior parte è palustre molto occupato di cannuccie & calami, de la radice di quali facoglie el
 calamo aromatico, lequale palude procedeno da i gran fiumi del Tanai similiter hoge cosi chia-
 mato, & Rhombite dicto Copa, & piu altre grosse & piccole fiumare, quale fano molte bocche
 & quasi infinite paludi, come se dicto, fra le quale sono facti assai meati, & transiti & cosi furtiua-
 mente per simili palsi secreti insultano i poveri villani. & li animali de li quali con li proprij fi-
 glioli ne portano la pena. pero che straportati da vn paese ad vn altro li barattano & vendeno.
 Et impero che in quel paese non se vfa, ne corre alcuna moneta maxime neli mediterranei, li lo-
 ro contracti se fanno a boccalini, che è vna peza di tela da fare vna camisa, & cosi ragionano
 ogni loro vendita, & apretiano tutta la mercadantia a boccalini. La maior parte di dicti populi
 venduti, sono conducti al Chairò in Egypto. & cosi la fortuna li trasmuta da i piu subditi vil-
 lani del mōdo a de li maggiori stati & signorie del nostro seculo, como Soldano, Armiraglij &c.
 Loro vestimenti, di sopra sono de feltro a guisa de peualia de chiefa portandolo aperto da vna
 de le bande per caciare lo dextro braccio fora. In testa vna berretta etiam de feltro in forma de
 vno pane de zuccaro. Sotto dicto manto portano trelicci cosi chiamati de seta o tela affaldati
 & rugati da la cintura in giu, quasi simili a le falde de lantiqua armatura Romana. Portano stiz-
 uali & stiualetti luno sopra laltro affettati & molto galanti & calzebrache di tela larghe. Portan-
 no mostacci di barba longissimi. Portano etiam continue allato questaltre arteglierie, cioe fus-
 cino da foco in vno polito borsotto di coiro facto & recamato da loro donne. Portano rasoro
 & cota de petra daffilarlo, con lo quale si radeno luno laltro la testa lasciando sul vertice vn li-
 neo de capelli longo & intreciato, che alcuni voglion dire sia per lasciare appiglio a la testa, se
 alloro fussi mai tagliata, acio non sia fedata, & deturpata la faccia con le man sanguinente & brut-
 te de lhomicida. Si radeno etiam lo pectenale sempre che siano per combattere, dighando che
 saria vergogna & peccato essere visto morto cō peli in tal loco. Gettano foco a case de inimici,
 qual tutte sono di paglia, attaccati solfarini accesi a freze. Tengono in casa coppe doro grande
 da.ccc. fin in cccc. ducati, dico li potenti, & ancora di argento, cum le quale beueno cum gran-
 dissima cerimonia in vso piu al beuere, che a molti altri loro apparati, beuando cōtinue & a no-
 me di Dio, & a nome di sancti, & di parenti, & di amici morti commemorando qualche gesti
 egregij & notabile conditione con grandi honori & reuerentie quasi come sacrificio, & cum
 lo capo sempre scoperto per maggiore humilita. Dormeno cum la lorica cōsi da loro chiamata
 che è camisa de maglia sotto la testa per guancial, & con le arme apresso, & leuandosi al impro-
 uista de subito se vesteno dicta panzera, & se drizano armati. Marito & moglie iaceno in lecto
 capo a piedi & loro lecti sonno de coiro pieni di fiori di calami o iunchi. Tengono questa opi-
 nione fra loro che non si debi reputare alcun di generatione nobile, de la quale se habia notitia
 per alcun tempo essere stata ignobile. se bene hauesse poi procreata piu re. Vogliono chel gen-
 tilhomò non sapia fare ne conti, ne negotij merchantili saluo per vendere loro prede, dighan-
 do non spectare al nobile se non regere populi & defenarli & agitarli a caccie, & ad exercitij
 militari. Et assai laudano la liberalita & donano facilissimamente ogni loro vtensile: da cauallo
 & arme in fora. Ma de loro vestimenti sopra tutto ne sono non solum liberali, ma prodighi, &
 per questo accade vt plurimum siano di vestiti pegio in ordine, cha subditi. Et tate fiato lanno
 che si fano veste noue o camise de seta cremesina da loro vsitate, de subito li sonno requeste in
 dono da vassalli. & se recusassino di darle o ne dimostrassino mala voglia, line seguiteria gran-
 dissima vergogna. & per cio in continente lie domandata, & in quel instante proferendola se
 la spogliano, & per contra pigliano la pouera camisa de lo infimo domandatore per la maggiore
 parte

- A parte trista & sporca. & così quasi sempre li nobili sono pegio vestiti de li altri da stiuali, arme & caualllo in fora, che mai non donano, ne le quale cose sopra tutto consiste la loro pompa. & più fiate donano quanto mobil hanno per hauere vno caualllo, che li agrada, ne tengono cosa più pretiosa di vno optimo caualllo. Se li accade aquisfare ala preda o in qualaltro modo oro o argento de subito lo dispensano in poculi predicti o in guarnimenti di Selle o per vso da dornamenti militari. quanto per spendere fra loro non lo costumano & potissime li mediterranei, che quelli de le marine sono più auitiati a negotij. Combatteno quotidianamente cum Tartari, da i quali, da ogni banda quasi sono cincti. Passano etiam lo Bosphoro su la Taurica Chersoneso prouincia doue è situata Chafa Colonia constituta ab antiquo da Genoesi. & passano volentiera dicto freto all'nuernata chel mare è gelato a preda di habitati Scythi. Et poco numero di loro caccia gran gente di quella, per che sono molto più agili & meglio in ordine di arme & di caualli & dimostrano più animosita. Le loro armature da testa sono proprie a pōto come se vede su le antiquaglie cum le retenute per le guance atachate soto la gola al modo antiquo. Tartari sono più patienti ad ogni necessita tanto che è cosa mirabile & così più fiate vincono, precipue quando se poteno condocere in qualche extreme palude o neue o giacci o lochi penuriosi dogni bene, doue per constantia & obstinatione lo più dele volte vincono. Dicti zychi per la maggior parte sono formosi & belli & al Chairò fra quelli Mamaluchi & Armiragli che lo più di loro sono di tal stirpe (como se dicto) si vede gente di grande aspetto. & di loro donne el simile,
- B quale sono nel proprio paese etiam cum forestieri domesticissime. Vñano l'officio de la hospitalita generalmente ad ognuno cum grande careze, & lo albergato & lo albergante chiamano conacco como lhospite in latino. & ala partenza lhospite a compagna el conacco forestiero per fin adunaltro hospitio & lo defende, & metteli bisognando la vita fidelissimamente. E benche (como se dicto) tanto se costume lo depredare in quelle parte, che vene a parere guadagno de quasi iusto affanno, tamen a loro conacchi vñano molta fidelita & in casa loro & fora cum grandissime careze. Lasciano manegiare le loro fanciulle vergine dal capo a li piedi precipue in presentia de parenti saluato sempre lacto venereo. & reposandosi lo forestiero conacco: adormito, o risuegliato chel sia, dicte fanciulle con molti vezi li cerchano le police o altre sporchitie come cose peculiarissime et naturale a quelli paesi. Intrano dicte poncelle nude ne li fiumi adochij vendenti di ognuno, doue si vede numero infinito di formatissime creature & molto bianche. El victo loro è vna gran parte di quelli pesci Anticei così hogedi da loro chiamati & etiam antiquitus secondo Strabone, che in effecto sono sturioni più grossi & più piccoli. & beueno de quellacque di dicte fiumare molto speciale ala digestione. Vñano ancora ognaltra carne domestica & saluatica. furmenti & vini duua non hanno. Miglio assai & simil altre semenze, de le quale fanno pane & viuande diuerse & beuande chiamate boza. vñano etiam vino di mele d'ape. Le loro stantie tutte sono di paglia di canne o de legniami. è gran vergogna faria ad vno Signore o gentilhom fabricare o forteza o stantia de muro forte, dighando che lhomo se dimostreria vile & pauroso & non bastante ne a guardarli ne a defenderli, & così tutti habitano in quelle case predicthe, & acafaie, accasale, ne vna minima forteza si vñano o habita in tutto quel paese, & perche se trouano alcune torre & muraglie antiche, li villani a qualche loro proposito le adoperano, che nobili sene vergogneriano. Loro medemi lauorano ogni di le proprie saette etiam a caualllo, de le quale ne fanno perfectissime, & poche saette si troueno di maggiore passata dele loro cum spiculi o ferri de optima factione temperatissimi & de terribil passata. Le loro donne nobile non se adoperano in altri lauori che in rechami etiam sopra corami. & recamano Borsotti di pelle per focini da foco (como di sopra se dicto) & centure di coiro politissime. Le loro exequie sono molto extranee. Poi la morte di gentilhomini li fanno thalami de legname alti ala cāpagna su li quali pongono a sedere el corpo morto cacciati prima li intestini, & quiui per octo di sono visitati da parenti amici & subditi da i quali sono appresentati variamente como, di taze d'argento, archi, freze & altre merzarie. Da li do lati del Thalamo stanno li do più stretti parenti di eta, in piedi apogiati adun bastone per vno, & sul thalamo da man manca sta vna poncella con la freza in mano, sopra la qual ha vno fazoletto di seta spieghato, col quale li sta cacciando le mosche, auengia che sia lo tempo gelato come la più parte di lanno in quelli paesi. Et a faccia del morto in terra piana sta la prima de le moglie affettata sopra vna cathedra mirando continuo lo marito morto constantemente & senza piangere, che lachrymando seria vergogna & questo fanno per vn gran pezo del di per fin a lottaua & poi lo sepeliscono in questo

T R A T T A T O D' I P P O C R A T E

questo modo, prendeno vn grossissimo arboro & de la parte piu malsiccia o grossa tagliano a sufficientia per la longheza, & lo sfendono in do parte, & poi lo votano o cauano tanto che li stia lo corpo a bastanza cum parte de li donarij appresentati vt supra. poi posto el cadauere nel cauato de dicti legni, lo pongono al loco statuto dela sepoltura dou'è gran multitudi de gēti li fanno la tomba cosi chiamata, cioe lo monte di terra sopra, & quanto è stato magior maestro & hauuto piu subditi & amici, tanto fano lo monte piu excelso & maggiore, hauendo lo piu stretto parente racolte tutte le offerte, & facto continue le spese a visitanti, & secondo è stato piu amoroso & honoreuole, tanto piu & māco sepeliscono di dicte offerte col corpo. Costumano etiam in dicte exequie a li gran maestri vn'altro sacrificio Barbaro opera meritoria di spectaculo, prendeno vna poncella di xij. in xiiij. anni. & posta a sedere sopra vna pelle de Bo alhora amazato, & distesa col pelo sul solo dela terra impresentia di tutti circumstanti homini & femine, el piu gagliardo o ardito Iouene de quelli sotto lo so manto di feltro se proua a sponcellare dicta fanciulla. & rare fiate che quella renitente non ne stracche & tre & quattro & tal fiate piu, nanzi chella sia vincta. tandem poi lassa & stanca cum mille promissione d'essere tenuta per moglie o altre persuasione el valenthomo rompe la porta, & intra in casa. Et poi come vincitore mostra desubito a circumstanti le spoglie fedate di sangue, & cosi le donne presente forsi cum ficta vergogna voltano la faccia fingendo non volere mirare, non potendo pero contenere lo riso &c. Poi la sepultura, per piu di alhora del mangiare fano mettere in ordine el cauallo del defuncto, qual mandano a mano cum vno di seruitori a la sepultura. vnde fina tre fiate per nome chiamato el morto lo conuitano da parte di parenti & amici se vole venire a māgiare. Et visto el seruitore non hauere alcuna risposta, retorna col cauallo a referire che non risponde. Et cosi scusi parendo hauere facto loro debito, mangiano & beuono a suo honore.

Il fine di Georgio Interiano della vita, de Zychi, chiamati Ciarcaſi.

P A R T E D E L T R A T T A T O D E L L' A E R E , D E L L' A C Q V A , E T D E L V O G H I D' I P P O C R A T E N E L L A Q V A L E S I R A G I O N A D E G L I S C I T H I .



Or tra Scithi in Europa è vna gente diuersa dall'altre, la quale habita intorno alla palude Meoti, che con ispeciale nome Sauromati sono chiamati. Le femine de quali caualcano, & faettano, & lanciano dardi d'insu i caualli, & combattono co nimici mentre son pulcelle, ne prima si lasciano priuare della virginita che non habbiano ammazzati di sua mano tre de nemici, ne mai consumano il matrimonio se non hanno sacrificate le vittime secondo che si costuma. Et qualunque prende marito si rimane di caualcare infin che necessita non soprauenga di fare hoste di tutte loro. Et hanno meno la poppa destra. Percioche le madri mentre le figliuollette sono anchora in infantilita fabricato certo stromento di rame il mettono loro infuogato in su la destra poppa, la quale s'abbrucia in guisa che ogni accrescimento vi s'impedisce, & tutto il vigoroso augumento nella spalla destra, & braccio trapassa. Hor quanto è alla forma de gli altri Scithi è da sapere che essi sono tra loro simiglianti, ma diferēti da gli altri huomini. Il che anchora auiene de gli Egittiani se non che questi sono molestati dal caldo, & quelli dal freddo. Hor la solitudine come è chiamata de gli Scithi è vna prateria piana, rilciata, ne troppo acquosa. Percioche vi sono fiumi grandi che via conducono l'acqua da campi. In questo luogo gli Scithi dimorano, & chiamansi Nomadi, peroche quiui non ha case, ma habitano in carri. Et alcuni de carri, che sono piccolissimi, hanno quattro rote, & gli altri sei. Et sono smaltati di fango, & fatti a guisa di camere, le quali alcuna volta sono semplici, & altra diuise in tre. Et queste sono strette per poter ripararsi dall'acqua, & dalla neue, & da venti. Et sono i carri tirati alcuni da due, & altri da tre paia di buoi senza corna. Percioche quiui i buoi per la freddura non hanno corna. Adunque in questi carri dimorano le femine, & gli huomini vanno a cauallo. Et cō esso loro menano le pecore

le pecore quante n'hanno, & i buoi, & i caualli. Et soggiornano in vn luogo tãto tempo quanto basta l'herbaggio al loro bestiaime, ma, quãdo viene meno, vanno altroue. Et essi mangiano carni cotte a lessò, & beono latte di caualle, & manducono hippace cioè cacio di caualle. Così fatta adunque è la maniera del viuer loro, & de costumi, & delle stagioni, & della forma, che la natione de gli Scithi è differente molto da gli altri huomini, & simile a se stessa sì come altresì si vede ne gli Egittiani, & poco abonda in figliuoli. Ne la contrada sostiene se non pochissime & piccolissime fiere. Percioche è sottoposta a tramontana, & alle montagne Riphce, onde spira borea. Et quantunque il sole vi s'appressi allhora quando egli gira più alto sopra di noi di state, non dimeno per picciolo spatio si riscalda. Ne venti trahenti da parti calde quiui peruengono se non di rado, & già stanchi. Ma di verso tramontana sempre soffiano venti freddi per la neue, & per gli giacci, & per la copia dell'acqua, che mai non abbandonano quelle montagne, le quali pur perciò non si possono habitare. Et molta nebbia il dì occupa i piani, & così si viue in humidore. Adunque quiui sempre ha verno, ma state pochi dì, & que pochi nõ molto buona. Percioche le pianure sono rileuate, & nude, ne sono inghirlandate da monti, & sottogiaciono a tramontana in guisa di spiaggia. Quiui non nascono fiere di grande statura, ma solamẽte di tanta che si possano riparare sotterra. Percioche altrimenti non permette il verno & la nudita del terreno. Et di vero quiui non ha ne tiepidezza, ne coperto. Percioche i mutamenti delle stagioni non sono ne grandi, ne potenti, ma simili, & poco differenti. La onde anchora essi sono tutti simili di figura, & costumano sempre il medesimo cibo, & il medesimo vestire & di state, & di verno. Et tirano a se l'aere acquoso & grasso, & beono l'acque di neui, & di giacci disfatti. Ne punto s'affaticano, che ne il corpo, ne l'animo si puo affaticare là doue i mutamenti non sono potenti. Adunque perciò è di necessita, che si veggano essere grassi, & pieni di carne, & che habbiano le giunture humide, & deboli, & i ventri da basso humidissimi oltre a tutti gli altri ventri. Percioche possibile non è che la panza s'asciughi in così fatta contrada, & natura, & dispositione di stagione. Adunque per grassezza & carne senza peli appaiono l'uno all'altro simili, io dico i maschi a maschi, & le femine alle femine. Percioche non essendo le stagioni dissomiglianti, ne corruttioni, ne male dispositioni possono auenire nel concipimẽto della creatura, se alcun a gran disauentura o infermita a forza cio non operi. Hora io darò vn manifesto segnale della loro humidita. Tu trouerai che tutti i Nomadii, & i più de gli altri Scithi anchora s'abbrucciano le spalle, le braccia, & le palme delle mani, & i petti, & le coscie, & le reni non per altro se non per la naturale humidita & morbidezza. Percioche non possono ne tirare archi, ne lanzar dardi per humidita & debolezza della spalla. Ma per l'abbrucciamẽto s'asciuga dalle giunture molto dell'humore. Et diuengono i corpi più gagliardi, & meglio si nutriscono, & le giunture s'inuigoriscono. Hor sono i corpi loro & morbidi & larghi. Prima perche non si facciano sì come in Egitto, ne hanno in costume caualcando di stare affettati in su la persona, & appresso perche seggono assai. che i maschi prima che si possano tenere a cauallo il più del tempo seggono in carro, & poco usano di spasseggiare a pie perche sono tuttauia in viaggi & qua & la trasportati. Et marauigliosa cosa è a vedere quanto morbide sieno le femine. Hor rolla e la natione de gli Scithi per la freddura, non potendo molto quiui il Sole. che la bianchezza è abbrusciata dalla freddura & si trasmuta in rossezza. Ne possibile è che così fatta natura abondi in figliuoli. Percioche ne l'huomo appetisce spesso di congiungerli con femina per humidita di natura, & per morbidezza, & frigidita di ventre. Per le quali cose è di necessita che radissime volte nasca nell'huomo stemperato appetito di congiugnimento. Et di più, per lo continuo caualcare rotti, diuengono mal atti a ciò. Hor questi sono gli impedimenti dalla parte de gli huomini. Et dalla parte delle femine sono altresì & la grassezza della carne, & l'humidita, percioche le matrici non possono poi apprendere il seme che la purgatione non viene loro ogni mese come fanno di bisogno, ma dopo lungo tempo & poca. Et la bocca delle matrici per la grassezza si riserra, ne puo riceuere il seme. Et esse sono ociose, & grasse, & i ventri loro freddi & morbidi. Et per queste necessita non puo la natione de gli Scithi abondare in figliuoli. Et si puo di ciò prendere certo argomento dalle ferue che non così tosto s'accostano a l'huomo, che concepiscono perche s'affaticano, & hanno carne magra. Oltre a ciò i più de gli Scithi diuengono disutili al congiungimento & si mettono a fare le bisogne femminili, & il ragionar loro è parimente femminile. Et questi sono chiamati huomini senza maschilita. Hora i paesani attribuiscono la cagione a Dio, & riueriscono questi huomini, & adorangli temendo ciascuno di se simile disauentura.

TRAT. D'IPP. DELL'AERE ET DELL'ACQUE

fauentura . Ma a me pare che & queſti mali , & tutti gli altri procedano da Dio , & che niuno]
 habbia piu del diuino dell'altro , o dell'humano . Anzi tutti ſono diuini . Et ciaſcuno di queſti
 ha ſua natura , ne niuno auiene ſenza natura . Et racconterò come a me paia che queſto male
 auenga . Eſi per lo caualcare ſono aſſaliti da lunghi dolori , ſi come coloro che caualcano co pie-
 di pendenti , poi diuentano zoppi , & ſi ritraggono le coſcie , a coloro che fieramente ſ'infer-
 mano . Hor tengono cotale maniera in curarſi . Dal principio della nfermita ſi tagliano l'una ,
 & l'altra vena dopo l'orecchia . Et quando è sgollato il ſangue , per debolezza ſono ſoprapreſi
 dal ſonno , & dormono . Poſcia ſi deſtano , alcuni ſani , & alcuni nò , A me pare adunque che
 eſi con queſta cura ſi guaſtino . Percioche dopo gliorecchi ſono vene , le quali quando altri
 taglia: coloro , a quali ſono tagliate , diuengono ſterili . Io ſtimo dunque che eſi perciò ſi ta-
 glino quelle vene . Appreſſo perche vandano per vſar con le mogli , ne venga loro fatto la
 prima volta non mettono il cuore acio , ne ſi danno affanno . Ma quando due , & tre , & piu
 fiate hanno tentato ſenza effetto facendoli a credere d'hauere commeſſo alcun peccato verſo
 Dio , a cui attribuiſcono cio ſi veſtono di gonna feminile publicandoli d'eſſere ſenza maſchi-
 lita , & femineggiano , & ſi mettono a fare inſieme con le femine quelle biſogne , che eſſe ſo-
 gliono fare . Hor cio auiene a ricchi de gli Scithi , & non a gl'nfimi . Ma i nobiliſſimi , & co-
 loro che hanno piu poſſo perche caualcano ſono ſottopoſti a cio , & i poveri meno che non ca-
 ualcano . Et di vero conueneuole coſa era ſe queſta infermita è piu diuina dell'altre , che non
 toccaſſe ſolamente a nobiliſſimi , & a ricchiſſimi tra Scithi , ma a tutti vgualmente . Anzi pare E
 a coloro che non hanno beni . li quali mai non honorano gl'Iddij , ſe vero è che eſi godano
 dell'honore fatto loro da gli huomini , & ne rendano loro guiderdone . Percioche veriſimile
 coſa è che i ricchi ſacrificchino ſpeſſe fiate a gl'Iddij , & che conſagrino loro de doni delle ſue ric-
 chezze , & che gli honorino , & che i poveri non facciano cio perche non hanno di che . Et di
 piu , che eſi gli maledicano perche non danno loro medeſimamente delle faculta . La onde
 per queſti peccati douerebbono i diſagiati in cappare piu toſto ne mali che i ricchi . Ma coſi co-
 me anchora prima ho detto queſti mali procedono da gl'Iddij come anchora gli altri . Et cia-
 ſcuno auiene ſecondo la natura . Et coſi fatta infermita auiene a gli Scithi per tale cagione quale
 io ho detto . Ne punto ſono riſparmiati gli altri huomini . Percioche la doue caualcano
 aſſai & ſpeſſo , i piu ſono aſſaliti da lunghi dolori , & da Sciatiche , & da doglie de
 piedi , ne ſono ſtimolati a luſſuria . Queſte coſe fanno gli Scithi , & per queſte
 cagioni oltre a tutti gli huomini ſono diſutiliſſimi all'uſare con le femi-
 ne , & perche continuamente portano le brache & ſono a ca-
 uallo il piu del tempo . La onde ne con mano ſi toccano le
 parti vergognoſe , & per la freddura , & per la ſtan-
 chezza ſi dimenticano del piacere dell'amoroſo
 congiungimento , ne intendono a cio ſe
 non quando ſono priuati della maſchi-
 lita , coſi fatte coſe adunque di-
 ciamo della natione
 de gli Scithi .

Il fine del trattato d'Ippocrate dell'aere, & dell'acqua.

VIAGGIO DEL MAGNIFICO MESSER
PIERO QVIRINO
GENTILHOMO VINITIANO

Nel quale partito di Candia con Maluagie per Ponente l'anno 1431. incorre in vno horribile & spauentoso naufragio, dal quale alla fine con diuersi accidenti campato, arriua nella Noruegia & Suetia Regni Settentrionali.



Nchor che la humana fragilita naturalmente ne faccia inclinati a vani pensieri & opere reprehensibili, non dimeno partecipando di quella parte diuina dell'anima che sopra gli altri animanti il nostro Signor Dio per sua singular gratia ne ha concesso, ci debbiamo sforzar con tutto il poter di laudar il nostro benefattor, estollendo & facendo note le miracolose opere sue verso di suoi fideli a deuotion di christiani, & per essemplio all'altre nation d'infideli. del qual officio anchor che tutti ne siano debitori, pur quelli si deono reputar esserne maggiormente, i quali nelle immense aduersita loro, doue hauean bisogno d'aiuto presentaneo, sono stati soccorsi & liberati per l'infinita bonta & misericordia sua. Per questa causa io Pietro Quirini di Vinetia ho deliberato a futura memoria di posterì nostri, & a cognitione di presenti, di scriuere & con pura verita manifestare, quali & in che parti del mondo furono le aduersita & infortunij che mi soprauennero per il corso & disposition della volubil rota di fortuna, l'officio della quale (come habbiamo per lunga esperientia) è di abbassar in vn momento il sublime, & per il contrario l'infimo & basso inalzare, & molto piu quelli che pongono in essa ogni sua speranza. Per tanto non è da tacere, anzi piu efficacemente son debitor di dichiarire i miracolosi soccorsi che'l nostro pietosissimo Signor Dio ha vsato verso la mia indegna persona, et di altri dieci che fummo del consortio & compagnia di L X V I I I.

Douete adunque saper che per desiderio di acquistar parte di quello di che noi mondani siamo insatiabili, cioè honore & ricchezze, io m'intromisi di patronizzar vna naue per il viaggio di Fiandra, ne la quale non solamente la mia persona, ma etian dio dispuosi di metter la facultà, & vno mio maggior figliuolo. & come piacque al Saluator nostro, i giudicij del quale sono immensi & profondi, per principio di miei singular doni & gratie (anchor che io allhora per lo affetto paterno non li conoscessi) giorni cinque auanti il mio partir di Candia, doue io hauea caricata la detta naue, il detto mio figliuolo passò di questa vita, il che mi fu di vn estremo cordoglio che mi penetrò nelle viscere, parendomi esser rimasto solo, & priuo di ogni consolation in vn viaggio così lungo come douea fare. o, quale & quanta fu la cecità & ignorantia mia, che di sì fatto principio mi riputassi esser da Dio offeso?

Essendo seguito il detto miserabil caso alli 25. Aprile 1431. essendomi sforzato con grāde amaritudine dell'animo mio feci partenza di Candia per venir in ponente. & hauendo costeggiata gran parte della Barberia per il contrasto de venti contrarij, usciti che fummo fuor del stretto di Gibilterra giugnemmo a dì 2. Giugno con la infelice naue appresso il luoco di Calese posto in la prouincia di Spagna, doue per causa del pedota ignorante accostati alla bassa di San Pietro toccammo con la naue in vna roccia di scoglio non apparente sopra il mare, in modo che'l nostro timone uscìte del luoco suo non senza risentimento delle cancare, come si dimostrò per i seguiti casi. & oltre di cio la naue in tre parti della colomba si ruppe, facendo infinita acqua con tanta furia che con gran pena si poteua tener seccata. Questo così inopinato caso raddoppio il dolore al mio appalsionato cuore, pur il nostro Signor Dio clementissimo non mancò della sua gratia, che giunti in Calese, immediate discaricamo la naue rotta, & fu a dì 3. di Giugno, & discaricata la mettemo a carena, & in giorni 25. non senza difficulta remediammo al tutto, ritornando il carico in la naue. Et perch'io hebbi notitia della guerra bandita fra la mia Ducal Signoria di Venetia & Genouesi, fummi bisogno accrescer il numero di miei combattenti sì che soggiunsi fino alla somma di persone 68. & a dì 14. di Luglio per seguitar l'infortunato viaggio mi partì, & per non incontrarmi in molte naui nemiche quali si aspettauano di ponente

VIAGGIO ET NAVFRAGIO

ponente, deliberai alquanto andando fuor di cammino allontanarmi dal capo di San Vincenzo. I
 & perche regnaua il vento chiamato in quella costa Agione, il quale largo dal terreno dimo-
 stra da greco, questo mi fu tanto contrario di riueder terra, ch'io volteggiai giorni quarantacin-
 que n' i contorni delle Canarie, luoghi incogniti & spauentosi a tutti i marinari malsimamente
 delle parti nostre.

Quali sogliono esser i pensieri de circonspecti patroni quando si trouano con tante persone
 in simil casi, luoghi & stagioni, tali douete creder che fussero i miei, malsime vedendomi ogni
 giorno minuire la vettouaglia vnico conforto & sostegno della humana natura, specialmente
 di marinari che di continuo s'affaticano. pur piacque a Dio di porgermi remedio & conforto
 aiutandomi il vento a segno di garbino. & per ritrouar la tanto desiderata terra, drizzammo
 prora & vele verso il greco, & per duoi giorni & notti quasi in poppa andauamo con le vele
 alzate. ma non consentendo la nimica Fortuna il continuar del nostro desiderato bene, ne so-
 pramette anchor spauosi accidenti, che fu il romperli di alcune delle canchare, doue sta il timo-
 ne, che fummo costretti a proueder di nuouo sostegno per fortificarlo, si che in luogo di ferro
 vi ponemmo delle nostre fonde a opera di nizza, & talmente le acconciamo, che ne fummo ser-
 uiti fino a Lisbona, doue giugnemmo alli 29. d' Agosto.

Nel detto luoco con debita sollicitudine confermammo le gia rotte cancare, & fornimmo la
 mesa nostra. & a di 14. di Settembre uscimmo di porto per inuiarsi al detto viaggio. non dime-
 no contrariati da nimicheuoli venti volteggiando in alto mare giugnemmo alli 26. d' Ottobre E
 al porto di Mures, doue io accompagnato da 13. miei compagni andai deuotamente a visitar la
 chiesa di messer San Iacomo, ma poco vi dimorai, che subito ritornato feci vela alli 28. con assai
 fauoreuole vento di garbino, dal qual speraua hauer la desiderata & bisogneuole colla, & allun-
 gatomì da Capo Finis terræ per cerca miglia 200. al mio dritto cammino alli 5. di Nouembre ces-
 sando il prospero & soaue vento, si cominciò a leuar quello da leuante & sciroco, qual se bonaz-
 zeuole fosse durato, haueriane scorti ad entrar ne i canali di Fiandra luogo da noi ne precedēti
 giorni sommamente desiderato, ma accrescendosi ogn' hora la possanza & impeto suo fummo
 ribattuti fuora del dritto nostro cammino, p tal modo che spedegassimo sopra l'isola di Sorlinga.

Et anchor che per vista di terreno di questo non fuissimo accertati, nondimeno l'opinione
 de nostri buoni pedoti, i quali haueuano gia posto il suo scandaglio nel fondo del mare, & tro-
 uandolo a passa 80. di questo ne affermaua. ma come i nauiganti accostandosi piu al terreno il
 vento mutando faceua segno per la reuolutione delle valure, onde si mostraua da greco a tra-
 montana oppposito di lassarne accostare alla coperta di terreno.

Et per incominciar a dir del principio delle nostre afflittioni, & amarissime morti, anchor
 che la potentia del nostro Salvatore soccorresse a tempo & luogo la mia indegna persona & de
 dieci compagni, come non senza gran stupore nella sequente parte fara inteso, accadette che
 a di 10. del detto mese la vigilia di San Martino, che per forza & impeto del gonfiato mare ven-
 ne a meno il nostro timon delle sue cancare, il qual era freno & segurta della infelice naue, non E
 rimanendone pur vna sola al suo sostegno. Quanta & qual fosse l'angustia & desperation nos-
 tra lo lascio considerer a i sauij auditori. ne in altro modo in quel ponto mi viddi abbandona-
 to di vita di quello che faccian li miseri quando col capestro al collo si veggon tirar in alto. pur
 fatto animo meglio ch'io potei, cominciai ad vsar l'officio del patron con la voce & co i gesti
 inanimando & confortando gl'impauriti marinari che gia erano mezzi persi che con vna gros-
 sa tortizza legorono il detto timone, non gia che fuissimo sicuri di mantenerlo al suo luoco, ma
 solo per hauerlo raccomandato per fortezza di quello nel lato della naue, che andaua tutt' ho-
 ra trauagliando, ma ne auenne il contrario che dispiccatosi in tutto dalla naue, rimase da poppe
 nondimeno legato, & cosi inutilmente tre giorni cel tirammo drieto. pur alla fin con vigorosa
 sita d'animo & con gran forzo il recuperamo dentro la naue, ligandolo piu che poteuamo a
 causa che nel trauagliar di quella nō percotesse l'una & l'altra parte, cō total apertura di quella.
 trouandomi adunque in cosi alto & impetuoso mare con tanta rabbia di fortuna senza gouer-
 no alcuno, & con le vele alzate al vento andando a posta di quello, quando strarizzando fina al
 batter della vela, poi alquanto poggiando discorreuamo secondo, & a quella parte che la fortu-
 na ne spingeva, sempre allontanandoci da terra. Per il che vedendomi in cosi disperato camin-
 no, cognoscendo la natura di marinari, che vogliono di continuo satiar gli appetiti loro, dopo
 varie & vtil considerationi gli eshortai, che si mettesse regola & misura a quello che ne eraria
 malo

maso della mensa nostra, dando il gouerno di quella a due o tre, che alla maggior parte fosse piaciuto, li quali con equalità la distribuisseno due volte fra il giorno & la notte, non iscludendo anchor me da questo numero, accioche durando il nostro infortunio, con questo ordine piu lungamente fussimo preseruati dalla morte, il che da tutti fu laudato, & messo ad effectuatione. Dapoi vedendo che non si poteua far altro, io mi ridussi tutto solo nella mia cameretta con grande amaritudine di animo. & considerando la estrema miseria, nella qual io era, drizzai il cuore al nostro Signore Iddio raccomandandomi a quello, & pentendomi di tutti i miei peccati. & veramente io confesso, che'l rimouermi da gliocchi quella persona, la qual per il paterno affetto amaua grandemente, mi fu d'incredibil alleuiamento alle immense angustie, che mi soprauauano,perche non so come fosse stato possibile,che non mi fosse crepato a tutte l'hore il cuore,vedendolo,& considerando,che mi douesse morire auanti gliocchi. & per volermi solleuar alquanto la passione, mi posi ad andar col animo ripensando la misera qualità de corpi nostri,& come tutti i gran Principi & Re, pueri & bassi, presenti & futuri erano soggetti alla necessità della morte. & che noi christiani haueuamo questo priuilegio, donatone per la passione del Signor nostro Iesu Christo della gloria del paradiso, quando contriti ci raccomandassimo a lui. & con questi, & simil pensieri presi grandissimo vigore, che poco, o niente stimaua piu la morte. & con le medesime ragioni andai poi ad inanimar quella misera turba di marinari che voleffero pentirsi d'i loro misfatti. in alcuni delli quali conobbi, che le mie parole hauean fatto profitto.

Hor trouandone nel sopradetto stato per consiglio d'un nostro marangon fu terminato di fabricar delle antenne superflue & alboro di mezzo due timoni alla latina sperando di metter freno all'immenso trauaglio della naue, li quali con ogni sollecitudine furono immediate fatti & posti alli lor luoghi congrui & conuenienti.& questa opera ne dette assai conforto & speranza vedendo per esperientia che faceuan l'offitio suo. ma la fortuna inimica che non ne concedea termine di poter respirar, aumentò d'i forte la possanza di venti, & gonfiamento del mare, che percotendo con l'onde i detti timoni li leuò via del tutto dalla naue. del qual accidente rimanemmo cosi attoniti & storniti, come fanno quelli, che in tempo di pestifero morbo si sentono affebrati col segno mortale. & cosi abbandonati discorreuamo il camino, verso il qual la furia d'i venti ne menaua.

A di 25. Nouembre il giorno dedicato alla vergine Santa Catherina, qual fassi fortunale, & dicesi esser punto di stella, tanto si aumentò la rabbia del mare & di venti, che estimassimo certo in quel giorno douer esser l'ultimo nostro fine, & per tanto tutti ad vna voce con grandissime lachrime si raccomandauamo alla gloriosa Maria Vergine & altri santi del paradiso che placassino il nostro Signor Iddio & ne aiutassino, auodandosi con diuerse deuotioni in pellegrinaggi & altre opere di humilita. del che ne vedemmo mirabil effetto, che fummo in tanto & cosi gran furor di mare preseruati dalla morte, qual si bonazzò alquanto, non pero che di continuo non andassimo scorrendo alla via di ponente maistro sempre dilungandoci dalla terra,& gia per le continue pioggie & furie de venti la vela era tanto indebolita che la cominciò a squarciarsi, si che per piu fiate nel tanto batterla ne fummo del tutto priuati,& anchor che ne mettessimo vna seconda, che si suol portar per simil rispetti, non dimeno per esser anchor lei non troppo forte,come la fu bagnata & dalla furia d'i venti gonfiata,poco tempo ne seruitte.

Hor trouandosi la naue senza vele & senza timoni instrumenti necessarij al nauicare, similmente li animi di tutti noi erano tanto afflitti,& sbattuti che non si trouauan piu forza, lena ne vigor,& anchor che la detta naue fosse nuda & priua delle dette cose,& non hauesse piu corso,& rimanesse come stanca, nondimeno a tutt'hore l'impeto grande del mare la percoteua in si fatto modo, che la faceua risentir in tutte le sue fitture. & alcune fiate la soperchiava & empiaua di acqua. & pur noi miseri cosi stanchi erauamo astretti a suodarla.

Piu volte hauendo esperimentato col scandaglio nostro di trouar fondo,auenne che ci trouammo in passa 80. di giaroso terreno. & si come accade a quelli che non fanno notare,che trouandosi in acqua profonda, si attaccano ad ogni piccolo ramoscello per non perire. medesima mente noi reduetti in tanta estrema ne parue di tentar vn simil remedio, qual solo ne restaua, cioè di afferrarsi con le anchori, & cosi facemo, ponendo quattro nostre tortizze,vna in capo dell'altra, laqual nostra retention ne venne fatta,anchor che alla fine ne riuscisse inutile, perche hauendo per hore 40. sopra il detto sostegno trauagliato grandemente la gia indebolita naue,

VIAGGIO ET NAVFRAGIO

vno de miseri compagni spauentato, & dubitando di peggio, al luoco di prua nascosamente tagliò il capo & fine dell'ultima tortizza, & così noi abbandonati dal detto sostegno discorreuamo alla via & vlitato modo, aspettando di continuo la morte, qual la maggior parte di noi si preparaua di riceuere con christianissima dispositione, ponendo tutta la nostra speranza nella futura vita. & alcuni veramente per gesti & per parole si mostrauamo al tutto disperati, massime non vedendo punto fermarsi la rabbia del mare & di venti.

A di 4. Decembre la festa di santa Barbara cō vnita possanza di quattro onde fummo vinti & superati in modo che la infelice naue profondò oltra l'usato modo. non dimeno anchor che fusimo mezzi morti, pur si prese tanto di vigore, che si mettemo a star nell'acqua fino a mezza la persona & votarla, & così la vincemo, & per tre giorni dappoi, vn poco meglio andammo scorrendo. ma alli 7. del mese rinfrescandosi di nuouo il furor del vento & mare, fummo di nuouo superchiati, di sorte che la naue s'ingallonò, & dalla banda di sottovento senza trouar contrasto, l'acqua entraua dentro. allhora veramente pensammo di profundarsi del tutto, perche non sapendo che fare, stauamo di continuo aspettando la morte, riguardandosi l'un l'altro con grandissima pietà & compassione. Alla fine fu aricordato per vltimo rimedio che si tagliasse l'alboro, pensando che la naue alleuiata da quel peso, douesse alquanto respirare & solleuarfi. & così fu fatto. & hauendolo tagliato venne vna botta di mare che lo lanciò fuori insieme con l'antenna senza toccar punto la banda, come se a mano fosse stata fatta. Il che fece sopirar grandemente la naue, & a noi dette ardire di poterla votar dalla grande acqua che vi era entrata. & come piacque a Dio il mar & vento cominciò a cessar del suo furore.

Hor trouandosi la naue così spogliata di tutti gli arbori che sono quelli che la sostengono dritta, come fanno tutti i marinari, doue sperauamo che la respirasse alquanto, la cominciò ad andar piu alla banda, di sorte che le onde del mare facilmente v'entrauano dentro. & noi afflitti per il continuo trauaglio patito già tanto tempo, ne star in piedi, ne sentar poteuamo, tanto erano i corpi nostri reduetti in estrema debolezza, & pur conueniuamo a tutt'hore adoperarsi con gl'instrumenti a votar l'acqua. & essendo in questo stato senza speranza alcuna di riueder terra, esaminando la nostra miseria & calamità, concludemmo, che piacendo a Dio di mitigar l'ira del mare & vento metter la nostra barca & schifo nel mare, & in esse entrar per prouar d'andar a terra, che rimanendo in naue volontariamente si vedessamo morir di fame, conciossia che impossibil fusse con la naue poter peruenire a terra, non hauendo timon, ne arboro, ne la vela, & secondo il parer nostro lontani dalla piu prosima terra verso leuante, ch'era l'isola d'Irlanda oltra miglia 700.

Fu posto adunque ordine di preparar le piccole fusse per abbandonar la maggiore, quando il furioso mare nel concedesse. Trouandosi alcuni d'i miseri cōpagni si habituati in beuer vino fuor di misura, i quali non credeuan morire, & di starli tutto il giorno a scaldarsi, accendendo il fuoco di odoriferi cipressi (perche in gran parte il corpo & cargo di essa naue era di tal legname) è cosa incredibile a questi tali di quanto nocumento fosse l'intrar in le barche & variar stilo di viuere come qui di sotto si dira.

Haueuamo per costume al far della lunghissima notte auanti che fusimo priui dell'arboro di ridursi nella mia camera, & salutar la Vergine nostra imperatrice, & con deuotissima oratione lagrimando pregar essa & il suo figliuolo onnipotente & redentor nostro che ne saluasse da tanto impeto, furor & tenebria. Non era piu in poter nostro di darsi a così santo misterio, perche ne il star, ne l'andare, anzi con gran pena il giacere ne era permesso. pero secondo il parer di ciascuno, doue si ritrouauamo distesi faceuamo le nostre orationi col cuore. stando in queste angustie, mi andauano per mente varie considerationi, & fra le altre, che nell'entrar di queste barche non nascesse question & rissa fra quelli che hanno manco discretione de gli altri con effusion di sangue, volendo ogn'uno entrar nella maggiore. & era cosa verisimile, massimamente intrauenendo il molto bere, che a questo li faceua inclinati. & per tanto io ricorsi all'onnipotente Dio pregandolo che mi illuminasse a trouar via & modo, che fra noi non intrauenisse simil inconuenienti. piacque a sua bontà di essaudirmi, mettendomi nella mente ch'io douessi confortar tutti, che la election d'entrar nelle barche fosse secreta, & solamente manifesta al scriuano, qual facesse nota della volontà di ciascuno. & così miracolosamente auenne, che doue tra noi s'era deliberato che 21. toccasse al schifo, & 47. alla barca maggiore, per propria volontà 21. furono contenti andar nel schifo & i remanenti nella barca. vero è che a me fu con

ceduto la preminentia di poter nella fine far entrar & menar meco vn mio famiglio doue piu mi piacesse. & quantunque nel mio concetto haueſſi fatto elettion di andar nel ſchiſo, perche era prouato molto buono, finalmente viſto i miei officiali hauer preſa l'entrata della barca, mutai oppenione, & inſieme col mio famiglio entrai nella maggiore, che fu cauſa della ſalute noſtra, come intenderete.

Fattali la partitione cominciammo a preparar le piccole fuſte per abandonar la maggiore. pareuane coſa molto difficile per non hauer l'arbore, ne altro luoco altiero da poterle metter nella banda, nondimeno la neceſſita ne meſſe auanti di drizzar l'arguola del gia noſtro timone, & fortemente legarla alla ſiniſtra banda del noſtro caſtello da poppe, pero che l'aera ſotto vento, mettendo le taie congrue & fraſconi nella cima con le fonde ſufficienti, & aſpettando ancho che'l tempo, il mare & vento ſi mitigaffeno.

A di 17. di Decembre eſſendo fatta alquanto di bonazza con gran difficulta mettemo le piccole fuſte nel grande & ſpauentoſo mare al far del giorno, & ragunate le vettouaglie, che ne eran riماſte, giuſtamente le diuidemo dandone a quelli del ſchiſo per perſona 21. la ſua rata & alla barca per quarantaſette. ma del molto vino che ſi attrouauamo l'una & l'altra turba ne preſe, quanto le fuſte con debito modo erano capaci. Venuta adunque l'hora della partenza & ſeparation noſtra, primamente io chiamai tutti quelli che mi parueno piu ſpogliati di veſtimenti, & a cadauno diedi delli miei che mi attrouaua.

Dapoi quando fummo nell'entrar & ſepararſi, ſi perturbamo tutti di vna immenſa tenerezza di cuore, & ſi abbracciauamo l'una & l'altra parte baſciandoli per la bocca mandando fuori acerbiffimi ſoſpiri. & ben pareua (come auenne) che piu non erauamo per riuederſi.

Partimoci adunque nel fare del detto giorno abbandonando la infelice naue, la qual con ſommo ſtudio & con gran delectatione haueua fabricata. & nella quale io haueua poſto mediante il ſuo nauigare grandiffima ſperanza. laſſamo in quella botte 800. di maluaſia, aſſai odoriferi cipreſſi lauorati, pecuere & gengeuo per non poca valuta & altre aſſai ricche robe & mercantie come dicemmo in quel giorno mutammo fuſta, ma non pero fortuna, cōcioſia che nella ſoprauenēte longhiſſima notte, che fu il martedi al far del mercore il vento da leuante & ſcirocco tanto reſreſco, che la miſera noſtra conſerua, qual era nel ſchiſo ſi ſmarri da noi, ne piu ſapemmo qual fuſſe il lor fine. & noi dalla forza del mare & dell'onde vedendoli ſoperchiare per eſſer ſtracargati, ſi mettemo per vltimo remedio a libar, & per ſlungarſi la vita ſi priuammo della cauſa del viuere, peroche in quella notte gettāmo gran parte del cibo & vino c'haueuamo, & alcune delle veſtimenta noſtre, & altri inſtrumenti neceſſarij a ſaluamento della fuſta. pur piacque a Dio per ſalute di noi xi. riماſti in vita, che la fortuna il ſequente giorno di 18. ceſſò. onde drizzammo la proua alla via di leuante ſtimando di ritrouar il piu proſſimo terren dell'iſola d'Irlanda a capo di ponente. ma non poſſendo continuar in quel camino per la mutabilita di venti che veniuano hor a greco, hor a garbino, diſcorreuamo con poca, anzi nulla ſperanza di preferuarſi in vita per mancamento maſſime del bere.

Hor qui è da far intendere gli amariffimi caſi, per li qual il numero di 47. che entrorno nella barca cominciò a mancare. & prima per il martellar della miſera barca haueua patito nel trauaglio della naue la ſi era alquanto riſentita & faceua acqua, & di continuo a ſette per guardia ſcambiandoci erauamo aſtretti a votarla & ſtar al timon per gouerno con grandiffimo freddo: ſecondariamente per il mancar del vino che in poca quantita n'era riماſto, fu neceſſario di pornerli ordine, pigliandone il quarto d'una tazza non pero grande, due volte tra il giorno & la notte, che era vna miſeria. del mangiare pur ſi poteuamo contentare alquanto meglio, peroche di carne ſalata, formazzo & biſcotto ne haueuamo aſſai bene. ma il poco bere ne metteua ſpauento adofſo, douendo mangiar cibi ſalati.

Adunque per le cauſe ſopradette alcuni cominciorono a morire, ne auanti moſtrauano alcun ſegno mortale ma in vn momento ne cadeuano auanti gliocchi morti. & per piu diſtintamente parlare, dico che i primi furono quelli che nella naue diſſolutamente viueuano in bere molto vino, & in darſi alla crapula, ſtando al fuoco ſenza alcuna moderatione, che per il variar d'una eſtremita all'altra, anchor che fuſſero i piu robuſti, nondimeno erano manco atti a tolerare tali accidenti, cadeuano morti tal giorno duoi, tal giorno tre & quattro, & queſto durante dalli 19. Decembre fino alli 29. & ſubito li buttauamo in mare.

Al detto giorno 29. mancando del tutto il vino, ne ſapendo come ſi trouauamo lontani

ouer appresso terra, per dir il mio pensiero, io desideraua esser del numero di quelli che già era- **E**
no morti. pur a Dio piacque ch'io hebbi grandissima tolerantia per mantenermi in vita. & vedendoci tutti in tal desperatione & certezza di morte, fui ispirato da Dio di persuader alli remanenti con forma di parole conuenienti, che deuoti & contriti riceuessero la certa morte, comunicando insieme l'ultimo vino, che ne restaua. alle qual parole tutti pieni di lachrime mostrorono vna ottima & christiana dispositione, raccomandando a Dio l'anime loro. & essendo ridutti in questa estrema necessita del bere molti arrabbiati di sete, si misero a bere dell'acqua salmastra, & cosi vno auanti l'altro secondo la lor complessione andauan mancando di questa vita. io con alcuni della miserabil compagnia contenendoci, si ponemo a bere dell'urina nostra; cagion potissima di preseruarne in vita. & per non patir maggior siccità mi asteneua di mangiare se non pochissimo, perche d'altri cibi non haueuamo che di salmastri, nel qual misero stato continuassimo per giorni cinque, & a di 4. di Zenaro auanti il far del giorno nauicando con suauissimo vento per greco, vno di compagni che si trouaua verso la proua vidde quasi ombra di terreno auanti di noi, sotto vento, ilquale con voce ansiosa comincio ad annuntiarne quel che li pareua, si che tutti bramosi di tanto bene con gliocchi attenti guardammo verso quella parte. & per non esser anchor soprauenuto il giorno, rimanemmo per fin che la chiarezza ne certificò esser terra con grandissima nostra allegrezza.

Adunque reassumendo vigor & forza, pigliamo i remi per approssimarci al tanto desiderato terreno, ma per la molta distantia, & per la breuita del giorno qual era di spatio di hore due, **E**
quello perdemmo di vista, ne potemmo vsar troppo i remi per debolezza, & quella lunghissima notte dimorammo con non poca speranza. & soprauenuto il di seguente smarritosi il detto terreno dal veder nostro, di sotto il vento ne vedemmo vn'altro montuoso & assai piu prossimo, in modo che ne parue di poter piu facilmente smontar in quello, che nell'altro perauanti veduto. quello adunque tollemmo a segno col bossol nostro per non smarrirlo la notte seguente. & con le vele in poppa cacciando il vento a circa hore quattro di notte giugnemmo sotto il detto terreno, al qual accostandosi ci trouammo esser circondati da molte secche, come dimostraua il romper dell'onde. ne è cosa alcuna piu paurosa al marinaro che a sequare di terra trouarsi di notte in luoghi incogniti. & pero il gaudio & conforto nostro si conuertì in desperatione & estrema mestitia. onde piangendo ci raccomandauamo a Dio & alla madre sua fido soccorso de peccatori. piacque alla misericordia sua in tal & tanto pericolo di aiutarci. in modo che hauendo la barca nostra tocco in vna di quelle secche, vn colpo di mare estendendosi per sotto il fondo, la solleuo & messela fuori di quella, onde ci vedemmo franchi da tal pericolo, & tuttauia appressandoci al salutifero scoglio, auenne per miracolo grande che non trouandosi in alcuna sua banda spiaggia ne luogo da poter ben capitare, perche in tutto il suo circuito era spredo grebanoso, in quella sola spiaggetta il guida & Saluator nostro ne condusse stanchi & lassì, come deboli vccelletti dapoi che fatto il passaggio giungono a terra. In questo luoco ferimmo con la proua della barca, & quelli che si ritrouauano in quella parte, saltarono immediate **F**
in terra, qual trouorono tutta coperta di neue, della qual ne presero senza misura per raffreddar le viscere loro arse & asciutte. il che fatto a noi ch'erauamo rimasti per debolezza in barca, & per difenderla dal romperci, ne posero in vna secchia & caldiera. Io con verita vi dico, che tanta ne presi ch'io non l'harei potuta portar sopra le spalle. & mi pareua che nel prender di quella consistesse ogni mia salute & felicità. ma il contrario auenne a cinque della misera compagnia, peroche quella notte hauendo anchor loro mangiatone, spirorono di questa vita. noi stimammo che l'acqua salmastra che perauanti beuerono gli desse la caparra della lor morte.

Quiui dimorammo la lunghissima notte per saluar la fusta dal romper, non hauendo corde ne altro modo di ligarla, & aspettammo il breue giorno, il qual fattosi, descendemo sedeci rimasti di quarantasette, non trouando altro che neue, nella qual si mettemo a riposare, ringratiando il Signor Dio ch'al natural sito nostro n'haua condotti, & campati dal soffocarci nel mare. Constricti poi dalla fame riuedemmo quello che ne fosse rimasto della mesa nostra, ne altro ritrouammo che in fondo d'un sacco molte fregole di biscotto, mersedate con sterchi di ratti, vn per futo, & vn pezzo piccolo di formaggio: le qual cose, riscaldandole ad vno piccolo fuoco che noi femmo di costrati della barca, ci restaurammo alquanto dalla fame.

Et conosciuto poi con certezza quello esser scoglio deserto, deliberammo di partirci il secondo giorno, empiendo cinque nostre barille di acqua che uscìua dalla neue. Fattosi il di seguente
entrammo

entrammo nella barca per veder di trouar qualche altro luoco habitato a ventura & non per alcuna certezza che sapessimo doue andar. ma così tosto come vi montamo dentro, entrando l'acqua del mare per le commissure. peroche non era stata ben ligata la precedente lunghissima notte, & sbattuta su le pietre, & in diuerse parti apritasi, andò a piombino a fondo. Et noi tutti bagnati ci sforzamo di ritornar a terra. Hor vedendoci rimaner in tal deserto luoco tutto coperto di neue, soprapresi da grande tristitia, ma non già comparabile alla precedente, dico quando ci vedemmo nella piccola barca su l'alto mare, stimauamo, che per alcun giorno ne fusse prolungata la morte, ma non perdonata, & che altro ci doueuamo imaginare vedendoci debolissimi in vno scoglio della detta conditione senza coperto alcuno, & senza vettouaglia da mangiare. pur ispirati dal nostro vnico benefattor, prouedemmo a duoi estremi & deboli remediij. l'uno fu di fabricar duoi coperti con li remi, duoi gabbanetti & vela, l'altra di tagliar le corbe & maieri della barca & far fuoco, & riscaldarci. poi per vnico cibo ricorreuamo al lito del mare raccogliendo buouoli & pantalene, delle quali poca quantita si trouaua. con quelli si mitigaua alquanto la nostra rabbiosa fame. Eramo tredici sotto vn coperto & tre sotto vn'altro, giacendo parte sopra la neue, & parte sedendo ci scaldauamo ad assai debole & fumoso fuoco, peroche dalla pergola bagnata procedea tanto fumo da i detti legni, che appena il poteuamo tollerare. & gli occhi nostri & il volto s'enfiorono di sorte che dubitassimo di perder la vista. ma peggio che noi, erauamo carghi & pieni di tanto vermenezzo di pedocchi che a pugnate li gettauamo nel fuoco, & tra gli altri sopra il collo di vno mio scriuanello ne viddi tanti che gli haueuano rosa la carne fino alli nerui. & stimò che fussero potissima cagione della sua morte.

Essendo in tale misero stato tre de gl'infortunati compagni di nation Spagnuola huomini robusti & ben formati spirarono di questa vita, credo per il bere dell'acqua del mare. & per esser noi tredici che erauamo rimasi deboli & impotenti non li poteuemo rimouer dal fuoco, sì che tre giorni & notti vi stettero. pur con difficulta li mettemo fuori del coperto nostro il quale poco ne defendeua.

In capo di vndici giorni andando il mio seruitor a raccogliere delle pantalene, perche altro non era il cibo nostro, auenne che nell'estrema parte del scoglio trouo vna casetta fatta di legna mi al lor modo, & intorno di quella et dentro vi era sterco di boue, sì che chiaro si conosceua da nuouo esserui stati animali di quella sorte, & che gente humana vi praticasse. la qual cosa ne dette non poca speranza. per il che terminammo d'andarui per trouar riparo et coperto. ma tre della compagnia erano tanto estenuati & appresso al morire, che non si poteron partire. onde noi dieci fatti fasci de legni della nostra barchetta, & io con vna mia anchonetta d'un crocifisso che mai non mi abbandonò, ne io lui, ce n'andammo verso la detta casa, & per la molta neue io, che piu debole era de gli altri, molto mi affannai a giugnerui, benché non fosse oltra che vn miglio & mezzo discosta dal primo luoco. dentro la qual arriuati ne parue hauer trouato grande rimedio, percioche ne riparaua dal vento & dalla neue. & fatta netta meglio che fu possibile ci ponemmo a giacere, ragionando fra noi che alcun luoco habitato douesse esser qui propinquo. ma che solamente nella state doueuano venir a questo luoco a veder i suoi animali, perche già per la freschezza del sterco di boue conosceuamo esserui stati animali, & anchor che la ragione & necessita ne suadesse che douessimo andar cercando quelli, nondimeno per l'estrema debolezza nostra non era possibile ch'alcun potesse ascender il monte vicino. & così dimorando sospinti dalla fame andauasi per il lito del mar propinquo vn trar di pietra cercando il cibo nostro consueto, cioè pantalene & buouoli marini. L'andata nostra in questa casa fu vn giouedi, sopra giunse il sabbato che fu giorno a noi salutifero, perche essendo andati tutti eccetto me, per pantalene, auenne che vno della misera compagnia trouo vn pesce di mirabil grandezza morto sopra il lito del mare che poteua pesare da lire 200. & pareua esser morto da fresco. in che modo li fosse stato buttato, noi non lo sappiamo. ma ben dobbiamo credere, che'l misericordioso Dio per saluarne così permettesse. colui che'l trouò cominciò a chiamare i suoi compagni nuntiadoli la gratia soprauenutali, & diuiso in piu pezzi lo portarono alla casetta, doue io haueua acceso vn debil fuoco. considerate che allegrezza fu la nostra. & immediate ci mettemo a cuocerne parte, qual si poneua in la caldiera che si trouauamo, & parte su le deboli brace. sì che al sentimento dell'odor suo alcuni di compagni soprauenendo con stupore che haueffero sentito tal inconsueto odore, per la fame grande non potendo aspettare che fosse del tutto cotto, lo cominciammo a mangiare, & per giorni quattro senza regola alcuna ce ne satiāmo. poi vedendolo

VIAGGIO ET NAVFRAGIO

mancare fu ricordato che a misura da li auanti fosse distribuito . ma nō è da lasciare a drieto vna particella necessaria. dico che de tre de nostri cōpagni che da prima erano restati a drieto, vedendo che noi erauamo partiti, vn di loro ricercandone venne a trouarne il di sequēte che trouammo il pesce. & vistolò entrare, fra noi fu vno di tantà malignità che daua per cōfiglio che al detto non se ne douesse lassar gustare, anzi egli voleua violentemente obuiarli. ma io con parole conuenienti persuadendo il cōtrario indussi tutti a fargliene parte, il qual restò quella notte cō noi. poi l'altro giorno andò a glialtri dua suoi compagni, & inuitogli alla gratia mandatane da Dio, & così vennero a reficiarli. & cō la regola posta come ho detto dopo giorni quattro, il detto pesce ne durò giorni dieci, porgendone nō solamente sodisfattione alla fame, ma vigore alla indebolita natura. & di piu, quanto durò il detto pesce, tanto fu tempo fortunale, & così impetuoso, che per niun modo haueriammo potuto hauer ricorso alle solite pantalene. sì che chiaramente comprendemmo che Dio per saluarne ne lo haueua mādato. Consumato il pesce ritornammo all'opera & guadagno solito di trouar da satiarci di pantalene cibo di poco nutrimento.

Hor qui si dira come miracolosamente piacque al Saluator nostro di cauarne di tanti guai & desperatione. & fu in questo modo, che ritrouandosi a miglia otto prosimo vno scoglio habitato da pescatori, nel qual ve n'era vno che haueua duoi figliuoli. & nel detto dishabitato luoco doue noi ci trouauamo, haueua in pascolo ferrati in vno casetta sopra il mōte alcuni suoi animali, ad vno delli detti figliuoli venne in visione come i prefati animali si erano derupadi dalla parte doue noi ci ritrouauamo, & narrata al padre questa cosa, egli delibero di venirsene insieme con detti suoi figliuoli in vna sua barchetta a vedere cio che fusse, & così all'alba vennero al lito prosimo dell'habitation nostra, & discesero i duoi figliuoli rimanendo il padre al gouerno della barca, & vedendo fumar la casa doue erauamo, verso quella drizzorono i passi, ragionando insieme, che volesse dir questo fumo nella casa dishabitata, perche nō poteuano pensar che a questo luoco vi potesse capitar gente da parte alcuna. ma perauentura la voce humana prima peruenne all'orecchie d'un mio compagno nominato Christoforo Fiorauāte, qual disse con ammiratione. nō vdite voi voce humana? rispose il nocchier nostro. sono questi maledetti corbi che aspettano la fin nostra per diuorarne, come hanno fatto de gli altri corpi di nostri cōpagni. ma piu approssimadosi i predetti, a tutti fu chiaro la voce esser humana. onde n'andammo verso l'uscio con imaginatione di qualche inopinata speranza. & vedendo noi costoro, i cuori nostri si empierono d'inestimabil cōforto. ma essi che ci veddero in tanto numero di persone incognite rimasero per buon spatio spauentati & muti. ma poi che da noi con li gesti & con la voce furono certificati, che erauamo persone pericolate & bisognose d'aiuto, cominciarono a parlarne nominando il suo scoglio & assai altre cose, ma nulla per noi era inteso. duoi della nostra compagnia sperando di trouar qualche cibo, se n'andorono verso la barca, ma niente vi trouorono, & venuti a noi, estimassemo che detta barca fosse di luoco habitato prosimo, & pero non haueano portato seco da mangiare. Qui terminammo che duoi di noi andassero cō detta barca, perche di piu nō era capace, & quātunque ad alcuni parebbe bene si douesse ritenere vno de detti paesani con dir che faremmo con piu prestezza aiutarli, nel vero ne a me, ne a glialtri parue di acconsentirli, per non sdegnar gli animi di alcuni di loro, da i quali aspettauamo qualche gratia & rifugio. & così li nostri duoi andorono in detta barca, & con atti cercauano di farli intendere il bisogno nostro, perche con parole niuna delle parti si poteua intēdere. & partironsi vn giorno di venerdì rimanendo noi in grande speranza, & aspettando che'l giorno sequente venissino per noi. accadette che nō apparue ne messo ne ambasciata. onde la notte del sabbato venendo la domenica dimorammo in grandi sospiri, & fastidiosi pensieri, estimando che per esser la barchetta di piccol portata & troppo caricata, per il camin si fosse rouersciata. ma la causa del indugio processse, perche gli habitatori del scoglio, essendo alle lor pescagioni, nō poterono hauer notitia del caso & bisogno nostro, ma soprauenuta la domenica all'hora della messa, il suo cappellano ch'era Todesco, il quale haueua parlato cō vno delli duoi ch'andorono li il quale era Fiamengo, compita la messa fece intendere a tutti il caso, la cōditione & nation nostra, mostrandoli i nostri compagni, & commossi a pietà tutti lagrimorono, & beato colui che prima potè mettersi in via con le loro barchette portando di lor cibi per trouarne, sì che la detta domenica giorno di somma veneratione & a noi salutifero, barche sei qual prima & qual vltima vennero per noi portandone copia de suoi cibi. & chi potria stimare quanta & qual fosse l'allegrezza nostra vedendoci visitar con tanto amore & charità. Venne cō loro il frate suo cancellano dell'or

1 dine di San Dominico, & con parlar latino dimandò qual fra noi era il padrone, a cui rispōden-
do mi dimoſtrai per eſſo. & lui poi che m'hebbe dato da mangiar de ſuoi pani di ſegala che mi
parueno manna, & da bere della ceruoſa, mi preſe per mano, dicendo ch'io menaſſi duoi con
me. onde eleſſi vno Frāceſco Quirinī Candiotto & Chriſtoforo Fiorauante Venetiano, & in-
ſieme ſeguitamo il detto Frate. entrati in barca del principal di detto ſcoglio fummo condotti
in quello, & menati all'habitatione del detto che pur era peſcatore per vn ſuo figliuolo per la
mano ſempre, per eſſer io tanto debole, che non poteua caminare. entrati nella caſa ne venne
incontra la madonna con vna ſua fanteſca. & io ricordandomi del modo che ſogliono far alcu-
ne ſchiaue grezze quando riconoſcono qual ſono le ſue madonne, mi gettai a terra per volerli
bciar il piede, ma lei non volſe, perche commoſſa a pietà mi conduſſe al fuoco, & porſemi vn
ſcodellotto di buona latte. & ſucceſſiuamente hebbi ottima compagnia, & fui più de gli altri
ben viſto. E vero ch'io non mi ſdegnai in tre meſi & mezzo che vi ſtemmo di porgerli aiuto
ne lor biſogنی. ne alcuna coſa è più neceſſaria a chi va per il mondo che humiliarſi nella mente
& opere ſue.

Gli altri compagni ch'eran per numero otto furono condotti & diuiſi fra lor caſe. Fu aricor-
dato di duoi ch'erano rimati nel primo noſtro alloggiamēto, vno de quai moritte, l'altro era in
eſtremo, & ſubito giunto a noi paſſò di queſta vita, & a lui con gli altri morti nel primo ſcoglio
fu data la debita ſepoltura, benché per li corbi la carne d'alcuni foſſe deuorata. noi altri fummo
3 raccolti & gouernati ſecondo il ſuo potere cō gran charità. Erano in detto ſcoglio habitato da
anime 120. & alla paſqua 72. ſi comunicorono come catholici fideliffimi & deuoti. non di
altro mantengono la lor vita che del peſcare, peroche in quella eſtrema regione non vi naſce
alcun frutto.

Tre meſi dell'anno, cioè Giugno, Luglio & Agoſto ſempre è giorno, ne mai tramonta il ſole
& ne meſi oppoſiti ſempre è quaſi notte & ſempre hanno la luminaria della Luna.

Prendono fra l'anno innumerabil quantita de peſci, & ſolamente di due ſpecie. l'una ch'è in-
maggior, anzi incomparabil quantita ſono chiamati Stochfiſi, l'altra ſono paſſare, ma di mirabile
grandezza dico di peſo di libre dugento a groſſo l'una. Iſtochfiſi ſeccano al vento & al ſole ſen-
za ſale, & perche ſono peſci di poca humidità graſſa diuentano duri come legno. Quando ſi vo-
gliono mangiare, li battono col rouerſo della manara, che gli fa diuentar ſfilati, come nerui. poi
compongono buttiro & ſpecie per darli ſapore. & è grande & inestimabil mercantia per quel
mare di Alemagna. Le paſſare per eſſer grandiffime, partite in pezzi le ſalano. & coſi ſono buo-
ne. & poi nel meſe di Maggio ſi partono di quel ſcoglio con vna ſua grapparìa grādetta di bot-
te cinquāta, & cargato detto peſce conducono in vna terra di Noruega per miglia oltra mille
chiamata Berge, doue a quella muda di molte parti vēgono naui di portata di botte 300. & 350.
cariche di tutte le coſe che naſcono in Alemagna, Inghilterra, Scozia & Prusia, dico neceſſarie
al viuere & veſtire, & quelli che conducono detto peſce (che innumerabil ſono le grapparie) lo
2 barattano in coſe a lor neceſſarie, pche, come ho detto, niente vi naſce dou'è la loro habitatione.
ne hanno, ne maneggiano moneta alcuna, ſi che fatti i ſuoi baratti, ſe ne tornano a dietro, ſem-
pre reſaluādoli luoco da poter tor delle legne da bruciare per tutto l'anno & altri ſuoi biſogنی.

Queſti di detti ſcogli ſono huomini puriſſimi & di bello aſpetto, & coſi le donne ſue. & tan-
ta è la loro ſemplicità che non curano di chiuder alcuna ſua roba, ne anchor delle donne loro
hanno riguardo, & queſto chiaramente comprendemmo, perche nelle camere medeme doue
dormiuano mariti & moglie, & le loro figliuole, alloggiuamo anchora noi, & nel conſpetto
noſtro nudiffime ſi ſpogliuano quando voleuano andar in letto. & hauendo per coſtume di
ſtuffarſi il giouedi, ſi ſpogliuano a caſa & nudiffime per il trar d'un baleſtro andauano a trouar
la ſtuffa meſcolandoſi con gli huomini. ſono (come io prediſſi) deuotiſſimi chriſtiani. non per-
deriano la feſta di veder meſſa. & quando ſono in chieſa, ſempre ſtanno in oratione inginoc-
chiati. mai non mormorano, ne beſtemmiano ſanti, non nominano il demonio. Quando muo-
re alcun loro congiunto, le mogli per li mariti il giorno della ſepoltura fanno vn gran conuito
a tutti i vicini, quali apparecchianſi ſecondo il lor coſtume & potere con ſuntuoſe & ricche
veſte. la moglie del morto ſuo ſi veſte le più belle & chare veſte che l'habbia, et ſerue delle brut-
te a conuitati, & ricordagli ſpeſſo, che facciano allegrezza per la requie del defunto. digiunano
continuamente li giorni comandati, & quante feſte che vengono all'anno con chriſtianiffima
fede le hanno in veneratione. Le loro habitationi ſono compoſte di legnami in forma tonda.

vſano

VIAGGIO ET NAVRAGIO

vsano solo vn luminale dritto in mezzo del colmo. & l'inuerno per esserui insupportabili fred I
di lo tengono coperto con scorze de pesci grādissimi qual fanno preparar in tal modo che renz
dono gran lustro. V sano panni di lana grossi di londra & d'altri luoghi, & non vsano pelle se
non poche & per cōfermarli con la region fredda, & per esser piu atti al tolerare, nate che sono
le lor creature come hanno quattro giorni le pongono nude sotto il luminale quello scoprendo,
accio la neue li caschi adosso. imperoche per tutto l'inuerno dalli 5. di Febraro fino alli 14.
di Maggio che fu la nostra dimora, sempre quasi ci neuicaua. Quelle creature che scapolano la
pueril etade tanto sono cotti & affueti al freddo, che grandi poco, anzi nulla lo stimano. Consi
derisi come noi altri mal vestiti, & nō vli a così fatta regione, doueuamo comportarci, malsime
le feste che andauamo alla chiefa distante da mezzo miglio. pur con l'aiuto del redentor nostro
il tutto tolerammo nel detto scoglio.

Alla stagione della primavera capitauano innumerabili oche saluatiche & annidauansi per
lo scoglio, & piu appresso i pareti delle case, & tanto erano domestiche per nō esserli fatto alcun
spauento, che le madonne delle case andauano al couo, & l'oca leuandosi con lento passo daua
cōmodita che gli fussier tolte l'uoua piu & meno come pareua a quelle donne, & ne faceuano
frittiglie per nostro vso. & come de li se rimoueua, l'oca ritornaua al nido, & poneuasi a coua
re, ne per alcun modo riceueuano altro spauento. A noi pareua cosa stupenda con altre assai
che faria lungo narrarle.

Questo scoglio era distante in ver ponente dal Capo di Noruega luogo forian & estremo, E
perche è chiamato in suo linguaggio Culo mundi, da miglia 70. & basso in acqua & piano ec
cetto alcune mote doue sono fabricate le sue casette. Sono appresso quello alcuni altri scogli
quali habitati, & quali no, piccoli & mezzani. & questo era da miglia tre per circuito. nel tem
po che vi dimorammo, fummo humanamente trattati secondo il lor potere mangiando inestis
mabilmēte per duoi mesi di lungo di quelle sue viuande, cioè butiro, pesce, & alcuna volta del
la carne, ne mai ci poteuamo satiare. & veramente se i detti cibi non fussero stati di natura lubri
ci, noi erauamo morti dal souerchio mangiare. La medicina nostra era latte di fresco munta,
perche ogn'uno di quei capi di famiglia haueua chi quattro & chi sei vacchette a sostentamen
to della sua brigata.

Venuto il tempo di Maggio, all'uscita del quale sogliono condur il pesce loro nell'antedetto
luoco di Berge, si preparorono con quello di condur anchora noi. ma prima alcuni giorni per
uenuto a notitia di vna donna moglie del principal rettore di tutti gli scogli, ilquale da q̃lle par
ti era absente, del capitar nostro in quel luogo, mādō vn suo cappellano con la sua barca che vo
gaua remi 12. & a me come principale porto in nome di detta donna pesci 60. stochfisi indurati
al vento, & panì tre grandi rotondi a nostro modo di segala, & vna fugaccia dicendo che la cau
sa della venuta era, perche hauēdo inteso detta madonna noi esser stati mal trattati da quelli do
ue ci ritrouauamo alloggiati, che largamente dicessimo in che cosa ne fosse stato fatto alcun tor
to, perche del tutto ne farebbe restaurare, comādando a quelli del scoglio che ne facessero buo
na compagnia, & ne conducessino a Berge. Noi ringratiandola escusammo la innocētia di no
stri hospiti, laudando il suo buon portamento, & trouandomi vna corda di pater nostri di am
bra che hebbi a San Iacomo di Galitia la mandai a detta madonna, accio pregasse Iddio per il
nostro repatriare. F

Approssimādosi il tēpo del partir nostro per indicio del lor cappellauo, perche era frate pre
dicatore Alemanno fummo costretti a pagar cadauno di noi a ragion di due corone al mese,
cioè corone sette per vno, & non hauendo danari a bastanza, hebbero del nostro tazze sei d'ar
gento, pironi sei & cucchiari sei. la maggior parte delle qual cose peruenne in mano del malua
gio frate. forse che non se ne fece conscientia, parendoli meritare per la sua turcimania, & accio
che nulla ne rimanesse delle robe del sfortunato viaggio. Nel giorno della partenza nostra vni
uersalmente da tutti fummo presentati del lor pesce. & al prender licentia, le donne & fanciulli
lagrimauano, & noi con loro, venendo il frate con noi per visitar il suo arcivescouo, & portarli
dell'acquistate robe la parte sua.

Partimoci alla stagione che già era tanto cresciuto il giorno, che nauigando alla fine di Mag
gio vedemmo per hore 48. il corpo solare. ma andando alla via di mezzo giorno & allontanan
doci dalla settētrional regione perdeuamo per poco spatio il veder di raggi del Sole, perche an
chor che si smarisse, rimaneua pero chiaro il giorno apparendo in spatio di vn'hora il Sole. ma
come

come ne affermauano quelli del scoglio della salute nostra, dico del scoglio habitato, per meli tre dell'anno sempre veggono il corpo solare, come ho detto perauanti. onde nauigando noi per molti scogli, & sempre per canali alla via di mezzo giorno, vdiuamo grãdi strepiti di coccali & altri vccelli marini, che haueuano i lor nidi per li detti scogli. ma come veniua il punto di douer dormire, tutti rimaneuano in silentio, & a noi si manifestaua il tēpo del riposo anchor che fosse giorno, & allhora si mettauamo anchor noi a dormire. così scorrendo per giorni 15. col vento quasi in poppa di continuo al dretto di monteselli fatti a posta in su le ponte di detti scogli che ne insegnauano la via netta & profonda, & trouauemo che molti delli detti erano habitati, & veniuamo da quelle genti raccolti cō pietà. & fatto che gli hauea il frate a sapere della cōdition nostra ne porgeuan di lor cibi, cioè latte pesce & simil cose senza pagamento alcuno.

Auenne che per il camino se incontrammo in quello arcieuescouo che il frate andaua a visitare, qual era superiore di tutti quei luoghi & scogli nominato Archiepiscopus Trundunensis con due suoi belingieri che veniuan remorchati. & la sua compagnia era da persone oltra dugento. Li fummo appresentati. & intesi che hebbe i casi nostri, condition & natione, molto li condolse, offerendoci a noi, scrisse vna lettera al luoco della sua sedia chiamato Trondon, doue è il corpo di santo Olauo, qual fu Re di Noruega, perche iui doueuamo capitare, per la qual hauiemmo buona raccoglienza. a me fu donato vn cauallo. Dopo molti parlamenti pur del naufragio nostro ci partimmo per seguir il viaggio. giunti in Trondon, intendendo il patron nostro che si faceua guerra fra Alemani, & il suo Signore Re di Noruega, deliberò di non andar più oltra, si che ne messe in vn scoglio appresso Trondon habitato raccomandandone a gli habitatori di quello, & lui ritorno a drieto. Il di seguente che fu il venerandissimo dell'ascensione del nostro Signore fummo condotti in detto luogo & menati ad vno ornatissimo tempio di santo Olauo, doue era il Rettor con tutti gli habitatori. & quiui stemmo alla messa. Finito l'officio fummo presentati al detto Rettore facendoli intendere chi & come erauamo li capitati, cō marauiglia & pietà m'interrogò s'io sapeua parlar latino. gli dissi de si prima conuitatone tutti che andassimo a disinar con lui ne l'hora che manderia per noi, ne fece ritornar in chiesa, doue dimorammo per poco spatio. poi venne vn canonico col qual andai ragionando della condition & stato nostro, che stupido il faceua rimanere. Giunti a casa del detto Rettor trouammo che l'haueua conuitati molti del luoco insieme con altri chierici paesani. & quiui humanissima mente ne riceuette facendone vn conuito di più viuande al lor modo, benche attendessino li paesani ch'erano li presenti più al mirarne & interrogarne, che al mangiare. Funne dipoi prouisto di alloggiamento per dormir. ma di cōtinuo dal detto Rettore & altri canonici hauevamo il mangiare copiosamente. Io che ad altro non pensaua che di venir a casa, il giorno seguente di mandai consiglio & aiuto come douessimo far per addrizzarsi verso la Lamagna ouer Inghilterra, perche secondo che meglio a lor parebbe così erauamo per fare. dopo molte parole fu concluso che per più segurtà dalla guerra, & per non passar tanto mare, & per hauer soccorso & aiuto alle nostre miserie, che douessimo andar a trouar vno messer Zuan Franco caualiere fatto per il Re di Dacia, della nostra natione, il qual habitaua in vno suo castello nel regno di Suetia distante per giorni cinquanta. onde dopo giorni otto dal giunger nostro al Trondon ci partimmo, dandone vna guida il Rettore con duoi caualli. & all'incontro di miei pesci ch'io li donai & vno sigillo & cintura d'argento, mi dette, spironi, stiuiali, cappello & vna manaretta ad honor di santo Olauo che l'haueua per sua diuisa sopra la sua arma, bolze di cuoio, alcune renghe & pan con fiorini quattro di Rens. oltre di cio hauemmo per parte del Reuerendo Arcieuescouo vn'altro cauallo, si che ci mettemmo a camino persone dodici con la guida & caualli tre, & giorni cinquantatre caminammo verso leuante sempre, & di continuo hauendo giorno, capitando quando in cattiuo & quando in peggior alloggiamento, bramosi massimamēte di pane. & in più luoghi macinauano nel pistrino scorzi d'arbori tagliati a sonde a modo di zucche, & componendoli con latte & butiro faceuano come fugaccine, quali vsauano in luoco di pane. & ne dauano latte, butiro, & formazzo, & da bere l'acqua del latte agro. pur trascorreuamo il camino, & alcuna volta s'imbatteuamo in migliore alloggiamento trouando ceruosa, carne & altre cose necessarie. d'una cosa trouammo copia, cioè di charitatiui & amoreuol ricetti si che in ogni luoco fummo ben visti. Per il reame di Noruega sono rarissime habitationi, & molte volte capitauamo all'hora del suo dormire, benche non fosse notte, pur era il tempo della notte. la guida nostra che sapeua il modo & il lor costume apriua l'uscio dell'hostaria, & trouauamo la

VIAGGIO ET NAVRAGIO

menſa con le ſedie a torno fornita di cuſſini di cuoio con buona piuma che ſeruiua in luogo di ſtramazzo. & trouando tutto aperto ci prendeuamo da mangiare di quello che vi era. poi ci mettauamo a poſare. & molte volte intrauenne, che i padroni delle caſe veniuano a riguardarne quando dormiuamo, & rimaneuano con ſtupore. ſentēdoli poi la guida parlando con loro li faceua intendere la natione & caſi noſtri, & commoueuaniſi a pietà & marauiglia, & ne portauano da mangiare ſenza alcun pagamēto, ſi che perſone dodeci & tre caualli furon nutriti per tutto il camino di giornate cinquantatre con l'amontar di fiorini quattro che a Trondon ne furono donati.

In queſto camino ritrouāmo monti & valli aridiſſime & ſpauentoſe. il forzo de gli animali, come caprioli & vccelli, cioè francolini & pernici erano biāchiſſimi quāto la neue, ſagiani grandiſſimi quāto oche. Vedemmo nella chieſa di ſanto Olauo a pie della ſedia metropolitana, vna pelle d'orſo bianchiſſima di lunghezza di piedi quattordici & mezzo. altri vccelli ziriſalchi, aſtori, falconi di piu forti ſono bianchi oltra il natural ſuo, & queſto per il grandiſſimo freddo di quella regione.

Per tal camino già diſmenticheuoli di noſtri infortunij & allegri ci appropinquammo quattro giornate appreſſo a Stichimborgo caſtello doue era il prenominato meſſer Zuan Frāco. ma prima capitammo in vn luoco nominato Vaſtena nel qual nacque ſanta Brigida, la quale conſtitui vna regola di donne & cappellani di offeruāza diuotiſſima, & a ſuo honore nel detto luoco li reali & principi di ponente fecero fabricare vna nobiliſſima & ſtupenda chieſa, nella quale numerai altari 62. & la copertura di quella era tutta fatta di rame. Quiui ſono donne monache deuotiſſime con lor capellani offeruanti di detta regola. Nel detto monaſterio fummo raccolti come foreſtieri & biſognoſi, perche è ricco & abondante, & per vſo pio danno rifugio a poueri & coſi anchor a noi dettero da viuere abondantemente. Due giorni di poi ci auiammo per ritrouar il compatriota noſtro meſſer Zuan Franco. doue giugnemo in ſpatio di quattro giorni, & quanto a noi fuſſe di conforto a vederlo, niuno è che conſiderar lo poteſſe. ne men fu allegro il detto meſſer Zuane a vederne, il qual ſi dimoſtrò molto cortefe & pietoſo verſo di noi, poi che per relation noſtra hebbe notitia di caſi & naufragij noſtri, & poſe tanta diligētia & feruore in racconfortarne & darne aiuto, che piu dir ne ſtimar ſi potrebbe, perche per coſtume & per natura era cortefeſſimo & liberaliſſimo. Dico che per giorni 15. che dimorammo con lui ogn'uno cercaua di ben trattarne con opere & con parole, in modo che nelle noſtre proprie caſe non hauellaſſimo potuto hauer meglio i noſtri commodi.

Approſſimandoli il tempo che per deuotione di certa indulgentia alla chieſa di ſanta Brigida già nominata di Vaſtena innumerabil chriſtiani, & di lontane prouincie ſogliono andare, il valoroſo meſſer Zuanne a noſtro conforto & inſtruttione diſſe che haueua deliberato di voler andar & menar anchor noi al detto perdono, non ſolamente accio pigliaſſimo l'indulgentia, la quale era grande, ma per veder il concoſo di tante deuote perſone, & per hauer notitia ſe in alcuna parte maritima ſe ritrouauano nauilij che andaeſſeno verſo Alemagna, o Inghilterra, luoghi doue per neceſſita del noſtro repatriare ne conueniua capitare. & coſi auenne che al tempo debito con lui andammo accompagnati dalla ſua famiglia, che paſſaua caualli cento beniſſimo in punto, & partimmo andando ogni giorno in cōmodiſſimi alloggiamenti de luoghi ſopropoſti al detto meſſer Zuane. durò l'andata noſtra cinque giornate. & veramente coſi nel ſuo caſtello, come ne ſuoi villaggi del camino fummo magnifica & ſplendidamente trattati. Giunti in Vaſtena la vigilia del perdono, trouammo nel vero vn concoſo d' innumerabili perſone di diuerſe nationi. molti cauallieri con le lor famiglie paſſati di Dacia luoghi diſtanti oltra miglia ſeicento. altri di Alemagna, di Olanda, Scozia, che ſon oltra il mare. ſimilmente di Noruega, Suctia aſſai genti venute per terra. Quiui intendemmo che in Lodeſe luoco maritimo diſtante a giornate otto ſi trouauano due nauì, vna per Alemagna, cioè per Roſtoch, l'altra per l'iſola d'Inghilterra, della qual coſa fummo molto contenti & allegri. ſi che reſtati fin il di ſequento della feſta che fu il primo d'Agosto deuotamente riceuemmo il perdono. Tolta poi a di 3. del detto licenza dal prefato magnifico Cauallier, qual ne abbraccio tutti con tante dolci & amoreuol parole che tutti piangeuamo, ne conſegno ad vn ſuo figliuolo nominato Maſio giouane molto coſtumato & amoreuole, comandandoli che ne conduceſſe a Lodeſe, & vedendomi alterato alquanto di febbre, mi voſſe quel valoroſiſſimo cauallier per piu mia commodita dar vn ſuo cauallo portante notabiliſſimo, & di andar tanto ſoaue che nō viddi mai il ſimile, & ben mi

fu necessario per l'augumento del detto accidente, perche altramēte haueria fatto molto male. Giunti in Lodese alloggiāmo in vna sua casa propria che haueua qui con possessioni, si come ancho in Vastena, doue dal figliuolo fummo gouernati secondo il solito suo & paterno costume dimorando piu giorni per aspettar la partenza delle dette nauí. pur venne il tempo che quella si parti per Rostoch luogo di Alemagna con la quale se n'andorono Nicolo di Michiel mio scriuano, Christoforo Fiorauante huomo di cōfiglio, & Girardo dal Vin fescalco, rimanendo di noi otto che poi a di 14. di Settembre ci partimmo per Inghilterra forniti dal prefato Maffio di tutte le cose necessarie. & come piacque alla bonta diuina per otto giorni & notti tãto ne fu fauoreuole & foauissimo il ṽeto che noi passammo in Inghilterra al luogo di Lisla ch'è nell'estrema parte verso tramōtana dell'isola, nel qual luogo il buon parone ne appresento al suo partioneuole huomo ricco & da bene, il qual intese c'hebbe le cōdition nostre, ne raccolse cō tanta charità che piu non hauerebbono potuto far i piu propinqui parenti. qui dimorāmo due giorni & due notti. dipoi con suo fauore dandomi nobeli quattro ne messe in via di andar a Londra.

Ma non voglio tacer quel che m'auenne quando io dismontai di naue in terra a Lisla, parendomi esser vscito del profondo dell'inferno, fui ripieno di tanta allegrezza & diuotione che per quella notte ringratiando Dio, & per tenerezza lagrimando mai mi potei addormentare. Partitici da Lisla andando con vn bato su per vna fiumara aggiungēmo a Cambris terra grande dou'è studio di piu faculta. La domenica andati alla messa ad vn notabile monasterio, mentre vdiuamo la messa vn monacho di detto luoco dell'ordine di san Benedetto mi venne a trouar parendogli ch'io fussi sopra gli altri, dicēdomi in latino che dopo la messa voleua parlarmi. la qual finita che fu, senza dimora ṽene, & menommi solo in vna parte remota di detta chiesa. & poi che l'm'hebbe interrogato della nation mia & di casi intrauenuti mi porse scudi sedici in mano dicendo che anchor lui voleua andar al santo sepolchro, & che capiteria in Venetia & veniria a trouarmi. Accettata la detta elemosina, & fattili li debiti ringratiamenti mi parti, & fui a confortar i miei compagni alli quali dissi il tutto, & pagata c'hebbi l'hostaria con questa elemosina, tutti allegri cominciamo di nuouo a ringratiar la diuina clementia, che pur vn giorno dopo partiti dal scoglio deserto posto che vi fosse mancamento di danari & di roba, mai non patimmo carestia di mangiare, ma sempre a luoco & tempo la gratia ne era preparata. Speriamo adunque in Dio & facciamo bene che mai non ne potra mancare.

Partiti da Cambris il sequente giorno capitammo a Londra, doue poche hore auanti capito il mio nocchiero con due altri. & datosi a conoscere a quei Signori mercatanti della nation nostra, & dittoli della mia venuta, messer Vettor Capello con gli altri ne vennero incontro lontano da Londra per piu miglia aspettandomi. & quando a lor fui giunto, quanta & qual fosse l'allegrezza nostra ogni persona discreta lo puo comprēdere, percioche abbracciandomi & con tenerezza lagrimando, parue loro d'hauer recuperato il perduto, & a me d'esser resuscitato da morte a vita, & non altrimenti mi cōdussero & riceuerono nelle lor case con tutti gli altri ch'erano in mia compagnia, che se gli fusimo stati lor proprij & amati fratelli. Il gentilissimo & d'ogni virtu ornatissimo M. zuan Marcanuoua venendo a mia visitatione, perch'io non poteua andar fuori, similmente mi strinse con grande affetto & amoreuolezza mi abbracciò. poi meno seco i bisognosi nobeli nati in Candia che in mia compagnia si ritrouauano, cioè messer Francesco Quirini, & messer Piero Gradenico suo nipote, i quali veramente non poteuano capitar meglio, perche si ritrouauano infermi & ruinati della persona, in tal modo per il lungo viaggio, che se non fosse stata vna cosi amoreuole & pietosa accoglienza, incorreano a pericolo di morte. ad essi adunque in quella casa con ogni diligēte studio & charità fu prouisto via piu di quello ch'era a bastanza a suoi casi. Io anchor doue rimasi che fu la casa del valoroso messer Vettor Capello & in compagnia di messer Hieronimo Bragadin humanissimi & cortesi hebbi tanto abundantemēte i miei cōmodi, che piu desiderar non haria potuto. s'ingegnauano insieme cō gli altri mercatanti con ogni modo & via di confortarmi & aiutarmi, accio che io potessi rihauer la mia salute. O Signor Iddio quante sono le tue gratie & doni a noi nel tanto trauaglio, pericolo & sinistri concessi, che da vna estrema miseria & calamità ne reducesti a tanta abundantia di ogni bene. questo io sento col cuore, dicolo con la lingua, & mettollo ancho in scrittura.

Dapoi alcuni giorni si volse partir parte di miei compagni, che fu il nocchier Bernardo da i Caglieri, & Andrea di Piero da Otranto marinari; per andar a far suoi voti, & io rimasi con Nicolo fidel famiglio, & Aluise di Nasimben penese in casa di detti Signori. & finalmente,

il Quirini

NAUFRAGIO DELLA NAVE

I Quirini & Gradenigo . a quelli che si partittero fu dato danari per modo che non patirono .
alcuni incomodi nel camino.

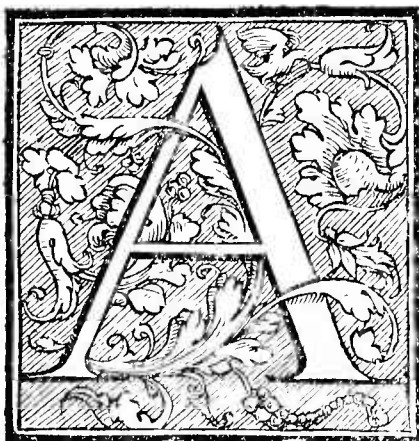
Dimorammo noi rimasti in Londra circa mesi duoi contra il voler nostro sforzandone i nobilissimi & amoreuoli mercatanti,perche a lor pareua che fusimo anchor troppo deboli, & nō ben fortificati. fummo dapoī tutti vestiti & messi in punto secondo il grado nostro . & volendo che io con gli altri riconoscessi in dono vestimēti & danari datine per le caualcature & viaggio, io ringratiandoli non volsi per modo alcuno assegnandoli la ragione. li pregai bene che in luoco nostro haueſſero per raccomandati gli altri compagni, come bisognosi. & venuto che fu il tempo della partenza nostra da Londra hauendone prouisto di caualcature & guida mi auiai insieme col nobile messer Hieronimo Bragadin vno di nostri benefattori, & passato il mare si separarono dapoī dalla mia compagnia alcuni di marinari per andar a suoi voti, & messer Francesco Quirini, Piero Gradenigo nobili Candioti, quali fecero altra via incognitamente. loro & noi trascorremo l'Alemagna andando messer Hieronimo & io per la via di Basilea & in giorni 42. giugnemmo al desiderato porto della patria nostra dell'alma città di Venetia, doue fu cōsummata & approuata l'esauditione fattami per il misericordioso Iddio intercedendo il glorioso santo Agostino, la cui oratione per giorni quaranta hauea deuotamente a ginocchi nudi detta auanti il crocifisso con ferma speranza & fede di esser esaudito, la qual comincia .
O dulcissime Iesu Christe Deus verus &c. & la mia dimanda conteneua, che'l Signor Dio mi concedesse gratia di ritornar a casa sano, & ritrouar i miei viui in simile stato. & così mi auenne, & si che laude & gloria incessabilmente sia referita al Signore in secula seculorum. Amen.

Il fine del viaggio & naufragio del Magnifico M. Piero Quirino.

NAUFRAGIO DEL SOPRADETTO

MESSER PIERO QVIRINO DESCRITTO

per Christoforo Fiorauante, & Nicolo di Michiel,
che vi si trouarono presenti.



Nchora che per infiniti essempli si antichi, come moderni, ogn' hora siamo eshortati nella misera & trauagliata vita di noi marinari, che dobbiamo sempre hauer la mente & animo drizzato al nostro Signor M. Iesu Christo, & in quello metter ogni speranza. vedendoci nondimeno che per esser mal alleuati & nodriti, o per la natural inclination che habbiamo sempre al male, le dette eshortationi poco giouarne, accio che con la viuua voce & testimonio proprio vediamo di cōmouer questi animi indurati & poco deuoti, ne ha parso esser cōueniente officio di far memoria, & nō lassar andar in obliuione vn pietoso & crudel viaggio pieno d'innumerabili & estremi casi occorsi ad vna Cocca Venetiana sopra laqual noi erauamo di portata di botte 700. & piu, carica di vini, specie, cottoni & altre mercantie di gran valuta fatta di ancipresso & armata in Candia di huomini 68. per andar verso ponente. Il patron della qual era messer Piero Quirini gentilhuomo Venetiano nel 1431. laqual dopo molti disagi, infortunij & mancamenti occorsili dal partir suo di Candia fino in ponente alli 6. di Nouembre del detto millesimo, capitò alla bocca di canali di Fiandra, & trascorse larga delli detti per fortuna da scirocco alla volta di maestro circa miglia 140. scorrendo ogn' hora sopra l'isola di Vssenti, doue d'accordo dice mo noi Christoforo Fiorauante & Nicolò di Michiel, che a mezzo di tentammo con il scandaglio il fondo del mare, & trouamoci in passa 55. di acqua, & poi verso la sera di nuouo il cercammo & trouammoci in passa 90. & piu, ma la fortuna & rabbia de venti era tanto grāde, che ne ruppe cinque cancare del nostro timon ch'erano appiccate all' hasta di essa naue, benche parte di maschi di quella fussero spezzati. & per aiutar esso timon ci sforzammo di ridurlo & farlo star al suo luogo per forza di nizze, caui & stroppe il che si faceua con grandissima difficulta. & non dimeno la naue andaua sempre verso ponente maestro con vento di leuante.

Alli

Alli 11. del detto mese ci trouammo trascorsi circa il fin dell'isola d'Irlanda doue incontrammo due nauì dalle schiuse cariche a Baia di sale che tirauano in Irlanda, alle qual ci sforzammo di accostarci per darli lingua, & con difficultà ad vna sola potemmo porger alcune poche parole. & ci accorgemmo che anchora le dette hauean voglia di parlarne, & se l'impeto della fortuna non ne hauesse obstatò, l'un con l'altro haueria scorsò alli suoi bisogni. ma come dappoi intendemmo, vna di dette nauì capìto male.

Alli 12. all'alba non restando, anzi ogn' hora più aumentandosi la fortuna con tanto impeto & furor cargò sopra il timon già indebolito che li ruppe ogni suo ritegno di sorte che l'andò alla banda, doue noi per vltimo rimedio gli attaccammo vna grossa tortizza, con la qual tre di cel tirāmo drieto non li possendo far altro, nel qual tempo per arbitrio nostro ci parue che scorressimo miglia 200. & più contra nostro volere.

Alli 15. la mattina essendo il vento & mar alquanto bonazzato, con grandissimo nostro affanno tirammo in naue il detto timon, sperando col tempo essendo acconcio di adoperarlo, & per allhora fabricammo di legname due spere ouer retegni con li qual potessimo contrastar alla seconda dell'acque & venti, liqual contra il voler nostro conduceuan tutt' hora la naue alla trauerfa, non potendo adoperar la vela gonfia in alcun nostro proposito.

Scorremmo cō questi trauagli da di 20. fin 25. Nouembre a punto la notte di santa Catherina, nella quale le palle di duoi postizzi timoni che haueuamo fatto essendone mancato il vero gouerno, ci furon dal vento & dal mare con gran furia fracassate & rotte. & oltra di questo ci leuo collo la maggior parte del quartier soprauento dalla banda destra, doue all'alba fu necessario lassar l'antenna, & quel poco resto della vela ch'era rimasa, & rimettēmo vna seconda vela per necessita, non pero che fosse bastante a tempi di tanta rabbia & fortuna. poi leuammo via le haste di duoi postizzi timoni, & con molti pezzi di legni ne fabricammo vn' altro, che più presto ombra che vero timon si poteua chiamare, & lo mettemmo al luoco suo per gouerno. ma non potè durar se non fin alli 26. di Nouembre, che l'impeto del mare ne lo portò via del tutto, sì che rimanemmo priui d'ogni speranza di gouerno.

Alli 27. trouandone tutti dolenti & angustiosi, vedendone tutt' hora rappresentar la morte, non sapendo che fare deliberammo di forger con le anchor, & hauēdo tentata la distantia del fondo col scandaglio, ci trouammo esser la mattina in passa 80. & sperando di più bastezza verso la sera ci trouammo in passa 120. alti dalla rena. onde ne parse di non aspettar più di far questo effetto, & attaccāmo alla maggior anchora tre nuoue & grosse tortizze, vna in capo dell'altra per lunghezza capace a tal distantia di fondo, & gettatala in mare stemmo attaccati fortemente di continuo trauagliando la naue per gran spatio di tempo, poi vedendo incrudelirsi più la fortuna, la qual faceua fregar tanto la detta tortizza alla banda della naue, che li fili eran fruiati, & la tortizza fatta debile che più non poteua durare, & perdendo ogni speranza di ritegno ne parse di tagliarla. & così facemmo, lassandola insieme con il ferro nel mare, & la naue in abbandono andaua doue la furia di venti & mare la menaua con grandissimo spauento di cuori nostri.

A di 29. detto non cessando per modo alcuno la fortuna anzi tutt' hora crescendo, vn groppo di vento sforzeuole più dell'usato ci leuo via la seconda vela dell'antenna. onde tutti attoniti & smarriti ci sforzāmo di nuouo delle strazze della prima & di questa seconda di auilupparne vn'altra più presto segno che vela, & la mettemmo meglio che fu possibile sopra l'antenna, con laquale andammo errando hor qua, hor là, doue il mar ne portaua fin alli 4. di Dicembre, che fu il giorno di santa Barbara.

Alli 4. di nuouo s'incrudeli tanto la rabbia del vento, che ne portò via del tutto questa terza vela, & così nudi & spogliati di vela & timoni andammo alla ventura fino alli 8. di sempre errando senza saper farli prouisione alcuna per la salute nostra. Dappoi sempre crescette il vèto di leuante, & con tanto impeto & forzo che'l mar si cominciò a leuar così alto che le onde pareuan montagne, & molto maggiori che mai perauanti le hauesimo vedute con la oscurità della notte lunghissima, che pareua ch'andassimo nel profondo di abisso. qui si puo pēsar quanta era l'angustia & tremor ne i cuori nostri, perche anchor che fuissimo viui, ne pareua in quel instante esser morti, aspettando ogn' hora la morte laqual vedeuamo presente. In queste tenebre si vedeua alle fiate aprir il cielo con folgori & lampi così risplendenti che ne toglieuan la vista de gliocchi. & hora ne pareua toccar le stelle, tanto la naue era portata in alto, hora si vedeuamo

uamo sepolti nell'inferno, di sorte che tutti attoniti haueuamo perso il poter & le forze. Ne altro si faceua per noi, se non che con pietà vno riguardaua l'altro, & scorrendo con tanto impeto per molte hore, alla fine vn collo di mare ne sopraggiunse con tanta furia sotto vento alla naue, che l'acqua v'entro dentro, & la impite quasi mezza, per la qual già indebolita s'ingallonò & mostro carena. & veramēte quella era l'ultima hora & fin nostro, & certo erauamo inghiottiti dal mare, se non fosse stato il nostro Signor Iesu Christo, che non abbandona quelli che pietosamente lo chiamano, che porse tanto vigore & forza ne gli animi nostri afflitti, che vedendo la naue in così pericoloso termine piena di acqua, ne poterla per forza humana buttar fuori, deliberammo di tagliar l'arboro. & con l'antenna & sartie buttarlo in mare, & così facemmo, & la naue alleggerita respiro alquāto, & noi all' hora preso ardire, cominciammo a buttar fuori l'acqua, la quale con gran nostro affanno & sudore alla fine vincemmo. di questa maniera andammo scorrendo quella lunghissima notte. & venuto pur alquanto di giorno il nostro generoso & costante patron vedendo la sua naue spogliata d'ogni armizzo & istrumento, qual hauea fabricata & adornata con tanta allegrezza, soprapreso da vn dolor & affanno inestimabile che lo faceua attonito & fuor di se, cōsiderando che piu non vi era rimedio di poter scapolar la vita, andando errando doue il vento & mar ne menaua. pur alla fine sforzatosi, non mostrando perturbation alcuna nel viso, ne nel parlare, anchor che'l cuor li fosse trafitto, & se li vedessin le lagrime a gliocchi, con voce calda voltatosi verso di noi ne cominciò a parlar in questo modo.

Carissimi fratelli, & vniti compagni in così estremo & horribil caso, poi che per li nostri peccati è parso a colui che solo puo le anime nostre saluare, & per questa via purgarle di condurne a questo miserabil passo vi prego che con tutto il cuore debbiat leuar la mente vostra verso nostro Signore, qual per amor nostro venne in questo mondo a patir la morte con tanta & sì crudel passione, pentendoui di tutti i vostri peccati, & raccomandandoui alla misericordia sua, accio che come l' hora venghi dell'uscir di questa nostra misera & afflitta vita, laqual vedo approssimarli, la maestà sua in questo nostro transito ne riceua nelle benigne & pietose sue braccia. & quiui mancandoli la voce s'ingroppò d'una estrema tenerezza di cuore, & stette vn gran pezzo che non potè parlare, non mostrando pero segno alcun di dolore, solum se gli vedeua correr le lagrime da gli occhi. alla fine rihauutosi, con la medema costante voce andò drieto continuando. Considerato adunque i nostri spauenteuoli termini, nelli quali ci trouiamo, io comprendo chiaramente che stando in naue è star in man d'una morte certa, & noi di noi medemi faremo homicidi, perche anchor che restassino i venti, & il mar si abbonacciasse, non habbiam però da viuere per più di 40. giorni, rispiarmando & allungando quanto sia possibile la mesa che ci trouiamo, la qual finita, ci vedremo subito morire tutti ad vn tratto, essendo priui d'ogni soccorso & aiuto di poter nauicar con questo corpo di naue, che senza arbori, vela & timon si puo chiamar morto. ma se noi l'abbandoniamo con quel poco che ci è restato di viuere, & entriamo nelle due barche che sono qui in naue, non pero scapoliamo l'impeto del mare, al quale bisogna obedire. ma noi hauemo in quelle gouerno & vele da poterne guidar, doue conosceremo esser la nostra saluezza, & non esser condotti hor qua hor la contra il voler nostro, & pero quando piacesse al nostro Signor Dio di darne vn poco di bonaccia, che faria segno di esser placato verso noi miseri peccatori, a me pareria, quando a voi anchor così piacesse, che preparassimo la barca & schiffo di quel poco di viuer che ci è rimasto, & qllo equalmente partire. A queste vltime parole hauendo tutti piangendo risposto di esser contenti, egli continuando disse. pero con vostro consenso comando a te Nicolo di Michiel scriuano che secretamente debbi tuor in nota il nome di quelli che vogliono montar sopra del schiffo, & sopra la barca. & immediate si dettero in nota persone 45. di voler montar sopra il schiffo, qual era capace solum di huomini 21. & pero fu necessario di buttar per sorte chi vi doueua montar suso. & così fu fatto, & quello preparorono & missero in ordine. & il simile fecero della barca, nella qual entro il patron con huomini 47. saluati fin allhora.

Alli 17. Decembre mitigatosi alquanto la furia di venti, parse a tutti esser tempo atto di lasar la naue & montar nelle barche. ma il timon, ch'era sopra coperta disteso, ne impediua che non le poteuamo buttar in mare, onde fu forza tagliarlo & farne tre pezzi, & quelli gettar fuori ma il giorno era tanto curto che in vn momento si vedeua la notte. onde fu forza di aspettar il giorno di 18. nel qual si trouo il mar piu bonacciato. & allhora cominciamo a voler alzar in alto

in alto la barca & schiffo, ma non hauendo l'arboro fu forza di pigliar l'arguola del timon, & quella con fartie & taglie acconciata ci mettemmo a voler leuar la barca, ma non potendola alzar tanto alto che la non rimanesse obligata dentro della banda del viuo della naue, ne fu forza di tagliar di detta banda nõ manco di due braccia per altezza, & molto piu per lunghezza. & a questo modo le gettamo in mare salue. & douendoci partir l'un dall'altro, li contristarono tutti i nostri cuori, & ci cominciãmo ad abbracciar & bacciar con infinite lagrime, sospiri, & singulti, & erano tanto ferrati & contristati i nostri spiriti, che non era possibile di mandar fuori parola alcuna, se non guardarli piangendo.

Montorono nel schiffo i ventuno a cui era toccata la sorte, & li fu data per rata secondo la portione della mesa rimasta biscotti, anzi frisoppi circa lire trecento, formaggio candiotto lire ottanta, persutti lire otto, seuo da rimpalmare lire quaranta, oglio circa lire due & non piu. ma ben vi mettemmo carrattelli sette di vini tiri che è vna sorte di maluasìa che di piu la ditta fussta non era capace. similmente nella barca entrarono huomini quarantasette computando il padrone. alli quali per rata toccò la lor parte di vettouaglia aggiuntoui vn poco di gēgeuo verde in scioppo, & scioppi di limoni con alquãte poche spetie che furon tolte. Noi erauamo per arbitrio nostro distanti dalla piu prosima isola o terren da miglia cinquecento o piu dal capo sotto vento dalla parte di tramontana, & nauigammo di conserua nel tranquillo mar quel poco di giorno con li nostri ventuno compagni cõsolandoci visto il principio di sì piana fortuna.

3 Ma nel far della notte si leuo vna nebbia con oscurita che ne fu nuntio della mala sorte & fine che doueuano hauer i compagni del schiffo quali perdemmo di vista, ne piu li vedemmo.

Alli 19. apparsa l'alba, & non vedendo alcun segno del schiffo, ne fece dubitar della lor morte, onde gli animi nostri molto si conturborono dubitando di quello che doueua intrauenire, percioche s'incrudelirono i venti per tal modo che vn colpo di mare sì impetuoso salto nella barca drieto della poppa, doue noi Christoforo & Nicolo erauamo assentati, che per forza del suo furore si piegoron due falche, che lasciarono segno d'insupportabile affanno, per modo che la barca era piu carica del peso dell'acqua, che del suo proprio. onde per aiutarla corressimo tutti a cauarla a mano, & dalla paura & necessita costretti ne conueniua gittar fuori per libarla tutto quello o con acqua o senza, che piu pronto & comodo ne veniua alle mani. rifeccata la barca subito s'accorgemmo di hauer in questa fortuna buttato via la maggior parte del vino, & che ci trouauamo in tanta estemità, che se voleuamo gustarne per riuigorar gli affannati sensi, non toccaua a cadaun per rata piu d'una tazza al giorno, & chi piu voleua bere, gli conueniua pigliar dell'acqua del mare. & durò questa misura otto giorni & non piu di poi accortisi di maggior bisogno, ci riducesimo a maggior estemità restringendo la rata nostra a mezza tazza il giorno. ne alcuno di noi poteua fìsamente dormire per li varij dubbij & pericoli che sempre ne stauano presenti. stauamo di continuo giorno & notte quattro o sei di noi chi al timone, & chi alla sentina stando sempre fermi & dritti dandoci il cambio, doue patiuamo freddo

4 senza comparation molto maggiore di quello, qual gia fu nõ sono molti anni in Venetia quando tutti i canali erano talmente agghiacciati, che da Margara a Venetia passauano sopra il ghiaccio non solamente gli huomini & le donne, ma buoi, caualli, carri & carrette in gran quantita con admiratione di tutto il popolo, conciosia che quella regione sia senza comparatione molto piu fredda del paese d'Italia. Hor considera che stato era il nostro ritrouandoci alla scoperta con pochi panni, non hauendo da mangiar ne da bere, ne altra cosa necessaria al viuer humano, saluo pochi frisoppi auanzatici, & le notti di hore 21. l'una, pur oscure. per il qual freddo cominciavamo a perder i sentimenti de piedi, & a poco a poco tal freddo intenso occupaua tutto il corpo, accendendone d'una canina & rabbiosa fame, tal che cadaun cercaua di diuorar cio che piu accanto & prosimo hauesse in qual parte potea. pur che far lo potesse con quel debole & poco vigore che gli era rimasto. poi sopraggiungendoli la morte, lo vedem crollar la testa, & cader immediate morto.

Ne i quali disagi di 47. huomini che in questo termine ci ritrouauamo, ne spirorono 26. & non è cosa di marauiglia non potendo hauer alcun soccorso, anzi è diuino miracolo che ne sia rimasto viuo alcuno, & quelli pochi che sian restati, è stato solamente per far memoria di somamente esaltare la diuina potentia. li quali 26. morirono dalli 23. di Decembre fino alli 5. di Gennaio, quando vno, quando duoi & piu al giorno, & li dauamo il mare per sepoltura.

A di 31. Decembre mancatone in tutto il vino, & vista la cruda esperientia di nostri 26. com

N A V F R A G I O

pagni, che per bere dell'acqua del mare morirono, la necessita ne fece buon stomacho, cioè di pigliar della nostra vrina per spegner la sete. & già vi erano di compagni vñ a torne in abundantia, perche mancatali l'abondante copia del vino, non poteuano tolerar la sete, non che scacciarla, anzi haueuano per somma gratia di poterne impetrar da compagni, de quali ve ne furono alcuni che la negauano al piu suo propinquo per riseruarla a se medemi. vero è che alcun di noi cautamente la mortificaua con alquanto siropo di gengeuo verde o di limoni a caso rimastici. durante questo fin al quinto di Gennaio ogn'hora piu vñandoci a maggiori estrema.

A di 3. di Gennaio 1431. hauemmo vista del primo terreno, il che ne porse somma speranza, auenga che fosse molto distante, doue vedemmo alcuni scogli soprauento colmi d'infinita neue, alli quali per esserne i venti contrarij non potemmo accostarci con la vela, & manco con li remi per esser le nostre braccia grandemente indebilite. onde pur ci afforzauamo d'appressarui ci secondo il vñto. ma p la correnthia dell'acqua trapassandoli del tutto li perdēmo di vista.

A di 5. del detto hauemmo vista d'un piu alto scoglio sotto vento il quale scorto subito ci afforzāmo di accostarui ci, benché scorremmo per alquante hore. & visto noi esser soprani allo scoglio pur lontano, allargāmo la vela per andarui, tal che circa le tre hore di notte vi fummo appresso, & forse troppo, ma mediante il lume della diuina clementia s'accorsero quelli da proa dell'occulto & falso scoglio. onde subito fu ordinato a quelli del timon che douessero tirare a poggia. Noi ci trouauamo in grandissimo pericolo di manifesto & certo naufragio per esserui sotto falsi infiniti, che ne faceuan spauētar, percioche erauamo entrati fra due scogli in vn luogo che a torno a torno era petroso & in nauigabile, nel qual punto essa misericordia di Dio per saluarne, subito mando vn colpo di mare senza rottura, il qual a peso ne cauo salui fuori di quella concauita, benché per questo cargasse la fusta di molta acqua, la qual subito riseccammo, Il che veramente conoscēmo esser dono del Signor Dio, che secondo i bisogni nostri & casi estremi ne porgeua ardire, vigor, & sapere sì del corpo, come della mente.

Et andando alla via di vno piu alto scoglio, hauemmo vista d'una valle posta fra duoi prossimi monti, nella qual volendo entrare circa la quarta hora di notte, i crudel venti non ne lasciavano. & accesi di grandissimo desiderio di smontar in terra, ripigliāmo vigore, & a forza di remi col diuino aiuto entrammo nella detta valle a punto nel men dubbioso luoco, quasi nel suo principio, nel qual subito che si senti toccar con la fusta la rena cinque de nostri compagni piu desiderosi del bere che di altra recreatione saltarono in acqua senza riguardo alcuno, anchor che fosse molto alta, & s'auirono verso la neue, & tanta ne inghinttirano ch'era cosa incredibile. poi a noi ch'erauamo rimasti in barca p defenderla dal batter del mare, ne portarono gran quantita, de la quale con grande auidita ne pigliammo anchor noi fuor di misura.

Et discorrendo secondo i nostri iudicij, che hauendo scorsi con questa fusta giorni 18. dal di che ci partimmo dalla nāue fin questo di 6. di Gennaio, sempre caminando fra greco & leuāte, & non di minor vento che di sei miglia per hora, noi erauamo trascorsi da duoi mila & cinquecento miglia & piu senza mai veder terreno alcuno.

A di 6. di Gennaio a punto il solenne giorno dell'Epiphania smontammo in terra 19. di noi in questo dishabitato & arido luogo chiamato l'Isola di Santi in la costiera di Noruega sottoposta alla corona di Dacia, lassando duoi altri alla guardia della debole barca, accio dalle percolle del mare non fosse rotta. & quiui smontati col fauor d'un remo c'ingegnāmo d'accender fuoco, & con la cassettina del fucile ci riducēmo nel men scoperto luogo da venti, & visto il fuoco la natura pur prese alquanto di vigore. ma questa prima notte per li già patiti disagi tre di nostri compagni smontati in terra morirono. & li due compagni ch'erano rimasti in barca visto che niuno andaua, ne andar poteua a darli aiuto ne scambio, abbandonarono la barca cō li suoi coredi, & tremanti, freddi & mezzi morti ne vennero a ritrouare, doue pur alquanto si scaldorono. Vista per noi l'estrema nostra calamita, & comprendendo questa isola esser dishabitata, & accorgēdoci chiaramēti per li fumi & fuochi che noi vedeuamo, che l'altra isola ch'era appresso a noi cinque miglia era habitata, noi 18. rimasi deliberammo d'andar a quella. & essendo rimasa in abbandono la nostra barca, il mar l'hauea molto battuta, onde cercammo restopiarla & calefattar al meglio potemmo, ritornandoui dentro quei pochi armizzi che ci eran restati per andar alla detta isola. ma montati che vi fummo sopra, la barca si apri, & allargo le sue corbe in modo che subito la vedemmo piena d'acqua, onde ne fu forza mutar pensiero.

Smontati parte di noi quasi tutti in acqua & parte fino al mezzo i minor acqua ci sforzāmo di tirarla

A di tirarla in terra, & disperati di mai più poterui star sopra, deliberāmo di adattarla in modo che fosse a proposito per coprirci, & come meglio potēmo, la facēmo in due parti. & della maggior re femmo vna copritura, ouer capanna per tredici di noi, & della minore vn'altra capace per cinque huomini, sotto le quali entrammo coprendole con parte della nostra vela, & delle reliquie & coredi di detta barca facēmo continuamente fuoco solo per conseruar la vita nostra.

Mancandone in tutto ogni sustantia del cibarsi & del bere andauamo vagando sopra il lito del mare, doue la natura ne porgeua il viuere con alcune cocciole & pantalene. & di questi nō quanti, ne quando voleuamo, ma quando poteuamo, & in picciola quātita. & leuando la neue in alcuni luochi trouauamo certa herba la qual con la neue mettauamo in la caldiera, & come ne pareva che la fosse cotta la māgiauamo, ne pero ci poteuamo satiare, & così viuemmo 13. giorni continui con pochissima charita fra noi per la gran penuria di tutte le cose & estrema fame facendo più tosto vita bestiale che humana.

Perseuerando in così aspra vita auenne che per gli insopportabili disagi mancorono quattro di nostri compagni del maggior ridotto, a punto doue era l'afflitto padrone con quelli rimedij & pochi conforti all'anime & corpi loro che si puo stimare, appresso di noi rimanendo i lor corpi, i quali per esser noi debolissimi, perso ogni nostro vigore, non poteuamo rimouer due braccia lontani da gliocchi, anzi dirò più che non haueuano così tosto presa la gelata o calda acqua per bocca, che subito la natura per se medesima la mandaua fuori, non potendo noi di cio asten-

B nerci, ne pur leuarci in piedi.

Haueaci la fredda stagione a tanto bisogno ridotti, che per riscaldarci stauamo stretti in modo che pareuamo quasi cuciti insieme. onde entrati sotto la vela la qual copriua intorno intorno fino a terra ambe le nostre capanne non potendo eshalar il fumo, che procedea (com'io stimò) per la pece ch'era intorno ad alcuni pezzi della barca, li quali noi abbruciauamo, di forte s'enfiarono gliocchi che non poteuamo vedere. nondimeno il tutto patiuamo per riscaldarci. & i vestimenti nostri quali mai ci cauauamo da dosso, si empierono di vermenezzo, & abonda uano i pedocchi in tanto numero, che leuandocegli da dosso li gettauamo a piene mani nel fuoco, & s'incarnauano per tal modo nella cotica, & fin nell'ossa, che finalmente condussero a morte vn nostro giouane scriuanello, che mai si pote da tal abomineuol vermenezzo difendere. cosa di manifestissimo essemplio per abbassar le nostre superbie & alterezze.

Hora essendo fra noi manchata la concordia, ciascun vsaua il suo proprio auiso. onde vagando parte di nostri compagni per il saluatico & dishabitato sito vennero a notitia d'un solitario & antico ridotto gia fatto da pastori, per il tempo della state, & era posto nel piu alto di la costa di detta isola di ver ponēte, distante dal nostro circa vn miglio & mezzo. alquale sei di compagni del numero de gli otto che in questo primo si trouauano, deliberorono trasferirsi per manco loro incommodita, lassando gli altri duoi compagni soli nell'abbandonato luoco, si per non poter lor caminare, come per esser noi a condurgli impotenti.

C Auenne che quelli sei per gratia & dono di Dio trouorono vn pesce grandissimo, alqual, non so che nome darli o balena ouer porco di mare, qual è da stimare che fosse mandato dalla somma & diuina bonta per cibarne. & considerato che quello si vedea esser stato gettato dal mare sul lito morto da fresco & buono & grande, & al tempo di tanto bisogno, ne rendemmo gratie al clementissimo Signor Dio, il quale per allhora volse sostentare li tanti estenuati corpi & tāto bisognosi di questo cibo, placato forse per le orationi di qualche risuegliata anima diuota.

Onde noi altri cinque compagni del piccolo & secondo ridotto come ci accorgemmo che questi nostri compagni haueano acquistata così abbondante preda, & che la volean tener secreta, tutti adirati n'andammo à ritrouarli, disposti al tutto di volerne anchor noi o per amor o per forza, spingendone la fame ad vsar ogni crudelta, & metter le persone ad ogni rischio di morte ogn'hora più accrescendo l'odio tra noi.

Ma il prudentissimo padrone vedutone nel viso tutti accesi di fuoco, con parole humili & piene di charita, comincio a pregar, & supplicar minacciando l'ira diuina sopra di loro crudeli, se non ne faceuan partecipi del dono mandatoli dal Signor nostro clementissimo, di forte che ne gustammo quanto volemmo insieme con loro, & ancho ne hebbero gli altri duoi compagni ch'erano restati infermi nel primo ridotto. con questo pesce ci nutrimmo noue di conuenientemēte, & perauentura quelli proprii noue giorni furono con tanti venti, piogge & neui, che per niun modo il crudel tēpo ne hauerebbe lasciati vscir vn passo fuori della nostra capanna.

NAVFRAGIO DELLA NAVE

Consumato il miracoloso pesce, alquanto si bonaccio la rabbiosa fortuna. onde non hauēdo **E** da viuere, a guisa di lupi che spinti dalla fame van cercando altrui habitationi, vscimmo della capanna, & andiāmo vagando per il deserto scoglio per trouar alcun soccorso da viuere di pantalene & buouoli marini. cō li quali ci era necessario di cōtentarci anchor che fossero cose minime, & così ci nutrimo infino all'ultimo di Gennaio 1431. pero magri pallidi afflitti & mezzi viui, fra il qual tempo trouando alcun sterco di boue che dal freddo & vēto era riarso (che ogni di ne raccoglieuamo per far fuoco) conoscemmo per fermo quel luoco esser stato habitato da buoi. la qual cosa ne pergea ferma speranza di qualche buon fine, & con questo tollerauamo parte di nostri acerbi pensieri & dolori.

Alla fine venne l'hora che'l nostro benigno fattore & clementissimo Signore volse condurre al porto di salute le sue tanto affannate pecorelle. & fu in questo modo. che essendosi ad vn pescatore vicino a questa, isola cinque miglia l'anno dināzi smarriti duoi vitelli dal luoco doue gli soleua tenere, & non hauendo mai di quelli fra l'anno sentito nuoua alcuna, ne hauēdo speranza di ritrouarli, la propria notte venendo il primo giorno di Febraio 1431. venne in vilione ad vn figliuolo del detto pescatore di Rustene (che così la detta isola si chiamaua) il qual era di eta d'anni 16. come certamente i duoi vitelli erano scampati su l'isola di Santi distante dalla loro, doue noi erauamo alloggiati, a punto dalla parte di ponente, doue non hebbe ardir mai alcuno d'andarui suso per la battezza della marea. onde il figliuolo c'hebbe tal visione prego il padre & vn suo fratello maggiore, che li facessero cōpagnia per andar a ritrouarli. & così tutti tre **E** con vna loro barca pescarella presero il viaggio verso detta isola, & vennero a punto doue noi erauamo, & quiui smontādo i detti giouani lasciorono il padre a guardia della barca, & alquanto fu per la costiera montati, s'auiddono innanzi nell'aria vscir fumo del loro vfitato altre volte ridotto. onde spauentati & confusi si marauigliauano, & non poco, come, donde, & per qual via questo potesse esser. per il che stauano molto piu stupefatti. & desiderādo di saperne la causa, comincioron fra loro a parlare. noi benche sentimmo tal strepito, & vdimmo le voci, pur nō poteuamo comprēder cio che si fosse, ma giudicauamo piu tosto che fosse il gracchiar di corbi che voci humane. & a questo ne induceua lo hauer veduto pochi di innanzi sopra i miseri corpi de nostri otto compagni gettati al vento, moltitudine de corbi che con le voce fendeuano l'aria, pascendosi di quelli. onde pensauamo non poter esser altri. ma perseverādo di ben in meglio le voci de fanciulli da Dio mandati per saluarne, chiaramente s'accorgēmo che queste erano voci humane, & non di vcelli. & in quello instante Christoforo Fiorauante vsci della capanna, & visti li duoi garzonetti, ad alta voce gridando venne verso di noi, dicēdo rallegratevi, ecco che duoi ne vēgono a ritrouare. onde accesi d'uno ardente disio ci leuāmo in piedi andando piu col cuore che con li piedi, alli quali approssimati, conoscemmo che per la subita & estrema nouita si spauentorono, & nella loro effigie diuennero pallidi. noi per il contrario rallegratici, & con certa speranza confortati con atti & gesti di humilita ci dimostrauamo, che non erauamo per offenderli in modo alcuno. Varij pensieri ne andauano per la mente, se doueuamo **F** ritener vno di loro, o tutti duoi, ouero se doueua andar con loro vno o due di noi. il primo auiso ci contrariua per non saper con chi, ne con quanti haueuamo a fare, per non intendere noi loro, ne essi noi. Ma consigliati dal spirito santo con dolci maniere quanto piu potēmo, descendēmo alla barca loro, doue era il padre che gli aspettaua, il quale quādo ne vidde rimase, anchor lui stupido & attonito. In questo mezzo guardauamo se nella lor barca vi fosse cosa alcuna da soccorrere a i bisogni nostri del viuere. & nulla vi trouammo & mossi a pietà che ne vedevano affamati per segni & atti che li faceuamo contentorono di menar con loro Ghirardo di Lione scalco, & Cola di Otranto marinaio per hauer qualche intelligentia del parlar Francese & Tordesco, lasciandone con gran speranza di presta salute.

Giunta la lor barca con li duoi nostri compagni a Rustene, tutto quel popolo cōcorse, & visto l'aspetto & l'habito d'essi nostri compagni. & di tanta & tal nouita stupefatti, dimandauano fra loro, donde & come questi tali fussero apparsi, ouer onde smontati, & per esser meglio intendentoron di parlarli con diuerse lingue, ma finalmente vn sacerdote Alemanno dell'ordine de Predicatori s'intese con vno de detti cōpagni in todesco, & per tal mezzo furon certificati chi fusimo, & donde & per qual via quiui erauamo capitati. la qual cosa la mattina sequēte che fu il di secondo di Febraio giorno dedicato alla gloriosa madre di Christo, il detto prete publico a tutto il popolo di Rustene, cshortandoli che dell'infortunio nostro si mouessero a pietà & ad aiutarne

A aiutarne con le lor forze. Noi che erauamo rimasti nell'isola dishabitata, stauamo con ferma credenza, & infallibile speranza che senza dimora alcuna, la mattina seguēte douessero tornar per noi, si per esserne auisati, come etiandio perche i duoi nostri compagni li sollecitariano. Passato vn giorno & vna notte, & non vedendo alcuno comparir, varij & terribili pensieri ne andauano per la mente, & tutti tendean al male. Onde passata la solennita della gloriosa donna, & non venendo ne ambasciata, ne soccorso alcuno, fummo eccelsiuamente conturbati rimanendo mezzi morti.

In questo mezzo per il catholico ricordo del prete Alemanno alli 3. di Febraio 1431. a punto il di di san Biagio giunsero a noi gli humani & pietosi cittadini di Rustene copiosi d'ogni substantia che vsano per il loro viuere, per cibarne, & saluarne, desiderosi di cōdurne all'amoreuol loro habitationi per recreare i nostri estenuati corpi. & cosi fummo guidati & accettati in Rustene il giorno predetto, doue ne furon porti grandi restauri, che ne erano piu tosto nociui per la troppa abondantia, perche non ci poteuamo satiar ogn' hora del mangiare, & il stomacho debile non potendo patire, ne induceua vn affanno nel cuore che pensauamo di morire.

Erano rimasti nel primo & maggior di due nostri ridutti duoi di compagni ch'erano impotenti, i quali nulla sapeuano di questo cosi miracoloso soccorso. & data di loro notitia a questi catholici paesani, & similmente de gli altri otto morti & non sepolti, radunatisi insieme andorono col prete cantando salmi & himni si per sepelire gli otto morti, come per condur a porto di salute i duoi rimasti, i quali giunti all'isola di Santi fecero l'opera di misericordia con li detti otto spirati, al numero de quali s'aggiunse vno delli duoi rimasti qual trouorono morto. Hor pensate come doueua star l'altro priuo di compagnia, & d'ogni humana sustantia, & costui anchora con poca vita fu condotto a Rustene, doue in capo di due giorni passò di questa vita.

Giunti noi vndici a Rustene, smontamo in casa del nostro conduttore hostiero & Signore, come lui & gli altri volsero, nella cui entrata il prudētissimo nostro padrone messer Piero Quirino vsando della sapientia sua, fece vn atto di grādissima humilità, che subito che'l vidde la cōsorte del nostro maggiore, mostrando per sembianti volerla riconoscer per Signora & madonna, a piedi di quella si gettò, ma essa non volse, & lo sollevò di terra abbracciandolo, & cōducendolo al fuoco, & di sua mano li dette da mangiare.

In questa isola sono dodici casette con circa bocche 120. per la maggior parte pescatori, & sono della natura dotati d'ingegno di saper far barche, secchie, tine, cesti, reti d'ogni sorte & ogni altra cosa che sia necessaria per il suo mestiero. & sono l'un verso l'altro molto beniuoli & seruitoriali, desiderosi di compiacersi piu per amore che per sperar alcun seruitio o dono all'incontro. il forzo de loro pagamenti & baratti in luoco di moneta battuta sono pesci chiamati Stochis quasi tutti d'una misura, di quali ogn'anno seccano al vento copia infinita, & li caricano al tempo di Maggio conducendoli per li reami di Dacia, cioè Suetia, Dacia & Noruega, pur tutti sottoposti al Re di Dacia. doue barattano detti pesci a corami, panni, ferro, legumi & altre cose, delle quali essi hanno caristia.

Poche altre cose per viuere si trouano qui oltra il pesce, pur alle fiate qualche poco di carne di bue, latte di vacca, del quale con segala & nō so che altra mistura fanno pane di cattiuo sapor. il loro bere è latte agro che è dispiaceuole a chi nō è auezzo. vsano ancho ceruosa, cioè vino cajuato di segala. Noi mangiammo del pesce passera, liquali sono grandissime & da non poter credere. & ne vedemmo alcune assai piu lunghe di sei piedi di misura cōmune venetiana, larghe sulla schiena piu di duoi piedi, & p'altezza grosse piu di duoi terzi d'un piede. cosa mirabile a dire,

Vestono gli huomini di pelle rosse & tal nere defensiue dall'acqua, & se vsano panni, sono grossi di colori azzurri, rossi & berrettini cōdutti di Dacia, di piccol prezzo. vsano q̄sti paesani di frequētar molto le chiese, pche sono deuotissimi & hanno somma reuerētia al culto diuino.

L'auaritia è qui totalmente spenta, pero in niuna guisa fanno, ne conoscono che cosa sia dell'altrui far suo, saluo per baratto. & però non costumano di ferrar, ne vscio, ne casa, ne finestre, ne alcuna cassa per dubio di esser robati, ma si ben per causa de gli animali saluatichi.

Gli habitatori di questo luoco & giouani & vecchi sono di tanta semplicità di cuore, & obediēti al diuino precetto, che non fanno, ne conoscono, ne pensano in guisa alcuna che cosa sia fornicatione, ne adulterio. ma vsano il matrimonio secondo il comandamēto di Dio, come proprio sacramento solo per offeruar il diuin precetto, & nō per alcuna propria lussuria, ne alleuamento del stimolo della carne, tanto è la region fredda & contraria alla libidine. & per dar di cio

vero

vero argomento, dico io Christoforo, che erauamo in casa del predetto nostro hostiero, & dormiuamo in vna medema capanna, doue anchor lui & la moglie dormiuano, & successiuamēte vi erano in vn contiguo letto le sue figliuole & figliuoli di ottima età insieme, appresso li quali letti dormiuamo anchor noi pur alli loro contigui, si che nell'andar loro a dormir, o al leuarfi di di o di notte spogliati nudi, & noi similmente così indifferentemente ci vedeuamo insieme, & con quella purità, come se fossimo stati piccolini fanciulli, anzi vi dirò di più, che quasi di duo giorni l'uno il predetto nostro hostiero con li figliuoli maggiori si leuauan per andar a pescare quasi nella più diletteuole hora del dormire, lasciando in letto la moglie & figliuole, con quella securità & purità che se propriamente nelle braccia della madre l'hauesse lasciate, non tornando a casa per minor spatio che di hore otto.

Gli habitanti in questa isola, massime i più vecchi, si trouano così vniti di volonta con Dio, che in ogni caso di morte natural che occorra, di padre, madre, marito, moglie, figliuoli, o qualunque altro parente, ouero amico, quando è apparita l'hora del passare all'altra vita, subito senza alcun ramarico si vniscono insieme alla cathedral chiesa a ringratiar & lodar il sommo creatore che ha concesso a quel tale di viuer tanti anni, & al presente come sua creatura l'ha voluto chiamar in gratia, & appresso di se, & ad hora debita farlo mondare per rihauerlo puro & netto come il nacque. onde lieti & contenti della sua infallibil volonta li danno lode & gloria nō mostrando in parole, ne in gesti passione alcuna, come se proprio ei dormisse. Veramēte possiamo dire, che da di 3. Febraio 1431. insino alli 14. di Maggio 1432. che sono giorni cento e vno, esser stati nel cerchio del paradiso ad obbrobrio & confusione de paesi d'Italia.

Quiui vedemmo all'entrar di Maggio grande varietà. prima le lor donne vsano d'andar ai bagni liquali sono molto vicini & commodi, & per purità & vsanza che tengono che sia la seconda natura, vsano di vsar delle loro habitationi nude come proprio vsarono dal ventre materno, andando senza alcun riguardo al lor viaggio, solo in la man dritta portano vn mazzo di herba in guisa di scopa, dicono per fregarfi il sudore da dosso. & la man manca tengono sul fianco distendendola quasi per ombra di coprir le posterior parti, non però che s'appressi molto. doue noi vistole da due volte in suso se ne passauamo così leggermente come lor proprij, tanto ne inclinaua la region fredda, & il continuo vederle a non ne far conto alcuno. dall'altra parte queste proprie donne se vedeuan la domenica entrar in chiesa con lunghi & honestissimi panzi. & per non esser viste per alcun modo nel viso, portano in testa a modo di vna compiuta celata da gorzarino, la qual ha vna visiera a punto in modo di vna ciamara da piffari, per la qual guardano per entro quella non meno lungi da gli occhi loro che si sia la ciamara lunga, come proprio s'ella l'hauesse in bocca per sonare. & peggio ch'ella non pol vedere, ne parlare se non si volge larga dall'uditore vn braccio & più. Io ho voluto notar queste due estreme varietà, come degne da esser intese.

Quiui da 20. Nouembre fino a di 20. Febraio la notte si mātene & dura circa hore 21. o più non alcōdendosi pero mai la luna del tutto o almeno i suoi raggi. & da 20. Maggio fino alli 20. d'Agosto sempre si vede o tutto il sole o i suoi raggi non mancano.

In questa regione vi è copia infinita di vcelli biāchi nella loro lingua chiamati Muxi, & noi li chiamiamo coccali marini, i quali per natura conuersano & dimorano volentieri doue habitano le persone, o in barca, o in terra che si ritrouino. & sono così domestici come i colombi casalinghi appresso di noi. questi vcelli par che si paschino & nudrischino solo del stridare, tanto continuamente cinguettano. vero è che al più caldo tempo, & quando è sempre giorno circa hore quattro, come faria a dir appresso di noi innanzi l'ocaso del sole, restano di stridare, & alhora i paesani assueti a ciò per tal restare se ne vanno a dormire, come segno di quiete. In questa isola, & in li paesi di Suetia vedemmo pelli biāchissime d'orsi, come di armellini assai più lunghe di dodici piedi venetiani, cosa stupenda ma vera.

Stemmo in Rustene mesi tre, & giorni vndici pur aspettando tempo congruo di passar col nostro hostiero in Suetia con l'usato suo carico di pesce Stocfis ilquale è a punto di Maggio, doue questi paesani si partono cōducendone copia infinita per li reami dell'antedetto Re di Dacia. A di 14. di Maggio 1432. venne la tanto desiderata hora di riuolger il viso verso l'amorosa & amata patria, come hauamo hauuto sempre il desiderio & l'animo, & l'asciar il charitauo sito di Rustene che fu l'ultimo sussidio & restauro alle nostre miserie. & prendemo licentia dalli nostri domestici di casa, & dalla nostra madonna & hostiera, alla qual per segno di charita lasciāmo non

A nō quello erauamo obligati, ma solo quello ne era rimaso, cio è certe piccole cosette di minima valuta all'animo nostro, come fu tazze, centure, & anelletti. & similmente prendemmo dalli vicini, & dal prete, & vniuersalmēte da tutti, dimostrandolo loro p cenni & per parole secondo che dall'interprete poteron cōprendere, come noi a tutti ci riputauamo obligati. & fatte le debite salutationi mōtammo sopra vna fusta di portata di circa botte 20. carica del detto pesce, guidata dal nostro patron hostiero con tre delli suoi figliuoli, & alcuni suoi parenti. & il detto giorno ci partimmo tirando alla volta di Bergie. & è il primo porto atto al spaccio di tal pesce, il qual luogo è distante da Rustene circa mille miglia. & conduceuano detta fusta per certi dritti & securi canali commodissimamente vogando.

Ma poi che fummo dilungati da Rustene da circa dugento miglia trouammo certe reliquie di corbami & forcami del nostro schiffo, per il che conoscemmo chiaro, come li nostri cōpagni che erano in quello, la prima notte che dai noi si partirono esser sommersi & periti.

A di 29. Maggio. 1432. capitāmo con la predetta fusta al Trondon in la costiera di Noruega luogo del Re di Dacia, doue si riposa l'honorato corpo del glorioso santo Olao. qui dimorammo giorni 10. per aspettar passaggio & tempo conforme al nostro camino, & nō lo trouando, per non perder piu tempo, prendemmo licentia dal nostro amoroso hostiero, da i figliuoli & da gli altri per seguir il nostro viaggio per terra.

B A di 9. Giugno ci partimmo dal Trondon caminādo a piedi andando verso Vastena luogo sottoposto al Re di Dacia nella prouincia di Suetia doue è la mascella & parte dell'osso della testa di santa Brigida. Quiui essendo conosciuti per Venitiani, gli habitanti per reuerentia del lor glorioso Re santo Olao, alqual gia (come ben sapeuan) la nostra Signoria di Venetia fece grandissimo fauore nell'andar & tornar del viaggio di Ierusalem, si disposero con fatti di prouederci di consiglio, aiuto & danari. & prima ci consigliaron che nō andassimo per il dritto camino in Dacia, p li pericoli di animali saluaticchi che ci potrian occorrere, ma addrizzarsi verso Stichimborg per trouar vn valoroso caualliero venetiano detto messer Giouan Frācho, dal qual hauesfamo per amor della patria fauor & aiuto copiosamēte, anchor che la strada fosse di 30. giornate al contrario del nostro dritto camminare.

Partiti da Vastena duoi di nostri compagni piu veloci del caminar che dotti n'andorono innanzi forse due balestrate, doue trouādo due egual strade, vna delle quali è māco vfata, ma piu corta & sassosa, si auiarono per quella ch'era piu corta, & giunsero a Stichimborg a di 13. Luglio da noi sempre cō affanno d'ambe le parti smarriti. & noi altri noue rimasi adrieto andāmo per l'altra strada soggiornando con alquanto dispiacere per il lor smarrimēto. & alli 18. capitammo in la corte del detto caualier M. Giouan Franco baron honorato & appretiato dalla corona di Dacia, doue trouāmo con grande allegrezza li due smarriti compagni.

C Al giunger nostro sendo gia informato il valoroso caualiere, con allegra faccia ben mostrò a noi quanto sia l'amor della patria, & massime conoscēdo la calamità & penuria di noi compatrioti, & poterla facilmente souenire. & però nō si poteua satiar di honorarne, vestirne, cibarne, donarne danari per li nostri bisogni, dapoi accomodandone di buone caualcature con la propria sua persona, & dell'unico suo figliuolo M. Mapheo, con centouenti cattalli de sup̄seruitorine accompagnò molte giornate per il suo territorio, caminando sempre a sue proprie spese. dapoi sopra i suoi confini prendemmo cōbiato ringratiandolo con queile piu reuerenti & amoreuoli parole che ci fosse possibile. onde egli partito ne lasò p nostra guida il detto suo figliuolo M. Mapheo con 20. famigli a cauallo, il qual ne fece compagnia fino a Vastena luogo, donde circa 40. di auātī ci erauamo partiti, al qual luogo per schifar il camino di due mesi ci affannammo di ritornare, tal che a di 30. Luglio entrāmo in Vastena, doue dimorammo fino alli 2. d'Agosto sempre accompagnati & fattone le spese dal detto M. Mapheo.

A di 2. d'Agosto ci licentiāmo dal predetto Mapheo rendendoli quelle gratie che potēmo. & da lui partiti andāmo a Lodesse, doue capitammo alli 11. del detto, nel qual luogo trouammo duoi passaggi, l'uno per Inghilterra, l'altro per Alemagna bassa. & quiui ci diuidemmo volontariamente in due parti.

A di 22. Agosto 1432. noi Christoforo Fiorauante huomo di consiglio della infelice naue insieme con Ghirardo da Lione scalco, & Nicolo di Michiel di Venetia scriuano, hora scrittore della presente opera ci partimmo da gl'altri otto nostri cōpagni essi andando a Londra, & noi verso Venetia per via di Rostoch fingendo di andar per il perdono a Roma, & dopo molti affanni

NAUFRAGIO DI M. PIERO QVIRINO

affanni & disagi, passando monti, valli, fiumi, quando a pie, quādo a cauallo, con l'aiuto dell'om D
nipotēte Iddio capitāmo alla nostra tanto desiderata patria di Venetia a di 12. di Ottobre 1432.
sani & salui, lasciādo a Vasenech il detto Ghirardo da Lion, il quale de li andò alla sua natione.
& quelli ch'andorono in Inghilterra furono questi.

Messer Pietro Quirini fu di messer Francesco patron poco auenturato, il quale auātī questi
aspricali era vso di viuer tanto delicatamente, quanto a gentiluomo della sua sorte si richiede
ua, hauendo il corpo di gentilissima complessione, & si come prima era debile & delicato, così
dipoi per li tanti patiti disagi cangiata natura diuenne forte & robusto.

M. Francesco Quirini fu di M. Iacomo gētilhuomo Veneto stato su l'infelice cocca mercatāte.

M. Piero Gradenico fu di messer Andrea di eta d'anni 18. giouane mercatante. cosa stupēda
che in così tenera eta habbia potuto sostener gli affanni & disagi predetti.

Ser Bernardo da Cagliari nocchiero della naue, la cui moglie essendo giouane si per la lon-
ga dimora del tempo trapassato, si per essersi verificato piu volte detta naue cō tutti quelli che
vi eran sopra esser pericolata, & non apparendo alcun segno in contrario, consigliatasi piu frezz
zolosamente che pensatamente com'è vñanza delle bisognose donne, si maritò a Treuiso, & piu mesi
visse in santo matrimonio, credēdo perseverar in quello. ma sentita la nostra venuta, & la vera
nouella del viuo & vero marito, subito separò la copula del secondo matrimonio, & rinchiuse
in vno honesto monasterio, si per dechiarir la integrità della sua mente, come per aspettar di ri-
tornar col vero sposo, il qual dopo noi circa tre mesi venne a Venetia sano & saluo. & dopo al- E
cuni ragioneuoli sospetti ma non veri, purgati, come honesta sauia & chara donna se la ritolse,
hauendo piu rispetto alla sua debole natura, che al preso consiglio, & hoggi l'ha piu chara che
mai per la sua innocentia.

Aluise di Nasimben da Zara gia penese della predetta cocca.

Andrea di Piero da Sibenico, Cola da Otranto marinari, & Nicolo Quirini gia Tartaro &
famiglio fidelissimo che piu tosto si dee chiamar balia ouer mamma del detto suo padrone mes-
ser Piero, il qual seruitor veramente in ogni estemità che patirono, sempre mostrò con vero
effetto d'hauer piu chara la vita del detto, che la sua propria, scemando sempre la rata sua per so-
uenir all'estenuato corpo & appetito del suo bisognoso Signore, liquali tutti fuor che ser Ber-
nardo di Cagliari tornorono dalli lor voti dalli 14. alli 25. di Gennaio. & tutte le cose che habbiā
detto di sopra furon narrate per li sopradetti Christoforo Fiorauante & scritte per Nicolo di Mi-
chiel scriuano, ma ordinate & messe insieme da me Antonio di Mattheo di Curado, secondo
che da lor mi furono recitate, & anchor che siano confusamente dettate, sono pero tutte scritte
con ogni verità.

A Bruggia capitādo poi nel suo ritorno il detto messer Piero Quirino, ridotto in casa di mes-
ser Vettor Cappello fu di M. Giorgio, senti dir dibocca di vno di padroni gia trouati a Capo
chiara, come quella propria notte del nostro infortunio, l'altro padrone cō la sua naue carica di
sale a Buya, alla qual dieron lingua capitò male pericolando alli 11. di Nouembre 1431.

*Il fine della narration di Christoforo Fiorauante & Nicolo de Michel sopra il Naufragio
del Magnifico Messer Piero Quirino.*

Errori da correggere.

char. 133.	D.	Emenderai	da maestro guarda la Moscouia.
	F.		che è tra maestro & greco.
134.	D.		sopra Moscouia tra maestro & greco.
	E.		guarda a maestro & quasi a ponente.

Registro di questo Secondo volume de viaggi.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V

Tutti sono quaderni eccetto T V che sono terni.
& dauanti sono la Prefatione & l'Indice.



IN VENETIA PER GLI HEREDI
DI LVC'ANTONIO GIVNTI
L'ANNO M D LVIII

